ANNO PRIMO.
N.° 258

IL PARLAMENTO

MARTEDI 1 NOVEMBRE 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Librajo, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 20 *la riga a pagamento anticipato.*

Dispaccio elettrico privato.

Londra, 31 *ottobre. — Torino, ore* 6 *pom.*

Lord Stratford ha annunziato al governo britannico che il Sultano consentì di sospendere le ostilità.

Le flotte entrarono nel Bosforo il giorno 23 ottobre.

I fondi inglesi sono animatissimi.

Torino, 31 ottobre.

Un articolo del 25 ottobre della *Corrispondenza austriaca* di Vienna attribuisce ai rifugiati politici le turbolenze del 18 accadute in Torino. Non si può immaginare invenzione più assurda nè più maligna per parte di un organo *quasi officiale* del governo austriaco. Ecco dunque come costoro pongano a profitto il monopolio della stampa; e tale è la condizione dei popoli servi! Il divieto alla introduzione dei giornali esteri, la censura dei giornali del paese non sono così rigorosi come sappiamo per impedire alle *false dottrine* d' insinuarsi e turbare le menti, ma per dare agio alla più degradante e bassa politica di coniare menzogne per arte di governo!

Comprendiamo ora che sia proibita negli Stati austriaci anche la *Campana* sebbene in commedia reciti la stessa parte; ma è una parte che richiede due travestimenti come quella di *Pasquino galantuomo in città e ladro in campagna.* In Vienna bisogna scrivere che i rifugiati politici fanno il tafferuglio: in Torino che i Piemontesi hanno ragione di farlo a causa di 400 mila franchi che si danno a' rifugiati politici; senza aver mai la buona fede di ripetere, che de' 400 mila *fr.* accordati dal Parlamento ai soli naturalizzati sardi sottoposti a sequestro austriaco, non ne furono accettati che soli nove! per sentimento di delicata dignità di quella onoratissima categoria dei nostri concittadini!

Nè questo è tutto. Le parole della *Corrispondenza austriaca* sono intrecciate in modo da far comprendere che l'accusa risulterebbe non sappiam bene se da notizie date o da manifesti delle autorità piemontesi. Noi le riferiamo secondo la traduzione del *Corriere Italiano* di Vienna.

« In questa circostanza si è fatta l'osser-
« vazione, che anche il Piemonte, il quale pre-
« stava finora tanta ospitalità a' rifugiati poli-
« tici, non andò esente dai loro criminosi ten-
« tativi. Avvegnachè per quello che risulta dalle
« *notificazioni* di quell'*autorità*, la carestia del
« grano procacciò agli anarchisti solamente il
« desiderato pretesto, onde annodare a questo
« filo la realizzazione delle loro reali intenzioni.
« Il contegno dei rifugiati dirimpetto ad un go-
« verno, il quale sacrificando pur sempre qual-
« che insignificante riguardo, si mostrò pronto
« a prestar loro tolleranza, fiducia e spesse volte
« sostegno, devesi dichiarare un'evidente ingra-
« titudine, sebbene questa circostanza non ap-
« parirà nè può apparire strana a chi imparò
« a conoscere almeno in parte le massime e gli
« elementi del partito sovversivo. »

L'artifizio delle parole *notificazioni* ed *autorità* ha per oggetto di preparare una ritirata allo scrittore della calunnia. Ma qui tutti sappiamo che i proclami delle autorità — del sindaco di Torino, o della questura, non accennarono mai a cooperazione di rifugiati politici; che gli arresti e la istruzione del processo smentiscono la stupida accusa; e che se per *notificazioni delle autorità* la *Corrispondenza Austriaca* volesse intendere *comunicazioni del governo sardo* — questo governo smentì con ribrezzo, e senza che nulla si osasse replicargli, ben altre e più impudenti insinuazioni diplomatiche fatte in occasione de' sequestri e con le quali si attribuivano ai ministri del Re di Sardegna doglianze contro i rifuggiti che non avevan mai fatte nè potevan fare con l'Austria.

Le emigrazioni italiane.

Poichè gli avvenimenti di questi ultimi anni han dato alla parte più trista de'partiti politici coraggio abbastanza per non vedere e non indicare nel fatto della emigrazione che corruzione e malvagità da un lato, pericoli e danni dall'altro, ci sembra un bel pensiero del signor Carlo Rusconi quello di porre a profitto le lunghe ore dell'esilio, per contemplare e presentare l'emigrazione come un concetto storico, impresso o incarnato in tutta la catena degli infiniti dissidii de'cinque secoli che formano la nostra storia moderna, se l'Italia moderna può dirsi abbia una storia.

Abbiamo sotto gli occhi il primo volume di un'opera, che ne conterrà tre altri e che l'autore sembra disposto a pubblicare senza interruzione (a)

La storia delle emigrazioni italiane, dice giustamente nel suo proemio il signor Rusconi, è la storia delle nostre sventure politiche. Determinate pressochè sempre da politiche cagioni che alla nazionalità più o meno largamente si rannodavano, ognuna di tali emigrazioni concorse a far prevalere in questa o in quella provincia un ordine d'idee da cui era fatale scaturisse la composizione politica che oggi veggiamo. Esularono per le patrie franchigie, per la grandezza nazionale, per amore di libertà, principi, capitani, popolani, ecclesiastici, uomini, donne, fanciulli, tutti gli ordini, tutti i ceti degli Italiani; e quelle che potevansi un tempo chiamare *bande* di fuorusciti sono oramai l'intera nazione.

Dopo un rapido sunto de'*casi d'Italia ne'primi 13 secoli*, il sig. Rusconi comincia da Dante la sua narrazione e va sino a Michele di Lando, in questo primo volume.

È suo intento, a quel che pare, il porre ciascuno di questi nomi illustri, Dante, Castracani, Rienzo, Giovanni Visconti, Michele di Lando ecc., come simbolo di altrettanti periodi storici, d'altrettante ondate di esuli, cacciati da un punto della penisola, ricoverati in un altro. Il critico minuzioso giudicherà il suo lavoro dal lato della compilazione: l'autore non promette e non dà nuove indagini negli archivii, nè inediti documenti. Il purista giudicherà della frase: Rusconi non sembra nè anco aspirare a farsi continuatore di Botta. Quanto a noi, la parola Emigrazione è ciò ci ha colpiti ed invogliati ad aprire il suo libro; e sarem soddisfatti a non trovarvi *concioni* o *battaglie*, se in contraccambio vi vedremo spiccare nella sua giusta luce il concetto storico che dal titolo si promette.

Scorrendo l'una dopo l'altra questa specie di biografie d'emigrati, una prima riflessione che naturalmente si offre al lettore è l'assenza quasi completa, nelle emigrazioni italiane, di quel carattere volontario che ne'tempi moderni è riuscito a mutare in un beneficio dell'umanità la sciagura dell'espatriazione.

Mentre l'esilio è il fatto perpetuo degli Italiani, vi han pochi paesi a potersi citare in Europa, ne'quali l'interna traslocazione dell'uomo utile abbia incontrato tanti ostacoli e si sia mantenuta entro limiti così ristretti, come in Italia. Si fuggiva Firenze, si andava a Roma, per trovare fra guelfi un asilo contro la vendetta de'ghibellini; mutate i nomi, ma sarà sempre questo il nucleo di tutte le cause e di tutti gli effetti de'nostri esilii. Noi non conosciamo l'emigrazione volontaria ed industriale, se non per casi individui, che appena si citano, e che hanno appena lasciato miserabili e impercettibili traccie di sè.

Dovunque dallo sminuzzamento feudale potè sorgere la nazionalità, la capacità intellettuale e corporea subì un'analoga trasformazione. Colla fusione del territorio cadevano le torri, le mura di cinta, e le gabelle; emigrava l'industria non l'uomo, si formavano i grandi centri, si discentravan di nuovo, e la scelta del luogo e l'ingrandimento della produzione riusciva tanto più felice e fecondo, quanto più si emancipava il lavoro. Dappertutto questa lenta rivoluzione delle condizioni economiche potè compirsi, ove più ove meno; in Italia sola è riuscita impossibile. Non vogliamo illuderci su tal punto! Noi siamo in ciò quali eravamo a' tempi di Dante, in dimensioni più larghe ma proporzionatamente consimili. Abbiamo il velluto a Genova, il bozzolo a Milano, il grano a Catania; non è mai avvenuto da Dante in qua, non avviene sotto i nostri occhi, che il bifolco delle Puglie si muova per venire a coltivare la pianura lombarda, o la massaia di Fiesole per recarsi a piantare un gelseto in Palermo. Primo frutto dello sminuzzamento politico, e delle fazioni che ne derivano. Prima lezione che dovremmo saper cavare dal passato. Primo ostacolo che la scuola dell'Italia-una, del ghibellinismo, anche il più depurato, incontrerà ancora per lungo tempo.

Checchè si faccia, la nazionalità italiana non potrà reggersi in piedi finchè si pretenderà collocarla sulla fragile base d'una parola e d'uno slancio poetico. Perchè il calabrese si senta una nazionalità comune al toscano e al lombardo, bisogna che abbia contratto l'abitudine di comprare e vendere sul mercato di Milano o Livorno come fa su quello di Napoli. La condizione economica è un inesorabile preliminare alla politica; e noi non conosciamo un sistema più puerile di quello con cui la democrazia degli ultimi tempi pretendeva sposare il repubblicanismo delle costituenti col protezionismo delle dogane.

Anche verso il di fuori della Penisola noi Italiani (ad eccezione forse degli abitanti delle due riviere liguri) ignoriamo l'emigrazione volontaria, benefica, fondatrice. Ne abbiamo, per lo meno, perduto l' abitudine dopo averne insegnato la pratica agli stranieri. Da guelfi e ghibellini, inventammo la cambiale ad Amsterdam o a Lione, portammo i pannilani sienesi o i vetri veneziani, ma poco dopo tutta l'opera nostra incivilitrice finì. L'Italia non ha una colonia. Abbiamo perduto di grado in grado l' energia all' interno senza avere acquistato titoli di riconoscenza, nè apparecchiato future alleanze di popoli figli nostri, al di fuori. L'Irlanda, il continente germanico, la stessa Spagna, se saranno un giorno inghiottite in una catastrofe europea, saran sicure di riscontrare sulla coste americane o sulle isole dell' Oceania i loro nipoti, fatti già grandi popoli e continuatori d'una civiltà fra noi decaduta. Eppure l'inquisizione a Roma, e la dominazione borbonica a Napoli, furono qualche cosa di più che la revocazione dell'editto di Nantes, e lo scisma di Enrico VIII.

Chi parla dunque di emigrazioni italiane, bisogna innanzi tutto ridurre a de'limiti ben ristretti il senso della parola. Si tratta unicamente di grette discordie politiche e locali. Bisogna dimenticare e la colonia degli antichi; e le masse di artigiani che portino fra le tribù selvaggie l' aratro, il martello, il vapore; e i risparmi accumulati per molti anni onde farli servire di capitale all' industria d' un mondo nuovo; e le linee periodiche di navigazione, destinata a trasportare queste grandi correnti di popolazione soverchia. L'oppressione de' popoli italiani nè anco in ciò si smentisce. Per noi, emigrare è l'esser vittima di un'idea generosa, d'una virtù cittadina; è sempre ciò che fu per ben cinque secoli, ciò che nel libro del signor Rusconi è dipinto.

(a) *Le Emigrazioni Italiane da Dante sino ai nostri giorni, precedute da un sunto storico de' casi d'Italia ne' primi 13 secoli.* — Un vol. in 8. Torino, tipografia del Progresso, Barrera e Ambrosio. Prezzo ll. 6.

Riassunto dei fogli esteri.

I giornali di Parigi ci recano oggi spiegazioni intorno all'articolo del *Moniteur*, il quale trasmesso per nota telegrafica, faceva credere fino da due giorni fa a cominciamento deciso di guerra tra la Turchia e la Russia. — Noi premettemmo il nostro avviso sopra il fatto d'arme consumato in vicinanze della fortezza d'Issastcha, e vediamo ora con soddisfacimento che nel mentre scrivevamo a Torino le poche linee relative a quel fatto, il *Débats* ed altri periodici francesi formulavano o facevano pubblica una stessa opinione.

I lettori non avranno dimenticato forse il recente nostro articolo. Odano ora ciò che si legge nell'organo del sig. A. Bertin:

« Già dicemmo che nelle ultime guerre, i Russi ed i Turchi sempre ebbero sul Danubio flottighe di bastimenti armati e di barche cannoniere. Le divisioni della flottiglia turca sono da qualche tempo divise tra le principali fortezze del Danubio per essere attivamente utilizzate all'occorrenza. Ma la flottiglia russa di guerra non aveva avuto il dritto, prima della dichiarazione delle ostilità, di risalire il Danubio, e si teneva nel grande braccio di Sulina, all'imboccatura del fiume ».

« Questa flottiglia divenendo ormai indispensabile al successo delle operazioni future, i Russi dovettero prendere il partito di forzare il passaggio del Danubio. In questo movimento sarà necessariamente risultata una forte cannonata tra il forte d'Issastcha e la flottiglia russa. Questo forte non ha l'estensione che esigerebbe la sua situazione; ma si sa che il basso Danubio manca d'una buona difesa contro i Russi, dacchè la Turchia perdette le grandi fortezze d'Ismail e di Brahilof. Se la flottiglia russa continua a risalire il Danubio, essa non sarà arrestata nel suo cammino che dalla piazza forte di Silistria ».

Dopo aver dato quel cenno sullo stato delle cose in Oriente, il *Débats* non s' impegna in altro esame della quistione, e riempie di corrispondenze più o meno recenti le sue pagine.

Il *Constitutionnel* aveva predetto da sei lunghi mesi, cioè da quando dura la controversia turco-russa, che guerra non vi sarebbe stata nè in Oriente, nè in Europa. Indi, un mese fa, incalzando nuovi eventi, si era piegato a riconoscere probabilità di guerra a Costantinopoli. Indi ancora in questi ultimi giorni, ricomponendo or sì, or no, la vecchia formula di pace, frammezzata di qualche nuova aspirazione militaresca, era venuto in termini da poter aspettare tranquillo la tempesta, come la calma, e dice a se stesso e ridice agli altri « Io già ve l'aveva annunziato ».

Arrivò infatti la pubblicazione della nota del *Moniteur* sulle cannonate tratte dal forte d'Issastcha. Assunse tantosto il suo tono semi-ufficiale, e dichiarò che l'articolo del *Moniteur* stava appunto a dimostrare che esso (il *Constitutionnel*) non si era mai e poi mai ingannato.

A questo proposito sono curiosi a leggere i commenti del *Siècle*:

« Il *Moniteur* annunzia che la guerra è aperta e il *Constitutionnel* profitta di questa smentita data alle sue previsioni dell' altra settimana, per dichiarare che sempre vide chiaro nella quistione e che mai non cessò di starsi nel vero. Insomma il *Constitutionnel* è contento di se medesimo. Avventurato giornale! »

I giornali inglesi, nella maggioranza, conseguenti alle loro idee manifestate da più settimane oramai in favore della guerra, approvano e levano in lode il progetto di prestito decretato dalla Turchia; riconoscono prudente e giusta da parte del Sultano la misura di non aver permesso, o almeno di non aver concertato il passaggio delle flotte unite nei Dardanelli se non dopo aver presa cognizione delle intenzioni dei due gabinetti di Francia e Inghilterra.

Il *Morning Post* va più oltre. Dopo aver dimostrato i progressi che assume di giorno in giorno la quistione, viene a schernire l'opinione di coloro che annunziano locale la guerra.

« Dagli attacchi della Russia contro i dritti del Sultano non può risultare una guerra circoscritta, ma una guerra, le cui fasi successive si accenderanno di tratto in tratto, e si comunicheranno da razza a razza, da nazione a nazione, e non avranno termine finchè l'Europa non sia tutta in fiamme.

Sicuramente queste parole non potevano non produrre a Londra e Parigi una grande sensazione per chi rifletté che esse derivavano dall'organo semi-officiale di lord Palmerston.

La *Gazz. di Pietroburgo* del 16, facendo una rivista degli avvenimenti politici delle ultime quattro settimane, dice: « Mentre gli amici della pace europea non vogliono abbandonare la speranza che abbia a comparire finalmente un Edipo, il quale trovi la soluzione dell' intricato enigma, e liberi il mondo da timori ed angustie, appunto in questo momento delle migliori speranze di pace, il partito della guerra solleva nel consiglio della Porta il braccio armato per troncare il nodo alla foggia di Alessandro. Ma ancora non siamo alla fine. *Anche adesso siamo ben lungi dal rinunziare alla speranza del mantenimento della pace europea, non solo, ma anche di quella colla Turchia.* Infatti, tra la risoluzione della dichiarazione di guerra, se veramente fu presa a Stambul, e l'esecuzione di essa da parte del gransignore, c'è tempo bastante perchè le potenze riconoscendo l'imbarazzata posizione in cui è posto il Sultano, ed il pericolo di essa per l'Europa, gli aprano uno spediente, al quale possa appigliarsi, senza porre a cimento la sua dignità ed indipendenza. Finchè aspettiamo l'esito di questa nuova fase, *poco importa che quattro ad otto navigli da guerra delle potenze occidentali, o tutte le loro flotte riunite stiano innanzi Costantinopoli*; e ciò tanto meno, da che lo scopo dell' ingresso nei Dardanelli è mascherato, al pari della politica orientale del gabinetto inglese. »

Leggiamo in una lettera di Atene, che in Grecia il popolo è pieno di entusiasmo, e pronto a dar di mano alle armi, e ad entrare nella Tessaglia, nella Macedonia e nell'Epiro, ove pur ferve un gran movimento: si calcola approssimativamente che 100,000 uomini sono capaci di prender le armi in una guerra di nazionalità da un momento all'altro. Non è però da credere che siano favorevoli ai Russi; vogliono far la guerra per conto proprio, e cacciando i Turchi non intendono di sottoporsi ad un signore più odioso e più forte. Gli Europei sono nell'errore se credono che fra gli Elleni molti siano i partigiani della Russia, e da essi sperino la loro rigenerazione politica: la sperano solamente dal loro valore e dai sacrificii di vite e di sostanze che sono pronti a fare in questa seconda riscossa, come fecero nella memorabilissima del 1821.

(*Corrispondenza del* Parlamento.

Londra, 27 ottobre.

Novelle politiche oggi non abbiamo qui alcune. Sulle cose d'Oriente le solite chiacchere e congetture ripetute fino alla nausea. L' opinione pubblica però qui si va tranquillando. Gli

Inglesi non vogliono guerra e si ostinano a non credervi a dispetto delle notizie o piuttosto ciarle di Parigi che oggi portano il principio delle ostilità. Gli amici di Kossuth col suo fido Acate, il signor cap. Mayne Reid alla testa, han tenuto adunanza ieri nel sobborgo Tower-Hamlets. Vi si trovarono il signor Urquhart ed altri entusiasti. Se ne astennero persino il signor Duncombe e lord Dudley Stuart. Questi *meetings* non fanno che mostrare tutta la debolezza del partito che li convoca. L'Inglese è più che mai fermo a non cimentarsi che pel suo interesse — ed interesse presente ed immediato. Il *Morning Herald*, giornalaccio tory, per far dispetto al ministero attuale, suona le trombe e fa il gradasso e il Don Chisciotte.

A Preston gli operai ammutinati, quei della *strike*, si trovano sempre al loro posto. 25,000 operai — o piuttosto 6,000 operai colle loro famiglie vanno a spasso e patiscono la fame, sostenendosi a più potere, a vicenda. Ieri vi fu meeting di 6,000 di questi poveri delusi. Ostinati essi e ostinati i padroni. Il movimento non trova seguito, non esercita alcuna influenza. Manchester rimane sempre quasi del tutto tranquilla. Stockport ed altre città che hanno avuto le loro recenti peripezie si sono ricondotte all'ordine. Il pane ed i cereali sempre allo stesso prezzo: ma si considera prezzo artificiale e forzato, e si attende pronto ribasso. Gli speculatori hanno spinto troppo oltre il loro vantaggio, ormai stanno per cedere; le raccolte del Continente, soprattutto di Germania, non sono tanto tristi come si erano rappresentate.

Qui la popolazione soffre sempre in silenzio e con rassegnazione. Le *strikes* non hanno che fare col prezzo del pane. Cominciarono prima che il caro si facesse sentire, e si fondano sopra altri motivi. D'altronde, ripeto, nelle grandi città, con poche eccezioni e a dispetto di alcuni demagoghi e mettimale, si continua a lavorare indefessamente.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 29 ottobre.

Della questione d'Oriente non essendovi quest'oggi altro di nuovo che quello che vi portano i giornali con questo stesso corriere, vogliate permettermi che trascriva alla rinfusa in questa lettera, sconnessamente ed a guisa di mosaico, quelle notizie di Parigi che notai in questi ultimi giorni nel mio taccuino, e che non mi paiono affatto prive d'interesse.

Constatiamo anzitutto un fatto che ha molto valore per colui che vuol rettamente giudicare dello stato dell'opinione pubblica, ed è il movimento discendente della somma degli abbuonati ai giornali così detti semi-ufficiali. Da due mesi a questa parte la *Patrie* ed il *Pays* hanno fatto perdite considerevoli, ed il *Constitutionnel* ha pur veduto diminuire d'assai il numero degli abbuonamenti. La *Presse* per contro si sostiene, ed il *Siècle* in un mese ha guadagnato quasi mille abbuonati. L'*Assemblée Nationale* è in una situazione molto precaria.

Questi misteri ci vengono rivelati grazie alla legge sul bollo.

Si bucina pur sempre che Lamartine sia sul punto di ottenere il privilegio di un giornale semi-governativo, voce che già mi accinsi a smentire in una mia precedente lettera. Lamartine ha cercato nella sua terra di S. Point un rifugio contro i latrati de' suoi creditori e colà dà opera alacre alle sue *Mémoires Posthumes* che un editore ha già scontato di presente colla somma assai rotonda di cinquecento mila lire. L'illustre autore delle *Méditations* è pervenuto coll'ostinato suo lavoro a spegnere un terzo dei suoi debiti che ormai si riducono a nulla più di un milione di lire. Egli vive dei quaranta mila franchi di rendita che ha sua moglie, e dei ventimila di annua pensione che gli paga il Gran Sultano; nè credo che ei s'abbia più veruna intenzione di prender parte alle polemiche del giornalismo od alle tempeste della vita politica.

Alla prospettiva della guerra ed alla mancanza dei cereali, terribili flagelli entrambi, viene ad aggiungersi un nuovo pericolo per la Francia. L'*oidium* portò già all'industria del viticultore una sanguinosa ferita, di cui si risentono in especial modo gli abitanti del Bordelais e della Borgogna. Or ecco che gli Stati Uniti si accingono anche su questo punto a far concorrenza all'Europa, ed hanno inondato l'Inghilterra di eccellenti vini d'America, tratti dalle viti colà trapiantate e prese appunto nelle provincie più viticole della Francia.

L'industria del viticultore che rendeva tributarie alla Francia l'Inghilterra per ben sette milioni annui, e la Russia per quattro, dovrà risentirsi inevitabilmente di questo tentativo dell'America che può dare ai suoi prodotti, col tempo, una immensa estensione.

Il caso ha prestato la mano ad un'importante scoperta: Un chimico dottissimo era da quattordici anni in traccia della soluzione d'un problema concernente i raggi luminosi. In uno degli scorsi giorni, andando a casa contro sua abitudine a mezzanotte, fu spaventato scorgendo il suo laboratorio in preda alle fiamme. Si slancia precipitoso verso il punto che gli sembrava essere il focolare dell'incendio, e s'avvede che questo supposto focolare d'incendio non era che un focolare luminoso, ma di tale intensità, che il povero chimico ha perduto l'occhio destro per esservisi soverchiamente appressato.

Questa luce che non ha verun carattere comune coll'elettricità o colla luce fosforica, si produce spontaneamente, al cader del sole, e venne perciò denominata dal suo inventore luce autogena (*autogène*).

Termino con una notizia semi-politica e coll'accennarvi due bizzarrie, due eccentricità che dipingono assai bene il carattere degli Inglesi e dei Francesi.

La notizia semi-politica è questa. Blanqui, detenuto a Doullens ed antagonista giurato di Barbès suo compagno di cattività, è, mi si accerta, ridotto agli estremi e così indebolito di stomaco che non v'ha più speranza di salvarlo.

Delle eccentricità di cui vi feci parola, l'inglese è questa. Un lord ha seriamente richiesto al direttore dell'Hyppodrome di cedergli il vasto suo locale per farvi una partita agli scacchi, con uno dei noti giuocatori del Caffè della Reggenza. Lo scacchiere si traccierebbe sul suolo ed i pezzi sarebbero viventi, re, regine, cavalli e torri. Il vincitore guadagnerebbe cinquecento lire sterline.

È inutile il dire che al direttore dell'Hyppodrome non aggradì la proposta.

L'eccentricità francese, non ho che a copiarla nelle colonne del giornale: *Les petites affiches*. « On demande, si legge in detto foglio, à acheter un sabre, une cuirasse et un casque du 6.me cuirassier de l'Empire, époque du 1810. »

D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 29 ottobre.

Les jours se suivent mais ils ne se rassemblent pas: questo detto francese si può con tutta ragione applicare all'epoca nostra. Ieri il *Moniteur* annunciava un cominciamento d'ostilità fra i Turchi e i Russi; questi attaccano un forte sulla riva destra del Danubio: vengono respinti dai Turchi: vi sono dei morti e dei feriti; il forte dicesi messo in fiamme dai Russi.

Ecco la guerra incominciata, gridasi da tutti, ecco i fondi pubblici ribassare di molto: ecco le speranze degli uni, i timori degli altri; l'agitazione generale.

Oggi all'incontro il *Moniteur* tace; le corrispondenze private parlano di nuove conferenze diplomatiche per accomodare le cose d'Oriente: infine un dispaccio telegrafico di Costantinopoli del 21 annuncia che l'ordine è stato mandato a Omer pascià di sospendere le ostilità.

Gli amici della pace esultano, la fiducia in un accomodamento rinasce; i fondi di Londra e di Vienna salgono alti, e la rendita alla Borsa di Parigi si rialza di circa 2 franchi. Per me credo che si è dato troppa importanza al fatto d'Isactcha, e troppa fede alle notizie d'oggi.

Ho sempre avuto opinione che le potenze farebbero di tutto per evitare una guerra europea e che la diplomazia troverebbe modo di limitare la guerra all'Oriente nel caso in cui questa dovesse aver luogo come sembra appunto oggigiorno.

Ho la stessa opinione tuttora: ma non posso a meno di ammettere che la quistione invece di avvicinarsi ad una soluzione pacifica si complica ogni giorno davvantaggio; che la Russia non darà punto indietro, ma bensì avendo bisogno di guadagnar tempo, farà sembiante di voler venire a nuove trattative, e che nel frattempo possano accadere avvenimenti impreveduti tanto in Oriente quanto in Occidente che cambino aspetto alla situazione politica attuale.

Intanto si continua a vociferare che il generale Baraguay d'Hilliers va a Costantinopoli in luogo di M. de La Cour.

Il generale avrà con sè degli ufficiali francesi, e degli ordini per disporre delle forze marittime che sono in Levante, ed anche delle truppe di terra che forse si manderanno in seguito.

Il generale Klapka ed altri ufficiali polacchi ed ungaresi sono già partiti per Costantinopoli, ove saranno giunti a quest'ora.

L'imperatore e l'imperatrice, la granduchessa di Baden, la principessa Matilde, sono di ritorno da Compiègne. Partiranno il 3 per andare a passare alcuni giorni a Fontainebleau.

F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 29 ottobre.

L'aspetto delle cose è cambiato da ieri. Il *Moniteur* annunciava ieri il cominciamento delle ostilità, e quest'oggi riceviamo già da Vienna un dispaccio che annuncia la sospensione di quelle. Ben vi potete immaginare qual grata sorpresa questa sia stata per la Borsa, e non vi farà sorpresa il sentire che il 3 0[0 fece aumento di 50 soldi. E meno facile spiegare questo subitaneo rivolgimento, ma vi dirò quanto ne ho potuto sapere.

Già da qualche tempo vi ho annunciato che il Re dei Belgi si è recato a Londra per puntellare il partito Aberdeen, la qual pratica sembra sia riuscita bene. Il principe Adalberto di Prussia sarebbesi recato in pari tempo a Pietroburgo con una nota appoggiata probabilmente da tutte e quattro le potenze. Lo Czar avrebbe proposto un nuovo congresso promettendo di accettare un componimento sulla base della nuova nota. In seguito alla qual promessa le ostilità sarebbero state sospese.

Questa versione, generalmente ammessa, entra veramente nelle probabilità della situazione, ma prima di prestarvi piena fede giova aspettare notizie ulteriori. Per altra parte vi debbo dire, che il nostro governo si fa prendere sempre più in diffidenza dal Continente, senza che gli cresca la fiducia dell'Inghilterra. Qui è noto a tutti che il governo inglese si è veduto contro voglia trascinato alle ultime dimostrazioni bellicose. Questo mi è confermato da persona ordinariamente troppo bene informata da poter mettere in dubbio l'esattezza di tale ragguaglio.

Un altro fatto difficile a far combaciare con quanto precede, e di cui tuttavia sono sicurissimo, è l'ordine intimato ai giornali semi-officiali di rappresentare l'attacco di Isatscha come una nuova violazione dei trattati per parte della Russia. Ignoro se quest'ordine sarà mantenuto dopo le notizie di quest'oggi, ma vi posso assicurare che è stato dato.

Se voi ora mi domandate se io creda tutto finito, rispondo di no. Credo sempre che le potenze difficilmente potranno ripristinare lo *statu quo*. La Russia non potrà far concessioni bastanti per placare lo sdegno nazionale dei Turchi, e neppure sappiamo se queste manifestazioni pacifiche siano sincere. Del resto le notizie di quest'oggi confermano anche troppo quanto io vi dissi sulla situazione delle potenze occidentali.

Fo punto per quest'oggi, riservandomi di comunicarvi nella mia lettera di domani alcuni ragguagli interessanti sul complotto dell'Opéra.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 29 ottobre.

Regna stamane una certa incertezza sugli affari d'Oriente. Il *Moniteur* ha bensì pubblicato ieri un dispaccio del console di Francia a Bukarest che annuncia un tentativo fatto dai Russi per varcare il Danubio; anzi reca alcuni particolari su quella fazione, e parla della morte di un tenente colonnello russo e di 12 marinai. Nessuno metteva in dubbio che Russi e Turchi fossero per venire quanto prima alle mani; ma un combattimento parziale nulla prova; e poi in Francia, a Parigi, alla Borsa le cose sono al punto che la lotta fra la Russia e la Turchia non è più un fatto importante. Ciò che importa si è di sapere come si atteggeranno la Francia e l'Inghilterra, la condotta delle quali potenze si fa ognor più problematica.

Vi diceva l'altro giorno, parlandovi dell'articolo officiale del *Moniteur*, che il punto essenziale era di sapere qual effetto esso avrebbe prodotto in Inghilterra, e che un ottavo di rialzo o di ribasso sui consolidati inglesi agli occhi della Borsa proverebbe più che tutte le frasi del *Moniteur*, e le chiose di esse. Or dunque saprete che l'articolo fece fare rialzo a Londra, o almeno non vi fu d'ostacolo. Indi risulta che in Inghilterra non si danno gran pensiero del tuono bellicoso del governo francese; risulta di più che l'articolo officiale non ha quel significato bellicoso che piacque a certum di attribuirgli dopo la prima lettura; risulta infine che se la Francia volge alla guerra, l'Inghilterra non la segue per questo cammino, e non si spaventa delle dimostrazioni bellicose della sua alleata. Da questa condotta dell'Inghilterra la Borsa arguisce che le carte non sono tanto imbrogliate come il linguaggio del foglio ufficiale francese potrebbe far credere, ovvero temere.

Più ancora. Quest'oggi si mette in dubbio l'ingresso della flotta anglo-francese nei Dardanelli, e veramente si diceva già che i vascelli non dovrebbero oltrepassare l'isola di Marmara, e che l'azione loro era limitata e circoscritta da istruzioni precise. Quest'oggi il *Journal des Débats* pubblica lettere di Costantinopoli del 15: Le flotte a quella data non erano ancora entrate e neppure le si aspettavano. Si dice pertanto a Parigi che le flotte non hanno ancora passato lo stretto.

Senza prendere tutte queste notizie per oro in verga, è lecito tuttavia pensare che gli affari non sono a sì mal punto come si potrebbe temere. — Per citarvi un solo esempio vi dirò che giorni sono vi vociferava a Parigi che prima di rompere le ostilità si sarebbe probabilmente accordato un armistizio fra la Porta e la Russia. Chi aveva immaginato questa notizia? Non lo sappiamo; certo è che questa voce fu mandata a Vienna, dove bastò per far rialzare i metallici. Quest'oggi la stessa voce trovò spaccio a Parigi d'onde è partita e produsse il rialzo enorme di 30 soldi. Si dice di più che il re Leopoldo aggiusterà la differenza turco-russa. Così si dice e si fa quest'oggi a Parigi e alla Borsa.

Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale un decreto reale del 27 spirante ottobre per cui la riduzione del dritto d'importazione sull'avena stabilita dalla legge 11 luglio 1853 comincierà ad aver effetto dalla data della pubblicazione del presente decreto.

— Un decreto reale del 27 ottobre convoca il Collegio elettorale di Alessandria, reso vacante per la nomina dell'avvocato Urbano Rattazzi a ministro di grazia e giustizia, per il 6 del prossimo novembre, onde proceda ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo nel successivo giorno 7.

— S. M. nel dispensare S. E. il sig. commendatore e P. P. D. Bartolomeo Bermondi, avvocato generale presso il magistrato di cassazione, da ulteriore servizio, giusta le sue istanze, con decreto del 27 corrente, sulla proposizione del ministro di grazia, giustizia ed affari ecclesiastici, ha degnato promuoverlo a cavaliere di gran croce decorato del gran cordone dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro.

— S. M. con decreto firmato in udienza del 27 corrente mese, incaricò l'avvocato Giovanni Maury, procuratore regio di terza classe a Sassari, di fare le veci di consigliere presso l'intendenza generale di Savona.

Per ordine ministeriale dello stesso giorno fu traslocato dall'intendenza di Pinerolo a quella di Susa il barone avvocato Federico Novellis di Coarazze, applicato per la superiore carriera dell'amministrazione provinciale.

— Il Consiglio comunale di Nurri, provincia di Oristano, essendosi rifiutato al compimento delle operazioni prescritte per l'attuazione della legge 2 gennaio 1853, S. M., in udienza del 27 corrente, ne ha ordinato lo scioglimento.

Lombardo-Veneto. — Udine, 24 *ottobre*. — Con notificanza del comandante militare d'Udine, barone de Stillfried, in data del 30, vennero condannati alla fucilazione Alessio Biancat e Vincenzo Mainardis, per occultamento il primo di due pistole e di poca quantità di polvere ardente e di pallini, ed il secondo di uno stilo, giudicato per arma insidiosa.

Però la pena di morte fu commutata per l'Alessio in sei mesi di arresto, e pel Mainardis in un anno.

Colla stessa notificanza furono pure condannati due altri, accusati di rapina, l'uno a 16 anni di carcere duro e l'altro a 12 anni.

Venezia, 26 *ottobre*. — La *Gazzetta di Venezia* descrive il soggiorno del maresciallo Radetzky nella città de' dogi.

Toscana. — Siamo in grado di annunciare che ieri (28) fu depositata presso la i. e r. depositeria la somma di lire toscane 270,000 che è l'importare dei premi della prima estrazione della lotteria di Limone e Suese. Per tal modo si è anticipato il termine del deposito che a forma delle ordinanze ministeriali doveva esser fatto 10 giorni avanti l'estrazione, e questa si farà indubitatamente pel dì 15 novembre prossimo. (*Monitore Tosc.*)

Stato Romano. — Il *Monitore Toscano* del 29 ottobre ci fa sapere che il 26 il granduca era stato invitato dal papa ad un sontuoso pranzo nel Giardino del Vaticano. Fra i commensali notavansi i cardinali Patrizi, Fornari, Wiseman ed Antonelli.

La mattina del 27 il papa restituì in forma pubblica ed in treno nobile la visita al granduca.

Il granduca dovea partire il 28 per Napoli.

ESTERO.

Francia. — Il *Moniteur* del 28 racconta il viaggio dell'imperatore e dell'imperatrice al castello di Ham, ove restarono un'ora per visitare questa fortezza piena di toccanti rimembranze. — Avanti di partire da Compiègne l'imperatore fece rimettere al *Maire* della città 10,000 fr. pei poveri ed una egual somma per una sala d'asilo per cui egli aveva già data al tempo del suo primo soggiorno altri 10,000 franchi.

Spagna. — Leggiamo nella *Gazzetta di Madrid* del 23 ottobre.

Ieri alle ore 8 1[2 della sera, S. M. la regina accompagnata dal ministro degli affari esteri e dagli officiali di palazzo, riceveva in particolare udienza e colle solite formalità, l'onorevole signor Soulé, inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti d'America presso questa corte. Dopo d'essere stato annunciato dall'introduttore degli ambasciatori, il signor Soulé, rimettendo a S. M. la lettera del presidente della Confederazione colla quale egli è accreditato nella qualità di inviato straordinario, rivolse il seguente discorso a S. M.

« Signora,

Rimettendo la lettera colla quale io sono accreditato come inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti d'America presso vostra maestà, io non saprei dispensarmi dall'esprimere il contento e la soddisfazione che io provo non avendo a dare che amichevoli assicurazioni alla reale vostra persona ed al popolo affidato alla sua direzione e sollecitudine.

« Il rispettabile capo che in questo momento presiede ai destini dell'America desidera vivamente che la miglior intelligenza caratterizzi le relazioni del suo governo con quello di vostra maestà, e sarebbe per me una soddisfazione, come è un dovere, di cercare tutti quei mezzi che saranno creduti contribuire maggiormente a rendere più intimi i rapporti d'interesse esistenti tra la Spagna e gli Stati Uniti e a rafforzare i legami che uniscono le due potenze.

« Offro, o signora, a vostra maestà i miei voti sinceri per il ben essere della vostra persona reale, e dell'augusta vostra famiglia. Auguro che il regno di vostra maestà sia avventurato e fecondo di tutti quegli avvenimenti che possono rendere il suo popolo fortunato e contento! »

Sua maestà si degnò rispondere:

« Ho udito con piacere le assicurazioni che voi mi date dei sentimenti amichevoli del presidente degli Stati Uniti, e godo di potervi dire che essi sono uguali a quelli da cui io sono animata verso lui ed il vostro paese. Queste nuove assicurazioni sempre piacevoli per me, mi convincono ognor più dell'interesse che la Spagna, come pure gli Stati Uniti hanno a conservare e a rafforzare le antiche loro relazioni. Voi, signor ministro, troverete sempre in me le migliori disposizioni, e nel mio governo la più sincera cooperazione pel compimento di sì importante e bramato oggetto. »

— I generali Pezuela e Pavia sono alla vigilia di lasciare Madrid per recarsi a Cuba e a Manilla, ove importanti cariche li aspettano. Inve-

stiti di nuovi poteri loro conferiti, essi terranno luogo di veri vicerè nelle Antille.

Il sig. Antonio Riquelme, sotto-segretario di Stato nel dipartimento degli affari esteri fu, dicesi, nominato ambasciatore di Spagna a Costantinopoli.

Alemagna. — Il nostro corrispondente di Amborgo, scrive l'*Indépendance Belge*, ci fa prevedere il fine della crisi ministeriale, sorta in Annover due mesi or sono, col trionfo del partito ultra-conservatore e dell'ordine dei cavalieri. Il signor de Lutken, uno dei capi di questo partito, fu chiamato dal re ed incaricato (dicesi) di costituire la nuova amministrazione. In questo caso il primo atto del nuovo gabinetto sarà la dissoluzione delle Camere.

Austria. — **Vienna**, 26 *ottobre*. — Togliamo dal *Corriere Italiano* le seguenti notizie:

L'ambasciatore russo barone de Meyendorff, l'ambasciatore inglese lord Westmolerand, e l'ambasciatore francese de Bourqueney tennero ieri una conferenza, finita la quale fu spedito un corriere a Londra.

— Le corse di prova su tutta intera la linea del Semmering verranno ora continuate regolarmente ogni giorno.

— Scrivesi da Vienna alla *Gazzetta di Brunn*: « Si crede essere omai occupato il posto di gran maggiordoma presso la futura imperatrice, ed essere caduta la scelta sulla contessa Maria Sofia Esterhazy de Galantha, vedova del generalmaggiore Esterhazy-Galanthe, morto nell'anno 1833. La succitata contessa è la sorella più vecchia del principe regnante di Liechtenstein. »

— **Vienna**, 27 *ottobre*. — Secondo un'ordinanza del ministero dell'istruzione pubblica, è di nuovo rigorosameute prescritto ai padri di famiglia di campagna di fare che i loro figli frequentino le scuole, e s'ingiunse ai capi comunali e distrettuali di servirsi al bisogno delle misure coercitive stabilite in proposito.

— La presenza a Vienna di S. A. I. l'arciduca Alberto sembra stare in relazione con importanti conferenze relative all'Ungheria, giacchè esso vi fu chiamato in fretta col telegrafo per incarico di S. M. l'imperatore.

— Le liste dei forestieri comprendono anche oggi nuovi nomi di possidenti qui giunti dai Principati Danubiani, i quali abbandonano la loro patria stante l'imminente guerra.

— La direzione della società di navigazione a vapore sul Danubio fa partire domani (venerdì) un secondo naviglio con merci da Pest al basso Danubio, ma garantisce l'innoltro delle merci solamente sino a Vecchia Orsova, nel caso che potessero nel frattempo cominciare le ostilità. Giusta notizie di ieri da Orsova non era ancora avvenuto nessun fatto d'armi su tutta la linea del Danubio.

Russia. — **Odessa**, 14 *ottobre*. — La comunicazione a vapore fra qui e Costantinopoli è interrotta: il vapore che doveva partire il 12 corrente rimase qui; e domani si aspetta l'arrivo dell'altro. In seguito a un'ordinanza imperiale, saranno fatti nella nuova Russia dei saggi d'inoculazione sul bestiame, onde preservarlo dall'epizoozia che regna fra il medesimo nelle campagne. (*Oss. Triest.*)

Turchia. — Leggesi nel *Corriere Italiano* del 27 ottobre:

La notizia sparsa in Vienna dell'arrivo di un manifesto russo era decisamente falsa; e noi crediamo poter aggiungere che un tale manifesto non comparirà. La dichiarazione di guerra turca fu la risposta all'ingresso dei Russi nei Principati, e al loro rifiuto di acconsentire all'evacuazione domandata dalla Porta. La Russia resta ove si trova, e attende che Omer pascià vada a scacciarla dalle sue posizioni; essa accetta la guerra di fatto restando sulle difensive.

I dispacci telegrafici dalla frontiera dei Principati portano notizie sino alli 23, e recano che presso Braila i Turchi preparavansi seriamente al passaggio del Danubio. Da parte dei Russi non avvenivano movimenti di sorta.

America. — Abbiamo ricevuto i giornali di Nuova York, sino al 15 ottobre, portatici dal *Baltico*. Il New-York Herald conferma alla perfine la nomina del signor Mason all'ambasciata di Francia. Il signor Mason fu membro del Congresso, giudice della circonscrizione della Virginia; poi, più tardi, procuratore generale sotto il presidente Taylor, e, verso il terminare della presidenza di costui, segretaro della marina, posto ch'egli continuò ad occupare sotto il signor Polk.

Le ultime notizie del Messico sono assai tristi. Pare che il presidente Sant'Anna non voglia conservare per lungo tempo l'effimera popolarità che lo portò al potere. Ogni giorno egli sottoscrive nuovi ordini di esilio. Il generale Robles, antico ministro della guerra, ed il signor della Rosa, altra volta ministro degli affari esteri, ricevettero l'ordine di lasciare il paese.

Il vescovo Monjia, che presiedeva il consiglio si ritirò nella sua diocesi. Questi predisse a Sant'Anna che infallibilmente sarebbe precipitato dal potere, s'egli proseguiva nella stessa linea di condotta.

Il tesoro è vuoto affatto, le spese sono eccessive e la fiducia è scomparsa.

FATTI DIVERSI.

— Dazi comunali sul pane, farine e paste. In seguito alle ultime deliberazioni colle quali alcuni municipii abolirono i dazi imposti sul pane, farine e paste udimmo con sorpresa da taluni esprimersi il desiderio che un tale esempio sia imitato dal municipio di Torino.

A questo proposito è opportuno che si sappia che da molto tempo non solo il municipio non riscuote alcun diritto daziario sul pane, farine e simili, ma che l'industria dello panificazione è in Torino assolutamente libera, per cui i panattieri non pagano il dritto di permesso, e non sono nemmeno obbligati ad alcuna preventiva dichiarazione per esercitare il loro commercio.

Da tanto tempo che si è abolita in Torino la tassa ed ogni altro impedimento che potesse incagliare il libero sviluppo della panificazione, reca meraviglia che nessuna società o nessun privato abbia creduto di lor convenienza di stabilire una grande panatteria fuori del circolo daziario introducendovi le macchine e i miglioramenti che si ammirano in varie città dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America. La speculazione sarebbe stata ottima, e si sarebbe così creata quella concorrenza che il municipio credeva di promuovere coi suoi provvedimenti.

Noi speriamo che gli speculatori e gli industriali volgeranno la loro attenzione a questo rilevante argomento, e che per tal modo sarà vinta dalla concorrenza quella coalizione che per avventura potesse formarsi a danno dei consumatori.

Intanto ci è grato l'annunziare che il Consiglio delegato di questo municipio nella seduta del 29 spirante ottobre nominò una commissione, alla quale diede incarico di esaminare se nelle attuali eccezionali circostanze, e ritenuta l'esistenza di un comitato che pretenda regolare il prezzo del pane in modo eguale per tutti i panattieri facienti parte dell'associazione, non sia il caso di stabilire panatterie normali ovvero altro mezzo di controllo di questo importantissimo commercio.

— Macelli Soriani. — Quando si stabilì un macello soriano nel quartiere di Dora, taluni si fecero a chiedere che fosse indicato nell'insegna il significato di questa denominazione.

Non è possibile trovare un vocabolo popolare il quale comprenda la necessaria complessa indicazione; ci limiteremo quindi a dire che nei macelli di questa specie si macellano vacche e tori, ed altre bovine di qualità alquanto scadenti, per cui non sarebbero ammesse in altri macelli, e specialmente si permette nei medesimi la macellazione delle bovine colpite da qualche disgraziato accidente, purchè in seguito alla visita del veterinario consti che l'uso di queste carni non possa tornare pregiudizievole alla salute. L'introduzione di un macello soriano ha già prodotto un ottimo risultamento, cioè quello di far entrare nella consumazione generale una notevole quantità di carne a modico prezzo, e per conseguenza pensò il municipio che qualora questi macelli fossero aumentati di numero, il beneficio sarebbe assai maggiore in quanto che aumentandosi ai medesimi l'affluenza dei compratori gli altri macellai si vedrebbero costretti di limitare i loro prezzi se pur vogliono conservare la loro clientela.

A questo effetto nella seduta del 29 cadente ottobre il consiglio delegato determinò che un macello soriano fosse immediatamente aperto nel quartiere di porta Nuova, e stabilì che fosse fatta ricerca di altri locali per aprirne ancora in quel numero che si possa credere ragguagliato ai bisogni della popolazione. Nel prendere tali misure, il consiglio delegato ha pure adottato i provvedimenti necessarii per assicurare la salubrità delle carni, e per impedire che le medesime siano trasportate da un macello all'altro onde farne oggetto di illecita speculazione.

— Rettificazione. — Il grande interesse che ha destato presso di noi il progetto della continuazione della strada ferrata al di là del Lago Maggiore attraverso al Lucmagno e per il che il Parlamento ha decretato 10 milioni ci consigliò a sempre dare ogni notizia che risguarda quella grande impresa ai nostri lettori.

Dobbiamo ora per l'istessa ragione rettificare quanto noi stessi abbiamo riprodotto da un articolo dato dal Bollettino delle strade ferrate. Era detto in esso che la Società inglese aveva sottoposto un piano nuovo e sopra basi più vaste e fra queste la continuazione lungo il Lago Maggiore e quindi per il Lago d'Orta a Novara per avere così una linea continua. — Questo è totalmente erroneo.

La Società chiese bensì che all'occorrenza avesse anche il diritto di prolungare la strada per avere una linea continua, ma propose essa stessa la linea lungo il lago sino ad Arona, e nessuno mai proferì il nome di Orta. Siccome poi anche la Società non intenderebbe di fare quel prolungamento che dopo compita tutta la linea del Lucmagno, così è certo che dovranno correre alcuni anni prima che quella prolungazione si attivi.

Del resto le trattative in proposito basandosi sopra piani nuovi e molto estesi, non si potrà prendere così presto una determinazione, e noi dobbiamo diffidare i nostri lettori contro le dicerie che si spargono, e dal canto nostro speriamo essere in grado di non dare che notizie tolte da buona fonte.

— Municipio di Pinerolo. — Il Consiglio comunale della città di Pinerolo, compreso della più alta indignazione pe' deplorabili fatti occorsi la sera del 18 ottobre, univa la propria alle proteste di tutto quanto il Regno contro l'accaduto, facendo atto di adesione a tutti i principii che animarono sin qui il governo del Re nell'amministrazione della cosa pubblica, e segnando in ispecie la gratitudine della Nazione per le savie misure testè adottate, onde assicurare, mercè le più estese libertà del commercio, la pubblica sussistenza.

— Municipio di Cuneo. — Il Consiglio delegato del Municipio di Cuneo, a mezzo di due de' suoi membri, presentava al signor conte Camillo di Cavour, presidente del consiglio dei ministri, un attestato di profondo rincrescimento per la riprovevole dimostrazione, cui diede pretesto il caro dei grani, rendendosi in pari tempo interprete presso lo stesso signor presidente del rispetto e delle simpatie di tutta la popolazione cuneese, che non gli verranno mai meno finchè continuerà a prestare al governo del Re gli illuminati, provvidi ed energici suoi consigli nell'interesse del bene pubblico, della conservazione e del progresso delle libere istituzioni ed a tutela dell'onore nazionale, a cui diede prova finora di essere altamente devoto.

— Municipio di Cherasco. — Ieri il signor conte Petitti di Roreto, deputato del collegio di Cherasco al Parlamento nazionale, presentava per incarico di quel municipio un indirizzo al presidente del consiglio dei ministri, conte Camillo di Cavour, mediante il quale veniva espressa la disapprovazione per le dimostrazioni illegali del 18 corrente, e nel tempo stesso la viva adesione di quel Consiglio delegato ai principii che informano l'attuale governo di S. M.

Il presidente del Consiglio rispondeva al sig. conte Petitti pregandolo di essere interprete presso il mentovato Consiglio de' suoi sentimenti di riconoscenza, e di assicurarlo che fino a tanto che sarà appoggiato dalla nazione legalmente rappresentata da' suoi deputati, egli non devierà un istante dalla politica che le sue convinzioni, il sentimento del dovere e il grande amore per la patria gli suggeriscono.

— Ferrovia da Torino a Savigliano. — Prospetto del movimento e prod. dal 23 al 29 ottobre 1853.

Viaggiatori N° 11,080 .	L.	14,084 10
Merci e bagagli ecc. a grande velocità	»	896 21
Merci a piccola velocità .	»	3,667 31
Totale nella settimana. .	»	18,647 62
Prodotto anteriore . .	»	529,584 28
Totale generale . .	L.	548,231 90

— Provviste di grani. — Il giornale d'Asti *Il Cittadino* del 30 ottobre, dice di sapere che nell'ultima scorsa settimana giunsero in quella città più di 1500 sacchi di grano.

— Lavori pubblici a Ciamberì. — Leggesi nella *Gazette de Savoie* del 30 ottobre.

« Il consiglio municipale di Ciamberì, affine di rispondere al voto da lungo tempo espresso dall'amministrazione militare, di mettere alla disposizione della nostra guarnigione un campo di Marte meglio adeguato ai suoi bisogni, ha votato un imprestito di 120,000 franchi per costrurre una nuova piazza d'armi a qualche distanza dalla piazza attuale e nelle rive della Hyère. La spesa può sembrare ragguardevole; ma comprende si l'acquisto di 36 giornate che comporranno questo campo di Marte come le spese di stabilimento. Le ragioni che hanno determinato il consiglio municipale — che ha decretato d'urgenza un'impresa di tanto rilievo — sono derivate dal pensiero di venir in soccorso alla miseria che minaccia le nostre popolazioni e dalla necessità di soddisfarvi per mezzo di lavori considerevoli che possano occupare quella massa di lavoratori che non vogliono andar debitori di niente che alle proprie braccia e per i quali l'elemosina è una umiliazione.

—Comitato di pubblica beneficenza per soccorsi invernali. — Le attuali passeggiere contingenze, in cui si trova l'Europa tutta per la scarsezza dei raccolti, quantunque non siano tali a destar presentemente gravi timori pel nostro paese, nè urgente si faccia sentire la necessità, stante i provvedimenti dati dal regio governo colla diminuzione del dazio d'entrata dei cereali, e l'abbondanza dei lavori d'ogni genere, non è men vero che potrebbero forse col tempo ridondare a gravame delle classi meno agiate, e principalmente degli invalidi e degli artigiani, se per una rigida stagione invernale venissero a rendersi più difficili le comunicazioni pel trasporto delle derrate, ed impediti od interrotti i lavori giornalieri.

Prevenire i disastri prevedendoli, se totalmente non li allontana, può senza dubbio diminuirne le loro influenze.

Tale saggio consiglio, ed il pio pensiero di andare incontro alle conseguenze, che sarebbero forse cagionate da un rigoroso inverno, mossero le persone caritatevoli, le quali prime iniziarono il Comitato provvisorio di beneficenza. All'invito di questo ad un'adunanza nel civico palazzo per costituire una Società di beneficenza allo scopo di provvedere ai futuri invernali bisogni, risposero non pochi con uno slancio unanime e generoso, e ragguardevoli somme furono immantinenti elargite. La riunione riuscì numerosa ed eletta, ed ogni classe fu rappresentata dai più distinti cittadini. Nominò la medesima adunanza un comitato definitivo nei seguenti signori: conte Ponte di Pino — duca Antonio Litta — Marco Del-Soglio — conte Amedeo Chiavarina — Cantoni Lelio — dottore Egidio Rignon — Amedeo Bert — avv. Benedetto Fabre — avv. Tecchio — cav. Notta — conte Gay di Quarti, per avvisare ai mezzi migliori di provvedere soccorsi e sollievo agli infelici. Il Comitato bentosto intraprendeva l'opera sua, ed eleggeva a tesoriere il signor Carmagnola, tesoriere della città; stabiliva ricorrere alla pubblica beneficenza, e che venissero accettati i doni tanto in danari che in derrate, designando per il ricevimento dei medesimi la tesoreria della città e gli infrascritti signori:

Botteri, farmacista, piazza Vittorio Emanuele.
Ceresole, id., via Borgo-Nuovo.
Cora, liquorista, via S. Teresa.
Del-Soglio, negoziante, piazza castello sotto i portici della Fiera.
Malan, banchiere, via S. Filippo.
Montaldi, droghiere, piazzetta della Basilica.
Moris Giuseppe, negoziante, piazza Castello sotto i portici della Fiera.
Rey, idem, sull'angolo di piazza Castello e Doragrossa.
Rossi, Farmacista, via Porta Nuova.
Tonelli, droghiere, via Doragrossa.
Todros, banchiere, via S. Francesco di Paola;

i quali gentilmente accondiscesero, non che gli uffizii di quei giornali, i quali ben vorranno concorrere a quest'atto di carità, promovendo ed accettando obblazioni (1).

Concittadini!

L'alleviare i mali altrui col porgere una mano amica e benefica all'infortunio, se è un dovere è del pari un bisogno e la missione delle anime nobili e gentili, quali in ogni occorrenza si mostrarono le vostre, ed alle quali l'accompierli riesce di profonda soddisfazione.

Il Comitato, accettando l'onorevole affidatogli mandato, confidava, ammaestrato dall'esperienza del passato, nella vostra carità, e nella vostra filantropica cooperazione.

A voi pertanto esso si rivolge pregandovi del vostro concorso, persuaso che la sua preghiera per l'infelice scenderà non inefficace all'animo vostro, e che i suoi concittadini vi corrisponderanno con quella generosità, che sempre li distingue, e fiducioso che per questa volta ancora non mancherà, come non mai mancò per lo addietro, nè il cospicuo dono del ricco, nè l'obolo del meno agiato.

Torino, 30 ottobre 1853.

Per il Comitato
Conte Ponte di Pino, *Presidente.*
Amedeo Chiavarina, *Segretario.*

— Istituto paterno. — Abbiamo già dato notizia in questo giornale dell'erezione del nuovo *Istituto Paterno di educazione e d'istruzione privata* in Torino, via di Borgonuovo, N° 19, piano nobile. Ripetendo ora quanto precisamente abbiamo affermato nel nostro numero del 14 ottobre, che i nomi dei personaggi preposti alla direzione sono per noi argomento di prospero avvenire per l'Istituto, e guarentigia non dubbia della diligenza con cui sarà diretto e dello spirito da cui sarà informato, crediamo dover nostro di porre sott'occhio ai padri di famiglia le norme regolamentarie a nome del Consiglio pubblicate dell'esimio direttore dell'Istituto, Giovanni Racheli. Esse sono del tenore seguente:

Art. 1. L'Istituto paterno ha per iscopo di coadiuvare l'educazione demestica, indirizzando i giovanetti nello studio delle lettere e delle scienze.

Art. 2. L'Istituto avrà i seguenti corsi, corrirpondenti a quelli stabiliti dalla legge (4 ottobre 1848) che risguarda i Collegi nazionali, cioè:

1° Corso elementare di quattro anni;
2° Corso di grammatica di tre anni;
3° Corso di rettorica di due anni;
4° Corso di filosofia di due anni.

Art. 3. Si aggiungono alle materie contenute nei corsi sovraindicati i rudimenti delle scienze naturali, lo studio del disegno e quello delle lingue francese, tedesca ed inglese, senza le quali in oggi riuscirebbe di troppo imperfetta l'istruzione dei giovanetti.

Art. 4. Per rendere più efficace l'insegnamento che si porge nell'Istituto, gli alunni non oltrepasseranno in ciascuna classe il numero di 25, e le spiegazioni intorno ai còmpiti scolastici saranno date dai maestri in tal guisa, che gli allievi non avranno bisogno di ricorrere all'opera di ripetitori o di altri maestri per adempiere ai loro lavori.

Art. 5. Per agevolare ai genitori la sorveglianza sui loro figliuoli e per rendere più intima la relazione fra la scuola e la famiglia, ogni alunno sarà provveduto di un Giornaletto sul quale verranno registrate le lezioni, i lavori e la condotta, tracciando così uno specchio giornaliero dell'operato dell'allievo, che avrà notevole influenza sull'esito dell'educazione.

Art. 6. Al fine di ogni semestre gli alunni daranno saggio degli studi mediante esami che sosterranno alla presenza di un'apposita Commissione. A tali esami saranno pregati di assistere i genitori ed i parenti degli allievi.

Art. 7. Negli esami del primo e del secondo semestre la Direzione dell'Istituto rilascierà a ciascuno allievo l'attestato coi gradi di merito aggiudicati.

Art. 8. L'orario per le scuole dell'Istituto è dalle 9 del mattino alle ore 3 o 4 pomeridiane. Dal mezzodì ad un'ora gli alunni faranno la refezione, a cui terranno dietro alcuni esercizi ginnastici.

Art. 9. La Direzione pubblicherà i programmi degli studi, appena le classi saranno ordinate, ed informerà i genitori di quelle altre norme che verranno adottate.

---

(1) I doni in derrate si riceveranno solamente al Palazzo Civico.

La Direzione del giornale il *Parlamento* accetta di buon grado l'incarico, ed annunzia aperta sino dal giorno d'oggi al suo ufficio in via dell'Arcivescovado, rimpetto alla Madonna degli Angeli, una lista di sottoscrizione.

Art. 10. L'Istituto è diretto da un Consiglio di sette membri, eletti dai padri di famiglia per cura dei quali esso fu fondato.

Art. 11. I genitori o tutori possono assistere alle lezioni e prender parte a quei generali provvedimenti che saranno per adottarsi pel miglior governo dell'Istituto.

Art. 12. Per norma dei genitori e parenti viene al principio di ogni anno scolastico pubblicato l'elenco di quelle persone che saranno dal Consiglio preposte all' insegnamento di ciascuna classe.

Condizioni per l'ammissione degli alunni.

Art. 13. I fanciulli possono essere ricevuti nell'Istituto fino dall'età di anni cinque. Le domande di ammissione dovranno verbalmente o per lettera essere indirizzate dai genitori o da chi ne fa le veci al direttore dell' Istituto, accompagnate dai documenti infranotati:

1° Fede di nascita;

2° Fede di vaccinazione o sofferto vaiuolo;

3° Fede medica, in cui sia dichiarato che l'alunno non è affetto da malattia comunicabile;

4° Attestato delle classi che frequentò, se l'alunno proviene da altra scuola pubblica o privata.

Art. 14. Dopo l'accettazione, l'alunno sosterrà un esame per essere ammesso in quella classe per cui sarà riconosciuto idoneo.

Art. 15. La retribuzione annua per gli alunni della prima e seconda classe elementare è fissata in lire 120; per quelli delle classi terza e quarta in lire 160; per gli studenti di grammatica in lire 200, da pagarsi in rate quadrimestrali nei mesi di novembre, febbraio e giugno.

— SOCIETÀ GINNASTICA. — Seguendo le traccie degli altri instituti di educazione, anche quello fondato da questa Società sotto gli auspicii dell' augusto Sovrano e del municipio torinese nella mira di diffondere la ginnastica nell' educazione giovanile, riaprirà nei primi giorni dell'entrante novembre il corso delle sue lezioni, sospese durante le autunnali vacanze.

L'orario delle medesime è stabilito fino al mese di marzo del venturo anno come infra, cioè:

Pei i Soci al giovedì dalle 12 1|2 alle 2 pomeridiane, ed alla domenica da un' ora alle tre;

Per gli alunni del Collegio-convitto nazionale nel giovedì dalle 2 alle 3 1|2;

Pel corso gratuito teorico-pratico, nel giovedì e nella domenica dalle 3 1|2 alle 5;

Per i giovanetti del Collegio Artigianelli in tutti i dì festivi dalle 10 alle 12 antimeridiane.

Alle lezioni gratuite teorico-pratiche saranno ammessi non solo gli allievi più adulti, e più distinti, diggià iscritti al corso ordinario, ma eziandio coloro, che dotati di fisica attitudine, ed iscritti od aspiranti alla carriera dell'insegnamento, detto elementare, vorranno porsi in grado di insegnare altresì la ginnastica giusta i principii insegnati da una buona pedagogia.

A costoro impertanto potrà quest' annuncio servire di speciale invito per presentarsi al Casino ginnastico dal maestro direttore signor Rodolfo Obermann, ond'esservi ammessi, e ad eccitarveli valga per essi loro l' assicuranza di poter in breve conseguire un assai largo compenso alle non gravi fatiche ed al leggiero disturbo cui dovrebbero assoggettarsi; essendochè ben frequenti, ed oggidì di qualche numero sono le domande dirette alla Commissione amministrativa della Società ginnastica per avere istruttori dai presidi e direttori dei Collegi nazionali e d' altri Istituti d' educazione, ove in conseguenza gli stessi nell'atto che attenderebbero all'istruzione intellettuale de'giovani, potrebbero eziandio applicarsi con proprio lucro e vantaggio all'insegnamento degli esercizi ginnastici, i quali hanno distinta sede in qualsiasi programma degli odierni instituti educativi.

NOTIZIE DEL MATTINO

I principi d'Orleans giunti stamane alle 4, discero all' albergo d' Europa. La regina Amalia arriverà stassera.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Milano, 30 ottobre.

Non saprei per ora che scrivervi di qualche importanza, tranne che agli Inglesi che viaggiano nella Lombardia, desiderosi di visitarvi i suoi capolavori, il bel cielo e gli ubertosi campi, appena entrati, viene intimato di uscirne in fretta, designando lo stradale che intendono percorrere; il governo austriaco non gli lascia fermare nella nostra città che pochi giorni, perchè teme sempre di vedere in essi degli emissari di Mazzini. Il teatro della Scala è aperto e posso anche dire frequentato, eccettuatine i palchi quasi sempre deserti; havvi una buona opera ed un grazioso ballo. Il piccolo commercio è languente per l' incarimento de' commestibili. Sono enormi le spese cui il municipio è obbligato di sopportare per ordine del governo; cosicchè allo stato attuale esso non trovando più a far debiti, è costretto di sopraccaricare di imposte i contribuenti. È disonesta cosiffatta politica, giacchè a questo modo la parte odiosa delle imposte si fa cadere sopra i connazionali, e si mette la divisione tra il popolo minuto e le classi agiate. A ciò si debbe aggiungere che ad onta di aver mitigato lo stato d'assedio, il militare comanda tuttora e continua ad imporre alla città somme ragguardevoli; e questo per far danaro per conto proprio.

Ecco come il nostro popolo è balestrato dai militari e dal governo, quel governo che è tutti i giorni recato ad esempio dai vostri reazionari.

Vienna, 27 *ottobre*. — Tutti gli ufficiali russi assenti, a quanto scrive la *Cop. Z. C.*, hanno ricevuto l'ordine di trasferirsi all'istante ai loro corpi, anche se non trascorso il tempo del permesso. Anche il tenente russo, barone de Meyendorff, figlio dell'ambasciatore russo, abbandonerà dopodomani Vienna, in cui soggiornava, onde recarsi all'armata del Caucaso.

— L'imperiale ambasciatore russo, barone de Meyendorff, ha ricevuto in questi giorni, a quanto viene a sapere la *Cop. Z. C.*, un dispaccio circolare del conte di Nesselrode da San Pietroburgo, nel quale viene significata la ricevuta della dichiarazione di guerra della Porta, ed indicata la futura posizione della Russia. Sabato il barone de Meyendorff fece l'ufficiale partecipazione di tale atto al ministro degli esteri, conte Buol-Schauenstein.

Vienna, 27 *ottobre*. — La prossima conferenza fra gli ambasciatori inglese, francese e russo alla corte di Vienna, sarà importantissima iv quanto che il barone de Mayendorf si troverà fornito d'informazioni da Pietroburgo che sino ad ora gli mancarono, e da esse si conoscerà in qual modo possa essere condotto un aggiustamento. Questa conferenza potrebbe aver luogo nei primi giorni della prossima settimana, giacchè il suddetto Mayendorff attende di giorno in giorno i dispacci da Pietrobnrgo. (*Corr. Ital.*).

Montenegro. — Stando ad una corrispondenza dell'Albania portante la data del 18 ottobre e diretta alla *Gazzetta ufficiale tedesca di Zagabria*, sembra che la vertenza orientale produrrà un qualche movimento anche fra i Montenegrini. Tale sospetto viene confermato da uno scritto importante pervenuto al principe Danilo dalla Russia. Tosto dopo l'arrivo di questo scritto il principe ordinò che sieno raccolti i frutti nelle possessioni vicine alla fortezza di Zabliak. Si fabbricano cartucce e palle pei fucili della nazione. Dicesi che la lettera diretta al principe esprima la probabilità di un conflitto colla Turchia, che l'incominciamento di tale conflitto sia santo e patriottico e che il Montenegro vi debbe come altre volte contribuire coi suoi mezzi, quindi, se non può altro, debba almeno impedire colla custodia dei confini, che le vicine provincie dieno aiuto al Sultano. — Ogni qualvolta la Russia era in litigio colla Turchia, il Montenegro era stato invitato a prendervi parte; così fu nella guerra di Pietro il Grande, di Caterina, di Paolo nell'anno 1809 e nel 1828 in cui i Montenegrini resero grandi servigi ai Russi. Il principe Dalgoruki, come pure Mazuranow e parecchi altri personaggi vennero in simili casi spediti nel Montenegro onde animare i Montenegrini, e da quel tempo data appunto il protettorato che la Russia esercita sul Montenegro in segno di gratitudine, riconoscendone l'indipendenza e sussidiandolo con danaro e col donargli ornati di chiesa.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 1° *novembre, ore* 11 *antim.*

Il *Moniteur* pubblica la nomina del generale Baraguay d'Hilliers vice-presidente del Senato ad ambasciatore a Costantinopoli in luogo del signor de la Cour.

Il corrispondente del giornale dei *Débats* annuncia in data di Costantinopoli 22 ottobre, che in seguito alla presentazione di un nuovo progetto di nota si aveva, come dicevasi, l'assicurazione della guarentigia collettiva delle quattro potenze.

Le pratiche facevano presumere come accettabile la nota.

I Tartari avevano portato ad Omer Pacha l'avviso di sospendere l' incominciamento delle ostilità.

Il giorno 20 avvennero risse fra alcuni rifugiati ubbriachi e la polizia.

L'affare non aveva alcun colore politico. Quattro persone rimasero morte, e parecchiferiti.

BANQUE DE SAVOIE

Bilan officiel du 15 octobre 1853.

ACTIF.

Frais de 1.r établissement	Fr.	35,025 15
Mobilier	»	5,547 80
Frais généraux	»	8,405 03
Portefeuilles	»	2,224,625 85
Caisses { Numeraire 483,644 34 / Billets 1,162,400 » }		1,646,044 34
Comptoir de Chambéry	»	1,098,682 69
Divers: comptes d'actions (anciennes)	»	35,985 44
Divers: comptes d'actions (nouvelles)	»	525,002 45
Dépôts engagés	»	47,703 45
Timbre aux titres constitutifs de la Banque	»	3,600 »
Dépôt de soie	»	14,000 »
Diverses remises en route	»	1,289 55
Total	Fr.	5,645,911 75

PASSIF

Compte d'actions	»	1,600,000 »
Profits et pertes (bénéfices bruts)	»	47,469 03
Comptes cour. non disponibles	»	816,734 40
Banque d'Annecy	»	8,672 80
Emission de billets: en circulation 819,400 » / en caisse 1,162,400 »		1,981,800 »
Fonds de réserve	»	2,704 83
Solde des anciens dividendes à répartir	»	1,004 85
Divers actionnaires pour intérêts	»	» »
Effets à payer	»	74,330 59
Siège principal	»	1,098,682 69
Comptes cour. disponibles	»	14,512 56
Total	Fr.	5,645,911 75

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 31 *ottobre*.

1849 5 0|0 1 luglio. Giorno prima 93 25. Matt. 93 50.

1851 1 giugno. Giorno prima 89. 89 75, 50, 75. 90. Matt. 90.

Cassa di comm. e d'ind. Matt. pel 5 novembre 580.

Telegrafo elettrico sottomarino. Giorno prima 235. 230. 235.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 522. 527. 530. 523.

Borsa di Parigi *del* 31 *ottobre*.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0|0	» »	73 50 73 10
» » 4 1|2 p.0|0	» »	99 75 99 60
F. piem. 1849. 5 p.0|0	93 50	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0|0	58 75	» » » »
Obbl.....1834.	» »	» » » »
id 1849.	» »	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA

GUERRA UNGHERESE

PER P. P.

Tratto dalle Appendici dell' Opinione.

Si vende all'Ufficio dell' *Opinione* al prezzo di L. 2, e sarà spedito franco di spese a coloro che invieranno alla Direzione del giornale stesso un vaglia postale affrancato del medesimo importo.

CORSI E LEZIONI privete di Lingua e Letteratura Inglese e Tedesca. — I Corsi hanno principio col 1° e col 15 di ciascun mese — Contrada di Po, N° 39, 3° piano.

HOTEL MEUBLÉ et CAFÉ RESTAURANT, già CASTAGNONE, di Pataccia e Comp.

Torino, contrada del Giardino, casa Artusio, vicino Piazza Castello, Contrada Nuova e Piazza Carignano.

Questo Stabilimento unico nel suo genere, aperto al Pubblico solo da pochi mesi, riavutosi dalla crisi causata dal fallimento Castagnone, viene avviato sotto nuovi auspicii.

I signori viaggiatori esteri e nazionali troverannovi ogni confortevole desiderabile e nulla si tralasciò onde il credito in sulle prime acquistatosi gli venga ripristinato.

I nuovi Proprietarii sperano ottenere fiducia tanto per l'ottima qualità dei generi che si propongono spacciarvi quanto per l'egregia centrale sua posizione.

I primarii Teatri, le due Camere, la Posta gliene sono, si può dire, i confini.

Etude sur le Mariage

et les secrètes infirmités de la jeunesse et de l'age mur,

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: **5** *fr.; franco par la poste,* **5** *fr.* **50** *cent.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collége*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système générativ. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance.—*Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicamentsnécessaires sont expédiés avec sécurité, e dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez GIANINI et FIORE Libraires à Turin.

Buccinamento d'Orecchi,

Sordità — Mali di capo.

Leggesi nei giornali di Parigi: La contessa di Renneville, i signori Trabouchet, via Duphot, 23 a Parigi; Milinet a St. Menchould, Perrot, ingegnere civile a Vaugirard e altri, sono stati testè liberati da questi mali per mezzo dell'olio acustico del **Dottore Mène** e con altri mezzi descritti nella sua opera, sesta edizione, cui sono annesse le sue memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi. Prezzo dell'olio acustico 6 franchi la boccetta; prezzo dell'opera 3 fr. 50 cent. Indirizzarsi al sig. Depanis farmacista, via nuova a Torino.

GRANDES FOIRES DE CHAMBÉRY

Mercredi 16 Novembre

durée trois jours francs

Concours provin. de la Savoje-propre.

Concours de mulets, bœufs gras, cochons gras, porcs d'élève, moutons gras; exposition de fromage dits de gruyères et autres fromages, de beurre salé, de fruits, châtaignes, pruneaux, noix, chanvres, etc. avec prix et consolations. Des médailles d'or sont affectées à l'exposition de gruyères et de fruits.

Loterie en faveur de tous les conducteurs d'animaux, chevaux, mulets, bœufs, vaches, etc.; tombola ou loterie au profit de tous les exposants.

Le relevé officiel a constaté la présence à la foire d'août de 8,247 têtes, de gros bétail, et le menu bétail a été en rapport. La foire de novembre dépassera ce chiffre; la cessation de l'alpage, le décret impérial du 14 septembre 1853, la date de cette foire qui est l'époque des grands approvisionnements, la publicité donnée par 5000 affiches en France, en Suisse et dans le royaume, l'admirable position de Chambéry, le concours provincial, tout garantit un concours considérable et de brillantes affaires.

Concours et distribution de primes importantes sur les fonds provinciaux pour l'encouragement et l'amélioration de la race bovine dans la Savoie-propre. Ce concours coincide avec la foire.

Grande

Lotteria di Francoforte

Estrazione del 30 Novembre 1853.

I Premii sono del capitale di L. **425,000**, divisi in L. **200,000**, **100,000**, **50,000**, **40,000**, **30,000**, ecc. ecc. — Prezzo d' una azione L. 200, d'una mezza azione L. 100, di un quarto d'azione L. 50 di Piemonte, pagabili in biglietti di banca o di cambio su Parigi, Vienna, o altri luoghi commerciali.

Indirizzarsi all'agente del governo

Charles Hoechberg

Francoforte sul Meno, Bellevue, 16.

Stabilimento Idropatico

BRESTENBERG

nel Cantone di Argovia in svizzera, sulle rive del Lago di Hallwiler.

In questo Stabilimento diretto secondo i principii di Priestniz, gli accorrenti troveranno sorgenti di acqua eccellente; locali e giardini ampi e puliti, con siti coperti per passeggiare durante le pioggie; tavola soddisfacente, e adatta al metodo di cura: servizio pronto ed intelligente, non che le più diligenti cure del medico proprietario, al prezzo di fr. 5 al giorno, ogni cosa compresa.

Tale Stabilimento sta aperto tutto l'anno, e si raccomanda ancora per la salubrità dell'aria, l'amena posizione con veduta delle Alpi, per il Lago che vi sta innanzi, per gli svariati passeggi che offrono le fertili colline circostanti, non escluso infine il passatempo della caccia per gli amatori.

Per le più ampie informazioni, dirigersi con lettera affrancata al mèdico dello Stabilimento

Dott. **A. Erismann.**

Pillole Dehaut.

Questo **Purgativo** composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. **Dehaut**, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor **Dehaut** debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Porta Palazzo

GALERIE ZOOLOGIQUE de Paris, du capitaine comte DE-MASSILLIA, visible tous les jours de 10 h. du matin à 9 heures de soir.

M. H. Bihin fait son entrée dans la cage des animaux féroces à 2 heures après midi et a 8 heures du soir suivie de la DISTRIBUTION DES VIVRES.

TEATRO REGIO.

Questa sera, quinta Rappresentazione dell'Opera

IL PROFETA.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

ANNO PRIMO.
N.° 259.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 2 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Dispaccio elettrico.

Parigi, 1 *novembre, ore* 5 *pom.*

Un dispaccio privato da Semlino annunzia che 20,000 turchi passarono il Danubio il giorno 28 ottobre presso Viddino, ed occuparono Calafat senza combattimento.

Torino, 1 novembre.

LE ELEZIONI E IL CLERO.

Le elezioni d'Ivrea strappano all'*Armonia* le rivelazioni di che spesso il dolore è così largo e non si avvede. Come ognuno può prevedere sono *le mene dei libertini*, gli intrighi, le corruzioni, le minaccie, quelle forze che assicurarono la vittoria ai liberali. L'*Armonia* lo sa per le parole testuali che infilza qua e là dei suoi corrispondenti, che parlano a maraviglia con le stesse frasi dei suoi scrittori. Non mancarono le *falsità* — e come sorge spontanea l'idea: perchè non denunziarle all' autorità giudiziaria ? così l'*Armonia* si affretta a dire che sarebbe tempo sprecato poichè il governo o non aderirebbe alla sua istanza o aderendovi — l'inchiesta fatta dagli agenti governativi non gli riuscirebbe certamente dannosa! Ma per le querele di falsità, nè per altro vi è bisogno di adesione del governo, e la inchiesta criminale non può riuscire contraria alle prove e alle dichiarazioni de' testimoni, fra i quali potrebbero andare in fila, se ne han cuore, i corrispondenti dell'*Armonia*. Ma passò il tempo di certi coraggi. La ci assicura che i Canavesani votarono per la lista liberale per timore di essere *stesi freddi* da un colpo di fucile della *Gazzetta del Popolo*; e poichè la scrive egli è da credere che spera trovare bimbi che se la bevano! Così il partito che usurpava il nome di *Cattolico*, il partito dei grandi coraggi, delle resistenze agli Enrico Ottavo in sedicesimo del governo piemontese, il partito dei martiri, avrebbe dato lo spettacolo di lasciarsi impaurire da un fucile di carta, che è quanto dire da uno scoppietto fatto con un foglio della *Gazzetta del Popolo*: di cedere alle insinuazioni dei sindaci e dei percettori, e al riso dei libertini che li beffavano, chiamandoli *codini* ! Certamente non è molto energica la confessione della loro fede se 5 *poveracci* si convertono per così poco. I proseliti in tal caso non onorano il partito; e i fatti non giustificano quella celebre esclamazione per la quale i capi non doveano che dichiararsi *confessori* con il conte Solaro, del vangelo degli *Avvedimenti* « e quanto « al Piemonte, la vittoria è nostra! »

La vittoria, questa volta, dice l'*Armonia* è del *Parlamento* ; ma vi hanno vittorie peggiori delle disfatte e questa ne è una. Bensì non è *vittoria* poichè vinsero i *clericali*, imperocchè, e lo dice *con gran vergogna*, furono i clericali che diedero di spalla al ministero in questa prova. A monte dunque i sindaci, i percettori, e i libertini, incapaci di far propaganda — la vittoria è dovuta alla parte del clero amica del governo, e fedele allo Statuto ; poichè i *pievani, e que'molti che pendono da'loro cenni* possiedono soli la chiave della persuasione. Scoraggiata da questa pruova l'*Armonia* non vuol più discendere nel campo delle elezioni perchè non ha l'arte di aggirare i semplicioni che votano. Ma se essa non l'ha, che è tutta clero, com'è dunque che la vittoria non è più dei laici, poichè non si sarebbe ottenuta senza il concorso de' pievani che soli possiedono quelle arti? Uscita dal campo costituzionale noi pensavamo di vederla rinunziare a se stessa, dapoichè tutto l'uffizio de'giornali si riduce al far de'conti all'acquistar credito per erogarlo nel giorno delle elezioni ; e senza lotte elettorali non avrebbero la migliore ragione di essere. Oppure ci sembrava che avrebbe implicitamente o espressamente dichiarato che si convertiva in bollettino, come la *Campana*, di provocazioni sediziose.

Ma nò; che un ultimo periodo ci rivela che essa aspetta *tempo* in cui *vincerà per certo* perchè *combatteranno* in suo favore le pessime amministrazioni dei libertini, le loro immoralità e simili ». Mirabile conversione ! Di storica si è fatta profetessa ! Non è poi dunque vero che il Piemonte è convinto di essere amministrato pessimamente da' libertini ; nè che a vincerla nelle elezioni ci vogliono gli scoppietti della *Gazzetta del Popolo*, le seduzioni e le minaccie de' percettori e de' sindaci, e le insinuazioni de' pievani amici del governo. I *semplicioni* debbono ancora attendere i fatti : la missione non è matura. E se per *vincer certo* bisogna che combattano a favore dell'*Armonia* le male amministrazioni e le immoralità dei libertini, gli elettori non sono poi tanto semplicioni, non tanto ribaldi i seduttori, la vittoria del *Parlamento* non è poi tanto una sconfitta ; ma piuttosto han combattuto per lui le buone amministrazioni e la moralità de' *libertini*, circostanza finale da cui dipendono, l'*Armonia* lo confessa, le VITTORIE PER CERTO.

Preziosa quanto si voglia quest'ultima confessione dell'*Armonia* non vale il merito dell'altra che i Pievani e i loro dipendenti militavano a ottantine in favore dell'opinione liberale. Cessi dunque dal parlar sempre in nome del clero piemontese, e riconosca come essa non rappresenta che una sola parte, una frazione più politica e mondana, che religiosa e sincera, di quella classe onorevole. E noi non l'ignoravamo. Costoro che fanno le irose polemiche in servizio delle ambizioni e delle influenze straniere, che attendono di là dal confine i premii e le carezze, che tanto si affaticano per ricenquistare il pacifico possesso di ingiuste prerogative, e la desidiosa tranquillità de' tempi di monopolio, sono il contrario di quell'attivo ed onorato clero piemontese che militò tanti anni con la persuasione e non con la forza a favore della Chiesa Cattolica. Il clero piemontese si distinse per ingegno e vita esemplare da quello di parecchi altri luoghi d'Italia ove la dominazione spagnuola estinse nei roghi ogni dissidenza della fede — per la sua vita militante; dacchè la vicinanza della Svizzera e il contatto de' protestanti delle valli tollerati dalla gloriosa Casa di Savoia lo ponevano in dovere di adoperare la mente e la parola in servizio della religione; si distinse per lo insegnamento teologico universitario e indipendente, e per le dottrine cattoliche non ripugnanti all'autorità dello Stato. A chi ha l'uso di combattere con le armi della parola non può spiacere il governo libero, non la libera istruzione in cui gli spetta una larga parte. Spiaciono le condizioni costituzionali a chi adora i privilegi e le grasse prebende ed ama deliziarsi in esse senza tanti fastidii, adoperando contro gli avversarii la persuasione della forza e non la forza della persuasione.

PROVVISTA DEL COMBUSTIBILE ALLE STRADE FERRATE.

(Fine. Vedi *Parlam.* num. 251, 254).

Per apprezzare finanziariamente le considerazioni precedenti sarebbe forse desiderabile che si traducessero le diverse operazioni in cifre, e si facesse l'esame comparativo tra le spese del sistema attuale e quelle del sistema proposto; ma tale avvertenza buona senza dubbio in sè stessa, ha qui l'inconveniente di rigettare verso il fondo del quadro ogni altro elemento non valutabile in danaro, e concentrare gli sguardi quasi esclusivamente sui risultati di dati numerici desunti dal commercio, secondo gli uni esagerati, secondo gli altri inferiori al vero. Questo è qualche volta il metodo praticato in occasioni di nuove imprese o invenzioni, nelle quali per raccogliere avventori, ossia azionisti, si batte la gran cassa dell'interesse per il loro danaro dell'8, del 10 per 0|0 nelle loro operazioni; ma il nostro caso è alquanto diverso, poichè la proposta non tende che a perfezionare l'esercizio delle strade ferrate, epperciò sarà miglior pregio dell'opera di circoscriverla nei diversi suoi lati, ed esaurire l'argomento per mettere ognuno in grado di farvi sopra a sua volta le sue riflessioni.

Le cause naturali di irregolarità negli arrivi essendo già rilevanti, sarebbe di prima importanza di evitare tutte quelle dovute al personale dei bastimenti, e sovratutto ai capitani, i quali possono, secondo la loro abilità e zelo nel servizio, rendere all'agenzia ben diverso profitto ; per raggiungere tale scopo non solo bisogna applicare ai bastimenti dei capitani per sufficiente pratica esercitati, e una ciurma attiva e affezionata al lavoro, ma conviene interessarli nel risultato del loro lavoro. Per l'eccessivo prezzo dell'arso, le strade ferrate in Piemonte trovano conveniente di dare ai macchinisti per il suo consumo dei premii di economia sui risparmi fatti; ora non si vedrebbe il perchè non si potrebbe applicare ai capitani e marinai un sistema analogo per il suo trasporto, il quale entra nel prezzo dell'arso a Genova per 1 1|2 a 2 volte (da più mesi in qua 3 volte) più che il suo costo di compera. Le basi per la determinazione dei premii di attività sarebbero assai facili a stabilirsi. — Si potrebbe p. es. tenere alquanto più basse le paghe mensili o annuali, ma concedere un tanto per ogni tonnellata trasportata durante l'anno dal rispettivo bastimento in proporzione dell'ingerenza che ciascun individuo vi ha a bordo. Con siffatta provvidenza non solo si promuove la celerità dei viaggi, ma si trattengono al servizio i buoni marinai per il premio assai notevole che conseguiscono, e si allontanano i meno valenti per la paga fissa troppo scarsa a cui sono essi ridotti. Nei periodi poi di notevole elevatezza dei noli basterebbe modificare leggermente la tassa del premio affine di ritenere i capitani e marinai i quali alle offerte di lavoro fatte da estranei non avrebbero altrimenti ad opporre altro vantaggio che una rimunerazione alquanto più assicurata e continua al servizio dell'agenzia, che di altri.

La valutazione in cifre accennata precedentemente sarebbe stata in verità prematura, perchè mancano ancora alcuni elementi di calcolo, quelli cioè relativi all'andata a Genova, al trasporto della zavorra per un carico intiero di arso, al ritorno in Inghilterra, e all'utile ricavabile dal bastimento. I bastimenti per fare un servizio economico devono quanto si può raggiungere il carico completo tanto all'andata quanto al ritorno. Per l'andata non tanto per ottenere il carico completo quanto per necessità, bisogna accompagnare l'arso con una certa porzione di merci pesanti in zavorra. Questa zavorra, che generalmente consiste in litantrace ossia carbone fossile, ripartita similmente tra le strade ferrate potrà da esse applicarsi al servizio delle officine e delle stazioni. Per il ritorno l'utilizzare i legni pienamente è alquanto difficile, perchè il commercio dell' agenzia non essendo che di importazione, esso si troverebbe costretto a fare appello al commercio per ottenere dei carichi per l'Inghilterra. L'esportazione da Genova essendo finora assai tenue (1|4 circa) rispetto all' importazione, non si può presumere di trovare carico pei legni, e quindi il ritorno loro sarà in gran parte a vuoto cioè senza profitto, ma vi ha un mezzo di trarne partito ed è di stabilire a Genova un servizio regolare di trasporto per l'esportazione in Inghilterra a miglior mercato che non si ottenne finora; con tal sistema mentre si avvierebbe di più l'impresa, si favorirebbe pure la nostra esportazione con vantaggio del paese.

Ripigliando la quistione della zavorra in carbone, siccome la quantità di arso annuale da importarsi fu fissato in di grosso di 24 m. tonnellate, e la proporzione di zavorra al carico totale è di 1|3 a 1|4 del carico intiero, ovvero 1|2 a 1|3 della porzione d'arso, la quantità di carbone da utilizzarsi dalle strade ferrate sarebbe da 12 mila a 8 mila tonnellate. Gli usi più estesi, a cui esse possono applicarlo e che si accennarono più sopra, non richieggono una sì grande quantità di carbone, epperò l'agenzia si troverà costretta a vendere a loro favore ad estranei la parte sopravvanzante. Per non doversi per questa vendita indirizzare al commercio, quantunque con poco pericolo di perdita, si osservi che le strade ferrate non sono le sole a vivere di combustibile fossile inglese, ma varii altri stabilimenti nel Piemonte trovansi nelle stesse circostanze, anzi servonsi esclusivamente dello stesso litantrace e questi sono i gazometri fin ora eretti in Torino, Cuneo ed Alessandria.

Il carbone, di cui essi si servono, proviene, credo, dalle stesse località, che quello con cui si fabbricò l'arso delle strade ferrate, ovvero questo può egualmente servire che qualunque altro alla fabbricazione del gaz, epperò egli è certo che le strade ferrate troverebbero sempre a smaltire presso i medesimi la parte di carbone eccedente i loro bisogni. Questo è il partito più ovvio, ma non è ancora il migliore. Le strade ferrate infatti hanno interesse a che i gazometri accettino regolarmente i loro carboni ; per raggiungere tale scopo bisognerebbe che i gazometri potessero sapere in ciascun anno quanto ne possono attendere dalle strade ferrate, affine di regolare la porzione, che loro resta a provvedersi per l'alimentazione delle loro storte; ora le strade ferrate non sono in grado di fornire ai gazometri questo dato altrimenti che approssimato, cioè inconcludente, epperò esse, affine di assicurare lo smercio al loro eccesso di zavorra devono incaricarsi pure di somministrare ai gazometri l'altra porzione. La conclusione insomma è che l'agenzia, di cui si parla, non deve solo estendersi alle strade ferrate, ma anche a tutti i gazometri importanti i litantraci per la via di Genova. Per questa aggiunta la società dei combustibili non avrebbe menomamente a risentirsi nel suo procedere quale si è tracciato, laddove le spese di agenzia essendo le medesime, il prezzo del suo lavoro sarebbe diminuito a favore di ciascuna amministrazione compartecipante.

Finora si è sempre supposto che il combustibile fossile dovesse esportarsi dall'Inghilterra carbonizzato, cioè allo stato di arso, ma il prezzo di trasporto dell' arso dall'Inghilterra a Genova è molto elevato ; inoltre, durante il trasporto dell'arso, quand' anche l' arso non si bagni di acqua di mare, assorbe dell'umidità che ne riduce più o meno l' effetto utile; le spese di sbarco e magazzinaggio sono assai costose, e la sua frantumazione nel maneggio e trasporto per carrettone o per vagone dà un calo sensibile. Questi svantaggi non esistono sì gravi o sarebbero sostituiti da altri di minor rilievo se si trattasse di importare dall' Inghilterra il combustibile allo stato naturale di litantrace e poscia carbonizzarlo in paese. Egli è evidente che la soluzione qualunque sia di siffatta importante questione non altera menomamente le circostanze, di cui si è trattato, salvo per ciò che riguarda i gazometri, poichè la loro ammissione nella società dei combustibili non si presenterebbe più così indispensabile per le strade ferrate, a cui cesserebbe ogni eccesso di zavorra.

Se le strade ferrate del Piemonte s'attendono gravi difficoltà nell'approvigionamento del combustibile, pare che non minori siano pure quelle che attraversano il servizio dei gazometri a quanto mi risulta da due direttori di questi, epperò nutro speranza che ed essi e i loro colleghi vorranno prendere la mia proposta in considerazione. Quanto alle strade ferrate e regie e sociali, esse debbono avere presente che, per il fine che si propongono, sono imprese essenzialmente commerciali, epperò vogliansi adottare intorno ai mezzi di loro esercizio quelle norme, e seguire quelle speculazioni, che sono ad ogni tempo suggerite e dalle circostanze dell' industria e del commercio e dalla loro posizione speciale. Le associazioni dei concittadini e degli azionisti per dare tutti i benefizi, di cui sono capaci, devono svolgersi bensì ciascuna da se stessa nella sfera del suo interesse isolato, ma per quanto si estende il loro interesse comune devono collegarsi tra loro affine di godere i vantaggi della vita comune tra l' una e l'altra analoghi a quelli propostisi di ottenere dalla vita comune tra concittadini e concittadini, tra azionisti e azionisti. Il prezzo di compera del combustibile è quasi fisso, laddove quello del suo trasporto è, come si disse, fino il triplo del primo; epperò se sul primo non vi ha mezzo di risparmio, devesi raddoppiare di sforzi per diminuire il secondo e in definitiva ridurre la spesa del combustibile, che per le nostre strade ferrate forma da se sola la quarta parte del loro bilancio passivo.

Ingegnere G. PANSA.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Un documento di qualche importanza pubblica oggi la *Presse* desumendolo dal *Sun* di Londra. Gli è un proclama del Gran Visir agli abitanti di Costantinopoli, Eyoub, Scutari e Galata, del quale anche noi riproduciamo il tenore testuale. Noi del resto abbiamo voluto farne cenno, perchè non sappiamo troppo per qual ragione gli altri giornali francesi non abbiano riportato nelle loro colonne quello scritto, e lo abbiamo tradotto per intiero, parendoci si contengano nel medesimo alcune parti degne di menzione. Fra poco sapremo poi, se per mero caso o dimenticanza, ovvero se per dubbio di autenticità il proclama summenzionato non fosse accolto da tutta la stampa di Parigi.

Il *Débats*, lasciate ancora in silenzio le sue, pur consuete, disquisizioni politiche, si contenta di proseguire a mettere in luce alcune importanti corrispondenze da Pera. Stando allo spirito delle medesime e ai fatti che recano si direbbe che esse grandemente modificano alcune impressioni del giornale del signor Bertin a riguardo dei Turchi, e tendono ad ispirare una qualche maggiore simpatia in Europa per la causa di quei popoli, minacciati e travagliati dalle invasioni russe. — Parecchi errori lo scrittore del *Débats* a quest'uopo rettifica, e soprattutto è sollecito di dichiarare che « ingiustamente si rappresentano i Turchi come animati dal più violento fanatismo contro i cristiani, e quasi pronti a divorarli. Queste, (il corrispondente esclama) non sono che mere menzogne. »

Il *Siècle* crede poter far plauso al governo di Francia della nomina del generale Baraguay d'Hilliers a nuovo ambasciatore presso la Porta. A lui sembra che la scelta d'un militare, nelle

circostanze presenti, abbia una significazione molto chiara delle intenzioni del gabinetto imperiale, e quasi contenga un programma.

« Il generale Baraguay d'Hilliers (esso dice) è più militare che diplomatico, le sue abitudini, il suo coraggio personale, il suo carattere danno a pensare che sia stato scelto, perchè adatto a mettere in esecuzione risoluzioni già stabilite, assai meglio che ad impegnarsi in discussioni di note e protocolli. I Turchi che sono astutissimi, e grandi fisionomisti, non si inganneranno in ciò, e dall'arrivo del nuovo ambasciatore di Francia comprenderanno che il momento dell'azione è giunto. »

L'*Univers* che in cotesta quistione non ismenti mai il suo desiderio d'un appello alle armi contro lo Czar, spiega oggi le ragioni che lo spingono ad invocare più che mai riparatrice e salvatrice la guerra.

« La Turchia fu oggetto di malevole apprezziazioni. Noi non sappiamo se sia opportuno il momento di rammentarle i suoi vizi e i suoi difetti. Tutti conoscono le imperfezioni della società musulmana; niuno in ciò s'illude. I Musulmani rimasero Musulmani, ma qual società europea non indeboli in se stessa i principii della sua vita cristiana? D'altronde l'integrità dell'impero ottomano interessa tutta Europa. Noi non difendiamo i Turchi; noi difendiam noi stessi facendo prova di mettere argine alle invasioni del Nord. Traversando per Costantinopoli l'invasione prende la via più diretta per arrivare al Reno. Qual garanzia di giustizia e di moderazione ci offre l'imperatore Niccola? Tutto ci rivela l'astuzia della sua politica. Esso dichiara che non recherà danno all'integrità del Sultano e le sue pretese formulate nella nota del principe Menskikoff e nei manifesti del signor Nesselrode, tendono a privare il Sultano dei tre quarti della sua sovranità. »

Questo linguaggio è assai eloquente. Sarebbe il caso forse di dichiarare, per chi nella quistione di Turchia riconosce fondata e preminente una quistione più santa dei dritti umani e dei dritti internazionali, il celebre *Timeo Danaos* a riguardo dell'*Univers*; e guardare con occhio ben sospettoso questa sua condotta speciale. Ma a noi pare miglior consiglio pel momento pigliar atto delle dottrine di giustizia civile, che l'*Univers* questa volta invoca e raccomanda con tanto calore. Non è poi del tutto inutile che i gesuiti dell'*Univers* riconoscano, implorino quei principii che rinnegano nel caso delle invasioni loro proprie, sanno proclamare altamente contro le invasioni altrui. — Gesuitico o no, sa il clero di Roma che più spaventevole del palo della Turchia, oggi assai caduto in disuso, è il bastone di Nicolò che colpisce i tonsurati dal sacrestano al vescovo, senza distinzione o riguardo; e combinando per caso una ragione di paura con una ragione di giustizia l'*Univers* si trova in voga tra i proclamatori dei dritti per la terribile causa di quel bastone.

Ma il *Times* infaticabile inculcatore di pace, e studioso di tutti gli espedienti che a quella possano condurre a qualunque costo, non si sgomenta nè della situazione, qual è attualmente intricata, nè dei primi colpi tratti di cannone, formula anch'oggi un articolo, il cui concetto raccogliesi in queste poche linee:

« I Turchi sperano successi, e non temono rovesci. Lo Czar apprezzando più esattamente i suoi antagonisti, sembra disposto a tener poco conto della provocazione dei Turchi e ad attendere dai negoziati coll'Europa lo scioglimento della lite. Tutti i partigiani della pace debbono desiderare che questi negoziati vengano a termine prima che la guerra scoppi, e se si considerano le circostanze che ancora esistono in favore d'un accomodamento, si può dar luogo a ferme speranze. »

DOCUMENTI DIPLOMATICI SULLA QUESTIONE KOSZTA.

(Vedi *Parlamento* N. 249, 253, 256).

Non si vorrà negare che l'autorità civile della Turchia, in tutto il tempo che durarono i fatti di Smirne, rimanesse inerte, non essendo la sua azione in verun modo richiesta Esaminiamo ora quale fosse la condizione delle parti sull'esordire e nello svolgersi delle vicende, in mezzo alle quali l'Austria mancava di ogni autorità, la Turchia non ne esercitava alcuna; e i funzionarii degli Stati-Uniti non erano abilitati dal loro governo ad ingerirsi nell'affare, secondo che asserisce l'Austria: asserzione che sarà in appresso contestata.

Sotto questo punto di vista, per ciò che riguarda il trattamento di Koszta, tutte le diverse parti si trovavano fuori dei casi previsti e determinati dal diritto civile e internazionale. In questa ipotesi, i mercenari greci, Koszta loro vittima, e gli agenti austriaci e americani si trovavano tutti a Smirne nella stessa condizione in punto di diritti e di doveri, come si sarebbero trovati quando lo stesso affare fosse succeduto in loro presenza in qualche regione inaccessibile, lungi dai confini di qualunque siasi Stato sovrano. Erano però soggetti alla legge di natura e, come agenti morali, tenuti tutti in egual modo ad osservare i precetti di essa legge, quello specialmente che è confermato dalla divina sanzione, per cui è ingiunto agli uomini, sempre quando non sono costretti dalla legge, di fare agli altri quello che vorrebbero fatto a loro stessi. Erano tenuti a non fare alcun male e ad impedire, per quanto potevano, che male si facesse, proteggendo il debole contro il forte e tollerando l'oppresso. Nel caso supposto, Koszta era sequestrato senza alcuna autorità legale. Egli pativa un grave oltraggio. Chiunque fosse in grado poteva soccorrerlo, anzi glie n'era imposto il dovere dalle circostanze speciali del caso: Considerata così la cosa, il capitano Ingraham era pienamente giustificato dalla condizione delle cose e dalle leggi di umanità nel fare quello che fece per liberare Koszta. Chi avrebbe diritto di dolersene? Per fermo, non gli autori dell'offesa, i quali non possono invocare alcuna legge per giustificare la loro condotta, nè tampoco possono appoggiarsi all'autorità civile perchè non ve n'era alcuna che agisse, nè al diritto delle genti di cui furono trasgressori.

Affine di mettere maggiormente in sodo la ragione degli agenti americani, il sottoscritto passerà ora a dimostrare che quando Koszta fu sequestrato e incarcerato a Smirne, aveva la qualità di cittadino americano, e il governo degli Stati Uniti era in diritto di estendergli la sua protezione.

L'autenticità del certificato che Koszta produsse quando implorò protezione come cittadino americano venne messa in dubbio per esserne stata trasmessa una copia imperfetta dal signor Brown all'internunzio austriaco; ma era bensì autentica quella presentata al console americano a Smirne, al capitano Ingraham, al comandante del brick austriaco l'*Ussaro*, e al console generale austriaco. Di quest'ultima fu spedita copia esatta a questo dipartimento e confrontata coll'originale, esistente presso il tribunale di Nuova York dove Koszta fece la sua dichiara nelle forme legali. A dileguare ogni dubbio in proposito, è annessa a questa comunicazione una copia certificata del detto originale. Non è a dire che in seguito a questa sua prima pratica per ottenere la naturalizzazione egli fosse rivestito di tutti i diritti civili di un cittadino americano; ma in quell'incontro bastava questo per provare ch'egli era rivestito della nazionalità americana; laonde il governo degli Stati Uniti era autorizzato ad estendergli la sua protezione sì all'interno come all'estero.

Il sottoscritto crede che il signor Hulsemann versi in un grave errore (errore fatale alle sue principali conclusioni) affermando che una nazione può estendere la sua protezione soltanto ai cittadini nati o naturalizzati. Così non insegna il diritto internazionale, nè le nazioni si tengono in sì stretti limiti nel loro operare. Come più sopra è detto, il diritto internazionale in questioni di questa fatta non fa buoni i codici municipali, ma stabilisce in proposito le sue norme speciali ben definite. Esso conferisce il carattere nazionale di un paese non solo ai cittadini nati o naturalizzati in esso, ma eziandio a tutti coloro che vi risiedono con o senza l'intenzione di diventarne cittadini, purchè vi abbiano posto stanza. Di frequente succede che dei forestieri prendono domicilio in un paese, quantunque vi siano entrati colla manifesta intenzione di non esserne naturalizzati cittadini, volendo far poi ritorno in un tempo remoto e incerto al loro paese nativo; pur non di meno tosto che hanno acquistato domicilio, il diritto internazionale estende loro la qualità nazionale del paese in cui lo hanno eletto. È massima di diritto internazionale che il domicilio conferisce una qualifica di nazionalità, e non è lecito a nessuno che ha domicilio di declinare il carattere che in tal modo gli è conferito.

Ora il diritto internazionale non bada che alla qualità nazionale nel determinare il diritto di protezione di un paese. Se una persona parte di qua colla nazionalità degli Stati Uniti, le altre nazioni sono tenute a rispettarla come cittadino americano, perchè il diritto internazionale riconosce a qualunque il diritto di proteggere chiunque sia rivestito della sua nazionalità.

Questi sono importanti principii che hanno tratto alle questioni esposte dal sig. Hulsemann, troppo ovvii per essere contestati; pur trovandosi i medesimi in opposizione col modo di vedere dell'Austria, il sottoscritto crede opportuno in questo caso di avvalorarli con autorevoli citazioni:

« Egli è chiaro che quando una persona si reca in un paese estero ed attende al commercio il diritto delle genti vuole che sia considerata come un negoziante nazionale e capace di ogni azione civile in tempo di guerra come di pace » — *Ibid.* 78 — Ancora la stessa autorità dice che « per ciò che riguarda l'Europa il diritto delle genti stabilisce che gli individui desumono la loro qualità nazionale dal carattere generale del paese in cui risiedono » — *Ibid.* 78 — « Un individuo che si trasporta in un paese estero, vi si stabilisce e prende a trafficare, mostrandosi con tali atti intenzionato di risiedervi, si qualifica issofatto dallo stato in cui risiede » (The Venuz, 8 Cranch, 279).

Applicando questi principi all'affare in discorso, ne emerge che Koszta aveva domicilio negli Stati Uniti, dove soggiornò un anno e undici mesi, coll'intenzione di stabilirvisi poi. Questa sua intenzione era fatta manifesta in diversi modi, ma più particolarmente colla sua dichiarazione giurata, la quale fa chiara prova della sua intenzione di fissare sua futura stanza negli Stati Uniti. In ogni tempo i giureconsultiattribuirono una grande importanza all'intenzione comprovata, che è l'elemento indispensabile per accertare il domicilio (Phillmore, 188).

Nel caso di Koszta esistono tutti i requisiti per provare ch'egli aveva domicilio negli Stati Uniti, cioè il fatto di una residenza avverata e l'intenzione di fare sua futura stanza di questo paese. Coll'aver qui stabilito domicilio egli rimaneva qualificato nazionale di questo paese e con tale qualità egli acquistava il diritto d'invocare la protezione degli Stati Uniti, i quali a lor posta acquistavano il diritto di estendergliela, sintanto che egli si trovasse in questa condizione.

Sorge qui l'altra questione, se Koszta fosse rivestito di questa qualità quando fu preso nelle vie di Smirne e imprigionato a bordo del brik da guerra austriaco *l'Ussaro*. La nazionalità acquistata colla residenza continua col continuare del domicilio, il quale intendesi continuato non solo sintanto che la persona domiciliata ritiene stanza nel paese, ma sino a quando ne abbia acquistato un'altra. Le norme legali riflettenti la continuazione del domicilio, son chiarite dalla seguente citazione di un giurista eminente:

« In parecchi casi però la residenza effettiva non è indispensabile per ritenere un domicilio una volta acquistato; ma puossi ritenere *animo solo* mercè la semplice intenzione di non cambiarlo o fissarlo altrove. Pertanto, se una persona abbandona il paese per affari temporari ma coll'intenzione di farvi ritorno, questo cambiamento di luogo a tenor di legge non è cambiamento di domicilio. Verbigrazia: se una persona imprende un viaggio per terra o per mare oppure all'estero, per diporto, per salute o per affari di natura temporaria, coll'intenzione di far ritorno, una tale residenza transitoria non costituirebbe un nuovo domicilio e non equivarrebbe all'abbandono dell'antico; imperocchè non il solo atto di abitare in un luogo costituisce il domicilio, ma è il fatto medesimo congiunto all'intenzione di rimanervi: *animo manendi*. — (*Story* Com. delle leggi - 44).

Col suo soggiorno negli Stati Uniti Koszta ne acquistò la nazionalità, di cui egli era ancor rivestito quando fu sequestrato a Smirne; epperciò aveva il diritto di essere colà rispettato dall'Austria e da qualunque potenza estera. Il diritto di una nazione di proteggere e di esigere che gli altri rispettino al di dentro e al di fuori coloro che sono rivestiti della sua nazionalità non è una dottrina nuova inaugurata ora per la prima volta dagli Stati Uniti, ma è comune a tutte le nazioni che in ogni tempo la sancirono praticandola. Nuovo bensì sarebbe che invocandone ora gli Stati Uniti l'utile comune la si rappresentasse come una dottrina gravida di pericoli e capace di turbare la pace del mondo. Gli Stati Uniti non vedono motivo d'affanno — ragione non c'è per cui abbiano a non usare per sè stessi di quanto agli altri fu lecito usare per sì lungo tempo e senza detrimento alcuno.

A taluni forse ripugnerà di far buone le opinioni qui esposte in ordine alla questione del domicilio e alla nazionalità che ne consegue, temendo che la pratica delle medesime possa in certe circostanze conferire un diritto di protezione a chi non la merita. Temono costoro che tal dottrina offra agevolezze per l'acquisto della nazionalità onde nasceranno funesti abusi; imperocchè sotto il manto della medesima gli agitatori politici, intenti a turbare la quiete del proprio e degli altri paesi, potrebbero venire negli Stati Uniti coll'intento di acquistare un diritto alla loro protezione, e poi ritornare nella loro prima sfera d'attività per condurre ad effetto i loro disegni ulteriori con maggior sicurezza e miglior esito, dopo d'aver cambiata la nazionalità loro. Una tale apprensione manca di ogni fondamento.

Il loro primo atto che palesemente accennasse all'attuazione di siffatti disegni, rivelerebbe il fraudolento loro fine nel venire a cercare un domicilio in questo paese, e con ciò resterebbe distrutto il fatto dell'aver essi acquistato domicilio e nazionalità fra noi; senza la qual nazionalità non potrebbero essere considerati come posti sotto il braccio protettore degli Stati Uniti e pertanto non avrebbero diritto alcuno per invocare o alcuna ragione per aspettare che tal protezione si esercitasse a loro vantaggio. Non essendo sicure le loro pratiche per farsi del nostro paese ne avverrebbe che per il loro falso procedere resterebbero defraudati di quanto potevano sperare di conseguire col loro soggiorno fra noi. Allora mancherebbe l'intenzione concepita in buona fede di fermare stanza, senza la quale intenzione non si può conseguire nè domicilio nè nazionalità.

Siffatto riflesso dovrebbe dileguare ogni sospetto, che questa dottrina in punto di nazionalità e di protezione possa dagli Stati Uniti essere praticata senza pericolo e senza abuso quanto lo possa essere stato da qualunque sovrano estero in qualsivoglia tempo passato o avvenire. Nella dottrina qui propugnata, ovvero nella storia di questo governo, non havvi nulla che possa destare il menomo timore ch'esso sia inclinato ad estendere l'egida della sua protezione sopra avventurieri o progagandisti sediziosi, che da questo paese fossero per tentare di sconvolgere le istituzioni politiche o di turbare la quiete interna di un altro Stato. La politica liberale degli Stati Uniti nel ricever emigrati di ogni nazione e nell'estender loro i vantaggi delle nostre libere istituzioni, impone a questo governo il dovere di mantener il diritto di protezione nazionale in tutta l'estensione concessa dal diritto delle genti e di resistere con fermezza ad ogni tentativo di nuove restrizioni. (*Continua*).

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 28 ottobre.

Mi è forza, anche a mio malgrado, ch'io torni a scrivervi delle cose di Levante. In Inghilterra tace ogni altra quistione, ogni altro soggetto di controversia. Il ministero ha prorogato il Parlamento secondo il costume: probabilmente esso non verrà convocato che fino a gennaio o febbraio venturo. Nè gioverebbe se fosse altrimenti. Il Parlamento appena saprebbe occuparsi di altra cosa che del gran problema di pace o guerra; e questo problema è così delicato, così complicato, che tutte le discussioni del mondo non varrebbero che a maggiormente confonderlo.

Da un mese in qua, e specialmente dal discorso di M. Gladstone a questa parte, le più vive inquietudini del popolo inglese si erano andate dileguando, come vi dissi anche ieri, non si voleva guerra, e perciò tornava conto il non credere alla guerra. L'inglese s'incoccia facilmente; insiste spesso a veder bianco per nero. Non vi è paese dove corra in pratica più comunemente quel detto così filosofico della nazione meno filosofica della terra

« Quand'on n'a pas ce qu'on aime, il faut aimer
(ce qu'on a. »

Questa è filosofia inglese ad ogni modo. L'Inglese è serio ma non triste: il timore e la speranza non lo agitano troppo di leggieri: ed è uomo che

« Suole
« Dar facile credenza a quel che vuole. »

Ieri ed oggi però le notizie di Francia son venute se non a distruggerne, almeno a scuoterne le illusioni. Queste nuove voi le sapete meglio di me. Corre voce che i Russi abbiano forzato il passo del Danubio — e il *Moniteur* ha un articolo di fondo in cui sembra confessare, quasi a malgrado, che la guerra è probabile — che è oramai inevitabile, e che egli è pur forza che la Francia vi ci si accinga. Le due grandi potenze occidentali, Francia ed Inghilterra, si ripete per la millesima volta, son più d'accordo che mai, e gli Stati germanici, l'Austria e la Prussia si affidano alla loro politica neutrale.

Tale, s'io ben l'intendo, è la posizione attuale delle cose. In questi dati, permettetemi, secondo il solito, ch'io vi esponga i miei pronostici: e come in tempi passati, ritenete pure ch'io non mi picco d'astrologia o d'altre virtù divinatorie; che in questa esposizione delle probabilità avvenire, io non seguo neppure il dettame del mio intendimento, ma che piuttosto cerco di sommare e d'indovinare il sentimento comune, l'opinione generale del popolo che mi sta d'intorno: io non mi studio che a mostrarvi quale si presenti l'orizzonte politico da chi lo guarda dal meridiano di Londra.

Or dunque: supponendo che si verifichino tutte le notizie un po' confuse che vi ho riepilogate di sopra, che la guerra cioè sia inevitabile, che la guerra sia cominciata, io domando: da chi, e come si farà la guerra? Guerra dichiarata è finora solamente tra Russia e Turchia: con due nemici che si sono sfidati a duello; la Russia viene in campo sola, la Turchia conduce seco due padrini, Francia ed Inghilterra, che han promesso di starle al fianco e secondarla.

Ma questi padrini hanno essi promesso di assistere la Turchia sul campo in cui essa si trova a fronte del suo nemico, o si sono essi impegnati di cercare quel nemico dappertutto dove si trovi, di rivolgere contro di esso ogni argomento di offesa, di dichiarargli guerra à *outrance*, guerra a tutto loro potere?

Questo non mi risulta ancora ben chiaramente.

Il Turco e il Russo possono battersi per terra, sul Danubio e in Asia, possono battersi per acqua nel Mar Nero: per mare è chiaro che il minimo sforzo degli alleati assicura subito la vittoria ai Turchi. Quelle benedette flotte sono finalmente, — si dice — nel mar di Marmara — passino oltre; non han che mostrarsi. Addio flotta russa, addio porti russi. Per terra il Russo è numericamente più forte, ha preso la miglior posizione, ha già ottenuto immenso vantaggio prima anche di sguainare la spada.

Vi è qui intorno a me chi riposa con fede eroica sull'entusiasmo dei Turchi, sulla loro intrepidezza naturale, e più su quel santo furore che ispira una buona e giusta causa. Nè io voglio far torto ai Veri Credenti. Ammetto per probabile, ma non par certo che i Turchi abbiano forza di difendere il lato destro del Danubio, che assaliti, possano respingere l'aggressore. Ma e se il Russo non assale, saranno essi veramente i Turchi che comincino le ostilità? Tenteranno essi di cacciare il Russo dai Principati del Danubio? e se lo tentano saranno essi da tanto? Io non so persuadermene. Potranno e vorranno le potenze alleate sbarcare tante truppe di terra quante bastino ad assistere i Turchi in questa opera così ardua e rischiosa? Crediamo noi che la Francia e l'Inghilterra possano mettere 100,000 uomini di terra a disposizione della Turchia? E che una tal forza, con tutte quelle della Turchia bastino a cacciare il Russo fin oltre il Pruth? Nè anche questo mi capacita.

Ma se le due potenze di Ponente, visto che il Russo è troppo forte sul Danubio, che troppo costa, che troppo si rischia nell'attaccarlo per terra, vogliono piuttosto operare una diversione, crediamo noi che vogliano prendere l'estremo, e forse il più saggio, ma più disperato partito, che si mettano in guerra generale ed aperta contro la Russia, e che l'assalgano appunto dove essa è più vulnerabile? Vedremo noi le flotte anglo-francesi nel Baltico non meno che sul Mar Nero? Tuoneranno i loro cannoni contro Pietroburgo al tempo stesso che bombardano Odessa?

A dire il vero di misura così energica, così decisiva, io non posso ancora credere capace il gabinetto francese, e meno l'inglese. Ben so che se notizia di simili intenzioni si spargesse in mezzo a questa *nation de boutiquiers*, gli farebbe spiritar di paura, obbligherebbe il ministero a convocare il Parlamento, e alla prima seduta probabilmente si verrebbe ad un voto di « *manque de confiance* nel governo di S. M. ».

Mi pare perciò naturale il conchiudere che le potenze alleate si terranno a mezze misure: raccomanderanno alla Turchia di tenersi sulla difensiva. Vi saranno scaramucce sul Danubio,

e scaramucce anche più sanguinose, ma meno importanti fra le ostili tribù dell'Asia. Intanto si conterà sull'inverno, sulle paludi, sui ghiacci, e che so io, e non cesserà intanto la guerra dei protocolli.

A me pare, lo confesso, che il Russo abbia cento mila vantaggi dalla sua. Una sola mente, un sol volere, segreto inviolabile, consiglio impenetrabile: altrove si garrisce, si tradisce la propria debolezza, la propria irresoluzione. Lo Czar va dritto al suo scopo: a cedere è sempre in tempo: a buon conto si tiene il mal tolto. *Autant de pris sur l'ennemi.* Egli sa benissimo che fino all'ultimo estremo, anche dopo violato ogni dritto, dopo usurpato ogni possesso altrui, s'egli vuol tendere la mano d'amistà e di pace, se vuol scendere agli accordi, non vi è chi voglia fargli render conto del passato. La guerra direttamente a lui non può far male: può chiudergli i mari, può impedire il commercio: ma l'impero russo rimane sempre tal quale. I Polacchi più non gli turbano i sonni. Gli altri suoi sudditi sono macchine ed automi, ciechi strumenti del volere d'un solo. L'Inghilterra è alla mercede de' suoi operai. Se allo scoppiar della guerra la *strike* di Preston si estende a Manchester, se il commercio inglese s'incaglia, anche l'Inghilterra è vulnerabile. Quanto alla Francia, all'Austria, alla Prussia, oseranno esse far conti senza l'oste; far la guerra al di fuori quando possono avere ad ogni momento il diavolo in casa?

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 30 ottobre.

La notizia di una sospensione di ostilità per parte dell'armata turca di cui nella mia lettera di ieri, aveva qualche fondamento, ma essa era espressa inesattamente. Il *Moniteur* la rettifica questa mattina. Secondo il foglio ufficiale il governo turco, ad istanza degli ambasciatori delle potenze europee, avrebbe mandato l'ordine di sospendere le ostilità sino al 1° novembre: ma se la lotta fosse già cominciata, in allora si dovrebbe considerare quest'ordine come non avvenuto. Ora il fatto d'Issactcha è egli un principio di ostilità? Le nuove proposte fatte dalla conferenza di Vienna saranno esse accettate dalle due potenze contendenti? Eccoci di nuovo nelle incertezze.

Non è probabile che le cose si accomodino così presto e sì quietamente. Egli è vero che tutti i governi hanno grande interesse perchè la quistione d'Oriente abbia una pronta soluzione pacifica. Le notizie che si hanno d'Italia, di Grecia, d'Ungheria danno a conoscere che le speranze di guerra tengono agitati gli animi, che il fermento è generale, e che una esplosione dell'opinione pubblica può aver luogo da un momento all'altro in uno o in tutti questi paesi. Un simile avvenimento complicherebbe le cose in modo che la quistione diverrebbe complessa, e la guerra dall'Oriente potrebbe passare in Occidente.

La diplomazia adunque si darà ogni cura per persuadere i due contendenti a cedere. Però la Russia non cederà, e la Turchia vorrà innanzi tentar la sorte delle armi. Omer Pacha è uomo ardito e potrebbe avere in suo favore i primi successi della guerra, ma poscia..... temo assai pei Turchi.

La nomina del sig. Rattazzi a ministro della giustizia e degli affari ecclesiastici è stata intesa con piacere anche in Francia, ove è conosciuto per uomo progressivo ed energico, senza trascendere nelle esagerazioni, come taluno pretendeva dare a credere. Quando il sig. Rattazzi venne a Parigi l'anno acorso col sig. conte di Cavour, fu a contatto di persone distinte, di uomini di Stato, e tutti rimasero molto soddisfatti del suo carattere, del suo sapere. La sua presenza nel consiglio del Re non può che dar più forza e consistenza al ministero, e assicurargli maggiormente l'appoggio delle Camere legislative. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 30 ottobre.

Un dispaccio telegrafico pubblicato dal *Moniteur* di quest'oggi spiega il dispaccio giunto ieri da Vienna. È stato realmente mandato l'ordine a Omer Pascià di sospendere le ostilità a condizione però che non fossero ancora incominciate. Ora qui si discute se il bombardamento d'Isaktscha debba considerarsi come un fatto abbastanza importante, onde quell'ordine possa essere trascurato dal comandante turco. Pare che questi potrebbe benissimo considerare quel fatto come un cominciamento di ostilità, e siccome i Turchi hanno interesse evidente a non lasciar molto tempo ai Russi, forse non si aspetterà l'esito dei negoziati ripigliati a Costantinopoli.

Quanto a questi negoziati, la loro esistenza non può più esser messa in dubbio. Il *Moniteur* stesso conferma che l'ordine di sospendere le ostilità fu mandato ad istanza delle quattro potenze; di più mi è confermato nuovamente che, in seguito alle pratiche del re dei Belgi, l'Inghilterra in questi ultimi giorni ha mostrato minor energia. Parecchi progetti pubblicati dai giornali inglesi e attribuiti all'iniziativa anglo-prussiana provano che alcun che di simile è stato tramato dalla diplomazia. Quanto ai Russi è facile comprendere che accetteranno volontieri ogni proposta di negoziati perchè così guadagnano il tempo che loro è necessario.

Il nostro governo, sebbene desideri la pace, ha tuttavia cambiato contegno, per quanto sembra. Vi ho parlato ieri dell'avviso ricevuto dai giornali semi-officiali di accusare i Russi per il fatto del bombardamento d'Isaktscha come se avessero violato di nuovo i trattati, e di stabilire che sono stati essi i primi a rompere le ostilità. La *Patrie*, il *Constitutionnel* e il *Pays* si ingegnano pertanto di fare questa dimostrazione ordinata dal governo. Ho dalla stessa fonte che mi ha così bene informato ieri, che l'invio del sig. Baraguay d'Hilliers per surrogare il sig. de La Cour è deciso, e che questo generale deve recarsi fra pochi giorni al suo posto. L'imperatore avrebbe risposto ad alcuni consiglieri che insistevano sull'impetuosità del generale per dissuadere questa scelta: « Questo affare fu incominciato da un Menskikoff russo, e bisogna che sia terminato da un Menskikoff francese.

Mi spiegano questo cambiamento nel senso della guerra in un modo plausibile e consentaneo ai sentimenti del governo francese, quali sinora li ho giudicati.

Il governo avvertito del cambiamento operatosi nell'opinione del gabinetto inglese, in seguito alle pratiche del re Leopoldo, vede che per salvare la situazione e per trascinare l'Inghilterra, gli è d'uopo assumere una posizione molto ferma e un contegno più bellicoso, perchè sebbene qui si voglia la pace, non si vuole però il trionfo assoluto dei Russi. Il governo francese infatti ha più da temere l'opinion pubblica, che non il gabinetto inglese, il quale in fin dei conti si appoggia sulla responsabilità e sulla solidarietà del Parlamento. Se qui dunque si vuole un componimento, se si presta la mano a tutte le proposte pacifiche si ha però paura di essere corbellati dai Russi. Il governo si lusinga sempre di poter fermare la guerra, soprattutto se avrà la fortuna d'essere appoggiato dall'Inghilterra. Il contegno bellicoso ch'esso prende non è dunque che una leggiera trasfigurazione dell'antica politica. Credo però che gli avvenimenti costringeranno presto l'imperatore a cambiarla affatto.

Vi ho promesso nella mia lettera di ieri alcuni ragguagli sull'affare dell'Hyppodrome e dell'Opéra Comique. Risulta dalla requisitoria di cui ho veduto l'analisi, che questi due affari erano condotti dagli stessi individui e che si nell'uno che nell'altro caso trattavasi di un attentato contro la vita dell'imperatore. La cospirazione uscì dalla fusione della società segreta *des conseils du peuple* con quella del *cordon sanitaire*. Il primo tentativo avrebbe dovuto aver luogo alla rappresentazione dell'Hyppodrome cui assisteva l'imperatore. In seguito a qualche inconveniente questo tentativo non ebbe luogo, sopratutto perchè la polizia aveva subodorato la cosa, del che i cospiratori furono avvertiti in tempo. Voi sapete che malgrado si cercassero i membri di quella prima cospirazione, poco tempo dopo gli stessi uomini tentarono un altro colpo all'Opéra Comique. La requisitoria parla del piano degli accusati, che sarebbe stato di uccidere l'imperatore, di trascinarne il suo cadavere per le vie ed eccitare il popolo di Parigi ad una sommossa. Questo brutto affare sarà portato dinanzi alle assise nei primi giorni del mese venturo, e spero di potervi allora ragguagliare quanto meglio mi sarà possibile. Spero più di tutto che lo zelo fiscale avrà scoperto più che in realtà non esista.

Quanto a nomi propri pochi sono conosciuti. Fra i compromessi trovasi il signor Allix che fece rumore in altro tempo colla sua invenzione del così detto *télégraphe escargotique*. Vi è anche un giovane valacco, il quale però non si trova compromesso che per aver avuto una stampa autografica in casa.

L'imperatore non partirà che il 15 per Fontainebleau, e si fermerà intanto a S.t-Cloud. Si attribuisce questo aggiornamento alla nuova piega degli affari d'Oriente.

Si parlava di un'amnistia per i giornali in occasione del 15 dicembre, festa dell'imperatrice. Ora mi viene assicurato che questa notizia manca di fondamento. Per contro è verisimo che il *Lorientais* ha testè ricevuto una nuova ammonizione.

L'opera di Meyerbeer trova difficoltà a causa dei soldati russi che hanno una parte nell'azione. Si cambieranno i costumi e il testo, e la musica farà il suo cammino. Ecco fin dove va la politica a ficcarsi.

L'imperatore ha passato la serata di ieri in casa del re Gerolamo che sta molto meglio da alcuni giorni.

Il senatore Vieillard di cui vi ho annunciato la malattia è quasi risanato. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 30 ottobre.

In verità egli è impossibile sapere come andranno le cose d'Oriente. Mai la credulità pubblica non fu esposta a simili invenzioni, e mai ebbe minori mezzi di verificare i fatti.

Vi scriveva ieri che una notizia fabbricata a Parigi, trasferita a Vienna, e da Vienna tornata fra noi avea procurato un rialzamento di 30 soldi alla Borsa. Fin da ieri sera si metteva in dubbio il valore di questa notizia, e però il 3 per 0[0 che era salito a 74 25, ricadeva a 72 80. Questa mane alla piccola Borsa della domenica la rendita sta a 73 40.

La notizia summenzionata insomma è ritenuta per improbabile, per quasi impossibile dalla maggior parte dei giornali, e il *Siècle* la riguarda come falsa. Ma il giro è fatto, la rendita è risalita; molti agenti ebbero paura del rialzamento e liquidarono, altri seguirono altro stile; ora abbisognano *nuove novità* per ristabilire la situazione.

La notizia era arrivata per telegrafia privata all'agenzia *Havas*. Non v'ha dubbio che *Havas* agì in buona fede e ricevette il dispaccio che pubblicò, anzi bisogna aggiungere che nella stessa sera diede a luce nello stesso senso un dispaccio venuto da Costantinopoli; bisogna dire adunque che la voce in questione sia stata portata da Vienna a Costantinopoli. Oggi il *Moniteur* ha un dispaccio nel quale è detto che « la risposta del principe Gortschakoff all'intimazione della Porta era stata considerata come negativa, ma nondimeno sulla domanda dei rappresentanti si era dato ordine di sospendere le ostilità. »

Non aveva io ragione di dirvi che nulla si può sapere di vero? Infatti l'ordine di sospendere le ostilità fu dato, ma a patto che non siano cominciate. Ora, sono già 24 ore che il *Moniteur* ci annunziò le ostilità incominciate.

V'è dunque sospensione o incominciamento? Giudicatene voi. Vi confesso che io vi rinuncio.

Egli è come per l'ingresso nel Bosforo. Le squadre entrarono, o no? Secondo il dispaccio del *Moniteur* avrebbero dovuto entrare il 20; invece fin dal 17 già si dicevano entrate.

Molti giornali annunziano oggi che le flotte avevano lasciato Besika disperse dal vento, e che alcuni vascelli erano giunti a tale o tal punto dei Dardanelli. Anche questo è un affare sul quale non ardisco pronunciarmi.

In tutto ciò non vedo che una cosa chiarissima, l'esitanza dell'Inghilterra e della Francia. A Parigi tutto è in calma: Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale un elenco di 6 individui ai quali S. M. in udienza del 23 ottobre 1853 ha conceduto pensione.

— È pubblicato un decreto reale in data di Stupinigi 23 ultimo ottobre, che approva un regolamento concernente l'ordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, il quale avrà effetto dal 1° gennaio 1854.

Ducato di Modena. — Si legge nel *Messaggere di Modena* del 28 la seguente decisione del ministero delle finanze.

La facilitazione assentita dagli Stati dell'Unione doganale per la importazione esente da dazio nella provincia dell'oltrapennino, limitatamente però a tutto il corrente mese, del frumento, del grano turco e dell'avena, al seguito di premurosi offici all'i. r. ministero delle finanze in Vienna, perchè concorresse a prolungarla e dal medesimo secondati, viene effettivamente prorogata in adempimento di sovrano comando a tutto il mese di giugno del prossimo venturo anno 1854; locchè si reca a cognizione degli abitanti nella suddetta provincia, cui è per tal modo offerta agevolezza di provvedersi all'estero, a misura del bisogno, e durante l'attuale penuria de'cereali, de'grani che occorrer possono alle rispettive loro famiglie.

ESTERO.

Francia. — Il *Moniteur* del 29 ottobre contiene un decreto imperiale portante le misure adottate per favorire la coltivazione del cotone in Algeria. Il governo fornirà dei grani ai coltori, e acquisterà per suo conto sino all'anno 1857 i cotoni raccolti dai coltivatori a un prezzo fissato anticipatamente ogni anno tenendo conto della specie e qualità dei prodotti. Spirato questo termine e durante i due primi anni, saranno accordati dei premii all'esposizione in Francia dei cotoni raccolti in Algeria e riputati mercantili. Per cinque anni a partire dal 1854 saranno stabiliti dei premii all'introduzione in Algeria delle macchine da sgranare. Dei premii provinciali (tre per provincia di 2000, 3000 e 5000 fr.) saranno accordati ai coloni che verranno giudicati aver raccolto sulla più grande scala i migliori prodotti e adempiuto alle condizioni di un programma fissato anticipatamente per ogni anno dall'amministrazione.

Alemagna. — Leggiamo nel *Constitutionnel*: Il ministro degli interni della Prussia ha ordinato 25 nuove elezioni di deputati per la seconda Camera. Questo fatto prova, secondo la *Corrispondenza di Berlino* che le demissioni furono numerosissime.

Inghilterra. — Sabato ricapitò a Londra il seguente dispaccio di Wigan:

« A Wigan ebbero luogo ieri sera alcuni tumultuosi assembramenti per parte degli operai minatori. Furono spenti i fanali, e rotti i cristalli di parecchie finestre. La truppa, la quale fu tosto spedita a Wigan appena s'ebbe notizia del tumulto, vi giunse ad un'ora del mattino. Ogni cosa è tranquilla adesso. »

— Ecco la lista dei vascelli che si costruiscono a Pembroke: La *Vittoria*, di 116 cannoni, pressochè terminato; le *Ripulsa* di 50 cannoni, ad elice; il *Brunswick*, di 80 cannoni; l'*Immortalità*, fregata di prima classe di 60 cannoni; la *Melpomene*, fregata di prima classe di 60 cannoni; il *Sulley*, di 50; l'*Aurora*, di 50, ad elice; il *Curaçao*, di 36, ad elice; il *Falcone*, a vapore di 16; l'*Ariel*, di 8, a vapore; lo *Swallow*, di 8, ad elice. Vi sono adunque 3 vascelli di linea, 5 fregate e 4 sloops ad elice.

Quasi tutte queste navi sono assai innanzi nella loro costruzione, e potranno tra breve esser varate, al dire del *Globe*.

Montenegro. — L'archimandrita Rajkovic, che era stato destinato a metropolita in Cetigne, sarebbe caduto in disgrazia presso il principe perchè volle immischiarsi, a quanto dicesi, nell'amministrazione economica del convento di Ostrog, per cui credesi che invece sua sarà nominato a vescovo l'archimandrita di Cetigne Nokamore Niegoy, nativo della Dalmazia. (*Oss. triest.*).

Serbia. — Il nuovo muchafiz di Belgrado, Chaci Izet pascià, è giunto in questa città con tutto il suo seguito. — Nelle vicinanze di Neusatz cadde nella notte del 16-17 ottobre tanta grandine che vi rimase ammucchiata fino al mattino vegnente. — Il piroscafo *Ildegarda* urtò presso Semlino in un naviglio carico di Sciajchisti, i quali trovarono tutti la morte nelle onde. (*Oss. triest.*).

Turchia. — Il *Sun* pubblica il seguente manifesto:

Agli abitanti di Costantinopoli, d'Eyoub, di Scutari e di Galata, il gran visir.

« L'accettazione delle proposizioni fatteci dalla Russia, proposizioni relative ai privilegi religiosi, sarebbe stata non solo una infrazione diretta ai dritti sovrani e all'indipendenza dell'impero ottomano, ma essa avrebbe per di più menato seco coll'andare del tempo una folla di disastri, dai quali vi preservi Allah!

« La Russia ha assunto un'attitudine minacciosa facendo immensi preparativi di guerra.

« D'altra parte, la Sublime Porta, non tralasciando alcuna misura di precauzione, coll'inviare truppe alle frontiere dell'impero, nell'Anatolia e nella Romelia, essa ha eziandio esauriti tutti gli spedienti di negoziazioni. Essa ha proposto un accomodamento pieno di moderazione; essa fece tutti gli sforzi possibili per la conservazione della pace, cosa sempre sacra ed amata da tutti.

« Ma vani furono tutti i suoi sforzi; passarono infine i Russi il Pruth, ed una armata invase le provincie di S. M. il Sultano. Ciò non pertanto ricorse la Sublime Porta alla mediazione in uno scopo di conciliazione e nell'interesse della conservazione della pace; ma anche questa volta riuscirono infruttuosi i suoi tentativi.

« Quindi fu convocato un consiglio nazionale nei giorni 22 e 23 del mese di Zelludge. Questo consiglio si componeva di ulemas, di caserkers, di capi militari ed altri funzionari, ai quali tutti fu sottoposta la questione.

« Era chiaro ed evidente che la Russia non voleva accettare un accomodamento al quale potesse aderire la Porta, motivo per cui non poteva in verun modo esser pacifico lo scioglimento della questione.

« Niuno ignorava, la Russia aver violato i trattati invadendo l'impero ottomano. Questo stato di cose non era più a lungo sopportabile, e così fu all'unanimità deciso che noi ci saremmo affidati alla Provvidenza ed al nostro santo profeta. Pertanto fu decisa la guerra, e questa determinazione del consiglio fu confermata da un fetwa dollo sheik Ul-Islam, fetva che fu giudicato doversi porre ad effetto.

« A questo fine essendo stato deposto ai piedi del trono un rapporto per provocare un ordine del Sultano, la decisione del consiglio generale fu sanzionata da un attiscerif e notificata ai caserkers delle divisioni dell'armata di Romelia e di Anatolia ed agli abitanti di tutto l'impero con la pubblicazione di firmani.

« Ed è per questo che voi pure radunerete gli imani dei distretti, ai quali voi direte che è la Russia che sollevò cotest'affare e che su lei sola deve ricadere tutta la responsabilità. Essi innalzeranno delle preci al Dio delle battaglie pel trionfo della Sublime Porta e delle imperiali truppe, e comanderanno di pregare giorno e notte pel buon esito della nostra causa.

« Abbiasi intanto ognuno per fermo che questa guerra è una guerra contro un governo che, senza esservi stato in alcun modo provocato, violò i dritti e l'indipendenza dell'impero ottomano. Le relazioni amichevoli che esistono tra la Sublime Porta e le altre nazioni alleate non debbono patire la più piccola alterazione a causa delle conseguenze di questa nuova situazione. Niuno adunque deve inquietare i negozianti od altri sudditi qualsiansi di queste potenze, qualunque sia la religion loro. La vita, l'onore e le proprietà dei rajahs debbono esser sacrosante come le nostre.

« La nostra condotta vuol esser diretta secondo la legge sacra, in ogni circostanza, con giustizia e lealtà. In una parola, ripugna alla legge sacra, come al senso comune, come fu già dichiarato, di risguardare i rajahs della Sublime Porta, i quali professano una religione conforme a quella della Russia, come risponsabili della condotta del governo di Pietroburgo. Ciò che domanda questo governo lo domanda nel suo interesse, e per accrescere il suo potere.

« Durante secoli interi godettero i sudditi della Sublime Porta di quei privilegi religiosi che gli imperatori turchi avevano loro accordato, sotto la speciale protezione della Sublime Porta, e questi privilegi ricevono di continuo maggior forza ed estensione. Ben sanno i sudditi dell'impero ottomano, che le pretensioni del governo russo a prenderli sotto la sua protezione, non farebbero che diminuire la somma di questi privilegi.

« Voi avrete cura d'avvertire ognuno che il primo mezzo di riuscita è quello di viver tutti

in buona armonia. Niuno deve umiliare o molestare il suo vicino. Tutti debbono ingegnarsi di vivere nella più perfetta unione e di servire in comune al loro paese.

« Se per negligenza, ignoranza, o cattiva volontà agisse alcuno in opposizione a questi ordini legittimi, questi sarà severamente punito.

« Tutte le suaccennate disposizioni furono decretate nel consiglio generale, tenuto in questi ultimi giorni. Pertanto voi procurerete che nessuno agisca in modo contrario a questi ordini.

« 5 Manharem, 1270 (1853). »

Russia. — Troviamo nel *Journal des Debats*:

« Il nostro corrispondente riferisce la voce che correva a Costantinopoli già da qualche giorno, d'un vivo attacco cioè che i Russi avrebbero dovuto subire in Asia. Sciamyl, il capo tanto conosciuto dei Circassi, avrebbe osato avanzarsi con 20,000 uomini circa sino ad otto leghe da Tiflis capitale della Georgia, sovra un punto ove trovasi una caserma di cavalleria. Il principe Woronzoff, prevenuto di questo movimento, avrebbe riunito 30,000 uomini ed attaccato Sciamyl.

Dopo un combattimento che avrebbe durato tutto un giorno, i Russi sarebbero rientrati nei loro accantonamenti dopo avere respinto i Circassi, ma senza osare di seguitarli nella loro ritirata, e dopo di aver subito una perdita considerevole.

— Il *Wanderer* ha i seguenti dettagli sulla campagna del Caucaso. « Schamil Bey si è avvicinato a Tiflis per lo spazio di nove miglia. I Circassi erano in numero di 20,000 uomini, e avevano con sè circa 60 pezzi d'artiglieria. Il principe Woronzoff non aveva da opporre a questa forza che 15,000 uomini, ed i Russi furono nel primo scontro su tutti i punti battuti. Il principe Woronzoff ricevette inaspettati rinforzi col mezzo del generale Nesterow e del generale Bajatinski, che lo soccorsero con 15 mila uomini di truppe fresche. Fu ricominciata la lotta e Schamil Bey fu costretto a ritirarsi nei suoi monti. I Circassi avrebbero perduto 2000 uomini, i Russi stessi fanno ascendere la loro perdita a 5000 uomini. Il principe Woronzoff ha spedito dal campo di battaglia il conte Nikolai a Pietroburgo per domandare i necessarii rinforzi, giacchè egli altrimenti avrebbe dovuto sgombrare non solo da Tiflis, ma anche dalla Georgia.

FATTI DIVERSI.

— Municipio d'Alba. — Il Consiglio delegato della città d'Alba, disapprovando in sua seduta del 26 ultimo ottobre i deplorabili fatti succeduti la sera del 18 stesso mese in Torino, rivolgeva al presidente del consiglio dei ministri parole d'incoraggiamento a perseverare nello sviluppo delle intraprese riforme esprimendosi per tal oggetto nei seguenti termini:

« Signor presidente del consiglio,

« In faccia ad un nefando attentato contro « al principio che lo Statuto ha sancito perchè « contro di voi diretto Alba non può e non « deve rimanere silenziosa.

« All'udire i fatti del 18, universale fu la « disapprovazione e lo sdegno: nessuna la me« raviglia. Biasimo, perchè fedele allo Statuto, « non riconosce che le vie legali; si mosse a « sdegno, perchè perfettamente le è noto il « partito che agiva, il fine cui tendeva, il pre« testo al quale si appigliava: essa che da tre « anni vede pressochè nulli li suoi raccolti vi« niferi, che sente a susurrare all'orecchio del« l'inesperto i menzogneri motivi, è in grado « di tutto adequatamente pesare.

« Nessuna meraviglia poi l'invase, perocchè « vede continuamente, come dal partito di rea« zione, come da quella società dentro la so« cietà quasi tutto siasi finora impunemente « tentato. Ma le mezze misure, forse sventurato « frutto di tempi difficili, più non le vorrà il « governo, noi lo speriamo.

« Signor ministro, voi assunto al potere colla « simpatia della nazione: voi distinto uomo di « Stato, che già tante utili riforme commer« ciali introduceste, lungi dallo scoraggiarvi, « voi vorrete, ne siamo convinti, colla stessa « lealtà, e con maggior energia, lo sviluppo di « quello Statuto, dal quale per necessaria con« seguenza devono emanare quelle leggi, che « andando alle radici del male, renderanno « impotenti i nostri nemici, faranno rifiorire « la finanza alleviando il popolo, ed assicu« reranno quella prosperità e libertà cui egli « ha diritto.

« la questo senso, signor presidente del con« siglio, la città d'Alba per mezzo nostro vi « manifesta il suo rammarico, vi esprime la « sua riconoscenza, vi assicura il suo appoggio « e vi esorta a perseverare nel bene progres« sivo, che è pure la nostra speranza. »

Il municipio d'Alba era rappresentato in questa seduta dai consiglieri delegati avvocato Giacinto Marchisio, avv. Alessandro Mermet, architetto Giorgio Busca, ed avvocato Federico Alliana supplente sotto la presidenza del sindaco causidico collegiato Romano Briolo.

— Belle arti. — Non ha guari fummo ad esaminare un dipinto di carattere e concetto religioso, che per munificenza del sig. principe della Cisterna andrà ad ornare un nuovo tempio di vicina borgata nel Canavese. Rappresenta il S. Giorgio in atto di uccidere il fiero drago che devastava la sua provincia natale, ispirato più dalla fede in Dio, che dall'ardimento delle proprie forze. La signora Carolina Morgari, parmense, a cui il lavoro fu affidato dal predetto sig. principe, lungi dallo sgomentarsi delle difficoltà di esecuzione che di sua natura offeriva l'arduo subietto, ne creò e ne impose a se stessa di maggiori, per il modo onde concepì il grandioso disegno del quadro. Il santo, ornato da capo a piedi delle insegne di guerriero, si slancia a cavallo sopra la desolata pianura, che è ricovero del mostro devastatore, e già coll'asta lo percuote, già già lo tiene avvinto sotto la forza del robusto colpo, già lo schiaccia e l'uccide. Così sei tratto a giudicare dell'azione, e in questa vi è tanta vita, quanta naturalezza, moto, brio, audacia. Il volto del domatore del demone è assai espressivo, superba la figura e l'attitudine del cavallo, attalchè diresti che la pittrice abbia più presto desunto che imitato dalla scuola originale d'Orazio Vernet.

Il panneggiamento, il colorito, la distribuzione delle parti, il fondo, la scena, tutto assai bene risponde alla grandezza del concetto. Forse, se l'occhio critico volesse cercare un qualche difetto potrebbe trovare men che giusto nel vero il movimento del braccio sinistro, il quale è troppo spiegato in alto perchè non tolga una parte d'energia all'altro braccio onde il S. Giorgio è intento a ferire.

Ma del resto noi vogliamo render lode al dipinto della signora Morgari, poichè può riputarsi in molti aspetti assai pregevole, e più pregevole quando si rifletta che proviene da opera gentile di donna, di emigrata, di pittrice italiana.

— Amministrazione del debito pubblico. — Stato delle Obbligazioni create con regio editto delli 27 maggio 1834 comprese nella 39 estrazione a sorte, che ha avuto luogo in Torino il 31 ottobre 1853, con indicazione dei premii vinti dalle *cinque* prime estratte.

Numeri delle cinque prime Obbl. estratte con premio.

Il N. 19403	essendo stato estratto	il primo, ha vinto un premio di	L.	50,000
N. 20251	id.	il secondo id.	»	15,000
N. 17785	id.	il terzo id.	»	10,000
N. 20822	id.	il quarto id.	»	8,000
N. 19756	id.	il quinto id.	»	780

Numeri delle 363 *susseguenti Obbligazioni estratte, senza premio* (in ordine progressivo).

84	3781	7808	12227	16034	19044	22160
152	3799	8072	12301	16165	19102	22233
225	3832	8197	12515	16186	19127	22251
226	3951	8487	12525	16277	19142	22266
306	3976	8627	12582	16299	19224	22337
328	4068	8703	12608	16379	19229	22473
378	4080	8780	12773	16416	19380	22515
379	4104	8804	12807	16463	19393	22527
495	4142	8822	12907	16478	19472	22632
532	4204	8824	13014	16532	19484	22712
594	4310	8884	13061	16569	19524	22783
621	4378	8942	13070	16635	19599	22911
706	4544	8954	13190	16643	19601	23047
787	4643	8985	13220	16751	19665	23343
795	4675	8989	13237	16762	19688	23652
810	4858	9130	13266	16813	19704	23762
920	4865	9238	13275	17047	19708	23874
1030	4894	9322	13287	17049	19709	23911
1092	5106	9356	13326	17125	19723	24140
1102	5177	9668	13336	17132	19905	24174
1175	5345	9669	13392	17213	19962	24275
1201	5366	9682	13438	17232	20009	24344
1254	5490	9900	13447	17268	20013	24373
1336	5544	9933	13464	17309	20064	24588
1455	5611	9939	13563	17324	20127	24991
1463	5612	9941	13806	17386	20188	25159
1493	5791	9965	13848	17391	20311	25170
1514	5934	9996	13912	17398	20343	25213
1659	5939	10030	13989	17523	20393	25274
1714	6077	10171	14088	17530	20410	25298
1811	6193	10195	14144	17539	20588	25367
1905	6287	10228	14261	17640	20602	25565
1938	6313	10242	14348	17684	20645	25616
2012	6378	10254	14374	17755	20716	25689
2020	6481	10332	14515	17966	20718	25731
2075	6540	10341	14531	17977	20752	25869
2132	6759	10491	14615	18040	20753	26076
2260	6798	10625	14624	18195	20870	26164
2378	6841	10678	14635	18434	21070	26166
2440	7018	10843	14874	18458	21147	26205
2545	7026	11009	14971	18469	21320	26212
2595	7055	11115	15020	18493	21330	26300
2603	7188	11144	15097	18548	21429	26338
2705	7223	11405	15108	18563	21467	26357
2774	7384	11421	15196	18620	21659	26628
2952	7404	11431	15245	18798	21708	26677
3212	7416	11492	15259	18813	21871	26874
3249	7463	11616	15353	18863	21963	26892
3264	7513	11757	15541	18929	22011	26921
3312	7566	11962	15756	18955	22020	26945
3748	7586	12004	15862	18965	22061	26990
3769	7688	12157	16024	18989	22104	

Il Direttore gen. Di Cortanzone.

— Cereali. — Si legge nel *Corriere Merc.* La scarsità, anzi la mancanza dei cereali è così grande nelle Romagne, che dai depositi di Trieste si spedirono per quelle provincie grosse partite a prezzi elevatissimi, mentre buona parte dei carichi, i quali in gran numero giungono quotidianamente a Livorno, è richiesta a prezzi non minori per approvigionare le legazioni.

Gli arrivi di granaglie nel nostro porto si sono accresciuti notevolmente nella seconda quindicina di questo mese.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il principe e la principessa di Joinville, il duca e la duchessa di Aumale assistevano ieri sera alla rappresentazione della commedia francese al Teatro d'Angennes.

La regina Amalia, loro madre, è arrivata a Torino ieri sera.

Berna, 31 *ottobre.* — Lo nomine di ieri in Bulle (Friborgo) sono passate tranquillamente. I conservatori non vi hanno votato; all'incontro essi votarono a Gruyères ed a Châtel, ove ebbero la maggioranza. Franchebоud (candidato de' governamentali) fu eletto gran consigliere, Vuilleret (candidato de' conservatori), consigliere nazionale. (*Gazz. Tic.*).

Grigioni. — Il popolo de'Grigioni ha adottato a gran maggioranza di voti la nuova costituzione cantonale, una delle particolarità della quale è l'ammissione del clero nel Gran Consiglio. È noto che i Grigioni sono per 2/3 protestanti. — Esso ha inoltre sancito diversi altri progetti di legge, fra cui quello che estende a tutta la linea del Luckmanier le somme che il Gran Consiglio ha dichiarato interessarsi per la strada ferrata sud-occidentale. Ha però rifiutato il progetto di legge che introduceva il sistema diretto e progressivo delle imposte.

— Il *Bund* annunzia che il Consiglio federale in considerazione delle importanti spese che aggravano la cassa federale per soccorsi al Ticino, correzione del Reno, prosciugamento del Seeland, ecc., ha risolto di ringraziare lo scultore Vela, ora dimorante a Torino, della patriottica sua offerta, ma di rispondere che per il momento non crede sottostare alla spesa di 45,000 fr. che importerebbe la statua dell'Elvezia.

Vienna, 29 *ottobre.* — Il generale d'artiglieria, conte Gyulai, che dal suo ritorno da San Pietroburgo si trattenne sempre in questa città, meno pochi giorni che passò a Gratz, intraprenderà tra breve, a quanto si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Brünn*, il suo viaggio di ritorno alla volta di Milano per riassumere ivi le sue funzioni di comandante militare. Con ciò verrebbero smentite pienamente le voci che dicevano sarebbe conferito al conte Gyulai un impiego diplomatico.

— I Russi non sembrano avere molta fiducia che i Turchi faranno la guerra in modo conforme al diritto delle genti. Secondo una notizia qui giunta, il principe Gortschakoff avrebbe presa la disposizione che tutti gli abitanti delle sponde del Danubio possano mettere al sicuro i loro averi nell'interno del paese. I sudditi austriaci che possedono magazzini di granaglie sul Danubio, furono invitati a piantare sui medesimi come sui loro navigli la bandiera austriaca.

— Ritenendo ancor per vero il fatto d'Issastcha annunziato dal *Moniteur*, esso non cangierebbe per nulla la posizione delle cose; le ostilità avranno luogo, nessuno ne dubita, ma limitata alle sole due potenze belligeranti la guerra non presenta motivi a serii timori. Frattanto continuano le pratiche della diplomazia, e si può con fiducia sperare che le sue fatiche riesciranno ad arrestare la guerra anche se frattanto le ostilità avessero preso maggiori dimensioni. (*Corr. Ital.*)

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

QUESTIONI
DI PATOLOGIA
e
DI CRITICA MEDICA
di
ANTONIO ZAMBIANCHI
1853.

L'Opuscolo si vende in Torino alla Tipografia Nazionale, via del Fieno, N° 8, a L. **1 50.**

LA ZINGARA
EPISODIO ROMANTICO
DELLA
GUERRA UNGHERESE
PER P. P.

Tratto dalle Appendici dell' Opinione.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* al prezzo di L. 2, e sarà spedito franco di spese a coloro che invieranno alla Direzione del giornale stesso un vaglia postale affrancato del medesimo importo.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 48.ª Dispensa
(18ª *del secondo Volume*)
dell'Opera
da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI DI CASA SAVOIA
***per* PIETRO CORELLI**
Illustrata da REDENTI.

GIUSEPPE BESIO
FABBRICANTE DI MAIOLICA
bianca, fiorata e stampata
IN MONDOVÌ-BREO.

DEPOSITO, e vendita all'ingrosso ed al minuto, a prezzo di fabbrica

*In Torino: a Porta Nuova, casa Fubini, vicino all'*Albergo del Mogol,

In Alessandria: via della Fiera, casa Beraldo, N° 378.

Istituto Femminile.

L'Istituto di educazione ed istruzione femminile diretto dalle signore Peverelli e Bacchialoni, in Piazza Vittorio Emanuele, casa Aimonino, num. 22, riapre, col principio del p. v. novembre, i corsi d'insegnamento, tanto delle classi inferiori come superiori.

L'Istituto si è traslocato al terzo piano della medesima casa, ove ha avuto sede finora, in locali più ampi e perfettamente salubri e adattati alla loro destinazione, onde potrà essere accolto un maggior numero di allieve, e soddisfarsi alle molte domande di ammessione che ognora gli pervengono.

L'istruzione delle classi inferiori viene impartita dalle signore direttrici e da altre maestre munite della superiore approvazione, e quella delle classi superiori dai medesimi professori che vi attendevano negli scorsi anni.

Le domande d'ammissione si dirigeranno alle signore direttrici nella suddetta casa, ove si distribuiscono i programmi delle relative condizioni.

TORINO, PRESSO I FRATELLI PIANCA
Via dell'Arcivescovado N. 9
accanto al Nuovo Collegio di Porta Nuova,
e Via della B. V. degli Angeli N. 6.

ATLANTE
GEOGRAFICO
ANTICO E MODERNO
diviso in **36 Carte**
ad uso
dei Collegi Militari e Nazionali.

Elenco delle Carte:

Quadro uranografico e cosmografico - Altezza delle montagne e lunghezza dei fiumi - Mappamondo - Europa - Asia - Africa - America Settentrionale e Meridionale - Oceania - Spagna e Portogallo - Francia - Isole Britanniche - Italia - Stati Sardi - Isola di Sardegna - Lombardo-Veneto - Svizzera - Olanda e Belgio - Svezia e Danimarca - Russia - Confederazione Germanica - Monarchia Prussiana - Impero Ottomano - Orbis antiquus - Giudea o Terra Santa - Ægyptus antiqua - Romanum Imperium - Gallia antiqua - Hispania antiqua Græcia antiqua - Italia antiqua - Germania antiqua - Asia Minor - Alexandri Magni - Ritirata de'Diecimila.

Un bel Volume in-folio, legato in piena tela inglese: — **Prezzo L. 12.**

Presso i suddetti trovasi pure un assortimento di Libri ad uso delle Scuole.

ORARIO della Strada Ferrata
da Torino a Genova.

Corse da Torino a Busalla.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Torino	6 30	9 45	4 »	5 30
Moncalieri	6 44	9 59	4 14	5 43
Truffarelle	6 54	10 9	4 24	» »
Cambiano	7 »	10 15	4 30	6 »
Pessione	7 9	10 24	4 39	6 9
Valdichiesa	7 18	10 33	4 48	6 20
Dusino	7 32	10 47	5 2	6 36
Villafranca	7 46	11 1	5 16	6 50
Baldichieri (1)	7 52	» »	» »	» »
San Damiano	7 57	11 12	5 27	7 1
Asti	8 12	11 27	5 42	7 15
Annone	8 26	11 41	5 56	7 29
Cerro (2)	8 31	» »	6 1	» »
Felizzano	8 44	11 59	6 14	7 47
		pom.		
Solero	8 54	12 9	6 24	7 57
Alessandria	9 11	12 26	6 41	a8 8
Frugarolo	9 25	12 40	6 55	» »
Novi	9 50	1 5	7 20	» »
Serravalle	10 1	1 16	7 31	» »
Arquata	10 13	1 28	7 43	» »
Isola del Cant.	10 50	1 45	8 »	» »
Ronco	10 40	1 55	8 10	» »
Arr. in Busalla	10 49	2 4	8 19	» »

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino a Busalla, e l'ultimo da Busalla a Torino.

(2) Si fermano al Cerro tutti i lunedì, il primo convoglio verso Busalla e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto a Busalla.

Corse da Busalla a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Busalla	4 »	6 30	12 »	3 30
Ronco	» »	6 40	» »	3 38
Isola del Cant.	» »	6 52	» »	3 48
Arquata	» »	7 10	» »	4 5
Serravalle	» »	7 21	12 36	4 15
Novi	4 47	7 35	12 49	4 26
Frugarolo	» »	7 55	1 4	4 41
Alessandria	5 16	8 30	1 20	4 59
Solero	» »	8 42	1 32	5 11
Felizzano	5 36	8 54	1 42	5 23
Cerro (2)	» »	8 59	» »	5 28
Annone	5 50	9 10	» »	5 39
Asti	6 7	9 27	2 12	5 56
San Damiano	6 18	9 38	2 24	6 7
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	6 13
Villafranca	6 31	9 52	2 36	6 21
Dusino	6 44	10 5	2 49	6 34
Valdichiesa	6 57	10 18	3 2	6 47
Pessione	7 6	10 26	» »	6 56
Cambiano	7 15	10 37	3 18	7 6
Truffarello	7 21	10 45	3 25	» »
Moncalieri	7 30	10 53	3 34	7 22
Arr. a Torino	7 42	11 5	3 46	7 34

Il servizio delle merci a piccola velocità continuerà a farsi nelle stazioni di Torino, Moncalieri, Cambiano, Dusino, Villafranca, San Damiano, Asti, Felizzano, Alessandria, Novi, Serravalle, Arquata, e Busalla.

Le merci saranno rese a destinazione due giorni dopo la consegna.

Que' convogli pe' quali nell'orario è indicato un arresto in Truffarello, sono in corrispondenza con quelli della linea di Savigliano.

Qualora nei giorni festivi o in altri di maggiore concorso, occorra di stabilire un servizio di convogli straordinarii fra Torino e Moncalieri, se ne darà per ciascuna volta apposito avviso.

TEATRO REGIO.
Questa sera Mercoledì, RIPOSO.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI, E COMP.

ANNO PRIMO.
N.° 260

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 3 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai*. — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali*. — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 2 novembre.

LE EMIGRAZIONI ITALIANE.

II.

(V. il num. 258 del *Parlamento*).

Torniamo a discorrere sul libro del signor Rusconi, e per quella parte dell'argomento che ben può dirsi un'attualità politica.

Fino al punto in cui lo lasciammo in un articolo precedente, le emigrazioni volontarie ed incivilitrici non entrano nel disegno dell'autore, ma si tratta delle politiche e violente. In questo campo medesimo, il titolo dell'opera riesce alquanto ingannevole. Come abbiamo già detto, il signor Rusconi racconta le gesta di alcuni illustri emigrati, non fa la storia delle emigrazioni. La troveremo forse compendiata nei susseguenti volumi, e per epoche men remote di questa, ove la naturale scarsezza dei documenti e l'immensità delle ricerche in cui conveniva discendere, non permettevano all'autore di farla. È come per caso ed a balzi, che di tanto in tanto il lettore, se è un esule, si sente riportato a cinque secoli indietro, per contemplarvi l'antichità delle tristi condizioni di cui l'emigrazione de' nostri giorni ha tanto spesso l'opportunità di dolersi. La *non onesta* emigrazione di oggidì ha il suo blasone nella *mala compagnia* del tempo di Dante. Le illusioni degli esuli sulla loro clientela in patria, furon già da esso provate alla spedizione di Scarpetta degli Ordelaffi (1303) sopra Firenze, dove niuno si mosse fra un popolo che si dicea non poter vivere senza i suoi concittadini emigrati e non fantasticare il dì e la notte che il loro ritorno. Allora come oggi, chiunque avesse perduto la patria era un *miserabile fuoruscito*, allora come oggi, l'esilio era una fonte di perpetue e sconsigliate cospirazioni; e quando « gli esuli non congiurarono per rintegrarsi nella città che espulsi gli aveva, . . . smarrirono ogni lena, deposero ogni speranza, da uomini irruenti e pieni di vita ed ardire, si trasmutarono in creature di nessun conto, languirono come piante recise dal tronco che ne alimentava i succhi e il vigore. »

A parte di questi piccoli cenni sulla storia intima delle emigrazioni, il libro del sig. Rusconi non è dominato che da un concetto: l'apologia del ghibellinismo.

In Dante, non fu nè apostasia nè sete di vendetta. La sua grand'anima non poteva a lungo annighittire fra le angustie del guelfismo; e sebbene l'idea di fare dell'Italia una nazione autonoma fosse forse immatura anche in lui, pure il partito ghibellino era il solo che potesse riunire l'Italia. La *Monarchia universale* ne fece un sistema di argomentazioni concatenate; quando la voce moribonda di Dante il raccomandava agli italiani, Castruccio, « uscito con ghibellino spirito dalla cerchia de' negozi municipali per abbracciare collo sguardo le condizioni dell'intera penisola » si avvide che le armi sole potevano far prevalere le verità bandite da'suoi; due volte Cola di Rienzo intraprese di stringere un'intima lega tra Roma e tutte le città italiane, per le quali correvano i suoi messaggieri dalla verga bianca; e ciò che fe' grande l'arcivescovo Visconti, fu il vivido pensiero da lui nutrito sin dalla sua prima età, di seguire le orme di Dante e Castruccio, e non potendo riunire l'Italia, crearvi almeno un *potente reame*.

Sotto la penna del sig. Rusconi dobbiamo aspettarci di trovare giustificato non solo il grande concetto ghibillino ma eziandio la parte meno scusabile del suo spirito.

Per quanto l'imperialismo si procuri distinguere dal concetto unitario de' ghibellini, l'autore non ha mai una parola da gettare in rimprovero sopra alcuna di quelle che si direbbero cospirazioni contro la nazionalità italiana, ovunque egli le trovi dissimulate sotto la maschera dell'unificazione. I ghibellini si adunano a Treñto in una dieta preseduta da Ludovico IV (1327); Castruccio è fra loro, e fra' primi ad esortare l'imperatore perchè scenda in Italia; ma non vi ha nulla a ridire, perchè Ludovico annunziava il pensiero di ricondurre *all'antica unità* il paese che straziavano i guelfi. Dante, che si fa banditore d'una età dell'oro alla venuta del Cesare da lui invocato, non esprime alcuna velleità di servaggio ad un'esterna potenza; esprime « l'aggregazione di una nazione riunita ad un impero: concetto, se non purissimo, certo superiore a quello de' guelfi. Chiese un liberatore al suo paese, come più tardi Machiavelli che procedè sulle orme sue; lo sperò a volta a volta nell'Ordelaffi, negli Scaligeri, in Uguccione, in quanti sollevavano con onore l'insegna ghibellina; lo sperò negli imperatori tedeschi. »

Noi ignoriamo fin qui a quali pratiche deduzioni miri l'autore. Oggi, l'imperialismo non è più un elemento di spirito nazionale; ed a ciò si riduce il solo acquisto che il pensiero italiano abbia fatto in cinque secoli di tortura. Il ghibellinismo de' nostri tempi è la *fusione*; e noi in questo senso siamo ghibellini, ma noi vorremmo che sotto questo nuovo vocabolo non s'incontrassero i medesimi errori e molto spesso ancora le medesime passioni e menzogne che l'alimentarono e ne contrastarono l'esecuzione e l'effetto.

Qualunque sia il pensiero che alla fine del suo lavoro il signor Rusconi si propone di far risaltare dai brani di storia che va narrando, egli non può evitare che il lettore si arresti sin d'ora a contemplare la prepotenza costante degli ostacoli che l'unificazione italiana ha incontrati.

Noi abbiamo un bel dire: il guelfismo fu la rovina d'Italia; inetto a concepire nulla di grande, il culto delle libertà municipali gli tolse di sollevarsi ad ogni assunto veramente nazionale. Abbiamo un bel rammentare quella « sventura orribile » per cui Firenze, la più illustre delle nostre città, sia stata col suo guelfismo la cagione precipua de' nostri danni.

Il lettore è, senza sentirselo, condotto ad insorgere, per avvertirci che questa *cagione*, moltiplicata sotto nomi diversi su tutti i grandi municipii della penisola, ha cinquecent'anni di storia documentata, e suppone radici ben più profonde che quelle di un semplice errore di volgo che il primo tribuno possa ora estinguere e dileguare. L'Italia è storicamente municipale; essa ora va distruggendo questo suo passato che la rese sempre debole in faccia allo straniero, e che finì per farle perdere la sua indipenpenza; ma questo è lavoro lungo e difficile, e sappiamo assai bene che, gridando *Dio e popolo*, chiamando *Costituenti* sul Campidoglio, e nominando triumviri, non si arriverà a creare una nuova Italia, più di quanto si fece scrivendo *Monarchie universali*, o affibbiando ad un Cola di Rienzo la dignità tribunizia.

Nelle regioni della politica sentimentale, fu una tra le più vive quistioni del 1848, se l'unità nell'indipendenza dovesse precedere l'unità nella libertà. Il problema è arduo perchè le passioni lo hanno intralciato e modellato ai bisogni degli interessi individuali. Resterà lungo tempo, noi crediamo, allo stato di un dubbio; ma se noi non siamo in errore, ciò che il rende ancora insolubile è quel marchio di riprovazione che molti si sono affaticati ad imprimere sul *guelfismo* moderno, quella cieca facilità con cui hanno chiamato *municipalismo*, e perseguitato e sfregiato, tutto ciò che non era abnegazione della più preziosa fra le umane franchigie, l'autonomia locale, la libertà degli interessi cotidiani, eziandio quando non lede il principio di unità e di nazionalità.

L'Italia ha un gran bisogno di costituirsi rendendosi indipendente e forte; noi siamo dei primi a riconoscerlo ed agognarlo; ma in Italia non v'è *ghibellinismo* possibile, se non quel solo che sappia cavare la propria forza da quello stesso *guelfismo* che è destinato a distruggere. Tutto ciò che è *fusione*, violenta o pacifica, repubblicana o monarchica, papista o regia, fallirà inesorabilmente in Italia, se non cominci dal professare un religioso rispetto ai poteri del municipio. È questa una sventura particolare del nostro paese? Osiamo di dirlo con sicura coscienza, non è. Ciò che dà vigore di nazione ad un popolo non è il dominio divoratore che parta da un centro, ma il sentimento dei vincoli pei quali la forza di chi comanda è legata al benessere di chi obbedisce. Se la repubblica di Mazzini è fatta per dare ai suoi sgherri nel Vaticano il pane del contadino di Trapani, qual meraviglia che la Sicilia in rivolta preferisca di chiedere un re alla casa di Savoia, piuttosto che inchinarsi alla derisione d'un *Dio e Popolo*? Se gli eventi d'una guerra, o il voto stesso dei popoli italiani, elevassero una dinastia qualsivoglia alla dominazione suprema della penisola, ogni menoma usurpazione che il principato politico osasse commettere sulla franchigia locale, basterebbe a distruggere con una inattesa rapidità l'edifizio dell'unificazione, qualunque fossero gli sforzi e le armi con cui si sarebbe compiuta e si pretenderebbe di mantenerla. Il *guelfismo*, il diritto delle località, è una condizione a cui tutto ciò che si tenti per l'unificazione italiana, bisognerà che si pieghi; e tutto considerato, noi dobbiamo accettarlo come un elemento di prosperità che popoli, unificati prima di noi, non sanno per qual via conseguire. La Francia evidentemente degenera tanto più nella sua unità, quanto più si *concentra*. Il giorno in cui gli Italiani avranno scoperto sotto quali condizioni è possibile che città come Napoli, Roma, Milano, Torino, Firenze, Genova . . . si sentano pari ed immuni sotto un potere centrale che le rispetti e le protegga ugualmente, e non domandi da ciascuna di loro se non quanto basti abdicare per la guarentigia della comune nazionalità e salvezza, e il contraccambii con beni reali non con formole vane, con un benessere che dalla sola unità si possa ottenere, — quel giorno, l'Italia avrà raccolto dal suo *guelfismo* un frutto che tanti altri popoli non devono lusingarsi di possedere, se non rifacendo da capo la loro decrepita costituzione unitaria.

Ciò probabilmente non è dato di attuare in questo secolo; soggiungeremo non essere neppure desiderabile che se ne tentasse l'effettuazione totale in una sola volta, poichè forse non sarebbe duratura; ma si vide però già in questo stesso secolo la fusione di Torino e di Genova, ed altre più importanti ancora si sarebbero vedute, e diremmo con comune interesse e con comune desiderio, se tristi eventi non le avessero impedito. Ed esse lasciarono, noi lo speriamo, germi tali da fruttificare in un più o men lontano avvenire, purchè nell'unione si rispetti e si guarentisca l'autonomia municipale.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Oggi i giornali francesi mancano veramente per noi d'importanza. Il *Moniteur*, e con esso gli altri periodici ne sono ancora alla notizia di condizionata sospensione delle ostilità, mentre nuove fasi di guerra, o almeno di movimenti militari ci sono di già annunziate, con data posteriore, dal telegrafo.

Nel *Debats* troviamo un terzo articolo (in prosecuzione ai due già da noi accennati) sul teatro delle ultime campagne della Turchia contro la Russia negli anni 1810 e 1828. In questo lavoro retrospettivo il dotto giornale spende accurate pagine che sarebbero degne di storia. — Siccome questo scritto ci pare il più praticamente utile e il più ricco di nozioni interessanti, così ne daremo rapidissima analisi.

Getta l'autore primieramente un colpo d'occhio sulla Bulgaria, sita tra il Danubio e il Balkans e dimostra come in quella abitino popoli di razza slava, impropriamente da alcuni creduti per Servi. Il loro linguaggio assai si avvicina a quello dei Russi, e non ha quasi divergenza che nella pronuncia. D'altronde professano religione uguale, uguale liturgia, e riconoscono a loro grande apostolo il San Cirillo, di Tessalonica, soprannominato l'apostolo degli Slavi.

Vengono indi i Tartari nelle rive del Basso Danubio da un lato, e dall'altro gli Arabi dell'Egitto. I Tartari quivi si allogarono, provenuti dal Dniester, e cacciati dai Russi. Gli Arabi sono i prigionieri fatti dalle truppe del Sultano Mahmoud nella sua guerra contro Mehemeth-Alì.

La popolazione bulgara ascende ad un milione, è laboriosa, sobria, gravata d'enormi imposte, e attualmente di enormissime. Fino al 1841 le vessazioni che essa patì dai Turchi giunsero ad eccessi. E nondimeno la Bulgaria dovendo di necessità esser campo di guerra (il *Debats* osserva) avrebbe dovuto essere risparmiata dai Turchi. Lo è (aggiunge) nei soli paesi strategici.

Le principali città di Bulgaria sono Viddino (*laddove attualmente i* 20,000 *Turchi, secondo il dispaccio telegrafico di ieri, avrebbero eseguito il passaggio del Danubio*) Routschouk e Silistria; Schumla, città fortissima, Varna piazza forte e porto sul mar Nero, Tirnova antica capitale dei re Bulgari, e Sofia.

Tutte queste città hanno un'importanza di primo grado in caso di guerra. Schumla per esempio è popolosa, è quasi invincibile. Vanamente cozzarono i Russi per vincerla nel 1811 e nel 1828.

Il *Debats* aggiunge che questi dati gli erano necessari per ben intendere le guerre presenti, e descrivere e svolgere le serie delle passate. Noi seguiremo ancora quel giornale nell'analisi dei lavori storici e comparativi.

Il *Constitutionnel* è in vena di buon umore. Gli par simile la quistione d'Oriente oramai ad un teatro d'Opera, in cui le decorazioni cambiano a colpo d'occhio, di minuto in minuto, rimanendo però sempre lo stesso il fondo. Siccome in questo caso i giornali rappresenterebbero l'orchestra, poichè in tutti i toni si pigliano cura di concertare o sconcertare le parti d'accompagnamento, così ameremmo sapere quale istrumento sia quello che intende suonare il *Constitutionnel*, e se per proprio uso preferisca scegliersi il corno a pistoni o la gran cassa. Ma no: noi crediamo che trattisi d'un istrumento nuovo di cui il solo *Constitutionnel* ha il segreto. Notisi infatti con qual razza di circumflessioni lo modula.

« Lo si vede oramai, se un conflitto scoppia in Oriente, sarà l'imperatore Nicola che lo avrà voluto, e forse anche desiderato (*Benissimo! ce lo ha detto più volte il Constitutionnel, ma non v'è gran male che torni da capo*). Dio ci guardi dal parlare di questo monarca in termini irriverenti! (*Guai a me se l'osassi!* par che dica *Lo Czar è colpa di tutto, ma è Czar.*) — Lo strumento seguita a suonare in questo tenore, che potrebbe assomigliarsi ad un sì e no completo.

Il *Times* in mezzo a tutti i rumori è ancora e sempre imperturbabile.

« Le flotte, esso scrive, non sono un mezzo per negoziare, ma i negoziati continueranno senza interruzione, e si può sperare, con qualche successo. »

Gli altri giornali inglesi concedono grande entità al discorso proferito ad un banchetto dal sig. Carlo Vood, membro del governo inglese.

Ecco le sue parole in quanto alla quistione d'Oriente:

« Mai, in nessuna epoca, l'interesse del paese non domandò da parte de' consiglieri responsabili della corona maggior discretezza nè assiduità nell'esercizio delle alte funzioni governative. (*Applausi*).

« Chiunque ha guardato d'intorno a sè, chiunque sa tutto quel che è non ha guari avvenuto ha dovuto comprendere che la più vitale di qualsiasi questione pel benessere, non solamente dell'Inghilterra, ma anche di tutte le altre parti d'Europa, è oggi tuttavia irresoluta; voglio dire la quistione di pace o di guerra. (*Benissimo*).

« Gli occhi dell'Inghilterra e dell'intera Europa sono oggi fissi su ciò che si chiama la quistione d'Oriente. (*Bene*). Io spero di non osar troppo dichiarando qui che, a malgrado delle apparenze contrarie, persisto a credere fortemente che ci sarà ancora possibile di stornare la più spaventevole calamità, la guerra. (*Applausi*). Ad ogni modo, io ne sono certo, gli sforzi più vivi e i più incessanti continueranno a mirare come hanno mirato mai sempre, a cotesto scopo. (*Benissimo*).

« Noi dobbiamo riconoscere che la condotta della Russia, occupando i Principati, ha fornito al Sultano una giusta causa di guerra. Egli ha ogni ragione di dichiarare la guerra e di trarre la spada per la difesa dei suoi diritti. Ma, in materia pubblica, come in materia privata, non è sempre cosa opportuna spingere le cose agli estremi.

« Per conseguenza, sull'avviso delle quattro potenze, la Porta, all'epoca dell'occupazione dei Principati, si astenne, come voi sapete, dal dichiarare la guerra sperando che, grazie alla cooperazione riunita delle quattro potenze, si potrebbe riuscire ad una soluzione pacifica della vertenza tra la Turchia e la Russia, e che un componimento amichevole della vertenza stessa potrebbe essere formulato in modo da ottenere l'accettazione del Sultano senza arrecar pregiudicio nè offesa all'indipendenza della Turchia.

« Mi rincresce di dire che tali sforzi non furono coronati di buon successo, e che la Porta

ha fatto una dichiarazione di guerra nella quale pur sentendone il più vivo rammarico, si può essere appena maravigliati, imperocchè il Sultano ha fatto prova d'una longanimità che lo fa degnissimo della nostra ammirazione e delle nostre simpatie. (*Applausi*). Ma v'ha una cosa, come lo stato d'incertezza per esempio, che può essere più doloroso e pregiudizievole della guerra stessa. Quindi, quantunque io ne sia dolente, io non sono menomamente sorpreso che la Porta abbia adottato un partito contrario all'avviso dei migliori suoi amici. Nullameno non abbiamo perduta ancora ogni speranza di poter impedire che una guerra formidabile nasca da queste complicazioni. (*Bene*). Senza dubbio si può temere che accadano alcuni atti d'ostilità, imperocchè non si potrebbe dire quali atti possano essere commessi da corpi considerevoli d'uomini accesi dalla più viva animosità gli uni contro gli altri armati ed accampati in una vicinanza immediata. Se non che essi sono separati da un largo fiume difficile a valicare.

« L'inverno avvicinasi, e v'è gran motivo di credere che, anche dopo la dichiarazione di guerra, le ostilità potranno non essere aperte attualmente, e che la stagione che si appressa darà del tempo per la riflessione e per la interposizione de' buoni uffici di tutte le potenze d'Europa, le quali per la loro posizione sono suscettibili d'esercitare dell'influenza sulla questione e interessante, mediante tutte le vie compatibili con l'onore delle due parti contendenti, a preservare la pace dell' Europa. (*Applausi*). Così sarà, io lo spero; ma, qualunque cosa succeda, io posso dare l'assicurazione che i ministri della regina, d'accordo con gli alleati di S. M., nulla hanno trascurato finora che possa contribuire al conseguimento di questo fine.»

L'onorevole oratore, fatte alcune parole sulle condizioni rispettive delle varie nazioni europee, e dimostrato le calamità che risulterebbero da una guerra, la quale non potrebbe non essere generale stante le condizioni medesime, continuò in questi termini:

« La grande considerazione che deve riunire tutte le potenze al mantenimento della pace, è il timore che, se la spada sia sguainata una volta, esse stesse, non siano, contro il loro proprio volere, costrette a prender parte alla lotta; e talora potrà avvenire che, in quel che riguarda il mantenimento della pace, la miglior guarentigia ne sarà l'imminenza della guerra.

« Io credo che le altre potenze d'Europa siano al pari di noi desiderose di conservare le pace; imperocchè a tutte importa altamente che la pace generale sia conservata, ed io conchiudo dicendo che, con l'aiuto di Dio, ci sarà dato ancora di prevenire il più grande di tutti i mali, la guerra.» (*Applausi*).

La Corrispondenza austriaca, organo semi-ufficiale di quel gabinetto, continua ad augurare e tener sicura la pace. In un suo articolo del 29 ottobre così si esprime:

« Abbiamo dato ripetutamente l'assicurazione basata sulla cognizione dei rapporti, che tutte le grandi potenze, la Russia come anche la Francia e l'Inghilterra, l'Austria e la Prussia si sono poste come meta suprema il mantenimento della pace europea e che nessuna di esse ha l'intenzione di mettere in pericolo questo sommo e prezioso bene mediante procedimenti insensati o lesivi.

« Possiamo aggiungere che colla dichiarazione di guerra della Porta contro la Russia non si è cambiato nulla in questi rapporti; che gli sforzi di tutta l'Europa sono sempre i medesimi per ristabilire la pace in Oriente; che la convinzione acquistata a Parigi e a Londra intorno alla sincerità della neutralità dell'Austria e della Prussia ha rialzato la fiducia generale dei gabinetti, e ha così rinforzata la speranza di un finale pacifico scioglimento del litigio fra la Russia e la Porta.

« Non ostante la guerra apertasi in via formale in Oriente, e senza eccessiva apprensione intorno al principio, certamente possibile, delle ostilità fra i due eserciti, *le quali del resto furono di nuovo sospese*, continua la diplomazia europea i suoi sforzi per la pace.

« Quest'opera dell'unione e dell'accordo non può esporsi alle mene dei partiti e alla discussione dei giornali. È dovuto all'alta moderazione e ai riguardi della corte imperiale russa, se il terreno diplomatico guadagnatosi rimane ancora nella medesima estensione; e se anche dall'altra parte vi sono elementi che si sottraggono alle influenze degli uomini di Stato, e si oppongono al componimento desiderato da tutta l'Europa, pure ritenuto l'accordo materiale dei gabinetti, come l'unanime loro tendenza di tener lontani conflitti generali, il contegno assennato della diplomazia apparirà perfettamente motivato agli occhi di tutti gli imparziali.

« Invano tendono organi di partito o intenzioni private, sotto questo o quel colore, con o senza pretese, ad essere creduti nelle loro indicazioni parziali a sottominare la fiducia reciproca delle corti europee. I gabinetti delle grandi potenze mantengono con cura e coscienza il reciproco buon accordo, e se questo, come abbiamo fiducia, condurrà al finale ristabilimento di una solida e durevole pace in Oriente, si impartirà agli Stati ed alle nazioni un beneficio che non è da mettersi a paragona colla soddisfazione della momentanea curiosità, e col temporario acquietamento di interessi angustiati. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 29 ottobre.

Un ottimo giornale ebdomadario di qui, l'*Economist*, ha stampato diversi articoli sulle condizioni attuali del commercio dei cereali in Inghilterra, che sarebbe opportuno il tradurre pei lettori italiani.

Ecco alcuni fatti importanti ch'esso ci dà nel foglio d'oggi.

Dal gennaio al 10 d'ottobre 1852 entrarono in Inghilterra 4,400,000 *quarters* di grani d'ogni sorta (il *quarter* è di due sacchi, o di quattro *burkels* o staia.

Dal gennaio al 10 d'ottobre 1853 entrarono 7,093,458 *quarters*.

Inchiudendo farine di frumento e d'altri nel 1852, fino al 10 ottobre l'importo fu di 5 milioni 300,000 *quarters*. Nell'anno 1853 fino alla stessa epoca, 10 ottobre, 8,179,980 *quarters*; 5,000,000 *quarters* di frumento e di fior di farina solamente Di questi, 919,000 *quarters* entrarono dal 5 settembre al 10 ottobre. Eppure questo grano non perviene ancora che o dagli Stati europei o dagli Stati Uniti orientali; il Canadà e gli Stati occidentali d'America non ci hanno ancora mandato i loro carichi, e son pure quelli che hanno i più vasti granai.

Nel 1847 ch'era anno di carestia, ma prima che si abolissero i dazi sul grano, non entravano in Inghilterra che 4,464,000 *quarters* di grano.

Tutti questi dati mostrano che la libertà di commercio in Inghilterra, alla prima apparenza di carestia, porta subito maggior quantità di grano di quella ond' essa possa abbisognare, e le dà il modo di provvedere ai bisogni altrui a quelle condizioni che le sembrano eque nelle attuali circostanze.

Degli 8,179,980 *quarters* importati in Inghilterra quest' anno, 1,337,000 son venuti di Russia: dalla Moldavia e Vallachia sole 601,000 *quarters*. Me se anche la guerra interrompesse il commercio del Mar Nero, l'Inghilterra può sempre contare sul Canadà e sugli Stati Uniti.

Osservate poi, che non vi è guerra, non vi è gelosia di dogane che possa effettivamente impedire il commercio, e che nulla resiste all'onnipotenza del danaro, e alle esigenze dei bisogni reciproci dei popoli.

Sotto Napoleone, a dispetto di tutti i rigori del sistema continentale, gl' Inglesi ricevevano quantità di grani di Francia, e gli eserciti imperiali di Napoleone erano spesso vestiti di panni inglesi. Tanto potevano il contrabbando e le leggi della necessità! Se l'Inghilterra avesse adesso bisogno di pane (mentre al contrario ne ha da vendere) saprebbe estrarlo di Francia, di Napoli, e da ogni altra parte, malgrado decreti reali ed imperiali, malgrado cordoni guarda-coste, spie e doganieri.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 31 ottobre.

Finalmente è fissata la consacrazione dell'imperatore, di cui si fece un sì gran parlare sul principiare di quest'anno fantasticandosi per anche dell'arrivo del Papa a Parigi. Si è rinunciato a far compiere la cerimonia da Pio IX o se non altro non vi si pensa più, e il nostro arcivescovo funzionerà in vece del sovrano Pontefice. Il giorno fissato è il 2 dicembre prossimo e la cerimonia avrà luogo nella basilica di Parigi. L'imperatore prediligè questa data del 2 dicembre; il suo colpo di Stato lo fece il 2 dicembre; il 2 dicembre si pose in capo la corona imperiale; e il 2 dicembre sarà consacrato imperatore dei Francesi.

A tal effetto si sono date le opportune disposizioni affinchè dalla chiesa di Notre-Dame siano tolti via i legnami ond'è ingombra la nostra antica cattedrale da parecchi anni, e i decoratori metteranno mano onde sia apparecchiata per l'epoca fissata. Di questa determinazione dell'imperatore, poco conosciuta sinora, io fui informato in seguito all'indiscrezione di un membro del clero.

La quistione d'Oriente è più che mai il tema di tutte le conversazioni. Ieri sera non si prestava più fede al dispaccio privato che fu causa di un rialzo così ragguardevole alla Borsa di sabato; la pubblicazione del dispaccio nel *Moniteur* era d'altronde più che sufficiente per ristabilire la verità dei fatti. Il dispaccio officiale del governo dice in fatti che il Sultano ha scritto a Omer pascià di sospendere le ostilità fino al 1° di novembre, se non sono già incominciate. Ora essendo officialmente provato da un dispaccio anteriore, inserito parimenti nel *Moniteur*, che vi è già stato una prima fazione e che per tanto le ostilità sono rotte, ne conseguita che l'ordine del Sultano a Omer pascià è quasi illusorio, e non può può incagliare o ritardare le operazioni militari.

Oltrecchè, malgrado questa sospensione, vi sono riscontri officiali che l'imperatore di Russia fa partire truppe in rinforzo delle armate d'Asia e dei Principati; perciò non si può capire per qual ragione il Sultano si ristarebbe in presenza all'attività spiegata dal suo terribile avversario. Egli è dunque probabile che il cannone sparato in Oriente risuoni ancora in questo momento, e i soli speculatori saranno vittima di una voce illusoria di armistizio o di sospensione delle ostilità.

Questa situazione però è molto grave per la Borsa di Parigi. In seguito ad una notizia non avverata gli speculatori hanno fatto fare un rialzo di 1 fr. 75 cent.; ora se la notizia sarà riconosciuta falsa, è facile comprendere che il ribasso in pochi istanti riacquisterà tutto il terreno perduto. Bisogna poi aggiungere che malgrado questa notizia apocrifa la liquidazione dei premii sarà salva.

Esco in questo istante dalla Borsa dove nessuno crede più alla notizia che produsse il rialzo di sabato, e tutti dicono incontrandosi: L'era dunque una favola! Perciò i fondi che sabato erano a 74 25, ieri a 73 25, sono ora a 73 15, e non bisogna dimenticare che quest'oggi si liquidano i premi sino alle due; perciò è probabile che dopo le due il ribasso farà maggiori progressi, non essendo più contrastato dall'interesse dei liquidatori.

Si parla molto della nomina del generale Baraguay d'Hilliers al posto d'ambasciatore a Costantinopoli, nella quale taluni vogliono vedere l'indizio di un contegno più risoluto che la Francia prenderà in Oriente. Quando avrò veduto, crederò. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale.

S. M., in udienza del 13 ottobre, ha nominato:

Maspes avv. Gio. Batt., giudice di terza classe del mandamento di Vinadio, a giudice di egual classe nel mandamento di Cumiana;

Magarotto avv. Cesare, giudice di quarta classe del mandamento di Trinità, a giudice di terza classe del mandamento di Vinadio;

Bonino avv. Carlo, giudice di quarta classe del mandamento di Limone, a giudice di egual classe del mandamento di Trinità;

Cuttica avv. Francesco, volontario nell'ufficio fiscale provinciale di Torino, a giudice di quarta classe del mandamento di Limone.

— In udienza del 16 detto ha fatto le seguenti disposizioni:

Delachenal d'Outrechaise conte avv. Ernesto Maria Ambrogio, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy, a giudice di terza classe del mandamento di Faverges;

Bouvier avv. Amato, sostituto avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy, a sostituto avv. fiscale di seconda classe ivi;

Gotteland avv. Antonio, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville, a sostituto avv. fiscale di terza classe ivi;

Durand avv. Adriano, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Ciamberi, a sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale d'Annecy;

Vagnon avv. Giovanni, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Ciamberi;

Gabet avv. Antonio Alfonso, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Annecy, a giudice di terza classe del mandamento di La-Motte-Servolex;

Berthet avv. Francesco, luogotenente giudice del mandamento d'Annecy, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione della stessa città;

Curtet avv. Giuseppe, giudice di terza classe del mandamento di Aiguebelle, a giudice di egual classe del mandamento di Rumilly;

Dufraisne avv. Giulio Simone, giudice del mandamento di La-Motte-Servolex, e

Descombes avv. Gaspare, giudice del mandamento di Faverges, ammessi a far valere i loro titoli alla pensione di riposo.

Lombardo-Veneto. — **Milano**, 27 8.bre. Fa sorpresa che trovinsi ancora in circolazione presso il pubblico lire 837,100, e nelle casse erariali lire 866,675 di viglietti del tesoro.

— 29 *ottobre*. — Il governo austriaco ha conchiuso in Torino il 28 settembre p. p. in suo ed in nome di tutti gli Stati tedeschi che appartengono all' associazione telegrafica austro-germanica un trattato col governo sardo, che ha colmato di soddisfazione i negozianti lombardi; i quali erano finora costretti, allorchè volevano spedire un dispaccio telegrafico per la via di Francia, di pagare 30 franchi per una staffetta da Milano a Novara. Secondo questo trattato, che entrerà in attività col primo gennaio 1854, la congiunzione dei telegrafi austro-sardi si farà col mezzo della linea di Milano a Novara. (*Eco della Borsa*)

Toscana. — Un dispaccio telegrafico da Livorno inserito nel *Monitore* reca che il Granduca col gran principe ereditario arrivò il 29 ottobre per la via di Terracina al R. palazzo di Caserta, ove visitò Ferdinando II colà residente. Quindi per la strada ferrata si mosse insieme colla Granduchessa verso la reggia di Napoli.

Stato Romano. — Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 29 8.bre:

Domani, nella Basilica Vaticana seguirà la solenne beatificazione del venerabile servo di Dio P. Andrea Bobola della compagnia di Gesù.

Ieri giunse il cardinale Brunelli reduce dalla Spagna.

La mattina del 27 Pio IX visitò la Basilica lateranense, l'ospedale di San Salvatore, il Colosseo e le religiose di Torre dei Specchi, le quali, dice il suddetto giornale, furono oltremodo liete di potergli baciare il piede.

Più tardi Pio IX si recò al palazzo di Firenze per restituire la visita al Granduca di Toscana, ed accordò al marchese Bargagli l'alto onore d'aprirgli lo sportello della carrozza. Dopo un colloquio con Leopoldo II ritornò al Quirinale accolto ovunque dal popolo con quella venerazione ed affetto che gli è dovuto.

— Il prezzo del grano a Roma si mantiene sempre altissimo, cioè in proporzione di 17 1/2 scudi al rubbio. — Nel ducato di Parma il pane comune si vende oltre a 60 cent. il chilogramma.

ESTERO.

Spagna. — Il *Times* narra una scena singolare ch' ebbe luogo al teatro dell' Opera a Madrid. Esiste in Ispagna la consuetudine che quando la corte entra nella loggia reale, lo spettacolo è sospeso per un momento onde dar luogo alle dimostrazioni del pubblico, e l' orchestra intuona in questa circostanza la marcia reale.

La sera del giorno 18 la regina Isabella entrò nella loggia avendo al fianco il re suo marito, e accompagnata da un' altra persona che il *Times* non nomina, ma descrive con espressioni che noi non possiamo ripetere. La rappresentazione era sospesa, come al consueto, e la musica intuonava la marcia. Ma in luogo dei soliti applausi si sentirono da tutte le parti della sala, popolata dalle persone le più illustri di Madrid, grida di disapprovazione. In luogo delle acclamazioni di rispetto e lealtà, la regina udì da tutte le parti fischi e parole dispiacevoli. *Basta! Basta de eso! Que continue la opera!* gridavasi unanimemente nel teatro. La regina rimase indifferente facendo sembiante di non accorgersene; non così le altre persone che l'accompagnavano.

— Leggiamo nel *Constitutionnel*:

Il 26 correva voce a Madrid che la regina Isabella II era indisposta ed obbligata a tenere il letto. Ma la *Corrispondenza particolare* dice che queste voci erano affatto erronee. Il presidente del consiglio dovette lavorare la sera colla regina, e sottoporre alla sua approvazione diversi progetti di decreto.

I nuovi governatori di provincia s'apparecchiano a partire. Col primo novembre prossimo s'apriranno le elezioni municipali.

Nel suo numero del 26 pubblica la *Gazzetta di Madrid* la reale ordinanza colla quale il sig. Antonio Riquelme sotto segretario di Stato al ministero degli affari esteri è nominato all'ambasciata di Costantinopoli, nella vece del signor José Nebiet.

Inghilterra. — Leggesi nel *Court circular* del 21 ottobre:

« I convitati della tavola reale a Windsor furono ieri il re del Belgio, la duchessa di Brabante, il conte di Fiandra, il duca di Cambridge, il principe Guglielmo d'Hesse-Philipstal, la baronessa di Speth, il ministro del Belgio, il ministro d'Austria, la contessa Colloredo, il conte e la contessa di Clarendon, il conte Gustavo di Lannoy, il colonnello di Moerkerke, il barone Prisse ed il signor Rieken.

La Regina ed il principe Alberto, col re del Belgio, il duca e la duchessa di Brabante, il conte di Fiandra, la contessa di Desart, ed il conte Gustavo di Lannoy colla consorte si recarono a Londra stamattina per ispeciale convoglio.

S. M. la Regina ed il suo seguito giunti a Londra si recarono al palazzo di Buckingham.

La Regina ed il Principe tornarono al castello di Windsor dopo mezzogiorno.

Il duca di Brabante ha ricevuto l' altrieri al castello di Windsor l'investitura dell' Ordine di Chardon. Il conte di Fiandra assisteva alla cerimonia.

La sera ebbe luogo una suntuosa cena al castello. (*Times*)

Alemagna. — Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*:

Sulla riva diritta del Reno appartenente al ducato di Nassau ebbero luogo alcune visite domiciliari. Dicesi che queste si collegano cogli ultimi arresti fatti a Parigi. In questi ultimi giorni fu visto qui il presidente della polizia di Berlino ed un pubblico impiegato di Wiesbade.

Austria. — Leggesi quanto segue nella *Gazette de Cologne*.

« L'Arciduca Alberto governatore dell'Ungheria è stato richiamato a Vienna per mezzo di avviso telegrafico. Trattasi di conferenze a cui dovrà assistere l' arciduca Carlo Luigi prima della sua partenza per la Gallizia. Dicesi che il signor de Bruk sarà richiamato da Costantinopoli per affidargli il ministero delle finanze. Il barone de Prokesch si dà come il successore del signor de Bruk ad internunzio a Costantinopoli.

Principati Danubiani. — **Bukarest**, 20 *ottobre*. — La circostanza che molti possidenti e fittaiuoli hanno approfittato delle amministrazioni fatte alle truppe russe, onde aumentare considerevolmente i prezzi dei prodotti naturali ha dato motivo al ministero dell'interno di pubblicare nel Giornale ufficiale una notificazione nella quale « è ordinato ai possidenti e fittaiuoli di vendere tutti quei prodotti e foraggi, de' quali non si servono per loro proprio uso o pel loro bestiame, e per il di cui acquisto si presentassero proposte o da parte dell'imperiale militare russo o da parte dell'amministrazione, a buon mercato e a prezzi moderati e verso pagamento in moneta suonante — e non rincarire, con prezzi smoderati, il mantenimento delle truppe. Essi vogliano proporre prezzi moderati ed accettabili e non pensare a far salire i prezzi con mezzi illeciti, ma vogliano approfittare di questa buona occasione

per scambiare verso denaro effettivo i loro prodotti che altrimenti rimarrebbero nel paese essendo sturbata la navigazione ed essendo arrivati nel porto di Braila pochissimi bastimenti; se dovessero poi, ad onta di questa ammonizione, giungere rapporti su illecite pretese che fossero fatte da qualunque siasi, di qualunque rango si fosse e che pretendessero il doppio o il triplo di quanto è equo e moderato, il dipartimento si troverà indotto, di cointelligenza colle ordinanze emanate dall' eccelso consiglio straordinario d'amministrazione, approvate da Sua Serenità, di far prendere i viveri e i foraggi necessari al provvedimento delle imperiali truppe da questi tali e, dopo pesati e misurati ne rilascierà quietanza, per cui il competente pagamento seguirà più tardi e secondo i prezzi che i frutti ed i foraggi avevano nel mese di giugno di quest'anno allorchè le truppe imperiali fecero il loro ingresso in questi paesi. »

— Troviamo nel *Lloyd* di Vienna che il colonnello Stirbei, figlio dell'ospodaro della Vallachia, entrò nel servizio militare della Russia.

— Stando alla *Gazzetta di Troppau*, le casse della Vallachia, compresa quella pel fondo militare, furono occupati dai Russi.

Turchia. — Ecco il nuovo progetto di accomodamento che si tratta di proporre alla Porta ottomana ed alla Russia: Le grandi potenze si radunano da capo in conferenza per accomodare la controversia turco-russa. Qualora la Russia non fosse contenta del risultato della Conferenza, un sovrano designato da lei tratterà il tutto nella qualità d'arbitro.

Altro progetto. « Le quattro grandi potenze garantiscono alla Turchia, in una Nota collettiva, che la Nota di Vienna non racchiude nulla che possa nuocere all'indipendenza ed alla sovranità del Sultano. Così lungi dall'essere scartata la prima Nota di Vienna, essa pare anzi aver per sè molta probabilità d'accettazione.

Ad ogni modo, gli avvenimenti militari non impedirebbero la diplomazia di proseguire nella via delle negoziazioni. *(Nouvelliste d'Ambourg).*

La Grecia.

Lettera al sig. Saint-John ed al sig. Lemoine inserita nel giornale greco La Minerva.

In un'epoca di civilizzazione, in un'epoca nella quale il cristianesimo e la filosofia hanno collocato il principio della eguaglianza degli uomini al di sopra di ogni creazione politica, non può essere considerata che come una miserabile contraddizione, come un incomprensibile anacronismo, la protezione accordata da taluni alla tirannia, e la consacrazione della barbarie nel mezzo dell'Europa stessa. In un tempo in cui la mente umana ha superato tutti gli ostacoli che lo spazio e la invincibile forza del tempo avevano accumulato, si deve considerare come imperdonabile l'ignoranza delle condizioni dei popoli che ne circondano, e del collegamento del passato loro coll'avvenire che la unità della storia mostra tale da non potersi dividere.

In un tempo in cui la scienza ed il progresso delle società elevandosi sopra ogni idea parziale di popolo, sopra ogni separazione locale, sopra ogni esclusione di tradizioni particolari, riconobbe, come assioma comune, il principio umanitario, sono un' offesa all'umanità intera il pregiudizio religioso contro cristiani di un altro dogma, e la indifferenza alle sventure di popoli stranieri.

Il vostro cuore, o signori, ha certamente sentito la verità di queste asserzioni, quando vi spinse alla generosa impresa di farvi difensori della razza ellenica che tanto ha sofferto, che così male è conosciuta, e di assumere il più nobile degl'incarchi, quello di combattere il pregiudizio e l'ignoranza. La storia vi retribuirà un giorno, ed il risorto popolo greco pronuncierà sempre con riverenza, come nomi di benefattori, i nomi vostri già notissimi in Grecia.

Vi prego di accettare di buon grado anche queste mie poche parole, come espressione d'intima e sovrabbondante riconoscenza, chè questo solo sentimento mi muove ad indirizzarvele.

La storia della sventurata razza greca offre un aspetto curioso insieme e triste. Dacchè le conquiste civilizzatrici del più grande de' suoi (Alessandro) la trassero dal suo piccolo ciclo locale, ella apparisce sempre in atto di operare per la civiltà del mondo.

Sotto la dominazione romana questa razza che fu la prima ad abbracciare la religione di Cristo per la salute degli uomini, alzò il vessillo della eguaglianza a f onte del simbolo dello arbitrio dei potenti, e sparse felicemente il seme onde doveva germogliare la nuova civiltà del mondo. Per il suo spirito nazionale riuscì ad apparire Stato forte ed indipendente che aveva il suo centro a Bisanzio, e quindi continuò l'opera sua civilizzatrice, onde molti selvaggi e barbari popoli addimesticò, e conservò la dottrina dei padri suoi per illuminare il mondo, ed oppose i petti de' suoi figli come baluardi alle incursioni dei Barbari dell'Asia, che minacciavano di distruggere libertà, scienza, progresso. Eppure, ahi sventura! si trovò in mezzo a due fuochi, in mezzo dei Barbari asiatici e dei Cristiani europei che apparivano quali successori e rappresentanti della tirannide latina, vale a dire di quel principio che i conquistatori romani avevano colla spada imposto al mondo, ed ai quali un giorno la razza ellenica aveva opposto le dottrine cristiane.

Perciò quella generosa nazione dovette cedere alla forza fisica, e venne meno il più saldo baluardo dell'umanità: combattè da martire, e da martire cadde, e prezzo della corona del suo martirio fu il sacro sangue del suo nobile figlio, dell'ultimo imperatore greco, Costantino Paleologo.

La vita dei Greci ne' quattro secoli di schiavitù che corsero dal tempo della conquista di Costantinopoli fino ad oggi, fu quasi ignota all'Europa.

Gli agenti politici di essa si limitavano ad esaminare l'autorità straniera conquistatrice, e i viaggiatori particolari badavano solo alle inanimate pietre della terra ellenica: non vedevano e non comprendevano il popolo che viveva nella sua patria terra, quelli perchè consideravano come nazione del luogo la razza dominatrice, invece di riguardarla come un esercito accampato in terre conquistate, questi perchè non trovando in questa classica terra gli uomini dei libri, e per nulla calcolando le storiche mutazioni della nazione, e la differenza delle epoche, stranamente tenevano conto solamente de' sassi, e gli uomini reputavano schiavi per natura ed a null' altro acconci.

Eppure dal primo momento della conquista della patria loro, non cessò mai la resistenza dei Greci alla barbara razza che si era cacciata dentro le terre elleniche; chè la nazione si raccolse tosto in sè, riconoscendo un capo religioso, il solo capo che le restasse dacchè non ebbe più capo politico, il patriarca, poichè l'imperatore era caduto; in opposizione ai principii della sua Chiesa, secondo i quali non può alcun uomo farsi capo della Chiesa medesima, prese a considerare come tale il patriarca di Costantinopoli, perchè questa città era stata il centro della sua unità politica.

La sola autorità superstite a cui poteva stringersi per conservare il vincolo nazionale era l'ecclesiastica: onde nella persona del patriarca si concentrò il principato nazionale, politico ed ecclesiastico, ed il patriarca d'allora fu chiamato anche etnarca (capo della nazione); con che due grandi scopi furono conseguiti, che la nazione rimanesse intera ed autobia, e che la razza conquistatrice fosse ristretta al principio della sua apparizione, il principio di una provvisoria violenta occupazione di una terra straniera.

Ma gli Europei non compresero questo, come non compresero la continua effettiva resistanza dei Greci contro i loro dominatori; chè intere provincie greche anche dopo la conquista di Costantinopoli per molte decine d'anni, e talvolta per secoli interi combatterono per la loro libertà, ed ogni passo dei barbari contro di essa trovò per ostacolo monti di cadaveri e fiumi di sangue.

Quando le città furono prese, la parte guerriera del popolo greco rifugiatasi nelle montagne, non ismise mai di combattere lo straniero e di tenerlo chiuso nelle città e nelle pianure come in continuo assedio.

E chi non sa che la dominazione dei Turchi non si estese mai alle montagne? e chi non sa che le geste dei montanari Elleni erano eternate di generazione in generazione nella memoria del popolo soggiogato, o nei racconti dei vecchi ai giovani, o nei canti nazionali? E non doveva essere osservato come notevolissimo fenomeno, che dall' epoca della schiavitù i canti dei montanari Elleni prendevano un tuono di lamento e di melanconia, sebbene celebrassero fatti di valore e geste nazionali, e risuonavano lugubramente alle orecchie dei compatriotti, svegliando nel cuore loro un invincibile sentimento di tristezza? Noi soli Greci sentiamo che sia un canto cleftico e quali corde faccia echeggiare nel nostro cuore. Nè mai cessarono di essere collegati i liberi Greci delle montagne cogli schiavi delle città; i più fieri e valorosi fra questi cangiavano la sorte loro passiva nell'attiva della resistenza armata, e correvano a prendere posto tra i Clefti. Ne adduciamo in prova fra molti canti cleftici il seguente:

« Basilio, fa senno, che diventerai capoccia, acquisterai pecore, paia di buoi e mandre. » Mamma, non vo' far senno, non voglio diventar capoccia, acquistar pecore, paia di buoi e mandre, ed essere schiavo dei Turchi, putta degli agà. Portami la greve spada ed il leggero fucile, chè voli come uccello, alto fra le balze, e giri monti e passeggi per le rupi, trovi stanze di Clefti e di capitani. Voglio andar a trovare Mandalo e Bastechi che combattono coi Turchi ecc. »

Non si cessò dunque di combattere per la liberazione della Grecia; e l'opposizione parziale doveva farsi generale rivoluzione. Tale cominciò già a mostrarsi fin dal secolo scorso quando una parte del Peloponeso e Creta diedero di piglio alle armi: continuò entrante il secolo decimonono nel glorioso Epiro dove Parga e Suli levarono la bandiera della libertà prima che fosse organizzato il risorgimento generale, che doveva far tentennare le fondamenta della tirannide. Questa rivoluzione fu nel secolo passato presagita dal nuovo Tirteo greco. Riga Tessalo, che doveva essere vittima non della tirannide turca, ma della barbarie cristiana. E che diceva quel grande greco? quale indipendenza proclamava? Proclamava il ristabilimento dell'impero bizantino. il rialzamento di ciò che era stato per forza atterrato. Greci e Albanesi e Bulgari schiavi dei Turchi formarono e formano un popolo solo, il Bizantino: e il vate immortale chiamava tutto il popolo all' armi.

« Bulgari e Albanesi, Serbi e Romei (Greci) Isolani ed Epiroti, con impeto comune, mano alla spada per la libertà, e che per tutto si senta che siamo valorosi. Quanti conoscono l'arte della guerra, accorrano qua a vincere i tiranni: la Grecia gli invita a braccia aperte, dà loro vitto, albergo, onori e dignità. Fino a quando te ne starai a servire stranieri? Vieni a farti colonna dei tuoi! Meglio morir per la patria, che portare al fianco nappa d' ufficiale alla spada per lo straniero. Sulioti e Maniati, famosi leoni, fino a quando starete a dormire fuori nelle spelonche? Prodi di Mavrovuni, aquile dell'Olimpo, e schiere di Agrafa, divenite un'anima sola. Fratelli cristiani della Sava e del Danubio, ciascun di voi si presenti colle armi in mano. Uccidiamo i lupi che ci impongono il giogo, ed osano crudelmente tiranneggiare i cristiani, ecc. »

Il centro di tutti è l'Ellenismo, che forma l' impero Ellenico o Bizantino dal Danubio al Mediterraneo. Chi distinse i varii popoli sparsi in quei paesi? Nessuno. Tutti avevano una sola civiltà ellenica: conoscevano un solo principe, prima l'imperatore greco di Bisanzio, dopo la comune servitù, il patriarca greco di Costantinopoli chiamato etnarca non solo dei Greci, ma di tutte le razze della medesima religione. Che questa nazione fosse considerata come una, avente una sola patria comune, la bizantina, che le varie razze dell' impero bizantino fossero considerate come aventi una patria sola non perchè appartenenti allo stesso culto, ma perchè viventi nella stessa civiltà, apparisce dai versi seguenti di Riga esprimenti la comune convinzione.

« Fino a quando starai a servire re stranieri? Vieni a farti colonna della tua nazione. Meglio morire per la patria che portar al fianco nappa d' ufficiale alla spada per lo straniero. »

E re stranieri s' intendevano specialmente i Russi, sotto i quali moltissimi Greci tenevano onori, dignità, gradi militari.

La unificazione di tutte le razze bizantine era forse sogno del solo poeta Riga? Riga pigliava le sue ispirazioni solo dalla realtà: e lo prova la rivoluzione greca, nella quale sotto il labaro bizantino che porta il motto nazionale del gran Costantino « In questo vinci » si accolsero e Greci, e Bulgari, e Servi, e Montenegrini, e Vallachi. In tutte le assemblee nazionali dei Greci che si proclamano autonomi e liberi, vediamo coi Greci anche i Bulgari e Servi come rappresentanti dei loro concittadini schiavi: questo avvenne anche nell' ultima assemblea greca del 3 settembre 1843, in cui intervennero mandatarii delle altre razze che votarono coi Greci la costituzione ellenica.

Ma io mi avveggo di aver trapassato i limiti di una lettera, e temo di essermi scostato dallo scopo per cui diedi di mano alla penna, abusando dell'opportunità per esporre cose a voi note e palesi, perciò finisco.

Lo scopo della mia lettera è principalmente di esprimervi, o egregi signori, la mia riconoscenza e riverenza per il filellenismo e per la filantropia che appariscono nei vostri scritti in favore dei cristiani che sono schiavi dei Turchi. Nè questa è l'espressione dei sentimenti di un solo individuo, ma di un popolo intiero; se asserisco che scrivendo a voi, mi faccio fedele interprete del sentimento universale, non asserisco che il vero. Tra il popolo ellenico e voi esiste già quel vincolo con cui stringe gli uomini indipendentemente da ogni distinzione di popolo, lo stesso Dio di misericordia e di giustizia.

Atene, 1853. J. G. S.

FATTI DIVERSI.

— Galleria di belle arti. — Ogni volta che le Camere si riaprono, e per conseguenza le sale del Palazzo Madama sono di nuovo destinate ad uffici del senato, quanti amano le opere gentili nel nostro paese sono costretti a movere lagnanza al governo per la quasi colpevole incuria, onde lascia deperire i più preziosi oggetti che formino il patrimonio artistico della nazione, e priva i cultori della pittura del più grande ausilio che possa loro porgere la contemplazione e lo studio dei quadri di valenti autori. Noi non sapremmo più qual voce sollevare e come, per iscuotere in ciò la lentezza, la negligenza di coloro ai quali spetta provvedere. La stampa, come la Camera dei deputati, come l'opinione pubblica, come insomma il buon senso, non fece che emettere ragionati e ripetuti reclami. — Noi vogliamo sperare che pure una volta saranno esauditi: tardi è vero, ma efficacemente esauditi. E in questo caso crediamo che venga propriamente a capello quel trito proverbio: *meglio tardi che mai.*

— Funerali a C. Saluzzo. — Sabato 5 andante, alle ore 10 antimeridiane, nell'oratorio dell'Accademia militare si celebreranno solenni esequie in suffragio dell'anima di S. E. il conte Cesare Saluzzo di Monesiglio, il quale per lunghi anni resse con amore ed altezza d'animo questo militare istituto.

Il comandante generale sottoscritto, desiderando che un tale omaggio di stima e di affetto, che l'Accademia tributerà alla memoria dell'illustre e non mai abbastanza compianto istitutore, sia per riuscire compiuto pel concorso di quanti in essa lo conobbero, avutone l'assenso dal ministero di guerra e marina, si pregia d'invitare alla mesta funzione tutti gli antichi allievi e superiori che saranno in grado di convenirvi.

Ad essere ammessi nell' Accademia, non avranno che a dichiarare il loro nome alla porta della medesima.

Il comandante generale della R. militare Accademia,
Cossato.

— Istruzione pubblica. — Trovandosi vacante nella Università di Torino una delle cattedre di chirurgia teorico-pratica, si invitano coloro che crederanno di potervi aspirare a presentare i loro titoli al ministero della pubblica istruzione fra tutto il mese di novembre per essere poscia sottoposti all'esame del Consiglio superiore in conformità del prescritto dall'articolo 14 della legge del 4 ottobre 1848.

— Municipio di Govone. — In seduta del 29 ottobre il consiglio comunale adottava la proposta del professore teologo Costantino Dalmasso, di esprimere anch'esso « la sua alta disapprovazione pei tumulti eccitati in Torino la sera del 18 ottobre, con un indirizzo di simpatia al presidente dei ministri pel modo con cui provvede alle esigenze del paese, e lo animi a proseguire coraggiosamente nell' intrapresa via della giustizia e della nazionale indipendenza. »

— Municipii di Mortara e Vercelli. — Questi Municipii unirono essi pure la loro voce a quella degli altri che li precedettero, in nome della popolazione da essi rappresentata, nell'esprimere con nobili indirizzi al presidente del consiglio de' ministri, conte Camillo di Cavour, sentimenti di stima e di fiducia sulle disposizioni del governo a vantaggio dello Stato.

— Ferrovia di Novara. — Sentiamo avere il consiglio d' amministrazione della Società della strada ferrata da Torino a Novara deliberato di convocare pel giorno 4 del prossimo dicembre, una assemblea generale straordinaria degli azionisti, per deliberare intorno alcuni affari attinenti agl'interessi della Società.

Crediamo che fra le proposizioni che verranno presentate all' assemblea, vi sarà pur quella della modificazione di alcuni articoli degli Statuti, e specialmente dell'articolo 39 per ciò che riguarda la nomina del direttore.

Quell'articolo stabilisce che il consiglio di amministrazione elegge il direttore a scrutinio segreto ed alla maggioranza dei tre quarti dei voti dei membri che compongono il Consiglio.

— Esposizione di Genova. — La Commissione non essendo ancora in grado di fissare il giorno in cui verrà aperta l'Esposizione, perchè ancora non viene annunziato in modo preciso quello dell' inaugurazione della strada ferrata, nè potendo perciò pubblicare fin d' ora un completo regolamento, promesso dall' articolo 9 del suo programma 15 scorso settembre; si limita con suo manifesto del 31 ottobre ultimo a rendere note le seguenti norme adottate pel ricevimento degli oggetti da esporsi, proponendosi di dare tutte le altre a tempo opportuno, come pure di annunziare sollecitamente quando debba cominciare e finire l' Esposizione, tostochè ne abbia sicura notizia.

Art. 1. Il locale dell' *Annona* è destinato alla Esposizione.

Art. 2. Gli oggetti da esporsi potranno venir presentati (franchi di porto) all'uffizio d'ammissione il quale sarà aperto nel suddetto locale cominciando dal giorno 12 del corrente novembre.

Saranno ricevuti anche gli oggetti inviati da coloro i quali non avessero dato il previo avviso al quale vennero bensì invitati dall'art. 2 del programma 15 settembre ma senza però farne in alcun modo condizione obbligatoria.

Si ricorda invece agli espositori la espressa condizione nel suddetto art. 2 di accompagnare i loro prodotti con una precisa nota descrittiva e coll'indicazione del prezzo, sottoscrivendola, a tenore dell' art. 3, qualora vi manifestassero l'intenzione di venderli.

Art. 3. L'annunziata apertura dell' ufficio di ammissione non risguarda i fiori e frutti spiccati, le piante, i prodotti d'agricoltura e d'orticoltura, al ricevimento dei quali sarà fissato altro tempo con avviso speciale.

S' invitano frattanto coloro i quali volessero esporne a fare ciò noto alla Commissione.

Art. 4. L'uffizio d'ammissione rimarrà aperto fino al 30 del corrente novembre; questo termine potrà venire prorogato secondo il bisogno.

Art. 5. Ogni giorno, a datare dal 12 novembre fino alla definitiva chiusura dell'uffizio, sarà questo diretto da due membri della Commissione, incaricati di verificare se gli oggetti presentati abbiano i requisiti richiesti dall' art. 2 del programma, e di accordare l' ammissione anche agli oggetti non muniti dei certificati di nazionalità di cui all'articolo medesimo, sempre quando siano prodotti dall' industria nazionale, e meritevoli di aver luogo nella Esposizione.

Malgrado il fatto dell' ammissione, potranno nondimeno i periti componenti le sotto-commissioni consultive incaricate di proporre i premi fare indagine sulla nazionalità dei prodotti, o qualora taluno ne giudicassero d'estera fabbricazione, metterlo fuori concorso.

Art. 6. Gli oggetti già premiati in una precedente Esposizione potranno essere ammessi, ma fuori concorso.

Saranno ricusati quelli suscettibili di combustione spontanea.

I lavori preziosi e minuti dovranno essere presentati chiusi in custodie o *vetrine*, con che queste non siano troppo voluminose.

Art. 7. Ogni oggetto ammesso verrà inscritto sopra un catalogo generale; il numero di questo sarà notato sulla ricevuta da rilasciarsi agli espositori. Dovrà pure tenersi un catalogo speciale della classe cui ciascun oggetto verrà assegnato, secondo la ripartizione dell'articolo seguente.

Art. 8. L'Esposizione sarà ordinata in undici classi così composte:

1.a *Seta.*
2.a *Lana.*
3.a *Cotone, Lino e Canape.*

Ciascuna di queste tre classi comprende la trattura o filatura, la torcitura, la tessitura di qualunque genere.

4.a *Pizzi, Ricami, Maglie*; alla quale si uniscono pure ricami, passamani, trine d'oro, di

argento, di seta, di cotone, ecc., fiori artificiali, abiti d'ogni specie.

5.a *Pelli, Peli e Piume*; ogni lavoro di queste materie, soprattutto cuoi, marocchini, pelli verniciate, calzature, guati, cappelli di feltro e di seta.

6.a *Carta, Impressioni*; non esclusa alcuna specie d'incisione, di carte o piani anche in rilievo, d'impressioni sulla carta, sulle pelli, sui tessuti, per tappezzerie, od altro.

7.a *Metalli e sostanze fossili non metalliche*; a questi s'intendono aggregati i saggi di marmi, di graniti, di gneiss ecc., le ardesie, la biacca, le terre e stoviglie d'ogni specie, i vetri, e cristalli, i combustibili, i forni, i caloriferi.

8.a *Arti chimiche ed alimentarie*; ne formano parte saponi, cere, zolfanelli, candele steariche, profumerie, colori, inchiostri, vernici, paste da vermicellaio, confetti, canditi, liquidi e bevande d'ogni specie.

9.a *Macchine, strumenti di scienza e d'arti marittime, mobilia*; inclusi i veicoli d'ogni genere, i pesi e misure, gli strumenti musicali.

10.a *Oreficeria e Minuteria*; compresa l'industria de' coralli e l'orologeria.

11.a *Agricoltura ed Orticoltura*.

Art. 9. Gli oggetti presentati ed ammessi porteranno un cartello ove sarà scritto il nome dell'espositore, il numero dei due cataloghi, il prezzo: e circa la collocazione si avrà cura che a tutti riesca per quanto si potrà favorevole, lasciando agli espositori facoltà di disporre gli oggetti entro lo spazio assegnato.

— Beneficenza. — L'introito netto della rappresentazione data dai bravi filodrammati d'Asti la sera di domenica fu di lire 102, le quali unite alle lire 63, 40 formano quella di lire 165, 40, che convertita nella compera di farina di meliga sarà distribuita ai poveri della città per cura della egregia commissione dei signori socii notai Gallina e Vietti, Musso Giuseppe, Cortona Secondo causidico, e Righetti Secondo geometra. Si pubblicherà il giorno fissato per tale distribuzione.

Il paese saprà ben grado a quei generosi che sì nobilmente iniziarono opera così filantropica, e tale da eccitare i più potenti e ricchi proprietarii a seguitarne l'esempio colla formazione di un apposito comitato di beneficenza. (*Vero*).

— La Libertà Svizzera. — Abbiamo annunziato nel numero di ieri che il Consiglio federale, in considerazione delle spese che aggravano la cassa federale non crede per il momento poter spendere 45,000 fr. nell'acquisto della statua colossale della *Libertà Svizzera* da porsi nella corte del nuovo palazzo federale, del ticinese Vela. Ecco ora il giudizio di persona che ha potuto vederne il modello, quale è riferito nella *Gazzetta Ticinese* del 31 ottobre.

« Quantunque questo modello sia alto soltanto due piedi, è facile riconoscere che vi fu impiegato tutto il talento dell'artista, e l'effetto che produce in questa limitata dimensione, è un pegno sicuro dell'ammirazione che ecciterebbe la statua quando fosse uscita dalla mano dello scultore nelle grandiose proporzioni che le sono destinate.

« La Libertà è rappresentata nell'attitudine e nelle forme generali delle donne antiche: le lunghe e ricche pieghe del *peplum* cadente dalle spalle, l'abbondante capigliatura sciolta e semplicemente raccolta al di dietro del capo, d'onde discende in ispesse treccie, il volto nobile e fiero, il contegno sicuro, il gesto improntato della fiducia, del coraggio, senza temeraria esagerazione.

« Sotto il piede sinistro calpesta reali insegne, e la sua destra sostiene una bandiera appoggiata alla spalla; il braccio sinistro minaccioso, ed all'una volta in atto di riposo, è pieno di una significazione espressiva, e sembra sfidare l'avvicinarsi di un nemico.

« Vela, del resto, è uno scultore di primo ordine, e per fargli in una parola l'elogio, basta il dire che fu l'autore della colossale statua di Spartaco, che può sostenere, senza soverchia inferiorità, la vicinanza de' capolavori più celebri dell'arte antica ».

— Viticoltura in Ungheria. — La vendemmia è al presente perfettamente incamminata, e da ogni parte giungono consolanti notizie miste però a lamenti per la mancanza delle necessarie botti. In rapporto alla storia della cultura dei vini nell'Ungheria reca la *Posta di Pest* le seguenti notizie. Dopo la completa devastazione di questo paese esercitata per mano dei Mongoli nel decimoterzo secolo tanto pochi furono gli indigeni sopravissuti che il re Bela IV fu costretto a chiamare nell'Ungheria degli stranieri onde sopperire alla mancanza di popolazione e al totale abbandono del commercio. Tedeschi ed Italiani furono quelli tra gli stranieri che maggiormente vi presero piede. I primi si applicarono alla montanistica, gli ultimi alla coltivazione delle viti; alla cura degli Italiani devono ripetere le viti del Tokai la loro coltura. Essi portarono dei tralci dalla loro patria e specialmente gli eccellenti che prosperano a Formi e a Napoli di Romania. Quai luoghi di abitazione vennero loro additati Patak, Pehsko, Olassi ed Olassi-Liska, e da là in più tardi tempi si avanzarono le piantagioni delle viti fino ai monti di Erlau, Pilis ed Oedenburg. La coltura delle viti crebbe così rapidamente, che 20 anni dopo, ancora regnante Bela IV, che era pure un grande consumatore di vino, tutti gli uffici doganali erano pieni delle più preziose qualità di vini per l'esportazione. Il Theiss sarà nuovamente navigabile, essendosi alzate le acque, ciò che ora principalmente produrrà grande utile e comodità per la grande comunicazione che richiedono le vendemmie di Hegyjal. (*Corr. Ital.*).

Documenti diplomatici sulla questione Koszta.

(Vedi *Parlamento* nn. 249, 253, 256, 259).

Passando ora a contemplare la questione sotto un altro aspetto, sarà dimostrato che la condotta degli agenti di questo governo a Smirne è in egual modo giustificabile. Quel console americano e la legazione americana di Costantinopoli agirono molto cautamente quando Koszta fece valere il suo diritto alla protezione di questo governo. Siccome la naturalizzazione non era perfetta, eglino a prima giunta si peritarono a riceverlo sotto la loro protezione, ma al fine aderirono alla sua domanda, e gli spedirono ciascuno un *teskerek*, ossia certificato, il latore del quale è considerato come ammesso e posto sotto la protezione del governo dal cui agente fu spedito.

A tenore delle leggi di Turchia e di altre nazioni orientali, i consolati possono colà ricevere sotto la loro protezione quei forestieri e residenti, la cui religione e i costumi sociali non sono quelli del paese. Le persone così ammesse diventano issofatto rivestite della nazionalità del consolato che le protegge. Questi consolati e altri stabilimenti europei in Oriente da antichissima data usano aprire le loro porte a tali individui residenti, e li ricevono senza distinzione di patria o di sudditanza. Non di rado occorre loro di aver molti di questi protetti, ai quali il diritto internazionale riconosce e sanscisce i diritti acquistati nel detto modo.

Nel diritto delle genti, per ciò che riguarda l'Europa, è norma che gli individui desumono la loro qualità nazionale dal paese in cui risiedono, e questa norma è parimente applicabile all'America. Ma in Asia e in Africa gli europei che trafficano sotto la protezione di una fattoria desumono la loro qualità nazionale dallo stabilimento sotto cui vivono e commerciano. Chiare sono le ragioni politiche per cui tali regole si applicano a quelle parti del mondo; infatti colà i forestieri non sono ammessi come nei paesi occidentali, nel consorzio universale della nazione, ma continuano ad essere forestieri e residenti senza alcun carattere nazionale. Nel 1784 (1 Kent's Com. 78, 79) i lords d'appello nell'alta Corte dell'ammiragliato d'Inghilterra decisero in ultima istanza che un negoziante faciente il suo traffico a Smirne sotto la protezione del console olandase, doveva essere considerato come olandese. (Wheston, diritto internazionale, 384-3 Roby, Adm. Reports XII).

Questa decisione fu esaminata e approvata da eminenti giureconsulti che scrissero poscia trattati di diritto internazionale. Stando al principio stabilito in questo caso, Koszta era investito della nazionalità degli Stati Uniti (se prima non l'aveva), dal momento che si trovò sotto la protezione del console americano a Smirne e della legazione americana a Costantinopoli. Che ciò fosse, risulta dallo *tezkerek* che gli spedirono e dagli sforzi che fecero per liberarlo. L'incaricato di affari *ad interim* degli Stati Uniti a Costantinopoli, in una lettera indirizzata il 29 giugno all'internuncio imperiale, dice che dopo aver presentato la sua dichiara di cittadinanza al console degli Stati Uniti a Smirne, non che a quella legazione, il detto Koszta fu provvisto di un *tezkerek* per andare a Costantinopoli e ritornare a Smirne d'onde doveva poi partire per Nuova York. Dopo il suo arrivo in Turchia egli risiedette sotto la protezione del mio governo, e godo poter asserire che la sua condotta fu sempre irriprovevole.

Essendo stato ricevuto sotto la protezione di quegli agenti americani, egli aveva impertanto acquistato la loro nazionalità, secondo il disposto dal diritto delle genti, ed essendogli fatto offesa, come avvenne, potevano interporsi per la sua liberazione, e il capitano Ingraham avea il diritto di cooperare con essi per conseguire questo intento.

Rimangono ora da esaminare gli appunti fatti contro il suo modo di cooperare. Il sottoscritto non può credere che vi sia motivo di lagnanza quanto al contegno dell'agente americano verso il sig. Weckbecker, console generale austriaco. A suo riguardo il signor Offley, nostro console a Smirne, nulla fece che potesse tornare a sfregio dell'imperatore d'Austria, e il sig. Weckbecker per parte sua non prese parte aperta in quella pubblica scena di maltrattamento, nè come privato, nè come funzionario del governo austriaco. Sull'esordire dell'affare egli operò come di soppiatto, mostrando così di conoscere che quell'atto era ingiustificabile. L'aver egli ricercato l'autorità civile della Turchia per impossessarsi del Koszta, prova che egli riconosceva illegale il modo praticato. La domanda invece del sig. Offley di consentire al rilasciamento del Koszta, non era certamente un'offesa nè implicava mancanza di rispetto per lui o per il suo governo.

L'appello fatto dal signor Brown al capitano Ingraham, onde intervenisse per la liberazione di Koszta, e il suo consiglio di darvi effetto nel modo praticato, sono atti non solo conseguenti ma eziandio lodevoli, per cui la condotta del capitano Ingraham non è appuntabile; e la giustificazione del capitano Ingraham toglierà ogni censura che si volesse fare contro il signor Brown, perchè se quegli operò bene, questi non può aver operato male. Il comandante del *San Luigi* trovavasi, a vero dire, in una difficile posizione. Incaricato di proteggere le persone e le sostanze di coloro che avevano dritto alla protezione del suo governo, gl'incumbeva in pari tempo obbligo non meno imperioso di rispettare le autorità di ogni paese amico.

Dopo aver esaminato con somma cura il caso che gli fu narrato a Smirne, fermò egli proposito di far opera per la liberazione del Koszta, e di servirsi anche della forza se in altro modo non l'avesse ottenuta.

Le cose stando in questo modo, ci fa maraviglia come in certo luogo siasi potuto credere che in quella congiuntura il capitano Ingraham commettesse o meditasse qualche ostilità contro l'Austria. Nell'esaminare la sua condotta importa aver presenti le conclusioni notate più sopra dal sottoscritto, perchè sulle medesime fondavasi certamente il suo operato. Egli credeva che Koszta fosse stato sequestrato senza autorità, illegalmente incarcerato e che pertanto doveva esser rimesso in libertà. Il primo atto di aggressione in questo caso fu il sequestro di Koszta commesso per opera di funzionari austriaci, i quali abusarono per i primi della forza marittima, avendo essi incarcerato Koszta nel brik austriaco l'*Ussaro*, per cui quella nave fu convertita in prigione per la detenzione illegale di una persona rivestita della nazionalità degli Stati Uniti e meritevole quindi della loro protezione. Se l'Austria approva la condotta del comandante dell'*Ussaro* (e infatti mostra di approvarla), è dessa in realtà il primo aggressore, perchè l'atto del comandante dell'*Ussaro* die' luogo a quella sequela di fatti che costituiscono i gravami dell'Austria contro gli Stati Uniti. Non esistendo, come si è dimostrato, quel diritto che l'Austria ripeteva dai trattati, nessuno che fosse stato presente avrebbe potuto mettere in dubbio le ragioni del capitano Ingraham.

(*Continua*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Ieri sera la regina Amalia, il principe e la principessa di Joinville, il duca e la duchessa di Aumale assistevano alla rappresentazione dell'opera al Teatro Nazionale. Nella medesima loggia si trovava il principe di Carignano.

Vienna, 31 *ottobre*. — L'*Oss. Triest.* del 31 ottobre ha il seguente dispaccio telegrafico. « Il conflitto presso Isatscka si conferma, e così pure la notizia d'un breve differimento delle ostilità ottenuto da lord Redcliffe. Però la navigazione del Danubio nella parte inferiore del fiume, è stata improvvisamente sospesa. »

Dispaccio elettrico.

Parigi, 3 *novembre, ore* 10.

Nulla d'officiale.

Il *Débats*, la stampa inglese e la tedesca vedono la quistione d'Oriente tendere alla pace ad onta delle cominciate ostilità. Le probabilità di uno scontro essendo prevedute, non hanno arrestato gli sforzi pel mantenimento della pace, e nessun motivo impedirà la continuazione delle trattative.

Il generale Baraguay d'Hilliers è partito per Costantinopoli.

Il maresciallo Narvaez è partito per Madrid.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 2 *novembre*.

1848 5 0[0 1 settembre. Matt. 92 50.
1851 1 giugno. Matt. 91.
1849 obblig. 5 0[0 1 ottobre. Matt. 940.
Cassa di comm. e d'ind. Matt. pel 15 nov. 595.
Id. pel 30 nov. 595. 600.
Telegrafo elettrico-sottomarino. Matt. 230.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Matt. 562 50.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Matt. 533. 532.

Borsa di Parigi *del* 2 *novembre*.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0[0	» »	72 65 73 40
» » 4 1[2 p.0[0	» »	99 15 99 60
F. piem. 1849. 5 p.0[0	93 50	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0[0	58 75	» » » »
Obbl.....1834.	» »	» » » »
id 1849.	» »	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Grande

Lotteria di Francoforte

Estrazione del 30 Novembre 1853.

I Premii sono del capitale di L. **425,000**, divisi in L. **200,000**, **100,000**, **50,000**, **40,000**, **30,000**, ecc. ecc. — Prezzo d'una azione L. 200, d'una mezza azione L. 100, di un quarto d'azione L. 50 di Piemonte, pagabili in biglietti di banca o di cambio su Parigi, Vienna, o altri luoghi commerciali.

Indirizzarsi all'agente del governo

Charles Hoechberg

Francoforte sul Meno, Bellevue, 16.

Buccinamento d'Orecchi,

Sordità — Mali di capo.

Leggesi nei giornali di Parigi: La contessa di Renneville, i signori Trabouchet, via Duphot, 23 a Parigi; Milinet a St. Menchould, Perrot, ingegnere civile a Vaugirard e altri, sono stati testè liberati da questi mali per mezzo dell'olio acustico del **Dottore Mène** e con altri mezzi descritti nella sua opera, sesta edizione, cui sono annesse le sue memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi. Prezzo dell'olio acustico 6 franchi la boccetta; prezzo dell'opera 3 fr. 50 cent. Indirizzarsi al sig. Depanis farmacista, via nuova a Torino.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
già Ferrero e Franco.

NOZIONI
DI
GRAMMATICA ITALIANA
ordinate secondo i Programmi approvati
per le Scuole Elementari
dal Professore
GIOVANNI SCAVIA.

È uscita la prima parte per la Seconda Classe Elementare. — *Prezzo Cent.* 25. — *Sabato si pubblicherà la Seconda Parte.*

ARTE DEL COMPORRE
insegnata per gradi ed esempi
alle Scuole Primarie e Secondarie
dal Prof. CASIMIRO DANNA.
e ordinata secondo il Programma dell'ultimo Regolamento intorno le Scuole magistrali e speciali del 21 agosto 1853.
Prezzo L. 2 25.

In corso di stampa:

RACCONTI SACRI
tratti dalla Storia del
VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO
di Monsignor
PELLEGRINO FARINI
e compendiati secondo il recente Pragramma minist. 21 *agosto* 1853
ad uso delle Scuole Elementari
con brevi Riflessioni morali
da GIOVANNI PARATO.

Le suddette tre opere trovansi vendibili in questa Tipografia e presso i principali Librai.

LA ZINGARA
EPISODIO ROMANTICO
DELLA
GUERRA UNGHERESE
PER P. P.
Tratto dalle Appendici dell' Opinione.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* al prezzo di L. 2, e sarà spedito franco di spese a coloro che invieranno alla Direzione del giornale stesso un vaglia postale affrancato del medesimo importo.

SITUAZIONE
DELLA
CASSA DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA
Stabilita alla sede di Torino
la sera del 31 *ottobre* 1853.

Attivo.

Cassa	L.	1,786,163 84
Portafoglio	»	6,264,464 40
Riesconto	»	368,223 42
Interessi sopra Conti correnti	»	35,725 18
Spese di 1° stabilimento .	»	44,110 74
Spese d'amministrazione .	»	34,043 40
Corrispondenti all'estero . .	»	46,280 17
Azionisti saldo Azioni . .	»	4,000,000 »
Totale	L.	12,579,011 15

Passivo.

Capitale	L.	8,000,000 »
Sconti	»	676,150 61
Benefizi diversi	»	1,697 78
Conti correnti	»	3,901,162 76
Totale	L.	12,579,011 15

Movimento del Portafoglio
Dal 1° al 31 8.bre 1853,
cioè di giorni 26 di esercizio.

Entrata.

Effetti scontati dal 1 al 31 8.bre	N.° 895	L.	6,982,066 82
Id. scontati anterior.te	» 3563	L.	32,078,874 59
Totale	» 4458	L.	39,060,941 41

Uscita.

Effetti riescontati ed incass. dal 1 al 31 8.bre	» 959	L.	7,920,109 74
Id. riescontati anterior.	» 2644	L.	24,876,367 27
Totale	» 3603	L.	32,796,477 01
Rimanenza in portaf.	» 855	L.	6,264,464 40
Totale eguale	» 4458	L.	39,060,941 41

TEATRO REGIO.

Questa sera, sestta Rappresentazione dell'Opera

IL PROFETA.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 261.

IL PARLAMENTO

VENERDI 4 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolieet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 3 novembre.

LA REAZIONE E I NUMERI.

Più volte ci avvenne di notare che mal governo fanno dei numeri i panegiristi della reazione. La statistica è un ambiente in cui non dovrebbero mai avventurarsi. Non vi è cosa in cui più si mostri la loro passione, la mala fede e l'ignoranza:

L'*Universs* del primo di novembre ce ne dà un nuovo esempio. Il *prominístro* delle finanze pontificie ha pubblicato un conto generale (che noi non abbiamo ancora veduto) delle entrate e delle spese pubbliche nel 1848 e ne' primi mesi del 1849, che l'*Univers* traduce in *epoche, rivoluzionaria* e *repubblicana*; e vi ha aggiunto il confronto de' risultamenti finanzieri dal 1814 al 1847. Lo scopo di tale pubblicazione e dell'articolo dell'*Univers* è meramente statistico. Si vuol dimostrare che l'amministrazione pontificia è regolata ed economica, che quella de' *rivoluzionari* e de' *repubblicani* è dispendiosa ed infida; o meglio in più larghi termini, che il governo papale risparmia la sostanza de' popoli, e che il governo liberale la dissipa.

I nostri principii costituzionali stanno in termini che nulla han di comune coi fatti di Roma posteriori al 15 di novembre 1848; e poichè i risultamenti finanzieri de' primi mesi e degli ultimi del 1848 sono confusi coi mesi di mezzo che appartengono soli all'epoca puramente costituzionale, e dacchè le maggiori spese si riferiscono chiaramente al 1849 — non siamo qui spinti a fare l'apologia di un sistema piuttosto che dell'altro; il nostro giudizio è imparziale, e condanna freddamente le arti codarde e le cieche passioni di qualsivoglia partito.

Dopo aver notato che sino dal 1827 il bilancio pontificio presentava de' superi, il conto generale ci dà le deficienze de' tre anni successivi che nel 1830 toccano a 227,668 scudi romani. Qui il panegirista francese protesta che sarebbe illusione il credere perciò che le finanze pontificie cominciavano a periclitare; egli si affretta da buono statista ad *eliminare dalla serie gli effetti delle cause variabili*. Le cause del dispendio furono le seguenti: « Due conclavi, quello di Pio VIII e quello di Gregorio XVI imposero a questi tre anni una spesa straordinaria consideravole. Le entrate furono gravemente danneggiate da uno sconfinato contrabbando, specialmente sul sale. Altronde Leone XII aveva ridotto nel 1826 la contribuzione fondiaria ed il bollo, il che produsse una perdita di 800 mila scudi annuali. Epperò dice l'*Univers*, il deficit non era che apparente, e bastava a coprirlo la ripristinazione delle due imposte che infatti ebbe luogo l'anno appresso. »

Fermiamoci qui a notare che il contrabbando e la riduzione inconsiderata di tributi, che si è costretti a ristabilire un anno dopo, non fanno l'elogio di un' amministrazione non costretta da circostanze straordinarie. Ma perchè non usare la stessa giustizia alle amministrazioni del 1848 e del 1849? perchè non si tien conto delle riduzioni d' imposte, che esse furono costrette a consentire, e del contrabbando che in tutti i rami non mai fu così sconfinato come nel 1848 e nel 1849? Eppure la giustizia e la ragione reclamano che si tenga conto di questi fatti, a discarico delle amministrazioni ultime, e non della prima. Quando governavano Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI, nessuna forza di cose costringeva il governo a riduzioni intempestive di tributi; le dogane e le *accense* di tutta Europa andavano a meraviglia, e se negli Stati pontificii non vi era freno al contrabbando, n'era ben imputabile la fiacchezza e la immoralità dell'amministrazione. Nel 1848 e nel 1849 non vi fu dogana, nè privativa, che tenesse fermo nel Continente europeo. La diminuzione dell'entrata, per questa parte, toccò in Francia i 300 milioni per un solo esercizio; la caduta dell'una portava necessariamente quella dell'altra, di luogo in luogo; e i rigori (divenuti impossibili), per l' osservanza delle tariffe ordinarie, avrebbero valuto alle popolazioni l' enorme danno di una dupplicazione di tariffe.

Quanto ai Conclavi, lo scambietto è ben ridicolo. Se si trattasse di confrontare due amministrazioni assolute pontificie, le spese de' conclavi avvenuti nell'una e possibili nell'altra, andrebbero ragionevolmente *eliminate dalla serie*, come *effetti di cause variabili*, e non entrerebbero in bilancia; ma se voi stessi ponete in questione, non che la forma, l' esistenza del governo — la repubblica è in dritto di rispondere che con essa non vi sono conclavi, e il governo costituzionale: che ne avrebbe assai bene limitata la spesa. Se ponete a confronto, non gia un' amministrazione pontificia di certi anni con l'altra; ma il governo papale da un canto, dall'altro la repubblica: il papato assoluto, ed il papato costituzionale — allora vi corre il debito di prolungare la serie all' infinito per la durata indefinita di que'governi, e non è più possibile eliminare i conclavi che ridivengono *effetti ordinari* a *termine medio periodico* della *causa permanente* del governo papale.

Dal 1831 al 1847, il *deficit* aumenta, e al fine di quell' anno ascende già a scudi romani 17,314,034! Ma sapete che ne è la causa? La rivoluzione che serpeggia negli Stati Romani; che costringe il governo pontificio a spese enormi, a indennità per l' intervento austriaco, a imprestiti rovinosi, ad assoldare nuovi Svizzeri! Ebbene! tutto ciò prova contro il governo pontificio. Noi abbiamo veduto governi ottimi rovesciati da subite ed imprevedute esplosioni; ma la rivoluzione, allo stato cronico, è una malattia endemica degli Stati Romani, che non può imputarsi (come già tempo la peste in Oriente) che alle infelici *regole sanitarie* della sua politica. Quando la rivoluzione si prolunga per 17 anni nel cuore di un paese, circondato da Stati ordinati e tranquilli, è forza conchiudere o alla incurabile fiacchezza del governo, o al malessere generale permanente, o alla decadenza morale del popolo, o a tutte queste cause unite insieme: tutte imputabili al governo contemporaneo, o al governo precedente, sempre papale e sempre assoluto. Altronde, o voi imputate le spese all'amministrazione che le fa, o alla necessità che le provoca; nel primo caso, i diecisettemilioni di scudi romani cascano gravemente sulla partita del governo assoluto pontificio, qualunque sia la somma e l' importanza delle *mene de' rivoluzionari*, che cagionarono quelle spese. Se poi le imputate alla necessità che le provoca, i 6,377,449 scudi, di che *la rivoluzione ha aumentato* il debito pubblico, vanno in massima parte addebitati al *contro-governo* di Gaeta, che le ha fatto la guerra chiamando sul territorio romano i Francesi e gli Austriaci, ed anche gli Spagnuoli e i *Napolitani di Velletri*.

Ma voi replicate che la guerra era legittima; e noi rispondiamo ancora: « Era egli illegittimo il governo costituzionale anteriore al 15 di novembre del 1848 che le posteriori eccedenze non autorizzavano ad abolire? « L'origine della « sovranità temporale, ha detto un illustre scrit« tore cattolico, è in Roma come altrove la « volontà della nazione; nè Carlo Magno avria « potuto senza il consenso del popolo dare ad « altri un dritto che non aveva egli stesso ». Senza discutere la natura delle istruzioni del generale Oudinot, nè l'ultimo voto dell'Assemblea francese del 1849, nè le pratiche del sig. di Lesseps che ponevano nel voto del popolo a suffragio universale la reintegrazione del principato pontificio — non è egli vero che la forma del governo libero fu stabilita e contestata nel 1848 con tali forme e da tali fattori da farla credere inviolabile? E le spese che provocava il mutamento di Stato di quell'epeca erano forse illegittime?

Ma lo elemento della legittimità, sentiam dirci, è affatto estraneo alla quistione. In fatto di amministrazione la sola buona e legittima. Eliminate dunque dal confronto i governi, e date a ciascuno il suo dritto; ponete a carico di Gaeta la guerra della ristorazione del 1849; giudicate gli amministratori non già col dato complesso dell'aumento del debito pubblico, ma coi fatti della loro preveggenza ed economia, o della negligenza e della dissipazione. Non abusate di numeri di cui vi manca il tatto, e la conoscenza; e rammentate anzi tutto che per confrontare due sistemi di amministrazione sui loro effetti, bisogna attendere che l' uno e l'altro si producano. Ma il sistema liberale non ebbe tempo di prodursi in Roma. L'ambiente infetto di un alloggio dispendioso e deleterio mi obbliga di cambiare abitazione. A quale dei due siti è imputabile la spesa del trasporto? Certamente al primo, o per lo meno metà alla fuga del peggio, metà allo acquisto del meglio. In tal caso una quantità comune va eliminata dal confronto, e la spesa de' due stati si misura da quel che costano col tempo.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

I più distinti scrittori del giornalismo francese si tengono oggi, e da qualche tempo, in discretissima riservatezza sulla questione d'Oriente. Diresti quasi che niuno più ardisce di pronunziare il proprio avviso sul probabile scioglimento, o versare in nuovi calcoli e induzioni, che alla perfine la più piccola incidentalità potrebbe distruggere. — Le notizie di guerra iniziata e di guerra sospesa, di fanatismo insofferente degl' indugi e di ricomposta aspettazione s'avvicendano di ora in ora sulle ali dei telegrafi. Per di più si annunzia guerra da Germania quando a Parigi e a Londra si prevede la possibilità di nuovi concerti diplomatici; si riprende in Francia e in Inghilterra vigore di linguaggio guerresco, quando da Germania tutto tende a dimostrare proponimenti e desiderii pacifici dello Czar e dei suoi alleati. Come la Borsa fini per non credere, se non a dispacci ufficiali e legislativamente comprovati, così anche le penne più abili della stampa periodica non segnarono più linea, che dall' evidenza di certi fatti compiuti non fosse in qualche modo guarentita, e i Bertin e i Girardin e i Cesena mantennero un assai lungo silenzio.

Questa mane veramente, dopo parecchie lacune di articoli politici, la *Presse* reca un articolo sul tema universale *La guerra e la Russia*. Ma si guarda bene lo scrittore dal penetrare nell'esame pratico della controversia, e dallo aggiungere nuovi argomenti in favore di tale o tale altra probabilità, agli innumerevoli che già furono pubblicati in tutta Europa.

Invece, pigliando a tessere un prospetto di generali principii, mette base negli errori del congresso di Vienna del 1815, i quali fruttarono le riscosse del 1821, 1823, 1830 e 1848, e colla storia alla mano di quest'ultimo trentennio viene a dimostrare i pericoli che minacciano l'esistenza libera dei governi, del pari che la civiltà dei popoli, le corone dei re, come il diritto delle nazioni, se una nuova carta politica non si rifonde nel comune consenso e interesse delle genti. La questione della Turchia non interviene adunque, nel concetto dello scrittore della *Presse*, se non quale un episodio nel dramma delle guerre di nazionalità e d'indipendenza reciproca degli Stati, che dovrà compiersi ad ogni costo, oggi, o più tardi, qualunque sia il momento in cui una favorevole occasione si presenti, e conchiude che quest'occasione dovrebbe afferrarsi ora che il più grande attentato starebbe per consumarsi contro i termini dello stesso congresso del 1815 dal più grande colosso che a danno degli altri fosse mantenuto e ingrandito dai potenti.

Un curioso articolo leggiamo nell'*Univers* intorno alle finanze dello Stato Romano. Noi ne parliamo nel nostro *Primo-Torino*. — L'*Univers*, come il Galli, non trova difficile di tracciare un rendiconto dei fondi nazionali dal 1815 al 1829, epoca in cui per le non tristi intenzioni del cardinale Consalvi, e per le solerti economie di Pio VIII e di Leone X la barca finanziaria navigò senza grandi scosse, e portò in salvo l'erede del santo pescatore di Galilea. Ma giunto al ventennio che separa Leone X da Pio IX trova un abisso di dilapidazioni, di debiti e di miserie che niuno saprebbe superare a pie'pari. E qui, fatta sosta, invocato un potente ausiliare, dichiara che incomincia il regno dell' anarchia non mai interrotto, e sostituitosi al regno legale dei chierici.

« La rivoluzione (esso dice in tono serio) dal 1831 al 1847 costò 17,314,334 scudi al popolo romano. Ecco le sue opere! ecco come amministra le fortune dello Stato! Ecco come risparmia il sudore del povero popolo. »

Ma noi, per fermo assai illusi, credevamo che la rivoluzione del 1830 fosse soffocata in pochi mesi dagli Austriaci, e recasse appena, secondo ci narrano documenti officiali dello stesso governo pontificio, lo sbilancio di mezzo milione di scudi, metà ancora del quale retribuito agli Austriaci pei buoni servigi di vicinanza e di padronato! Non sapevamo del resto che i sedici anni di governo dal 1831 al 1847 fossero propriamente 16 anni rivoluzionari, che il Lambruschini fosse stato posto sullo sgabello di segretario di Stato dagli uomini del disordine, forse da Mazzini, che il Tosti fosse mantenuto tesoriere dal partito sovversivo dei liberali, e che quella buon'anima del vecchio Gregorio stesse sul trono di S. Pietro per conto di qualche setta di carbonari, oppur di quella della Giovane Italia. Ora che l'*Univers* ci narra questo, dobbiamo confessare che ne siamo profondamente stupiti.

Sicuramente se Tosti mandava i suoi denari ai comitati di Londra e di Svizzera d' allora, non ci stupisce che operasse un *deficit* nell'amministrazione di cui non si rinvengono neppure i modi, poichè bilancio non v'era, e nemmeno registro. L'*Univers* ci ha recato una luce nuova alla questione, e in questi termini, bisogna ben convenirne, tutto è spiegato.

DOCUMENTI DIPLOMATICI SULLA QUESTIONE KOSZTA.
(Vedi *Parlamento* nn. 249, 253, 256, 259, 260).

Nell'ultima sessione della Corte suprema degli Stati Uniti fu giudicata una questione relativa al domicilio del generale Kosciusko all' epoca della sua morte. La sentenza pronunciata ad unanimità dal tribunale comprova pienamente l'esattezza del nostro asserto e segnatamente di quella parte che nel caso di Koszta è la più importante, cioè l'aver egli acquistato domicilio negli Stati Uniti, senza che lo perdesse per il suo viaggio in Turchia (14 Howard 's Reports, S. U. S., 400). Siccome il carattere nazionale, a tenore del diritto delle genti dipende dal domicilio, ne avviene che in un col domicilio si conserva e si cambia. Koszta pertanto era rivestito della nazionalità americana, avendo domicilio negli Stati Uniti, a tenore di legge.

Le autorità [illegible] a perdere il domicilio una volta acquistato, la persona domiciliata deve abbandonare il paese della sua residenza coll'intenzione di non più ritornarvi, e fermare stanza altrove, che sono le due condizioni necessarie per effettuare un cambiamento di domicilio; nessuna delle quali però esiste nel caso di Koszta, essendo dimostrato dal fatto ch'egli fu soltanto temporariamente assente da questo paese per affari privati, senza che intendesse permanere in Turchia; che anzi egli cercava appunto un' occasione per far ritorno quando fu sequestrato.

Ogniqualvolta, in virtù del diritto delle genti, un individuo viene ad essere rivestito del nostro carattere nazionale, sia egli cittadino nato o naturalizzato, ovvero un esule cacciato di patria dall'oppressione politica, ovvero anche un emigrato allettato dalla speranza di miglior fortuna per se ed i suoi, egli può sempre ricercare la protezione di questo governo, il quale può aderire alla domanda senza render conto della sua condotta a qualsiasi potenza estera, essendo suo dovere di rendere la sua nazionalità rispettata presso le altre nazioni e rispettabile in ogni parte del mondo.

Questo diritto di proteggere le persone aventi domicilio, quantunque non siano cittadini nati o naturalizzati, si fonda sulla solida base della giustizia, e per contro il loro diritto al patrocinio medesimo si attiene a certi rispetti cui la potenza protettrice non può in alcun modo pretermettere. Imperocchè il cittadino così domiciliato paga la sua protezione allo stesso prezzo che dai cittadini nati o naturalizzati è pagata; è vincolato dagli stessi doveri verso il potere dove risiede, e, in caso di trasgressione, incorre nelle stesse pene; è tenuto alla medesima obbedienza rispetto alle leggi civili, e deve soddisfare ai doveri che da queste gli sono imposti. Le sue sostanze devono contribuire nello stesso modo e nella stessa proporzione a sostenere il governo. Oltre a ciò egli divide cogli altri le calamità che possono travagliare il paese, i suoi servizi possono essere richiesti per difenderlo, e la sua vita può essere esposta o sacrificata per mantenerne i diritti o vendicarne l'onore. Sotto quasi tutti i riguardi la sua e la loro condizi ne in punto di doveri e di aggravi comuni, sono parificate, e non c' è motivo per cui i suoi diritti, almeno in punto di proprietà e di protezione al di dentro e al di fuori, non debbano essere uguagliati a quelli dei cittadini nati o naturalizzati. Il diritto delle genti conferisce loro la stessa nazionalità; e qual dritto ha una potenza estera qualunque di fare una differenza fra gli uni e gli altri, prendendo argomento dalle leggi speciali di un paese? Quando il diritto delle genti determina la nazionalità di un individuo, i governi esteri sono tenuti a rispettarne il disposto, e non avrebbero motivo di querelarsi quand'anche la po-

tenza protettrice sostenesse i suoi diritti sino agli ultimi loro limiti, invece che la medesima nell'adempiere ai suoi doveri, talvolta tiene conto delle distinzioni civili dalle proprie leggi stabilite fra le diverse classi di persone cui può estendere la sua protezione, a norma del diritto delle genti. Il perchè essa naturalmente s'impegnerà con più zelo, ed agirà con più vigore in favore di un cittadino nato o naturalizzato, che non di un altro, il quale, sebbene rivestito della sua nazionalità, non fece sempre parte della sua comunità politica.

Attuando ora questi principii bene addimostrati, e applicandoli al caso in discorso, ne risulta che gli agenti americani potevano e dovevano opporsi al procedere dei sequestratori nelle vie di Smirne e strappar loro Koszta dalle mani, poichè agivano senza e contro l'autorità civile del luogo, facendo atroce ingiuria (*atrocius outrage*) ad una persona rivestita della nazionalità degli Stati Uniti. Ora, se i nostri agenti potevano interporsi nel primo stadio di quell'iniquo affare, lo potevano altresì nell'ultimo, perchè in ogni suo stadio fu una continua nequizia. E il carattere degli attori, comunque si avvicendassero, fu sempre uguale: tutti erano uomini ingiusti (*wrong-doers*). Che se, per ventura essendo eglino in possesso di una nave nazionale, la convertivano in una prigione per consumare tanta ingiustizia, quella nave così profanata non poteva ritenersi privilegiata come un santuario, bensì doveva essere considerata come una prigione da coloro che avevano il diritto di riclamare e il potere di liberare il prigioniero illegalmente ivi ditenuto, dimenticando con ragione la sua qualità di nave nazionale, avvilita com'era a tal ignobile scopo (*to such an ignoble purpose*).

Havvi una considerazione probabilmente non avvertita dall'Austria e da altri non abbastanza valutata, la quale chiarisce a dovere gli atti di Ingraham e smentisce ogni disegno di ostili dimostrazioni contro l'Austria: voglio dire l'accordo di ambe le parti che Koszta dovesse rimanere a Smirne mentre pendeva la questione della sua nazionalità. Se non che il capitano Ingraham ebbe buone prove del disegno per parte dei funzionari austriaci a Smirne e a Costantinopoli di trasgredire quel patto e di trasportarlo clandestinamente dall'*Ussaro* a bordo di un vapore per mandarlo a Trieste. I riscontri erano tali che non permettevano al capitano Ingraham di dubitare che il comandante dell'*Ussaro* concorresse in questo disegno disposto a coadiuvare per mandare ad effetto.

Chiarita in tal modo la mala fede dei funzionari austriaci, compreso il comandante dell'*Ussaro*, il capitano del *San Luigi* si trovò posto nella incresciosa alternativa di abbandonare senza ulteriori sforzi il prigioniero al funesto destino che lo aspettava, oppure di domandare il suo immediato rilasciamento, usando la forza in caso di rifiuto. Il governo degli Stati Uniti [illegible] trovato ridotto a quella spiacevole alternativa, ma dopo aver ben esaminate tutte le circostanze, non sa rinvenir motivo per cui abbia a disapprovarne la condotta. Non si deve soltanto considerare l'affare nei precisi termini in cui si trovava quando fu fatta la domanda di rilasciamento del Koszta. Tutti i fatti precedenti giustificano e rendono legale l'operato del capitano Ingraham. I funzionari austriaci si erano impossessati della persona di Koszta non già con mezzi leciti, ma violando le leggi civili della Turchia e i diritti dell'umanità. Così essendo, la di lui detenzione in alcun modo non doveva esser menata buona dagli agenti del governo che aveva diritto di proteggerlo in virtù della sua nazionalità. Date le stesse circostanze e cambiato soltanto il luogo, cioè se invece di sequestrarlo sul territorio della Porta Ottomana lo avessero sequestrato su quello degli Stati Uniti, poteva la condotta del capitano Ingraham essere sindacata? Se le preallegate conclusioni sono esatte, gli agenti austriaci non avevano maggior diritto di toglier via Koszta dal territorio turco meglio che da quello degli Stati Uniti; e il capitano Ingraham aveva lo stesso diritto di domandare e di sforzarne il rilasciamento come se Koszta fosse stato preso in terra americana, e imbarcato sopra una nave nazionale dell'imperatore d'Austria. Ristretta com'è la questione fra gli Stati Uniti e l'Austria, nulla importa dove sia succeduto il fatto, purchè non in paese sottomesso alle leggi municipali dell'Austria.

Il sottoscritto aderisce volontieri a quella parte della nota dove il signor Hulsemann parla delle potenze guerreggianti, svolgendo una sana dottrina, corredata delle più autorevoli citazioni. Se non che il sottoscritto non è capace di scoprire come nel presente caso ne possa esser fatta applicazione.

Il popolo degli Stati-Uniti, nell'ordinare il suo governo, ebbe cura d'imporre al potere maggieri restrizioni che presso qualsivoglia nazione d'Europa si sia praticato, e non è da credersi che le nazioni d'Europa abbiano mai occasione di accagionar questo governo di abuso di potere. Esso non è meno interessato nè meno desideroso di mantenere le relazioni internazionali amichevoli e pacifiche, e vi si adoprerà quanto ogni altro per la pubblica quiete; al qual fine sono in ispecie intese le norme dietro le quali suole guidar se stesso e i suoi agenti all'estero.

Nell'atto di assumere i doveri del suo ufficio, il Presidente annunciò la politica che il suo governo avrebbe tenuta nelle cose dell'estero. Nella nostra storia e nella nostra posizione non vi è nulla che ci stimoli a romper guerre; ed abbiamo invece ogni motivo d'attendere a coltivare le relazioni di pace e di amicizia con tutte le nazioni; perciò nel condurre i nostri affari esteri avremo sempre modi e mire giuste e pacifiche; nè vi è da temere che da questa linea ci possiamo noi mai dipartire. In conformità a questa politica gli agenti pubblici del governo all'estero hanno per istruzione di rispettare i diritti di tutte le nazioni, e ogni deviazione da questa regola sarebbe incontanente riprovata, e debita riparazione accordata per qualunque ingiuria o insulto che potesse esser fatto ad una potenza estera.

Il ricorso fatto dall'Austria alle principali potenze d'Europa onde riprendessero e ammonissero gli Stati-Uniti in ordine alla condotta dei loro agenti nella summentovata congiuntura, implica che questo governo ha adottato e agisce dietro certi principii sinora sconosciuti nel diritto delle genti e pericolosi per la pubblica quiete. Le comunicazioni poi che gli furono fatte in seguito a quell'appello, quantunque rispettosamente e senza dubbio con buona intenzione, implicano miscredenza nella sua buona fede e nelle sue rette intenzioni. Il sottoscritto confida che, fatta giusta stima delle ragioni qui esposte in ordine all'affare di Smirne, quelle potenze che furono sì sollecite a censurare saranno pronte parimente a correggere qualsiasi giudizio che anzi tempo si fosse da esse formato in proposito. Egli si lusinga che dopo maturo esame, non già di un fatto segregato, ma di tutta la serie de'fatti, rimarranno abbondantemente convinte che gli agenti di questo governo hanno rispettato il diritto internazionale e non ne hanno punto trasgredite le prescrizioni nella vertenza di cui si tratta.

La giustificazione di questi agenti non si fonda sopra alcun principio nuovo nel codice internazionale oppure sconosciuto nella pratica delle nazioni illuminate. Queste nazioni, nell'esercitare il diritto di protezione, non si fanno scrupolo di estenderlo a individui rivestiti della loro nazionalità quantunque non siano sudditi in virtù delle loro leggi speciali, e in certe circostanze spinsero questo diritto di protezione sino a certi limiti, ai quali questo governo non arriverebbe.

Nell'indole e nella condizione di questo governo avvi forse qualche cosa che restringa l'uso di tale diritto? Gli Stati Uniti non domandano di più, ma nè anche meno degli altri; non inaugurano principii nuovi, ma ripetono un'intiera partecipazione a quelli che sono stabiliti.

Prima di chiudere questa comunicazione, il sottoscritto farà poche parole sulla querela dell'Austria contro il capitano Ingraham per aver esso violato il territorio neutrale dell'impero ottomano. L'Austria non può domandar conto agli Stati Uniti della condotta dei loro agenti rispetto ai diritti di sovranità territoriale della Turchia, e non ha alcun diritto di esigere qualsiasi spiegazione. Se in qualche cosa si è derogato a Smirne alla sovranità della Turchia, questo governo darà soddisfacenti spiegazioni al Sultano se le domanderà, e in questo senso ha mandato istruzioni al suo ministro, perchè il Sultano solo è giudice competente in questo affare, ed è inoltre la parte offesa. Ed avendo egli sentenziato contro l'Austria e discolpato gli Stati Uniti, è strano per vero che quella potenza ci appunti di aver violati i diritti territoriali dell'imperatore turco!

Il Presidente, dopo aver ben esaminato l'affare di Smirne e debitamente valutate le osservazioni del governo austriaco contenute nella nota del sig. Hulsemann, è giunto a queste conclusioni: che Koszta quando fu sequestrato e incarcerato era rivestito della nazionalità degli Stati Uniti i quali pertanto, volendolo, avevano il diritto di estendergli la loro protezione; che il diritto internazionale, sola legge cui si possa ricorrere in questo caso, non concede all'Austria alcuna autorità di attraversarsi all'esercizio di questo diritto per parte degli Stati Uniti nell'effettuare la liberazione del Koszta; — e che l'intervento del capitano Ingraham per farlo liberare era giusto e conseguente nelle circostanze straordinarie e speciali di quel caso.

Queste conclusioni indicano al sig. Hulsemann la risposta che il sottoscritto è incaricato dal Presidente di fare all'imperatore d'Austria in ordine alla domanda contenuta nella sua nota. Il Presidente non vede sufficiente motivo da riprovare l'operato degli agenti americani, per cui l'Austria ha mosso querela. La sua domanda di soddisfazione su questo punto, dopo esser stata con diligenza esaminata, viene respinta rispettosamente.

Convinto che il sequestro e l'imprigionamento del Koszta era illegale ed ingiustificabile, il Presidente nega altresì di consentire alla consegna del medesimo al console generale austriaco a Smirne; in questa vece, dopo maturo riflesso, ha ordinato al sottoscritto di comunicare al sig. Hulsemann ch'egli aspetta con fiducia i provvedimenti che saranno dati dall'imperatore d'Austria affinchè Martino Koszta sia reintegrato nella stessa condizione in cui si trovava prima che fosse sequestrato nelle vie di Smirne il 2 luglio scorso.

Il sottoscritto coglie quest'occasione per rinnovare al sig. Hulsemann l'assicurazione della sua alta considerazione. W. L. MARCY.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 1 novembre.

Ho da comunicarvi una notizia piuttosto importante e che io ritengo per positiva. Quest'oggi non è più messa in dubbio l'esistenza di un nuovo progetto di componimento, frutto anch'esso di una conferenza tenutasi a Vienna, e concepito come il primo sotto forma di nota. Una cosa sola è sostanzialmente diversa, e questa è la dichiarazione fatta dal sig. de Bourqueney di non avere i poteri necessari per accettare un tal componimento, per cui riferirebbe al suo governo. Anche lord Westmoreland non accettò che dopo qualche titubanza la nuova nota alla quale gli ambasciatori russo e prussiano aderirono incontanente. Questa nota (da non confondersi con un'altra nota di Vienna che provocò l'ordine di sospendere le ostilità) è giunta ieri soltanto a Parigi, e per quanto ne ho potuto sapere la Francia l'accetterà se la Turchia vi aderisce di buon grado. Quanto al contenuto non ne so niente di positivo; mi dicono che sia la prima nota leggermente modificata colla quale si deferirebbe lo scioglimento definitivo della questione ad un congresso europeo.

Del resto l'arrivo di questa nota non ha cambiato gran fatto il contegno bellicoso anzi che no segnalatovi nella mia lettera di domenica. Il governo si mostra assai risoluto, e in ispecie dopo che la nomina del generale Baraguey d'Hilliers è resa officiale i nostri ministri credono poter essere meno pacifici nel loro linguaggio.

Al ministero degli affari esteri non si rinuncia però ancora ad ogni speranza di componimento, e a vero dire l'opinione pubblica non crede neppure alla guerra. Tutt'al più si ammette che potrebbe esservi battaglia sul Danubio o in qualche contrada dell'Asia, ma questo non si vuol più chiamar guerra e se voi parlate di una partecipazione inevitabile degli altri Stati europei vi rispondono che non conoscete l'abbici della politica dell'Europa. Quanto al desiderio dei governi di evitare una conflagrazione generale, bisogna riflettere che volere non val sempre potere.

L'attitudine più attiva che prende il nostro governo da qualche giorno e la nomina del generale Baraguey d'Hilliers non deve darci troppa speranza, e sembra esagerata l'opinione che il nuovo ambasciatore conduca seco un sì numeroso stato maggiore per dare indirettamente dei generali all'armata turca. Il *Siècle* a questo riguardo si lascia troppo trasportare dai proprii desiderii. Quando il governo vorrà provvedere di generali l'armata turca, le manderà uomini più distinti di quelli che conduce seco il generale Baraguey d'Hilliers. — SS. RT. —

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale.

S. M., con decreti del 20 ottobre 1853, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Ha collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego:

Incani cav. Vittorio, maggiore comandante militare provinciale a Tempio.

Ha promosso al grado di maggiore df piazza e destinato a reggere il comando militare provinciale di Tempio:

Novara Andrea, capitano nel 9 reggimento di fanteria.

— La *Gazz. Piem.* pubblica un elenco di 15 individui ai quali fu da S. M. in udienza del 23 ottobre conceduta pensione.

Ducato di Modena. — Si legge nel *Messaggere di Modena* in data 29 ottobre:

Dietro i concerti presi coi governi uniti in lega doganale, e al seguito di sovrana autorizzazione, dispone quanto segue:

Resta libera da dazio l'introduzione del frumento, del grano turco e dell'avena nelle provincie al di qua dell'Appennino dal primo novembre a tutto dicembre del corrente anno.

ESTERO.

Inghilterra. — L'agitazione per l'aumento dei salarii continua tra le popolazioni operaie della contea di Lancaster. Di presente si contano 70,000 individui incirca che non lavorano. Di questi 25,000 appartengono a Preston, 5,000 a Wigan, 15,000 ai distretti di Bacup e Padiham, e 1,000 a Bury. Tutti i giorni hanno luogo nuovi meetings. A Wigan gli operai minatori si sollevarono venerdì, e fu di mestieri chiamare la forza armata per ristabilire l'ordine. (*Indép.*).

Spagna. — Togliamo i seguenti brani da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, in data di Madrid 26 ottobre:

Alcuni dei nostri giornali che si credono ben informati, v'avranno probabilmente parlato del progetto attribuito al gabinetto di nominare a presidente del Senato il signor Isturiz, nostro ambasciatore a Londra. Ma tutto sino a questo punto concorre a far credere queste voci prive affatto di fondamento. Per certuni la candidatura del duca di Valenza (Narvaez) non sarebbe eliminata che nella previsione che la presenza di questo uomo di Stato nel consiglio della corona potesse diventare indispensabile nel caso di gravi complicazioni europee.

V'avranno altresì parlato di grandi preparativi d'opposizione per una delle prime sedute delle Cortes. Ed a questo proposito credo di potervi senza temerità assicurare che i fatti saranno di gran lunga superiori alle previsioni del partito dei malcontenti, i quali scordano che il gabinetto di cui essi vorrebbero apparecchiare la caduta riconduisse l'amministrazione superiore del paese nella via della legalità, della giustizia e della moralità, a marcio dispetto della *camarilla*.

Alemagna. — Stoccarda, 28 *ottobre*. — Il principe Napoleone Bonaparte è arrivato qui ieri dopo mezzogiorno. Fu ricevuto allo scalo della strada ferrata da personaggi della corte reale mandativi espressamente e dall'inviato di Francia, conte di Bearn, e trasferito a palazzo in una vettura del re.

Il principe Napoleone è l'oggetto di una grande attenzione per parte del pubblico, il quale si porta in folla al castello ove dimora il principe per cogliere l'occasione di vederlo. Molti sono anche curiosi di sapere in qual modo, nell'alta sua posizione attuale, il principe se la caverà con le antiche sue conoscenze. Poco dopo il suo arrivo, il principe, vestito dell'uniforme di luogotenente-generale francese, rese visita ai membri della famiglia reale.

Amburgo, 25 *ottobre*. — Le male conseguenze delle grandi speculazioni operate sui fondi da diversi negozianti hanno pur troppo reagito sulla nostra Borsa. Una seconda sospensione di pagamenti fu dichiarata, e si prevede che verranno da essa molti fallimenti. Il passivo è constatato di un milione e mezzo di marchi di banca. Parlasi anche di due grandi case sul punto di precipitare.

Magonza, 28 *ottobre*. — Ieri terminò l'ispezione delle nostre fortificazioni, fatta dal generale maggiore cav. de Xylander, a nome della Confederazione germanica. Il risultato ne fu affatto soddisfacente.

Bernbourg, 26 *ottobre*. — Un decreto ducale d'oggi convoca la Dieta pel 1° di novembre. (*J. de Francfort*).

Danimarca. — Il sotto-comitato del Folkthing danese incaricato di esaminare il progetto di riforma della costituzione speciale del regno della Danimarca presentò il suo rapporto il 27 scorso ottobre. Secondo il *Nouvelliste d'Hambourg*, conchiude questo che si piglierà per punto di partenza la esistente legge costituzionale, niun conto facendo del progetto del governo, ed in secondo luogo che i paragrafi concernenti la intera monarchia non saranno tralasciati che nella previsione che essi saranno ripigliati nella legge fondamentale comune a tutta la monarchia. Ciò non ostante molti articoli del progetto del governo furono conservati dal sotto-comitato, per esempio quello relativo alla libertà della stampa. Il governo avrebbe positivamente rifiutato di conferire col *Thing* in comitato segreto, ciò che esclude qualsivoglia idea di conciliazione.

VARIETA'.

Con viva compiacenza pubblichiamo il seguente documento che torna ad onore del nostro paese, e di un suo generoso figlio. La parte distintissima presa dai nostri rappresentanti alla Conferenza sanitaria di Parigi, l'ordinamento che ne fu la conseguenza imitato da molte altre nazioni, gli eccellenti effetti derivati a pro del nostro commercio assicurano all'Italia subalpina una bella pagina nella storia della riforma sanitaria. A farla più splendida volevasi provvedere colla diffusione di quelle nozioni di igiene marittima che messe in pratica gioveranno più assai che le moleste quarantene del passato. Lo scopo sarà conseguito col premio Strada, nome già raccomandato alla riconoscenza nazionale da un trattato di igiene popolare, e da altri pregevoli scritti dati alle stampe in seguito a guiderdoni da lui stabiliti. Onore a Pietro Strada!

PROGRAMMA

di concorso ad un premio di lire mille cinquecento proposto dal benemerito medico Pietro Strada all'autore del migliore Manuale d'Igiene Navale per uso della marina mercantile sarda.

Quel voto che si emetteva nella Conferenza sanitaria internazionale a Parigi, affinchè ciascuna delle potenze segnatarie di quella memoranda Convenzione facesse redigere un *Manuale d'Igiene navale* onde migliorare le condizioni della marina mercantile, sta per essere realizzato nel nostro paese. La mercè del generoso medico della Lomellina dott. Pietro Strada, che ne prendeva la iniziativa nell'ora chiuso congresso dell'Associazione medica a Novara, giova sperare che sarà provveduto ad uno dei più urgenti e più sentiti bisogni della nostra marina mercantile. Non pago di avere questo benemerito largito un premio di L. 1000 per un *Trattatello popolare* d'Igiene pubblica e privata, ne propone oggi un altro di L. 1,500 per un buon libro d'Igiene navale. Sieno dunque rese grazie al generoso largitore, e possano gli sforzi di quei valorosi che scenderanno nel nobile arringo coronare tanta saviezza d'intendimento.

Imperocchè egli è certo che se la marina mercantile conoscesse tutti i vantaggi derivanti dal tenere costantemente in istato di proprietà e pulitezza le proprie navi, e in buona salute i suoi equipaggi, essa, per ripetere ciò che il Monlau diceva alla Conferenza sanitaria a Parigi, farebbe dell'igiene un oggetto di speculazione. Ma essa, nonchè conoscere ed apprezzare questi vantaggi, puossi dire che trasandi bene spesso anche le più ovvie e indispensabili cautele igieniche, sia per ignoranza, sia per negligenza, o per effetto di secolari pregiudizi e di errori tradizionali. Ond'è che bene spesso si ebbero e si hanno a deplorare le più tristi conseguenze o per manco di pulitezza e proprietà nell'interno delle navi, o per l'aria corrotta della stiva, o per la niuna aereazione o insufficiente ventilazione, o pel fetore o non curato vuotamento della sentina, o pel soverchio accumulamento di gente e mercanzie superiore alla capacità della nave, o per la qualità cattiva dei carichi, o per la insufficienza e corruzione

dei viveri e delle bevande, o per la negligenza dell'igiene personale, o per tante altre consimili cause, che sarebbe pur facile, ed è un debito strettissimo di evitare. Questo difetto di cautele e regolamenti igienici è un male deplorato più o meno generalmente in tutte le marine d'Europa; e se per credito e valore tradizionale la marina mercantile ligure può vantarsi superiore ancora alle straniere, questo vanto non può finora attribuirsele dal lato degli igienici miglioramenti. Riparare adunque a questo difetto debb' essere l'opera d' ogni onesto che ami davvero il bene della sua patria, ed abbia a cuore il progresso della scienza, la salute dei suoi fratelli, e la prosperità dello Stato, di cui la marina mercantile forma uno dei più vitali elementi.

Ma per raggiungere questa non facil meta non vi ha migliore spediente che quello di dare in mano ai capitani, padroni e armatori delle navi mercantili un buon *Manuale d'Igiene Navale*, dettato in istile piano e facile, il più possibilmente popolare, e in cui si racchiudano tutti quei suggerimenti e precetti igienici praticamente attuabili, valevoli a tutelare e conservare la salubrità delle navi e la salute degli equipaggi. Se non che un libro di questa fatta vuol esser spoglio d' ogni astruseria e terminologia scolastica, e debb' essere scritto con linguaggio chiaro, succoso, di facile apprendimento. Oltre di che non si dee circoscrivere entro i limiti esclusivi dell'igiene, ma abbracciare ben anco alcune norme e consigli medici e terapeutici indispensabili per governarsi nel caso di quelle malattie che s praggiungono più comunemente a bordo delle navi nelle traversate e viaggi di lungo corso. Chè non avendo la marina mercantile come la militare alcun servizio sanitario organizzato a bordo, ben vede ognuno che la salute de' suoi equipaggi riposa esclusivamente sul senno più o meno previdente de' capitani suoi. E questa circostanza vuol essere ben ponderata, come quella che alle già grandi difficoltà dell'impresa aggiunge un peso maggiore, essendochè arduo riesce certamente a chi debbe farsi intendere dai profani nell'arte il discendere dalle altezze della scienza per mettersi a livello della loro capacità. In somma il libro che si cerca e che si desidera debb'essere una guida facile, sicura, utile ai capitani e conduttori delle navi mercantili per dirigere il governo e servizio igienico di tutte le persone affidate alla loro responsabilità nei lunghi viaggi e nelle traversate; un libro infine che, riconosciuta la sua utilità, possa con sicurezza dal governo proporsi a tale uso, con che verrebbe a soddisfarsi al voto espresso dalla Conferenza di Parigi, e da esso accettato.

Dopo queste considerazioni generali indicative dello scopo di questo programma, la Direzione generale della sanità marittima, a cui il proponente sig. dottore Strada dava ampia ed assoluta facoltà di formularne le condizioni, si fa premura di pubblicarle. Esse sono le seguenti, a cui dovranno i concorrenti soddisfare:

1. Premesso un breve esame comparativo dei regolamenti igienici attualmente in vigore presso le più accreditate marine mercantili dell'Europa in confronto colla nostra, farne risultare le differenze.

2. Stabilire le regole e misure igieniche applicabili ai carichi diversi e mercanzie d'ogni specie, considerandole:
a) Sotto il rapporto della quantità.
b) Sotto il rapporto della qualità.
c) Sotto il rapporto della loro suscettibilità ad infettarsi di principii deleterii e trasmissibili.
d) Sotto il rapporto della loro alterabilità, e delle conseguenze nocive che possono derivarne alla salute degli equipaggi.

3. Stabilire le regole e le misure igieniche necessarie a constatare e a conservare la buona qualità dei viveri e delle bevande a bordo delle navi mercantili, ad impedirne la corruzione, a conoscere e distinguere gli effetti perniciosi di questa e a ripararli nel caso, e con quali mezzi.

4. Stabilire le regole e le misure igieniche applicabili agli equipaggi delle navi stesse durante i viaggi e le traversate, e quando approdano, calcolando il numero delle persone accolte a bordo, gli usi, le abitudini e i pregiudizi nazionali inerenti alla nostra marina mercantile.

5. Dare un'idea il più possibilmente chiara delle malattie che si manifestano più ordinariamente negli equipaggi della marina mercantile, distinguendole
a) In quelle che dipendono più o meno dal continuo soggiorno sulle navi.
b) In quelle che provengono da abusi di vitto, da intemperanze varie, e da negligenze di cautele igieniche a bordo delle navi stesse.
c) In quelle che emanano dalla influenza più o meno diretta dei climi diversi cui si espongono gli equipaggi nei lunghi viaggi e nelle stazioni nei diversi porti; col dare delle une e delle altre i sintomi più caratteristici, e coll'indicare i mezzi curativi più pronti e più facili per dissiparle. (*Cassetta dei medicamenti e modo di usarne*).

6. Stabilire le regole e misure igieniche generali e speciali applicabili alle navi mercantili d'ogni specie e portata
a) Prima di salpare dal porto.
b) Nei viaggi e nelle traversate.
c) Quando approdano ai luoghi di loro destinazione.

7. Stabilire le regole e misure igieniche generali e speciali applicabili alle navi mercantili in caso di malattie importabili esistenti in qualche punto di littorale, o sospettate esistenti, si prima di salpare dal porto, che durante i viaggi e le traversate, e prima di approdare e sbarcare il carico.

8. Dare una precisa idea dell'igiene quarantenaria e delle leggi e regolamenti attualmente in vigore negli Stati Sardi che vi si riferiscono.

Tutti i medici italiani potranno concorrere a questo premio, eccettuati quelli componenti la Commissione giudicatrice.

La Commissione giudicatrice sarà composta di due membri nominati dalla presidenza dell'Accademia di scienze mediche e naturali di Genova e di altri due scelti dal Comitato ligure della medica Associazione; il direttore della Sanità marittima in Genova ne sarà il presidente di diritto.

Tutte le scritture dovranno essere in lingua italiana, e con carattere chiaramente leggibile; porteranno una epigrafe ripetuta poi sulla scheda suggellata che conterrà il nome dell'autore, il quale si dovrà tenere rigorosamente celato, nè farsi conoscere nel suo scritto.

Sarà aperta la sola scheda che corrisponderà all'epigrafe della memoria premiata, la quale rimarrà proprietà dell'autore. Tutte le altre schede saranno bruciate; nè gli scritti saranno più restituiti se non per copie conformi da farsi tirare a spese degli autori richiedenti, che si faranno legalmente conoscere.

Le scritture dovranno essere inviate alla Direzione generale della Sanità marittima in Genova non più tardi del 31 agosto 1854, altrimenti non verranno ammesse al concorso.

Il premio verrà deliberato sul giudizio pronunciato dalla Commissione giudicatrice delle memorie inviate, nell'occasione del prossimo congresso dell'Associazione medica che si aprirà nella città di Cuneo sui primi di ottobre del 1854.

Genova 28 ottobre 1853.

Il Direttore della Sanità marit. D.r A. Bo.
Per il Segr. della Direzione F. Sartorio.

FATTI DIVERSI.

— Inaugurazione degli studi universitari. — Questa mattina aveva luogo nell'aula dell'università la consueta inaugurazione annuale. Vi assistevano il ministro d'istruzione pubblica, il consiglio universitario, i professori e collegiati delle facoltà. La sala era frequentissima d'uditori. Inaugurava la solennità con applaudito discorso il prof. Casimiro Danna, pigliando per tema, opportunissimo al certo, il considerare quali debbano essere *gli uffici della letteratura nei governi liberi*, o se meglio si voglia, il bisogno di difendere il buon gusto e il sentimento morale contro l'abuso della stampa e il materialismo del secolo.

— Notizie di Corte. — Ieri, le LL. MM. le regine Maria Adelaide e Maria Teresa, S. A. R. la duchessa di Genova, e più tardi S. M. il Re con le LL. AA. RR. il duca di Genova e il principe di Carignano, si recarono a far visita a S. M. la ex-regina de' Francesi Maria Amalia, la quale trovavasi leggermente indisposta all' albergo l'*Europe*.

Il duca di Nemours, il principe di Joinville e il duca d'Aumale, furono precedentemente a visitare la real Corte nel Castello di Stupinigi.

La reale famiglia d'Orleans partirà, dicesi, domani mattina alla volta di Genova.

(*Gazz. Piemontese.*)

— Beneficenza. — I continui e copiosi beneficii che nella immensa sua carità va a larga mano spargendo nelle provincie dello Stato nostro S. M. la regina madre Maria Teresa, benchè si cerchino di custodire sotto il più scrupoloso silenzio anche per parte di chi attende all'amministrazione speciale del suo patrimonio, pure non possono a meno di non diffondersi nel pubblico per parte di molti fra gli stessi beneficati, i quali non sanno far tacere la voce della propria riconoscenza, che sorge dovunque come un inno di benedizione al Signore verso l'augusta benefattrice.

Noi raccogliemmo molti fatti d'insigne carità che nel corrente, come negli anni decorsi giunsero a nostra notizia, e dal complesso de' medesimi possiamo attestare che le annue elargizioni in opere di beneficenza, che vengono fatte per mano di S. M. la regina madre, non sono al certo inferiori alle ingente somma di lire 150,000. Soltanto in quest'anno vennero accordate a corpi morali e a varii tempii dello Stato, sia per ristauri, sia per opere diverse, oltre L. 7,000; a'poveri di Sardegna, oltre L. 3,000; e durante il soggiorno fatto alla Spezia dalla maestà sua nella state decorsa non meno di L. 5,000 distribuite agl'indigenti di quella provincia, ecc. ecc.

Ciò che ne indusse oggi ad alzare noi pure una voce di ammirazione e di plauso, e sollevare un lembo di quel velo che copre le generose azioni dell'augusta vedova di Carlo Alberto, si fu la recente cospicua largizione di L. 6,000 fatta al Comitato di Beneficenza pei soccorsi invernali, istituto or ora a Torino.

Questa sublime dimostrazione di carità non doveva passare sotto silenzio, e noi siamo ben lieti di poterla annunziare al pubblico perchè sia segnata a caratteri d'oro nella prima pagina del libro che la generosità cittadina sta per aprire tra noi, nelle attuali stringenti necessità, a sollievo del povero. (*G. Piem.*).

— Per dar pane ai poveri nel prossimo inverno il comune di Vernante farà rettilineare un buon tratto del torrente Vermenagna, togliendo così il pericolo di nuovi guasti.

La congregazione di carità, oltre ai soccorsi a domicilio, stanziati in lire 1000, grazie al benemerito suo presidente il conte Vittorio Carroccio di Monale, colonnello in ritiro, va a far acquisto di cento emine di meliga.

E la parrocchia spenderà in riparazione ai beni proprii e del benefizio Audiffredi una non piccola somma.

Così si darà, piuttosto che elemosina, pane guadagnato col lavoro.

— La commissione rappresentante l'università israelitica di Casale, penetrata della situazione anormale in cui versa la classe indigente in quest'anno, atteso il caro del pane, con ordinato 26 p. p. ottobre, approvato dall'autorità governativa il 28 stesso mese, ha deliberato stanziare nel suo bilancio pel 1854 una competente somma, acciocchè dal 15 corrente novembre al 15 marzo 1854 venga somministrato da una panatteria a stabilirsi, a tutta la numerosa famiglia povera israelitica di quella città, pane casalingo al prezzo invariabile di centesimi 30 cadun chilogramma, sottostando essa ad ogni maggior prezzo.

— Fra le varie opere destinate a sollievo della classe indigente dobbiamo comprendere il teatro di beneficenza di Pancalieri, il cui introito netto è destinato ai poveri di tal comune. (*Gazzetta del Popolo*)

— Guardia nazionale di Torino. — Il battaglione Borgo Nuovo scioglieva l'altro ieri, come negli anni passati, il voto annuale (5° anniversario) di visitare le ceneri di Carlo Alberto, alla Basilica di Soperga.

Quivi, dopo compiuta la religiosa funzione, in sullo spianato innanzi quel maestoso tempio fu fatta la distribuzione dei premii ai tre vincitori al tiro del bersaglio, speciale del battaglione, che pure in quest'anno effettuavasi contemporaneamente a quello della Guardia nazionale di Torino, durante le esercitazioni autunnali.

Il dottore Ravelli Carlo, chirurgo maggiore in 2° del detto battaglione, che già nell'anno scorso aveva vinto il primo premio, lo ottenne pure in quest'anno; il secondo premio fu aggiudicato al signor Marauda Pietro Antonio, milite della prima compagnia; ed il terzo al signor Rossi Guglielmo, sottotenente della seconda compagnia. (*Gazz. del Popolo*)

— Belle arti. — Ci scrivono da Finalmarina: Questa collegiata ha fatto il prezioso acquisto di un monumento artistico, di cui non è forso città che non andrebbe superba. Intesa queste fabbriceria a decorare la propria parrocchiale di un Battistero in marmo chs rispondesse alla conosciuta sontuosità del tempio, affidavane già l'esecuzione in Roma al valente scultore Salvatore Revelli da Taggia, il quale in men di tre anni compiuta l'opera per lui stesso ideata, facevane ultimamente l'invio alla sua destinazione.

Lasciando ad altri la particolarizzata descrizione di questo capo d'arte, io mi limito a segnalarlo all'ammirazione del pubblico. Ed in vero l'elegante semplicità e la squisitezza così del concetto come del lavoro considerato nel suo complesso, la finitezza tutta propria dell'autore con cui ne è condotta ogni singola parte, principalmente la statua del Battista signoreggiante il monumento, tratteggiata dal ligure artista con tanta verità di forme e di panneggiamenti, improntata di tanta dignità e dolcezza ad un tempo, quanta ne può rendere il più bel tipo di santità incarnato nella missione sublime del precursore di Cristo, tutti insieme questi pregi sembrano costituire l'opera annunziata, in tal grado d'eccellenza da meritarle i suffragi dei più difficili apprezzatori.

— Errata corrige. — Nel numero di ieri nelle notizie di Roma, parlando del prezzo del grano a Roma fu stampato 17 1|2 scudi al rubbio invece di scudi 7 1|2 che è il vero alto prezzo di cui si faceva menzione.

NOTIZIE DEL MATTINO

A motivo della festa di Ognissanti, nella quale non si fecero pubblicazioni a Parigi, manchiamo oggi di tutti i giornali di quella capitale, ad eccezione del *Moniteur*.

Genova, 3 *novembre*. — I noli delle navi e i salarii de' marinai toccarono quest'anno la più alta cifra che siasi forse mai ricordata in tempo di pace, essendo quadruplicato il valore dei primi, normalmente di 2 a 3 lire per ettolitro di grano dagli scali del Mar Nero, e quasi triplicato quello dei secondi, normalmente di 30 a 35 lire al mese pei buoni marinai. — Se questo aumento nella rimunerazione delle opere marittime, e nella locazione delle navi, significa da una parte la estensione e la permanenza dei bisogni, dall'altra ci offre un compenso alle difficoltà della situazione, poichè non fa d'uopo dimostrare che la ligure marina mercantile realizza quest'anno profitti e risparmi tali, da riparare non solo alla inazione degli anni scorsi, ma da fornirle capitali per rinnovare e migliorare il suo materiale, e dar nuovo impulso alle costruzioni e agli affari. (*Corr. Merc.*).

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Lugano, 2 novembre.

Nulla di nuovo. Qualche lamento perchè non vengono spartiti fra i danneggiati dalla mancanza della fiera di Lugano i 40 mila franchi stanziati già a suo sostentamento dal Consiglio federale.

Il pubblico si perde in almanacchi sull'esito della deputazione a Berna, alcuni s'immaginano trattative di cessione da parte del Ticino e da parte del Consiglio federale. Il vero però si è, che le cose sono tuttora nello *statu quo*. Il governo persevera nel sistema di resistenza. La Svizzera non invia alcun soccorso, ed il popolo soffre, tace e spera perfino nella guerra europea che ponga fine ai suoi mali.

Ieri giunse qui un ticinese reduce da Lombardia ove era entrato con permesso superiore. Raccontò che certo generale austriaco gli disse: *Siamo stanchi del blocco. È tempo che mutiate il governo.*

Ecco dunque verificarsi vieppiù a che tendano le mire austriache!

Berna, 2 *novembre*. — L'Austria permette l'esportazione della quantità di viveri precisata nei trattati dalla Lombardia per i Grigioni. (*Gazz. Tic.*).

Monaco, 31 *ottobre*. — Con rescritto reale sono qui convocate le due Camere della Dieta per il 21 novembre. (*Gazz. d'Augusta*).

Vienna, 31 *ottobre*. — Togliamo dal *Corr. Ital.* le seguenti notizie:

Giusta relazioni positive giunteci posteriormente il fatto della fortezza turca Isatschka è realmente di tal natura, come l'abbiamo accennato nel nostro foglio d'altroieri.

Piroscafi russi rimontavano il fiume con una quantità di scialuppe cannoniere per condurle a Braila. Passando vicino alla fortezza turca Isatscha fu sparato su di essa, e da parte russa fu risposto al fuoco. Il fuoco incominciato non potè però impedire che la flottiglia proseguisse la sua via.

— Da quanto udiamo i fogli serali conterranno l'avviso della navigazione a vapore del Danubio, che per insorti impedimenti hanno cessato le corse dei vapori sul basso Danubio. Alla Borsa volevano sapere che 26,000 uomini dell'armata di Omer pascià hanno occupato la piccola Vallachia. Inoltre si conferma, che Omer pascià, trascorso il termine di quindici giorni, vale a dire al 26 corrente, fece principiare a gettar ponti da Viddino a Kalafat, e venerdì alle ore 2 pomeridiane passò il Danubio. Si pretende che la marcia progettata verso la strada che conduce a Krajowa, abbia avuto cattivo successo. I Russi in sulle prime indietreggiarono allo scopo di guadagnar terreno, ma nel momento dell'approssimarsi dei Turchi, spiegarono colonne sì imponenti di truppe e mantennero un fuoco di cannone tanto energico, che i Musulmani dovettero in tutta fretta ritornare alla sponda del Danubio. Secondo notizie posteriori, d'allora in poi sarebbero seguite delle scaramuccie su tutta la linea e si attendeva una grande battaglia.

— Il principe Danilo del Montenegro affidò ad un sacerdote austriaco di Zara l'organizzazione dell'istruzione pubblica nel suo Principato.

— Si scrive da Costantinopoli che per ora non fu concessa la formazione di una legione indipendente di stranieri composta di rifugiati ungheresi.

— In una conferenza che il ministro inglese conte Westmoreland ebbe col ministro degli esteri, conte Buol-Schauenstein, si parlò anche della notizia che sei reggimenti inglesi avessero avuto ordine di tenersi pronti a partire per il Mediterraneo. Lord Westmoreland dichiarò che questo movimento di truppe non ha altro scopo che di dare il cambio alle guarnigioni di Corfù e Gibilterra.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 4 *novembre, ore* 10 1|2.

Costantinopoli, 24 *ottobre*. — Le flotte trovansi di stazione nei Dardanelli vicino a Lampsaky. I funzionari russi presero imbarco per Odessa. I sudditi russi sono stati posti sotto la protezione dell'Austria. Il Consolato russo a Smirne venne trasferito in Atene.

Si annunciava l'arrivo di ufficiali francesi e di ufficiali inglesi inviati al campo di Sciumla.

L'aspetto generale delle cose sembra favorevole al ristabilimento della pace.

Era stato spedito l'ordine ad Omer pascià di evitare uno scontro.

Londra. — Gravi tumulti sono avvenuti a Wigan nel Lancashire che furono repressi: otto persone rimasero ferite.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 3 *novembre*.

1848 5 0|0 1 settembre. Giorno prima 92 50.
1849 1 luglio. Giorno prima 93 50. 94.
1851 1 giugno. Giorno prima 91 25, 50.
Cassa di commercio e d'industria. Matt. 600.
Telegrafo elettrico sottomarino. Mattino 230.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima 557 50.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 537. 535 50. 532. 533. Idem pel 30 novembre 534. 535. Mattino 542. 538. 544. 545. 540. 543. 542. Idem pel 10 e 30 novembre 545.

Borsa di Genova *del* 3 9.*bre*

0|0....1850	1 genn. e 1 luglio	94
Anglo-Sard.	1 giugno e 1x.bre	91
4 0|0 Obbl.....1849	1 aprile e 1 8.bre	940
» 1850	1 agosto e 1 febbr.	950
5 0|0.....Toscana	1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca		715
Aconto di Genova e Torino		6 0|0

Borsa di Parigi *del* 3 *novembre*.

		In contanti,	In liquidaz.
F. franc.....	3 p.0|0	» » 74 »	74 »
»	» 4 1|2 p.0|0	» » 100 »	99 90
F. piem. 1849.	5 p.0|0	93 50 » »	» »
Pr. ingl. 1851.	5 p.0|0	» » » »	» »
Pr. Rot. 1853	3 0|0	58 75 59 »	» »
Obbl.....1834.		» » » »	» »
id 1849.		» » » »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Ferrovia ligure-orientale.

Dacchè le due società d'Inghilterra e di Livorno ottennero dal R. governo facoltà di fare gli studii per la ferrovia Ligure-orientale tre furono i progetti, o linee a seguirsi che principalmente si contesero la preferenza: la prima appoggiata dalle predette società tende da Sarzana lungo i tre torrenti del Vara, di Graveglia, e Lavagna per la diretta via al Bisagno passando sempre entro terra. La seconda si identifica colla prima dalla Spezia, o Sarzana sino a S. Pier di Vara, quindi deviando al mare lungo il torrente Petronia, toccherebbe Sestri, Lavagna e occidentalmente i piani di Chiavari, e investendo l'Entella tornerebbe ad identificarsi colla prima lungo la Valle di Fontanabuona. La terza deviando ugualmente da S. Pier di Vara al mare tende da Sestri di Levante sempre lungo il littorale a Genova. Questa linea tuttochè avversata da molti ostacoli, ha però molti appoggi.

In tale divergenza è pregio dell'opera esaminar brevemente tutte tre dette linee, e dimostrare quali sarebbero sommariamente i vantaggi che potrebbero aspettarsene.

Cominciando dalla prima linea in progetto, essa secondando la giacitura e posizione dei luoghi tenderebbe per la diretta via lungo i tre torrenti del Vara, di Graveglia e Lavagna od Entella al Bisagno, e quindi a Genova. Coll' esecuzione di questo progetto si farebbero percorrere dalla ferrovia sessanta circa miglia senza che occorresse bisogno che di due sole gallerie, o tuonel, uno da S. Pier di Vara per immettere in Graveglia, ed il secondo per riuscire dall'estremità superiore di Fontanabuona al Bisagno. Con ciò vedesi che tal progetto importerebbe assai poca spesa comparativamente agli altri, perchè il più breve, e il più facile, perchè non abbisogna di gallerie a traverso le falde dei monti, meno le due suaccennate, non ponti da lanciarsi su i torrenti o vallate di rilievo, potendo percorrere nella maggior sua parte, specialmente dal basso della valle di Graveglia e Garibaldo sino all' estremità superiore di Fontanabuona, un'area pressochè tutta piana. Ma il maggior risparmio di spesa che si otterrebbe nella sua esecuzione si è la poca, o niuna indennità pei terreni o edifizii occupandi, essendo di tenue valore, quand'anche i comuni e alcuni proprietarii non prescegliessero di cederli gratis come sappiamo.

Il terzo vantaggio, o risparmio di spesa si avrebbe nei materiali che si trovano sul lavoro consistenti in pietre e legname, e nei molti operai che aspettano impiego sul luogo del luogo.

Accennate così di volo le particolarità che ne farebbero poco dispendiosa l'esecuzione derivanti dalla sua centralità, brevità, dirittura; leggiere indennizzazioni, assenza di ostacoli naturali frapposti al suo corso, e abbondanza di braccia, vediamone il ricavo o prodotto, ossia il movimento commerciale costrutta che fosse. Prima di tutto fu sempre riguardata legge di economia indeclinabile quella di far passare le strade di mezzo ai luoghi di maggior popolazione, di maggiori prodotti naturali, industriali, di maggior traffico ed industria: più la linea tende a raggiungere questi estremi, il suo profitto e utilità è viemmaggiormente assicurato. Ciò posto tre principalmente sono i prodotti di cui è capace una via: 1° quello dei viaggiatori; 2° dello scambio o trasporto dei prodotti agricoli, industriali e naturali; 3° quello degli oggetti d'arti, manifatture e mestieri.

Quanto ai viaggiatori essendo centrale la linea non solo sarebbe a disposizione delle tre valli per entro le quali passasse, ma sarebbero obbligati a convergere sulla stessa tutti gli abitanti dei due versanti dell'Apennino, cioè quelli del Littorale da Moneglia fino alle alture di Recco, e gli altri dell'altro versante dell'Apennino verso val d'Aveto, Parma e Piacenza. Con ciò si appalesa che noi non ci occupiamo delle popolazioni esistenti fra Varese e la Magra, e molto meno di quelle delle altre provincie italiane; perocchè queste o passi la via lungo il mare o entro terra le avremmo sempre ugualmente salvo il debito riflesso al poco costo della via, onde più la tariffa delle persone e delle merci potrà essere bassa, più la strada troverassi a disposizione di maggior numero di persone.

Quanto ai prodotti naturali, agricoli, ed industriali questa linea darebbe il debito svolgimento ad una grande quantità di cave di ardesie, che nella Fontanabuona specialmente stanno improduttive, alla stragrande quantità di legname da costruzione, da fabbrica e da fuoco, consistente in roveri, noci, castagni e faggi che esistono abbondantemente nelle tre valli di Graveglia, Sturla o Fontanabuona quanto ai primi, e che vegetano e marciscono in grande quantità i secondi nelle vaste lande degli Apennini, quali sarebbero quelle della Priora, S. Stefano d'Aveto, della Ventarola, del Ramaceto, e la vasta selva dei proprietarii di Montemoglio in cima di val di Sturla, della lunghezza di sette circa miglia, e di due in larghezza, compresa l'ivi esistente di spettanza del R. demanio e della parrocchia della Foce. Questi legnami condotti in Genova potrebbero emancipare il commercio dalle ingenti somme che manda attualmente all'estero, e tornare di gran vantaggio non solo in pace, ma più particolarmente in caso di blocco, e di guerra, sapendosi da tutti che più uno Stato è ricco di proprie e naturali risorse, più libere ha le mani, e meno vincolato l'avvenire. I numerosi roveri poi di val di Sturla sono per le costruzioni marittime tanto eccellenti, che a giudizio della R. marina appositamente consultata, lor non reggono al paragone quelli degli altri Stati. 2° detta linea darebbe facile esito ai vini di cui abbondano quelle valli, al bestiame grosso e minuto, alle castagne, fieno, bozzoli, frutta, funghi e paglia, non che al formaggio, uova e pollami che in gran quantità si portano a Genova dai monti Liguri: favorirebbe il commercio dell' olio della riviera col Bobbiese, e colle vicine adiacenze di Parma e Piacenza, con cui ne trafficarono mai sempre i valligiani; aprirebbe una subita e comoda via al fornimento delle tre valli e adiacenze del grano turco, grano, riso, sapone, calce, marmi, mattoni, cuoio, carbone, e ferro di cui abbisognano, e che traggono a stento dalle borgate del littorale per l'assoluta mancanza di adatte strade; e favorirebbe l'appulso ai loro numerosi telai, dei lini e cotoni; non dovendo dimenticarsi che sono da se sole le dette tre valli le più manifatturiere di tutta la riviera orientale.

È principio di buona economia che le materie greggie sieno lanciate per quanto è fattibile di botto ai primi fattori, cioè nelle fabbriche, e da queste sui mercati per la via più breve e meno dispendiosa, per potervi sostenere la concorrenza straniera, senza farle perdere danaro e tempo in inutili stallie intermedie. Il che mentre aprirebbe una diretta comunicazione a quei luoghi con Genova e colla capitale giovando alla agognata concorrenza di parte delle nostre fabbriche di lino e cotone con quelle della Svizzera e dell'Inghilterra, faciliterebbe l'impianto di fabbriche a macchina in quelle campagne abbondanti di braccia e di acqua come sono; avviverebbe l'industria, l'agricoltura, il commercio e le arti; crescerebbe valore alla proprietà fondiaria, e dirozzando i paesi colle vie, potentissimo mezzo di incivilimento, scioglierebbe, stiamo per dire, con pieno e felice successo, il problema che da mezzo secolo e più si sta dibattendo fra noi, quello cioè del più pronto ed adatto imboschimento dei molti monti della nostra Liguria. In Francia apposite ferrovie furono costrutte per il servizio delle miniere e delle fucine, e già ne possedeva fin dal 1845 102 chilometri, unicamente destinati a tal uopo come rilevasi dall'erudita memoria stampata dall'ingegnere Teisserenc; nè sarà mai opera saggia fra noi il farle deviare dal retto sentiero, onde non abbiano ad incontrarle, tanto più se si ha riguardo alle ardesie che occupano già un così alto grado fra i prodotti minerali dello Stato, e che potrebbero divenire facilmente il primo ove fossero aperte le molte altre che stanno improduttive nelle viscere della terra. Finalmente questa linea ai vantaggi di cui sopra unirebbe il politico e militare, poichè chiusa fra monti a destra e a sinistra per tutta la sua estensione, il governo finchè fosse padrone del Bisagno potrebbe servirsene per ogni sorta di approvigionamenti della piazza, o per immettere lungo la riviera adatti corpi di truppa, senza timore di vederne frastornato il corso dai legni delle potenze nemiche schierati lungo il littorale.

Per ciò che riguarda al secondo progetto esso non diversificherebbe, come si è detto, dal primo, se non per una deviazione da S. Pier di Vara a Sestri ed a Lavagna, identificandosi lungo il torrente di questo nome di bel nuovo col progetto primitivo: ha egualmente dei buoni argomenti di riuscita, salvo alquanto maggior dispendio, ed una via di non molto più lunga. Essa abbraccierebbe le vallate esistenti a destra e a sinistra del torrente Petronia, le borgate di Sestri, Lavagna, e per ultimo Chiavari, i quali luoghi tutti sarebbero per altro obbligati a portarsi a Carasco, anche nel sistema della ferrovia continuamente retta, cioè lungo i tre torrenti di San Pier di Vara, Graveglia e Fontanabuona.

Passando ora a far parola del terzo progetto, la linea lungo il littorale percorrerebbe certo luoghi più ameni e deliziosi, ma costerebbe appunto per ciò quattro volte di più che all'interno, atteso le molte indennizzazioni per occupazioni di giardini, orti, oliveti, e case signorili, e le frequenti gallerie e ponti a traverso le falde di spessi monti e vallate: richiederebbe molto maggior tempo per ultimarla, maggior spesa di costruzione e di mantenimento, e poi a fronte di tutto ciò il ricavo o prodotto sarebbe assai scarso.

Oltrechè non essendo centrale, passerebbe per luoghi di minor popolazione, non potrebbe neppure, atteso il molto caro, essere a disposizione di tutti i viaggiatori de' luoghi adiacenti, specialmente degli agricoli e dei poveri che presceglierebbero i mezzi antichi di trasporto. Che se poi la tariffa dei trasporti riuscisse più che ordinaria, potrebbero farle concorrenza con qualche probabilità i piroscafi che solcano il mare vicino. Sapendo già a qual tenue prezzo il *Colombo* e le *Due Riviere* portino i passeggeri a Sestri ed a Chiavari, prezzo che potrebbe di gran lunga essere ancora abbassato, ove crescano gli affari, e la navigazione a vapore riceva dalle nuove scoperte quei miglioramenti e risparmi di combustibile che le ha già procurato in buona parte l'invenzione Erikson.

Per quanto spetta ai prodotti agricoli, naturali e industriali, la riviera non può disporre che di frutta, agrumi ed olio; il quale sotto poco volume contenendo grande valore può condursi in città con ogni mezzo: vino ne compra, cave di ardesie non ne possiede, foreste nemmeno, manifatture non altro che pochi telai di seta; onde, dietro sì tenue prodotto, può prevedersi fin d'ora quanto abbiano a riuscire ricerche le azioni che per tale ferrovia la Società dovrebbe emettere. Circa al costo è ancora da avvertire che dovendo questa linea varcare ben di sovente ripide balze che in tempo di pioggia franano al di sopra, e cedono al di sotto, sarebbe la Società costretta a costrurre dei continui muri di continenza e di sostegno, senza che per ciò la via potesse riuscire del tutto sicura; dovrebbe raddoppiare le spese di esercizio, e se ad onta di tutto ciò scoscendessero sassi e terra sulla via (cosa tanto frequente in siffatti pendii), o i vagoni saltassero per qualunque siasi altra accidentalità dagli assi, i passeggeri si troverebbero rovesciati a capitombolo in mare. Finalmente ad ogni minimo perturbamento del Mediterraneo, originato da guerra, se ne vedrebbe sospeso l'esercizio, potendo a loro bell'agio due legni fermi al littorale fulminarne il corso, come esempi famosi non lontani hanno fatto pur troppo conoscere.

Ma poniamo che questa direzione venga adottata. Chi impedirà la costruzione di un'altra via pararella al di dietro o per parte dei comuni sussidiati dal governo, o da società sì nostre, che estere? Ciò posto egli è certo che la linea lungo il mare non potrebbe reggere al paragone. Noi non siamo di coloro che nell'entusiasmo prodotto dai prodigii ferroviarii hanno esclamato non essere lontano il tempo che tutte le vie grandi e piccole devono essere surrogate dalle ferrate. Questo è certo un po' troppo, ma non è ugualmente a credersi che sieno a fermarsi nello stato attuale che può dirsi ancora d'infanzia; prova la maravigliosa rapidità, con cui da quasi un lustro si propagarono fra noi, per tacere dell' America e degli altri Stati europei meglio civilizzati che ci hanno preceduto; prova i principii e progressi delle invenzioni e scoperte più utili al genere umano, e il continuo travagliarsi dei popoli sulla via del progresso per rendersi da più l'un l'altro.

Ma si dice: passando la via entro terra, si taglierebbe fuori Genova, e si andrebbe direttamente a Busalla.

Noi che siamo amanti della prosperità e benessere di Genova nostra prima gloria quanto altri, sentiremmo tutta la forza di questo argomento, se non fosse più specioso che vero. Infatti, o il governo ha veramente l'impegno che gli si attribuisce, che cioè la detta strada tiri diritto a Busalla senza toccar Genova, e allora niente potrebbe rattenerlo avendo per un dì più la natura che congiurerebbe seco come abbiamo veduto; o il governo non ha, nè è per avere alcuna mano in queste faccende, e deve togliersene perfino la tentazione ad ogni altra corporazione o società, e Genova deve in un caso, come nell'altro aver tutto l'interesse che la ferrovia percorsa che abbia la sua linea naturale si rompa per quanto è fattibile nel basso Bisagno, con facile accesso a Genova, abbia o no la stessa un altro ramo per Busalla; nella qual ultima deteriore ipotesi niun certo vi sarebbe, che giunto a quel punto non volesse vedere la ligure metropoli fosse straniero o italiano per ripigliar poscia il suo corso al Piemonte colla ferrovia lungo la Polcevera. Detta linea servirebbe anche tutte le popolazioni del Bisagno, e della vicina provincia di Bobbio, e potrebbe divenire col tempo il primo nucleo di una ferrovia a Piacenza con invito ai Ducati per un diretto commercio con Genova. Per quelli poi che sono di più difficile contentatura, e che vogliono che si ottenga ad ogni costo entro le mura di Genova tutto il movimento di cui è capace la ferrovia in discorso, è facile il ripiego; percorse cioè che abbia la ferrovia, tutte le tre valli del Vara, di Graveglia e Fontanabuona rompa con una galleria a traverso la valle di Sori nei campi della Pieve e di Nervi, e di là si rechi difilata a Genova. Questo progetto è del pari eseguibile, anzi più ameno e più breve, tuttochè alquanto più dispendioso attesa l' occupazione dei terreni di Nervi, e la terza galleria che occorrerebbe nei colli d' Albaro.

Dal fin qui detto risulta che la direzione della ferrovia in discorso non può sfuggire l'andamento e giacitura dei tre torrenti che si succedono l'un l'altro, cioè del Vara, di Graveglia e Lavagna ove voglia secondar la natura che la invita; aprire un libero sfogo ai prodotti di quelle campagne, valli e foreste, finora intentate; svolgere la loro industria, e le ricchezze di cui sono suscettibili; accrescere il valore di tanta estensione di proprietà fondiarie; arrestare, procurando loro occupazione e guadagni in casa la già numerosa e sempre crescente emigrazione per l' America, di cui duecento settantadue persone approdarono a Nuova York nel primo semestre dell'anno corrente dalla sola provincia di Chiavari, come dietro lettera da Nuova York leggesi nella *Gazzetta Piemontese* dei 9 corrente agosto (su del che si richiama specialmente l'attenzione del governo); ed ove voglia in breve riuscire il mezzo di unione di tutti i centri di maggior popolazione, agricoltura ed industria com' è, o deve almeno essere il suo scopo, e riuscire opera sicura, solida, duratura da non temere la concorrenza di alcuno. G. A. D.

Fare amplificati elogi della nostra città sorella, Genova, perchè in tutti i tempi, dai remoti cominciando fino ai presenti, ella fu sempre generosa di carità cristiana e civile in sollevare i poveri suoi, sarebbe dire ciò che tutti sanno e che tutti pienamente sentono. Se non che i trascorsi fatti di quella generosità rimanevano opera di privati, e per ciò quella carità se aveva esempio cittadino, non era potente per altro a nobiltà di eccitamento forestiero. Ora al contrario quel sapiente e provvido municipio volendo con maggiore solennità dare incitamento a carità stabili che varii dei primari suoi, notevoli per ricchezza di nobiltà, ed altri per ricchezza di commercio, e questi tutti aventi a capo S. E. monsig. arcivescovo Charvaz, raccogliessero dall' opulenza genovese gli opportuni soccorsi a sollevamento di quei loro miserevoli concittadini. Il principio religioso che fu per tal guisa posto a capo della caritatevole opera cittadina, è tale saviezza che altamente onora quel municipio. Possa questo splendido fatto essere esempio efficace a municipii altri. — Ma siccome, per natura invariabile delle umane cose, ove non sia chi primo faccia, altri non fanno, daremo le dovute lodi alle due nobilissime case di commercio in Genova poste, quella cioè dei signori fratelli Rocca, e quella dei signori Rocca cugini, i quali, come per via di quei pubblici fogli, e di privati apprendemmo, offersero primi a sollievo di quella miseria, lo sborzo mensile infino a che quella sfortunatamente duri, di L. quattro mila rispettivamente. Questa virtù che tanto rese e rende tuttavia illustre quella città, potè assaissimo sempre a mantenimento di onesto procedere e di bene: imperocchè quei moltissimi che delle loro braccia inservono sopra tutto a quei commercianti, persuasi che ove occorra, essi ne saranno soccorsi, accrescono all'opera loro energia, fedeltà e zelo.

Municipio di Novi.

Occorrendo di provvedere alla nomina di due Professori nelle Scuole Tecniche istituite in questa città col concorso della provincia per l'anno scolastico 1853 54,

L'uno cioè per la matematica e disegno, collo stipendio di ll. 1200;

E l'altro per la contabilità commerciale e calligrafia, collo stipendio di ll. 1000;

Sono prevenuti que' professori che aspirassero alle suddette Cattedre, di far pervenire la loro domanda entro tutto il giorno 13 del corrente mese alla segreteria municipale, ove sono visibili le condizioni ed il piano d'insegnamento, franca di posta, e corredata dei documenti di idoneità e di moralità.

Novi, 1 novembre 1853.

Il sindaco G. Cattaneo.

HOTEL MEUBLÉ et CAFÉ RESTAURANT, già CASTAGNONE, **di Pataccia e Comp.**

Torino, contrada del Giardino, casa Artusio, vicino Piazza Castello, Contrada Nuova e Piazza Carignano.

Questo Stabilimento unico nel suo genere, aperto al Pubblico solo da pochi mesi, riavutosi dalla crisi causata dal fallimento Castagnone, viene avviato sotto nuovi auspicii.

I signori viaggiatori esteri e nazionali troverannovi ogni confortevole desiderabile e nulla si tralasciò onde il credito in sulle prime acquistatosi gli venga ripristinato.

I nuovi Proprietarii sperano ottenere fiducia tanto per l'ottima qualità dei generi che si propongono spacciarvi quanto per l'egregia centrale sua posizione.

I primarii Teatri, le due Camere, la Posta gliene sono, si può dire, i confini.

UNA DAMIGELLA **Francese**, la quale desidererebbe destinarsi all'educazione delle Fanciulle, come istitutrice od impiegarsi come lettrice o damigella di compagnia. — Occorrendone il caso l' Uffizio dell' Amministrazione di questo Giornale indicherà la persona a cui potranno dirigersi per avere della medesima le necessarie informazioni.

AVVISO.

UNA SIGNORA cerca l'occasione di dar lezioni di tedesco ai ragazzi ed alle ragazze; il suo metodo darà un buon successo in poco tempo.

AVVISO.

UNA SIGNORA désidera d'istruire sordi e muti in maniera che imparino a parlare, leggere, scrivere e conteggiare; inoltre insegnerebbe loro la geografia, la storia naturale ed il disegno, ed alle fanciulle anche i lavori femminile. Nell'insegnamento gli allievi saranno trattati con tutta amorevolezza e calma.

Chi volesse affidarle fanciulli, può indirizzarsi all'ufficio dell'Amministrazione di questo giornale, dove gli saranno date le necessarie informazioni.

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA

GUERRA UNGHERESE

PER P. P.

Tratto dalle Appendici dell' Opinione.

Si vende all'Ufficio dell' *Opinione* al prezzo di L. 2, e sarà spedito franco di spese a coloro che invieranno alla Direzione del giornale stesso un vaglia postale affrancato del medesimo importo.

TEATRO REGIO.

Questa sera Venerdì, RIPOSO.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 262.

IL PARLAMENTO

SABATO 5 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Compresevi le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Compresevi le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 4 novembre.

INGHILTERRA E PIEMONTE.

V.

(*Vedi il numero del* 25 *settembre*).

Errore cardinale di coloro che vorrebbero un principato piemontese grettamente civile e anche costituzionale senza mistura di sentimenti nazionali, egli è quello di credere che dopo il 1814 possa stare un Piemonte indipendente come prima della rivoluzione francese, egli è il prendere per una realtà *l'indipendenza piemontese pura*, che è divenuta una stravagante utopia, e per una utopia l'aspirazione all'indipendenza italiana, che può divenire una realtà, e che sola può puntellare intanto l'autonomia del Piemonte, come parte emancipata d'Italia. Dopo la distribuzione territoriale fatta dal Congresso di Vienna l'indipendenza del Piemonte non è più possibile che come strada alla indipendenza d'Italia. Gioberti ha condotto all'evidenza di un'apotemma, come quello della leva di Archimede, la necessità che ha ogni Stato di una missione esterna per lo esplicamento della sua indipendenza, allorchè ha detto che gli è indispensabile per muoversi aver fuori di sè il *punto d'appoggio*.

Ogni potenza civile si logora e si consuma dentro sè se non si esercita. E quella del Piemonte e della Casa di Savoia si esercitò nella missione di comporre un reame subalpino, i cui *elementi* potevano prima del 1796 non confondersi con quelli dell'indipendenza d'Italia. Vi era allora una Liguria a riunire coi trattati e colle armi; il ducato di Milano appartenente all'Austria, ma da essa disgiunto per la interposta repubblica Veneta, era continuamente dall'Austria istessa posto in giuoco nelle guerre e nelle convenzioni diplomatiche. Dopo il 1814, creato il regno Lombardo-Veneto, noi toccammo subitamente pel Ticino, non più al piccolo ducato di Milano, ma all'impero colossale d'Austria; dalla carta dell'Alta Italia sparì la tela variata de' tanti piccoli territorii che coprivano l'indipendenza del Piemonte dalla parte dell'Austria e ne' quali era permesso ai Re di Sardegna di aspirare a crescere in estensione e potenza senza turbare l'alleanza austriaca; i trattati provisionali, come quello del 1762 in cui poteva Maria Teresa non irritarsi della riserba de' dritti di Carlo Emmanuele III sul Milanese, divennero impossibili. L'Austria non consentirà mai che dopo due disfatte, e con tre rivoluzioni in casa a cedere una piccola parte di quel dominio che non è più un lontano possedimento ma una parte integrale del territorio dell'impero.

Stretta fra la Francia e l'Austria la monarchia sabauda se disarma è alla mercè del primo occupante e più dell'Austria che la minaccia a Torino senza difesa di monti e ghiacci, che della Francia. Se arma, fra le due, deve necessariamente preferire l'alleanza francese all'austriaca; dacchè l'Austria tiene i territorii in cui solamente si può estendere la monarchia di Savoia, poichè si fece italiana nel secolo XIV e per l'annessione del Delfinato alla Francia perdè la possibiltà di estendersi di là dei monti. Sinchè l'Austria minacciava (più che la Francia) le provincie dell'Alta Italia per i suoi contatti con la Venezia, e pel presidio milanese — la buona politica poteva sperare di frenarla coi trattati e di ottenere da lei brano a brano lo acquisto di quelle provincie: la buona politica consigliava la preferenza per le leghe austriache, perchè l'Austria *poteva* dare o togliere più che la Francia; ma dacchè la *potenza* si tradusse in *atto*, contrario simultaneamente agli interessi del Piemonte e alla indipendenza italiana, gli elementi delle due cause si compenetrarono. Il Congresso di Vienna distrusse effettivamente l'alternativa fra l'alleanza francese e l'austriaca. Le parole del *memorandum* russo che si tradussero nell'atto finale del Congresso ne sono la più chiara ed autentica interpretazione. Noi le riportiamo. « L'Austria possiede « le belle regioni d'Italia conquistate dalle forze « unite della grande alleanza sotto le mura di « Parigi. Essa *congiunge al suo vasto territorio* le « provincie illiriche che la fanno padrona del- « l'Adriatico e le assicurano una influenza pre- « ponderante sulla Turchia di Europa. Per la « sua *posizione attuale* in Italia essa è in grado « di *dare leggi ai reami* di Napoli, e DI SARDEGNA, « d'influire possentemente sopra la Svizzera, e « di fare delle Alpi una barriera contro la « Francia. »

All'alternativa delle alleanze sostituì dunque il Congresso di Vienna un'alternativa di *patronato* pel Piemonte — patronato dell'Austria senza speranza di migliore avvenire e contro il sentimento nazionale: degradante e mortale; o patronato della Francia: chè *patronato* diventa ogni alleanza necessaria per chi la implora. Tra i due doveva preferirsi quest'ultimo, in cui vi è almeno il merito di una certa elezione, e la speranza di miglior fortuna a spese dell'Austria; in cui alfine non si lotta col sentimento italiano! Ma principalmente la buona politica doveva rivolgersi a ristabilire l'alternativa nella scelta, ampliando i termini dell'alleanza inglese divenuta tanto più preziosa quanto più stretto è il cerchio che ci fanno ai fianchi l'Austria da una parte e la Francia dell'altra; doveva rivolgersi a creare una nuova potenza, quella del sentimento nazionale. « L'*Italia farà da sè* » lo apprenda chi nol sa, non è soltanto il grido della indipendenza italiana; egli è quello anzitutto della *municipale* indipendenza del Piemonte.

Che fecero i ministri del principato assoluto? La loro politica fu così egoista e codarda, che non sarà mai che si chiami *piemontese*. La Francia del 1814 e del 1830 era costituzionale. Bastò questo per rivolgere a favore dell'Austria le simpatie de' ristoratori del *Palmaverde*. Essi consentirono che l'Austria *dasse leggi al reame di Sardegna*, perchè quelle leggi importavano il ristabilimento di tutti gli abusi e di tutti i privilegi. Gli istinti liberali ed italiani furono *giustiziati* nel 1821. Si lasciava scoperta la linea del Ticino, e si costruivano fortezze sui passi delle Alpi. Nè riforme economiche, nè trattati di commercio con l'Inghilterra. Bisognò che passassero più di cento anni, dal 1743 al 1851, perchè il trattato di navigazione e di commercio proposto nel trattato di Worms, avesse luogo nell'età nostra. La riforma civile de' cattolici del 1829 nella Gran Bretagna, non trovò un eco di maggior tolleranza a favore de' protestanti negli Stati Sardi. Ricordammo a suo luogo, che cento anni fa, dopo la pace di Acquisgrana, l'alleanza anglo-sarda pericolò, per la ostinazione di non rendere alla famiglia protestante di un costruttore di navi a Nizza, una figliuola convertita cattolica. Ed ecco riprodursi la stessa scena nel 1844, sotto il conte Solaro, che se ne gloria. In Oriente intanto *il Piemonte, unito all'Austria, sacrificava gli interessi della Chiesa cattolica a una gelosia indegna e insensata contro la Francia.* Nella Svizzera si fece lega col Sonderbund. Nella Spagna si sostenne solidariamente con l'Austria la causa di Don Carlos, contro quella di Cristina e del partito liberale, favoreggiata dalla Francia e dall'Inghilterra. « Per questo, scrive il conte « Solaro allora ministro a Madrid, io era non « meno inviso alla Corte di Madrid che ai ga- « binetti di Londra e di Parigi, ma io aveva « l'approvazione della mia Corte, e le istru- « zioni del nobile conte Della Torre mi rin- « francavano. » Si disputava co'ministri inglesi se gli antichi editti concernenti i Valdesi fossero *odiosi*, o *non odiosi*; e chi vuol saperne di più rilegga il *Memorandum*. Tuttavia l'Inghilterra non mancò mai agli interessi maggiori della sua politica tradizionale; e per citare un esempio — anzichè permettere un conflitto con la Francia, protettrice del Dey di Tunisi, nella rottura con quest'ultimo del Governo Sardo, a cagione del divieto della estrazione de' grani — essa costrinse il principe barbaresco a dare una soddisfazione al Governo, e una indennità al commercio sardo.

Appena gli atti che seguirono l'elevazione di Pio IX al trono pontificio ebbero mutato lo avviamento della politica italiana, si rianimarono i rapporti tra l'Inghilterra e il governo sardo. L'occupazione di Cracovia, e l'intervento negli affari della Svizzera, mostrarono che l'Austria non intendeva più rispettare l'indipendenza dei suoi vicini. Il governo francese non opponeva alcun ostacolo alle usurpazioni di lei; conveniva accostarsi all'Inghilterra; e il Re Carlo Alberto scriveva da Genova il 27 novembre del 1846: « Poichè le cose incalzano « per effetto de' casi della Svizzera e di Cracо- « via, io mi sono avvicinato ancor più all'In- « ghilterra, e le ho fatto promettere che noi « agiremo in accordo con essa, dappoichè credo « che quello è ora il nostro maggiore inte- « resse. Quel governo ci dà le maggiori prove « di considerazione ».

Nei casi del 1847, del 1848 e del 1849 l'Inghilterra secondò le aspirazioni di tutta Italia alla nazionale indipendenza e alle libertà costituzionali. Seguiva con particolare attenzione le riforme civili del governo sardo; aveva fede nella Costituzione piemontese, non ne ebbe mai alcuna in quella di Napoli. Allo avvicinarsi della guerra ne avvertì i pericoli; scoppiata la rivoluzione francese pensò difenderci dalle possibili aggressioni della Repubblica rossa, e fu tosto in grado di partecipare l'assicurazione che il governo provvisorio di Parigi non intendeva sconfinare dal territorio francese.

Sin dal maggio 1848 pose ogni studio a favorire la formazione di un regno dell'Alta Italia. Le corrispondenze tra lord Palmerston e lord Ponsomby ne fanno ampia prova. A proporzione de' vantaggi che ottenevano le nostre armi il governo inglese ampliava le pretensioni intorno ai confini della nuova monarchia italiana, e quando i casi di Custoza costrinsero l'esercito piemontese a retrocedere si affrettò fin dal 7 agosto a porre come base delle conferenze per la pace con l'Austria, e a riconoscere come implicita condizione dell'armistizio la cessione del Milanese coi limiti discussi sul *memorandum* di Hammelauer. In settembre e in ottobre del 1848 usò tutta la sua influenza a Vienna per indurre il gabinetto austriaco a quella cessione: sperò poi nelle conferenze più che nella seconda guerra dalla quale tentò distogliere il principe illustre e sventurato che vi lasciò il regno, e la forza di sopportare lungamente la vita; e non risparmiò dopo la sventura la sua mediazione per rendere men dura la condizione dei vinti, nè i saggi consigli per conservare al Piemonte le libertà politiche e le speranze con esse di più facile riscatto.

Benchè temperata alla fortuna delle armi quanto alla misura degli acquisti territoriali l'azione del governo inglese lasciò in quest'ultimo periodo la base antica di accrescimento alla monarchia subalpina secondo un sistema di *annessioni al Piemonte*, per sostituire ad essa la base assai più larga della ricostituzione della nazionalità italiana. Le sue comunicazioni con la Corte di Vienna sono informate dal principio nazionale, e in quelle col governo di Torino riconosce la identità de' due termini prodotta dal Congresso di Vienna, e approva che il governo Sardo prenda la italianità per base della sua azione militare e politica. Nè poteva essere altrimenti; dapoichè trovando l'Austria a ogni pie' sospinto fuori il confine, la *politica piemontese* vi coincide necessariamente col sentimento nazionale.

Le nuove condizioni del Piemonte non mutarono quindi l'indole de' suoi rapporti con l'Inghilterra. L'ebbe egli amica nell'età feudale per costituire lo Stato nella casa di Savoia, nell'epoca ducale per elevarlo in termini di reame, nella regia per accrescerlo in potenza pari alla dignità: amica ai di nostri nel condurlo all'egemonia della nazionalità — a solo patto di aver animo da serbare incolume la propria indipendenza (che è più, e diversa della *interità territoriale*) dalle influenze di Francia e poi di Spagna, e poi di Austria; e di attuare nella interna legislazione quello spirito di tolleranza civile in materia di religione di che lo Statuto è l'applicazione più recente e più larga.

STRADE.

Abbiamo oggi a movere qualche osservazione al sig. ministro dei lavori pubblici e alle altre competenti autorità intorno al cattivo stato delle nostre vie reali e provinciali. Il commercio e l'industria non saprebbero non patire grave danno per l'incuria onde le predette vie sono da più tempo lasciate in abbandono; e gli abitanti delle provincie e quelli della capitale giustamente e unanimemente riclamano. Le comunicazioni tra paese e paese, tra città e città, se non arrivano la Dio mercè ad essere interrotte, siccome avviene parecchie volte volgendo l'inverno nel territorio del papa e in quel di Napoli, devesi unicamente alla ricca e forte rete di strade che possiede il Piemonte; della quale, checchè avvenga, non si stroncano in pochi anni le fila principali e maestre. Ma l'abbassamento del livello da alcune parti, da altre l'invasione di pozzanghere, effetto del guasto inevitabile e delle pioggie della stagione, tocca ad un segno tale da esigere ormai serie provvidenze.

Il ministero fece prove di troppa solerzia nell'importante scopo di aprire numerosi e celeri mezzi di rapporto e nell'interno e coll'estero per non accogliere di buon grado le lagnanze delle quali noi ci facciamo interpreti. In uno stato che versò cospicui tesori nella costruzione delle ferrovie, di quella in ispecie che con ardito disegno congiungerà la nostra prima città sul Mediterraneo col lago di Costanza, in uno Stato che si dispone a nuovi sacrifizi per compiere le intiere linee che ci pongano in contatto rapidissimo colle nazioni che ne circondano, la negligenza in fatto di strade carreggiabili farebbe veramente pessimo contrasto colle egregie opere che si conducono a termine per le strade ferrate.

Lo straniero che mettesse il piede in questo paese non saprebbe come rendersi ragione di tanta povertà a fronte di tant'altra ricchezza; i nazionali non saprebbero il come fruire compiutamente dei beneficii delle nuove comunicazioni, quando rimanessero assai modificate o menomate le antiche.

Importa dunque e urgentemente il dar mano ai rimedii. Ricordiamo che la Camera dei deputati già ebbe a venire per incidente su quest'oggetto da qualche tempo fa, e ricordiamo che fin d'allora il ministero lasciò concepire fondate speranze sul fermo suo proposito di curare sotto ogni aspetto la facilità, comodità e sicurezza dei veicoli, fonte prima e indispensabile della prosperità d'ogni Stato.

Dal canto nostro noi non ad ozio tacemmo finora; non attendemmo che i danni si facessero più frequenti e più sentiti, innanzi di levar voce, per poco interesse nella questione delle strade interne. — Sapevamo le strettezze dell'erario da un lato, rese maggiori appunto pel dispendio versato in altre colossali opere pubbliche; fidavamo dall'altro nelle assicurazioni che ci vennero fatte esplicitamente dal governo, e soprattutto nella energia e nell'attività onde lodevolmente distinguesi il ministro dei lavori pubblici.

Bisogna anche aggiungere, per debito d'imparziale giustizia, che noi non ci dissimuliamo la maggiore gravezza nei tempi attuali della manutenzione delle strade, pei maggiori traffichi che si svilupparono in ogni parte del regno; i quali recano conseguenza d'un movimento di cui qualche anno fa neanco si sarebbe potuto concepire speranza.

Nel momento attuale però, qualunque siano le difficoltà di esecuzione, teniamo per fermo che il signor ministro sarà come noi persuaso del bisogno di superarle; e potrà giungervi ove sol voglia impiegare all'uopo tutta la perspicacia e lo zelo di cui esso è capace, ed ispirare uguale energia d'azione agli ingegneri delle nostre provincie.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Dei giornali di Parigi in data del 1° novembre ci pervenne il solo *Moniteur*. Gli altri non si pubblicarono a cagione della festa dei Santi. Manca perciò il maggiore nutrimento alla nostra rivista; e noi dovremo contentarci di descrivere alcune brevi considerazioni sui giornali di Germania.

Leggiamo nel *Lloyd* di Vienna un articolo in cui si dimostra la grande preoccupazione che esiste nel Montenegro a riguardo degli affari d'Oriente. Stando ai termini dello scrittore austriaco a stento si potrà impedire che i Montenegrini non irrompano *alla prima occasione favorevole* in qualche atto ostile contro i Turchi, aspettando in somma quei popoli l'ora di lanciarsi su quella parte dell'esercito ottomano che dai Russi già fosse battuta. Il *Lloyd* ha il coraggio di discutere seriamente cotesto fatto, e di toglierne argomento a nuovi riflessi sullo stato della quistione. In verità a noi sembra di

udire a rimescolare la nota favola che traducevamo fanciulli nella scuola di latinità, di quelle bestie, cioè, che recavansi a vendicare ingiurie sul leone morente; fra le quali ricordiamo benissimo che veniva ultimo anche il somaro; colla differenza però che nè il leone di Costantinopoli è ancora ferito a morte, nè un calcio del Montenegro, che nella mente del buon Esopo rappresenterebbe l' *animal dedecus naturæ*, anche moribondo, basterebbe a spegnerlo.

La *Nuova Gazzetta prussiana*, premessa la notizia che nessun manifesto di guerra fu pubblicato finora dai Turchi, crede poter aggiungere con asseveranza che nessuno vorrà pubblicarsene in avvenire.

« La Russia, scrive la gazzetta, non ha motivo di venire a questi estremi. Essa attenderà tranquillamente nei Principati Danubiani ciò che sappia fare la Porta. Se i Turchi tentassero il passaggio del Danubio presso Viddino, difficilmente s'indurrebbero i Russi ad impedirlo, almeno si deve credere ciò per la poca quantità di truppe che è posta a guardia della piccola Vallachia ».

Il predetto giornale crede poi essere abbastanza informato delle intenzioni dei gabinetti d'Europa per emettere tranquillamente l'opinione che segue:

« Nessuna potenza del resto vuole la guerra, ad eccezione del Divano. Dopochè la Porta rigettò la proposta d'Ollmutz, il ministero inglese diede opera a far accettare alle due parti una nuova formula di componimento ».

La *Corrispondenza austriaca* ha poche linee, ma di una evidente ispirazione più che giornalistica, intorno alla misura che privò gl'israeliti di alcuni diritti negli Stati dell'impero.

« L'ordinanza imperiale del 2 ottobre, così quel giornale, sulla riattivazione provvisoria delle disposizioni vigenti innanzi al 1848, e circoscriventi la capacità di possesso degl'israeliti divenne necessaria per la diversità di pareri manifestatisi dai giudici nelle sentenze dei casi di trasferimento di possesso, e fu perciò natural conseguenza delle condizioni subentrate da un lato per le leggi fondamentali e lo statuto dell'impero, e dall'altro per la loro abolizione mediante la patente del 31 dicembre 1851. Appunto per questo motivo essa porta il carattere d'una *risoluzione provvisoria* ».

Magnifiche in vero quelle parole di conclusione! Che dall'abolizione dello statuto provengano tutte le misure draconiane che il gabinetto imperiale rimane, in virtù dell'assolutismo, libero di prendere contro i propri sudditi noi cel sapevamo. Che senta bisogno di dare talvolta spiegazioni sugli atti più furibondi, sapevamo ancora; ma che questa spiegazione potesse essere data dimostrando come tutti i mali provengano propriamente dall'abolito statoto, confessiamo che ciò non potevamo aspettare dal *generoso* coraggio dell'Austria. Meno ancora ci attendevamo alle ultime parole che « pertanto la risoluzione deve ritenersi per provvisoria ». Queste o sono l'effetto d'un timore mal dissimulato che mette innanzi una vaga promessa, o piuttosto, nel modo di pensare dell'Austria, non sono che una sanguinosa irrisione.

Sul conflitto austro-svizzero pubblica alcuni consideramenti la *Democrazia*, giornale di Bellinzona, in risposta ad un articolo pubblicato nella *Patrie*. — La *Democrazia* lagnasi fieramente della parte che è fatta alla Svizzera dall'odio del giornale parigino contro i governi radicali, e della parte che è concessa all' Austria contro gli stessi interessi della Francia. Si meraviglia specialmente la *Democrazia* che a Parigi, e da scrittori semi-officiali non si sappia abbastanza comprendere che quell'Austria istessa che si combatte nella quistione d'Oriente, perchè vassalla dell' impero russo, agisca poi in uno stesso senso d'indiretta ostilità contro le altre potenze così nella quistione svizzera, come in qualunque altra vertenza.

La *Democrazia* osserva infatti:

« Vi sarebbero forse per la *Patrie* due *Austrie*, quella della quistione di Oriente e quella della vertenza colla Svizzera? La *Patrie* avrebbe torto: non esiste che una sola Austria, ne può esser ben convinta, ed è sempre la stessa, sia che la quistione si agiti sul Bosforo, o sulla frontiera del Ticino. Non havvi che una sola Austria, vassalla della Russia, il cui spirito non è punto modificato, sia che si tratti di un grande o di un piccolo affare; e questo spirito è quello contro cui la Francia e l'Inghilterrra stanno dibattendosi a Costantinopoli — il dominio del Nord sulla civilizzazione dell'Occidente.

« Quando l'Austria riescisse a sottomettere la Svizzera alla sua influenza, sarebbe dessa un nemico della Francia accampato sulla sua frontiera: la *Patrie* se lo persuada; imperocchè si ha un bel dire, ed ingannare se stessa, non vi è accordo possibile tra l'Occidente e le potenze assolutiste che militano sotto la bandiera della Russia. Si potrà svisare la situazione, chiudere gli occhi per non vedere, ma non si toglierà perciò che duri un potente antagonismo, forzato e che in realtà non si tratti per l'Occidente o di calpestare il dispotismo nella sua barbarie o di lasciarsi dallo stesso dominare. »

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 2 novembre.

Oggi non vi sono giornali francesi perchè ieri fu la festa d'Ognissanti. Per lo stesso motivo mancano pure i giornali belgici. Invece abbiamo ricevuto i fogli inglesi contenenti dei dispacci telegrafici che annunciano avere i Turchi passato il Danubio in numero di 30,000 uomini, altri pretendono 50,000. Le tendenze bellicose d'Omer pascià e di tutta l'armata ottomana rendono probabile questo fatto: però attendiamo che un avviso officiale lo confermi prima di prestarvi intera fede. Forse la *Patrie* l'annuncierà questa sera.

Secondo notizie dirette della Vallachia, si temeva assai in questo paese che i Turchi fossero per esser battuti dai Russi in campagna aperta. È sempre voce di un ulterior progetto d'accomodamento messo innanzi dalle potenze, cui la Russia farebbe sembiante di prestare orecchio perchè ha bisogno di guadagnar tempo. Intanto il generale Baraguey d'Hilliers è partito per Costantinopoli accompagnato da un buon numero d' ufficiali di stato-maggiore. Anche questa partenza tiene gli animi in qualche apprensione.

Ho detto e ripetuto in altre mie lettere che bisogna tener gli occhi aperti sugli intrighi del partito reazionario piemontese. Oggi mi è forza di ripeterlo di nuovo, perchè so che le mene di quel partito sono lungi dall'esser cessate sebbene abbia subito un grande scacco colla dimostrazione del 18 ottobre. Dolenti di vedere che quel tentativo ha prodotto un risultato tutto differente da quello che s'attendevano, cercano di dare a credere che la dimostrazione è dovuta al partito democratico, e che il governo sardo è stato costretto di cedere a questo partito, nominando il sig. Rattazzi ministro. Solite arti gesuitiche, fortunatamente conosciute, per cui non avranno la soddisfazione d'indurre l'opinione pubblica in errore. Il ministero piemontese continui ad agire energicamente e liberalmente, e avrà l'approvazione di tutti i buoni dentro e fuori d'Italia. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 2 novembre.

Il generale Baraguey d'Hilliers è partito ieri per Costantinopoli, come vi ho annunciato. Il nobile generale non è ancora giunto a Marsiglia che gli si attribuiscono già certe asserzioni le quali, se esatte, mostrerebbero la sua missione sotto un aspetto affatto diverso da quello sotto cui fu veduta sinora. Il vero è, che essendovi molta disparità di opinioni, anche in seno al governo, bisogna andar guardinghi nell'ammettere ciò che si dice, foss'anche dai meglio informati. I miei dubbi sono tanto più giustificati in quanto che il generale Baraguey d'Hilliers ha ricevuto le sue istruzioni dalle mani stesse dell'imperatore.

Sta però in fatto che le notizie giunte da Londra e quelle che si hanno al ministero degli affari esteri sono molto più pacifiche. Non si sa ancora quale accoglienza abbia fatto il nostro governo alla nota di cui vi ho già parlato, ma le speranze di un componimento pacifico hanno maggior consistenza oggidì.

Questo cambiamento d'opinione delle persone ben informate è tanto più degno di nota in quanto che si è ricevuto soltanto ieri sera la notizia del passaggio del Danubio per parte dei Turchi, il qual fatto ci è confermato dai dispacci di Londra, Vienna e Brusselle. Convien dunque che le speranze pacifiche abbiano buon fondamento nell'opinione dei caporioni della Borsa per paralizzare una notizia di tal fatta. Di ciò io non sono punto sorpreso, non avendo mai dimenticato che i governi francese e inglese desiderano entrambi di accettare qualunque possibilità di componimento. Rimane dunque a sapere se la Turchia darà ascolto alle proposte intese a far guadagnar tempo alla Russia contro il suo interesse. Sinora sembra che il governo turco voglia profittare dei vantaggi già conseguiti col suo contegno fermo. Ai quali vantaggi presto si aggiungerà forse quest' altro di costringere lord Aberdeen a dipartirsi dalla sua politica o lasciare il portafoglio. L'opinione della stampa inglese è unanime su questo punto che le arti diplomatiche di lord Redcliffe tendono a far perdere alla Turchia un tempo prezioso, e che l'amicizia mostrata sinora dall' Inghilterra giustifica quasi le apprensioni del sig. Urquhart contro ogni intervento per parte delle due potenze occidentali. E se le parole che si attribuiscono al signor Baraguey d'Hilliers sono vere, il sig. Urquhart avrebbe mille volte ragione anche riguardo alla Francia.

Un'altra circostanza che contribuisce molto ad aumentare le speranze degli amici della pace si è la preoccupazione in cui si trova il governo per gli affari dell'interno. A Tours sono stati fatti testè 32 arresti. Si vuole aver scoperto una vasta cospirazione, le affigliazioni della quale si estenderebbero sopra tutta la Francia. — Io riferisco ciò che si dice, e nulla più; spero che si tratterà solamente di un falso allarme.

L'imperatore darà giovedì prossimo un gran pranzo a Saint-Cloud in onore della regina Cristina, la quale partirà l'8 o il 9. La principessa Matilde darà anch'essa una gran festa sabato prossimo.

Il sig. Mirès ha installato quest'oggi il sig. de la Guéronnière nell'ufficio del *Constitutionnel*, nella quale occasione il famoso speculatore ha fatto uno *speech* solenne dal quale risulta che la direzione del suo giornale dipenderà ormai unicamente dal sig. de la Guéronnière.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 2 novembre.

Ieri, festa d'Ognissanti, non vi era Borsa a Parigi; per contro si parlò molto di un articolo pubblicato dal *Journal des Débats* sotto firma del sig. Zaverio Reymond, che è partito un mese fa per Costantinopoli affine di ragguagliare il suo giornale dei casi d'Oriente. Nell'articolo pubblicato ieri il sig. Reymond lasciava intendere che tutto era terminato; che una nuova nota era stata redatta dai rappresentanti delle quattro potenze; e che la Turchia avrebbe interesse ad accettarla, perchè le quattro potenze ne risponderebbero. Egli è evidente che una tale nota deve esistere e che un nuovo mezzo di componimento degli affari d'Oriente deve essere stato messo innanzi. A tal fine senza dubbio si dovette domandare alla Porta una dilazione alla rottura delle ostilità; alla qual domanda, secondo il *Moniteur*, il Sultano avrebbe risposto consentendo a procrastinare sino al primo novembre e mandando ordini in questo senso a Omer pascià, comandante dell'armata turca sul Danubio. In pari tempo però il Divano prendeva le sue precauzioni e soggiungeva, che qualora fossero già rotte le ostilità, l'ordine di sospensione dovrebbe considerarsi come non avvenuto.

Egli è in seguito a quest' ordine di sospensione che la Borsa di Parigi venerdì scorso si rassicurò ad un tratto, facendo un rialzo di 1 franco e 75 cent. con maraviglia grande del pubblico.

Se non che, essendosi realmente già dato principio alle ostilità, l' ordine di sospensione risultò nullo e non avvenuto; perciò la Borsa ricadde subitamente, e in pochi minuti riperdè l'acquistato terreno. Per finirla colla Borsa, dirò che il rialzo in discorso coincideva colla vigilia della liquidazione, in guisa che i giuocatori che perdevano troppo e che non avrebbero potuto pagare, si riebbero alquanto.

Quest'oggi, mercoledì, si sparse voce con una certa consistenza che l'armata turca, varcato il Danubio, si trovà già nella Vallachia in presenza all'armata russa, colla quale necessariamente dovrà quanto prima venire alle mani, se già non è venuta.

Capirete che con tali notizie la Borsa non poteva perdurare nel rialzo; perciò il 3 0/0 cadde quest'oggi da 74 25 a 72 10. Vero è che verso la fine della Borsa si riebbe qualche poco; ma ritenete che il bisogno dei liquidatori entra per molto nel mantenimento dei corsi.

Ciò che risulta ad evidenza, agli occhi anche dei meno veggenti, si è che l'Inghilterra non è pronta a mettersi colla Francia ad ogni sbaraglio, e che la Francia, abbandonata alle proprie forze, farà gran fracasso, ma nulla di serio.

Che mai significa, per esempio, l' invio del generale di divisione Baraguey d'Hilliers con uno stato maggiore di dieci o dodici ufficiali francesi in divisa? Dimostrazione, e non altro.

Vi ho detto che la consacrazione era definitivamente fissata al 2 prossimo dicembre. Si parla per quell'epoca di un'amnistia e del conferimento di titoli di nobiltà, cui tutti i servitori del nuovo impero agognano. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale il testo del Breve Pontificio del 6 prossimo passato settembre sulla riduzione delle feste, al quale venne conceduto l'*exequatur* con decreto del 6 ottobre. (*Vedi la traduzione italiana nel num.* 255 *del* Parlamento).

— S. M., con decreti del 27 8.bre, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato conferire la croce di cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro ai signori:

Villamarina del Campo conte Bernardino, luogotenente colonnello di cavalleria in disponibilità;

Signoris di Buronzo cav. Leone Annibale, luogotenente colonnello comandante il reggimento Genova cavalleria;

De Kalbermatten conte Luigi, luogotenente colonnello comandante il reggimento Nizza cavalleria;

Morozzo della Rocca cav. Federico, id. id. cavalleggeri di Novara;

Martini di Cigala cav. Enrico Vittorio Emanuele, id. id. Aosta;

Perrier Luigi Francesco, id. id. il 1° reggimento fanteria (brigata Savoia);

Massa di S. Biagio conte Augusto, id. id. il 1° reggimento Granatieri Guardie.

— Con decreto reale del 30 ottobre la dogana d'*Aisone* è abolita dal 1° gennaio 1854. Il banco di sale e tabacco attualmente stabilito in Aisone è dalla stessa epoca trasferito a Demonte.

— In seguito alla nomina del cav. Massimo d'Azeglio a senatore del regno, il collegio elettorale di Strambino essendo rimasto vacante, è pubblicato un decreto reale del 2 corrente mese che convoca il detto collegio per il giorno 13 pur del corrente, onde proceda ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo nel successivo giorno 16.

Ducato di Modena. — Il *Messaggiere di Modena* del 31 ottobre reca un decreto ducale con cui dal 1 corrente viene condonata la metà del dazio consumo forese che si esige sul pane, farine e vino. Il prodotto dell'altra metà sarà versato alla commissione centrale di beneficenza che viene istituita in Modena, da erogarsi in oggetti di pubblica beneficenza.

Stato Romano. — Si legge nella solita corrispondenza particolare del *Messaggere di Modena*:

Il nuovo concordato col governo imperiale di Vienna, se io sono bene informato, è prossimo alla sua conchiusione. Il R. P. Becks, generale della compagnia di Gesù, è stato, per quanto vuolsi sapere, più volte invitato dal gabinetto pontificio ad esprimere il suo avviso su tale o tale altro capitolo della convenzione, e a porre la valevole opera sua perchè fossero più facilmente rimosse le difficoltà che naturalmente doveano insorgere in una pertrattazione diretta ad oppugnare e distruggere o almeno a modificare e indebolire nelle applicazioni e negli effetti, l'invecchiato sistema che ha fino ad ora regolato nella monarchia austriaca le relazioni della Chiesa e dello Stato.

Il R. P. Becks, avendo lunga pezza dimorato nell'impero, conosce perfettamente la condizione vera della Chiesa presso le varie genti, germane e slave, che formano il gran corpo della monarchia, è poi accettissimo all' augusta casa imperiale per guisa che il giovane monarca dicesi mandasse congratularsi con esso lui della sua elezione al reggimento supremo della compagnia di Gesù, e queste circostanze danno valore alle sue consultazioni negli affari rilevantissimi che la Sede apostolica sta pertrattando col gabinetto di Vienna.

Al contrario sembra lontana ancora da un definitivo assestamento la questione del regio patronato di Portogallo sulle Chiese della penisola Cisgangetica nell'Indostan, e però la conchiusione del nuovo concordato con quella corte.

ESTERO.

Francia. — Il rialzo del prezzo dei grani durante la scorsa settimana fece nuovi progressi. Secondo l'ultima tavola regolatrice, era il prezzo medio di 26 fr. 9 cent. per tutta la Francia. Esso è presentemente di 27 fr. 92 cent., per modo che l'aumento è di un franco e 83 cent.

Ma, osserva la *Presse*, quest'aumento non ha tutta quella importanza che pare, dappoichè in tutte le parti della Francia furono gli agricoltori dal terminare dello scorso settembre esclusivamente occupati dei lavori campestri, ed essi non ebbero campo di portare i loro grani sui pubblici mercati. Oltrecchè uno dei principali motivi della continuazione di questo rialzo, è la quantità superiore dei grani del 1853. Il grano è sì bello che finora fu venduto come grano di semenza. Esso era troppo poco abbondante sui mercati, perchè gli agricoltori si decidessero ad alcuna concessione.

Svizzera. — Il *Foglio Federale* pubblica l'atto di concessione del Gran Consiglio del Ticino per la costruzione di una strada ferrata dal confine cantonale sul Luckmanier al confine sardo presso Brissago, e da Bellinzona a Lugano.

Il signor colonnello Bourgeois non ritorna ancora al suo posto nel Ticino; egli era stato chiamato a Berna per essere consultato sulle strade da costruirsi a spese federali.

Grigioni. — Per supplire al *deficit* delle finanze il gran Consiglio ha ora risolto un'imposta sulle proprietà, senza differenza fra la capitalizzata e la stabile, di 1 1/2 per mille, ed un'imposta d'arti e commercio per classi, cioè in dieci classi da 1/2 fr. a 100 fr. Se il popolo accetta questo progetto, il prezzo del sale sarà ridotto della metà. Provvisoriamente fu imposta una tassa di 500 fr. per ogni rappresentante al gran Consiglio, e se l'imposta suddetta fosse rifiutata, una nuova quota di simile somma sarebbe prelevata il 1 luglio 1854.

Alemagna. — Leggiamo nella *Patrie*:

Tutti i giornali prussiani indistintamente assicurano che gli sforzi dell'Austria per trascinare la Prussia nella sua sfera d'azione non s'ebbero alcun frutto. Uno di questi fogli, il *Zeit*, giornale semiofficiale di Berlino, pubblica in questo senso alcune importanti considerazioni, e fa l'elogio della nota inserita dal governo francese nel *Moniteur*.

— A Berlino circola attualmente tra tutte le classi della popolazione un indirizzo al signor Manteuffel, che si va coprendo di numerose sottoscrizioni. Quest' indirizzo invita il presidente dei ministri, *conforme al voto della nazione*, di perseverare nelle sue tendenze mediatrici e di adottare la politica d' una neutralità attiva. E questa è per l'appunto la condotta tenuta sinora dal signor Manteuffel.

Portogallo. — Secondo il *Times*, lavorasi per vincere la resistenza del Portogallo alla riunione colla Spagna offrendo la corona al duca di Braganza.

Inghilterra. — Il *Morning Post* del 31 ottobre ci dà alcuni ragguagli sulla sollevazione di Wigan di cui noi abbiamo già parlato. Gli operai si erano immaginato che i loro principali avrebbero loro accordato il 16 1/2 0/0 ch'essi avevano domandato, od almeno 8 1/4 0/0. Ma avendo avuto luogo una riunione di questi ultimi senzachè fosse risolto il desiderato aumento, si sparsero gli operai per le diverse vie della città, rompendo i vetri delle finestre, e saccheggiando le botteghe delle fruttaiuole. Pare che i sollevati restassero per alcune ore padroni della città, la quale era intanto nella più compiuta oscurità stante che i sollevati avevano avuto cura di chiudere tutti i beccucci del gaz.

All' attacco del palazzo di città si osservarono alla testa degli assembrati alcune zitelle e giovani donne. Il pian terreno del palazzo di città fu tutto guasto e saccheggiato, rotti gli specchi, lacerate le tele dei quadri, e infranti i pochi vasi che si trovavano colà. A mezzanotte

la truppa percorreva liberamente le principali vie della città diventate affatto deserte, e presentemente la città è in perfetta quiete. Ma tutte le fabbriche di Wigan stanno chiuse; si contano più di 12,000 individui senza lavoro, cioè: 7,500 operai delle filande di cotone, e 4,500 carbonai. La popolazione di Wigan ascende a 31,000 anime incirca.

— Lunedì sera, alle otto e mezzo, ricapitò da Wigan il seguente dispaccio:

S'è fatto fuoco sui sollevati carbonai di lord Crawford, ed un uomo fu trasportato sulle spalle dei suoi compagni. I soldati furono richiamati, e tornarono oggi senz'altra collisione.

Preston, *lunedì sera*. — Il maire di Wigan ha addimandata nuova truppa. Corre voce che i sollevati combattono presso la carbonaia di Haigh. I carbonai accorrono a Wigan.

— Il giorno 1° di novembre, i panattieri di Londra rialzarono da capo il prezzo del pane, aumentandolo d'un mezzo penny per ogni pane di quattro libbre. (*Morning Advertiser*).

America. — I giornali di Nuova-York del 19, portati dall' *Arabia* non hanno verun interesse politico. Il fallimento d'una ragguardevole casa di commercio, con un passivo di quattro milioni incirca, era considerato come il primo sintomo d'una crisi commerciale.

Trattavasi della formazione d' una legione di emigrati la quale offrirebbe i suoi servigi alla Porta.

— Leggesi nel *New York Herald* del 19 ottobre: « Abbiamo parlato dell' organizzazione d' un corpo d'armata per portare soccorso al Sultano posto il caso d'una guerra colla Russia: a questo proposito scrive il *Repubblicano*:

Sappiamo da buona fonte che al ricapito delle ultime notizie d'Oriente portateci dall'*Atlantico*, ebbe tosto luogo una piccola riunione d'amici, tutti esiliati o rifugiati di diversi paesi, e che dietro una decisione presa all'unanimità, il maggiore Leonardo J. Jerzmanowski, gia aiutante di campo del generale Mieroslawski, ed antico comandante della legione francese al servizio della Sicilia, ricevette pieni poteri d'organizzare la partenza della legione per Costantinopoli di cui egli piglierà il comando.

Lettere statistiche

Anglomane.

I.

Londra, 29 ottobre.

Sono in Londra e vorrei parlarvi di Londra. Non crediate già ch' io voglia trattenermi a descrivere la cattedrale di San Paolo, o la galleria sotto il Tamigi. Mio disegno è di far la parte d'Asmodeo, il Diavolo Zoppo, scoperchiarvi le 265,553 case di questa vasta Babilonia, e penetrare per quanto mi verrà fatto il mistero della vita inglese. Voi ben sapete che se Parigi è la Francia non può dirsi ugualmente che Londra sia l'Inghilterra. Il Francese come l'Italiano, è cittadino per natura; somma beatitudine è per lui il chiudersi tra le mura di una capitale, addossarsi per quanto è possibile alla corte, al mercato — al centro di essa. Una villeggiatura, anche di due o tre settimane, sarebbe un esilio pei nostri, ove non avessero trovato mezzo di trasportar la loro città in campagna. Dal tempo di Goldoni e delle sue riunioni campestri di Montenero alle partite di piacere sul Lago di Como ai tempi nostri, l'avvicendarsi delle stagioni non porta seco gran cangiamento nel modo di vivere delle nostre classi agiate. Anche in campagna abbiamo il caffè, e forse l'opera. L'aria è dappertutto elemento di vita all' uomo: ma in Italia par non vi sia atmosfera preferibile a quella dei portici e delle piazze; e in Francia stessa si vegeta nelle provincie e si vive solo a Parigi.

Atto di fede all'inglese è, per lo contrario, che « Iddio abbia fatto la campagna, e l'uomo la città. » L'Inglese, a Londra stessa, è sempre uccello di passaggio. Il titolo di Parigino viene ambito dal Francese come segno della massima civiltà: l'Inglese si vergogna d'essere chiamato *Londinense*, o *Londrese*. La parola di *cokney*, specie di soprannome che si applica al gretto cittadino di Londra, è termine di vitupero. Abbiamo qui due milioni, forse due milioni e mezzo d'abitanti: ma pochi, almeno tra le classi colte, che vi sian nati e cresciuti, e quasi niuno tra quei pochi, che non cerchi di rinnegare la patria cittadina e che non sembri vergognarsene.

Voi sapete che per sei e anche per nove mesi dell' anno suol dirsi che in Londra non c'è un' anima: ciò non impedisce che più di due milioni d' individui non formicolino per le strade: ma non è men vero che per tre, sei o nove mesi dell' anno, chiunque può si assenta da Londra. Per lo meno cinquanta mila case rimangono vuote d'abitatori dall'agosto al dicembre: trentamila dall'agosto all'aprile. È moda l'abborrir la città: anche di quelli che sono costretti a rimanervi, molti chiudono le finestre verso strada, e fanno le viste di non esservi.

Tutto ciò non è che affettazione, caricatura. Ma al di sotto vi si nasconde un degno e profondo sentimento. L' Inglese si pregia di uscir nuovo ed incorrotto dalle mani della natura. Egli considera la civiltà, la vita cittadina, come un crogiuolo in cui molte delle virtù più originali, più essenziali dell'uomo si fondono, e si perdono, per dar luogo ad un nuovo composto artificiale e convenzionale. La natura crea gli individui, la civiltà forma le masse. L' Inglese è geloso della sua originalità, della sua indipendenza: ora nelle città bisogna fino ad un certo punto uniformarsi al modo di sentire e di vivere degli altri; è forza assoggettare il proprio diritto all'interesse di tutti.

L'Inglese sente troppo i vantaggi della vita sociale per non esser pronto a sacrificar parte della sua individualità: ma vi accorda quel tanto che gli par necessario all' interesse privato e pubblico, e non più. Egli ha fondato città, viene ad abitarle, vi lavora, vi negozia, vi discute i pubblici affari, vi promuove gli studi, e ogni altro modo di avanzamento sociale: ma se può, e finchè può, non riguarda mai la città come sua dimora. Bottega, se volete, opificio, scuola, salone di compagnia, Corte, Parlamento, ma non dimora — alloggio ma non dimora. Fatti gli affari suoi, provveduto per quanto è in lui alla cosa pubblica, egli non ha più che fare in città: torna in grembo a Dio, alla natura, ai suoi campi. Luogo di vacanza o di ritiro non è certo Londra. Ciascuno se ne allontana quanto può: il banchiere, il negoziante, anche il più meschino bottegaio, almeno una volta la settimana, almeno dal sabato al lunedì: l'avvocato almeno per due mesi, almeno dall'agosto al novembre: il lord, il deputato, almeno per sei mesi: ma l'uomo di qualunque grado, che abbia compiuta la sua missione, che abbia fatto la sua fortuna, o che disperi di farla, se ne va per tutto l'anno, se ne va per tutta la vita. — Da noi l'agricoltore che ha fatto fortuna, va a spenderla a Torino; qui il commerciante che ha fatto quattrini — non ambisce che di andare a morire in campagna.

Badate a questo primo fenomeno generale che vi spiega molte altre minori singolarità di questo popolo. L' Inglese non è cittadino: non è che a metà civilizzabile — civilizzato suo malgrado. Voi capirete perciò che s'io nel corso di queste lettere mi limitassi a parlarvi di Londra e a descrivervene la vita, non riuscirei che a darvi idee assai imperfette della natura del paese. Nei molti anni però ch'io ho vissuto in quest'isola, ho avute frequenti opportunità di conoscere gl'Inglesi in casa e fuori, il che vuol dire in campagna e in città. Ho letto molto; sono invecchiato tra loro. Le mie lettere da Londra accenneranno alla intera isola, a tutta la vita anglo-sassone, non qui solamente ma anche oltremare, giacchè fu mia sorte non solamente d'andar pellegrino, ma di vivere lunghi anni nelle Colonie Britanniche e negli Stati-Uniti d'America. Di tutta questa vasta esistenza, che sembra ora volere stendersi ad ambi gli emisferi, che assorbe, assoggetta o consuma tutti gli altri elementi di vita europea che la precedettero, il centro, il cuore e il polso, è qui a Londra. Questa città è quasi la Mecca di cento milioni di popoli sparsi per tutto il globo, ma uniti dal gran legame della lingua. A malgrado di piccole gelosie e di grandi antipatie politiche o commerciali, chiunque ha viaggiato per gli Stati-Uniti, per esempio, non può non accorgersi che tutti gli occhi, tutti i cuori son rivolti a questa *patria comune*. Tutte quelle nuove repubbliche a malgrado delle diverse loro istituzioni, delle speciali forme di reggimento, si trovan costrette ad adottar quasi ciecamente le idee, le passioni e persino i pregiudizi dell'*antica patria* (the old country). L'indipendenza dello stato in America non ha punto condotto alla emancipazione mentale o morale. Come filosofi e come poeti, come uomini di Stato e come uomini di gusto, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, gli Americani o son Inglesi o non son nulla.

È inutile però che io vi dica quanta importanza aver debbano questa città e quest'isola nei destini presenti e futuri dell'umanità. A popolo che si sveglia come quel del Piemonte, che aspira a porsi in linea fra le nazioni, e a correr l'arringo delle libertà civili e del progresso morale, nulla a parer mio è più interessante che lo studio della vita inglese. Non credo sarebbe inopportuno pei vostri legislatori il consacrare due o tre anni della loro gioventù allo studio dell'Inghilterra e dell'Inglese. La Camera dei comuni e quella dei lord non sarabbe cattiva scuola pei vostri deputati e senatori. Nondimeno la vita parlamentare non è che la somma dei diversi elementi di cui si compone questa rara ed unica società. Ad ogni passo, in ogni ramo di umano progresso, gl'Inglesi hanno importanti lezioni a darci. L'esistenza vera di questo paese cominciò appunto all'epoca in cui l'Italia soggiacque all' ira del destino e all'invidia delle emule vicine. Quanto si è fatto in Inghilterra dalla regina Elisabetta alla regina Vittoria è in gran parte terra incognita, e nuovo mondo per noi Italiani. Volesse Iddio ch'io avessi senno e forza d'ingegno bastante ad esporvi le cose com'io le sento! E permettetemi pure un po'di fantasia anglomaniaca. Per quanto io ammiri l'Inghilterra amo più assai l'Italia. L'amo, è vero, d'un amore diverso da quelli che le ascrivono, non solamente per lo passato e per l'avvenire, ma anche pel presente, il « Primato » tra le nazioni. Amo l'Italia e non dispero de'suoi futuri destini: ma appunto perchè so quel ch' ella è stata, so ciò che può tuttavia divenire, mi sdegno e mi corruccio di vederla tal qual è, e vorrei cacciarle le mani nei capelli, e scuoterla, e trascinarla anche per forza ad agire.

Alle altre parti della Penisola non oserei dirigere parola, e sarebbe scherno crudele lo sforzare l'inerzia di chi è inceppato e non può muoversi. Parlo al Piemonte che è in balia di sè, e che sta pure ancora stendendo le braccia e sbadigliando, quasi non sentisse che adesso per potere basta il volere.

A voi Piemontesi io non farò altrimenti rimprovero che col mostrarvi quali si considerino in Inghilterra i doveri degli uomini liberi. Io non vi parlerò dei vostri vizi; non vi farò carico del vostro vivere inoperoso. Vi dirò delle altrui virtù, della solerzia altrui. Vi dirò, specchiatevi, e ne appellerò alla vostra coscienza.

FATTI DIVERSI.

— Una smentita. — La *Gazzetta Piemontese* ha nelle ultime notizie quanto segue. — Il *Corriere Italiano* di Vienna del 31 ottobre reca un *dispaccio elettrico* in data di *Torino* 28, nel quale in mezzo ad alcune notizie inesatte ve ne sono altre che devonsi respingere come assolutamente false e calunniose. Si noti che nessun dispaccio elettrico partiva in tal giorno e con simili notizie, dall'uffizio telegrafico di Torino, come vorrebbe far credere il giornale italiano di Vienna. » — Ecco intanto il *dispaccio elettrico* accennato qui sopra. « *Torino* 28. A Bra il popolo si oppose di bel nuovo il giorno 22 ad un trasporto di granaglie per Torino il quale, a quanto si suppone, era destinato per Cavour: le truppe chiamate per telegrafo ristabilirono l'ordine. La guardia nazionale della provincia di Sarzana venne sciolta. »

— Pubblica sicurezza. — L'intendente reggente della questura di Torino con notificazione in data d'oggi avverte, essere proibiti gli schiamazzi, canti e suoni dopo le ore 11 della sera. I contravventori saranno puniti a norma delle leggi.

— La famiglia d'Orleans. - Nel suo passaggio per Torino la regina Maria Amalia ha fatto rimettere al signor Henry, vice-presidente della Società francese di beneficenza la somma di lire 200 per contribuire al sollievo dei poveri di quella nazione in questa città residenti.

Il principe di Joinville vi concorse del paro per lire 100 nello stesso intento.

— Municipii di Aix, di Bonneville e di Susa. In occasione dei fatti occorsi la sera del 18 nella capitale, questi municipii unirono la loro voce a quella degli altri municipii per disapprovarli, esternando in pari tempo al sig. presidente del Consiglio dei ministri conte Camillo di Cavour, come a tutti gli altri ministri, sentimenti di riconoscenza per la saggia e provvida amministrazione dello Stato.

— Municipio di Ovada. — Il Borgo d' Ovada ha fatto giungere anch' esso al signor conte Camillo di Cavour, presidente del Consiglio dei ministri, un indirizzo sottoscritto dal deputato di quel collegio, avv. Francesco Gilardini, dal sindaco e da un vice-sindaco del luogo, e dai capitani della guardia nazionale, i quali tutti riprovano altamente a nome di quella popolazione e milizia, l' accaduto della sera del 18 precorso mese, ed attestano nell' atto stesso al signor ministro la propria gratitudine e soddisfazione, per quanto ha operato per la libertà e prosperità dello Stato. Manifestano inoltre la loro persuasione, che un tale successo varrà sempre meglio a dimostrare al governo la necessità di troncare i nervi a quella implacabile fazione che adopera ogni arte per compromettere la liberta e la patria.

Il signor Presidente del Consiglio dei ministri rispose al predetto deputato d'Ovada, pregandolo a farsi interprete presso gli altri sottoscrittori dell'indirizzo dei sentimenti di grato animo con cui egli ha ricevuto quell'atto di fiducia e di conforto in questi difficili momenti.

— Consiglio provinciale di torino. — *Tornate delli* 18, 19, 21 e 22 *ottobre*. — In questi giorni si proseguirono e si condussero a termine le deliberazioni del Consiglio intorno al riparto fra i comuni della provincia del canone che le è imposto dalla legge del 2 gennaio 1853.

Sentite le relazioni dei consiglieri Demargherita, Bottone, Genina, Colla e Cottin si fece scrupoloso esame e minuta discussione delle lagnanze mosse da varii municipii contro il riparto che era stato primitivamente proposto; si ponderarono le nuove informazioni raccolte dall'Intendente generale.

Il Consiglio si mostrò specialmente sollecito di evitare le lamentate occasioni di odii e di liti tra i varii municipii; ed in mancanza di più sicuri ragguagli si attenne generalmente ad una somma media, tuttavolta che eranvi sensibili divergenze tra le consegne degli uffiziali municipali e le dichiare degli agenti del governo.

L'intendente generale aveva fatte parecchie modificazioni al riparto ch'egli aveva primitivamente presentato. Propose diminuzione di canone per Carignano, Vinovo, Carmagnola, Casalborgone, Settimo, Ala, Mezzenile, Baldissero, Pecetto, Pino, Rocca di Corio, Balangero, Sangano, Alpignano, Poirino e Riva; aumento per Balme, Chialamberto, Cantoira, Forno-Groscavallo, Groscavallo, Lanzo, Monastero e Rivarolo.

Il Consiglio provinciale ammise le diminuzioni proposte dall'Intendente generale pei comuni di Carmagnola, Casalborgone, Baldissero, Pecetto, Pino, Rocca di Corio, Balangero, Sangano. Respinse la diminuzione di canone proposta a favore di Vinovo. Ammise bensì qualche diminuzione a favore dei comuni di Carignano, Settimo, Ala, Mezzenile e Riva, ma in somme minori di quelle proposte dall'Intendente generale. Opinò per una diminuzione maggiore a favore dei comuni di Alpignano e di Poirino. Propose una considerevole diminuzione di canone a favore di Vauda S. Maurizio. Ammise gli aumenti proposti dall'intendente generale per il canone dovuto dai comuni di Balme, Chialamberto, Cantoira, Forno, Groscavallo, Monastero e Rivarolo. Opinò a favore di Lanzo per una riduzione all'aumento proposto dall'intendente generale, e propose un aumento alla quota di Veneria.

Le quote che diedero luogo a maggiori divergenze furono quelle di Vinovo, Lanzo, Carmagnola, Casalborgone, Vauda di S. Maurizio, Rivarolo, S. Benigno, Poirino, Chieri e Carignano. Agitossi specialmente in quanto a questi tre ultimi municipii la questione della differenza occorsa nel giornaliero consumo dei generi gabellati dopo la costruzione delle strade ferrate, che di tanto scemarono in quei luoghi la frequenza dei passeggieri.

Per Carmagnola si riconobbe che un grave errore era occorso nella consegna del consumo del vino fatta da quel Consiglio delegato, per essersi scambiate le brente in ettolitri. Per Sangano si rilevò che nella consegna della carne eransi scambiati gli antichi quintali, cioè 4 rubbi di Piemonte, coi quintali metrici.

Tre soli comuni, quelli cioè di Avuglione, Baratonia e Bussolino rimasero esenti dall'imposta per mancanza assoluta di esercenti.

Fattisi quei cambiamenti, rimaneva un considerevole disavanzo che la Commissione proponeva di ripartire fra i comuni nella stessa proporzione del riparto precedentemente approvato. Questo secondo riparto porterebbe sopra ciascun comune un sopraccarico circa del 38 per cento oltre il tributo che si presumerebbe doversi pagare sulle basi stabilite dalla legge.

Prima di decidere intorno a questa sopratassa resasi evidente l'impossibilità di ottenere quella esattezza che si sarebbe desiderata, si adottarono due gravi risoluzioni, quali corollarii degli studi fatti dal Consiglio nell' applicazione pratica di quella legge.

La prima risoluzione era stata proposta dal consigliere Demargherita a nome della Commissione nei termini seguenti:

« Dichiara il Consiglio che esso non intende, « in tanta incertezza di cose, di dare un defi- « nitivo parere duraturo per l'intiero quadriennio « sul riparto del canone gabellario fra i co- « muni della provincia, ma bensì unicamente « temporario per quest'anno, ed in vista del- « l'urgenza. »

La seconda risoluzione fu anche proposta dalla Commissione per organo del relatore Demargherita, e consiste nel voto espresso in questi termini:

« Il Consiglio provinciale, per l' uffizio che « gl'incumbe di vegliare sugli interessi dei co- « muni costituenti la provincia, esprime l'enisso « voto che il governo presenti il più pronta- « mente possibile altra legge d' imposta gabel- « laria, che non torni ad aggravio dei comuni, « le cui condizioni economiche non sono in « generale bastevolmente prospere da potervi « sottostare. »

Queste due risoluzioni furono adottate dal Consiglio a grande maggioranza.

Riprodottasi quindi la questione della sopratassa, essa venne terminata con una terza risoluzione formolata dal consigliere Sineo, e adottata dal Consiglio all'unanimità in questi termini:

« Il Consiglio incarica il suo presidente di « rappresentare al governo del Re i motivi spe- « ciali che militano a favore della provincia « per ottenere o in tutto o in parte, nel mi- « glior modo che sia possibile, lo sgravio della « imposta per ogni somma eccedente il riparto « prima d'ora discusso, e pel caso in cui il go- « verno non credesse di promuovere questo « sgravio, riconosce che l'eccedente debbe essere « distribuito fra i comuni nelle proporzioni cor- « rispondenti a quel riparto. »

Riccardo Sineo *Segretario*.

— Il Vescovo di Nizza. — Le due sezioni riunite del consiglio di Stato hanno dichiarato che il legato del conte di S. Agata era fatto ai poveri, non costituiva un atto di confidenza verso monsignore, ed hanno autorizzato perciò il municipio a procedere in giudizio contro monsignore. L' intendenza generale ricevette sabato la decisione del consiglio di Stato in opposizione alla sentenza emessa da essa medesima in contrario senso. (*Nizzardo*).

— Una Estradizione. — Negli scorsi giorni venne concessa dal governo francese ed effettuata l'estradizione di un tal Vatteone della Valle d'Oneglia il quale ora trovasi in queste carceri per essere giudicato come accusato di grassazione con omicidio. Costui aggrediva non ha guari nella pubblica strada tra Porto-Maurizio e S. Stefano una povera donna della montagna reduce dalla città, ove era venuta a fare le sue provviste, e, derubatala di quanto danaro le trovava in dosso e di una gallina, barbaramente l'uccideva, gettandone il cadavere sotto un ponte in vicinanza del mare. Appena scopertosi l'orribile misfatto, si seppe che il Vatteone aveva poco prima nelle vicinanze di quel luogo venduto una gallina ad alcuni contadini; ciò che servì a mettere la giustizia sulle traccie del colpevole, il quale imbarcatosi al Cervo sovra una barchetta con quel fragile mezzo di trasporto ed a sola forza di remi era fuggito, avventurandosi in alto mare. Dopo essere stato sbattuto dall'onde e dal vento per vari giorni, e trattenuto più di 48 ore dalla burrasca sul capo di S. Ospizio, egli potè finalmente arrivare alla spiaggia di Frejus; ma ivi la gendarmeria già avvertita dalle nostre autorità faceva buona guardia, e poche ore dopo lo sbarco il Vatteone veniva arrestato. (*Idem*).

— Scuole magistrali femminili. — Il 24 e 25 ottobre ebbero luogo gli esami per le aspiranti maestre, che frequentavano la scuola per loro apertasi in Nizza di mare sul finire del p. p. luglio.

L'esito dei medesimi fu soddisfacente anzi che no: di 36 inscritte se ne presentarono 29; furono giudicate degne di patente locale 5 e 20 di patente definitiva.

— Beneficenza. — Si diede nel comune di Groppello una festa da ballo, preceduta da accademia istrumentale e vocale, a favore della Società di mutuo soccorso per gli operai.

Il prodotto netto versato nella cassa della Società fu di fr. 78 50, somma per le nostre circostanze considerevole.

— Si oppignoravano ad un fabbro in Cherasco più essenziali istrumenti dell'arte sua, e sta-

vano per esporsi all'asta pubblica. Tuttochè estraneo a quella neonata società operaia, essa non tralasciò, mediante una colletta affidata allo zelo del minusiere Piola Giuseppe sollecitatore della sezione a cui quello avrebbe dovuto appartenere, di soddisfare la sua debitura.

Operai! queste sono le dimostrazioni che a voi convengono; queste opere conoscer fanno i sentimenti vostri, i battiti del vostro cuore. (*Gazz. del Popolo*).

— Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 8:

La privata beneficenza prese ottimo slancio nelle principali città dello Stato, dove commissioni s'istituiscono e fanno appello alla illuminata e previdente generosità dei facoltosi. Speriamo che la Commissione genovese, prima forse fra tutte ad essere istituita onde mitigare pei poveri l'effetto del caro del pane, non debba essere l'ultima ad agire efficacemente.

— Associazione. — Ci dicono essere già raccolte le sottoscrizioni per fondare un circolo, o ritrovo per gli ufficiali e militi della Guardia Nazionale di Genova, con gabinetto di lettura ecc. Dovrebbe aprirsi al tempo dell' inaugurazione della ferrovia. Registriamo con piacere questo nuovo indizio di progresso nello spirito di associazione e di socievolezza che in ogni luogo seppe colla reciproca conoscenza degli uomini e delle cose, e colla civile mitezza dei modi che ne consegue, rendere meno aspra e nociva la divisione dei politici partiti. (*Corr. Merc.*)

— Naufragii. — Scrivono da Nuoro il 29 ottobre alla *Gazz. Piem.* « Ci duole dover annunziare un altro naufragio avvenuto nel 18 andante a un miglio di distanza da Santa Caterina (Cuglieri).

Una polacca di nazione ottomana, appellata Hogià-Derwsez comandata da un Pietro Michele Staviano di Varna, con 14 marinai e 49 passeggeri urtava in un banco di sabbia, e riportava tali guasti nella chiglia che non potrà più tenere il mare. La medesima salpava da Tunisi nel 6 andante diretta per Algeri; incalzata dall'uragano S. O. fu spinta al golfo Palmas-Sant'Antioco, d'onde nuovamente scioglieva nel 16.

Appena avuto avviso dell'infortunio il signor Ugo reggente l'intendenza provinciale di Cuglieri accompagnato dal luogotenente dei carabinieri reali signor Bonetto, corse alla spiaggia ove trovavansi gl'infelici. I naufraghi erano colà spartiti e ricoverati in due diversi accampamenti, l'uno dei quali aveva la bandiera ottomana, l'altro la francese, secondochè all'una o all'altra nazione appartenevano gl'infelici nei medesimi ricoverati.

Il vice-console francese giungeva egli pure fra non guari sul luogo, e si fecero d'accordo gli opportuni provvedimenti a pro degl'infelici.

In tanta sciagura non si ebbe a lamentare alcuna vittima, nè la perdita dei viveri o del peculio.

— Popolazione della Prussia. — L'ufficio statistico di Berlino pubblica il risultato dell' ultimo censo della popolazione della Prussia, nel dicembre 1852. Il numero degli abitanti della Prussia s'eleva a 16,935,420. Nel 1849, esso era di 16,397,448, ciò che, in tre anni, fa un aumento di 537,992 anime, più del 3 per cento. Dal 1846 al 1849, l'aumento era stato di 218,249 abitanti. La provincia della Prussia orientale è quella la cui popolazione s'è maggiormente accresciuta, e, tra i circoli, quello di Dusseldorf s'è vieppiù distinto in questo senso. (*Emancipation*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova. — Il *Cattolico* annunzia la morte di monsignor Costanzo Michele Fea, vescovo d'Alba, morto alle 8 di sera del 2 corrente, nella casa dei Signori della Missione di Genova. Monsignor Fea nacque in Voghera il 30 luglio 1787, e fu creato vescovo d'Alba il 1° febbraio 1836.

Turchia. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* del 2 novembre: Il piroscafo arrivato questa notte ci recò corrispondenze di Costantinopoli in data del 24 ottobre.

Esse confermano il fatto che il governo ottomano, dietro istanza dei rappresentanti delle potenze estere, aderì a protrarre per breve tempo (10 giorni, secondo un nostro carteggio) le ostilità; però temevasi che il contrordine giungesse troppo tardi. Ad onta di ciò, questa proroga aveva ridestato in alcuni le speranze di pace. Le flotte, o almeno una parte di esse, passarono i Dardanelli al 21 ottobre; alcuni vascelli erano già arrivati nel mar di Marmara ed attesi a Costantinopoli. — Nella capitale ottomana prevale ancora l'opinione che la Turchia non tenterà un attacco importante in Europa contro i Russi, ma porterà la guerra in Asia.

Il *Journal de Constantinople* del 19 ottobre si studia di smentire le asserzioni de'giornali, che presentano le provincie della Turchia europea come infestate da orde barbare pronte a scagliarsi contro la popolazione cristiana, e dicono che lo stato-maggiore di Omer pascià si compone soltanto di profughi rivoluzionari proscritti dal loro paese. Questi profughi (dice il giornale), nessun li conosce; si domandi a que'ragguardevoli personaggi che visitarono testè il campo di Sciumla se videro un solo di quegli esiliati, che in Europa vengono indicati quali capi del partito rivoluzionario. Quanto all'accusa che le provincie turche d'Europa siano infestate da orde barbare a danno de'cristiani, il *Journal de Constantinople* risponde che la Porta deve difendere la sua integrità e i suoi diritti sovrani; quindi, tornati vani gli uffici della diplomazia, non le resta che un mezzo: quello di opporre i suoi eserciti alle forze del nemico e fare quanto farebbero tutti gli altri Stati nello stesso caso, cioè chiamare sotto le armi da ogni provincia tutti gli uomini atti al servizio militare. Non essendovi nella Turchia europea che pochi Musulmani (a detta degli stessi fogli contrari alla Turchia) si dovette chiamarli dall'Asia. L'esercito regolare turco ascende ora, giusta il citato foglio, a 300,000 uomini, l'irregolare a 60 in 70 mila, non compresi però i corpi ausiliari. Questi 370,000 uomini sono soltanto Musulmani e per lo più Asiatici; la metà dell'esercito fu inviata al confine dell'Armenia, l'altra metà al Danubio per difendere la patria in pericolo. Si può chiamar ciò un inondare di orde asiatiche le provincie europee? — domanda il *J. de Constantinople*.

I Turchi fecero negli attuali momenti appello ai bravi e valenti militari stranieri. Un prussiano fu mandato a Varna, uno ai Balcani; il colonnello francese sig. Magnan si pigliò le febbri sulle rive del Danubio, in seguito all'infaticabile suo zelo, ed è ritornato a Costantinopoli. Mi si dice che l'altro istruttore, signor Marseaut, se ne sia andato in Atene.

Costantinopoli, 24 *ottobre*. — Dopo l'ultima mia le cose trovansi quasi nel medesimo stadio; non mancano però voci che taluni si compiaciono di spargere e pubblicare, le quali hanno di rado l'impronta del vero. Dopo il manifesto della Porta le valute metalliche, su cui si fanno indegne speculazioni, aumentarono di 5-6 per cento. Sino a tanto che il nostro governo non avrà instituita una Banca nazionale e di sconto per la sua carta monetata, non sarà mai nel caso di arrestare quest'abuso.

La Sublime Porta ha destituito il governatore di Aidin per aver impedita la sepoltura al figlio d'un cattolico, e nominò in sua vece l'ex-governatore di Smirne Osman effendi, il quale si è già recato al suo posto. Al 19 ed al 20 ottobre ebbero luogo lunghe conferenze ministeriali presso il granvisir. Indi i ministri si riunirono presso il ministro della guerra, dove rimasero in consiglio per tutta la notte. — Giovedì notte (dal 20-21) verso le due ore ebbe luogo in Pera verso i quartieri chiamati Kalungiù Kuluk un combattimento fra rifuggiti politici e le guardie di polizia, le quali dovettero far intervenire anche un picchetto di soldati con baionetta in canna.

Il nuovo patriarca greco, monsignor Anthimos, convocò al 21 corrente tutti i notabili della nazione greca, sudditi del Sultano, e tenne loro un lungo discorso intorno alle dissensioni della Russia colla Porta, e propose quindi un indirizzo al Sultano: proposta che fu accettata ad unanimità di voti. L'indirizzo fu in breve redatto e soscritto da circa 200 persone delle più ragguardevoli. Oggi l'indirizzo, tradotto in lingua turca, sarà presentato alla Sublime Porta, e il granvisir lo rimetterà al Sultano. Ad imitazione dei Greci, anche gli Armeni scismatici e cattolici fecero un indirizzo al Sultano, offrendo i loro servigi al governo. (*Oss. Triest.*)

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del 4 novembre.*

1851 5 per 0[0] 1 giugno. Giorno prima 91 50. Matt. 91 60.

1853 3 per 0[0] 1 luglio. Matt. 60.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 595. Id. pel 30 novembre 605. 610.

Telegrafo elettrico sottomarino. Giorno prima 228. 232.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima 485.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 545. 544. 544 50. 548. 545. 545 50. 545. Id. pel 30 novembre 545 50. 550. Id. pel 31 dicembre 550. Matt. 554. 551 50. Id. pel 30 novembre 555.

Borsa di Genova *del 4 9.bre*

0[0]....1850 1 genn. e 1 luglio	94	93 3[4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	92	91 1[2
4 0[0] Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	945	
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	955	
5 0[0].....Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	715	
Aconto di Genova e Torino	6 0[0	

Borsa di Parigi *del 4 novembre.*

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0[0	73 75	73 45
» » 4 1[2 p. 0[0	99 40	99 60
F. piem. 1849. 5 p. 0[0	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0[0	» »	» »
Pr. Rot. 1853 3 0[0	58 75	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

CORSI E LEZIONI privati di Lingua e Letteratura Inglese e Tedesca. — I Corsi hanno principio col 1° e col 15 di ciascun mese — Contrada di Po, N° 39, 3° piano.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

GIUSEPPE BESIO

FABBRICANTE DI MAIOLICA

bianca, fiorata e stampata

IN MONDOVÌ-BREO.

DEPOSITO, e vendita all' ingrosso ed al minuto, a prezzo di fabbrica

*In Torino: a Porta Nuova, casa Fubini, vicino all'*Albergo del Mogol,

In Alessandria: via della Fiera, casa Beraldo, N° 378.

MALATTIE SESSUALI

Più il Copau. — Il Cubebe ed il Copau hanno un odore ed un gusto ripugnante, e guastano lo stomaco. Ne sono giudici gli ammalati che ne hanno fatto uso.

Per arrestare uno scolo, recente od invecchiato, si prenda il siroppo di citrato di ferro del professore Chable di Parigi, e la sua iniezione rinfrescante. — Si ottiene la guarigione in 4 o 5 giorni. — Le perdite involontarie, debolezza, rilascio degli organi, cessano prontamente coll'uso di questo prezioso siroppo. — La boccetta coll'istruzione: 7 franchi; esigere il nome e la firma di *Chable* sulla boccetta.

Le Signore per guarire i fiori bianchi devono prendere il Siroppo di citrato di ferro, e fare lozioni coll'acqua virginale siccativa; si veda lo stampato. La boccetta, fr. 4 50.

Depurativo del sangue; Siroppo vegetale senza mercurio, guarisce radicalmente le malattie veneree, Dartri, le malattie della pelle e l'acritudine del sangue; è d'una superiorità constatata e riconosciuta dall'Accademia imperiale di Parigi, scaccia in poco tempo gli umori, il virus, e rende il sangue alla sua primitiva purezza; gradevole al gusto e facile a portarsi anche in viaggio. La boccetta, fr. 7 50. La cura è di 6 boccette. — Si veda l'istruzione.

Pomata contro le emorroidi; guarigione in 4 o 5 giorni.

Pachetti per bagni di latte profumati, per imbianchire e rendere soffice la pelle, fr. 1 25.

I miei medicamenti portano il mio nome *Chable*, 36, *rue Vivienne*; *Paris*.

Essi godono di una grande riputazione, attestata per la quantità di lettere di ringraziamento indirizzate al signor Chable da ammalati riconoscenti.

Il solo agente del professore Chable in Italia per la vendita all'ingrosso, è il sig. Dalmas, faramcista a Nizza.

DA AFFITTARE

Al presente tre piccole Camere al 1° piano.

Al 1° dell'anno prossimo Cinque Camere al quarto piano.

Al 1° d'aprile 1854 Otto Camere ai mezzanini. — Dirigersi al portinaio, in via dei Macelli, porta num. 8.

Per occasione di partenza

INCANTO VOLONTARIO

di ricchi Mobili d'appartamento

Via della Chiesa, n.° 4, piano 1.°

Martedì 8 corrente mese, e successivi, ore solite, si esporranno all'incanto molti ricchi mobili di varia qualità di legno e forma, non che varii servizi di fine porcellane da tavola, e di cristalli doublés rosa, verde, vetture, finimenti, ecc.

MOSSONE GIO. *Geometra Per. Giur.*

NOTA.

Con atto 31 ottobre ultimo, rogato Boveri notaio delegato vennero deliberati per ll. 34,150 gli stabili posti volontariamente in vendita dai signori Antonio ed Agostino Mottura di Torino, situati sul territorio di Sanfront, consistenti:

In un molino a grano a tre ruote con locale annesso per l'alloggio del mugnaio e colmata per il ricovero dei carri e dei bestiami, e sito annesso di are 4, centiare 18 (tavole 11).

Ressiga grande da bosco; battitore da canapa e sito annesso di are 10, centiare 64 (tavole 28) a cui sono aggiunte are 4, centiare 94 (tavole 13) occupate per la riformazione del bedale del molino e vari canoni d'acqua in ll. 51 25.

Fabbrica civile e rustica con corte ed orto di are 11, centiare 59 (tavole 30, piedi 6) col prato annesso di ettare 1, are 10, centiare 96 giornate 2, tavole 9).

Sono comprese nella vendita le ragioni verso l'attuale affittavolo Pancrazio Ferraudi per la rappresentazione di tutti gli ordegni ed effetti formanti la dote di detti edifizi di molino, ressiga e battitore in ll. 5491 04: il tutto sotto l'osservanza delle condizioni inserte nel bando venale del 28 settembre ultimo, fra cui quella che il prezzo è pagabile per un terzo nell'atto della riduzione del deliberamento in istrumento, ed il rimanente fra anni quattro a partire dal 1° gennaio prossimo in quattro rate uguali di un anno caduna.

Con tutto il giorno quindici corrente mese il notaio delegato suddetto alla residenza di Saluzzo, è autorizzato a ricevere l'aumento del sesto.

Quegli immobili erano affittati per il novennio scaduto al 31 dicembre 1852 a ll. 4,500 annue riservato l'alloggio civile ai signori proprietari, e trovansi attualmente affittati pel corrente anno colla stessa riserva a ll. 4,100.

Saluzzo, 3 novembre 1853.

GAY, *Caus. Coll.*

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
già Ferrero e Franco.

NOZIONI

DI

GRAMMATICA ITALIANA

ordinate secondo i Programmi approvati

per le Scuole Elementari

dal Professore

GIOVANNI SCAVIA.

È uscita la Seconda parte unitamente alla Prima, al *Prezzo di Cent.* 70.

TEATRO REGIO.

Questa sera, settima Rappresentazione dell'Opera

IL PROFETA.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

delle vaste Tenute di LIMONE E SUESE presso Livorno.

Autorizzata dal governo Toscano con Ordinanze ministeriali del 24 *gennaio* 1852 *e* 26 *aprile* 1853.

Vincite 5 Milioni di Lire Toscane

divise in 344 Premi come segue:

1	Premio di		Lire Tosc.	1,000,000
1	»		»	500,000
1	»		»	300,000
1	»		»	200,000
10	Premi ciascuno di Lire	100,000	»	1,000,000
20	» » »	50,000	»	1,000,000
10	» » »	40,000	»	400,000
300	» » »	2,000	»	600,000
344	Premii		Lire Tosc.	5,000,000

I Vincitori che non vorranno essere pagati in terreno riceveranno in contanti l'ammontare dei loro premii con uno sconto di 20 p. 0[0 sul valore estimativo de' Lotti che saranno loro toccati in sorte.

Questi 344 Premii saranno divisi in **dieci** Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi dal giorno della precedente Estrazione.

I Biglietti sono 1,400,000 Ogni biglietto contiene 5 numeri.

Prezzo del Biglietto valevole per tutte le Estrazioni: Lire Toscane 6 *ossia Franchi* 5.

Il Biglietto acquistato avanti un'estrazione concorre a questa ed alle altre seguenti fino all'ultima

Lo stesso biglietto non può guadagnare che 5 premi in una stessa estrazione, ma dopo essere stato premiato in una di queste, concorre alle altre successive, in guisa che lo stesso biglietto contenente 5 numeri costando L. 6 fior. ossia fr. 5 ed acquistato avanti la prima estrazione può vincere i 5 Premii maggiori di ognuna delle dieci estrazioni e per conseguenza 50 premii il di cui valore ascende a Lire 4,096,000 toscane.

Il biglietto di cui uno o più numeri fossero stati premiati in una estrazione sarà restituito al suo possessore appena verificato, affinchè possa concorrere alle altre estrazioni successive.

***Il 15 Novembre prossimo* 1853**

avrà luogo **irrevocabilmente** in Livorno la prima Etrazione. Essa si compone dei Premi seg:

1	Lotto in terreni stimato	L.	100,000	ossia in contanti a scelta del Vincitore	L.	80,000
1	» » »	»	50,000	»	»	40,000
1	» » »	»	40,000	»	»	32,000
40	Lotti di L. 2000 ciascuno	»	80,000	»	»	64,000

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati nè modificati in alcuna guisa.

Per l'acquisto dei biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi in **Livorno** *al sig.* **Adriano Bargellini**, *Direttore Gerente della Lotteria, piazza d'Armi N.* 6 *e alla Casa bancaria* **M. A. Bastogi e Figlio.**

(Per schiarimenti dirigersi a Giuseppe Pellas in Genova).

TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI, E COMP.

ANNO PRIMO.
N.° 263

IL PARLAMENTO

DOMENICA 6 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Compresse le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Compresse le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Librajo, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 30 *la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 5 novembre.

INGHILTERRA E PIEMONTE.

VI.

(*Vedi il numero precedente*).

La lettura de' nostri precedenti articoli sui rapporti tra l'Inghilterra e il Piemonte dall'origine delle due monarchie sino a questa età, ha potuto convincere i più increduli, che l'attuale governo caldeggiando con premura l'amicizia di quella forte nazione, lungi dallo introdurre una grande e pericolosa novità non ha fatto che continuare l'antica politica della casa di Savoia; e che l'opinione contraria, tanto a cuore, se ben rammentiamo, di un giornale protezionista e sedicente *piemontese* natomorto in principio di quest'anno non poteva essere che il prodotto della più grossolana ignoranza.

Ci resta a volgere uno sguardo allo avvenire. L'Inghilterra che ha finora agevolato lo svolgimento della potenza e della estensione territoriale del regno sardo, continuerà nella stessa politica? Il suo interesse può imporre un limite alla secolare simpatia che ci ha accordata, se sta in certi termini dell'ingrandimento della monarchia subalpina e non al di là. Le circostanze politiche di Europa posteriori al 1814 e al 1849 possono influire sulle sue tendenze. Non è accaduto nulla all'intorno che sia capace di alimentare o di estinguere i buoni influssi della Gran Bretagna a favore del Piemonte?

Cominciamo dal notare che la grande impresa del 1848 fallì lo effetto augurato; e restò allo stato di mero *saggio*. Si potrebbe disputare con più ragione se l'Inghilterra vorrà o no favorire un ulteriore ingrandimento dopo l'annessione delle province lombarde e venete — se quell'annessione fosse riuscita. Ma le aspirazioni del Piemote non giunsero ancora a tanto fine; e la prova del 1848 ha il merito, se non altro, di aver mostrato col fatto che la Gran Bretagna non ci desidera immobili al Ticino, che accetta per base il principio della nazionalità, e che ha secondato con tutti i mezzi politici, che erano allora in suo potere, le speranze più larghe che ci fu dato concepire dopo le vittorie di Carlo Alberto.

E non è giusto attribuire la politica inglese di quell'anno all'azione personale di lord Palmerston, contro cui si sono scatenati di mala fede tutti i ministri e scrittori dello *statu quo* del 1815. Egli è ridicolo il credere che il governo inglese possa essere menato dalla opinione privata, o dal *temperamento sanguigno* di un sol uomo. La politica di lord Palmerston era l'espressione più concreta dell'opinione pubblica in Inghilterra; chiamata infatti allo sgabello fu tre volte giudicata, assoluta coronata dal Parlamento e dal paese, nelle Camere e nei meetings; e gli ha fruttato il seggio che ha in consiglio, non ostante le mutate vicende del Continente.

La cagione di dubitare (eliminata da questi fatti) veniva in alcuni dalla considerazione che se il reame subalpino divenisse una potenza di prim'ordine muterebbe quel sistema europeo ordinato successivamente coi trattati di Vestfalia, de' Pirenei, di Utrecht e di Acquisgrana, di una zona occidentale di Stati secondari che l'Inghilterra si è studiata sempre di mantenere.

Ma ancora quando per le nuove concessioni il regno subalpino raddoppiasse o triplicasse la sua popolazione sarebbe ancora lungi dal raggiungere la potenza degl'imperi vicini. Altronde — noi lo abbiamo dimostrato nel precedente articolo — l'indipendenza del *Piemonte, Stato secondario senza aspirazione d'italianità*, fu organicamente distrutta dai trattati del 1814; e all'Inghilterra giova meglio averlo più forte e indipendente, che debole e vassallo dell'Austria o della Francia. La zona de' piccioli Stati tagliata dalla Prussia in Germania, dacchè dopo il 1815 tocca la Francia — tagliata dall'Austria in Italia, dacchè assorbì la Venezia, e si pose in istato di DETTAR LEGGI ALLA SARDEGNA, secondo le parole del *Memorandum* russo, tende a convertirsi in una serie di Stati più forti, secondo i fatti del 1848 riconosciuti dall'Inghilterra: cioè la costituzione più centrale dell'*oramai una* repubblica svizzera, e lo ingrandimento della monarchia piemontese.

Le nuove condizioni interne degli Stati interessati danno inoltre maggior forza a' naturali elementi dell'alleanza anglo-sarda. Il Piemonte governato con forme costituzionali analoghe a quelle della Gran Bretagna ha veduto sotto la garantia di che ora si giovano la libertà civile e religiosa, le persone e le proprietà, e mercè i sistemi che ne scaturirono dalla libertà commerciale comparire sui suoi mercati i capitali della industria inglese. L'Austria rientrata nel pieno possesso di un reggimento dispotico non sa più tollerare di ciò che è inglese che la vecchia conoscenza di lord Westmoreland. La Francia già fatta a quarant'anni di pace e a ventidue di alleanza con l'Inghilterra, ne sente l'importanza, che ha sfidato tre radicali cambiamenti di governo, e il mutamento di tre dinastie. Dall'Inghilterra è scomparso il vecchio orangismo che professava pel Continente il governo assoluto. Il torismo puro solidario del Congresso di Vienna non è più possibile; il potere è nelle mani dei wighs, discepoli di Fox, l'amico del primo console, compagni di lord Holland, l'amico dell'imperatore de' Francesi, che professano nazionalità e libertà costituzionale pel mondo intero. Questi fatti interni e nuovi confortano, anzichè indebolire, le ragioni di alleanza tra l'Inghilterra e il Piemonte.

Nè i fatti esterni che si produssero da alcuni anni sono di minore importanza. Noi non lasciammo inosservata nei precedenti articoli la profonda modificazione che introdusse nella politica inglese la chiamata al trono di Guglielmo e Maria dopo la morte della regina Anna nel 1714: fatto che pose in grave rischio gli acquisti del trattato di Utrecht, e la fortuna di Vittorio Amedeo II cui fece perdere la Sicilia. Dacchè il re d'Inghilterra fu simultaneamente elettore di Annover ebbe una base di operazioni militari, un esercito, un territorio a difendere nell'Alemagna settentrionale: l'indipendenza degli Stati secondarii tedeschi gli fu naturalmente più a cuore che quella degli Stati d'Italia. Per sospetto degli accrescimenti e delle tendenze all'unità nazionale germanica della monarchia prussiana, l'Inghilterra esagerò la sua azione a favore dell'Austria; la Sicilia fu ritolta al re di Sardegna col trattato di Londra del 1718 per riunirla a Napoli a favore di Carlo VI imperatore austriaco; e in tutto il corso dell'ultimo secolo, e nei trattati di Vienna la politica inglese volle sempre serbare all'Austria il primo posto tra le potenze germaniche per contenere la Prussia.

Nel 1838, con la morte di Guglielmo IV, reggendo nel regno di Annover lo Statuto della successione mascolina, e prevalendo in Inghilterra la linea al sesso, le due Corone si separarono; passò quella della Gran Bretagna a Vittoria Alessandra I, figlia del duca di Kent, fratello immediato dell'ultimo re; e il regno di Annover al duca di Cumberland fratello ultrogenito e ai suoi discendenti. Questo fatto è gravissimo, e merita una profonda considerazione. Non vi ha dubbio che continuerà ancora e per lungo tempo una grande intimità fra' due paesi, ma l'unità delle sorti è disciolta, e gli interessi dell'Inghilterra tornano per questa parte allo stato più propizio al Piemonte, dell'epoca del trattato di Utrecht. La politica tedesca del governo inglese, più favorevole alla Prussia nei tempi ultimi, specialmente nel 1846, e meno sollecita della conservazione dell'impero di Austria, è un primo sintomo di quel ritorno agli antichi termini per cui declinano le ragioni delle alleanze austro-inglesi, e crescono quelle della unione col Piemonte e della importanza che in ogni età pose l'Inghilterra alla sua indipendenza e alle sue vittorie.

Ma di tutti i fatti esterni prodottisi negli ultimi anni, e che possono influire nella questione, il più grave è forse la clientela o a meglio dire il *vassallaggio* in che si è posta l'Austria per rispetto alla Russia dopo gli aiuti di Ungheria, vassallaggio che le fa rappresentare la umile commedia del *disarmo* nelle presenti vertenze di Oriente. La Russia che minaccia le Indie, il Mar Nero, il Baltico, il bacino orientale del Mediterraneo, il Sund e i Dardanelli è la capitale nemica dell'Inghilterra e della civiltà. L'Inghilterra sente che nelle presenti condizioni del mondo, a Venezia, a Milano, sulla riva sinistra del Ticino non vi è più un'Austria ma la Russia che la mena. L'Inghilterra sa che la Lombardia e la Venezia furono impetrate all'Austria dall'imperatore di Russia ne'trattati del 1814 e del 1815 per respingerla in Occidente dalla Polonia e dalle bocche del Danubio. Essa intende che il procurare di ricacciar l'Austria verso Oriente in cerca di compensi delle terre italiane, è il solo modo di guastarla con la Russia, e di scostare quest'ultima dall'Europa centrale — ed opera a tal fine.

Le circostanze odierne lungi dallo affievolire avvalorano così per lo avvenire la convenienza storica dell'alleanza inglese, e la fiducia che si deve riporre in essa. Ci giova averlo ricordato alla vigilia di possibili avvenimenti che potrebbero affrettare il partito delle leghe, e i destini d'Italia.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Abbiamo oggi nel *Débats* un elaboratissimo articolo del signor A. Bertin intorno al consumo dei ferri in Francia, e alle condizioni nelle quali versa il commercio di questa materia, divenuta di prima necessità nei tempi attuali. Le teorie che il chiaro scrittore svolge, son quelle stesse che noi propugniamo in Piemonte, o piuttosto che la scienza detta, e che l'esperienza e i fatti, qui e dappertutto, confermano. Ecco la base dell'articolo del *Débats*.

Sotto l'impero napoleonico le tariffe doganali d'importazione dei ferri esteri erano a mitissimi termini. Prevaleva nel concetto del governo, non tanto il principio sovrano di libertà commerciale, avvolto ancora a quei di in qualche nube d'oscurità e di pregiudizi, quanto invece la poca speranza che la Francia potesse mai negli stabilimenti interni essere nazione produttrice di ferri e metalli, e competere coll'Inghilterra e con altre nazioni, ricche di miniere e fabbriche.

Venne la ristaurazione del 1814, e, nell'intenzione di dare ampio sviluppo all'industria metallurgica, alzò i diritti d'introduzione del ferro in verghe e del ferro lavorato fino al quadruplo e al quintuplo del prezzo che si era pagato nei precedenti anni; anzi aumentò questi dazi di tempo in tempo, e li fece ascendere ad una cifra che valse quasi come un decreto di proibizione della merce straniera.

Ne avvenne ciò che sempre sotto l'influenza d'un irragionevole ed estremo protezionismo; cioè che il signor Bertin, e con esso e prima di lui tutti gli economisti pronunciarono, « chè finchè i profitti sono facili in una industria, gli uomini che la coltivano mediocremente s'interessano di condurla a perfezionamento. »

La Francia non fece insomma nè grandi; nè molti progressi in questo ramo produttivo. Mancò persino il principale vantaggio che avrebbe potuto giustificare in qualche modo il forte diritto d'introito dei ferri esteri in faccia alla nazione « quello di togliere gli stabilimenti metallurgici dalle località mal provviste di minerali e combustibili, per trasferirli in regioni ammirabilmente ricche sotto questo rapporto. » Il *Débats* cita a quest'uopo il dipartimento dell'Aveyron e dell'Allier.

Ora è facile comprendere quale immenso, incredibile consumo di ferro si fosse dovuto fare negli scorsi tempi ed oggi ancora, dacchè cominciarono a fabbricarsi in ferro i bastimenti, dacchè incominciò la navigazione a vapore, dacchè s'intrapresero lunghissime linee di strade ferrate.

APPENDICE.

Crocchio settimanale.

L'autunno ci ha definitivamente abbandonati. Ai tiepidi soli che rendevano in questi scorsi giorni così dolci ancora le passeggiate sulle morte foglie succedettero gli incresciosi nugoloni, e quelle certe piogge fitte, ostinate, incessanti, che pare siansi assunto l'impegno di ammollare a mo' d'inzuppata spugna i tessuti proclamati meglio impermeabili, quei tali tessuti che col pretesto della impermeabilità permettonsi di mandar un tal odore di catrame da darne il mal di mare a chi li porta, ed ai vicini ancora.

E colle passeggiate finirono pure le cacce, che del resto per dirla di scappata quest'anno andarono malissimo.

I più tenaci villeggianti oramai han fatto senno o fanno. La nostra collina ha diserte le sue ville, la ferrovia, le diligenze, gli omnibus, e più rare le vetture ci porta, dal Monferrato, dal Canavese e da tutte le altre belle province del Piemonte, che son belle tutte, studenti e deputati, magistrati e dame, impiegati e maestri, e viaggiatori reduci da più lontane gite versano ogni giorno in seno della capitale che invano si affanna ad allargarsi per ogni verso, e sempre stenta a capire tutti i suoi abitanti, come ben sanno quegli sciaurati cui la sorte condanna in questi giorni a cercarsi un alloggio.

Poi si aggiungono i forestieri, e sovratutto gli Inglesi che han visitato e percorso la Svizzera, la valle d'Aosta, il Verbano e le incantevoli sue isolette e voglion veder Torino prima di recarsi a svernare a Firenze, a Napoli, a Roma. Imperocchè nessuno crede più ora, come accadeva pochi anni sono, di aver visitato l'Italia se non ha visto il Piemonte: questo Piemonte che è diventato parte d'Italia anche per gli stranieri.

L'incrocicchiarsi continuo delle carrozze d'ogni sorta, i portici giorno e notte affollati, gremiti di gente, i caffè nuovi che in ogni parte fan pompa delle marmoree facciate, le botteghe sempre più splendide che sfoggiano i mille capricci della moda e del lusso, tutto prova col ritorno dei vecchi l'arrivo di nuovi numerosissimi abitatori, e più di tutto i molti teatri aperti, e la gran novità del Teatro Regio che due mesi prima del consueto volle fare al pubblico il suo invito.

Rischiosa impresa, dicemmo fra noi quando intendemmo la novella. Torino è città restia alle novità, anche buone, e voglionsi anni e spesso non pochi, perchè una intrapresa, sia pure ottima, metta radice: vero è però che una volta sancita dalla pubblica approvazione, non c'è più pericolo che fallisca: ma guai ai primi!

Il teatro, pieno zeppo di spettatori, pareva volesse smentire la prima sera le nostre previsioni; ma in parte pure sonosi avverate, e il concorso è ora poco in paragone, malgrado la bellezza dello spettacolo, che certo non ha nulla da invidiare a quanto di più bello siasi potuto fare in passato. La musica è tedesca, tutti l'han ripetuto a sazietà; ma non è forse bellissima? Ma interpretata dalla Stoltz, la grande artista ammirata da Rossini, non vi commove forse nelle intime viscere? Ma non vi scoprite forse ogni sera bellezze nuove? Ma è egli forse d'uopo disprezzare Goethe e Klopstock, Milton e Shakspeare, perchè s'ammirano Dante e Petrarca, Ariosto e Tasso? E se non arrivassimo tardi a discorrere di queste cose diremmo pure dei scenari, dei balli, del sol nascente maestrevolmente imitato col sussidio della luce elettrica: soggiungiamo solo che molto bell'uso è quello che pare abbiano adottato le nostre signore di venire al teatro regio più succintamente vestite che non in passato. Oh sì, credetelo pure amabili signorine, non è necessario per essere belle che veniate a teatro seminude, per modo da mettere il freddo addosso, e con acconciature in capo che paion torrioni merlati, o vele in cui soffi il pien vento, e con tanti nastri e trine, e fronzoli da disgradarne un magazzeno di mode. Anche colle vesti accollate, anche coi capegli scendenti gentilmente e coprenti a metà l'una e l'altra tempia sarete belle, signorine amabili, ve ne assicuriamo.

Ma dalla ebbrezza dei canti, dalla voluttà delle danze l'anima si sentiva a poco a poco trascinata a meditare, in una delle sere trascorse, sopra il grande infortunio di una augusta famiglia, che intervenne modesta e privata al regio teatro.

La già regina dei Francesi, la vedova di S. M. Luigi Filippo, in un palco al secondo ordine, la duchessa d'Aumale vicina, e il principe di Joinville passeggiante per la platea come un mortale qualsiasi: tutta questa famiglia, caduta davvero dal trono, intenta ad assistere

La Francia consacrò tesori all' acquisto dei materiali in ferro per queste gigantesche opere; pagò caro il ferro interno, benchè non perfetto nella lavorazione, carissimo il ferro estero, a cui aveva talvolta indispensabile necessità di ricorrere. Finalmente il massimo sacrificio fu imposto all'agricoltura, la quale patì già in passato della difficoltà di acquistarsi gli utensili necessari, patisce oggi segnatamente che i prezzi del ferro s' aumentarono fuor d' ogni proporzione coi passati. — Il signor Bertin ne trae pertanto occasione per suggerire il ristabilimento puro e semplice della tariffa doganale sui ferri, esistente sotto l' impero di Napoleone I.

Noi abbiamo voluto fermarci su questo articolo, perchè rende novella prova del bisogno di istituire la libertà di commercio su vasti cardini in Francia, come altrove, e della bontà dei principii che la scienza economica oggi sostiene, e lascia al solo tempo, laddove le sue dottrine immediatamente non trionfano, l'ufficio di mettere in luce.

Il *Constitutionnel*, e con esso qualche altro giornale, di colore più o meno governativo, dà molta importanza ad un articolo del *Morning Post* sull'Oriente, articolo che, essendo pubblicato in un giornale di opinioni semi-officiali, può riputarsi contenere le speranze o il concetto attuale del gabinetto inglese sulla grande quistione. Ecco il brano che più importa:

« La Russia finirà per cedere completamente, o in ultima analisi la Porta comincierà una guerra lunga e sanguinosa, di cui non esitiamo a credere che il risultato sarà la compiuta disfatta della Russia, perchè l'Inghilterra e la Francia sono decise a battersi per la causa del loro alleato. Le due potenze occidentali oggi comprendono che più saranno pronte alla guerra e più cresceranno le probabilità di pace. — Ma le notizie che ci pervengono da Pietroburgo ci lasciano credere che lo Czar cederà. Vero è che queste notizie non erano meno affermative due mesi fa, e in quell'epoca noi fummo ingannati. Guai per la Russia e per la pace di Europa, se noi lo fossimo ancora una volta!»

Il *Times*, duro come uno scoglio in mezzo alle onde furenti, non si spaventa nè di articoli guerreschi, nè di dispacci che rechino ostilità già scoppiate.

« La condotta del Sultano, esso dice, è senza dubbio giustificata da quella dei Turchi. Ma la guerra che esso potrebbe fare sarebbe così poco utile che tutte le potenze d'Europa procurarono d'impedirla. Noi crediamo che invece d'entrare in una lotta piena di pericoli e senza probabilità di successi, si riprenderanno i negoziati che tocchino ad una soluzione pacifica. »

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Londra, 31 ottobre.

Sublime momento è questo per l'Europa: il *Times* della mattina ci porta, a colezione, la notizia delle prime ostilità sul Danubio. La *seconda edizione* dello stesso giornale, a mezzogiorno ci annunzia l'armistizio. Il telegrafo elettrico ci porta in quattr'ore dalle stelle agli abissi:

« Jam jam tacturus sidera summa puto
Jam jam tacturus tartara nigra puto ».

E intanto ne tocca a leggere, ne tocca a sentire tutti i giorni discorsi di ore ed ore, i quali esaminano la quistione *al piede della lettera*, come se si trattasse tuttavia dei « Luoghi Santi », della « Protezione dei cristiani d'Oriente », o pur anche di dichiarazioni di guerra, di note, o di modificazioni di note.

A me — il che vuol dire a quelli con cui ragiono — la quistione par semplicissima, e si riduce solamente a sapere se lo Czar sia sempre stato e sia sano di mente, o se, come alcuni vogliono pur supporre, sia soggetto ad accessi di pazzia.

Riteniamolo capace di agir con senno.

In Europa son cinque governi principali — Russia, Austria, Prussia, Francia ed Inghilterra, i quali sono tutti giurati alla pace, e non vivono, o per una ragione, o per l'altra, che di essa. Nessuno di questi governi può attentare a disturbar questa pace, che o per impeto o per disegno. Vi ha egli uomo al mondo che osi asserire che l'imperatore Nicola abbia, da sei mesi in qua, agito dietro un impulso di passione, di sdegno, o di risentimento, che abbia in guisa alcuna operato a caso o precipitatamente? Avvi chi possa trovare nella querela da lui intentata contro la Turchia un motivo sufficiente per le vie di fatto a cui si è lasciato trascinare? Quel protettorato dei cristiani d'Oriente era egli causa proporzionata all'effetto? Forse che la Turchia si sentiva tanto forte per resistere ad una intimazione ferma ed assoluta: forse che la Russia non poteva ottenere quanto volesse per mezzo di raggiri diplomatici, e di aperte o segrete trattative? Più rifletto al presente, più esamino il passato, e più mi persuado che lo Czar abbia veramente messo innanzi un pretesto qualunque, e che intanto abbia *marciato* dritto al suo intento, che abbia dal principio alla fine sempre operato a disegno.

Or qual è dunque, qual era tre mesi fa, qual fu sempre il suo disegno? Estendere il potere della Russia, ingrandirsi alle spese dei vicini. Uno stupendo scritto nel *North-British Review* ci rivela quali fossero i tentativi, dirò meglio, gli attentati della Russia per assorbir mezza Europa nel 1814. Venne dall'Elba Napoleone, come tutti sanno: il terrore delle armi francesi troncò gli eterni dissidii, gli eterni intrighi dei diversi membri del Congresso di Vienna, gli costrinse ad un accordo qualunque, e la Russia, che quasi sola tra le alleate, non fu partecipe al trionfo di Waterloo, dovette contentarsi di quella parte che i vincitori le accordarono e si stette ai nuovi confini che le vennero assegnati. Dal 1815 in poi aspettò invano che le venisse il destro di mettere ad esecuzione progetti già da tanto tempo vagheggiati da Pietro il Grande e dalla gran Catterina. Rivolte nel 1820 e 1823, rivoluzioni nel 1830 e 1848 l'obbligarono, suo malgrado, a star zitta. Si dichiarò sostegno di tutti i governi legittimi, si adoperò ad appuntellare i troni di quei principi stessi che forse essa aspirava a detronizzare. Appena appena dal 1815 al 1850 lo stato d'Europa sembrava offrirle un solo momento opportuno. Nei giorni di calma anche i più passeggeri, ella ha però sempre lasciato traspirare le sue intenzioni. Le sue *chances* d'ingrandimento eran tutte dal lato di Germania e di Turchia. In Germania si è studiata di mantener vive le gelosie tra Prussia ed Austria, tra gli Stati protestanti ed i cattolici: ha subornati i sudditi slavi delle province austriache, ha alimentato la discordia tra lo Slavo e il Tedesco, e persino quando ha preso le armi in favore della periclitante Austria nel 1849, ha tentato in modo subdolo di guadagnare a sè quei sudditi stessi ch'ella sommetteva alla potenza alleata, ha affettato sentimenti miti e moderati per far cadere sul gabinetto di Vienna tutto l'odio d'ogni misura di rigore.

Da questo lato ella non poteva far di più, perchè sapeva che più forti dei governi erano in Germania i popoli, e che le sue aggressioni violente contro i principi non avrebbero mancato di risvegliar l' entusiasmo, il valor disperato delle suddite nazioni.

Ma in Turchia si poteva andar avanti più alla scoperta: chè era paese in disordine, cadente per vetustà, scompigliato, discorde. Ella secondò o forse istigò la rivolta greca del 1825, si mise alla testa del malcontento di tutta la chiesa orientale soggetta alla Porta ottomana, s'immischiò di ogni discordia tra Turchia e' suoi vassalli d'Asia e d'Egitto, condusse le flotte anglo-francesi in campo a suo pro, a Navarino; insomma direttamente o indirettamente, non ha mai cessato di cospirare contro la Turchia, spesso colla frode, più spesso colla prepotenza.

Passò il 1848-1849. Venne il 2 dicembre. Si rassodò un potere permanente in Francia, in quella sola tra le nazioni d' Europa che poteva cagionare inquietudine. Italia sanguinava: Germania rimbambiva: Austria gemeva sotto il peso d'incancellabili obbligazioni: tra Francia e Inghilterra erano sorde gelosie, vaghi sospetti. In tutti gli Stati poi finanze esauste, sudditi scontenti, governi diffidenti, miseria, disperazione.

Era questo il momento — o quando mai ne verrebbe un migliore? La Russia si determinò all'azione. I pretesti messi innanzi erano meno che spregevoli, nè affettava ella stessa di darci gran peso. Qualunque appiglio bastava. Metteva in campo le sue domande; non v'era amico o nemico a cui ella si curasse di farle parere di giusto peso. Novello Brenno gittava la spada sulle bilance.

« Sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas. »

Le sue pretensioni parvero sì esorbitanti che anche la fiacca Turchia protestò, e tutta Europa fece eco a quella protesta. Che perciò? Si smosse egli lo Czar? Insistette su quelle sue domande; minacciò l'invasione dei Principati, eseguì quell' invasione: cercò sotterfugi a migliaia, continua ad abbindolare la diplomazia di tutta Europa, e si acquartiera intanto nelle usurpate regioni.

Ecco dunque l' intento ottenuto, almeno in parte. Il *Dio termine* dell'impero russo si è inoltrato dal Pruth al Danubio. Crediamo noi che virtù di diplomazia sappia mai farnelo retrocedere? Crediamo noi ch' egli voglia contentarsi di così poco, che voglia far pausa prima di avventurarsi a nuovi acquisti?

Queste son dimande a cui saprà rispondere il tempo. Intanto però questo è ben chiaro, che coll'occupazione dei Principati la Russia ha gittato il guanto all'Europa, e che l'Europa esita a raccoglierlo. La povera Turchia non vi ha appena stesa la mano, che le sono intorno, e gridano e vogliono che ad una dichiarazione di guerra tenga subito dietro una di sospensione d'armi; prima della guerra la tregua!

Forse che lo Czar ha mal calcolato le probabilità? Ha sfidato l' Europa. Or che s' intende per Europa? Prussia ed Austria tremano, implorano, per così dire, permissione di tenersi neutrali. Francia ed Inghilterra sentono di poter poco o nulla per terra senza terribili sacrificii, o senza far forza a quella irresoluzione delle Potenze germaniche, o senza un terzo ripiego, che troppo ripugna ad entrambe — quello di portar la miccia alle polveriere rivoluzionarie che minano mezza Europa.

Or perchè rifuggono esse da questo estremo rimedio? forse per zelo verso i governi costituiti, per tenerezza verso Francesco Giuseppe d'Austria, verso Ferdinando di Napoli? Niente affatto. Rifuggono dalle rivoluzioni perchè non vedono tendenze chiare, partiti equi, piani plausibili e moderati tra quei popoli a cui potrebbero giovare le rivoluzioni. Ripeto, se nel 1848, la nazionalità italiana e la germanica, l'ungherese e la polonica avessero fatto cenno di organizzarsi per mezzi razionali, io non so della Francia, ma l'Inghilterra le avrebbe vedute sorgere con simpatia e con applauso. Certo non avrebbe combattuto per esse: ma di quanto conforto non sarebbe stato ad esse anche la sola sua morale e politica influenza? Se ora, nei pericoli della guerra d'Oriente, l'Inghilterra e la Francia vedessero il destro di associare la vera causa delle oppresse nazioni a quella che loro più preme, della sicurezza, della civiltà d'Europa dalla rapacità della Russia, credete voi che esiterebbero a fare appello al sacro sentimento delle nazionalità? Il male è — ripeto, io non parlo di Francia — il male è che in Inghilterra non si ha fede nelle nazionalità moderate. Qui rivoluzioni non significano che *Mazzinismo* e *Kossuthismo*.

Per giungere alla Russia noi rovescieremo, dicono gl'Inglesi, Prussia ed Austria: verranno a campo con noi Germania, Italia, Ungheria, forse Polonia. L' appoggio di queste nazioni forse ci procurerà la vittoria? E poi faranno esse senno e potremmo così stabilire governi nazionali ma moderati, oppure — Germania, Italia, Ungheria si strazieranno a vicenda, si strazieranno tra loro? Saranno lacerate dall'anarchia? dai regni del terrore? regneranno gli assassini di Lambert, gli assassini di Rossi? L'Europa diverrà un covile di fiere, un nido di *sanculotti*, di *comunisti*?

Pazienza! Anche questo importerebbe poco, chè le rivoluzioni debbono avere il loro corso, e dal caos può nascer l'ordine; e tutte le nazioni « debbono avere la loro carovana. » Ma in nome di Dio, a che condussero le *carovane*, per esempio di Roma e di Toscana? Importa poco che un popolo abusi della sua libertà a proprio danno — ma importa molto ch' esso non ne abusi a pro altrui. Certo poco importava agli Inglesi che in Toscana regnasse Guerrazzi invece di Leopoldo, o che a Roma dominasse Mazzini invece di Pio nono. Ma il fatto è che a Firenze regnano gli Austriaci, e a Roma dominano i Francesi; questo è il risultato finale — e vaglia il vero fu Guerrazzi che condusse gli Austriaci a Firenze, Mazzini che trasse i Francesi a Roma.

Non sono neppure gli eccessi dei liberali furibondi che spaventano i galant' uomini; è lo sfinimento, la disperazione a cui conducono un popolo, il quale, alla fine di tanti disordini bacia i piedi di Croati e di Cosacchi, e gli saluta liberatori. « Non temo già, — diceva Massimo d'Azeglio, profeticamente nell' agosto 1848 — la repubblica e i repubblicani: temo gli Austriaci che essi ci tirano addosso. »

Così è, al dì d'oggi, degli uomini di Stato di Francia e d'Inghilterra. Non temono già i Kossuth e i Mazzini, il cui regno sarebbe febbre passeggera eziandio quando fosse inevitabile. Bensì temono i Russi contro dei quali *forse* (intendiamoci bene, *forse*) Kossuth e Mazzini combatterebbero da principio, ma che sia essi stessi, sia i loro seguaci, finirebbero col richiamare, col « tirarci addosso, » coi loro eccessi, colle loro discordie efferate.

E nondimeno, se il Russo non è del tutto fuor di senno, converrà pur fargli guerra, e per fargli guerra sarà pur necessario, volere o non volere, di dare il segnale delle insurrezioni. Che faranno esse le nazioni? che farà l'Italia? che farà il Piemonte? Confermeranno esse i più tristi presagi, metteranno in trono il disordine e l'assassinio, per cadere con viltà e con vergogna? o faranno senno dal passato e si mostreranno capaci d'intendimento e d'unione?

Del resto d'Italia sarebbe difficile il rispondere. Ma si avrà mai a dire che il Piemonte non si trovi al suo posto? e se il Piemonte fa il debito suo, vi è egli dubbio che il Piemonte non serva d'esempio agli altri popoli? che il Piemonte non salvi l'Italia?

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 3 novembre.

Non si esce più dagli enigmi; io però invece di spiegare mi contenterò di raccontare. La Borsa da principio fece rialzo e i corsi di Londra giunsero pure migliorati. Questa recrudescenza di speranze pacifiche si fonda per una parte sulla disfatta *probabile* (!) dei Turchi e dall'altra sulla mediazione del re de'Belgi accettata dalla Russia. Lo Czar si vendicherebbe in tal modo del contegno della Francia. Si dice persino che l' imperatore di Russia si sia dichiarato pronto ad evacuare i Principati appena accettate dalla Porta le proposte di componimento. Io non so se i vostri lettori più fortunati di me sapranno meglio penetrare collo sguardo in questa densa caligine. Quanto a me in tutto ciò non vedo che la continuazione degli antichi raggiri della diplomazia e degli speculatori; quella confidando nell'efficacia delle sue frasi, e costoro afferrando con disperazione ogni minima probabilità di pace — salvo sempre a scompigliarsi tutti più tardi. I giornali inglesi del resto non ne sanno più dei nostri. In questo solo sono d'accordo che il loro governo fa tutto il possibile per impedire che la Turchia profitti della debolezza momentanea della Russia.

Questa prospettiva di pace non si può ben conciliare colle istruzioni che si dice abbia ricevute il generale Baraguey d'Hilliers. In primo luogo bisogna che io rettifichi un errore in cui sono caduto insieme con tutti i giornali. Il generale non è partito che ieri sera, avendo dovuto aspettare un supplemento d'istruzioni. L' imperatore gli avrebbe raccomandato di essere prudente ma fermo: « Fate, gli disse, « quanto potrete onestamente per mantener la « pace, ma se la Russia non cede saprò met- « ter due righe sul *Moniteur* che faranno il loro « effetto; *la Francia riconosce tutte le nazionalità*, « *e presta loro il suo appoggio.* » Questo detto dell'imperatore mi è stato riferito da persona in grado di essere ben informata, e ve lo comunico senza esitanza.

Il *Journal des Débats* pubblica quest'oggi un articolo interessante sulla tariffa dei ferri e delle ghise, ispirato al sig. Armand Bertin dalle domande dei nostri industriali che desiderano di veder ribassata la tariffa sui ferri e sulle ghise inglesi. Mi dicono che questa domanda sia stata ben accolta dal governo e a giorni

---

alla finta catastrofe del re profeta che cadeva in sulle scene.....

Riprova di quanto dicevamo intorno all' indole dei Torinesi restia alle cose nuove è il teatro nazionale. Per quanto si faccia ogni giorno più popolato il Borgonuovo, e San Salvatore sia oggimai una nuova città, la religione dell'abitudine trascina quella parte di cittadini al Gerbino ed al Sutera molto più volontieri che non a quel teatro che han tanto vicino, e che fu fatto a bella posta per loro. Però i primi anni e i più duri sono passati, la crisi sta per finire, e finirà assai più presto se si avrà cura di dare spettacoli buoni, e mettere degnamente in scena produzioni come questa attuale del Villanis, giovane maestro torinese le cui prime opere incominciano a spandersi pei teatri d'Italia, e promettono il più bell'avvenire all'autore.

Non mai il Carignano ci lasciò così care rimembranze come questa volta. Saul e Luigi XI, la Calunnia, il Cittadino di Gand, Caio Gracco e la Congiura delle polveri, e Dante nel più sublime modo interpretato, ci fan rimpiangere la lontananza, che speriamo non troppo lunga, di quell' immenso genio dell'arte drammatica, Gustavo Modena, che or ti solleva coll'esempio delle antiche virtù, or ti move a schifo colle moderne abbiettezze, ma nella viva pittura delle virtù e dei vizi, intento sempre ad educare gli animi degli spettatori, a farli ardere di quella carità cittadina, di cui ha pieno il santissimo petto.

Sabato venturo si aprirà novamente il teatro Carignano colla Compagnia reale, ricca di tutti gli elementi con cui l'abbiamo veduta partire, e reduce da un giro che può ben dirsi trionfale nelle varie provincie d'Italia!

Quest'anno il teatro drammatico ha in Torino una immensa attrattiva di più, se non pel pubblico, certamente per gli autori. Ognun sa la notizia che ha fatto strabiliare il mondo, un premio in Torino, anzi tre premi agli autori delle migliori produzioni drammatiche. È un bene, od un male? Gli autori e gli aspiranti autori tengono questo punto di interrogazione per una orrenda bestemmia. Noi ci permettiamo di non manifestarvi la nostra opinione, perchè troppo ci trascinerebbe per le lunghe. Ci permettiamo ancora di dirvi che i lavori presentati al concorso son molti, le ambizioni moltissime, i triboli della commissione eletta a dispensare i premi infiniti, e ricchissima la messe di interessanti aneddoti e di piccoli scandali, che il Crocchio commetterebbe molto volontieri la indiscretezza di rivelare ai suoi lettori se questo non fosse momento del tutto inopportuno.

Dovremo noi parlarvi ancora del Sutera e del Gerbino, delle Arene allagate, del caffè delle Ghiacciaie ove si sorbono coi gelati le cavatine, e coi punci i duetti? Questo nome di caffè *delle ghiacciaie* non ci par troppo felicemente scelto per infiammare il pubblico.

Quanto agli altri teatri, perdonateci, o cortesi lettori, il dubbio forse soverchiamente modesto, ma crediamo per questa volta di teatri avere discorso abbastanza.

Le strenne incominciano a far capolino, ma più per antico andazzo che per vigor nuovo. Vi ricordate dei bei tempi delle strenne? Erano i tempi in cui tutto il giornalismo torinese stava nella Gazzetta ufficiale, e nel *Messaggere*. Un branco d'ingegni ignoti e perseguitati, barbuti e capelluti, giovanotti di quarant'anni, tacevano lungo l'anno per via della feroce censura che teneva in catene il loro ingegno, e solo si compensavano coll' annua sparata della strenna. Ora quei giovanotti taciono perchè fu fatto loro il mal gioco di sopprimere la censura, la rimpianta censura, e sarebbe argomento curioso di studio vedere dove tutti questi ingegni sconosciuti han dato fondo dopo la burrasca in cui la censura ha naufragato. Le strenne intanto si son fatte più rare e hanno preso miglior indirizzo, e di questo benefizio siamo debitori al giornalismo politico, cui per amor di giustizia volontieri ci affrettiamo a dar questa lode.

Ma più numerosi delle strenne sbucano i nuovi giornali, di cui l'anno vegnente ci promette una formidabile falange, di tutti i colori e di tutti i formati.

Qui un senso di tristezza c'invade l'animo e l'amor del prossimo ci spingerebbe a gridare: fratelli, e ancor non avete fatto senno? Fratelli non mai nati che state per nascere, fratelli morti che volete ad ogni costo risorgere, l'esperienza adunque e l'esempio non giovano a nulla? Perchè affrettarvi alla vita con tanta sollecitudine, se l'aria d'indifferenza che spira vi ucciderà appena appena sbucciati? Se il giorno del battesimo dovrete già pensare alle spese del mortorio?

Ma siamo giornalisti noi pure, e ci si direbbe che diam botte da orbi per rimanere soli per le piazze a cantare; perciò siano i benvenuti, e chi più n'ha più ne metta. C. L.

potrebbe esser pubblicata dal foglio ufficiale una diminuzione considerevole dei diritti d'importazione sugli articoli summentovati. Non si potrebbe abbastanza encomiare questo importante provvedimento aspettato con impazienza dalla maggior parte dei nostri industriali.

Il signor Adolfo Barrot è partito ieri da Parigi per recarsi al suo posto a Brusselle.

Si dice che il principe Napoleone deve sposare la nipote della gran duchessa di Baden, vedova d'un principe d'Hohenzollern-Sgmaringen. Questa notizia mi sembra contestabile sotto ogni rapporto.

L'imperatore ha dichiarato che non ha alcuna intenzione di recarsi in Inghilterra e quelli invece che gli sono attorno continuano a parlare di questo preteso viaggio. La regina Vittoria non si sarebbe mostrata molto premurosa a questo riguardo.

L'affare dei corrispondenti sarà portato il 15 novembre dinanzi alla Corte di cassazione.

Il duca e la duchessa d'Alba hanno avuto una figlia che sarà tenuta al fonte battesimale dall'imperatore e dall'imperatrice. Il signore e la signora Ducos rappresenteranno i padrini imperiali. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 3 novembre.

La situazione non è cambiata; l'è quest'oggi qual era ieri; nè saprei dirvi se tenda più alla pace che alla guerra.

Il generale Baraguey d'Hilliers, nominato ambasciatore straordinario a Costantinopoli in surrogazione del sig. de La Cour, è partito ieri mattina con 14 aiutanti di campo e ufficiali d'ordinanza che formano il quadro completo di un corpo d'armata senza i soldati. Invero è assai curiosa questa ambasciata affatto militare nel momento in cui si crede più che mai alla pace. Se tenete anche conto del carattere ben conosciuto del generale, cioè l'asprezza militare, credereste che la Francia si risolva infine a prendere in Oriente un contegno fermo e dichiarato. Eppure sembra che non sia così, e che tutto questo apparecchio di guerra non sarà che apparenza.

Un uomo di Stato che fu più volte ministro, e che ha grande autorità negli affari diplomatici dello Stato, quantunque dopo il 2 dicembre si tenga lontano dagli affari, un uomo che tutti sanno perfettamente informato, e capace d'indovinare quello che non si dice, così esprimevasi ieri sulla partenza del generale Baraguey d'Hilliers:

« Il generale, diss'egli, parte qual altro « Menskikoff, ma credo che in fondo abbia le « più pacifiche istruzioni del mondo. »

Questo malaugurato affare d'Oriente è dunque destinato ad essere dal principio sino alla fine una grande commedia!

Se non che sembra che a Costantinopoli si prendano le cose più sul serio. Infatti abbiamo notizia incontestabile che i Turchi sotto il comando di Omer pascià generale in capo hanno varcato il Danubio. Si diceva ieri che questo corpo d'armata non era che di 8,000 uomini, ma i dispacci pubblicati stamane dai giornali, portano queste forze da 26 sino a 50,000. Egli è pur certo che all'avvicinarsi di questo corpo d'armata, i Russi che occupavano la piccola Vallachia si ritirarono nella gran Vallachia, lasciando al nemico un paese e una fortezza che sapevano di non poter difendere. Sarebbe però assurdo il credere che questo ritiro valga un successo per i Turchi. I Russi si concentrano per aspettar rinforzi, ed è fuor di dubbio che ripiglieranno presto le offese.

Il vero è che malgrado la dichiarazione di guerra della Turchia, malgrado il passaggio stesso del Danubio, malgrado l'accozzamento delle due armate, le quattro grandi potenze non hanno ancora rinunciato alla speranza di aggiustare all'amichevole gli affari d'Oriente. Il sig. de Bruck, internuncio d'Austria, ha ricevuto una nota deliberata fra le quattro potenze e accettata a Vienna, e si tratta sempre di presentarla come un mezzo di pacificazione fra la Russia e la Turchia.

Si dice che questa nota fu scritta a Vienna e accettata dagli ambasciatori delle quattro potenze: Prussia, Austria, Inghilterra e Francia, le quali risponderebbero dell'esecuzione delle convenzioni stipulate in questa nota: la Prussia e l'Austria naturalmente accettano questa responsabilità, cui anche l'ambasciatore d'Inghilterra ammette, ma l'ambasciatore di Francia a Vienna, il sig. de Bourqueney, non avrebbe voluto impegnarsi senza autorizzazione del suo governo; laonde riferì a Parigi. Malgrado però questo ritardo la nota fu spedita a Costantinopoli e provocò l'ordine del Sultano a Omer pascià di sospendere le ostilità ove non fossero già incominciate.

Egli è vero che il generale Baraguey d'Hilliers è incaricato quest'oggi di dichiararsi a nome della Francia su questa nota, ma se ha ragione l'antico ministro di cui appunto vi ho parlato, non vi sono grandi ostacoli da temere per parte sua.

In sostanza, stamane a Parigi si crede più che mai ad una soluzione pacifica, e aggiungerò che il giornale dei *Débats* è anch'esso pacifico quanto mai. Y.

Ci scrivono da Nizza 4 novembre.

« Questa mattina alle ore 11 1|2 è giunto il *Governolo* nel porto di Villafranca, venendo da Sassari dopo felice viaggio, ed avente a bordo lo Stato maggiore e 12 compagnie del 12 fanteria destinato coll'11° alla guarnigione di Nizza. Il *Malfatano*, che porta il resto del reggimento, è in ritardo, per essersi fermato al *golfo degli aranci* onde imbarcarvi un distaccamento del 12°: esso si attende domani. La truppa arrivata a Villafranca giungerà a Nizza oggi alle cinque ed alloggierà per due notti in *accantonamento* nel gran seminario episcopale e nel locale occupato dagl'Ignorantelli. Domani si faranno gli sbarchi ed imbarchi degli equipaggi dell'11° e del 14°; ed a meno che non avvenga un ulteriore ritardo nell'arrivo del *Malfatano*, il 14° partirà per Genova domenica sera alle sei coi medesimi piroscafi.

La famiglia d'Orleans che s'attendeva a Nizza, ha cambiato d'itinerario: essa s'imbarcherà a Genova, alla cui volta si dirigerà domani la fregata spagnuola *Francesco d'Assisi*, che da circa tre settimane trovasi alle acque di Villafranca, e che è destinata a trasportare i principi in Ispagna.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale.

S. M. con decreto in data 9 ottobre p. p. ha in seguito a sua domanda collocato a riposo il verificatore e tassatore delle parcelle dei medicinali presso il ministero dell'interno Francolino Giuseppe, ammettendolo a far valere i suoi diritti alla pensione.

E con altro decreto 2 corrente, ha nominato in sua vece il farmacista Andrea Capello, già tassatore aggiunto.

Ducato di Parma — La *Gazzetta di Parma* del 3 novembre pubblica un decreto del 20 ottobre, che approva il regolamento relativo ai sensali ed all'esercizio della loro professione.

ESTERO.

Spagna. — Si legge nella *Patrie*: « Ci si dà per certo che il governo spagnuolo ha risoluto (benchè questa sua risoluzione non sia ancora conosciuta dal pubblico) che, non appena giunto a Madrid il maresciallo Narvaez, duca di Valenza, sarà elevato al grado d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario, e incaricato d'una missione speciale presso le corti del Nord. Egli potrà dunque fissare la sua dimora a Vienna, Berlino, Brusselle, Parigi, o in qualunque altra città gli piaccia di scegliere. Forse questa missione affatto speciale si riferisce anche agli affari d'Oriente, la cui importanza non potrebbe essere guardata con indifferenza dalla Spagna. »

— Note sono le difficoltà che s'erano sollevate tra i gabinetti di Londra e di Madrid per riguardo al sepellimento dei protestanti in Ispagna. Ora, il nuovo ministero spagnuolo ha deciso che un cimitero officiale sarebbe specialmente riservato alla sepoltura dei protestanti. E questo è un nuovo trionfo dello spirito di tolleranza e di libertà, il quale, a fronte di tutte le apparenze contrarie, è pure lo spirito che anima e vivifica il secolo XIX.

— La *Gazzeeta ufficiale* di Madrid pubblica una circolare dal ministero indirizzata ai governatori delle provincie, colla quale si ordina d'agevolare per quanto sta in loro potere l'adito della capitale ai deputati ed ai senatori, i quali vi si debbono recare pel 19 novembre, giorno dell'apertura delle Cortes.

Ignorasi tuttavia se la regina potrà in persona aprire la sessione delle Cortes. Ciò dipende dallo stato della sua salute e sovrattutto dallo avviso de' suoi medici.

Inghilterra. — Lunedì sera ebbe luogo a Nottingham un meeting in favore della Turchia, sotto la presidenza del maire. L'Assemblea decise che si sarebbe indirizzato alla regina un memoriale contro le ingiuste aggressioni della Russia.

— Leggesi nel *Globe*; Crediamo che il contrammiraglio Corry partirà da Spithead colla sua bella flotta, fra una quindicina di giorni, e che egli incrocicchierà nella direzione di Lisbona. La squadra s'apparecchia a pigliare il largo.

Austria. — Leggesi nella *Gazz. di Colonia* in data di Vienna 28 ottobre: « I congedati a sei mesi dei reggimenti di artiglieria sono stati richiamati. Si acquistano molti cavalli per completare l'effettivo della cavalleria. Oltre il prezzo fissato per i cavalli si accorda anche un premio. Il generale maggiore Ritter è partito per comperare, nella Bessarabia, Moldavia e Vallachia, dei cavalli per conto del governo.

— Il nuovo imprestito progettato dal gabinetto di Vienna non riuscì grazie alla astensione dei banchieri israeliti di Vienna e di Londra, i quali, per modo di rappresaglia, hanno risoluto di torre i viveri al governo.

Così non fa maraviglia se la *Corrispondenza austriaca* annuncia quest'oggi che queste misure sono del tutto provvisorie, e se lo stesso imperatore d'Austria riceve, come in questi ultimi giorni, colla massima affabilità, una deputazione d'israeliti, condotta dal signor di Wertheimstein, impiegato principale della casa Rotschild.

Russia. — Una lettera da Pietroburgo del 22, annunzia, che il principe Paskevitsch era stato ricevuto il giorno innanzi in udienza di congedo dall'imperatore di Russia e che era partito per recarsi ad assumere il comando in capo dell'armata d'invasione delle provincie danubiane.

Turchia. — Le notizie di Costantinopoli vanno come abbiam detto ieri, sino al 24 ottobre. Il *Journal de Costantinople* del 19 reca ampi particolari riguardo le manovre tenute a Sciumla e sulla solenne prestazione di giuramento, seguita ivi dopo la lettura della dichiarazione di guerra. In quest'ultima occasione, Omer pascià non volle che l'esercito sfilasse innanzi a lui, dicendo: «Generali, ufficiali e soldati! Io non accetterò quest'alto onore che dopo la prima vittoria da parte vostra. » — Il *J. de Constantinople*, che sin dal 9 ottobre pretendeva che i Circassi avessero ottenuto vittorie sui Russi, asserisce ora poter confermare questa notizia mediante particolari ricevuti posteriormente. Secondo questi ragguagli, gli attacchi delle tribù caucasiane, incominciati nel luglio, sarebbero stati diretti contemporaneamente all'ovest contro i forti e ridotti situati sul Mar Nero da Sudju-Kalè sino a Novagiuskoi, all'est contro i posti e cordoni di truppe alle sponde del Terek e in parecchi punti del Daghestan e de'paesi vicini. I Circassiani avrebbero assalito e distrutto parecchi punti fortificati; il principe Woronzoff sarebbe stato costretto a chiamare in aiuto le truppe russe che trovavansi ai confini turchi e a surrogarle con una parte del presidio di Sebastopoli, mandata sollecitamente a Poti, per mare. Nei primi giorni d'ottobre parecchi battaglioni sarebbero stati imbarcati su cinque corvette da guerra, e trasportati a Sebastopoli, la quale è difesa dalla parte di terra da 20 o 25 mila uomini. — Indi il mentovato foglio annunzia che le truppe del campo di Erzerum ricevettero l'ordine di tenersi pronte a partire per la frontiera, e che Sceik Sciamil, comandante supremo dei Circassi, fece sapere ad Abdi pascià, generale in capo dell'esercito turco, che metteva a sua disposizione 20,000 uomini per operare di concerto con lui. A Costantinopoli infine sempre a detta del *J. de Constantinople*, si era sparsa molto la notizia, fondata su carteggi di Trebisonda, che 20,000 Russi, allontanatisi dal Daghestan (credendo d'essersi assicurati delle buone disposizioni di Sciamil con una somma di 60,000 zecchini) per avvicinarsi alle frontiere turche, fossero stati attaccati nel passo di Zakatala da 30,000 montanari, e sconfitti totalmente.

Passaggio del Danubio.

Senza entrare garanti di tutte le opinioni emesse nel seguente articolo sui movimenti strategici che si suppongono essersi fatti dai Turchi lungo il Danubio, gli diamo tuttavia ben volontieri luogo in queste colonne pel vivo interesse svegliato nel nostro paese dalla questione d'Oriente, e per le cognizioni speciali della persona che ce l'ha voluto favorire.

« Già da alcuni giorni i dispacci telegrafici ci hanno dato avviso di un movimento operato dagli Ottomani sulla estrema destra dei Russi, per cui un distaccamento di circa 20 mila Turchi sarebbero entrati nel territorio vallaco e stabilitisi nelle vicinanze di Calafat. Quantunque i successivi dispacci non facciano ulteriore menzione di un tal fatto, cionullameno i giornali austriaci, i quali per la loro vicinanza al teatro dell'avvenimento sono i primi informati, aggiungono nuovi e più circostanziati dettagli, per cui ci pare acquisti gran peso la notizia comunicataci dal telegrafo.

« L'occupazione di Calafat sulla sponda sinistra del Danubio, non ha a nostri occhi troppo grande importanza come avvenimento militare. Una diversione operata a più di cento miglia di distanza dal vero piano delle operazioni e da un corpo di truppe troppo debole per poter operare in modo indipendente, non può produrre vantaggio maggiore di quello di paralizzare un piccolo corpo di truppe russe che sarebbe destinato a sorvegliarne i movimenti.

« Infatti nell'ultima guerra che la Turchia ebbe a sostenere colla Russia un movimento simile avevano operato i Turchi, avendo questi passato il Danubio nel luogo appunto in cui lo passarono al dì d'oggi. Ciò non distolse i generali russi dall'avanzarsi in Bulgaria, limitandosi a sorvegliare con un piccolo corpo di truppe in gran parte irregolari quella diversione che non sorti verun efficace effetto.

« Una diversione a Calafat mentre i due eserciti belligeranti si osservano sul basso Danubio si potrebbe paragonare ad una diversione operata a Casale fra due eserciti che si osservassero sul basso Po al di là di Cremona. Nel qual caso un corpo d'osservazione sulla Sesia o sul Ticino basterebbe per rendere vani gli sforzi di questo distaccamento di truppe irregolari come bastò ai Russi nel 1828 e 29 il corpo d'osservazione stabilito nel Tschyle.

« Quantunque privi di ragguagli circostanziati e all'oscuro delle intenzioni di Omer pascià, noi ci crediamo però poco lontani dalla verità pensando che questo corpo di 20,000 Turchi sia in gran parte composto di quelle truppe irregolari che essendo troppo numerose nelle stanze dell'esercito regolare, il comandante turco ha creduto di potere in miglior modo utilizzare gettandole sui fianchi dell'avversario e costringendolo così ad indebolirsi col fare numerosi distaccamenti. Inoltre può essere stata intenzione di Omer pascià, quella di occupare con forze sufficienti Viddino che è la chiave della Serbia e l'unica città fortificata all'europea che posseggono i Turchi. Di là questo corpo di truppe può nello stesso tempo osservare le popolazioni della Serbia, della Bosnia e delle altre provincie occidentali dell'impero, in cui si manifestano in tutte le occasioni favorevoli, dei movimenti rivoluzionari, e si coglie con piacere ogni momento opportuno per iscuotere, se è possibile, il giogo dei pascià.

« Ma a nostro credere questo movimento considerato sotto il rapporto militare non può avere grave influenza sulle operazioni che potessero meditare le armate principali, a meno che sia scopo di entrambe il temporeggiare e ritardare alquanto in queste operazioni accessorie, le operazioni principali, lasciando così facoltà alla diplomazia di tentar nuovi mezzi di accomodamento. Anzi se i generali dei due eserciti avversari hanno intenzione di agire prudentemente, egli è molto probabile che in questi movimenti secondari lascieranno passare la cattiva stagione che tutti sanno essere nella Vallachia quanto breve altrettanto rigorosa. Infatti è noto come un gran numero degli affluenti del Danubio tanto nel Principato quanto nella Bulgaria, quantunque in generale siano poco importanti nel loro stato normale, vanno soggetti però a frequenti e rapidi gonfiamenti, che rendono quasi impossibile ogni comunicazione. Il passaggio del Danubio in faccia a Viddino potrebbe solo in questo caso essere di una certa importanza, nel caso cioè in cui i generali russi volessero aspettare nuovi rinforzi, e stabilirsi saldamente nella Vallachia prima di passare il Danubio. In questo caso ripetiamo converrebbe loro di far sgombrare ai Turchi la piccola Vallachia e quindi anche Calafat, onde possedere intatta l'immensa e formidabile barriera di questo gran fiume.

« E in questa opinione ci confermano le notizie che ci pervengono coi fogli di Vienna, i quali credono sapere che i Russi recatisi in numero a Calafat ne hanno sloggiato gli Ottomani, costringendoli a ripassare sulla sponda destra del fiume.

« Ad ogni modo, e qualunque sia l'esattezza delle informazioni che ci pervengono, non crediamo andare errati consigliando ai nostri lettori di non dare grande importanza a questi movimenti accessorii. In generale gli eserciti che fanno delle diversioni sono poco intenzionati di venire a qualche fatto decisivo: ed è ciò appunto che osserviamo negli ultimi movimenti dei Turchi e dei Russi. In secondo luogo non vi può essere movimento di qualche importanza se non sul basso Danubio, da Giurgievo e Rustchuk fino a Rassova, base naturale delle operazioni dei Russi, il cui scopo obbiettivo si è Costantinopoli. Altontanandosi di là essi si allontanano da Adrianopoli e da Costantinopoli, si trovano a fronte montagne difficili e prive di comunicazioni in cui più che dai Turchi sarebbero osteggiati dalla fame e da mille difficoltà topografiche. Il solo punto sul quale possono accadere fatti importanti è quello adunque che noi abbiam segnato qui sopra. Ora, su questo punto scorre il fiume più grande d'Europa sul quale navigano piroscafi e bastimenti di vistosa portata, e che si dovrebbe ciò non pertanto traghettare con un esercito numeroso e col necessario materiale: operazione che a nostro credere dovrebbe dar motivo a dimostrazioni ben più importanti di quel che sia il passaggio del Danubio a Calafat. »

FATTI DIVERSI.

— Panificazione a buon mercato. — Ci viene indirizzata la seguente lettera che ci facciam solleciti di pubblicare.

« Egregio Sig. Direttore,

« Il *Parlamento* in uno degli ultimi numeri esprimeva la sua maraviglia che dall'epoca della abolizione della tassa sul pane, non siasi pur mai pensato a costituire una Società per la fabbricazione e lo smercio di pane di buona qualità a modico prezzo. Lo interessamento che in quei termini il giornale da lei diretto mostrò di prendere all'arduo e vitale argomento lascia luogo a credere al sottoscritto che non sia per riescirle discara la mia comunicazione in proposito, la quale può non essere senza utilità.

« Appena manifestavasi il pericolo di una crisi annonaria, un benemerito cittadino, il professor Costa, il quale da parecchi anni consacra allo studio dell'economia politica il tempo che le sue occupazioni d'ufficio gli lascian libero, apriva allo scrivente il suo disegno di farsi promotore di una Società di panificazione all'uopo di procacciare alle classi meno agiate un nutrimento meno costoso, più sano e più efficace di quello che oggidì forniscano loro le qualità inferiori di pane, sole accessibili, ai loro ristretti mezzi di sostentamento.

« I dati tecnici ed economici raccolti dal professore Costa, e mercè accurate indagini e ripetute conferenze con uomini competenti viemmeglio maturati e discussi, hanno portato negli animi di chi si occupò di tale questione, la convinzione che si può fabbricar pane di eccellente qualità, e venderlo a un prezzo discretamente minore dei prezzi correnti, e ricavare a un tempo un utile piuttosto di riguardo dai capitali impiegati in tale impresa.

« Già si stavano iniziando le pratiche presso il Governo, onde pervenire nel minor spazio possibile alla costituzione definitiva della Società, quando la creazione del Comitato di beneficenza modificò il progetto primitivo, Videro cioè di leggieri i promotori della Società di panificazione, come la cosa più urgente fosse per ora il procacciare pronta ed efficace assistenza a quella classe alla quale neppur basta nella stagione invernale il buon mercato. La carità torinese che in cento altre circostanze ha fatto sì buona prova di se medesima, già diede segno anche in questi giorni di voler agire colla

solita larghezza, e il Comitato di beneficenza già sta occupandosi di risolvere temporariamente il problema, procurando cioè la distribuzione di un pane sano e nutritivo a un prezzo inferiore del costo, a favore delle famiglie realmente necessitose. L'opera del Comitato però non sarà che temporaria, durerà cioè quanto i rigori della cattiva stagione, e con essa i maggiori bisogni; ma non potrebbe assumersi l'ufficio di risolvere definitivamente il problema. A questo dovrà invece provvedere la Società che si sta iniziando, i promotori della quale mentre per ora si reputeranno fortunati di poter anch'essi in qualche modo cooperare al nobile e santo scopo del Comitato di Beneficenza, non trascurano però intanto di spinger innanzi l'attuazione del loro progetto. Già si sono poste le basi principali di un abbozzo di statuti, e appena questo lavoro preparatorio sarà condotto a buon esito verrà inoltrata alla autorità competente la istanza per la costituzione legale della Società, non dubitandosi punto, che, lo scopo al quale essa tende, e la guarentigia di successo che ella offre siano per guadagnarle le simpatie della popolazione, la fiducia dei capitalisti, e la protezione del governo.

« Così mentre per ora la privata e pubblica beneficenza avranno provveduto ai bisogni più urgenti delle classi più disagiate, la Società fra non molto potrà contribuire a migliorarne definitivamente la condizione, e di tal maniera sarà pure soddisfatto all'assennato e filantropico voto espresso dal *Parlamento*.

E con quest' occasione mi dico

Torino 5 novembre 1853.

Suo devot.mo Avv. coll. Boggio.

— Privilegio industriale. — Con regio decreto del 5 agosto 1853, i fratelli Giovanni e Gaetano Perelli-Ercolani, da Milano, ottennero dal governo di S. M. il privilegio esclusivo di anni 12, per la fabbricazione di tessuti, valendosi dell'erba *Carpus* detta volgarmente *Pitta* o *Spada*.

I concessionari stanno ora accelerando la provvista degli occorrenti meccanismi per attivare quanto prima ne' R. Stati la novella industria.

— Scuola di Ponti e Strade. — Dallo squittinio degli esami sostenuti il 26 e 27 scorso ottobre nella R. Università di Torino dai giovani ingegneri aspiranti al concorso per la scelta di allievi ingegneri da spedirsi in Parigi per compiere il corso di applicazione alla Scuola dei ponti e strade, essendo risultato che i signori Billia Adolfo, da Susa, e Dionisio Carlo da Biella, hanno dato superior saggio di idoneità con riportare ad un tempo dagli esaminatori maggior numero di suffragi, il ministero ha sovr'essi fissato la sua scelta destinandoli con appositi decreti del 31 stesso mese, a compiere il suddetto corso di applicazione.

— Direzione generale delle poste. — L'orario di partenza de' convogli della strada ferrata da Torino a Cuneo, che veniva stabilito non è guari, a datare cioè dal 12 di ottobre p. p., essendo di nuovo variato con effetto da oggi ne conseguono di necessità analoghi cambiamenti nell'orario di distribuzione ed impostazione delle corrispondenze da e per quello stradale. Gli è perciò che la Direzione generale delle Poste, consentaneamente al nuovo orario di partenza de' convogli della strada ferrata deduce a pubblica notizia:

1. Che da oggi in poi la distribuzione delle corrispondenze provenienti dallo stradale di Cuneo col primo convoglio non sarà più tardata sin dopo le ore 10 di mattina, ma non potrà tuttavia esser fatta prima delle 9 1/2, e dovrà quindi essere *posticipata* a quella delle corrispondenze venute dagli altri stradali, che possono ordinariamente essere distribuite alle 8 45 minuti.

2. Che con effetto da oggi stesso, il tempo utile per l'impostazione in Torino delle corrispondenze da avviarsi nel mattino per lo stradale di Cuneo è fissato alle ore 10 e non più alle 9 come per lo passato.

Mentre la Direzione generale conferma, nel resto, i provvedimenti annunziati con manifesto del 7 ottobre detto, soggiunge che nei giorni di festa il tempo utile per l'impostazione non sarà più ristretto in genere, alle 2 pomeridiane, come in addietro, ma sarà d'or innanzi totalmente eguale a quello fissato, a seconda delle varie destinazioni pei giorni feriali, nulla innovato in quanto all'orario di aprimento e di chiudimento degli uffici di distribuzione e di affrancamento negli anzidetti giorni di festa.

— Guardia nazionale. — Il Comando superiore della Guardia nazionale di Torino ha diramato il seguente ordine del 1° novembre 1853:

Questo Comando nel render noto alla Guardia nazionale i nomi dei signori graduati e militi che nel passato esercizio del tiro al bersaglio conseguirono i premii dal municipio stabiliti, si reca pure a dovere (riservandosi di stabilire il giorno e modo in cui verranno questi distribuiti) di esternare alle quattro legioni la piena sua soddisfazione per la molta istruzione di cui ebbero a dar saggio, rendendo in pari tempo le debite azioni di grazia ai signori capi-legione che diressero tale esercizio, ed agli altri signori ufficiali che ben vollero con tanto zelo e cura interessarsi perchè questo sortisse il desiderato effetto.

Primo premio assoluto sulle quattro legioni.

Sig. Gariglio Giovanni, milite nell'11 compagnia della quarta legione.

Premii di legione. — Prima legione.

1. premio, sig. Marchisio Giacomo, caporale nella 12 compagnia;
2 » » Sassi Daniele, milite nella 9 comp.;
3 » » Rocco Giovanni, id.;

Seconda legione.

1 premio, sig. Marchisio Giovanni Battista, milite nella 9 compagnia;
2 » » Guaita Pietro, caporale nella terza compagnia;
3 » » Bardi Francesco, furiere maggiore del terzo battaglione.

Terza legione.

1 premio, sig. Martoglio Carlo, caporale nella 7 compagnia;
2 » » Ravelli Carlo, chirurgo maggiore in secondo del 3 battaglione;
3 » » Beccari Gedeone, capitano della 10 compagnia.

Quarta legione.

1 premio, sig. Gariglio Giovanni, milite nell'11 compagnia (predetto);
2 » » Cerruti Ermenegildo, milite nella 3 compagnia;
3 » » Rossi Giuseppe, caporale nell'11 compagnia.

Il col. c. dello stato-magg. avv. Cerruti.

— Beneficenza. — L'altro ieri ebbe luogo a Stradella la solita caccia dei colombi, il cui prodotto in lire 144 cent. 26, venne rimesso ad una apposita commissione, da convertirsi in buoni di pane pei poveri del luogo.

La caccia poi si chiuse con un fraterno banchetto, e questo, secondo il solito, con una buona colletta a favore della Società dell' emigrazione italiana, la quale fruttò lire 59 80, state già rimesse alla loro pia destinazione.

Questa colletta ne fece poi nascere un' altra. Alcuni cittadini di Broni ed emigrati ivi residenti, raccolsero lire 37, che vennero parimenti trasmesse alla Società dell' emigrazione italiana.

— Anche a Novi si pensa davvero a soccorrere l' umanità sofferente. Il signor Andrea Della Cha ha già offerto al municipio 100 scudi da impiegarsi a sollievo dei poveri. Ed il municipio accogliendo con giubilo la generosa offerta del signor Cha, già benemerito per altri bei tratti di carità e patriottismo, ha stanziato 1000 franchi da erogarsi pure a favore delle classi bisognose. (*Gazz. del Popolo*)

— Commercio serico. — Da venti giorni in qua havvi nessuna variazione rimarchevole; qualche commissione di tenue entità, ma vistosi affari non effettuansi per ora, perchè in parte provvisti i fabbricanti da varii mesi colle fatte compre a consegna; pei bisogni urgenti si forniscono alla giornata, forse per tema di progressivo ribasso; locchè per ora non è presumibile, attesa la somma scarsità delle sete lavorate, e le continue commissioni di cui abbondano i fabbricanti. — Le sete greggie sempre dimenticate, continuando i filatoristi a lavorar per conto altrui, ed hanno ben ragione.

(*Boll. Str. ferr.*).

— Invenzioni. — Ci viene annunziato che gli egregi ingegneri, signori Sommeiller, Grattoni e Grandis hanno inventato un nuovo sistema di propulsione ad aria compressa per le strade ferrate, secondo il quale si potranno superare le più ardue salite, e pel quale si dispongono a chiedere il privilegio a Parigi, a Londra, a Nuova York.

Speriamo che la loro invenzione si potrà facilmente attuare, e che l'industria delle strade ferrate avrà ad avvantaggiarsene.

(*Boll. Str. ferr.*).

— Scuola di metodo femminile. — Il giorno 19 ottobre si chiudeva in Ivrea questa scuola per le aspiranti maestre. Il 20 successivo incominciarono gli esami: le allieve ascendevano a 93, si presentarono 48, e furono proclamate maestre tutte, per la scuola elementare inferiore 24 sole, e ciò pei rigori saviamente usati negli esami.

(*B. Dora*).

— Fiere di Ciamberi. — Leggesi nella *Gazette de Savoie* del 4 novembre: L'ottimo esito delle nostre fiere del mese d'agosto è stato risaputo molto più in là della cerchia ordinaria delle nostre relazioni. Dai dipartimenti meridionali della Francia ci sono domandati positivi ragguagli, e siccome la risposta non potrà a meno di essere soddisfacente, noi crediamo poter asserire, che in avvenire le nostre fiere saranno frequentate da molti agricoltori e industriali del Mezzogiorno della Francia, sopratutto se riuscirà bene la prova che tenteranno il 16 novembre. Noi siamo certi del buon successo. Infatti sappiamo che l'affluenza del bestiame e dei muli oltrepasserà la cifra della fiera d'agosto, nella quale pur si contavano 8,247 capi di bestiame; perchè è da notare che il decreto imperiale del 14 settembre, con cui sono stati diminuiti i diritti sull'introduzione in Francia del bestiame, ha posto il nostro mercato in ottima condizione.

— Cereali. — La quistione alimentaria si presenta sotto più lieti auspicii; la qualità del grano ricoltato è buona e rende più che non se ne sperava. Persone più esperte che ottimiste affermano, che se la perdita generale sulla messe del 1853 è di 35 0/0 circa si avrà un' indennità di 15 a 20 0/0 sul maggior reddito. Queste notizie pubblicate dalla *Gazette de Losanne* si applicano ad una parte della Savoia.

— Necrologia. — Abbiamo da deplorare la perdita d'uno dei più celebri artisti dei nostri giorni, del signor Zimmermann, che fu il creatore ed il maestro della più brillante scuola moderna, e di cui si può giustamente dire, che servì di legame tra i maestri d'una volta e quelli d'oggidì; tra Boïeldieu, Cherubini, Luigi Adam e coloro che formano attualmente l'ornamento e la gloria della scuola moderna.

Il corpo del signor Zimmermann fu deposto nel cimitero d'Auteuil, dopo uno splendido servizio funebre celebrato nella chiesa di Notre-Dame de Lorette, al quale assisteva gran numero d'artisti, letterati ed altri distinti personaggi. (*Débats*).

— Annunciamo la morte del cavaliere Pietro Raimondi, maestro di cappella del capitolo vaticano. Roma ha perduto uno dei più valenti maestri, che nell' arte musicale onorano a' di nostri l'Italia. (*G. di Roma*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 5 *novembre*. — Ieri sera giunsero in questa città l'ex-regina Amalia, vedova di Luigi Filippo, e i suoi figli duchi di Nemours e d'Aumale e il principe di Joinville provenienti da Torino. Essi attendono da Villafranca la fregata a vapore spagnuola sulla quale s' imbarcheranno per la Spagna. (*G. di Genova*).

Magonza, 29. — Muller, Melchiors ed il tipografo Jorg sono stati condannati all'arresto di tre e cinque mesi nella casa di correzione.

Vienna, 2 *novembre*. — Leggesi nel *Corr. Ital.*: « Le notizie che ci pervengono tanto dal Danubio che da Parigi, non sono di natura tale da tranquillizzare gli amici della pace, giacchè le ostilità hanno incominciato col massimo vigore nel momento stesso che la parola *armistizio* suonava su tutte le labbra. Ma il fatto che noi riguardiamo per ben più grave è quello della formazione di due campi ciascuno di 50,000 uomini, ordinata dal governo francese, mentre sino a tanto che il *Moniteur* non ci farà conoscere degli altri motivi che possono aver dettata quella misura, noi la riguarderemo quale indizio che l'imperatore dei Francesi vede possibile che la guerra fra la Turchia e la Russia possa condurre ad una intervenzione armata delle potenze occidentali; la di cui possibilità è del pari indicata dal cambiamento avvenuto nella persona dell'ambasciatore francese a Costantinopoli e dalla sostituzione del *generale* Baraguey d'Hilliers al *diplomatico* de La Cour.

— La prima a ricevere a Vienna il dispaccio che annunciava il passaggio del Danubio da parte dei Turchi presso Kalafat, fu l'ambasciata inglese, e ciò in così breve spazio di tempo che ne potè far pervenire notizia a Londra ancor sabato mattina.

— La diplomazia di questa capitale è da sabato scorso assai occupata. Lord Westmoreland fa il possibile per far accettare da tutte le parti il progetto di nota di lord Stratford. Si assicura che l'Austria sino ad oggi non siasi ancora definitivamente decisa d'inoltrare a Pietroburgo questo progetto di nota, però si spera che lo farà.

— Il corpo russo presso Kalafat è comandato dal generale Dannenberg, il turco è capitanato da Sami pascià. Il Danubio fra Kalafat e l'isola occupata dai Turchi sino dal 17 scorso, è largo circa nove klafter.

— Secondo uno scritto da Belgrado le truppe turche concentrate ai confini della Serbia presso Sofia, sommanti a circa 50,000 uomini, hanno ricevuto ai 22 il comando da Omer pascià di porsi in marcia forzata alla volta del Danubio e di Viddino. Queste truppe sono di già in marcia.

Turchia. — Il governo ottomano moltiplica semprepiù le prove della sua tolleranza. Noi l' abbiamo visto pubblicar successivamente firmani per i suoi sudditi greci, ebrei, cattolici romani, ed altre religioni; oggidì esso emana un nuovo firmano col quale si rivolge ai protestanti riconoscendo i privilegi i quali furono loro concessi dai Sultani anteriori e comandando agli altri suoi sudditi di non molestarli nell'esercizio del loro culto, e di rispettarli e amarli come loro fratelli.

— Leggesi in un poscritto del *Portafoglio Maltese* in data del 26 ottobre scorso:

« Il vapore regio *Caradoc*, arrivato questa mattina da Costantinopoli, fu spedito da quella capitale il 23, con una comunicazione importante di lord Stratford de Redcliffe a lord Clarendon, relativa, come si dice, ad una nota arrivata da Vienna il dì 22. — Il *Caradoc*, lo stesso giorno della sua partenza da Costantinopoli s' incontrò ai Dardanelli colle squadre combinate. Ogni bastimento a vela era rimorchiato da un vapore. Il vice-ammiraglio Hamélin entrava il primo colla *Ville de Paris*. I vapori inglesi impiegati in questo importante servizio erano il *Sampson*, il *Tiger*, il *Furious*, il *Firebrand*, il *Niger* e l'*Inflexible*. In quel momento però il vento soffiava con tanta violenza, che i vapori non hanno potuto proseguire innanzi, ed unitamente ai diversi vascelli hanno dato fondo in diversi punti del canale. La squadra francese deve ancorarsi a Gallipoli, e l'inglese a Lamsaki, sulla sponda opposta. Un vascello inglese ed una fregata a vapore della stessa nazione sono rimasti ancorati in Besika.

Alcuni dei volontarii che hanno raggiunto il campo di Sciumla sono armati d'archi e frecce, nell'uso dei quali sono molto esperti. Sei fregate a vapore ottomane crociavano innanzi a Varna ».

Per una recente disposizione i vapori mercantili della marina ottomana vennero armati in guerra.

Russia. — Si ha da Varsavia: Qui cominciano a farsi vedere macchine infernali. Il direttore di polizia generale, Gorloff, pubblicò un eccitamento a palesare l' autore d' una di esse. Il 18 ottobre, in casa d' un inglese, che lavora da fabbro nella grande officina al Solec, fu portata, indirizzata ad esso, una cassettina di legno, foderata di carta color di rosa. Il portatore allontanossi, dicendo essergli stata consegnata nel di stesso, alle 7 pomeridiane, sulla strada di Ksionsckan, da uno sconosciuto, il quale gli aveva detto che il ricevente lo avrebbe pagato per la consegna. Cominciata ad aprire la cassettina, il ricevente levandone il coperchio fu ferito in una mano dalla palla di una pistola, ch'entro trovavasi. Il suddetto eccitamento chiama il portatore ad indicare esattamente chi la ha inviata; e si rivolge a tutti coloro che potessero dare, per iscoprirlo, le necessarie indicazioni. (*Lloyd di Vienna*).

Dispaccio elettrico.

Parigi, 6 *novembre, ore* 11 *antim.*

Notizie di Costantinopoli del 26 portano che il progetto di nota rimesso dal signor de Bruck non fu accettato dal Divano come non lo fu il progetto prussiano: da quanto si sa le note francesi ed inglesi vennero meglio accolte.

Venne mandato l' ordine di sospendere le ostilità.

L'Austria esprimendo il proprio rammarico pel rifiuto delle proposte da lei fatte ha dichiarato di conservare una stretta neutralità.

Nulla di nuovo ci giunge dal teatro della guerra, se non che il giorno 23 veniva proclamato in Bucharest e nelle altre città dei Principati lo stato d'assedio.

Fu pubblicata la legge marziale.

Qualunque comunicazione coi Turchi è stata proibita sotto pena di morte.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 5 *novembre*.

1831 5 0/0 1 luglio. Giorno prima 94. 93 75. Matt. 92 75. 93.

1848 1 settembre. Giorno prima 93.

1849 1 luglio. Matt. 94.

1851 1 giugno. Giorno prima 91 75. Matt. 91 50, 75, 50.

1834 obbligazioni 5 0/0 1 luglio. Giorno prima 1000.

Azioni Banca naz. 1 luglio. Giorno prima 1215. Id. pel 20 novembre 1220.

Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima 612 50. 605. Id. pel 30 novembre 610. Id. pel 31 dicembre 615. Matt. 605.

Telegrafo elettrico-sottomarino. Giorno prima 230.

Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima 570. Matt. pel 15 novembre 575.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 553. 545. 544. 542 50. Id. pel 30 novembre 555. Matt. 538. 540. Id. pel 30 novembre 540. 542. Id. pel 31 dicembre 545.

Borsa di Genova *del* 5 9.*bre*

0/0....1850 1 genn. e 1 luglio 94 93 1/2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 91 1/4 91
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 940
» 1850 1 agosto e 1 febbr. 948
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 710 705
Aconto di Genova e Torino 6 0/0

Borsa di Parigi *del* 5 *novembre*.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0/0	» »	73 60 73 85
» » 4 1/2 p.0/0	» »	99 90 99 80
F. piem. 1849. 5 p.0/0	93 75	93 50 » »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	59 »	58 75 » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

GRANDES FOIRES DE CHAMBÉRY

Mercredi 16 Novembre

durée trois jours francs

Concours provin. de la Savoje-propre.

Concours de mulets, bœufs gras, cochons gras, porcs d'élève, moutons gras; exposition de fromage dits de gruyères et autres fromages, de beurre salé, de fruits, châtaignes, pruneaux, noix, chanvres, etc. avec prix et consolations. Des médailles d'or sont affectées à l'exposition de gruyères et de fruits.

Loterie en faveur de tous les conducteurs d'animaux, chevaux, mulets, bœufs, vaches, etc.; tombola ou loterie au profit de tous les exposants.

Le relevé officiel a constaté la présence à la foire d'août de 8,247 têtes, de gros bétail, et le menu bétail a été en rapport. La foire de novembre dépassera ce chiffre; la cessation de l'alpage, le décret impérial du 14 septembre 1853, la date de cette foire qui est l'époque des grands approvisionnements, la publicité donnée par 5000 affiches en France, en Suisse et dans le royaume, l'admirable position de Chambéry, le concours provincial, tout garantit un concours considérable et de brillantes affaires.

Concours et distribution de primes importantes sur les fonds provinciaux pour l'encouragement et l'amélioration de la race bovine dans la Savoie-propre. Ce concours coincide avec la foire.

ÉTUDES

sur la

NAVIGATION TRANSATLANTIQUE

au point de vue

de l'EUAOPE et en particulier de l'ITELIE

suivies de Documents rélatifs à la

Compagnie Transatlantique de Gênes

Turin — Typographie et Stéréotypie du **Progrès** dirigée par Barera et Ambrosio — 1853.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 264

IL PARLAMENTO

MARTEDI 8 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, *uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 20 *la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 7 novembre.

I fatti politici i quali rispondano ad un bisogno reale e maturo portano con sè questo vantaggio significantissimo di determinare e definire nettamente la condizione e la posizione rispettiva dei partiti. Il che, di quanta utilità sia a chi governa, non è chi non vegga perchè fra gli inconvenienti e i pericoli più gravi di qualunque pubblica amministrazione vuole fuor d'ogni dubbio collocarsi quello della fluttuazione degli animi, e della incertezza circa i nemici. L'azione del governo allora solamente può essere spedita e franca quando egli sa chi ha in favore e chi ha contro, poichè egli potrà, mercè codesta cognizione, proporzionare in ogni momento della sua attività, la forza d' impulso alla passività di resistenza che si deve vincere. A vece che sorgono improvvisi gli ostacoli, i casi, trovasi ad un tratto, quando men si credeva, incagliata, od arrestata l'azione governativa, sempre quando non si è potuto fare esattamente il calcolo degli amici e dei nemici.

Il maggior portato della assunzione del presidente della Camera elettiva al ministero, e delle conseguenze che trarrà seco questa nomina nel personale e nelle riforme desiderate da sì lungo tempo, si fu appunto, a nostro credere, codesto, in quanto cioè, grazie a tale fatto, la posizione del governo rispetto alla nazione è in via di rendersi meglio chiarita di quanto abbia mai potuto essere da un anno e mezzo in qua. Ella è cosa evidente oggidì avere noi in questo frattempo compiuto un periodo di transizione, la meta del quale consisterà appunto nella agglomerazione delle varie frazioni costituzionali, e nella ricostituzione di un partito unico e compatto sotto la sacra divisa — *Re e Statuto.*

La mente perspicace e ardita del presidente del ministero aveva sin dall'aprile dell'altro anno precorso gli eventi e fermato il suo proposito nell'attuazione del disegno, ora così felicemente inaugurato, se nonchè varie circostanze ripugnavano allora a che si potesse senz'altro incarnarlo.

Se è privilegio delle menti più elevate lo scoprire un più vasto orizzonte, non possono però nella esecuzione affrancarsi dalla legge comune della umanità. Non basta che una mente superiore vegga il meglio; la opportunità di compierlo allora solo comincia ad esistere quando l'opinione generale già sia stata messa in grado di convenientemente apprezzarlo. E cotesta maturità dell'opinione che forse poteva mancare un anno e mezzo addietro, preparavanla e conducevanla i fatti posteriori; per modo che ora poteva fra la generale approvazione avviarsi, ciò che anteriormente tentato non avrebbe forse dato un ugual frutto.

E grazie alla sapiente evoluzione che un saggio impulso sapeva far eseguire all'opinione pubblica, il Piemonte trovasi oggidì in quelle migliori condizioni che si possano augurare alla giovane sua libertà costituzionale.

Il carattere della nostra attual condizione politica interna ricorda quello del 1848 all'epoca della prima convocazione del Parlamento. Allora la grande maggioranza dei rappresentanti riunivasi dominata da un unico pensiero di riconoscenza verso il Re, magnanimo largitore dello Statuto, e di affetto leale alle nuove istituzioni, arra di migliore avvenire. Le ambizioni personali, le dissonanze secondarie, non avevano ancora avuto il tempo di germogliare e di scindere in piccoli drappelli la compatta falange dei costituzionali. Le amare, ma, giova sperarlo, fruttuose lezioni dell'esperienza, hanno oggidì ricondotto la concordia, rotta alcun tempo dalle diverse speranze e dagli incomposti desiderii. — I luttuosi esempi degli altri Stati, gli acerbi disinganni così presto succeduti alle facili illusioni, e più che ogni altra cosa, gli stessi conati dei nemici delle nostre libertà, ci hanno insegnato ad amarle quali *con lealtà di Re e con affetto di padre* le largiva l'augusto genitore di Vittorio Emanuele II, e ci hanno dimostrato come niun danno maggiore possano ad esse augurare i più ardenti loro nemici, di quello delle rivalità personali, o dissensi di attuazione fra i seguaci dei medesimi principii.

Di qui è che la nomina di Urbano Rattazzi fu sì universalmente applaudita in Piemonte e fuori, e avuta cara da quei medesimi che l'avrebbero in altri tempi osteggiata: perchè cioè comprese il senso pratico delle popolazioni, come essa fosse il simbolo della fusione di tutti gli elementi costituzionali in un solo, e così l'iniziamento della formazione definitiva di quel partito che veramente potrà chiamarsi nazionale, perchè in esso raccoglierannosi tutte le forze della nazione.

Di qui la conseguenza alla quale accennavamo da principio: due sole parti speriamo si renderanno oggimai possibili in Piemonte: o colla maggioranza parlamentare, della quale il ministero attuale sarà l'espressione, o colla minorità, chiamisi retriva o esagerata non monta.

Le questioni d'individuo, o di denominazione sono ormai fatte impossibili: non vi può più essere differenza, e meno antagonismo, fra tale e tal altra frazione, fra tale e tal altro lato della Camera: o volete lo Statuto, e dovete nelle gravi questioni politiche accostarvi alla maggioranza, o non lo volete, e il nome nulla cambia alla cosa.

Quanta energia di propositi, quanta efficacia di azione debba venirne al governo da questa posizione così netta, ognun sel vede. E insieme comprende ognuno quanta fiducia possano riporre tutti i diritti, e tutti gli interessi nella sua giustizia, e nella sua moderazione. Esso farà il bene, perchè ha la coscienza di poterlo fare; e in questa coscienza della sua forza egli troverà in ogni tempo e in ogni circostanza il maggiore e il più efficace ritegno a non tentar mai se non quello che la giustizia consigli, o comandi, perchè sa di non aver d'uopo d'accattarsi una popolarità fittizia e caduca con improvvide concessioni.

E questo è il miglior elogio che noi crediamo poter fare dei nostri amici politici: come è la miglior guarentigia che crediamo si possa offerire al Piemonte ed all'Europa della solidità e durata delle libere nostre istituzioni.

Riassunto dei fogli esteri.

Prosegue il *Débats* il suo quadro retrospettivo sulle ultime guerre della Turchia contro la Russia negli anni 1810 e 1828. — Promettemmo tener dietro ancora al detto giornale nei suoi consideramenti storici e strategici, e perciò riepiloghiamo qui in rapidissimo compendio il concetto di questo nuovo scritto.

L'autore esordisce col dichiarare che a quel tempo le parti erano quasi inverse. I ministri turchi non avevano troppo interesse, o voglia di entrare nella tenzone, corrotti per donativi, sebbene le province già invase dallo Czar somigliassero, come oggi, o peggio, a feudi imperiali della Russia, anzichè a parti di dominio del Sultano. — Ma la Francia, osserva il *Débats*, volgendo il 1808 aveva un abile diplomatico a Costantinopoli, il generale Sebastiani, ed aveva desiderio di studiare tutte le favorevoli circostanze per trascinare i popoli dell'Oriente in battaglia. Imperocchè dopo la battaglia d'Austerlitz l'imperatore Alessandro si fosse rifiutato di partecipare alla pace di Presburgo conchiusa da Bonaparte coll'Austria, e rimanesse in alleanza attiva colla Prussia. La Francia dunque aveva duplice bisogno di combattere lo Czar a Costantinopoli, e perchè in quella posizione, una volta sovrano, sarebbe stato potente e prepotente sui destini d'Europa, e perchè tra le due potenze la lotta ferveva per vecchie e recenti nimicizie.

Se non che ben diverse allora erano le parti delle alleanze. L'ambasciatore russo Stalinski era di concerto coll'ambasciatore d'Inghilterra Arbuthuct, e questa unione teneva in sospeso l'animo il debolissimo gabinetto della Porta, debolissimo allora anche più che ai dì presenti. Or veggasi come le vicende, mutati i nomi e dì, si ripetano. Anche in quel periodo di trattative, sovente interrotte da minacce e da qualche colpo di cannone, sparato qua e là quasi ad incutere spavento, più che a rompere decisa guerra, il Divano consentì più volte ciò che il giorno innanzi aveva negato, infinchè avuta cognizione che il generale russo Michelson aveva varcato il Dniester, e recava il blocco alle fortezze turche, fu forza, preparati o no, rassegnarsi ad accettare le ostilità. — Nei primi scontri l'esercito turco, debole di numero, fu battuto. S'avverò il fatto dei vantaggi primi che toccano sempre a coloro che primi aggrediscono. La Russia s'era allora spinta innanzi provocatrice, e dopo un solo fatto d'armi aveva disteso i suoi campi nelle tre province turche che si allargano fra il Dniester e il Danubio.

Allora i Turchi ebbero ricorso ai Francesi per aiuto e consiglio. Il generale Sebastiani esercitò una specie di autorità suprema a Costantinopoli delegatagli dal terrore del Divano, e dall'importanza della posizione sua. — Fin qui l'articolo del *Débats* del 5 novembre. — Quel giornale promette svolgere in successivi numeri questo, ora interessantissimo, tema.

Il *Siècle* si contenta oggi, lasciate da canto le discussioni, augurar fortuna e vittoria alle armi dei Turchi. Poichè la guerra scoppiò (e questo par certissimo), il *Siècle* non trova che d'altro ormai, più che di guerra, si possa o debba quistionare.

Malgrado l'onnipotenza che l'*Assemblée Nationale* sembrava volere attribuire alla diplomazia, lascia oggi cadere un grido di scoraggiamento.

« Se le cose sono giunte a quel segno, cioè alla guerra, allora non rimane più alcuno arbitro della situazione, infuori il Dio delle battaglie. Quando esso avrà pronunciato, allora gli uomini potranno rinnovare i loro sforzi per impedire il flagello della guerra di estendersi al di qua del Danubio ».

Gli altri giornali francesi non tengono diverso linguaggio. I dispacci telegrafici arrivati dalla Turchia che annunziano parecchi scontri già avvenuti, tolgono importanza a molte combinazioni o previsioni pacifiche pel momento.

Il *Tempo* di Berlino, nell'intenzione di rendersi interprete del principio di neutralità che incomincia a proclamarsi da parecchi gabinetti tedeschi, ha queste esplicite dichiarazioni:

« La quistione non interessa propriamente l'Alemagna. Non è tale che gli Stati della Confederazione vi abbiano interesse identico. Può darsi che la sorveglianza delle frontiere e gli interessi commerciali esigeranno particolare attenzione per Prussia, Austria, Olanda, Danimarca, che hanno possessi fuori dell'Alemagna. Ma la Confederazione non può adottare per ora alcuna misura ».

Sotto il titolo *La politica imperiale*, si legge nella gazzetta prussiana, *il Giornale Nazionale*, il seguente articolo riportato dal *Moniteur* e da quasi tutti gli altri fogli francesi, perchè questo come essi dicono, rende giustizia alla politica straniera inaugurata dall'imperatore dei Francesi:

« Vi sono tre modi di formulare i rapporti « della Francia coi governi stranieri. Essi si « possono stabilire nella seguente guisa in tre « sistemi:

« V'è una politica cieca ed appassionata, la « quale vorrebbe sfidare l'Europa intera ed ab « battere tutti i troni.

« Ve n'ha un'altra, diametralmente opposta « alla prima, la quale vorrebbe la conservazione « della pace, ma che comprerebbe l'amicizia « dei re a scapito dell'onore nazionale e degli « interessi del paese.

« Infine se ne dà una terza, la quale offre « una onorifica alleanza a tutti i governi i quali « desiderano camminare, d'accordo con lei, verso « la realizzazione dei comuni loro interessi.

« Il terzo sistema è la politica napoleonica.»

« Ed ecco infatti ciò che nel 1839 scriveva a Londra il principe Napoleone Bonaparte analizando le idee napoleoniche: « L'idea napoleonica non « è già una politica guerresca, ma per contro una « politica sociale, industriale, commerciale, umanitaria. Se taluni credono ch'essa possa tuttora « agognare la guerra, ciò proviene dal fatto che « per lungo tratto di tempo questa politica visse « tra il fumo del cannone e la polvere delle « battaglie. Ma in questo momento, si sono « dissipate queste nubi, e attraverso la gloria « materiale si aspetta una gloria assai più « grande e duratura per riguardo ai pacifici « rapporti dei cittadini. »

« Le idee napoleoniche », diceva il principe nella prefazione del suo scritto, « poste sotto « l'egida del più gran genio dei tempi mo« derni, si possono far conoscere senza rag« giri: esse non possono cambiare secondo i « movimenti vari della politica.

« Nimico d'ogni teoria assoluta, d'ogni mo« rale dipendenza, non sono legato a niun par« tito, a niuna setta, a niun governo; la mia « espressione è libera quanto il mio pensiero.....; « ed io amo la libertà ».

« Il manifesto che il *Moniteur* francese ha poco fa pubblicato per rapporto alla politica dell'imperatore Napoleone III in tutto questo lungo affare d'Oriente, ci ha richiamato alla memoria ciò che l'autore delle *Idee napoleoniche* diceva essere la vera politica della Francia all'estero.

« L' indomani lo stesso giornale recava all'Europa la notizia dei primi colpi di cannone tirati all'imboccatura del Danubio. Qual siasi lo spazio che separa la Francia e l'Alemagna dalla Dobrudscka, ove non si vede meno il cielo d'Oriente, rosseggiante per l' incendio d'Issastcha, di quello della prima città turca incendiata dai difensori della vera fede cristiana.

« Certamente dev'essere un trionfo per l'imperatore dei Francesi il poter proclamare chi sia stato colui che in mezzo al silenzio della pace ha gettata la fiaccola della guerra. Il suo zio, Napoleone I, gli ha insegnato, a qualunque epoca e su qualsiasi punto dell'Europa vogliasi far la guerra, questa sarebbe una guerra civile.

« Napoleone III poteva, la vigilia del giorno in cui il *Moniteur* annunciava all'Europa il primo atto della protezione russa, ricordare che fedele ai suoi impegni, egli non aveva abbandonato le idee di pace; egli poteva proclamare — « il bello spettacolo d' un' intima alleanza tra la Francia e l'Inghilterra, non solamente in presenza degli avvenimenti, ma ancora delle negoziazioni », — con quell' Inghilterra, la quale dopo aver combattuto ad oltranza l'impero napoleonico, si appoggia oggi sulla Francia, ritornata impero napoleonico.

« Egli poteva su questo terreno domandare energicamente che si stabilisse un parallelo tra la politica di Pietroburgo, la quale dicesi il sostegno che deve mantenere l'edificio delle idee conservatrici, e quella del *parvenu*, dell'avventuriero.

« Il *Moniteur* non nomina la Russia, egli non era necessario di farlo. Essa si è condotta in modo che il suo nome sia nella bocca di tutti. Ognuno sa che essa ha sollevato in Europa questa vertenza che fa l'onta della diplomazia, e le fiamme d'Isaktcha sono i commentarii parlanti del dispaccio del conte di Nesselrode, e delle assicurazioni pacifiche della Russia.

« L'imperatore dei Francesi vuole sempre il mantenimento della pace » dice il *Moniteur*, alla fine di questo programma delle idee napoleoniche, « la pace mancherebbe della sua condizione la « più essenziale, se non avesse per base l'e« quilibrio europeo, che assicuri la guarentigia « degli interessi di tutti ».

« E ciò assai chiaramente designa la Russia come quella che ha attentato alla pace dell'Europa, e come è la causa dei pericoli che minacciano gl'interessi di tutti ».

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Londra, 1 novembre.

La *strike* di Preston rimane sempre nei medesimi termini. Abbiamo altri simili disturbi a Buraley, e qualche cosa di più serio a Wigan. Quest'ultima è città manufatturiera posta a 16 miglia da Preston: ha 35,000 abitanti, più di 10,000 operai, filatori di cotone, e lavoranti alle mine di carbon fossile. L'esempio di Preston aveva indotto questa povera gente a cessare dai lavori. Venerdì scorso v'è stato battaglia e la città si è trovata alla mercede del popolo. Per buona fortuna, anche nei tumulti popolari gli Inglesi si battono a pugni, e non fanno alle coltellate, cosicchè non si versò sangue: si fracassarono finestre, si presero alcuni pubblici e privati edifizi d'assalto, e alcune case e botteghe vennero saccheggiate. Così infieri la plebe scatenata per circa sei ore. Poi si trovarono stanchi. Vi fu chi gridò: « Ecco i soldati! Ecco la forza! » gl'insorti si dispersero e se ne andarono a casa loro. Cinque ragazzacci che aveano in tasca cose rubate alle botteghe furono presi e tradotti in carcere.

Vedete quante lezioni pel nostro popolo! Prima di tutto un popolo inasprito ed affamato, padrone del campo per sei ore, al quale non possono rimproverarsi che simili eccessi. Poi una città di 35,000 abitanti, che ha un podestà, (Mayor) dieci anziani (Aldermen) e trenta consiglieri di municipio (Councilmen) che ha inoltre una commissione del buon ordine, e la di cui forza armata non eccede dieci guardie di polizia, incluso il capo-posto *Chief-Constable*, ed un sergente! Siccome il tumulto era cosa preparata e le autorità municipali erano sulle guardie, essi avevano arrolati (swornin) trenta *special-constables*, cittadini dilettanti di polizia. Io vi ho spesso spiegato di che si tratta. Ad un buon bisogno ogni cittadino qui è obbligato, ed è sempre pronto a prestarsi a fare l'ufficio del poliziotto. Vien provveduto con uno di quei bastoncelli che hanno qui una specie di talismano sulla moltitudine, e che, sebbene forniti di piombo ad una delle estremità servono piuttosto di emblema che d'arme, e così iniziati servono sotto gli ordini delle guardie stipendiate di polizia. Voi sapete, che nell' aprile del 1848, tutta la gioventù di Londra si

assunse l'ufficio di *special constable* a cagione di certi movimenti democratici comunistici che si erano sviluppati fra il popolo ad imitazione della gloriosa plebe parigina, e che l'attitudine presa dagli *aventi* bastò a tenere a freno i *non aventi*, senza aver ricorso alle baionette.

Questo rimedio, però, buono e dignitoso per un popolo che onori le leggi, non servirebbe che ad armare una parte del popolo contro dell' altra, quando al sentimento del dovere ed all'amor dell'ordine sottentrasse la furia di partito. Quell'imbecille del Mayor di Wigam errò in primo luogo nell'arrolare soltanto 30 *special constables*, quando 300 erano appena sufficienti: errò poi ancora più quando gli scelse fra la classe degli operai, mandò cioè contro ai rivoltosi uomini che simpatizzavano con essi. Così la legge perdette il di sopra per sei ore, e quando finalmente il magistrato si determinò a far venire i soldati da Preston, a malgrado del telegrafo elettrico e della ferrovia, i soldati giunsero troppo tardi, e se non nacquero terribili sconcerti, egli è perchè gli operai furono ritenuti dalla loro moderazione.

Questo avvenimento prova, secondo me, che gli operai ammutinati rifuggono da estreme violenze, e che non vi è seria rivoluzione a temere. I 4000 carbonai di Wigan appartengono alla classe più sfrenata di quanti in Inghilterra guadagnano pane col sudor della fronte. A Preston, dove la *strike* è organizzata, si procede con ordine e in silenzio, all'inglese. I demagoghi urlano, ma neppur essi sanno consigliare le vie di fatto. Ormai parrebbe che in Inghilterra più [non esista partito che creda opportuno l'aver ricorso alla ragion del più forte.

Fatto è d'altronde che questi infelici ammutinati non trovano quasi chi dia loro ragione. I loro fratelli di Manchester e di Glasgow li soccorrono, ma non li secondano. Tutti sanno che la pendenza attuale non nacque dall' aumento di prezzo delle derrate, ma fu movimento antecedente; tutti sanno che malgrado la carestia l'industria inglese prospera, e le paghe, benchè meno atte a provvedere agli agi di quel che lo fossero in anni più felici, pure bastano a campar la vita.

Il male insomma, se pur ne minaccia, è sempre remoto. L'operaio inglese può e sa meglio provvedere a sè che col prorompere in ribellioni. Oltre l'Atlantico, oltre il Pacifico è il rimedio di tutti i mali. Invece di rivoluzione, emigrazione. Io non mi meraviglierei punto che la più parte di quei di Preston troppo orgogliosi per cedere, troppo savi per sperar di vincerla, s'imbarcassero in massa. Gli allettamenti di quella vita oltremarina, con quegli aurei campi d' Australia, con città di 100,000 abitanti sorgenti in tre anni, con quelle meraviglie di subite fortune, con tutta quella moltitudine di bisogni di ogni sorta, e con quegli ampi mezzi di soddisfarli — non sono già che troppo irresistibili.

Il carattere dell'Inglese — come in parte quel del Tedesco — par fatto a bella posta per colonizzare la terra. L'Inglese porta seco la patria dovunque egli vada. Questo clima, questo cielo non son di natura a far morire di nostalgia chi se ne allontana. D' altronde l'Inglese non esce mai dalla sfera dell' *Io* primitivo. Pone tutto il suo orgoglio nel bastare a se stesso. Non è che a metà essere socievole. Anche qui dove ha la più grande e la più animata città del mondo, egli non ci viene che per lavoro. Il piacere lo cerca di fuori, nei campi, al verde, nella solitudine. D'uomini di questa fatta si compongono i così detti « Pionieri della civilizzazione. » Andate oltre il Mississipi, oltre le montagne scoscese (rocky mountains) dell'America del Nord; passate in Africa alle rive del *Negro*, o ai monti della Luna; veleggiate ai mari glaciali del Circolo Artico, o salite il giogo del Monte Bianco in Savoia. Chi trovate voi sempre ? L'Inglese, alle prese coi leoni dell'Africa, coi ghiacci eterni del Nord, coi soli ardenti del Sud, con tutti i climi, con tutti i mostri. L'Inglese, e non sempre spinto dal bisogno, ma più spesso dalla curiosità e dallo spirito d'avventura, dall'amor di sapere, dall' ammirazione della natura, dalla noia e dalla brama di solitudine, da quella irrequietezza che è propria di chi sente le proprie forze e facoltà, e pon suo diletto a svilupparle col travaglio e a cimentarle col pericolo. Di qui emigrano i ricchi forse più dei poveri. Più son prodighi della vita, più la strapazzano, più la mettono a repentaglio i felici che non i miseri.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 2 novembre.

Finalmente per la prima volta da mesi in qua tutte le notizie d' oggi confermano quelle di ieri; e ormai tutti credono che la guerra sia cominciata, e niuno può dire dove e quando ella andrà a finire. Io non mi maraviglierei punto che le novelle di domani ci riconducessero alla pace, chè omai siamo avvezzi alle contraddizioni e vi abbiam fatto il callo. Ad ogni modo il fatto sta finora, che i Turchi han passato il Danubio e che debbono trovarsi alle prese coi loro avversari.

Ogni salmo finisce in *gloria*. Ogni notizia di Levante, nel *Times*, nel *Moniteur*, termina sempre colle più sviscerate assicurazioni, colle più cordiali congratulazioni riguardo l' accordo mirabile che regna tra i gabinetti di Francia e d'Inghilterra sulle cose di Turchia. A Napoli, più uno è mariuolo, più spesso vi ripete quella bella frase: « Non vi dico bugia. » Io non sarei disposto a mettere in dubbio la sua veracità; ma quelle ripetute assicurazioni, malgrado mio, mi mettono sulle guardie.

Mi trovava una volta viaggiar in Germania, nei più bei tempi del regno di Luigi Filippo. Un buon vecchio di Francese, che, al berretto, cred'io, mi prese per un Inglese, voleva a forza, ad ogni tre parole, stringermi la mano, assicurandomi che esisteva l'*entente cordiale* fra le due nazioni. In buon'ora!

Ciò che vi è di certo è che queste due grandi nazioni rivali quando non sono occupate a tagliarsi la gola a vicenda sul campo di battaglia, si lusingano, si fanno forza a credere ch' esse sono le più generose e le più ardenti amiche della terra. Son due nazioni che hanno gran ragione di rispettarsi, di stimarsi e di temersi mutualmente. Fanno ogni loro opera anche per amarsi, ma Dio solo sa come vi riescano.

Esaminiamo dunque, se vi piace, l'*entente cordiale*, che si dice esistere attualmente sulle vertenze di Levante. Siamo in pace, ed è massimo interesse dell'Inghilterra — finora è stata necessità del governo di Francia — il conservarla. Fin qui d'accordo. La Russia mette innanzi pretensioni esorbitanti sulla Turchia, così esorbitanti che non vi è uomo di senno in tutta Europa, non vi è forsennato, che non abbia alzato un grido di sdegno e di raccapriccio. Il punto in questione vien riferito all' arbitrio di due — di quattro — potenze europee. Non vi possono essere due opinioni, e così Francia ed Inghilterra, non meno che Austria e Prussia son tutte d'accordo, tutte han preso parte — in parole — col Turco. Siam nel secolo d'oro, trionfa il vero e il retto, e tra Francia ed Inghilterra esiste una prodigiosa *entente cordiale*.

La Turchia va a pezzi. La Russia profitta della sua debolezza per estendersi su nuovi territori — essa che già era sì minacciosamente estesa: tutta Europa trema di questo suo nuovo attentato: vi è chi pronostica una nuova inondazione di Unni e di Sarmati. L'Inghilterra e la Francia sentono il comune pericolo: combinano i loro maneggi diplomatici, le loro note e rimostranze perchè la Russia retroceda alle buone: fan persino le viste di muover flotte di concerto verso le acque di Levante, e s'alza un grido d' applauso per tutta Europa a questo bell'esempio di *entente cordiale*.

Fin qui però io non vedo nella condotta di queste grandi potenze se non cieca ubbidienza alle leggi della necessità. Finchè le cose rimanevano nelle mani della diplomazia, non so vedere quale altra tattica potessero aver seguita sia la Francia, sia l'Inghilterra. A parole vi è un senso di giustizia, un' armonia che consola.

Ma supponete ora che veramente siamo alla guerra. Mettete che i Turchi facciano più schiamazzo che buon effetto, e che per Natale, o a primavera, i Russi abbian passato il Danubio e il Balkan, e minaccino Costantinopoli. Ecco il momento in cui l' *entente cordiale* è da desiderarsi che non sia turbata da gelosia e da intrighi diplomatici.

Qui sento lodare a cielo la moderazione delle potenze mediatrici perchè non vollero andare in guerra quando dovevano, quando potevano col miglior esito, cioè appena i Russi si avventurarono a varcare i proprî confini. Ma se prudenza e moderazione dovran pure da ultimo condurre alla guerra, avvi egli chi voglia dirmi a che partito s'appiglieranno le due alleate? Qui si conta sulla neutralità spontanea o forzata delle potenze germaniche. Io però voglio esaminare la quistione da tutti i lati. Ammessa in primo luogo questa neutralità, la guerra si farà dunque tutta in terreni turco-russi, le alleate dovranno aiutare i Turchi onninamente per mare. Converrà armare i forti di Costantinopoli, quei delle coste, quei delle gole del Balkan. Si potranno mandar truppe da sbarco, ma il lavoro principale dovrà farsi dalle flotte: le flotte prenderanno possesso della Turchia. Ora se si tratta di flotte, la cooperazione della Francia e dell'Inghilterra potrà essa farsi a termini uguali? Se nasce diverbio, sospetto, o complicazione di interessi, se a dispetto di tutte le *ententes cordiales* del mondo i due alleati vengono alle mani, forse che si troveranno a parità di forze, a parità di circostanze ? Ogni passo che si faccia per acqua nei mari di Levante, è tanto di guadagnato per l'Inghilterra, e la Francia lo sa. Io credo all'onestà dell'Inghilterra e di chi la governa. Ma la fede mia non è quella del gabinetto francese. « Se, » potrebbe sospettarsi alle Tuileries, « se, intento a guadagni entro terra lo Czar patteggia coll'Inghilterra per lasciarle in mano i Dardanelli, il Bosforo, Varna, la Siria, l'Egitto, e che so io, che avverrà di quelle forze di terra e di mare che noi Francesi potremmo avere spedite in Oriente sulla fede dei trattati? Che avverrà di noi se Russia e Inghilterra si accordano a sacrificare la Turchia e a dividerne le spoglie? »

Ora, in secondo luogo, prendete l'altra alternativa: supponete che si riesca, o per amore o per forza a mettere in ballo anche la Prussia e l'Austria, che la guerra divenga generale, anzi che la maggior parte di essa debba decidersi sugli antichi campi di Germania, dei Paesi Bassi e di Lombardia? Guerra generale, appello generale ai popoli; miscuglio di mille interessi, di centomila passioni. Di chi sarà allora il guadagno? La Francia occupa il Belgio, passa il Reno, si prende Sardegna per mano, caccia con essa gli Austriaci d'Italia. Napoleone III in tre mesi rinnova i prodigii che costarono vent'anni a Napoleone I. Io voglio farmi ottimista e supporre che i Francesi (questa volta) vogliano fare una « guerra generosa » (come diceva quel tal Redattore di uno dei vostri giornali di provincia l'altro giorno) e che corso il Continente, liberati i popoli oppressi, rintuzzata la tracotanza dei barbari, essi vogliano disinteressatamente e da veri cavalieri erranti, rientrare nei loro focolari, e contentarsi dei loro attuali confini. A me il supporre tutto ciò non costa nulla: ma mettetevi nei panni di un ministero inglese: mentre la Francia corre questo nobile arringo, l'Inghilterra dovrà starsene colle mani in mano, passeggiar l'alto mare di lungo in largo, dove non avrà certo grandi faccende, ad applaudire ad ogni vittoria della Francia, e contar poi sulla fede dei trattati, per esser certa, che la Francia non fa conquiste se non pel piacere di rinunziarvi!

Io non so che esporvi questi miei dubbi senza sapere di che peso possano essere. A me pare che *se la guerra deve farsi in Turchia il guadagno è troppo decisamente tutto in favore dell'Inghilterra perchè la Francia non se ne ingelosisca; se al contrario la guerra si accende per tutta Europa, le bilancie pendono troppo terribilmente in favor della Francia perchè l'Inghilterra non se ne sgomenti.* Tuttavia spero e faccio voti che in ambedue le circostanze questa alleanza sia da queste difficoltà istesse rinforzata.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Berlino, 1 novembre.

Nel paese modello della ristaurazione tedesca, nell'Elettorato d'Assia, succedono cose strane. È nota la tragedia di cui quel paese fu il teatro nel 1850, quando fu abbattuta la costituzione del 1831 improntata di un liberalismo assai moderato, quando le truppe federali di esecuzione mettevano alla tortura fisica e morale i funzionarii che non volevano rompere il loro giuramento, schiacciando quelli (ed erano il maggior numero) che preferivano perdere ogni cosa piuttosto che mancare alle loro convinzioni. Di poi l'Elettorato fu dotato di una costituzione fatta ad immagine del sig. Hassenpflug, noto per il famoso processo di falsario, che egli ebbe a sostenere dinanzi al tribunale di Greifswalde di cui fu un tempo presidente. A sentire la *Gazzetta di Cassel*, il paese godrebbe di una felicità inaudita all'ombra di questa costituzione. Ma in realtà, nel paese che si dice così fortunato, il governo è costretto a prendere delle misure contro l'emigrazione in massa per l'America che rende deserte le campagne.

Sembra che presso il popolo assiano l'amore della patria si sia trasformato nel sentimento opposto, cioè nell' avversione e nell' odio della terra nativa. Intieri villaggi rimangono spopolati come se vi fosse passata la peste. Citerò il villaggio di Wernings che si dovette spianare e toglier via come una di quelle città maledette di cui si legge nella Bibbia.... Nel villaggio di Pferdsbach tre sole case restano abitate. In quelli di Wippenbach e di Gelnhaar non vi è più che la chiesa; ma quelli che la dovrebbero frequentare sono iti altrove in cerca di terre più propizie, pensando senza dubbio che il pane dell' esilio talvolta sa men di sale che quello dell'avvilimento e dell'obbrobrio politico.

Ma questa miseria immensa, invece di provocare un cambiamento di sistema, non ha che fatto emanare un rescritto ministeriale che nomina, per così dire, le spie *ad hoc*, incaricate di tener d'occhio quelli che intraprendono un viaggio sul confine e di ricondurli colla forza se vogliono emigrare.

Non occorre aggiungere che i giornali ministeriali assiani ingiuriano gli emigranti, qualificandoli gente di mal affare. Ma i documenti officiali non vengono in appoggio di questo modo di scrivere la storia. Esiste infatti nell'Assia una associazione detta *Società dei fedeli*, i cui membri ultra-realisti (dovrei dire ultra-elettorali), sono distinti per le loro opinioni retrive piuttosto che per la loro probità. Vi ricorderete di quel direttore dei musei a Cassel, per nome Aspel, condannato per aver rubato delle medaglie d'oro e d'argento. Quel ladro di medaglie era membro della società retrograda. Sentite questa, che è anche più marchiana. Il signor Hoffmann, cassiere di quella società di galantuomini è fuggito portando con sè la cassa, oggetto della sua sollecitudine conservatrice.

Si parla, riguardo ad altri membri della detta Società, di processi scandalosi che dovranno essere giudicati a porte chiuse. Ma basta così; i fatti positivi che vi ho accennati vi daranno un'idea di quello che succede nella terra classica della ristaurazione tedesca.

Le ultime notizie d'Oriente hanno commosso il mondo politico e la Borsa della nostra città. Il partito liberale lotta sempre contro coloro che vorrebbero far uscire la Prussia dalla sua neutralità per cacciarla nell'orbita della Russia. Si fa osservare che la nostra neutralità deve naturalmente distinguersi da quella dell'Austria che ha interessi essenziali da difendere in Oriente, per cui tanto si sforza di mantenere la pace. Non essendole riuscito si è ritirata affatto dalla lotta, perchè la sua posizione speciale verso la Russia le impedisce di far meglio che alcuni sforzi inefficaci di conciliazione.

La Prussia invece non è vincolata da simili impegni di riconoscenza, e può agire liberamente. Non è alla Prussia che si può applicare il detto del sig. Nesselrode nella sua nota del 30 maggio (11 giugno) scorso, a proposito dei soccorsi materiali che la Russia avrebbe prestato ai suoi vicini durante la rivoluzione. Il contegno della Prussia nelle conferenze di Vienna fu affatto passivo, e ciò sembra riconosciuto dalla Russia stessa che nel dispaccio di agosto non fece parola della partecipazione del gabinetto di Berlino.

Ignoro se sia vero, come affermano i giornali della Corte, che la visita fatta a Berlino giorni sono dal signor de Prokesch, presidente della Dieta germanica, si riferisca alla questione di Oriente. Non so neppure se l'idea di portare la questione dinnanzi alla Dieta e di far dalla medesima proclamare la neutralità (la quale in questa forma non potrebbe che portar danno alla Turchia e giovare alla Russia) sia veramente stata emessa. Il certo è che gli organi di tutti i partiti si dichiarano fortemente contro questo progetto che avrebbe per conseguenza di vincolare la Prussia e d'impegnarla irrvocabilmente nella politica austriaca.

In onta degli schiamazzi degli interessati, il governo sembra deciso di non proibire l'esportazione dei cereali.

La differenza coll' Assia Darmstadt si è aggravata in seguito all'arresto fatto a Darmstadt di un proprietario prussiano, dietro indizi assurdi. Si parla, vagamente però, di misure energiche che il nostro governo sarebbe deciso di prendere.

Si assicura che le Camere saranno convocate per il 28 novembre, e sembra deciso che la prima Camera attuale sarà provvisoriamente mantenuta. Si parla molto delle numerose demissioni date dai deputati; ma le nuove elezioni non sembrano dover modificare gran fatto la fisonomia del nostro Parlamento. — " —

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 5 novembre.

Avrete osservato che ad ogni notizia di prossimo componimento messa innanzi dai giornali della diplomazia europea, il nostro governo sin qui ha sempre risposto con misure più o meno bellicose. Così avviene che mentre i giornali inglesi e i dispacci di Vienna annunciano un armistizio e una nuova nota per parte delle 4 potenze, è mandato a Costantinopoli il generale Baraguey d'Hilliers.

La stampa inglese e le corrispondenze particolari di Vienna dicono che lo Czar abbia decisamente accettata la mediazione del re dei Belgi già aggradita dall'Inghilterra: ed ecco subito un decreto sul *Moniteur* che conferisce ai prefetti marittimi il comando dei porti in assenza dei comandanti militari.

Ben so che queste misure non acquisteranno importanza che in seguito ad avvenimenti che sinora non hanno avuto luogo, ma sono degne di nota in quanto che rivelano il contegno della Francia. Questo contegno oggidì è bellicoso, non c'è dubbio; ma se l'imperatore per questo voglia la guerra davvero, la è un'altra questione. L'attitudine energica dell'imperatore forse non è che un espediente per salvare le apparenze, ma in ogni caso fa testimonianza della gravità della situazione per cui questi espedienti sono resi necessari. Ciò prova esser perfettamente vero quanto si è detto della politica inglese e delle influenze che in questi ultimi tempi prevalsero nel gabinetto inglese. Il linguaggio energico del nostro governo prova inoltre che ci accostiamo allo scioglimento dell'enigma che da sei mesi fa stare l'Europa sopra pensiero. O l' Inghilterra e la Francia brandiranno la spada, o tutto sarà prontamente sistemato. Così non si può più continuare a lungo; e le prime notizie che arriveranno da Costantinopoli saranno decisive o in un senso, o nell'altro.

È rettificata quest'oggi la notizia che fu cagione del falso allarme di ieri; nessun conflitto è succeduto nè in Asia, nè in Vallachia. Si conferma bensì il passaggio del Danubio per parte di Omer pascià, ma la cifra officiale delle sue truppe è di 12,000 uomini soltanto. Perciò la Borsa quest'oggi riprese animo e fece un rialzo di 30 centesimi. Non c'è esempio che le Borse abbiano mostrato tanto coraggio in una crisi così importante e piena di eventualità pericolose. Con ciò voglio dire che si continuano a spacciare le notizie di un prossimo componimento, e in fatti, al credere dei nostri speculatori, il re dei Belgi sarebbe ritornato da Londra colla pace dell'Europa in tasca.

L'imperatore ha ricevuto la regina Cristina con molta distinzione all' ultimo pranzo di S.t Cloud, cedendogli il proprio posto, in guisa che la regina si trovava collocata fra l' imperatrice e la gran duchessa di Baden.

Il credito fondiario fa cattivi affari e il ministro Magne lo ha privato di ogni speranza, negandogli l'imprestito dei comuni cui ambiva da lunga pezza. Si dice pure che sarà aumentato lo sconto della Banca.

Si prosegue con molta attività l'istruttoria riguardo alle persone di recente arrestate. La polizia vuole ad ogni costo scoprire un complotto. La nuova organizzazione delle società segrete crea molte difficoltà ai giudici d'istruzione, i quali temono delle affigliazioni dove forse non esistono. Ma essendo stato detto che i cospiratori non si conoscono che da uno a uno, non si mettono più così facilmente in libertà gli arrestati fra i quali si trovano forse molti infelici che non sanno di che si tratti.

A Lille fu arrestato un giornalista per aver pubblicato alcuni particolari sull'affare dell'*Opéra Comique*. Egli fu rimesso in libertà, ma si trova sotto un processo per contravvenzione.

Quanto allo spirito pubblico in Francia, bisogna dire che la preoccupazione principale è ormai la questione d'Oriente. Le masse hanno finito per prendervi interesse. Il governo è alquanto inquieto sui sentimenti delle nostre città, e ho parlato con un deputato molto bonapartista il quale conveniva meco che, dalla campagna in fuori, il governo non può rallegrarsi dell'opinione generale. Se il governo è veramente conscio di queste disposizioni degli animi, non sarebbe questa una buona ragione per decidere l'imperatore a non trascurare un'occasione così propizia per influire sull'opinione dei Francesi ?

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 5 novembre.

Siamo sempre nella stessa situazione. Si sa che Omer pascià passò il Danubio, e che i Russi gli lasciarono sgombra la piccola Vallachia; però le due armate si trovano di fronte, un serio combattimento può impegnarsi da un momento all'altro; le flotte passarono i Dardanelli; la guerra è di fatto e di dritto in Oriente; e quando si arriva a questo risultato che la diplomazia adoperò ogni mezzo per impedire, e quando tutto volge ad ostilità, quando anzi ostilità parziali già scoppiarono, allora accade precisamente che gli spiriti si rassicurano, e si crede più che mai al mantenimento della pace.

Non vi pare un fatto curioso? Ma non solo a Parigi si ha cotale opinione, la si divide anche a Londra, anche a Vienna.

Si conosce oggi stesso l'ultimo tentativo di pace fatto a Costantinopoli, si sa che la Nota rimessa al Divano non era di diplomatico straniero proponente la sua soluzione, ma del sig. di Nesselrode; si sa che in questa il ministro russo dichiara non volersi immischiare in nulla il governo dello Czar negli affari di Turchia.

Si sa inoltre che Rescid pascià ricevendo questa comunicazione dichiarò poter essa divenire mezzo conciliante, se la Russia lasciasse indietro il commentario alla nota redatta in comune a Vienna dai rappresentanti delle 4 potenze.

Egli è per questi fatti che il Divano s'indusse a sospendere le ostilità fino al 1 novembre, se pure non fossero gia incominciate.

Ma bisogna aggiungere che già erano incominciate, e che l'ordine sospensivo non fu accolto da Omer pascià.

Ad ogni modo il pubblico in Alemagna, in Francia, a Londra, vuol vedere un modo di soluzione in questa nota, perciò si rassicura e crede alla pace. D' altronde è voce che il comando sia stato spedito ad Omer pascià di evitare ogni scontro, e che tali siano pure le prescrizioni avute dai Russi.

Quindi, malgrado le apparenze di guerra, gli speculatori non si sgomentano; i consolidati di Londra e i metallici di Vienna rialzano; la Borsa di Parigi anch'essa ripiglia.

Non dico con ciò che la fiducia sia molta. Infatti ieri l'altro v'ebbe aumento di 70 centesimi, ieri ribasso di 50. Però si va innanzi, ed oggi gli speculatori si mostrano rassicurati, senza dissimularsi nondimeno che tutto è in sospeso, e che ad ogni istante può mutare lo stato delle cose.

A Parigi i lavori pubblici si compiono con grande calma e attività. Si demoliscono le ultime case della via di Rivoli e il *Boulevard* di Strasburgo va a grandi passi. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento.

Roma 1 novembre.

Uno dei fatti, che dimostra fino all'evidenza la debolezza e l'immoralità dell'attuale governo di Roma, è che si serve come di puntello di poca gente che sono il rifiuto della società, lo abbominio dell'universalità de' cittadini onesti, di qualunque partito essi siano. Tal Gennaro Mattaccini, conosciuto però sotto il solo peggiorativo di *Gennaraccio*, uomo carico di delitti, e che più volte è stato in galera come ladro, e come omicidiario, è il capo di una banda di 20 o 30, tutti del suo conio che armati fino ai denti, fingendo uno zelo feroce per il governo, tengono sotto l'impressione del terrore gli onesti popolani del rione Trastevere. Costui che si è salvato più volte dal carcere e forse dal carnefice, affettando devozione al pontefice Gregorio, ora è pensionato, decorato e protetto dalla polizia, la quale non potendo alcune volte con plausibile pretesto imprigionare qualche pacifico cittadino, lo fa insultare e percuotere dalla banda di Gennaraccio, che ha portiera libera perfino dal ministro degli esteri card. Antonelli. Domenica scorsa un suo figlio con altri otto o dieci dopo essersi assicurati con avergli fatto eseguire da un gendarme una perquisizione, che un facchino di Ripa Grande era inerme, gli si fecero sopra e l'uccisero, riportando però il figlio di Gennaraccio varie ferite, mentre il facchino uomo forte e coraggioso si difese virilmente con un semplice temperino che gli era servito a nettare dei pomi.

Imbaldanziti del buon successo il lunedì veniente, un suo nipote, tal Bolselli macellaio, con un altro suo compagno, in una osteria vicino alla Piazza della Pace, insultarono alcuni soldati francesi; quindi postisi in agguato uccisero proditoriamente un artigliere francese, che, bisogna rendergli giustizia, non li aveva provocati. Dessi però furono arrestati e sottoposti al consiglio di guerra, e sembra che il macellaio feritore non potrà sfuggire alla pena capitale. Però la polizia francese non contenta di ciò sembra che voglia distruggere il male dalla sua radice. Giacchè conoscendo bene gli antecedenti di Gennaraccio, e persuasa che costui è quegli che fomenta tali delitti, lo ha fatto arrestare, gli ha sequestrato le armi, e l'ha rinchiuso nel forte S. Angelo con plauso sincero di tutti i buoni, anche dei pochi affezionati al governo Pontificio. È questo un atto di giustizia che vediamo farci dall'armata francese.

Abbiamo avuto tra noi il granduca di Toscana che sembra vada a raggiungere la duchessa sua sposa a Napoli. Recatosi S. A. I. al teatro Argentina ove per la prima volta con poco buon successo si rappresentava il *Mosè*, il pubblico, che aveva pagato, si credette in diritto di fischiare sonoramente, senza alcun rispetto dell'augusto personaggio; ed egli di ciò indispettito se ne andò prima che terminasse lo spettacolo.

Il telegrafo elettrico tra Roma ed il confine napoletano è stato già provato in presenza di S. S. la quale dopo essersi divertita a fare diverse dimande inconcludenti, spedì telegraficamente a Gaeta l'apostolica benedizione. Tutti fanno voti che presto gli Stati limitrofi uniscano le loro linee telegrafiche con Roma, che così non saremo noi soli a godere di un tanto beneficio, come quello della benedizione papale.

Il governo sta agitatissimo per gli affari di Oriente, e teme assai di un' imminente procella che potrebbe scoppiare tanto più facilmente in Italia, se il conflitto divenisse europeo. Teme che un giorno o l'altro si aumenti la guarnigione di Roma, mentre questa voce si fa sempre più consistente, ora poi l'arresto improvviso del suo caro Gennaro, una delle più solide colonne dei clericali, lo ha messo letteralmente in costernazione.

— Il Cenobita di Sant'Eremo. —

Ci scrivono da Alba 6 novembre.

Siccome le voci sinistre si diffondono con molta rapidità, ampliate e magnificate dalla fama, così all'oggetto di prevenire queste vociferazioni mal fondate, crediamo opportuno di narrare le cose accadute in questo giorno onde prevenire qualche maligno racconto dei nostri avversarii. — Dopo i funerali di monsignor Fea che ebbero luogo alle nove mattutine, i poveri che sapevano doversi distribuire mille pani, si accalcarono in folla nel cortile del vescovado. Tutti bramando di essere i primi entrarono nell'atrio, e siccome erano in numero di circa due mila spingendosi l'un l'altro, non essendo capace quel sito di contenerli, il cancello di ferro che dà adito al giardino attiguo alla casa vescovile venne sforzato, e i poveri entrarono, spinti dall'urto della folla crescente, nel giardino suddetto.

Una falsa relazione recata al sindaco in Città, che si tentasse di entrare nel palazzo episcopale, lo indusse a dare le provvidenze perchè la milizia nazionale fosse tantosto chiamata sotto le armi. — All'appello fatto accorsero immantinente i Reali carabinieri, i bersaglieri, la milizia nazionale e le autorità di polizia.

Ma fu universale la meraviglia nel vedere che tutto era tranquillo, e nel sapere la cagione del falso allarme diffuso nella città.

La distribuzione del pane procedette con ordine, e non occorse alcun inconveniente.

Queste cose volemmo narrare onde prevenire ingiuste e maligne narrative, dirette ad apporre ai cittadini nostri fatti meno lodevoli, mentre la città tutta è animata da egregi sentimenti.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale.

Sono state fatte le seguenti disposizioni nell'amministrazione delle poste:

Con decreto del ministero esteri in data 7 settembre scorso, sono state elevate ad uffizio di secondo classe, a far tempo dal prima gennaio 1854, le distribuzioni di Bioglio, Borgomaro, Bozel, Candelo, Casatisma, Montanaro, Murazzano, Pontestura, Ponzone, Sezzè e Venasca.

Con R. decreto del 27 ottobre successivo, l'uffizio di seconda classe di San Pier d'Arena fu elevato ad uffizio di prima classe con effetto egualmente dal 1 gennaio p. v.;

E con altro R. decreto del 2 corrente sono stati nominati applicati di quarta classe, in dipendenza di esami da essi subiti, i volontari Randaccio Agostino, Nascimbene Pietro e Mezzena Gaspare.

Ducato di Modena. — Si legge nel *Messaggere di Modena* del 4.

La commissione internazionale della strada ferrata dell'Italia centrale ha terminato ieri sera 3 c. m. le conferenze della settima tornata colla soddisfazione di aver predisposto quanto possa condurre al sollecito incominciamento dei lavori di costruzione di detta strada.

Stato Romano. — Si legge nel *Giornale di Roma* del 2.

Trovavasi detenuto nel carcere politico di S. Michele un tal Augusto Bertoni, inquisito per gli ultimi fatti che provocarono l'arresto di molti, siccome fu già annunciato. Progredendo la relativa processura e giunta alla contestazione dei rei, potè avvedersi il Bertone risultare assai grave la sua risponsabilità.

Sembra che da questa persuasione ne rimanesse alterata la sua mente a segno da indurlo al suicidio. Ed invero, sebbene nella notte del 28 al 29 decorso ottobre, allorchè alle 11 di sera praticavasi la consueta visita ai detenuti, si mostrasse desto e tranquillo, tuttavia nel mattino seguente, cioè nel 29 alle ore 6 1|2, entrato l'inserviente nella camera di lui per incombenze del proprio officio, lo rinvenne disgraziatamente strangolato col mezzo d'un fazzoletto di seta alla suprema sbranca della inferriata che ne custodiva la finestra.

Giusta le vigenti discipline, si ordinò senza ritardo l' autopsia cadaverica, la quale venne eseguita dai professori del tribunale criminale di Roma.

ESTERO.

Francia. — Leggesi nell' *Eco della Metallurgia*: « I fonditori in ferro furono convocati pel 2 novembre. Trattavasi d'una domanda collettiva da indirizzarsi al ministro competente per addomandargli la libera importazione del ferro fuso, essendone la fabbricazione sospesa nelle officine di parecchi industriali a motivo della impossibilità di procacciarsi del ferro fuso. I preprietarii e le società delle fonderie rispondono ad ogni domanda ch'essi hanno impegno a mantenere.

Un altro giornale speciale, l'*Industria*, il quale non è niente ostile alla protezione, ma che nullameno si piega innanzi all'evidenza ed al bisogno, domanda parimenti un ribasso, almeno temporario, dei dritti doganali sul ferro, ed insiste sopratutto sulla completa impotenza della produzione nazionale, la quale non basterà mai da per sè sola a soddisfare agli immensi bisogni delle strade ferrate, attualmente in costruzione.

Spagna. — Un dispaccio telegrafico privato, in data di Madrid 1 novembre, annunzia che la *Gazzetta Officiale* ha testè pubblicato una risoluzione ministeriale relativa alle diverse strade ferrate, e segnatamente a quella del Nord.

È deciso che saranno messe all'asta.

(*Débats*).

Alemagna. — Non è il 18, come si credeva, ma soltanto il 28 corrente che le Camere prussiane si riuniranno a Berlino. L'ordinanza di convocazione fu firmata il 1° corrente dal re Federico Guglielmo. Si assicura che il 19, anniversario del giorno in cui il sig. de Manteuffel entrò, or sono tre anni, agli affari, le città della monarchia faranno una dimostrazione in favore del presidente del Consiglio. La casa Anhalt e Wagner di Berlino fu posta alla testa del comitato che organizza questa dimostrazione.

Tutti gli sforzi tentati da certi diplomatici per rinnovare il trattato di commercio fra il Belgio e lo Zollwerein, sembrano andati del tutto a vuoto. La maggioranza dei plenipotenziari nella conferenza di Berlino opinò che conveniva subordinare la situazione del Belgio rispetto all'Alemagna, ai negoziati che si proseguono colla Francia.

— Si legge in un carteggio della *Gazzetta di Colonia* che il gabinetto di Vienna avrebbe, per mezzo del suo rappresentante a Francoforte, proposto al governo prussiano di fare una dichiarazione in comune intorno la vertenza orientale, e che il gabinetto di Berlino avrebbe rifiutato, amando meglio conservare la propria libertà di azione. Il *Tempo*, giornale ministeriale di Berlino, contiene a questo proposito le più esplicite dichiarazioni, e dice che nè la Prussia non deve fare nessuna convenzione formale con l'Austria su questo argomento, nè la Dieta germanica deve ingerirsene.

— Riceviamo da Coblenza quanto appresso: La nostra polizia cominciò questa mattina a sviluppare una straordinaria attività. Nello stesso tempo furono eseguite delle perquisizioni domiciliari presso parecchie persone, fra le quali trovansi molti avvocati, ed il già redattore del soppresso giornale democratico di Coblenza. Si cercavano corrispondenze coi comitati democratici dell'estero, e scritti di contenuto pericoloso. Sul risultato nulla si sa di positivo, le inquisizioni furono intanto messe in corso.

La perquisizione presso il dott. Schlegel, exredattore del suddetto foglio, fu eseguita dal direttore di polizia in persona, sig. Junker. Non si sa se queste misure stiano in relazione colla presenza di molti impiegati superiori di polizia di Wiesbaden e Francoforte. (*Corr. It.*).

Austria. — Si legge nel *Corr. Ital.* del 3:

La Società di navigazione a vapore sul Danubio mise al sicuro tutti i battelli a vapore di sua proprietà che facevano il servizio nel basso Danubio, ed ora si trovano parte in Orsova, e parte in Galacz.

— L' asserzione che l'Austria richiamerà il suo attuale rappresentante a Costantinopoli e lo surrogherà mediante un generale, non è altro che una voce malamente dedotta dal fatto succeduto in Francia.

— Secondo un dispaccio telegrafico il principe Stirbey è giunto l' altrieri a sera assieme a suo figlio ad Hermannstadt, onde recarsi il giorno seguente per la via di Szolnok a Vienna.

— Oggi ebbe luogo di bel nuovo una conferenza di questi diplomatici sul progetto di nota proposto da lord Stratford de Redcliffe.

— I fogli tedeschi ci annunciano importanti traslocazioni nel corpo diplomatico dell'Austria. Il conte Valentino d' Esterhazy, ambasciatore in Baviera, si recherebbe nella stessa qualità a Pietroburgo e sarebbe rimpiazzato a Monaco dal conte d'Appony.

Montenegro. — Giusta la *Gazzetta di Zagabria*, sarebbe giunta da San Pietrobugo la risposta allo scritto del principe det Montenegro. Sarebbe stato significato al principe che il cominciamento della guerra coi Turchi ha uno scopo santo e patriotico, a promuovere il quale, in caso di bisogno, dovrebbe cooperare anche il Montenegro. Contemporaneamente si comunica che nel Montenegro si manifestano molti preparativi di guerra.

— Si legge nelle *Narodne Novine* che i Turchi spedirono il loro manifesto di guerra anche nel Montenegro, ma il principe Danilo non ne permise la pubblicazione.

Turchia. — **Costantinopoli, 24** *ottobre*. — Togliamo da due corrispondenze della *Triester Zeitung* sotto questa data:

La cancelleria russa fu chiusa il 21, e tutti gli affari vennero affidati al consolato generale austriaco; il personale di essa lasciò Costantinopoli il 22. Da ieri, la bandiera russa è esposta ad ostilità, ove la incontrino navigli turchi, e quindi a più d'un naviglio commerciale potrebbero accadere imbarazzi ne' primi 14 giorni.

Mentre qui si contavano con angosciosa impazienza le ultime ore del termine stabilito nella dichiarazione di guerra, nell'opinione che tutti i gabinetti avessero già pronunciato l' ultima parola di pace, ecco giungere il 9 da Marsiglia a Costantinopoli in 6 giorni il *Caradoc* con dispacci i quali chiedevano che lo scoppio delle ostilità fosse protratto di 10 giorni. Gli ambasciatori di Francia ed Inghilterra si accinsero alacremente all'opera, ed ottennero dalla Porta tale dilazione. Il gran consiglio assoggettò la proposta a seria disamina, ed una delle sue sedute durò un'intera notte. Nello stesso tempo fu notificato alla Porta che i due gabinetti miravano ad ottenere un diferimento delle ostilità soltanto per conseguire un componimento pacifico, ma nondimeno erano animati dall' intimo desiderio di soccorrere il Sultano in caso di bisogno. Questo piroscafo aveva pure recato alcune notizie riguardo le disposizioni pacifiche dello Czar.

Oltracciò si vuole che i dispacci giunti col *Caradoc* contengano la promessa di mandare in Turchia un esercito ausiliario di 40,000 uomini, metà francesi e metà inglesi, sotto il comando del generale Canrobert. Si dà inoltre come ufficiale la promessa fatta dal sig. di La Cour, che pel 2 novembre arriveranno a Costantinopoli un generale di divisione, parecchi generali di brigata, colonnelli ed altri uffiziali di stato maggiore. Parecchi uffiziali inglesi, come i due Becker, Wellesley e altri, si recano al campo di Sciumla per partecipare ai movimenii dell'esercito.

Al 21 corrente il Sultano sancì la deliberazione ministeriale favorevole alla domanda degli ambasciatori, e fece trasmettere a Omer bascià e a Selim bascià l'ordine di sospendere l'iniziamento delle ostilità. Importante è però la clausola stabilita dai due ambasciatori, cioè che se questo contrordine non pervenisse al campo turco prima del cominciamento delle ostilità, la guerra dovrebb'essere continuata senz'altro.

— Si legge nel *Corr. Ital.* del 3.

Giusta una relazione, giunta qui per via particolare, la notizia di scontri fra Turchi e Russi presso Kalafat è infondata. Il quartier generale russo trovavasi domenica a Krajowa. I Russi si ritirarono dalla loro primiera posizione presso Kalafat sino a Krajowa, e si unirono colle truppe venute da Bucarest. I Turchi non oltrepassarono Skripey. Tutti gli abitanti riparano a Krajowa. Sembra che i Russi prenderanno ferma posizione a Krajowa. Fino a domenica sbarcarono a Kalafat circa 16,000 Turchi.

— Si legge nello stesso giornale:

Alcuni Turchi qui domiciliati ricevettero lettere dai loro connazionali secondo le quali i Turchi i più influenti sostengono essere stata conchiusa un'alleanza fra la Francia, l'Inghilterra e la Porta, alleanza che sarebbe in pieno vigore e in conseguenza la Francia e l'Inghilterra appoggierebbero con tutta la loro forza la Turchia. È anche cosa di fatto che la Porta nel suo manifesto del 4 ottobre parla dei suoi alleati, e con ciò è in pari tempo indicata l'esistenza di un trattato di alleanza.

— Il vice-console russo nei Dardanelli, rimarrà al suo posto in qualità di agente danese, ed ha ormai inalberata la bandiera danese.

Funerali a C. Saluzzo.

Una pietosa e commovente funzione aveva luogo sabato alle 10 antimeridiane nell'oratorio della Regia Militare Accademia; si celebravano solenni esequie per l'anima del cav. Cesare di Saluzzo, già comandante generale di quest'istituto.

Assistevano alle funebri preci non solo gli alunni dell'Accademia, ma vi convenivano numerosissimi quanti in questo ginnasio ricevettero la militare educazione, non che i superiori, professori ed impiegati che in ora o per l'addietro in qualche modo vi appartenevano. Uffiziali generali, uffiziali superiori, uffiziali subalterni, senatori, deputati, due distinti personaggi che reggono oggidì nei consigli del Re la cosa pubblica, il presidente del consiglio cioè ed il ministro della guerra, che tutti in questo stabilimento sotto la direzione del cav. di Saluzzo compivano il loro tirocinio nelle scienze, si affollavano fraternamente insieme a rendere un ultimo affettuoso omaggio alla memoria del compianto loro istitutore e padre.

A rendere più solenne il tributo d'affetto che con tale apparato intendevasi rendere alla memoria di così distinto personaggio, si univa la presenza di S. A. R. il duca di Genova già discepolo al cav. Saluzzo, nobile esempio che dimostra vieppiù quali fossero le virtù dell'estinto, qual gratitudine ispirasse agli allievi, e di quanta modestia si adorni il valore militare nell'animo dell'augusto vincitore di Peschiera.

Sulla porta d'ingresso dell' Accademia militare una dotta iscrizione (1) fattura dell'erudito cavaliere Cibrario, ministro della pubblica istruzione, annunziava a ciascuno la pia commemorazione. Nell'oratorio dell'istituto apparato a lutto sorgeva il feretro, sui cui lati leggevansi due altre iscrizioni del già commen-

dato autore: gli alunni dell'Accademia sotto le armi stavano schierati in faccia al sarcofago ed ai lati dell'altare. Celebrava il santo sacrifizio l'abate Botto, già direttore di spirito dell'Accademia e compagno al Saluzzo, assistito dal cavaliere Michelotti direttore attuale, e dall'abate di Chaunaz, già allievo di quest'istituto. Scelta musica accompagnava con meste note i sublimi cantici della Chiesa.

Il sacerdote professore Bigliani tesseva in brevi ma nobili parole l'elogio dell'illustre estinto. Lo mostrava dedicato fino dalla gioventù all'istruzione ed educazione, siccome ispettore dell'università di Torino, e quindi nelle qualità di comandante in 2° direttore degli studi, di comandante generale l'Accademia militare. Accennava all'animo religioso del cav. Saluzzo, per cui stabiliva base dell'insegnamento « quel cri- « stianesimo così lontano dall'ipocrisia del fa- « riseo, come dall'ascetismo dell'anacoreta, » ed a prova del suo asserto rammentava siccome dai primordi dell'Accademia militare sedesse a capo dell'istruzione religiosa il non mai abbastanza compianto abate Sineo splendido luminare dell'Ateneo subalpino. Rammentava quindi l'ordinamento degli studi, la varietà delle materie insegnate, i nuovi sistemi coi quali venivano sporte agli allievi, e rivendicava a Cesare Saluzzo il vanto di avere il primo applicato all'insegnamento i principii di metodo che informano oggidì l'insegnamento generale dello Stato. Toccava con forti parole dei sentimenti di devozione e di abnegazione che Cesare Saluzzo inspirava nei suoi allievi per la patria e per l'Augusta Casa di Savoia ed a ciò conseguire niun miglior mezzo avea riputato che lo studio accurato della Storia Patria e principalmente di quella Dinastia che in sè compendia i fasti di questo nostro suolo subalpino. Ricordava i lavori letterari del Saluzzo che resteranno a splendida testimonianza della sua virtù letteraria, e principalmente i suoi sommarii destinati pur essi all'insegnamento de'suoi diletti allievi. Terminava infine rammentando le esimie sue doti pubbliche e private, e prendeva commiato colle seguenti parole:

« Sì, riposi in pace, dirò con voi e coi sa- « cri ministri, riposi in pace l'anima giusta di « Cesare Saluzzo; e se nel Cielo coglie già la « palma delle sue virtù, se colà si letizia nella « beatitudine, la terra non gli sia grave. Vegga « egli dall'alto continuare e progredir l'opera « sua, vegga crescere questa sua posterità a « vantaggio dell'esercito, a gloria del Piemonte, « e de'suoi Re, a maggior sostegno dello Statuto.

Succedevano le ultime abluzioni: aveva termine la funebre cerimonia e gli intervenuti lentamente si ritiravano.

La memoria di Cesare Saluzzo rimarrà cara a quanti conobbero le esimie doti dell'animo suo, sarà indelebile nel cuore de' suoi discepoli che in lui veneravano il maestro, l'amico, il padre.

---

(1) Alla Porta:

A Cesare Saluzzo — Pio dotto gentile — La cui memoria onora ed ama — La cui perdita tutta compiange la Patria — In questo Liceo — Da lui ordinato e retto lunghi anni — Con sapienza e amore — Pregano dolenti l'immortal gioia de' Cieli — Quanti nelle militari discipline — Vi ricevettero o vi ricevono — L'educazione.

Ai lati del feretro:

Cesare Saluzzo illustre esempio — Duce ed auspice a mille e mille — Di scienza di pietà di cortesia — Tutto se stesso — Tesorì d'intelletto e di cuore — Giorno e notte versava — A pro degli alunni diletti — Padre più che maestro.

Fu stella e porto alle anime travagliate — Lagrimò sugli altrui mali — Sui proprii non mai — Sagace nel discoprir l'infortunio — Amoroso nel consolarlo — Sollecito e beato — Nello abbatterlo e dove nol potesse — Paziente nell'alleviarlo.

Ai capi del feretro:

Loquebar — In testimoniis tuis — In cospectu Regum

Bonitatem — Et disciplinam et scientiam — Docuisti me. Ps. CXVIII.

FATTI DIVERSI.

— Elezioni parlamentari. — Il 1.° collegio di Alessandria ha eletto con 176 voti sopra 179 l'avv. Urbano Rattazzi, ministro di grazia e giustizia.

— Consiglio comunale di torino. — Aprivasi la sera del 5 corrente la tornata autunnale del Consiglio comunale, e procedutosi a termini della legge all'elezione dei consiglieri delegati risultavano confermati a tale ufficio i consiglieri Cottin, Realis, Tonello, Baricco, Tasca, Gay, Brun, e Borsarelli, ed eletti i consiglieri Cavalli, Nuitz, e Pinchia. Si rimandò quindi, attesa l'ora tarda, alla successiva seduta l'elezione del quarto consigliere supplente, a compimento del Consiglio, per cui i voti eransi divisi a pari numero in favore dei consiglieri Dupré e Borella.

— Soccorsi invernali. — Leggesi nell'*Opinione*. Tra i forestieri che concorsero a sussidio de'poveri di Torino, inviando oblazioni al comitato di beneficenza, ci piace di annoverare pure il sig. Droin di Ginevra, il quale trasmise al sig: Amedeo Bert, ministro valdese, 200 fr. accompagnati da una lettera, da cui riproduciamo il seguente passo, in attestato de'sentimenti generosi di quel probo ginevrino:

« J'aime le Piémont ou je n'ai reçu que « bienveillance; c'est assez pour faire quelque « chose en faveur des indigents, surtout en fa- « veur de ceux qui ne se plaignent pas: ce « sont les plus malheureux; j'envoie au comité « dont vous faites partie 200 francs.

« C. Droin

« *Directeur général de la banque Suisse.* »

La *Gazzetta del Popolo* dà nel numero d'oggi un elenco di obblatori alla cassa del comitato di Beneficenza, dal quale risulta la cifra delle donazioni in ll. 13,488 55.

— Protesta. — Inseriamo di buon grado la seguente lettera direttaci dal rabbino maggiore dell'Università israelitica di Torino.

Torino il 6 ottobre 1853.

Preg.mo Sig. Direttore,

Onorato da una eletta schiera de' miei concittadini a far parte del Comitato di beneficenza pei soccorsi invernali, io aveva ragione di credere che certi giornali i quali si spacciano organi del cattolicismo e della civiltà, non ostante il loro non dissimulato odio contro i *giudei* e il *giudaismo*, non sarebbero discesi sino a calunniarne le intenzioni in un'opera di carità fraterna. Eppure la cosa procedette ben diversamente. La *Campana* di giovedì 3 corrente mese, per ciò che mi riguarda, scrive queste parole: « Non si potrebbe con qualche fondamento sospettare che facendo l'elemosina l'ebreo dicesse al cattolico una parola contro il cattolicismo, e cercasse raffreddarlo nella sua fede? E con questi timori e con questi sospetti sarà lecito ai fedeli di portare le loro obblazioni al Comitato? »

Io protesto contro simile maligna insinuazione. Gli israeliti praticano e per principio di religione e per sentimento di umanità gli atti della carità fraterna a tutti senza distinzione di razza, di casta o di credenze religiose, e non veggono nel sofferente che un loro simile, a cui si è obbligati venire in soccorso per alleggerire i suoi mali e temperare la sua sventura. Molto meno poi l'israelita si permetterebbe d'insultare il cattolicismo in nessuna occasione, e meno ancora nell'atto che fa l'elemosina al povero cattolico. Ciò è contrario alle dottrine ed alla pratica del giudaismo: 1° perchè desso non chiude le porte del cielo a chi professa altre credenze religiose, purchè sia onesto, virtuoso e pio; 2° perchè rispetta la morale sociale ed umanitaria del vangelo.

Sia che il redattore della *Campana* in quell'*ebreo* abbia voluto alludere, con puerile artifizio, alla mia persona, od a qualsiasi altro de' miei correligionari, solo la cieca passione, o lo spirito di parte può averlo dettato: la qual cosa se onesta e comportabile sia, lo giudichino i lettori imparziali. L. Cantoni.

— Telegrafi elettrici dello stato. — Prospetto sommario degli introiti e conseguenti prodotti nel mese di ottobre 1853.

Stazioni	Dispacci N.	Scossioni L.	C.	Crediti per disp. all'estero. L.	C.	Totale L.	C.
Torino . . .	287	3430	28	1061	25	4491	53
Asti	6	23	59	»	»	23	59
Alessandria	35	195	46	»	»	195	46
Novi	9	43	76	»	»	43	76
Casale . . .	8	55	16	»	»	55	16
Vercelli . .	18	150	76	»	»	150	76
Novara . . .	6	50	92	»	»	50	92
Genova . . .	251	3850	97	2375	62	6226	59
Susa	2	7	68	»	»	7	68
Lanslebourg	3	31	06	»	»	31	06
S.J. de Maurienne . .	7	41	87	»	»	41	87
Chambéry .	38	133	74	78	98	212	72
Aix-les-bains	4	7	03	3	96	10	99
Totale N° 674		8022	28	3519	81	11542	09
Prodotti anteriori						95023	41
Totale dal 1° gennaio al 31 8.bre						106565	50

Vennero inoltre trasmessi dalle stazioni suddette dispacci 277 pel servizio del governo e 195 per l'Amministrazione telegrafica.

— Ferrovia da Torino a Savigliano. — Prospetto del movimento e prod. dal 30 ottobre al 5 novembre 1853.

Viaggiatori N° 10,118 .	L.	13,829 25
Merci e bagagli ecc. a grande velocità	»	1,078 57
Merci a piccola velocità .	»	2,086 53
Totale nella settimana. .	»	16,994 35
Prodotto anteriore . .	»	548,231 90
Totale generale . .	L.	565,226 25

— Municipii di Racconigi e Savigliano. — Questi municipii votarono un indirizzo al presidente del Consiglio dei ministri, conte Camillo di Cavour, nel quale, manifestando la propria indignazione per le riprovevoli dimostrazioni del 18 ottobre p. p., assicurano del leale attaccamento di quelle popolazioni per l'attuale governo di S. M.

— Museo zoologico. — Il 10 novembre 1844 il mare tempestoso gettava sulla spiaggia di Bordighera il cadavere di una enorme balena. Il magnanimo Re Carlo Alberto, dato ordine che almeno lo scheletro di questo singolar animale fosse conservato alla scienza, ne fece dono al museo zoologico di questa Università, dove infatti fu trasferito, ma fin ora conservato sciolto nei magazzeni, e quindi tolto alla contemplazione del pubblico. Il deperimento che si manifestava in alcune ossa e particolarmente nel cranio determinarono il chiarissimo direttore di questo stabilimento, professore De Filippi, a procedere senz'altro ritardo alla completa preparazione e montatura di questo scheletro; affidandone l'opera alla nota perizia del professore Giuseppe Cantù, disegnatore e modellatore del Regio Gabinetto anatomico. Ora il pubblico può ammirarlo ricoverato sotto una tettoia provvisoria del cortile del palazzo dei regi musei. Le dimensioni di questo scheletro, la cui lunghezza misura diciotto metri, e la perfezione del lavoro eseguito dal prelodato signor Cantù, lo rendono senza contrasto il più bello che si possa vedere nei musei d'Europa. La specie cui esso appartiene è quella del grande Rorqual del Nord (*Balena musculus L.*).

— Drammatica compagnia Sarda. — Fra pochi giorni la Compagnia Drammatica al servizio di S. M. ricalcherà le scene del Carignano per continuarvi le sue rappresentazioni sino alla prossima Pasqua. È però a lamentare che la valente Romagnoli, artista così meritamente simpatica, sia costretta per giusti motivi, ed indipendenti dalla sua volontà, ad abbandonare al fine del prossimo carnevale la Compagnia, dopo esserne stata per ben ventiquattro anni, l'ornamento ed un valido appoggio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Vienna, 4 *novembre*. — Molti dei più ricchi boiari della Vallachia lasciarono il Principato contemporaneamente al principe Stirbey, e si crede passeranno l'inverno in Vienna.

— Un viaggiatore ritornato dalla Vallachia, a cui si può prestar credenza, racconta che il governo russo ha mandato in tutte le città e villaggi dei Principati degli agenti coll'incarico di indagare la disposizione del popolo ed estendere delle liste dei seguaci della Russia. In quest'occasione vengono fatte le più belle assicurazioni per il futuro prosperamento del paese. Verranno, a detta degli stessi agenti, costruite delle ferrovie e istituiti dei telegrafi, onde aprire delle nuove linee di comunicazione. Assicurasi eziandio che le imposte verranno ridotte ad un quarto dell'importo attuale.

(*Corriere Ital.*)

Turchia. — Secondo una corrispondenza del *Portafoglio Maltese* in data del 25, al ministero della guerra in Costantinopoli si racconterebbero i seguenti particolari intorno a questo fatto d'armi accaduto in Asia.

Giovedì passato (il 20 ottobre) Mastar bei, ufficiale dello stato-maggiore di Selim pascià, scortato da un picchetto di soldati, si era avviato alla direzione di Ciorock-Derè (ramo del Rioni) per operare una esplorazione, e venne attaccato all'improvviso da una scarica di moschettieri russi. Mastar bei si è difeso con energia, rispondendo al fuoco del nemico, e domandò nello stesso tempo soccorsi. Poco dopo una colonna di 15,000 russi, venuti da Redouth-Kalè e da altri punti, si trovava di fronte a Selim pascià, rinforzato da truppe regolari ed irregolari, e da numerose colonne di Lazi e di Akhalzikli. La fortuna decise in favore del maresciallo ottomano, il quale ha dato battaglia alla colonna russa, uscita da Redout-Kalè, a Souk-Zedi, facendo innalzare la bandiera del Sultano in Orelli, otto ore al di là di Ciorok-Derè. — Il vapore giunto da Batum non recò veruna lettera particolare, ed il dispaccio di Selim pascià è scritto dal quartiere generale di Orelli. Questo fatto di armi ha eccitato qui gran rumore, ed ha provocato del movimento nei circoli diplomatici ».

Notiamo che il nostro corrispondente di Parigi — SS. RT — mette grandemente in dubbio qualunque fatto d'armi in Asia.

— Leggesi nel *Corriere Italiano* del 4 novembre: « Per quello che si assicura quest'oggi da fonte degna di fede, S. M. l'imperatore delle Russie non sarebbe inclinato ad accettare la nota di lord Stratford. Lo Czar aderirebbe all'incontro ad un progetto che metta in vista delle negoziazioni dirette fra la Russia e la Turchia. È certo però che le potenze lavorano intorno ad un pacifico componimento, e gli sforzi della diplomazia non verranno interrotti dal proseguimento delle ostilità nei Principati Danubiani. »

— Secondo un dispaccio dell'*Oss. Triest.* in data di Vienna 5 novembre, le prospettive pacifiche che diedero luogo all'apertura di un Congresso di mediazione a Londra, vanno aumentando. I Turchi si sono ritirati da Calafat.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 7 *novembre, ore* 11 1|2 *antim.*

I dispacci telegrafici sono le date 2, 3, 4 corrente, giunti da Vienna e da Londra, confermano il passaggio del Danubio sui vari punti per parte dell'esercito turco. Un combattimento ebbe luogo davanti a Giurgevo, in cui vi furono parecchi morti da ambe le parti.

A Kalafat succedono scontri giornalieri.

Un serio combattimento che durò per due ore seguì fra l'avanguardia turca comandata da Nami bascià e dal generale Prim, e 2000 uomini di cavalleria russa presso Krajova.

I Russi dovettero ritirarsi nella direzione di Slatina.

I movimenti dei due eserciti non sono tanto avanzati da poter giudicare del piano della campagna.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del 7 novembre.*

1848 5 0|0 1 settembre. Giorno prima 93. 93 25.

1849 1 luglio. Giorno prima 94.

1851 1 giugno. Giorno prima 91 50.

1834. Obblig. 5 0|0 1 luglio. Giorno prima 1000.

1849 1 ottobre. Matt. 950.

1850 1 agosto. Matt. 960.

Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima pel 31 dicembre 605. Matt. 595.

Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Matt. pel 30 novembre e dicembre 570.

Ferrovia di Pinerolo. Giorno prima pel 10 dicembre 258 50.

Borsa di Genova *del 7 9.bre*

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	93 1|2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	91
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	940
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	948
5 0|0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	705
Aconto di Genova e Torino	6 0|0

Borsa di Parigi *del 7 novembre.*

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0|0 » »	73 55	73 85
» » 4 1|2 p.0|0 » »	99 80	99 95
F. piem. 1849. 5 p.0|0	93 75	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0 » »		» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0|0	58 75	» » » »

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova la sera del 2 novembre 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,477,637 11
id. id. in Torino	»	7,649,479 88
Numerario presso le succursali	»	2,380,903 98
Numerario in via per Torino .	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	13,318,274 77
id. id. in Torino	»	25,510,108 90
id. id. nelle succursali	»	381,990 40
Effetti all'incasso in C. corr.	»	282,208 80
Immobili	»	1,078,520 99
Fondi pubblici della Banca .	»	3,246,025 »
Azionisti per saldo azioni .	»	15,987,250 »
Spese diverse	»	548,303 35
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
	L.	76,744,036 51

Passivo.

Capitale.	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. . .	»	38,351,850 »
per operazioni ordinarie . .	»	
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva.	»	612,888 86
Regio Erario conto corrente disponibile L. 77,354 72 / non disp. » 204,076 15		281,430 87
Conti corr. dispon. in Genova	»	1,201,054 65
Id. id. in Torino	»	2,353,753 61
Id. nelle succursali . .	»	20,211 75
Non disponibile	»	50,648 52
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	593,241 88
Dividendi a pagarsi . . .	»	21,729 75
Riscontro e saldo profitti e perdite del semestre precedente .	»	218,776 23
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	335,824 39
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	378,518 07
Id. nelle succursali . .	»	9,165 14
Conti diversi non disponibili	»	314,942 79
	L.	76,744,036 51

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

SCUOLA FEMMINILE SUPERIORE

diretta dalla Signora

FRANCESCA ANSELMI.

Via S. Filippo, n.° 8, cosa Robilant.

I Programmi si possono avere alle Librerie dei sigg. Gianini e Fiore, e Toscanelli.

DA VENDERE **Una Casa di Campagna** composta di giornate 26 circa tra Campi, Prati, Vigna e Boschi, posta in amena situazione distante un miglio dalla capitale, regione *Valle dei Salici*, parrocchia di S. Margherita, strada carrozzabile; fabbricato civile composto di 12 membri fra cui una gran sala ed altra con bigliardo; due rustici e così suscettibile d'essere divisa in due.

Dirigersi in via Borgonuovo N° 5, terzo piano.

ÉTUDES

sur la

NAVIGATION TRANSATLANTIQUE

au point de vue

de l'EUROPE et en particulier de l'ITALIE

suivies de Documents rélatifs à la

Compagnie Transatlantique de Gênes

Turin — Typographie et Stéréotypie du **Progrès** dirigée par Barera et Ambrosio — 1853.

TEATRO D'ANGENNES.

Questa sera 8 novembre, il Sig. Meynadier primo Comico darà una rappresentazione a suo beneficio, composta del vaudeville in 2 atti,

La Famille du Fumiste

Del vaudeville in un atto,

Le Poisson d'Avril

E della commedia pure in un atto,

Le Roman d'une heure.

TEATRO REGIO.

Questa sera, nona Rappresentazione dell'Opera

IL PROFETA.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 265

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 9 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai*. — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali*. — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Librajo, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **30** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 8 novembre.

Le popolazioni attive ed intelligenti smentiscono le accuse e mandano a vuoto le speranze retrive. Abbiamo già registrato i risultamenti della rielezione nel collegio di Alessandria. Il ministro Rattazzi ebbe 176 voti sopra 179 votanti! Diamo ora le cifre di quelli della provincia d'Ivrea nelle elezioni al Consiglio divisionale.

Lista liberale.

Vernetti Giacomo negoziante	Voti 3486
Benvenuti avvocato	» 3481
Barattono avvocato	» 3475
Riva avvocato	» 3459
Realis ingegnere	» 3451
Oberto avvocato	» 3448
Demaria avvocato	» 3415
Manterio	» 3380
Leone cav. avvocato	» 3352
Scapini cav. deputato	» 3344
Talentino avvocato	» 3328
Germanetti medico	» 3308
Gillio notaio	» 3251
Totale	» 44178

Lista clericale.

Giulio senatore del Regno	Voti 1754
Fontana avvocato	» 1718
Ponsetti canonico	» 1660
Gatta medico	» 1639
Tonso canonico	» 1629
Chiarletti cavaliere	» 1589
Della Torre maresciallo	» 1572
Ripa notaio	» 1572
Demarese cavaliere	» 1562
Birago marchese	» 1554
Rovetti avvocato	» 1533
Riccardi di Netro cavaliere	» 1514
Vachino cavaliere	» 1467
Totale	» 20763

Questo fatto, che può anche considerarsi come un solenne giudizio pronunziato da quegli elettori, ove si abbia il riguardo che si deve all'epoca nella quale è accaduto—sarà esempio alla concordia della opinione liberale, e darà, lo speriamo, nuova fiducia nello avvenire del paese. L'opinione liberale ha forze immense in esso, e non deve guardarsi che dalla propria desidia per soverchia confidenza di se stessa.

E qui noi dobbiamo protestare ancora una volta contro l'inesattezza direm quasi inevitabile di certe categorie e di certi nomi. Il partito che soccombe nelle elezioni d'Ivrea più volte si gloriò del titolo di *clericale*; e veramente a pruovare che non ebbe torto a vantarsene basta considerare la bella parte che ebbe ora il clero della provincia d'Ivrea nelle elezioni liberali. Il nome di *clericale* venuto dal Belgio allorchè versava in condizioni simili alle nostre non risponde alla ragione etimologica nel linguaggio de' partiti politici, e accenna a quella parte di retrivi, per lo più laica, che ha fatto divorzio con la libertà in nome della teocrazia. — Bisogna anche per essere giusti ed esatti supplire alla disattenzione certamente non lodevole di alcuni uomini distinti che sicuri della loro fama si lasciano inscrivere nelle liste del partito retrivo, il quale conscio della sua debolezza procura di conquistare qua e là alcuni nomi *per sorpresa*. Non tutti usano nettamente come il deputato di Revel che protestò dalla tribuna di non appartenere al *partito clericale* nè come il deputato Bellono che fece ritirare il suo nome da quella lista nelle recenti elezioni della provincia d'Ivrea. Ciò non ostante chi non ignora la vita, gli studii, le opinioni sinceramente costituzionali del senatore Giulio, del dottor Gatta e di qualche altro candidato, non può confonderli con gli uomini che diconsi *clericali*.

Si riaprirà fra pochi giorni il Parlamento Nazionale del Regno. Il R. Decreto di proroga prescriveva il 14 del corrente per questa nuova riunione. — Noi comprendiamo che quest'epoca in tempi ordinari potrebbe essere considerata da taluni alquanto prematura, avuto riguardo a molti interessi speciali che possono ancora riclamare la presenza dei deputati nelle loro provincie; e forse però, sotto questo rapporto, sarebbe stato vantaggioso il protrarre la sospensione sin verso il termine di novembre. — Ma noi crediamo poter osservare che il governo fissando per quest'anno il limite delle vacanze in angusta misura fu indotto dal riflesso che al Senato rimangono ancora a discutere alcuni importanti progetti di legge, i quali è bene siano votati prima che cessi l'attuale sessione del 1852, e la susseguente s'inauguri. Noi dunque, nella speranza che ad ogni modo i membri della Camera elettiva si troveranno in numero legale, anche in vista della gravità delle circostanze, che possono rendere più che mai utile la loro energia di consiglio e d'azione, facciamo voti perchè l'altra Camera ponga solerte zelo a compiere gli uffici che le incombono già da più mesi, e affretti così il regolare procedimento di quegli interessi la cui determinazione è assegnata al periodo parlamentare della nuova sessione.

Nel mentre poi che il Senato porterà a compimento i suoi lavori parlamentari sopra tre gravissime leggi rimaste interrotte pel sopravvenire della stagione estiva, potrà la Camera dei deputati occuparsi nelle commissioni per lo esame del bilancio pel futuro anno 1854, affinchè il medesimo sia discusso e votato prima che se ne incominci l'effettivo esercizio. Resta inoltre a svolgere la nuova legge sul catasto, la cui relazione sappiamo che sarà distribuita nel giorno di domani.

Il Comitato di beneficenza.

I benemeriti cittadini stati eletti a formare la Commissione di beneficenza, hanno già avute parecchie adunanze all'uopo di dare la migliore esecuzione possibile al mandato del quale onoravali la pubblica fiducia. E bene è lecito lo augurare prospero successo alla filantropica intrapresa dallo zelo e dalla sollecitudine loro, come la nota generosità dei Torinesi lascia luogo a fondata speranza che le largizioni abbiano a riuscir pari ai bisogni, del che danno pegno non dubbio le offerte piuttosto considerevoli già a quest'ora pervenute al Comitato. Il quale mentre sta maturando quegli altri provvedimenti che meglio giovino alla consecuzione dello scopo per cui fu instituito, si è già secondo ne fu riferito, occupato in modo speciale di una gravissima questione, quella della panificazione a buon mercato. Tratterebbesi di produrre pane di buona qualità, ma abbastanza a buon mercato, perchè il Comitato potesse, mercè fondi che la pubblica beneficenza gli procura, distribuirlo, o gratuitamente, o ad un prezzo inferiore a quello di costo, senza andar con ciò incontro ad una spesa troppo forte. Si darebbero cioè alle famiglie necessitose due specie di boni: a quelle assolutamente povere, boni per acquistarlo gratuito: alle altre, pur disagiate, quantunque non ridotte a tanto estremo, boni per l'acquisto a un prezzo molto ridotto da quello che nelle panatterie comuni assegnerebbesi ad una tale qualità di pane.

In tal maniera sarebbe efficacemente provveduto al bisogno più urgente e più immediato della classe povera, al tempo stesso che non si trascureranno quegli altri modi di soccorso che già in altre circostanze furono con felice esito sperimentati.

Quanto ai mezzi migliori per procacciare la maggior copia possibile di offerte, non sappiamo che fin qui siasi presa alcuna deliberazione definitiva; udimmo accennare a varii progetti, fra i quali, oltre all'altro delle collette a domicilio, crediamo siasi proposto quello di una *fiera* da tenersi dalle signore Torinesi, sempre così propense a venire in sollievo dei dolori del povero. — Dell'esito della quale neppure oseremmo dubitare un momento, per non renderci colpevoli di lesa cortesia, dando a credere di non aver fede nella capacità delle venditrici, o della galanteria degli avventori.

Ma oltre a questi spedienti ne pare che i giornali potrebbero prestare un aiuto efficace al Comitato patrocinando colla necessaria caldezza la santa di lui opera, imperocchè se riesci loro facile il trovare fra gli amici ed aderenti numerosi soscrittori sempre quando si trattò di dimostrazioni politiche e personali, vieppiù agevole dovrà loro essere il procacciar firme ed offerte a un'impresa tutta di beneficenza.

E ciò diciamo dei giornali tutti quanti, senza riserva e senza distinzione, perchè qui è quistione di umanità, e le opinioni politiche, e le dissonanze individuali non possono avervi luogo, seppur non si voglia pervertire il valor logico delle cose e delle parole, e il senso morale dell'uomo.

È per ultimo un altro ceto di persone alle quali vuole essere caldamente raccomandata l'opera di beneficenza, ossia il ceto ecclesiastico e in ispecie i parrochi della città, i quali hanno tanti legittimi modi d'influenza per fare il bene e venire efficacemente in sollievo alla classe sofferente. Nè dubitiamo un istante del volonteroso loro concorso, non ostante le poco cristiane insinuazioni di certuni, i quali vollero da una circostanza meramente casuale trarre induzioni al tutto avventate ed erronee. Si è cioè con maligna compiacenza notato che nella Commissione siano il Rabbino degli israeliti, ed il Ministro dei Valdesi, e neppure un ecclesiastico della religione della maggioranza. Ma noi che fummo presenti alla adunanza nella quale fu eletto il Comitato ben possiamo rendere piena e fedele testimonianza che non per alcuna storta idea di esclusione avvenne che niun ecclesiastico si trovasse chiamato a far parte della Commissione, ma si per mero caso. Nel formare le schede si partì dal principio, essere necessario che tutti i culti vi fossero rappresentati, perchè in tutti vi sono bisognosi e benefattori; epperciò oltre agli altri nove nomi, tutti di cattolici, si scrissero quelli dei signori Cantoni e Bert. Che se quelli uscirono tutti laici, ciò fu perchè *neppure un ecclesiastico fu visto presente all'adunanza*, sebbene a oltre cinquanta fra i più distinti membri del clero si fossero mandate le lettere d'invito; ed ognuno sa come in simili adunanze i candidati soglionsi scegliere fra i presenti, anche per essere certi che accettino.

La quale spiegazione ovvia e naturale di un fatto per sè semplicissimo, ci è sembrato opportuno di qui dare, onde viemmeglio appaia come lo spirito di parte travisi di leggieri i fatti i più innocenti: spiegazione che del resto crediamo superflua perchè farebbe ingiuria al clero torinese chi pensasse che esso fosse mai per ricusare il suo concorso ad un'opera di carità, per un cieco sentimento di vanità. Per quanto possano essere gravi i dissensi politici che ne dividano da una parte del ceto ecclesiastico, non avverrà però mai che essi ne impediscano di rendere alle sue qualità morali la giustizia che è loro dovuta.

Riassunto dei fogli esteri.

Annunziare fatti di guerra e predire componimenti di pace è l'assunto che tolsero a svolgere alcuni giornali di Londra e Parigi, o devoti all'idolo settentrionale che promette dispotismo nel mondo, o impressionati che la diplomazia lascerà appena rompere una lancia ai due contendenti per ripigliare indi le sue buone parti di conciliatrice ad ogni costo. Per contro udire a commentare e a discutere serii propositi di pacificazione e tenersi saldi sull'idea che le ostilità scoppieranno e coll'armi soltanto la gran lite sarà definita è vezzo, è opinione, è simbolo di fede d'altri fogli. Fra questi ultimi, giova rammentarlo, troviamo gli organi della libertà e i fautori del clero, schierati in una stessa fila, attendenti la stessa battaglia. È singolare almeno il ravvicinamento, che noi altra volta facemmo prova di esplicare! Ma il ravvicinamento non è che nel concetto incidentale di combattere la Russia che minaccia prepotenza in Turchia, così sui governi indipendenti come sulle religioni; non si estenderebbe però mai fino alle conseguenze di guerra che ognun crede, e prevede a modo proprio. Quindi, checchè dicasi, un caos entra nel giornalismo europeo in rapporto alla questione orientale, e non è dato che esprimere con sicurezza la serie di certi fatti testimoniati da notizie autentiche, e la manifestazione di certe grandi opinioni, alle quali si colleghi un carattere più o meno ufficiale, una più o meno diretta influenza d'ispirazioni governative.

I fatti certi sono oggi questi, che il Danubio fu varcato dai Russi, che piccole e parziali scaramuccie già ebbero luogo fra le vanguardie dalle due armate, che la minaccia di guerra si va traducendo in fazioni armate.

Le grandi opinioni son sempre varie, e forse proseguiranno ad esserlo per tutto il periodo della questione d'Oriente.

Veggasi infatti. Un giornale di Francia che ha voce di stare in rapporto col governo, scriveva due giorni fa queste parole: « Noi non sappiamo ove desumano le notizie quei fogli che parlano del volgimento pacifico degli affari d'Oriente. »

A questo proposito osserva il *Siècle*:

« Quel giornale al par di noi sa che si fabbricano a Vienna e Trieste dispacci in servizio della speculazione, e che su questi dispacci si forbiscono in seguito a Londra e altrove accomodamenti di pace, infinchè venga il destro o l'utilità di forbirne per la guerra. »

Il *Pays* invece ritiene che le ostilità sopravvenute in Turchia non possono esplicarsi come affare tra i Russi e i Turchi. Tratterebbesi d'un attacco di Sciamyl, a cui avrebbe ispirato audacia la serie d'alcuni successi recenti, e la nimistà della Turchia contro un avversario comune.

Il *Daily News* vuol dimostrare in queste linee quale parte d'interesse spetta all'Inghilterra nella questione.

« È quasi certo che in caso di guerra i Russi estenderebbero le loro conquiste nella regione in cui scaturisce l'Arasse e il Danubio. È questa un'eventualità che profondamente minaccia il commercio inglese. »

Quindi l'integrità dell'impero ottomano, per ciò che concerne l'interesse d'Inghilterra, s'applica alle provincie della Turchia asiatica come alle danubiane. La Russia, abile a pescare nel torbido, pervenne, incitando l'odio ereditario delle case di Persia e Turchia, l'una contro l'altra, a spogliarle entrambe e a portare la sua frontiera fra il Mar Caspio e il Mar Nero, al sud di Costantinopoli. Le sue armate non attendono che un'occasione per profittare della loro posizione. In questo senso si coperse di doni l'ambasciatore di Persia a Pietroburgo. »

Il *Journal de Francfort* del 3 novembre ha un articolo sul passaggio del Danubio per parte dei Turchi.

L'organo del gabinetto russo, dopo aver preso atto di questa dimostrazione, che, a suo senso, chiarisce l'ardore bellicoso dei Turchi e l'indifferenza pacifica dai Russi, osserva che, bombardando i vapori russi, i Turchi hanno violato il trattato di Adrianopoli, che permette ai bastimenti russi di andare fino al confluente del Pruth, il qual punto non fu oltrepassato. Crede che i Turchi non saranno molestati a Kalafat, perchè la Vallachia è provincia nella quale i Turchi possono occupare il terreno non occupato dai Russi. I Turchi però potrebbero prendere l'offensiva. In questo caso, ma in questo caso soltanto, i Russi faranno uso delle armi e si difenderanno.

Se il principe Gortschakoff è costretto a battersi, i negoziati di pace che si proseguono potrebbero essere determinati dal risultato del combattimento, il quale difficilmente sarebbe favorevole al partito della guerra a Costantinopoli.

Intanto il signor Argyropulo lavora per la pace.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Costantinopoli, 25 ottobre.

Dal giorno della dichiarazione di guerra nulla di nuovo e d'importante è venuto ad interrompere la situazione, meno che incerte notizie delle vittorie de' Circassi, e di poche fucilate scambiate verso Batun fra gli avamposti turchi ed una compagnia di Russi, che aveva occupato un villaggio, e che ha dovuto poscia abbandonare. Ma ostilità vere, energiche, conseguenti all'andamento degli affari non si conoscono sinora cominciate, meno che non ne giungesse notizia telegrafica sino alla sera, sendo quest'oggi, 25, il giorno designato per l'attacco.

Domenica 23 corrente la cancelleria russa è partita per Odessa a bordo di un vapore austriaco noleggiato all'uopo.

Le flotte non sono ancora a Costantinopoli, però si dice siano a questa volta, e che arriveranno oggi per schierarsi lungo il Bosforo in parte, ed in parte restare ad Ismit.

In parecchi uomini del potere si osserva una certa esitanza a dichiararsi apertamente per la guerra, che non è certamente la più conveniente alle esigenze del giorno. È diffidenza della proprie forze? È diffidenza delle alleanze occidentali? È fiacchezza d'animo? È oro russo?..... Io non potrei coscienziosamente rispondere. È indubitato che la Turchia si trova circondata da una misteriosa politica, a raggiungere la quale gli uomini di cui essa può disporre, sono impotenti, impotenti quasi tutti per intelligenza. Certo per nobiltà di aspirazioni, per ardenza di patriottismo, per abnegazione alla causa, e per potenza di sacrificii, essi si mostrano degni di altissima considerazione, ma ciò non basta, nè vale per tutti. Gli uomini della Turchia si limitano ad una strettissima difensiva, quando il Russo li inonda di spie, di agenti e di ben impiegata moneta; essi accettano la guerra nel loro terreno, e lasciano, provvisoriamente almeno, predarsi le più belle provincie, quando potrebbero portar la rivoluzione sul terreno dell'Europa intera; hanno sopportato prolungamenti, rovinosi alle loro finanze, svantaggiosissimi alle condizioni naturali de' loro paesi, per attendere la soluzione di un pacifico tentativo di accomodamenti, quando ogni altro governo di Europa, dietro l'occupazione di una provincia, non avrebbe aspettato nè risoluzioni di gabinetti, nè diplomatici raggiramenti per correre alle armi. Questo, è questo principalmente che stabilisce l'inferiorità morale, indipendentemente dalla materiale; della Turchia rimpetto alla Russia. Circondata dall'Austria unitamente alla Germania e dalla Russia sì potente com'è, la Turchia, gittata in braccio alla Francia ed all'Inghilterra, se si salverà dalle aggressioni delle prime resterà vassalla delle altre. E se cercherà aiuti fra i popoli, la Francia e l'Inghilterra non si ter-

ranno dall'immischiarsene per dirigerne i movimenti a seconda delle loro segrete mire. In tutti i casi ove n'andrà l'indipendenza della Turchia? Quale sarà la sua condizione futura? Pur troppo, per secoli, la Turchia ha trascurato tutti gli elementi di potenza materiale e morale che avrebbero potuto tenerla preparata ad una simile situazione; pur troppo da secoli essa si è destinata a questo deplorabile stato presente, che la rende incapace ed insufficiente a sè stessa; e pur troppo sarebbe indispensabile che questa nazione restasse possente barricata innanzi all'irrompere dell'assolutismo e della prepotenza russa nel Mediterraneo! Dio conceda che la causa de' popoli non sopporti cotanto deplorabile tracollo. P. P.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Londra, 3 novembre.

Le cose di Levante — o piuttosto lo stato della opinione pubblica sulle cose di Levante si trova oggi precisamente nelle condizioni di ieri. Mi gode l'animo di potervi perciò parlar d'altro.

Non aveva appena chiuso la mia lettera in cui vi descriveva con compiacenza la natura incruenta di un tumulto a Wigan, quando ci pervenne la notizia che il giorno stesso, cioè lunedì scorso ebbe luogo uno scontro micidiale nello stesso borgo di Wigan, nel quale sette od otto persone perdettero la vita.

Pare che, siccome i loro operai non volevano venire al lavoro alle usate condizioni, i manifatturieri di Wigan, e segnatamente i padroni di miniere di carbon fossile, si provassero a far venire lavoranti da altre parti e soprattutto dal paese di Galles. Alcuni di questi minatori gallesi si erano difatti acconciati al lavoro presso di una fattoria fuor di città, quando gran parte degli operai ammutinati uscirono di città a torme per far cessare il lavoro. Quei della fattoria erano però sulle guardie. Avevano alcune guardie di polizia nel loro stabilimento: chiusero le porte, si trincerarono alla meglio, e al venire de' rivoltosi fecero resistenza, anche coll'armi da fuoco, e sette od otto degli assalitori vi rimasero morti. Vennero poi, benchè un po' tardi, le truppe di linea, e per allora fu tutto finito. Fino a ieri Wigan non dava cenno d'ulteriori disturbi. Da Preston nulla di nuovo. Gli operai mandan fuori proteste, si radunano, si consigliano, non vogliono cedere.

Voi vedete da quella stessa scena di sangue di Wigan a quali termini stia la questione. Quei di Preston, di Buraley e di Wigan, si dolgono del prezzo dei loro stipendii: non si fondano già sull'insufficienza degli stipendii ai loro bisogni: ma dicono che i loro padroni guadagnano molto e che di quei guadagni potrebbero fare più larga parte ai loro impiegati.

Quando essi si apponessero al vero, resterebbe sempre a vedere se le loro domande fossero anche, in quel caso, ragionevoli. Il mio campo rende *dieci* e io do, per esempio, *quattro* al mio castaldo. Se il campo potesse a forza di cure e di spese far render *venti*, sarei io *legalmente* obbligato a dar *otto* al castaldo? Dico legalmente perchè della nostra obbedienza alle leggi morali è giudice Iddio. Legalmente io darò al mio castaldo quanto ho con lui pattuito nè gli accorderò di più, quando, s'egli se ne va, mi riesca di trovare altri che si metta al suo posto. Tutto qui — come altrove — si regola per *demand and supply*, per mezzo e fine. Se gli operai di Wigan non volevano più stare ai patti erano più che padroni d'andarsene, ma avevano essi il dritto di opporsi, colla forza, a quelli che si adattavano volentieri a tali patti?

Questo è il lato debole delle *strikes*. Il povero operaio messo in mezzo tra il puntiglio e la fame non conosce misura. Volete voi vedere se i patti di cui vi dolete sieno equi od iniqui? Protestate: va bene! esponete ad altri le vostre doglianze, pazienza! esortateli, istigateli a far causa comune con voi. Passi! ma non usate la forza in nome di Dio! che la forza di per sè gia palesa il difetto di ragione. Tutto ciò va benissimo in teoria. Ma andate un po' a ragionare con uomini a stomaco vuoto. Ci riuscì Menenio Agrippa e fu certo l'uomo più benemerito di Roma antica.

Esempio lampante dell'inutilità e della fatalità delle *strikes* abbiamo noi qui in Londra. Vi dissi già, mesi sono, della tragicomica risoluzione dei cocchieri d'affitto (*cabmen*) di non volere adattarsi ai nuovi regolamenti che riducevano i loro guadagni quasi a metà. Per tre giorni stettero oziosi e perdettero in massa di belle migliaia di sterlini. Poi alzaron bandiera bianca, accettarono il nuovo patto, trovarono che in pratica non era sì nero come veniva loro dipinto, si accorsero che non tendeva ad altro che a metter rimedio ai loro disordini, alle loro estorsioni passate — si avvidero alla fine che non c'era molto da perdere — finalmente che c'era molto da guadagnare; giacchè d'allora in poi sono cresciute le loro faccende, e i *cabs* si trovano a portata quasi di gareggiare cogli *omnibus*. Vi dissi anche che lo Stato ridusse la posta delle lettere da uno scellino (prezzo medio) ad un soldo, ed ha guadagnato omai il cinquanta per cento da questo sacrificio che si ridusse a speculazione.

Egli è così che un popolo assennato procede a forza d'esperienze. Vi è una Provvidenza forte « oltre la difension dei senni umani » che ad ogni momento sembra ammonirci a non fidarci troppo ai nostri pregiudizi,

« Che sai tu quel che nuoce e quel che giova? »

In questo paese dove massimo segreto del governo è il lasciar fare, lo spirito di associazione e di attività pubblica si arrischia quasi ad ogni cosa. Fallisce pur troppo di quando in quando: ma ritenta nuove vie: tien conto delle perdite e dei guadagni, e il progresso generale è immancabile e incessante.

« Noi non possiam mai dire quel che sappiamo o no fare, finchè non abbiamo provato » diceva quell'irlandese a cui veniva chiesto se sapesse suonare il flauto. Questo va detto per ischerzo: ma la vera morale seria è che l'inglese si prova a tutto, e si contenta di riuscire spesso se non sempre.

Quanto non si profetizzò, pro e contro, sull'esposizione del 1851! Riuscì anche al di là dell'aspettazione dei più caldi entusiasti. Ora si disputa dell'esito del nuovo palazzo di Cristallo di Sydenham. È impresa tre volte più gigantesca, più dispendiosa, più generosa di quella di Hyde Park. Si avanza con rapidità maravigliosa, ma nel silenzio, nell'apparente indifferenza di tutti. Il governo non se ne ingerisce. La stampa non vi allude che di quando in quando. Grandi quistioni organiche sul conto suo si agitano sordamente. Per ora non giova il parlarvene. Vi basta, che a vedere con che rapidità sorga l'edificio, quanto si estenda in lungo in largo, quali ne siano gli accessorii, quale lo scopo, quali i progetti — è cosa da fare inarcar le ciglia. Verrà esso a buon fine? Non vi è chi possa positivamente rispondere. Ma gioverà sempre l'averlo tentato.

A proposito di esposizione il Mayor di Londra ha creduto di segnalare il suo spirante magistrato col proporre una soscrizione per erigere una statua equestre al principe Alberto come promotore di quel gran bazar del 1851. La cosa aveva subito preso piede, quand'ecco uno sconosciuto rispettosamente ma liberamente, scrive una lettera assennata al *Times* nella quale fa intendere che non è da popolo savio l'innalzare statue ai viventi. Subito il giorno dopo il *Times* vien fuori con un bell'articolo di fondo sullo stesso argomento. Vedete onnipotenza di libere discussioni. Scommetto non solamente che la soscrizione non andrà oltre, ma che il principe stesso sarà assai modesto e prudente per pregare il Mayor di desistere!

Così avesse pur fatto il duca di Wellington! Quel grand'uomo per piccolezza di mente fece forza alla pubblica opinione. Gli avevano già erette cento mila statue, e gliene progettavano una enorme, bestiale, da erigergli al sommo di un arco, proprio in faccia alla sua casa. Il mostruoso lavoro e l'inconvenienza del luogo fecero protestare tutta Londra contro sì strano progetto, per una volta, *nemine contradicente*: ma che volete? Si sparse voce che il duca si terrebbe offeso se il progetto venisse abbandonato e proprio a dispetto di tutta Londra, eccoli il *Commendatore*, il *Convitato di bronzo* in cima dell'arco ad *Hyde Park Corner*. A me tocca passargli davanti due volte al giorno, e mai non passo senza alzare gli occhi da quella parte e maledire la sorte che diede a quel buon duca il genio per vincere Napoleone, e gli ricusò poi il buon gusto per distinguere un ritratto da una caricatura.

L'antico fanatismo religioso degl'Inglesi ha dato recentemente dopppio saggio di sè. Un'adunanza del Presbitero della chiesa scozzese fece istanza presso lord Palmerston perchè cercasse di placare l'ira di Dio, e mettere un termine al flagello del cholera, coll'ordinare pubblici digiuni e penitenze. A noi in Italia questo parrebbe naturale, e il digiuno non potrebbe ad ogni modo far gran male. Ma qui le sette ostili son molte, gelose e rabbiose, e il ministro non poteva secondare la domanda di una senza esporsi alle censure delle altre; rispose però, saggiamente, che quei buoni ministri mettessero zelo a far vuotare le latrine, a far sgombrare dalle strade e dagli abitati le immondizie, che servono di alimento al cholera; che quel flagello di Dio era risultamento di cause naturali. Cominciassero dal rimuovere quelle cause: si aiutassero e poi pregassero Iddio d'aiutarli. Questa nobile ma ardita risposta mise quei buoni chierici in subbuglio. Diedero al ministro del filosofo e dell'ateo per la testa. Ma ormai l'opinione in Inghilterra è sana; nè io credo che di cento non vi siano almeno novanta che non benedicano il ministro.

L'altro caso d'intolleranza l'abbiamo dal Collegio del Re, King's college a Londra. Il professore *Maurice* è stato accusato di eresia, tradotto davanti al *Senato del Collegio* — cio che diremmo noi « la facoltà, » ed è stato sospeso dalle sue funzioni. Pare che nei suoi scritti egli abbia osato negare l'eternità delle pene d'inferno. Badate alla varietà delle credenze in Inghilterra. Il cattolicismo insegnò da gran tempo a credere a pene temporali e pene perpetue. Inferno e Purgatorio. Le chiese riformate ammisero l'inferno e negarono il purgatorio. Ora ecco nuove sette di *Universalisti* che non voglion credere che da Iddio siansi decretati castighi eterni per colpe commesse entro uno spazio determinato di tempo. Ritengono che dopo un tempo più o men lungo d'espiazione tutti gli uomini saranno salvati. Insomma non vogliono Inferno, ma si adattano al Purgatorio. Il professore Maurice inclinava a questa sentenza, e i suoi colleghi l'han messo al limbo, l'han posto cioè « tra color che son sospesi. »

Mi conviene spiegarvi che sia il Collegio del Re. Voi sapete che le antiche università d'Inghilterra sono ad *Oxford* e a *Cambridge*, e sono entrambe nido di bacchettoneria e d'intolleranza. Venne in mente a lord Brougham trent'anni fa di fondare una *Università di Londra*, su basi intieramente liberali, aperta a studenti d'ogni setta ed opinione. Poi si decise di creare una vera *Università di Londra* la quale invece d'insegnare *esaminasse*, e desse gradi e diplomi a chiunque si presentasse, secondo l'effetto de' suoi studi, e senza cercare d'onde egli provenisse. Lo stabilimento di lord Brougham invece di *London University* si chiamò *London University College* e gli studenti di questo Collegio più non ebbero in feccia alla facoltà esaminatrice alcun privilegio su quelli che si presentassero da alcun'altra accademia od istituzione.

Il collegio di Brougham, perchè non ammetteva differenze settarie, fu tacciato d'empietà e d'ateismo, Godless college. E per fare ad esso le corna, i buoni cristiani della chiesa anglicana fondarono un nuovo collegio, tutto loro, al quale non si ammettessero che maestri che osservassero i dettami d'essa chiesa.

Voi vedete da ciò: in primo luogo che l'*University college*, e il *King's college*, malgrado i loro nomi, non han punto che fare coll'Università o col Re, e che sono stabilimenti privati.

In secondo luogo, che per quanto ridicoli possano essere i loro scrupoli, i colleghi del signor Maurice han dritto e dovere di esaminare le sue opinioni religiose e di condannare esse e lui, ove non vengano trovate di giusto peso.

Queste scappate d'intolleranza che da lontano fanno torto all'Inghilterra e fan credere che vi sia alcun che di comune fra le persecuzioni inglesi e le toscane, sono però sempre cose estranee al governo ed alle leggi. Le leggi qui sono eque, basate sopra tolleranza assoluta, illimitata. Ma non solamente è dato al privato di commettere sciocchezze finchè ne vuole, ma il privato ha poi mezzi d'associazione, diritti di proprietà ed altri mezzi di dare alle sue stranezze un colore di pubblicità, che esse veramente non dovrebbero avere.

A Oxford bruciano libri eretici, e scomunicano autori quasi con tanto zelo quanto si fa a Roma. Che importa? Basta che non brucino gli autori. La scomunica sola in generale gli ingrassa; e i libri bruciati si vendono tre volte tanto. Il Maurice, come cittadino può benissimo credere a suo senno nell'Inferno, nel Purgatorio, in entrambi o nè l'uno, nè l'altro. Ma se vuol essere professore nel King's College bisogna che si adatti a ciò « che passa il convento. »

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 6 novembre.

Sebbene la diplomazia abbia fatto ogni sforzo per condurre la quistione d'Oriente ad una soluzione pacifica, pure la guerra sembra oramai inevitabile fra il Turco ed il Russo; anzi si può dire di già cominciata, poichè si parla di fatti d'armi, di vittorie, e di sconfitte. Non si sa con certezza se il vantaggio sia finora pei Turchi o pei Russi, ma questo si sa che i primi hanno passato il Danubio e si sono trincerati sulla riva sinistra del fiume. Le nuove proposte fatte alla Porta sono state rigettate come le prime: e e se il governo ottomano ha consentito a dar l'ordine di sospendere le ostilità sino al 1° di novembre, è stato per deferenza alla Francia ed all'Inghilterra, ed anche per dar tempo alla flotta anglo-francese di venire a Costantinopoli e di prepararsi a passare nel Mar Nero se sarà d'uopo.

Se le informazioni che ho avuto testè sono esatte, il sig. Drouyn de Lhuys avrebbe ricevuto da Londra un dispaccio di lord Clarendon nel quale è detto che il governo austriaco propone una convenzione tendente a impegnare le potenze per far accettare *de gré ou de force* un trattato di pace alla Russia ed alla Porta: la redazione di questa convenzione sarebbe deferita alla Francia. Ecco la nuova fase che si prepara per la quistione d'Oriente.

La situazione diviene sempre più seria non solo in Levante, ma ancora in Occidente. In Francia si fanno preparativi di guerra e il decreto pubblicato nel *Moniteur* di ieri ha prodotto una certa impressione sul pubblico. Egli è questione in quel decreto della difesa dei cinque porti militari della Francia, ed è prescritto che *in caso d'attacco imprevedulo*, i prefetti marittimi di essi porti dovranno assumere il comando di tutte le armi sino a che sia giunto il generale comandante la divisione territoriale.

È voce che il governo francese sia malcontento di Leopoldo re dei Belgi, perchè questi è andato a Londra ed ha cercato di separare l'Inghilterra dalla Francia. Si aggiugne che il signor Adolfo Barrot, ministro francese a Bruxelles, abbia avuto ordine di chiedere il suo passaporto. Intanto i Belgi fanno più che mai dei preparativi di difesa. Ma la notizia del richiamo del signor Barrot non la credo esatta.

In tutti gli arsenali marittimi di Francia si preparano in fretta in fretta molti battelli a vapore per imbarcar truppe e munizioni. Questi preparativi inquietano molto i governi di Napoli e di Roma, ed all'incontro tengono l'emigrazione italiana in continue speranze. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 6 novembre.

La situazione si fa ognor più grave. Il governo francese parla un linguaggio veramente adattato alla situazione, e questo solo si desidera, che la politica dei fatti non si trovi mai in contraddizione colla politica delle parole. Speriamo che così non sarà. L'imperatore non nasconde più i suoi sentimenti, e in una conversazione col signor de Kisseleff egli espresse un biasimo assai esplicito della condotta della Russia in tutto questo affare orientale. La Russia, disse l'imperatore, deve prendersi guardia di non spingere l'Europa più in là che non vorrebbe. Credo potervi garantire l'esattezza di quanto vi ho riferito. La nota della *Patrie* di ieri sera, che voi già conoscerete, prova che il governo vuol far conoscere al pubblico il suo modo di pensare. Quella nota, che è molto bellicosa, ha fatto gran senso e alla piccola borsa vi è stato un ribasso considerevole.

Io vi posso affermare che il passaggio improvviso da sentimenti pacifici a sentimenti bellicosi è la conseguenza di un tentativo della Russia per distogliere l'Inghilterra dall'alleanza francese. Non è più dubbia la parte che il re dei Belgi fa a questo riguardo.

L'imperatore fece a ciò qualche allusione nel suo abboccamento coll'ambasciatore russo. Nulla sappiamo quanto al risultato delle pratiche del re de'Belgi; gli uni dicono che egli abbia riuscito; gli altri invece pretendono che l'Inghilterra continua ad essere pienamente d'accordo colla Francia. Egli è difficile dire quale delle due versioni sia la vera. Se dobbiamo stare ai fogli inglesi l'intelligenza intima tra le due potenze sarebbe alquanto vacillante. Vuol questo dire che l'Inghilterra possa essersi disgiunta affatto dalla Francia? Io sono invece convinto che la Francia non ha che da mandare innanzi e l'Inghilterra le terrà dietro; di ciò si mostra convinto il governo francese, il quale pertanto adotta una politica più energica.

Per essere meglio appoggiato nella nuova politica resa necessaria dalle circostanze, il governo pensa seriamente a fare un rimpasto in quella diplomazia che ebbe parte nel mal governo della quistione d'Oriente. Qiundi è che il sig. de Bourqueney e il generale de Castelbajac saranno cambiati o anche revocati senza altro. Si trattò altresì di dare un successore al sig. Walewski, ma sembra che il nostro ambasciatore in Inghilterra sarà mantenuto al suo posto.

Lord Redcliffe ha mandato testè energici dispacci al suo governo in cui accenna ad una guerra inevitabile; non già un conflitto leggiero, ma bensì una guerra vera che potrebbe far entrare nel giuoco le principali potenze dell'Europa, volere o non volere.

Secondo le notizie telegrafiche giunte quest'oggi le ostilità sarebbero cominciate sul Danubio, ma dopo un lungo archibugiare si sarebbero ritirati. Lord Redcliffe mandò un vapore a Malta per sollecitare la partenza dei vascelli che sono destinati per Costantinopoli, premendogli di vedere la sua flotta eguale in forze alla francese che sinora è la più numerosa.

Vi è stato qualche dissapore fra il signor Ducos e il signor de S.t-Arnaud. Il ministro della marina biasimava la pubblicazione del decreto pubblicato ieri dal *Moniteur* e approvato dall'imperatore già da alcuni mesi. Il ministro della guerra non rispose nulla. Il vero è che l'imperatore stesso aveva fatto ricordare l'esistenza di quel decreto, domandandone la promulgazione.

Le nostre tavole semoventi o sevolgenti hanno fatto dar di volta al sig. Delamarre della *Patrie*, che al pari del sig. Hennequin si trova minacciato nell'intelletto. Perciò erasi annunciato che la *Patrie* cesserebbe; ma il fatto non è esatto. Anzi il numero dei giornali della sera sta per aumentare, perchè il *Pays* deve uscire la sera.

Sono stati fatti molti arresti a Saint-Denis, e quelli di Parigi continuano.

L'affare dei corrispondenti sarà evocato il 20 e non il 15 siccome io vi aveva annunciato.

Il marchese de Viluma, ministro plenipotenziario di Spagna presso l'imperatore dei Francesi è stato testè chiamato alla presidenza del Senato di Madrid, posto già da lui occupato. Si crede che il sig. Quinonez de Leon, marchese di San Carlos, primo segretario della legazione, resterà incaricato d'affari del suo governo.

Il *Moniteur* reca stamane nella parte officiale importanti nomine nell'amministrazione e nella armata. — Due prefetti sono ammessi a far valere i loro diritti al ritiro. Il prefetto dell'Alto Reno è surrogato senza essere provvisto di altro.

La promozione nell'esercito fa entrare tre generali di brigata nel quadro dei generali di divisione; e quattro colonnelli sono fatti passare generali di brigata.

Nella parte non ufficiale il *Moniteur* pubblica un dispaccio di Oran in data 29 ottobre, il quale annuncia che il 26 vi fu un combattimento al chott di Massa, in cui il nemico lasciò 150 morti sul terreno e perdè 250 fucili, 4,000 montoni e 250 camelli circa. Gli furon prese inoltre le bandiere, e un certo numero di sciabole, di picche e di cavalli.

P.S. La nota del sig. de Bruk, mentovata dal corrispondente del *Journal des Débats* non è che un'antica nota, perciò vien meno tutta l'importanza delle osservazioni per esso fatte su questo proposito (Vedi *Turchia*). — SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Locarno, 6 novembre.

Dalle notizie che i miei amici mi vanno recando, rilevo che il cordone austriaco si è alquanto rinforzato, e forse per sospetto che qui si trami qualche cosa contro l'Austria, attese le attuali probabilità di conflagrazione europea! Vuolsi che i corifei del partito repubblicano residente in Inghilterra, siano di là partiti, e che questo governo abbia già diramato delle circolari per l'arresto di essi, qualora saltasse loro il grillo di qui recarsi. E poi l'Austria dirà che non si ripettano i diritti internazionali? Pur troppo scontiamo ancora l'immeritata pena per tali accuse.

Per accarezzare alquanto l'intiera Svizzera, e far conoscere alle nazioni incivilite che il torto è del cantone Ticino, e non degli altri cantoni, l'Austria accondiscese alla giusta domanda dei Grigioni, di accordare loro la quantità dei grani

stipulata dai trattati in caso di proibita esportazione. Ma uguale domanda venne fatta da questo governo, e finora affatto indarno; anzi il blocco è diventato più aspro a motivo dell'ingrossato cordone: ma oramai vi siamo abituati, ed altro non ci resta che attendere con calma l'esito degli avvenimenti europei. Per quanto poi i ben pensanti non trovino punto di incolpare il governo per l'attuale nostra politica, non giova affatto il dissimulare che il malcontento va ognor più crescendo, come ogni dì più diminuiscono i partigiani del governo stesso, e si inclinerebbe piuttosto a veder introdotte e nel sistema e nelle persone che ci reggono alcune modificazioni che valessero ad alleviare alquanto l'incubo austriaco. Sta loro sulle labbra il motto: *moderata durant*. Vi ha inoltre un partito che va ingrossando, il quale desidererebbe di essere unito al Piemonte.

Alcuni negozianti di Como ottennero il permesso di recarsi nel nostro cantone a fare incetta di carbone, legnami e mattoni che vengono trasportati da ticinesi sui loro carri fino al confine e nulla più. Vantaggio unicamente concesso ai limitrofi lombardi, presso i quali si fa sentire assai il bisogno degli indicati generi.

Ieri erano convocati a Lugano i varii *clubs* degli operai del cantone. Sarà mia cura di informare il *Parlamento* di quanto vi venne discusso e definito.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale.

S. M., in udienza del 2 del corrente mese, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Pittatore Carlo Giovenale, consigliere nel magistrato d'appello di Casale, nominato ad avvocato dei poveri presso il medesimo magistrato;

Spingardi cav. Francesco, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino con anzianità di sostituito avvocato fiscale generale, a consigliere nel magistrato d'appello di Casale:

Di Castellamonte conte Michele, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, ad avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino;

Montiglio Vincenzo, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale, a sostituito avvocato fiscale generale presso il medesimo magistrato;

Longhi Nicola, sostituito sovrannumerario dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale, a sostituito effettivo nel medesimo uffizio;

Malaterra Valentino, avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Domodossola, a sostituito sovrannumerario nell'ufficio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale;

Santini Gaudenzio, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Novara, ad avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Domodossola;

Sacchi Pietro, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, a giudice d'egual classe in quello di Novara;

Barbosa Baldassare, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Pallanza, a giudice di terza classe in quello di Vigevano;

Zanzola Camillo, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, a giudice di quarta classe in quello di Pallanza;

Forni Emilio, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d'Alessandria, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe ivi;

Bruno Romolo, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d'Alessandria, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso quello di Novara;

Deguidi Enrico, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso quello di Alessandria;

Baratta Pietro, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso quello di Novara;

Boltri Carlo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Casale, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il medesimo tribunale;

Bruno Costantino, giudice di terza classe del mandamento di Carpenetto, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui;

Deamicis Giovanni, giudice di quarta classe del mandamento di Mollare, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Casale;

Vagnon Giovanni giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a giudice aggiunto in quello di Bonneville;

Bouche Giuseppe, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, a giudice aggiunto in quello di Ciamberì;

Corrado Luigi, scrivano nella segreteria dell'ufficio fiscale generale di Casale, a segretario del mandamento di Omegna;

Monaca Evasio, scrivano volontario nella segreteria dell'ufficio fiscale generale di Casale, a scrivano effettivo nella stessa segreteria.

— S. M., con decreto del 2 corrente mese, ha nominato Ottavio Teodoro Chiaves, sotto segretario nel ministero di finanze, all'impiego di ricevitore del bollo straordinario in Genova, e con decreti del ministro di finanze, sotto la medesima data, vennero fatte le seguenti traslocazioni nel personale dell'amministrazione demaniale:

Locatelli Alfonso, ispettore demaniale al primo circolo di Vercelli, traslocato alla direzione di Ivrea con incarico di reggere la direzione stessa;

Basadonne Pietro Antonio, ispettore applicato alla direzione d'Alessandria, traslocato al primo circolo di quella di Vercelli;

Bono Giuseppe, ispettore addetto al primo circolo della direzione di Novara, applicato a quella d'Alessandria;

Garneri Giovanni Battista, ispettore a Ivrea, traslocato al primo circolo della direzione di Novara.

— Per decreto reale del 30 ultimo ottobre, il nuovo comune formato del comune di Casei e di quello soppresso di Gerola, assumerà la denominazione di Casei-Gerola.

— Con altro decreto reale portante la medesima data è approvato un regolamento generale visto d'ordine reale dal ministro delle finanze per l'esecuzione della legge del 23 marzo 1853, nelle parti che concernono: I bilanci; Il patrimonio dello Stato ed i proventi; I contratti; Le spese. Tale regolamento andrà in vigore a cominciare dall'esercizio 1854.

Ducato di Modena. — Da lettere dei ducati ricaviamo che il De Buoi, ministro di buon governo a Modena, dopo un diverbio con un maggiore austriaco partì per Napoli, a si crede che vi rimarrà avendo chiesto ed ottenuto le sue dimissioni, e che a Massa si ricostituisce con nuovi elementi la commissione militare; essa deve giudicare gli ultimi arrestati politici. *(Corr. Merc.)*.

Stato Romano. — Bologna, 3 *novembre*. Si legge nella *Gazzetta di Bologna*:

« S'egli è deplorabile in ogni tempo la necessità di punire lo è tanto più in quelle condizioni eccezionali che nell'interesse della società reclamano straordinario rigore. Eppure malgrado delle frequenti marziali condanne fin qui proferite ed anche eseguite a salutare terrore dei tristi, si ardiva non ha guari di rinnovare con eccessiva improntitudine la perpetrazione di grave delitto in mezzo alle pubbliche vie di una città di queste provincie. »

Segue la sentenza con la quale viene condannato a morte Marchetti Ferdinando, per rapina, ed Angelo Buonadrata a 10 anni di galera per lo stesso titolo.

La sentenza venne eseguita mediante fucilazione contro il primo nei campi di Caprara il 3 novembre corrente.

ESTERO.

Alemagna. — Il *Monitore prussiano* ha pubblicato i cambiamenti operati nella tariffa dietro le risoluzioni dello Zollverein.

L'inviato prussiano presso la città di Francoforte, conte di Perponcher, ebbe ordine di querelarsi col Senato a motivo degli attacci diretti dal *Journal de Francfort* contro il governo prussiano, e d'intentare un processo per calunnia contro il redattore in capo di questo periodico.

Dicesi che il principe di Prussia tornerà al suo posto di governatore militare a Colonia.

Turchia. — Ecco il progetto di Nota che il signor de Bruck ha rimesso alla Porta il 20 ottobre, che noi troviamo in una corrispondenza del *Journal des Débats*, datata da Pera 26 ottobre e giunta il 3 corrente a Marsiglia col *Thabor*:

Progetto confidenziale.

« Unanimemente consigliando alla Sublime Porta ad adottare il progetto di Nota concertato a Vienna, le corti d'Austria, Francia, Inghilterra e Prussia sono profondamente convinte che questo documento non può in verun modo nuocere ai dritti sovrani e alla dignità di S. M. il Sultano.

« Questa convinzione è fondata sulle positive assicurazioni date dal gabinetto di Pietroburgo per riguardo alle intenzioni che animano S. M. l'imperatore di Russia, domandando una generale guarentigia delle immunità religiose accordate dal Sultano nel suo impero alla Chiesa greca.

« Da queste assicurazioni sorge che, domandando in virtù del principio inserito nel trattato di Kainardii, che il culto ed il clero greco continuino a godere dei loro privilegi spirituali sotto l'egida del loro sovrano, l'imperatore non domandò nulla che fosse contrario all'indipendenza e ai diritti del Sultano, nulla che implichi una intenzione d'ingerenza negli affari interni dell'impero ottomano.

« Ciò che l'imperatore di Russia vuole, è la rigorosa conservazione dello *statu quo* religioso del suo culto, cioè una intera uguaglianza dei dritti e delle immunità tra la Chiesa greca e le altre comunità cristiane suddite della Porta e conseguentemente il godimento in favore della Chiesa greca di tutti quegli utili che furono a queste comunità accordate. Egli non pensa tuttavia di risuscitare quei privilegi della Chiesa greca che per effetto del processo dei tempi o per cambiamenti amministrativi caddero in disuso, ma egli domanda unicamente che il Sultano la faccia partecipe di tutti i vantaggi che in avvenire esso accordasse agli altri riti cristiani.

« L'imperiale gabinetto austriaco non dubita quindi che la Sublime Porta, riflettendo ancora una volta, con quella serietà d'attenzione che la gravità della situazione pare giustamente esigere, alle spiegazioni date dalla Russia nello scopo di precisare la natura e la portata delle sue domande, non si decida alla pura e semplice accettazione della nota di Vienna.

« Questa accettazione, mentre da una parte assicura al governo ottomano un nuovo titolo di simpatia e di sostegno per parte delle potenze che gliela consigliarono, gli offre nel tempo istesso un mezzo pronto ed onorevole di operare l'intera sua riconciliazione coll'impero di Russia, riconciliazione che tanti gravissimi interessi domandano imperativamente. »

Questa nota sarebbe il risultato della Conferenza d'Olmutz, la quale ignorava o pareva ignorare in quel punto la dichiarazione di guerra della Turchia. Immediatamente dopo il signor de Bruck, arrivò il colonnello Wildenbruck dalla Prussia, con un progetto il quale altro non era che una copia del progetto austriaco. Il signor de Bruck non insistè gran fatto, ma la Prussia tornò parecchie volte all'attacco, sebbene sempre senza frutto. La Porta è decisa di fare la guerra, e Rescid pascià dichiarò stamattina ad alta voce e in mia presenza esser i Turchi fermi e risoluti di morire piuttostochè accettare la nota di Vienna. Secondo essi, questo nuovo progetto di nota che fu loro offerto come una guarentigia dell'Europa non ha maggior valore della nota della Conferenza, ed essi lo respinsero senza volerlo discutere in alcun modo.

Il ministro del commercio, Namick pascià, inviato a Parigi ed a Londra per contrarre un imprestito di 50 milioni, partirà col piroscafo del 5.

— Ecco l'articolo della *Patrie* accennato più sopra da un nostro corrispondente:

« La Francia, sin dal principio della questione d'Oriente, provò nel più manifesto modo che voleva la pace. Essa persiste più che mai in questa politica così preziosa per gli interessi europei; *ma non vuole una pace effimera che permetta alla Russia di ricominciare alla prima occasione favorevole le sue* mene ambiziose e di agitare il mondo invadendo di nuovo il territorio di una potenza alleata che essa vuol giungere a *sopprimere*, per servirci di una espressione prediletta di uno de' suoi più importanti uomini di Stato.

« Ora le potenze occidentali, che colla loro intelligenza superiore attendono alle arti della pace, elemento unico di felicità dei popoli, non possono *ammettere che una nazione che non ha sulla terra maggiori diritti di esse e che minori servigi rende all'umanità, venga senza posa ad inquietare gli altri e a rompere l'equilibrio europeo, per una semplice soddisfazione d'ambizione o d'orgoglio.*

— Leggesi nel bollettino della *Presse*:

Abbiamo importanti ma contraddittorie notizie del teatro della guerra. Dispacci inviati da Bukarest il 2 novembre ai giornali inglesi e tedeschi parlano di molti scontri che avrebbero avuto luogo in diversi punti tra Russi e Turchi. Secondo la *Gazzetta delle Poste* di Francoforte, il corpo d'armata che aveva passato il Danubio a Viddino avrebbe dovuto retrocedere fino a Kalafat, mentre invece il *Morning Chronicle* accenna alla disfatta d'un corpo russo che sarebbe stato respinto fino a Slattina.

Il *Times* e il *Sun* menzionano un tentativo infruttuoso dei Turchi sopra Giurgevo, punto situato in faccia a Routschouk, distante 80 leghe da Viddino. Si può conchiudere da ciò che i Turchi intendono passare il Danubio in più punti; lo che conferma anche la *Gazzetta di Cronstadt*, che parla di disposizioni prese a Silistria, piazza forte che tocca ai confini del Mar Nero.

FATTI DIVERSI.

— Camera dei Deputati. — *Uffizio della Presidenza*. — A termini del Regio Decreto 13 p. p. luglio, col quale la sessione parlamentare venne prorogata a tutto il 13 corrente novembre, la Camera ripiglierà le sue sedute nel giorno 14 successivo ad un'ora pom.

Ecco l'ordine del giorno della tornata del 14:

1° Estrazione a sorte degli uffici.

2° Elezione del presidente, di un vice-presidente e di un segretario.

3° Discussione del progetto di legge concernente una permuta di terreni col Municipio di Torino onde erigervi un edifizio ad uso di Pinacoteca e di Accademia di Belle Arti.

— Amministrazione comunale. — Questa sera (martedì) il Consiglio comunale completava le nomine degli amministratori, mercè l'elezione del dottore Borella a consigliere delegato supplementare. Egli era in concorrenza col consigliere Dupré, ma ebbe cinque o sei voti più che questi.

Fu in seguito dal Consiglio approvata una transazione sopra liti vertenti coll'ospedale di San Giovanni per certi diritti di servitù sopra una casa. E si fissarono le condizioni del concorso per la strada consortile di Chieri.

— Monumenti Gioberti e Balbo. — Il Consiglio comunale deliberò di concorrere nella loro esecuzione colla cessione gratuita dell'area, o colla somma di lire mille, secondo parrà più conveniente all'epoca della loro attuazione.

— Soccorsi invernali in Torino. — Sulla proposta del ministro dell'interno, una somma di L. 1000 è stata da S. M., in udienza 6 andante, posta a disposizione del Comitato di beneficenza istituitosi per soccorrere la classe povera della capitale durante l'entrante invernale stagione. Nella prima lista di soscrittori che riceviamo oggi dal Comitato, la somma delle oblazioni sale a ll. 14,261 05; aggiuntevi le 1000 sopradette, il totale è di ll. 15,261 05.

— La famiglia d'Orleans. — Si legge nel *Cattolico* del 7: Ieri intorno al mezzogiorno gettò l'ancora nel nostro porto una fregata a vapore spagnuola comandata da un capo-squadra, il quale venne tosto salutato dalla nostra fregata l'*Euridice* che è di stazione al molo vecchio. Tra ieri ed oggi vi fu uno scambio di ben cinque salve fra le artiglierie spagnuole e sarde. Questo legno è destinato a trasportare in Spagna la vedova del fu ex-re Luigi Filippo, la quale insieme ai suoi figli il duca di Nemours, il principe Joinville, ed il duca Aumale, si reca presso il duca di Montpensier.

— Municipio di Bene. — Il Consiglio delegato del Municipio di Bene avendo anch'esso deliberato un indirizzo al presidente del Consiglio de' ministri, conte Camillo di Cavour, incaricò il conte Petitti di Roreto, deputato di Cherasco e di Bene a rassegnarlo al medesimo.

Il ministro accolse con grato animo la bella e ragionata deliberazione di quel Municipio, in cui riprovandosi i fatti accaduti la sera del 18 ottobre, enumeravasi quanto fece il governo del Re a favore del commercio e delle classi meno agiate. Il presidente del Consiglio si è riservato di rispondere per iscritto al Consiglio delegato di Bene.

— Ferrovia di Genova. — Dalle informazioni raccolte intorno al piano inclinato dei Giovi, ci risulta che le locomotive pesanti riescono benissimo a superare anche le maggiori pendenze, e col carico di un convoglio ordinario, benchè più lentamente in tempo piovoso là dove la pendenza tocca il *maximum* del 36 per mille. Rimane dunque deciso che il servizio di quel tronco si farà colle locomotive pesanti, siccome ora si pratica nel tratto di Dusino.

Le voci che corrono intorno ad altri sistemi, da applicarsi subito, ci risultano senza fondamento.

Nessuno annunzio ufficiale pervenne ancora al sindaco, nè ad alcun altro, circa il tempo preciso dell'apertura della strada ferrata.

Soltanto viene assicurato che tutti i lavori possono essere finiti verso il 5 del prossimo dicembre, e che l'intera ferrovia possa venire aperta al pubblico servizio verso il 15 dello stesso mese.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di ottobre della ferrovia di Genova, da Torino a Busalla. Eccone le cifre: viaggiatori num. 121,353; bagagli, chil. 291,677, al prodotto di lire 211,187 75. Merci a grande velocità, chil. 389,578 con 86 vetture, 49 cavalli, e 49 capi di bestiame grosso e minuto, lire 15,607 33. Merci a piccola velocità, chil. 9,197,338, con 1034 capi di bestiame grosso e minuto, lire 118,789 87. Prodotti diversi, lire 8,671 10. Prodotto complessivo, lire 354,256 05. Confrontato questo prodotto con quello dello stesso mese 1852 che è di lire 264,372 45, si rileva nel 1853 un aumento di lire 89,883 60. — Il prodotto conseguito dal 1 gennaio a tutto ottobre 1853 sale a lire 3,187,939 24; quello conseguito nell'eguale periodo del 1852 è di lire 2,268,845 54: quindi un aumento nel 1853 di lire 919,093 70.

— Bilanci divisionali. — *Divisione di Ciamberì*. A compiere la serie di questi bilanci non mancava che questo articolo; tardi giunge ma con maggior nota d'onore al suo volume. Se la parola *modello* non fosse passata anch'essa nei termini dell'adulazione si potrebbe scrivere che il volume del consiglio divisionale di *Ciamberì* è un *resoconto modello*; diremo invece che da che i consigli divisionali stampano i loro atti nessuno ha mai dato fuori (fra parecchi che pur diedero importanti volumi) un volume più ben composto, più bene ordinato, più ricco di cognizioni utili, che questo. Se tutti gli altri consigli divisionali e provincicli volessero imitare questo di Ciamberì sarebbe presto universata la cognizione di tutti i dati statistici pubblicati sinora dal governo; ciascuna provincia conoscerebbe se stessa, e le altre conciossiachè non toccò materia economica o morale che non l'annotasse dello stato e della condizione positiva sua stessa colle cifre governative e con moltissime delle sue locali; e perchè quella divisione ha tanti interessi colla finittima Francia, e i Savoiardi guardano spesso alla Francia, non mancò all'uopo il consiglio di porre a costa delle cifre nostrali le cifre francesi, costituendo paragoni utilissimi a disilludere i pregiudicati.

Quand'io stampai le *notizie statistiche di Voghera*, e feci il lavoro doppio onde Voghera vedesse *prima* di sè, *poi* di tutto lo Stato, e l'intendente Cavalli con sua circolare, stampata dal Gatti editore donato di quel volumetto, ottenne che se ne provvedessero tutti gli uffizi amministrativi, mirava appunto a questo fine dell'universare per quant'è possibile la cognizione di tutte le nostre facoltà morali, industriali, agrarie, commerciali ecc., ecc. per potere con chiarezza d'idee dare od apprendere un provvedimento efficace di prosperità. Ond'io mi rallegro di non essere stato il solo a porre in atto questo pensiero, e di averlo anzi condotto a maggior numero di utenti. Se i Consigli divisionali debbano cessare per dare maggiore indipendenza alle provincie questo volume rimarrà loro eccellente esemplare ai loro lavori futuri.

La divisione di Chambéry è di chilometri quadrati 6389; nel 1848 ebbe 313,302 abitanti; se crebbe, come cresceva nel decennio antecedente, dovrebbe ora averne 315,482, ma con ciò rimarrebbe pur sempre la divisione meno popolosa della parte di terraferma; non superando la media che la provincia di Savoia propria, e la Tarantasia essendo al di sotto anche

dell'Ossola, che si può dire spopolata, non avendo che abitanti 26 95 ogni chilometro quadrato. Il suolo diviso in parcelle 101,751 ne trova 39,871 della Savoia propria, 15,214 dell'alta Savoia, 26,559 della Moriana, 20,107 della Tarantasia; la parte non coltivabile di tutto lo Stato si calcola a mezzo milione d'ettari, la sesta parte, e più, appartiene a questa divisione. Le imposte si calcolano al fondo in lire 8 55 media per cento.

Nel 1837 aveva presso a 154 milioni d'iscrizioni ipotecarie, di cui quasi 92 la Savoia propria, 15 l'alta Savoia, 36 la Moriana, 11 la Tarantasia; nel 1849 la somma presa non alterò la media comune dei mutamenti generali. Sopra questi dati il consiglio divisionale votò un bilancio le cui spese pel corrente anno dovevano salire per l'ordinario a lire 242,344 99 e per lo straordinario a 346,045 55; in tutto 588,390 54. Il servizio delle strade ordinario si calcolò in lire 59,845 27, lo straordinario in 39,022 62, assegnatene, di questo, quasi tre quarti alla Tarantasia e alla Moriana. Diede alle scuole per l'ordinaria spesa 3,744 lire, per lo straordinario 2,700 onde soddisfare a nove posti gratuiti all'Istituto dei sordo-muti.

Le rendite a sopperire alle spese domandavano un'imposta su tutte le contribuzioni dirette per lire trecentotrenta mila. Parecchi voti emise il consiglio i quali per l'interesse che vi ha tutto lo Stato vanno soddisfacendosi, ma due restano e sono: di essere liberato dal mantenere i Vescovi delle sue provincie, onde chiede che almeno a questa divisione si conceda tanto sollievo relativo quanto ne fu concesso all'Annecy; di ottenere una diminuzione del prezzo del sale, avuto rispetto al consumo grande che fa nell'allevare i bestiami, nel salare i formaggi, posto che la legge ebbe rispetto ai salatori di pesci, tanto più che in Francia il sale vendesi a dieci centesimi, e a venti nella maggior parte dei cantoni svizzeri meno lontani dalla Savoia.

Vorrebbesi per giunta un insegnamento universitario, ma meno lungo ne'corsi, il secondario più libero, distratto dalla vigilanza centrale, e dato a'Consigli del paese, gli studi meno legati al classicismo, non obbligatorii, più rispondenti alla vita pubblica ed operosa del popolo, l'unione della Savoia in un sol corpo chiedendosi istantemente aiuto reciproco i bisogni delle due divisioni in cui oggi è spartita. Tutte queste domande suscitano questioni d'interesse grave a cui il governo e il Parlamento avranno a mettere molto pensiero.

L. Scarabelli.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 8 *novembre*. — Ieri sulla fregata a vapore spagnuola, partì per la Spagna l'exregina Amalia co' suoi due figli, il principe di Joinville e il duca d'Aumale. — Il duca di Nemours parte quest'oggi. (*Gazz. di Genova*)

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Dalla Lombardia, 7 novembre.

Da molti mesi la questione d'Oriente tiene agitati i nostri animi colla speranza di complicazioni europee che abbiano a produrre qualche vantaggio alla nostra disgraziata patria. Se realmente Francia ed Inghilterra stanno a favore della Turchia è forza ritenere che l'ordine attuale politico d'Europa possa essere sconvolto. Abbenchè la maggior parte allibiscano pensando alle conseguenze di uno sconvolgimento europeo, conviene però confessare che l'attuale ordine cotanto dai despoti decantato non va punto a genio nemmeno ai più pacifici cittadini. Del resto varie sono le opinioni intorne all'esito di una guerra europea. Chi prevede invasione e dominio francese; ma è da quasi nessuno desiderato. Molti vagheggiano il regno dell'Alta Italia; e quei che sempre espressero idee repubblicane, sacrificherebbero di buon grado il loro convincimento, purchè scorgessero la probabilità dell'indipendenza nazionale. Niuno però pensa ad agire: e sarebbe vana follia. Attendono tutti tranquilli i prossimi eventi.

I balzelli si fan sempre più gravi: e la ricchezza lombarda va ognor più svanendo mercè le cure del paterno regime, che per governarci amorevolmente, deve spendere enormi somme per centomila baionette. La riduzione dell'armata si ritiene comunemente una polvere per gli orbi. Si licenziano, è vero, molti soldati, ma di quelli che hanno già compiuta la loro capitolazione. Ciò non ostante anch'essi ritiransi alle loro case con permesso illimitato, donde possono essere richiamati in qualsiasi momento. Anzi alcuni soldati italiani licenziati da Verona, appena ripatriati, ebbero il richiamo al corpo. Corre voce che altre truppe muovano dall'alto in Italia a viemmeglio tutelarci. L'odio contro l'oppressore nostro non venne mai meno e le baionette non arriveranno mai ad attutarlo.

Alcuni giorni sono correva voce che si volesse ribassare il dazio dello zucchero, e di altri coloniali. Sarebbe anch'essa una bella cosa, e specialmente nelle attuali strettezze annonarie, ma ci gioverà sperare alleviamenti? Non vi siamo avvezzi.

Vienna, 4 *novembre*. — Le corse di prova sulla strada ferrata del Semmering si succedono senza interruzione. Nella corsa di ieri prese parte anche sua eccellenza il capo del dicastero supremo di polizia tenente maresciallo de Kempen e diversi alti ufficiali ed impiegati dello Stato.

— Il principe regnante della Moldavia sta pure, secondo l'annunzio di un dispaccio telegrafico, in procinto di abbandonare gli affari del governo nelle mani del consiglio dei ministri, e di partire in questi giorni alla volta di Vienna per la via di Czernovitz.

— Il generale di cavalleria e comandante militare nella Lombardia, conte de Gyulai, che avea aggiornato di qualche tempo il suo ritorno in Italia fissato pel 29 decorso, fece oggi le sue visite di congedo e, a quanto pare, partirà domani alla volta di Milano.

— Di questi giorni arriverà qui una deputazione di israeliti di Presburgo per presentare il giorno di S. Martino, secondo una vecchia usanza, a S. M. l'imperatore due oche su di un tondo d'argento. Questo uso si collega, a quanto lo vuole la tradizione in Ungheria, a San Martino ed alla conquista della Pannonia fatta dagli Ungheresi, nel quale tempo era ordinato di presentare delle oche; il che passò poi nell'uso che gli israeliti domiciliati in Ungheria erano in obbligo di somministrare alla tavola del re il giorno di San Martino due pingui oche. (*Corr. Ital.*)

Principati Danubiani. — La notizia del passaggio dei Turchi ha prodotto nella Vallachia un grande fermento e diede motivo in alcuni luoghi a dimostrazioni contro i Russi ed in favore dei Turchi. Perciò sono messe in esecuzione le severe misure dello stato d'assedio giammai fino ad ora usate dai Russi in queste provincie. Si hanno favorevoli notizie anche in riguardo al teatro della guerra in Asia. (*Wanderer*).

— Nel *Corr. Ital.* si legge:

Sono giunte quest'oggi 5 novembre a Vienna precise e sicure notizie da Bukarest, giusta le quali i Turchi facendo il giro dei punti fortificati, sbarcarono il 28 corrente (giorno fausto nella cronologia turca) senza gettar ponti, delle truppe in piccola quantità in due luoghi, nella vicinanza di Nicopoli e nella vicinanza di Tersentschik, e presero posizione alla sponda del Danubio nella Vallachia, donde spediscono dei corpi di scorreria. Il corpo di scorreria venuto il 1 corrente innanzi Giurgevo era giunto sulla via che mena da Simnitza a Giurgevo, e si ritirò per la medesima strada. Sembra che questo corpo si trovasse il 2 corr. nella vicinanza di Giurgevo sulla stessa via. L'avanguardia del corpo russo trovantesi colà copre la posizione dei Russi. Questi si tengono sulla difensiva. Il numero delle truppe sbarcate a Kalafat, presso Nicopoli e Tersentschik si calcolano a circa 26,000 uomini, cui stanno dirimpetto a un dipresso 40,000 russi, ciò che fa argomentare, che i Turchi aspettano rinforzo per concentrarsi in un punto solo.

— Nei nostri circoli si ritiene possibile un armistizio durante l'inverno, anche senza che la diplomazia abbia ottenuto qualche successo; per altro questa tregua non è più presumibile se l'armata turca passasse l'Aluta, fiume che divide la piccola dalla grande Vallachia.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 9 *novembre, ore* 11 *min.* 50.

Martedì correva a Vienna la voce che le ostilità sarebbero nuovamente sospese. I fondi pubblici erano sostenuti. Nessuna notizia interessante. Le scaramucce continuavano senza grandi conseguenze. Gli eserciti stavano in osservazione.

Londra. — Il *Terribile* ha salpato da Spilhead il 6, avendo a bordo l'ammiraglio sir Edmond Lyons, comandante in secondo della stazione del Mediterrano, diretto a Costantinopoli.

Principati Danubiani. — Gli Ospodari di Moldavia e Vallachia abbandonano i loro posti non volendo mancare ai loro doveri verso il Sovrano.

Brusselle. — Ieri ebbe luogo l'apertura della sessione del Parlamento. Il discorso reale fu accolto con entusiasmo. S. M. ha detto che il matrimonio del duca di Brabante è un pegno di stabilità per la dinastia, ed una prova della confidenza che ispira la nazionalità belgica.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *dell'*8 *novembre*.

1848 5 0[0 1 settembre. Giorno prima e Matt. 93.

Via ferrata di Novara 1 luglio. Giorno prima 537. Id. per il 30 novembre 533.

Borsa di Parigi *dell'*8 *novembre*.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc.....	3 p.0[0 » »	73 90 74 35
»	» 4 1[2 p.0[0 » »	99 90 100 »
F. piem. 1849.	5 p.0[0 93 75	» » » »
Pr. ingl. 1851.	5 p.0[0 » »	» » » »
Pr. Rot. 1853	3 0[0 58 75	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

AVVISO.

UNA SIGNORA desidera d'istruire sordi e muti in maniera che imparino a parlare, leggere, scrivere e conteggiare; inoltre insegnerebbe loro la geografia, la storia naturale ed il disegno, ed alle fanciulle anche i lavori femminile. Nell'insegnamento gli allievi saranno trattati con tutta amorevolezza e calma.

Chi volesse affidarle fanciulli, può indirizzarsi all'ufficio dell'Amministrazione di questo giornale, dove gli saranno date le necessarie informazioni.

AVVISO.

UNA SIGNORA cerca l'occasione di dar lezioni di tedesco ai ragazzi ed alle ragazze; il suo metodo darà un buon successo in poco tempo.

L'UNIONE

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

diretto da

A. Bianchi-Giovini.

Il titolo di questo giornale ne annuncia in parte le tendenze: unione fra tutti quelli che aspirano al conseguimento della indipendenza nazionale, di cui una condizione indispensabile è, a nostro avviso, la conservazione e lo sviluppo della libertà costituzionale in Piemonte. Il programma, che daremo in breve, svolgerà meglio il nostro intendimento.

L'**Unione** escirà tutti i giorni: nei dì feriali un foglio intero, a quattro colonne per pagina, e un mezzo foglio nella domenica.

Le pubblicazioni regolari comincieranno col nuovo anno 1854; ma in questo intervallo pubblicheremo interpolatamente alcuni fogli onde tenere al corrente i nostri lettori, sia sopra alcuni fra i più importanti oggetti d'interesse interiore, sia sulle grandi quistioni che si vanno agitando in Europa.

Questi fogli saranno compresi negli abbuonamenti ordinari per l'anno venturo.

Il prezzo di abbuonamento, franco di posta

	Per Torino	Per le provincie.
Per tutto l'anno 1854	L. 40	L. 44
Per un semestre	22	24
Per un trimestre	13	14

Si prega di affrancare le lettere.

Per gli abbuonamenti indirizzarsi all'ufficio del giornale l'**Unione**, dirimpetto alla chiesa della Madonna degli Angeli, casa Dumontel, p. n. 9, 2° piano.

Torino, 1° novembre 1853.

Il Direttore
A. Bianchi-Giovini.

HOTEL MEUBLÉ et CAFÉ RESTAURANT, già CASTAGNONE, di G. Pataccia e Comp.

Torino, contrada del Giardino, casa Artusio, vicino Piazza Castello, Contrada Nuova e Piazza Carignano.

Questo grandioso Stabilimento, ideato e disposto ad imitazione degli **Hôtels-Garnis** di Parigi e di Londra, fu testè rilevato da persone di conosciuta solidità e perizia, le quali nulla lascieranno intentato affine di introdurvi ogni desiderabile perfezione sia di arredo, che di servizio.

Essenzialmente diverso da qualsiasi analogo stabilimento, esso ha il doppio scopo di apprestare ai viaggiatori tutti i comodi e le agiatezze dei migliori alberghi, e di provvedere in pari tempo ai signori che abitano o vi debbono fare temporaria fermata, camere od alloggi mobigliati perfettamente liberi ed indipendenti e muniti oltrecciò di servo, di portinaio, di attigua trattoria, di caffè con giornali, e di qualsiasi altro onesto e civile conforto.

Per guisa che senza il menomo aumento di spesa ogni inquilino è sicuro di trovare in tali alloggi, oltre la libertà delle camere mobigliate comuni, l'assistenza, le cure, i vantaggi che contraddistinguono la vita signorile e di famiglia.

L'utilità evidente e grandissima di uno stabilimento di tale natura fa sperare ai predetti Rilevatarii l'onore di una numerosa clientela ed essi tutto faranno per meritarsela. Tanto più che trovandosi esso nel punto più centrale e popoloso della Capitale, e così a pochi passi dai ministeri, dalle Camere, dai Portici della Fiera, dal Teatro Regio e Carignano, dalla Borsa, dalle Poste, dal pubblico passeggio ecc., anche questa fortunata circostanza contribuisce a raccomandare il loro **Hôtel-Meublé** al favore di chi fosse in caso di profittarne.

Etude sur le Mariage

et les secrètes infirmités de la jeunesse et de l'age mur,

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: **5** *fr.; franco par la poste,* **5** *fr.* **50** *cent*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collége*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance. — *Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicaments nécessaires sont expédiés avec sécurité, e dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez Gianini et Fiore Libraires à Turin.

Buccinamento d'Orecchi,

Sordità — Mali di capo.

Leggesi nei giornali di Parigi: La contessa di Renneville, i signori Trabouchet, via Duphot, 23 a Parigi; Milinet a St. Menchould, Perrot, ingegnere civile a Vaugirard e altri, sono stati testè liberati da questi mali per mezzo dell'olio acustico del **Dottore Mène** e con altri mezzi descritti nella sua opera, sesta edizione, cui sono annesse le sue memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi. Prezzo dell'olio acustico 6 franchi la boccetta; prezzo dell'opera 3 fr. 50 cent. Indirizzarsi al sig. Depanis farmacista, via nuova a Torino.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

AVVISO INTERESSANTE

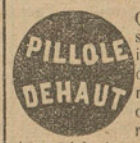
ai Maestri Elementari ed ai Padri di Famiglia.

É uscita testè alla luce in questa Tipografia la seguente opera: — *Racconti Sacri tratti dalla Storia del Vecchio e del Nuovo Testamento* di M. Pellegrino Farini, e compendiati ad uso delle Scuole Elementari. — Il nome del Farini è una gloria patria, e la Storia Sacra, da lui dettata ad uso della gioventù, è meritamente da tutta Italia tenuta in altissimo pregio, come quella che ad un'aurea lingua accoppia una semplicità e un candore mirabile. Ora giacchè la nostra nazione possiede un'opera siffatta, per qual motivo essa non corre per le mani de' fanciulli nelle nostre famiglie? Per qual motivo nelle scuole del Piemonte corrono solo per simil genere, traduzioni di opere straniere, le quali, comunque pregevoli per molti riguardi, risentono pur sempre di quella lingua in cui furono dettate? Mancava della voluminosa opera del Farini una raccolta siffatta, che, restringendosi ai più essenziali fatti della Sacra Scrittura, a tal brevità e tessitura riducesse i singoli racconti, che si potessero elaborare in una sola lezione, e fossero adatti alla capacità giovanile pel legame delle proposizioni e per la divisione dei periodi. Questo lavoro veniva testè compilato dall'autore degli *Esercizi graduati di composizione italiana*, Giovanni Parato, il quale ordinava pure i racconti secondo il programma ministeriale del prossimo passato agosto, e li forniva di brevi e convenienti riflessioni morali. Noi speriamo che i maestri e i padri di famiglia faranno buon viso a questa preziosa operetta.

Un volume in-12° di pagine 192, prezzo cent. 80.

CORSI E LEZIONI privati di Lingua e Letteratura Inglese e Tedesca. — I Corsi hanno principio col 1° e col 15 di ciascun mese — Contrada di Po, N° 39, 3° piano.

Pillole Dehaut.



Questo **Purgativo** composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. **Dehaut**, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor **Dehaut** debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Grande

Lotteria di Francoforte

Estrazione del 30 Novembre 1853.

I Premii sono del capitale di L. **425,000**, divisi in L. **200,000**, **100,000**, **50,000**, **40,000**, **30,000**, ecc. ecc. — Prezzo d'una azione L. 200, d'una mezza azione L. 100, di un quarto d'azione L. 50 di Piemonte, pagabili in biglietti di banca o di cambio su Parigi, Vienna, o altri luoghi commerciali.

Indirizzarsi all'agente del governo

Charles Hoechberg
Francoforte sul Meno, Bellevue, 16.

A Porta Palazzo.

GALERIE ZOOLOGIQUE.

Demain jeudi à la demande de plusieurs Sociétés, M.r **H. Bihin** donnera trois représentations de ces exercices avec les animaux féroces à **2**, à **5** et à **8** heures du soir

Distribution des vivres.

TEATRO REGIO.

Questa sera Mercoledì, RIPOSO.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 266

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 10 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Mancando in alcune copie del numero di ieri riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 9 *novembre, ore* 11 *min.* 50.

Martedì correva a Vienna la voce che le ostilità sarebbero nuovamente sospese. I fondi pubblici erano sostenuti. Nessuna notizia interessante. Le scaramucce continuavano senza grandi conseguenze. Gli eserciti stavano in osservazione.

Londra.—Il *Terribile* ha salpato da Spilthead il 6, avendo a bordo l'ammiraglio sir Edmond Lyons, comandante in secondo della stazione del Mediterrano, diretto a Costantinopoli.

Principati Danubiani. — Gli Ospodari di Moldavia e Vallachia abbandonano i loro posti non volendo mancare ai loro doveri verso il Sovrano.

Brusselle. — Ieri ebbe luogo l'apertura della sessione del Parlamento. Il discorso reale fu accolto con entusiasmo. S. M. ha detto che il matrimonio del duca di Brabante è un pegno di stabilità per la dinastia, ed una prova della confidenza che ispira la nazionalità belgica.

Torino, 9 novembre.

Più settimane innanzi che il tumulto del diciotto ottobre fornisse la prova materiale delle macchinazioni dei nemici dell'ordine e della quiete pubblica, spargevansi nelle varie provincie rumori inquietanti, quasi a saggiare la pubblica opinione circa i maggiori conati che si sarebbero voluti sperimentare se essa si fosse mostrata loro favorevole. Il governo curò tali voci solo quel tanto che bastasse onde la sua vigilanza non avesse a riuscir vana. Ma quando poscia i disordini iniziati a Torino ed altrove ebbero dato giusta ragion di temere nuovi e maggiori attentati, il governo comprese la necessità di spiegare una energia pari alla gravità delle circostanze: epperò mentre da ogni parte del regno la pubblica opinione, mediante i numerosi, unanimi indirizzi, mediante le elezioni amministrative e politiche, e quanti altri modi si avesse di formularsi, pronunciavasi schiettamente, ed energicamente per il ministero, questi avvisava ai mezzi di prevenire ogni ulteriore commozione a pretesto di carestia.

Epperò mentre varii saggi provvedimenti miravano ad assicurare sufficienti mezzi di sussistenza alla nazione, eccitavansi tutte le autorità a spiegare una viemaggiore sollecitudine per la protezione dell'ordine e l'osservanza delle leggi.

Fra le conseguenze di questi eccitamenti fu la diramazione di apposite circolari da ciascun capo di provincia dirette ai sindaci rispettivi allo scopo di sempre più eccitarne lo zelo nella tutela della cosa pubblica.

Una di coteste circolari, non vogliam cercare con quali mezzi, potè esser procacciata dall'*Armonia*, la quale non è a dire quanta baldoria ne abbia fatto. Una circolare segreta da pubblicare! Certo che debb'essere un regalo prelibato per i lettori del foglio teocratico, e una bella occasione per far dispetto agli uomini del governo!

Codesta circolare che porta la data del 27 ottobre inculca ai sindaci di agire severamente contro coloro che sui mercati cerchino di produrre un incarimento fittizio de' grani, o di seminare maligne insinuazioni, in ispecie contro gli uomini del potere, dando a credere che si facciano incette nel privato loro interesse.

Fin qui mal vedrebbesi che possa averci a ridire! ma l'*Armonia* vi trova anzitutto un peccato originale. « Perchè la circolare non è pubblicata nel foglio officiale? Se il governo costituzionale è governo di pubblicità, perchè non si mettono sotto gli occhi del pubblico coteste circolari? »

L'*Armonia* esordisce, al solito, con un insigne atto di mala fede. Essa cioè tace che la circolare che ella stampa, non è punto una circolare del ministero, ma si una *circolare di un intendente di provincia*. E quando fu mai che coteste circolari si stampassero? Del resto, esclameremo anche noi: *O felix culpa!* Se grazie ad essa perfino l'*Armonia* si è convertita al regime di pubblicità!!

Le disposizioni relative a chi sparge male voci a carico dei governanti porgono pretesto al pio foglio di una declamazione sulla moralità dei ministri, accompagnata dalle più ipocrite proteste di stima personale, e di buona fede, ma insieme mostrasi tutta quanta scandalizzata che a siffatte insinuazioni minaccinsi processi e pene. « Un governante debb'essere difeso dalla calunnia coll'autorità del suo nome e non colle manette e col carcere. » Ma la calunnia cessa forse di essere un reato perchè diretta contro un uomo pubblico? ed all'oggetto di suscitar mali umori e disordini? Invero la teoria sarebbe assai comoda per certi giornali, ma guai agli onesti se il fisco la riputasse tale!!

Ma coteste non sono che scaramuccie, il grosso della battaglia viene in seguito, e si chiude nè più nè meno che colla minaccia di rinnovar la storia di Mardocheo. — Avviso ai signori ministri, ed a quello in ispecie al quale le predilezioni dell'*Armonia* riserberebbero la parte di Amanno!!

Chiudesi cioè la mal capitata circolare con queste parole: « È pur necessario che sia por-
« tata la maggior vigilanza possibile sopra co-
« loro ai quali le proprie attribuzioni danno i
« mezzi di agir facilmente sulle masse. Tal-
« volta i pastori di anime, per proprio od altrui
« impulso, anzichè compiere al proprio mini-
« stero di pace e di amore, si lasciano travol-
« gere dalle passioni di partito e con impru-
« denti e mal velate allusioni talora, con di-
« retti e violenti attacchi contro le istituzioni
« che ci reggono commuovono gli animi e
« possono essere cagione di gravi danni. Im-
« porta che non si tolleri per alcun verso
« un tale stato di cose e che quei ministri del
« culto i quali si rendessero per tal modo di
« inciampo alla libera azione della legge sieno
« frenati e puniti. Quindi sarà cura dei signori
« sindaci di provvedere all'uopo per la neces-
« saria vigilanza, ed acciò, occorrendo, notate
« le parole, avvertiti i fatti si renda il pubblico
« ministero edotto di quanto possa somminis-
« strare materia a procedimento, ordinando
« eziandio l'arresto nei casi di maggior gravità,
« e sia di ogni cosa informato e prontamente
« quest'ufficio. »

L'*Armonia* vede in questi tre periodi un cumulo di iniquità; a udirla, si calunnia in essi tutto il ceto ecclesiastico, si calunniano tutti i parroci, si calunniano tutti i vescovi, si inaugura l'era della persecuzione, si minaccia lo sterminio assoluto della religione, de' suoi ministri, e nella santa sua impazienza del martirio chiede ad alta voce un processo, sotto pena ai ministri (che non hanno fatta quella circolare) di essere bollati in fronte come calunniatori.

Ma sfrondando le furibonde declamazioni del giornale teocratico dalle figure retoriche delle quali fa tanto abuso da alcun tempo, egli è agevole lo scorgervi i sintomi di una viva inquietudine prodotta dalla scissione che ogni di manifestasi più profonda nel nostro Clero circa le quistioni politiche.

Egli è un fatto ormai avverato e incontestabile, che nel clero si viene operando un movimento favorevole alla libertà. Le elezioni del Canavese ne diedero una prova non dubbia. Siamo in grado di affermare sull'onor nostro che parecchi parroci di quella diocesi, nella quale è pure sì grande l'autorità del vescovo, fecero sembiante di accettare la scheda episcopale, ma votarono e fecero votare quella del Comitato liberale.

E ciò che diciamo dei parroci Canavesani, dicasi pure di buona parte del clero delle altre provincie. Non è vero che in generale gli ecclesiastici osteggino lo Statuto. Chi non ricorda con quanto ardore lo salutassero nel 1848? Chi ignora come una petizione con circa tre mila firme di ecclesiastici fosse mandata al Governo per l'abolizione del foro?

Pur troppo gli avvenimenti posteriori hanno potuto esercitare una funesta influenza, aiutata da uno sfavorevole concorso di circostanze.

Il rivolgimento assoluto del pontefice, ha dovuto essere di mal esempio ai sacerdoti timorati: le improntitudini di una parte della stampa, e certe improvvide proposte, certe discussioni irritanti hanno potuto allontanare altri dai nuovi ordini, e insieme anche sopra alcuni potè il dispiacere delle diminuite prerogative, e della scemata influenza politica; per ultimo la smodata autorità del vescovo sui chierici della sua diocesi, ha pur dovuto, in quei luoghi dove il vescovo non sia propenso alle libere nostre istituzioni, rimuovere da esse la simpatia, od almeno l'appoggio del clero. — Ma la religione e la libertà, sorelle divine, esplicazioni distinte ma connesse della umana individualità non possono osteggiarsi in perpetuo; e soprattutto il clero cristiano non può dichiararsi e mantenersi contrario a quei principii stessi che il Vangelo ha primo proposto alla osservanza degli uomini, ed ai quali appunto si informano gli ordinamenti politici della società moderna. Il tempo calma le passioni, dissipa gli equivoci: e le menti, mano mano illuminate, imparano a unire e confondere i voleri nel vero e nel giusto.

Questo è appunto ciò che accade ora in Piemonte, e questo è che l'*Armonia* vorrebbe impedire: al qual uopo le menzognere insinuazioni e la torta interpretazione delle frasi le più semplici e chiare della circolare. Dacchè dicesi *talvolta i pastori di anime*, l'*Armonia* conchiude che si vollero accusare tutti indistintamente i parroci dello Stato! Perchè soggiungesi *per proprio ed altrui impulso*, pretende l'*Armonia* che si è voluto screditar tutto il corpo episcopale! quasichè non fossero pure troppi e sufficienti gli esempi, in certi parroci appunto, e in certi vescovi di manifeste tendenze ad un'altra forma di governo!!!

Ma queste arti sono ormai troppo note perchè alcuno vi si lasci prendere. Il clero ha già potuto per se medesimo conoscere e giudicare meglio le intenzioni del governo. Egli sa che gli uomini attuali del potere nulla trascureranno mai di quanto possa migliorare la condizione degli ecclesiastici. Eglino sanno, che quanto è fermo a mantener la integrità dei suoi diritti, altrettanto è deciso a far che siano rispettati quelli della Chiesa e del clero. Non ignorano quante prove di condiscendenza abbia già dato, e quale sia il suo desiderio di pervenire ad una onesta e stabile conciliazione. E in ispecie il clero sa che il governo lo appoggierebbe in qualunque evento, anche contro la preponderante ed eccessiva autorità dei vescovi ove ne fosse d'uopo.

Sanno tutte queste cose gli ecclesiastici, e insieme comprendono, come figli anch'essi della nazione, la libertà loro debba profittare come agli altri cittadini profitta, e dacchè la benefica influenza di quella ha migliorato la condizione d'ogni altro genere di persone, ben comprendono come la loro eziandio non possa che venirne vantaggiata.

Perciò i nemici dell'ordine e della libertà si ingegnano di accalappiarli mettendo la zizzania fra clero e Governo, sforzandosi di impedire ogni contatto, ogni riavvicinamento, esagerando tutte le menome cause di dissensi e di dissapori, e sopratutto traviando la pubblica opinione colla interpretazione arbitraria ed ostile di qualunque operazione del governo.

Senonchè gli equivoci hanno oramai durato troppo a lungo, e la lezione fu bastantemente dura perchè debba profittare a tutti; i consti degli uomini dell'*Armonia*, che della religione fanno manto ai loro fini di politica retriva e personale, saranno impotenti ad impedire il buon accordo e la conciliazione degli animi, che già si vengono iniziando e maturando, e tutti i commenti del giornale teocratico non faranno giammai che gli atti di prudente e vigilante precauzione siano dal clero scambiati con atti d'oppressione e di ostilità.

Riassunto dei fogli esteri.

Molti fra i giornali francesi si astengono oggi dal pronunciare opinioni sullo svolgimento dei fatti che ora si compiono in Oriente. L'audace tentativo dei Turchi di passare il Danubio e recarsi sul teatro della guerra ad incontrare il nemico, le prime fazioni d'armi accadute, chiaminsi scaramuccie o vere battaglie (chè il nome poco monta quando l'importanza sta nella realtà anche leggera dell'attacco) hanno messo gli animi in grande aspettazione, e sconvolto, conviene pur dirlo, molti disegni, così della diplomazia, come dei politici d'ogni colore in Europa.

Ma il *Siècle* che previde guerra, annunziò guerra, e per poco non diremmo giurò sulla inevitabilità della guerra, pago adesso dei suoi presentimenti consacra un articolo a dimostrare che questa guerra della Turchia sarà spinta fino agli estremi, affine di venire a capo del suo proponimento di mantenersi incolume e indipendente dal dispotismo oppressivo della Russia. Il *Siècle* in questi suoi discorsi si fa forte, quasi d'un successo ottenuto. L'essere scoppiate le ostilità ch'esso invariabilmente e sempre pronunciava quando anche tutte le altre opinioni parevano volgere a previdenze pacifiche è argomento pel giornale francese d'una certa qual fede nell'abilità propria.

Nel già mentovato scritto ne pare degno di menzione il seguente brano:

« La Turchia in questo momento ha grandissimo interesse di far guerra. Colla guerra innanzi tutto essa fa cadere di pien diritto la serie dei trattati onerosi che la Russia le impose di vittoria in vittoria, colla pistola sul petto. Essa ha pure probabilità, se la fortuna le permette di fare alcuna riparazione del passato, di riconquistare la pienezza dei suoi poteri. Inoltre qualunque sia ai primi scontri l'esito delle armi, essa senza dubbio può essere battuta, ma non può essere vinta. »

« Il giorno della sua disfatta tutte le potenze le verrebbero immediatamente in aiuto, perchè essa occupa nella Carta del mondo un punto che non si può impunemente lasciare occupare dalla Russia. La Turchia lo sa. Conosce benissimo che non per simpatia alla causa del profeta la flotta inglese solca il mare di Marmara di concerto colla squadra francese, ma per condizione indispensabile dell'equilibrio europeo. La Turchia non può perire senza trascinare l'Europa nelle sue rovine. La sua situazione la preserva da ogni catastrofe. Essa in realtà ha nulla da perdere colla guerra, e tutto da guadagnare.

« La Turchia ha tratto per prima la spada e opiniamo che non la rimetterà facilmente nel fodero. Essa ha in questo momento un'armata qual non ebbe mai in passato, entusiasta e disciplinata. Poichè molto fece per impegnare il suo bilancio, farà in modo almeno di trarne partito. »

In onta a questo ragionamento, e in onta anche alla dichiarazione, assai ostile alla Russia, che leggevasi ultimamente nella *Patrie*, giornale ministeriale, e che noi riproducemmo nel precedente numero, l'*Assemblée Nationale*, organo russo, crede men che mai alla guerra. « La fiducia nella pace (esclama quel periodico) è divenuta generale, dacchè la guerra ebbe cominciamento. » Se questo sia un modo singolare di giudicare gli eventi e la loro apprezzazione, o se singolari in verità si presentino cotesti eventi al pubblico giudizio, dirà e presto l'avvenire.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Londra, 4 novembre.

Se voi non vi stancate d'udir parola degli ammutinamenti e combinazioni — *strikes* di *Lancashire*, io non cesserò di parlarvene, perchè ritengo che simili avvenimenti non debbano andar perduti per gli operai piemontesi.

A Preston le due parti, padroni e lavoranti, si tengono fermi. Il Comitato degli operai, alla testa del quale si trova un tal Giorgio Cowell, distribuisce a tutti quelli che sono senza impiego 6 scellini la settimana, e pare che a questi termini il Comitato abbia mezzi di continuare la lotta per qualche tempo. Come poi si viva per 6 scellini (circa 7 lire e mezzo di Piemonte), in questo paese e in questo anno di carestia, io non saprei dirvelo. Ma durante i disturbi della stessa natura del 1823, gli operai di Manchester e d'altrove si ostinarono a vivere a 3 scellini la settimana ed anche a meno, prima di cedere. Eppure allora dovettero cedere, e gli stipendi invece di crescere, diminuirono. Tale sarà pur troppo anche il risultato dell'attuale ammutinamento.

A Wigan tutto è tranquillo: e alcuni dei più tumultuosi carbonai sembrano essersi avveduti del loro errore, e sono disposti ad ar-

rendersi e a tornare al lavoro. Fin qui il disordine non sembra volere estendersi più oltre.

Intanto però vorrei mi permetteste il dirvi due parole sulla situazione generale dell'industria e del commercio britannico.

L'Inghilterra cominciò, come qualunque altro paese, coll'esser paese agricola. Ricco di pascoli e di bestiami, esso non poteva coi suoi prodotti mantenere pure il terzo della popolazione che ha al giorno d'oggi, e difettava per natura di molti di quegli oggetti di lusso, che il lusso ha resi oggetti di necessità. Quindi l'Inglese dovette per forza ricorrere all'industria e al commercio. Oltre i bestiami e i cereali l'Isola era ricca di prodotti minerali, e fin dal tempo dei Romani i Britanni esportavano stagno ed altri metalli. Con questi e collo scambio di merci a cui si prestava la loro posizione, e la lunga linea delle loro coste, gl'Inglesi pagavano il vino, le sete, e cento altri generi stranieri. Fin dal secolo XIII i Fiamminghi v'introdussero le fabbriche di lane; e le guerre della Riforma del secolo XVI vi recarono diversi altri rami d'industria dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera. Alla stessa epoca una combinazione di avvenimenti favorevoli diede all'Inghilterra il di sopra sulla Spagna e sull'Olanda, e fin dal secolo XVII l'Inghilterra signoreggiava i mari, e si recava nelle mani le più importanti colonie del vecchio e del nuovo mondo. Superata la Francia al cominciar del secolo ad Aboukir e a Trafalgar, Impero britannico divenne sinonimo di Impero oceanico — Impero marittimo universale.

Quasi tutto ciò non bastasse, dal 1814 in poi cento nuove scoperte vennero a dar nuova spinta all'industria umana. Queste scoperte non solamente o furono fatte od almeno perfezionate, e ridotte alla loro massima utilità in Inghilterra, ma quasi tutte avevano per base la macchina a vapore, quasi tutte richiedevano vasti tesori di ferro e di carbon fossile: appunto quei tesori in cui l'Inghilterra era senza contrasto il più ricco paese del mondo. Nè bastò che in Inghilterra fosse la massima quantità di ferro e di carbone, ma questi due minerali si trovano spesso l'uno presso l'altro, l'un sopra l'altro, a strati, di modo che il ferro si fonde e si lavora sul luogo stesso in cui si trova.

Tutti questi inauditi vantaggi messi a portata di un popolo, estremamente energico per natura, spronato poi anche da tanti naturali e fittizii bisogni, e da un clima che rende l'attività e l'esercizio condizioni essenziali della vita — hanno contribuito a cangiare in due secoli — a cangiare in cinquant'anni, la condizione e la natura stessa del paese. Ha triplicato o quadruplicato la popolazione, e l'ha messa ad un apice di grandezza e di potenza nel quale potrà o non potrà tenersi, ma dal quale se cade, certamente non potrà cadere, si bene precipitare!

In tutte le storie antiche e moderne, non si dà esempio di progresso così rapido o così esteso. Resta a vedere se

« Ai voli troppo alti e repentini
Non debban precipizii esser vicini. «

A me pare che il sistema sociale inglese abbia appunto subito quel cangiamento che proverebbe una nave a vela, ridotta ad un tratto a bastimento a vapore. Certo che le nuove forze, i nuovi mezzi sono incalcolabilmente maggiori. Indipendente dall'onde e dai venti il vapore va dritto al suo scopo, lieto di valersi della calma, pronto a lottare colla tempesta: ma vi era però un non so che in quel cedere opportunamente al mal tempo, in quell'alzare ed abbassar le vele secondo lo stato del cielo e del mare, in quel virare e volteggiare, che poteva impedire estremi disastri. Il vapore deve tutto vincere o tutto perdere. La lotta colle onde è dieci volte più tremenda, più disperata. Da un porto all'altro linea dritta; *tanto è il pericolo nell'andar avanti che nell'andar addietro, o nel fermarsi.*

Così è dell'Inghilterra: per tenersi al porto l'è proprio forza aver nelle mani tutta l'industria, tutto il commercio della terra. La concorrenza delle nazioni vicine l'uccide. Per esempio: essa lavora il cotone, mettiamo al 50 per cento: venga Germania, Francia, od America, che producano gli stessi lavori, al 40, o al 30. Ecco il più importante ramo d'industria britannica a terra. A dir vero ciò è più presto detto che fatto: perchè in queste cose, in primo luogo, grandissimo vantaggio ha chi ha cominciato prima: poi perchè non basta il produrre i generi di cotone, bisogna anche venderli, e chi ha più vasto numero d'avventori dell'Inghilterra, che traffica con tutta Asia ed America? In terzo luogo, chi può competere coll'energia, coll'instancabile attività di nuove invenzioni, scoperte, miglioramenti, perfezionamenti di questo popolo?

Un solo lato debole ha l'Inghilterra, e questo si trova nell'alto prezzo del lavoro. Il vitto è caro in questo paese: non tanto forse quanto se lo figura chi non conosce che le locande e le botteghe di Londra, ma par caro a proporzione di alcuni paesi del continente: più caro poi del vitto è il vivere degl'Inglesi. Gli operai qui mangiano bene, le loro abitudini domestiche, la loro educazione creano ogni giorno nuovi bisogni, nuovo lusso, il danaro è a basso prezzo; la mano d'opera diventa ogni giorno più alta.

Adesso, mi pare, voi avete il gran segreto delle *strikes* inglesi. Gli operai credono di non poter vivere cogli attuali stipendii, non voglion lavorare quando questi non si aumentino del 10 per cento. I fabbricatori, i quali a fatica lottano coi loro rivali di Germania e di Francia credono di non poter accordare maggiori stipendi, gridano anzi che gli stipendi dovrebbero anzi calare. Il giudicare della giustizia di queste opposte opinioni non è cosa facile. Generalmente si lascia alla concorrenza il decidere. Finchè il padrone trova lavoranti secondo i suoi patti, è chiaro che gli stipendi non sono troppo bassi; finchè l'operaio trova fabbricatore che gli accordi quanto domanda, gli stipendi non sono troppo alti.

Può darsi però che il bisogno tiranneggi l'operaio; che sebbene egli trovi lo stipendio inadeguato al lavoro, insufficiente al suo mantenimento pur vi si adatti, accorgendosi che è anche meglio il campar male, che il morir di fame: ma se tutti gli operai consentono nell'opinione dell'insufficienza dei prezzi non possono essi unirsi e dettar la legge ai padroni? e dall'altro lato se i padroni trovano le domande degli operai esorbitanti, non possono essi combinarsi e resistere? Le due parti dipendono l'una dall'altra: in ogni loro diverbio chi ne va di sotto è l'industria nazionale, chi è che vi perde è il paese.

Ogni *strike* per quanto limitata è danno serio, rischio ancor più serio per l'Inghilterra. È paese vha va a vapore e non può far punto. Supponete per un momento la *strike* generale. Tre quarti della popolazione inglese vivono di pane forestiere; per comprar questo pane vi vuole una data quantità di danaro, una data quantità di lavoro. Se questo cessa la popolazione deve o morir di fame, od emigrare. Ora il caso estremo, la *strike* generale, non è gran fatto probabile, ma anche al male parziale non si trova altro rimedio. La macchina a vapore ha bisogno dell'uso costante della valvola di sicurezza. L'Inghilterra non può sussistere senza emigrazione. Quegli operai di Preston, se non vogliono mettere il cervello a partito, se non voglion cedere, e non si sembra disposti a morir di fame, hanno sempre la gran risorsa dell'emigrazione.

Questa emigrazione è un processo costante, generalmente quasi insensibile: ma da tre o quattro anni a questa parte l'affare si fa grave e gli economisti del paese cominciano ad averne qualche apprensione.

State sempre a termini generali. Supponete la *strike* universale e permanente. Dieci milioni d'operai inglesi, per lo meno, per non perire, dovrebbero andarsene. Resterebbero quanti possono vivere d'agricoltura e di quelle ricchezze minerali, che niuna calamità può rapire all'Inghilterra. Ma che avverrebbe della sua ricchezza commerciale e perciò della sua potenza? Presso a poco quel che avvenne delle ricche e popolose città di Lombardia e di Toscana del medio evo. Le nazioni non muoiono a un tratto, ma si estinguono a gradi. Se non che, in Italia, nei Paesi-Bassi ed altrove, la decadenza fu lenta ed insensibile. Qui sarebbe violenta e quasi repentina.

Vi è un altro punto di diversità tra questo paese e tutti quelli che lo precedettero. Dove se ne andarono gli operai che facevan ricca Milano, Chieri e Pistoia? Chi lo sa? Si consumarono: la popolazione perdette ogni incoraggimento a moltiplicarsi — si fiaccò, si spense sul luogo. In Inghilterra non si perde uomo. Chi non trova a far bene in casa se ne va: vedete oltremare? — Le Americhe, le Indie, le terre australi si popolano alle spese dell'Inghilterra. Se dieci milioni d'Inglesi fossero costretti ad emigrare ad un tratto, per tutti v'è posto, c'è pane per tutti. Qui non è che la culla della nazione; quando anche rimanesse deserta la culla, già non si estingue, già non prospera meno la nazione.

Egli è così che gl'Inglesi credono all'immutabilità dei loro destini. In casa, dicono essi, siamo trenta milioni. Sul globo siamo più di cento: e ad ogni cinquant'anni la nostra stirpe si raddoppia. In America la razza anglo-sassone assorbe o sposta la francese, la spagnuola. In Asia essa preme l'India, penetra nella Cina e nel Giappone. Che importa a noi la vecchia Europa? Marcisca pure e rimbambisca a sua posta! Già non può reprimere lo sviluppo della nostra vitalità. Le nostre conquiste non si fanno per forza d'arme come le romane. Noi popoliamo, colonizziamo, civilizziamo. Non è all'impero politico del mondo che aspiriamo, è al possesso materiale territoriale; Vedete la Luisiana o il Canadà! L'Anglo-sassone ha comprate o conquistate quelle terre, non son due generazioni, comprate le terre, comprati i Francesi che le popolavano. Dov'è adesso la popolazione francese? O dove sarà fra cinquant'anni? Domandate in giugno dove sia la neve di marzo? Si scioglie, si disperde, sparisce dovunque viene in contatto con una natura più forte, più attiva, più tenace.

Nè già servono sol di ricovero le colonie. Per tutto dove si stende il colono inglese ivi lo seguono il commercio e l'industria della madre patria. Quando anche Europa intera chiudesse i suoi porti all'Inglese, chi può impedire all'Inghilterra il negoziare colle sue colonie? Un giorno, forse, le colonie sorgeranno ad un grado di grandezza e di potere che ecclissi l'Inghilterra stessa: forse verrà tempo che le torranno il primato del commercio e dell'industria, il dominio dei mari: ma quel giorno è assai remoto: per secoli e secoli le colonie invece contribuiranno alla prosperità e all'ingrandimento della patria. L'America stessa che sorse a guerra coll'Inghilterra e se ne staccò nel secolo scorso continua ad annoverarsi tra i suoi più assidui e più ricchi avventori. L'indipendenza degli Stati-Uniti è cosa, finora, puramente politica. Quegli Stati son tuttavia dipendenti per cento rapporti sociali e morali. L'anima dell'America è tuttavia in Inghilterra: e a quanto pare sinora, ad onta d'un po' di astio pel passato e gelosia per l'avvenire, i mutui legami si moltiplicano; più forte si fa sentire il bisogno che madre e figlia hanno l'una dell'altra.

Qui i fogli si occupano tutti per anticipazione della riforma elettorale, di cui si spera che il governo voglia presentare il progetto al Parlamento nella ventura sessione. Quando si avvicini il tempo entrerò anch'io in materia.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 5 novembre.

Mentre i giornali ci arrecano le prime notizie della guerra del Danubio, e nell'aspettativa che abbia a farsi cosa seria, noi ci occuperemo di economia.

Gl'Inglesi sopra ogni cosa si dilettano di numeri, ed io vi cito alcuni fatti delle loro tavole statistiche, perchè mi pare che servano ad illustrare le teorie un po' crude con cui vi tratterrò nella mia di ieri.

Da alcuni anni tanta era l'emigrazione da tutte le parti delle isole britanniche, che la popolazione si è andata diminuendo. Da questa diminuzione riceveva benefico impulso il ben essere universale, perchè a chi rimaneva cresceva il lavoro, e si aumentava lo stipendio. Questa prosperità però ha avuto il suo effetto naturale: ha moltiplicato i maritaggi ed ha accresciuto il numero delle nascite. Negli anni 1847-48-49 si erano contratti nella Inghilterra sola 28,000 matrimonii annui: nel 1853, già il numero monta a 35,000. Le nascite in quei tre anni erano 560,000 ciascuno; nel 1852 furono 624,000, e fino al luglio 1853, 320,000, il che darebbe 640,000 al fin dell'anno. Negli anni 1847-48-49 le nascite eccedevano le morti di 160,000: nel 1852, l'eccedenza è di 216,000, il che dà un aumento di 35 per cento. Ora in molti paesi una folta popolazione si considera massima benedizione di Dio, e i Romani e molti governi del dì d'oggi accordano pensioni ai padri di 12 figli. Qui però il paese rigurgita, e l'eccesso di popolazione sarebbe fatale senza il rimedio della emigrazione. L'anno scorso uscirono di paese 368,000 anime: il che non solamente corresse l'aumento dei 216,000 nati inopportunamente, ma cagionò una diminuzione di popolazione di più di 150,000 anime. Così si respira in questo paese, e così si prospera. Nel 1849 l'Inghilterra esportò circa 63 milioni di prodotti britannici; nel 1852 l'esportazione fu di 78 milioni; quest'anno eccederà i 90 milioni di sterlini! Voi vedete che somme di danaro entrano in paese!

Con tutta questa prosperità, e col grande sfogo che si dà all'eccesso della popolazione per mezzo dell'emigrazione, la tendenza naturale dell'uomo a moltiplicarsi, l'imprudenza di quei tanti matrimonii, la mancanza di opportuni risparmi, d'educazione, ecc. nelle classi industriose, portano spesso ad incagli nel commercio, i quali uniti alle *strikes* tendono a far nascere la miseria nelle classi stesse, e far quasi piangere a lagrime di sangue all'Inghilerra la sua prosperità. Al giorno d'oggi, per esempio, si contano nei paesi settentrionali dell'Inghilterra, e specialmente nel *Lancashire*, 70,000 operai senza lavoro, e perciò quasi del tutto senza mezzi di sostentamento.

I carbonai minatori di carbon fossile delle contee del Nord già mormorano anch'essi e minacciano *strikes* da ogni parte.

Intanto che la vecchia Inghilterra lotta come può meglio con tante difficoltà, vediamo come fioriscano le nuove Inghilterre.

Abbiam già veduto che nel 1850 l'Inghilterra esportò 70 milioni (sterlini) di prodotti, nel 1851 74 milioni, nel 1852, 78 milioni. Negli stessi anni l'esportazione degli Stati Uniti d'America fu rispettivamente di 136, 196 e 192 milioni di dollari (il dollaro è, come sapete, un po' meno del quinto di una lira sterlina).

L'Inghilterra nel 1842 mandò in America suoi prodotti del valore di 3 milioni e mezzo di dollari; nel 1852, 16 milioni di dollari. Gli Stati Uniti di riscontro mandarono all'Inghilterra nel 1842 pel valore di 38 milioni, e nel 1852, 110 milioni di dollari. In dieci anni perciò l'aumento del commercio di esportazione dall'Inghilterra all'America crebbe di 148 milioni di dollari: quello dall'America all'Inghilterra crebbe di 99 milioni di dollari. (Ben inteso che per Inghilterra intendo la Gran Bretagna, e per America gli Stati Uniti). L'aumento del commercio inglese d'esportazione in America fu *uguale* all'aumento dello stesso commercio inglese in tutti gli altri paesi del mondo presi insieme: l'aumento del commercio americano in Inghilterra fu *tre volte maggiore* dell'aumento del commercio americano in tutto il resto del mondo.

Da questi dati voi vedete, in primo luogo, che il massimo commercio di questi due paesi si fa reciprocamente tra loro; e che più importa all'uno il commercio dell'altro, che quello di tutto il resto della terra: non parlo già *del commercio attuale ed assoluto*, ma dell'*aumento*, della *tendenza* di esso commercio.

In secondo luogo, pare anche chiaro, che questo aumento è passivo all'Inghilterra, giacchè l'aumento del commercio inglese in America è solamente *uguale* a quello dello stesso commercio negli altri paesi, mentre l'aumento dell'americano è *tre volte più grande*. Siccome però l'America manda all'Inghilterra cotoni ed altri generi che servono all'industria inglese, l'aumento del commercio americano lungi dal nuocere, giova anzi all'Inghilterra. Nel 1852, l'Inghilterra vendette all'America per 63 milioni di dollari, e ne comprò per 72 milioni, il che ad ogni modo mostra una passività per parte dell'Inghilterra di nove milioni di dollari.

Più: dal 1842 al 1852, il commercio britannico coi paesi del Nord e Ovest dell'Europa crebbe di 10 milioni di dollari. L'americano crebbe di 11 milioni: e la stessa rivalità quasi sempre in favore d'America ebbe luogo anche nel Mediterraneo, alle Colonie, nella Cina. Tutto ciò indica ben chiaramente per parte dell'America un'attività che può cagionare futura apprensione all'Inghilterra: ma finora l'America non fabbrica gran fatto, e la sua concorrenza, come paese manufatturiero, non ha ancora avuto risultati serii, se non in alcune colonie e alla Cina.

Più sorprendente è l'aumento d'alcune delle colonie australi. La colonia di *Victoria* colla nuova città di *Melbourne* conta adesso 240,000 anime: ve ne arrivano ogni anno da 56,000, a 60,000, per lo più gente giovane, robusta, operosa. Il commercio d'importazione ammonta a più di 4,000,000 sterlini in tre mesi, il che dà una somma di 16,000,000 entro l'anno. In sei mesi entrano a Melbourne 968 bastimenti, tutt'insieme di più di 265,000 tonnellate. La rendita della colonia sarà quest'anno di 2,450,000 sterlini: l'anno scorso non fu che di 714,692 sterlini. L'anno scorso s'imbarcarono a Melbourne 939,287 once d'oro. Quest'anno, in 7 mesi soli, 1,818,959 once. Valutando l'oro a lire 3 15 l'oncia, il valore totale monta a 4,917,855 sterlini. In tutta la colonia però calcolando per tutto l'anno, non meno di 1,503,722 once, ossia pel valore di 5,638,957.

In un'altra colonia, a *Sidney*, *New South Wales*, si sono scavate 1,394,339 once, valore di 5,228,770 sterlini.

Nella colonia di *Victoria* solamente vi sono più di 80,000 persone occupate a cercar oro. Altrettanto in *New South Wales*, più ancora in California. *Melbourne*, *Sidney* e *San Francisco*, città di ieri, hanno già da 100,000 a 150,000 abitanti per ciascuna. Nè già solamente per la gola dell'oro. La società s'improvvisa intorno a quelle miniere: l'agricoltura, il commercio ed ogni ramo d'industria ricevono impulso simultaneo. Vi è pane per tutti, lavoro per tutti. Tutti non fanno fortuna in tre giorni, come si lusingano, ma pochi disperano, quasi niuno ritorna.

Il prezzo di ogni lavoro e d'ogni cosa è come si può credere strabocchevole, e talvolta cresce a dismisura.

In *New South Wales* un muratore guadagna da 12 a 15 scellini il giorno, un falegname da 12 a 13: ogni sorta di man d'opera dà 11 a 13 scellini. Il legno da costruzione che prima della scoperta dell'oro si vendeva da 7 a 10 scellini per 100 piedi, si vende ora a 50 scellini: i mattoni si vendevano a ll. 2 il 1000, adesso vanno a ll. 8 il 1000. Segatori di legno e minatori di pietre non guadagnano meno di 1 lira sterlina il giorno. Le case si affittano da 300 a 400 sterlini l'anno: casa e bottega da 700 a 800 sterlini. Una casa ad uso di banca costò 14,000 sterlini.

Tutto a proporzione!

Non è egli chiaro, che sinchè c'è oro da scavare, sinchè dura questa febbre, sinchè continua tanta prosperità nelle colonie e tante strettezze nella madre-patria, l'emigrazione di qui deve sempre farsi maggiore? L'Inghilterra sinora non ha che a lodarsi di questo gran movimento. Buon viaggio a chi va! Tanto più posto per chi resta!

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 7 novembre.

Il vento è voltato: sabbato eravamo alla pace, e quest'oggi siamo di nuovo alla guerra. Sin da ieri pubblicava il *Journal des Débats* un articolo mandatogli da Costantinopoli da uno de'suoi redattori, in cui era chiaramente indicato che ogni speranza di conservare la pace sembrava dileguarsi, e che già dal 20 ottobre il Divano aveva respinto tutti i tentativi di conciliazione fatti presso di lui dalla diplomazia.

Quest'oggi due giornali ministeriali, il *Constitutionnel* e il *Pays* si esprimono più nettamente. Il primo confessa senz'altro che gli sforzi dei diplomatici sono diventati inutili, e che la parola ormai appartiene ai cannoni. Soggiunge che a Londra e a Parigi si negozia bensì tuttora; ma ogni nuovo sforzo della diplomazia è subito smentito da un fatto di guerra, giungendo ogni giorno notizia di qualche nuovo combattimento fra Turchi e Russi nella Vallachia, mentre che nell'Asia minore le due armate nemiche sono pure in presenza; pertanto bisogna aspettarci quanto prima la notizia di una gran battaglia.

Il *Pays* si esprime nello stesso senso:

Siamo dunque infine a guerra davvero? Quanto alla guerra fra Russi e Turchi non è più lecito dubitarne, ma quanto alla guerra fra le potenze del Nord e quelle d'Occidente non ci siamo ancora. Non dico già che la guerra dichiarata in Oriente non sia per farsi generale, dico soltanto che sinora non è tale.

Vi sono ancora a Parigi, soprattutto fra i capitalisti, molti i quali la pensano ancora con me; stamane per esempio intesi dire che l'affare potrebbe ormai aggiustarsi, non essendovi più la diplomazia di mezzo.

Checchè ne sia, bisogna riconoscere che la quistione è appunto entrata in una fase, non dirò nuova, ma più decisa, e in una complicazione così grave il menomo incidente può avere una portata immensa.

Per ora la guerra dichiarata fra la Russia e la Turchia segue il suo corso. I Turchi hanno passato il Danubio e attaccato l'armata russa malgrado i tentativi di conciliazione fatti dall'Austria. Hanno già avuto luogo alcuni combattimenti parziali, e dobbiamo aspettarci quanto

prima una battaglia campale. Infatti Omer pascià non ignora che i Russi aspettano fra breve dei rinforzi, perchè sono decimati dalle malattie; ed è probabile che non lascierà loro il tempo di raddoppiare le loro forze. Il generale turco è un uomo valoroso assai e risoluto, come lo ha dimostrato più volte, e di recente ancora, prendendo l' iniziativa dell' attacco col passaggio del Danubio. Dubito che egli voglia ora ristarsi e che, avendo soldati ardenti e prodi, non precipiti gli avvenimenti.

Il *Constitutionnel*, il *Pays* e il *Journal des Débats* sembra che la vedano in questo modo.

All'estero l'invio del generale Baraguey d'Hilliers come ambasciatore straordinario di Francia a Costantinopoli è considerato come prova dell'intenzione della Francia di agire energicamente in Oriente.. Ignoro se il nome dell'onorevole generale abbia veramente questo significato, ma vi è motivo d'interpretarla in questo senso.

La Borsa stamane ha sentito con calma tutte queste notizie le quali non hanno alterato gran fatto i corsi della rendita. Gli è che in Francia come vi ho sempre detto, non si sa credere alla guerra.

Il *Moniteur* annunciava ieri alcuni cambiamenti di prefetti o sottoprefetti, i quali però non hanno alcun significato politico, essendo soltanto la conseguenza del movimento che si è operato di recente negli alti funzionarii del ministero dell'interno.

Il principe imperiale Napoleone Bonaparte è ritornato dalla sua escursione a Baden.

La regina Cristina di Spagna, che ha pranzato ieri l'altro a Saint-Cloud, è sulle mosse per ritornare a Madrid.

Si parla sempre della consacrazione dell'imperatore per il 2 Dicembre. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento.

Roma 4 novembre.

Dopo una seduta protratta da ieri fino a questa mattina il primo Consiglio di guerra francese ha condannato quel tal Borselli, macellaio, che uccise un soldato d'artiglieria, alla pena capitale, ed il suo complice ai lavori forzati a perpetuità, come io già prevedeva nell'altra mia. Vi dissi che l'uccisore era nipote del famigerato Gennaraccio, e che questi fu arrestato; desso viene incolpato d' illecito possesso d'armi, e di subornazione di testimoni nella suddetta causa. Lunedì scorso 31 ottobre fu condotto Gennaro agli esami; nel ritornare dal palazzo della cancelleria ove risiede il consiglio di guerra, al forte S. Angelo ove l' accusato è rinchiuso, fu l'oggetto di una clamorosa dimostrazione popolare di imprecazioni e grida disdegnose che uscivano da una folta moltitudine che l' attendevano al passaggio. Ecco come il popolo accolse questo bandito, braccio destro della polizia, e feroce zelatore del governo attuale, che sentendosi offeso nel suo protetto, ha pregato il Consiglio di voler in altra occasione condurre Gennaro in carrozza.

Avrete inteso l' infelice fine di Augusto Bertoni, giovane romagnolo che si è strangolato nel carcere di S. Michele. Egli era uno dei pochi emigrati ritornati furtivamente. Dio perdoni chi lo spinse a tal passo sì fatale per lui, e non meno per tanti altri sventurati. Non si conosce la causa della sua disperazione, meno che non lo fosse stato l'isolamento ed i cattivi trattamenti.

Ieri nella chiesa di S. Marcello furono celebrate modeste esequie all'impareggiabile maestro Raimondi, perduto or son pochi giorni. L'arte musicale fa in lui una grave perdita, mentre egli stava componendo une spartito di un nuovo genere. Vi assisterono gli accademici di Santa Cecilia, molti professori, ed i cultori della musica.

Pare che la strada ferrata da Roma a Civitavecchia sia stata concessa al sig. Deprez in concorrenza della società inglese *Gandell et Frères*, quel medesimo a cui fu ceduta la Pia Latina, ad onta che vi fossero migliori offerte della sua. Non si sa spiegare questa deferenza pel Deprez, il quale sembra che sia uno speculatore pronto a rivendere la concessione.

Non vi starò a narrare diffusamente alcune inezie, come per esempio, una tombola di ss. 1800, vinta da una cartella non registrata: pare però che il falsario sia stato arrestato; che il volo areostatico del sig. Piana bolognese non ebbe luogo a cagione dell'imperizia del sig. professore Volpicelli statogli destinato dal governo per preparargli la macchina; queste sono cose di poco momento, conseguenze necessarie di una amministrazione debole ed imbecille.

Testè il Pontefice dal Quirinale si è recato a S. Carlo al Corso come di consueto, con un seguito di guardie nobili, dragoni, francesi, gendarmi, ecc. Al suo passaggio per la popolosa via del Corso la moltitudine, secondo il solito, è rimasta nel più profondo silenzio, ed egli inutilmente si sbracciava a dar la benedizione, mentre nessuno gliela chiedeva.

La nomina di Rattazzi ha sconcertato l'anticamera pontificia che non si attendeva un colpo simile dopo il 18 ottobre, di cui i prelati di corte avevano riso di cuore, e le sembra già di sentirsi emanare qualche decreto poco soddisfacente per loro; in ogni caso speriamo che il nostro governo in questi gravi ed incerti tempi sarà bastantemente prudente per non urtare di fronte col vostro ministero, il quale ha dato in ogni circostanza bastante prova di un illuminato cattolicismo, e che indi qualsiasi atto di questo egregio uomo di Stato non potrà servire di pretesto per far nascere alcun grave urto fra i due gabinetti, e che perciò continuerà a sventolare l'insegna tricolore dal palazzo Braschi, ove risiede il vostro rappresentante, e che trovandosi sulla via Papale, è per costoro un vero motivo di scandalo. — Il Cenobita di Sant'Eremo. —

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Fu approvato con decreto reale del 22 ultimo settembre, ed ora pubblicato, il regolamento, vidimato dal presidente del consiglio, ministro delle finanze, concernente l'esecuzione delle leggi del 28 aprile, 1 maggio e 7 luglio 1853, relative all'imposta *personale-mobiliare*, alla tassa *sulle vetture pubbliche e private*, ed a quella di *patente*.

Ducato di Modena. — Con chirografo ducale del 6 fu nominata una Commissione centrale di beneficenza presieduta dal consigliere di Stato conte Claudio Bentivoglio. Il Duca si è riservata la nomina che sarà fatta quanto prima delle Commissioni provinciali.

Toscana. — Un decreto del 5 sottoscritto dal presidente Baldasseroni prescrive il pagamento anticipato della rendita 3 0[0 costituita col decreto 3 novembre 1852, non che del capitale e frutti in scadenza al 31 dicembre dell'imprestito dei 30 milioni formato il 31 ottobre 1849, e del capitale e frutti dell'imprestito lucchese 1847. I possessori dei titoli che vogliono profittare dell'anticipazione devono sottoporsi allo sconto di 1[8 0[0 al mezzo mese.

Un rapporto del cav. Martini sui prodotti dell'amministrazione delle dogane e aziende riunite nel terzo trimestre del corrente anno *manifesta*, a detta dello stesso amministratore, *le non prospere condizioni attuali* della Toscana.

Stato Romano. — I giornali tedeschi hanno da Roma la notizia che ad Ancona si è verificato un caso simile a quello del Costa a Smirne. Il governo pontificio aveva fatto arrestare in Ancona un emigrato italiano, naturalizzato in America di nome Paperi, il quale fu tosto preso dal console americano sotto la sua protezione.

ESTERO.

Francia. — I giornali di Parigi recano il rendiconto della prima udienza del processo dei corrispondenti, che ebbe luogo il 7.

Sul banco dell'accusa sedevano 27 individui. I contumaci sono 6.

L'atto d'accusa si raggira essenzialmente sull' aver essi fatto parte di un'associazione clandestina in cui si congiurava nell'assassinio dell'imperatore e l'abbattimento degli attuali ordini politici. I congiurati avevano concertato di far fuoco sull'imperatore la prima volta che uscirebbe solo; allora da ogni parte sorgerebbero le barricate, e la repubblica sarebbe proclamata sotto la dittatura del condannato Blanqui. Dovevano accostarsi colle grida di Viva l'imperatore. Un congiurato avendo chiesto se non converrebbe avvertire il colonnello Charras, Monchirond, altro dei congiurati rispose: « Egli è inu- « tile; il colonnello Charras sa tutto. » Questo ultimo fatto, contenuto nell'atto d'accusa, prova che il governo aveva i suoi agenti nella riunione medesima dei congiurati.

— Il giorno 6 partì da Marsiglia, sul vapore il *Prometeo*, il generale Baraguey d'Hilliers alla volta di Costantinopoli.

Belgio. — L'*Indépendance* pubblica questa nota:

« Un giornale di Parigi facendosi eco d' un giornale di Lille, assicura a proposito d' una circolare puramente amministrativa, che in tutti i comuni del Belgio si aspetta una imminente chiamata di tutti i militi sotto le bandiere. Noi potremmo domandare al foglio parigino: a che questa chiamata?

« Per parte nostra, noi pensiamo che il Belgio non ne ha bisogno alcuno, e crediamo d' altronde poter affermare che la notizia di quest'appello non è più veridica di quell'altra delle passeggiate militari che, secondo certi giornali francesi, si farebbero in questo momento nel Belgio. »

Spagna. — Leggesi nell'*Heraldo* in data di Madrid 2 novembre.

Oggi parte per Costantinopoli il nostro nuovo rappresentante il sig. Riquelme. La squadriglia che si reca in Oriente probabilmente avrà per iscopo di proteggere gli interessi spagnuoli in tutti gli eventi che preparansi in quelle regioni.

Principati Danubiani. — Bukarest, 15 (27) *ottobre*. — Il consiglio straordinario di amministrazione del principato in seguito ad una nota dell'imperiale consolato generale russo comunicatagli da S. S. il principe regnante ha emanata la seguente notificazione.

« Viene portato a pubblica conoscenza che:

1. Tutti i bastimenti mercantili russi, come pure quelli sotto bandiera moldo-valaca cesseranno da oggi in poi di ravigare sul Danubio, e dovranno fermarsi in quel punto ove trovansi attualmente.

2. Cessa ogni comunicazione tra le due sponde del Danubio; e la vendita di frumento, sale ed altri oggetti non può farsi ai Turchi sotto verun pretesto. Ogni azione commessa contro la presente ordinanza va sottoposta ad un giudizio di guerra.

3. Verrà trattato pure secondo le prescrizioni del giudizio statario colui che sia provato essere in corrispondenza di lettere coi Turchi o mantenere altre relazioni che non sono conciliabili coll'attuale stato di guerra tra la Russia e la Turchia.

« Si aggiunge di più, che ognuno è obbligato di obbedire severamente e senza varianti a questa ordinanza, senza allontanarsi da essa nella menoma cosa. — Bukarest 10 (22) ottobre 1853. Segnati: G. Filippesco — Cheresco — M. Argiropulo — J. Filippesco — J. Bibesko — J. Ottetelescheano — D. Joanidis. »

America. — La nostra corrispondenza della città del Messico, in data 3 ottobre, così si esprime:

Il vapore da guerra messicano *Estado de Mejico* partì da Vera Cruz la mattina del giorno 8 corr. avente a bordo 300 uomini di truppa pel Yucatan, nel qual luogo dicevasi esser scoppiata una rivoluzione.

Erasi pubblicato un decreto pel ristabilimento dei gesuiti nella repubblica; è datato da Tacubaia il giorno 19 settembre, ed è firmato dal sig. Lares, ministro di giustizia. Essi conservano la medesima posizione per quasi tutti i rapporti come occupavano prima d' essere esiliati. Debbonsi considerare come cittadini messicani, annessivi tutti i diritti e doveri. I loro beni loro saranno tutti restituiti, eccettuato però il collegio di S. Ildefonso.

Il giorno 22 scorso, si fecero passare le truppe da Guanajuato a Guadalajara, a motivo di un vociferato moto rivoluzionario in detto luogo.

Il sig. Vincente Garcia Torres, altre volte editore del *Monitor Republicano*, era stato relegato a Sonora. Non se ne adduce il motivo.

I signori Mugiga e Osorio sono in arresto nel palazzo nazionale in Messico.

Corre voce essersi scoperta una cospirazione in Jacintavo.

Stante il diffalco del cassiere delle sorelle della Carità in Messico — certo padre Armengol — le monache sono state ridotte a dichiararsi fallite, lasciando debiti di alcune centinaia di migliaia di scudi.

— Ci scrivono da Cincinnati in data 18 ottobre: « Il convoglio contenente la corrispondenza orientale che doveva giungere qui questa mattina fu distrutto dal fuoco fra Cleveland e Columbus. La disgrazia risultò dalle scintille che uscivano dalla locomotiva. La valigia delle lettere fu completamente distrutta, ma si riuscì a salvare la cassa dei denari.

— Ci scrivono dalla Nuova Scozia che nelle provincie inglesi nell'America Settentrionale si contempla una unione federale, e che ben presto si presenteranno alle Colonie le misure onde completare quest' unione. Proponevasi Quebec qual sede del governo; ciascuna colonia deve conservare la sua legislatura locale, ma il Parlamento coloniale deve comporsi dei membri di ciascuna provincia, i quali debbono riunirsi a Quebec, ed emanare le leggi per la guida generale della Confederazione. Supponesi ancora che probabilmente si nominerà un vicerè onde presiedere alle colonie unite, e questo solo terrà corrispondenza col governo imperiale. Ogni colonia sceglierà il proprio governatore.

(*Eco d'Italia*).

FATTI DIVERSI.

— Elezione politica di Strambino. — Per la nomina del sig. cav. Massimo d'Azeglio a senatore del Regno, essendosi reso vacante questo Collegio, udiamo che l'attenzione di alcuni elettori per la nuova scelta siasi rivolta sopra il sig. cav. Somis, ufficiale nelle nostre armi dotte. Questa elezione non potrebbe non tornare per noi di speciale soddisfacimento. Le cognizioni militari del sig. Somis, il suo contegno politico d'ogni tempo, la derivazione che trae da un padre, che in altre epoche diede prove di patriottismo e di amore all'Italia ci sono garanti che il suo voto sarà sempre schiettamente costituzionale, e consono al bisogno delle attuali circostanze. Ritorneremo del resto su questo argomento.

— Premio del corso completivo di leggi conferito nell' università di Torino. — Lunedì 7 corrente seguiva solennemente nella grand'aula dell'università la distribuzione del premio del corso completivo di leggi alla presenza della facoltà di giurisprudenza, del Consiglio universitario, e del signor ministro della pubblica istruzione. La commissione che aveva giudicato sul merito del concorrente, il quale unico in quest'anno si presentò al concorso, nominava relatore il professore cav. Melegari. In una elaboratissima relazione toccò l'egregio professore dell'importanza di quelle scienze che costituiscono materia del corso completivo e specialmente della filosofia civile, dimostrò col lume della storia delle scienze sociali che i tempi andati non valsero a costituire queste scienze così importanti, che esse perciò sono un portato dell' età presente; e tolse eziandio a dimostrare che inavvedutamente si teme da taluni che il culto della filosofia civile distrugga il principio d'autorità, notando che questa deve sempre sottostare ai dettati eterni della scienza; che non è mai l'autorità *dispensata dall'aver ragione*; e che alla influenza della civile filosofia debbonsi i progressi dell'umanità più utili e le più filantropiche instituzioni. Premessi questi principii che l'egregio professore trattò con ampiezza di vedute e nobiltà di sentimenti indicò i meriti dei due lavori compiti secondo le norme del regolamento dal concorrente *avvocato Berardi* sui temi seguenti stati designati dalla sorte: — Trattare della forza della garanzia dell'*Habeas corpus* appo gl'Inglesi e confrontarla colle instituzioni che riconoscono la libertà individuale negli altri Statuti d'Europa. — Esporre la teoria filosofica sul fondamento del dritto di proprietà. Quindi il premiato giovane di felicissime speranze ricevette dalle mani del ministro il premio consistente in una medaglia d'oro coll'effigie dell' augusto nostro Re e con acconcia iscrizione indicante il titolo del premio.

— Collegio delle provincie. — Questo nobile ed importante Istituto fu solennemente inaugurato la sera di domenica con un discorso dello egregio vice-preside cav. Bersani, deputato. Le indefesse cure del governatore cav. Novelli che ha in quest'impresa logorate le forze della sua vita, hanno sortito il più splendido successo. Già altra volta accennammo all'esito felice degli esami subiti con molta lode dagli allievi del Collegio: cotesti segni non dubbi di progresso diedero il loro frutto: le demande di ammessione superarono il numero dei posti disponibili, cosicchè sarà in questo anno il Collegio popolato da circa 160 alunni, e sarebbe da più, se ne potesse capire un maggior numero. I veri amici della educazione scientifica del Piemonte vedranno certo con singolare compiacenza il prospero avviamento di un Istituto a tanti titoli glorioso e meritamente commendato e invidiato dagli stranieri. Nè per fermo è chi non vegga la immensa utilità sua, solo che ponga mente allo scopo nobilissimo al quale intende. E se lo sanno i padri di famiglia, i quali troppo spesso sarebbero in troppo gravi angustie, se non avessero questo sicuro asilo al quale affidare i loro figli, che uscendo per la prima volta dalla tutela della famiglia a degli istitutori recansi in Torino a compirvi gli studi universitari. E piaccia a Dio che i recenti provvedimenti del sig. ministro della pubblica istruzione non arrestino il corso del risorgimento del Collegio delle Provincie, e almeno veggasi abbastanza in tempo il male che gli potrebbero recare per apportarvi l'opportuno rimedio, e procacciare che mentre le persone preposte a dirigerlo, fanno, con tanto successo il dover loro, così il governo eziandio faccia il suo anche rispetto al Collegio delle Provincie.

— Comitato di beneficenza. — Le offerte dei privati e delle società affluiscono copiose e considerevoli al Comitato di beneficenza. Ed è fra tutte degna di menzione la voce che sia la Banca Nazionale disposta a concorrere per una somma egregia nel saldare la differenza che per la distribuzione del pane sarebbevi tra il costo del medesimo e il prezzo minore al quale sarebbe venduto: profferta veramente nobile e generosa pel modo con cui viene fatta, e per la reale sua importanza.

Dicesi eziandio che sperasi di poter conchiudere qualche accordo coll'amministrazione delle sussistenze militari, per modo che sarebbe recata una considerevole economia sulla fabbricazione del pane da distribuirsi dal Comitato.

Ecco intanto il primo elenco degli obblatori presso il Comitato di pubblica beneficenza pei soccorsi invernali:

Maria Teresa Regina vedova L. 6,000; Gran magistero dell' Ordine de' santi Maurizio e Lazzaro L. 2,000; Henfrey Carlo, per Jachson Brassey ed Henfrey L. 1,000; Tarino conte L. 2,000; Modena Gustavo, prodotto di una rappresentazione drammatica, datasi dalla Compagnia da lui diretta, L. 88 55; Pickering Edoardo, concessionario della strada ferrata di Pinerolo L. 1,000; Ingegnere Woodhouse concessionario della strada di Novara L. 1,000; C. Droin, direttore generale della Banca svizzera L. 200; Marco Delsoglio e Comp. L. 100; Priotti Gio. e Comp. L. 100; Frisetti Gio. e Comp. L. 50; Fory e Dalmazzo tipografi L. 40; Cinsano Carlo L. 100; Gl'impiegati della Ragion di negozio Marco Delsoglio e Comp.: cioè, Gay Bartolomeo, Salvay Luigi, Imoda Felice, Albertelli Patrizio, Battaglia Luigi, Maffei Giuseppe, Baratta Emilio, Roggiapane Stefano, Peretti Pietro, Pichiottini Domenico, Pichiottini Giuseppe, Musso Andrea, Ruffa Luigi, Minoli Alessandro, Tabasso Ignazio L. 20; Piacenza fratelli L. 50; Berra Domenico e Comp. L. 10; Dumontel, Gilbert, e Michele Peyrot, Ragion di negozio Dumontel figlio L. 150; N. N. L. 40; Fratelli Garneri L. 100; Ricchiardi e Calcagno L. 15; Toesca Giacinto L. 10; B. Mongenet L. 100; N. N. L. 10; Gariel Gio. Ignazio L. 30; Cantara Angelo e Comp. L. 50 20; Caminale Stefano L. 20 10; Lovisio Lorenzo L. 10; Zurletti Luigi L. 5; G. B. Vercellone e figlio L. 50 20. — Totale L. 14,349 05.

— Telaio elettrico Bonelli. — L' altr' ieri alle ore una e mezzo pomeridiane ebbe luogo il primo esperimento del *Telaio elettrico*, scoperta del cav. Bonelli, destinata a subentrare a quella dell'immortale Jacquard, e semplificare la fabbricazione d'ogni maniera di stoffe.

Tutti i signori ministri onorarono della loro presenza questo primo passo di una nuova e grande gloria italiana; mentre l'esito di questo primo esperimento pratico, che riuscì soddisfacentissimo, fu tale da sempre più persuadere come non possa in verun modo fallire una così importante elettrica applicazione.

— Senato del Regno. — Scadendo col 13 del corrente mese il termine stabilito dal R. decreto del 13 luglio ultimo scorso per la proroga del Parlamento, il presidente pregiasi perciò d'invitare i signori senatori a voler convenire il 14 corrente giorno di lunedì;

Al tocco. Nella sala delle conferenze per l'estrazione a sorte degli uffizi.

Alle 2 pom. In seduta pubblica per la discussione delle seguenti leggi:

1.° Affidamento alla Banca nazionale del servizio della Tesoreria generale dello Stato;

2.° Stabilimento d' una Banca di sconto e circolazione in Sardegna.

— MUNICIPII — Abbiamo sott'occhio le deliberazioni dei municipii di Voghera, Sampierdarena, Cagliari e Sarzana i quali, associandosi agli altri municipii dello Stato nel deplorare i fatti accaduti la sera del 18 ottobre in Torino, fanno plauso alla saggia amministrazione di chi presiede ai consigli della Corona incoraggiandolo a perseverare nella intrapresa via delle sapienti ed utili riforme a vantaggio della nazione.

— CITTÀ DI TORINO — Nota delle 46 obbligazioni della Città, prestito 1850, state pubblicamente estratte a sorte alla presenza del Consiglio delegato il giorno 5 novembre 1853, descritte secondo l'ordine numerico, per venire rimborsate al pari in fine del corrente semestre.

Numeri estratti.

5 - 39 - 103 - 133 - 251 - 464 - 577 - 640 - 731 - 787 - 808 810 - 861 - 878 - 926 - 991 - 1149 - 1331 - 1380 - 1610 - 1636 - 1666 - 1685 - 1728 - 1855 - 1943 - 2201 - 2309 - 2323 - 2398 - 2420 - 2680 - 2731 - 2764 - 2911 - 2952 - 3012 - 3090 - 3138 - 3148 - 3229 - 3300 - 3351 - 3375 - 3494 - 3668.

Obblig. estratte non ancora presentate pel rimborso.

Numero delle Obbligaz	Data della estrazione	Numero delle Obbligaz	Data della estrazione
239	1853 6 maggio	1960	1853 6 maggio
411	» id.	2453	» id.
590	1852 5 9.bre	2469	» id.
759	1853 6 maggio	2915	» id.
811	» id.	3173	» id.
1548	» id.	3624	» id.

Torino dal palazzo municipale, addì 5 9.bre 1853.

— TRIBUNALI. — Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*: « Si ricorderanno i nostri lettori che nel giorno 20 maggio la *Campana* era stata citata dal tribunale di prima cognizione in Torino sedente, per querela di diffamazione intentatagli dal deputato Borella. I preti anonimi che redigono quel giornale avevano osato asserire che il dep. Borella si fosse *beccato* diecimila lire della somma destinata al monumento Siccardi. Il dep. Borella, dando querela, aveva rinunziato al benefizio dell'art. 621 del codice di procedura, aveva concesso ai redattori anonimi di quel giornale, anzi li aveva invitati a produrre le prove di quella scellerata diffamazione: aveva inoltre dichiarato che intendeva che l'indennità a cui fossero condannati quei redattori anonimi verso di lui, venisse erogata a favore del regio Ricovero di mendicità di Torino. Contro ogni aspettazione, la *Campana* fu allora assolta, ed essa ne menò un tripudio disonesto.

Fu interposto appello.

Ieri, 8 del corrente, la corte d'appello di Torino, composta dei signori Pinelli presidente, Derossi, Ripa di Meana, Giovannini, Pensa, e Valperga consiglieri, condannò la *Campana* per reato di diffamazione a otto giorni di carcere, lire 200 di multa, e lire 100 d'indennità verso il dottore Borella, riversibili, secondo le di lui intenzioni, al regio Ricovero di mendicità di Torino.

Il deputato Borella era assistito dall'avvocato Tecchio: a quest'ora il nome dell'avv. Tecchio è sufficientemente noto in Piemonte per dispensarci da ogni elogio.

— NUOVO GIORNALE. — Ieri coi tipi dei fratelli Ferrando vide la luce in Genova il primo numero di un nuovo giornale politico quotidiano, intitolato la *Stampa*. Il suo programma, secondo ce lo annunzia il direttore Achille Menotti, sarebbe quello di contribuire allo studio della pubblica cosa, al mantenimento e al progresso delle nostre libere istituzioni.

— CASO OPERAIE. — S. M. in udienza del 2 corrente firmò il decreto di approvazione della *Società per la fabbricazione di case anche ad economico domicilio degli operai.* (*Gazz. Piem.*).

— STRADE FERRATE. — Ieri ebbe luogo l'adunanza dei soscrittori per la progettata *strada ferrata da Santhià a Biella*, 4,000 azioni non vi erano rappresentate; portatori di 2,500 azioni all'incirca fecero diverse proteste intorno al modo con cui si procedette per la formazione della Società ed intorno all'appalto della strada.

Furono lasciati 15 giorni di tempo ai socii di far conoscere il loro parere, dopo di che verrà presa una risoluzione definitiva.

(*Boll. Str. ferr.*).

— La *Gazette de Savoie* annuncia l' arrivo a Ciamberi dell'ingegnere Ranco, inviato dal ministro dei lavori pubblici onde esamini i progetti dei diversi tronchi della strada ferrata *Vittorio Emanuele*, presentati dalla Compagnia alla sanzione del governo.

La scelta del signor Ranco sarà considerata come una nuova testimonianza del vivo interesse che porta il governo alla pronta costruzione di questa strada ferrata.

— MUNICIPIO D'ONEGLIA. — Abbiam sotto gli sguardi il discorso col quale l' onorevole sindaco d'Oneglia, il signor Carlo Ricardi deputato al Parlamento nazionale del Regno, inaugurava l'apertura delle tornate autunnali del 1853. Dal medesimo abbiamo potuto riconoscere con vivo soddisfacimento le lodevoli opere interne che in poco più che cinque anni di libere istituzioni quell'amministrazione civica seppe condurre a termine, non che con pari interesse pigliar nota delle altre migliorie che, colla perseveranza del buon volere, il Consiglio si propone di adempiere. Appartengono alla prima categoria l'erezione d'una scuola serale d'arti e mestieri, l' istituzione di una scuola di metodo per le allieve maestre, l'approvazione degl'istituti d' una scuola di commercio, e altri molti lavori di utilità materiale, o volti a scopo d'ornamento della città. — Stanno nella seconda, e il signor sindaco promette che si tradurranno quanto prima da semplici desiderii in fatti compiuti, lo stabilimento d' una Cassa di risparmio a pro della economia popolare, la fabbricazione d'un palazzo civico e d'un teatro.

Troviamo poi degne di riproduzione le seguenti linee, colle quali il signor sindaco traccia da un lato le norme direttive che l' amministrazione comunale si prefisse nello adempimento dei propri uffici, e d'altra parte discorre della situazione annonaria in cui versiamo, combattendo i funesti errori e pregiudizii che una classe di dissennati, avvezza a pescare nel torbido, vorrebbe fomentare in seno al popolo, sebbene questo sapientemente faccia giudizio dei suoi tenebrosi eccitatori.

Son queste:

« Provvedere a tutto quanto è necessario pel mantenimento e ragionevole progresso delle nostre *utili* istituzioni sì morali che materiali, evitando studiosamente ogni maggior gravame pecuniario a carico del nostro pubblico, e ciò in vista sovrattutto dei duri tempi che corrono — Li quali, è ben dichiararlo, sono affatto ripetibili da cagioni meramente naturali, o provvidenziali, e non certo dal sistema altamente umanitario della libertà degli scambi e dei traffici felicemente inaugurata nello Stato nostro; che anzi mercè di questo sistema se non ci è dato di far ribassare il prezzo del pane, possiamo tuttavia essere certi di averlo a quel più tenue prezzo che possa praticarsi in qualsiasi altro paese dell' Europa meridionale, e per di più otteniamo tutti gli altri generi a prezzi ben minori di prima, e a più buon mercato di tutti quegli altri paesi retti dal sistema protettore; inoltre — e a malgrado delle dissennate suggestioni che ad imitazione di quelle che produssero deplorabili disordini nella capitale del Regno la sera del 18 scorso mese, potessero contro ogni mio credere essere insinuate anche fra noi — è ben facile riconoscere che nella strettezza comune dei mezzi di sussistenza, questa strettezza è per noi Liguri tanto più sopportabile in quanto godiamo dei larghi profitti che fanno attualmente i nostri bastimenti, e la nostra gente di mare.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Locarno, 8 novembre.

Domenica scorsa a Lugano, come già riferii in altra mia, si radunarono vari clubs degli operai del Cantone. Si trattò del bisogno di levare il dazio d'introduzione dei cereali e del vino. Si discusse pro e contro, anche con calore ed eloquenza. Non mancarono dei belli episodii di invettive contro il governo, che da un tale impiegato si volle far comparire disonorato dopo l'arrivo della Commissione da Berna, alludendo alla concessione della pensione dei Cappuccini. Per parte di qualche oratore si andò fino ai sarcasmi, e dirò anche ad un parlare triviale ed improprio. Si venne alla votazione, e la maggioranza fu per l'inutilità della levata del dazio, la quale favorirebbe alcuni negozianti senza produrre un sensibile ribasso nella minuta vendita, e quel che è più, diminuirebbe di troppo la rendita dello Stato.

Si fece però anche qualche cosa di buono. Si stabilirono i preliminari per una Società di mutuo soccorso. Prima di toglier le mense fuvvi qualche brindisi alla concordia fraterna tanto necessaria in tempi sì procellosi.

Zagabria, 3 *novembre*. — Stando al *Serbski Dnevnik*, il governo serbo avrebbe ordinato sotto comminatoria di misure coattive, che ogni individuo atto alle armi debba provvedersi d' un fucile a canna lunga. Fu notificato in pari tempo che tali fucili trovansi vendibili nei magazzini erariali al prezzo di 32 pezzi da 20 carantani l'uno. (*Agram Zeit.*)

Dispaccio elettrico.

Parigi, 10 *novembre, ore* 10 *m.* 30 *ant.*

Dodici mila Turchi hanno passato il Danubio ad Oltenitza nella grande Vallachia. Essi sono stati attaccati da nove mila Russi comandati dal generale Pausoff; dopo un vivo cannoneggiamento, ed un combattimento alla baionetta, i Turchi sono rimasti nella loro posizione. Il combattimento è durato 3 ore. I Russi ebbero 600 uomini morti, 24 ufficiali feriti, fra cui sei superiori. S'ignora il numero della perdita dei Turchi.

Il giornale di Pietroburgo pubblica un manifesto imperiale del 21 ottobre giunto per la via di Berlino il giorno 8. In esso è detto che la Russia essendo stata provocata al combattimento, non ha da fare altro, che ricorrere alla forza delle armi per costringere la Porta a rispettare i trattati, ed ottenere riparazione delle offese colle quali si è risposto alle domande moderate dello Czar, ed alla legittima sollecitudine che egli ha per difendere la fede ortodossa in Oriente.

Borsa di Torino *del* 9 *novembre.*

1848 5 per 0[0 1 settembre. Matt. 93 25.

1849 1 luglio. Giorno prima pel 31 dicembre 94 50.

Cassa di commercio e d' industria. Giorno prima pel 30 novembre 602 50.

Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima pel 30 novembre 565.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 536. Id. pel 30 novembre 537. Id. pel 15 dicembre 542.

Borsa di Genova *del* 9 9.*bre*

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio	94
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	92
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	945
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	951
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	710
Aconto di Genova e Torino . . . . . 6 0[0	

Borsa di Parigi *del* 9 *novembre.*

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0[0 » »	73 85	73 80
» » 4 1[2 p.0[0 » »	99 90	99 85
F. piem. 1849. 5 p.0[0 93 75	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0 » »	» »	» »
Pr. Rot. 1853 3 0[0 58 75	58 50	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Buccinamento d'Orecchi,

Sordità — Mali di capo.

Leggesi nei giornali di Parigi: La contessa di Renneville, i signori Trabouchet, via Duphot, 23 a Parigi; Milinet a St. Menchould, Perrot, ingegnere civile a Vaugirard e altri, sono stati testè liberati da questi mali per mezzo dell'olio acustico del **Dottore Mènc** e con altri mezzi descritti nella sua opera, sesta edizione, cui sono annesse le sue memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi. Prezzo dell'olio acustico 6 franchi la boccetta; prezzo dell'opera 3 fr. 50 cent. Indirizzarsi al sig. Depanis farmacista, via nuova a Torino.

Approbazione dell'accademia de médecina et della scuola di farmacia di Parigi.

LE SIROPPO LAROZE

Di scorze d'arancio brusche tonico anti nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl'intestini guarisce radicalmente le malattie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrite, la gastrolgia, previene il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ec... Una esatta spiega in italiano accompagna ogni bocetta. così s'evitera la contraffazione esiggendo il suggello e la firma di P. J. Laroze. deposito in Marsiglia presso il signor Joseph Clappier, marché aux Œufs, droguista e direttamente in Parigi presso il inventore J. P. Laroze, farmacista, 26, rue Neuve-des-Petits-Champs.

DA AFFITTARE

Al presente tre piccole Camere al 1° piano.

Al 1° dell'anno prossimo Cinque Camere al quarto piano.

Al 1° d'aprile 1854 Otto Camere ai mezzanini. — Dirigersi al portinaio, in via dei Macelli, porta num. 8.

GIUSEPPE BESIO

FABBRICANTE DI MAIOLICA

bianca, fiorata e stampata

IN MONDOVÌ-BREO.

DEPOSITO, e vendita all' ingrosso ed al minuto, a prezzo di fabbrica

In Torino: a Porta Nuova, casa Fubini, vicino all' Albergo del Mogol,

In Alessandria: via della Fiera, casa Beraldo, N° 378.

Avviso Interessante

M.ma **S..... DOTTA**, sola allieva piemontese della celebre M.lla LENORMAND (Sibilla di Napoleone I), dà lezioni e consulti in *Cartomanzia*, *Chiromanzia* ecc., in sua casa (Allea dei Platani, casa Vinaj, N. 24, piano 2°) e si reca anche, occorrendo, a domicilio in Città o nei dintorni, previa anticipata intelligenza.

CORSI E LEZIONI private di Lingua e Letteratura Inglese e Tedesca. — I Corsi hanno principio col 1° e col 15 di ciascun mese — Contrada di Po, N° 39, 3° piano.

Tipografia Scolastica
di SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
già FERRERO E FRANCO.

NOZIONI

DI

GRAMMATICA ITALIANA

ordinate secondo i Programmi approvati

per le Scuole Elementari

dal Professore

GIOVANNI SCAVIA.

È uscita la Seconda parte unitamente alla Prima, al *Prezzo di Cent.* 70.

TEATRO REGIO.

Questa sera, decima Rappresentazione dell'Opera

IL PROFETA.

Si è fatto credere a taluno che il *Profeta* sia per essere riprodotto anche nel prossimo Carnevale. Stimiamo debito di prevenire il pubblico che le rappresentazioni di quest'Opera avranno fine nella corrente stagione autunnale.

TEATRO SUTERA.

Questa sera giovedì 10 ottobre grandioso spettacolo straordinario diviso come segue:

Parte I. Commediola in un atto. *I Papagalli della signora Filippa con Meneghino.*

Parte II. Il sig. Luigi Delfiore, rinomato ammaestratore di animali porterà sulla scena 43 fra *Scimie* e *Cani* cosidetti *sapienti*, ecc. ecc.; che faranno ogni sorta di esercizi.

Il trattenimento finirà colla ridicola scena — *Il Disertore condannato a morte*, che verrà fucilato da una Scimia e trasportato al suo destino.

ELISEO

Serata Ateniese straordinaria per le ultime rappresentazioni di M.r THIERY primo comico di Parigi, e M.me DORIGNY prima cantante di concerto a Parigi, e pel *début* di M.lla AMALIA FUMAGALLI prima donna, allieva del Conservatorio di Milano, — e altri Artisti; Seduta di Magnetismo del Sig. ALLIX.

Prezzo d' entrata Cent. **60**. — Piazze riservate L. **1**.

Abbonamento mensile L. **6**; Pei sigg. Militari e Studenti L. **3**.

Si principia alle ore 7.

A Porta Palazzo.

GALERIE ZOOLOGIQUE.

Demain jeudi à la demande de plusieurs Sociétés, M.r **H. Bihin** donnera trois représentations de ces exercices avec les animaux féroces à **2**, à **5** et à **8** heures du soir

Distribution des vivres.

Martedì 15 novembre a ore 12 meridiane avrà luogo in Livorno nel locale destinato alle Estrazioni dell'I. e R. Lotteria di Toscana

La Prima Estrazione della grande Lotteria

DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE

Vincite CINQUE MILIONI

divise in 344 Premii ed in 10 Estrazioni.

L'estrazione si farà per mezzo di sette urne. Una conterrà sette numeri da 0 a 6 inclusivamente. Tutte le altre conterranno 10 numeri da 0 a 9 inclusivamente.

La prima urna verrà destinata a indicare le unità di milioni; la seconda indicherà le unità di centinaia di migliaia; la terza le unità di decine di migliaia; la quarta le unità delle migliaia; la quinta le unità delle centinaia; la sesta le unità delle decine; la settima le unità semplici.

Se il caso farà che escano 7 zeri, s'intenderà allora designato il n° 7,000,000.

Se una stessa combinazione di numeri uscisse più volte, si avrà per vincitrice soltanto la prima.

Per evitare il caso che si confonda il rispettivo valore dei numeri usciti dalle diverse urne, ciascun'urna avrà le palline contrassegnate di diverso colore.

Per garantire la legalità e regolarità dell'Estrazione assisteranno alla medesima un auditore del tribunale di prima istanza, un pretore, a destinazione l' uno, e l' altro del Presidente del tribunale stesso, e l'ispettore della R. lotteria di Livorno, con due pubblici notai scelti dal tribunale suddetto che redigeranno il processo verbale dell'Estrazione.

La Camera di commercio di Livorno sarà invitata a farvi pure assistere due deputati da essa scelti nel proprio seno.

Prezzo del Biglietto Franchi 5.

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi a Livorno al Direttore Gerente sig. Adriano Bargellini *ed ai Banchieri sigg.* M. A. Bastogi e F. — *Per schiarimenti dirigersi a* Giuseppe Pellas *in Genova.*

TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI, E COMP.

ANNO PRIMO.
N.° 267.

IL PARLAMENTO

VENERDI 11 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 20 la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 10 *novembre.*

LA CAMERA APPLAUDE.

Se alcuno pensa che le irriverenti censure al contegno della Camera dei deputati prodigate da una *Voce* che per aver mutato il *deserto* in *libertà* non cessò di essere *deserta* di uditori, sono provocate dal dispetto di veder concordi il paese, la maggioranza ed il governo, certamente s'inganna. Voti pure la Camera a favore del ministero, approvi i suoi progetti di legge, gli conceda fiducia intera nell'amministrazione e nella politica — non sarà pertanto che certi oppositori la censurino. — La piaga è tutt'altra; il male imperdonabile egli è che la *Camera applaude*: applaude gli uomini fermi e saggi, laboriosi e pratici; applaude la politica liberale ed accorta che ha condotto a salvamento le istituzioni del Piemonte in mezzo alle rovine della libertà nel continente; e non applaude: vedi delitto! le voci altisonanti, le parole sesquipedali, le interpellanze in *quousque tandem — prætereaque nihil* di certi oratori da spettacolo!

La Camera applaude. Ecco la sventura! Già coloro che propongono lo scioglimento dell'esercito permanente e l'abolizione della diplomazia in Piemonte negli anni di grazia 1848 al 1853, non si lusingano di vedere accolto il loro voto, nemmeno in un circolo di analfabeti. Essi non vi aspirano. Le mozioni speciose e strane sono richiami di applausi; ma se alcuni ne partono qua e là dall'aerea callotta dell'aula di Palazzo Carignano, non trovano eco all'altezza delle tribune della guardia nazionale; e la Camera sorride e non accorda nemmeno l'onore della sua irritazione ai proponenti! Essa invece applaude gli uomini di Stato! Ferita insanabile per chi corre appresso agli applausi, e vorrebbe in Parlamento il pubblico del trivio. Camera crudele! Se avesse almeno la compiacenza di dare un *bravo* al travaglio di certi polmoni, e poi votare a suo gusto — tutti sarebbero lieti, e non fiaterebbe più nessuno. Ma ell'è così fatta; essa crede che gli applausi non meritati derogherebbero alla sua dignità; nè vuol sapere che vi sono uomini che per amore di applausi tornerebbero volentieri a' tempi del potere assoluto, allorchè gli affari, confiscati dal governo e sottratti alla pubblicità, erano un monopolio de' retrivi, e pareva gonfaloniere de'liberali chi poetava più *canoramente* in prosa. Lo Statuto ebbe il torto di dare il bando alle *ciance canore* e provar gli uomini al cimento de'negozi. Le riputazioni in ribasso non sanno darsi pace di questa crisi nel corso di valuta delle capacità politiche.

Già la Camera de' rappresentanti del popolo subalpino è ben lungi dallo imitare il contegno de' circoli. Chi disse che *applaude* i ministri, voleva dire, e non osò, che *non applaude* i declamatori. La Camera approva un governo che non creò la maggioranza, ma che uscì da essa, un governo di cui non si vide altro mai che fosse più parlamentare, come non mai vi fu Principe che più del nostro abbia seguito gli impulsi della maggioranza nella formazione del suo Consiglio.

L'armonia tra i poteri dello Stato, oggi più che mai fa prova di buon senso e di probità politica negli uomini ai quali il Piemonte affidò la cura de' suoi destini. Essa è giusta perchè il governo sta sulla breccia a difesa delle libertà effettive minacciate ogni giorno in Europa, e non de' fantasmi bisbetici, di certe *menti* e di certe *voci* che non saranno mai minacciati dacchè non han corpo; è giusta perchè il governo mantiene la tensione del progresso liberale quanto è possibile in mezzo ai venti che soffiano contrari da tutti i lati. Il presente periodo delle storie subalpine non avrà che ammiratori col tempo; e fuori dello Stato si levano a lodarlo tutti gli uomini liberali di qualunque colore, i partigiani di repubblica non meno che quelli delle libertà costituzionali, purchè abbiano alquanto di sale in zucca.

Non parrà vero col tempo che la presente armonia di poteri in Piemonte abbia trovato censori tra'sedicenti amici di libertà, quando la libertà è divenuta un' eccezione piemontese nell'Europa continentale; quando la mercè degli attuali uomini politici il reame di Sardegna è giunto a un' altezza d' indipendenza alla quale non fu mai; dapoichè non era indipendenza nè forza il fare, non importa se per proprio affetto o per lettere di Vienna, quel che facevasi a Vienna o a Parigi; è bensì indipendenza vera conservare le proprie istituzioni ed ampliarle ad onta di potente vicino. Ma questi atti di forza richiedono il concorso di tutti i poteri, e la concordia in cui li veggiamo non è soltanto giusta, è anche necessaria. Che accadrebbe se la Camera negasse il suo appoggio al ministero attuale? Continuerebbe questo a governare? Ci vuole per crederlo tutta la incapacità *costituzionale* di chi è giunto a far le maraviglie che la Camera non ha mai respinto una mozione seriamente voluta dal governo; come se questo non preordinasse i progetti e le mozioni secondo lo spirito di quella, come se l'uno non fosse il portato dell'altra; come se Cavour, Lamarmora, Rattazzi, S. Martino potessero volere e proporre quel che volevano, e avrebbero proposto Solaro e de La Tour.

L'incapacità non ha limiti se non comprende che appunto in quest'armonia sta l'indipendenza e diremmo quasi l'onnipotenza della Camera. Il giorno in cui un governo dura al suo posto non ostante la disapprovazione del Parlamento comincia il colpo di Stato; egli è dunque impossibile che la Camera non approvi e non *applauda* tutti i giorni gli atti del ministero uscito dalla sua maggioranza che sono indirettamente atti di lei finchè questo si tiene nelle vie costituzionali e nei sistemi parlamentari, e finchè la sua presenza è necessaria al potere. — Ciò dimostra non la nullità ma l'altissima importanza del suffragio della Camera, la quale non può tenere i suoi fulmini a metà, non può *riprovare* e *conservare* il ministro, come l'usciere ed il domestico. Il ministro per la natura delle sue funzioni ha bisogno della fiducia pubblica, e ogni voto di censura lo colpisce d'incapacità, e lo costringe a ribellarsi o a rinunziare se non interviene la Corona con la prerogativa dello scioglimento.

La disapprovazione della Camera condurrebbe dunque il ritirarsi del gabinetto; ma non vedremmo perciò comparire a suo luogo la punta del berretto frigio in questo novembre del 1853. La pressione esterna non cerca che un pretesto. La dinastia non può commettere il paese, di cui ha la salvaguardia nelle ore supreme, a chi si farebbe un dovere di prendere le ispirazioni del governo dalle grida di via Arcivescovado. Non verrebbe dunque al potere (e ne sia lodato il Cielo) nè il sistema politico dell'*abolizione della diplomazia* nè il sistema militare dello *scioglimento dello esercito*, nè il religioso di un *governo-papa*, nè lo economico della *tariffa dei soffitti e dei quarti piani*. Verrebbe chi verrebbe, salvo ad attendere per l'anno di *Mercier* 2240 *l' Assemblea sovrana ed unica della democrazia perfetta.*

E in quell'anno del sogno di Mercier, in cui si studierà la religione col telescopio dall'osservatorio astronomico — e gli uomini: vedi progresso; porteranno una larga tunica invece del pantalone—in quell'anno gli uomini vani e parolai anche in tunica non rispetteranno dippiù l'Assemblea, che costretta a governare non saprebbe *applaudirli*. Se verrà un 17 novembre 1851, in cui l'Assemblea minacciata dovrà votare una mozione Baze per difendersi contro la ristorazione del principato assoluto essi voteranno contro la mozione come la celebre *Montagna* che *partorì* il 2 dicembre! Il Signore li abbia in gloria!

ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE.

Si è parlato da parecchi anni, e fin troppo, di pubblica istruzione. Non già che il soverchio entri mai in ciò che tende ad illuminare, ingentilire e migliorare le classi del popolo; ma in ogni civile miglioria, la quale deve aver base nella ragione e cognizione dei tempi, e questa dell'istruzione pubblica n'è una, amiamo meglio l'opera tranquilla d'un pensiero prestabilito, anzichè quella d'un entusiasmo nuovamente sorto. Qualunque sia però la sua scaturiggine, noi ad ogni modo accettiamo il bene, abbiamo in alta lode i mezzi che lo procurano; e bene massimo per uno Stato che sorge a libertà temperata, e mezzi di bene per un popolo che nell'esercizio dei suoi diritti politici tende ad un avvenire di prosperità, di virtù e di perfezionamento, riconosciamo l'istruzione di tutte le classi, riconosciamo gl' istituti, e numerosi ormai e sapientissimi, che alla medesima furono consecrati. Se molta parte delle novità scolastiche, o concepita con troppo impeto, o tropp'oltre sospinta, svaporò in vani desiderii, una parte maggiore nondimeno fu condotta ad atto con maturità, con temperanza, con senno. Una parte anche maggiore è designata nel concetto del nuovo sistema che fu inaugurato; e si spera che di anno in anno, avvalorandosi i primi germi, volgendo sempre più favorevoli le sorti del viver libero, la grand'opera, l'opera del rinnovamento scolastico, in ogni ramo del sapere, sarà compiuto.

Con ciò avrà soddisfazione il principio moralizzatore dei dì che corrono, e una nuova generazione sorgerà sotto mutati auspicii; speranza dell'avvenire, e testimone della bontà del presente. — Il governo, senza dubbio, più avrà seguito energico consiglio nell'espandere l'elemento istruttivo, e più dovrà rimanersi pago del suo lavoro, e attendere e promettere frutti rigogliosi alla nazione.

Ma, giunti a questo segno, e premesse le idee che noi nutriamo a favore del più largo sistema d' insegnamento, n' è forza aggiungere che, per quanto si faccia nella erezione delle scuole officiali o non officiali, l'azione governativa, se non è ancora virtualizzata per altri elementi rimarrà monca e incompleta. Istruire non vuol dire assolutamente educare: e della educazione, quanto almeno dell'istruzione, ha mestieri un popolo che levasi novello alla vita costituzionale. Istruire vuol dire segnar certe norme necessarie, certe file sovrane dell'educazione, vuol dire adempiere ad uno ufficio importantissimo della medesima, ma non soddisfare a tutti quanti gli uffici. E questi son molti e vari, di teoria e di esempio pratico, di natura intuitiva, e di natura quasi diremmo meccanica. — Debbono estendersi dal palazzo del ricco e del potente fino al tugurio del povero; dall'uomo che si destina al culto delle scienze fino all'altro che si affatica nei pesanti lavori dell'agricoltura, o attende alle così dette opere manuali. — Educare la nazione nel senso generale significa migliorarne moralmente ed intrinsecamente tutte le classi. In questo pensiero soltanto e nella possibilità di vederlo attuato possiamo comprendere quel principio il quale è fondamento dei moderni statuti politici e il quale pronunzia che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. In diversa guisa non sapremmo ravvisare nel medesimo se non la più amara derisione d'un nuovo genere di dispotismo, ammantato di forme liberali. — Imperocchè noi non abbiamo mai compreso l' uguglianza dei nervi e dei polsi in faccia al concetto di civiltà, si comprendiamo quella di cittadini che in libero paese sappiano fruire dei loro diritti ed essere istrutti ed informati ai loro doveri, e perchè tali siano opiniamo che occorra il valido ausilio d'una ben diretta educazione.

Cadrebbe in grande abbaglio, e mostrerebbe conoscere poco i caratteri della umana natura, colui che a produrre o mantenere un popolo schiettamente e sapientemente costituzionale credesse che basti o proclamare, o mantenere in vita, anco nei più egregi termini, una costituzione. Ammettiamo di leggieri che dia facondo impulso di moralità lo spettacolo di certi esempi, e ne rende prova infatti nel Piemonte un solo quinquennio dall'attivazione dello Statuto, nel quale, checchè dicasi in contrario dai lividi fautori del vecchio regime, le nostre classi tutte grandemente si migliorarono. Ma questi elementi, difficili d'altronde a comporsi in sistema di parziale e pubblica condotta, operano appena sulla eccitazione degli animi entusiasmati, raramente fanno l'effetto di quella virtù educativa che dee mettere salda radice negli animi.

In conclusione educare nel senso astratto noi lo esplichiamo in ciò che le norme della legge morale che regola il mondo siano a tutti tracciate dagli uomini del potere, siccome del pari da tutti i funzionari che dai medesimi dipendono costantemente seguite. E lucare adunque per la classe ricca vale abituarla a riconoscere che non nel dare il suo in povera limosina, ma nell'impiegare i mezzi, onde da nascita o dal caso fu dotata, in serie operazioni e distribuzioni, può e recare vantaggio a se stessa, e venire in sussidio ai meno abbienti e conciliarsi quella maggior quantità d'uomini non favoriti dalla fortuna, i quali sovente nell'opulenza più odiano il fasto superbo o l'ignoranza, di quello che i doni della sorte. Non diremo poi dei doveri d'altra specie che a questa classe incombono nel suo sociale contegno. Essi costituiscono la scienza civile dei moderni tempi, e mancassero pure altri precetti di civiltà, sarebbero impressi in quell'eterno codice che è l'Evangelio della religione di Cristo.

Educare indi per le classi medie, crediamo che sia l' ispirazione che debbasi alle medesime imprimere di mantenersi quasi anello congiuntivo tra la nobiltà ed il popolo (nel più volgare significato in cui suole accettarsi questo secondo vocabolo) onde e dell' una partecipi sapendo emularla nelle virtù, se ne ha, e in quanto ne possa avere, tenerla a freno nei vizi, insegnandole col fatto proprio e secondo che il volere delle attuali istituzioni consentono, che non v'ha ne' liberi Stati più sicura e più pregiata aristocrazia di quella che riposa, e nella virtù e nell' ingegno; dell'altro tempri i dolori fisici coll' spetto delle possibili ascensioni e stia a testimoniarli quasi che scala a questo modo di salire sono i fatti che rendono gli individui benemerenti della loro patria natale e della società. Educare da ultimo per le masse, sia avvezzarle a salire alla dignità di loro stesse, onde non disprezzino la parte che loro è riserbata, ma sappiano compierla con quella tranquilla e serena coscienza che è data a chi sente di prestar libero frutto dei propri lavori, e di avere in ordine legale tanto diritto quanto il più elevato nei gradi della cittadinanza. — Educare insomma vuol dire nel senso teorico ispirare questi sentimenti, trasfonderli nel sangue di tutti i ceti, formarne il miglior patrimonio di tutti gli abitanti di una nazione. — Rimangono le classi speciali, già più o meno privilegiate, gli elementi che oggi, a diritto o no, sono accusati dalla pubblica voce ed anco dall'opinione di far contrasto contro gli ammodernamenti del vivere costituzionale. Di questi non crediamo necessario occuparci, finchè il nostro discorso versi in teoria. Noi dovremo entrare a dimostrarne i bisogni morali nel seguente articolo. In esso svolgeremo più diffusamente il nostro pensiero intorno a cotesta educazione pubblica, considerata nel suo aspetto politico.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Oggi, men che mai, possiamo fare fondamento sulle polemiche e notizie di giornali che, pervenutici per via ordinaria, ci recano opinioni e fatti di due giorni indietro, mentre il telegrafo ci ha già segnalato il recentissimo annunzio d'una battaglia vinta dai Turchi sopra i Russi; della qual cosa il governo di Francia avrebbe avuto cognizione nel giorno di ieri per parte dell'ambasciatore del Sultano.

Seguiamo adunque le traccie del giornalismo estero, in ciò che ad ogni modo possa offrire d'importante, ma premessa la base che gli avvenimenti sono precorsi dalle accelerate vie dei moderni rapporti, affinchè appunto così i concetti, come i fatti sappiansi apprezzare nel loro giusto valore.

Il giornale dei *Débats*, coerente alla nuova linea di discussione nella quale entrò a rispetto dei Turchi ha un brevissimo articolo del signor A. Bertin, in cui più specialmente è detto che « la nuova della decisione del Divano la quale ordinava la sospensione delle ostilità conosciuta a Costantinopoli fu in generale male accolta, essendochè niuno sapeva rendersi conto dei motivi potenti che poterono determinare cotesta misura ». Aggiunge poi queste altre parole brevi ma significantissime: « Gli arruolamenti continuavano sempre e l'ardore delle truppe non diminuiva ».

Queste asserzioni del sig. Bertin, sono tratte com'esso annunzia, da lettere de' corrispondenti del *Débats* a Costantinopoli. — I nostri lettori non ignorano che da principio, o meglio qualche tempo fa non fidava troppo quel periodico nel fervore delle truppe turche, che credeva potersi assomigliare ad un fuoco di paglia, e opinava d'altronde che la diplomazia avrebbe posto un termine forzatamente pacifico alle controversie. Ingrossati gli eventi e i casi, il *Débats* ebbe a spedire uno scrittore di fiducia, testimone dei fatti e narratore imparziale, nel luogo stesso degli avvenimenti e quindi a modificare alcune impressioni sinistre, siccome del pari alcuni giudizi alquanto arrischiati intorno a tutto ciò che concerne la potenza attuale governativa, militare, politica dei Turchi. Rimase pur sempre l'impero della mezza luna agli occhi del *Débats* un oggetto di sfacelo che finirà per distruggere a poco a poco e inevitabilmente il tempo. Ma nelle circostanze presenti fu forza confessare che un maraviglioso fanatismo concentrava ancora la vigoria dei Musulmani, e che dietro alle loro file sta l'Europa necessitata ad impedire che preda dello Czar divengano le ricche terre e le grandi posizioni commerciali che si estendono

oltre il Bosforo. Così il *Débats* oggi volge a riconoscere la possibilità di guerra, o tale almeno si esprime da lasciarla vedere altrui.

Il *Pays*, al dire del *Siècle*, dimentica oggi alquanto la riservatezza che s'addice a foglio governativo, e suona la fanfara « L'onore delle due parti (dice il *Pays*) è troppo impegnato perchè possano deporre le armi senza combattimento ». E dopo aver gettato in carta queste linee che puzzano alquanto di rivoluzionarie, quasi a ricorreggerle e a temperarle lascia scorrere queste altre: « Noi speriamo però che la diplomazia non diserterà la santa causa della umanità e della concordia, alla quale si generosamente si è consacrata da otto mesi. »

Sopraggiunge il *Siècle* col suo morso onde ogni di intende a castigare gli organi devoti agli idoli dominanti; e chiede « Il *Pays* parla propriamente da senno? Noi saremmo piuttosto disposti a credere che lanci un timido epigramma a quei poveri diplomatici che si agitano da si lungo tempo nel vuoto. »

E certo, dopo che contro tutte le previsioni, contro tutti gli sforzi dei diplomatici, la guerra scoppia e ferve e s'avanza, il momento è male scelto per far elogio alla loro abilità.

Il *Constitutionnel*, anch'oggi, come da più giorni, e come per lunga pezza, giova sperarlo almeno, incomincia il suo articolo *Primo Parigi*, colla invariabile formola sacramentale: *Noi avevamo ragione di ecc.*; e in quell'eccetera sta poi riassunto (qualunque d'altronde sia, che sempre viene a proposito) il filo degli avvenimenti noti nella giornata. È noto il segreto del *Constitutionnel*. Fra molti giornali che predicavan guerra, e fra molti altri che dissentivano e promettevano pace il *Constitutionnel* si attenne all'ottimo partito di annunziar l'una e l'altra, e ciò quasi all'istessa volta. Esso non cadde adunque in abbaglio, e *probabilmente almeno* non poteva cadervi. Probabilmente ancora fece il dilemma a sè stesso o sarà maschio, o sarà femmina. Sia l'uno o sia l'altra il *Constitutionnel* sente di poter dichiarare che esso *aveva ragione* con quel che segue.

Seriamente però la chiusura dell'articolo del *Constitutionnel* è in termini assai notevoli:

« Dalla situazione attuale dovrà venire a luce un accomodamento che garantisca assolutamente l'indipendenza della Turchia contro l'ambizione della Russia. Oggi soltanto però comincia in realtà nella quistione d'Oriente l'opera seria della diplomazia. (Anch'esso il *Constitutionnel* accusa fin qui i diplomatici d'avere scherzato) In questo senso si ha ragione di credere che si negozi e si negozi sempre. Ma errerebbe chi sperasse immediatamente efficaci questi negoziati. La diplomazia è impotente a prevenire in Oriente lo spargimento del sangue. Oggi la guerra è inevitabile; ma essa affretterà forse l'ora della pace. »

(*Corrispondenza del* Parlamento.

Parigi, 8 novembre.

Non vi faccia sorpresa se quest'oggi vi giungo con notizie di pace; spero che i vostri lettori saranno avvezzi a questi cambiamenti improvvisi quando si tratta degli affari d'Oriente. Non è però esatto il dire che vi arrechi notizie di pace; notizie non ve ne sono, e soltanto vi posso riferire le voci che corrono. Si dice che Omer pascià abbia sospeso le ostilità, e che tutto possa ancora aggiustarsi. Non so se il fatto sia esatto, e a dirla schietta non vi presto fede; quello però che m'induce a parlarvi di pace quest'oggi dopo avervi parlato di guerra nelle mie due lettere precedenti, si è che le stesse persone dalle quali mi furono comunicate le parole energiche dell'imperatore, credono che Luigi Napoleone sia ora animato da sentimenti più pacifici. Non occorre dirvi che la Borsa, accettando con premura questi sentimenti attribuiti all'imperatore, fece rialzo.

Bisognerà dunque sspettare un altro pezzo, perchè i fatti sono molto meno pacifici di quanto si dice. Per esempio, una nota proposta da lord Redcliffe e accettata da Rescid pascià fu l'oggetto per parte dell'imperatore di modificazioni così importanti, che la Russia non la potè accettare. Son pochi giorni che questo è succeduto, e non vedo che cosa sia avvenuto di recente da poter risvegliare le speranze di pace. In oltre so da buona fonte che la Prussia ha fatto domandare spiegazioni al nostro governo in ordine a certi movimenti di truppe che si sono operati verso le sue frontiere; i quali movimenti furono fatti senza che la stampa se ne occupasse, e ad insaputa del pubblico. Ciò prova che potrebbero succedere altri avvenimenti senza che se ne sapesse gran cosa.

Il rappresentante diplomatico della Russia partì da Roma nel punto che fu canonizzato il P. Bobola polacco. Partito egli, arrivò il signor de Maupas.

L'imperatore ha ricevuto ieri in udienza i rappresentanti dell'industria metallurgica di Francia, i quali non sono di gran lunga tutti favorevoli alla diminuzione dei dritti d'importazione sui ferri e sulle ghise. L'imperatore ha rassicurato quei signori, e la decisione su questo importante oggetto sarà presa quanto prima. Credo esser ben informato dicendovi che i nemici del sistema proibitivo questa volta non avranno il sopravvento.

Si lavora molto intorno alle abitazioni degli operai, e ci è promessa la prossima pubblicazione di un lavoro sulle città operaie in cui il governo esporrà le sue vedute e il modo che intende tenere in questo affare.

Gli arresti continuano in ogni parte della Francia, e sono la conseguenza degli ultimi arresti fatti a Parigi. Alle Assise si prosegue il processo detto dell'*Opéra Comique* senza che il pubblico mostri una grande curiosità. Spero potervi quanto prima riferire i più notabili incidenti.

Permettete che io lasci ora la politica per consacrare ancora alcune linee alla smania delle tavole semoventi, che ha fatto una nuova vittima. Questa volta è un uomo politico, il sig. Leroy, prefetto del Calvados, impazzito pienamente in seguito ai suoi esperimenti filosofici e magnetici sulle tavole. È già il terzo caso. Il primo di questi tre infelici è il signor Victor Hennequin il quale ha scritto testè una lettera a tutti i suoi amici per accomiatarsi dicendo: Se voi non credete alle mie rivelazioni bisogna che mi abbiate per uno sciocco o per un pazzo o per un ciarlatano. In ogni caso noi non dobbiamo più aver insieme relazioni. L'altro è il sig. Delamarre della *Patrie* il quale non è in uno stato così pericoloso; ma tuttavia non tralascia di render inquieti i suoi amici. Il sig. Leroy è il terzo. Sarei curioso di vedere la lista di tutti gli uomini distinti che sono caduti in questa malattia morale, e forse ve la manderò qualche giorno. Per ora mi contento di dirvi che l'Accademia vi ha dato il suo contingente.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 8 novembre.

Non abbiamo ricevuto notizie più recenti da Costantinopoli; perciò siamo sempre alle congetture. Vi sarà stato veramente una battaglia campale nella Vallachia fra Turchi e Russi? Omer pascià che sembrava divisare di andar innanzi e di respingere i Russi al di là del Pruth prima che avessero ricevuto rinforzi, si sarà egli diretto sopra Bucharest e avrà egli costretto il principe Gortskakoff a dare battaglia? Non si sa nulla. Si suppone però generalmente che il prossimo corriere di Costantinopoli recherà notizie gravi.

Il linguaggio che tenevano ieri i giornali ministeriali lascia credere che Omer pascià, il quale non è ristato dinanzi all'ordine del Sultano dal sospendere le ostilità sin dal primo novembre, ristarà ancor meno adesso che ha passato il Danubio.

Ma ripeto che queste sono solamente congetture. Alla Borsa tutti gli speculatori confessano che le notizie sono cattive; ma la piega bellicosa delle medesime non ha alterato i corsi. Questa fermezza della rendita è dovuta a due cause principalmente: la prima è il rialzo dei fondi inglesi, i quali sono saliti a 95 per il semplice motivo che dall'Australia sono giunti 60 milioni in oro, e che a giorni si aspetta un secondo invio di pari somma. Ora 120 milioni gettati sulla piazza di Londra in quindici giorni è cosa di momento, ed è quanto basta per rimediare alla crisi monetaria già dichiarata da due mesi. Il secondo motivo è la situazione della piazza di Parigi. Vi sono molti impegnati al rialzo, e vi ho già scritto più volte che i capitalisti non si sono mai spaventati delle alternative per cui è passata la quistione d'Oriente.

La corte partirà quanto prima per Fontainebleau; sono già chiusi gli appartamenti che i forestieri non saranno più ammessi a visitare dopo l'arrivo degli ospiti reali. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Lombardo-Veneto. — Scrivono all'*Opinione* in data di Milano 7 novembre:

« Non ho grandi avvenimenti da raccontarvi, ma abbastanza significativi. I sequestri continuano nel modo il più dispotico e singolare, vale a dire, incassando tutte le rendite dei rifugiati e non pagando alcuno. Quando dico nessuno, non esagero, perchè nè interessi di capitali ipotecati, nè pensioni, nè livelli, nè affitti, non un soldo insomma sorti dalla cassa di finanza una volta che vi hanno ricevuto il danaro altrui; e non solo lo fanno, ma se ne vantano.

Il generale Benedeck, come già vi scrissi, aveva tempo fa invitato il municipio di Milano a pagare il capitale che rappresentava l'ammontare delle pensioni imposte dal governo militare per i feriti e gli eredi dei morti nel 6 febbraio p. p. Due assessori si recarono dal signor Benedeck per fargli comprendere che il proclama del maresciallo parlava di pensione annua e non del capitale che vi corrisponde. Qual fu la risposta dell'austriaco? *E se partiamo, chi pagherà? Non vogliamo che accada ai nostri militari come ai pensionati di casa Litta.*

Giorni sono, furono chiamati all'intendenza di finanze gli antichi amministratori privati degli assenti, ed invitati a dichiarare se i loro padroni possedevano e quanto fuori dello Stato, se avevano delle passività ecc. Questa investigazione non è certo un buon sintomo, imperocchè ove fossero nell'intenzione di modificare le prese disposizioni, tali notizie riuscirebbero perfettamente inutili. Bisogna dunque aspettarsi qualche altra grazia sovrana.

Gli arresti continuano; a Brescia si contano diversi individui, e fra gli altri certo Legnazzi; nulla della sorte del Calvi e del Salis.

I rigori dopo la mitigazione dello stato d'assedio sono aumentati. Prima si sortiva dalle porte della città sino alle ore 11, adesso soltanto sino alle 10; guai se non avete con voi la carta di sicurezza.

Credo bene di notare che le truppe lungi dal ridursi, si accrescono, principalmente lungo i confini svizzero e piemontese.

ESTERO.

Svizzera. — Da varii giorni abbiamo annunciato che il Consiglio federale è stato obbligato ad invitare i cantoni di confine a raddoppiare la loro sorveglianza, a motivo d'indizii di mene da parte della propaganda di Londra.

La *Nouvelle Gazette de Zurich* conferma questa notizia.

Il *Bund* di lunedì dice che solamente le polizie di Ginevra e del Ticino hanno ricevuto per istruzione di sorvegliare con più attività i rifugiati che finora non hanno dato luogo a lagnanze. Dietro i rapporti recentemente pervenuti sulla nuova attività della propaganda e sulla partenza dall'Inghilterra di Mazzini, non che sul movimento straordinario che avviene fra i rifugiati di Parigi e di Londra, il consiglio federale ha creduto dovere indirizzarsi a questi due cantoni e non a tutti i cantoni di confine per raccomandar loro una più stretta sorveglianza. (*Journal de Genève*).

Francia. — Il *Moniteur* contiene nella parte non officiale il seguente avviso in data del 7.

« Malgrado il desiderio espresso dall'imperatore, l'arrivo delle loro maestà a Compiègne diede occasione a de' preparativi e manifestazioni che per quanto fossero lusinghiere fecero loro increscere le spese che ne risultarono.

L'imperatore e l'imperatrice desiderano poter visitare le residenze imperiali senza esser causa di alcun incomodo nè d'alcuna spesa. Questo formale desiderio delle loro maestà fu trasmesso al maire di Fontainebleau nell'occasione del prossimo viaggio dell'imperatore a quella città col mezzo del grande maresciallo di palazzo.

Spagna. — Ignorasi tuttora chi sarà chiamato alla presidenza della Camera dei deputati. Tuttavia si crede che a questo fine la corona sceglierà il signor Martinez della Rosa.

Pare ormai certo che, all'apertura delle cortes, il ministero s'affretterà di ritirare i diversi piani di riforma costituzionale presentati dal gabinetto precedente.

Il signor de Martori, cugino del maresciallo Narvaez, fu nominato correggidore di Barcellona. I candidati eletti nelle elezioni municipali di Madrid sono ministeriali.

Inghilterra. — Leggiamo nel *Daily News* del 7 novembre:

La sera del 5 novembre la città d'Oxford fu il teatro di una di quelle collisioni che tutti gli anni sogliono scoppiare a quest'epoca tra studenti e cittadini, la maggior parte operai. Quest'anno essendo i cittadini in maggior numero, finirono per avere il sopravvento sui loro avversari.

— L'anniversario del 5 novembre fu celebrato come d'ordinario a Londra. Tra i personaggi meno popolari dell'epoca si scelse quest'anno l'imperatore Nicola, come tre anni or sono si scelse il cardinale Wisemann. Il suo ritratto s'ebbe l'onore d'una baccanale passeggiata lungo le vie della città. Successero alcuni inconvenienti per la subita esplosione d'alcuni petardi.

Turchia. — Un giornale pubblica stamattina la traduzione della nota officiale indirizzata dalla Sublime Porta ai due rappresentanti d'Austria e di Prussia, in data 18 mouharrem 1270 (21 ottobre 1853), con cui si annuncia loro l'entrata delle flotte francese ed inglese nei Dardanelli. Questa nota è la seguente:

« Egli è a pubblica notorietà che la Russia, violando i trattati colla sua occupazione dei Principati ha commesso un atto tale da motivare la guerra e da costringere la Sublime Porta a pigliar l'armi per la difesa dei suoi dritti, suscitando difficoltà d'ogni genere, mentre il governo ottomano desideroso di mantenere la pace, seguiva per contro una linea di condotta conciliante e piena di moderazione.

« In virtù del trattato del 1841, erano gli stretti dei Dardanelli e del Mar Nero chiusi ai vascelli da guerra stranieri, ma lo stato di guerra recato dagli atti del gabinetto russo mise la Sublime Porta nella necessità di assicurarsi il benefizio del diritto che per lei risulta da questa convenzione, e le flotte di Francia e d'Inghilterra, auguste alleate della Sublime Porta furono invitate ad entrare nello stretto dei Dardanelli. A tal uopo furono spediti gli opportuni firmani al governatore dello stretto, ed io ebbi ordine da S. M. il Sultano di notificare officialmente a V. E. questa risoluzione, nella vostra qualità di rappresentante della corte di Prussia (Austria), che sottoscrisse il mentovato trattato.

Colgo intanto quest'occasione per rinnovare all'E. V. i segni della mia cosiderazione.

Sottoscritto RESCHID.

America. — Abbiamo i fogli di Nuova-York del 25 ottobre portatici dal *Canadà*, giunto testè a Liverpool. Il ministro delle finanze degli Stati Uniti aveva destituito il sig. Bronson, sopraintendente delle dogane di Nuova-York, per divergenze politiche. Ma questo provvedimento è generalmente biasimato dalla stampa americana, la quale lagnasi del resto da lungo tempo della troppo poca omogeneità del gabinetto.

Le lettere di Montevideo del 24 settembre ci annunciano una nuova rivoluzione. Il presidente Gero era salito su una fregata francese; gli insorti avevano nominato un governo provvisorio. Ciò non ostante gli affari non erano arenati.

Lettere Statistiche

Anglomane.

II.

Londra, 30 ottobre.

Per ben cominciare a farvi parola di questa miracolosa città sarà bene ch'io vi faccia avvertiti esser cosa assai difficile il determinare che cosa debba intendersi sotto il nome di Londra. Politicamente non è che un'astrazione. Materialmente per Londra s'intende quel grande ammasso di fabbricati che forma la metropoli o capitale dell'Inghilterra. Dove essa cominci e dove finisca è questione che non può risolversi su due piedi, ed a cui non può rispondersi che distinguendo.

Questa capitale si compone dunque di due città, l'antica città di Londra e quella di Westminster, dai borghi di Finsbury, Tower-Hamlets, Southwark, Lambeth, ecc. e di altre parrocchie e territorii, alcuni che appartengono ad essa di dritto, altri di fatto. I confini e dell'antica città, e della moderna metropoli, si sono anche politicamente andati modificando d'anno in anno, nè a voi gioverebbe l'averne i dettagli. Vi basti il sapere che Londra occupa le due rive del Tamigi, e parte di quattro contee; che però la maggiore e miglior parte si trova sulla sponda sinistra, e nella contea di Middlesex: che la massa continua e densa di fabbricato occupa da levante a ponente più assai di sette miglia, e dal nord al sud più di cinque: ma che al di là di questi limiti si estendono poi altri gruppi di villaggi e di città a segno che la maggior lunghezza di Londra dall'est all'ovest dovrebbe calcolarsi da Greenwich e Brentford per un tratto di quattordici a quindici miglia di lungo, e dal nord al sud, da Hampstead ed Highgate fino a Camberwell e Clopham, otto a dieci miglia di largo. In questo spazio si possono contare, all'ingrosso, 350,000 case abitate da due milioni e mezzo d'anime. Officialmente però e non comprendendo che quelle parrocchie che sono riconosciute come parte integrante della capitale, entro le così dette « Tavole Mortuarie « (Bills of mortatily) il numero delle case, secondo il censimento del 1851, è di 303,933, e gli abitanti sommano a 2,362,236.

È vezzo degl'Inglesi il voler dare al loro paese il nome di « Vecchia Inghilterra. » In fatti però il paese è nuovo, e nuova pure ne è la città capitale. Prima di tutto quanto al paese. La nazione inglese non si formò che tre o quattro generazioni dopo la conquista di Guglielmo I, nel 1066. Le crociate, le guerre di Francia, le guerre civili della Rosa Bianca e della Rosa Rossa, le riforme religiose, la Ribellione e la Rivoluzione consunsero per ben sei secoli la energia di questo popolo, e non fu che sotto Enrico VIII, sotto Elisabetta, sotto Cromwell, e finalmente sotto Guglielmo d'Orange, cioè nel secolo XVI, e più nei due seguenti, che l'Inghilterra cominciò a dar segni di vera grandezza. Londra, città antichissima, città romana, se volete, capitale sotto gli Anglo-sassoni, era però luogo assai meschino per tutto il medio evo. Verso la metà del secolo XII non aveva, a quanto pare, che 40,000 abitanti; nel 1377, non ne contava che 35,000; a quei giorni voi sapete che Milano vantava una moltitudine di più di 200,000 anime, nè Venezia, nè Firenze le erano di gran lunga in addietro. Questi ragguagli però sono incerti, e si hanno da scrittori poco accurati; ma anche nel 1631, sotto Carlo I, quando, l'Inghilterra già conquistava e popolava mezzo mondo, la città di Londra non aveva che 71,029 abitanti, e i sobborghi facevano aumentare quel numero fino a 130,268, e non più. Che più! nel 1801, le case non erano più di 135,634, gli abitanti 958,863. Voi vedete dunque che *più di tre quinti di Londra non datano assolutamente che da mezzo secolo.*

L'affollar gente in breve spazio non sarebbe di per sè nè bella nè utile cosa. Le grandi città non si fondano e non creano: nascono dalle circostanze, dalla necessità dell'avanzamento di un popolo. Non sarebbe perciò gran pregio dell'Inghilterra quando non si avesse a dire di essa se non che può vantare la più grande città del mondo. Ma la gloria vera di Londra si è ch'essa è la più salubre e la più conveniente di tutte le città. Tanto è più gloria del popolo questa salubrità e questa convenienza quanto per natura il sito di Londra non è il più opportuno. Giace in una gran valle chiusa tra colli che appena s'alzano tre o quattro cento piedi al di sopra del livello del fiume, e può perciò dirsi posta in una vasta pianura; in gran parte questa pianura è anche paludosa. Tanto era iniquo il sito che fino a che Londra era fabbricata come le altre città, non era certo delle più sane. Fino al 1666, la peste non ne esciva mai estate ed inverno. In quell'anno volle la divina clemenza che si appiccasse il fuoco ad una gran parte della città, e che perissero 13,000 case. Così la città cominciò a respirare: tanto era però ancora micidiale l'aria che fino al 1765 moriva più gente di quel che nascesse; e la città si manteneva così, come Roma antica, alle spese delle provincie. Nel 1790 cominciarono le nascite ad eccedere il numero delle morti e, per esempio, dal 1810 al 1820 in tempi normali si contarono 51,000 nati più di quello che ne morissero: e questo aumento regolare, intrinseco, della città continuò e continua sempre, e basterebbe solo ad accrescere la popolazione quando anche non vi accorressero dal di fuori nuovi abitatori.

Consta dalle osservazioni statistiche recenti che di 1000 abitanti ne muoiono in Londra 25. Nel resto dell'Inghilterra la proporzione è di 22 per 1000: ma in alcune delle migliori provincie non muoiono che 16 o 18 per 1000. Londra dunque, presa in massa, è meno sana dell'In-

ghilterra presa in massa, molto meno sana dei luoghi più insalubri dell'isola; ma ove si divida Londra in 38 distretti, si trova che in 11 di essi distretti la mortalità è minore di quel che sia in Inghilterra presa in massa: : e non vi sono che 6 distretti, nei quali la mortalità ascende a 28 o 30 per mille. Ponete mente che la mortalità di Parigi è di 33 per mille; e voi vedrete che *persino le più tristi parti di Londra sono più sane di quello che lo sia Parigi presa in massa.*

Per ispiegare questo fatto importante — e tanto più sorprendente in quanto che Parigi gode di miglior clima, è meglio situata, ed è di tanto più piccola — conviene far attenzione alla natura del popolo e del suo governo.

L'antica città di Londra era fabbricata presso a poco come tutte le città del mondo: strade strette, case alte, balconi ed interi piani sporgenti, nessuna attenzione alla polizia, alle leggi igieniche. Il grande scopo di chi fabbricava era di affastellare il massimo numero nel minimo spazio possibile. Le conseguenze erano come vi ho detto, peste incessante, morìa spaventevole. Fortunatamente l'Inglese aveva più antipatia alla vita cittadina di quel che avessero i popoli del continente; fortunatamente altresì l'Inghilterra era difesa dal mare, e la capitale non avea perciò bisogno di fortificazioni: da bel principio per ciò la *città uscì di città.* Quanti poterono si sparsero pei sobborghi. Invece della forza centripeta che condensa Genova intorno a' Banchi e Firenze presso a Mercato Vecchio, la popolazione di Londra obbedì ad una forza centrifuga, che un secolo fa avea invaso le campagne per quattro o cinque miglia all'intorno, e al giorno d'oggi si è stesa fino oltre a dieci e quindici miglia, e per mezzo di ferrovie si estende a venti e fino a quaranta miglia da Londra, giacchè, come vi ho detto, vi sono migliaia d'uomini d'affare, banchieri, bottegai, avvocati, ecc. i quali sono in Londra tutto il giorno, ma hanno domicilio a Reigate, a Guildford, o a Brighton stesso, e vi abitano la notte e la domenica. Beatitudine al *Londrese* è l'uscir di Londra.

Più assai di mezza Londra è del tutto nuova, e tutta questa si è fabbricata colla massima attenzione alla pubblica salute. Strade larghe e diritte, che s'incrociano ad angoli retti, ampie piazze, parchi sterminati: ad ogni casa un cortile od un giardino: per lo più spazio sufficiente davanti e di dietro. Non vi è casa che non abbia libero il respiro, non v' è strada in cui il vento non possa versarsi a senno suo. Restava però Londra vecchia, la quale anche dopo quel benefico incendio del 1666 era però fabbricata colle idee del medio evo, e che non poteva risanarsi se non col demolirla e col rifabbricarla. Gl'Inglesi vi han trovato due rimedi. In primo luogo hanno tagliato e stanno tagliando ampie strade, rovinando interi quartieri, pagando il terreno a ragione di parecchie ghinee per pollice quadrato, e portando luce ed aria pura in certi angoli scellerati in cui la più squallida miseria, la peste ed il delitto aveano loro antico nido. Così *New Oxford Street* si è fatta giorno di mezzo ai più orridi covili di S. Giles. Così si fanno ora nuove magnifiche strade da S. Paolo al Ponte di Londra, da Westminster a Vauxhall ecc. Ma oltre il cercare con enormi sforzi e spese inaudite di dare aria a quegli antichi quartieri, gl'Inglesi hanno preso partito di abbandonarli. Londra nuova s' ingigantisce alle spese di Londra vecchia. Tutta *la città esce di città.* Mentre tutti i sobborghi doppiano e quadruplicano la loro popolazione, l'antica città si va facendo più e più deserta. Kensington, per esempio, che avea 20,000 abitanti circa nel 1801, ne ha 120 mila nel 1851. Ma la *city* che allora ne avea 64,000, non ne ha più ora che 55,000.

Questo decadimento apparente del centro di Londra, nasce in primo luogo dal numero infinito di case che si son dovute demolire per allargare le strade: in secondo luogo perchè in vece di abitazioni non vi sono più nella *city* che botteghe, uffici, fondachi e magazzini: tutti ne fuggono a tutto potere, e ormai non resta quasi più altro che pochi fattori ed altri inservienti, od alcune vecchie famiglie che si tengono alle loro antiche dimore per uso e per affetto, od alcuni magistrati municipali, o candidati per le magistrature, che sono tenuti per officio ad abitare entro i limiti dell'antico municipio.

Questa tendenza generale ad allargarsi, a prendere spazio sufficiente, è così universale che fin dal 1820 si era trovato che la popolazione di Londra era *quattro volte meno densa di quella di Parigi.* Da quell' anno in poi le proporzioni dovrebbero essere anche più favorevoli a Londra, giacchè omnibus, vetture pubbliche, e ferrovie tendono ogni anno a diminuire le distanze, e ad accrescere e facilitare il flusso e riflusso della popolazione dalla circonferenza al centro, da mattina a sera, e viceversa.

Noi vediamo qui che la tendenza naturale dell'Inglese alla vita campestre, e la provvidenza del governo, hanno contribuito a diradare la popolazione, quindi a far posto per tutti, a lasciare a ciascuno quella parte di luce e d'aria che Iddio gli destinava. Si aggiunge poi che l'Inglese finchè può, vuole una casa tutta per sè: per cui Londra non ha quei vasti palazzi, quegli enormi massi di fabbricato, che, divisi a diversi piani, ed ogni piano a diversi appartamenti, servono di dimora a tutta una tribù, come si vedono a Parigi, a Torino, e persino a Edimburgo. Una casa di Londra serve generalmente ad una famiglia di 7 od 8 individui: di cento case, novantanove per lo meno sono fabbricate su questo principio, e quantunque pur troppo la miseria raccolga spesso sotto un solo tetto più gente di quel che possa capirvi, pure la natura stessa delle case non si presta ad abusi così enormi come altrove.

Oltre a questa organizzazione materiale, dirò così, della città, si provvide in Londra alla salute pubblica per mezzo di una grande copia d'acqua, e di vaste cloache e condotti sotterranei, e con misure severe di polizia per la nettezza delle strade. Io so bene che i giornali inglesi gridano a tutta gola, che le cloache non sono sufficienti, e non sono tenute nel miglior ordine possibile, che tutte sboccano nel Tamigi, e che quel fiume divenuto *Cloaca Massima* per tutta Londra, è corrotto dalla sorgente alla foce, e che la marea che sale e scende tutto il lungo della città, porta avanti e indietro le immondizie ed appesta l' aria, che l'acqua che si distribuisce nelle case è impura e puzzolenta. È bene che i giornali gridino, è bene che il cholera col suo salutare terrore ecciti il popolo ed il governo a meglio provvedere di giorno in giorno alla pubblica salute. Ma vi è certamente esagerazione, e sebbene il rapido aumento stesso della popolazione appena dà tempo di estendere e di perfezionare le misure sanitarie già in vigore, pure il paragone tra Londra stessa e qualunque altra città d'Europa è troppo decisamente in favore di questa metropoli.

Su tutti questi capi avrò forse occasione di parlarvi più a lungo. Intanto, poichè è legge generale che le città diventino più malsane quanto più si estendono, non sarà lieve argomento in favore della polizia generale di Londra il dire: che *la più vasta e la più popolosa di tutte le città, posta in sito tanto meno vantaggioso, con un clima tanto più umido e triste, non solamente è più salubre di tante altre città, ma non molto meno salubre delle campagne che la circondano, e che la sua salubrità è andata sempre aumentando a misura che se ne estendeva l'area e la popolazione.*

FATTI DIVERSI.

— Elezione politica di Strambino. — In comprova di quanto abbiamo asserito nel foglio di ieri, riguardante i sentimenti liberali del candidato al collegio elettorale di Strambino Aristide Somis, noi crediamo non poter fare cosa migliore che stampare la schietta sua professione di fede diretta nella seguente lettera agli elettori di quel collegio.

Onorevoli Elettori,

Voi deste prova di gran senno e di molta saviezza, eleggendo a vostro deputato al Parlamento Massimo d'Azeglio. Ma chi si presenta ora a voi per succedergli ha in lui tal confronto, che ben potreste voi tacciarlo di temerità se egli si lusingasse di poter riempiere il gran voto che quel grande e glorioso uomo di Stato lascia nella Camera elettiva.

È ben lungi però dal mio animo un tal sentimento di presontuosa fiducia; che anzi, se dovessi tener conto solamente di quelle virtù intellettuali per le quali era posto in sì alto seggio il vostro deputato, io dedito a' studi proprii del militar mio servizio, dovrei timidamente sentir di me stesso aspirando all'alto onore della legislatura. Vero è che anche di scienze militari e di militar esperienza si abbisogna in alcune delle più importanti discussioni parlamentari, ma dove tanti seggono egregi rappresentanti di quel pubblico servizio, potrebbe mai aggiungere alcun pro notevole la mia cooperazione?

Non è adunque in questo rispetto che io desidero vi sia raccomandata la mia candidatura. un titolo più sicuro io invoco presso di voi, e si è la conformità intiera del mio pensiero politico con le opinioni dell'illustre personaggio che vi rappresentava.

Come lui io amo lo Statuto costituzionale perchè in esso io riconosco la norma durevole e ferma di un governo illuminato e confacente alle condizioni presenti della cara patria nostra, perchè anche l'avvenire glorioso di questa eletta parte d'Italia è in esso racchiuso. Io come lui rispetto nello Statuto i rigorosi suoi termini; epperciò nè declinando da esso io non mi presterò giammai alle arti tenebrose, o palesi di chi vorrebbe distruggerlo affievolendolo; ed anzi sosterrò quelle leggi ed instituzioni che ottener debbono il pieno sviluppo dello Statuto.

Eccovi pertanto l'aperta e schietta dichiarazione delle mie opinioni. Voi deste già ad esse il vostro assenso nelle passate elezioni. Io spero perciò che molti fra voi i quali da lungo tempo mi conoscono, vorranno pregiarle; che nissuno forse saravvi il quale voglia diffidarne.

Torino, 8 novembre 1853. Aristide Somis.

— Pantheon nazionale. — Il consigliere avv. Martelli nell'adunanza di ieri propose al Consiglio comunale che la piazza di S. Carlo fosse dichiarata Pantheon nazionale e che in essa sorgesse il monumento Gioberti, circondato da quegli altri che si innalzerebbero a Piemontesi illustri.

— Vie pubbliche. — Lo stesso consigliere Martelli propose altresì che siano ridotti alla condizione, e posti sotto al regime delle vie civiche i tratti delle strade reali comprese tra la linea dell'antico abitato e la nuova linea daziaria: proposta che ha un vero carattere di attualità in quanto tende a migliorare una porzione delle strade, rese in questi ultimi tempi poco meno che impraticabili per una incuria e negligenza veramente inescusabili.

— Beneficenza. — Il sig. Conte Cesare Saluzzo di Monesiglio, di cui lamentiamo la perdita, faceva l'anno scorso tanto in nome proprio, che del conte Roberto di lui fratello, donazione al comune di detto luogo di Monesiglio, d' un capitale censo di ll. 3000, fruttante l'annuo interesse di ll. 150, e di una cedola della rendita di ll. 50, per essere per la concorrente di ll. 100 impiegate nel pagamento di un coadiutore al maestro comunale, e le altre ll. 100 nel pagamento di medicinali ai poveri.

Rinunziavano i medesimi *all'annualità di* ll. 165 dal detto comune loro dovuta, con che però la detta somma in un con altre annue ll. 100, prodotto d'una cedola, che, contemporaneamente all'atto di rinunzia, regalarono al municipio, venissero convertite nel pagamento della pensione a qualche giovane di Monesiglio, o dei paesi circonvicini, che inclinasse ad abbracciare la carriera ecclesiastica, e da servirgli di patrimonio, alloraquando venisse promosso agli ordini sacri.

Stabilì il suddetto signor conte definitivamente una scuola femminile, legando ad un tal fine altre ll. 600.

Non dimenticò i poveri di Monesiglio e di altri paesi.

Alla Casa della Divina Provvidenza poi legò ll. 3000.

— Il Comitato di beneficenza di Torino volendo viemmeglio chiarire col fatto l'assoluta insussistenza delle maligne insinuazioni dai giornali teocratici pubblicate per la casuale mancanza di un ecclesiastico nella sua formazione, ha con ottimo consiglio procurato già di associare alla propria azione quella di parecchi fra i più distinti ed onorati membri del nostro clero, fra i quali ne piace in ispecie ricordare i nomi del cav. prof. Ghiringhello, del canonico Bergher, del teologo Biollè, oltre a parecchi altri dei quali ben non ci sovviene il nome, i quali tutti furono in modo speciale pregati a voler prestare l'opera loro desiderata ed efficace in sollievo delle sofferenze del povero.

Inoltre ha pur deciso il Comitato che il presidente e il segretario di ciascuno dei varii Consigli di beneficenza della capitale, saranno di diritto ritenuti quali membri aggiunti.

Codesti fatti rispondono vittoriosamente alle calunnie dell' *Armania* e della *Campana*, e varranno certamente a impedire ogni conflitto fra il laicato e il sacerdozio, sempre funesti e dolorosi, ma assurdi anzi ed empii quando trattasi, come qui, di mera umanità.

Al quale proposito, mentre udiamo con molta soddisfazione che il Capitolo metropolitano abbia deliberato di fare a sue spese una distribuzione di pane ai poveri della parrocchia di San Giovanni, non dubitiamo punto che il Comitato di beneficenza voglia mettersi in comunicazione col medesimo per cooperare congiunti, e così più efficacemente, al santissimo scopo.

— *Secondo elenco delle oblazioni fatte al Comitato di pubblica beneficenza in Torino pei soccorsi invernali.*

Generale Alfonso La Marmora, ministro della guerra ll. 100; Rua Domenico, cassiere della città ll. 5; Porporati e Arnosio, droghieri, lire 500; Cora fratelli ll. 100; Castelli fratelli lire 100; Bernezzo marchese ll. 5; N. N. ll. 40; Ferreri P. F., notai ll. 5; Cerrina controllore ll. 5; Cacciatori e Comp. ll. 5; Vita Emilio lire 200; Haid Tommaso ll. 10; Fantini Gaetano ll. 50; Marsano e Ghiringhello ll. 5; Caffarel Augusto ll. 50; Cagnassi Gio. e Comp. ll. 100; Guggiusbergs e Schoetter ll. 10; Testore e Gruner ll. 15; Calandra Pietro ll. 100 50; N. N. ll. 100 50; Gallone Carlo e Comp. ll. 15; Boschetti, Pansa e Comp. ll. 40; Gastaldi B. lire 50; Long Celestino e Comp. ll. 20; Ogliani Carlo ll. 50; Razetti, Ferrua e Comp. ll. 10; Fratelli Fresia di Felice ll. 10; Sella Fratelli ll. 100; Bolens e Dutoit ll. 50; Tedeschi J. lire 100; Banca nazionale, ha versato intanto lire 500; Todros Jacob Abram, banchiere lire 300; Ghiron Teodoro, professore di calligrafia ll. 8; Tecchio avv. Sebastiano ll. 50; Fabre avvocato Benedetto ll. 50. — Totale ll. 2,859 00 — 1° elenco lire 14,349 05 — Totale generale lire 17,208 05

— Il vescovo di Tempio. — Monsig. Capece, vescovo di Tempio, avendo ricevuto notizia dei fatti riprovevoli accaduti nella capitale la sera del 18 di ottobre, diresse apposita lettera al deputato del collegio elettorale di Tempio, incaricandolo di esprimere al presidente del consiglio dei ministri il rammarico ch'egli aveva provato nel risapere quei fatti, la viva sua disapprovazione degli autori di quei disordini, ed il sincero suo desiderio che il governo di S. M. possa portare a compimento l'utile impresa delle incominciate economiche riforme dirette ad acsicurare l'agiatezza delle popolazioni.

— Municipii. — Anche il municipio di Serravalle votò un indirizzo al presidente del consiglio de' ministri conte Camillo Cavour, nel quale si manifesta la propria indignazione per le riprovevoli dimostrazioni del 18 ottobre, e si esprime il leale attaccamento di quella popolazione per l'attuale governo di S. M.

— Cereali. — Si legge nel *Corr. Merc.*: « I carichi di cereali giunti nel nostro porto dal 1° ottobre al giorno 7 del corrente, sommano ad ettolitri 188,409 di frumento, ed ettolitri 12,996 di granaglie diverse. Di queste quantità pochissimo venne riesportato all'estero; molto per le riviere, a seconda dei bisogni.

Le spedizioni per l'interno, piuttostochè copiose durante l'aumento che sui mercati piemontesi ebbe luogo per causa delle seminagioni, cessarono quasi del tutto da qualche giorno, stante il ribasso che si verificò per la ricomparsa di sufficienti provviste sui mercati medesimi.

Gli arrivi che si attendono non saranno minori degli enumerati, benchè molti carichi siano impegnati alla consegna in Marsiglia od in Livorno per anteriori contratti. In Livorno le richieste della Toscana e della Romagna continuano assai forti, ed altre se ne aggiunsero da Napoli, dove tenue è il deposito. Il prezzo del pane a Livorno è di 1 cent. per libbra più elevato del nostro.

— Naufragio. — Si legge nel *Giornale di Roma*: « Sul finire del prossimo passato ottobre, circa le undici della sera, arenossi sulla foce di Fiumicino il bastimento pontificio il *Colombo*, e tosto sfondò. Esso era carico di grano, e condotto da Pietro Mangano. Furono subito prestati i necessari aiuti; ma molto grano non si è potuto salvare, ed il bastimento infrantosi è quasi perduto.

— Tito Speri. — *Canti di Luigi Mercantini.* — Annunciamo con piacere essere prossima la pubblicazione di questi canti: il loro tema è dichiarato nel programma che qui soggiungiamo:

Il sacrifizio che nel 1849 fece di se stessa alla causa nazionale la magnanima Brescia è uno tra' più illustri fatti di che si onori oggi la patria nostra. L'autore di questi canti già meditava di consecrare un inno all'eroica città, quando per la morte di Tito Speri sentì farsi più vivo il bel desiderio; e gli parve che nel fortissimo giovane potesse quasi personificarsi il valore dei cittadini bresciani in quelle dieci giornate. Soldato e capitano ad un tempo, combattè lo Speri con straordinaria bravura: poi, caduta in tutto la libertà lombarda col cadere di Brescia, esulò, ma soprappreso da nostalgia, si ridusse in patria; e nel dì 3 marzo 1853 lasciava la vita sui patiboli di Mantova insieme al conte Montanari di Verona e all'arciprete Grazioli di Revere.

Quando la poesia, senza ire di parte e senza inutili vanti, ispirata solo da dolore e da amore e talvolta da nobilissimo sdegno, si fa a raccontare i generosi ardimenti di chi abbia dato il sangue e l'anima per la gloria della sua terra, è a credere ch' ella possa far tacere chi le dà nota di ciarliera o d' importuna soltanto: e la sua voce suonerà dolcissima ad ogni cuore che sia innamorato nelle bellezze della verità e della virtù.

Il poemetto è diviso in sette canti; e appena raccolte le soscrizioni, uscirà in un volume con carta e caratteri di comodo formato. Prezzo del volume L. 5.

— Il cloroformio. — In Losanna si ebbe a lamentare un doloroso accidente per l'applicazione del cloroformio ad un giovanetto di 12 a 13 anni, a cui doveva farsi un' operazione dolorosa per estrargli alcuni denti. L'operazione fu fatta; ma il giovane non riprese la conoscenza; egli era morto, e vane rimasero tutte le cure per richiamarlo in vita.

— Emigrazione italiana. — Ci viene comunicata la seguente lettera diretta in data di Torino 19 ottobre al signor Ignazio Manzoni, pittore:

« Il ritratto di Rescid-pascià, che avete testè dipinto con tanta franchezza di mano, vivezza di colorito, e forza d'espressione, è altresì pregevole per l'accuratezza con che ne avete condotto gli accessorii, di guisa che, e la seta del turbante ha tanta verità di chiaro-scuro, è vi giuoca così bellamente la lucentezza serica, che ti parrebbe d' averne a sentire sottomano la mollezza del drappo, e nelle perle si vividi per entro vi scherzano i riverberi dei raggi, che quasi diresti che si muovessero col muoversi di una testa già piena di vita e d'energia. Ond'è, o signore, che quel ritratto ha tutta la finitezza della scuola di Rembrandt, la forza di colorito del Tiziano, e il fare grandioso del Veronese.

« Scusate, o signore, se l'ammirazione m'ha tratto a dir cose che forse possono parervi ostentazioni di conoscitore d'arte; ma credete pure, che altro non sono esse, che la genuina esposizione dei pensieri, che mi si suscitarono contemplando il vostro bellissimo lavoro, e che non potevo comunicarveli per tutta darvi a conoscere la grande soddisfazione che provai nell'esaminare partitamente le bellezze di quel quadro.

« Che dovrei poi dire delle nuove ed iterate prove del vostro patriottismo, col fare anche di questo prodotto delle vostre onorate fatiche un dono all'emigrazione, mentre forse, anche per l'attualità del soggetto, avreste potuto per esso ritrarre molto utile da qualche mecenate dell'arte italiana? Deh perchè la mia voce non può giungere all'orecchio di tanti altri artisti nostri, fra i quali alcuni ve ne hanno pur degni di starvi per merito artistico dappresso, ma che son bene inferiori a voi nei sentimenti di generosità e di patriottismo! Deh perchè non posso io a costoro mostrar la serie dei vostri quadri donati all'emigrazione per impegnarli ad emularvi anche nel virtuoso slancio di beneficenza! Frattanto voi potete ben essere superbo di questa doppia benemerenza, che godete in faccia alla patria vostra, di cui vi rendo io testimonianza in nome dei più gloriosi suoi figli, cioè gli esuli da voi beneficati.

« Aggradite adunque questo nostro omaggio, che di cuore vi tributiamo col proclamarvi benefattore nostro, e credetemi con verace stima

Affez.mo amico vostro
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Svizzera. — Stando all' *Alphenbote* la i. r. luogotenenza di Milano comunicando il permesso di esportazione di 5000 moggia di grani convenuta per trattato coi Grigioni, avrebbe espresso la speranza che per quest'anno non si farà uso di questo permesso, essendosi nel corrente anno

già ritirato dai Grigioni più delle convenute 5000 moggia.

Quanto al Ticino l'Austria avrebbe risposto che a motivo dello stato di blocco contro questo cantone non crede potere aderire alla fatta domanda di libera esportazione della quantità dei grani concernenti per trattato. Essa insisterebbe nel volere dal Consiglio federale le già richieste garanzie sui rifugiati e sugli emigrati, nel senso che *senza il suo permesso* essi non possano dimorare in quel cantone di confine. Dicesi che il Consiglio federale non siasi ancora occupato di questa dichiarazione.

(*Gazz. Ticinese*).

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Lugano, 9 novembre.

La sera del giorno 7 coll'arrivo della diligenza a Capolago ne discendeva un bellimbusto per non so qual bisogno : indi risaliva nella diligenza. Avviatosi alquanto verso Mendrisio si accorge egli di aver perduto delle carte, e addotto non so quale pretesto, discende dal legno, e retrocede in cerca di esse. Ma sventurato ! Erano già state raccolte da taluni che occupavansi leggendovi i nomi dei forestieri degenti in varii paesi del Cantone, e varie calunnie a carico di alcuni di essi, ed altro che qualificava a sufficienza il loro proprietario quale marachella incaricato dall'Austria. Erano desiosi i lettori di conoscere anche il possessore delle carte, quando compare appunto in atto di cercar qualche cosa : ma vedutosi scoperto se la die' a gambe verso Mendrisio. Avvertita però in tempo utile l'autorità, lo si fe' raggiungere dalla forza, ed arrestare poco lungi dal borgo suddetto. Sottoposto ad interrogatorii lo si riconobbe per certo Contini di Angera sul Lago Maggiore ed impiegato a Como. Non tardò punto a confessare l'onorato mestiere che professa, ed a palesare altresì delle relazioni di suo commercio con qualche orecchiuto. Si attendono superiori determinazioni per la formale procedura del medesimo. Ottima lezione alle spie !

Cina. — Le relazioni di Hong-Kong del 27 settembre sono interessanti. La città di Sciangai fu presa il 7 settembre da una turba d'abitanti di Kwang-tung e Fokien, che da qualche tempo avevano formato tra loro una società segretà e incutevano grande timore alle autorità cinesi.

Sciangai era sprovveduta di truppe imperiali, e quaranta soldati che trovavansi agli stipendi dell'intendente ricusarono di battersi, essendo anch'essi d'accordo cogl'insorti. Quindi l'autorità cinese dovette capitolare. Il capo degl' insorti, che assunse il governo e si fa chiamare Liu-Aynen, è un antico mediatore di zucchero nativo di Macao.

La sera stessa del suo ingresso a Sciangai, egli pubblicò due proclami, con cui cerca di tranquillare la popolazione e la esorta a seguire le proprie faccende., assicurando che i nuovi dominatori intendono soltanto abolire la tirannia e non già danneggiare la popolazione. Quindi egli vieta agli abitanti di Sciangai di abbandonare la città e dichiara che i suoi soldati hanno ordine severo di non appropriarsi gli altrui averi e di non recare offesa alle donne. Con un altro proclama è minacciata le decapitazione a chiunque derubasse qualche persona, disonorasse qualsiasi donna, guastasse gli edifizi o commettesse furto di bestiame.

Oltracciò Liu-Aynen in persona assicurò i residenti stranieri che le proprietà estere rimarrebbero intatte e che egli agiva di concerto coi ribelli di Nankin. Queste dichiarazioni degl'insorti, che furono convalidate col fatto, valsero a rassicurare gli abitanti e gli stranieri, e già il 9 settembre la città era molto più tranquilla.

Posteriori ragguagli da Sciangai (del 22 settembre) recano che il capo degli insorti pubblicò altri quattro proclami per tranquillare la popolazione, incoraggiare il commercio e togliere qualunque idea di ostilità verso gli stranieri. La città continuava ad essere tranquilla; vi erano accampati 40,000 ribelli, il cui contegno era buono. Alcuni fra gli abitanti più agiati dovettero pagare forti somme per mantenere le truppe degli insorti, ma non ebbero a soffrire molestia di sorta. Il capo principale dei ribelli fece una visita ai consoli esteri in Sciangai, però non fu ricevuto ufficialmente. Ei fece sapere come le truppe che son ora in possesso di Sciangai agiscano sotto gli ordini di J'haeping-wan.

Ad Amoy, il 12 ottobre, i ribelli assalirono con forze superiori un corpo di truppe del governo, lo sconfissero totalmente, incendiarono un villaggio e fecero gran bottino. Il vento e il mare non permisero alle forze navali di sostenere i soldati cinesi. Pare però che gli insorti non vogliano esporsi ad un nuovo assalto per parte delle forze imperiali superiori alle loro. Per questo motivo, a cui si aggiunge il difetto di viveri e alcune discordie interne, è probabile che i ribelli abbandonino fra breve il porto di Amoy, nelle cui vicinanze trovansi 10,000 soldati cinesi, non compresa la flotta.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 11 *novembre*.

Il *Moniteur* annunzia che la divisione navale anglo-francese ha dato l'áncora il giorno 2 del corrente nel Bosforo. Gli ammiragli Hamelin e Dundas sono a Costantinopoli. Le ostilità sono cominciate sulle frontiere dell'Asia come sul Danubio. I Turchi sono in possesso d' Isakstka che non fu incendiata, ma solamente un piccolo villaggio costrutto in legno a piccola distanza dal forte.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 10 *novembre*.

1848 5 0[0 1 settembre. Matt. 93 25.

1851 1 giugno. Giorno prima 92. 91 75. Mattino 91 75. 50.

1850 Obbligazioni 5 0[0 1 agosto. Giorno prima 957 50.

Cassa di commercio ed industria. Giorno prima 605. Mattino pel 15 dicembre 595. Id. pel 31 dicembre 605.

Via ferrata di Novara 1 luglio. Giorno prima 537. 538. Matt. 537.

Borsa di Genova *del* 10 9.*bre*

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio	94 93 3[4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre	92 91 3[4
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	945
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	950
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	710
Aconto di Genova e Torino . . . . . 6 0[0	

Borsa di Parigi *del* 10 *novembre*.

	In contanti.	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0[0 » »	73 50	73 60
» » 4 1[2 p.0[0 » »	99 80	99 75
F. piem. 1849. 5 p.0[0 95 »	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0 » »	» »	» »
Pr. Rot. 1853 3 0[0 » »	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

AVVISO.

SOCIETÀ DELL' EMIGRAZIONE ITALIANA IN TORINO

Casa San Secondo, N.° 2,
all'angolo fra le vie dei Mercanti e del Monte di Pietà.

La Società si aduna in assemblea generale ordinaria, domenica giorno 13 corrente a ore 12 meridiane nel solito locale

In questa adunanza la Società eleggerà il presidente in sostituzione dell' avv. signor B. Benvenuti che ha dato la propria dimissione.

Si invitano quindi i Socii effettivi a voler intervenirvi.

Torino li 10 novembre 1853.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
già Ferrero e Franco.

NOZIONI
DI
GRAMMATICA ITALIANA
ordinate secondo i Programmi approvati
per le Scuole Elementari
dal Professore
GIOVANNI SCAVIA.

È uscita la Seconda parte unitamente alla Prima, al *Prezzo di Cent.* 70.

ARTE DEL COMPORRE
insegnata per gradi ed esempi
alle Scuole Primarie e Secondarie
dal Prof. CASIMIRO DANNA.
e ordinata secondo il Programma dell'ultimo Regolamento intorno le Scuole magistrali e speciali del 21 agosto 1853.
Prezzo L. 2 25.

Sono pubblicati i

RACCONTI SACRI
tratti dalla Storia del
VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO
di Monsignor
PELLEGRINO FARINI
compendiati secondo il recente Pragramma minist.
21 *agosto* 1853
ad uso delle Scuole Elementari
con brevi Riflessioni morali
da GIOVANNI PARATO.

Prezzo Cent. **80.**

Le suddette tre opere trovansi vendibili in questa Tipografia e presso i principali Librai.

UNA DAMIGELLA Francese, la quale desidererebbe destinarsi all'educazione delle Fanciulle, come istitutrice od impiegarsi come lettrice o damigella di compagnia. — Occorrendone il caso l' Uffizio dell' Amministrazione di questo Giornale indicherà la persona a cui potranno dirigersi per avere della medesima le necessarie informazioni.

DA VENDERE Una Casa di Campagna composta di giornate 26 circa tra Campi, Prati, Vigna e Boschi, posta in amena situazione distante un miglio dalla capitale, regione *Valle dei Salici*, parrocchia di S. Margherita, strada carrozzabile; fabbricato civile composto di 12 membri fra cui una gran sala ed altra con bigliardo ; due rustici e cosi suscettibile d'essere divisa in due.

Dirigersi in via Borgonuovo N° 5, terzo piano.

RACCOLTA
DEGLI
ATTI DEL GOVERNO
di S. M. il Re di Sardegna
dall'anno 1814 a tutto il 1832

Dappoichè il governo ordinò dal 1.° gennaio 1833 il cominciamento di una regolare Raccolta degli Atti del Governo, venne a cessare, e con ragione, quella precedente in-4° della Stamperia Reale, per essere assai limitata negli atti e provvedimenti necessari a conoscersi, mancanti d'una paginazione propria e continuata, e dell'indice alfabetico.

A quella nuova Raccolta del 1.° gennaio 1833 venne aperto un abbonamento obbligatorio a favore di tutti li Comuni in terra-ferma (Regie patenti 29 marzo 1836, cap. 2, § 17).

Parve allora agli Editori di questa nuova Raccolta di tutta utilità la ristampa di tutti gli atti governativi dal 1814 a tutto il 1832 nella stessa carta, caratteri e formato di quella della Regia Tipografia; epperciò avutane la superiore autorizzazione, si raggiunse quello scopo, e nel settembre del 1848 venne pubblicato il volume 26 ed ultimo.

Comprende detta Raccolta per ordine di data e serie di numero tutti li sovrani provvedimenti emanati in detto periodo di tempo, circolari, istruzioni ministeriali, ed ordinati dei Supremi Magistrati gli atti inediti, quelli particolari alla Savoia ed all' amministrazione nel regno di Sardegna necessari a conoscersi, e racchiudendo così la parte officiale, e non ufficiale, viene a congiungersi senza la menoma lacuna alla detta collezione officiale del 1.° gennaio 1833.

Essa si compone di volumi 26 in *brochure* con coperta in colore stampata, cioè 24 volumi di materie aventi caduna in principio l'indice analitico, ed infine quello alfabetico, e vol. 2 d'indici generali, l'uno analitico, l'altro alfabetico.

La Regia Segreteria di Stato dell'Interno, convinta dell' utilità di quest'opera per ogni *pubblico uffizio*, pensò di appoggiarla con suoi dispacci 4 marzo 1845 e 15 giugno 1846 presso gli uffizi delle regie Intendenze di terraferma.

Ora per l'uniformità di sistema adottato nel Regno in ogni ramo politico, amministrativo, finanziere, giudiziario ed economico ;

Gli Editori onde viemaggiormente facilitare alle pubbliche Amministrazioni del Regno il mezzo di fornire il loro Archivio di quella collezione di leggi, si sono disposti:

1.° Di ridurre il prezzo di lire 125. 70. cui rilevava il prezzo d'associazione, a lire nuove 50 fisse per caduna copia, la quale si compone niente meno che di 26 grossi volumi in-8° componenti che oltre 1119 fogli di stampa; il che porta il prezzo di cadun foglio di 16 pagine a poco più di 2 centesimi.

2.° Di far pervenire senza costo di spesa nel Capoluogo di caduna Provincia da cui dipendono li Comuni richiedenti le copie che verranno commesse.

Dagli stessi Editori si rilascia pure la *Raccolta delle Istruzioni e Circolari del* 1833 *al* 1836 in un grosso volume di pag. 1116 a sole L. 4, quasi la metà del costo primitivo.

In Torino dirigere le domande alla *Tipografia Ferrero e Franco* ed alla Ditta *Sebastiano Franco e Figli* ;

In Genova alla *Libreria di Gio. Grondona* q. *Gius.*

Alle Città e Comuni dello Stato, alle pubbliche Amministrazioni si trasmetteranno i volumi nel Capoluogo di Provincia *senza costo di spesa*.

Ai particolari saranno pure immediatamente spediti i volumi, ove spediscano agli indirizzi suddetti le L. 50 con un vaglia postale e colla indicazione del modo con cui ne debbe essere loro fatta la spedizione.

CORSI E LEZIONI private di Lingua e Letteratura Inglese e Tedesca. — I Corsi hanno principio col 1° e col 15 di ciascun mese — Contrada di Po, N° 39, 3° piano.

L'UNIONE
GIORNALE POLITICO-LETTERARIO
diretto da
A. Bianchi-Giovini.

Il titolo di questo giornale ne annuncia in parte le tendenze : unione fra tutti quelli che aspirano al conseguimento della indipendenza nazionale, di cui una condizione indispensabile è, a nostro avviso, la conservazione e lo sviluppo della libertà costituzionale in Piemonte. Il programma, che daremo in breve, svolgerà meglio il nostro intendimento.

L'**Unione** escirà tutti i giorni : nei dì feriali un foglio intero, a quattro colonne per pagina, e un mezzo foglio nella domenica.

Le pubblicazioni regolari comincieranno col nuovo anno 1854 ; ma in questo intervallo pubblicheremo interpolatamente alcuni fogli onde tenere al corrente i nostri lettori, sia sopra alcuni fra i più importanti oggetti d'interesse interiore, sia sulle grandi quistioni che si vanno agitando in Europa.

Questi fogli saranno compresi negli abbuonamenti ordinari per l'anno venturo.

Il prezzo di abbuonamento, franco di posta

	Per Torino	Per le provincie.
Per tutto l'anno 1854	L. 40	L. 44
Per un semestre	22	24
Per un trimestre	13	14

Si prega di affrancare le lettere.

Per gli abbuonamenti indirizzarsi all'ufficio del giornale l'**Unione**, dirimpetto alla chiesa della Madonna degli Angeli, casa Dumontel, p. n. 9, 2° piano.

Torino, 1° novembre 1853.

Il Direttore
A. Bianchi-Giovini.

Grande
Lotteria di Francoforte
Estrazione del 30 Novembre 1853.

I Premii sono del capitale di L. **425,000**, divisi in L. **200,000, 100,000, 50,000, 40,000, 30,000**, ecc. ecc. — Prezzo d' una azione L. 200, d'una mezza azione L. 100, di un quarto d'azione L. 50 di Piemonte, pagabili in biglietti di banca o di cambio su Parigi, Vienna, o altri luoghi commerciali.

Indirizzarsi all'agente del governo

Charles Hoechberg
Francoforte sul Meno, Bellevue, 16.

DA AFFITTARE

Al presente tre piccole Camere al 1° piano.
Al 1° dell'anno prossimo Cinque Camere al quarto piano.
Al 1° d'aprile 1854 Otto Camere ai mezzanini. — Dirigersi al portinaio, in via dei Macelli, porta num. 8.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 50.ª Dispensa
(20ª *del secondo Volume*)
dell'Opera
da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI DI CASA SAVOIA
***per* PIETRO CORELLI**
Illustrata da REDENTI.

LA ZINGARA
EPISODIO ROMANTICO
DELLA
GUERRA UNGHERESE
PER P. P.
Tratto dalle Appendici dell' Opinione.

Si vende all'Ufficio dell' *Opinione* al prezzo di L. 2, e sarà spedito franco di spese a coloro che invieranno alla Direzione del giornale stesso un vaglia postale affrancato del medesimo importo.

A Porta Palazzo.

GALERIE ZOOLOGIQUE de Paris, du capitaine comte De-Massillia, visible tous les jours de 10 h. du matin à 9 heures de soir.

M. H. Bihin fait son entrée dans la cage des animaux féroces à 2 heures après midi et a 8 heures du soir suivie de la distribution des vivres.

TEATRO REGIO.
Questa sera Venerdì, RIPOSO.

ORARIO della Strada Ferrata
da Torino a Genova.

CORSE DA TORINO A BUSALLA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Torino . .	6 30	9 45	4 »	5 30
Moncalieri .	6 44	9 59	4 14	5 43
Truffarelle .	6 54	10 9	4 24	» »
Cambiano .	7 »	10 15	4 30	6 »
Pessione .	7 9	10 24	4 39	6 9
Valdichiesa	7 18	10 33	4 48	6 20
Dusino . .	7 32	10 47	5 2	6 36
Villafranca .	7 46	11 1	5 16	6 50
Baldichieri (1)	7 52	» »	» »	» »
San Damiano	7 57	11 12	5 27	7 1
Asti . . .	8 12	11 27	5 42	7 15
Annone .	8 26	11 41	5 56	7 29
Cerro (2) .	8 31	» »	6 1	» »
Felizzano .	8 44	11 59	6 14	7 47
		pom.		
Solero . .	8 54	12 9	6 24	7 57
Alessandria	9 11	12 26	6 41	a8 8
Frugarolo .	9 25	12 40	6 55	» »
Novi . . .	9 50	1 5	7 20	» »
Serravalle .	10 1	1 16	7 31	» »
Arquata . .	10 13	1 28	7 43	» »
Isola del Cant.	10 30	1 45	8 »	» »
Ronco . .	10 40	1 55	8 10	» »
Arr. in Busalla	10 49	2 4	8 19	» »

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino a Busalla, e l' ultimo da Busalla a Torino.

(2) Si fermano al Cerro tutti i lunedì, il primo convoglio verso Busalla e l' ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto a Busalla.

CORSE DA BUSALLA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Busalla . .	4 »	6 30	12 »	3 30
Ronco . .	» »	6 40	» »	3 38
Isola del Cant.	» »	6 52	» »	3 48
Arquata . .	» »	7 10	» »	4 5
Serravalle .	» »	7 21	12 36	4 13
Novi . .	4 47	7 35	12 49	4 26
Frugarolo .	» »	7 55	1 4	4 41
Alessandria	5 16	8 30	1 20	4 59
Solero . .	» »	8 42	1 32	5 11
Felizzano .	5 36	8 54	1 42	5 23
Cerro (2) .	» »	8 59	» »	5 28
Annone . .	5 50	9 10	» »	5 39
Asti . . .	6 7	9 27	2 12	5 56
San Damiano	6 18	9 38	2 24	6 7
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	6 13
Villafranca .	6 31	9 52	2 36	6 21
Dusino . .	6 44	10 5	2 49	6 34
Valdichiesa	6 57	10 18	3 2	6 47
Pessione .	7 6	10 26	» »	6 56
Cambiano .	7 15	10 37	3 18	7 6
Truffarello .	7 21	10 45	3 25	» »
Moncalieri .	7 30	10 53	3 34	7 22
Arr. a Torino	7 42	11 5	3 46	7 34

Il servizio delle merci a piccola velocità continuerà a farsi nelle stazioni di Torino, Moncalieri, Cambiano, Dusino, Villafranca, San Damiano, Asti, Felizzano, Alessandria, Novi, Serravalle, Arquata, e Busalla.

Le merci saranno rese a destinazione due giorni dopo la consegna.

Que' convogli pe' quali nell'orario è indicato un arresto in Truffarello, sono in corrispondenza con quelli della linea di Savigliano.

Qualora nei giorni festivi o in altri di maggiore concorso, occorra di stabilire un servizio di convogli straordinarii fra Torino e Moncalieri, se ne darà per ciascuna volta apposito avviso.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI, E COMP.

ANNO PRIMO.
N.° 268

IL PARLAMENTO

SABATO 12 NOVEMBRE 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Librajo, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 11 *novembre*.

La candidatura dell' onorevole Boncompagni alla presidenza della Camera de'deputati ispirò a qualche giornale l'idea di sostituire alla onesta pubblicità della discussione una specie di *pubblicità di scandalo*, divulgando che era *imposta* dal ministero alla maggioranza. Da più tempo gli uomini che non sanno discutere sono ridotti alla infelice ed ultima arma della calunnia.

La presidenza di Boncompagni poteva incontrare due difficoltà. Egli è dipendente dal potere esecutivo nella sua qualità di consigliere di Stato ; ed è un uomo politico il quale esce or ora dal gabinetto.

La prima delle due che per altri sarebbe giusta, scomparisce innanzi all' alta dignità personale dell' uomo. Boncompagni è in tali condizioni a tutti nòte di vita pubblica e di circostanze domestiche da non lasciar pensare ad alcuno che altri osi imporgli la propria opinione. L'uomo è infinitamente superiore alla carica.

La seconda era grave. Portato al seggio da un voto non presentito della Camera Boncompagni avrebbe, senza volere, sfiduciato Rattazzi. La promozione di lui *a sorpresa* del potere esecutivo si sarebbe interpretata come una disapprovazione solenne del mutamento avvenuto nel ministero di Grazia e giustizia. Egli è perciò che cogli amici politici gli uomini del governo dovevano primi *proporre* (che non è *imporre*) tal candidato agli uomini della maggioranza. L'antico e il nuovo ministro hanno conformi divisamenti intorno alle grandi quistioni che pendono ora da quel dicastero. Boncompagni lasciò spontaneo il portafoglio per una squisita delicatezza nel dar peso a momentanee difficoltà che potevano creargli in qualche legge a riproporre i termini di alcun progetto antecedente, nei mutamenti di personale giudiziario, i suoi antichi rapporti di magistrato, e così discorrendo ; e pensò primo che l'amministrazione di Rattazzi poteva dare quell'impulso che i tempi richiedono, alle cose del suo ministero.

Noi quindi desiderando compatta la maggioranza in questi gravi voti, uniamo il nostro al comune suffragio per tal candidato alla presidenza della Camera elettiva, e per la vice-presidenza dell'egregio Lanza, antico membro del già centro sinistro come il Boncompagni poco fa vice-presidente della Camera nella presidenza Rattazzi era parte del già centro destro.

Sappiamo egualmente in candidatura di segretario l' onorevole Jacquier. Questa nomina merita di essere specialmente raccomandata, perchè nell' uffizio sia rappresentata la sinistra, come usò sempre la Camera, e lo interesse della Savoia. Lanza e Jacquier uomini capaci mostrarono più volte come sappiano anteporre il bene del paese a qualunque spirito di parte.

Un'altra circolare

Fioccano le circolari all' *Armonia*: già accennammo a quella che essa pubblicava nel suo penultimo numero ; oggi ne stampa una seconda, e ci promette per sabbato una terza. Se l'*Armonia* continua di questo piede la collezione ufficiale degli atti del governo diventa una superfetazione, e sarà economia lo associarsi al giornale di Via della Zecca per aver col testo i commenti per sopramercato. — Ma intantanto finchè non pensa a chiedere il privilegio, ci gioveremo delle sue comunicazioni per edificare anche noi i nostri lettori. La circolare di cui trattasi oggi, ha la data del 21 ottobre ed è veramente del ministro dell'interno, il quale la diramò ai singoli superiori delle corporazioni religiose esistenti nello stato all'uopo di essere ragguagliato sul numero e sulla qualità dei singoli membri delle medesime.

A noi, buona gente, che abbiamo la dabbenaggine di prendere le parole per quel che suonano, e le cose per quel che mostrano di essere, cotesta circolare parrebbe la cosa più ovvia del mondo. Ci parrebbe cioè affatto naturale che il Governo di uno Stato nel quale, secondo è noto, abbondano discretamente i regolari d'ogni sesso e d' ogni colore procurasse di saperne almeno il numero, e il nome, e il titolo, e gli offizi. Nè avremmo saputo vedere in ciò che una operazione complementare del censimento e un dato per la statistica della popolazione.

Ma buon per noi che l'*Armonia* mette a disposizione di tutti i suoi occhi da lince, grazie ai quali essa riesce a vedere ciò che nessuno vedrebbe mai, ed a scoprire le inique trame, e le nere congiure che si appiattano preditoriamente nelle venti linee di una circolare privata. Grazie a lei sappiamo ora che il ministro dell'interno *vuol sopprimere i conventi, vuol cacciare i frati, metterli al confine, senza che sappiano dove dar del capo*, ed è perciò che interroga i guardiani sulla età, sul nome, sulla figliazione, sulla condizione, sugli uffizii particolari ecc. Ond' è che, sempre secondo la peregrine scoperte dell'*Armonia*, i frati *tremano e se ne vivono in continuo timore di essere un giorno o l'altro barbaramente discacciati.*

Si confortino però, che almeno non sono soli a tremare, poichè l' *Armonia* ha scoperto che vi è pur altri che trema in loro compagnia. E quest'altri è nè più meno che lo stesso governo il quale dirama di coteste circolari. *Questi uomini* cioè che, sempre secondo l'*Armonia*, « volevano l' altro giorno cacciare gli Austriaci « dalla Lombardia, ed anzi andar fino a Vienna per inalberarvi la bandiera tricolore, e « fanno tuttodì i bravacci alla diplomazia europea, sono però ora tutti impauriti e tremano come verga pel timore che quattro frati « forestieri non li soppiantino e non li sbalzino dal loro seggio ministeriale. » Così i frati tremano del governo, il governo trema dei frati, e se la cosa va di questo passo è difficile prevedere chi più v'abbia ad essere in Piemonte che non tremi degli altri, e non faccia tremare altrui.

Ma lasciamo in disparte le baie, che in verità l'argomento è troppo uggioso, quando si pensa al cumulo di perfidie che il giornale della reazione teocratica distempra in quattro lunghe colonne a proposito di un semplicissimo provvedimento amministrativo.

Il governo non può, non deve ignorare il nome, la qualità, la posizione delle persone che formano loro stanza nel suo territorio, e sulle quali estende la efficace protezione delle sue leggi. La circolare mira a null'altro che a procacciare codeste nozioni di fatto, secondo basta a chiarirlo la semplice lettura del testo. Essa contiene egli è vero, una comminatoria, in quantochè si avverte come le reticenze nel somministrare le chieste indicazioni costringerebbero il governo ad arrestare, o ad espellere gli individui sui quali cadessero, che diverrebbero per ciò stesso sospetti. Ma qualunque provvedimento imperativo deve avere la sua sanzione penale, se pur vuolsi che sia efficace, e qui la sanzione è quella del diritto comune, poichè gli stranieri che non diano soddisfacente contezza di loro medesimi vengono per la legge generale trattati.

Spoglisi impertanto l' articolo dall' *Armonia* delle amplificazioni ridicole e dalle esagerazioni odiose, e in sostanza non ci rimarrà che una esosa, e insieme improvvida ed inopportuna apologia dei privilegi.

Quando un sistema è infetto da un vizio radicale, qualunque tentativo facciasi per attuarlo, sempre porterà seco più o meno appariscente e profonda la impronta di cotale vizio. L'*Armonia* personifica nelle sue dottrine la teorica del monopolio, e del favoritismo : qualunque discussione ella intraprenda vedrete mai sempre il suo peccato capitale far capolino, e tradirne l'intimo pensiero. La circolare del 21 ottobre l'adombra, come adombraronla ed offeserla tutti i provvedimenti diretti a introdurre l'uguaglianza fra i cittadini, perchè essa mira a far rientrare nel diritto comune i membri delle corporazioni religiose, anche in quanto riflette le consegne personali.

E certo l'*Armonia* avrebbe meglio giovato alla sua causa, non facendo motto sopra di ciò, perchè se il governo fosse quale ella finse di crederlo, sospettoso, ostile al clero regolare, che non potrebbe giustamente tentare dopo le difese del pio giornale ? Se cioè tanto gli cuoce l'obbligo imposto ai religiosi di notificare il loro nome, la loro patria, la loro condizione all'autorità competente, secondo fanno tutti gli altri o cittadini, o stranieri, non ci dà forse ella ragione di sospettare ? Se nulla v'ha di male, di irregolare, di compromettente nel personale delle corporazioni, perchè tanta paura della luce ?

Ma noi abbiamo miglior opinione del clero e secolare e regolare che non mostri di averne la stessa *Armonia*, e siamo convinti che non sarà persona illuminata e imparziale, la quale voglia vedere in quella circolare una minaccia, od un oltraggio. — Essa, lo ripetiamo, non è che un provvedimento amministrativo e statistico. — E la prova è in ciò che emana, non dal ministro di grazia e giustizia, il quale solo sarebbe, in ogni altra ipotesi, competente nella materia, ma sì dal ministro dell'interno.

Oltrecchè se credessero i consiglieri della Corona di dover proporre provvedimenti così radicali, secondo sarebbero quelli ai quali accenna l'*Armonia*, avrebbero il coraggio di farlo senza ambagi e senza tergiversazioni. E cotesto coraggio quando loro per avventura mancasse, basterebbero a infonderlo e spronarlo gli articoli dell'*Armonia* se venissero ad accertarsi che in essi vengano espresse le opinioni e le tendenze del clero piemontese. Ma la Dio mercè la cosa ci lusinghiamo essere assai diversa; e il clero sa che nulla è a lui più facile del rendere vani i tenebrosi e cupi pronostici dell'*Armonia* : gli basta a tal uopo disprezzarne le teorie, e fuggirne gli esempi, come li disprezza e fugge ogni onesto e leale seguace del Re e dello Statuto.

Ora affinchè nulla manchi alla compiuta edificazione di chi legge, ecco il testo della incriminata circolare seconda :

Torino, 21 ottobre 1853.

M.to Rev.do Signore,

« Occorre al ministero di avere sott'occhio un elenco delle persone estranee agli Stati del Re, le quali, appartenendo ad un Ordine religioso, fanno parte della famiglia di cotesto convento. Prego quindi la S. V. M.to Rev.da di favorirmi un cosiffatto elenco, nel quale dovrà essere indicato il cognome e il nome di caduno - l'età - la patria - la condizione dei genitori - se religioso professo o laico - ed in fine gli uffizi particolari di cui taluno di essi fosse investito nel convento. Io sono persuaso che la S. V. M.to Rev.da vorrà compiacersi a trasmettermi le chieste indicazioni colla maggiore sollecitudine, e che l'elenco sarà compilato con ogni esattezza possibile, ma non debbo per altro tralasciar di notarle, che ogni ommissione, o meno esatta designazione, porrebbe il governo del Re nella dura necessità di provvedere per l'immediato arresto e per la espulsione dallo Stato di quelli, a riguardo dei quali si fosse creduto di adoperare qualche reticenza, avvegnachè a buon dritto potrebbesi sospettare, che il fatto stesso avesse origine da men rette intenzioni ».

Riassunto dei fogli esteri.

L'*Univers* in un lungo articolo che solennemente intitola *Nouvelles de Rome* annunzia ai suoi lettori, come notizia del più alto affare, che il S. Padre, allentando nell'autunno la severa disciplina, usa ad osservarsi nella Curia Pontificia, si degnò d'invitare a pranzo, e alla propria tavola, parecchi dignitari francesi residenti a Roma, fra i quali il generale in capo, comandante il corpo di spedizione, l'ambasciatore sig. Rayneval, e monsignor Ségur, uditore della Sacra Rota per la Francia. — Di fronte a questa importante notizia aggiunge l'altra, che il popolo si muore di fame per mancanza, dice l'*Univers*, dei cereali. Noi ammettiamo la ragione di questa mancanza, comune del resto, laddove più, laddove meno, a tutti i popoli : singolare ai Romani, secondo ci narrano corrispondenze degne di fede, pei quali il prezzo del pane supera d'un quinto almeno quello del nostro paese, e pei quali (condizione di tutte la peggiore), mancano i mezzi di procurarlo a qualunque costo, sendo stagnanti i lavori d'ogni sorta, e la quistione del numerario angustiosissima. — L'*Univers* aggiunge che alcune corporazioni pie, nell' intento di recare un qualche sollievo alle classi povere, si dispongono a retribuire limosine alle medesime ; ma

---

APPENDICE.

Letteratura.

Raccolta di proverbi toscani con illustrazioni, cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti.

Quando Niccolò Tommaseo errava pe' monti della Corsica e con carità vera di patria e a conforto dell'esilio ne raccoglieva i canti popolari, udiva spesso, per le bocche di que'fieri popolani, proverbi tanto arguti e sapienti che il mossero a darne un saggio in fin del volume, e in una prefazioncella non esitò ad asserire che, *se così fossero raccolti i proverbi tutti di ciascuna provincia, dell' intera nazione, e del mondo, colle varianti di voci, d'imagini, di concetti, questo, dopo la Bibbia, sarebbe tra'libri il più gravido di pensieri.* E ad esprimere come questi dettati sentenziosi delle moltitudini sieno le più schiette formole del senno antico, e quasi il sugo della sapienza ch'esce filtrata da tutta una vita, o da un'intera generazione d'uomini, soglion dire a Venezia: *I proverbi li faceva i vecchi, i stava cento anni, e li faceva sulla comoda*; cioè quando erano proprio all'ultimo.

Il voto del Tommaseo venne ora soddisfatto, per quanto spetta alla Toscana, questa sede gentilissima della nostra favella, quest' Italia italiana del gran filosofo torinese.

Giuseppe Giusti, della lingua viva studiosissimo, arguto incettatore *dei vocaboli e dei modi non ancor battezzati nell'inchiostro, devoto al vocabolario del popolo più che a quello del padre Cesari*, mentre dalle native acque dell' Arno derivava quel nuovo stile pieno di brio, di snellezza e di sale, che rese così saporiti i suoi versi, s' invaghì per modo de'proverbi toscani, che *da lungo tempo aveva cominciato a notare giorno per giorno tutti quelli che gli capitavano all'orecchio, conversando colle persone del popolo, e specialmente coi campagnuoli*, e si proponeva di continuare in questo lavoro tutta la vita. Ma il gentile proposito, e chi sa quanti altri non men belli e fecondi alle patrie lettere, gli fu crudelmente troncato da morte, e la Raccolta rimase incompiuta, e sarebbe forse rimasta inedita senza la paziente e quasi paterna opera di Gino Capponi. Il quale ai tremila proverbi sparsamente registrati dal Giusti, n'aggiunse di sua scelta più di due altre migliaia e mezzo; li divise in categorie secondo l' ordine delle materie, e molti ne dichiarò ed illustrò con note e citazioni, valendosi specialmente della collezione di Francesco Serdonati, che rimane manoscritta nella Laurenziana di Firenze, e di vocabolari, e di alcune raccolte a stampa, che o non ebbero l'intendimento di questa, o non lo seppero raggiungere, confondendo e tramischiando i proverbi coi modi proverbiali e coi riboboli camaldolesi.

Non diremo che questo lavoro già tentato imperfettamenete da parecchi, sia riuscito senza veruna menda al Capponi ; il lettore s' abbatte qua e là in proverbi rischiarati con note, i quali non ne abbisognano punto ; e messi là, senza commenti, parecchi altri che paiono indovinelli, specialmente a noi non toscani. Ve n'è che non corrispondono al titolo delle partizioni in cui furono collocati, e non sempre le frasi proverbiali che si volevano scartare, lo furono ; ma alcune di queste lievi imperfezioni sono inseparabili da una materia per sè incoerente e slegata, ed altre potranno facilmente scomparire in una ristampa.

A ogni modo fu ottimo consiglio quello di distinguere i proverbi dalle locuzioni proverbiali.

Per proverbio, definisce il Giusti quel dettato che chiude una sentenza, un precetto, un avvertimento qualunque; ad esempio:

— Tal ti ride in bocca che dietro te l'accocca — La lode giova al savio e nuoce al matto — Ogni volta che uno ride, leva un chiodo alla bara — Malinconia non paga debito — Povertà non guasta gentilezza — Chi sta bene con sè, sta bene con tutti — Da gran partiti, pàrtiti. —

I modi proverbiali a vece sarebbero questi altri :

— Conoscere i polli — Più lungo d' un dì senza pane — Levarsi la sete col prosciutto — Date da bere al prete, che il chierico ha sete —

E di chi studia e più rimbambisce :

— Fare come prete Pero, che per vent'anni disse messa, e poi diventò cherico, — ed anche : — Gli ha fatto come l'uova, più che le bollono, più le assodano. —

Ma se parecchi di questi modi proverbiali sono briosi, efficaci e degni di vita, tanti e poi tanti ve n'ha che sentono troppo di municipio, o che richiederebbero troppo lunghe spiegazioni, o che lontani dal luogo, ove son nati, perdono ogni acume, oppur riescono inintelligibili, come: — Darsi gl'impacci del Rosso — Far gli avanzi di Berta Ciriegia, — ed altri molti che ben meritano di essere riposti per sempre *nel museo delle voci fossili.*

Per contro quanta bellezza, spontaneità ed evidenza nel proverbio! Di quante forme si riveste! Di che varie e leggiadre imagini si colora! Da quanti paragoni tragge acutezza e vigore! Ora rapido come saetta ferisce il vizio in ciò che ha di più brutto, di più coperto, di più fraudolento, ora carezzevole come una mano amica dà refrigerio alla sventura, fortifica il debole, scuote il neghittoso ; e sempre gaio, sempre ridente, sempre operoso ti ammaestra senza pedanteria, ti corregge senza predica, ti smaschera i tristi senza farti misantropo, e assennato coma un vecchio, festevole

non pare, a confessione dello stesso periodico, che l'opera della carità di queste corporazioni voglia estendersi in molto larga mole, poichè a compensare alla infinita deficienza dei mezzi, se si comparino ai bisogni, furono pregati i dragoni francesi ad eseguire alcune di quelle operazioni militari a Villa Borghese che chiamano il *Carrosello*, destinandone a beneficenza pubblica i biglietti d'ingresso di coloro che vi assisteranno.

Il *Constitutionnel* ha in capo alle sue colonne un articolo, a cui dà nome *Le due civiltà messe a confronto*. Scopo dell'autore si è il dimostrare che amministrazione, finanza, organismo sociale, e financo spirito pubblico, tutto è mutato in Turchia, di guisa che avesse ragione lord Palmerston di dichiarare che nessuna nazione aveva fatto da dieci anni in qua così rapidi progressi. Il forte poi della Turchia, a detta del *Constitutionnel*, consisterebbe nel ringiovanimento e ingrandimento della sua armata; la quale « si compone di quattro elementi: l'armata attiva, la riserva, il contingente delle truppe ausiliari, e le truppe irregolari ». — Calcola che le due sole prime categorie ascendano a 280 mila uomini, ad altrettale cifra le rimanenti. Cosicchè potrebbe considerarsi di circa mezzo milione la cifra numerica effettiva delle forze, delle quali il Sultano può disporre.

Il *Constitutionnel* adunque ci viene a conchiudere che la Turchia, lungi dall'incorrere pericolo di perdersi, ha più che mai probabilità di risorgere: « La Turchia non può che arricchirsi per miglioramenti successivi. Ognuno dei suoi passi nella via civilizzatrice degli Stati moderni sarà per lei sorgente di redditi e di prosperità pubblica. »

L'*Union* risponde ai fogli ministeriali, i quali assicurano che la diplomazia assesterà gli affari dopo la battaglia: « La diplomazia, voi dite, fu impotente ad evitare lo scoppio del conflitto; essa sarà potentissima ad impedire che si estenda. Quali pegni ne avete? I suoi successi di ieri debbono renderla molto modesta nelle sue speranze del domani. Egli è sempre più facile, si sa, prevenire un incendio che arrestarne i danni. Questi ambasciatori, il cui zelo e abilità fecero naufragio prima della lotta, saranno più felici allorchè l'ebbrezza della vittoria o il risentimento della disfatta avranno ancora avvalorato le passioni dei rivali. »

Il *Morning Post*, organo ministeriale d'Inghilterra, fa le seguenti riflessioni sulla nomina del generale Baraguey d'Hilliers ad ambasciatore francese in Costantinopoli:

« Questo cangiamento di diplomatico, esso dice, ha una qualche significazione, e forse sta a dimostrare il proposito di sostituire ai passi lenti e riservati della vecchia diplomazia l'energia e la prontezza militare. Checchè ne avvenga, la buona intelligenza tra Francia e Inghilterra perdura. Una circostanza anzi estranea alla politica parrebbe aver dato maggior forza al mutuo rispetto delle due nazioni, l'una per l'altra.» Questa circostanza è più la soscrizione e il meeting tenutosi a quest'uopo per erigere un monumento alla memoria del luogotenente Bellot.

I fogli tedeschi annunziano probabile una ricomposizione del gabinetto di Vienna. Pare specialmente (secondo la *Gazzetta di Breslavia*) che il conte di Buol possa essere rimpiazzato nelle sue funzioni dal conte di Rechberg.

La *Gazzetta di Colonia* crede sapere che la Prussia non si starà più inattiva nella quistione d'Oriente. Essa appella alla proposta fatta alla Dieta germanica dal sig. Prokesch d'Osten, la quale incomincia con questa teoria: « *La Russia è nel torto*, » Ma l'Austria e gli Altri Stati alemanni seguirebbero a dichiararsi neutri, infinchè Francia e Inghilterra non attacchino la Russia che per mare.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi 9 novembre.

L'ambasciatore ottomano ha ricevuto ieri sera dall'ambasciata turca di Vienna un bollettino inviato da Bukarest e contenente le particolarità di un fatto d'arme sul Danubio, assai favorevole alle armi turche. Il combattimento avrebbe avuto luogo il 3 novembre a Oltenitza ove i Russi sarebbero stati respinti e battuti.

L'artiglieria ottomana si sarebbe specialmente distinta in questo fatto d'arme: un corpo d'infanteria, composto la maggior parte di emigrati avrebbe attaccato il nemico con una intrepidezza a tutta prova. Si parla di 400 russi messi fuori di combattimento, fra' quali si citano un colonnello e una decina di ufficiali.

Il fatto sembra indubitabile; quanto alle particolarità aspettiamo il bollettino ufficiale prima di parlarne in modo positivo.

Finora questa notizia non ha fatto grande impressione sul pubblico, e i fondi stessi non hanno subito un gran ribasso nella Borsa d'oggi.

Egli è vero che l'effetto della vittoria dei Turchi era paralizzato dalla opinione di molti, che un combattimento sia necessario per riprendere con più efficacia le trattative di pace. Difatti si sa che dietro consiglio di Leopoldo, re dei Relgi, l'Inghilterra ha messo innanzi un nuovo progetto d'accomodamento che si crede accettabile non solo dal Sultano, ma anche dallo Czar, mentre l'Austria che conosce la mente dell'imperator Nicola, è stata la prima a suggerirlo a Leopoldo quando questi è andato ultimamente in Inghilterra.

Non so quanto piacerà al governo francese questa iniziativa presa dall'Inghilterra; nè maraviglierei cha la nomina del generale Baraguey d'Hilliers avesse per iscopo di tener testa all'ambasciatore inglese a Costantinopoli, e di far mantenere alla Francia la dignità e il rango che le convengono in Oriente e soprattutto nell'attuale questione.

I viaggio dell'imperatore e dell'imperatrice a Fontainebleau è rimesso al 20 o al 22 del corrente mese: la corte vuol festeggiare innanzi a Parigi la festa dell'imperatrice Eugenia che cade appunto il 15 novembre. Sarà in questa occasione gran pranzo a S.t-Cloud e dei banchetti in città.

I dibattimenti nella causa del complotto, detto dell'*Ippodromo* e dell' *Opera Comica*, contro la vita dell'imperatore hanno cominciato ieri davanti la corte criminale della senna. Essi dureranno più giorni, perchè vi sono 35 accusati di cui 27 presenti, la maggior parte operai.

F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 9 novembre.

Un dispaccio telegrafico di Vienna in data di quest'oggi annuncia che 12,000 Turchi hanno passato il Danubio il 3 a Oltenitza, ed essendo assaliti da 9000 Russi, vigorosamente si difesero. I due corpi d'armata caricarono anche alla baionetta. Il combattimento durò tre ore. Parecchi ufficiali e 136 soldati russi furono uccisi; 6 ufficiali superiori, 18 ufficiali subalterni e 470 soldati furono feriti. S'ignora la perdita dei Turchi i quali conservarono la loro posizione a Olenitza. 4000 Turchi occupano Kalafat, 12,000 la piccola Vallachia, e 2000 si sono alloggiati e fortificati in Giurgievo. Vedete dunque che io non andava errato dicendovi che i veri ragguagli sulla situazione ci sarebbero pervenuti dal teatro della guerra. Il fatto annunciato dal summentovato dispaccio spiega tutte le voci ieri divulgate.

La Borsa ha fatto ribasso, ma non per questo gli amici della pace si sono ancora perduti di animo. Si fa assegno sull'amore della pace di cui dà prova il governo inglese, e stamane lord Cowley avrebbe detto a qualcuno: « Or bene, io vi prometto che presto avrete la pace. »

Queste belle promesse ci saranno sovente ripetute; ma intanto si batteranno i nemici, in Europa e in Asia, e alla guerra non si crederà se non quando la Francia stessa avrà brandito la spada. I Russi che io conosco, dicono tutti che la guerra è inevitabile, non solo perchè lo Czar non vorrà fare le chieste concessioni, ma perchè le ostilità sono già rotte. Credono che le prime sconfitte saranno i Russi a toccarle, e sintanto che costoro saranno perdenti non si potrà parlare di componimento allo Czar, il quale prenderà la sua rivincita mandando 200 mila uomini nella Turchia europea ed egual numero nell'asiatica. Il perchè se l'Europa non vuol vedere Nicola a Costantinopoli sarà forza intervenire altrimenti che con note. Sembra d'altronde che le vie diplomatiche siano già abbandonate, perchè la Francia, se le mie informazioni sono esatte, ha testè dichiarato che acconsentirebbe soltanto ad un componimento proposto da un Congresso europeo.

Si aggiunge che l'imperatore insiste particolarmente sopra il Congresso, affine di trovare modo di dire ancor egli una parola sui trattati del 1815.

Se poi domani avrò da scrivervi nel senso della pace non sarà colpa mia, non facendo io altro che riferirvi fedelmente quanto sento da persone che per la posizione loro sono in caso di essere bene informate, e di cui non posso mettere in dubbio la sincerità. Nello stesso tempo non tralascio di ripetervi che le sole notizie importanti non ci possono pervenire che dalla Vallachia e da Costantinopoli.

Fatte e ripetute queste riserve aggiungerò per quest'oggi che da Vely-pascià sono state spedite mille carabine al governo turco.

L'imperatore si reca il 12 a Fontainebleau, dove si tratterrà sino al 30 novembre. Il 2 dicembre vi sarà a Parigi un ricevimento *monstre*. A Fontainebleau sono invitati tutti quei membri della diplomazia che non avevano ricevuto invito per Compiègne.

È stata testè nominata una commissione per statuire sulle opere d'arte all'esecuzione delle quali deve sopperire il bilancio della città di Parigi. Di questa commissione fanno parte i signori Nieuwerkerke e Mérimée.

Il consiglio di Stato ha posto mano a parecchie leggi importantissime concernenti le istituzioni primarie. Esso propone le istitutrici per la prima infanzia e un noviziato d'istitutore. Nessuno potrà esser promosso istitutore prima di aver esercito due anni come aggiunto di un istitutore primario.

Le *Gazette des Tribunaux* e gli altri grandi giornali vi recano il rendiconto circostanziato e piuttosto esatto del processo dell'Opéra Comique. Perciò mi riservo soltanto di correggere poi all'ultimo alcuni errori spiegabili e di supplire a qualche ommissione involontaria.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 9 novembre.

Malgrado le assicurazioni di pace che continuano a profferire parecchi fra i primari speculatori; malgrado il rialzo che si è manifestato nei fondi pubblici, la questione d'Oriente è sempre il soggetto di tutte le preoccupazioni, e per convincersi di questa verità basta tener dietro al movimento degli affari.

Ieri si sparse voce alla Borsa di una sospensione delle ostilità, e subito ne seguì un rialzo di momento. Ma saputosi poi che la notizia era falsa, i fondi retrocedettero incontanente. Gli incidenti della questione d'Oriente conservano dunque tuttora un'alta influenza sull'opinione pubblica; tanto è vero che non si parla d'altro. — Stamane tutte le voci che hanno spaccio sono relative all'eterna questione.

Avrete letto l'articolo aggressivo pubblicato ieri l'altro dalla *Patrie*, organo ministeriale, contro la Russia: è voce stamane che l'ambasciatore russo a Parigi, il signor de Kisseleff, abbia fatto istanza al ministro degli affari esteri onde sia messo un termine a cotali attacchi. Il ministro francese avrebbe risposto che nello stato attuale della nostra legislazione non vi è mezzo d'impedire o di reprimere somiglianti fatti; a questo il sig. de Kisseleff avrebbe replicato che, così essendo, egli si vedrebbe nella necessità di domandare i suoi passaporti. E il signor Drouyn de Lhuys a sua posta avrebbe detto: aver la Francia tutto ponderato, tutto approfondito ed essere apparecchiata a tutto. — Io non credo verbo di tutta questa storia, ma ve la riferisco perchè quest'oggi è molto divulgata.

Corre anche voce esser giunta stamane a Parigi la notizia di un combattimento molto serio fra un corpo di 15,000 Turchi e una divisione dell'armata russa, in cui i Russi avrebbero avuto la peggio, e che la paura soltanto di cadere in un agguato impedì che i Turchi proseguissero il loro vantaggio. Questa seconda voce sembra molto più fondata che la prima; tuttavia è forza riconoscere che sinora le notizie non sono officiali, e sebbene probabili, meritano conferma.

Farò in proposito un'osservazione di corso. A me sembra che un successo dei Turchi contro i Russi sia molto favorevole alla politica della Francia; essa ha preso le parti della Turchia contro la Russia. Eppure, lo credereste? La notizia appunto della disfatta dei Russi fece fare alla Borsa un ribasso di 30 o 40 centesimi. Questa è una contraddizione singolare, non è vero? Eppure l'è così.

Da ciò bisogna conchiudere che la situazione attuale si connette essenzialmente colla piega che prenderanno gli affari in Oriente, perchè le voci relative a questo affare sono le sole che trovino ascolto alla Borsa, e che producano qualche effetto sul corso dei valori pubblici. Ripeto però che sinora vi è niente di officiale.

Il processo dell'Hippodrome e dell'*Opéra Comique* continua dinnanzi alle Assise della Senna.

La Corte imperiale è sulle mosse per recarsi a Fontainebleau dove si tratterrà un otto o dieci giorni Il *Moniteur* dichiara stamane che le LL. MM. desiderano i loro viaggi non siano l'oggetto di alcuna spesa per le città in cui hanno una residenza imperiale e dove intendono fermarsi.

Troverete nel *Journal des Debats* un sunto importante del discorso pronunciato dal re dei Belgi all'apertura del Parlamento. Quelle parole hanno un significato evidente; perciò si dice che fra le corti di Parigi e di Brusselle vi sia un'irritazione piuttosto viva. La Francia non può menar buono alla dinastia belgica il matrimonio del duca di Brabante con una principessa austriaca.

Si parla molto a Parigi di un giornale esclusivamente letterario che sarà pubblicato dal sig. Alessandro Dumas. Il primo numero verrà alla luce domenica prossima. Egli si serve di questo modo per pubblicare le sue memorie proibite nella *Presse*.

Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento.

Milano 9 novembre.

Non ho alcuna novità un po' importante da comunicarvi; alcun fatto speciale che meriti l'onore d'occupare due linee del vostro giornale. La crisi annonaria e la questione d'Oriente, eccovi i soli attuali elementi della cronaca milanese, come lo sono della cronaca europea.

Umile e fedele cronista di quanto fa, pensa, teme e spera questa nobile e sventurata Milano, io non posso e non debbo invadere il cerchio delle generalità e dei luoghi comuni europei. La mia corrispondenza strettamente milanese, o tutt'al più lombarda non può spaziare negli aerei campi del cosmopolitismo, ma portare religiosamente l'impronta della guglia del nostro duomo.

Non è questo l'incarico che m'avete affidato? Se mi sono ingannato avete dovere d'avvertirmi e di perdonarmi, giacchè bisogna pure usare pazienza ed indulgenza con un consumatore affatto novizio d'inchiostro giornalistico.

Mancando di eventi speciali abbastanza caratteristici perchè meritino l'onore d'una pubblica menzione, cercherò d'analizzare alcune delle profonde pulsazioni, che sommovono, sotto le sue tristi e monotone apparenze, la vita lombarda.

Per un'eccezione affatto singolare nel dolce e paterno regime che ci stringe amorosamente fra le unghie v'è un momento di tregua nelle visite domiciliari, negli arresti, nelle condanne. Eppure la paura domina nelle alte regioni del potere. L'articolo della *Tribune*, che proponeva per soluzione della questione austro-svizzera la dichiarazione di guerra e la facoltà di soggiorno nel Cantone Ticino pei due rappresentanti della

---

come un giovinotto ti sorregge su' mali passi, t'infiora, ti agevola il cammino della vita.

Ma ad innamorarvi di questi figli dell'ingegno popolare, più che la mia fiacca parola valgano gli esempi.

Sentite questi graziosi apologhetti; ma non li date ad un professor di rettorica; che non ve li stemperi in un centinaio di versi:

— La gatta frettolosa fece i gattini ciechi. — Il leone ebbe bisogno del topo. — La botta che non chiese non ebbe coda. — Quando la volpe predica, guardatevi, galline.

Con che gentile ardimento il popolo accozza e, quasi direi, personifica le parole: — La morte è di casa Nonsisà. — Fidati era un buon uomo, Nontifidare era meglio. — Donato ha rotto il capo a Giusto. — A casa Poltroni è sempre festa. — Gli uomini tornano sempre a casa Dabbene. — Fra Modesto non fu mai priore.

Ne volete contro i furbi e gli astuti? — Chi fa una trappola, ne sa tender cento. — L'inganno va a casa dell'ingannatore. — Il consiglio del traditore è come la semplicità della volpe.

Perchè non vi smuovono i sermoni della preteria Loiolesca, nè le frasi inverniciate della *Voce della Libertà*?

— Chi non arde, non incende. — In guaina d'oro, coltello di piombo. — L'eloquenza del tristo è falso acume. — Col vangelo si può diventare eretici. — L'ordine è pane, e il disordine è fame.

Volete rintuzzare le spampanate di Mazzini? — Ira senza forza, nulla vale. — Corruccio è vano senza forte mano.

Vedete il potente ridersi talvolta della legge? — Le leggi son come i ragnateli. — I mosconi rompono la tela de' ragni.

Vedete un Italiano fare una scoperta e morir di fame, e un Francese farsene bello e arricchire? Vedete Colombo scoprire l'America, e Amerigo appiccarvi il suo nome?

— Uno fa i miracoli e un altro raccoglie i moccoli.

Volete convincervi che l'Elvezio e il Bentham non inventarono nulla? udite il popolo:

— Tanto è l'amore, quanto è l'utile.

Cercate consolarvi del rincaro del pane?

— Carestia fa dovizia. — La carestia fa buena masseria. — Carestia prevista non venne mai.

Ai litigiosi direte: La veste de' dottori (avvocati) è foderata dell'estinazione dei clienti.— Piatire, dolce impoverire.

A certe ventarole politiche di mia e di vostra conoscenza butterete in faccia questi due versi:

Guelfo son io, e Ghibellin m'appello;
Chi mi dà più, io volterò mantello.

Contro agl'infingardi ed agli oziosi ne avete a dozzine:

— A buona lavandaia non manca mai pietra. — Il sangue dei poltroni non si muove.— A voler che il mento balli, alle man gna fare i calli. (gna abbreviatura di bisogna) - Il caldo de' lenzuoli non fa bollire la pentola.

A certi deputati sgomentati o sgomentatori che voterebbero la propria morte, quando un ministero appunta loro sul petto quell'arma caricata a polvere, la dimessione, direte:

— Mal delibera chi troppo teme. — Non bisogna fasciarsi il capo prima di romperselo. — Tal minaccia che vive con paura.

Ma perchè mi stillerò io il cervello per trovare le applicazioni dei proverbi agli infiniti casi della vita? Aprite il libro; E' ce n'è per tutti i gusti e per tutti i ceti, per la famiglia e per il governo, per il soldato e per il prete, per l'artigiano e per il campagnolo, per il cuoco e per il filosofo.

E qui non posso trattenermi dall'offrirne ancora a' miei lettori una manata di quelli che a me sembrano de'più vispi e graziosi e sapienti.

— Onora il senno antico. — La coscenza è come il solletico. — Chi più arde, più splende. — Chi ha testa di vetro, non faccia a' sassi.— Non s'incorona se non chi combatte. — T'annoia il tuo vicino? prestagli uno zecchino. — Camera adorna, donna savia. — Qual figlia vuoi tal moglie piglia. — Non v'è uovo che non guazzi. — Esperienza madre di scienza. — La pratica val più della grammatica. — Ognun dà pane, ma non come mamma. — Vecchio in amore, inverno in fiore. — Il pane degli altri ha sette croste. — Uomo solitario, o bestia, o angiolo. — Chi è più gentile, più s'arrende. — Pranzo di parata, vedi grandinata. — Chi ha le corna in seno non se le metta in capo. — I gran dolori son muti. — Pesa giusto e vendi caro. — A parole lorde, orecchie sorde.— Una parola imbratta il foglio. — L'avaro buono è l'avaro del tempo. — Il troppo stroppia. — La speranza è il pane de' miseri. ecc. ecc.

Questo tesoro di lingua parlata, questo manuale di sapienza popolare lasciava il Giusti appena abbozzato; ma la prefazione e i trentaquattro proverbi da lui illustrati sono degni dell'autore del Gingillino, e tutto il libro meritevole delle cure che vi spese il Capponi per dargli compimento.

E perchè non si farà pure una raccolta di proverbi veneziani, milanesi, piemontesi, e di tutte le altre provincie italiane? E se molti con poche varianti sono comuni a tutta la Penisola, quanti non ve n'hanno che sono proprii di ciascun dialetto, e pur belli e vivacissimi? Molte altre cose direi se non mi sentissi ormai ronzare questo proverbio:

Chi dice tutto, e niente serba
Può andar con l'altre bestie a pascer l'erba.

L. C.

democrazia esule e militante, bastò perchè un dispaccio telegrafico da Verona imponesse un immediato rinforzo alla linea d'osservazione al confine svizzero. Il dispaccio giunse di sera, e trovò al teatro della Scala gli ufficiali del reggimento Giulay destinati a tale missione precauzionale. In un istante al fondo della calma ed attonita platea si formò un cerchio di bianche divise, che parlavano e gesticolavano con una vivacità inquieta ed ansiosa. Il cerchio si sciolse in una linea che fluì per la porta della platea e che si sperperò all'uscir del teatro per le diverse vie conducenti alle varie caserme. Alle 2 dopo mezzanotte le compagnie si trovavano già sulla strada di Varese.

Questa precipitazione prodotta da un articolo di un giornale esagerato ed assai poco influente è un sintomo, che con altri mille caratterizza il morbo fondamentale del dominio austriaco in Italia. La paura, questa triste e folle inspiratrice serpeggia nelle vene dei dominatori, e li agita, li turba, fa perpetuamente suonar loro all'orecchio, anche frammezzo al silenzio dei calpestati, il sibilo della minaccia. Numerosi ed armati, cinti di gabbie e di fortificazioni, essi tremano alla più piccola notizia eziandio quando per ogni verso non ha alcun aspetto di veracità.

Eppure la fisionomia generale e termometrica delle nostre popolazioni è per ora perfettamente tranquilla. Bisogna discendere sotto la superficie e studiarvi l'inestinguibile ma latente scintilla della speranza per indovinare come il pensiero italiano con gloriosa generalità senta l'impossibilità e l'indegnità di patteggiare e d'allearsi collo straniero. Invano la seduzione ed il terrore alternano le loro prove; invano il gesuita ed il carnefice cercano di dominare questo infelice suolo, invano la carezza largita all'apostata e la franchigia prodigata alla spia tentano corrompere ed impaurire la maggioranza: l'immensa maggioranza nè si lascia intaccare dai corrosivi, nè si prosterna innanzi alla violenza, ma serba incontaminato il rimpianto dell'occasione perduta, e vivida la fiducia nell'occasione futura.

Ente senza viscere, senza cuore, senza bandiera, il *biscottinismo* lavora di concerto coi nostri dominatori per incadaverire questo popolo che ora conservasi una tempra patriottica e liberale. Le arti più scaltre, le mene più mefistofeliche, le calunnie più nere, le delazioni più inique formano l'arsenale delle armi colle quali la venerabile congrega cerca d'impadronirsi del popolo maturo usurpando il patronato degli istituti di beneficenza, del popolo in erba assorbendo la direzione dell'istruzione. Seguito da un nembo di frati e di colli torti, blandito, vezzeggiato ed obbedito da un arcivescovo pusillanime ed ignorante, il biscottinismo tiene più che mai alta la testa e lotta vittoriosamente contro tutte le opposizioni.

I nomi stessi benevisi al governo, ma non ciechi idolatri di questo sepolcrale fautore di convento e di sacrestia, cadono innanzi alla prepotente influenza della congrega che minaccia ottenere la privativa del pubblico insegnamento. Così le compiacenze dell'Ambrosoli pel governo, le sue pedanterie tanto opportune a impigrire lo sviluppo morale ed intellettuale delle crescenti generazioni, non lo salvarono dall'ostracismo. Un po' d'opposizione all'ibrido partito biscottino-gesuitico balzarono ruvidamente dal posto di direttore dei ginnasi, quest'uomo che godeva l'alta e completa fiducia e simpatia del ministro della pubblica istruzione. L'argomento è troppo vitale perchè forzato a sospenderlo, nol faccia col proposito di ritoccarlo, ed all'evenienza con citazioni precise e curiose di nomi e di fatti. V. V.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto del ministro di finanze in data 14 ottobre ultimo scorso, il misuratore Guarnerio Giovanni Battista, volontario nel censimento prediale della Sardegna, venne nominato aiutante per il censimento medesimo.

Per la nomina del sig. generale Gonnet a senatore del Regno, essendosi reso vacante il Collegio elettorale di Moûtiers, venne questo con R. decreto del 2 corrente mese convocato per il giorno 27 del mese stesso onde proceda ad una nuova elezione.

— S. M. in udienza del 2 corrente ha rivocato l'avv. Adolfo Navone, giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione di Novi, dall'ufficio d'istruttore, incaricando interinalmente del medesimo il giudice in quel tribunale, avv. Francesco Gérard.

— S. M. in udienza del 2 di questo mese ha collocato a riposo, ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione il sig. Francesco Deyme, esattore delle contribuzioni dirette nel mandamento di Vigone;

E nella medesima udienza ha nominato al suddetto impiego il signor Tommaso Bessone, ricevitore del bollo straordinario a Genova, dal ministro di finanze destinato ad esercitarne le funzioni nel suddetto mandamento.

— S. M. con decreti del 6 corrente mese, sulla proposizione del ministro dei lavori pubblici, ha degnato promuovere alla classe di commendatore dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. Cav. Giuseppe Brunati, ispettore generale del genio civile, e vice-presidente del Consiglio permanente d'acque e strade; e nominare a cavaliere del prefato Ordine, il signor ingegnere capo nel genio civile Giambattista Marsano.

— S. M. con decreto del 6 corrente ha affidato il servizio di guarda-magazzeno presso la direzione del carcere centrale di Gavi, allo scrivano presso la medesima, Cannonero Angelo, con che presti la voluta cauzione.

Toscana. — È annunziato in data di Firenze 9 novembre che il granduca è arrivato a Livorno.

ESTERO.

Svizzera. — Risulta da un rapporto del commissario del governo dei Grigioni, che la rissa che ebbe luogo tempo fa tra sei soldati austriaci ed alcuni cittadini dei Grigioni, avvenne realmente sul territorio grigione, malgrado le perfide insinuazioni dei nostri *patriotici* fogli conservatori. (*Tribune*).

— Secondo la *Bündner Zeitung* la sottoscrizione nazionale per la ferrovia del Sud-Est, dopo la verificazione definitiva eseguita onde far poi gli incassi, ammonta a 18,411 azioni importanti la somma di franchi 9,203,000; colla condizionata partecipazione della città e governo di Zurigo poi sommerebbero a 10,205,000 franchi.

Austria. — Si è parlato assai del perfetto accordo delle quattro potenze e del partito che sceglierebbe l'Austria nel caso di una generale perturbazione europea. Pare che in realtà l'Austria non abbia mai esitato sulla linea a seguire. Ed infatti una circolare indirizzata dal suo governo ai suoi agenti stranieri, e che porta la data del 17 ottobre, contiene la seguente dichiarazione:

« S. M. I., fedele al suo sistema pacifico, non esitò un istante per riguardo alla linea di condotta tracciatagli dal suo dovere nella nuova fase in cui è entrata la quistione d'Oriente. Finchè gli interessi del suo impero non saranno direttamente minacciati dalla guerra, S. M. rimarrà neutrale, tanto più che le dichiarazioni positive e replicate della Russia gli danno la certezza che questa potenza non ha punto in pensiero di attaccare l'integrità dell'impero ottomano, oppure la sovranità del Sultano. »

(*Débats*).

Belgio. — Il giorno 8 corrente aprì il re del Belgio la sessione legislativa del 1853-54. Il suo discorso, che fu accolto colla più viva simpatia, ricordò successivamente il matrimonio del duca di Brabante « prova della fiducia che ispira la nazionalità belgica »; la riorganizzazione dell'armata, « che aumenta i mezzi di difesa del Belgio »; i buoni rapporti colle potenze estere, le commerciali negoziazioni che si continuano, e diversi progetti di legge bastantemente importanti che formano il programma della sessione, tra i quali notasi quello sul credito fondiario.

Russia. — Troviamo in una lettera di Pietroburgo del 25 ottobre, pubblicata dalla *Gazette de Dresde* che la Russia non sospende un istante i suoi preparativi, in onta a quanto parlasi delle sue pacifiche intenzioni.

Sono partite truppe in numero considerevole per rinforzare quelle che sono nei Principati Danubiani, come il corpo d'armata della Bessarabia (3.° corpo), e quello della Volinia e della Podolia (4.° corpo). A Krementschig vi è un corpo di otto reggimenti di corazzieri e di quattro reggimenti di ulani. Vicino a Charkow vi sono otto reggimenti di dragoni senza tener conto dei cosacchi. L'armata del Caucaso ha pure ricevuto rinforzi. Dopo la partenza del principe Menschikoff, è stato incaricato *ad interim* della direzione del ministero della marina il granduca Costantino.

Inghilterra. — Il *Globe* annuncia che il giorno 8 fu tenuto un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri di Londra. Vi assistettero tutti i ministri.

Indie. — Col piroscafo giunto a Trieste la mattina dell'8 in 112 ore da Alessandria, abbiamo notizie di Bombai 14 ottobre e di Calcutta 4 ottobre. Nell'impero Birmano le scorrerie dei masnadieri si vanno estendendo sempre più, sicchè l'Irrawaddy non può più essere passato che da navigli armati. Si conferma che questa gente (la quale si astenne finora dall'assalire le truppe inglesi, scacciando solamente i contadini dai villaggi e i commercianti dalle città lungo ambe le sponde del fiume) sia assoldata dal governo di Ava, e si afferma che la stessa città di Rangun sia minacciata da circa 10,000 masnadieri; per cui doveva essere mandato un reggimento colà, e si faceva sempre più probabile una nuova guerra contro i Birmani. Nella frontiera nord-ovest regna grande agitazione, e si teme una sollevazione generale di quelle tribù. Le autorità inglesi prendono disposizioni militari onde reprimerla, e si fanno marciar truppe continuamente e in fretta al confine. Si parla molto di progetti della Russia nell'Affghanistan, e si vuol porre in relazione con ciò il fatto che il governatore generale delle Indie sospese la visita che aveva intenzione di fare a Rangun. Parecchi giornali indo-inglesi annunziano come certo che un esercito russo si avanzò a dieci giorni di marcia da Urgune, metropoli commerciale di Khiva e che i Khans di Khiva e Bokhara adunarono le loro truppe per resistere al comune nemico. Dicesi che i Russi abbiano dichiarato essere loro intenzione di conquistar Khiva, e che essi abbiano ottenuto da Dost Mahomed di Cabul la neutralità. (*Oss. Triest.*)

America. — Secondo le ultime notizie di America parrebbe ormai certo che il generale Santanna ha in pensiero di farsi proclamare imperatore del Messico. (*Débats*).

Combattimento sul Danubio.

Pregiat.mo Sig. Direttore,

Gli ultimi dispacci telegrafici giunti dall'Oriente, dai quali ricaviamo notizie di scontri assai importanti avvenuti fra Turchi e Russi, potrebbero aver dato ragione ai vostri lettori di tacciarmi di poca perspicacia, allorquando vi assicurava che l'occupazione di Kalafat non poteva essere giudicata come un principio di importanti operazioni nella Vallachia. Ora però se dobbiamo prestar fede intiera a questi dispacci uno scontro grave sarebbe avvenuto sul basso Danubio in cui in seguito ad un combattimento di tre ore i Russi sarebbero stati respinti dalle loro posizioni con perdite considerevoli.

Acceso di simpatia per la giusta causa che propugna il popolo ottomano contro la prepotenza del governo moscovita, io non debbo però tacere un'osservazione che l'esperienza ha reso da tutti i secoli indispensabile, ed è che i dispacci ci giungono da luoghi occupati dai Turchi e quindi essi sono probabilmente alquanto esagerati nel loro senso: ciò in tesi generale. — Quanto al fatto presente aggiungerò che l'ultimo dispaccio in data del 10 corrente non solo non sa precisare la perdita dei Turchi, ma precisa per contro quella dei Russi, cosa rimarchevole in quanto che le notizie che esso ci arreca partono da fonte turca.

Ciò preposto per debito d'imparzialità tanto più necessaria in quanto che essa riguarda quel partito di cui desideriamo sinceramente il trionfo, riterno alla mia prima proposizione di provar cioè ai vostri lettori come l'asserzione contenuta nel mio foglio, che aveste la bontà di pubblicare, non era per nulla avventata. Anzi gli avvenimenti sembrano piuttosto confermarla, perchè mentre ci si fa appena menzione di Kalafat e della piccola Vallachia negli ultimi dispacci, ci si parla di movimenti avvenuti nella grande Valacchia, colà appunto ove abbiamo detto che dovevano aver luogo i movimenti principali, se i due eserciti avevano intenzione di venire a qualche fatto decisivo. Inoltre è notevole che notizie venuteci di un combattimento nelle vicinanze di Crajova, capitale della piccola Vallachia, e di scontri importanti avvenuti nei dintorni di Kalafat, o non sono confermate o sono di molto rimpicciolite, mentre all'opposto l'importanza dei fatti ci riconduce sul basso Danubio e nella gran Vallachia.

Infatti i Turchi avrebbero occupato Oltenitza dopo un vivo combattimento, e quantunque non conosciamo il loro numero, esso deve però essere considerevole, quando si pensi che essi passarono il più gran fiume d'Europa malgrado l'opposizione di una colonna di 9,000 Russi.

Questo avvenimento poi ci può dare la chiave delle dimostrazioni dei Turchi dalla parte di Kalafat, con cui tesero un laccio ai Russi, i quali vi avrebbero a quanto pare incappato. Omer pascià giudicando accortamente della debolezza dei Russi sulla loro estrema destra, li indeboli maggiormente costringendoli ad accorrere nella piccola Vallachia, di modo che potè effettuare felicemente il passaggio del fiume a Oltenitza alla cui difesa non poterono concorrere più di poche migliaia di nemici. Prevalendosi dell'inferiorità numerica dei Russi egli li minacciò sopra vari punti e deve aver veduto con soddisfazione i generali nemici a sparpigliare le loro forze lungo il fiume in modo da non poter più disporre di forze considerevoli sul punto del passaggio principale.

Inoltre un primo e capitale vantaggio che riportano i Turchi, senza tener conto dello scontro in cui rimasero superiori, si è quello di dividere in due parti la linea di difesa dei Russi, la cui destra è respinta verso la piccola Vallachia e la sinistra verso il basso Danubio da questo repentino avanzarsi dei Turchi. Basta ora che i Turchi operino con energia e con attività e proteggendosi coi fiumi che cadono a perpendicolare nel Danubio, formino così una specie di conio fra la destra e la sinistra dell'esercito russo, perchè le due parti separate di quest'esercito vedano le loro comunicazioni interrotte e la loro riunione resa assai problematica.

I Turchi hanno ora due immensi vantaggi: quello di un primo successo che deve esaltare i soldati, e quello di un' immensa superiorità numerica, che deve rendere il nemico molto guardingo. Senza tema di esagerare si possono valutare a 200,000 uomini le truppe turche che si accerchiano attorno alla Vallachia, mentre Gortzkakoff non ha neppure la metà di quel numero, di cui una parte considerevole sarebbe ancora separata dal resto dell'esercito, e respinta nella piccola Vallachia, se veramente il passaggio del Danubio si effettuò a Oltenitza con quell'apparato che risulterebbe dai termini del dispaccio elettrico.

Se i Turchi hanno passato in forze il Danubio, la sola alternativa che rimanga ai Russi si è quella di tentare la sorte di una battaglia campale, prima che il nemico abbia posto fermo il piede nel territorio vallaco; perchè sarebbe certamente cosa poco prudente dal lato dei Russi il lasciarsi circondare da un nemico molto più numeroso, e perdere l'eccellente barriera del Danubio al principiar dell'inverno, senza aver tentato tutti i mezzi possibili di riacquistare questi perduti vantaggi.

Da tutte le suesposte considerazioni crediamo adunque di poter ragionevolmente concludere che, o il passaggio del Danubio a Oltenitza è un fatto secondario ed esagerato dal dispaccio elettrico, e allora lo stato delle cose è di poco cambiato; o invece è avvenuto nei termini di esso dispaccio, cioè con uno spiegamento considerevole di forze, e in questo caso i successivi dispacci ci recheranno probabilmente l'annunzio di qualche scontro importante da cui si potrà giudicare della piega che prenderanno gli affari d'Oriente almeno per quest'inverno. X.

FATTI DIVERSI.

— Nuova grammatica italiana. — Egregia opera fece il prof. Giovanni Scavia provvedendo a ciò che le nostre scuole abbiano oramai un prezioso libro pei giovanetti, da cui traggano facile e chiaro metodo per apprendere la bella lingua nazionale. Ognun sa come difettava l'insegnamento di operette di quel genere, e, se molte ve n'erano, come male rispondevano al concetto d'una bene intesa istruzione grammaticale. Percorremmo con vero soddisfacimento le pagine del signor Scavia, nelle quali ci parve rinvenire accuratezza somma, bontà di precetti, e sopratutto stile ed ordine conveniente all'età degli alunni.

— Racconti sacri di mons. Pellegrino Farini. Anche di questo lavoro eminentemente scolastico siamo lieti che siasi fatta pubblicazione, compendiandolo secondo le norme del programma ministeriale 21 agosto 1853. Siamo certi infatti che i giovanetti, ai quali per primo nutrimento storico occorre porgere alcune nozioni intorno ai tempi antichi, e specialmente a quelli della Storia Sacra, potranno ricavarne solido profitto. Le tradizioni dei popoli che chiameremo così del vecchio, come del nuovo Testamento, le principali gesta, i costumi, i caratteri, le forme del vivere sono esposte con quella semplicità non disgiunta da eleganza che insegna in pari tempo ed alletta. — Le riflessioni morali poi, onde il signor G. Parato volle quasi arricchire quest'opera varranno a crescerle pregio in faccia agl'intelligenti. Si scorge assai facilmente che esse furono dettate in quello spirito di rudimento pratico della filosofia storica, alla quale è bene i fanciulli si educhino fino dai primi anni, acuendo l'intelletto a comprendere la significazione dei grandi fatti dell'umanità, anzichè a classificarli meramente con improba quanto vana fatica nella memoria.

— Monumento Alfieri. — Ci è grato di poter comunicare per esteso ai nostri lettori la deliberazione colla quale il consiglio delegato, d'Asti, fissando un degno luogo al busto del sommo tragico italiano, manda eseguirsi i lavori opportuni per collocarlo al novello sito che gli fu assegnato.

I generosi sentimenti che in essa si trovano espressi, ci sono arra, che allorquando si tratterà di erigergli un più grandioso monumento, il Municipio non verrà meno a se stesso.

Il consiglio delegato della città d' Asti in adunanza del 28 *ottobre* 1853, sulla proposta fatta acciò sia data una conveniente destinazione al busto marmoreo del profondo scrittore politico e tragico immortale Vittorio Alfieri cittadino astese;

Visto l'ordinato dell'undici nevoso anno X repubblicano col quale, avuto riguardo alle condizioni politiche allora vigenti, si sarebbe deliberato che il busto marmoreo di cui si tratta avesse a collocarsi nella biblioteca dipartimentale esistente in questo comune. Attesochè mercè le instituzioni largite dal Re magnanimo Carlo Alberto, e propugnate dal regnante prode e leale suo augusto figliuolo Vittorio Emanuele II si troverebbero rimossi gli ostacoli che si opponevano al libero slancio delle dimostrazioni verso quei grandi cittadini che con gesta magnanime, o con scritti politici illustrando la patria che loro fu culla si resero benemeriti iniziatori della libertà delle nazioni;

Attesochè nulla osterebbe all'innalzamento del busto marmoreo di Vittorio Alfieri quando anche si volesse rialzare in un sito pubblico;

Che prossima essendo l'erezione del di lui monumento nazionale in questa città, ovvio ritornerebbe che il busto anzidetto sia restituito alla primitiva sua destinazione, vale a dire, al collegio pubblico come alta destinazione politica a cui debba la gioventù studiosa inspirarsi e come modello nella coltivazione delle scienze;

Vista perciò la relazione 28 corrente mese dallo architetto Valessina compilata, dalla quale risulta che, per la instaurazione in collegio di questa città, e nel sito stato sulla località designato, la colonna marmorea sormontata dal busto dell'immortale concittadino astese Vittorio Alfieri, mandando eseguirsi la perizia relativa, e farsi fronte alla spesa peritata col fondo delle economie, ed in ogni evento con quello dei casuali, il tutto previa l'approvazione dell'Ill.mo signor intendente cui sarà per tale effetto il presente rassegnato.

Firmati pel detto consiglio: Il sindaco pres. Giovanelli e Grandi segretario. (*Cittadino*).

— Beneficenza. — Leggesi nell'*Eco Alessandrina* del 10 corrente: « Se egli è sempre per noi di assai grata soddisfazione il registrare gli atti di pubblica utilità e beneficenza che la filantropia va bene spesso suggerendo a molti de' nostri concittadini, riesce per noi a mille doppi soddisfacentissimo il poter oggi segnalare alla pubblica approvazione il cospicuo dono di ll. 500, che il consigliere municipale, banchiere Gio. Maria Vinca e Figli inviavano al sindaco di Alessandria.

— L'arciprete Bartolomeo Camone di Buglio ebbe un legato di ll. 200, lasciatogli da un certo Pattoni benestante.

Or bene, il suddetto legato fu dall'arciprete distribuito in ll. 100 ai suoi più indigenti parrocchiani.

— MONUMENTO ALLA LEGGE SICCARDI. — La *Gazz. del Popolo* pubblica nel numero d'oggi il rendiconto dei fondi incassati e spesi per detto monumento, che le fu trasmesso dalla Commissione.

« La Commissione pel monumento alla legge di abolizione del foro ecclesiastico si fa un dovere di rendere di pubblica ragione il resoconto generale dei fondi incassati e del loro impiego: riservandosi di deliberare quanto prima sulla destinazione a darsi alla rimanenza disponibile di lire 6,489 cent. 87, non che sulla proposta cessione del monumento al municipio di Torino.

Entrata.

Oblazioni raccolte e versate dalla *Gazzetta del Popolo*	L.	60,273 75
Profitti avuti nell'impiego in cedole autorizzato del fondo di cassa durante il tempo degli studi e dell'esecuzione del Monumento	»	9,560 22
Totale Entrata	L.	69,833 97

Uscita.

Al tipografo Arnaldi, come da sue ricevute per l'inserzione nell'*Omnibus* degli elenchi degli oblatori, e ciò dopo verifica ed approvazione dei principali tipografi di Torino	L.	10,400 00
Agli impresari, prezzo stipulato dell'opera	»	45,000 00
Ai medesimi per maggiori spese	»	5,000 00
Allo scultore Simonetta autore del disegno coronato nel concorso	»	500 00
Al signor Quarenghi autore del disegno eseguito	»	200 00
Al medesimo per la prestata direz.	»	200 00
Al sig. Gaffuri scrivano della Commissione	»	100 00
Al custode dell'Accademia Albertina per il suo disturbo durante l'esposizione dei modelli	»	50 00
Alla segreteria del municipio per il permesso	»	1 00
Spese nella collocazione della pietra fondamentale	»	36 05
Per perdita sull'oro ed alcune sensarie per acquisto di cedole	»	257 05
Agli orefici Borani e Calzone per provviste d'oggetti per regali in segno di giusta gratitudine ai sigg. professore Antonelli, architetto Gabetti e tesoriere Carmagnola per l'opera da essi gentilmente prestata	»	1,500 00
Totale Uscita	L.	63,344 10

Riepilogo.

Totale Entrata	L.	69,833 97
» Uscita	»	63,344 10
Rimangono disponibili	»	6,489 87

— REGIA DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA. — Il giorno di domenica 6 corrente novembre, alle ore 3 pomeridiane, ebbe luogo la generale adunanza della Regia deputazione sopra gli studi di Storia patria, nella sala delle deliberazioni della medesima, posta nel locale dei regii archivi di Corte.

Dopochè dal sottoscritto segretario della regia deputazione venne letto il processo verbale della passata seduta, il quale fu in ogni sua parte pienamente approvato, l'egregio vice presidente della regia deputazione, signor conte Federigo Sclopis, imprendeva con elegante e dotto discorso a tessere l'elogio di due defunti membri della medesima deputazione, conte Cesare di Saluzzo, già suo presidente degnissimo, e conte Cesare Balbo, vice presidente, testè rapiti all'amore ed alla stima dei colleghi, alla patria, alle lettere ed alle scienze, a cui dedicarono gli splendidi loro intelletti, e da cui ritrassero cotanta fama e plauso.

La regia deputazione dividendo questi stessi sentimenti, decretava che lo scritto del conte Sclopis venisse onorato colla pubblicità della stampa.

Procedevasi poscia, per votazione segreta, alla nomina del nuovo presidente e dei vicepresidenti della regia deputazione, e con tutti i voti dei colleghi veniva proposto presidente il prelodato conte Federigo Sclopis, già vice-presidente della medesima.

Risultavano eletti, a maggioranza assoluta, vice-presidenti i signori cavalieri Cibrario e Gazzera, membri della stessa deputazione.

Prima che si chiudesse l'adunanza, il conte Sclopis annunciava alla regia deputazione la imminente distribuzione del secondo volume *Chartarum*, del quale è ora affatto terminata la stampa.

Va questo volume corredato di 2000 e più documenti oltremodo importanti, e vi fu aggiunta, per incarico avutone dalla regia deputazione, una erudita prefazione latina del chiarissimo cavaliere professore Tommaso Vallauri, ove riscontransi pregi non volgari di eleganza di lingua e di stile, ed accurate notizie critiche sugli autori più accreditati di storia patria, fra i quali spiccano il Tesauro, il Terraneo, Benvenuto da San Giorgio, Francesco Della Chiesa, il Gioffredo ed altri molti che sulle nostre contrade molto osservarono, raccontarono e scrissero

PONZIGLIONE *Segretario.*

— SCUOLA MILITARE DI FANTERIA. — Il giorno 10 in un coi luogotenenti destinati a questa scuola militare di fanteria, giungevano in Ivrea i varii drappelli di bassa forza assegnati a far parte di questo battaglione d'istruzione pel corso del prossimo anno.

Il militare contegno, la proprietà e l'ordine cui mostravano detti drappelli, fanno anch'essi ben augurare di loro disciplina e di loro fratellanza e concordia coi cittadini. (*B. Dora*).

— FERROVIE LOMBARDO VENETE. — Il foglio di Verona del 4 corrente pubblica i seguenti ragguagli sulle ferrovie lombarde:

« I lavori di compimento sul tronco di strada ferrata Verona-Brescia-Coccaglio progrediscono colla massima alacrità, e si concentrano sempre più sopra una zona di terreno fra il Laghetto e Desenzano, che ogni giorno diventa minore. Mentre sulla tratta percorsa colle locomotive già fino dal 10 dello scorso mese da Verona a Peschiera, si applicano le sbarre di sicurezza sugli attraversamenti, e si correda la linea colle tavole delle pendenze, monitorie, ed altre opere accessorie; percorre la locomotiva la linea fino al di là del Laghetto con grandi convogli di ghiaia necessaria per finire l'armamento e consolidare l'argine stradale sopra un terreno, che per la sua natura argillosa, scorrevole, e quasi liquida in tempo piovoso, altrettanto è più dura, tenace e difficile ad esser lavorata in tempo asciutto, e che non ammette altro mezzo di trasporto, mancando per intiero le strade laterali.

Nè fu lieve impresa il sormontare le difficoltà, che altra parte di terreno fallace e sortumoso presentava all'arte ed alla perseveranza nell'attraversare con una diga colossale il bassofondo a nord del Laghetto.

Ora si concentra tutta la forza sulla diga del Feniletto, ove per la perversa qualità del terreno argilloso, mentre vi si applica l'armamento, si rendono necessari rilevanti rinforzi e controforti con ampie banchine e con profondi intagli nella superficie della materia scorrevole, surrogandovi altre materie più forti, ed intersecando così il movimento del sottoposto stato di argilla saponacea, che quantunque in posizione orizzontale pure si sposta con moto quasi insensibile sotto la pressione della diga. L'armamento non manca per essere completo fino a Brescia che sopra una tratta di 600 metri, che si trova però in costruzione.

Sul viadotto di Desenzano, che per le sue colossali dimensioni, per insolite forme, e per la sua posizione a traverso di un' ampia valle percorsa sul suo lembo occidentale della strada postale che da Desenzano mette a Lonato, attirò l'attenzione del pubblico; venne pienamente compita la cappa d' asfalto su tutta la sua superficie, come pure venne applicato un *generoso* strato di ghiaia, destinato ad assumere l'armamento stabile compito già sulla metà occidentale del Viadotto, e che alacremente progredisce anche sull'altra metà verso la stazione. Pochi giorni di tempo favorevole basteranno al compimento di ogni lavoro sull'intero tronco di strada ferrata fra Verona e Brescia, che potrà venir così percorsa in tutta la sua estensione colle locomotive ancora entro la prima metà del corrente mese.

— CEREALI. — Il prezzo dei cereali è ribassato a Rorschach il 3 corrente. A Zurigo, nell' ultimo venerdì, il ribasso era di 3 franchi ed 11 cent. al *malter*. I pomi di terra si vendevano in ribasso. Il Wurtemberg non pensa punto ad interdire, nè a limitare l'esportazione; questa circostanza induce il commercio della Svizzera orientale a moderare gli acquisti; il che equivale al dire che si crede al ribasso. La stessa opinione si conferma in Francia, ove si crede che il deficit sia di sole sei settimane; se ne conclude che questo deficit possa essere ricolmato senza troppi sacrificii. (*Democrazia*).

— ERRATA CORRIGE. — Nel numero 265 del *Parlamento* dove è portata nel primo articolo la lista dei candidati liberali al consiglio divisionale d'Ivrea, in luogo di *Manterio* leggasi *Massimo Mautino*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 11 *novembre*. — Se non siamo male informati, la commissione nominata dal Municipio per le beneficenze invernali proposte ad attenuare gli effetti del caro del pane, tenne almeno due sedute; ma si occupò di aggregazioni di nuovi membri, e di altri preliminari, incaricando pure alcuni di studiare il miglior modo di soccorso e d'impiego delle offerte. Col rispetto dovuto agli egregi cittadini che accettarono così bello ed importante incarico, notiamo che l' urgenza delle cose consiglia di procedere quanto si può spediti, saltando, s'è possibile, a pie' pari tutte le quistioni pregiudiziali e gli amminicoli preparatorii.

Speriamo che la commissione non debba tardare ancor molti giorni a pubblicare un manifesto nel quale faccia conoscere al popolo i mezzi raccolti e l'intendimento della distribuzione.

Ci assicurano che il Magistrato di Misericordia abbia offerto alla commissione 15[m]. lire. (*Corr. Merc.*).

Milano, 10 *novembre*. — La *Gazzetta di Milano* annunzia l'arrivo del comandante militare della Lombardia conte Gyulai, reduce dalla sua missione a Pietroburgo.

Principati Danubiani. — La risposta diretta dal principe Gortschakoff alla lettera di Omer Pascià è del seguente tenore:

Bukarest, 28 settembre (10 ottobre).

Monsieur le Muchir !

J'ai l'honneur d'informer V. E. que j'ai reçu le 27 septembre (9 octobre) à l'heure du matin la lettre que vous m'avez adressée en date du 26 septembre R. St.

Sans entrer dans l'examen de cette communication je crois devoir prevenir V. E. que je n'ai aucun pouvoir de S. M. l'empereur mon maître, pour traiter de la paix, de la guerre ou de l'evacuation des Principautés par le troupes confiées a mon commandement.

Recevez Monsieur le Muchir l'assurance de ma haute consideration. Prince GORTSCKAKOFF.

— Leggiamo nel *Wanderer*: Ci scrivono da Jassy che dopochè il principe Ghika abbandonò le redini del governo tutti i ministri presentarono la loro demissione.

Il corrispondente da Bukarest dello stesso giornale gli scrive in data 31 decorso quanto appresso: « Il semi-ufficiale *Westitor* del 17 (29) decorso mese contiene, sul provvisorio abbandono del governo da parte del principe Stirbey, nella sua parte ufficiale, il seguente rescritto:

Al Consiglio straordinario d'amministrazione:

L'attuale condizione di cose richiede che noi ci allontaniamo temporariamente dal Principato. Noi affidiamo, fino a che prenderemo ulteriori misure, il governo al consiglio straordinario d'amministrazione. S. E. il primo boiaro, gran bano Giorgio Filippesku, presidente di questo consiglio, di cointelligenza coi capi di dipartimento, agirà in guisa che gli affari di ogni singolo dipartimento, come fino ad ora, proseguano nel loro corso regolare, e regni in tutto la necessaria attività. I casi speciali saranno da assoggettarsi al consiglio straordinario d'amministrazione, onde con ciò i medesimi, dopo generale e maturo esame, prendano il loro corso ulteriore.

Bukarest li 14 (26) ottobre 1853.

(Sign.) BARBU DIMITRIO STIRBEY.

(Sign.) GIOVANNI MANU m. p. *segr. di Stato.*

Turchia. — Abbiamo i giornali di Costantinopoli del 29 e le corrispondenze del 31 p. p. La situazione politica di quella capitale era sempre la stessa; l' ardor guerresco facevasi più forte che mai nei Musulmani, eccitato maggiormente da qualche lieve fatto d'armi, a cui si dava un' importanza molto maggiore del vero.

La flotta francese è già tutta nel Mar di Marmara; la inglese la segue. Secondo le convenienze militari, ella ha ceduto il passo a chi era arrivato prima di lei nelle acque del Levante. Io che non ho mai creduto ai venti contrari che impedivano l'ingresso, ritengo fermamente che siano giunte nuove disposizioni, il tenore delle quali non tarderà ad esser noto.

Abbas pascià ha dato al governo del Sultano altri 10 mila uomini armati, e più di 30,000 fucili, i quali si attendono fra breve tempo; e ciò di proprio impulso, senza invito di sorta alcuna. (*Oss. Triest.*)

Persia. — Il *J. de Constantinople* ha da Trebisonda essere ricomparso il cholera nella Persia. Aggiunge che lo sciah di Persia intende fare un'escursione nella provincia di Hamadhan, per calmare le popolazioni suscitate da alcuni emissari affgani, bramosi di provocare una rivoluzione in Persia contro l'influenza della Russia. Gli Affgani non nasconderebbero le loro intenzioni e avrebbero mandato allo sciah un' ambasciata particolare, per invitare quel sovrano a mutare politica.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 12 *novembre, ore* 12 1/2.

Il *Moniteur* premette alla comunicazione del manifesto russo le seguenti considerazioni:

Le spiegazioni date dal sig. de Nesselrode per addurre i motivi del rifiuto delle modificazioni proposte da Rescid pascià sono state di tal natura, che le quattro potenze hanno riconosciuto di comune accordo che non era possibile raccomandare alla Porta l'accettazione pura e semplice della nota di Vienna.

Il Sultano dichiarando la guerra operò nella pienezza della sua responsabilità: non è esatto il dire come il manifesto che le principali potenze abbiano cercato invano colle loro esortazioni di scuotere l'ostinazione della Porta.

Le potenze, e particolarmente la Francia e l'Inghilterra per lo contrario hanno riconosciuto che se l'azione conciliatrice era esaurita, un accomodamento diretto ad intervenire, non doveva più essere concluso a condizioni di cui il gabinetto russo dimostrò egli stesso il pericolo.

Il manifesto termina dicendo, che non rimane più alla Russia se non ricorrere alle armi per forzare la Porta a rispettare i trattati, senza indicare le clausole dei trattati che, secondo il manifesto, sarebbero stati violati dalla Porta.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *dell'11 novembre.*

1848 5 0/0 1 settembre. Giorno prima 93 25.

1849 1 luglio. Giorno prima 93 50. Id. pel 30 novembre 91 25. Matt. 93 75.

1851 1 giugno. Mattino pel 31 dicembre 92 25.

Cassa di comm. e d'industria. Giorno prima 597 50. 600.

Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Matt. pel 30 novembre 560.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 532. 532 50.

Borsa di Genova *dell'11 9.bre*

0/0....1850 1 genn. e 1 luglio 93 3/4

Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 91 3/4 91 1/2

4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 945

» 1850 1 agosto e 1 febbr. 950

5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio

Azioni della Banca 710

Aconto di Genova e Torino 6 0/0

Borsa di Parigi *dell'11 novembre.*

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0/0	» »	73 70 73 60
» 4 1/2 p. 0/0	» »	99 95 99 75
F. piem. 1849. 5 p. 0/0	95 »	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0/0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	58 75	58 50 » »

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova la sera del 9 novembre 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,818,024 07
id. id. in Torino	»	7,025,002 46
Numerario presso le succursali	»	2,263,820 48
Portafoglio e anticip. in Genova	»	13,228,071 30
id. id. in Torino	»	24,886,220 88
id. id. nelle succursali	»	359,919 01
Effetti all' incasso in C. corr.	»	10,595 50
Immobili	»	1,088,566 73
Fondi pubblici della Banca	»	3,246,025 »
Azionisti per saldo azioni	»	15,979,000 »
Spese diverse	»	551,437 01
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
	L.	75,340,015 77

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	36,489,300 »
per operazioni ordinarie	»	
per mutuo alle Regie Finanze	»	
Fondo di riserva	»	612,888 86
Regio Erario conto corrente disponibile L. 281,425 87 / non disp. » »	»	281,425 87
Conti corr. dispon. in Genova	»	1,246,950 62
Id. id. in Torino	»	2,047,702 55
Id. nelle succursali	»	23,191 59
Non disponibile	»	11,216 90
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	759,973 46
Dividendi a pagarsi	»	18,243 75
Riscontro e saldo profitti e perdite del semestre precedente	»	218,676 23
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	359,469 46
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	393,483 74
Id. nelle succursali	»	9,369 18
Conti diversi non disponibili	»	868,123 56
	L.	75,340,015 77

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

TEATRO REGIO.

Questa sera, undecima Rappresentaz.e dell'Opera

IL PROFETA.

Martedì 15 novembre a ore 12 meridiane avrà luogo in Livorno nel locale destinato alle Estrazioni dell'I. e R. Lotteria di Toscana

La Prima Estrazione della grande Lotteria

DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE

Vincite CINQUE MILIONI

divise in 344 Premii ed in 10 Estrazioni.

L'estrazione si farà per mezzo di sette urne. Una conterrà sette numeri da 0 a 6 inclusivamente. Tutte le altre conterranno 10 numeri da 0 a 9 inclusivamente.

La prima urna verrà destinata a indicare le unità di milioni; la seconda indicherà le unità di centinaia di migliaia; la terza le unità di decine di migliaia; la quarta le unità delle migliaia; la quinta le unità delle centinaia; la sesta le unità delle decine; la settima le unità semplici.

Se il caso farà che escano 7 zeri, s'intenderà allora designato il n° 7,000,000.

Se una stessa combinazione di numeri uscisse più volte, si avrà per vincitrice soltanto la prima.

Per evitare il caso che si confonda il rispettivo valore dei numeri usciti dalle diverse urne, ciascun'urna avrà le palline contrassegnate di diverso colore.

Per garantire la legalità e regolarità dell'Estrazione assisteranno alla medesima un auditore del tribunale di prima istanza, un pretore, a destinazione l' uno, e l' altro del Presidente del tribunale stesso, e l'ispettore della R. lotteria di Livorno, con due pubblici notai scelti dal tribunale suddetto che redigeranno il processo verbale dell'Estrazione.

La Camera di commercio di Livorno sarà invitata a farvi pure assistere due deputati da essa scelti nel proprio seno.

Prezzo del Biglietto Franchi 5.

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi a Livorno al Direttore Gerente sig. Adriano Bargellini *ed ai Banchieri sigg.* M. A. Bastogi e F. — *Per schiarimenti dirigersi a* Giuseppe Pellas *in Genova.*

TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI, E COMP.

ANNO PRIMO.
N.° 269

IL PARLAMENTO

DOMENICA 13 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Compresse le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Compresse le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, uffizii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le Inserzioni sono a cent.* 30 *la riga a pagamento anticipato.*

Mancando in alcune copie del numero di ieri riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 12 *novembre, ore* 12 1/2.

Il *Moniteur* premette alla comunicazione del manifesto russo le seguenti considerazioni:

Le spiegazioni date dal sig. de Nesselrode per addurre i motivi del rifiuto delle modificazioni proposte da Rescid pascià sono state di tal natura, che le quattro potenze hanno riconosciuto di comune accordo che non era possibile raccomandare alla Porta l'accettazione pura e semplice della nota di Vienna.

Il Sultano dichiarando la guerra operò nella pienezza della sua risponsabilità: non è esatto il dire come il manifesto che le principali potenze abbiano cercato invano colle loro esortazioni di scuotere l'ostinazione della Porta.

Le potenze, e particolarmente la Francia e l'Inghilterra per lo contrario hanno riconosciuto che se l'azione conciliatrice era esaurita, un accomodamento diretto ad intervenire, non doveva più essere concluso a condizioni di cui il gabinetto russo dimostrò egli stesso il pericolo.

Il manifesto termina dicendo, che non rimane più alla Russia se non ricorrere alle armi per forzare la Porta a rispettare i trattati, senza indicare le clausole dei trattati che, secondo il manifesto, sarebbero stati violati dalla Porta.

Torino, 12 novembre.

Gli organi della politica austriaca non lasciano di onorarci della loro attenzione. La *Gazzetta d'Augusta* pubblica una delle solite corrispondenze di Vienna intorno al Piemonte, nelle quali non si sa se è maggiore il travestimento de' fatti o la nudità del ragionamento. Non è vero, dice il *corrispondente*, che l'Austria ha domandato al governo sardo di congedare tutti i Lombardi e Veneti inscritti nello esercito. Ce ne rallegriamo davvero; e chi ha mai detto che essa aveva fatta una così strana domanda? Segue l'ingenua confessione che non saprebbe farla all'*attuale* governo, incapace di accordarle *un tal favore*; e che per giunta *in onta dei trattati nega* l'estradizione dei ladri e degli assassini *quando il loro delitto ha qualche colore politico*. Il *quando* è la dimostrazione della *capacità* del pubblicista che scrive le corrispondenze di Vienna alla *Gazzetta d'Augusta*; e chi ignora che il *colore politico* fa cessare necessariamente l'estradizione per delitto comune?

È poi veramente ridicolo il sentir parlare gli apologisti dell'amministrazione austriaca de' *debiti crescenti*, delle *gravi imposte*, della *demoralizzazione del popolo* in Piemonte. I debiti non crescenti furono contratti dal Regno Sardo dopo il contrario evento delle armi, con una plausibilità di condizioni di cui l'Austria non sa ancora lusingarsi, mentre cerca di contrarre debiti su tutti i mercati d'Europa dopo le sue vittorie; le imposte vanno misurate allo stato di prosperità materiale del paese, e l'altezza relativa del credito finanziere de' due Stati prova con la testimonianza degli uomini neutrali e competenti della finanza europea che i timori di fallimento non restano dal canto nostro. Il popolo è poi veramente *demoralizzato*, se per base della sua moralità si pone la cieca ubbidienza ai decreti dell'Austria, che era un articolo del *Credo* de' governi *austro-sardi*.

Seguono i rapporti con l'estero. « Il governo « Sardo si è collocato nei suoi rapporti con le « altre potenze in *una posizione quasi ostile*; onde « è che quelle si stanno fredde e indifferenti a « vedere quali conseguenze ne usciranno *per « un governo così isolato.* » Si rassicuri il corrispondente austriaco (che ha potuto imaginare seriamente un teatro di potenze sedute, per così dire nei loro palchi a contemplare la *catastrofe* dello isolamento del Piemonte), che le potenze non lasciano la scena per costituirsi spettatrici; ma entrano in azione, e non ci risparmiano qualche volta una stretta di mano dietro la scena. Di una politica *non isolata* come quella dell'Austria nei suoi rapporti con la Russia noi volentieri lasciamo l'onore al gabinetto di Vienna, del quale non fu mai veduto altro che fosse più isolato in Europa, se si toglie quel suo recente vassallaggio, al quale non sarebbe mai disceso il principe di Metternich, e che era l'incubo di Schwarzemberg. Egli è un bello *non essere isolato* il vedersi circondare dalla Russia e soffocare nel suo amplesso, il vedere la guerra sul proprio confine e star cheto, e attendere con le braccia incrociate che il protettore Russo pigli e riponga nella sua giberna le chiavi del Danubio e chiuda il pupillo in casa; e tutto ciò per sospetto de'propri popoli, e delle idee politiche dell'Europa occidentale! A causa di una posizione *tanto isolata* quanto quella della *luna romito aereo* benchè costretta a seguire il globo *imperiale della Russia in sua carriera antica* verso Costantinopoli, l'Austria ha perduto l'alleanza dell'Inghilterra e non ha saputo conservare quella dell'impero francese che il principe di Schwarzemberg fedele alle tradizioni del 1809 della sua famiglia tentava ricostituire nel 1852. Parlarci di *amicizia con la Prussia* è veramente un far troppa e assai ridicola diplomazia per un giornale; e il citare i rapporti con la Baviera e con la Sassonia a pruova della possibilità in che l'Austria si sente di tenersi amica ai governi costituzionali, è un ricordare le mutilazioni che costa la sua amicizia alle costituzioni de'governi alleati ancora quando le sono già antiche di quarant'anni.

Eppure le costituzioni tedesche del 1819 erano rappresentate da governi che han comune con l'Austria la tendenza a sottrarsi alla influenza nazionale e alla egemonia della Prussia. Che ne sarebbe della costituzione di un popolo italiano in cui l'Austria dovrebbe soffocare come condizione di alleanza il grido della nazionalità? Cel dica quella della Toscana più esplicitamente anche abolita che quella di Napoli non più alleata dell'Austria ma che si tiene con essa in una comune clientela verso la Russia. Alla pubblicità delle aspirazioni nazionali e contro la stampa sono infatti riserbate le ultime declamazioni del corrispondente di Vienna, specialmente contro l'*Opinione* e il *Parlamento che dovrebbero*, insieme coi liberali delle Camere, *cercare* altrove *il tema* alle loro *declamazioni e non si troverebbero imbarazzati*. Lo altrove di questo consiglio pruova la *sincerità* delle vantate alleanze dell'Austria; e noi l'assicuriamo per ciò che ci riguarda, che guardando intorno di là dal confine saremmo veramente imbarazzati se dovessimo cercare un motivo di giuste doglianze *altrove* che nello impero austriaco.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Un importante articolo leggiamo oggi nella *Presse*. In esso si comprendono le dichiarazioni che a diverse epoche fece il gabinetto imperiale di Russia intorno alle sue non rare, nè mai conchiuse divergenze così colla Turchia, come con altri popoli, i patti quasi di decennio in decennio stipulati, le violazioni recate ai medesimi, in breve il linguaggio sempre menzognero di quel governo, che anch'oggi sconvolge e mette a serio pericolo di guerra l'Europa facendo udire come nulla meglio desideri che il mantenimento della pace.

« Nel 1774 (la *Presse* incomincia a dire) la Russia riconosceva l'indipendenza della Crimea, e nove anni dopo la Crimea era provincia russa.

« Nel 1772 essa inpegnavasi solennemente a stabilire su basi solide la libertà della nazione polacca, a *guarentire la repubblica dall' abbattimento della sua costituzione e delle sue leggi fondamentali*, e tre mesi più tardi, ai primi del settembre di quello stesso anno, la Polonia era invasa e smembrata. »

« Nel 1815 il governo dello Czar prometteva erigere il ducato di Varsavia in regno costituzionale separato e indipendente . . . Dal 1832 questo regno fa parte integrante della Russia ».

Il 18 luglio 1821 la Russia annunziava in una nota del barone Strogonoff, sostenere essa l'indipendenza dell'impero ottomano, *siccome mezzo di consolidamento della pace europea* . . . . Otto anni dopo essa spogliava la Turchia delle sue più importanti provincie.

« Nel 1821, quando scoppiò l'insurrezione greca, le potenze erano riunite a Laybach, laddove condannavansi le costituzioni di Napoli e Piemonte, non men di quelle di Grecia e di Spagna.

« Allora la Russia offrì alla Porta la sua cooperazione per salvarla da rivoluzioni; poi coll'oro e cogli agenti organizzò un movimento, e dichiarò che se i disordini durassero, essa si vedrebbe obbligata di adempiere ciò che imponesse la sua religione insultata, i trattati violati, i suoi correligionari proscritti.

« Per tal forma la Russia prepara l'insurrezione, e poi la biasima officialmente, e si offre a reprimerla.

« L'Inghilterra chiede spiegazione allo Czar per mezzo del duca di Wellington, mandato a quest'uopo ambasciatore. Ecco quale l'ottenne:

« L'imperatore non può ammettere che le divergenze colla Porta siano considerate *quali questioni europee.*

« L'Inghilterra spedì una flotta ai Dardanelli, lo Czar si ritirò. Ma la Turchia era umiliata, spogliata, rovinata.

« La politica dello Czar non cambiò. Da sei mesi l'Europa lo vede indirizzarsi cogli stessi mezzi allo stesso scopo. Come nel 1828 pone Turchia, Francia e Inghilterra in necessità di accettare le sue condizioni, o di ricorrere a guerra. La scelta della Turchia fu presto fatta, quella di Francia e Inghilterra pare essersi egualmente.

« Quanto all'Austria, che ha l'aria di togliere sul serio le dichiarazioni positive e reiterate della Corte di Russia, l'Europa sa che lo stato di soggezione in cui cadde dal 1849 le interdice ogni indipendenza d'azione ed ogni franchezza di linguaggio. »

Dopo riportati questi brani dell'articolo della *Presse*, noi non sentiamo il bisogno di aggiungere altri commenti.

L'*Assemblée Nationale* si tiene in grado di poter assicurare che la sede dei negoziati sia sempre nella capitale dell'Austria, e che le quattro potenze non abbiano mai interrotto le loro operazioni.

« Sarà (soggiunge il *Siècle*); ma questa è una conferenza ben modesta, se lascia scorrere un intiero mese senza far parlare di sè, e nemmeno lasciar conoscere se esista. »

I giornali del Belgio ci recano il discorso di apertura del Parlamento, detto dal re in persona; nel quale è fatta allusione al matrimonio del duca di Brabante coll'arciduchessa austriaca, siccome ad un avvenimento che assicura le *perpetuità della dinastia reale*, e dimostra la fiducia che inspira *all'Europa la nazionalità del Belgio*. Ammettiamo che S. M. il re (dacchè alla sua nuova alleanza avea voluto dare un carattere di sicurezza politica) dovesse uscire in questi termini: ma è singolare però, che a puntello della dinastia e quasi a saldo sostegno del regno, sia andato a scegliere propriamente chi?..... la Corte d'Austria. — Del resto noi diamo per disteso questo documento, e possiamo da questo lato lasciarne ai lettori la parte critica.

Il *Times* è ancora in bilico, e non lascia credere che si disporrà a prendere più sicura e più decisa posizione pel momento. Biasimo a tutti; così diviso non nuoce; alla Turchia, come alla Russia. Ma più alla Turchia. Leggansi infatti le ultime linee d'un articolo che ci reca questa mane in capo alle sue colonne.

« In questo momento il Divano può agognar guerra: ma se questa guerra traesse seco una conflagrazione europea il Divano riconoscerebbe tosto che la sua condotta fu insensata. Nello stato in cui sono le cose, i Turchi possono ottenere tutto ciò che domandarono senza venirne alle ostilità. Una campagna non può migliorare la loro situazione e può renderla peggiore; perchè il risultato più probabile d'una guerra europea sarebbe la distruzione dell'impero turco. »

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Londra, 7 novembre.

Sta scritto *De solo pane male vivit homo.* Vorrei che corresse in Italia un assioma analogo — « che un giornale non può sussistere di sola politica ». — Non solamente la politica, ma la libertà stessa che n'è il soggetto più nobile, dovrebb'essere un mezzo e non un fine: la libertà è facoltà d'agire, non è azione: le istituzioni più sagge sono date per norma di

---

APPENDICE.

Crocchio settimanale

Bellicosamente incominciammo la settimana con una accademia di scherma. Gran bella cosa la scherma! Non perchè essa rende sicuro l'uomo nelle ore terribili dei duelli, poichè tutti gli uomini prudenti si sono dichiarati nemici accanitissimi dei duelli, e dopo la *tragica morte* dello Scolari, i duelli fanno a noi pure una maladetta paura, ma perchè la scherma è uno degli esercizi ginnastici più utili, al dire dei medici, uno degli esercizi che meglio diano leggiadria alle forme e sveltezza alla persona, al dir delle belle signore, un esercizio infine indispensabile ad ogni uomo educato, al dir dei maestri di scherma.

L'amor della scherma s'è molto diffuso fra noi da qualche anno in qua, e fra le varie cause devesi riconoscere come precipua la dimora fissata nella nostra città da un segnalatissimo cultore di quella, che alla maestria impareggiabile nella pratica accoppia somma abilità nell'insegnamento; è questo il signor Achille Parisi, coltissima persona, passionato dell'arte sua quant'altri mai.

Ma non è di Achille Parisi che vogliamo parlare oggi, bensì di Licurgo Cavalli, suo emulo e compaesano.

Già da molti anni questo nome era noto ai dilettanti nostri, allora in piccol numero. Ora egli viene a farcisi conoscere di persona: alto, bruno, con occhi profondi e scintillanti, nerissima barba, aspetto sparuto come chi a lungo abbia sofferto in carcere (e qual galantuomo viene ora di Napoli che non abbia un tantino sofferto in carcere?) egli ci die' prova la scarsa domenica di aver valore pari se non superiore alla fama sua. Gli intelligenti di queste cose sanno essere la scuola di scherma napolitana superiore ad ogni altra al mondo, e i due migliori maestri di quelle scuola avemmo il piacere di veder fare insieme l'assalto, Cavalli e Parisi. Parecchi altri maestri, Simonetti, Conti, Colonna, e il decano dei torinesi maestri, Speirani, gentilmente intervennero a far più bello quel trattenimento, cui assistevano tutti i dilettanti di Torino, ed alcune gentili signore. Signore ad una accademia di scherma? Oh che vi fa meraviglia? Non son forse le signore per indole schermitrici, e schermitrici molto più formidabili dell'amore, del sorriso e dagli sguardi

« Da cui lo schermitor vinto è di schermo? »

L'accademia fu data al già Vauxhall, che dopo di essersi affondato torna a galla, si veste alla francese, si carica di similori, vi si presenta di nuovo, e vi dice: *Je suis l'Élysée.* Perchè Élysée? Ma perchè piuttosto serate Ateniesi chiama egli quelle che dà ogni sera, interpolate di strilli in varie lingue, tranne l'ateniese, e di magnetiche sedute? Oh il magnetismo, signor Elisée, il magnetismo di teatro, il magnetismo a tanto il biglietto è vecchio, vecchio fuori d'uso.

Faremo noi miglior viso al magnetismo del dottor Borgna (il nome non l'ho inventato io) il qual dottore ha fondato di fresco un giornale del magnetismo animale, una scuola di magnetismo, ed un gabinetto medico-magnetico?

Oh dottore, strappatevi i capelli, vergognatevi di voi, che con passi malcerti appena ora volete iniziare qui il giornalismo magnetico e fondare una scuola, mentre in Francia si è tanti milioni di miglia più in là e si fanno si meravigliose magnetiche imprese!

Figuratevi, o cortesi lettori che un grand'uomo, *un savant*, il signor J. Vannier, trovò il metodo più infallibile di guarir le uve dalla loro funesta malattia, e ciò col semplice magnetismo. Si magnetizzano i grappoli, si magnetizzano le viti, si magnetizzano i filari, e nulla più: la crittogama se ne va come il diavolo dalla croce (l'avete voi mai visto il diavolo scappar dalla croce?) I giornali di quelle parti là raccontano, che un grappolo all'agonia, spacciato da tutti i medici, dopo due giorni di cura magnetica s'alzò da se solo dal letto e andò a porsi sotto al torchio; e buon numero di filari in uno stato deplorabile han migliorato notevolissimamente in una settimana di cura, e non risentono più ora che un po' di peso all'epigastrio!

Un nostro amico che non ha ancora visitato l'Italia, e ritorna or ora dalla Francia di cui è entusiasta, ci ha comunicato un'altra scoperta, non magnetica, ma ugualmente feconda, di un altro dotto, la quale farà un immenso chiasso fra poco, e che noi ci teniamo per avventurati di poter far conoscere anticipatamente ai nostri lettori. Questo dotto ha sospettato, e quindi verificato che la cachessia acquosa, malattia che fa tanta strage delle pecore, come tutte le malattie delle pecore in

condotta sociale e morale, non per semplice soggetto d'infinite speculazioni e sottigliezze.

Come in ogni altra cosa, abbiamo preso il modello dei nostri giornali dalla Francia, carta, tipo e formato; l'emancipazione politica sembra condurci più e più all'imitazione mentale, e questa bassa servilità aveva toccato l'ultimo apice in tempi di governi ultra-democratici, quando le repubbliche dell'Italia Centrale vantavano i loro *Monitori* toscani e romani. Dio grande! Gli stranieri han preso da noi inventori il nome di *gazzetta*, e noi non possiamo stampare un foglio di chiacchere senza mendicare un titolo francese ammorbante di pedanteria!

Forse che io inveisco contro i modelli francesi per proporre l'imitazione di cose inglesi? Dio guardi! benchè tra il cangiare pel piacere di cangiare, tra il copiare per inettezza a creare e l'adottare ciò che può esservi di bello, di buono e di utile dagli stranieri, passi una notevole differenza. Ma pure, io non suggerisco l'imitazione dei giornali inglesi, bensì vorrei che anche gl'Italiani avessero colore un po' più enciclopedico.

Il foglio inglese non è estraneo ad alcun soggetto. Il *Times* sopratutto è aperto a tutti, e per tutto. Forse che il convoglio di Brighton arriva cinque minuti oltre l'ora pattuita? Scrivete al *Times*! Forse che l'albergatore di Folkestone vi fa pagare il the due volte quel che dovrebbe valere? Lettera al *Times*! Forse che il gendarme austriaco vi dà molestia per rispetto al passaporto, o il doganiere napoletano vi toglie l'abbace ch'egli crede libro di segni magici e cabalistici? Fatene parte al *Times*! al *Times* tutte le querele, al *Times* tutti i pettegolezzi. L'editore riceve migliaia di simili lettere il giorno. Siede in giudizio. Novecentonovantanove ne consegna alle fiamme. La millesima pare a lui di rilievo: la mette fuori. Messa fuori una prima lettera può darsi che niuno vi faccia attenzione, e l'affare cade da sè; può anche darsi che l'anonimo corrispondente abbia toccato una corda a cui l'opinione pubblica risponda. Eccoti all'indomani una farragine di lettere. Il *Times* cribra e sceglie. Alcune pro altre contro: *Audi alteram partem*. L'albergatore di Folkestone ha anch'egli la sua penna. La Compagnia della ferrovia di Brighton non manca d'avvocati. Il re di Napoli e l'imperatore d'Austria hanno ministri: arena libera per tutti. Se vi è fatto aggravio, scrivete: il *Times* cerca di tenersi imparziale. Si erige in raddrizzatore dei torti, e vendicatore degli oppressi; è una specie di tribunale straordinario, o piuttosto è l'organo del più grande di tutti i tribunali, quello della pubblica opinione. Udite bene tutte le parti, stampate tutte le lettere che veramente esso giudica *ad rem*, il *Times* forse vien fuori col suo articolo di fondo, e vi dà la sua opinione. Subito il *Daily News*, e cento altri, non fosse che ger ispirito di contraddizione, impugnano quella opinione. Guerra aperta da ambe le parti: botta e risposta; replica e contro-replica. Se la quistione ha qualche valore agli occhi del pubblico, il pubblico finisce per deciderla a modo suo.

Capite voi che giornali di questa natura hanno più influenza che un ministero di buon governo, e una direzione di polizia. Ci vuole un popolo flemmatico, disciplinato, è vero; e sopratutto giornalisti accorti, moderati, e per quanto è possibile disinteressati: qui l'effetto è immenso e salutare: non so che ne verrebbe tra noi: ad ogni modo non sarebbe male che i vostri lettori penetrassero un poco nello spirito dei giornali inglesi, e ne studiassero gli effetti.

Vi dissi giorno sono che al lord Mayor, di cui scade posdomani la magistratura, venne pensiero di erigere una statua al principe Alberto a ricordanza perpetua dell'Esposizione del 1851, di cui egli fu considerato il promotore. Già si erano raccolte più di 4000 lire sterline, e i nomi i più illustri già segnalavano la lista di soscrizione. Quand'ecco un incognito scrive quella bella lettera al *Times* in cui cerca di sconsigliare ai suoi concittadini quell'onore finale, supremo, come sconveniente a principe ancor giovane, appena giunto al mezzo della sua carriera. Il *Times* sposa quest'opinione, la sviluppa in un articolo di fondo. Il *Daily News*, l'*Athenœum*, parecchi giornali prendono l'armi per innalzare la statua. L'*Examiner*, il migliore dei giornali ebdomadarii, esce con uno scritto pungente come la lingua di un serpente e cerca abbattere la statua con quell'arme che qui può più d'ogni altra — col ridicolo. Io non vi dirò qual possa essere il risultato di sì bella tenzone. Bensì son certo che darà motivo di « fuoco vivo ed arma bianca » almeno per parecchie settimane. Per altra parte vi fu chi propose per lettera al *Times* di alzare un monumento al tenente Bellot francese morto nella spedizione inglese al polo del nord. Credete voi che si sia poco detto e poco scritto sul luogo, sul modo, sui mezzi? In massima però l'Inghilterra è unanime; e questo slancio di giustizia internazionale ha riscosso l'applauso universale. Badate che si decretano a questo francese onori che neppur si sognò di accordare agli eroi inglesi, Parry, Franklin, Ross e tanti altri. *Altro che entente cordiale!*

Voi sapete che i giornali inglesi danno un sunto di tutto ciò che vi è d'interessante nelle sedute di tutti i tribunali alti e bassi del regno. Non v'è dubbio che si stampano molte cose assai sconce che meglio sarebbe il tacere: ma il foglio in Inghilterra non si contenta già della semplice relazione. Esso critica la condotta di giudici e di giurati. Appena s'impicca un disgraziato, o si assolve un fortunato, che il *Times* non voglia dirne la sua. Tutti i dibattimenti son pubblici, e a che gioverebbe questa pubblicità, se non a che l'opinione vegliasse all'equa e sana amministrazione della giustizia? L'*Examiner* ha di quando in quando certi suoi terribili articoli ch'intitola *Justice's Justice*, come si direbbe da noi, il *Giudice Giudicato*. L'Inghilterra non ha leggi scritte. La procedura è piena d'imbarazzi e di imperfezioni. Supplisce il senso comune del popolo, e la vigilanza ed inesorabilità dei giornali. Finchè non mi tagliano la mano dritta appena qui posso temere che mi venga fatto aggravio. Io non ho che a scrivere ad un giornale. Ogni cittadino è qui personalmente interessato a sostenere il dritto mio, come il dritto di tutti. Niuno, non eccettuata la regina, è al di sopra del supremo sindacato dell'opinione pubblica. Quando io qui giunsi, nel 1839, certe tragedie domestiche riguardanti una lady Flora Hastings avevano sparse le più nere e le più brutte calunnie contro la corte. La povera regina, la più pura e la più santa delle donne d'Inghilterra, era in quei momenti oggetto dei più turpi scandali, delle più sciocche dicerie. In paese dispotico questi scandali e queste dicerie sarebbero state sopite a forza, strozzate dalla polizia; ma ne sarebbe rimasta per sempre la sinistra impressione. Qui al contrario tutti si credettero in dritto — in dovere e di parlarne e di scrivèrne pubblicamente. Pieni ne furono tutti i giornali. Si diede alle acque dell'opinione la massima possibile agitazione, e la verità venne a galla, e la regina ne uscì con tutti gli onori.

Mille volte benedetta questa divina luce di pieno meriggio! Questa luce morale che ci riconcilia alle nebbie, al cupo aere di questo cielo infelice! Nulla qui si giudica più nocivo del mistero e delle reticenze. Nelle tenebre non ingrassano che gli allocchi. Ogni giornale è lucerna. Ciascuno ha certo le sue opinioni, i suoi pregiudizii, le sue passioni: ma pochi si arrischiano di impugnare ciecamente la verità; niuno spera di evadere una quistione. Sono aperti gli occhi di tutti, e guai al giornale che ardisce prevaricare! La stampa è arme a due tagli: ed ogni abuso della sua sacra missione toglie al giornalista l'autorità e l'influenza.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 8 novombre.

Il vitto è caro in Piemonte ed è anche caro in Inghilterra: forse potrà giovare ad alcuni dei vostri lettori il conoscere la precisa differenza tra caro e caro. Nella miglior parte di Londra, il West-End, noi compriamo il pane a 10 ed 11 soldi d'Inghilterra per ogni pagnotta da quattro libbre (quartern-loaf). In Inghilterra vi è una grossa libbra di sedici oncie (avoir du pois) e un libbra minore di dodici (troy-weight). La differenza non è però di quattr' oncie, la proporzione è non da 12 a 16, ma da 14 a 17. La picciola libbra corrisponde, credo, alla libbra comune d'Italia, cosicchè la libbra grossa che serve generalmente pei commestibili, è di forse due oncie maggiore della nostrale. Il miglior pane vat qui dunque un po' meno di tre soldi d'Inghilterra la libbra, circa 5 soldi di Piemonte. L'anno scorso si pagava meno della metà. Il *Daily News* di ieri dice che il buon pane, non l'ottimo, si pagava a ragione di dieci soldi la pagnotta da quattro: ma nei diversi quartieri di Londra cangiano i prezzi. Ritenete 5 soldi di Piemonte la libbra pel massimo, 4 soldi di Piemonte pel minimo.

Le carni non han cangiato gran fatto di prezzo; perchè la raccolta dei fieni è stata ottima. Qui paghiamo il miglior manzo da 7 a 10 soldi d'Inghilterra la libbra: e le altre carni a proporzione. Potete contare 8 soldi come prezzo medio, il che equivarrebbe a 16 soldi di Piemonte la libbra d'Inghilterra, e forse a 12 soldi di Piemonte per libbra italiana.

Fortunatamente l'Inglese si pasce principalmente di carni, e finchè non cresce il conto del macellaio, si può aver pazienza col fornaio. Le patate altro principale sostentamento dell'Inglese, sono anch'esse incarite. Al minuto, per averle buone, bisogna pagarle 1 soldo d'Inghilterra la libbra. Le uova freschissime (new-laid) si vendono spesso, a questa stagione, a 2 soldi d'Inghilterra l'uno, o d'uno scellino per dozzina. Buon latte in Londra può aversi difficilmente a meno di quattro soldi il boccale (quart), il miglior burro da 14 a 15 soldi (parlo sempre di *pence* o soldi inglesi, di dieci centesimi l'uno), il burro salato da 10 a 12 *pence*. Il buon formaggio circa ad 8 *pence*. Legumi ed erbaggi sono estremamente cari, carissimi al mercato e ancor più cari alle botteghe dei rivenduglioli da cui ci tocca il comprargli. Le frutta sono quasi proibite. La birra ordinaria si vende a 3 o 4 soldi il boccale per tutta Londra: un po' migliore, in bottiglie, costa il doppio: il vino più ordinario, di Sicilia o di Francia non val mai meno di 2 scellini la bottiglia; ma il vino di Xeres o di Oporto, se si vuol buono costa quattro o cinque scellini; lo Champagne 7 scellini. Uno scellino per bottiglia di qualunque vino si paga di dazio.

I generi forestieri e coloniali sono men cari — come pure le frutte che ci vengono da Francia, d'Olanda, di Germania, di Spagna e dagli Stati-Uniti. Gli aranci vengono a vil prezzo. Il riso migliore si paga 5 *pence* la libbra, l'ordinario fino a 2 *pence*. Il caffè non val mai più di 2 scellini la libbra, e il the ottimo, 5 o 6 scellini, ma le qualità inferiori si hanno a miglior patto. Lo zucchero in pane vale da 5 a 6 soldi la libbra.

Il carbon fossile, solo oggetto di consumo pel fuoco, costava l'anno scorso da 19 a 25 scellini per tonnellata. Quest'anno è salito dai 24 ai 32 scellini: frutto dei disturbi del Nord e delle *strikes* dei carbonari. Del resto il carbone paga un dazio enorme alle autorità civiche di Londra. In Lancashire ed altri paesi dove si trova, ed è libero, lo vendono a 12 e persino a 6 scellini la tonnellata.

Questi sono i prezzi di Londra al minuto. Ripeto, è possibile lo spender meno in altri quartieri di Londra e nelle città di provincia, ma c'è anche da star peggio. In Manchester il vitto costa presso a poco come a Londra. Il pesce è abbondante dappertutto, ma non è a buon mercato.

Per darvi un'idea generale del costo del vitto in Inghilterra vi dirò, che una buona massaia calcola che ogni fantesca abbia a mangiarle da 20 a 30 lire sterline all'anno: oppure in una famiglia di medio ceto, che si mantenga con agio e senza lusso di mantenimento costa da 10 a 12 scellini per testa la settimana. Il salario annuo di una fantesca, indipendente dal di lei mantenimento è di 10 a 15 lire sterline l'anno. Uno staffiere, mantenuto in casa riceve inoltre da 39 a 40 lire l'anno, e la livrea. Un cocchiere od altro servo che non viva in casa alle spese del padrone si paga a ragione d'una ghinea la settimana, oltre poi la livrea. Un cavallo di lusso, da sella, costa pel mantenimento, ferri, imposta, ed altre spese circa 50 lire l'anno. Gli stallieri d'affitto (liverymen) ve lo tengono spesato di tutto, a ragione di una ghinea la settimana. Carrozza a due cavalli con stalla e cocchiere non possono costar meno di 200 lire sterline l'anno.

Potrei moltiplicar cifre all'infinito; ma le precedenti debbono bastare ad orizzontarvi. Basta istituire il paragone. Qui il pane cresce sempre: anche questa settimana di mezzo *penny*, ossia un soldo di Piemonte per pagnotta.

Le *strikes* del Nord continuano come erano. I carbonai, minatori e battellieri di Newcastle hanno tenuto adunanza per provvedere ai proprii interessi ed hanno deciso di non arrischiarsi ad una *strike* che può far male a molti e a loro stessi, bene a nessuno.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 10 novembre.

Il combattimento che ha avuto luogo tra i Russi e i Turchi a Oltenitza, di cui abbiamo parlato ieri, e la vittoria riportata da questi non sono più a mettersi in dubbio: le notizie che vengono d'ogni parte confermano l'una e l'altra cosa. Il governo stesso sebbene non abbia ancora dispacci ufficiali, ammette per vere quelle notizie dietro informazioni che il *Moniteur* dichiara sembrar degne di fede (*qui paraissent dignes de foi.*)

Il più importante in oggi, a mio avviso, è l'articolo del *Giornale di Pietroburgo* del 1° novembre, perchè fa cadere ogni speranza che gli amici della pace avevan posto nell'ultimo progetto d'accomodamento presentato dall'Inghilterra, come abbiamo accennato nella nostra ultima lettera. È detto in quest'articolo che la Russia essendo provocata al combattimento, non più le resta che a ricorrere alla forza delle armi per costringere la Porta Ottomana a rispettare i trattati, e per ottenere riparazione delle offese colle quali è stato risposto alle domande le più moderate dello Czar e alla sua legittima sollecitudine per la fede ortodossa in Oriente.

Oggi è quistione di un altro fatto d'armi e della presa di Giurgievo per parte dei Turchi; ma finora non è che una voce cui non si presta molta fede. È il *Times* di Londra che ne ha dato il primo la notizia.

Il viaggio dell'imperatore a Fontainebleau avrà luogo il 12, cioè sabato prossimo. Pare che Napoleone voglia celebrare la festa dell'imperatrice in questa residenza imperiale. Domani sera si darà *par ordre* la prima rappresentazione del nuovo ballo *Jovita*, *ou les Boucaniers* all'Opera francese, perchè la Corte vuole assistervi prima di partire.

I ministri esteri che non furono invitati a Compiègne, hanno ricevuto l'invito per Fontainebleau: fra questi hanvi il conte di Kisseleff e il barone di Hubner, ministri di Russia e di Austria.

Quantunque le notizie politiche sieno gravi, e sebbene i fondi inglesi sieno alquanto in ribasso, pure la Borsa di Parigi si mantiene calma, anzi ha una tendenza al rialzo. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi 10 novembre.

Sono tutto stupito di potervi confermare le notizie bellicose trasmessevi ieri. Non solo è confermato dallo stesso *Moniteur* il dispaccio di cui vi ho fatto parola nella lettera precedente, ma ci giunge anche l'annuncio di un manifesto russo pubblicato nella *Gazzetta di Pietroburgo* del 1 novembre. Lo Czar dichiara, che essendo disconosciute le sue buone e pacifiche intenzioni e vedendosi assalito, ricorrerà alla sorte delle armi. Molière direbbe: Oh, il poverino! La Borsa non si è gran fatto sbigottita nè del manifesto nè della disfatta dei Russi, confidando sempre in una prossima soluzione pacifica, nel che va d'accordo con lord Cowley, come vi ho detto. Vero è che non si parla più di note, ma è messo per contro in campo il congresso europeo sul quale l'imperatore nostro continuerebbe ad insistere. Pare che le note siano proprio fuori di moda, e si confessa ingenuamente che lo Czar ha dichiarato di non voler più leggere alcuna carta.

La storia dell'armistizio che ha prodotto un repentino rialzo alla Borsa di Parigi, è assai esilarante in quanto che siffatto armistizio è stato conchiuso a Vienna (*sic*) fra i rappresentanti delle quattro potenze. Il sig. de Bourqueney però, ammaestrato dal richiamo dal signor

---

generale, dipende dall'umido, dal freddo ai piedi. Trovata la causa, il rimedio veniva da sè: un paio, anzi due paia di stivaletti di guttaperca ai quattro piedi di ciascuna pecora. Molti possidenti illuminati stan per farne l'esperimento, e non si dubita che d'ora innanzi le pecore vivran vent'anni senza un mal di capo al mondo. Coraggio, signori: la Francia è in progresso, chi non lo sa? Non starà lì certamente. Gli stivali saranno indispensabili per tutti gli animali domestici, ci s'intende, ma oltre a ciò i cavalli d'omnibus saranno forniti di un buon paletot per l'inverno, e i veltri porteranno gli occhiali sul naso per vederci più da lontano.

Del resto il sig. J. Vannier di cui vi parlavamo poco fa non limita alle uve il suo metodo, ma lo estende a tutti i vegetali, e si propone inoltre di magnetizzare gli animali per modo che senza il sussidio dello schioppo e delle reti le quaglie e le lepri debbano cascar da sè nel carniere.

Nel magnetizzare gli animali però, il signor Vannier è stato preceduto da un potentissimo e reale magnetizzatore, che potete vedere tutti i giorni a porta Palazzo, il sig. Bihin.

Ognuno ha veduto questo intrepido americano sdraiato sui leoni cui comanda come padrone a cani docilissimi, a tavola colle iene cui dà e toglie di bocca il cibo, e nella gabbia della tigre reale, colla quale però si limita a relazioni che chiameremmo puramente diplomatiche.

Il sig. Bihin ha pure tre leoncini giovani di cui dirige l'educazione, mentre ha collocato loro ai fianchi, a mo' d'istruttore o pedagogo un cane da caccia, che giorno e notte sta con essi in gabbia. Che mestiere da cani!

Coll'elenco degli animali, quell'animale più stupido di tutti che fa la descrizione del serraglio vende pure un libretto che contiene la biografia del proprietario del serraglio stesso, conte Huguet de Massillia, in cui si raccontano maraviglie, ben inteso, ma queste cose non attecchiscono in Italia.

Ma se il signor Bihin, come un umile maestruccolo di villaggio, non aspira a far delle bestie che dei buoni e pacifici cittadini, il signor Della Fiore, come un metodista più fino, volle farne de'gravissimi dottori, oratori ed accademici con tanto di diploma. Gli riescì a maraviglia, scegliendo però discepoli d'indole molto più mite, cioè cani e scimmie. Giovedì sera abbiamo veduto al Sutera il primo pubblico esperimento od esame che egli fece subire ai suoi scolari. Numerosissimi gli assistenti; non un palco vuoto, stivata la platea fino alla porta, quale non fu mai la scorsa primavera quando in questo stesso teatro recitava Gustavo Modena: frenetici gli applausi ai cani vestiti da soldati, alla scimmia volteggiante sulla corda, alle altre scimmie correnti lo *steplechase* su svelti levrieri, e infine al povero cane, soldato disertore, condannato a morte da un cane giudice, fucilato da una scimmia, e portato via nella bara da una confraternita di cani con corteo di funebri torcie. Gli artisti dovettero venire più volte sul proscenio a ringraziare il pubblico. Era vicino a noi uno de' primi attori drammatici d'Italia, e ci parve un po' malinconico.

Insomma il signor Della Fiore è un grande educatore, e non possiamo che far plauso al suo metodo: notiamo che dovendo parlare alle bestie, od a nome loro, egli si vale costantemente della lingua francese.

E dacchè tanto di bestie abbiamo parlato, cogliamo questa opportunità per invitarvi ad andare a vedere al museo zoologico lo scheletro immenso d'una balena che, pochi anni or sono, il mare agitato da furiosa tempesta gittava morta sulla spiaggia nelle vicinanze di Genova. La storia di questa balena, ferita presso i ghiacci del polo, venuta a noi per fortunati casi e sorprendenti vie, vissuta molti anni malata nel nostro mediterraneo intorno alla Corsica ed alla Sardegna, e morta finalmente e gittata sulla spiaggia come v'ho detto, questa istoria, ripeto, voi la troverete, quando abbiate vaghezza di leggerla, nei due volumi postumi di lezioni sulla storia naturale del rimpianto Genè, scritta col magico stile con cui quel bellissimo ingegno scriveva tutte le cose sue.

Quello scheletro giacque molti anni nei cortili del museo, scomposto e malmenato dalla inclemenza del cielo e degli uomini, ma finalmente gli sforzi del benemerito direttore del museo, cav. Defilippi, e la maestria del signor Cantù valsero a dargli ricovero e forme. Lo troverete, quando vogliate recarvi a vederlo, là dove la scorsa primavera era l'esposizione dei fiori.

Ma ci accorgiamo di non avervi quasi parlato d'altro che di bestie: torniamo per un momento agli uomini. Parecchi turchi, ma turchi davvero, con fez, burnus, soprabito stambulino, e il moro dietro, van girando da due sere in qua su e giù lungo i portici: non ci riuscì finora di sapere chi siano, nè che cosa vogliano. Sarebbe forse questo un qualche nuovo tiro della questione d'Oriente? I nostri vicini qui sopra ve ne daranno la spiegazione. C. L.

e la Cour, fu prudente, e ne riferì subito al suo governo, il quale non volle associarsi alle pratiche sumentovate, e le cose rimasero lì. Ma un diplomatico indiscreto avendo lasciato trapelare qualche cosa del succeduto, questa indiscrezione, dopo aver subite le necessarie modificazioni, giunse a noi sotto forma di dispaccio telegrafico. Si disse niente meno che Omer pascià avesse già ripreso le ostilità. Ieri si venne poi in chiaro dell'errore, e ormai è ammessa l'esattezza delle notizie che parlano di un combattimento in Asia e di un nuovo vantaggio riportato dai Turchi sul Danubio. Sebbene queste notizie siano date dal *Times*, mi piace tuttavia stare sulla riserva. Del resto fra non molto avremo esatti ragguagli.

Una notizia molto importante, che da molti è fatta riferire agli affari d'Oriente, si è la prossima convocazione del Senato; altri invece dicono che sia per la consacrazione. Altri ancora vi sono i quali credono che il Senato sia convocato per annunciargli il matrimonio del principe Napoleone colla principessa di Baden. Parmi che quest'ultima versione meriti maggior fede.

Il sig. Armand Bertin fu chiamato ieri dal sig. Collet Meygré, e gli fu ingiunto di cancellare dalle corrispondenze del sig. Zaverio Reymond quanto potrebbe esservi di svantaggioso per il governo turco. Sintanto che i Turchi saranno vincitori, questa raccomandazione riesce superflua, essendo stile di tutti i collaboratori del giornale dei *Débats* di non esser mai avari di lode a colui che vince.

È stato rivocato il signor Rampaut, prefetto dell'Aveyron. Si dice che il sig. de Morny abbia provocato questo cambiamento, perchè il sig. Rampaut proteggeva una compagnia per lo scavo del carbon fossile, la quale faceva concorrenza alla sua. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 10 novembre.

La prima delle voci che vi ho riferito ieri, quella cioè relativa alle partenza del signor Kisseleff da Parigi, in seguito agli attacchi diretti contro la Russia dal giornale ministeriale la *Patrie*, non si è confermata, ed ebbi ragione di dire che io non ne credeva nulla.

La seconda invece, quella cioè relativa ad un combattimento serio che avrebbe avuto luogo fra due divisioni delle armate nemiche, sembra accertata, poichè la *Patrie* la pubblicava ieri sera, e il *Moniteur* di quest'oggi la riproduce. Una divisione che passava il Danubio presso Oltenitza, essendo attaccata dai soldati comandati dal generale russo Pauloff, ne seguì una zuffa micidiale, in cui si combattè anche colla baionetta, e il dispaccio dice che il vantaggio rimase alle truppe turche, le quali conservarono la loro posizione e vi si fermarono. I Russi avrebbero perduto un gran numero d'uomini e parecchi ufficiali distinti.

Questa notizia essendo stata ricevuta dal governo, conviene che sia esatta. La prima conseguenza però di questo avvenimento è di rendere difficile più che mai una soluzione pacifica. Io infatti non credo che l'imperatore Nicola, dopo tanto fracasso, possa transigere in seguito ad una disfatta.

Alla Borsa si parlava molto di questo dispaccio come pure di uo proclama che l'imperatore Nicolò ha indirizzato ai suoi popoli per dichiarare che gli è forza rassegnarsi alla guerra; perchè essendo state respinte le sue domande non vi è che la guerra, la guerra a morte che possa decidere della sua contesa col Sultano.

Vi ripeto però che queste notizie, per quanto bellicose, non agiscono sulla Borsa, perchè la situazione politica è dominata dalla situazione della piazza, la quale avendo paura del ribasso sostiene i corsi. Perciò i fondi quest'oggi dopo essere caduti a 73 20 risalirono subito a 73 65, dai quali corsi è impossibile farli uscire: il danaro sostiene il danaro.

Il *Journal des Débats* pubblica una lettera del suo corrispondente di Costantinopoli in cui si parla del combattimento fra' Turchi e Russi. Sebbene dichiari che è molto difficile di sapere la verità, il corrispondente dice che i Turchi sarebbero stati sconfitti e che una parte dei loro corpo d'armata sarebbe stato fatto a pezzi.

Bisogna aspettare i corrieri regolari per saper bene a che attenerci sulla veracità dei dispacci, ai quali il governo francese dà una grande autorità riproducendoli sul suo giornale officiale.

Il signor de Kisseleff, ben lungi dall' aver chiesto i suoi passaporti, è stato invitato a Fontainebleau. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale.

S. M., in udienza del 23 scorso ottobre, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della Guardia Nazionale del regno, cioè:

Bayno avv. Luigi, colonnello capo legione della Milizia Nazionale d'Asti;

Beria avv. Tommaso, maggiore del terzo battaglione, seconda legione di Torino.

Tornielli cav. Carlo, id. del battaglione mandamentale di Borgomanero.

ESTERO.

Belgio. — Bruxelle, 8 *novembre*. — Togliamo dall'*Indépendance Belge*:

Il re ha fatto quest'oggi in persona l'apertura della sessione ordinaria delle Camere.

A un'ora S. M. uscì dal palazzo accompagnata dal conte di Fiandra, e seguita da un numeroso stato-maggiore. Giunto al palazzo della Nazione, il re fu ricevuto col ceremoniale consueto da una deputazione di membri delle due Camere, e dopo aver preso posto sul trono elevato nel recinto delle sedute della Camera dei rappresentanti, S. M. pronunciò il discorso seguente:

« Signori, sul finire dell'ultima sessione, voi applaudiste al progetto d'unione del mio diletto figlio il duca di Brabante coll'arciduchessa Maria Enrichetta d'Austria. Questa unione, testè effettuatasi sotto ai vostri occhi, è una garanzia di felicità per l'erede del trono, un pegno di perpetuità per la mia dinastia, non che un vincolo coll'Europa e un contrassegno della fiducia che la nazionalità belgica ispira. Il mio cuore ne ha goduto, e il paese intiero se n'è rallegrato meco.

« La politica imparziale e benevola che presiede alle nostre relazioni internazionali è compresa ogni giorno meglio; questa politica assicura il mantenimento dei nostri buoni rapporti con tutte le potenze.

« Sono stati mandati ad effetto dei provvedimenti che si connettono con interessi essenziali. La conversione di tre imprestiti ha procurato allo Stato una economia notabile. L'ordinamento del nostro istituto militare ha dato all'armata una situazione stabile, aumentando i mezzi di difesa. Questo è un benefizio che l'armata sa stimare; ella se ne mostra degna colla sua disciplina, colla sua istruzione, e coll'eccellente spirito che l'anima. La sua devozione e quella della guardia civica non faranno mai difetto.

« L'aumento sempre crescente del prodotto delle imposte comprova la prospera situazione della maggior parte dei rami della nostra ricchezza industriale e commerciale. Il mio governo sta indagando i mezzi onde raffermare questa situazione. Dei negoziati commerciali si proseguono attivamente.

« La società dei battelli a vapore transatlantici è definitivamente costituita, e si accinge all'opera.

« È riordinato il servizio consolare.

« Lo spirito d'intrapresa, elemento indispensabile dei grandi affari, si rivela nei costanti progressi. I nostri prodotti si spacciano sui più lontani mercati, e lo smercio loro si allarga sui mercati dove sono già conosciuti.

« Il mio governo vi chiederà di ribassare i diritti d'entrata sulle materie prime, nell'interesse della fabbricazione belgica; esso vi proporrà di riempiere le lacune, e di correggere i vizi della legislazione sui diritti di patente.

« Dei lavori pubblici decretati non sono ancora due anni, gli uni si eseguiscono dallo Stato, gli altri in virtù di convenzioni che lo Stato ha conchiuse. È lecito sperare che in generale i termini fissati per il completo loro compimento non saranno oltrepassati.

« Felicitiamoci, signori, di quest'applicazione della attività nazionale che recherà ottimi frutti. Sin d'ora essa porge utili risorse ad una parte delle nostre popolazioni laboriose, le quali soffrono per il rincarimento delle derrate alimentari. Questa calamità passeggiera voleva provvidenze eccezionali. Il mio governo ha preso le più urgenti sotto la sua responsabilità. Esso le sottometterà al vostro esame.

« Vi è stata presentata una legge sul credito fondiario. Spero che mercè alcuni emendamenti questa quistione riceverà una soluzione pronta e soddisfacente.

« Voi avrete altresì a votare definitivamente il codice forestale, come pure la legge di espropriazione forzata, che è il compimento del regime ipotecario e uno degli elementi del credito fondiario.

« Potrà essere immediatamente discussa una legge che modifica alcune parti del codice penale-militare.

« Lo studio delle riforme da introdursi nell'ordinamento giudiziario, nel regime del notariato e nei depositi di mendicità, si prosegue senza posa.

« Il governo termina di preparare, con tutta l'attenzione voluta da questo grande interesse, l'insieme delle disposizioni destinate a regolarizzare l'amministrazione degli stabilimenti di carità e delle fondazioni.

« L'istruzione pubblica in ogni grado continua a svilupparsi.

« L'insegnamento industriale si propaga. L'insegnamento delle scienze commerciali è fondato. Un istituto superiore di commercio si organizza in una delle nostre grandi città col concorso del governo.

« I tentativi fatti per illuminare l'andamento della nostra agricoltura non sono riusciti sterili; l'esperienza permette la presentazione di un sistema definitivo d'insegnamento, il quale sarà quanto prima sottomesso alle vostre deliberazioni.

« Le vie vicinali si migliorano continuamente. La legislazione sull'esercizio dei diversi rami dell'arte di guarire e sulla polizia sanitaria offre lacune che importa riempiere. Un progetto di legge fu redatto a tal uopo, il quale in questo momento è sottomesso ad una attenta revisione. Combinato con un sistema intelligente d'igiene pubblica, esso avrà sullo stato sanitario del paese un'influenza benefica.

« Il benessere morale e materiale delle nostre popolazioni e il rassodamento della nazionalità belgica, tale è il duplice scopo del nostro assunto comune. Il governo sostenuto, siccome io spero, dal vostro patriottico concorso, vi consacrerà le sue cure perseveranti, e lo scopo dei nostri sforzi non ci andrà fallito, signori, se il Belgio, fedele al suo passato, gode della sua esistenza indidenpente con dignità, con senno, in guisa da conciliarsi viepiù la stima e la fiducia delle nazioni estere. »

— Leggiamo nell'*Indepéndance Belge* del 9:

Oggi la seduta del Senato fu consacrata tutt'intiera alla nomina delle diverse commissioni incaricate di apparecchiare i lavori dell'Assemblea.

Il barone d'Anethan diede lettura del progetto d'indirizzo preparato dalla commissione nominata ieri, in risposta al discorso del trono. La discussione di questo progetto fu fissata per domani.

La Camera dei rappresentanti costituì quest'oggi il suo ufficio definitivo. Furono rieletti tutti i membri di cui esso era composto nell' ultima sessione, ed è da osservarsi che questi furono rieletti a tale maggioranza che appieno dimostrano non essere l'avviso d'alcuno di mettersi in lotta. Il signor Delfosse per esempio fu rieletto presidente con 83 voti sopra 91 votanti. Il conte Vilain XIV fu rieletto a primo vice-presidente con 76 voti; il signor Veydt a secondo vice-presidente con 84 voti. Il signor Ansiau, Vermeire, Maertens e Dumon conservarono ugualmente il loro posto di segretario.

Il signor Delfosse, nel riprendere possesso del seggio presidenziale indirizzò un breve discorso ai suoi colleghi, per ringraziarli dell'onore che gli si faceva, il qual discorso fu generalmente applaudito.

L'Assemblea procedeva in seguito alla nomina della commissione dell' indirizzo. Furono eletti membri di questa i signori Orts, Vilain XIV, Devaux, Delehaye, Ernest Vandenpeereboom e Dumortier.

Paesi Bassi. — Leggiamo nell'*Indépendance Belge* in data dell'Aia 7 novembre:

Ci assicurano che il sig. Van Reenen rinuncierà assolutamente al portafoglio dell'interno, e verrebbe nominato commissario del re nell'Olanda settentrionale, al posto del signor Van Ewyck, il quale avrebbe domandato ed ottenuto la sua dimissione. Il sig. Van der Heym van Duyvendyke, commissario del re nell'Olanda meridionale, sarebbe chiamato a dirigere il ministero dell'interno. Si parla altresì di richiamare il sig. Duymaer van Twist, governatore generale dell'India olandese.

Alcuni operai s'ammutinarono per la seconda volta a Helmond sotto il pretesto di volere un aumento di salario, secondo alcuni fogli, e secondo altri (il *Noord Brabanter*), per essere stati incitati da altre persone che profittarono a quest'uopo del caro del pane e dell'approssimarsi dell'inverno. Presentemente tutto è rientrato in quiete a Helmond.

Alemagna. — Scrivono da Cassel alla *Gazzetta di Colonia*, in data 6 novembre:

Il conte d'Isenbourg, genero di S. A. R. l'elettore, ebbe ieri alla caccia di San Uberto una querela col sig. d'Hassenpflug, motivo per cui nella sera egli si recava dall' Hassenpflug per domandargli ragione dell'accaduto, se non che era questi uscito per andare al teatro. Il conte lo fece chiamare, e pigliatoselo sotto il braccio lo menò sulla piazza delle manovre dimandandogli di nuovo s'egli intendeva mantenere certe espressioni di cui egli s'era servito.

Ora, avendo il signor d'Hassenpluflg risposto in termini piuttosto arroganti, il sig. d'Isenbourg, tolto un bastone dalle mani di un famiglio che l'accompagnava, così gagliardamente picchiò con esso sua eccellenza il ministro che si diede a gridare al soccorso. V'accorse infatti la folla, e come questa fu in numero, rivoltosi il conte d'Isenbourg verso quelli che lo circondavano; « amici, diss'egli, io sono il conte d'Isenbourg, ed ho dato or'ora una piccola correzioncella al ministro Hassenpflug. » Poi innanzi l'assembrata folla proseguì il conte a picchiare sua eccellenza, finchè rotto il bastone dovette sospendere quella triste faccenda.

Il signor d'Hassenpflug ne uscì tutto mal concio, col volto coperto di sangue e colla testa mezza rotta. Il conte per contro se ne tornò tranquillamente a casa sua.

Ma appena la novella giunse al castello, la costernazione vi fu generale. Il conte e la contessa d'Isenbourg partirono tosto per Erfurth, servendosi a questo fine di un convoglio straordinario. — Il signor d'Isenbourg era da lungo tempo in mal umore contro il signor Hassenpflug.

Turchia. — Scrivono all'*Osservatore Triestino* in data di Costantinopoli 31 ottobre:

In questa settimana l'entusiasmo dei Turchi è al colmo; essi non intendono più venire ad un accomodamento amichevole col governo russo; la nazione intiera si esprime chiaramente ed apertamente; il popolo grida altamente che non vuole più sentir parlare dei trattati convenuti fra la corte di Russia e il loro governo: quelli di Ackerman, Kainardgi e Adrianopoli vengono da loro considerati nulli, e non è soltanto la bassa popolazione ottomana che lo dice, ma i grandi stessi, del che siamo testimoni auriculari. Uno dei pascià militari di second'ordine ci esprimeva con tutta franchezza che il governo ottomano annullerà ogni sorta di vecchi trattati e capitolazioni col governo russo, e che in avvenire ne verranno conchiusi di nuovi, in forza dei quali la Russia non potrà, senza motivo giusto e plausibile, estendere sul governo turco e sul nostro territorio, la sua preponderante autorità, come fece sinora nei principati di Vallachia e Moldavia.

Halil pascià, governatore generale della provincia di Brussa, è richiamato qui dal Sultano stesso: si suppone ch'egli avrà un posto importante al ministero, e verosimilmente quello della marina. Il Sultano ama Halil pascià, al quale promise, prima della sua partenza per Brussa, che lo farebbe ritornare per dargli un posto al ministero; esso sarà qui fra pochi giorni. L'attuale ministro della marina, Mahmud pascià, è una creatura di Mehemet Alì pascià il quale fece sforzi sovrumani per sostenerlo in questo posto. Mahmud non è uomo di alta capacità. La venuta di Halil pascià potrebbe far rinascere le antiche dissensioni fra gli altri ministri e specialmente col ministro della guerra e quello di Tophana, i quali fecero in passato quanto stava in loro potere per allontanare dalla capitale quel pascià, che poi aveva dovuto rassegnarsi, lasciando qui le sue belle case di campagna per andare, ora a Aidin e Smirne, ed ora a Rodi e Brussa, per il corso di 6 anni. Se esso ritorna, come si assicura, non vorrà certo rinnovare il sistema antico, e dovrà forzatamente piegare la fronte al volere di questi altri.

Namik pascià partì ierlaltro per Parigi e Londra, ove ha a compiere una missione relativa alle finanze.

Canea, 21 *ottobre*. — Nei giorni scorsi venne segnalato il passaggio del contingente tunisino, composto di 18 vele, che con vento favorevole proseguiva alla volta di Costantinopoli.

Egitto. — Scrivono da Alessandria in data del 3 corrente alla *Triester Zeitung*, essere ritornato Abbas pascià il dì 30 ottobre nel Cairo, di ritorno dal suo viaggio nel deserto. Se egli rimane al Cairo sino ad oggi, che principia il mese Safer dei Turchi, è probabile che vi si fermerà tutto il mese, non essendo permesso ai fedeli musulmani di viaggiare durante la luna di Safer.

La circostanza, che gli Inglesi aumentarono più del bisogno le loro forze belligeranti in Aden, sembra aver dato a pensare ad Abbas pascià, e questi timori vengono aumentati dalle mene inglesi per l'isola di Candia.

Quindici giorni or sono si tenne al Cairo la solita riunione annua dei mudiri e capi distrettuali, nella quale occasione si esaminano i conti intorno l'anno steurale e le ordinanze amministrative. Non appena i mudiri si erano riuniti, furono sorpresi dall'ordine di Abbas pascià in cui viene loro intimato di ritornare nei loro rispettivi distretti, di intraprendere un reclutamento di 28,000 uomini, e di riscuotere a conto delle imposte future l'importo di 60,000 borse (3,000,000 di fiorini). Queste truppe sarebbero destinate ad aumentare il contingente egiziano. Si apparecchiano pure forti spedizioni di granaglie per l'esercito turco. La nuova leva militare portò grande spavento nella popolazione, e gli abitanti dei villaggi fuggono a torme nel Deserto levando così le migliori forze all'agricoltura. — Il disarmo della campagna fu effettuato quasi dappertutto, e 32 sceik arabi che avean nascoste le armi, furono mandati in esilio nelle miniere di Fazogl. — Il ministro della guerra Emin pascià fu improvvisamente dimesso. In sua vece fu nominato Ihami pascià, figlio maggiore di Abbas pascià, giovane di 17 anni.

FATTI DIVERSI.

— Storia della rivoluzione della Grecia. Nel numero 17 del *Bollettino* di scienze, lettere, ecc. fu riportato un articolo della Gazzetta Universale d'Augusta intorno alla *storia della rivoluzione greca* pubblicata dianzi in Londra dal sig. Tricupi, ministro ellenico alla corte inglese. È lavoro di uno de'più distinti uomini di Stato della Grecia, che narrando que' memorabili e gloriosi fatti può ben dire di sè « *quorum ego magna pars fui.* » Quest' opera acquista maggiore importanza dalle condizioni presenti, e dall'agitazione degli animi per gli avvenimenti che si preparano e s'iniziano in Oriente; e deve trovare liete accoglienze in Italia, ove le storie delle magnanime geste de'Greci nel 1821-28 per ricuperare la loro indipendenza non furono narrate che da Italiani, i quali non sono stati sulla scena dell'impresa, o almeno non vi presero alcuna parte attiva. La storia della rivoluzione greca del Tricupi sarà tradotta dal sig. Marco Antonio Canini, di cui fu parlato nel numero 17 del *Bollettino*, e inserita nella Biblioteca dei comuni. Il signor Nicolo Haicalis giovane greco dimorante a Torino, per compire i suoi studii in questa università appartenente ad una delle principali famiglie del suo paese, assunse la cura e la spesa necessaria per far recare in italiano la bella opera del suo compatriota sig. Tricupi. E di buon grado diamo lode al sig. Haicalis di animo gentile e generoso, poichè egli intende di cooperare a diffondere la conoscenza dei gloriosi fatti de'suoi concittadini nella prima riscossa del 1821, e a conciliar loro le simpatie del mondo nella seconda che stanno ora preparando come continuazione e compimento della prima per togliersi dal giogo turco e ricostituire la loro nazionalità.

— Comitato di beneficenza. — Diamo il 3° elenco delle obblazioni fatte al Comitato di pubblica beneficenza pei soccorsi invernali.

Redazione della *Gazzetta del Popolo* lire 201;

Robertson lire 5; M. Jourdan lire 10; F. Rignon e Comp. banchieri lire 150; Malan Giuseppe lire 500; Bonafous Alfonso ll. 100; console svizzero lire 150; Sassi causidico coll. lire 100; Molina e Bricarelli lire 100; Borgnana Picco lire 50 25; Bozzolaschi e Pautas lire 30; Gamna e Gravier lire 15; Darbesio Luigi e Comp. lire 10; Ferrero fratelli ll. 10; Pasquier Ignazio ll. 10; Novarese, Vassallo e Comp. ll. 10; Comba Giovanni lire 5; Vicino Luigi lire 5; Bellini e Sala lire 5; Accastelli Stefano lire 5; Accastelli e Streglio lire 5; Fubini Grazia Dio lire 15; Gandell fratelli, concessionari della via ferrata di Bra ll. 1000; Bracco Costanzo, proprietario del caffè Doglianese lire 25; Notta cavaliere, sindaco della città di Torino, e deputato lire 200; Stallo fratelli, di Agostino lire 100.

Totale generale lire 20,024 30.

— Guardia Nazionale di Torino. — *Ordine dell' 11 novembre* 1853. — « Educata questa Guardia Nazionale ai più nobili sentimenti di virtù cittadina, facile e pronto ebbe ognora l'animo suo alla beneficenza, grande e generoso il cuore alla sventura.

Graduati e Militi!

Questo debito sacro di carità cittadina in oggi più forte si fa sentire, in cui la classe meno agiata del popolo trova nella carezza dei viveri e nel rigore della stagione più dura la già infelice sua esistenza.

Dal concorso di tutti deve tanto infortunio vedersi alleggerito, ma più ancora da quelle istituzioni che, come la vostra, figlie dt libertà, non possono essere rette che da generosi principii.

Sono perciò invitati i signori colonnelli a volere a tale uopo aprire nelle rispettive legioni note di sottoscrizione per compagnia le quali sono specialmente raccomandate al noto zelo dei signori capitani e furieri.

Le note suddette porteranno il nome degli obblatori e l'importare delle offerte.

Ad opera compiuta le note di sottoscrizione e le somme incassate, che i signori colonnelli avranno la compiacenza di far passare a questo comando, saranno tosto da esso dirette al Comitato di beneficenza.

Per il Generale Comandante superiore
Il Colonn. capo dello stato-magg. Avv. Cerruti.

— Strada ferrata di pinerolo. — In onta a' giorni tristi e piovosi, celeremente progrediscono i lavori della strada ferrata che da qui metterà alla capitale. La piazza d'armi, ove edificherassi la stazione principale, è ingombra di materiali, e vedesi pure eretta parte de' nuovi fabbricati. Questo infervoramento nell'opera riscuote gli encomii de' cittadini, e procura lavoro a molte braccia e nutrimento a molte famiglie.

— Strada ferrata da Santhià a Biella. — Ecco le più esatte informazioni che intorno all'adunanza dell' 8 corrente abbiamo promesso nel nostro numero di mercoledì. Il presidente dopo finito l'appello nominale diede lettura di due proteste: l'una di alcuni azionisti i quali sostenendo non valido in legge l'obbligo assunto, protestano di volersi ritirare e di voler ritirare il quinto pagato a garanzia di quell' obbligo, la seconda di altri azionisti i quali allegando di non aver conosciuto il tenore dell'atto da loro firmato, conchiudono poi come i primi. Il presidente interrogò gli azionisti comparsi onde sapere se volessero protestare egualmente, e alcuni lo fecero aderendo alla prima, altri alla seconda protesta. Insorse allora questione sull'influenza che simili proteste potessero esercitare sulla discussione degli statuti e sulla costituzione della Società, mentre i protestanti volevano che si l'una come l'altra si differissero, e gli altri azionisti intendevano che le proteste, salvo ogni loro effetto dinanzi ai tribunali, non potessero e non dovessero impedire la continuazione dei fatti sociali, sendochè in diverse ipotesi la vita della Società sarebbe posta in balia di coloro che dopo assunto un obbligo pretendessero non adempierlo, e le loro proteste ancor prima di essere ammesse dai tribunali, unici a ciò competenti, otterrebbero effetto. Fu per lasciar tempo a tutti di meglio ponderare le cose che si riportò la seduta al giorno 24 corrente. *(Boll. Strade ferr.)*.

— Municipii. — Il Consiglio delegato del municipio di Biella, dichiarando il proprio rincrescimento pei fatti tumultuosi accaduti la sera del 18 ottobre in Torino, inviava al presidente del conglio dei ministri, conte Camillo di Cavour, un attestato di rispetto e di riconoscenza per gli utili e savii provvedimenti adottati recentemente in ordine alla pubblica sussistenza, facendo atto di adesione ai principii di riforma economica che regolano il governo di S. M.

— Telai elettrici. — L' importante scoperta del signor Bonelli tiene in gran movimento il mondo dei dotti, e preoccupa in sommo grado i giornali industriali e scientifici. Il telaio elettrico, ancora nello stato d' infanzia, per dire così ha testè ricevuto un perfezionamento di suprema importanza. Questa invenzione del sig. Bonelli oggidì più che mai è chiamata a generalizzarsi.

Nel principio, l'applicazione dell'elettro-magnetismo doveva compiutamente subentrare alla meccanica Jacquard. Ora in Lione ove i capi di opificii possiedono per dieci o dodici milioni di meccaniche Jacquard, sarebbe stato difficile, senza urtare gli interessi privati delle masse, il far prendere attivamente il sistema nuovo. L' indole positiva dei Lionesi e le abitudini inveterate si sarebbero opposte all'applicazione dell'elettro-magnetismo.

Il dotto direttore della telegrafia degli Stati Sardi, da uomo di sicuro discernimento, e sulle giudiziose osservazioni del sig. Bezon, la cui alta competenza in materia di fabbrica non potrebbe essere posta in dubbio, comprese che doveva massimamente rendere accessibile a tutti il merito della sua invenzione, applicandola a tutti indistintamente i telai-Jacquard.

Oggidì questo problema è risolto; il meccanismo che doveva essere soppresso sarà mantenuto nella sua interezza, salvo il cilindro, divenuto inutile, poichè non vi sarà alcuna specie di cartoni, di qualunque dimensione sia il disegno. Il fabbricante troverà in tal modo una immensa economia, e il capo d'opificio, rimasto tranquillo possessore della sua meccanica, potrà volgere le sue mire ad una giornata più lucrosa, perocchè la manutenzione delle batterie elettriche non cagionerà che una spesa lievissima, e una perdita di tempo quasi insignificante. Di più, l'applicazione delle verghe elettriche impedirà che le *tenute* (*tenues*) si moltiplichino all'infinito. Insomma noi crediamo che l'elettricità applicata al telaio Jacquard offrirà vantaggi molteplici al fabbricante dapprima, e all'operaio poscia, sotto il rapporto del prezzo di mano d'opera.

— Uccisione di un bandito. — Il famigerato bandito Stella venne ucciso nella notte dal 10 all'11 del corrente nelle vicinanze di Castino in occasione di uno scontro avuto coll'arma dei Carabinieri Reali. *(Pr. Industriel)*.

— Industria serica. — Vediamo con piacere che la Camera di agricoltura e di commercio di Torino si occupa con ispeciale sollecitudine di quanto può contribuire al progresso dell'industria serica nel nostro Stato.

L'erezione dello stabilimento del saggio normale delle sete era un bisogno vivamente sentito, e che meravigliava non si fosse per anco pensato di soddisfare. Quanto al condizionamento delle sete, di cui il nostro Stato fu d'esempio agli altri paesi, se i macchinismi di condizionamento preparati da uno dei nostri operai meccanici riusciranno come i primi esperimenti eseguiti dinanzi alla Camera fanno sperare, si avrà un vantaggio assai notevole, potendosi in pochi minuti ottenere un buon condizionamento.

La Camera di commercio adempie ad un suo dovere intanto che presta un servigio ai sericultori, incoraggiando quell'operaio e provvedendolo dei mezzi di cui potesse mancare per condurre a termine la sua invenzione.

Tutto ciò che concorre a migliorare nel Piemonte le condizioni dell' industria serica, va accolto come un segnalato beneficio, perchè non sono mai troppe le cure pel progresso della prima industria dello Stato, a cui ormai molti altri paesi fanno ostinata concorrenza, alla quale non dubitiamo però essa potrà resistere. *(Boll. Str. Ferr.)*.

— Doni. — Si legge nella *Gazette de Savoie* dell'11.: Dobbiamo segnalare una nuova prova della generosita del conte Pillet-Will. Egli ha dato per l'acquisto di una pompa da fuoco (per il comune di Cruet) 500 fr.; 700 fr. per la parocchia di Marché, 200 per Tresserve, 100 per Cessens, 100 per Montcel, 100 per Vérel-Pragondran, 100 per Brides. Oltre a ciò il vescovo d'Annecy ha ricevuto la somma di 1,600 franchi per diverse parti della sua diocesi.

— Dichiarazione. — Il signor Giacinto Scelsi dichiara a coloro de' lettori del giornale *L'Espero* ai quali era noto avere egli parte nella compilazione del detto giornale, che per ragioni tutt'affatto particolari ha cessato dalla redazione alla quale ha appartenuto dal 13 giugno al 7 novembre corrente.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 12 *novembre*. — Giacomo Ferrea del brigantino sardo *Rosa* il quale il 23 ottobre dell'anno scorso partiva per Sydney per le Isole Figgee o Viti dell'Amicizia, ed il 30 aprile p. p. giungeva all'Isola Marianna (Halfs Island) nell'Australia venne ivi trucidato con tre uomini dell'equipaggio dagli indigeni che invasero il bastimento.

I tre compagni di sventura sono Emanuele Penco secondo di bordo, ed i marinari William Sheus e Samuel Balls entrambi inglesi; rimasero a terra, nè più sarebbero comparsi a bordo il primo nostromo Carlo Nimmius ed un marinaro americano Zarri Wilson. Il secondo nostromo Joseph Maiden nativo di Plymouth prese il comando della *Rosa* con soli sei d'equipaggio, esso compreso, avendo di carico venti tonnellate di olio di cocco, e fece vela per Sydney. Giunto la mattina dell'11 luglio p. p. al porto Jackson gli falli l' entrata, e prima che gli arrivasse soccorso, il bastimento per lo stato del mare e la debolezza dell'equipaggio fu gettato alla costa distante tre quarti di miglio incirca dal Faro, e venne ridotto in pezzi, essendosi salvato l'equipaggio per mezzo di un albero caduto a traverso, senza che siasi potuto nulla ricuperare, nemmeno le carte di bordo.

La relazione del triste avvenimento fu fatta dal suddetto Maiden al console di Francia in Sydney dopo d' aver fatto constatare gli avanzi del bastimento dalle autorità legali. *(G. di G.)*

Toscana. — Scrivono da Firenze al nuovo giornale di Genova *La Stampa*.

Tre giovani fiorentini, il sig. L*** M*** e de T*** erano in una carrozza alle Cascine, quando incontrarono in un altro legno il marchese Casanova napoletano che essendo in compagnia di due ufficiali austriaci, osò salutarli. Non risposero al saluto che con uno sguardo di disprezzo. Due di dopo il Casanova mandò a sfidarli: accettarono; ed estrassero a sorte i loro nomi per vedere chi doveva battersi. Fu il L** che con una sciabolata storpiò il marchese. Dopo il duello questi chiese di stringergli la mano, ma il L** rispose non potere essendo anche rappresentante dei suoi due compagni, nè voler egli in particolare, non permettendoglielo i suoi principii. Ora per mezzo dei padrini l'ufficialità austriaca voleva che i tre firmassero la dichiarazione, che la questione era nata per una personalità, e non per essere il Casanova in compagnia degli austriaci. I tre hanno ricusata la firma, onde si crede che avrà luogo un altro duello fra uno di loro ed un ufficiale austriaco estratto a sorte, se pure non lo impedirà il comando austriaco al quale non fa comodo l'eccitamento che producono questi conflitti. Il fatto è certissimo.

Vienna, 8 *novembre*. — L'ospodaro della Vallachia, principe Stirbey, giunse quest'oggi alle 6 e mezzo della sera in questa città proveniente da Bukarest.

— L'ambasciata turca di qui negò assolutamente di rilasciare passaporti per la Bulgaria ad alcune persone che ne l'avevano pregata.

— Secondo notizie degne di fede, il principe Stirbey non aveva potuto prendere la via d'Orsova per qui sopra Dragustan verso il Danubio, ma aveva dovuto ritornare e prendere la via per Hermanstadt, giacchè i comandanti militari russi non permettono a nessuno di passare vicino al Danubio. *(Corr. Ital.)*

Vienna, 9 *novembre* (6 ore e 30 min. di sera). — L' *Oesterreichische Correspondenz* conferma il passaggio effettuato dai Turchi presso Silistria ed il forte combattimento presso Oltenitza dove i Turchi si sono fortificati.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 12 *novembre*.

1819 5 0[0 1 ottobre. Giorno prima 92 75.
1848 1 settembre. Matt. 93.
1849 1 luglio. Giorno prima 94.
1851 1 giugno. Giorno prima e Matt. 92.
Città di Torino (nuove azioni). Giorno prima 495.
Banca naz. 1 luglio. Matt. 1205.
Cassa di comm. e d'ind. Matt. 598.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima 555. Matt. 560.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 532. 533. 532. Id. per il 31 dicembre 534.

Borsa di Genova *del* 12 *9.bre*

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio	94	93 3[4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	91 3[4	91 1[2
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	948	
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	952	
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	715	
Aconto di Genova e Torino	6 0[0	

Borsa di Parigi *del* 12 *novembre*.

	In contanti,		In liquidaz.	
F. franc..... 3 p.0[0	»	»	73 40	73 55
» » 4 1[2 p.0[0	»	»	99 60	99 65
F. piem. 1849. 5 p.0[0	95	»	94 75	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	»	»	» »	» »
Pr. Rot. 1853 3 0[0	58 75		» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

CORSI E LEZIONI private di Lingua e Letteratura Inglese e Tedesca. — I Corsi hanno principio col 1° e col 15 di ciascun mese — Contrada di Po, N° 39, 3° piano.

GRANDES FOIRES DE CHAMBÉRY

Mercredi 16 Novembre
durée trois jours francs
Concours provin. de la Savoje-propre.

Concours de mulets, bœufs gras, côchons gras, porcs d'élève, moutons gras; exposition de fromage dits de gruyères et autres fromages, de beurre salé, de fruits, châtaignes, pruneaux, noix, chanvres, etc. avec prix et consolations. Des médailles d'or sont affectées à l'exposition de gruyères et de fruits.

Loterie en faveur de tous les conducteurs d'animaux, chevaux, mulets, bœufs, vaches, etc.; tombola ou loterie au profit de tous les exposants.

Le relevé officiel a constaté la présence à la foire d'août de 8,247 têtes, de gros bétail, et le menu bétail a été en rapport. La foire de novembre dépassera ce chiffre; la cessation de l'alpage, le décret impérial du 14 septembre 1853, la date de cette foire qui est l'époque des grands approvisionnements, la publicité donnée par 5000 affiches en France, en Suisse et dans le royaume, l'admirable position de Chambéry, le concours provincial, tout garantit un concours considérable et de brillantes affaires.

Concours et distribution de primes importantes sur les fonds provinciaux pour l'encouragement et l'amélioration de la race bovine dans la Savoie-propre. Ce concours coincide avec la foire.

Avviso Interessante

M.ma **S..... DOTTA**, sola allieva piemontese della celebre M.lla Lenormand (Sibilla di Napoleone I), dà lezioni e consulti in *Cartomanzia, Chiromanzia* ecc., in sua casa (Allea dei Platani, casa Vinaj, N. 24, piano 2°) e si reca anche, occorrendo, a domicilio in Città o nei dintorni, previa anticipata intelligenza.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 50.ª Dispensa
(20ª *del secondo Volume*)
dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI DI CASA SAVOIA
per PIETRO CORELLI
illustrata da REDENTI.

A Porta Palazzo.

GALERIE ZOOLOGIQUE de Paris, du capitaine comte De-Massillia, visible tous les jours de 10 h. du matin à 9 heures de soir.

M. H. Bihin fait son entrée dans la cage des animaux féroces à 2 heures après midi et a 8 heures du soir suivie de la distribution des vivres.

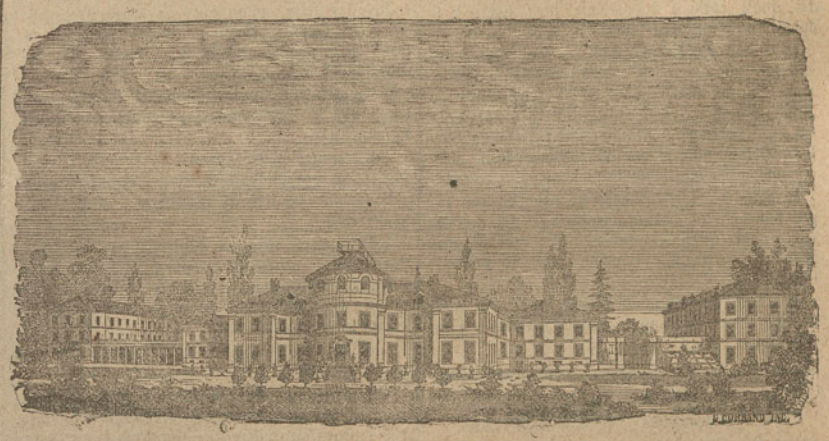
TEATRO REGIO.

Questa sera, per indisposizione della signora **Stoltz**, riposo.

Stabilimento Sanitario detto VILLA CRISTINA

per gli affetti da alienazione mentale

a chilometri 6 da Torino.



La confidenza dimostrata al novello **Stabilimento Sanitario** della **Villa Cristina** da famiglie distintissime, e le già ottenute guarigioni fecero talmente coraggioso nella sua impresa il proprietario di questa già Reale Villeggiatura, che non risparmiò spesa alcuna per renderne gli eleganti e grandiosi alloggiamenti e gli ameni e vasti giardini viemmaggiormente appropriati all'uso cui viene ora dedicata.

La salubrità del luogo dichiarata da una Commissione di cinque fra gli illustri membri del Consiglio Sanitario Superiore è ad evidenza provata dalla esperienza: ogni sorta di comodità e servizio, e la più diligente e gentile assistenza prestata da un medico-chirurgo e da un sacerdote economo-direttore, residenti nella casa, non che da Professori medici consulenti recantisi regolarmente e ad ogni occorrenza a visitare gli infermi, sono immutabili condizioni di questo Instituto, di cui la necessità era vivamente sentita nel Piemonte, per le quali esso renderassi mai sempre pienamente degno della pubblica fiducia.

Il programma per le condizioni di accettazione ed ogni altro schiarimento è distribuito alla Farmacia **Grosso**, piazza dei Molini.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 270

IL PARLAMENTO

MARTEDI 15 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Compresse le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Compresse le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **30** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Dispaccio elettrico.

Parigi, 14 *novembre*, *ore* 12 *min.* 30.

Nel triangolo formato dall'Argis, dal Danubio e da Oltenitza è successo un combattimento sanguinoso il 4. Nove mila Turchi occupavano l'edifizio di quarantena ed un vecchio ridotto fortificato, posto nella pianura presso il Danubio e un villaggio.

I Turchi lanciarono da quei siti fortificati bombe e palle di cannone col miglior successo sopra i Russi, fino a pie' del villaggio dove il generale Dannenberg dirigeva le operazioni. — La perdita dei Russi è valutata a 1200 tra morti e feriti; quasi tutti i capi di battaglione e parecchi colonnelli sono feriti. Le ferite sono fatte con palle coniche.

Il generale Gortschakoff è partito per Oltenitza con 24,000 uomini. Si tratta di attaccare i Turchi oggi o domani.

Secondo il *Giornale di Pietroburgo*, dopo il 22 novembre le navi turche stanziate nei porti russi saranno dichiarate di buona presa. Le bandiere neutrali godranno di libertà compiuta anche durante la guerra.

Torino, 14 novembre.

Si può dire che in questo mese di novembre vi sono meno giorni che riaperture di lavori parlamentari. L'Inghilterra, la Prussia, la Danimarca, il Belgio, il Wurtemberg, la Baviera, la Spagna, il Piemonte, il Portogallo, i piccioli Stati della Germania richiamano le loro Assemblee. Ecco il modo in che il sistema parlamentare è *svanito*, è un *anacronismo*, è *rigettato* dall'Europa! Ecco come risponde l'Europa al vanto di certi pubblicisti francesi, i quali pretendono che ciò che fa la Francia fa il mondo. Siamo agli apici della reazione contro le idee del 1848; anzi un poco più al di là sul discendere della curva; dapoichè è forza riconoscere che il ritorno verso il potere assoluto fruttò bene infine allo Czar che ne è l'ultima più rigorosa espressione; e che quando la civiltà occidentale arma contro la Russia, il voglia o no, arma contro il dispotismo.

I nemici della libertà che non vedevano altro pericolo pel mondo che il *socialismo*, e confondevano con esso ogni idea liberale, ci fecero già la confessione di *due* pericoli, e riconobbero che lo *czarismo* era più minaccioso del suo antagonista. La guerra della Russia ci fa questo bene per lo meno, che non vi ha più governo in Europa che osi spingere la reazione al di là de' termini in che l'ha trovata; e la vecchia che piangeva la morte di Nerone perchè aveva osservato che ai tristi succedevano i peggiori, e a' peggiori i pessimi, potrebbe anch'essa far posa. Il ricorso al potere assoluto sembra dunque esaurito, e le istituzioni parlamentari sopravvivono in tanta parte del mondo civile. Ed è così vero che i governi stanno in guardia non più contro esse, ma contro i nemici di esse, che si affrettano a riaprire i Parlamenti al rumore del cannone del Danubio; mentre in altri tempi ogni lontano indizio di guerra era causa o pretesto a prorogarli e disciogliarli.

E veramente nelle circostanze in che versa l'Europa i governi civili non possono che avere il più energico aiuto morale e materiale dalle manifestazioni del paese e dei suoi rappresentanti; e ne fecero già prova le Camere belgiche allo aspetto di altri pericoli, ampliando l'esercito, e stanziandovi la corrispondente finanza. Il Parlamento inglese sarà, come sempre, la tribuna in cui porterà i suoi richiami la giustizia internazionale conculcata in Oriente. E la concordia dei poteri parlamentari coi governativi è il fatto del tempo in tutti i paesi costituzionali.

Egli è vero, come notava lord Palmerston in un recente meeting, che in molti paesi il sistema parlamentare è falsato dalle usurpazioni del potere esecutivo posteriori al 1848, e dura quasi *pro forma*; non è però men vero quel che aggiungeva il grande uomo di Stato, che la *forma a lungo andare* tira a sè la sostanza. Ogni umana istituzione se ha bisogno di funzionare per vivere — dacchè vive, tende a esercitare il maggior numero di funzioni compatibili con la sua natura. Egli è per ciò che gli economisti gridarono sempre assai più che contro i regolamenti, contro le istituzioni amministrative rivestite di poteri regolamentari. Il governo spagnuolo ha un bel sottrarre alle Cortes le concessioni delle ferrovie. Le Cortes regoleranno le concessioni per mezzo del bilancio, e un bel giorno, il credito, scosso o impaurito costringerà il ministero a ricorrere alla sanzione legislativa. La Danimarca, per le influenze dell'Austria — chi lo avrebbe detto nel 1848? — procura invano di assottigliare le naturali attribuzioni della Dieta. Il Folcksting, aiutato dall'opinione pubblica e dagli spiriti nazionali, rientra in possesso della sua naturale sfera di azione. Gli Stati provinciali della Prussia svanirono come le dietine in faccia alla importanza della Camera elettiva, alla cui azione ritentava surrogarli il governo ristorato. In ogni sito ove restò, per così dire, la radice del sistema parlamentare, esso ritrova la sua energia, e rinasce all'aria ed alla luce. L'età nostra gli appartiene; e dovesse anche fallire farà prima le sue prove.

Volontieri diamo luogo ad una serie di articoli sulla Sardegna che ci offre il benemerito prof. Torchiani da Sassari.

Studi sulla Sardegna.

I.

Chiunque getta uno sguardo sull'istoria della Sardegna vede quest'Isola cadere dal più alto grado di coltura a cui era salita al tempo della dominazione romana, in una fatale dissoluzione delle sue forze; prodotta per l'ordinario dai disastri di continue ostilità, dall'avidità dei suoi dominatori, e da malintese pratiche istituzioni che l'incivilimento distrusse, ma che ci han lasciato di loro la più funesta memoria, cogli avanzi di un pregiudizio tuttora non sradicato.

Uno stato sì sconfortante ognun lo vede gradatamente crescendo fin a quando Alfonso V stabilì in essa una rappresentanza nazionale; la quale se non potè portarla a stato di assoluto rifiorimento, valse a sorreggere l'edifizio cadente, e ad impedire un più rapido procedere ad una totale rovina.

Nel tempo però della signoria dei Reali di Savoia se le apre un'era affatto diversa di miglioramento, che, sebbene col suo lento procedere fosse molto lontano da quello sviluppo, di cui era quest'Isola capace, la preparava almeno a sorti migliori, e la rincorava coll'immagine di una prosperità non lontana.

La riforma ed ampliazione delle università e delle scuole secondarie; la fondazione di quelle di metodo; di vari collegi di educazione; dei consigli comunali; del supremo Consiglio della R. insinuazione; dei pubblici archivi; il miglioramento dell'amministrazione della giustizia; la costruzione della strada centrale; il migliore avviamento dei monti frumentari; la scemata e quasi tolta immunità ecclesiastica, ed infiniti altri vantaggi furono dal tempo di Vittorio Amedeo a quello di Carlo Felice, alla Sardegna largiti.

Salì finalmente al trono degli avi suoi l'immortale Carlo Alberto, che dopo di averla colmata di benefizi e di ottime instituzioni, arrivò in ultimo a compier l'opera con decretarne l'unione alle altre provincie del continente, da cui la divideva una particolare legislazione, fonte perenne di continue ingiustizie, d'inique estorsioni, d'angariamenti funesti.

Il giorno in cui si stringevano i nodi di questa fratellanza novella era per l'Isola di universale letizia; poichè promettendole parità di trattamento le faceva sperare di vedere aperte una volta quelle vene di ricchezza che fin ora rimasero soffocate; e di poter formare una parte del Regno colta al pari delle altre, e forse più doviziosa.

Chi vedeva l'ilarità, il movimento, l'ordine che regnava in quei giorni, formava nell'animo il più felice pronostico di un avvenire ridente; e già si beava in quell'armonia sociale che nasce da un sentimento comune; dall'accordo fra gli animi; da unico slancio; da buoni reggimenti d'attivo e savio governo: ma poco trascorse, ed un quadro così bello, così maestoso, spariva al soffio improvviso di massime sovvertitrici, che rovesciavano in un punto quanto avevano innalzato con sudori e con stenti la religione, la filosofia, l'educazione.

Per questo indietreggiare improvviso, per questo volger di tempi sì disastroso, non è però da credersi, che essa non possa risorgere; anzi più viva dev'esserne la speranza.

Il disinganno che facilmente subentra a fasi così tremende, ricomporrà gli animi in tutto, come fin' ora in parte ha già fatto, se non al reciproco amore, almeno alla calma; bandirà il cozzo di private passioni, e darà campo a chi ne regola saviamente i destini, di consolidare l'edifizio civile della Sardegna.

Solo ci resta a bramare che le vedute dei nostri legislatori non si perdano in vane speculazioni, e nel vagheggiare un po'troppo quella perfetta parità di trattamento, che tutti desideriamo, che conosciamo necessaria, e che abbiamo dritto di domandare.

Molto confidiamo nella perizia de'dotti uomini ed eccellenti cittadini che ci rappresentano; ma siccome l'indicare od il ripetere i mali della patria nostra, può più facilmente chiamarvi l'attenzione, o rinnovarne la memoria, perciò intendiamo esprimerli nel loro più vero aspetto, manifestando i nostri voti, finchè li crediamo gli stessi dei nostri compatrioti, con quella libertà di opinione e di pensamento che deve professare ogni buon cittadino.

Infiniti, quasi diremmo, sono questi mali, che affliggono la Sardegna, se colla scorta dei principii economici si volga l'occhio a quella altezza a cui potrebbe salire, e si contempli lo stato misero in cui si giace; i principali però possono ridursi ai seguenti:

1. Mancanza di sicurezza delle persone e delle proprietà;
2. Difetto di popolazione; di cui già parlammo nel nostro articolo sulla colonizzazione; su cui torneremo.
3. Poca o niuna cultura delle arti prime.
4. Mancanza quasi totale delle arti di lusso.
5. Commercio interno inceppato.
6. Commercio esterno inerte.
7. Difetto di commercio attivo.
8. Abbondanza delle classi non produttrici.
9. Niuna educazione ed istruzione del minuto popolo.
10. Relativa gravezza nelle imposte.
11. Angariamenti nelle esazioni per parte degli esattori.

Ad alcuni di questi fu in parte riparato non ha molto con buone leggi, ma altro rimane a desiderare, che sarà tema de'nostri studi.

G. Torchiani.

Senato del regno.

La tornata d'oggi, prima dopo la proroga dei suoi lavori legislativi, fu occupata quasi interamente dal notevole discorso del ministro delle finanze, il quale prese a difendere il progetto di legge sull'affidamento alla Banca nazionale del servizio della tesoreria generale dello Stato, e lo stabilimento di una Banca di sconto e circolazione in Sardegna. Si sa che la commissione incaricata di esaminarlo, aveva conchiuso colla disapprovazione, e scelto a suo relatore l'onorevole cavaliere Giulio. Di grande importanza è tale discussione, perchè può la nuova legge esercitare influenza grandissima sull'avvenire commerciale dello Stato, e si toccano in essa alcune delle quistioni che in questi ultimi anni hanno maggiormente occupato gli economisti, nè peranco ottennero una soluzione. L'onorevole presidente del Consiglio tuttavia, non emettendo una ricisa opinione sulla preferenza che debba darsi al sistema di libertà nelle Banche o delle Banche privilegiate, fece di dimostrare come tale quistione non si pregiudicasse coll'attuale progetto, che era da accettarsi pei non piccoli vantaggi che ne debbono derivare all'economica condizione del Piemonte.

« Di fatto, dice il ministro, senzachè una legge conferisca un privilegio alla Banca nazionale, si può senza tema di errare, asserire che nello stato presente di cose niuna concorrenza le può nuocere. La nuova Banca ha già un capitale di 16 milioni, 8 nuovi milioni si verseranno quanto prima nelle sue casse, e se si vince il progetto in quistione non tarderanno a versarsi i rimanenti 8 milioni. Difficilmente può la circolazione ammontare al doppio, al triplo del capitale, poichè questo non dipende dalla volontà della Banca, ma dai bisogni del paese. Ciò non ha quasi bisogno di dimostrazione. Si può asseverare che la Banca non riuscirà a mantenere in circolazione 64 milioni. Essa ha di molto allargate le sue operazioni, fece delle incette all'estero, e tuttavia la sua circolazione non potè arrivare ai 40 milioni, anzi ordinariamente essa fu di 36 o 37. Nè in altri paesi la proporzione è molto diversa. In Inghilterra, ove la Banca ha un'esistenza secolare, la circolazione supera di poco i 30 milioni di sterlini. E in questo paese molte altre Banche vi sono. In Francia, con una Banca che è protetta dal governo, ed ha parecchie succursali, la circolazione non è maggiore di 600 milioni. La nostra Banca adunque, con un capitale di 32 milioni, può provvedere bastantemente da sè sola a quanto fa d'uopo al paese. Un'altra Banca non potrebbe pertanto fare concorrenza alla nazionale.

« L'onorevole relatore dice che la concorrenza potrà stimolare la circolazione. Fra 50 anni ciò potrà accadere: ma per ora nuovi stabilimenti potranno crear nuovi affari, ma non aumentare stabilmente la circolazione. Ciò provasi dall'esempio degli Stati Uniti. Noi siamo nella stessa condizione che se avessimo concesso un privilegio alla Banca.

« Che doveva per ciò far il governo? Era inutile trattar la questione della libertà delle Banche. Dovevasi invece trarre il partito migliore dello stato attuale. Paragonerò a suo tempo il sistema delle grandi e piccole Banche. Ma per ora non è il luogo. S'imponevano alla Banca alcuni oneri nella convenzione. La Banca s'obbliga ad esercere l'ufficio della tesoreria generale. Ed il governo opererà il cambio dei biglietti. La Banca trarrà sicuramente da ciò qualche benefizio: ma pel cambio dovrà tenere altresì una gran quantità di numerario e farlo viaggiare da una parte all'altra.

« Qual è il benefizio del governo? Esso risparmia primieramente la spesa della tesoreria generale. Ma questo non sarebbe certamente un grande vantaggio se vi fossero inconvenienti reali nel progetto.

« Il secondo vantaggio è quello di accelerare il corso dei biglietti, e crescere il movimento in ogni parte. L'uso dei biglietti facendosi generale, crescerà pur il credito e ciò ha una grande importanza. Se il paese ha da sopportare i nuovi pesi, vuolsi che crescano eziandio le sue risorse. Il nostro paese è in tale stato che tutte le nostre provincie possono vedere aumentate le loro forze produttrici: ma è necessario perciò il credito. Si dirà dal relatore che con istituti privati si potrà ottenere questo scopo. Ma per molto tempo gli abitanti delle provincie non saranno in grado. È vero che si stabilì una Banca in Savoia, ma incontrò in principio molte difficoltà e se non fosse stata aiutata dal governo forse non avrebbe potuto superarle. Inoltre per le sue condizioni speciali doveva avere uno stabilimento proprio, come debbe averlo la Sardegna. Per le altre provincie sarebbe follia. Addurrò l'obbligo delle succursali imposte alla Banca nazionale. Essa oppose resistenza, sapendo che non avrebbero dato benefizii. La sperienza provò, che male non si apponeva. La Banca succursale di Vercelli fece qualche operazione, ma quasi nessuna quella di Nizza.

« Questo progetto produrrà pure l'effetto che la Banca non si opporrà alla creazione di nuove succursali: perchè una gran parte delle spese consiste nel personale, e questo dovrà ora già averlo pel movimento dei fondi da una provincia all'altra dello Stato.

« In terzo luogo il ministero trattava colla Banca per fondare uno stabilimento nella Sardegna, e questo è l'oggetto del secondo progetto di legge. A questo si mostrò meno ostile il relatore della commissione. Il governo non ispera un miglioramento economico nell'isola senzachè vi si diffonda il credito. La Sardegna lasciata a sè non potrebbe creare una Banca. Anzi non se ne sente il bisogno e in prova di ciò nissuno dei deputati della Sardegna parlò nell'altra Camera in favore dell'istituzione di una Banca nell'isola. Il bisogno non è però meno reale, perchè difficili vi sono le transazioni commerciali. È bene che si persuadano dell'utilità del credito. Ora quando un negoziante potrà vendere il suo grano con una tratta, che si pagherà fra alcuni mesi, e che per avere i contanti non sarà più costretto a vendere con una diminuzione di 15 o 20 per cento, i Sardi, che intelligenti sono, si persuaderanno agevolmente del vantaggio del credito.

« La Banca sarda, essendo come filiale della Banca nazionale, avrà per sorgere molto minore difficoltà che se sorgesse da sè. La nazionale con un capitale di 32 milioni potrà largamente provvedere ai bisogni delle altre province. Ove il Senato rigettasse il primo progetto, quello della Banca sarda dovrebbe necessariamente cadere. Perciò vuolsi porre mente a queste considerazioni.

« Avvi un'altra più grave riflessione. Con questa convenzione la Banca è moralmente costretta a soccorrere il governo, di cui corre le sorti. Le sue sorti trovandosi confuse con quelle del governo, ne ottiene questo un grande aumento di forza. Le Banche governative tornarono molto utili ai governi. Valga l'esempio dell'Inghilterra, la quale prima della pace di Amiens sarebbe stata costretta a fallire, se non vi fosse stato il soccorso della Banca. E noi stessi dovemmo far tale sperimento: senza l'aiuto che la Banca di Vienna diede al governo austriaco, la guerra del 1849 avrebbe probabilmente sortito un altro esito. E prima del 48 se la Banca non fosse stata costretta, non avremmo potuto uscire dalle difficoltà finanziarie.

« Dirà il sig. Giulio, che se la Banca rese questo servizio, senza essere costretta a fare il tesoriere, che bisogno di questa legge? Rispondo che se il governo ottenne allora quel concorso, ciò non sarebbe accaduto se vi fossero state più Banche di circolazione.

« A fronte dei benefizi possibili che si veggono, gl'inconvenienti indicati sono poca cosa.

« Finora non parlai che dei benefizi. Alcuno più indulgente del relatore li concederà, ma dirà che il governo d'ora in poi dovrà dipendere dalla Banca. Ciò è un errore che dipende forse dal falso concetto che alcuni si fanno dei tesorieri generali. Noi fingiamo che essi tutto riscuotano e paghino. Ma infatti nel nostro sistema, i contabili pagano ai tesorieri provinciali. Non v'è bisogno di un ordine, la legge impone quest' obbligo. I fondi non possono uscir dalle tesorerie provinciali senza un ordine preciso del governo.

« Tutti i fondi dunque vanno nelle tesorerie provinciali e da queste alla generale, che paga le tesorerie delle aziende. Ma non abbiamo preso l' impegno di far arrivar gli scudi alla Banca, benchè ciò possa farsi e probabilmente si farebbe, per non lasciar il danaro infruttifero nelle casse della Banca. Se la Banca desse sospetti, il ministero vi provvederebbe. La Banca avrebbe il peso senza il beneficio del conto corrente col governo. Il nostro sistema è più utile dell' inglese e del belgico. In Inghilterra tutti i contabili versano nella Banca in virtù non del ministro ma della legge. Così nel Belgio, ove tutto s' ha da affidar alla Banca nazionale, e questa può disporre di tutti i fondi del governo. Fra noi il governo resta assai più indipendente e ha maggiore vantaggio della Banca. Perciò mi meraviglio che la relazione trovi troppo grave la condizione fatta al governo.

« La crisi, dicesi, resta più facile. Il fluido metallico se ne andrà via più presto con tanti meati. Ma la Banca ha un ingente capitale, può sopperire a tutti i bisogni ordinarii: se la crisi sarà ordinaria, la Banca la potrà facilmente superare, potendo anche procacciarsi capitali all'estero. Quindi una crisi ordinaria non mi sgomenta; se la crisi politica si stendesse a tutto il Continente europeo, come accadde nel 1848, niuno stabilimento vi potrebbe reggere. Il Belgio, che non vi prese parte diretta, dovè anch'esso dar corso forzato ai biglietti. La facilità d' essere cambiati alla tesoreria farà si che in crisi ordinaria minor somma di biglietti si farà cambiare. V' è talvolta gran bisogno di spedire danaro all' estero. Ma i negozianti si trovano nei gran centri. La diminuzione del numerario proviene dal dover pagare all'estero, ma non può succedere ciò nelle succursali, e solo a Torino ed a Genova. Nelle piccole città non v' è relazione coll' estero. La circolazione stendendosi nelle provincie sarà scemato l'effetto.

« La sola obbiezione grave, che mi fa specie, è che si pregiudica il principio della libertà delle Banche. Non tratterò diffusamente questa grande questione. Citerò solo alcuni fatti, cui forse non avrà badato l'onor. relatore. La questione non fu sciolta in modo assoluto dagli scrittori, nè da' finanzieri. Nell'America vi è piena libertà di Banche, quasi ovunque. La restrizione ha invece luogo in quasi tutta l'Europa. In Inghilterra la restrizione esisteva, ma venne allargata quando con una legge si permise il Joint Stock act. Gl'Inglesi lasciarono poi la libertà in Iscozia. Nel 1844 che si fece? Peel qual sistema prescelse? La restrizione. Non si distrussero le Banche private, ma se ne limitò la circolazione, si proibirono nuove Banche. Non toccossi la Scozia. E trattasi qui del popolo più commerciale del mondo e di un atto del primo uomo di Stato che abbia avuto l'Inghilterra dopo Guglielmo Pitt. Nel Belgio non vi era sistema assoluto, e nei primi anni di Leopoldo s'erano stabilite varie Banche. Ma fecero mala prova. La concorrenza nel 48 non produsse alcun benefizio. Il Belgio tornò indietro dal sistema della libertà assoluta e stabilì che nella Banca privilegiata si versassero tutti gli scudi. E l'autore di quell'atto fu il celebre finanziere, il sig. Frère Orban.

« Si opporrà l'esempio dell' America. E questo appunto mi fa propendere per l' altro sistema. Tutti possono conoscere che l'America nel suo complesso economico è il paese delle grandi crisi commerciali che voglionsi in gran parte attribuire al suo sistema. Gli autori americani lo negano, ma gli Inglesi lo affermano. Con tutto ciò non pronunzierò. Vi dirò la mia opinione. Credo che pe'paesi i quali non hanno gran relazione coll'estero e il governo non ha bisogno delle Banche, il sistema della libertà è preferibile. Se fossi scozzese o del Connecticut lo propugnerei. Diversamente è da preferirsi il sistema delle grandi instituzioni.

« Mostrerò il sistema delle piccole Banche in relazione col governo. I governi debbono avere una riserva. Quando v' è una Banca nazionale, quei danari sono versati nella Banca e posti in circolazione. Questo è un gran benefizio, come non si vorrà contestare. Abbiamo l'esempio della America. Per la moltiplicità delle Banche non si può affidar loro i fondi e debbonsi mantenere gli scudi. Il governo americano si trova nella dolorosa condizione di avere 30 milioni di dollari in oro sottratti alla circolazione. L'America con tutte le sue Banche ha uno sconto di 16 0[0, e ciò debbesi in gran parte alla sottrazione del capitale. Ecco uno dei gravi inconvenienti della moltiplicità delle banche. Nei paesi che trovansi in relazioni costanti coll' estero, v'è sovente necessità di grande esportazione. Per impedirla non v'ha che due mezzi, rialzare lo sconto o far venire numerario dall'estero. Questi sono i mezzi dei grandi stabilimenti. È preferibile il primo, ma se non si adoperasse anche l' altro, lo sconto diverrebbe eccessivo. Ma il secondo mezzo può essere adoperato solo dai grandi stabilimenti. La Banca inglese accattò 50 milioni dalla francese. Molte piccole Banche non avrebbero potuto far altrettanto. La Banca francese accattò dall'imperatore di Russia. La nostra Banca trova sempre danaro all' estero e sul suo credito trovò testè 10 milioni.

« L'America paese classico del credito ha un enorme sconto, come dissi, 16 0[0. A Londra, benchè siasi cresciuto, non è che di 5 1[2. Ciò prova che il sistema delle Banche forti è assai preferibile a quello delle piccole. In tempo di crisi la diffidenza sarà molto più grande se vi è varietà grande nella carta. A' 22 ottobre le Banche della Nuova York avevano in cassa 10 milioni di dollari e 9 in circolazione. Non potevano pertanto più fare benefizii, non erano più Banche di circolazione. Cercammo di promovere le istituzioni di credito. Ma se il sistema della libertà può dare ottimi risultati in alcuni siti, queste Banche moltiplici non reggono al confronto, quando trattasi di grandi centri e di rapporti col governo.

« Senzachè, non possiamo indietreggiare. Abbiamo un grande stabilimento, e cangiando sistema non potremmo più ricavarne alcun vantaggio, senza tuttavia che si ottenessero perciò quelli che derivano dal sistema della libertà. »

Il relatore della commissione, stante la gravità della discussione, e non avendo potuto concertarsi co' suoi colleghi, chiese che venisse differita la discussione e si deliberò che questa avesse luogo al domani.

Il barone Demargherita chiesta quindi facoltà di parlare sul progetto di legge intorno all'attuazione provvisoria del codice di processura civile, a nome della commissione di cui egli è relatore, e accennata la somma importanza dell'argomento e il bisogno di nuovamente conferire con quelli fra' senatori che in sì ardua questione possono arrecare i lumi derivati dai loro studii e dalla loro sperienza, chiese che venisse differita alquanto la discussione. Nello stesso senso orò il conte Sclopis. Il ministro della giustizia oppose l'urgenza del soggetto, il lungo tempo che s'era avuto per esaminarlo, l'essersi quello presentato ad alcuni membri della Camera, prima ancora che venisse in deliberazione, ma acconsentì finalmente ad una dilazione di otto giorni, in cui la commissione potesse abboccarsi coi principali giurisperiti della assemblea.

Nella tornata d'oggi venne pure fatta comunicazione della nomina reale di dieci nuovi senatori. Essendo già conosciute tali nomine, si fece di parecchi di essi dal Senato la convalidazione, che venne unanimemente approvata. E due di essi, il conte Gabrio Casati e il cav. Audifredi, introdotti dai questori nell'aula, diedero il giuramento prescritto dalla legge.

Camera dei Deputati.

La Camera dei deputati si è riunita oggi per la prima volta anch'essa dopo la proroga ai suoi lavori legislativi. Si è proceduto solamente alla formazione degli uffizi per estrazione, per non essersi trovata in numero sino ad ora avanzata. L'ordine del giorno quindi che riguarda l' elezione del presidente, di uno dei vice-presidenti, e di uno dei segretari fu aggiornata per domani. Il generale Montali deputato del collegio di Levante ha prestato il giuramento di rito.

Riassunto dei fogli esteri.

Il manifesto dell' imperatore di Russia, del quale si è ricevuto da Pietroburgo il testo ufficiale, e il discorso pronunciato da lord Aberdeen, formano oggi i due principali argomenti di discussione pei giornali francesi. — Noi del primo conoscevamo già, in parte almeno, i concetti per dispaccio telegrafico. Non di meno noi lo riferiamo per disteso, essendo documento di alta levatura nell' attuale questione turco-russa. Il secondo sopravviene a recare ancora nuova luce in Europa intorno alle intenzioni, alle mire ed allo scopo ultimo che il gabinetto di S. M. britannica si prefisse, in questa, come in ogni altra vertenza d'interesse nazionale ed europeo. — In un momento in cui tutti gli spiriti sono volti all'Oriente e non sanno se presagire una di quelle grandi catastrofi che provengono da guerra generale, ovvero se credere fittizio e breve il moto dell'armi turche contro gli eserciti numerosi della Russia, il conte d'Aberdeen dichiara che esso non piegherà mai a guerra, se non con estrema ripugnanza; e che questo sentimento s' appartiene così al ministero inglese, siccome all'uomo che professa la religione cristiana. Questa espressione, in questi giorni, nella coincidenza di fatti che si compiono al di là del Bosforo, e tengono in grande agitazione tutto l'Occidente, non potevano e a Londra e a Parigi non dar luogo a molti e svariati commenti.

Ma a Londra più che a Parigi. Imperocchè a Londra si è voluto da alcuni periodici dare alle parole del nobile lord un significato quasi diplomatico. In Francia v' ebbe ad esempio il giornale dei *Débats* che volle trovarle insignificanti e le caratterizzò per tali ai suoi lettori. Vero è che se le parole d'un ministro inglese avessero pur suonato in senso politico, quelle del suo collega lord Palmerston dette allo stesso banchetto ne temperavano assai la significazione, poichè uscivano dal labbro dell'oratore confettate di grazie cavalleresche e brillanti per quello spirito di galanteria che fra i gentiluomini d' Inghilterra suol dominare specialmente a tavola. Il *Débats* infatti si piace a far risaltare alcune frasi del discorso di Palmerston e così le presenta:

« Questo perturbatore della pace del mondo disse: = poter affermare, senza recare offesa ad alcuna potenza straniera, che era impossibile trovare in qualsiasi paese del mondo una collezione di più amabili bellezze. »

Certo, se dove profferivansi tali complimenti si alluse a diplomazia, a vedute di governo, queste però sentivano per necessità l'allegrezza dei bicchieri spumanti, e l' ispirazione di più leggiadri affetti. — Laonde non duriamo grande fatica ad ammettere che la vena oratoria degli interlocutori debba ritenersi più confidenziale e domestica, che governativa, in questo speciale caso.

Decisamente l'*Univers* nella quistione russa entra in tale esasperazione contro l'autocrate di Pietroburgo da fare appello a nomi e principii che il più sovente scottano nelle sue colonne, e i quali a tempo e luogo sa riprovare quando minaccino il diretto imperio de'suoi autocrati. Noi avemmo già occasione di notare questi slanci patriottici, poichè anche dalla bocca degli avversarii è bene pigliar atto di certe utili e giuste dichiarazioni; nè la verità muta perchè sia annunziata da periodico di casta, anzichè da giornale propugnatore degli interessi di una nazione e delle dottrine di libertà.

Si leggano queste linee dell' *Univers*:

« Grande arte della Russia consiste non nel far guerra ma nel tirare in lungo le trattative diplomatiche; perocchè con queste ha tutto il vantaggio dei diritti e trattati ch'essa viola, ed altri s'incaricano di dividerne la vergogna. Ad eccezione della Francia e della Santa Sede essa ebbe complice tutta Europa nei suoi progetti contro la Polonia; seppe trarre partito di tutte le passioni anticattoliche, e le corti di Prussia, Danimarca, Svezia e Inghilterra, presero la difesa dei dissidenti e dei scismatici di Polonia. Ma tosto sotto il velo dell' interesse religioso s' intravvidero disegni di tutt'altra natura». — Senza esaminare nel momento qual fosse in realtà, e se e come veramente dignitosa a sostegno della nazione polacca la voce del romano Pontefice, accettiamo però in massima la testimonianza dell'*Univers* che la Curia apostolica sentisse indignazione per l' atto iniquo che privò la Polonia della sua esistenza, e la ridusse a brani, mancipia di una politica che metteva doppia radice nella forza e nell' astuzia.

Il *Moniteur* del 12 pubblica il manifesto dell'imperatore di Russia, premettendovi il seguente articolo:

« Nel suo numero del 3 novembre, il *Journal de S.t-Pétersbourg* contiene un nuovo manifesto di S. M. l'imperatore di Russia. Noi riprodurremo più sotto questo documento, ma crediamo di dovervi premettere alcune osservazioni.

« La questione che s'agita tra il gabinetto di Pietroborgo e la Sublime Porta è ora conosciuta a fondo, e le proporzioni ch'essa pigliò, malgrado i leali sforzi della diplomazia europea, non cambiano affatto la sua origine.

« Appena terminato l'affare dei Luoghi Santi di Gerusalemme, domandò il principe Menskikoff, in nome del suo governo, certe guarentigie per la conservazione dei privilegi della Chiesa orientale. Queste guarentigie riguardavano unicamente l'avvenire; niun fatto preciso, niuna lagnanza del patriarca di Costantinopoli erasi d' altronde addotta in appoggio della domanda dell'ambasciatore russo, e la Sublime Porta aveva in quel punto istesso, e di sua sola volontà confermate tutte le immunità spirituali della comunione greca. La sollecitudine di S. M. l'imperatore Nicola per un culto che è quello professato dalla maggioranza dei suoi sudditi, non aveva adunque un fine immediato; ciò non ostante Francia, Austria, Inghilterra e Prussia consigliarono alla Sublime Porta di rispondere a quella domanda con assicurazioni compatibili colla dignità del Sultano e l'integrità dei suoi dritti sovrani.

« La Conferenza di Vienna s'era immaginato di aver trovato una formola di redazione buona per ambe le parti.

« A questo progetto di nota oppose il Divano delle obiezioni che spiacquero alle potenze, ma di cui si credette tuttavia di dover far conto per impegnare la Russia ad accettarle. Ma non solo vi si rifiutò questo gabinetto; le spiegazioni nelle quali entrava il conte di Nesselrode per motivare il rifiuto delle modificazioni proposte da Rechid pascià furono di tal sorta, che Francia, Austria, Inghilterra e Prussia riconobbero di comune accordo, non essere loro più possibile di raccomandare alla Sublime Porta l'accettazione pura e semplice della nota di Vienna. E fu in tali circostanze che il Sultano abbracciò il partito di dichiarare la guerra. Questo Sovrano operò nella pienezza della sua responsabilità; e non è esatto il dire, come appunto dice il manifesto russo, « che le primarie po-« tenze europee s'erano indarno provate di ri-« muovere il governo ottomano dalla cieca sua « ostinazione. »

« Le principali potenze europee, e sovrattutto Francia ed Inghilterra riconobbero per contro che se la loro azione conciliatrice non era affatto esaurita, l'accomodamento d'intervento non doveva più essere conchiuso a condizioni riguardo le quali lo stesso gabinetto di Pietroburgo s'era obbligato di dimostrare quanto fossero pericolose.

« Termina il manifesto dicendo che nulla più resta alla Russia provocata a tenzone se non se di ricorrere alle armi per costringere la Turchia a rispettare i trattati; ma non indica le clausole di questi trattati che la Porta avrebbe violate.

« In forza del trattato di Kutschuk-Kainardji la Porta s'assunse di proteggere il culto cristiano in tutte le diverse sue Chiese; gli indirizzi che le comunioni greca ed armena rimisero pochi giorni sono al Sultano, attestano la riconoscenza loro per i recenti benefizii di S. A. Il trattato di Adrianopoli consacra in favore dei principati della Moldavia e della Vallachia vantaggi e privilegi che la Porta rispettò a segno di non richiamare gli ospodari Stirbey e Ghika i quali abbandonano ora il potere, non già dietro un firmano del gran signore, ma dietro alcuni ordini del generale principe Gortschakoff, ordini che essi, nella loro lealtà di sudditi del Sultano, non potevano più eseguire.

« Lo stesso trattato di Adrianopoli considera il Pruth qual limite dei due imperi; ora il Pruth fu valicato, in piena pace, da un'armata russa. I Turchi, passando alla volta loro il Danubio, non pigliano già l'offensiva; egli è il territorio ottomano entro i confini fissati dai trattati, ch' essi cercano difendere contro una aggressione la cui data monta a parecchi mesi.

« Non è nostro pensiero d'imbarcarci qui in una inutile polemica; solo ci è parso di dover ristabilire quale noi la comprendiamo la verità della situazione ».

Ecco ora il Manifesto:

Per la grazia di Dio, noi Nicola I, imperatore ed autocrate di tutte le Russie ecc., ecc., ecc.

« Facciamo sapere:

« Col nostro manifesto del 14 giugno corrente anno abbiamo fatto conoscere ai nostri fedeli e diletti sudditi i motivi che ci hanno messo nell'obbligo di reclamare dalla Porta ottomana delle guarenzie inviolabili in favore dei diritti sacri della Chiesa ortodossa.

« Noi avevamo lor pure annunciato che tutti i nostri sforzi per ricondurre la Porta con mezzi di persuasione amichevole ai sentimenti di equità e alla fedele osservanza dei trattati erano rimasti infruttuosi; e che noi pertanto avevamo giudicato indispensabile di far procedere le nostre truppe nei Principati del Danubio. Adottando però questa misura, noi conservavamo ancora la speranza che la Porta riconoscerebbe i suoi torti e si deciderebbe a far diritto ai giusti nostri riclami.

« La nostra aspettativa fu delusa.

« Invano pure cercarono le principali potenze dell'Europa di scuotere colle esortazioni loro la cieca ostinazione del governo ottomano; il quale agli sforzi pacifici dell'Europa e alla nostra longanimità rispose con una dichiarazione di guerra e con un proclama pieno di accuse menzognere contro la Russia. Infine, arruolando nelle file del suo esercito i rivoluzionarii di ogni paese, la Porta ha rotte testè le ostilità sul Danubio. La Russia essendo provocata al combattimento, altro più non le rimane che, riposando con fiducia in Dio, ricorrere alla forza delle armi per costringere il governo ottomano a rispettare i trattati e per ottenerne la riparazione delle offese colle quali esso ha risposto alle nostre più moderate domande e alla nostra sollecitudine legittima per la difesa della fede ortodossa in Oriente egualmente professata dal popolo russo.

« Noi siamo fermamente convinti che i nostri fedeli sudditi si uniranno alle ferventi preghiere che noi indirizziamo all'Altissimo, affinchè la sua mano degni benedire le nostre armi nella causa giusta e santa che in ogni tempo trovò difensori ardenti nei pii nostri antenati.

« *In te, Domine, speravi, non confundar in æternum.*

« Dato a Tsarskoe-Selo, il vigesimo giorno del mese di ottobre, dell'anno di grazia mille ottocento cinquanta tre, e vigesimo ottavo del nostro regno. « (*Firmato*) Nicola.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 12 novembre.

Il foglio ufficiale di quest'oggi vi toglie la briga di redarguire il plagio diplomatico della favola del lupo e dell' agnello, pubblicato dal giornale di Pietroburgo sotto il titolo di Manifesto dell'imperatore di Russia. Il linguaggio del *Moniteur*, a mio senso, è tanto più significante, in quanto che il manifesto in discorso era accompagnato da una nota del conte di Nesselrode, con la quale secondo il solito si cerca di mitigare con proteste ultra-pacifiche il tenore provocante del manifesto. La nota officiale prova in qual conto siano tenute dal governo francese le promesse della Russia, e lo scapito morale che quella potenza ebbe a provare dopo la venuta in iscena del principe Menskikoff, non sarà il minor utile che da questa vertenza ne possa emergere.

Il *Moniteur*, come vedete, oppone una smentita urbana ma energica molto alle precipue asserzioni del manifesto, e se vero è, come si assicura, che il signor de Kisseleff si sia lagnato col signor Drouyn de Lhuys del linguaggio dei giornali ministeriali, l'ambasciatore russo non avrebbe più altro da fare che domandare il suo passaporto; ma è probabile che ci penserà due volte. Sembra però che il signor de Kisseleff si sia veramente rammaricato, perchè il *Constitutionnel* di questa mattina si studia di non essere troppo acerbo coll'imperatore di Russia nel censurarne i portamenti. Il *Moniteur* invece si mostra più disinvolto, e il suo linguaggio è più semplice ad un tempo e più dignitoso.

La Borsa, come in tutti questi ultimi giorni, tentennava fra i timori dei paurosi e le speranze dei grandi speculatori. Gli uomini più esperti non sanno rendersi conto della fisionomia della Borsa nel corso della vertenza orientale.

Le notizie del teatro della guerra sono contraddittorie e poco autentiche. I dispacci annunciano una sconfitta dei Russi, e persino l' occupazione di Bukarest per parte dei Turchi. Ciò

che vi ha di più singolare si è che al Palais Royal dove sono turcofili si crede alla disfatta delle truppe ottomane, mentre che la signora de Lieven parla di un nuovo vantaggio riportato dalle medesime truppe. Bisognerà aspettare ancora qualche giorno, ma in ogni caso l'umiltà della signora di Lieven non mi fa troppo sicuro.

Si è parlato ieri della partenza del generale Canrobert per Tolone, ma non potrei guarentirvi l'esattezza di questa notizia. Un fatto che mi sembra si accosti meglio al vero è l'imbarcazione sul *Promoteo* di parecchie casse d'armi di precisione che il governo francese manda a Costantinopoli per esser messe alla disposizione del generale Baraguey d'Hilliers.

L'imperatore è partito testè per Fontainebleau. Ieri egli assistette alla prima rappresentazione di un nuovo balletto nel quale la Rosati fece molto bene.

Il sig. de Maupas è decisamente richiamato da Napoli. Egli sarà surrogato dal signor de La Cour che ha ordine di recarsi colà direttamente.

Il candidato del governo per il dipartimento del Doubs è il signor Latour-Dumoulin il quale parte a giorni per andarsi a presentare ai suoi elettori. Il governo sulle prime era in forse fra lui e un tal ciambellano, ma l'imperatore si dichiarò in favore dell'antico direttore della stampaa l ministero della polizia generale. « Sono già troppi i ciambellani fra i deputati, e non voglio che la Camera si trasformi in anticamera.»

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi 12 novembre.

Il manifesto dell'imperatore di Russia di cui vi ho parlato già da otto giorni, è pubblicato dal *Moniteur* di questa mattina. Esso è concepito nello stile e nella forma che si doveva aspettare. L'imperatore di Russia respinge tutti i torti sulla Turchia, e invoca la violazione dei trattati per legittimare l'aggressione ch'egli stesso ha commesso invadendo la Moldavia e la Vallachia. È un documento grave; quello però che è più grave ancora sono le considerazioni premessevi dal governo francese, il quale, senza ambagi, dà tutto il torto alla Russia.

Per altra parte il *Moniteur* ha officialmente annunciato ieri che i vascelli della squadra anglo-francese sono finalmente entrati nel Bosforo, e stazionano dinnanzi a Costantinopoli. Gli ammiragli Dundas e Hamelin si trovano nella capitale della Turchia. Il dispaccio aggiunge che in Asia è incominciata la lotta fra Turchi e Russi, con qualche vantaggio dei primi.

Queste per certo sono notizie di guerra, che finalmente è venuta dopo un lungo aspettare. Del resto da qualche tempo non era più possibile credere che non dovesse scoppiare fra la Russia e la Turchia. — Quali ne saranno i risultati? Questa è la prima questione che sorge. — La Francia e l'Inghilterra s'appiglieranno esse finalmente a un partito decisivo? Questa è una seconda questione, non meno importante della prima.

Quanto ai risultati della lotta fra Turchi e Russi, molte sono le voci che si spacciano. Ieri sera dicevasi giunto un dispaccio annunciante che i Turchi avevano sloggiato i Russi da Bukarest. Non credo che questa notizia sia esatta. Il certo è che i Turchi hanno varcato il Danubio, e che si trovano in presenza ai loro avversari, ma non credo che vi sia già stato uno scontro decisivo; almeno vi affermo che la notizia di un tal fatto sinora non è giunta a Parigi

Quanto all'intervento attivo della Francia e dell'Inghilterra, siamo sempre allo stesso punto. Nessuno a Parigi vuol credere che questo intervento si avveri, e frattanto la Borsa si acquieta, e se non sale almeno non ribassa.

Bisogna però dire che la situazione è molto grave, e quand'anche fosse positivamente conosciuta l'intenzione dei governi inglese e francese di non interporsi attivamente nella questione, nessuno può affermare che in questa politica di neutralità si possa perdurare a lungo. Siamo alla vigilia di gravissimi avvenimenti.

Certuni dicono che il governo francese ha preso tutte le sue disposizioni, e che, avendo già in pronto i quadri, potrebbe in men d'un mese portare da 400 a 600 mila uomini l'effettivo del suo esercito. È possibilissimo; siccome però si spera sempre di sopire la questione d'Oriente, le dette disposizioni sono tenute molto segrete...

Continua dinnanzi alle assise il processo dell'Hippodrome e dell'Opéra comique. Si assicura che il ministero della giustizia è molto inquieto sull'esito di questo processo, in cui gli agenti provocatori della polizia ebbero certamente una qualche parte. Si dice anzi che il primo istigatore sarebbe l'ambasciatore russo, per vaghezza di suscitare imbarazzi al governo dell'imperatore.

Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Togliamo dalla parte officiale della *Gazzetta Piemontese*. « S. M. con decreti del 6 corrente ha promosso maggior generale nel regio esercito continuando a disposizione del ministero di guerra, Bertone di Sambuy, conte Calisto, colonnello di cavalleria, ora a disposizione del ministero di guerra; ha conferito il grado di luogotenente colonnello, continuando nell'attuale suo impiego a Gianolio Francesco Zaverio, ora maggior comandante della provincia di Savona; ed ha ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione, Gronda Vincenzo, maggiore di piazza a Vercelli.

— È approvato con reale decreto del 30 ottobre il regolamento pel servizio della tesoreria generale e delle tesorerie provinciali da aver effetto cominciando dall'esercizio 1854.

— Per decreto reale del 2 corrente il servizio dei pesi e misure è posto nelle attribuzioni dell'amministrazione delle contribuzioni dirette. I verificatori dei pesi e delle misure corrisponderanno direttamente colla direzione del rispettivo circondario e coll'ispettore del circolo.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 12 reca nella parte officiale il seguente editto.

« In esecuzione della veneratissima sovrana risoluzione 21 aprile 1853, pubblicata colla notificazione 11 giugno successivo num. 1027-R. di S. E. il feld-maresciallo governatore generale conte Radetzky, ed inerentemente al dispaccio della prefata E. S. 22 ottobre p. p. num. 1765-R. e di altro dispaccio 10 andante novembre num. 8361-R. di S. E. il signor luogotenente di Lombardia, la commissione istituita dalla summentevata sovrana risoluzione, giusta il § 9 della menzionata notificazione, rende noti frattanto i nomi dei sotto indicati profughi politici colpiti da sequestro per la insinuazione delle pretese non escluse dal § 3 della citata notificazione, che persone private potessero vantare verso le loro sostanze.

Si eccitano pertanto tutti coloro che intendessero far valere tali pretese ad insinuarle a questa i. r. commissione liquidatrice, producendo i relativi documenti entro il termine di giorni novanta decorribili dalla prima inserzione del presente editto nella Gazzetta ufficiale di Milano, sotto l'avvertenza che ad insinuazioni posteriori non si avrà riguardo nella liquidazione dei patrimoni sequestrati, ancorchè a taluno competesse il diritto di pegno.

A. Nella provincia di Milano.

1 Arese conte Francesco. 2 Borromeo Arese conte Vitaliano. 3 Borromeo Arese conte Gilberto. 4 Broglio dottore Emilio. 5 Camozzi Ercole, già capitano quiescente. 6 Casati conte Gabrio. 7 Ciani Giovanni, già commerciante. 8 Ciani Penelope, nata Fontana, sua moglie. 9 Crivelli nobile Vitaliano. 10 Ferranti ingegnere Eugenio. 11 Fontana nob. Galeazzo. 12 Lechi Teodoro ex-generale. 13 Litta Arese duca Antonio. 14 Litta Arese conte Giulio. 15 Martini conte Enrico. 16 Oldofredi Tadini conte Ercole. 17 Pallavicini marchese Giorgio. 18 Pavesi professore Francesco. 19 Raimondi march. Giorgio. 20 Rocca Giuseppe. 21 Rosales Ordogno marchese Gaspare. 22 Sessa Giacomo ex-maggiore. 23 Terzaghi nob. Giulio. 24 Trivulzio Belgiojoso principessa Cristina. 25 Toffetti San Gian conte Vincenzo.

B. Nella provincia di Como.

26 Guaita nobile Innocenzo. 27 Nessi Pietro. 28 Strigelli nobile Cesare. 29 Trotti nobile Lodovico. 30 Vitali nobile Antonio.

C. Nella provincia di Mantova.

31 Aporti Ferrante Ettore sacerdote. 32 Arrivabene conte Giuseppe. 33 Avigni nob. Leonardo. 34 Benintendi nobile Livio. 35 Bennati ingegnere Giuseppe. 36 Bennati Luigi suo fratello. 37 Boselli Francesco. 38 Coddè Luigi dottor fisico. 39 Controperon Francesco. 40 Dall'Oro Carlo. 41 Gallina Angelo. 42 Giani Eugenio. 43 Guerrieri Gonzaga avv. marchese Anselmo. 44 Guerrieri Gonzaga marchese Carlo. 45 Malacarne Nicola. 46 Rizzini conte Francesco. 47 Zanardi ingegnere Eulogio.

D. Nella provincia di Lodi.

48 Carini Teodorico. 49 Cerri Antonio. 50 Colombani Francesco ingegnere. 51 Magri dottore Paolo.

E. Nella provincia di Pavia.

52 Bassini Angelo. 53 Guy Antonio.

F. Nella provincia di Brescia.

54 Febbrari Pietro. 55 Ficca Luigi. 56 Ficca Paolo. 57 Filippini Gaetano. 58 Franzini Luigi. 59 Locatelli Giosia. 60 Martinengo nobile Giuseppe. 61 Morosini nobile Giovanni. 62 Paroli Innocenzo. 63 Pavia Giacomo.

G. Nella provincia di Cremona.

64 Fabrici Giuseppe. 65 Tibaldi Gaetano.

H. Nella provincia di Bergamo.

66 Camozzi nobile Gabriele. 67 Camozzi nobile Giovanni Battista. 68 Tasca nobile Ottavio.

I. Nella provincia di Sondrio.

69 Caimi Filippo. 70 Guicciardi nobile Gerolamo. 71 Quadrio Peranda Gio. Battista. 72 Torelli nobile Luigi.

Dalla i. r. commissione liquidatrice per le provincie lombarde.

Milano, 12 novembre 1853.

Il pres. interinale cav. DE VILLATA.

— Nello stesso numero della *Gazz. di Milano* leggiamo fra gli annunzi la XLII notificazione della commissione militare inquirente in data di Este 5 ottobre 1853. Vi troviamo in essa compresi 23 individui, condannati dal consiglio di guerra per crimini diversi da 20 anni di carcere duro e lavori forzati a 10 anni di carcere duro con qualche digiuno e risarcimento di danni. Rassegnate le sentenze al general maggiore De Féjervary, furono confermate contro cinque de' condannati, e ridotte di alcuni gradi le pene pronunziate contro gli altri.

— La direzione della polizia di Milano ha pubblicato in data 10 corrente un avviso, nel quale premesso che continua da parte di non pochi proprietari delle case in Milano e sobborghi prive di portinaio, l'abuso di lasciare aperto l'ingresso delle dette case in tutta o gran parte della notte, onde si favoriscono i furti interni, i nascondigli ai malintenzionati e la fuga a coloro che vengono per reati inseguiti dalla forza; minacciando una multa da 6 a 24 lire ai contravventori, o l'arresto da uno a quattro giorni salvi gli ulteriori effetti eventuali di legge: si ingiunge nuovamente ai proprietari di provvedere le loro case di portinaio che ne custodisca l'ingresso anche di notte, ovvero di fare immancabilmente chiudere le porte d'ingresso non più tardi della mezzanotte in Milano, e delle 10 pomeridiane nei sobborghi, dando la relativa chiave agli inquilini i quali avranno l'obbligo di chiuder la porta dopo di esservisi introdotti.

Stato Romano. — Scrivono al *Messaggere di Modena* in data di Roma 6 novembre.

La sessione della Consulta per le finanze durante l'esercizio 1853-54 è stata convocata per il giorno 21 del corrente mese. Anteriormente era stata prescelta una commissione di cinque consultori, perchè ai primi del mese si congregassero in Roma e applicassero l'animo all'esame del conto consuntivo generale dell'esercizio 1851. La prefata commissione si compone di monsignor Achille Ricci per la Camera apostolica, del principe Orsini, del conte Bevilacqua, del marchese Del Monte, del conte Costantini-Baldini rispettivamente per le provincie di Roma, Bologna, Ancona e Perugia. Quest'ultimo arrivò ieri l'altro, nè può tardare la venuta dei colleghi.

Corrono voci diverse riguardo a nuove nomine e destinazioni, voci che hanno più o meno qualche grado di probabilità, ma che sono ancora ben lontane dall'assumere un carattere di stabilità e di certezza. Si dice adunque che l'e.mo Clarelli per la mal ferma salute sarà autorizzato a dimettere il vescovado di Montefiascone e Corneto; che questa chiesa sarà data a monsignor Innocenzo Ferrieri oggi arcivescovo di Sida nelle parti degl'infedeli e nunzio presso sua maestà siciliana; che monsignor Lorenzo Barili, già destinato ad una straordinaria missione presso il governo della Nuova Granata, avrà la nunziatura di Portogallo, appena l'attuale internunzio presso quella corte e delegato apostolico sarà insignito della porpora cardinalizia. — Il cardinale Wiseman che alcuni giornali fanno viaggiare per la Grecia, da parecchi giorni si trova in Roma, come voi ben sapete, e sembra che sia per trattenervisi alquante settimane.

Roma, 8 *novembre*. — Si legge nel *Giornale di Roma*:

La Santità di Nostro Signore, con biglietto della segreteria di Stato, si è degnata di nominare monsignor Sacconi, arcivescovo di Nicea, già nunzio in Baviera, a nunzio apostolico presso l'imperial corte di Francia;

Monsignor Achille Ricci, uditore del Camerlengato e consultore delle finanze, a delegato apostolico di Ravenna;

Monsignore Pietro Lasagni, ponente di sacra consulta, a delegato apostolico di Viterbo e protonotario apostolico *ad instar partecipantium*.

Il signor D. Crispino Gasperoli, canonico della cattedrale di Viterbo, a prelato domestico.

— Ieri sera giunse da Monaco in questa capitale monsignor Sacconi, per quindi trasferirsi al suo nuovo destino.

— Penetrati da vera tristezza, annunziamo la morte di S. E. signor D. Francesco Barberini, principe di Palestrina, comandante il corpo delle guardie nobili pontificie.

— La Santità di Nostro Signore, con biglietto della segreteria di Stato, si è degnata di nominare mons. Stefano Rossi a consultore di Stato per le finanze.

ESTERO.

Svizzera. — Si legge nel *Journal de Genève* del 12: Il sig. Naeff, presidente della Confederazione, si reca a Torino. Lo scopo apparente del suo viaggio, il mezzogiorno cioè della Francia, siccome annuncia da fonte sicura il *Foglio di Soletta*, non è che un semplice pretesto. Il signor Naeff si recherà da Marsiglia a Genova, onde arrivare a Torino per il 14 novembre, giorno della riconvocazione delle Camere Sarde, affine di far valere la sua influenza in favore del Luckmanier nella discussione che si aprirà a proposito delle strade ferrate.

Alemagna. — Scrivono da Cassel in data 8 novembre, alla *Gazzetta di Colonia*:

L'avvenimento rincrescevole succeduto venerdì scorso nella vicinanza del teatro al ministro Hassenpflug, e riferito nel nostro ultimo numero, ha determinato S. A. R. l'Elettore a indirizzare la seguente lettera al sig. Hassenpflug. presidente del consiglio:

« Mio caro ministro di Stato Hassenpflug,

« Dalla vostra lettera di quest'oggi rilevo che « divisate far pratiche personali in ordine al « rincrescevole avvenimento succeduto il 4 vol« gente mese. Spero nondimeno che vi piacerà « continuarmi i leali vostri servizi, e vi prego, « essendo ora incominciato il procedimento giu« diziario, di astenervi da ogni ulteriore pratica, « in prova della vostra devozione, perchè io « sono pienamente convinto della lealtà delle « vostre intenzioni. — Sono con ispeciale be« nevolenza, il vostro affezionato

« Cassel, 7 novembre 1853.

Firmato: FEDERICO GUGLIELMO.

La prima Camera degli Stati ha mandato al signor de Hassenpflug una deputazione composta del presidente, del maresciallo ereditario barone Riedesel, del sopraintendente Merle ecc. per esprimergli, a nome della prima Camera, quanto questa sia dispiacente per le busse toccate dal famigerato ministro, condannato già come falsario.

— Dietro ordini superiori il conte d'Isenbourg, genero dell'Elettore, doveva essere arrestato in Fulda al suo passaggio. Ma pare che questi ne fosse avvertito, poichè in luogo di proseguire il suo cammino alla volta di Fulda, scelse quello di Darmstadt per recarsi a Niederanla.

(*Gior. ted. di Franc.*).

Serbia. — Togliamo dal *Svetovid* del 23 ottobre (4 novembre): « L'armamento della popolazione ordinato dal governo procede rapido. I capi distrettuali vanno di villaggio in villaggio per visitare le armi. Il popolo è desideroso di combattere e vorrebbe che giungesse il tempo di venire alle armi. Dovunque odesi il fragore dei fucili. Fra alcuni giorni il principe si recherà a Koepri, onde ispezionare ivi insieme a Knicanin i depositi d'armi. Si tratta di fortificare i luoghi più importanti. I piani furono già eseguiti nella scuola militare e le foreste diradate nei siti stabiliti. Ora non esistono qui partiti, tutti sono concordi nel cercare il modo come difendere il paese da una qualsiasi invasione. i nostri politicastri dicono: I Russi occuparono la Moldavia e la Vallachia, ora ciò potrebbe toccare anche alla Serbia.

Montenegro. — Giusta uno scritto dal Montenegro, nel principato regna la massima tranquillità. Il principe Danilo punisce severamente coloro che si permettono delle escursioni usuali già da lungo tempo sul territorio turco. Anche queste piccole ruberie vanno ora cessando. Sembra quasi certo che il principe Danilo si manterrà neutrale nella guerra turco-russa. Gli armamenti sembrano stare in relazione col piano di organizzare un corpo di truppe regolari anzichè colla guerra.

(*Corr. Ital.*).

Turchia. — Leggesi nei *Corr. Ital.* del 10 corr. « Rileviamo da fonte degna di fede che la Porta si sia dichiarata pronta a nuove trattative di pace desiderate dall'Inghilterra, e dichiarate ammissibili dalla Francia, ma a condizione:

1° della pronta evacuazione dei Principati da parte della Russia:

2° che le potenze europee diano alla Porta delle garanzie che una nuova invasione della Vallachia e della Moldavia non avrà più luogo.

— Un dispaccio telegrafico ricevuto da ragguardevole personaggio della diplomazia porta le perdite avute dai Russi nei fatti di Turtukai ed Oldenitza a 300 uomini e 14 ufficiali. Si dice pure che agli scontri summenzionati ne sia seguito un altro di gravità maggiore il giorno 7, in seguito al quale ripiegarono del pari i Russi. Sembra omai certo che il comandante in capo russo voglia allontanare i Turchi dal Danubio per poi offrire ai medesimi una battaglia campale nelle vaste pianure di Bukarest.

(*Corr. Ital.*).

— I giornali inglesi pubblicano il seguente dispaccio di Costantinopoli, in data 13 novembre.

I Turchi si sono impadroniti di Cherkedy in Asia. Ieri giunsero qui cinque prigionieri di guerra russi. Due vascelli di linea inglesi, due vascelli di linea francesi ed otto steamer gettarono l'ancora nel Bosforo. Venticinque mila Turchi passarono il Danubio a Viddin.

Inghilterra. — Londra, 10 *novembre*. Un nuovo consiglio di gabinetto fu tenuto, il 10 a 2 ore, al ministero degli affari esteri.

— La inaugurazione del nuovo lord-mayor di Londra seguì mercoledì (9) con la solita pompa. Nella mattinata il signor Sidney si recò alla corte dei baroni dello scacchiere e vi prestò il giuramento d'uso. La sera ebbe luogo uno splendido banchetto a Guidhall, al quale assisterono i ministri della regina, varii ambasciatori esteri e un gran numero di cospicui personaggi.

Dopo i brindisi in onore della regina, della famiglia reale, dell'esercito e della marina, il lord-mayor bevette alla salute dei ministri di S. M. e segnatamente del conte d'Aberdeen. Il nobile lord rispose col discorso seguente:

« Il compito de' ministri della corona è oggidì assai più facile che in nessun'altra epoca: imperocchè i loro servigi non sono oggi incompatibili col più sincero desiderio di svolgere il benessere e la prosperità del popolo (*Applausi*).

« Noi sappiamo che il paese si ripromette molto da noi pel miglioramento e la riforma delle condizioni sociali, morali e politiche della popolazione; il paese ci troverà sempre pronti, a questo proposito, a secondare le sue vedute. Gli è cosa evidente che un tal miglioramento ed una tale riforma non possono essere attuati che grazie alla continuazione della tranquillità e nell'assenza d'ogni causa di perturbazione tanto interna quanto estera (*Ascoltate*). Alcun tempo fa avendo io avuto l'onore d'essere ricevuto dall'antico lord-mayor, dichiarai alla presenza probabilmente di più d'uno di voi, che la politica del governo della regina era una politica di pace, ed io desidero di rinnovare oggi quella stessa dichiarazione (*Ascoltate*).

« Dirò anche di più, ed è ch'io desidero di conservarmi fedele alla enunciazione di questo nobile principio (*Applausi*). Ma queste pa-

role non debbono essere intese come se esse annunzino l' impossibilità della guerra. Per lo contrario è ben noto a voi tutti che ciò non può essere. Queste parole significano che, quanto è a me, io non intraprenderò mai la guerra senza ripugnanza. Ma io non la intraprenderò, a meno che la non sia distintamente e chiaramente domandata da una giusta estimazione di quanto gli interessi e l' onore dell' Inghilterra esigono. Tale è (io lo credo almeno) il dovere d'un ministro inglese: a ogni modo, tale è sicuramente il dovere d'un cristiano (*Applausi*).»

America. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* in data di New-York 29 ottobre: « Ci è noto da corrispondenze private, ricevute in questa città dalle Isole Sandwich, che una numerosa emigrazione di Russi, in numero dicesi di 12[m., preparasi per le Isole Sandwich, sotto gl'immediati auspicii dell'imperatore.

I giornali della California invitano il governo degli Stati Uniti ad impossessarsi immediatamente di queste isole.

— Il tenente Beale, traversando il terreno situato fra il Colorado e la Gilla, nel territorio di Utah, scoprì una quantità di rovine di abituri umani. Alcuni di essi erano di pietra ed estesissimi, e mostravano che una popolazione numerosa ed industriosa esisteva altre volte nei punti che sono adesso deserti. Trovò parimenti un'infinità di vasellame ed utensili: si suppone che le rovine sono d'origine Aztec.

Gli Indiani Yuma e Cocopa sono in guerra: vennero alle mani circa il primo del mese: i Yuma furono vittoriosi.

— Le turbolenze cogl'Indiani nell' Oregon sono state assai serie, vari soldati americani vi dovettero soccombere. Però, giusta gli ultimi ragguagli, gl' Indiani avevano chiesto la pace.

— Coll'arrivo alla Nuova Orleans di una nave da Vera Cruz, sappiamo che il ministro spagnuolo aveva sospeso le sue relazioni col governo messicano, ed abbandonata la capitale. Era cessata la rivoluzione in Yucatan. Gl'Indiani seguitavano le loro depredazioni.

— Una lettera da Cardenas, Cuba, dice che la ditta mercantile dei fratelli Diago è insolvente per la somma di doll. 1,700,000. Offrono di pagare ai loro creditori doll. 150,000 l'anno, 6 per cento.

FATTI DIVERSI.

— Opere pie di S. Paolo. — La *Gazz. Piem* pubblica lo stato dimostrativo delle riscossioni e dei pagamenti effettuati nell'annata finanziaria 1852, chiusa il 31 marzo 1853 dalla Direzione nelle cinque Opere da essa amministrate (Officio Pio, Soccorso, Deposito, Esercizii, Monte gratuito) compilato dalla commissione di contabilità. Eccone le cifre sommarie:

Categoria I.

Esazioni sui residui, e sulle rendite dell'annata 1852 e fondo di cassa . .	400461 05	
Rimaste ad esigere al 30 marzo 1853 . . .	22812 69	
	423273 74	423273 74
Pagamenti sui residui 1851 e retro, e sulle passività dell'annata 1852 . .	313833 44	
Somme rimaste a pagare al 30 marzo 1852 . .	80251 16	
	394084 60	394084 60
Rimane il fondo di avanzo sulle rendite ordinarie		29189 14

Categoria II.

Riscossioni di capitali

Riscossi sui residui 1851	42464 50	
Riscossioni capitali sul bilancio 1852 . . .	87361 01	
Rimaste ad esigere . .	55002 80	
	184828 31	184828 31
Reimpieghi operati nell'annata 1852	128986 96	
Rimaste ad impiegare al 30 marzo 1853 . . .	55002 80	
	183989 76	183989 76
Magg. entrata non prevista in bilancio		838 55
Riporto fondo di avanzo sulle rendite ordinarie		29189 14
Fondo d'avanzo risult. dal conto 1852		30027 69

— Consiglio Comunale di Torino. — *Seduta del 12 novembre.* Aperta la seduta, il sindaco comunica al consiglio una proposta del consigliere Baricco colla quale chiede che il municipio, in aggiunta al fondo stanziato dal consiglio divisionale per l' instituzione di scuole magistrali, voglia destinare allo stesso oggetto la somma di L. 1000, e discutere la proposta prima che venga posto in deliberazione il bilancio, affinchè quella scuola sia prontamente attuata.

Il sindaco comunica quindi una proposta del consigliere Casana per un migliore ordinamento del corpo del consiglio edilizio, ed avverte che la medesima sarà depositata nella segreteria affinchè ognuno dei consiglieri possa prenderne conoscenza per esserne quindi esaminate le disposizioni nell'occasione che sarà discusso il regolamento edilizio.

Il sindaco riferisce che per parte della società del ponte in ferro sul Po si fece difficoltà al libero passaggio delle guardie municipali daziarie, epperò si instituì una pratica per veder definite le insorte contestazioni; il sig. intendente generale della divisione amministrativa richiedendo a tale riguardo una determinazione, manda deferirsi la vertenza all'avvocato consulente della Città pel suo parere.

Si ripiglia successivamente la discussione del progetto di regolamento della compagnia operai guardie del fuoco, e il medesimo si approva dall'art. 49 al 95 inclusivamente, con alcune modificazioni suggerite dai consiglieri Martelli, Quaglia e Realis.

La seduta è quindi sciolta.

— Municipii. — La *Gazette de Savoie* del 14 annuncia che nella seduta del 12 il municipio di Ciamberì ha votato un indirizzo al conte di Cavour, presidente del consiglio dei ministri, per riprovare i fatti del 18 ottobre e animare il governo a proseguire nella via per cui si è messo.

— Ferrovia da Torino a Savigliano. — Prospetto del movimento e prod. dal 6 al 12 9.bre 1853.

Viaggiatori N° 10,190 .	L.	13,373 15
Merci e bagagli ecc. a grande velocità	»	1,259 54
Merci a piccola velocità .	»	2,700 79
Totale nella settimana. . .	»	17,333 48
Prodotto anteriore . .	»	565,226 25
Totale generale . .	L.	582,559 73

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Lugano, 13 novembre.

L'arresto fatto della nota spia austriaca produsse l'effetto che si presumeva. Dagli interrogatorii cui venne essa sottoposta rilevaronsi le sue relazioni con alcuni reazionari di qui. In questa città fu di conseguenza arrestato il farmacista Uboldi nel momento appunto in cui ritornava da Milano, ove erasi recato con ispeciale permesso austriaco ad onta del blocco.

Venne pure consegnato agli arresti un canonico di questa semi-cattedrale. Furono varie le perquisizioni domiciliari in altre parti del Cantone, specialmente poi presso i redattori del retrogrado foglio *Il Patriota*.

Vuolsi che fra gli scritti della spia sianvi di quelli che compromettono non lievemente il vescovo di Como, ed altri suoi curiali di Lombardia, non men che del Cantone. Ecco come sotto l'egida della religione tentasi fomentare discordie in questo paese dagli Austriaci e dagli austriacizzanti!

Vienna, 11 *novembre.* — In questi ultimi giorni si presentarono ai confini austriaci moltissimi rifugiati dalla Moldavia e dalla Vallachia. Le autorità di confine si prestano per procurare tetto agl'infelici che ne sono privi.

(*Corr. Ital.*).

Carlsruhe, 9 *novembre.* — È comparsa un' ordinanza sovrana concernente la quistione dell'arcivescovo di Friburgo, colla quale gli viene addetto in qualità di commissario speciale, il direttore di città Barger, senza la cui sottoscrizione non verrà riconosciuta nè eseguita alcuna disposizione arcivescovile.

Czernowitz, 8 *novembre.* — Il principe Ghika è intenzionato di partire per Vienna oggi alle ore due p. m. Tutti i sudditi turchi furono da parte russa espulsi dai Principati, in seguito a che ormai venti famiglie avrebbero chiesto il permesso di soggiornare in Dorna. Lo stato d'assedio sarebbe stato proclamato (nella Moldavia) per parte della Russia.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 15 *novembre, ore* 12 *min.* 50.

Dicesi che un combattimento d' esito felice pei Turchi sia successo il 7. Giornali accreditati dell' Alemagna parlano anzi della ritirata dei Russi da Buckarest. Queste voci meritano conferma.

Una corrispondenza dalle rive del Danubio valuta le forze degli eserciti guerreggianti come segue:

Della Turchia 160,000 uomini, cioè 120,000 di fanteria, 12,000 di cavalleria, 40 batterie, 12,000 di truppe irregolari, divisi in quattro corpi, comandati da Omer pachà;

Della Russia, 75,000, (12,000 dei quali malati) che saranno rinforzati da altri 50,000 in marcia.

Berlino — Il sig. di Radowitz è morto l'11.

Lisbona. — Si sono sentite il 5 grandi scosse di terremoto.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 14 *novembre.*

1848 5 0[0 1 settembre. Giorno prima 93. 93 25. Mattino 93.

1849 1 luglio. Mattino 94 25.

Banca nazionale 1 luglio. Mattino 1210.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 605. Id. pel 30 novembre 605. Mattino pel 30 novembre 610.

Borsa di Genova *del* 14 9.*bre*

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio	94
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	91 3[4
4 0[0 Obbl....1849 1 aprile e 1 8.bre	948
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	952
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	735 730
Aconto di Genova e Torino . . . . . 6 0[0	

Borsa di Parigi *del* 14 *novembre.*

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0[0 » »	73 50	73 55
» » 4 1[2 p. 0[0 » »	99 80	99 90
F. piem. 1849. 5 p. 0[0 95 »	94 75	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0[0 » »	» »	» »
Pr. Rot. 1853 3 0[0 58 75	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

AVVISO INTERESSANTE

ai Maestri Elementari ed ai Padri di Famiglia.

È uscita testè alla luce in questa Tipografia la seguente opera: — *Racconti Sacri tratti dalla Storia del Vecchio e del Nuovo Testamento* di M. Pellegrino Farini, e compendiati ad uso delle Scuole Elementari. — Il nome del Farini è una gloria patria, e la Storia Sacra, da lui dettata ad uso della gioventù, è meritamente da tutta Italia tenuta in altissimo pregio, come quella che ad un'aurea lingua accoppia una semplicità e un candore mirabile. Ora giacchè la nostra nazione possiede un'opera siffatta, per qual motivo essa non corre per le mani de' fanciulli nelle nostre famiglie? Per qual motivo nelle scuole del Piemonte corrono solo per simil genere, traduzioni di opere straniere, le quali, comunque pregevoli per molti riguardi, risentono pur sempre di quella lingua in cui furono dettate? Mancava della voluminosa opera del Farini una raccolta siffatta, che, restringendosi ai più essenziali fatti della Sacra Scrittura, a tal brevità e tessitura riducesse i singoli racconti, che si potessero elaborare in una sola lezione, e fossero adatti alla capacità giovanile pel legame delle proposizioni e per la divisione dei periodi. Questo lavoro veniva testè compilato dall'autore degli *Esercizi graduati di composizione italiana*, Giovanni Parato, il quale ordinava pure i racconti secondo il programma ministeriale del prossimo passato agosto, e li forniva di brevi e convenienti riflessioni morali. Noi speriamo che i maestri e i padri di famiglia faranno buon viso a questa preziosa operetta.

Un volume in-12° di pagine 192, prezzo cent. 80.

L'UNIONE

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

diretto da

A. Bianchi-Giovini.

Il titolo di questo giornale ne annuncia in parte le tendenze: unione fra tutti quelli che aspirano al conseguimento della indipendenza nazionale, di cui una condizione indispensabile è, a nostro avviso, la conservazione e lo sviluppo della libertà costituzionale in Piemonte. Il programma, che daremo in breve, svolgerà meglio il nostro intendimento.

L'**Unione** escirà tutti i giorni: nei dì feriali un foglio intero, a quattro colonne per pagina, e un mezzo foglio nella domenica.

Le pubblicazioni regolari comincieranno col nuovo anno 1854; ma in questo intervallo pubblicheremo interpolatamente alcuni fogli onde tenere al corrente i nostri lettori, sia sopra alcuni fra i più importanti oggetti d'interesse interiore, sia sulle grandi quistioni che si vanno agitando in Europa.

Questi fogli saranno compresi negli abbuonamenti ordinari per l'anno venturo.

Il prezzo di abbuonamento, franco di posta

	Per Torino	Per le provincie.
Per tutto l'anno 1854	L. 40	L. 44
Per un semestre	22	24
Per un trimestre	13	14

Si prega di affrancare le lettere.

Per gli abbuonamenti indirizzarsi all'ufficio del giornale l'**Unione**, dirimpetto alla chiesa della Madonna degli Angeli, casa Dumontel, p. n. 9, 2° piano.

Torino, 1° novembre 1853.

Il Direttore

A. Bianchi-Giovini.

Etude sur le Mariage

et les secrètes infirmités de la jeunesse et de l'age mur,

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: **5** *fr.; franco par la poste,* **5** *fr.* **50** *cent.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collège*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance.—*Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicamentsnécessaires sont expédiés avec sécurité, e dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez Gianini et Fiore Libraires à Turin.

PLUS DE COPAHU, Prendete per arrestare uno scolo in 4 o 5 giorni il sciroppo di Citrato di Ferro di Chable di Parigi e la sua iniezione.

Le Signore per guarire i fiori bianchi prendano il nostro sciroppo di Citrato di ferro e facciano lozioni coll'acqua Verginale (si veda la notizia *Depurativo del Sangue*). È il miglior rimedio riconosciuto per la cura del mal venereo, Dartri, Bottoni, e purificare il sangue.

Il sig. Chable avverte di non avere altro agente per le spedizioni in Italia che il signor Dalmas farmacista in Nizza — ove trovasi il deposito.

Esigere la firma Chable per evitare le imitazioni.

Depositi — Asti: Boschiero; - Alessandria: Basileo; - Cuneo: Forneris; - Genova: Bruzza; - Torino: Florio, e Depanis via Nuova; - Trieste: Seravalle; - Firenze: Pieri; - Livorno: Riccardo e Gordini; - Milano: Andrea Burizza Corso Francesco, 571; e Rivolta e Sartorio, corso S. Celso.

STAMPERIA REALE.

LEZIONI DI FISICA

applicata alle Arti

date agli Operai dell' Istituto tecnico di San Carlo in Torino dà

GIANNALESSANDRO MAJOCCHI.

NOZIONI COMPENDIOSE

di

GEOGRAFIA

Operetta approvata dal Consiglio Superiore di pubblica istruzione.

Pillole Dehaut.

PILLOLE DEHAUT

Questo **Purgativo** composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. **Dehaut**, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor **Dehaut** debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Approbation de l'académie de médecine et de la société de farmacie de Paris.

LE SIROPPO LAROZE

Di scorze d'arancie brusche tonico anti nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl'intestini guarisce radicalmente le malattie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrite, la gastrolgia, previene il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ec... Una esatta spiega in italiano accompagna ogni bocetta. così s'evitera la contraffazione esiggendo il suggello e la firma di P. J. Laroze. Deposito in Marsiglia presso il signor Joseph Clappier, marché aux Œufs, droguista e direttamente in Parigi presso il inventore J. P. Laroze, farmacista, 26, rue Neuvedes-Petits-Champs.

Grande

Lotteria di Francoforte

Estrazione del 30 Novembre 1853.

I Premii sono del capitale di L. **425,000**, divisi in L. **200,000**, **100,000**, **50,000**, **40,000**, **30,000**, ecc. ecc. — Prezzo d' una azione L. 200, d'una mezza azione L. 100, di un quarto d'azione L. 50 di Piemonte, pagabili in biglietti di banca o di cambio su Parigi, Vienna, o altri luoghi commerciali.

Indirizzarsi all'agente del governo

Charles Hoechberg

Francoforte sul Meno, Bellevue, 16.

A Porta Palazzo.

GALERIE ZOOLOGIQUE de Paris, du capitaine comte De-Massillia, visible tous les jours de 10 h. du matin à 9 heures de soir.

M. H. Bibia fait son entrée dans la cage des animaux féroces à 2 heures après midi et a 8 heures du soir suivie de la distribution des vivres.

TEATRO REGIO.

Giovedì, duodecima Rappresentazione dell'Opera

IL PROFETA.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 271.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 16 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Compresevi le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Compresevi le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librato* PARIGI, *ufficii di corrispondenza Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Librato, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **30** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Mancando in alcune copie del numero di ieri riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 15 *novembre, ore* 12 *min.* 50.

Dicesi che un combattimento d'esito felice pei Turchi sia successo il 7. Giornali accreditati dell'Alemagna parlano anzi della ritirata dei Russi da Buckarest. Queste voci meritano conferma.

Una corrispondenza dalle rive del Danubio valuta le forze degli eserciti guerreggianti come segue:

Della Turchia 160,000 uomini, cioè 120,000 di fanteria, 12,000 di cavalleria, 40 batterie, 12,000 di truppe irregolari, divisi in quattro corpi, comandati da Omer pachà;

Della Russia, 75,000, (12,000 dei quali malati) che saranno rinforzati da altri 50,000 in marcia.

Berlino — Il sig. di Radowitz è morto l'11.

Lisbona. — Si sono sentite il 5 grandi scosse di terremoto.

Torino, 15 novembre.

MUTAMENTO IN GINEVRA

Per un caso non ordinario la riunione delle due linee telegrafiche Piemontese e Svizzera ha luogo oggi, giorno in cui si numerano i voti della grande elezione governativa del cantone di Ginevra, e la prima notizia che ci porta il telegrafo elettrico è la caduta del governo radicale che dura da sette anni, e il trionfo dei *socialisti*.

Il trionfo de' socialisti! I nostri lettori poco informati delle cose di quei nostri vicini non inarchino le ciglia, e non si attendano a veder Ginevra convertita in *Icaria*, in *Nuova Armonia* o per lo meno in *Falanstero*. Non compariranno in essa nè Proudhon, nè Cabet, nè Pierre Leroux. Il consiglio di Stato che si scioglie dopo sette anni di governo è quello de' signori Fazy, Tourte, Guillermet, Girard, Decrey, Carteret, Janin. — Non conosciamo i nomi di coloro che li rimpiazzano al potere; ma secondo tutte le probabilità sono quelli usciti da una elezione preparatoria: di Castaldi, Camperio, Marchinville, Walfberger, Decrey Baldassare, Pignet, Olivet — nomi il cui suono può essere oscuro, ma non è certamente spaventevole.

Sono dunque o non sono *socialisti?* Lo sono di nome; ma il socialismo del 1853 è ben altro che quello del 1848 — e poi gli oppositori di tutti i tempi hanno bisogno di un battesimo e di una bandiera; e quando non l'hanno se la prestano. La rivoluzione arciliberale era consumata in Ginevra fin dal 1846 quando arditamente giunsero al potere Fazy e i suoi radicali. Che potevano divenire negli anni posteriori 1847, 1848, 1849 i malcontenti e gli ambiziosi? Conservatori certamente no, poichè non avrebbero avuto speranza alcuna di riuscita nel movimento progressivo di quell'epoca. Bisognava dunque che fossero *socialisti* e si fecero *socialisti* E la miglior prova che ci si fecero per ragione di *togliti di là perchè mi vi ponga io*, ell'è che dopo il 1850 hanno fatta una *onorevole alleanza* coi conservatori più intolleranti, ed anche coi retrivi; e il risultamento di tale alleanza è la elezione di ieri.

Precisamente ell'è il risultamento di un'alleanza non misteriosa, segreta, affermata da un canto, negata dall'altro; ma confessata *alla unanimità* dalla stampa di tutti i partiti. Sulla scena trionfano i *socialisti*: dietro la scena i conservatori, che hanno agito con tutti i loro mezzi per farli riuscire, che han somministrato il danaro per le stampe, por le associazioni, per le convocazioni di partito, e che di dietro li muoveranno coi loro fili finchè si porranno in grado di ricomparire innanzi al pubblico. Del resto i grandi casi di Europa possono mettere il governo Ginevrino piuttosto in un pendio che nell'altro; e la elezione di ieri prenderà dal tempo la sua vera significazione.

Che se noi volessimo interrogare il programma degli uomini nuovi che giungono al potere non vi troveremmo neppur sillaba de' sistemi che qualificano i veri socialisti. Son tutte piccole e miserabili quistioni di amministrazione interna, nelle quali si procura di coprire il nero col rosso. Si sa che la politica del signor Fazy è stata conciliante pe'cattolici. Quest'era il modo di appoggiarsi sul territorio annesso nel 1815 alla repubblica ginevrina ed equilibrare l'influenza della città. Ha quindi conceduto in Ginevra il suolo per un tempio cattolico, con estrema irritazione de' conservatori intolleranti ugonotti. La stampa *socialista* si scaglia contro quella concessione per mandato che tiene da' retrivi; ma non osa *essa*, stampa progressiva, professare apertamente l'intolleranza; e ad intenderla apprendereste che le spiace soltanto l'alienazione del *suolo de' suoi padri*, come se i padri de' padri non fossero stati cattolici o si trattasse di un suolo di proprietà privata! Essa accusa l'amministrazione di James Fazy di *oltremontanismo*, copiando da' liberali di Francia la parola sonora e vuota: come se l'*oltremontanismo* fosse possibile dove la costituzione stabilisce la libertà de'culti, e ove per giunta la maggioranza del paese è protestante, e il governo non è cattolico. Ciascun vede che per questa parte noi ci troviamo con l'*Echo du Montblanc* e con gli organi clericali, come ci accade in Inghilterra ed in Olanda, e ovunque gli incontriamo per accidente sul terreno della libertà e della giustizia. Se ci movesse lo spirito di consorteria dovremmo trovarci nel campo opposto; ma siamo sempre con la libertà e la tolleranza; e lasciamo ad essi il triste ed illogico giuoco di volerla al di là, e disvolerla al di qua di un monte, di un lago, o anche di un ruscello.

Tutte le altre quistioni sono anch'esse in doppio manto. Il rosso già s'intende che sinora è sul nero. Il partito radicale testè al governo, avendo svolto l'autorità cantonale sin dal 1846, trovasi, come dimostra la quistione cattolica, in mezzo al governo federale da un canto e agli istinti del dominio municipale, con la servitù della campagna dall'altro. Il municipalismo ugonotto e privilegiato di Ginevra prende l'abito di *civismo*, e affetta di dolersi di ostacoli opposti dall'amministrazione Fasy alle tendenze unitarie della Svizzera, contrariando l'amministrazione federale nelle quistioni della dogana, de' pedaggi, della posta, che costituiscono l'attivo del suo bilancio. Ma in sostanza ricomparisce sul tappeto la quistione dell'alienazione de' terreni delle fortificazioni, il cui prodotto vorrebbe rivolgersi a profitto della sola città. Sono questi i bastioni ed i fossati, di cui il governo settennale ha primo avuto il merito di decretare l'inutilità: quella inutilità che dichiarata tanti anni sono in gran consiglio dal nostro illustre e sventurato Rossi gli valse l'indignazione *municipale*. Egli è vero che la forma adottata dall'oratore fu alquanto cinica; poichè disse, se la cronaca non ci tradisce, che per un *certo atto* dal picciolo Salève quei fossi resterebbero inondati!

Si può vedere da quanto abbiamo accennato che razza di socialismo gli è codesto che acquista il potere in Ginevra! Esso dunque non presenta altri pericoli fuorchè quello della inesperienza probabile degli uomini nuovi che giungono agli affari.

SENATO DEL REGNO.

La questione sull'affidamento alla Banca nazionale del servizio della tesoreria generale dello Stato e l'istituzione di una Banca in Sardegna occupò ancora l'intera tornata d'oggi. Il relatore della commissione nel suo lungo ed elaborato discorso svolse gli argomenti già da lui addotti nel rapporto, e provò di rispondere alla difesa che del progetto fece il ministro delle finanze, che in fine della tornata rispose alle obbiezioni mossegli dall'onorevole senatore Giulio. Tuttavia crediamo che la discussione siasi finora aggirata anzi sui principii generali, sull'utilità delle banche privilegiate o della libertà delle Banche, su quella dell'unione delle Banche coi governi, che sul progetto sottoposto alle deliberazioni dell'assemblea.

Si esposero le conseguenze che leggi relative a questo argomento produssero nell'Inghilterra e nel Belgio, ma non si trattò ancora delle condizioni speciali del nostro Stato, del progetto in correlazione colla nostra amministrazione. Certo molta dottrina rifulge negli oratori che finora trattarono tale argomento: ma per avventura essa non può applicarsi fra noi, giacchè, come osservava il presidente del Consiglio, la Banca nazionale ha un capitale sì abbondante, in proporzione dei bisogni del paese, che niun'altra istituzione di quel genere potrebbe muoverle una seria concorrenza. Anzi la Banca stessa potrebbe col capitale che possiede estendere ancora d'assai e senza imprudenza la cerchia delle sue operazioni. Nè per altra parte si concede alla Banca nazionale un privilegio assoluto con questo progetto, e la questione non ne resta sciolta con esso.

Noi confidiamo che nelle prossime tornate l'assemblea che possiede nel suo seno dotti ed esperti amministratori vorrà considerare il progetto sotto un punto di vista più pratico, tanto più che coi discorsi del ministro delle finanze e del relatore della commissione si trattarono già assai ampiamente i principii generali, alla cui discussione poteva dar luogo il progetto.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Benchè il numero dei deputati presenti non sia ancora considerevole, pure la seduta d'oggi non passò intieramente infruttuosa. La Camera prefisse il giorno di lunedì per la discussione del progetto di legge sul credito fondiario, e con ciò fece sperare che sarà quanto prima in atto una

APPENDICE.

L'egregio Giuseppe Regaldi ci fa il dono di alcuni frammenti del suo viaggio in Oriente, della cui desiderata pubblicazione in lingua italiana ed in Italia già facemmo alcun cenno. Ne reclamiamo la proprietà letteraria per l'autore; e siamo in grado di alimentare la speranza che l'intiera opera vedrà la luce in Torino. Non compete a noi fare le lodi di un lavoro, il cui primo saggio è pubblicato nel nostro giornale. — Ne giudichi il lettore.

L'ORIENTE.

Memorie di G. Regaldi.

(Frammenti).

Il Libano.

. . . . . .

Lasciai Balbek alle ore due pom. (27 maggio 1850) lasciai con dolore i monumenti di Eliopoli, i soli veramente solenni che nella Siria facciano meravigliare il pellegrino. Varcando una vasta frugifera valle in due ore e mezzo di cammino si giunge alle prime coste del Libano. Codesta valle ora detta Becàa è propriamente l'antica *Cœlesiria*, cioè *Siria cava* perchè formata dalla grande valle che si estende fra le due catene del Libano e dell'Antilibano. Nel percorrere quella pianura di quando in quando mi rivolgeva indietro e risalutava le care amiche del pensiero, le sei colonne corinzie, che svelte, sparse di un'aurea tinta, altere del bellissimo capitello sovrastano alle altre rovine. Su d'elevato piedestallo sorge nella valle altra colonna corinzia, rizzata forse a testimoniare le imprese di qualche valoroso, ma cui fosse dedicata e quando, la storia tace. Giunto che fui al villaggio di Deir-el-Ahmar in compagnia dell'ottimo amico inglese Alfredo Christian, tosto il nostro dragomanno maronita ci condusse ad albergo in una povera casa di Maroniti. Furono stese le stuoie e i letti entro grama stanza commessa rozzamente di pietre con bassa tettoia contesta di legno, di paglia e di fango. Sorci e gatti lottarono intorno alle stuoie, e una falange d'insetti travagliò il guanciale da cui invano invocavo sonni tranquilli. Alle ore tre dopo mezzanotte uscimmo dalla bolgia maronita per attingere le più alte cime della montagna e quindi visitare i celebrati cedri. Prima di avviarmi alle supreme rupi della santa montagna, voglio dire qualche notizia de' suoi abitatori.

La montagna conta pressochè dugento mila abitanti diversi di nazione e culto. Vi ha un migliaio di Musulmani; vi ha quattro mila Metuali che appartengono ad una setta musulmana: inoltre si contano sette mila Greci cristiani, ventisette mila Drusi, e centocinquanta mila Maroniti. Drusi e Maroniti compongono la maggior parte degli abitanti del Libano, ed in codeste due nazioni fra loro discordanti si accoglie a' di nostri la istoria principale della montagna; perla qual cosa eleggo qualche notizia di esse riferire.

La nazione maronita deriva la sua origine dal santo anacoreta Marone che viveva austera vita sul finire del quarto secolo dell'era nostra; e il cui nome nel Libano e nella Siria tutta salì a grande riverenza per le pie opere cristiane e per i conventi da lui aperti nella Siria: i quali fruttarono uomini santi e dotti. Lo storico Teodoreto, e i santi Grisostomo, Basilio e Girolamo scrissero di Marone con molta lode; ed avvegnachè le intemerate dottrine di lui siansi trasfuse in petto alla nazione maronita, non mancarono tuttavia di tali che dissero essersi ella contaminata di eresia, e malamente impigliata nella setta dei Monoteliti. Ma a scagionarla di siffatta accusa basti l'autorità di sommi pontefici che di titoli onorandi illustrarono i suoi patriarchi, i quali dalla Romana Sede ricevono il pallio. Nelle sue lettere apostoliche scrive il Papa Benedetto XIV, che sino dalla sua origine la nazione maronita ha professata la fede ortodossa romana; e la seppe conservare intatta malgrado degl'infedeli, eretici e scismatici da quali è attorniata. E il papa Urbano VIII dice che l'onore del Carmelo non è perito, che la gloria del Libano non è estinta; e che il patriarca, i vescovi e i sacerdoti maroniti rispettano l'autorità che appartiene al seggio apostolico e che risiede nel pontefice romano.

Ben meritossi testimonianze tali la nazione maronita che mantenendosi forte nelle credenze religiose fu in Oriente l'arca salutare che serbò l'augusta fiamma della fede cristiana: e ben si avvisò quando le si offeriva qualche opportunità di aiutare i magnanimi conati dell'Occidente inteso a rilevare in Palestina la travagliata causa della cristianità. La Francia fra le nazioni d'Europa è quella che più di ogni altra nei difficili eventi dovrebbe tutelare la nazione maronita: memore dell'alleanza che nel 1249 strinse con essa il re S. Luigi approdato all'isola di Cipro. Quivi i Maroniti fecero al re di Francia grandi accoglienze, e nella santa guerra sovvenendolo di armi e di pecunia lo salutavano la spada del mondo, il figlio della legge e del vangelo; mentre il re in ricambio assomigliandoli ai Templari, li diceva *armés de foi au dedans et de fer au dehors*. Mi occorrera altrove nuovamente parlare de' Maroniti; ora mi faccio a dire qualche parola dei Drusi, razza irosa contro la gente cristiana.

La nazione drusa stanziatasi nei dintorni di Aleppo al cominciare del secolo undecimo dell'era nostra sotto il regno del califfo fatimita Hakem-Biam-Allah, nel 1300 si diffuse nel Libano. Mi narravano sulla montagna strane cose dei Drusi: mi si diceva da taluni che siano idolatri e che adorino Hakem come un Iddio sotto la figura di un vitello. Alcuni affermavano non avere siti statuiti per la preghiera che loro è sconosciuta: sibbene avere luoghi destinati alle assemblee de'saggi per trattare di misteri che il più delle volte si riferiscono a malvagie azioni. V'ha chi racconta la religione drusa non vietare a'suoi figli nessuna sorta di nefandità, e bastare il segreto a far lecita qualsiasi nequizia. Fu chi mi assicurò la divozione dei Drusi consistere in un saluto al vitello adorato per ottenere in segno di benedizione dello zebib o, uva secca, di cui uno de' saggi ha speziale cura di ornargli la bocca, con atto misterioso, e senza che alcuno lo vegga. Questo adorare Hakem sotto forma di vitello, e il vedere le donne che per principale ornamento portano corna sul capo, ha fatto supporre che i Drusi possano essere una razza derivata da quegli antichi idolatri ricordati nella Bibbia che adorarono il vitello d'oro. Lasciando a parte siffatti racconti da novellieri credo sia assai migliore consiglio starci alle notizie che ci dà l'illustre Silvestro de Sacy (a), le quali riscontrate colle osservazioni fatte fra gli Arabi, e colle relazioni di altri gravi scrittori ottengono fede; comechè l'insigne barone De Hammer opini altrimenti.

Hakem-Biam-Allah uomo volubile e di corrotta fede esercitando tirannesco dominio al Cairo affettava con atti esterni di rinunziare alle mondanità, vagante su d'un asino, ora solo, ora con seguito di cortigiani, nelle pubbliche vie e nei deserti. Sebbene mettesse lo spavento

(a) *Exposé de la religion des Druzes tiré de livres religieux de cette secte et précédé d'une introduction et de la vie du Khalife Hakem-Biam-Allah, par M. le Baron Sylvestre de Sacy.* — *Paris*, 1838.

delle più utili provvisioni che la scienza economica insegni per la buona distribuzione de'tributi. — Anco la votazione per la nomina del presidente si può dire quasi compiuta, poichè un solo assente mancò a rendere valida l'operazione, e a cagione di un voto rimasero suggellate le schede nell'urna. Ma domani, possiamo ritenerlo per fermo, il successore di Urbano Rattazzi nel seggio presidenziale dell' assemblea sarà proclamato.

Le altre parti delle quali ebbe oggi ad occuparsi la Camera non presentarono alcun grave interesse e furono più di forma, che di sostanza. Accettate alcune rinunzie, rimessi pochi congedi e brevi, convalidate le nomine di nuovi deputati, alcuni dei quali riconfermati dal voto degli elettori, dopo essere stati assunti a cariche diverse nelle pubbliche amministrazioni. Egli è anzi da notare in questo fatto che quanti furono promossi a nuovi uffici dal ministero, tanti ebbero alta e solenne riconferma dai paesi dai quali derivavano il mandato politico. Lo che vogliamo dichiarare a significazione della fiducia che le popolazioni ripongono nell'attuale governo, e dello spirito di concordia che regna tra gli elettori e il potere nell'attuale via che quest'ultimo segue e che la opinione generale conferma.

(*Corrispondenza del* Parlamento.)

Londra, 11 novembre.

È tempo di rimetterci a ragionamento sulle cose di Levante. Per tutta la settimana siamo stati tenuti nel più grande orgasmo da una serie di notizie vaghe, oscure, contraddittorie sulle ostilità tra' Turchi e Russi: quelle notizie parevano così improbabili, così incredibili! Ma oggi siam giunti alla certezza. *I Turchi hanno decisamente, solennemente battuto i Russi.*

Io ho sempre professato la massima venerazione pel potere del *Times*. Vorrei piuttosto essere redattore in capo di quel giornale, che non re d'Inghilterra o primo ministro. Il *Times* è non solamente signore ma tiranno dell'opinion pubblica in Inghilterra. Esso dispone di più talenti e di più mezzi, ed ha maggior circolazione di tutti gli altri fogli inglesi presi insieme. Quando io vi dico ciò, non intendo già fondarmi sui dati statistici delle copie vendute di questo o di quel giornale. Vi parlo per esperienza: gli altri giornali calcolano per una gran parte della loro vendita sull' appoggio del partito che rappresentano, sopra gli interessi particolari dei loro azionisti. Si vendono più di quel che si leggano. Il *Times* non ha partito, e le sue azioni sono in pochissime mani: il leggerlo è necessità per tutti; per quelli stessi che lo maledicono, che lo vilipendono alla giornata. Il *Times* si legge tre volte di più di quel che si vende, giacchè è il giornale di cui tutti sono ansiosi d' impadronirsi al primo entrare in un club o in un gabinetto di lettura: il *Times* è il giornale che più passa di mano in mano, di casa in casa. Vi sono centomila interessi sociali, domestici, commerciali che tutti si concentrano nel *Times*. Annunzi, reclami, pettegolezzi, tutto si manda al *Times*. Vedete tutti gli altri fogli e non il *Times* e voi resterete sempre all'oscuro di molti fatti importanti. Vedete il *Times* e non altro, e siete al fatto di tutto.

Tutta la caterva dei giornali inglesi si scatena ogni giorno contro le infamie del *Times*. Il *Times* di rado si degna di alludere ad alcun altro giornale, *mai* non ne accenna alcuno per nome; mai non discende a difendersi dalle altrui accuse:

« Ma egli s'è beato e ciò non ode;
» Volge suo turchio e beato si gode. »

Non vi è quasi Inglese che non inveisca contro le scellerate opinioni politiche del *Times*. Il bello è che il *Times* non ha opinione politica alcuna — nessuna almeno che gli duri dall'oggi al domani.

Il *Times* cred'io rappresenta più che mai davvicino l'opinion pubblica d'Inghilterra. Son venti o trenta uomini del più gran valore, come pensatori e come scrittori, che sentono tutta la loro potenza, ma che non presumono sulla loro onnipotenza: sanno che l'opinion pubblica è un mare mosso da venti, correnti e contro-correnti. Non si ostinano quasi mai a lottare con gli elementi. Studiano bensì le tendenze di venti e correnti, allo scopo di veleggiar con esse, di veleggiare innanzi ad esse; ma quando trovano di essersi sbagliati nei calcoli, virano di bordo, e seguono lor cammino come possono. Non è già che questa loro cedevolezza proceda da difetto di proprio convincimento, di proprii disegni, e di proprie ambizioni. Ma loro primissimo scopo, appunto per esercitare la massima influenza, è d'esser letti quanto più estesamente si possa: credono di non poter far gran che col prender d'urto la pubblica opinione; la secondano, l'indovinano, la precedono, ne son quasi sempre alla testa. Le loro relazioni, i loro mezzi, le mani lunghe che hanno, danno loro un'importanza di cui non potrebbero valersi quando non corrispondesse in essi il grande acume dell'ingegno, e più la gran pazienza ed equanimità. Governano sè per governar gli altri; e prima loro virtù è quella di non mai aspirare all'infallibilità, d' esser sempre pronti se non a confessare, a riparare almeno i loro sbagli, se non a disdirsi e a contraddirsi, almeno a dimenticare e a cercar di far dimenticare il mal detto.

Or bene, questo terribile *Times* confessa oggi che i Russi sono stati disfatti in battaglia campale sanguinosa e decisiva: il che, almeno pel momento, sganna l' aspettatiya di tutta Europa e ne rovescia le teorie. Il *Times* d'oggi confuta diametralmente il *Times* di ieri; il che vuol dire che i fatti distruggono tutti i ragionamenti. Tutte le supposizioni si limitavano fino al dì d'oggi a ciò: che i Turchi non potessero difendersi contro i Russi, e che questi dovessero estendere il loro impero sulle rovine dell' impero ottomano. Tutti si studiavano di sapere come si potesse porre un freno all' ambizione moscovitica, come mettere la Turchia al coperto dalla prepotenza di sì formidabile avversario. Il primo scontro prova che fino adesso i Turchi sanno provvedere a sè, e bastano a sè.

Al tempo stesso che ne giunge così sorprendente novella, noi sentiamo anche che lo Czar si è levata quella maschera (che a dir vero non ingannava nessuno), che ha dichiarato esser egli forzato alle vie di fatto, trascinato pei capelli alla guerra. E l'inchiostro con cui fu stampato quel suo orgoglioso e minaccioso manifesto, non era ancora asciutto quando dovea esser giunta anche a lui la nuova che della guerra a cui si accingeva, già la prima battaglia — una gran battaglia campale — è perduta.

Non ci scaldiam la testa a nuove così consolanti, e ragioniamo.

I Turchi ci hanno mostrato non solamente che sanno battersi, del che molti di noi dubitavamo, ma che san vincere. Supponiamo che la vittoria rimanga fedele ai loro stendardi, che i Russi, che ora si ritiravano su Bukarest, non possano tenervisi, che siano ricacciati fin oltre il Pruth. La Turchia riprende il suo; vi si fa forte; ricupera tutta l'antica sua gloria, il prestigio del suo nome; si assicura del rispetto, dell'ammirazione, della gratitudine di tutta Europa: ciò dovrebbe bastarle: e mettiamo che le basti, e che a tanto s'acqueti.

Il Russo, che al momento stesso che minacciava mari e monti, si vede così solennemente scornato,

« Che pensandovi più, più dolor sente »,

può far di due cose l'una: può mostrarsi tutto umile, tutto arrendevole, fare il magnanimo e il pacifico, dare ascolto agli instancabili argomenti di quei pacieri e mediatori che ha finora tanto abbindolati e menati pel naso, può rimettersi a loro in tutto e per tutto, e ripassare il Pruth colla coda tra le gambe, rinunciando anche a quelle sciocche pretensioni di protettorato della Chiesa orientale — o può volere non dar ascolto che all'orgoglio offeso e alla vergogna, voler ricattarsi ad ogni costo, e ritentar la sorte dell'armi.

Voi vedete che io suppongo partiti estremi, giacchè può anche darsi che i Russi siano assai forti in Bukarest e in altre fortezze, perchè la guerra abbia a prolungarsi senza altri risultati decisivi, e può anche essere che queste prime vittorie turche non siano tanto strepitose come ora ne sembrano.

Se la severa lezione che lo Czar ha ricevuto basta à mettergli la testa a partito, tutte le nostre speranze e i nostri timori sono stati vani; le cose s'aggiustano senza difficoltà, e l'Europa si trova nei termini di prima.

Ma se veramente lo Czar è risoluto di spinger le cose agli estremi; se tra lui e il Sultano è duello a morte, allora chi può prevedere tutta la confusione in cui quei due contendenti piomberanno l'Europa?

Già dal semplice fatte, quando venga confermato, che i Turchi tengono il campo in Vallachia, nasce pericolo mortale per l'Austria; chè nell'esercito turco tra gli ufficiali e tra i generali, sono esuli, stranieri ed avventurieri in gran numero, per la più parte antichi e acerbi nemici dell'Austria, a cui non può parer vero di trovarsi colla spada alla mano alla frontiera della Croazia, dell'Ungheria. Di scorrerie turche nel territorio austriaco possiamo ricever notizie di giorno in giorno, tanto più supponendo che lo Czar, ostinato alla guerra, abbia modo di condurre o per amore o per forza quello sconsigliato del *Kaiser* ad agir di concerto con lui, sia all'aperto, sia sotto mano, sia coll'armi, sia cogl'intrighi.

Già l'Austria, e con essa non pochi dei suoi alleati di Germania e d'altrove, si sono gravemente compromessi verso le due potenze occidentali, Francia ed Inghilterra, e per quanto ripugni a queste due il dar fuoco a quella mina rivoluzionaria che può metter tutto sossopra, esse sono però tanto sdegnate, tanto disgustate della politica interna ed esterna di quei ciechi despoti che, io ritengo, il levar dello stendardo della rivolta in Ungheria non farebbe più quel senso, più non cagionerebbe lo stesso sbigottimento di tre mesi — di tre settimane fa: verrebbe considerato come una ineluttabile necessità.

« L'Austria è incorreggibile, dicono qui an-
« che i più moderati tra gl'Inglesi. Suo danno
« se gli Ungheresi o i Lombardi si provano
« un'altra volta a farle far giudizio! Ormai, a
« dispetto d'ogni nostro sforzo ci siam con-
« dotti in guerra, e per opera di quegli stessi
« despoti, che noi già troppo abbiamo secon-
« dati, spalleggiati, appuntellati, come conser-
« vatori dell'ordine e della pace di Europa.
« Giacchè la casa abbrucia, vediamo di scal-
« darci noi, e lasciamo che si scaldi — chi
« ha freddo ».

Insomma se lo Czar si tien fermo al suo proposito non è più possibile per la Francia e per l'Inghilterra di esimersi dal prender parte alla lotta, ed è quasi ugualmente impossibile che la causa delle nazioni oppresse non abbia — un'altra volta — la sua opportunità.

La guerra *à outrance* tra la Russia e la Turchia — ormai che il fatto ha mostrato che i Turchi sanno combattere, e sempre ammettendo che lo Czar voglia far corsispondere fatti a quelle sue superbe parole — non può non esser lunga e disastrosa. Fino a ieri si riteneva che finirebbe subito perchè i Turchi non potrebbero tenere: a meno di non supporre adesso che i Russi debbano darsi subito per vinti, a meno di non supporre Nicola pusillanime e mentecatto, noi dobbiamo attenderci ad una lotta ostinata e disperata.

E sarebbe possibile che l'Europa stesse inerte a vedere?

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi 13 novembre.

Quando ebbe principio la questione d'Oriente e i pericoli di guerra erano tenui e remoti, i timori erano grandi e generali, ora che la guerra è cominciata e che può essere cagione di serii avvenimenti, gli animi sono più presto tranquilli e attendono senza inquietudine il risultato della lotta incominciata fra la Russia e la Turchia.

Ciò si deve forse apporre alla fiducia che si pone nella diplomazia che è quanto dire nella persuasione che i governi faranno di tutto per impedire che la guerra si estenda all'Occidente mostrandosi a questo fine inchinevoli ad accettare e fare accettare patti e concessioni.

Eppure il manifesto dell'imperatore Nicola e la risposta del *Moniteur* che getta tutto il biasimo sul governo russo, sono fatti gravi ed importanti, che in altri tempi sarebbero stati sufficienti ad eccitare una conflagrazione in tutta Europa.

Intanto la guerra è guerreggiata in Asia non che sul Danubio, e sebbene non pochi si sforzino di dar a credere che i Russi hanno battuto i Turchi, pure sembra certo che finora sono i Turchi che hanno riportato non lievi vantaggi sull'inimico.

Gli amici della pace fanno gran caso di una circolare del conte di Nesselrode diretta ai membri del corpo diplomatico, colla quale il ministro russo cerca di attenuare l'effetto per avventura prodotto dal manifesto imperiale. Giova però por mente che tanto la circolare quanto il manifesto, sebbene posteriori alla dichiarazione di guerra per parte della Porta, sono però anteriori alla conoscenza del passaggio del Danubio e degli attacchi delle truppe ottomane contro i Russi. Il perchè in oggi la soluzione della quisione d'Oriente dipenderà interamente da una vittoria decisiva riportata dalle armate del Sultano o da quelle dello Czar.

È voce che il signor de Lacour, ex-ambasciatore a Costantinopoli, andrà a Napoli in luogo del signor di Maupas. Dicesi pure che il principe Napoleone, figlio di Girolamo, sposerà una figlia del duca di Cambridge, lo che ravvicinerebbe sempre più le due corti di Francia e di Inghilterra. Queste notizie hanno bisogno di venir confermate prima di accettarle per vere.

La stagione benchè fredda si mantiene assai bella; e l'imperatore Napoleone volendo profittarne, ha anticipato il suo viaggio per Fontainebleau. È partito ieri coll'imperatrice per questa residenza imperiale ove rimarrà sino verso la fine di novembre. Le feste saranno inaugurate con una grande caccia che avrà luogo oggi stesso nella foresta di Fontainebleau.

La corte fu venerdì sera al teatro della *Grand' Opéra* per assistere al nuovo ballo, *Jovita ou les*

---

in quanti gli si avvicinavano, gli riuscì professando la dottrina della metempsicosi, di farsi credere niente meno che lo stesso Iddio, tantochè i Drusi in esso lui riconoscono la umanità congiunta alla divinità. Carattere principale della religione drusa è il confessare la unità di Dio; e Hakem fecesi denominare l'Emiro dei credenti. Nato egli nell'anno 375 dell'Egira salì al trono paterno nel 386; ed è nel 400 che i Drusi cominciarono a riconoscere in lui la divinità; e dicono che in tale età Hakem o perchè difettasse di amici, o non fosse ancora avuto in grande riverenza, abbia nascosta la sua divina essenza facendosi credere discendente da Maometto. Nel 408 compiutamente rivelò la sua divinità, e nell' anno seguente di bel nuovo la nascose, perchè tempo di pruova e di segreto: ma sul cominciare dell'anno decimo e pel corso dell'undecimo l'ebbe manifesta: e finalmente nell'anno dell'Egira 412 la nascose per non più farla palese sino al giorno del gran giudizio.

Dicono inoltre i Drusi che il numero sette sia il numero per eccellenza e che Iddio siasi sette volte agli uomini manifestato, in Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Cristo, Maometto, ed in Hakem ch'è la settima e la compiuta manifestazione che ha messo il suggello a tutte le leggi; nè altra più si abbia ad aspettare. Al che aggiungono: ciascuna delle manifestazioni dette nateks ebbe un vicario, un luogotenente detto Asas; Seth è l'Asas di Adamo, Sem di Noè, Ismaele di Abramo, Aronne di Mosè, Simon Pietro di Gesù, Ali di Maometto: e l'asas, il supremo pontefice di Hakem è Hamza di cui i libri sono in molto credito presso i Drusi; e da essi vien tratta l'esposizione de' loro dommi. Fra i quali leggesi, la dottrina dell' unità del Signore essere il bene più desiderabile, il tesoro di maggiore preziosità, che acquistare si possa: essere il frutto di tutti i culti che furono stabiliti nei secoli passati: la bilancia della verità per la quale si reggono cielo e terra. Perlaqualcosa le anime pure confessando la dottrina dell' unità giungono alla ricompensa eterna, ed attingono il grado supremo di perfezione: all' incontro per difetto di una tale confessione le anime impure dimorano eternamente nei supplizi, ravvolte nella confusione e nella spaventevole miseria. Questa sublime credenza dell' unità di Dio è mescolata fra mille stranezze che si adempiono col numero sette. La religione drusa vi parla di sette cieli, sette terre, sette pianeti, sette elementi: vi parla della statura dell' uomo di sette palmi, di ciascun palmo ch'è di sette dita, del viso dell'uomo che ha sette aperture; dell' alcorano che ha sette diverse edizioni, e sette spezie di oggetti, leggi, parabole: del giro della Caaba che si adempie per sette volte: di sette imami, e sette asas: di un abito nero che Hakem indossò per sette anni, della chioma che lasciò intonsa per sette anni, e delle sue donne costrette a rimanere chiuse per sette anni, e dell'asino che usò montare per un settennio. Hamza, il luogotenente di Hakem, il massimo pontefice della religione, nei libri dei Drusi si esprime nei termini seguenti: « Io sono la prima delle creature del Signore, la sua via, colui che conosce i suoi comandamenti. Io sono la montagna, il libro scritto, la casa edificata. Io sono il Signore della resurrezione e dell'ultimo giorno; colui che suona la tromba. Sono l' imam degli uomini religiosi e il signore delle grazie. Sono io che annullo le religioni, distruggo i mondi e cancello i due articoli della professione della fede musulmana. Io sono il fuoco potente che penetra e domina il cuore umano. » Cinque ministri ha il culto celebrato dal pontefice Hamza. Primo ministro è l' intelligenza designata coi nomi d'Imam, di Precedente, di Natek o legislatore: la causa causarum dalla cui luce emana l' anima; e da questa la parola. L'anima coll'appellativo di seguente, di Asas, o fondamento; e la parola coi nomi di Daï e d'applicazione sono altri due ministri. Il quarto viene denominato Madhoua, e Mocaser ossia fantasima è intitolato il quinto ministro della religione drusa. La quale nella sua morale comandata a'suoi discepoli può essere ridotta a quattro capi: verità nella parola, protezione reciproca, rinunzia ad ogni altro culto, e rassegnata obbedienza alla volontà di Dio. Per ultimo annunzia ai credenti il giudizio supremo, il giorno ultimo che sarà il trionfo degli unitari. Segni diversi annunzieranno il giorno del giudizio: fra i quali il mal governo che faranno i re tiranneggianti sui popoli, e il disopra che i seguaci di Cristo avranno su la gente musulmana. Premi e pene dispenserà il dì del giudizio: e gli unitari avranno con larghezza paterna, autorità e dovizie, e diverranno viziri, bassà, e sultani.

Sin qui in quanto al fondatore della religione drusa ed alle sue principali dottrine. Ora qualche cenno intorno alla origine del nome di Drusi dato ai seguaci di Hakem-Biam-Allah. I quali non come i cristiani e i musulmani deggiono il loro nome all'inspirato institutore, ma piuttosto ad un apostolo iniziatore della loro religione, a Neschtékin Darazi della setta dei Batenis credenti alla metempsicosi. Andato egli in Egitto, presentossi a Hakem, e giovollo nelle pretese che avea alla divinità. Nel quale intendimento scrisse un libro in cui dimostrava che l'anima di Adamo migrò nel corpo di Ali figlio di Abou-Taleb, e da Ali trasmigrò negli avi di Hakem, ed in seguito venne ad arrestarsi in Hakem. Questi grato di così stupendo privilegio commise al suo panegirista Darazi le redini dello Stato, talchè i viziri, e i capitani delle milizie nulla, se non per suo mezzo, ottenevano dall' Emiro. Darazi si reputò abbastanza forte di autorità da poter leggere il suo libro nella moschea del Cairo. Lo lesse, ma il popolo n'ebbe sdegno e minacciollo di morte. Darazi comprò la vita colla fuga: e Hakem fece mostra di riprovarlo per non tirarsi addosso l'ira del popolo: in segreto però fornitolo di pecunia lo fece partire per la Siria a diffondervi le sue dottrine. Difatti Darazi fedele al suo mandato nel territorio di Paneas, nella valle di Teim-Allah, ad occidente di Damasco lesse ai popoli il suo libro, ed insegnando il domma della metempsicosi li persuase a riconoscere la divinità umanata in Hakem; e per maggiormente allettarli alle sue credenze, guiderdonava i fedeli di danaro, e loro permetteva l'uso del vino, il fornicare, e dava piena facoltà di pigliarsi le robe di coloro che non piegassero al nuovo culto, anzi più ancora, dava loro autorità di uccidere i non credenti. Per tal modo su le balze del Libano, in Tiro e in Sidone, e in altri luoghi della Siria si diffusero i seguaci della strana dottrina che sente di cristianesimo e di panteismo; e non da Hakem, nè da Hamza, ma, denominandosi Drusi, da Darazi presero e conservarono il loro nome.

Ora i miei lettori mi siano cortesi della loro compagnia, mentre dalle sponde della Dora torno fra grate memorie sulle balze della biblica montagna. Siamo alle ore tre oltre la mezzanotte. Montati a cavallo passammo per una selva molto estesa di giovani quercie, protetti dalla luna che specchiavasi amorosamente nelle chiare acque dei circostanti ruscelli, e quanto più guadagnavamo la salita, maggiormente un'aria rigida e fredda ci pungeva. Dalle rovine del villaggio *Ainette* comincia la salita ad essere oltremodo aspra e difficile. Quando dalle balze antelibanie spuntava il sole, raggiava la luna sui gioghi del Libano. I due astri maggiori della natura si guardavano dalle opposte giogaie, quasi contendendosi l' imperio dei cieli d'Oriente.

Salii per tre ore a piedi sorretto da validi montanari, e con faticoso anelito andando per ignude, petrose erte, ricordai le ascensioni a-

Boucaniers. Vi era l'imperatore e l'imperatrice, la principessa Matilde, il principe Girolamo, il principe e la principessa Murat.

Il ballo fu molto applaudito; è composizione del sig. Mazilier. La musica è del celebre arpista, Teodoro Labarre, autore di più opere conosciute. Essa è toccante ed espressiva e contiene dei motivi dilettevoli assai.

La Rosati che ballava per la prima volta in questo teatro, piacque molto per la sua grazia e per la sua leggerezza. E se in altre occasioni ho fatto conoscere ai vostri lettori i trionfi della Priora su queste scene francesi, mi gode ora l'animo di poter annunciare che un'altra italiana ha pure ottenuto un clamoroso successo. Quanto al genere di danza, parmi che quello della Rosati differisce da quello della Priora, come il genere dell'Esler da quello della Taglioni. F.C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 13 novembre.

D'Oriente nulla di nuovo, o almeno nulla di positivo. Però se dobbiamo stare ai ragguagli dei giornali inglesi, sembra che i Turchi abbiano riportato una nuova vittoria. La situazione qui è sempre la stessa; tanto però abbiam guadagnato che non si parla più di alcun componimento favoloso. I documenti diplomatici che si sono scambiati, il manifesto dello Czar e la spiegazione del *Moniteur* hanno dileguate mille illusioni. La circolare del signor de Nesselrode, di cui vi dissi ieri, malgrado le ipocrite proteste ultra-pacifiche in essa contenute, ritrae dagli avvenimenti conosciuti una gravità incontrastabile. Infatti si conchiude con dire ai rappresentanti dello Czar, che le di lui intenzioni « *possono essere modificate dal se-* « *guito che darà la Turchia alla sua dichiarazione*, « come pure dall' intervento delle grandi po- « tenze, il contegno delle quali deciderà della « condotta della Russia. » Ora voi sapete che quando fu scritta questa circolare era già conosciuto a Pietroburgo l'affare d' Isastcha, ma non quello di Oltenitza. Non occorre insistere sull'effetto che la notizia della disfatta dei Russi dovette produrre alla corte dello Czar.

Mercoledì scorso il signor de Kisseleff consegnò copia di questa nota al signor Drouyn de Lhuys in un abboccamento che durò più di 2 ore. La discussione fu molto animata; credo però sempre che l' ambasciatore russo non ha minacciato di domandare i suoi passaporti. Ma dopo la nota del *Moniteur* di ieri il signor de Kisseleff potrebbe ritornare all'assalto, e stamane si dice che egli partirà, e che sarà surrogato dal signor Balabine, segretario dell'ambasciata russa a Costantinopoli. L'idea di un congresso europeo non sembra prendere consistenza; il signor de Morny è quegli che l' ha messa innanzi, perchè desidera la pace ad ogni costo, e fors' anche perchè spera di rappresentare gli interessi della Francia in quella occasione solenne. Pare però che lo Czar non voglia accettare alcuna combinazione che rassomigli ad una coalizione contro di lui; perciò nè la Russia nè l'Austria si adatterebbero ad un tale espediente.

I ministri d'Austria, di Danimarca e del papa sono invitati a Fontainebleau per cinque giorni, cominciando dal 14; e il signor de Kisseleff dal 18 al 22. Si dice, che quasi nello stesso tempo v' interverrà anche Vely pascià. Lord e lady Cowley sono invitati per tutto il soggiorno.

L'affare dei corrispondenti sarà portato sabbato definitivamente in Corte di Cassazione.

Nell'*Union malonine et dinanaise*, sulla lista delle nascite iscritte dal 29 al 3 novembre, si legge la segnente menzione: « *Messire-Pierre-Raoul-Marie-Emmanuel de Serizay, écuyer, sieur de Grillement.* » Sembra che il padre del neo-nato, prendendo sul serio la ristaurazione della nobiltà e avendo veduto in qualche carta polverosa uno dei suoi antenati qualificati di *messire, sieur, écuyer* abbia voluto far battezzare in questo modo il suo figlio.

É segnalato un nuovo atto d'intolleranza. Il parroco di Loroux Battereau ha negato la sepoltura al corpo di un uomo stimato, padre di famiglia, che negli ultimi momenti non aveva ricevuto i soccorsi della religione. L' inumazione fu fatta all' improvviso dal sagrista assistito da quattro uomini senza prevenirne i parenti e gli amici. Eppure lo stesso parroco aveva già sepolto altre persone agiate, morte senza confessione, con una pompa adeguata alla loro posizione sociale. La chiesa avrebbe forse due pesi e due misure? — SS. RT. —

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Toscana. — Il *Times*, nel suo numero del 9 novembre, rende conto delle vessazioni alle quali sarebbe stato sottomesso tempo fa un suddito britannico, il sig. Hamilton. Questo signore, che teneva alla villa Volpicelli un pensionato inglese, si vide chiudere il suo stabilimento nel mese di giugno 1852 benchè la religione protestante vi fosse insegnata a fanciulli esclusivamente inglesi. Sembra che lord Malmesbury, durante la sua presenza agli affari, accettasse una indennità di cento lire sterline per il signor Hamilton il quale, per ragioni di sicurezza personale, fu costretto ad accettarle. Non si sa capire quali rancori abbiano condotto il *Times* a pubblicare adesso questi fatti succeduti in una epoca già remota.

Stato Romano — Il *Giornale di Roma* del 10 corrente porta lo stato indicativo delle sentenze pronunciate dal consiglio di guerra francese durante il mese di ottobre. Sono otto individui, tra i quali una donna, condannati da 5 anni di reclusione a 2 mesi di prigionia, per furto, colpi e ferite volontarie contro militari francesi.

ESTERO.

Svizzera. — L'8 novembre ebbe luogo in Coira l'adunanza generale degli azionisti della strada ferrata sud-orientale. Il presidente del consiglio amministrativo provvisorio, land. Baumgarten, riferì intorno a quanto si è fatto per l'impresa del Luckmanier, ed intorno alla fusione delle due Società, notando come dalla Società inglese siano giunte le più decise assicurazioni e l'impresa del Lucmanier, come per i lavori preliminari della quale il Consiglio amministrativo ha anticipato 38 a 40,000 franchi, è da riguardarsi come assicurata. — L'adunanza ha poi nominato i sei membri del comitato generale che spettano alla Svizzera, gli altri sei dovendo essere eletti dalla Società inglese. Risultarono nominati il cons. nazionale de Planta de'Grigioni, il cons. di Stato Curti di S. Gallo, il banchiere Schultess-Rechberg di Zurigo, il consigliere nazionale Bohrer di S. Gallo, il consigliere di Stato Franz, ed il consigliere degli Stati Blumer di Glarona.

Le azioni di questa strada ferrata prese dal Cantone di S. Gallo e dal Consiglio comunale di Zurigo rappresentano la somma di 9,212,000 fr. Il primo pagamento di queste azioni darà 1,841,090 fr., e quasi tutta questa somma era già stata introitata. I signori Gourney e Corti, rappresentanti della Società inglese a Coira, non hanno ancora eseguito il versamento; ma hanno dato soddisfacenti assicurazioni. Per la metà di dicembre al più tardi saranno da loro versate 25,000 lire sterline pari a 625,000 franchi.

(*Democrazia*).

Russia. — Il giornale l'*Invalido russo* annunzia il fatto d'Isatschka nel seguente modo: « Sua maestà l' imperatore ricevette dal generale aiutante principe Menskikoff rapporto, che all'11 (23) d' ottobre otto piroscafi della flottiglia del Danubio con due piroscafi da guerra, i quali da Ismail andavano all'insu del Danubio verso Galacz, furono colti dal fuoco delle batterie erette dai Turchi presso Isatschka; la flottiglia però rispose con successo ed arrivò tutta al luogo di sua destinazione. In questo fatto perirono il tenente capitano Warpachowski e 6 soldati e s'ebbero 46 feriti. Sua maestà l'imperatore si degnò di ordinare che vengano conferiti 12 distintivi dell'ordine militare a coloro che si distinsero in questo fatto. »

— Abbiam detto che al manifesto dell'imperatore Nicola precedeva una circolare del signor de Nesselrode, indirizzata ai ministri ed agli agenti russi all'estero, della quale noi abbiamo fatta l'analisi. Oggi l'*Indép. Belge* ci porta il testo di questa circolare, che noi riproduciamo:

« Pietroburgo, 19|31 ottobre 1853.

« Signore,

« Gli sforzi che noi non abbiamo cessato di fare da otto mesi in qua per arrivare ad un amichevole accomodamento delle nostre divergenze colla Porta ottomana rimasero sinora per somma sventura senza frutto di sorta. Ma c'è assai più: la situazione pare complicarsi ognora più.

« Mentre l'imperatore offriva, durante il suo abboccamento ad Olmutz col suo intimo amico ed alleato l' imperatore Francesco Giuseppe, nuove comodità al gabinetto austriaco per schiarire l'equivoco che s'è annesso ai motivi da noi esposti per rigettare le modificazioni che la Porta aveva voluto introdurre nella nota concertata a Vienna, la Porta cedendo, malgrado i consigli dei rappresentanti europei a Costantinopoli, all' impulso delle bellicose idee e del fanatismo musulmano, ci ha, come voi saprete, dichiarata la guerra. Tuttavia questa precipitata misura non ha per niente alterato le pacifiche disposizioni dell'imperatore. Noi non vogliamo ancora abbandonare ciò non ostante le risoluzioni enunziate nella nostra circolare del 20 giugno (2 luglio).

« A quest'epoca dichiarava S. M. che occupando temporariamente i Principati, come un pegno materiale destinato ad assicurargli la soddisfazione addomandata, esso non voleva spingere più oltre le misure di coercizione, ed eviterebbe una guerra offensiva sinchè ciò sarebbe conciliabile colla sua dignità e coi suoi interessi.

« Attualmente, malgrado la nuova provocazione di recente indirizzata a S. M., le intenzioni del mio augusto padrone sono interamente quelle di prima. Sicuri del pegno materiale fornitoci dalla occupazione delle due provincie moldo-valacche, sebbene, secondo la nostra promessa, noi siamo sempre pronti a sgombrarle semprecchè ci sia data conveniente soddisfacione, noi ci contentiamo per ora di conservare le nostre posizioni restando sulla difensiva finchè non saremo sforzati ad uscire dal circolo entro cui desideriamo restringere la nostra azione. Noi aspetteremo quindi l'attacco dei Turchi senza pigliar punto l'iniziativa delle ostilità. Conseguentemente, dipenderà del tutto dalle altre potenze di non allargare i limiti della guerra, se i Turchi persistono a volercela fare ad ogni modo, e di non conferirle un carattere diverso da quello che noi intendiamo lasciarle.

« Questa situazione di aspettativa non mette ostacolo al proseguimento dei negoziati. Come di ragione, dopo la dichiarazione di guerra che le vien fatta, non ispetta più alla Russia ricercare nuovi spedienti, e prendere l'iniziativa delle aperture di conciliazione. Ma se meglio illuminata sui suoi interessi la Porta si disporrà a mettere innanzi o ad accogliere tali aperture, non sarà da parte dell'imperatore che verranno gli ostacoli a ciò che siano prese in considerazione.

« Ecco, signore, pel momento tutto quello che è permesso dire nell'incertezza in cui siamo relativamente al conoscere se la Porta ottomana darà immediata prosecuzione ai suoi progetti bellicosi. Fate parte delle nostre intenzioni eventuali al gabinetto presso cui siete accreditato. Esse attesteranno ancora una volta il desiderio del nostro augusto signore di circoscrivere, quanto è possibile, la cerchia delle ostilità, se debbono scoppiare suo malgrado, e di risparmiarne le conseguenze al resto d'Europa.

NESSELRODE.

Parlamento Nazionale

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 15 novembre

Presidenza del barone MANNO.

La tornata si apre alle ore 2 3|4.

Si legge il processo verbale.

I senatori Gonnet e Francesco Maria Sauli introdotti nell' aula danno il giuramento prescritto dalla legge.

È all'ordine del giorno il progetto di legge per l'affidamento alla Banca nazionale del servizio della tesoreria generale dello Stato e per lo stabilimento di una Banca di sconto e circolazione in Sardegna.

Giulio, relatore della commissione. Semprechè vengono in confronto la libertà e il monopolio, un sentimento naturale c' invita a preferire la prima. Nel commercio l' azione dei privati ottiene pure la preferenza sull' azione governativa. Gli economisti seppero provare coll'induzione, colla storia, coll'analisi che in ciò la ragione va pienamente d'accordo col sentimento. Essi seppero far accettare quasi generalmente tale dottrina. Ormai tutti i governi, e il nostro non ultimo fra essi, grazie al valente nostro ministro, introdussero la libertà commerciale. Ma come mai la voce della scienza non è più ascoltata quando trattasi della libertà relativamente alle Banche? Si dirà che l'oro e l'argento per la loro grande influenza danno luogo a un commercio ben più importante che le altre merci. Ma io non credo che il commercio del pane sia meno interessante che quello dell'oro.

Il ministro, posti a fronte i due principii, esponeva la storia della Banca nazionale. Non la ripeterò e noterò solo due ommissioni. Diceva egli che nell' istituzione della Banca nel 1844 e fino alla promulgazione della legge del 1852, il governo erasi mostrato come neutrale. Temo ch'abbia preso qualche abbaglio, e parmi dimostrata l'intenzione del governo di non entrare nel campo dei privilegi e render governativa la Banca di Genova. Un nostro collega dichiarava nella sua relazione sull'ultima leg-

---

l'Etna ed al Vesuvio. Di tratto in tratto mi assideva, ed a prendere ristoro guardavo dattorno le meraviglie della natura. Ad Oriente distendevansi per diversi ordini gli alti gioghi dell' Antilibano: tinti al sommo di un colore cupo abbronzato; sparsi di strati di neve, in guisa di falde di argento piovuto dal cielo a decorarne la maestà. Tentavo discoprire i monumenti di Balbek; ma i vapori della valle dilatati dai raggi mattutini li coprivano di una cinerea leggiera cortina. Vedevo però la vasta valle solcata da molti sentieri, e giù alle falde del Libano, i tanti monticelli che osservati dall'alto sembravano cupole di moschee, o per dir meglio, sembravano le onde di un mare rese immobili per supremo prodigio.

Appressandomi alle cime della montagna i piedi mi si travagliavano fra ghiacci e nevi. Quando toccai il sommo già si era rischiarato l'orizzonte, già si era disciolta la nebbia che siccome funereo paludamento avviluppava il teatro monumentale di Eliopoli. Fra torrenti di luce risalutavo i suoi templi e le sei bellissime colonne corinzie..... Ecco i cedri del Libano — esclamò il dragomanno, additandomi la selva sacra giù pel declivio occidentale. Questo grido annunziatore di nuove scene mi tolse alla vista di Balbek: ed aggirandomi per discoscesi viottoli pervenni ai cedri vetustissimi testimonianti l'età in cui Hiram, il re di Tiro, mandava i loro tronchi secolari a Gerusalemme perchè Salomone ne adornasse il magnifico santuario eretto al Dio d'Israello. Assisomi sotto le ombre della venerata selva interrogai il dragomanno se di quando in quando gli Arabi venissero a violarla per farne valide travature, od intagliare bellissimi lavori per le case della Siria. — Non mai, mi rispose. — Il patriarca di noi cattolici scomunica coloro che osassero tagliare alcuna di queste piante benedette. Senza un tale divieto la selva già sarebbe pressochè distrutta. — É dunque tenuta in grande riverenza la selva de' cedri la quale ha circa un miglio di circonferenza, e, distesa sul dorso di monti deserti, sfranati, ignudi di vegetazione, fra larghe falde di neve, anco dal sito in cui sorge, piglia una solennità veramente biblica, e v' invita a meditare e scrivere. Guardai riverente a quegli alberi maestosi, alle radici de' quali si assidevano un tempo le pacifiche famiglie patriarcali dell'Oriente meditando la felicità dell'umano consorzio; dove solevano i profeti prendere da Dio il verbo dell' avvenire, e i re d' Israello trarre la fortezza e l' ornamento del loro massimo santuario. Ondeggiando fra tali memorie mi sentii avvicinare a Dio. L'aria soave che agitava i rami orizzontali della selva non era una leggiera commozione della natura, ma l' alito di Dio, l'eco dell'antica fatidica poesia che dopo il volgere di lunghi secoli si ripeteva su quelle balze solitarie. Quietata ch' ebbi la tempesta delle fantasie mi posi a considerare davvicino la forma di quelle vantate piante. I cedri sono una sorta di pini che stendono orizzontalmente i rami folti di una spezie di crini acuti e pungenti; parecchi de' quali con quaranta piedi di circonferenza non potendo più reggere sotto il peso degli anni, accennano alla estrema decrepitezza; e soccomberebbero se la Provvidenza per conservarli ad altre età non facesse dalle nodose radici germogliare nuovi validissimi tronchi. Dalle radici di alcuni si dispiccano cinque, sei grossi tronchi, in guisa che a prima veduta avrebbonsi per diverse piante insieme congiunte, senza potersi indovinare quale tronco sia germogliato il primo. Tali cedri mi sembrarono schiettissimo simbolo di certi uomini privilegiati, dai lombi de' quali germinarono diverse schiatte celebrate che si diramarono per entro le nazioni. Vi ha pellegrini che amano eternare il loro nome, scolpendolo nei tronchi della selva. Leggonsi nomi onorati, ed opoche antiche. Un cedro che ha trenta piedi di giro, ed erigendosi si divide in grossi tronchi, accolse in particolar modo i miei pensieri: imperocchè avvicinatomi ad esso vidi a grandi caratteri inscritte le seguenti parole:

A De-Lamartine
Giulia.

Il Davide della Francia, il salmista della nostra età, il poeta che seppe più santamente trattare su la lira la corda del dolore, errò fra le piante della sacra montagna recandosi nel cuore la sua Giulia, la sua tenera figlia, che immagine della celeste inspirazione seguiva il poeta in tutte le sue pellegrinazioni. Padre infelice! Perdeva la cara Giulia alle falde del celebrato monte.

Lontano non più di due ore dai cedri ride il villaggio Eden, grato a vedere per letizia di piante e di acque correnti: e per santità di cristiani romiti che in pietrose celle vegliano e pregano, e ne' campi circostanti arano e vangano. Mirabile esempio di vita contemplativa e di vita attiva ad un tempo! Il dragomanno non mi vi condusse, dicendo che altrove mi volea dare una schietta immagine del paradisiaco giardino. Ritrovai le orme fatte, riguadagnando le vette nevose del Libano, fra negre nuvole che levatesi rapidamente dalle valli occidentali coprirono la selva e le balze. Tornai in cospetto ai monumenti di Balbek, e scendendo con fatica dalla banda orientale osservavo fra le nevi violette e giacinti, e siepi circolari smaltate di fiori azzurri, quasi canestri odorosi deposti fra i ghiacci. Ma l'olezzo e la vaghezza de'fiori di poco alleviavano l' asprezza del cammino: sintantochè sul vespero divergendo ad ostro per una valle gaia, sorrisa di piante, e rigata di acque giunsi al villaggio Jemun, che fra due catene di monti sorge in riva a pittoresco laghetto.

Nel mattino del 29 maggio errai in riva al piccolo pescoso lago, detto Berchet-Jemun, festa ai duecento abitanti del villaggio. L'aurora indorava le quiete acque del lago, non cupo e malinconico come quello di Tiberiade, ma ridente come un lago di Lombardia. Desiderai una barca: avrei voluto coll'amico inglese vogare intorno alle sue tre miglia, e trarmi nel mezzo a bevere per gli occhi la cara beatitudine dei monti e delle acque. Imperocchè il pellegrino sente colà le ingenue dolcezze della natura ed ammira i prodigi dell'arte. Presso il lago, mi disse il dragomanno, vedrete un altro Balbek; e mi accompagnò ad occidente del lago, fra le rovine di un tempio; del quale è conservata in molta parte la cinta di grosse pietre intagliate commesse senza cemento. Rimangono colonne infrante, pezzi di architrave, e bellissimi fregi intagliati con pura semplicità di arte, il che mi fece opinare, il tempio sia di un tempo assai più antico dei monumenti di Balbek. Accanto alle rovine, fra le forre delle vicine rupi con abbondante volume di acque romoreggia un fiumicello che pastori passando col loro gregge lo dissero — il fiume dei quaranta martiri — Spumeggiando in pittoresca cascata dopo di avere dato il moto ad un molino, ricco delle acque di torrenti e di ruscelli il fiume dei quaranta martiri si versa entro il lago; ed io contemplai con amore que'cari siti che a me ed all'amico inglese temperavano la stanchezza che tuttavia ci travagliava per l'arduo e lungo viaggio del giorno innanzi. Un'aria soave, fragrante d'innocenza e d'amore carezzava acque, monti e rovine, talchè se il Sanazzaro e il Gessner nelle albe e nei vesperi del maggio avessero visitato quel lago, non è dubbio che non vi avrebbero cantate le più care scene pastorali.

(*Continua*).

ge ed il governo accettava le sue conclusioni esplicitamente: che le instituzioni di credito dovevano riputarsi private, e non portare nessun caratteré d'istituto governativo. Nè solo il governo si mantenne saldo in questo pensiero, ma il Parlamento stesso. Infatti nel marzo 1851 presentavasi alla Camera elettiva un progetto di alzare il capitale della Banca da 8 a 16 milioni, si rendeva questa cassiere dello Stato, si dava il corso legale ai biglietti. Non parlavasi di una Banca filiale in Sardegna, ma della necessità di porre la Banca in grado di passare dalla condizione eccezionale del corso forzato alla normale. Il progetto incontrò viva opposizione e fu infine abbandonato dal ministero. Ma da questo stesso fatto si può arguire che il ministero ripugnava a trasformare la Banca in istituto privilegiato e governativo.

Non dico che quel progetto siasi ora riprodotto. Il ministro mi rimproverava di non ben comprendere la differenza tra il sistema da lui proposto e quello dell'Inghilterra e del Belgio. L'ufficio centrale non credè dover ripetere nella sua relazione ciò che altrove erasi detto, la differenza tra l'ufficio di tesoriere generale e quello assai più ampio di cassiere dello Stato.

Ma se non credè necessario di ripetere tal cosa, non omise tuttavia di notare la differenza fra l'unione assoluta fra la Banca e lo Stato, e quella che a noi si propone. Si accennano nella relazione le differenze assai rilevanti. Soggiungeva tuttavia che il progetto non andava scevro di inconvenienti e gli accennava. Banco unico e banco privilegiato, banco unico e banco di Stato non sono la stessa cosa ma v'ha poca differenza. Sono cose piene di danno e di pericolo e debbo mettere in chiaro il facile pendio che ha tra l'uno e l'altro di questi instituti.

La legislazione degli instituti di credito in Piemonte ha ricevuto il suo indirizzo dalle leggi 9 luglio 1850 e 11 luglio 1852.

Quest'ultima legge con cui la Banca nazionale portava il capitale da 8 a 32 milioni, giudicò in qualche modo la questione, crescendo la difficoltà di instituire nuove banche. Ma tale difficoltà non pareva insuperabile, non credevasi equivalente alla condanna di ogni nuova instituzione di credito. Ora il ministro ci fece scorgere sì lontano l'adempimento di una tale speranza, che noi i quali tutti già abbiamo passato il culmine della vita vi dobbiamo assolutamente rinunziare.

Il signor ministro ci diceva che l'esempio dell'instituzione delle due succursali mostra che ogni istituto di credito, che si stabilisce nelle nostre provincie, correrebbe egual sorte: che non senza difficoltà potè radicarsi la Banca di Savoia e maggiori sarebbero per altre provincie. Quest'argomento non ci convince pienamente e l'ufficio crede ancora che lo stabilimento di nuovi instituti non sia impossibile. È inutile il cercare perchè queste succursali non abbiano avuto esito felice. Ma in Francia vedemmo Banche indipendenti prosperare e tal sorte non aver mai toccato alle succursali. Vediamo città molto minori di Nizza e meno commercianti possedere parecchi instituti pieni di vita. È vero che colà s'introdussero spontaneamente e sono un prodotto del paese. Ma che non sia impossibile l'instituzione di nuove Banche mel prova l'opinione del ministro delle finanze, il quale nel suo ultimo progetto credeva gli si facesse l'opposizione della difficoltà di crear nuove banche. Ora egli opinava che con un grande stabilimento di credito si potrebbero creare instituti secondarii, purchè si facessero a questi delle agevolezze, come il potere scontare carta a due firme, e di minor valore. Vedete che trattavasi di vere Banche di circolazione. E allegava l'esempio dell'Inghilterra e del Belgio.

Non credeva dunque allora impossibile la creazione di nuovi instituti, anzi la credeva più facile. Per me non aderisco pienamente a questa opinione, nè a quella cui ieri manifestava. Ma la difficoltà la credo ancora ben lungi dall'impossibilità. L'opinione del signor ministro ci condurrebbe assai più lungi che non creda egli stesso. Se si deve ammettere che la legge del 52 ci fece perdere per lunghissimo tempo la speranza della libertà, temo assai che non ci si dica poi che colla legge del novembre 1853 si diedero tali privilegi alla Banca nazionale che non possiamo più indietreggiare e che per trarre veramente profitto dalla Banca, dobbiamo imitare l'Inghilterra ed il Belgio. Un errore ne necessiterà dunque un secondo, un secondo un terzo, e dovremo soggiacere a tutte le conseguenze di un errore.

Tre argomenti addusse il ministro in favore del suo progetto. Un lieve risparmio nella spesa. Lascio a un mio collega il parlare dell'importanza di tale risparmio, cui neppure il ministro pare dar grande peso. Il secondo è quello di accelerare il corso dei biglietti nelle provincie, il che ottiensi lasciando ai tesorieri provinciali la facoltà di cambiarli. Se è dimostrato che si possano instituir Banche in provincia, l'uso dei biglietti si divulgherà per esse assai meglio che non colla mera facoltà lasciata ai tesorieri. Soggiungeva che in tempo di crisi torrebbe ai tesorieri tal facoltà e ciò cagionerebbe una crisi. Il ministro replicava che ciò potrebbe accadere solo nei gran centri. Ma l'ufficio centrale disse solo che la crisi si poteva aggravare per quel fatto. Nè il ministro va esente da ogni preoccupazione, come risulta dalle parole della sua relazione che il governo si lascia la riserva di negar la facoltà di cambiare, ove fia necessario.

La terza ragione si desume dall'opportunità di stabilire una Banca in Sardegna, da cui si trarranno notabili vantaggi, e onde ciò possa aver luogo la si dee mettere sotto la tutela della Nazionale, almeno per alcuni anni. Non so fino a qual punto la Sardegna sia terreno propizio per fondarvi una Banca. Ma se deve essere proficua dee far affari vantaggiosi non pur pel pubblico, ma per sè stessa.

Ma questi vantaggi cedono a quello dell'unione più intima della Banca e dello Stato. Ma se il ministro e l'ufficio vanno d'accordo sull'importanza di tale argomento, il primo crede doversi perciò approvare il progetto, l'ufficio invece vi ravvisa un motivo di rigettarlo. Il ministro erede che colla sua tutela preserverà la Banca dagli errori, e questa possa sussidiarlo. Noi crediamo invece che governo e Banca siano uffizii distinti, si debba lasciar la Banca ai banchieri, il governo ai governanti e che da questa unione altro non possa nascere che gravi danni. Il sig. ministro addusse l'esempio dell'Inghilterra. Potremmo rispondere che se è vero che la Banca diede al Pitt il mezzo di mantenere per tanti anni quella guerra, l'umanità non dee molta riconoscenza alla Banca. Il governo austriaco trovò sussidii nella Banca di Vienna, ma essa, come istituto di commercio, rese poca utilità al paese, nè vedo molto prospere le finanze austriache.

Non abbiamo dimenticato il servizio resoci dalla Banca con 4 milioni soli, e senza privilegi, ma appunto perciò crediamo che adesso, con un capitale tanto più considerevole, ci potrà rendere servizi almeno eguali, senzachè se ne cangi la costituzione.

Il sig. ministro addusse l'esempio del Peel, che fece un passo nel sistema della restrizione. Ma i fatti non tardarono a dare alle dottrine messe in campo colla legge del 1844 una grande smentita. Venne la crisi del 1847. Questa stessa crisi non si potè terminare che violando la legge del 44, lasciando libera l'emissione, che erasi voluta limitare con quella legge. Ammiro e venero il nome di Roberto Peel, e la sua miracolosa conversione dovuta al Cobden. Ma non del pari l'impenitenza sua finale relativamente alla legislazione delle Banche. Le riforme annonarie portarono i più splendidi frutti, ma ciò che fece per le Banche non produsse che tristi risultamenti.

Il signor ministro adduceva altresì l'esempio del ministro del Belgio. Se le condizioni del Piemonte e del Belgio si somigliassero, l'esempio sarebbe di un gran peso, ma noi ci troviamo in sì diverso caso che l'esempio non può far all'uopo. Il servizio di cassiere generale già era da lunghi anni in mano di una società di Banca, e il sig. Frère Orban non fece perciò una vera innovazione.

Non è qui il caso di far la storia degli istituti del Belgio; ma la *Società generale* per molte imprudenti speculazioni si era trovata più volte in cattive condizioni, e ne furono conseguenza degl'imbarazzi finanziarii che diedero causa vinta al Belgio. La Banca del Belgio s'era pure implicata in cattive speculazioni e la questione delle casse dello Stato andava assai male. Era impossibile rimediare altrimenti al male che fondando una nuova Banca, meglio organizzata.

Appena si può citare un autore eminente che in questi ultimi anni non abbia sostenuto il sistema della libertà delle Banche.

Ma l'assunto del sig. ministro era di provare che dove un governo può trovarsi in caso d'invocar il soccorso d'una Banca, questa dev'essere potente; ma questo stabilimento esiste, e tanto è vero che potè procacciarsi 10 milioni da capitalisti francesi, e lo potrà qualvolta si presenti nuovamente l'occasione.

Conchiuderò dicendo che la maggioranza della commissione crede dovere persistere nelle sue conclusioni.

Ministro delle finanze. Credo avere più volte mostrato quanto io sia amico della libertà commerciale. Ma vi sono certe operazioni economiche, le quali non si possono affidar all'assoluto arbitrio, ma debbonsi esercere dal governo, come il trasporto dei fondi e delle lettere. Neppure in America la libertà di costrurre strade ferrate è assoluta.

I grandi stabilimenti bancarii fanno tre specie di operazioni, di deposito, di sconto e di circolazione.

Le prime e seconde sono strettamente commerciali, e si fanno anche da privati in grande scala. Ma alla terza operazione il governo dà in qualche modo sanzione legale, punendo i contravventori con pene severissime. Anche in America la facoltà di emettere carta è vincolata a certe condizioni. Credo adunque, senza disdire i miei principii, poter dare un privilegio, se non di dritto, di fatto alla Banca. Il Cobden non impugnò la legge del 1844 nelle sue lotte parlamentari. I più distinti autori non la condannano. Macculloch se ne fece il propugnatore, e così Stnardellill, il primo economista, e Sidney. Un autore americano, il signor Carey è fautore ardente della libertà bancaria ma protezionista sfegatato in materia di commercio. Ove non si tratta del commercio dell'oro e argento le banche non fanno questo commercio che indirettamente e vi sostituiscono solo un mezzo più comodo di circolazione all'oro ed argento.

Purgatomi di questa taccia dirò che prima non potea sorgere la questione delle moltiplicità delle Banche. Credevasi strana l'idea di una Banca in Torino, quando io ne proposi la creazione al ministro delle finanze.

Il signor Giulio adduce l'autorità del Parlamento. La Camera dei deputati fece un rapporto in favore della legge, e questo non si vinse perchè l'opposizione che si sentiva in minoranza, se ne andò. La Banca fu poi pagata, si fece l'imprestito inglese, non s'ebbe più bisogno della Banca. L'attuale convenzione è assai più favorevole al governo, e una delle più vantaggiose pel governo delle convenzioni di tal genere.

Credei provare l'impossibilità dell'istituzione di nuove Banche, col rapporto tra il capitale e la circolazione. La circolazione della Banca di Savoia fu sinora ristrettissima, non l'ha pur eguale al suo capitale. E pure il governo ammette la carta di essa nelle sue casse.

Ripeterò ora ciò che già dissi, essere una gran Banca favorevole all'istituzione di Banche secondarie. E perchè escono debbono poter essere sostenute da una Banca interna, non avendo relazioni all'estero, come quando molti chiedono il cambio dei biglietti. Le Banche scozzesi ripetono la loro prosperità dalla Banca inglese, che sconta la carta scozzese. Non mi sono posto in contraddizione. Dico solo che un'altra gran Banca non si può stabilire ora fra noi.

Dirò qualche parola della Sardegna. Le abitudini commerciali non v'esistono, ha bisogno assoluto la Sardegna de'capitalisti e speculatori esteri. L'esistenza di una Banca li attrarrà. Finora ingiuste prevenzioni vi sono contro l'impiego de'capitali in quell'Isola. Il governo confida che il credito si popolarizzerà col tempo in quella provincia.

Ma veniamo al principale argomento, l'unione tra Banca e governo. L'onorevole relatore trova che questa appunto deve indurre a votare contro la legge. Non posso intavolare una discussione politica. Certamente se il governo ha maggior potere può commettere maggiori abusi. Ma allora bisogna valersi di altri mezzi. Il Senato convinto dalle stesse parole del sig. relatore spero, approverà questo progetto.

Il sig. relatore tessè la storia inglese ma si arrestò al 1847. Ora un comitato creato l'anno vegnente e senza distinzione di parte dichiarò al Parlamento a unanimità o quasi che l'atto del 1844 non era da mutarsi. E non si fece poscia mai la proposta della riforma di quell'atto, come sarebbe accaduto, se avesse fatto sì mala prova. L'atto non è perfetto, credo dovrebbesi modificare in qualche parte, ma nel suo complesso è accettato e lodato.

Il governo belgico aveva in mano ben altri mezzi contro la Società generale che la creazione di una nuova Banca. Se il fece egli era che era convinto dell'utilità dell'istituzione.

Non fu contestato l'attuale convenzione essere favorevole al governo, che questi ne deve attingere forza e perciò spero che il vostro voto sarà favorevole.

Il maresciallo Della Torre soggiunge alcune parole perchè venga continuata la discussione, e questa viene aggiornata al domani.

L'adunanza si scioglie alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 novembre.

Presidenza del vice-presidente cav. BENSO GASPARE.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Presentazione di varii progetti di legge. Verifica di poteri. Giuramento di nuovi deputati. Congedi. Dimissioni. Elezione del nuovo presidente della Camera.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Cavallini. Legge il verbale della seduta precedente, dopo del quale si procede all'appello nominale.

Seggono al banco dei ministri, Cavour, Rattazzi, San Martino, Lamarmora, Paleocapa.

Ministro delle finanze. La legge sul credito fondiario che già ho presentato alla Camera, esige lunghi e gravi studi, per cui prego la Camera a nominare una commissione per procedere fin d'ora all'esame di detta legge. Io non intendo che la Camera possa discuterla nello scorcio della presente sessione; però si renderà probabile il farlo nella nuova sessione, ove i lavori saranno cominciati prima del tempo in cui essa si aprirà. Allora la Camera potrà convalidare la nomina dei membri della commissione e così con maggiore prontezza ottenere la relazione. Intanto ho l'onore di deporre sul banco della presidenza i seguenti progetti di legge:

1° Modificazioni alla legge sui dazi dei cereali;

2° Credito straordinario per la formazione di un magazzino di tabacchi a Genova;

3° Modificazioni dei dazii di sanità.

La Camera approva i verbali del 13 luglio ultimo, e del 14 novembre.

Ministro delle finanze. Prego la Camera a fissare il giorno in cui dovrà discutersi la legge sul catasto fondiario. La relazione è già distribuita, e non essendovi pronti altri lavori ho fiducia che venga accolta la mia domanda.

Presidente. Il conte di Revel scrive una lettera colla quale chiede un congedo di quindici giorni.

Bosso. Io credo che la Camera prima di fissare il giorno per la discussione della legge sul catasto fondiario, dovrebbe interrogare il relatore se si trova pronto a sostenere la discussione.

Despine. Il relatore trovandosi assente, propongo di aggiornare la deliberazione che la Camera vorrà prendere.

Ministro delle finanze. Lamento più di ogni altro l'assenza del relatore, ma se si attende per il tempo di quindici giorni sarà impossibile discutere la legge in questa sessione. La commissione è composta di 14 membri, e il relatore può ben essere supplito. D'altronde il relatore non è troppo lontano, ed ho fiducia che egli appena sentirà fissato il giorno della discussione si recherà in seno della Camera per sostenere la sua relazione.

La Camera ha fissato il giorno di lunedì per la discussione della legge sul catasto fondiario.

Sono stati indi accordati i seguenti congedi ai signori deputati: Airenti per 25 giorni — Jacquier sino al 24 dicembre prossimo — Bertolini per 10 giorni.

Presidente. Il deputato Notta si dimette dalla sua carica di questore, a motivo che le occupazioni del municipio non gli permettono a disimpegnare il suo uffizio.

Valvassori fa osservare che la dimissione del deputato Notta da questore non deve accettarsi dalla Camera, mentre è noto con quanto zelo ed attività ha esercitato questa carica.

Notta ringrazia il deputato Valvassori della premura che manifesta a suo favore, ma insiste onde venga accettata la sua dimissione per i motivi espressi nella sua rinuncia.

È accettata la dimissione suddetta, non che quella dei deputati Radice e Favrat.

Mantelli riferisce le operazioni elettorali del collegio di Trino, e chiede lo annullamento della nomina a deputato del professore Scialoja, a motivo che lo stesso è un impiegato amministrativo.

Sono convalidate le seguenti elezioni:

Avvocato Urbano Rattazzi, primo collegio di Alessandria.

Avvocato G. B. Cassinis, collegio di Dogliani.

Professore Demaria, collegio di Rivarolo canavese.

Marchese Giorgio Pallavicini, secondo collegio di Torino.

Ingegnere Alessandro Colli, collegio di Mortara.

Cav. Brunati, collegio d'Utelle.

Bottone. Chiedo al ministero se la commenda data al sig. Brunati sii d'ostacolo alla sua nomina di deputato, avendo apportato un aumento di stipendio.

Ministro dei lavori pubblici. Sono stato io, che ho proposto a S. M. di conferire al signor Brunati la commenda; però ad essa non è annesso alcun vantaggio pecuniario.

Ministro dell'interno. La commenda dei santi Maurizio e Lazzaro è un onorificenza, e non mica un impiego, nè alcuno stipendio è attaccato alla commenda, quindi nessun ostacolo si frappone alla convalidazione della nomina.

Dazioni relatore. Dopo la dichiarazione fatta dal sig. ministro dei lavori pubblici non è più luogo a discussione su tale oggetto; imperocchè esso dichiarò che alla decorazione concessa al sig. Brunati non vi è annesso alcun vantaggio pecuniario; quando questo esistesse però, la quistione sarebbe molto grave, ma a mio parere non si troverebbero gli estremi voluti dalla legge per cui ad un deputato che abbia ottenuto un aumento di grado e di stipendio debba cessarvi l'onore della deputazione, e presentarsi di nuovo ai suoi elettori.

L'avv. Urbano Rattazzi presta il giuramento di rito.

Presidente. L'ordine del giorno reca la nomina del presidente.

Demarchi. Siccome la Camera si trova appena in numero, io proporrei di sospendere per oggi la nomina del presidente, e attendere altri pochi giorni perchè la Camera sia più numerosa.

La proposta sospensiva non è ammessa.

Ministro della guerra. Ho l'onore di presentare un progetto sull'avanzamento militare. Questa legge riguarda l'applicazione di quella già sancita dalla Camera, e chieggo sia dichiarata d'urgenza.

È ammessa l'urgenza.

I deputati Demaria, Cassinis e Pallavicini prestano il giuramento di rito.

Si procede alla nomina del presidente della Camera per schede segrete, le quali enumerate si sono trovate nel numero di 99.

Presidente. Il numero totale dei deputati esistenti è di 198: la metà sarebbe 99, la maggioranza quindi è di 100, perciò ne manca uno. Le schede saranno suggellate, e domani si procederà nuovamente alla votazione.

La seduta si scioglie alle ore 3 3/4.

NOTIZIE DEL MATTINO

A completamento delle relazioni sugli avvenimenti presso Olteniza e specialmente del dispaccio da Bukarest, il quale annunziava che i Russi avessero attaccato i Turchi, servirà la seguente notizia sicura:

Lorchè i Turchi ebbero passato il Danubio, trovarono i Russi in una posizione preparata per la difensiva. L'attacco seguì per parte dei Turchi con tanta preponderanza di forze che i Russi, i quali si trovavano in svantaggio anche per la circostanza che la cavalleria non poteva superare gli ostacoli del terreno, dovettero dopo un combattimento di parecchie ore ritirarsi. Appena a mezzogiorno seguì l'attacco da parte dei Russi contro le trincee occupate dai Turchi, che diffatti riescivano a prenderle. Il combattimento terminò colla ritirata dei Turchi alla sponda del Danubio. Persone di cognizioni militari assicurano che le operazioni eseguite finora dalle truppe turche erano maestrevolmente progettate. A giudicare dal valore mostrato dai Turchi fino adesso, l'esito di una battaglia, a cui si verrà in ogni caso prima che questi ultimi s'avanzino d'avvantaggio nel paese, sarebbe alquanto dubbio. (*Corr. Ital.*).

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI, E COMP.

ANNO PRIMO.
N.° 272.

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 17 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 28	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga a* ***pagamento anticipato.***

AVVISO.

Preghiamo di nuovo i sigg. Associati e Corrispondenti perchè tutto ciò che riguarda Abbonamenti, Inserzioni, Pagamenti, Riclami, Annunzi, e tutte le altre cose risguardanti la parte economica del Giornale *Il Parlamento* o della *Biblioteca dei Comuni Italiani* siano indirizzati alla *Ditta* FERRERO e FRANCO, e non alla Direzione del Giornale *Il Parlamento*, essendo estranea a tali oggetti.

Torino, 16 *novembre*.

S'egli è vero, come sembra, che la nuova sessione legislativa sarà occupata con preferenza dai progetti che verranno dal ministero di grazia e giustizia, il fatto non sarà nuovo. Tutti i mutamenti sostanziali di istituzioni politiche — anche quelli che non ebbero gloriosa ma funesta compagna una guerra sventurata — sono preceduti e seguiti da una scossa finanziera alla quale è d'uopo provvedere con urgenza. Vedemmo così la Francia del 1815, del 1830, del 1848, vedemmo il Belgio, e gli Stati costituzionali della Germania dedicare le prime sessioni delle loro prime legislature alle difficoltà della finanza; e chi nol fece n'ebbe il peggio come la Spagna.

Negli anni appresso, appena è assicurata la organizzazione dello Stato con un certo equilibrio nei mezzi che debbono alimentarla, esso può applicare le sue forze alle riforme di legislazione generale, e diritto privato, che pongono in accordo le condizioni della vita civile col principio che informa il governo. E tale accordo dà in altra e più tarda epoca argomento a migliori ordinamenti amministrativi e finanzieri. Così procede il progresso pratico. Le nazioni si trasformano nel loro risòrgimento pigliando la spinta or qua or là in tutte le parti dell'esser loro. Voler praticare la perfezione assoluta in una parte de' loro organi prima che le altre siano in grado di seguirle, sarebbe opera dissennata e distruggitrice, se fosse possibile il tentarla.

Il fatto dunque non sarà nuovo. Solamente osiamo prevedere che sarà alquanto nuova la misura e l'energia di esso. — La nomina del ministro Rattazzi ebbe per alcuni una significazione, diremmo quasi *militare*, che non abbiam saputo riconoscere. Ci fu agevole dimostrare che la significazione politica di quella nomina perfettamente concorde agli spiriti e ai concetti dal gabinetto indicava devozione senza limiti alla causa della libertà e della nazionalità, e intenti pratici secondo i tempi, specialmente nell'azione esterna. Ma l'importanza principale di essa è definita ed esplicita nella natura della parte di governo che fu affidata all'onorevole ministro.

Per la parte degli affari ecclesiastici la sua missione fa parte di un dritto pubblico che nei paesi cattolici ha contatti esterni. La sua nomina accenna ad efficaci risoluzioni che la Corte Romana ha dovuto presentire. Speriamo che vorrà mostrarsi conciliante come il tempo comincia nuovamente a richiedere, poichè non siam più nel 1850. Gl'inciampi che potrebbero opporsi non impedirebbero l'azione del potere civile. Le facilità e il concorso spontaneo della potestà ecclesiastica gioverebbero grandemente alle anime di cui essa ha la cura.

I perfezionamenti organici dell'ordine giudiziario che daranno forse materia al primo progetto che il nuovo ministro presenterà alle Camere toccano anch'essi al diritto pubblico interno. Vi hanno poi le leggi che diconsi di diritto privato, la cui radicale importanza sconosciuta da chi non guarda al di là della superficie vince quella di ogni altro ordine di leggi quando si ha riguardo alla durata senza cui *nulla sono* o esattamente *più non sono* le buone istituzioni politiche.

Spetta alle riforme civili il radicare profondamente nell'indole dei popoli i principii di un governo, di un sistema, di una civiltà nuova. Non vi è *socialista* più potente, nel più genuino e miglior senso della parola, del riformatore del dritto privato. Egli non si ferma alla tela organica del governo ma entra nei recessi della vita civile. La sua azione non è politica, ma è più: ell'è sociale. Altri architetta lo edifizio, ma egli solo lo costruisce. Ordinate un governo a forme aristocratiche o viceversa, e ponete lo elemento contrario, la democrazia a cagion di esempio, nei giudizi, nella famiglia, nell'ordine delle successioni, nella proprietà e nella distribuzione del suolo, nel valore legale degli atti imputabili e nel relativo delle proprietà mobili, ed immobili .... e il governo sarà un anacronismo che le popolazioni si affretteranno a scuotere. Poco fa noi dicevamo con le parole di lord Palmerston, che la *forma* se dura giunge ad attirare a sè la *sostanza*. Ma bisogna provvedere alla durata che è precaria quante volte discende soltanto dalle convenienze esterne, o dalla parola di onore di Principi mortali.

In quasi tutta la Germania vi ha la forma e tende ad assimilarsi la sostanza delle istituzioni parlamentari sempre negli ordini politici, e nella sfera del governo. Fra noi, sia lode ai nostri Principi e alla probità degli uomini di Stato che li secondarono, non fu d'uopo affidare alla sola forma la cura lenta, dubbia, pericolosa di attirare a sè la somma delle attribuzioni parlamentari. La concessione fu leale, lo adempimento sincero. Non furono ritagliate nè contese come in Prussia, in Sassonia, nell'Annover, in Baviera le facoltà del Parlamento quali erano uscite dallo stampo ardente e generoso del 1848. Il Piemonte, come il Belgio, come l'Olanda, ebbe lo spettacolo e la realtà degli ordini parlamentari. La sostanza delle garantie politiche noi dunque possediamo. Diamo opera ad uscire dalla sfera del governo e a profonderne le radici negli organi, nei sistemi, nel temperamento della vita sociale già predisposto dai nostri codici. Quando ciò avrem fatto con le leggi di dritto privato potrem dire di aver compiuta la *conquista* della libertà e della nazionalità *allo interno*. Non basteranno attentati, nè guerre, nè fiumi di sangue a strapparcela.

Camera dei Deputati.

Un progetto di legge era oggi all'ordine del giorno concernente la permuta di terreni, della quale tra il governo e il municipio di Torino corsero trattative. Il governo intendeva acquistare l'area (in parte almeno) che ora costituisce la piazza Bodoni nel quartiere Borgonuovo, affine di erigervi un edificio ad uso di Accademia di belle arti e di sede della nostra Pinacoteca. A quest'uopo era venuto a chiedere facoltizzazione alla Camera di stringere il contratto. Ma troppo gravoso parve il dispendio (un milione e mezzo di lire) a cui si fece ascendere il calcolo preventivo della costruzione del nuovo palazzo; ond'è che nuove proposte d'ingegneri furono sostituite alla primitiva, nuove idee stanno in sospeso, a deliberare sulle quali si attende e si richiede più maturo giudizio. — La Camera adunque facilmente convinta dai richiami dell'onorevole deputato Gustavo di Cavour, non che dalle osservazioni del signor Mellana, che mettono base nelle ragioni d'incertezza sovra esposte, decretò per la sospensione della discussione del progetto di legge, e ne fece nuovo invio alla commissione. Noi non potremmo non far plauso alla convenienza di tale deliberazione, a cui del resto le opinioni si acconciarono unanimi a destra, come a sinistra.

Il nuovo presidente fu poi eletto, e siccome era facile prevedere, a dimostrazione della fiducia e dell'alta stima che la maggioranza ripone nel degno personaggio, testè uscito dal seggio di guardasigilli della Corona, i maggiori suffragi caddero sul cav. Boncompagni. — La sinistra, presumibilmente, portò i suoi voti su competitore poco temibile, il sig. Sineo, e furono soli diciassette.

Parecchi andarono perduti su varii onorevoli membri della Camera. Anche alla vicepresidenza, e ne piacque già accennarne la candidatura, fu eletto il signor Lanza. Così gli uffici sono nuovamente ricostituiti, e in tali termini che rendono espressione sempre più viva di quei principii di unione che formano di molte parti della Camera un corpo pieno di tanta efficacia ed energia, quanta è la compattezza dei suoi voleri e delle sue operazioni.

Attendesi oramai con qualche ansietà, e diremo meglio con interesse, il discorso inaugurale del cav. Boncompagni agli atti presidenziali. Noi siamo certi che risponderà al concetto che di lui più volte ebbe a formarsi meritamente il paese nei molti ed importanti uffici dei quali fu già rivestito.

Noi non possiamo chiudere questo breve cenno sulle prime tornate della Camera senza rivolgere una parola di dispiacimento a quei signori deputati, i quali, pochissimi è vero, resero anche ieri distretta l'adunanza, e potrebbero minacciarla ancora per qualche giorno facendosi vedere a diporto nelle pubbliche vie nell'ora istessa in cui i loro colleghi sono raccolti nell'aula legislativa. Essi non vorranno, noi lo speriamo, dar campo ai nostri avversarii di credere o far credere che l'attribuzione è il dovere di rappresentante elettivo in libero paese non siano ancora da tutti abbastanza compresi.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi 14 novembre.

Il *Moniteur* pubblica stamane alcuni particolari sullo scontro ch'ebbe luogo a Oltenitza fra Turchi e Russi, dopo il passaggio del Danubio per parte delle truppe di Omer pascià. Sembra positivo che la divisione russa comandata dal generale Dannenberg ha subito uno scacco. Si fa ascendere la perdita dei Russi a 1200 uomini; tutti i capi di battaglione sarebbero stati uccisi o messi fuori di combattimento; il qual risultato è dovuto al buon uso fatto dai Turchi delle carabine di Vincennes. Infatti, a detta del *Moniteur*, le ferite sono di palla conica, che è quella di cui si servono i carabinieri di Vincennes. Il foglio ufficiale aggiunge che il gen. Gortskakoff, appena risaputo questo fatto, partì da Bukarest alla testa di 24,000 Russi per attaccare il nemico con forze superiori. Qui finiscono i ragguagli pubblicati dal *Moniteur*, i quali possono pertanto essere considerati come officiali.

Stamane però, dopo la pubblicazione di queste notizie, si sparse tosto voce esser giunta per dispaccio telegrafico la notizia, che i Russi partiti da Bucharest avevano vigorosamente assalito e rotto il corpo d'armata di Omer pascià, e che i Turchi erano respinti sull'altra riva del Danubio.

Intendiamoci bene: la prima parte della mia lettera è officiale, perchè l'ho tolta dal *Moniteur*, voglio dire che il primo vantaggio riportato dai Turchi è certo; laddove la rivincita presa dai Russi non è che una voce che io non vi posso in alcun modo garantire, ma che vi riferisco perchè divulgatissima alla Borsa, dove probabilmente cagionerà un movimento di rialzo. Quantunque però io mi tenga sulla riserva, debbo aggiungere che molti vi credono pienamente e stamane si mostravano in conferma lettere di Londra. Per altra parte sono già quattro giorni che si spacciano somiglianti voci e sinora di positivo non vi è altro che il primo vantaggio riportato dai Turchi.

Tali sono le notizie che abbiamo sugli avvenimenti di cui è teatro l'Oriente; notizie gravi, come ben vedete. Eppure, malgrado la piega bellicosa degli affari, debbo dirvi che i nostri ministri non credono ancora, e forse meno che mai alla guerra: dico alla guerra generale. — Mi è forza qui ripetere che a Parigi e a Londra si considera come guerra generale soltanto il caso in cui l'Inghilterra e la Francia s'intromettessero attivamente nella lotta armata che ferve oggidì nella Vallachia e nell'Asia fra la Russia e la Porta ottomana.

I gabinetti dunque credono tuttavia che la questione si risolverà pacificamente; ma bisogna convenire che finora i fatti non danno ragione agli uomini di gabinetto; anzi è tutto il contrario.

A Parigi non possiamo ancora conoscere l'impressione prodotta sull'imperatore di Russia dagli articoli pungenti e aggressivi contro lui pubblicati dal governo francese nel suo foglio officiale. Neppure sappiamo come abbia interpretato l'invio a Costantinopoli del generale Baraguey d'Hilliers con un vero stato maggiore di aiutanti di campo, e potrebbe darsi che il moscovita si risentisse assai di questi attacchi e di queste dimostrazioni. Intanto io vi ho riferito i fatti officiali e le voci sparse alla Borsa.

Ieri l'altro l'imperatore e l'imperatrice partirono per Fontainebleau, dove saranno ripigliate le caccie di Compiègne.

Non è ancora terminato il processo dell'Hippodrome e dell'*Opéra Comique*.

Il sig. Giulio Favre è stato richiamato all'ordine.

Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Togliamo dalla parte officiale della *Gazz. Piem.*:

S. M., con regio decreto del 6 novembre corrente, aderendo alle istanze del vice-intendente Tricerri, direttore delle contribuzioni dirette a Novara, si è degnata di collocarlo a riposo, conferendogli in pari tempo la croce de' santi Maurizio e Lazzaro.

Con altro regio decreto della stessa data, e con ordini ministeriali del giorno successivo, il signor Ragazzoni Pietro, segretario nel ministero di finanze, fu nominato direttore delle contribuzioni dirette e destinato a Genova, ed il signor avv. Zironi Pietro, direttore a Genova, venne trasferito a Novara.

— S. M., in udienza del 6 corrente, ha dispensato da ulteriore servizio, in seguito a sua domanda, il mastro uditore Giuseppe Trojano procuratore de' poveri presso il magistrato di appello di Piemonte, ammettendolo a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo, e nominandolo ad un tempo cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro.

Nella stessa udienza S. M. ha pure dispensato da ulteriore servizio, per riduzione di personale, il cav. Michele Giuseppe Dionisio capo di divisione nel ministero di grazia e giustizia; e l'avvocato Eligio Dionisio capo di sezione nello stesso ministero, ammettendoli a far valere i loro titoli alla pensione di riposo, e nominando ad un tempo il primo a commendatore, ed il secondo a cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro;

Ed ha nominato il cav. causidico Federico Billietti a procuratore de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte.

In udienza dell'11 S. M. ha dispensato da ulteriore servizio, in seguito a sua domanda per motivi di salute, il conte Francesco Mossa-Fancello primo presidente, presidente-capo del magistrato d'appello di Nizza e reggente quel consolato, ammettendolo a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo;

Ed ha nominato:

Massa Saluzzo conte Leonzio, senatore del regno, presidente di classe nel magistrato d'appello di Piemonte con titolo e grado di presidente capo, a presidente capo del magistrato di appello di Nizza e reggente il consolato della medesima città, e

Schiari conte Giambattista, consigliere nel magistrato d'appello di Piemonte con titolo e grado di presidente, a presidente di classe effettivo nello stesso magistrato.

Lombardo-Veneto. — Scrivono da Milano che il militare e la polizia sfoggiano da qualche giorno precauzioni e vessazioni maggiori del solito. Pattuglie ingrossate percorrono la città anche durante il giorno; si esercita più severa vigilanza sui viaggiatori e sui passaporti; la popolazione è allarmata da voci vaghe, d'ogni genere, credute spesso pel difetto d'ogni genuina notizia dell'estero, e specialmente dello Stato nostro. (*Corr. Merc.*)

Stato Romano. — Scrivono da Roma, in data 5 novembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

L'altro ieri fummo spettatori di una dimostrazione popolare come da lungo tempo non se n'era più veduto. Il trasteverino Gennaraccio essendo condotto dinanzi alla corte marziale francese che tiene le sue sedute nella cancelleria situata in pazza di S. Lorenzo e Damaso, una gran folla si riunì sul ponte di S. Angelo gridando: *Buttatelo al Tevere o fucilatelo.* I soldati non sapendo l'italiano, si credettero l'oggetto di quelle grida di morte e cominciarono a entrare nei gruppi con baionetta in canna. Fu

però presto riconosciuto l'errore, essendo veduti parecchi spettatori che cercavano di mettere le mani sul delinquente. Allora i Francesi lasciarono che la folla sfogasse liberamente il suo sdegno contro un partigiano politico di basso affare.

— Leggesi nel *Giornale di Roma* dell'11 corr.: « Il grano dell' agro romano che tutti conoscono essere di una qualità eminentemente superiore alle altre, nel suo prezzo medio è stato di sc. 16 al rubbio. »

— Lo stesso giornale del 12 annunzia che « il reverendissimo sig. canonico D. Guglielmo Audisio, professore nella romana università, fu nominato a consultore della S. congregazione dell'Indice. »

— La notte dell'11 al 12 è morto a Roma l' inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. fedelissima presso la santa sede, barone de Venda da Cruz.

ESTERO.

Svizzera. — **Berna**, 31 *novembre*. — Il *Bund* dichiara in una nota apposta ad un suo primo articolo politico intorno alla diplomazia svizzera, essere assolutamente falso che il presidente sig. Naeff abbia fatto il viaggio di Torino per affari concernenti la strada del Lucmagno.

Spagna. — **Madrid**, 9 *novembre*. — Il maresciallo Narvaez, di cui ciascuno vorrebbe conoscere i pensieri politici, si è rinchiuso dopo il suo arrivo in una riserva eccessiva. Il maresciallo fu ieri mattina al ministero della guerra per vedere il segretario di Stato di quel dicastero, e non avendolo trovato, lasciò la sua carta con queste parole: « Il capitano generale, duca di Valenza, è venuto a render visita a S. E. il ministro della guerra «.

Ieri sera alle sette e mezzo egli andò a palazzo a presentare i suoi omaggi alla Regina. L'udienza fu di breve durata. Il maresciallo ringraziò rispettosamente la Regina dell'atto di benevolenza affatto speciale di cui era stato l'oggetto per parte sua. La Regina, per quanto si assicura, avrebbe risposto: « Vedo con pia« cere che sei in buona salute. Ti credeva am« malato. Se io avessi saputo che stavi bene avrei « insistito sulla tua andata a Vienna ». Dopo queste parole il maresciallo si accomiatò. Quest'oggi egli partì da Madrid per recarsi ad Aranjuez. Sinora egli non ha ancora avuto alcuna conferenza col conte di San Luis, presidente del consiglio.

Alemagna. — **Carlsruhe**, 13 *novembre*. — L'arcivescovo di Friborgo (gran ducato di Baden) ha pubblicato una dichiarazione indirizzata al ministero, colla quale respinge l'opinione che egli debba sottomettersi alle leggi del paese. Egli non ritirerà alcune delle sue decisioni, e, col concorso del capitolo, persisterà nella via seguita sinora. Egli protesta contro l'accusa di aver mancato di fedeltà al sovrano.

Cassel, 8 *novembre*. — Si dice che la seconda Camera abbia fatto le seguenti proposte: « Un indirizzo sarà presentato alla Dieta germanica per pregarla di sopprimere lo stato d' assedio che regna ancora nell'Assia-Elettorale, di ripristinare la Costituzione del 5 gennaio 1831 cogli sviluppi del 1848 e 1849, come pure i cambiamenti della legge elettorale del 5 aprile 1848 e 1849, come pure i cambiamenti della legge elettorale del 5 aprile 1849; di autorizzare la formazione di una nuova Camera, la consacrazione e la presentazione di una Costituzione che sia in armonia colle leggi fondamentali della Confederazione.

Austria. — **Vienna**, 11 *novembre*. — Giunsero notizie del 3 corrente da Costantinopoli. Cinque prigionieri russi d'alto rango giunsero ai 2 a Costantinopoli. I banchieri greci si offersero di somministrare al governo in caso di necessità delle considerevoli somme a conto del prestito che il Divano ha intenziene di contrarre. Il nuovo ambasciatore francese, il generale Baraguey d'Hilliers, è aspettato pel 14 di questo mese a Costantinopoli.

— Circolano notizie da via privata, che i Turchi abbiano occupato Bukarest. Questa notizia però è posta in dubbio in tutti quei luoghi in cui si è ordinariamente bene istruiti. Ella è del resto anche molto improbabile non potendosi supporre che dispacci privati giungano prima in questa capitale di quello che gli officiali, che potrebbero giungere in 18 ore per la via di Hermannstadt. Anche la diplomazia non ne ha alcun sentore. (*Corr. Ital.*).

Parlamento Nazionale

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 16 novembre

Presidenza del barone MANNO.

L'adunanza si apre alle ore 2, min. 50.

Il segr. *Quarelli* legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato, e quindi un sunto di petizioni.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla Banca nazionale.

Della Torre pronuncia un breve discorso contro il progetto, che, per la bassa voce, non si può facilmente comprendere. Molti senatori si avvicinano allo stallo dell'oratore.

Della Marmora Alberto. Semprechè si parla di un paese, cui consacrai la mia vita e i miei pensieri, la Sardegna, provo il più grande interessamento. Ma l'instituzione di una Banca può tornarle utile? Conoscendo lo stato di quel paese posso dire che vi sarebbero dei bisogni ben più urgenti a soddisfare. Quello che manca colà è la sicurezza della proprietà e delle persone, e finchè il governo non vi provvederà seriamente non si potrà ottenere felice risultamento per l'isola. Non rimprovero ai ministri che non adoprino, ma che non adoprano d'accordo. Avrei desiderato che i due progetti sommessici fossero indipendenti, poichè se aderisce pienamente all'uno, esito ancora intorno all'altro.

Di Collegno Luigi. L'unione della Banca e dello Stato temo che renderà troppo ligio questo al denaro. Il principal argomento che si adduce è l'aiuto che può fornir la Banca in tempi critici. Ma tale aiuto si potrebbe ottenere anche senza questo cangiamento. Abbiamo a lagnarci dell'invasione del principio utilitario che predomina sui principii eterni della giustizia. Non si può allegare ordinariamente l'esempio dell' Inghilterra per la gran diversità delle condizioni. Una tendenza al tutto mercantile si sostituì in quel paese alla politica più generosa che già vi predominava, onde ora gli operai vi sono nella condizione la più trista e come schiavi.

Ministro delle finanze. L' egregio maresciallo fondava il suo primo argomento sul danno della dipendenza in cui si troverebbe d'ora in poi il governo. Finora il tesoriere gen., dic'egli, è un ufficiale che dipende assolutamente dal governo. Ma la Banca potrà sempre disporre dei fondi dello Stato, godrà d' un largo benefizio senza correspettivo. Duolmi che non siasi trovato presente alla prima tornata in cui provavo che la Banca non ha diritto di ricevere pur uno scudo dei fondi dello Stato. I contabili versano sempre nelle tosorerie provinciali, e queste non verserebbero alla Banca senza un ordine, non generale, ma speciale del governo. Se nascesse una difficoltà, il governo avrebbe perciò un mezzo semplicissimo di superarla: col mezzo della tesoreria provinciale di Torino. La bisogna va ben diversamente nel Belgio.

Il signor maresciallo ci tessè la storia funesta della carta monetata. Ma gl' inconvenienti di questa si scorsero appunto nei paesi ove non c'era banca governativa, ed ove il governo stesso ne voleva emettere. Ammetto che anche dei biglietti di Banca si può abusare, ma certo assai più difficilmente. Quando la Banca sarà tesoriera sarà quasi impossibile che il governo emetta della carta. Egli citò assai esempi storici. Ma l'Austria nel 28 e 49 si trovò in caso quasi egualmente difficile di quello che trovavasi la Francia e potè valersi della Banca di Vienna, da cui ottenne dei sussidii. Gli inconvenienti della carta monetata furono assai minori di quelli degli assegnati e non iseapitarono mai più di 25 o 30 0[0.

Noi non confondiamo gli interessi della banca e del governo, lasciamo quella affatto indipendente. Credo che le relazioni col governo amplieranno il suo credito lungi dal menomarlo. Le Banche governative ebbero sempre più credito all'estero delle altre.

All'onorevole senatore Lamarmora risponderò solo che prima di pensar a costituire una Banca in Sardegna, col mezzo della nazionale, ho cercato di farla instituire dai privati, ma non mi potè venir fatto, e il solo mezzo attuabile è quello che vi proposi.

Certo per la Sardegna si può far una cosa ancora più utile della Banca, ed è procacciarle la sicurezza. Io concorro in questa sentenza, ma forse non nei mezzi per ottenere tale scopo. Benchè parmi tale questione si potrà meglio trattare in altro tempo. Farò solo qualche considerazione. La Sardegna, fra gli altri mali ha pur quello di una carta monetata, che ha un corso non pur legale, ma forzato. Questa è un' ingiustizia, e poichè le altre provincie ne sono libere devesi farvi scomparire quella carta. Coll'istituzione della Banca sarda, otteniamo questo scopo, e senza sacrificio per l' erario. Non solo facciamo una cosa giusta, ma in modo che non produce inconveniente economico. Ad una carta avente corso forzato sostituiamo una carta che ha un coeso solo legale. Voglia il Senato tener a calcolo questa circostanza.

Il signor di Collegno crede che questa legge accrescerebbe l'aristocrazia bancaria. Non posso crederlo. Se egli intese solo di dire che le ricchezze del paese saranno per aumentarsi, io vado con lui pienamente d'accordo, ma non credo tale cosa dannosa, anzi propugno per questo motivo il progetto. Il Senato non vorrà credere immorale una legge solo perchè tende ad accrescere le risorse pubbliche. Ma se vuol dire che si accrescerà la potenza dei banchieri dirò che invece le grandi Banche tendono sempre a scemarla. I minori capitalisti possono esercere influenza sulle Banche. Credo poi aver dimostrato che questa legge accresce l'influenza del governo non quella della banca.

L'onorevole senatore fondavasi sull'esempio dell'Inghilterra, e diceva che l'influenza bancaria vi faceva tacere ogni altro sentimento. Su questo punto posso rassicurarlo pienamente per mia propria sperienza. La provincia del Regno Unito ove più predomina il sistema bancario è la Scozia. Ed io visitando questa provincia vidi in ogni paese sorgere delle nuove chiese. Si consacrò a questo scopo dal 46 al 52 l'egregia somma di due milioni di sterlini. Il sig. preopinante non mi potrà citar un esempio simile in paese non bancario.

Volli stamane rivedere la storia delle innocenti istituzioni che il signor relatore ci dice vittime di Robert Peel. Le Banche di Scozia prima del 44 erano 19 e possedevano 12 milioni di sterlini. Che cosa avevano in circolazione prima della legge? 3 milioni, ossia 25 0[0. Non è dunque la circolazione ciò che le rendeva floride. La circolazione era un elemento secondario. Il sistema di deposito molto perfezionato, e il credito personale, con cauzione o senza, ma adoperato con molta prudenza, furono la causa della loro prosperità. Spero che simili istituti si svilupperanno anche fra noi, ma debbono rinunziare ad essere Banche di circolazione. Si andò a ragione guardingo nel permettere Banche di circolazione e si imposero ad esse regole assai strette. Le Banche di deposito e di sconto possono fondar il credito in bianco. Finora i nostri istituti non ne fecero uso, perchè potevano impiegar meglio i loro denari, col tempo però potranno imitare le Banche scozzesi.

Sclopis. Pregherò il presidente del consiglio a chiarirmi di un dubbio. Tra le preoccupazioni maggiori del Senato in questa discussione vi era quella di crear una potenza, che starebbe o immedesimata col governo o contro di esso. Il signor ministro ci parlò dell'indipendenza che avrebbe il governo, anche vinto questo progetto. Ma siccome si tratta d'un contratto, m'è nato un dubbio. Alla Banca di Genova, in una seduta straordinaria tenutasi il 4 maggio, dopo profonda discussione, uno dei reggenti, segretario dell'adunanza, conchiuse con affermare che il governo rimaneva vincolato dalla Banca. Queste parole emesse con tanta solennità, porte da chi aveva trattato direttamente col ministero mi fecero molta sensazione. Spero che non vi sarà contrasto colla Banca. È desiderabile vi siano abbondanti mezzi di circolazione. Ma v'è luogo a dubitare che una delle parti contraenti non interpreti precisamente la convenzione, come viene interpretata dal signor ministro.

Ministro delle finanze. La convenzione non si può interpretare colle parole di questo o quello, ma colle parole della legge. Vi si dice che abbiansi ad osservare le discipline in vigore, ma queste portano che i fondi non si possano trapassare senz'ordine preciso del governo. É bensì vero che in tempi ordinarii è buona operazione finanziaria il non lasciare infruttiferi i fondi pubblici. Addussi l'inconveniente che ha luogo in America per questa mancanza di circolazione. Il governo francese non ricava utile dalla Banca e tuttavia tiene nelle casse di questa tutti i fondi disponibili, benchè vi sia costretto per obbligo legale o morale. Senza una ragione gravissima neppur noi ometteremo di fare tal cosa, che tornerà utile a tutti. L'interesse della Banca coincide con quello del pubblico, anzi i commercianti ricavano un utile assai maggiore che gli azionisti. Noi lo facciamo fin d' ora, sgraziatamente in limiti ristretti, poichè non abbiamo un gran fondo di riserva. V'è dunque una specie d'impegno morale, ma il mezzo legale di fermare i fondi nelle tesorerie provinciali noi l'abbiamo tuttavia. Non credo adunque che la Banca dia alla convenzione altra interpretazione di quella che v'ho data io.

Il relaiore della commissione soggiunge alcune parole in conferma di quanto disse nel giorno anteriore, e in risposta alla replica del ministro.

Si chiude la discussione generale.

Presidente. Credo che il Senato debba cominciare a manifestare il suo voto sul § 1° dell'articolo 1° poichè in esso è tutto il pensiero della legge. — Legge l'art. 1° e pone ai voti il § 1°.

È approvato con due terzi di voti circa.

Ministro delle finanze propone che si rinvii il progetto alla commissione per la redazione degli emendamenti.

La discussione è aggiornata al dopo dimani.

La tornata si chiude alle 4 1[2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 novembre.

Presidenza del vice-presidente cav. BENSO GASPARE.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Appello nominale. Giuramento del deputato Brunati. Verifica di poteri. Rinvio del progetto di legge relativo alla permuta di terreni per costruire un nuovo edifizio ad uso di Pinacoteca. Giuramento del dep. Petitti. Elezioni del presidente, e d'uno dei vice-presidenti della Camera.*

La seduta si apre ad un'ora e tre quarti pomeridiane.

Seggono al banco ministeriale, Cavour, Rattazzi, Ponza di S. Martino, Paleocapa, Lamarmora.

Cavallini Legge il verbale della seduta precedente.

Il deputato cav. Brunati presta il giuramento di rito.

Si procede all' appello nominale, e trovatasi la Camera in numero approva il verbale suddetto.

Demarchi. Occupa la tribuna e riferisce le operazioni elettorali del collegio di Cherasco; e chiede la convalidazione della nomina a deputato di detto collegio in persona del Conte tenente colonnello Petitti.

La Camera approva.

Cavour Gustavo. È stato portato all'ordine del giorno il progetto di legge relativo ad una permuta per l'acquisto dell'area occcorrente ad un nuovo edifizio ad uso della Pinacoteca, e dell'accademia di belle arti.

Questo progetto di legge fu discusso in seno della commissione ed in quanto alla prima sua parte relativa alla permuta trovò quasi l' unanimità dei componenti per la sua ammissione; non così avvenne per la seconda parte, la quale fu oggetto di varie difficoltà. Allora la commissione premurata dalla brevità del tempo perchè la sessione era vicina ad essere prorogata, presentò la sua relazione senza addentrarsi nel merito. Prego quindi la Camera a disporre che detto progetto di legge venga tolto dall' ordine del giorno, e rimandato alla commissione per un riesame nel merito della legge medesima.

Ministro delle finanze. Quanto ha proposto l'onorevole preopinante io lo riconosco indispensabile. La legge presentata dal ministero riguarda la permuta di terreni, e l'erezione di un nuovo edifizio ad uso di pinacoteca. Non vale che si adotti la prima parte della legge senza che si edifichi un locale per la pinacoteca, perchè la città non consente a permutare la piazza Bodoni ove nella stessa non sarà innalzato un fabbricato che decori quel sito, e la Camera quindi deve occuparsi tanto della permuta, quanto dell'edificio. Perlocchè prego anch'io la Camera a rinviare il progetto di legge alla commissione per un nuovo esame.

Valerio. Appoggio la domanda di sospensione dell'ordine del giorno fatta dall'onor. Cavour, ed aggiungo che il ministro dei lavori pubblici avendo ricevuto un progetto relativo alla Pinacoteca ed all'Accademia di belle arti potrebbe inviarlo alla commissione perchè la stessa possa meglio apprezzare il merito della legge su cui deve riferire.

Ministro dei lavori pubblici. Stavo appunto a chiedere io la sospensione in parola per aver tempo di esaminare il progetto accennato dall'onorevole Valerio, ed indi inviarlo alla commsione per servirle di schiarimento nell'esame della legge.

Sineo. Come relatore del progetto di legge relativo a permuta di terreni non trovo da oppormi al chiesto rinvio.

Mellana osserva che la Camera rinviando alla commissione la legge per permuta di terreni, e acquisto dell'area occorrente ad un nuovo edificio ad uso di Pinacoteca, e con essa il progetto di cui parla il ministro dei lavori pubblici, sembra che prenda l'iniziativa di una spesa. Sostiene che la Camera non deve vincolarsi con un voto a qualsiasi spesa.

Sarebbe più regolare che il progetto di cui parla il ministro fosse dallo stesso presentato alla Camera assumendone la responsabilità, di quello, che la Camera invii alla commissione un progetto che non conosce, e di cui nessuno ne assuma la responsabilità.

Ministro dei lavori pubblici. Quando ho parlato di presentazione di un progetto per inviarsi alla commissione non ho inteso far declinare dalla risponsabilità chi sarebbe dalla legge chiamato. Intendo che la commissione esamini la massima di permuta; e per bene apprezzarsi è necessario il progetto. Se la commissione accetterà la massima di permuta, il progetto sarà presentato con legge: se rigetterà la massima allora si vedrà come si potrà provvedere al locale della pinacoteca.

Mellana. Insiste sulle sue osservazioni, e si oppone che la Camera prenda iniziativa a una spesa.

Valerio. Sostiene che la Camera rinviando il progetto di legge in parola non dà verun mandato e quindi non può credersi che prenda veruna iniziativa.

La Camera rinvia alla commissione il progetto di legge per permuta di terreni, ed acquisto dell'area occorrente ad un nuovo edificio ad uso della pinacoteca e dell' Accademia di belle arti.

Il deputato Petitti ha prestato il giuramento.

Si procede per schede segrete alla nomina del Presidente della Camera, il cui risultato è come segue:

Votanti	104
Maggioranza	53

Boncompagni 56; Sineo 16; Galvagno 10; Deforesta 7; Tecchio 5; Brofferio 2; Mameli 2; Cadorna 2; Mameli 1; Benso Gaspare 1; Benso di Cavour Camillo 1; De Pretis 1; Lanza 1. Una scheda in bianco.

Il cav. Boncompagni è stato proclamato presidente della Camera.

Si è passato alla nomina di uno dei vicepresidenti per schede segrete.

Primo scrutinio.

Votanti	101
Maggioranza	52

Lanza 44; Sappa 16; Robecchi 13; Deforesta 11; Galvagno 5; Sineo 3; Cadorna 2; Mantelli 2; Bonavera 1; Mameli 1; Miglietti 1; in bianco 2.

Non essendosi da veruno ottenuta la maggioranza si passa ad una seconda votazione, il cui risultato è come segue:

Votanti	100
Maggioranza	51

Lanza 53, Sappa 20; Robecchi 15, Deforesta 8; Vicari 1; Cadorna 1. Due schede in bianco.

Il deputato Lanza è stato proclamato vicepresidente.

La seduta si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Nomina di uno dei segretari, e di un questore.

BIOGRAFIA.

Giambattista Polledro.

Nacque Giambattista Polledro il 10 giugno 1781 in Piovà, villaggio del Monferrato, da Teodoro e da Francesca Brezzo. Fino dalla più tenera età egli mostrò singolare predilezione per l'arte musicale, e diede manifesti segni d'ingegno precoce, costruendosi con alcuni pezzi di legno una specie di violino, da cui traeva quelle melodie che poteva suggerirgli l'età sua quasi infantile. Il padre che lo aveva destinato al

ommercio, vedendo l'estrema ripugnanza con cui egli vi si acconciava, deliberò di secondarne l'inclinazione, e lo mandò in Asti alla scuola di Maurizio Calderara, violinista di limitata capacità come sonatore, ma buon insegnatore elementare. Quivi il fanciullo, quantunque non avesse più di otto anni, fece rapidi progressi; e quivi, ricevendo poscia lezioni alternative dal predetto Calderara e da Gaetano Vai, primo violino alla cappella del Duomo, stette due anni all'incirca. Passati i quali, recossi a Torino a proseguire i suoi studi con Pietro Paris discepolo del celebre Pugnani. Egli aveva appena quattordici anni, quando Giorgio Anglois, padre de'nostri attuali professori di questo nome, scorgendo in lui non comune abilità, lo condusse seco a percorrere la Lombardia, e a dar quivi concerti. Reduce a Torino, vi si fece sentire in pubblico nel 1797; e Pugnani, colpito dalle ottime qualità che in lui discoperse, si offrì a dargli l'ultimo perfezionamento. Ma l'alunno non potè approfittare di tanta fortuna, se non per soli sei mesi: perciocchè il Pugnani infermatosi, di lunga e penosa malattia morì. Dicesi che Polledro, alcuni anni dopo la morte di Pugnani, cioè nel 1801, abbia occupato la carica di primo violino al teatro Carcano di Milano: locchè non potrei, per difetto di sicure notizie, asseverare. — Nel 1804, posta al concorso una simil carica per la cappella di S. Maria Maggiore di Bergamo, egli vi si presentò, superando al paragone tutti i suoi competitori: ma, avversato da Gio. Simone Mayr, maestro celeberrimo, e uomo per ogni altro verso degnissimo, non conseguì la meritata corona. Bersagliato da sì indegna fortuna, divisò di tentarla oltremonti, dov'ella aveva già arriso ai gloriosi suoi compatrioti Pugnani e Viotti. Intraprese pertanto un viaggio in Russia, e giunto a Mosca, vi si trattenne cinque anni, forse appo il principe di Tatischeff, di cui fa menzione il Vegezzi-Ruscalla. Ivi conobbe i celebri violinisti Baillot, Rode e Laffont. Passò quindi a Pietroburgo, e di là, tornando, percorse la Polonia e la Germania, fermandosi specialmente a Varsavia, Breslavia, Vienna e Monaco a darvi concerti col più grande successo, finchè si ridusse in patria nel novembre del 1813. Ristabilita la pace in Europa, fu nel marzo del 1816 impegnato al servizio della R. corte di Sassonia, per sette anni, in qualità di primo violino; compiuti i quali, fu chiamato al servizio della nostra R. corte come primo violino e direttore generale della musica strumentale. Venuto in Torino nel 1823, egli era in età da poter ancora per lungo tempo deliziare il pubblico de'suoi concerti, ma dovette a poco a poco abbandonare il suo strumento, costrettovi dai progressi ognora crescenti di una malattia nervosa cagionatagli dai rigori de'climi settentrionali, la quale gli imprimeva il tremolo nelle braccia.

Non perciò venne messo alla carica di direttore, la quale conservò, pel Teatro Regio, sino al 1841, e sino al 1844 per la R. Cappella e Camera. Anzi riguardo a quest'ultima egli non fu, come suol dirsi, giubilato, ma solo dispensato dal servizio attivo, conservando i suoi titoli e intero il suo stipendio di ll. 5000, oltre l'indennità per l'alloggio. Tregua non ebbe la sua malattia, e di giorno in giorno si fece più grave; talchè egli, son circa due anni, fu colto da un colpo di apoplessia che lo condusse lentamente alla tomba, alle 4 pomeridiane del 15 agosto ultimo scorso, nel villaggio natio.

Polledro fu vero, fu grande artista. Chiaro suona il di lui nome, non pur in Piemonte, ma in tutta Europa. I giornali oltramontani, al tempo della sua carriera da concertista, hanno prodigalizzato i più grandi elogi alla sua abilità, e non minore è la venerazione con che di lui parlano i nostri professori che ebbero la fortuna di udirlo. Prova vivente della sua eccellenza come sonatore di violino, si è il nostro Francesco Bianchi, il quale è ad un tempo l'unico di lui scolare, e il primo dei violinisti in questo paese, dove gli eccellenti furono sempre e sono tuttavia in gran copia. Il sonar di Polledro distinguevasi specialmente per una robusta e insieme morbida cavata di voce, per un'intonazione irreprensibile, e soprattutto per una impareggiabile facilità e franchezza nel trattare a duplice e triplice corda le più sorprendenti combinazioni di parti.

Tanta abilità non poteva a meno di essere sorretta e corroborata dalla scienza della composizione musicale, in cui Polledro era altresì versatissimo. Abbiamo di lui varie opere strumentali, pubblicate a Lipsia ed a Vienna, ed alcune altre di musica vocale sacra venute in luce non ha guari in Torino, oltre alle inedite. Avendo Polledro altri titoli alla benemerenza dell'arte assai più splendidi che non quello delle sue composizioni, non mi accingerò a disaminarle per rilevarne i pregi ed i difetti. Dirò solo in generale, riguardo ai pregi, che la loro condotta ed istrumentazione è veramente magistrale e che per conseguente la chiarezza vi domina per tutto; quanto ai difetti, noterò che l'autore, nelle opere vocali, si è alcuna fiata troppo dimenticato di essere italiano, sacrificando l'ispirazione infusa dal nostro cielo alle astruserie scientifiche dei Tedeschi, dai quali egli aveva appreso l'arte del comporre, e con cui, per lunga consuetudine, per poco si era connaturato.

Vuolsi adesso riguardare Polledro sotto l'aspetto che maggiormente gli fa onore, e che render deve cara a tutti la di lui memoria, e venerato e glorioso il suo nome fra noi. Ond'è che io di lui parlerò come direttore d'orchestra. Grave era lo stato di deperimento in cui egli trovò l'orchestra della R. Cappella e del R. Teatro, quando venne ad assumerne la direzione. La pianta del personale era per molti riguardi deficiente, i professori fuori d'esercizio e senza disciplica, la musica triviale e poco men che servile. Egli cominciò coll'istituire de' concorsi e provvide e compì con tal mezzo la sua orchestra di ottimi artisti; quindi fece venir di Germania i capi d'opera della musica strumentale, vale a dire le sinfonie dell'Haydn, Mozart, Beethoven, Romberg, Lindpaitner ed altri autori siffatti; e infine istituì le esercitazioni ebdomadarie, così dette della *Rotonda*. Non trascorse un anno che già la sua orchestra aveva mutato faccia; e tale fu il successivo progresso, che indi a poco essa non temeva il confronto di qualunque altra d'Italia; e sarebbe stata condotta ad emulare le migliori d'oltremonti, se circostanze a lui estranee non avessero interposto insuperabili ostacoli.

Ma Polledro avrebb' egli potuto ottenere un simile risultato coi soli mezzi anzi accennati? Io credo che no: imperciocchè un corpo, comunque composto de'più eletti artisti che si esercitano sopra la più eccellente musica, non darà ottimo frutto, senza quell'autorità morale del direttore che ne signoreggia ed unifica la volontà. Ora l'autorità morale di Polledro sopra i suoi subalterni era illimitata.

E innanzi tratto, senza dire di quell'altra specie d'autorità ch'io chiamerei legale, ond'egli era stato investito insieme con la carica; senza dire del rispetto che ispirava verso la sua persona la fama del suo merito artistico che l'aveva preceduto, fama ingigantita poi anzichè infirmata dalla di lui presenza; ognuno può argomentare qual forza aggiunga nel governo e direzione di un corpo una ben intesa disciplina. Il carattere fermo ed energico di Polledro il rendeva su questo punto rigorosissimo, cosicchè egli non lasciava per poco trascorrere inosservato o mal represso qualunque mancamento de'suoi subalterni. Ma ad un tempo non si dipartiva dalle norme della giustizia: onde chi a tal riguardo si lagnasse di lui, farebbe prova di essere stato non troppo scrupoloso osservatore del proprio dovere. D'altra parte egli temperava il suo rigore con un procedere savio ed umano, epperò efficacissimo: imperciocchè, per ricondurre al dovere un traviato, egli si asteneva al possibile di accusarlo presso i superiori, o di provocare sopra di lui le ammende od oltre simili odiosità, ma limitavasi ad un'ammonizione, ad una riprensione, o, secondo il caso, ad un piccolo rabbuffo, per lo più a quattr'occhi; e tanto soleva bastare per l'emendamento. Quanto poi era esigente verso i suoi dipendenti, altrettanto non pativa che alcuno estraneo s'impacciasse ne'fatti loro in qualunque cosa riguardasse il servizio musicale da lui diretto. Ei gli faceva rispettare, e più d'una volta costrinse al silenzio qualche personaggio che s'arrischiava di volersi inopportunamente intromettere.

Polledro era inoltre sommamente geloso del decoro de' suoi subalterni. Sia per questa ragione, sia per effetto di buon cuore, sia perchè credesse male poter servire chi male è compensato, o sia forse piuttosto per tutte queste ragioni insieme riunite, egli, fin dai suoi primordii, sollecitò ed ottenne aumenti considerevoli negli stipendi di quasi tutti i professori della R. Cappella. Nè in seguito ristette mai dal perorarne la causa ogni qual volta riconoscesse sopravvenuto in alcuno di essi un vero bisogno, e rarissime volte tornava inesaudito. All'incontro, se mai dispiacere alcuno gli affliggeva l'animo, questo era il venir a cognizione di qualche loro fatto meno decoroso. Note sono le sue paternali in simili casi, e la prudenza con cui egli adoperava per riparare al male e impedirne la rinnovazione, e le sollecitudini perchè ogni cosa si operasse, come a dire, in famiglia, quetamente e senza scandali.

Infine, contribuiva non poco a render ferma l'autorità di Polledro l'abituale di lui contegno, il quale era quello dell'uomo educato a squisita gentilezza di modi. Egli stava assai bene in compagnia dell'artista come dell'uomo di alto affare, del soggetto come del superiore; era arguto ed aveva a sua disposizione la parola insinuante ed il motto mordace. Un tatto finissimo gli faceva conoscere come dovesse di tali sue doti valersi per ottenere i suoi fini; e guai all'arte, guai agli artisti, se i fini medesimi fossero stati meno retti, giusti ed onesti!

Ma la Dio mercè, malgrado i suoi difetti, l'animo di Polledro fu grande come l'opera sua riguardo all'arte musicale nel nostro paese. Imperciocchè dicesi ch'ei fosse soverchiamente inclinato a far masserizie. E sia pur vero: ma voglia il Cielo che ognuno, dopo d'aver pensato a sè, porti, com'egli fece, ogni sua cura a beneficare altrui! Egli era ambizioso di potere, e in certo modo se l'usurpò, facendosi mettere a capo degli strumentisti quand'eravi un capo di tutto il personale, cioè de' cantanti e de' sonatori. Ma, dove la legge che mira all'ordine nell'unità di direzione, comportasse un'eccezione, questa doveva farsi per Polledro; il che chiarissimamente emerge, se si consideri lo stato dell'arte in Torino nel 1823, e la tempra del suo rigeneratore. E per verità, se egli non fosse stato, sarebbero sorti tutti i valenti artisti che noi possediamo? sarebbesi eccitata la munificenza sovrana a migliorarne la condizione? sarebbesi ristabilito il buon gusto nella musica strumentale? e avrebbe la nostra orchestra portato il vanto di venire distinta fra le primarie d'Italia quasi sino a questi giorni?

Polledro è dunque grande non solo, ma fra i professori di musica del nostro paese e dell'età nostra, quegli che sopra di tutti si è reso benemerito dell'arte e degli artisti. Ond'è che questi gli debbono la più sentita riconoscenza; e, quanto all'arte, se una decorazione fosse sempre il distintivo del vero merito, a Polledro sopra tutti sarebbe spettata; ed ora, se nel nostro paese l'arte medesima si avesse in quel pregio, in cui sempre l'ebbero ed hanno le più colte e gentili nazioni, non tarderemmo a veder sorgere in luogo pubblico sacro alle Muse, e specialmente nel nostro maggior teatro, un busto a di lui memoria. Ma che dico? Pugnani e Viotti giacciono tuttora inonorati; e non è meraviglia, dappoichè ora appena vedonsi sostituiti ad insulsi nomi delle vie della capitale, quelli di alcune nostre glorie, come a dire del Lagrangia e dell'Alfieri. Ma il giorno della riparazione non è forse lontano (1). L. Rossi.

(1) Io aveva già abbozzato questi cenni biografici intorno al nostro Polledro, e altro non mancavami che di sapere con precisione alcune date per compiere il mio lavoro, quando il chiar.mo signor cav. Vegezzi-Ruscalla inseriva nel num. 219 della *Gazzetta Piemontese*, in memoria e lode dell'illustre estinto, un forbitissimo articolo; il quale discorda su certi punti (per verità di poco rilievo) da questi miei cenni. Duolmene assai: ma la mia mala ventura di non essere seco lui in relazione, non mi ha permesso di conoscere il suo divisamento prima della pubblicazione del detto articolo, e per conseguente di comunicargli le notizie che io teneva direttamente dallo stesso Polledro. Abbiami adunque per iscusato, e piacciagli ad un tempo aggradire le mie congratulazioni pel lodevole suo dettato. La testimonianza di stima e di devozione ch'ei diede pel primo all'eccellente artista testè mancato all'Italia, è pure testimonianza del suo generoso sentire, e lo onora del pari e come scrittore e come cittadino.

Le composizioni di Polledro sono le seguenti: 1° Concerti per violino, op. 6, 7, 10, Lipsia, Breitkopf ed Hærtel. 2° Arie variate per violino con orchestra, op. 3, 5, 8, *ivi*. 3° Terzetti per due violini e basso, op. 2, 4, 9, *ivi*. 4° Esercizi per violino solo, *ivi*. 5° Duetti per due violini, op. 11, Vienna, Mechetti. 6° *Miserere* a 4 voci con orchestra, Torino, Racca e Balegno. 7° Messa completa a 4 voci con orchestra, Torino, *ivi*. 8° Sinfonia pastorale a grande orchestra, *ivi*.

Inedite. 1° Cinque concerti per violino con accompagnamento d'orchestra. 2° Frammenti di studi per violino solo. 3° Tre sinfonie da chiesa. 4° Tre duetti per due violini, di cui uno non terminato. 5° Concerto per fagotto con accompagnamento d'orchestra.

FATTI DIVERSI.

— Consiglio comunale di Torino. *Seduta del 15 novembre* — Aperta la seduta il consiglio ripiglia la discussione del progetto di regolamento per la compagnia operai guardie del fuoco, e dopo alcune spiegazioni date dal consigliere Solaro a nome della commissione intorno ad alcuni articoli stati alla medesima rimandati dal consiglio, approva quelli nuovamente formulati a norma dei concerti presi coi consiglieri opponenti.

Ripresa successivamente la lettura al punto in cui era stata sospesa nell'ultima seduta vengono con leggiere modificazioni approvati gli articoli 96 al 170 inclusivamente.

— Amministrazione delle Poste. — La *Gazz. Piem.* pubblica il quadro comparativo dei prodotti d'ogni specie operati durante i primi nove mesi del 1853 dai singoli uffici dello Stato ricapitolati per Divisione con quelli operati negli stessi mesi degli anni 1852 e 1851. Eccone le cifre sommarie: 1853, ll. 2,324,948 66; 1852 ll. 2,165,927 43; 1851, ll. 1,972,870 03. Aumento nel 1853 rispetto al 1852, ll. 159,021 23; rispetto al 1851, ll. 352,078 63.

Nei primi nove mesi del 1853 furono rilasciati vaglia num. 160,828 del valore di lire 4,604,096 24 col prodotto di ll. 49,613 22; e pagati vaglia num. 161,784 del valore di lire 4,633,921 48. — Nello stesso periodo 1852 rilasciati num. 141,120 del valore di 3,397,408 90, col prodotto di ll. 36,361 20; e pagati numero 142,051 del valore di ll. 3,421,644 16. — Nel 1851 rilasciati num. 115,408 del valore di lire 2,173,916 97, col prodotto di lire 22,618 26; e pagati numero 115,963 del valore di lire 2,171,765 43. — Quindi un aumento nel 1853 rispetto al 1852 di vaglia rilasciati n. 19,708, valore, 1,206,687 34, prodotto ll. 13,252 02; pagati, num. 19,733, valore 1,212,277 32: rispetto al 1851 v'è aumento di vaglia rilasciati num. 45,420, valore 2,430,179 27, prodotto lire 26,994 96; pagati, 45,821, valore 2,462,156 05.

Durante i primi nove mesi del 1853 furono smaltiti franco-bolli da cent. 05, n. 113,258 del valore di ll. 5,662 90; da cent. 20, n. 343,657 del valore di ll. 68,731 40; da cent. 40, n. 48,360 del valore di ll. 19,344. — Nello stesso periodo 1852 furono smaltiti da cent. 05 n. 54,184 del valore di ll. 2,709 20; da cent. 20 n. 230,531 del valore di ll. 46,116 20; da cent. 40 n. 16,640 del valore di ll. 6,656. — Nel 1851 furono smaltiti da cent. 05 n. 30,371 del valore di ll. 1,518 55; da cent. 20 n. 136,628 del valore di ll. 27,324 60; da cent. 40 n. 8,827 del valore di ll. 3,530 80. — Onde un aumento nel 1853 rispetto al 1852 nei franco-bolli da cent. 05, n. 59,074 del valore di ll. 2,953; in quelli da cent. 20, n. 113,126 del valore di ll. 22,625 20; in quelli da cent. 40, n. 31,720 del valore di ll. 12,688. Rispetto al 1851 v'è aumento nel 1853 nei franco-bolli da cent. 05 di n. 82,887 del valore di ll. 4,144 35; in quelli da cent. 20, n. 207,034 del valore di ll. 41,406 80; in quelli da cent. 40, n. 39,533 del valore di ll. 15,813 20.

Risultamento totale in numero ed in valore: 1853, n. 505,275 del valore di ll. 93,738 30; 1852, n. 301,355 del valore di ll. 55,471 40; 1851, n. 175,821 del valore di ll. 32,373 95. — Onde un aumento nel 1853 rispetto al 1852 di francobolli smaltiti, n. 203,920 del valore di ll. 38,266 90; e rispetto al 1851 di n. 329,454 del valore di ll. 61,364 35.

— Direzione generale delle poste. — Si previene il pubblico che il direttore delle Poste russe stabilito in Costantinopoli, in seguito alla rottura delle relazioni politiche fra il governo russo ed il governo ottomano, ha cessato di dar corso alle corrispondenze dirette in Russia.

Le lettere d'origine degli Stati Sardi che fossero ora ferme in Costantinopoli ritorneranno a Genova, e saranno indi spedite per la via di terra.

Fino a nuovo avviso, la spedizione di lettere per la Russia meridionale e le provincie Danubiane per la via di mare rimane sospesa.

— Facciata della Consolata. — Oggi la Commissione per la facciata della Consolata si è riunita, e dopo una seria discussione venne alla scelta definitiva del disegno della facciata fra i varii presentati. La Commissione per procedere con maggior cautela incaricò alcuni de' suoi membri di esplorare ancora il parere di un insigne cultore delle belle arti della capitale. Quindi si darà tosto commissione all'autore del disegno di fare il calcolo delle spese, e si faranno gli altri incombenti, affinchè si possano cominciare i lavori nella prossima primavera. (*Armonia*).

— Belle arti. — Vedemmo di recente una copia all'acquerello del celebre capo d'opera di Wandick, del quale fregiasi la nostra Galleria di pitture, *i Figli di Enrico IV*. È autore della riproduzione il signor Domenico Cerruti. Del quale ci contenteremo dire che a chiunque ben sente dell'arte e sa le difficoltà dei diversi processi, ma di quello in ispecie dell'acquerello applicato a grandi composizioni, parrà quasi impossibile che abbia potuto ritrarre con tanta nitidezza di contorni e splendore di colorito, le belle immagini dei tre fanciulli gettati in tela dal celebre corifeo di scuola straniera con una verità che par natura, con una semplicità che vince il vero. Non era il primo lavoro di tal genere in cui il signor Cerruti ci avesse fatto mostra di sua rara valentia. Ma tale è questo che varrebbe per molti, quando altri titoli di precedente lode pur mancassero all'artista.

— Beneficenza. — Anche in Ovada si instituiva una Società filodrammatica, col lodevole intento di consacrare il prodotto delle recite a benefizio dei poveri del paese. La popolazione d'Ovada mostrò di apprezzare giustamente lo scopo dei filodrammatici, accorrendo in gran numero al teatro, e facendo loro buon viso.

Meritano speciale encomio la signora Bianca Figgino, consorte del giudice del luogo, e Vittoria Pesci, le quali prestarono di buon grado l'opera loro all'ottimo intento, liete di poter contribuire ad una pubblica beneficenza, e rendere così più durevole una istituzione, che mentre serve ad informare il popolo a gentilezza, gli porge ancora una mano caritatevole all'uopo in questi critici momenti.

— Municipio di Cortemilia. — Il Consiglio delegato di Cortemilia, comune della provincia d'Alba, radunatosi in seduta straordinaria il giorno 12 del corrente mese con apposito ordinato deliberava unanime « di dare all'arma « dei reali carabinieri una solenne testimo- « nianza dell'ammirazione che eccitarono nel « pubblico le lunghe e perigliose fatiche soste- « nute da tutti i reali carabinieri, che da un « anno ebbero stanza in questo paese per in- « seguire il famigerato Domenico Stella, le « quali fatiche furono coronate da felice suc- « cesso nella mattina di ieri con l'uccisione di « quest'uomo, la cui presenza teneva in appren- « sione tutte le persone buone ed oneste del « paese.

« Il Consiglio con tutta la popolazione ha « sempre seguitato con un sentimento di spe- « ranza ad un tempo e di timore le disposi- « zioni date con tanta avvedutezza dal signor « luogotenente Diana uffiziale comandante la « luogotenenza di questa provincia, e così bene « secondata dal signor Rantrua maresciallo di « alloggio comandante la stazione di Cortemilia; « ed ora considera come uno speciale favore « della Provvidenza, che questo grave avveni- « mento siasi compiuto senza che si abbia a com- « piangere alcuno di quei valorosi che tuttodì « espongono la loro vita per mantenere l'ordine « pubblico, sebbene non abbiano potuto riu- « scire nel loro lodevole proposito senza met- « tersi ad un evidente e gravissimo pericolo; « ed è veramente dovuto alla bravura dei si- « gnori Rantrua 3° Bartolomeo maresciallo, « Campini 2° Giuseppe brigadiere, Giaccardi 1° « Carlo, e Dutruel 1° Giovanni carabinieri, e « specialmente al sangue freddo del prelodato « maresciallo che scelse per sè il posto di mag- « giore azione, e più pericoloso, se la fazione « potè essere condotta ad un così opportuno « risultato ».

Copia di quest'atto venne trasmessa al comandante superiore del corpo dei carabinieri coll'espressione della più sentita gratitudine di quella popolazione alla quale col fatto sovraccennato fu ridonata la pace e la tranquillità.

— Militari a Sassari. — Addì 31 p. p. ottobre, verso le ore sei pomeridiane, giungeva il 10 reggimento di fanteria, brigata Regina, alla nuova sua residenza di Sassari, che venne accolto da quell'ottima popolazione coll'illuminazione generale di tutta la città, nobile dimostrazione che molto onora i bravi Sassaresi, cui il suddetto reggimento offre la più sentita riconoscenza. (*Monit. dell'Arm.*).

— Elezione parlamentare. — Il collegio di Strambino ha eletto a deputato il cav. Aristide Somis di Chiavrie colonnello di Stato maggiore generale.

— Guardia nazionale di Caluso. — L'ufficialità del primo battaglione mandamentale di Caluso alcuni giorni sono esponeva con un indirizzo al presidente del consiglio dei ministri l'indignazione di cui l'intiero battaglione fu compreso alla notizia dei tristi fatti accaduti il 18 scorso, e nel tempo stesso manifestava la devozione e riconoscenza al governo del Re, ed il fermo proposito di prestare in ogni evento appoggio a tutela dello Statuto ed al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Il Presidente del consiglio cui tornò gradito un tale indirizzo, rispondeva, che una tale dimostrazione varrebbe ad infondergli nell'animo nuova lena e nuovo conforto per sempre meglio meritare del Re e della Patria, mira a cui tendono i suoi atti e desiderii.

— Festa militare in Fenestrelle. — Il giorno di S. Martino venne festeggiato dal corpo dei Cacciatori Franchi in Fenestrelle nella più lodevole e soddisfacente guisa. Il tenente colonnello Campana seppe trarre profitto del bel tempo, utilizzandolo con brevi e piacevoli manovre a fuoco in forma di fazione campale nella valle posta a sei kilometri circa da Fenestrelle verso Francia nel comune di Pourières.

Partito il corpo dopo la messa, si recò a prendere campo a sereno in detta valle, dove in seguito ad alcuni movimenti d'incerta fortuna, fingendosi di difendere la valle dalle scorrerie nemiche, terminò la fazione con un attacco generale alla baionetta, dal quale supposto respinto il nemico, all'una e mezza pomeridiana il corpo prese nuovo campo sotto le tende, quindi alle 2 1|2 i soldati, bass'ufficiali ed ufficiali tutti rifocillavansi allegramente ognuno al rispettivo desco imbandito convenientemente al proprio grado.

Furono invitati dal Comandante del corpo gli ufficiali del presidio, ed il maggiore di piazza, il comandante dell' artiglieria, e l'ufficiale del Genio militare, che intervennero a render più lieta la festa che terminavasi con lieti evviva al Re, al ministro di guerra Lamarmora, ed al ten. colonn. Campana; echeggiavano gli evviva misti al suono delle bellicose trombe nei vicini monti e le seguite graziose danze dei soldati dimostravano agli accorsi attoniti contadini delle vicine valli regnare nel corpo quell'allegria, che rende la militar disciplina forte nell' unione, pronta ad agire con fermezza occorrendo alla difesa del trono e della patria.

Per folta nebbia il corpo con bella mostra di sè difilando nella città di Fenestrelle in perfetto ordine rientrava alle 5 3|4 pomeridiane nella fortezza.

— Ferrovia da Torino a Genova. — L'apertura del tronco residuale di strada ferrata tra Busalla e Genova per completare la linea da Torino a Genova è veramente imminente.

La tettoia dell'imbarcadero provvisorio sulla piazza del Principe fu cominciata nella scorsa settimana ed è già quasi intieramente coperta; la nuova strada carrettiera sulla piazza medesima ricondotta sopra il suolo antico scavato in parte per dar passaggio alla via sotterranea che deve condurre i vagoni delle merci verso la piazza di Caricamento è quasi apparecchiata, e il macadam è già disteso sulla sua parte che passa sopra la via sotterranea medesima. Quest'ultima non deve più compiersi fuorchè in un tragitto di pochi metri dove il luogo ch'essa deve occupare sopporta la traversa dell' altra strada carrettiera provvisoria che sarà chiusa fra due giorni.

Si fanno alacremente i preparativi della solennità della inaugurazione della strada ferrata che per cura del municipio riuscirà splendida e memorabile. La festa a cui saranno in quella occasione convitati il Piemonte e la Liguria, fra i quali la strada ferrata ribatterà un nuovo e saldo anello di fratellanza, segnerà l' epoca di un'era veramente nuova per le nostre comunicazioni interne che sarà il principio delle future comunicazioni internazionali colla Svizzera e l'Alemagna. Il nostro paese è il primo che in Italia metta in relazione diretta e celere i due versanti dell'Appennino; esso sarà pure il primo che otterrà la comunicazione tra i due versanti dell'Alpi colla strada del Luckmanier. I sacrificii che l'una e l'altra impresa ci costano sono, è vero, gravi, ma ottengono un largo compenso se ci mettono in misura di lottare col vantaggio della priorità contro le viste commerciali di tutti i paesi emuli che potevano attirare a sè il traffico fra il bacino del Mediterraneo e l'Europa centrale. (*G. di Genova*).

— Ferrovia di Pinerolo. — I lavori della strada ferrata da Torino a Pinerolo sono già assai inoltrati. Lo scalo di Pinerolo è interamente coperto colla tettoia: i movimenti di terra sono quasi compiuti: i piccoli ponti per agevolare i trasporti sono terminati, e l'appaltatore, il quale per accelerare la costruzione non ha risparmiata fatica, ed ha occupate quante braccia ha potuto, si ripromette di aprire al pubblico servizio la strada ferrata prima del prossimo maggio. (*Boll. Str. Ferr.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Lugano, 15 novembre.

Oggi ebbe luogo una riunione dei capi liberali del distretto di Lugano; si risolvette di eleggere una commissione di dodici la quale riferisse ad un altro prossimo congresso il da farsi, onde mostrare quanta vita sia ancora nel *Partito*.

I reazionari sono sbigottiti. Quantunque le rivelazioni della spia *Contini*, e quelle che lo sgomento cavò di bocca ad alcuni *preti*, che come sapete vennero arrestati, non siano prova assoluta di una congiura, non lasciano però di persuadere che nel Cantone, e singolarmente in Lugano, si andava lentamente formando una fazione, la quale avrebbe scalzato le fondamenta all'attuale governo.

Si parla di una prossima riunione del Gran Consiglio. L' interesse politico sarà assorbito dalla questione finanziaria.

Alcuni preconizzano nuove complicazioni coll'Austria a causa dell'arresto del Contini. A dir vero non farebbe meraviglia che anche questa volta il lupo gridasse all'agnello.

Vienna, 14 *novembre*. — Il principe Gortschakoff è partito l'8 per Oltenitza. Non si rileva null'altro di nuovo da quella parte.

— Giusta una relazione da Galatz, anche in questa città fu proclamato lo stato d' assedio. L'attività delle autorità locali non è interrotta, ma fu posta sotto il comando dell'imp. generale russo Engelhard.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 16 *novembre*.

1831 5 0|0 1 luglio. Mattino 94 25.
1848 1 settembre. Mattino 93 50.
1849 1 luglio. Giorno prima 94 40. Mattino 94 50.
1851 1 giugno. Mattino 92.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima 555. Id. pel 30 novembre 557 50.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 536 50. Id. pel 31 dicembre 540.

Borsa di Parigi *del* 16 *novembre*.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0|0 » »	73 45	73 40
» » 4 1|2 p.0|0 » »	99 85	99 85
F. piem. 1849. 5 p.0|0 94 75	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0 » »	» »	» »
Pr. Rot. 1853 3 0|0 59 »	» »	» »
Consolidati inglesi 94 7|8.		

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 50.ª Dispensa
(20ª *del secondo Volume*)
dell'Opera
da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI DI CASA SAVOIA
***per* PIETRO CORELLI**
illustrata da REDENTI.

STAMPERIA REALE.

LEZIONI DI FISICA
applicata alle Arti
date agli Operai dell' Istituto tecnico di San Carlo in Torino da
GIANNALESSANDRO MAJOCCHI.

NOZIONI COMPENDIOSE
di
GEOGRAFIA
Operetta approvata dal Consiglio Superiore di pubblica istruzione.

DA AFFITTARE
Al presente tre piccole Camere al 1° piano.
Al 1° dell'anno prossimo Cinque Camere al quarto piano.
Al 1° d'aprile 1854 Otto Camere ai mezzanini. — Dirigersi al portinaio, in via dei Macelli, porta num. 8.

GIUSEPPE BESIO
FABBRICANTE DI MAIOLICA
bianca, fiorata e stampata
IN Mondovì-Breo.
DEPOSITO, e vendita all' ingrosso ed al minuto, a prezzo di fabbrica
*In Torino: a Porta Nuova, casa Fubini, vicino all'*Albergo del Mogol,
In Alessandria: via della Fiera, casa Beraldo, N° 378.

The Italian, French, German and English Language and Literature
taught in each of the said Languages.
Lessons at home and abroad — High references. Moderate terms. — For further informations apply to **Gianini** and **Fiore**, Booksellers, Po street at the corner of Castle square.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
già Ferrero e Franco.

NOZIONI
DI
GRAMMATICA ITALIANA
ordinate secondo i Programmi approvati
per le Scuole Elementari
dal Professore
GIOVANNI SCAVIA.
È uscita la Seconda parte unitamente alla Prima, al *Prezzo di Cent.* 70.

ARTE DEL COMPORRE
insegnata per gradi ed esempi
alle Scuole Primarie e Secondarie
dal Prof. CASIMIRO DANNA.
e ordinata secondo il Programma dell'ultimo Regolamento intorno le Scuole magistrali e speciali del 21 agosto 1853.
Prezzo L. 2 25.

Sono pubblicati i
RACCONTI SACRI
tratti dalla Storia del
VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO
di Monsignor
PELLEGRINO FARINI
compendiati secondo il recente Pragramma minist. 21 *agosto* 1853
ad uso delle Scuole Elementari
con brevi Riflessioni morali
da GIOVANNI PARATO.
Prezzo Cent. **80.**
Le suddette tre opere trovansi vendibili in questa Tipografia e presso i principali Librai.

LEZIONI **di Lingua e di Letteratura italiana.** — Dirigersi alla *Libreria Schiepatti*, via di Po.

TORINO presso l'Editore **Gio. Batt. Maggi**, Provv. di stampe di S. M., in via di Po, accanto al N. 56.

GUIDE historique, descriptif et artistique de **TURIN** de ses environs et des Villes les plus remarquables du **PIÉMONT** par le Chev. **Pierre Giuria**, traduction par le Prof. **J. Ravoir.**
Questa **Guida** è adorna di 7 vedutine incise in rame, e di una nuova Pianta della città e borghi di Torino colle sue adiacenze, con tutti i progetti d'ingrandimento tra Porta Nuova e Porta Susa, l'intersecazione delle varie linee di Strada ferrata, la Cinta daziaria, ed i nomi dei Proprietarii delle Vigne e Cascine comprese nella periferia della Carta.
Prezzo della Guida compresa la Pianta L. 5.
Id. legata con percallina inglese » 7.
Id. della Pianta isolatamente » 8.

AVVISO.

Nel programma testè pubblicato da L. Mercantini per l'edizione de'suoi canti intitolati: *Tito Speri*, manca un'osservazione che egli e i suoi amici avrebbero fatto nel consegnare il bollettino di soscrizione. Però, meglio considerando, egli si crede in debito di avvertire pubblicamente che le lire cinque, piuttosto che il prezzo del volume, possono dirsi azioni, con le quali i gentili soscrittori concorrono all'edizione del poemetto, di cui avranno un esemplare innanzi che sia posto in vendita.

E sarà un volume elegantemente stampato di 110 pagine circa col ritratto dello Speri. A quei signori, i quali avessero dato le firme, senza esser bene avvertiti della condizione, ove questa loro non piacesse, l'autore è pronto a restituirle.

TEATRO REGIO.

Questa sera duodecima Rappresentaz. dell'Opera
IL PROFETA.

ORARIO della Strada Ferrata
da Torino a Genova.

Corse da Torino a Busalla.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Torino . .	6 30	9 45	4 »	5 30
Moncalieri .	6 41	9 59	4 14	5 43
Truffarello .	6 54	10 9	4 24	» »
Cambiano .	7 »	10 15	4 30	6 »
Possione .	7 9	10 24	4 39	6 9
Valdichiesa	7 18	10 33	4 48	6 20
Dusino . .	7 32	10 47	5 2	6 36
Villafranca.	7 46	11 1	5 16	6 50
Baldichieri (1)	7 52	» »	» »	» »
San Damiano	7 57	11 12	5 27	7 1
Asti . . .	8 12	11 27	5 42	7 15
Annone .	8 26	11 41	5 56	7 29
Cerro (2) .	8 31	» »	6 1	» »
Felizzano .	8 44	11 59	6 14	7 47
		pom.		
Solero . .	8 54	12 9	6 24	7 57
Alessandria	9 11	12 26	6 41	a 8 8
Frugarolo .	9 25	12 40	6 55	» »
Novi . . .	9 50	1 5	7 20	» »
Serravalle .	10 1	1 16	7 31	» »
Arquata . .	10 13	1 28	7 43	» »
Isola del Cant.	10 30	1 45	8 »	» »
Ronco . .	10 40	1 55	8 10	» »
Arr. in Busalla	10 49	2 4	8 19	» »

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino a Busalla, e l'ultimo da Busalla a Torino.

(2) Si fermano al Cerro tutti i lunedì, il primo convoglio verso Busalla e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto a Busalla.

Corse da Busalla a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Busalla . .	4 »	6 30	12 »	3 30
Ronco . .	» »	6 40	» »	3 38
Isola del Cant.	» »	6 52	» »	3 48
Arquata . .	» »	7 10	» »	4 5
Serravalle .	» »	7 21	12 36	4 15
Novi . .	4 47	7 35	12 49	4 26
Frugarolo .	» »	7 55	1 4	4 41
Alessandria	5 16	8 30	1 20	4 59
Solero . .	» »	8 42	1 32	5 11
Felizzano .	5 36	8 54	1 42	5 25
Cerro (2) .	» »	8 59	» »	5 28
Annone . .	5 50	9 10	» »	5 39
Asti . . .	6 7	9 27	2 42	5 56
San Damiano	6 18	9 38	2 24	6 7
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	6 15
Villafranca .	6 31	9 52	2 36	6 21
Dusino . .	6 44	10 5	2 49	6 34
Valdichiesa	6 57	10 18	3 2	6 47
Possione .	7 6	10 26	» »	6 56
Cambiano .	7 15	10 37	3 18	7 6
Truffarello .	7 21	10 45	3 25	» »
Moncalieri .	7 30	10 53	3 34	7 22
Arr. a Torino	7 42	11 5	3 46	7 34

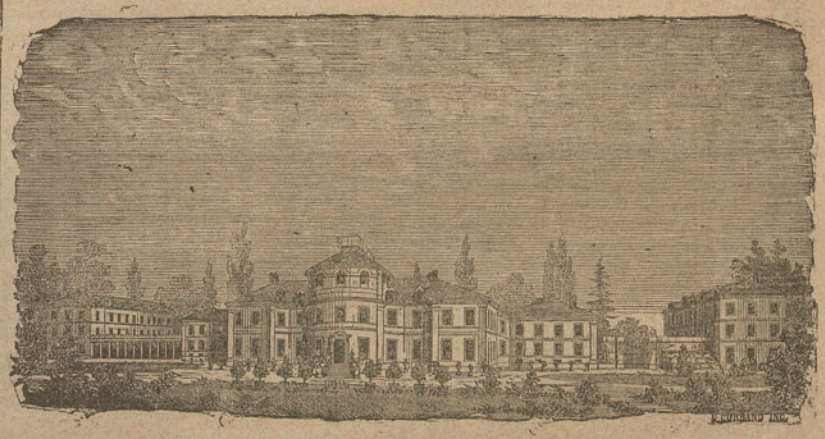
Il servizio delle merci a piccola velocità continuerà a farsi nelle stazioni di Torino, Moncalieri, Cambiano, Dusino, Villafranca, San Damiano, Asti, Felizzano, Alessandria, Novi, Serravalle, Arquata, e Busalla.

Le merci saranno rese a destinazione due giorni dopo la consegna.

Que' convogli pe' quali nell'orario è indicato un arresto in Truffarello, sono in corrispondenza con quelli della linea di Savigliano.

Qualora nei giorni festivi o in altri di maggiore concorso, occorra di stabilire un servizio di convogli straordinarii fra Torino e Moncalieri, se ne darà per ciascuna volta apposito avviso.

Stabilimento Sanitario detto **VILLA CRISTINA**
per gli affetti da alienazione mentale
a chilometri 6 da Torino.



La confidenza dimostrata al novello **Stabilimento Sanitario** della **Villa Cristina** da famiglie distintissime, e le già ottenute guarigioni fecero talmente coraggioso nella sua impresa il proprietario di questa già Reale Villeggiatura, che non risparmiò spesa alcuna per renderne gli eleganti e grandiosi alloggiamenti e gli ameni e vasti giardini viemmaggiormente appropriati all'uso cui viene ora dedicata.

La salubrità del luogo dichiarata da una Commissione di cinque fra gli illustri membri del Consiglio Sanitario Superiore è ad evidenza provata dalla esperienza: ogni sorta di comodità e servizio, e la più diligente e gentile assistenza prestata da un medico-chirurgo e da un sacerdote economo-direttore, residenti nella casa, non che da Professori medici consulenti recantisi regolarmente e ad ogni occorrenza a visitare gli infermi, sono immutabili condizioni di questo Instituto, di cui la necessità era vivamente sentita nel Piemonte, per le quali esso renderassi mai sempre pienamente degno della pubblica fiducia.

Il programma per le condizioni di accettazione ed ogni altro schiarimento è distribuito alla Farmacia **Grosso**, piazza dei Molini.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 273

IL PARLAMENTO

VENERDI 18 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Compresele spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Compresele spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 20 la riga a pagamento anticipato.*

Dispaccio elettrico.

Parigi, 17 *novembre, ore 4 min.* 10.

Carlsruhe, 16 *novembre.* — Fu pubblicata una ordinanza che proibisce espressamente a tutti gli ecclesiastici di abbandonare senza autorizzazione il seggio delle loro funzioni per subire pene ecclesiastiche inflitte dall'arcivescovo, ed interdice sotto qualunque forma la pubblicazione della scomunica di cui esso faceva minaccia. Il consiglio superiore del clero non lo impedì di fulminare ieri questa scomunica.

Nulla di positivo sulla marcia armata dei Turchi. Si dice ricominciato il giorno 11 il combattimento presso Bukarest. Un grande affare si prepara quanto prima.

Il *Moniteur* contiene buone e numerose spiegazioni sullo stato delle sussistenze. Gli arrivi dei cereali aumentano ogni dì. Tutto fa sperare che il deficit, grazie al libero commercio, sarà fra breve termine ricolmo — La nuova tariffa telegrafica è andata in vigore dal giorno 16.

Torino, 17 novembre.

Certi uomini del partito retrivo non amano di vedersi confusi con quelli dell'opposizione demagogica sotto il nome comune di *partiti estremi.* A udirli corre una gran differenza tra gli uni e gli altri; poichè i primi vogliono sinceramente lo Statuto, e di questo si lagnano che non è osservato lealmente per rispetto ad essi, e specialmente nelle cose della religione e della Chiesa; mentre i secondi vorrebbero rovesciare la monarchia costituzionale per sostituire ad essa la forma repubblicana.

A noi piace esser giusti anche quando nella polemica altri ci prodiga calunnie e scortesie. Ammettiamo che una parte di quei che dicono *clericali* voglia lo Statuto; ma non saranno certamente quelli che rappresentati dalla stampa di Torino e *patronati* dall'*Univers* a Parigi fanno ogni giorno il *processo* del sistema costituzionale, e non hanno elogi che pel vecchio tempo del potere assoluto. Si può mai credere alla lealtà politica e allo spirito religioso di chi adopera le arti più basse, di chi rinunzia al lume dell'intelletto o lo tradisce per usufruttuare gli istinti più indocili, e le passioni più ardenti del volgo? È cosa logica, è morale, è cristiana a cagione di esempio il dire, « poichè dopo il caso del 18 ottobre il pane ribassò di prezzo, è in potere del governo il ribassarlo », il che importa che il governo affama il popolo, e che bisogna tornare alla scena del 18 ottobre per costringerlo a dare il pane a buon mercato! Gli uomini che scendono a tali mezzi hanno rinunziato al pudore, ed è naturale che si rifiuti ad essi ogni specie di credito.

Gli altri che possono essere sinceramente costituzionali non debbono lagnarsi che di se medesimi quando si trovano confusi con quelli del partito opposto in una comune riprovazione se tuttodì si prestano reciprocamente le armi, e quando essi non han ritegno di riprodurre come Vangelo le più stupide calunnie, le invenzioni, le ampollosità, le diatribe della stampa demagogica; che poi trovano sozza, atea, protestante, abbominevole, quando parla di Roma o delle cose ecclesiastiche.

E devono altronde considerare che tra il rovesciare lo Statuto e il falsarne lo spirito con una torta interpretazione non ci corre gran differenza. Il più grande pubblicista d'Inghilterra ben disse che riescono a pari ingiustizia la violenza, e lo inceppamento malizioso sotto pretesto della legge. Non volere l'articolo primo dello Statuto, cui pareggiare in tutto i culti; o volerlo a modo del titolo primo del codice civile evidentemente abrogato è per noi lo stesso attentato allo Statuto, e ci autorizza a confondere i seguaci dell'uno e dell'altro sistema sotto il nome comune di *partiti estremi.*

Ma anche noi interpretiamo, ci si può rispondere; ed è pur forza che s'interpreti una legge fondamentale di pochi articoli ai quali si deve accomodare tutta la legislazione di un popolo che nasce agli ordini liberi. Quale sarà la vera fra le due interpretazioni dottrinali? I nostri avversari converranno con noi che spetta alla interpretazione *autentica* il definirlo, e che questa volta per lo meno non bisogna ricorrere al Papa per avere la interpretazione autorevole della Costituzione piemontese." La regola segnata dalla ragion civile è a tutti nota. L'interpretazione autentica spetta all'autorità legislativa. Le leggi che faranno le Camere ed il Governo del Re stabiliranno in che modo si debba intendere la condizione religiosa che lo Statuto ha garantita al paese e ai cittadini. Le manifestazioni che ebbero luogo nelle due Camere intorno agli atti del governo più incriminati dalla stampa che dicesi religiosa, non sono tali per quel che sappiamo, da incoraggiare l'interpretazione che essa dà allo Statuto, e per disapprovare la nostra. E frattanto, lungi dal sottomettersi, la stampa ultra-cattolica non ha risparmiato esempi d'insubordinazione, allusioni invereconde, sarcasmi ed ingiurie all'autorità parlamentare, e *in lingua francese* anche alla persona del Principe.

Noi siamo lontani dal confondere la verità assoluta con la *verità legale.* Non crediamo alla infallibilità de'governi, delle Camere e de' Principi; e quando l'interpretazione autentica si allontana dal VERO vi è Dio che giudica l'interpretazione e gli interpreti. La pubblica opinione (spesso strumento della sua giustizia) instruita dal tempo abbandona e demolisce le false interpretazioni, e i falsi interpreti. Ma se gli uomini costituiti in società possono per quel che concerne il loro criterio morale affidarsi alle ispirazioni della propria coscienza o alla parola autorevole della potestà religiosa, debbono sottostare al *criterio legale* in tutti gli atti e in tutte le manifestazioni della vita civile ed uniformarsi ad esso. La *verità legale* è promulgata dall'autorità legislativa — lo abbiamo già detto; da quell'autorità, verso cui la religione comanda ubbidienza. È permesso discutere onestamente prima della promulgazione della legge per istruire la mente de'legislatori; è permesso discutere più rispettosamente dopo la legge per domandarne l'abrogazione. Non è permesso con le ingiurie, con le calunnie, con le circolari, con le pastorali, con le insinuazioni, con le minaccie, dal confessionale o dal pulpito provocare alla inosservanza delle leggi e al disprezzo del Parlamento e del Governo. Quando si opera in tal modo non è più lecito il dire che si vuole lo Statuto; e l'ipocrisia della subordinazione all'autorità religiosa non giustifica la ribellione contro l'autorità costituzionale più che la parola d'ordine de' repubblicani e dei sanfedisti.

Camera dei Deputati.

Oggi, prettamente dicendo, non v'ebbe seduta, poichè mancò il numero a prendere qualsiasi deliberazione, e così le nuove nomine del segretario e del questore della Camera restarono in sospeso. La riunione però ebbe ad ogni modo una certa importanza, poichè salì in seggio presidenziale il cav. Boncompagni e pronunciò alcune parole relative alla sua onorevole elezione. Esse non presentarono forse, come taluni aspettavano, alcun nuovo concetto, alcune di quelle che con moderno vocabolo si addimandano dichiarazioni di fede politica. Ma noi troviamo appunto che il miglior elogio che possa rendersi al discorso del novello presidente consiste nella semplicità delle sue frasi. — Qual bisogno infatti di dichiarazioni per chi ieri ancora sedeva nei consigli della Corona e godeva dei suffragi della maggioranza? Esse stanno scritte nella sua vita, nel suo carattere, ne' suoi principii, incarnate, quasi diremmo, nei diversi atti che ebbe a compiere e come privato e come pubblico funzionario. — D'altronde è più facile ordinare e promettere magnifiche cose in elaborata orazione, di quel che dirne di vere e di assolutamente efficaci nel modesto linguaggio di chi ben sente della propria e dell'altrui dignità.

Noi facciamo plauso agli schietti e nobili pensieri del nuovo presidente; perchè in essi tutta intera rivelasi la coscienza delle sue libere e temperate opinioni. Accetta egli l'altissimo ufficio, perchè dai suffragi della Camera vi è chiamato, e perchè niuno deve ricusarsi a prestar opera al paese, laddove l'opinione dei più a quell'opera lo designi. In questo senso egli va lieto e altero della elezione, e ne deve ringraziamento ai suoi colleghi; deve maggiore ringraziamento perchè avendo lui eletto intesero recare i voti sull'uomo che non piegherà mai secondo il vento dei partiti, ma starà fermo e saldo moderatore, facendo unico studio d'imparzialità, di giustizia, e di retto ordine.

Ma un pensiero più importante restava ancora ad esprimere dall'oratore e ben lo formulò secondo dettava il più generoso degli affetti. Noi vogliam qui alludere alla riconoscenza ch'egli espresse inverso il nostro leale Re Vittorio Emmanuele; sentimento cotesto a cui tutta la Camera visibilmente commossa rispose, e a cui fa eco da ogni parte la coscienza della nazione.

Noi lo ripetiamo: era facile dir più e dire romorosamente, non già dir meglio. E ben ne auguriamo alla presidenza del sig. Boncompagni, siccome alla Camera che lo sublimò ai primi onori della sua rappresentanza.

Studi di una ferrovia sul Moncenisio.

Il grande sviluppo che il sistema di comunicazioni per vie ferrate ha preso negli Stati Sardi in questi ultimi tempi: l'imminente apertura del tronco di ferrovia da Busalla a Genova, che seguita poco di poi da quella della ferrovia di Susa stabilirà una non interrotta comunicazione da Genova alle Alpi; la concessione non ha guari fatta alla Società francese della linea della Savoia; tutte queste circostanze concorrono a dare all'attuale questione del passaggio del Moncenisio una massima importanza, dalla sua pronta, facile ed economica soluzione dipendendo in gran parte l'avvenire di questa strada ferrata.

Diffatti sappiamo che sta seriamente maturandosi nei consigli del governo la questione sul modo di varcare il Moncenisio con via ferrata, sia mediante il grandioso tunnel progettato da un distintissimo ingegnere, sia colla costruzione di una serie di piani inclinati attivati col mezzo della macchina recentemente inventata da egregi nostri ingegneri, sia finalmente in quell'altra guisa che i nuovi studi testè intrapresi dalla Compagnia della ferrovia Vittorio-Emanuele farà riconoscere sotto ogni aspetto più conveniente. Se non che mentre è sin d'ora fuor di dubbio che qualunque sia il sistema di ferrovia che in definitiva sarà adottato, la sua attuazione non potrà a meno di essere ritardata dalle difficoltà d'ogni maniera inerenti alla natura stessa dell'ostacolo che vuolsi superare, è per altra parte evidente che colla imminente apertura della strada ferrata di Susa, e col non lontano compimento del tronco da Modane a Ciamberì che sta per intraprendersi, tutto il movimento commerciale, il quale pei due tronchi cisalpino e transalpino si concentrerà ai due versanti del Moncenisio, difficilmente troverà esito sulla strada reale nel presente suo stato, la cui manutenzione è resa di già ogner più malagevole pel frequentissimo carreggio attuale.

Se dunque si desidera che il paese possa godere senza troppo ritardo di tutti i vantaggi che deve ricavare dalle spese incontrate per facilitare le comunicazioni fra la Savoia ed il Piemonte, è indispensabile avvisare ad uno spediente pronto, semplice ed economico, mercè cui il trasporto de' viaggiatori e delle merci si effettui attraverso il Moncenisio in guisa più soddisfacente sotto tutti i rapporti, ed in ogni stagione dell'anno. Mosso da queste considerazioni il sig. ingegnere Henfrey che per la costruzione omai compiuta della ferrovia di Susa, e per gli studi da lui accuratamente eseguiti in Savoia, trovasi meglio d'ogni altro in grado di apprezzare al giusto loro valore sia l'importanza del transito attraverso il Moncenisio, che le difficoltà tecniche ed economiche di valicare questo per mezzo di una ferrovia, immaginò un progetto di strada ferrata a cavalli applicata sulla strada attuale, opportunamente modificata nel suo tracciato e nelle sue pendenze.

I vantaggi che quel distinto ingegnere si ripromette da questo suo sistema sarebbero sostanzialmente i seguenti:

1° Una grande diminuzione nella forza di trazione necessaria per condurre i veicoli sulla sommità delle Alpi, e per conseguenza una notevole economia nelle spese di trasporto;

2° Una maggior esattezza nel servizio tra le due stazioni di Susa e di Modane, il tragitto del Moncenisio dipendendo ora in gran parte dallo stato delle strade, secondo il buono o cattivo tempo;

3° Un vero e positivo risparmio nella manutenzione della strada attuale del Cenisio;

4° La possibilità di stabilire questa ferrovia a cavalli nel termine di due anni al più, con una spesa discretissima in confronto dei vantaggi notevolissimi procurati al commercio (*);

5° Finalmente la considerazione che essendo assai modico il dispendio di stabilimento, non si avrebbe plausibile ragione di abbandonare o soprassedere all'attuazione di quel definitivo progetto di ferrovia normale, che si credesse di adottare, poichè il materiale impiegato sulla strada ordinaria, di poco scapitando per l'uso cui servirebbe di agevolare il passaggio delle Alpi, potrebbe essere utilizzato ove occorra nella via ferrata definitiva.

Il signor Henfrey avendo sottoposto questo suo concetto al governo, ottenne dal ministero dei lavori pubblici la chiesta autorizzazione di procedere tosto agli studi occorrenti per concretarlo. L'ottima fama ch'egli seppe acquistarsi fra noi di valente ingegnere, e ad un tempo di capacissimo costruttore, ci lascia ben augurare dell'esito del suo progetto, dal quale con ragione si ripromettono immensi vantaggi, non soltanto il commercio tra il Piemonte e la Savoia, ma quello internazionale del nostro Stato colla Francia e colla Svizzera.

(*) Tra Linz e Budweis, e Linz e Gmunden esistono due strade ferrate esercitate a cavalli, e quantunque le spese del loro stabilimento sieno state assai più elevate di quelle che saranno richieste dalla proposta ferrovia del Moncenisio, poichè quivi già esiste la strada, tuttavia quelle imprese danno attualmente un beneficio del 10 per 100 come lo dimostrano le ultime statistiche che abbiamo sott'occhio.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 15 novembre.

Continuiamo ad esser privi di notizie del teatro della guerra; ma secondo l'ultima nota del *Moniteur* possiamo aspettare a giorni l'arrivo d'importanti ragguagli. Quanto alla nota del *Moniteur* posso aggiungere due parole di spiegazione che non saranno forse senza interesse per i vostri lettori. Il foglio ufficiale osservava che le ferite dei soldati russi erano di palla conica. Il dispaccio del console invece diceva che le ferite erano fatte con carabine a foggia delle armi dei cacciatori di Vincennes, spedite di Francia. Capirete facilmente per qual ragione il foglio officiale sia stato meno esplicito che il nostro console a Odessa.

Si continua a fare le più avventate congetture. A vero dire i progetti di aggiustamento sono fuori di moda, e i *dicesi* sono quest'oggi di una natura più bellicosa. Si parla per esempio della creazione di dieci nuovi battaglioni di cacciatori di Vincennes, che il *Moniteur* annuncierebbe quanto prima. Il *Pays* e il *Constitutionnel* non si mostrano più fratelli nemici, ma pubblicano tutti e due lo stesso articolo del signor de La Guéronnière, loro redattore in capo; il quale articolo è bellicoso quanto da un uomo di tempra così mite e pacifica si possa aspettare. Il signor de La Guéronnière dice che lo scopo delle guerra è la pace. Ma quale? La pace fondata sullo *statu quo* e sul rimpicciolimento della Turchia, oppure sull'umiliazione della Russia? Il signor de La Guéronnière sel tace. L'articolista soggiunge poi che la guerra attuale avrà il vantaggio di far conoscere all'Europa che la Turchia non è tanto debole quanto la diplomazia voleva darci ad intendere.

Per fermo la Turchia non è debole a tal segno; ma questo complimento le sarebbe di poco conforto quando dovesse soggiacere sotto le forze superiori della Russia. Ben sappiamo che fu semplice stile della diplomazia europea di avvilire la Porta ottomana, e di farle minaccia della sua debolezza; ma sarebbe cadere in un eccesso opposto il dire che la Turchia da sola può resistere alla Russia, e che pertanto le potenze europee non hanno che da assistere al combattimento coll'arme in braccio.

Fa poi sorpresa il vedere l'onorevole deputato muovere alla diplomazia quei rimproveri ch'egli stesso ha così ben meritati. È vero che la diplomazia ha fatto andar tutto a male per aver dato troppo ascolto alla Russia, ma è forza convenire che il *Pays* levò sempre a cielo quella politica funesta, e la condotta della diplomazia fiacca e indecorosa.

Vi posso confermare una notizia che vi ho già comunicata domenica. Vely pascià è invitato a Fontainebleau dal 16 al 22, e il signor de Kisseleff dal 18 al 24. Il *Siècle* però dice che una indisposizione improvvisa riterrà l'ambasciatore russo in camera.

Vi ho parlato altra volta della modificazione imminente della tariffa sul ferro e sulla ghisa, esprimendovi la speranza che la vittoria sarebbe per il sistema del libero scambio. Sono lieto di potervi annunciare che la diminuzione è già pronunciata. Sarà curioso vedere il *Constitutionnel* a passare con armi e bagaglio dal campo dei protezionisti in quello dei liberi scambisti.

Mi astengo dal riferirvi le voci che corrono quest'oggi, tutte più o men basate sopra dispacci privati. Vi posso affermare che sinora vi è niente di positivo.

Il sotto-prefetto di Colmar è stato destituito, perchè protestante. Eppure il prefetto della

Senna è anch'egli protestante, come ben vi ricorderete.

Un nuovo atto di intolleranza è l'esumazione fatta operare dal sindaco di Compiègne di un uomo sepolto già da 15 giorni, perchè protestante. Gli ortodossi non vollero tollerare questa promiscuità di cadaveri di religione diversa. Viviamo noi in Francia e nel secolo decimonono dopo una serie di rivoluzioni? —SS. RT.—

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi 15 novembre.

Vi dissi ieri essere voce che il generale Gortschakoff, con 24 mila Russi venuti da Bucharest, avesse sconfitto i Turchi e respintili al di là del Danubio, soggiungendo però che tal notizia aveva bisogno di conferma. E feci bene. Infatti non si conferma.

Il *Moniteur* non dice nulla stamane degli affari d'Oriente, e di positivo non sappiamo altro se non che il generale russo, alla testa di 24 mila uomini, deve essersi mosso contro Omer pascià; ma è ragionevole il supporre che se il generale russo ha avuto tempo di far fare 50 chilometri ai suoi 24 mila uomini, Omer pascià per parte sua deve aver avuto tempo di far passare il Danubio da una o più divisioni del suo esercito, essendo padrone di quel fiume, per non lasciarsi sopraggiungere dal nemico superiore in forze.

Non è dunque un combattimento fra nove o dodici mila Turchi da una parte e 24,000 Russi dall'altra che potè aver luogo il 7 novembre a Oltenitza, ma tra forze più o meno uguali; e a me sembra evidente che se i Russi avessero riportato un successo di momento, ne avrebbero subito mandato notizia a Pietroburgo e a Vienna d' onde sarebbe giunta a Parigi. Il vero è che sinora non abbiamo notizie officiali.

Il *Constitutionnel* intanto, per organo del sig. Arturo de La Guéronnière pubblica stamane un articolo alquanto bellicoso. Eccone la frase più significativa: « Qualunque sia il vincitore sulle « rive del Danubio, non è sopra un campo di « battaglia turco-russo che sarà decisa la qui« stione d'Oriente. Lo spazio è troppo ristretto « per una causa così grande. L'Europa è ar« bitra perchè ha in mano due armi cui nulla « resiste: la forza e il diritto.

La forza e il diritto dell'Europa non sono messi in questione da nessuno; bensì è dubbio il partito cui l'Europa sarà per appigliarsi. Questo avrebbe dovuto dirci l'articolista deputato. — Il vero è che sinora non sappiamo a che attenerci.

La Corte di Cassazione pronuncierà sabbato a Camere riunite sull'affare dei corrispondenti e sul segreto delle lettere. Fra gli uomini del governo vi sono molti i quali temono che la Corte suprema voglia persistere nella sua sentenza dignitosa e onoranda, in contraddizione col giudicato della Corte di Rouen.

La maggior parte dei ministri sono a Fontainebleau. Il tempo è pessimo, e le caccie certamente ne soffriranno.

Non è ancora terminato il processo dell'Hyppodrome e dell'Opéra Comique. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., con decreto dell'11 corrente, sulla proposizione del ministro degli affari esteri, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine mauriziano al signor Giuseppe Valerio, segretario di Legazione.

Lombardo-Veneto. — L'ingegnere conte Ulisse Salis ed il caffettiere Antonio Zanetit, oriundo di Zizers il primo, di Poschiavo il secondo, si trovano tuttora nelle segrete di Mantova. Al pronto interessamento di più persone distinte e benevise allo stesso governo, non riescì se non di ottenere per quei ditenuti un trattamento onesto ed alcuni riguardi non soliti ad usarsi in quei paesi, specialmente per detenuti sotto sospetto di delitti politici. Non traspirò nulla sul processo stesso e nemmeno sul motivo del loro repentino arresto; si sa però che la commissione militare inquisitoria sedente in Mantova ricevette l'ordine di condurre colla massima prestezza a fine quel processo, nel quale unico punto di appoggio per la sicurezza di un procedere legale, si è che l' auditore, comunque militare, è però erudito nel diritto criminale, mentre che i giudici stessi non sono che semplici ufficiali austriaci, ai quali forse la poca simpatia per gli italiani o svizzeri, che lor si fanno considerare come tali quei due giovani, potrebbe far troppo facilmente rinvenire una colpa, dove di fatto non vi si dovrebbe al più che trovare qualche fondamento di sospetto. (*Grig. Ital.*)

ESTERO.

Svizzera. — Berna. — Il signor presidente della Confederazione, Näff, è ritornato nella città federale.

— Ecco il bilancio della banca ipotecaria per l'anno 1852. *Attivo* 9,500,001 - *Passivo* 9,235,419 — Beneficio netto 264,583. I prestiti si sono elevati a 2,656,314 fr. per la cassa ipotecaria cantonale, e a 6,124,554 per la cassa ipotecaria dell'Oberland.

Le spese d'amministrazione ascendono a fr. 24,426.

S. Gallo. — In Rorschach il prezzo del grano è scemato e nei mercati della Germania meridionale si è nuovamente verificato un decremento nei prezzi.

Zurigo. — Anche a Zurigo i prezzi furono Sabato di nuovo diminuiti di fr. 2 62, cosicchè il costo di un pane di 2 libbre è ribassato di 2 centesimi.

Zug. — Il tribunale criminale di Zug ha condannato Giacomo Krèz per recidività di furto in una chiesa, all'esposizione pubblica, ad esser passato per le verghe, bollato con un ferro rosso ed a subire un mese di prigionia. — Tale procedura nel secolo XIX è un anacronismo un po' troppo forte.

Ginevra. — I giornali di questa città in data del 15 ci recano il risultato delle elezioni fatte in Consiglio generale il 14.

Ottennero i maggiori voti i signori Baldassarre Decrey, Castoldi, Wolfsberger, Camperio, Marchinville, Olivet, Piguet. I membri della lista governativa, cioè, i signori Fazy (James), Tourte, Guillermet, Veillard, Girard, Jonin, ebbero molti suffragi, ma non bastevoli a riportare vittoria sulla coalizione della quale però è cantata vittoria. La *Revue de Genève* parla di disordini avvenuti all'urna elettorale, d'invasioni fatte agli uffici, in virtù delle quali arti dichiara i conservatori e i socialisti aver vinto. Certamente dalla divisione stessa delle cifre dei votanti si può arguire che se i radicali dovettero ritirarsi, essi però costituiranno una ben forte e compatta opposizione.

Tosto, dopo avvenuto lo scrutinio, una grande dimostrazione dei democratici ebbe luogo sotto le finestre del sig. James Fazy. L'antico presidente parlò in senso di animare il popolo a far legale guerra al potere che sorge e a combatterlo con quelle armi che le libere istituzioni consentono.

Francia. — Un decreto del 14 novembre, pubblicato dal *Moniteur* del 15, istituisce una novella direzione presso il ministero di agricoltura e commercio, la quale comprenderà esclusivamente il servizio delle strade ferrate. Il conte Eugenio Dubois viene preposto collo stesso decreto alla direzione suddetta.

Il servizio delle strade ferrate e quello della navigazione sono anche riuniti sotto unica direzione nello stesso ministero, sotto il titolo di *Direzione di ponti e strade*, la quale è confidata al signor de Franqueville.

Finalmente anche il servizio delle miniere è riunito in unica direzione, della quale sarà capo il signor de Boureuille.

Seguono nello stesso numero del foglio officiale varie altre disposizioni d'interesse locale, ed un lungo rapporto del ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia civile e commerciale in Francia nel 1851.

Belgio, 15 *novembre.* — La Camera dei rappresentanti adottò ieri ad unanimità il progetto d'indirizzo in risposta al discorso del Trono. — Non vi ebbe discussione politica.

Spagna. — Un dispaccio privato di Madrid del 12 novembre ci notifica che la *Gazzetta officiale* di quel giorno pubblicava diverse nomine diplomatiche, tra le quali osserviamo quella del signor Bayona, il quale rappresenterà la Spagna nel Messico. D'altronde questa nomina prova che i giornali americani erano assai male informati quando annunciarono la rottura delle relazioni diplomatiche tra la Spagna ed il Messico.

La regina Cristina è giunta a Baiona il 15 novembre, diretta a Madrid.

Grecia. — Abbiamo già fatto cenno del progetto di legge concernente l'esercizio terminato del 1851. L'*Observateur d'Athènes* del 17 ottobre ci reca un altro documento, pure importante, che è la tabella generale delle entrate e delle spese dello stesso anno 1851. Da questo lavoro fatto con quella lucidezza che già avemmo a lodare nell'operoso ministro delle finanze D. Christides, risulta che la situazione dell'erario è in via di miglioramento, poichè dal ragguaglio delle entrate previste con quelle constatate emerge un eccedente di 972,624 dramme. Il totale dell'entrata è di dramme 18,131,216 74, e quello della spesa 17,790,891 65. Quindi un'eccedenza di 340,325 09.

Russia. — Il *Journal de Saint-Pétersbourg* del 6 novembre pubblica un avviso del ministro delle finanze, concernente il commercio, ove è detto che i navigli turchi che a caso possono attualmente trovarsi in porti russi possono partirne per la destinazione da essi voluta e senzachè il governo vi metta impedimento veruno; ciò sino al 22 novembre corrente anno. Però, siccome la Porta non escluse la russa navigazione mercantile dai rigori introdotti dal diritto della guerra, così dice l'avviso ministeriale: le nostre navi daranno la caccia ai navigli mercantili turchi e catturati saranno considerati come un giusto bottino, quand'anche i carichi trovati su navi turche appartenessero a sudditi di potenze amiche.

L'avviso dice che la navigazione delle navi di commercio delle nazioni neutre godranno di una compiuta libertà anche durante le ostilità.

— Lettere di Pietroborgo in data 3 andante, ricapitate a Londra, secondo il *Morning Chronicle*, annunciano che in tutta la parte orientale dell'impero si cominciò il primo novembre a fare una nuova leva di truppe in ragione di 7 uomini su 1,000.

Asia. — Una corrispondenza particolare di Trebisonda del 18 ottobre annunzia che il forte russo di Daviel, situato in Circassia, sulla riva destra del Teveck, tra Mosdock e Tiflis, trovasi accerchiato dagli Osseti insommessi, e da una numerosa banda di Circassi, e che era prossimo a cadere nelle loro mani.

La stessa corrispondenza dice che erasi ricevuto il rapporto autentico del gran combattimento avvenuto nel Caucaso verso la fine della state scorsa, e nel quale una divisione russa di 20,000 uomini, di fresco giunta sul teatro della guerra, era stata avviluppata e sperperata (*écrasée*) dalle truppe di Sciamil. Quei soldati russi che non erano stati uccisi, erano tenuti prigionieri in Arduskai dai Circassi.

In quell'epoca istessa il principe di Voronzoff, accerchiato a Daviel dalle tribù caucasee, era stato liberato dal corpo d' esercito russo, che ha il suo centro d'operazione a Sebastopoli, e che a marce forzate era accorso in suo aiuto.

Cobden e la quistione d'Oriente

Togliamo dalla *Minerva*, giornale d'Atene:

« Nella *Stella Orientale* giornale inglese di Londra avente per tema principale la quistione di Oriente che esamina sotto l'aspetto più vero e più giusto, troviamo di recente due lettere del sig. Cobden, le quali come esprimenti il pensiero di tale uomo su questo argomento riportiamo più sotto nelle colonne del nostro giornale.

Provocò queste lettere il sig. Percy Saint-John, noto fra Greci ed in tutto l'Oriente, il generoso avvocato dei dolori delle razze gementi sotto il giogo, e le mandò a pubblicare nella *Stella Orientale* pensando, come dice nelle sue lettere al redattore di questo giornale, che *gioveranno ad amicare la Grecia coll'Inghilterra e co' suoi nomini politici.*

Certamente la esposizione dei sentimenti e dei pensieri sulla gente Ellenica di un uomo qual è il sig. Cobden è un tesoro prezioso per noi; che noi pur conosciamo qual nome sia in Inghilterra quello di Cobden: sappiamo benissimo ch'egli è l'infaticabile agonista della libertà di commercio, che non cessò di combattere per questo bello e filantropico scopo sinchè non fu ottenuto il trionfo per l'accessione del celebre Peel: sappiamo benissimo quanto Cobden sia stimato in tutta l'Inghilterra e qual influenza egli abbia sulle classi operaie che lo reputano quale uno dei principali benefattori del popolo inglese. E non avemmo mai il menomo dubbio, che un uomo così filantropo non dovesse essere commosso dai tanti mali che i cristiani d'Oriente da secoli son condannati a soffrire da una minorità tirannica; eravamo certi ch'egli avrebbe abbracciato i più sani principii politici sulla instituzione in Oriente di un altro governo diverso dall' ottomano.

Ma i generosi sentimenti che il sig. Cobden espresse nella Camera inglese per i cristiani d'Oriente e singolarmente per i Greci, ed ora esprime nelle sue lettere, non legano per la prima volta il popolo greco all'inglese. La razza greca è collegata all'Inghilterra per infrangibili vincoli di riconoscenza da quando i suoi dolori trovarono per la prima volta un eco nel cuore di quel popolo generoso; ed Erskine consacrava la sua penna potente ad esprimere i dolori e i diritti dei Greci, e Byron ed altri nobili figli d'Inghilterra venivano a dividere i patimenti dei figli di Grecia, e Hasting e Codrington contribuivano alla nostra lotta, e Canning ed altri sostenevano ed assicuravano la nostra libertà ed autonomia. La razza Ellenica sente e vede quale entusiasmo, ora che si tratta di assestare stabilmente e pacificamente l'Oriente, quale entusiasmo accende le nobili anime inglesi per la Grecia, quali sentimenti favorevoli esprimono la stampa e gli altri organi dell'opinione pubblica; e se un Layard ed altri pochi antepongono la mezza luna alla croce, conosce che i veri figli dell'Inghilterra hanno tutt'altri sentimenti, sono veri cristiani, e veggono con indignazione gli elementi della civiltà cristiana sotto i piedi della barbarie mussulmana.

L'espressione di tali nobili sentimenti fatta dal sig. Cobden è, dicemmo, preziosa per noi; veramente quando un tale uomo, la cui opinione trova innumerevoli seguaci, dice che *nell'assestare la quistione d' Oriente bisogna prendere in considerazione gli elementi che esistono nella Turchia europea, e che singolarmente per le prove a cui fu sottoposta la razza Ellenica, essa supera in moralità ciascun'altra che avesse potuto soggiacere a tali condizioni,* i cristiani d'Oriente e la razza Ellenica sono completamente compensati delle lodi che altri danno largamente alla razza Ottomana, e degl'incensi che ardono alla moralità e al liberalismo di essa.

Perciò, come dice il sig. Percy Saint-John, queste lettere di Cobden penetreranno in ogni parte della Grecia, e non solo desteranno dovunque sentimenti di riconoscenza verso il nobile avvocato dei diritti dell' umanità sofferente, ma pure speranze di un avvenire più felice che già apparisce nelle tenebre delle presenti condizioni. I Greci sparsi nella Turchia e i loro fratelli di dolori, i Bulgari, i Serbi, gli Slavi, il cui avvenire è indiviso da quello dei Greci, come comuni ebbero ed hanno i dolori e le vessazioni, prenderanno animo senza dubbio vedendo che i medesimi sentimenti son pur divisi in Europa da uomini di tanta importanza ed influenza come lo scrittore di queste lettere.

Crediamo tuttavia necessario di fare alcune osservazioni a queste lettere di Cobden.

Cobden divide in tutto i sentimenti del sig. Percy a cui si rivolge, e singolarmente la simpatia di esso per la razza Ellenica; dichiara anche che è più caldo del sig. Percy *nelle sue speranze sull'avvenire* di essa, ma non è d'accordo con lui *quanto alla politica* che deve seguire l'*Inghilterra* in cosiffatta questione. Dice bensì, che qualunque debba essere l'azione dell'Inghilterra in Oriente, debbe agire per mezzo degli elementi cristiani che vi esistono, ma non è d'accordo col sig. Percy intorno un attivo intervento per ottenere questo scopo. E questo per due ragioni; prima perchè egli è un dichiarato avversario di ogni interposizione attiva, e non ama di vedere la sua patria involta in guerre o altri imbarazzi per qualunque scopo; inoltre è avversario della guerra in generale. In secondo luogo crede che qualunque sia il conquistatore di quelle terre, Russo, Inglese, Francese, Austriaco, Turco, la razza Ellenica non corra pericolo di essere arsorbita o spenta; che al contrario spera fondatamente che assorbirà in sè il conquistatore stesso: perciò non teme la Russia, nè consiglia l'Inghilterra di opporsi ad essa: ma brama che la razza Ellenica sia lasciata crescere in potenza, in ricchezze, in dottrina, e poco a poco farsi signora di quel paese che le appartiene.

Senza dubbio il principio del non intervento, di cui il più caldo sostenitore in Europa è il sig. Cobden è un principio salvatore, principio veramente liberale e che rispetta i diritti altrui: principio che sarà certamente la base della politica della società europea quando essa sarà fondata sulla giustizia, quando a ciascun popolo verrà attribuito quello che gli spetta. Ma come ogni principio assolutamente applicato porta a conseguenze in tutto contrarie a quelle cui mira la ragione morale di esso; così il principio del non intervento così esagerato come si esagera dal sig. Cobden non può produrre conseguenze filantropiche e conformi alla civiltà ed alla suprema legge del progresso. Altrimenti, se procediamo ancora un passo e trasportiamo in altra sfera il principio del non intervento, dobbiamo condannare i filantropi che corrono i deserti e le selve selvagge, portando in mano l'Evangelo di Cristo e cercando di diffondere fra esseri umani la santità del Vangelo e la civiltà europea; perchè anche questo è intervento e succede spesse volte contro la volontà di altri uomini e malgrado gli ostacoli di ogni maniera che quelli cercano di frapporre.

Noi pensiamo invece che, se vuolsi che questo principio consegua il suo scopo morale, si debba accordare col principio della solidarietà dei popoli; e allora diventa il più sano principio di politica, di una politica fondata sulla morale. I popoli non debbono intervenire uno negl'interessi dell'altro, come non deve un uomo imbarazzarsi degli affari particolari di un altro uomo. Ma perchè questo principio non venga trasgredito, conviene opporvi l'altro principio: chè, siccome se un uomo trasgredendo il principio del non intervento s'imbarazza degli affari d'un altro uomo, e gli altri uomini si stanno indifferenti a così fatto intervento quella società si guasta e si dissolve; così quando un popolo interviene negli interessi di un altro e gli altri soffrono con indifferenza tale intervento, (che prima è conquista poi dominazione), la società de' popoli si guasta, e i principii della sana politica sono affatto capovolti.

Tali principii, veramenti cristiani e morali, non governavano la politica internazionale quando quattrocento anni fa, i barbari Agareni conquistavano la capitale dell'impero d'Oriente e calavano dalla volta della chiesa di Santa Sofia il sacro segno della Croce e vi piantavano la Mezzaluna. I popoli dell'Occidente osservavano questi fatti che tornavano in offesa della religione di Cristo, e il regno della barbarie stabilito nei più bei paesi d'Europa. Ma oggi, mentre tutti i popoli si vantano di virtù cristiane, e i loro governi dicono di adoperarsi per il progresso del genere umano, non crediamo che la politica che il filantropo e morale signor Cobden consiglia alla sua nazione ed al suo governo, si accordi con questi principii.

Non diciamo che l'Inghilterra debba mandare le sue flotte, spendere i suoi tesori per aiutare la razza Ellenica che geme nella servitù a ricuperare la terra de' padri suoi e la sua autonomia. Questo non viene in capo a noi, come all'infelice che sia accorto non viene in capo che il felice debba esporre a pericoli il suo benessere per liberare l' infelice dalle sue tristi condizioni o per fargli più comportabile la sventura. Questi sono principii evangelici, che sventuratamente rarissimo si mettono in pratica dagli uomini nelle loro relazioni particolari; e non speriamo di vederli mai applicati nella politica internazionale. Ma quando potremo intraprendere colle nostre proprie forze l'opera della liberazione della patria terra, è cosa onorevole all'Inghilterra come ad ogni altra potenza europea, è dettame di politica cristiana e filantropica il continuare a sostenere l'islamismo, o non piuttosto cooperare al risorgimento di un popolo che promette di contribuire per la sua parte al progresso dell' umanità? E in questa circostanza può applicarsi il principio del non intervento?

Il signor Cobden consiglia che sia mantenuto fermamente il principio del non intervento anche se la Russia o altra potenza europea tenti di conquistare i paesi orientali; e si consola coll'idea della potenza assorbitiva della razza Ellenica.

Questo è il più grande inconveniente in cui cade l' assoluta applicazione del principio del signor Cobden.

Comprendiamo come possa sconsigliare dall'intervento se le cose rimanessero nelle attuali condizioni, o se da noi si facesse un movimento per cambiare il nostro stato di schiavitù, se il

cuore gli permette di rimanere indifferente alla lotta del cristianesimo e dell'islamismo. Ma non comprendiamo come consigli pazienza anche se un altro giogo ci dovesse essere imposto sul collo, colla speranza che abbiamo la potenza di assorbire i nostri conquistatori.

E invero non è facile che l'ellenismo venga assorbito, e n'è prova (che lo stesso Cobden riferisce) anche la tirannia ottomana che dura da quattrocento anni. E avventurosamente non solamente la razza Ellenica non corre tal pericolo ma neppure le altre razze sue compagne di servitù. N'è prova lo essere tornati inutili i tentativi della Russia per assorbire i Bulgari, i quali custodiscono come la pupilla degli occhi loro la propria nazionalità, ed hanno gli occhi e il cuore rivolti ai fratelli greci sperando sempre di essere un giorno scaldati dal medesimo sole di libertà. Ma perchè queste razze non sono facilmente assorbite, perchè l'ellenismo assorbì anzi i suoi signori Romani, ne viene forse di conseguenza che non vi sia alcun pericolo se la Russia od altra potenza s'impadronisse dell'Oriente?

Certo il pericolo non è tanto serio se la Russia per esempio potesse e volesse stabilire un impero orientale indipendente sotto uno de'suoi principi per imperatore. Ma se (lo che è probabile che avvenga), supposta nella Russia la forza necessaria per conseguire quello che brama, se, diciamo, la Russia unisse al suo vasto impero la Tracia e Costantinopoli, il pericolo non è egli tanto più grave che la religione è la medesima e congiunge i due elementi? Ma se pure questo non avvenisse, non vi sarebbe sempre un antagonismo tra le due razze, che durerebbe quanto l'unione, la quale non cesserebbe senza dubbio così presto come sembra sperare il sig. Cobden?

Questo adunque non giova a nessuna delle razze che ora sono serve della Turchia, nè alcuna di esse lo brama. Tutte abborriscono il giogo che le opprime, perchè la storia non ricorda un giogo più duro e vergognoso: par loro mille anni che venga il momento di scuoterlo: ma per conseguire l'autonomia ed un'esistenza indipendente; per regolare come crederanno conveniente le loro condizioni politiche, non già per cambiare questo giogo con un altro.

Ma se questo non giova nè alla razza Ellenica, nè ad alcun'altra di quelle che soggiaciono ai Turchi, giova forse all'Inghilterra, giova all'Europa che una delle potenze europee s'impadronisca dei paesi orientali? Se il sig. Cobden non si oppone ora che la Russia vada a Costantinopoli, consolandosi con l'idea che la Russia non assorbirebbe l'elemento locale di Costantinopoli, non c'è pericolo che egli stesso od un suo discendente conceda, non più di buona ma di mala voglia, che questa potenza si estenda al resto d'Europa, alla stessa superba Albione?

Fortunatamente però questi principii, tanto assoluti, non trovano molti partigiani nè in Inghilterra, nè nel resto d'Europa.

Abbiamo creduto conveniente di fare queste osservazioni alle lettere del sig. Cobden, le quali però sono piene di sentimenti nobilissimi e filantropici, per cui il nome di lui è benedetto da tutti i cristiani d'Oriente, come è benedetto da coloro ai quali la sua lotta a favore della libertà commerciale han dato pane da saziare la loro fame. Dio volesse ch'egli adottasse una politica più generosa ed attiva, e come vide stabilirsi il benessere nelle classi povere del popolo inglese, vedrebbe presto secondo i voti della nobile anima sua, l'aura della libertà inspirare vita e forza nei popoli d'Oriente.

Ecco le lettere.

Al Redattore della Stella Orientale.

Signore,

Non fa bisogno che io pubblichi le lettere che provocarono le seguenti risposte. Basta che io dica come la prima fosse una lettera generale, dettatami dall'entusiasmo prodotto nell'udire il discorso del sig. Cobden nella Camera dei comuni.

Siccome io credo che queste lettere possano giovare ad affratellare la Grecia con l'Inghilterra e co'suoi uomini politici, vi prego di inserirle nel vostro giornale. Penetreranno in ogni angolo della Grecia, e desteranno un nobile entusiasmo che gioverà molto agli interessi di quel popolo in Oriente.

I.

19 agosto 1853.

Al sig. Percy Saint-John.

Rispondendo alla vostra lettera, vi dico che sebbene mi sia gradito che i sentimenti da me espressi abbiano avuto la vostra approvazione, non credo però che se c'intendessimo prima sulle idee politiche intorno la questione d'Oriente, andremmo perfettamente d'accordo; chè io non bramo affatto che l'Inghilterra assuma sopra di sè la cura di regolare tale questione, e sempre mi opposi alla politica di estendersi troppo e cercar guerre ed imbarazzi. Ma dico di nuovo alle Camere ed alla mia nazione: « Se volete « assumervi di regolare la questione orientale, « dovete badare ad agire per mezzo degli ele- « menti cristiani nella Turchia europea ».

Godo che i cristiani non debbano sempre soggiacere alla minoranza turca, e mi dorrei molto se credessi possibile che rimanessero in questa serva condizione. Ma non sono disposto a consigliare un intervento attivo dell'Inghilterra negli affari interni della Turchia. Non credo che la Russia resti lontana: altrimenti bramerei di vedere i popoli cristiani riprendere la loro posizione naturale collo accrescimento della popolazione e delle ricchezze e del progresso intellettuale, in cui i Turchi sono o stazionarii o in regresso. Divido interamente la vostra ammirazione per le rare virtù dei Greci; e credo che, atteso i patimenti cui soggiaciono da 300 o 400 anni, sono in moralità superiori a qualunque altro popolo che sia per avventura soggiaciuto a simili condizioni. P. Cobden.

II.

3 settembre 1853.

Signore,

Rispondendo alla sua lettera, mi duole che altri doveri mi tolgano l'onore di accettare il suo invito all'adunanza che si terrà a Manchester in commemorazione della rivoluzione greca del 1843. Divido la sua ammirazione e simpatia per il popolo greco, e sono anzi più caldo di lei nelle mie speranze sulla sorte futura di questa nazione.

Qualunque popolo occupi Costantinopoli e l'Oriente, turco, russo, inglese, francese, austriaco, i Greci saranno sempre di fatto i possessori e i signori di quella parte del mondo. Le loro intraprese accresceranno il commercio e accumuleranno le ricchezza di quelle terre. Le arti, le scienze, la letteratura, e la lingua saranno greche; ed essi assorbiranno sempre i loro conquistatori come hanno fatto dei Romani. Nessun altro popolo al mondo può lottare coi Greci per le doti intellettuali.

Io non considero con tanto dubbio e con tanto timore, come voi, l'andamento futuro delle cose in Turchia. Se questo paese sarà abbandonato in balia degli altri popoli, come bramo che avvenga, i cristiani coi Greci alla testa, soverchieranno i musulmani, e s'innalzeranno sulle rovine di questi; poichè nessuno di coloro che conoscono perbene la condizione della Turchia, salvo che sia un impostore che voglia influire sugl'ignoranti, può dire che i maomettani sono un popolo progressivo e civilizzato. Se la loro decadenza sarà accelerata da una forza esterna, i conquistatori non promuoveranno tanto i loro interessi quanto quelli dei Greci le cui sorti saranno affrettate; chè essi hanno ora come sempre disposizione al progresso più di qualunque altro popolo. Potete dunque dire che io sono un fanatico seguace della vostra fede ellenica. P. Cobden.

FATTI DIVERSI.

— Consiglio comunale di Torino. *Seduta del* 17 *novembre* 1853. — Aperta la seduta, il sindaco riferisce che già da tempo erasi preoccupato dei mezzi di migliorare la condizione finanziera del municipio crescendone l'ordinaria entrata, ed a tal fine aveva portato il pensiero sulla convenienza dello stabilimento in questa capitale d'un deposito di merci estere o *dock* commerciale; col quale provvedimento, e con quelli adottatisi ultimamente dell'ampliazione della linea daziaria coll'aumento della relativa tariffa, si sarebbe il municipio trovato in grado di provvedere alle ognora crescenti esigenze della capitale.

Aggiunge il sindaco che confortato dal voto di alcuni suoi colleghi, cui ebbe ad aprire tale suo pensamento, credette tanto più di comunicarlo al Consiglio delegato nella circostanza in cui il ministero di finanze ebbe ad inoltrare analogo eccitamento al municipio onde veda di provvedere nell'interesse del commercio alle conseguenze dei provvedimenti che il governo sta per prendere intorno alle dogane di questa città in conformità dell'art. 12 dell'appendice alle modificazioni della tariffa doganale approvata colla legge dell'11 p. p. luglio; ed il Consiglio accogliendo in massima la sua proposta ne deferì tostamente lo studio ad una speciale commissione composta dei consiglieri Valerio, Cottin, Casana, Tasca, di Revel e Pinchia.

Confida il sindaco che i commissarii nel conosciuto loro zelo per le cose civiche saranno solleciti nel compiere al ricevuto incarico, e che perciò il risultato delle loro indagini potrà essere portato in tempo all'esame del consiglio delegato, e col voto di questo al consiglio comunale prima della discussione del prossimo bilancio nel quale perciò si potranno fare alla occorrenza necessarie allocazioni di spesa.

Successivamente il sindaco annunzia che il consiglio sarà quanto prima chiamato a deliberare sopra una modificazione al regolamento della tassa sui cani, diretta a meglio definire la condizione del domicilio che obbliga al pagamento dell'imposta.

Ripigliata finalmente la lettura del regolamento per la compagnia operai guardia del fuoco la medesima è continuata dall'art. 170 al 222, le disposizioni dei quali sono successivamente approvate con alcune leggiere modificazioni.

— Tribunali. — Oggi 17 novembre ebbe luogo presso il magistrato d'appello di Torino il pubblico dibattimento nella causa del fisco contro l'avv. Ghisolfi, gerente del giornale *l'Imparziale vero amico del popolo*, per alcuni articoli incriminati di eccitamento all'odio fra le diverse classi de'cittadini, e di offesa al principio dell'inviolabilità del dritto di proprietà. Il tribunale era presieduto dal conte Pinelli, la difesa sostenuta dall'avvocato Brofferio, e la parte del fisco dall'avv. Trombetta. Il presidente, riepilogate le cose dette ad aggravio dal pubblico ministero e quelle a difesa, pose ai giurati queste due questioni: 1° Gli articoli incriminati sono o no tendenti ad eccitamento all'odio fra le diverse classi dei cittadini? 2° Gli articoli incriminati contengono o no un'offesa al diritto di legittima proprietà? — Il giurì avendo risposto ad ambe le questioni negativamente, il magistrato dichiara non farsi luogo a procedimento e manda libero l'avv. Ghisolfi.

— Gabelle. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica il quadro comparativo dei prodotti delle gabelle nella terraferma durante il mese d'ottobre 1853 collo stesso mese degli anni precedenti sino al 1848 inclusive. Eccone le cifre: 1853, lire 4,215,779; 1852, lire 4,052,246; 1851, lire 3,993,325; 1850, lire 4,040,691; 1849, lire 4,047,953; 1848, lire 3,664,106. Quindi un aumento nel 1853 rispetto al 1852 di lire 163,533; al 1851 di lire 222,454; al 1850 di lire 175,088; al 1849 di lire 167,826, al 1848 di lire 551,673.

Durante i primi 10 mesi del 1853-1848 le gabelle in terraferma diedero il prodotto seguente: 1853, lire 37,772,655; 1852, lire 38, 639,953; 1851, lire 35,518,684; 1850, lire 36, 986,659; 1849, lire 36,261,018; 1848, lire 34, 325,904. Quindi una diminuzione nel 1853 rispetto al 1852 di lire 867,298; e un aumento rispetto al 1851 di lire 2,253,971; al 1850 di lire 785,996; al 1849 di lire 1,511,637; al 1848 di lire 3,446,751.

Le gabelle nell'isola di Sardegna diedero durante i primi nove mesi del 1853-1848 il seguente prodotto: 1853, lire 1,663,184; 1852 ll. 1,783,498; 1851, lire 1,947,139; 1850, lire 2,245,810; 1849, lire 1,930,366; 1848, lire 1,716,558. Quindi una diminuzione nel 1853 rispetto al 1852 di lire 120,314; e un aumento rispetto al 1851 di lire 283,955; al 1850 di ll. 582,626; al 1849 di lire 267,182; al 1848 di lire 53,374.

I diritti di marina riscossi in terraferma per conto delle gabelle nei tre primi trimestri 1853-1852 danno queste cifre totali. 1853, lire 268, 153; 1852, lire 183,906. Differenza in più nel 1853, lire 84,247.

— Rettificazione. — Fu per mero equivoco che nell'articolo precedente relativo a Belle Arti si parlò del quadro di Wandick rappresentante i figli di Enrico IV, mentre in esso invece sono dipinti quelli di Carlo I d'Inghilterra. Questa rettificazione tanto più abbiamo creduto dover fare, in quanto ne piace non possano i lettori cadere in errore intorno al quadro che il sig. Domenico Cerruti di Pancalieri egregiamente riprodusse.

— Educazione femminile. — (*Via delle Finanze, num.* 2, *p.* 1). Il mattino del 15 del volgente inauguravasi dalla damigella Degubernatis la nuova scuola elementare inferiore e superiore annunziata dal suo programma del 15 dello scorso luglio.

Trenta e più allieve dalli 6 alli 15 anni cominciavano ad attestare in qual conto la cittadinanza torinese tenga l'egregia fondatrice di questo pregevole istituto, e i parenti delle medesime con altri distinti personaggi facevano in una sala convenientemente disposta folta e splendida corona a quelle vaghe fanciulle, al fianco delle quali stavano come angeli tutelari le quattro stimabili maestre, che la direttrice chiamò a dividere seco lei le fatiche dell'insegnamento.

Rompeva il dignitoso silenzio di questa scelta adunanza con un breve e sugoso discorso il signor Giambattista Degubernatis, direttore delle contribuzioni, e padre della damigella Teresa primogenita degli undici suoi figliuoli; procedevasi poscia all'estrazione a sorte delle signore visitatrici della scuola a norma del disposto dall'art. 75 del suo regolamento nonchè alla distribuzione dell'orario, in cui sono esattamente indicati i giorni, le ore e la durata delle lezioni, non meno che le materie e le persone che debbono insegnarle. Chiudeva finalmente questa commovente funzione un inno a Dio con intercalare cantato a coro dalle alunne, ed accompagnato dal piano-forte dal celebre maestro Tancioni, il quale inno inteneri soavemente i ragguardevoli astanti, soprattutto quando due amabili alunne alternarono alcune strofe.

Non aggiungeremo con quali speranze i genitori, e quanti altri v'intervennero sciogliessero questa bella radunanza, nè come tutti ammirassero il complesso di questa novella scuola, in cui tutto spira l'ordine e la mondezza che regnano nella mente e nel cuore di chi vi sopraintende, avvegnachè è abbastanza noto in Torino con quanta cura ed amore i coniugi Degubernatis governino la numerosa loro famiglia, locchè ci sembra la migliore guarentigia, che l'educazione delle allieve confidate alle loro figliuole riuscirà quale conviensi alle future madri di questa privilegiata parte d'Italia, vale a dire che avremo donne colte e religiose, ardenti di amor filiale, fraterno, maritale, materno e patrio, ma senza pompeggiar di dottrina, o posporre ogni domestica virtù, le une alle frivolezze del mondo, le altre ad un culto semplicemente esterno della Divinità affatto contrario alla morale cattolica.

— Comitato di beneficenza di Torino. — Terzo elenco delle obblazioni fatte al Comitato pei soccorsi invernali.

S. A. R. il Duca di Genova ll. 1000; S. A R. il Principe di Carignano ll. 500; ministro dell'interno, previa approvazione reale ll. 1000; Martini, proprietario del *Caffè Barone*, ll. 15; Roda Luigi commissario di guerra ll. 5; conte Petitti primo uffiziale al ministero di guerra ll. 20; conte Defornari senatore del Regno ll. 50; Sinigaglia fratelli lire 100; Demichelis Giuseppe ll. 100; C. F. B ll. 5; Chiavarina conte Amedeo ll. 50; Franel Eugenio ll. 60; Bertalazone d'Arache conte Gaetano ll. 100; Ponzio-Vaglia cav. Giacomo ll. 10; Mazzucchetti Eugenio farmacista ll. 10; Heath cav. console generale di S. M. a Londra ll. 300; Cottin avv. Giacinto ll. 50; Rabbi Luigi proprietario ll. 50; Lucca Michele medico ll. 50; cav. Guinzio Giuseppe ll. 10; cav. Bono Gio. ll. 10; Montaldi fratelli, droghieri, ll. 100; Gilardi-Tardi Angelo proprietario ll. 20; Vico Carlo r. impiegato ll. 5; Amaretti Francesco farmacista ll. 20; N. N. ll. 5; Manifattura d'Annecy e Pont ll. 500; bar. Righini generale ll. 5; cav. Ercole Ricotti ll. 10; dott. Antonio Giordana ll. 5; Ceresole Michele farmacista ll. 20. — Totale generale L. 24,209 30.

— Banchetti militari. — Si legge nella *Gazette de Savoie* del 16: « Domenica scorsa ebbe luogo nella nostra città una festa militare, in occasione del San Martino. Dopo la messa i convitati si riunirono in casa Perrot, in numero di sessanta. In mezzo alla più verace cordialità furono portati due brindisi dal signor Pin alla memoria di Carlo Alberto e a S. M. Vittorio Emanuele. »

— Municipio di Porto Maurizio. — Nella seduta del 3 corrente fu esposto « dal consigliere Giacomo Lupi al Consiglio comunale che i rev.di sacerdoti Pasquale Rambaldi professore di filosofia in questo pubblico collegio, canonico Niccolò Ferrari di Carlo, Pietro Fabre, Gio. Batt. Sasso, Maurizio Abbo, e il diacono Niccolò Acquarona, da alcuni anni danno gratuitamente opera alle scuole serali per le persone povere che intervenire non possono all'insegnamento che di giorno si compartisce nelle pubbliche scuole; che lo zelo di questi benemeriti sacerdoti, la costanza con cui continuano in questa santa impresa, e la carità veramenta cristiana di cui usano verso i loro concittadini, sono meritevoli per parte di questa amministrazione di parole di encomio e di riconoscenza; il Consiglio, approvando la proposta, d'unanime avviso deliberava agli egregi ecclesiastici un voto di ringraziamento a nome della patria riconoscente, pregandoli a voler continuare animosi nel santo divisamento di istruire i poveri nelle lettere e nei precetti della religione, che è la sola che formar può i buoni cittadini. »

— Ferrovia del Lucmagno. — Il Comitato generale svizzero ha nominato a comporre la Direzione i signori landamano Baumgastner, colonnello Lanicca e Guelfo Killias.

Non tutti credono che il perforamento del Lucmagno appartenga al regno delle favole. Una compagnia inglese che ha già eseguito molti lavori di tal natura, ha offerto all'impresa del Lucmagno di compiere l'intiero tunnel in 7 anni.

— Reclamo. — Nel pubblicare una lettera del pastore protestante, diretta a smentire le accuse fatte agli acattolici di propaganda de'loro culti coi mezzi del Comitato di beneficenza, dobbiamo ricordare ai nostri lettori la religione che egli professa. Chiami egli pure *evangelica* la sua fede, non cesserà per questo di essere nell'errore. Ma la dichiarazione di non insinuarsi nelle anime che quando queste ricorrono a lui, merita di essere registrata; nè si può plausibilmente negare pubblicità a un richiamo che giustifica il Comitato. Con tutte le riserve contro le espressioni che sarebbero sconvenevoli per un cattolico, noi dunque diam luogo alla seguente

Lettera.

« Il giornale pretino la *Campana* ricevette già altre volte da me l'epiteto ben meritato di *mentitore* e *calunniatore*, quando si permette di accusarmi di comperare con danaro le anime. Dal silenzio che serbarono d'allora in poi a mio riguardo dovetti credere che i redattori del tristo giornale si fossero ravveduti di così basso procedere: ma un recente articolo del medesimo periodico mi ha provato che mi ero ingannato.

« Infatti, in occasione dell'onere che i miei concittadini fecero a me qual pastore della parrocchia Valdese, di nominarmi a membro del *Comitato di beneficenza pei soccorsi invernali alle classi indigenti*, i redattori della *Campana* non arrossirono di dire che « molti buoni Torinesi avreb- « bero offerto una parte delle loro sostanze per « sovvenire alla miseria pubblica, ma non lo « fanno perchè queste sostanze medesime do- « vrebbero cadere nelle mani de'protestanti, e « potrebbero forse servire di mezzo ad una in- « fame propaganda che cerca crescere tra noi « il numero degli apostati; quasi che risultasse « da parecchi fatti riferiti già dalla stampa, ap- « profittare i Valdesi della miseria di certi in- « felici, per offerir loro danaro, con patto che « rinunzino alla propria fede ed abiurino il « cattolicismo; tutti fatti di cui la *Campana* è « pronta a dare all'Amedeo Bert non sospette « prove, quando che, rispondendo egli all'in- « vito da essa più volte fattogli, si recasse il « pastore valdese nell'uffizio della *sozza menti- « trice*.

« Può dunque in coscienza (aggiunge essa), « un buon cattolico dare danari ad un comi- « tato di cui fa parte il signor Amedeo Bert? « e non sarebbe legittimo il timore che nella « distribuzione delle sue offerte si regalasse un « romanzetto valdese, un foglio della *Buona* « *Novella*, o alcun altro di que' libricciatoli che « continuamente mandano alla luce le Società « protestanti? »

« Al cospetto di così fatte accuse ed anticristiane insinuazioni, egli è dover mio di rispondere, non ad un giornale che troppo si merita il pubblico disprezzo, onde io sprechi il mio tempo e il proprio rispetto con entrare in controversia secolui, ma bensì a'nostri concittadini ed a'miei onorevoli committenti con dire loro qualche parola in proposito.

« Dirò punque e ripeterò in faccia al mondo intiero che noi pastori protestanti non *compriamo* le anime, limitandoci, come di dovere, ad istruirle e condurle alla fede evangelica, *quando essi ricorrono per ciò a noi*. Quello è dover nostro come è dover nostro ancora il soccorrere i nostri fratelli nati o ricoveratisi nel grembo della Chiesa evangelica, e nessuno mai potè mostrare che noi procediamo in altro modo; l'accusarci, in fatti, non basta, per convincerci rei; che rei nol siamo, e sfidiamo sempre chicchessia a pubblicare un solo fatto

che ci dimostri colpevoli di mene quali le suppone la *Campana*. Noi non vogliamo contaminarci con andare negli uffici di quel giornale; s'egli ha qualche prova da addurre contro di noi, la pubblichi in pien giorno; che se non lo fa, si è a motivo che non ha nulla; e così la ripetiamo noi una diffamatrice e mentitrice!

« In quanto poi alla possibilità appostaci di convertire i doni della beneficenza pubblica in istrumenti di conversione al protestantismo, la è talmente ridicola, e improntata di cieco fanatismo *campanesco*, che, in verità, non vale che ce ne occupiamo. — No, quando facciamo la carità non ci occupiamo di religioni, veggiamo *uomini* che soffrono, e ciò basta perchè, per amor di Dio, la nostra mano destra non sappia ciò che fa la sinistra in proposito, e soccorriamo gli infelici senza distinzione di religione.

« Ora, se il nostro modo di agire è tale *sempre* verso gli infelici, i quali possono essere addotti a testimonianza dell'allegato nostro; come potremmo noi portarci altrimenti nel caso attuale, in cui un *Comitato tutto cattolico* presieder deve alle distribuzioni di pane, di abiti ecc. da farsi ai poveri? E se fu luminoso concetto e brama degli incliti elettori nostri che il Pastore Valdese fosse membro della Commissione di beneficenza, onde giustamente rappresentarvi il suo gregge; e dimostrarono in tal guisa la tolleranza ed alta religione cui sono essi informati, non hanno a lodarli per il loro operato, anzichè biasimarli? In ogni paese ben retto, fa, in fatti, d'uopo che i cittadini si uniscano mai sempre tra di loro, anzichè dividersi; avere dobbiamo e possiamo ciascuno la propria fede; ma, ciò non toglie che siamo *concittadini*, e da concittadini dobbiamo vivere assieme. — Cattolici, Valdesi, Israeliti, siamo tutti figliuoli della stessa patria, e così dobbiamo rispettarci ed amarci; — negli affari civili, la religione non ha da entrare se non per vieppiù unirci.

« Ecco quanto mi premeva di dichiarare pubblicamente.

« Gradite ecc.

(*Il Pastore Valdese*, AMEDEO BERT.

— PUBBLICAZIONI. — Abbiamo innanzi un nuovo volume di documenti politici per servire alla storia presente d'Italia; è come il *Testamento* della *Commissione governativa toscana* ristoratrice del governo costituzionale, fatto per mezzo di Cambray Digny, uno de' suoi membri, col nome di RICORDI. È stampato dalla Galileiana in Firenze, fu prima permesso, poi sospeso, poi ridato alla pubblicità, ma di cheto, senz'annunzi, senza i soliti mezzi di richiamo alla diffusione. Di vero se il governo toscano vuol persistere nell' assoluto non può essere contento della diffusione di questo volume; ma se intende a migliore proposito non è meraviglia che con qualunque circospezione il lasci vendere. Dopo la stampa dell'*apologia*, dei *discorsi* e della *difesa* di Guerrazzi fatta e venduta in paese, era ben giusto che si lasciasse parlare chi poteva passar per offeso e dall'apologia e da altri libri, tanto più che il Pigli e il Montanelli non lo risparmiano.

Il volume ha 200 pagine di storia chiara e tranquilla, e 161 documenti in altre 176 pagine, numerate a parte; documenti e storia si sostentano a vicenda, e usando egregiamente delle verità uscite nella trattazione della causa Guerrazzi innanzi al Magistrato giudiziario dà irremissibilmente di frego a tutte quelle macchie, e fa svanire assolutamente ogni ombra che rimasta fosse innanzi a chicchessia sulle buone intenzioni di ciascun membro della Commissione stessa. Tutti rammenteranno che Zanetti generale della guardia nazionale che condusse il Guerrazzi in fortezza, si dolse come fosse stato inavveduto strumento della sua carcerazione, e ne appuntasse di tradimento il Digny. Il Digny promise di giustificarsi, ma ebbe tanta pazienza quanta ne richiedeva la delicatezza di chi giudicava potere le prove sue nuocere alla difesa della causa di Guerrazzi. Ora, finita la causa, parla; e molto bene parla. Apparisce dai fatti e dai documenti: il governo *costituzionale* essersi ristorato da *impulso generale* di tutta Toscana; la commissione avere evitato il contatto dell'Assemblea costituente, e del governo guerrazziano per non perdere nella fede del popolo e del principe; evitato ogni misura ostile contro le persone del governo stesso; temuta l'idea di processi di politica, e diversatala; avvisati quei membri di andarsene, procuratone il mezzo al Guerrazzi, mantenutigli sempre sensi alti di stima e di benevolenza; sopravvenuta necessità di assicurarsi di lui, e dall'indugio di Guerrazzi al partire, e da carte di gravissima responsabilità, quindi esautorata ricisamente la commissione, e così impedita di più nulla fare per lui. Quanto al Zanetti un computo aritmetico sulle ore e sulle persone deve averlo riamicato al Digny. La commissione si sforzò d'impedire l' invasione austriaca, e n'ebbe, se il permetteva il principe, aiuto preparato di Francia e Inghilterra a tenere in freno Livorno, causa e pretesto delle petizioni austriache, aiuto del Piemonte per presidio interno, si che a ristorare governo costituzionale italiano, un altro governo costituzionale e italiano sarebbe intervenuto! Fece d'ogni opera poi, e riuscì con postumo voto, a sottrarre il Guerrazzi dal giudizio militare; provocò dal principe la promessa che gli ordini costituzionali non sarebbero lesi; delle cose del passato lasciò il regolare al governo del principe, provvide essa al suo presente e al futuro. E di tutti i suoi ivi racconta e le diligenze e la prudenza nel tumulto e nella quiete, in faccia al popolo, dinnanzi al principe, in cospetto d'Italia. Delle condizioni politiche, militari, economiche e morali del governo provvisorio e del paese, dà abbondante saggio, e quindi mostra come non altrimenti far poteva che quanto fece, e poichè fallirono gli effetti buoni ai concetti di nazioni grandi e forti in quei dì, si all'occidente che al settentrione d'Italia, non sia con giustizia da rimproverare ai Toscani se, inesperti delle inquietezze politiche, privo il paese d'ordini radicati e di forze, non abbiano saputo resistere al turbine, per quanto fra loro fosse men fiero che altreve. Tutto il libro è diretto a significare che e quanto era il sentimento pubblico in Toscana, e come si palesasse ogni volta che libero era tanto nel reggimento granducale, che dopo, chè mai non mutò, poichè i municipii via via che l'autorità del governo scemava, si fecero centri di resistenza alle esagerazioni, e mantenitori di quella forma di governo che pure si abbandonava o si violava. Io per me credo che questo volume debba valere a porre nel giusto luogo le idee sulle tendenze de' popoli; la Toscana, certo civilissima, e che ha goduto già da più d'un secolo molte libertà che a noi sono novissime, potrebbe essere segnacolo delle inclinazioni degli altri, se dagli altri non avessimo eguali dimostrazioni. Chi non briga per rivoltare il bene il deve leggere per rinfrancarsi nella opinione; e chi briga, per disingannarsi. Lo vendono, a quanto so, i principali librai nelle principali città dello Stato. L. SCARABELLI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano, 16 *novembre*. — L'i. r. direzione di polizia ha messo a disposizione dei locali istituti di pubblica beneficenza un' ulteriore somma di 554 lire derivante da multe inflitte per contravvenzioni ai regolamenti di polizia in questa città. (*Gazz. di Milano*).

Vienna, 14 *novembre*. — Leggesi nel *Corr. Ital.* « Fra le tante voci sparse di questi giorni nella nostra capitale una non poco diffusa si è l'essere il rifugiato austriaco Klapka ed il generale Prim stati preposti al comando di truppe ottomane. Quanto riguarda il primo noi non lo crediamo, giacchè sarebbe un atto di slealtà da parte del Divano dopo le promesse fatte da esso al barone de Bruck non meno che d'ingratitudine verso il governo austriaco, dovendo la Sublime Porta essere grata per il contegno da esso preso nell'attuale sua vertenza colla Russia. Quanto risguarda il generale Prim noi ci crediamo autorizzati a dichiararla assolutamente falsa, giacchè sappiamo bene il governo spagnuolo apprezzare troppo le sue relazioni col gabinetto di San Pietroburgo per intraprendere, almeno pel momento, un passo sì ostile al medesimo. Il viaggio del generale Prim non ebbe altro scopo che quello di visitare, come lo fecero tant'altri ufficiali, i luoghi ov'è probabile succeda un qualche fatto d' armi. Tanto serva a smentire alcune delle tante dicerie che per solito vengono sparse nel pubblico in occasione di grandi avvenimenti.

— Giusta un dispaccio giunto a Vienna il giorno 13 da Bukarest per via telegrafica il principe Gortschakoff si è recato l'8 corrente a Oltenizza con tutto il suo stato maggiore. I Turchi avrebbero trasportato da Turtukai a questa parte considerevoli masse di truppe, e si attenderebbe un nuovo attacco da parte di esse.

Costantinopoli, 5 *novembre*. — Il Sultano si è recato ieri alla gran moschea di Maometto II, e dopo le solite preghiere, fu proclamato *kasi*, titolo che si dà ai sultani, giusta un'antica consuetudine, i quali incalzano la guerra contro lo straniero. Questo avvenimento sarà comunicato alle due armate di operazione.

Lunedì scorso 31 ottobre il Sultano si è recato alla Porta onde presiedere un consiglio nazionale convocato straordinariamente affine di dare un impulso maggiore alla guerra contro la Russia. Il ministro degli affari esteri Rescid pascià ha letto il seguente:

Hat imperiale indirizzato al gran-visir il 31 *ottobre* 1853.

« Mio degno visir. — Non posso lodarmi abbastanza dello zelo e dell'entusiasmo delle « mie truppe, e della fedeltà di tutti i miei « funzionari; sentimenti che i miei sudditi, in « generale, non hanno cessato, in occasione di « tutti i preparativi che hanno avuto luogo, di « attestarmi sin dal giorno in cui la probabilità di vedere terminare in una guerra la « differenza insorta tra il mio governo imperiale e la Russia, ha acquistato della gravità. — In quanto al presente, lo stato della « guerra essendo un fatto certo, io non dubito « affatto che ciascuno non presti in avvenire « il suo concorso con maggiore sollecitudine, « e non adempia il suo dovere. La vera « causa di questa guerra non consistendo che « nella lodevole risoluzione di conservare i sacri diritti e l'indipendenza del mio impero, « appoggiato sull'onnipotenza del Creatore di « tutte le cose, ed invocando lo spirito santo « del nostro profeta, io ho deciso di trovarmi, « coll'aiuto di Dio, presente al compimento « di un simile dovere ai primi giorni della « primavera.

« Egli è, per conseguenza, opportuno di provvedere sin d'ora ai preparativi che richiede il « mio corteggio, e siccome il primo quartiere « generale della mia guardia sarà fissato ad « Adrianopoli, è urgente che sia anticipatamente « preparato tutto ciò che è necessario alle truppe « che saranno sotto il mio comando. Tu devi « dunque, d'accordo con tutti i miei ministri, « sollecitarti di mettere in opera tutte le mie « sure opportune. — Che l'Altissimo, per amore « per il suo santo profeta renda, in ogni circostanza, il mio impero vittorioso e trionfante, « e che tutti quelli i quali contribuiscono al « successo di questa missione possano ottenere « la felicità in questo mondo e nell'altro. »

Il fatto d'armi sulla frontiera d'Asia, è pienamente confermato. Esso aveva luogo lo stesso giorno che si effettuava il passaggio del Danubio. Una piccola divisione dell'esercito dell'Asia composta d'irregolari, e di un battaglione della guardia imperiale, attaccò il forte russo di Scevkedil difeso da tre battaglioni. La resistenza fu ostinata. Il combattimento durò quattr'ore. I Russi perdettero il forte, 2,000 fucili, 4 cannoni e 1,000 uomini. Le perdite dei Turchi sono insignificanti. (*Port. Malt.*)

— Notizie particolari di Costantinopoli 5 corr. giunte stamane col postale, dicono — che una nave russa da trasporto, carica di farina, inseguita da navi turche da guerra, ha investito — che le navi delle squadre inglese e francese, ancorate nel Bosforo, caricavano delle bombe. (*Corr. Merc.*)

Dispaccio elettrico.

Parigi, 18 *novembre*, *ore* 11 *min.* 45.

Il giorno 28 i Turchi hanno preso d'assalto la fortezza Chekiatil in Asia difesa da 3 mila Russi. Mille morti, 80 prigionieri, e 2 mila fucili sono i risultamenti gloriosi di questo fatto d'armi.

Nelle provincie correvano notizie contraddittorie intorno ai movimenti strategici dei due eserciti.

Avvennero combattimenti isolati con vantaggio dei Turchi.

I corpi russi d' Osten-Saken avevano passato il Pruth in numero di 50 mila recandosi a marcie forzate verso la Moldavia.

Un dispaccio del 14 da Bukarest non conferma le voci di un serio combattimento presso quella città, la quale giusta i giornali inglesi, sarebbe in potere dei Turchi.

Costantinopoli, 7. — In mezzo all'entusiasmo regnava una grande tranquillità.

La squadra turca è partita pel Mar Nero. Venne intimato alla Servia di dichiararsi.

Alcuni pirati sono comparsi nell'isola di Scio.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 17 *novembre*.

1819 5 0[0 1 ottobre. Giorno prima 93. 93 50.
1831 1 luglio. Giorno prima 94.
1848 1 settembre. Giorno prima 93 50.
1849 1 luglio. Giorno prima 94 50. Id. pel 30 novembre 94 75. Mattino 94 50. 95.
1851 1 giugno. Giorno prima 92 25, 50. Mattino 92 50.
1834 Obbligazioni 5 0[0 1 luglio. Mattino 1010.
Cassa di commercio ed industria. Giorno prima pel 30 novembre 620. Mattino 622.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Mattino 560.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Mattino 535.

Borsa di Genova *del* 17 9.*bre*

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio	94 3[8	94 1[4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	92	91 3[4
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	950	
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	956	
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	730	728
Aconto di Genova e Torino	6 0[0	

Borsa di Parigi *del* 17 *novembre*.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0[0	» »	73 40 73 50
» » 4 1[2 p. 0[0	» »	99 70 99 65
F. piem. 1849. 5 p. 0[0	94 75	94 90 » »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0[0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0[0	58 60	59 » » »
Consolidati inglesi	94 7[8.	

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

L'UNIONE

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

diretto da

A. Bianchi-Giovini.

Il titolo di questo giornale ne annuncia in parte le tendenze: unione fra tutti quelli che aspirano al conseguimento della indipendenza nazionale, di cui una condizione indispensabile è, a nostro avviso, la conservazione e lo sviluppo della libertà costituzionale in Piemonte. Il programma, che daremo in breve, svolgerà meglio il nostro intendimento.

L'**Unione** escirà tutti i giorni: nei dì feriali un foglio intero, a quattro colonne per pagina, e un mezzo foglio nella domenica.

Le pubblicazioni regolari comincieranno col nuovo anno 1854; ma in questo intervallo pubblicheremo interpolatamente alcuni fogli onde tenere al corrente i nostri lettori, sia sopra alcuni fra i più importanti oggetti d'interesse interiore, sia sulle grandi quistioni che si vanno agitando in Europa.

Questi fogli saranno compresi negli abbuonamenti ordinari per l'anno venturo.

Il prezzo di abbuonamento, franco di posta

	Per Torino	Per le provincie.
Per tutto l'anno 1854	L. 40	L. 44
Per un semestre	22	24
Per un trimestre	13	14

Si prega di affrancare le lettere.

Per gli abbuonamenti indirizzarsi all'ufficio del giornale l'**Unione**, dirimpetto alla chiesa della Madonna degli Angeli, casa Dumontel, p. n. 9, 2° piano.

Torino, 1° novembre 1853.

Il Direttore

A. BIANCHI-GIOVINI.

TURCHIA.

Carte della **TURCHIA** vendibili da **Gio. Batt. Maggi**, Provveditore di stampe di S. M., in via di Po, accanto al N. 56.

Grande Carta topografica militare in 22 fogli	L. 140	»
Carta speciale dei **Principati Danubiani** ecc. in 6 fogli . . .	» 24	»
Carta della **Turchia Europea e Grecia**, in 6 fogli	» 18	»
Id. » in 2 fogli .	» 20	»
Id. » e Grecia in 1 foglio .	» 6	»
Id. » » in 1 foglio .	» »	60
Id. dell'**Impero Romano** .	» 1	50
Carta del **Mar Nero** e Paesi circonvicini in un foglio	» 10	»
Carta topografica dei **Dardanelli** e del **Bosforo**	» 7	50
Pianta di **Costantinopoli** e del **Bosforo**, in due fogli	» 7	50

ÉMANCIPATION
DE LA FEMME
PAR
CLÉMENTINE DE COMO.

Turin, Tipographie **Arnaldi** — 2 vol. in-16.

RIPETIZIONI di Lingua e Letteratura italiana e Francese, delle materie per il Corso elementare, speciale e secondario de' Collegi nazionali; per il Corso magistrale elementare, e delle materie insegnate nelle scuole serali e domenicali.

Lezioni a domicilio anche per damigelle.
Dirigersi all'Uffizio di questo Giornale.

Avviso Interessante

M.ma **S..... DOTTA**, sola allieva piemontese della celebre M.lla LENORMAND (Sibilla di Napoleone I), dà lezioni e consulti in *Cartomanzia*, *Chiromanzia* ecc., in sua casa (Allea dei Platani, casa Vinaj, N. 24, piano 2°) e si reca anche, occorrendo, a domicilio in Città o nei dintorni, previa anticipata intelligenza.

STAMPERIA REALE.

LEZIONI DI FISICA
applicata alle Arti

date agli Operai dell' Istituto tecnico di San Carlo in Torino da

GIANNALESSANDRO MAJOCCHI.

NOZIONI COMPENDIOSE
di
GEOGRAFIA

Operetta approvata dal Consiglio Superiore di pubblica istruzione.

The Italian, French, German and English Language and Literature
taught in each of the said Languages.

Lessons at home and abroad — High references. Moderate terms. — For further informations apply to **Gianini** and **Fiore**, Booksellers, Po street at the corner of Castle square.

LA ZINGARA
EPISODIO ROMANTICO
DELLA
GUERRA UNGHERESE
PER P. P.

Tratto dalle Appendici dell' Opinione.

Si vende all'Ufficio dell' *Opinione* al prezzo di L. 2, e sarà spedito franco di spese a coloro che invieranno alla Direzione del giornale stesso un vaglia postale affrancato del medesimo importo.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 50.ª Dispensa
(20ª *del secondo Volume*)
dell'Opera
da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI DI CASA SAVOIA
per PIETRO CORELLI
Illustrata da REDENTI.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI, E COMP.

ANNO PRIMO.
N.° 274.

IL PARLAMENTO

SABATO 19 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

AVVISO.

Preghiamo di nuovo i sigg. Associati e Corrispondenti perchè tutto ciò che riguarda Abbonamenti, Inserzioni, Pagamenti, Riclami, Annunzi, e tutte le altre cose risguardanti la parte economica del Giornale *Il Parlamento* o della *Biblioteca dei Comuni Italiani* siano indirizzati alla *Ditta* Ferrero e Franco, e non alla Direzione del Giornale *Il Parlamento*, essendo estranea a tali oggetti.

***Torino*, 18 *novembre*.**

Il fatto più grave del giorno è che il Senato del Regno ha rigettato allo scrutinio segreto con una maggioranza di 32 voti contro 28 il progetto di legge che affidava alla Banca nazionale il servizio dei fondi del tesoro.

La tornata d'oggi fu una delle più deplorabili che abbiano avuto luogo in quell'Assemblea dopo l'instituzione degli ordini rappresentativi. Noi non lamentiamo ora la reiezione del progetto di legge sebbene molta fosse l'utilità che poteva derivare da esso alle finanze e grande il vantaggio della diffusione del credito pubblico per tutto il paese, e benchè fossero questi motivi per farcene desiderare l'approvazione; lamentiamo il discapito che non può a meno di risultare per quell'Assemblea dal modo del rigetto, dappoichè disdisse nella votazione segreta in forma tanto esplicita il suffragio emesso in pubblico nelle tornate precedenti.

La legge che discutevasi da tre giorni non aveva un carattere politico, e sull' opportunità di essa potevansi addurre certi argomenti, tanto da una parte che dall'altra. Ma il caso è certamente deplorabile se avviene che i grandi corpi costituiti adoperino in guisa da derogare a quell'alta fiducia che debbono ispirare nelle popolazioni.

Quando fu messo a partito il primo paragrafo del primo articolo della legge, il Senato venne posto in avvertenza che dall' approvazione o reiezione di esso dipendeva l' esito finale della legge, poichè infatti stabilivasi per esso che il servizio della tesoreria generale dello Stato verrebbe affidato alla Banca nazionale.

Ora, se inesatti non sono i nostri computi, sedici voti soli furono dati contro quel primo paragrafo. Con eguale maggioranza si vinse il complesso dell' articolo e successivamente passarono tutti gli altri. Ma addivenutosi alla votazione segreta trentadue membri dell'assemblea si pronunziarono contrarii alla proposta, e ventotto soli le furono favorevoli. Una buona metà degli opponenti non ha dunque avuto il coraggio del suo voto!

Non sappiamo se qualche preoccupazione politica abbia potuto esercitare influenza sul voto dei senatori, nel quale caso dobbiamo dire che essi non avrebbero scelto un' occasione molto felice. Allorchè vuolsi combattere un ministero, fare, come suol dirsi, una questione di gabinetto, si sceglie un argomento in cui vengano appunto messi in questione i principii che distinguono il ministero che si vuole oppugnare, da quelli de'candidati che aspirano al potere. E se tale occasione non si presenta egli è facile negare adesione ad un progetto che implichi fiducia negli uomini che sono al governo, come quello per esempio che autorizza le spese segrete

Noi abbiamo troppa stima per le onorevoli persone che compongono il Senato del Regno per credere che secondarii motivi possano aver esercitato qualche influenza nella loro deliberazione. Duolci bensì il risultamento della votazione, poichè può indurre in tale opinione la parte meno istruita della popolazione, quella che troppo inclina al sospetto, quella che volontieri si appiglia a qualunque pretesto per muovere guerra alle nostre istituzioni.

Non basta che le deliberazioni dei grandi corpi dello Stato, e specialmente delle assemblee legislative, che ad ogni altra sovrastano, siano dettate da piena conoscenza di causa, da prudenza, da patriotismo, ma vuolsi che risplendano innanzi al paese per la forma autorevole, tanto più decorosa, quanto più si mostra la lealtà del convincimento, la franchezza del voto e il disinteresse, che soli ispirano nel popolo la fede per le istituzioni parlamentari. E ben deboli sarebbero queste se la sola forza materiale le puntellasse, se non entrassero profondamente nel cuore dei cittadini.

Dobbiamo confessare che per lo meno una inescusabile debolezza si ravvisa nelle deliberazioni, quando altro era il voto che si aspettava dalla discussione, altro è quello che emerge dalla votazione segreta.

La libertà non ha ancora gittate fra noi così profonde radici da soffocare i funesti germi che il lungo assolutismo, il reggimento delle cabale e dei raggiri, l'allontanamento dei cittadini da ogni diretta influenza nella cosa pubblica, stillarono negli animi. Ma ci dobbiamo tanto più ripromettere dalla franchezza e dall' altezza d'animo di coloro che non seguono le tradizioni servili di altri tempi e che non mai le approvarono o per potenza d'ingegno o per la indipendenza che ritraevano dal favore della fortuna.

Se potesse per isventura ingenerarsi l'opinione o il sospetto del contrario, dove sarebbe la forza morale del Senato istituito per conferire alle leggi l'autorità de'lumi e della esperienza che in esso si presumono? E non sorgerebbe una grave perturbazione negli spiriti, se venisse meno la stima della sua indipendenza o del suo amore del pubblico bene?

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Alessandria (Egitto) 7 novembre.

Io non avrei voluto lasciar corso di posta, senza scrivervi qualche cosa per adempiere l'ufficio di vostro corrispondente; ma fra l'empiere un foglio di cose triviali o nulle, ed il tacermi affatto, mi sono attenuto a quest'ultimo partito, non perchè più facile, ma perchè più savio. Pare incredibile che io non abbia notizie di qualche importanza da comunicarvi, eppure tant'è. Della gran questione all'ordine del giorno, voi ne sapete quanto noi, e fra noi e voi, tolto l'almanaccare, il desiderare, lo sperare ed il temere, nel positivo v'è pochissima differenza. Si farà la guerra o non si farà? E se si farà sarà parziale o generale? E le potenze mediatrici quale contegno adotteranno? Soccorreranno il debole, daranno una mano ad umiliare il forte o non penseranno che per sè? Gli eventi intanto pare che si vadano complicando di giorno in giorno, ed oggi più che in altro tempo mai, può ripetersi con ragione

Amici il tempo brontola
E ovunque mi rivolto
Vi dico che per aria
C'è del buio e di molto.

La diplomazia lavora, la carestia lavora, il cholera lavora pure, e chi se n'intende un poco assicura che anche i popoli non stanno in ozio, e lavorano... per conto di chi? lo vedremo.

Abbas pascià è tornato dall'Egitto Superiore, e dalla purissima vetta del Sinai è sceso di nuovo a Memfi a rattristarsi la vista vicereale con esseri che non gli vanno a sangue come i cani ed i piccioni!

I lavori della ferrovia fra Alessandria ed il Cairo, si sono per necessità rallentati, atteso le forti alluvioni che hanno avuto luogo per lo straripamento del Nilo molto più imponente in quest'anno che nei decorsi.

È decretata una leva di 15 mila uomini, e la costruzione di un nuovo vascello.

Costantinopoli, intanto domanda uomini, denaro e medicamenti.

In Martura è testè avvenuto un fatto che si direbbe un anacronismo se non fosse più che vero. Un povero cofto cattolico di religione, epperò solo perchè cattolico, è stato fatto morire sulla croce, senza che possa competergli il titolo di crocifisso; giacchè in luogo dei chiodi, i carnefici arabi si sono serviti delle corde per finire quel disgraziato, se pure tal nome si compete a chi ha colla perdita della vita arricchito il martirologio romano.

Il governo locale ha ordinato severissime inchieste.

La stagione *tandem aliquando* è rinfrescata, ma non si che in qualche ora del giorno, benchè siamo di novembre, la terra non dia qualche fumata che sa del sole di agosto.

Abbiamo teatro di prosa aperto con una compagnia che per sei mesi costa 22 mila franchi. Finora conta i successi con le recite tolta la rappresentazione del Saulle, a cui gli intendenti desideravano miglior fortuna.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 16 novembre.

Non si hanno notizie della guerra; pare che dopo il combattimento dal 3 al 4 novembre non vi sia stato alcun fatto d'arme importante fra i Russi e i Turchi sino all'11 del corrente. Però una grande battaglia è imminente poichè le due armate nemiche sono in presenza, e ricevono ambedue numerosi rinforzi.

Ieri si è festeggiato in Corte a Fontainebleau la Saint-Eugènie, giorno onomastico dell'imperatrice. Tutti i membri della famiglia imperiale e buon numero di personaggi francesi e stranieri hanno assistito al pranzo ed alla festa. Si è osservato che il sig. di Kisseleff, ministro russo, non vi era, sebbene invitato.

I dibattimenti davanti la Corte criminale della Senna per l'affare del complotto dell'*Ippodromo* e della *Opera Comica* sono terminati ieri sera. I giurati sono entrati in deliberazione a 10 ore e mezzo: alle 3 del mattino l'udienza pubblica è stata ripresa, e il giurì ha emesso la sua opinione intorno ai capi d' accusa di ciascun imputato.

La risposta è stata negativa per sei accusati, i quali sono stati messi immediatamente in libertà. Fra questi vi ha il sig. Bratiano, giovine Valacco, difeso dall' avvocato Jules Favre, ex-costituente. Per gli altri la risposta è stata affermativa, ma con circostanze attenuanti in favore d'alcuni. Il tribunale ha proceduto all'applicazione della pena, condannando gli uni a 8 anni di bando, altri alla deportazione, altri a 10, a 5, a 4, a 3 anni di detenzione. La seduta è stata chiusa alle 5 del mattino. Si dice che Bratiano sarà ora tradotto in polizia correzionale per detenzione d'armi; altri crede che sarà, come straniero, espulso dalla Francia.

Ieri sera vi ebbe l'apertura del Teatro Imperiale dell'opera italiana: essa fu bella e brillante assai: questo teatro aveva ripreso il suo antico splendore; di che si debbono meritati elogi al cav. Ragani, nuovo direttore. La sala era splendente di ricche ed eleganti *toilettes* e piena pienissima di spettatori. Si è data la *Cenerentola*, musica sempre brillante come tutte le opere del sommo genio di Rossini: Tamburini, Gardoni e Rossi furono molto applauditi; Tamburini soprattutto è sempre caro al pubblico francese. Ma chi veramente entusiasmò il pubblico ed ebbe un successo il più clamoroso fu l'Alboni, la quale col suo bel canto dilettò non solo ma elettrizzò tutti. Unanimi applausi l'obbligarono a ripetere le variazioni del pezzo finale — *Non più mesta accanto al fuoco.* Fra non molto andranno in iscena i *Puritani* con Mario e la Frezzolini, altri due distinti artisti, e si può dir fin d'ora altro grande successo.

F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi 16 novembre.

Da ieri non è più giunta alcuna notizia a Parigi. Sappiamo che il governo prussiano fe r-

---

APPENDICE.

LA MESSIADE

Poema di F. A. Klopstock

Versione di G. B. Cereseto.

E pur si muove! Sclamava Galileo uscendo dal consesso degli abati, prelati e monsignori, i quali, gonfii e tronfii lo volevano persuaso che la terra sta ferma. *E pur si crede*, mi vien fatto di esclamare, assistendo alle declamazioni di chi ha preso il posto degli antichi abati e prelati, e come quelli gonfii e tronfii dogmatizzano che l'umanità non ha più bisogno di credenze; e come quelli ignoranti e pedanti vogliono misurare da essi stessi lo stadio che ha percorso, e che ha ancora a percorrere l'incivilimento. Che l'ateismo fosse vizio di aristocratici, Robespierre lo ebbe già detto, ed è strano, assurdo, bestiale che alcuni i quali si erigono a rappresentanti, a incarnazione della nuova democrazia, possano ripetere l' istesso errore dottrinale dei cortigiani dell'antica monarchia, l'istesso principio d'immoralità politica, l'istessa cagione di oppressione e compressione popolare.

Ma costoro sono declamatori, non amatori del popolo; son gente che vogliono comparire, sentir ripetere il loro povero nome: e impotenti a nulla di buono, ad affermare una parte della verità politica, uno dei molteplici lati della grande quistione sociale; si atteggiano a negare, e a sorridere di ogni desiderio che esca dalla squadra del matematico. Ogni aspirazione a qualche cosa di oltramondiale, a una esistenza diversa dalla terrena, ogni bisogno dell' idea e del sentimento religioso; essi lo rifiutano: e così spezzando il vincolo onde si compone l'umanità, e isolando l'uomo, lo immiseriscono e lo rendono più meschino e più servo di prima. Non sanno costoro, che l'*io* non infrenato dal sentimento religioso, diventa tiranno, rompe ogni ugualità di diritto, e spoglia altrui per ritenere per sè. Non sanno che non basta il codice criminale, e il birro a tutelare la società; e che invece della libertà, prepararebbero ai popoli il dominio dei Nembrot.

Ma pur si crede: e più quando alla società vera, al popolo che si dibatte in tutte cose, in questo grande rimescolamento degli interessi varii, delle razze diverse, dal nord al sud, dall'est all'ovest; veggo sorgere evidente la verità d quella formola; e mi appare più sentito che ma il bisogno della credenza religiosa.

Se il benessere è cresciuto — il benessere materiale, degli agi, delle ferrovie, dei battelli a vapore, si sconta pure col dubbio che è infiltrato nelle anime della generazione studiosa. Aspirando essa alle nuove teoriche del secolo XIX, sente tuttavia il ghiaccio della negazione del decimottavo: come Goëthe ci ha disvelato nel *Fausto*. Al bisogno della quale generazione, ben provvidero e il signor Cereseto traducendo, e i Cugini Pomba stampando la traduzione della *Messiade* di Klopstock. Quel poema merita sia conosciuto in Italia, dove è poco; e varrà a riabilitarvi il secolo anteceduto: nel quale se fu scritta la *Pucelle d'Orléans*, quel poema di lesa-nazionalità; fu pure dal grande poeta tedesco cantata l' umana redenzione. Dopo Dante, Klopstock non trova nella sua via che Milton e il pensiero di tutti e tre questi sommi, pare si accentri in un punto unico. Se il primo domina e supera da immensa altezza gli altri due; il terzo, a mio avviso, supera il secondo, e lascialo indietro di assai. Non saprei, o non potrei ora darmene esatto conto, ma il *Paradiso perduto* non mi commove, non m'ispira. Vi sento sempre l'arte; e non lo veggo mai muoversi per forza intrinseca, propria. La magnifica luce di cui sovente splende tanto, non mi pare la luce del sole, ma quella dell'officina del gaz: mentre invece e luce di sole, e forza e calore di vita propria e ispirazione potente, io sento nella *Messiade* del tedesco: e la sento prima anche la ricerchi, perchè ne sono commosso profondamente. Mi sia concessa questa citazione del Canto secondo:

« Così gemea: pur non osando il guardo
Affisar nel Divin, lento si mosse
Per la via che conduce alle superne
Sfere dei mondi, e s'arrestò percosso
Dai torrenti di luce, ond'è segnata
La curva dei pianeta. Ei non avea
Dopo il rotar di lungo ordin di tempi,
Romito in suo dolor, più mai veduta
La sorrisa beltà di quel creato,
Ch'or lo pungea di così mesta idea!
« O fortunata via, per te potessi
Riedere un'altra volta, e consolarmi
Nell'almo raggio delle cose belle:
Ed oh! chiusa per sempre indi mi fosse

ma i dispacci spediti a Parigi dalla telegrafia privata, e non lascia passare che i dispacci degli ambasciatori e degli agenti consolari; perciò non fa sorpresa che quest'oggi a Parigi non si sappia ancor nulla degli avvenimenti che possono essere succeduti nella Vallachia dopo che Omer pascià ha passato il Danubio e dato una prima sconfitta ai Russi.

Più ancora. Stamane ho letto una lettera di Bucharest indirizzata ad un ragguardevole personaggio in Francia; lo scrivente della quale dice che neppure a Bucharest e nella Vallachia non si conoscono le forze dell'armata russa, e che se qualcuno si arrischiasse di dare ragguagli in proposito, sarebbe arrestato immediatamente. Indi risulta che i Russi non vogliono che si controllino le loro operazioni e si faccia stima delle loro probabilità di successo sopra una nozione esatta delle forze loro. Perciò è difficilissimo di sapere quello che succede in Oriente stante che da una parte la telegrafia privata non funziona, e dall'altra i Russi non lasciano veder chiaro nelle cose loro.

Sta però in fatto che quella grande vittoria riportata dai Russi sui Turchi, della quale si faceva ieri l'altro un sì gran parlare, e che valse a mantenere i corsi alla Borsa, è tutt'altro che confermata. Sembra invece che fra le due armate non vi sia stato che qualche fazione di poco momento. Quest'oggi si dice che la gran battaglia doveva esser data il 12 novembre, e siccome non siamo ancora che al 16 è impossibile conoscerne il risultato a Parigi. La probabilità di un fatto d'armi è innegabile, attesa la situazione in cui si trova Omer pascià. La stagione va peggiorando, e le mosse di un esercito si fanno ogni dì più difficili. Siccome il generale turco non può rimanere sulla riva del Danubio che da un momento all'atro può straripare, bisogna che s'interni e che respinga i Russi al di là del Pruth prima che gli elementi lo costringano all'inazione.

Trovandosi il generale turco in tali frangenti, egli necessariamente doveva innoltrarsi e non rimanersi nelle prese posizioni; e siccome i Russi si saranno opposti alla marcia del loro nemico, uno scontro riusciva inevitabile fra le due parti belligeranti. Vi ripeto però che sinora ignoriamo se questo scontro probabile si sia già avverato. Bisogna diffidare di tutte le notizie premature o dettate da spirito di partito e dall'interesse personale. Il vero è che siamo privi di riscontri; la qual mancanza è già inquietante per sè, e basta a motivare l'affanno della Borsa.

La corte delle assise ha finalmente pronunciata la sua sentenza nell'affare dell'Hyppodrome e dell'Opéra Comique. Cinque accusati sono assolti. Troverete i particolari nei giornali di quest'oggi. X.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella parte officiale un decreto reale in data 14 novembre, col quale è approvato il regolamento che gli è annesso, concernente i depositi doganali.

Stato Romano. — Le corrispondenze di Roma che ci recano i giornali francesi annunziano la condanna a morte di Francesco Borzelli, beccaio, colpevole di omicidio commesso il 24 ottobre, sulla persona di un artigliere francese del 14 reggimento. Secondo il *Débats*, il Borzelli avrebbe dichiarato di aver ucciso l'artigliere per odio contro i Francesi.

Un suo complice, Giovanni Fardavelli, fu condannato ai lavori forzati a vita.

La sentenza fu eseguita il mattino del 10.

ESTERO.

Svizzera. — Niuno ignora che gli arruolamenti per il servizio militare di Roma e di Napoli non cessarono punto in Isvizzera; sembra anzi che questo mercato dei bianchi si pratichi su di una grande scala in certi cantoni, e più particolarmente in quelli di Friborgo e del Vallese, ne' quali si ha motivo di credere che il clero li favorisca.

Nel Cantone di Vaud, già diverse volte si arrestarono dei trasporti di reclute destinate ai depositi di Nantua e di Pontarlier, malgrado tutte le precauzioni che prendevano i conduttori di quei convogli, i quali talvolta erano anche donne; ma siccome il delitto di reclutamento non era stato commesso nel Cantone, così si è dovuto limitarsi a rimandare le reclute nel luogo di loro origine, e gli arruolatori alle autorità di polizia dei cantoni dove era stato commesso il delitto. — Or ecco quanto narra il *Nouvelliste*:

« Non è guari si è scoperto un arruolatore ed un' arruolatrice a Cudrefin, distrettd di Avenchess, ed è un certo Antonini di Breganzona del cantone Ticino, il quale arruolava i giovani disoccupati e traviati da qualche circostanza accidentale, e li faceva condurre a Pontarlier da una ragazza del cantone di Friborgo di nome Wich.

« Due giovani vodesi essendo stati condotti a Pontarlier all'ufficio di arruolamento che vi è stabilito per il servizio di Roma, uno di essi, come di statura troppo bassa, non fu ammesso. Egli se ne tornò indietro, riclamò dall' arruolatore due camicie che aveva dimenticato al deposito, e non potendo ottenerne la restituzione, portò querela all' autorità di polizia, la quale fece arrestare l' Antonini e la ragazza Wich onde consegnarli all'autorità giudiziaria. Si aperse un' inchiesta, e i due prevenuti dovranno comparire quanto prima innanzi ai tribunali.

« Quell' inchiesta ha scoperto non solo altri individui che si occupavano di arruolamenti illeciti, ma eziandio un fabbricatore di certificati falsi, indispensabili per fare ammettere le reclute al servizio del Santo Padre. Quel fabbricatore di certificati falsi, il quale del resto non è il solo, dimora in Friborgo; egli aveva spedito due atti di nascita falsi per i suddetti giovinotti vodesi, nei quali essi venivano indicati siccome attinenti ad un comune di Friborgo. Quei due atti di nascita non furono trovati in regola all' ufficio di arruolamento di Pontarlier, perchè mancava loro il visto del granvicario, visto che lo speditore, a quanto pare, aveva dimenticato di domandare.

« Il fabbricatore di atti falsi fu denunciato dalla polizia vodese alla polizia friborghese, la quale senza dubbio prenderà delle misure per impedire questo mezzo di accrescere il numero degli *heimatlosen*.

« In attesa della sentenza che pronuncerà il tribunale vodese, il cui codice punisce gli arruolamenti pel servizio estero colla reclusione da 4 a 10 mesi, ne piace di poter smentire la notizia data dal *Pays*, che cioè l' ambasciatore francese abbia fatto dei passi presso il Consiglio federale onde venga rivocato il decreto contro gli arruolamenti, e che queste aperture abbiano trovato favorevole accoglienza. Noi nutriamo anzi fiducia che venendo la cosa di nuovo presentata all' assemblea federale, essa voglia una volta metter fine a questo vergognoso mercato con un energico decreto, munito di un efficace sanzione penale. (*Democr.*)

Paesi Bassi. — La Aia, 13 *novembre*. — Secondo l' *Amsterdamsche-Courant* non sarebbe questione di rimpasti ministeriali. — Per parte nostra, dice in proposito un giornale dell'Aja, noi sosteniamo l'esattezza delle nostre asserzioni, salvo una rettificazione leggiera. È stato deciso in alto luogo che il signor Van Reenen s'intenderebbe col sig. Van Ewick per indurre questo ultimo a domandare la sua demissione onorevole dalle funzioni di commissario del re nell'Olanda settentrionale.

Quanto alla nomina probabile del signor Van der Heym al portafoglio dell'interno, la delicatezza ci vieta di citare il nome della persona designata per succedergli eventualmente nel governo provinciale dell'Olanda meridionale.

Alemagna. — Francoforte, 13 *novembre*. — Ecco, secondo la *Gazzetta di Darmstadt*, le dichiarazioni fatte nella seduta della Dieta germanica del 10 novembre dall' Austria e dalla Prussia.

« L'inviato d'Austria, presidente della Dieta, disse essere incaricato dalla sua Corte di fare all'Assemblea le comunicazioni seguenti:

« Durante le vacanze di quest'alta assemblea, le complicazioni sorte all' oriente d'Europa sono riuscite ad una rottura formale della pace fra l'impero russo e la Porta ottomana. Tutti gli sforzi della Corte d'Austria e delle altre potenze europee non valsero ad impedire questa nuova e seria fase di un conflitto, per il cui pacifico assestamento militano sì numerosi e sì potenti motivi.

« Un affare di così generale importanza si connette necessariamente coi rapporti e cogli interessi della Confederazione germanica, alla quale appartengono due fra le potenze che prendono parte ai negoziati. In considerazione di questo legame, il governo imperiale non dubita punto che gli sguardi dei suoi confederati siano altresì diretti con attenzione assidua sullo stato critico della differenza turco-russa. Ma in pari tempo una misura recente di S. M. l' imperatore, concernente le forze militari dell'Austria, e pertanto quelle della Confederazione germanica, gli porge una occasione speciale per dichiarare, in mezzo ai suoi confederati, il suo contegno nella situazione attuale delle cose. Soltanto dopo il più maturo esame dello stato degli affari politici dell' Europa e della monarchia austriaca, S. M. l' imperatore Francesco Giuseppe risolvette di mandare ad effetto la riduzione da lungo tempo divisata dell'effettivo del suo esercito, e ciò pure in presenza allo stato di guerra formalmente dichiarato fra la Russia e la Porta.

« L'Austria, che non ha punto intenzione di prender parte a questo conflitto sintanto che gl'interessi particolari dell'impero non ne saranno minacciati, non ha potuto rinvenire nel contegno delle due parti belligeranti, nè in quello delle altre grandi potenze dell' Europa un motivo di mantenere la forza precedente delle sue armate. Il governo imperiale invece ha potuto scegliere con fidanza il momento attuale per un parziale disarmamento, affine di dare con ciò al mondo una nuova garanzia non solo dei suoi sentimenti pacifici, ma altresì della sua fiducia in un componimento amichevole e conforme agl' interessi di tutti del conflitto sceppiato fra i due imperi suoi vicini.

« Anche dopo che S. M. l'imperatore ha dato questa prova luminosa del suo desiderio di veder mantenuta la pace, nessuno degli interessi importanti che l'Austria, sia come potenza europea, sia come potenza federale tedesca, può essere nel caso di difendere spiegando tutte le sue forze, non troverà il governo imperiale fuori di stato di agire prontamente ed energicamente se il corso degli avvenimenti lo richiedesse.

« Fedele però alla sua politica di pace egli si studierà senza posa di contribuire in tutta l'estensione della sua influenza, ad impedire che l'incendio locale già appiccato, non si propaghi più oltre. Egli ha tanto maggior motivo di conservare, anche nello stato attuale delle cose, la speranza di veder riuscire l'opera della pace, in quanto che le dichiarazioni precise e ripetute della corte di Russia lo fanno certo che questa potenza non ha l'intenzione di far sopruso nè all'integrità dell'impero ottomano, nè ai diritti sovrani del Sultano, e che la Russia non ha cessato di mostrare e di confermare queste intenzioni tranquillanti anche dopo la dichiarazione di guerra della Porta. Di conserva pertanto colle corti di Berlino, di Parigi e di Londra, il gabinetto austriaco continuerà ad adoperarsi per conseguire un amichevole accordo, al cui buon esito gl'interessi dei governi e dei popoli, dipendenti dal mantenimento della pace universale, sono così intimamente legati.

« Il governo imperiale, considerando come suo dovere di fare questa comunicazione all'alta Dieta germanica, osa in pari tempo nutrire ed esprimere la speranza che il suo contegno e le sue tendenze non mancheranno di trovare nel giudizio calmo e riflessivo dei governi dell'Alemagna un'approvazione che non contribuirà soltanto a tranquillarlo, ma gli presterà ancora un vero sostegno e un soccorso reale.

« L'inviato prussiano dichiarò quindi ch'egli conosceva abbastanza le intenzioni del suo governo e il modo con cui si era dichiarato verso i suoi confederati tedeschi, per poter assicurare, in ordine alla comunicazione appunto fatta dall'inviato austriaco, presidente della Dieta, che il regio governo continuerà a valersi della libertà di risoluzione che si è riservata sinora per rivolgere tutte le sue forze ad assicurare la pace di conserva cogli agenti di S. M. il re ». (*J. de Francfort*).

— Se dobbiamo stare al *Corrispondente d'Amburgo*, le disposizioni poco simpatiche del governo prussiano per i Russi avrebbero esercitato qualche influenza a Vienna, e il signor de Buol non sarebbe alieno dal prendere un contegno simile a quello del sig. de Manteuffel.

Perciò non ci fa sorpresa il sentire che l'influenza russa lavora per surrogargli il sig. de Ficquelmont, nello stesso modo che a Berlino cerca di rovesciare il sig. de Manteuffel il quale gode in questo momento di una grande popolarità, malgrado gli antecedenti reazionarii della sua amministrazione. Egli è lodato per aver saputo resistere all' ascendente personale dell'imperatore di Russia, venuto da Varsavia a Berlino espressamente per convincerlo e trascinare la Prussia nell' orbita della politica moscovita. Quando egli venisse a cadere si potrebbe considerare la Prussia come caduta assolutamente sotto l'influenza politica della Russia.

— Il governo badese ha indirizzato a tutte le autorità competenti nel granducato la seguente circolare relativa all'esercizio per parte del sovrano del diritto di controllo e di protettorato sulla Chiesa cattolica;

« Quando, qualche tempo addietro, l'arcivescovo di Friborgo espresse al governo granducale i suoi voti e le sue proposte in ordine ad un cambiamento nella situazione attuale dei rapporti fra la Chiesa cattolica e lo Stato, ebbero luogo delle deliberazioni in proposito fra i governi degli Stati che formano la provincia ecclesiastica dell'Alto Reno, e il primo marzo di quest'anno furono pubblicate le concessioni che si erano riputate ammessibili senza ledere i vigenti ordini costituzionali e i diritti del sovrano.

« Il governo granducale era in diritto di aspettare che dopo ciò le autorità ecclesiastiche conserverebbero, per quanto riguarda i punti che non erano stati consentiti, l'obbedienza che devono alle leggi del paese e non tenterebbero di conseguire per sè stesse una modificazione. Quest'aspettativa fu delusa. Non solo l'arcivescovo dichiarò apertamente esser sua intenzione di non sottomettersi alla risoluzione pubblicata, ma ne fece l'oggetto di un esame teologico senza il concorso di un commissario del governo, e fece prova di nominare un parroco. Abusando in modo inaudito dell'autorità ecclesiastica egli fece anzi intimare a tutti i membri del consiglio superiore ecclesiastico che, se entro un termine fissato e fatale di quindici giorni, non facessero conoscere la loro sottomissione senza restrizioni agli ordini del vescovo, e specialmente la loro risoluzione di appoggiare a tutt'uomo tutte le pretese messe innanzi nella Memoria dell'episcopato dell'Alto Reno sotto la data del 18 giugno corrente anno, e di non opporvisi nè colle parole nè cogli atti, sarebbe contro loro pronunciata la pena di scomunica dalla Chiesa cattolica.

« In tal modo i funzionari dello Stato che negassero di aderire alle pratiche illegali dello arcivescovo, dovevano esser fuorviati dal loro dovere per mezzo di una coercizione di coscienza del tutto inamissibile, e il governo doveva trovarsi nella impossibilità di esercitare sulla Chiesa cattolica i diritti di sovranità che la costituzione gli conferisce.

« Dopo questi fatti, e dopo che l'arcivescovo ebbe negato di ritirare queste pratiche illegali, il governo granducale doveva considerare come un dovere, di prendere le misure che il caso richiedeva per la tutela dei propri diritti.

« Nel corso della sua differenza coll' arcivescovo di Friborgo, esso non ha disconosciuto un istante la situazione in cui il basso clero cattolico del paese trovavasi collocato. Esso ha pertanto considerato come un dovere di impedire che non fosse travolto nella querela, e quindi incagliato nelle sue funzioni fruttuose per lo Stato e per la Chiesa.

Al ritorno in averno. Oh! del creato
Splendidi figli, o soli; allor che Iddio
Vi destava dal nulla, e voi ridenti
Esultaste, danzando, intorno a lui,
Forse io già non vivea di voi più vago?
Ed or, lasso! qui torno, abbominato
In mezzo a tanta gioia, e la felice
Vista del cielo di terror m'inonda!
Colà peccai, colà ribelle io volsi
La temeraria man contro l'Eterno!
Dove sei tu, dove sei tu, compagna
Dell'eteree vallèe, pace immortale?
Ahi! fra tante bellezze io più non sento
Che un gelido stupor! Almen potessi
Scevro di tema salutar l'Eterno,
Chiamandol Creator, dacchè si vieta
Il soave ridir nome di padre,
Sol dovuto ai Celesti, a que' fedeli
Che il retaggio paterno hanno serbato!
Ohimè, che dissi? O Giudice del mondo
A tal son io, che desïar non oso
Un guardo solo della tua pupilla?...
« Oh spavento!... Dall'imo ove tu stanzi,
Tiranno dell'averno, o disperato
Pensier, distruggi la mia stanca vita:
Io desidero il nulla, e maledico
La pompa di quel dì, quando l'Eterno
Mi disse: - Esulta e vivi! e quando il coro
Dei giovani immortali a me d'intorno
Giubilando diceva: - Ave, o fratello! -
O Eternità, madre del pianto, ahi! come
Non cancelli quel giorno! e se di fato
Legge crudel vuol ch'egli sia, funesto
Perchè d'ombre non è, come la notte
Povera di viventi, e maledetta
Dallo sdegno del ciel, quando precede
Gravida di tempeste il sir del tuono?
Ma... e contra a cui, bestemmiator, t'adergi,
Dinanzi al riso del creato? O soli
Piombate sul mio capo; o stelle, all'ira
Del temuto di Lui trono discesa,
All'ira eterna m'involate!... O Dio
Inesorato nei giudizii, un raggio
Nella futura eternità non trovi
Di speranza per me?.... Dunque, o divino
Giudice, Creator, Padre, Pietoso.....
Ahi me perduto! Io bestemmiai Géova:
Sul mio labbro profano il nome, il santo
Nome suonò ch'al peccator si vieta,
Se pria non lavi le sue colpe!.... Il tuono
Fremer non sento lungo il cupo abisso
Negli spazi infiniti? io fuggo.....e dove? »
Così dicendo e lagrimando ei venne
Là 've d'un guardo misurar potea
Il più cupo di Stige: « O Dio (riprese)
Terribil Dio, l'incendio avviva e infiamma
Sì che la vita degli spirti annulli! »
Ma invan pregò; mortal fuoco non arse
A secondar quel peccator, che volto
Di nuovo al suo viaggio, alfin die' sosta
Nel grembo ad un dei soli, ove in silenzio
Contemplò la natura, illuminata
Dal transito di cento astri rotanti
Pari ad ignea laguna. In quella ei vide
Approssimarsi e fluttuar smarrita
Una stella già presso al suo tramonto;
Ed ei vi si lanciò: forse sperando
D'essere insieme a lei spento e disfatto.
Ma la lusinga gli fallia; la stella
Senza dar tregua al suo dolor s'aperse
Simile a monte ove biancheggian l'ossa
Degli uccisi in battaglia, e sulla nostra
Terra quel fulminato Angiol depose. »
E questa grande figura di Abbadona viene più sempre ingigantendo nel rimanente del poema. La lotta fra il passato e il presente e l'avvenire, fra l'idea del fallo commesso e la smania della riabilitazione, fra la colpa e il pentimento, è mirabilmente tratteggiata. Mi parve di aver visto riprodotto quel tipo di Abbadona, in un recente poema, nel Rodolfo. Non so se si ricordasse l'Italiano della creazione del Tedesco: può essere che no; come già il Foscolo scriveva l'*Ortis*, senza conoscere il *Werter*. A certi stadi dello svolgimento dell' umanità, due teste potenti, inconscie l' una dell' altra, concepiscono l' istesso pensiero; e quasi lo attuano nell'istesso modo: chè gli stessi bisogni da tutti conosciuti gli hanno dato causa e modo. Se colla generazione passata il suicidio poteva parer opera da non maledire, nella generazione presente, l'espiazione, la redenzione, è l'idea che guida e informa il moto degli spiriti eletti. Parlando a una società guasta e profondamente guasta, e più guasta nei ceti superiori che non negli inferiori; a una società di martiri in guanti gialli, bene azzimati, con giubbettino e panciotti bianchi; ben fece il Prati a mostrar loro che c'è anche una via di redimersi, un modo onde espiare una vita spesa nella seduzione e nella corruttela: la morte per l'Italia sul campo della battaglia.

Ciò mi basta per quello che aveva a dire di questa versione del Cheresco dal tedesco. L'assunto di scriverne sotto il rispetto della critica lo lascio volontieri ad altri più di me esercitato nell'arte divina della poesia: io volli soltanto accennare di quel lavoro il momento morale, ed anche politico e sociale.

Bart. Aquarone.

« Il governo deve al clero questa testimonianza che la grandissima maggioranza dei suoi membri ha conservato la sua fedeltà e il suo affetto per la casa regnante e la sua obbedienza alle leggi. Tuttavia esso deve ancora esigere che conformandosi ai suoi doveri come suddito, il clero obbedisca alle misure adottate per l'esercizio efficace del diritto di sorveglianza per parte dello Stato. Le pene commicate dalla legge del 24 luglio scorso anno dovranno essere applicate indistintamente contro tutti i trasgressori ed essere aggravate dalla sospensione delle rendite temporali. Il governo per contro proteggerà con tutti i mezzi in suo potere i preti che dovessero subire qualche persecuzione per essere fedeli agli ordini suoi.

Austria. — **Vienna**, 13 *novembre*. — Il principe Stirbey, ospodaro della Valachia, ha oggi restituita la visita fattagli ieri dall'ambasciatore turco, Arif Effendi.

— Il segretario privato dello Stirbey è ieri arrivato in questa città proveniente da Parigi. A quanto si dice il principe è nell' intenzione d'intraprendere un viaggio alla volta di Parigi.

— Con sovrana risoluzione del 9 corrente S. M. l'imperatore acconsentì alla chiesta dimissione del generale maggiore conte Alessandro de Mensdorff dal posto d'imp. regio ambasciatore austriaco a S. Pietroburgo e nominò lo stesso a brigadiere presso il 7 corpo d'armata.

— S. M. l'imperatore si recherà dopo la celebrazione del matrimonio che avrà luogo positivamente il 24 aprile, ad abitare per alcune settimane nell' imperiale regio castello di Laxemburg. (*Corr. Ital.*).

Russia. — Si legge nel *Morning Post* del 15 novembre (per dispaccio del telegrafo sottomarino europeo) : « Lettere di Pietroburgo del 5 novembre annunciano che il manifesto dello Czar era stato letto il 4 in tutte le chiese. Vi fu rassegna lo stesso giorno, ma non fu letto il manifesto ai soldati. Un corpo d'armata aveva ordine d'imbarcarsi a Odessa per la Georgia, affine di rinforzare il principe Woronzoff che domanda soccorso con istanza. L'imbarcamento fu contrordinato dopo la proclamazione della guerra, per parte della Turchia, atteso che le forze navali di questa potenza potrebbero impedire il corpo d'armata d'arrivare alla sua destinazione. Quelle forze saranno dirette verso i Principati. La cavalleria russa ha ricevuto ordine di recarsi nelle provincie danubiane : lo stato però del paese, in seguito alle recenti pioggie, è tale da non permettere alcuna operazione se non sugli stradali principali. Perciò fu revocato quest'ordine di marcia per la cavalleria.

Turchia. — Il *Journal de Constantinople* annuncia che 3000 Drusi e 3000 Maroniti hanno offerto alla Porta i loro servigi contro la Russia.

— Lo stesso giornale pubblica la traduzione di un indirizzo di ringraziamento rimesso alla Sublime Porta il 12 *(24)* ottobre, dalla comunità greca.

— Namik pascià ministro del commercio doveva partire il 5 per Parigi e Londra.

— La cancelleria dell'ambasciata di Francia presso la Porta Ottomana ha pubblicato un avviso a termini del quale « il giorno 12 novem« bre 1853 alle 11 antimeridiane sarà proce« duto nella detta cancelleria, sopra offerte si« gillate, all'aggiudicazione delle somministanze « dei viveri per i bastimenti da guerra fran« cesi *da Costantinopoli sino a Odessa* sulla costa « europea, e sino a Trebisonda sulla costa asia« tica, a far tempo dal 16 novembre 1853 e « per tutta la durata del soggiorno della squa« dra del Mediterraneo nel Bosforo e nel Mar « Nero. »— L'avviso concepito in questi termini accenna evidentemente alla possibile eventualità di operazioni militari contro la Russia per parte della flotta francese.

— Un dispaccio di Costantinopoli in data 31 ottobre indica al *Times* i nomi delle fortezze russe cadute in potere dei Turchi nell'Asia. Queste sono: Castoor, presa dai Kurdi; Fuhler, dalle truppe venute da Damasco, Surminè, Estrat e Kuchat di cui si sono impadroniti i Bachi Bezouchs.

— Scrivono al *Port. Malt.* da Beirut 29 ottobre : Dopo l'ultima mia lettera del 9 corrente abbiamo ricevuto notizie della più alta importanza relativamente alla questione politica del giorno. Con un tartaro giunto venerdì sera 21 da Costantinopoli, il nostro pascià ha ricevuto un firmano nel quale la Porta gli annunzia la dichiarazione della guerra contro la Russia. L'indomani sua eccellenza fece convocare tutti i notabili del paese, alla cui presenza venne letto il suddetto firmano, e, verso le ore 3 p. m. dello stesso giorno, fece scrivere una lettera al cavaliere Basily, console generale di Russia, prevenendolo della decisione del Divano ed invitandolo ad abbassare la sua bandiera. Il sig. Basily rispose verbalmente al latore della lettera, dicendo che siccome il vapore austriaco era atteso il giorno seguente da Costantinopoli, e collo stesso sperava ricevere istruzioni del suo governo, egli lo aspetterebbe e si sarebbe conformato agli ordini che gli sarebbero pervenuti : effettivamente l' indomani con detta occasione ricevette le sue istruzioni, e lo stesso giorno, essendo domenica, egli non inalberò la bandiera russa sulla sua abitazione. Il sig. Basily parte oggi, unitamente a sua famiglia ed al suo cancelliere per Livorno, via di Alessandria, col vapore delle M. N. *Scamandre*. I sudditi e protetti russi che non vollero ritirarsi da qui a motivo dei loro affari commerciali, si sono messi sotto la protezione temporanea dell'Austria.

All' annunzio della dichiarazione di guerra, il fanatismo dei mussulmani contro i cristiani si è molto aumentato, ed essi han preso più particolarmente di mira i greci ortodossi. In Giaffa, dopo la partenza delle truppe turche da Gerusalemme, la popolazione mussulmana trovandosi senza freno, e non temendo più l'autorità senza potere, credette a proposito di abbandonarsi al saccheggio ed all'assassinio, certa che i suoi delitti rimarrebbero impuniti.

— In data di Tunisi 29 ottobre lo stesso giornale ha quanto segue: « La mancanza delle piogge aveva incominciato a produrre grandi timori fra la popolazione di questa reggenza, e molto malumore fra gl'indigeni, quando la Provvidenza ci ha favorito, la sera del 20 corrente, d'una copiosa pioggia, la quale non solo inaffiò le aride nostre campagne, ma ha riempito altresì tutte le cisterne, siccome continuò a cadere per quasi due giorni coutinui.

Dalle notizie pervenuteci da Susa sentiamo che le pioggie in quelle parti sono state ancor più abbondanti che da noi. Persone di residenza qui da lungo tempo assicurano che sono più di quarant'anni che non si è veduta in questa reggenza un'abbondanza di acqua come quella avuta la scorsa settimana. Tale fu la forza della pioggia, che produsse uno spavento generale per causa della cattiva costruzione delle case. Fortunatamente in città non si obbe a deplorare alcun danno; solamente nella dogana, per negligenza del direttore, molte mercanzie si sono bagnate con immenso danno de' loro proprietarii.

La vendita del grano estero comincia nuovamente a riprendersi. Il bei ha fatto aprire un magazzino, nel quale si sta vendendo del grano di Alessandria di qualità cattivissima al prezzo di 9 piastre e 15 carrube.

Si spera, che mercè le pioggie cadute, il ricolto dell' olio sarà migliore di quello che si era preveduto. Frattanto non si parla fin'ora di veruna operazione, anzi nel nostro mercato continuano gli aumenti. Pel consumo del paese esso si sta vendendo a piastre 39 il metallo. Se i prezzi si manterranno così alti, converrà meglio portarlo dall'estero.

Parlamento Nazionale

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 18 novembre

Presidenza del barone MANNO.

L'adunanza si apre alle ore 2 min. 55.

Il segretario Quarelli legge il processo verbale della precedente tornata.

Si approvano le nomine a senatore dei sigg. Roncalli, Rossi e Borromeo.

Il ministro degli esteri dà comunicazione al Senato di alcune convenzioni, colla Svizzera, relativamente alla strada ferrata sardo-elvetica, e coi ducati di Modena e di Parma per la loro accessione al trattato di commercio e repressione del contrabbando.

L'ordine del giorno porta il progetto di legge sull'affidamento della tesoreria generale alla Banca nazionale e l'istituzione di una Banca in Sardegna.

Colla legge gli emendamenti redatti dall'ufficio centrale.

Castagnetto. Crede che contrariamente a quanto disse il ministro sulla niuna ingerenza della Banca nazionale nelle tesorerie provinciali vi osti l'art. 1 in cui prescrivesi che la Banca registri tutti i pagamenti fatti nelle tesorerie predette.

Ministro delle finanze. È un mero giro di carte, poichè si finge che tutti i pagamenti si facciano al tesoriere generale. Ma solo un ordine del ministro potrà far passare gli scudi nella tesoreria generale. Rimane perciò esatto quanto dissi, che la Banca non ha azione nei movimenti delle tesorerie provinciali. La Banca ha bensì l' onere di tener i conti e registrare le spese.

Castagnetto rientra nella questione generale toccando la questione dell'utilità dell'unione della Banca collo Stato. La Banca ha relazioni cogli Stati esteri, ora i suoi interessi possono essere divergenti da quelli dello Stato. Gl'interessi poi dello Stato piemontese sono talmente disgiunti dagl'interessi materiali, che esso debbe sempre conservare la sua indipendenza assoluta.

Colla e *Gallina* dimostrano come non vengano alterate le regole generali della contabilità dello Stato, e che il solo effetto della legge sarà di far adempiere alla Banca nazionale l'ufficio cui vacava il tesoriere generale.

Il ministro delle finanze dà qualche nuova spiegazione e prova che coll'obbligare la Banca a tenere i conti non si fece che imporle un carico, e ch'essa sarebbe lietissima di ricevere solo nelle sue casse i fondi sovrabbondanti dello Stato.

Si approvano successivamente gli articoli del progetto di legge.

Addivenutosi alla votazione segreta del complesso della legge si ha il risultamento seguente:

Votanti	60
Assenzienti	28
Dissenzienti	32

Il Senato rigetta.

Presidente. Rimarrebbe il progetto di legge sulla Banca di Sardegna, ma siccome l'esito di questo dipendeva dal progetto testè rigettato, non parmi sia il caso di discuterlo.

Il ministro delle finanze nota che infatti non si potrebbe ora più ottenere l' istituzione della Banca come era stata proposta, e che il Senato si esporrebbe votando la legge a far un *fiasco*. Perciò fa istanza onde si soprassieda alla discussione.

Il Senato sopende la discussione.

L'adunanza si scioglie alle 4 1/2.

Lettere Statistiche

Anglomane.

III.

Londra, 5 novembre.

Mi sono ingegnato di dimostrarvi nell'ultima mia, come dal grande incendio del 1666, che consumò cinque sesti di Londra al giorno d'oggi, l'istinto del popolo inglese, e il senno di chi lo governa abbiano contribuito a render questa capitale, anche a dispetto di alcuni gravi svantaggi naturali, la più pulita e la più salubre città della terra. Che non resti ancor molto a fare è cosa innegabile, e quanto ho detto finora in lode di Londra deve intendersi per rapporto ad altri paesi.

Non è mio disegno di stordirvi con cifre gigantesche, e non vorrei che mi deste il soprannome di « Messer Milione; ma vi sono dati statistici che colpiscono l'immaginazione ed appagano l'intendimento più di qualunque descrizione, e di quando in quando converrà pure che io vi empia le pagine di numeri.

Per dare a Londra tutta la salubrità che il cielo e il clima possono accordarle sarebbe necessario, in primo luogo condurre a perfezione quei vasti canali sotterranei che ne prosciugano il suolo e ne portano via le immondizie: in secondo luogo accrescere la quantità e migliorare la qualità dell' acqua, che si distribuisce alle case: in terzo luogo diminuire per quanto è possibile, se non annientare, il fumo di carbon fossile che ne offusca e contamina l'atmosfera.

A Londra si cominciarono cloache o condotti sotterranei fin dal 1428. Da quell' anno in poi questi canali si sono sempre andati stendendo a segno che nella sola parte centrale di Londra detta *city* essi corrono per ogni senso per una lunghezza di più di dieci miglia : sono opere mirabili e non affatto inferiori a quelle che si ammirano fra le rovine dell'antica Roma. Benchè dunque Londra sotterranea corrisponda quasi in estensione alle quattordici o quindici mila strade che ne intersecano la superficie, non vi è dubbio che in alcuni quartieri, sopratutto all' est della città, lo scolo delle acque e delle immondizie è tuttora imperfetto, ed è appunto in quei quartieri che si annidano volontieri le febbri putride e il cholera. A questo male però si cerca giornalmente e si trova rimedio. Ma il centro di questi canali è il fiume, e la città di Londra rinserra fra le due rive tutto ciò che vi è di più impuro e di più nocivo.

In tutti i paesi della terra, dove fiume, lago o mare vengono in contatto alle umane abitazioni si usa consegnare alle acque tutte le immondizie. Se il Tamigi andasse dritto al mare le immondizie se n'andrebbero con esso: ma fino a Richmond e al di là la riviera sale e scende colla marea, e quanto si versa in essa passa avanti e indietro, e rimane presso la città per un tempo indeterminato. La riviera stessa è vastissima e profonda, e il flusso e riflusso non meno che la corrente dall'alto vi porta ad ogni istante nuove acque perenni : ma la città è troppo colossale, e come altri disse di Colonia « Se il Tamigi lava Londra, chi poi laverà il Tamigi? « Eccovi dunque una delle grandi quistioni che si agitano ogni anno davanti il Parlamento : « Come si possa liberare il Tamigi da tutte le impurità della metropoli. » Si è proposto di scavare due grandi canali i quali diventino ricettacolo di tutti i canali della città e ne portino le immondizie a molte miglia dalle mura : ma è impresa più che gigantesca, e spesa enorme, e richiederà uno sforzo di cui non è capace che la sola Inghilterra.

A questa gran quistione del *sewerage* e *drainage*, ne va unita un'altra non meno importante per la salubrità della metropoli. Questo Tamigi, tanto corrotto e tanto torbido e nero, fornisce però l'acqua a quasi tutta la città. Vi sono in Londra nove compagnie le quali distribuiscono giurnalmente 44 milioni di *galloni*, (misure inglesi di quattro boccali l'una) di acqua a 270,000 case : circa 164 galloni per casa. Questa quantità non si considera sufficiente, e quel che importa, benchè l' acqua del Tamigi sia per natura ottima, e benchè nei cisternoni e serbatoi delle diverse compagnie venga filtrata e purificata con ogni cura, si vuole che l'acqua non sia nè buona, nè sana, e da molti anni si contende in Parlamento perchè l'acqua della capitale o si derivi dal Tamigi al di sopra del limite della marea, o si tragga per mezzo di acquedotti da alcune pure e copiose sorgenti delle vicine contee. Ora i cisternoni e serbatoi che già si hanno costano più di quattro o cinque milioni di lire sterline, e danno un reddito annuo di mezzo milione. Eppure sarà necessario di disfare e di rifare tutto il già fatto. Tanto prevale qui il pensiero del pubblico bene ad ogni altra considerazione !

Resta il fumo, il quale a dir vero, non nuoce alla salute, anzi si crede da molti essere giovevole, ma che ad ogni modo contrista l'aere vitale, offusca il sole di bel meriggio, annerisce e consuma gli abitati, e copre di fuligine le belle guance delle donne, e le linde camicie degli uomini. Entrano ogni anno in Londra e si consumano per lo meno quattro milioni di tonnellate di carbon fossile. Delle trecento e più mila case non ve n'è una che non abbia almeno un fuoco acceso estate ed inverno ; in questa ultima stagione, cioè per mezz'anno, almeno, si accendono tre o quattro camini per casa. Londra non ha, la Dio grazia, tutte le fattorie di Manchester, ma battelli a vapore sul fiume, le birrarie ed altre fabbriche, quelle del gaz, ecc. ecc. tutto manda fumo, e lungo il fiume soprattutto non si può mai dire che faccia giorno chiaro. La notte tredici compagnie consumano 13,000,000 di piedi cubici di gaz, e ardono nelle strade più di trecento sessanta mila fanali. Voi vedete quanti impuri elementi abbia aggiunto l'industria umana all'aria già sì densa e tenebrosa che gravita per natura su tutta quest'isola. Eppure si respira anche a Londra, e se non vi si muore di malinconia, vi si vive generalmente assai sani.

Anche alla purità dell'aria ha cercato di provvedere la legge. L'anno scorso fu adottata una misura per virtù della quale i battelli a vapore, le fabbriche di birra, di gaz, ecc. sono tenute a consumare — *mangiare* dice la frase inglese, — il proprio fumo. È processo assai semplice, ed è anche economico, ma che io non credo necessario spiegarvi. Vi basti che è possibile per una gran fattoria di ardere parecchie tonnellate di carbone, senza dar punto fumo. Già il nuovo metodo si è adottato da parecchie fabbriche e a Loudra e al Nord: la legge potrebbe obbligarle tutte : ma osta la generale inerzia e gretta parsimonia di molti, e si teme che la legge non potrà aver pieno effetto.

Intanto però di mezzo a tutti questi grandi pubblici ostacoli, spicca il genio privato degli Inglesi per la pulizia e per la decenza. Sarebbe cecità l'ostinarsi a negare che le genti del Nord non siano per istinto infinitamente più pulite di quelle dei paesi caldi : ma anche nel settentrione queste isole hanno il vanto di pulizia su tutte le altre nazioni, e gl'Inglesi superano di gran lunga i loro fratelli di Scozia, d'Irlanda e di Galles.

Torino è di tutte le città del continente quella che più somiglia a Londra; e gli stranieri che vengono in Italia la dicono città meno italiana perchè è un po' più moderna e soprattutto un po'meno lurida e sozza delle altre città sorelle. Così pure è innegabile che di tutti i popoli italiani il Piemontese è pur quello che più somiglia all'Inglese. Pure in fatto di polizia, Dio buono! quante migliaia di miglia siamo tuttavia lontani da Torino a Londra ! Entrate nelle abitazioni, non dico nelle *isole* abitate da cento famiglie, ma anche nei palazzi di molti dei nobili torinesi. Ohimè ! quanto non vi si presenta che « col naso e cogli occhi fa zuffa. » Passate quelle *portes-cochères*, quei cortili, montate quelle scale, vedete anche gli anditi, gli usci degli appartamenti privati: badate a quelle muraglie delle chiese, a quegli angoli delle vie: sono esseri, umani, esseri civili, Italiani, antichi maestri di civiltà che vivono in quelle case, che passano per quelle strade ? Oh ! Piemontesi ! fate che la vostra *polizia* badi un poco alla *pulizia*, e ciascuno a buon conto cominci a casa sua. Venite a studiare in Inghilterra dove *Cleanliness is akin to Godliness*, dove « la pulizia piace a Dio e agli uomini. » In tutta Londra appena vi è un muro contaminato, appena si trova uomo tanto rozzo che osi fare oltraggio alla decenza. Si direbbe che la disciplina morale abbia creato nuove leggi fisiche : le abitudini dell'Inglese sono così perfettamente regolate, così guardinghe, così decenti, che un forestiere giunto di fresco ha gran difficoltà e pena ad adattarsi agli usi del paese, e in casa e fuori. Disgraziatamente non mi è permesso entrare in dettagli troppo minuti.

Siccome ogni persona, così è il paese tutto disciplinato. Londra è fatta espressamente per la pulizia. In tutta questa città voi non trovate una sola casa in cui la stalla o scuderia non sia disgiunta dall' abitazione. Lungo tutta una lunga linea di case, dietro ad esse, ma separate di tutta la lunghezza dei doppi cortili sono le lunghe file di stalle appartenenti alle case stesse, aventi comunicazione con esse, ma formanti un quartiere a parte, una strada a parte, con ingresso separato, e queste strade di stalle hanno qui il nome di *Mews*. Anche i Mews, almeno nei nuovi quartieri di Londra sono spaziosi quanto le strade, ariosi, e bene aperti; il fimo si porta via di giorno in giorno, e io non vi esagero punto quando vi assicuro, che essi sono generalmente ben selciati e puliti quanto le strade di Torino. Al di sopra delle stalle in picciole stanze abitano i cocchieri ed altri domestici colle loro famiglie.

Quando io vi esalto così la impareggiabile pulizia di Londra vorrei però che m'intendeste: Londra è pulita quanto mai lo permette la natura del suolo e del clima, e il rimescolarsi continuo di tante bestie e di tante persone. Chi viene a Londra dal di fuori, e nel mal tempo, si affoga quasi nel fango della *city* e delle altre parti più popolose; chi vede quei fabbricati così orribilmente affumicati, quei marciapiedi così lubrici, si direbbe quasi *unti e bisunti*, dichiara a buon dritto di non aver mai veduto città così sozza, e che a petto a Londra Lutezia stessa è un paradiso. Nondimeno tal qual è si può star certi che l'industria e la provvidenza umana hanno fatto quanto han potuto per correggere la natura: chè vi si sono adoperati da cent'anni e vi si adoperano, e se il male è tuttavia così grande perchè finora non vi si è potuto, perchè forse non si può, trovar rimedio. Ma uscite dal centro: venite alle strade un po' più larghe e meno affollate. Venite a Piccadilly, a Regent Street. Vedete lo stato dei selciati e dei pavimenti, vedete le rotaie *macademizzate* e i *marciapiedi* di macigno. Vedete il numero di uomini affaccendati a scopare, raschiare, lisciare le strade : vedete ad ogni angolo quel galant'uomo che spazza il cammino dappertutto dove vi è forza

attraversare la via. Ha piovuto tutta notte ed ecco voi camminate subito per dieci miglia a piedi asciutti, illeso ed immacolato sui marciapiedi, quando anche il mezzo delle strade sia un mare di fango.

FATTI DIVERSI.

— Bibliografia. — Un'egregia operetta uscì testè a luce per cura dell' editore signor Maggi col titolo *Nouveau guide de la ville de Turin et du Piémont*. Unita al libro si puo avere una pianta corografica di questa Capitale colla designazione dei nuovi ingrandimenti tra Porta Nuova e Porta Susa, colla intersecazione delle linee di ferrovie che sono o già compiute, o in costruzione, e infine colla precisa circoscrizione della cinta daziaria, decretata dal consiglio municipale. Autore della guida è il signor P. Giuria, la cui penna è nota in Piemonte per pregevoli scritti critici, specialmente in subbietti nei quali entri l'elemento pittoresco delle arti gentili. E, più che una Guida infatti, nell'usuale significato di questo vocabolo, può dirsi l' attuale suo lavoro una descrizione completa di tutti i monumenti pubblici e privati che fanno bella mostra di sè nel circondario di Torino, di tutti gli edifici che ornano e ingrandiscono il magnifico fabbricato civico, delle ville più rinomate e più splendide che dalla collina preminente al Po si distendono per lungo tratto nella pianura di questa interessante parte del Piemonte. Il signor Giuria non si contentò per altro di descrivere e di rendere facile allo spettatore lo studio del bello, così nelle opere di natura che ne circondano, siccome in quelle che ripetono origine dalla mano dell'uomo. L'autore, dovunque le ricerche della tradizione erano possibili, die'mente ad erigersi in narratore storico, e, brevissimamente tracciando i lavori di vari tempi e personaggi, mette quasi in rilievo un sunto di storia domestica del Piemonte, dei suoi re, dei suoi magistrati, delle sue famiglie che lasciarono cose degne di qualche rimembranza, dal ceto patrizio fino all' infimo. — E sotto questo aspetto e per questo titolo la pubblicazione merita maggior lode.

Se interessa quasi sempre allo straniero, allorchè discende a visitare le nostre contrade, il conoscere i tempi, le condizioni, gli uomini vivendo i quali le varie parti furono erette che costituiscono il carattere monumentale, o comunque duraturo per secoli e da secoli degli edifici d'una città, molto più questa cognizione pare che soddisfi ai desiderii dei nazionali. Pei primi la investigazione è freddo esame di archeologia; pei secondi è nutrimento di affetto, è alto insegnamento di glorie passate, che rende in qualche modo auspicio ed aspirazione di glorie future.

V'è un altro pregio ancora nel libro che prese ad estendere il signor Giuria. Esso consiste nella squisita critica, di cui fece parco, ma utilissimo uso, pigliando a svolgere le singole categorie degli oggetti degni di menzione nella città capo del Piemonte, e su ognuno di essi dettando acconci consideramenti, non di raro per gli studiosi medesimi dell'arte assai istruttivi.

Noi ci rallegriamo col signor Giuria dell'elaboratissimo scritto che diede alle stampe, e col signor Maggi che ebbe il pensiero di commetterlo. La mancanza di un'ordinata e moderna opera di questo genere costituiva veramente una lacuna che bisognava riempire per l'interesse dei cittadini e degli estranei, e per decoro della nostra città.

— Comitato di beneficenza. — Quarto elenco delle obblazioni fatte al Comitato pei soccorsi invernali.

Avv. Urbano Rattazzi, ministro di grazia e giustizia ll. 100 25; cav. Bernardo Solei ll. 100; Massimino e Masoero ll. 5; Boglione e Giacomino ll. 20; Salvi Michele ll. 10; Berutto e Fracchia ll. 15; Tavolai e Cima ll. 15; Stuardi fratelli e Perotti ll. 20; Peyrano, Barberis e Com. ll. 10; Cagnassi, Aubert e Comp. ll. 40; Vigo Domenico ll. 5; A. Marchetti e Comp. ll. 5; Castagneris Lorenzo ll. 3 50; N. N. ll. 10; I caporali maggiori contabili dell'8° battaglione Bersaglieri, 5° 6° e 18° reggimento fanteria, Corpo d'Artiglieria, Cavalleggieri Alessandria e Provianda ll. 12; Pagella e Comp. ll. 50; Ghidiglia Giuseppe e Comp. ll. 50; Poccardi fratelli ll. 40; Ranco e Silvetti ll. 50; Albanelli Eugenio ll. 5; Laclaire fratelli ll. 50; Menso Giuseppe ll. 5; Bianchi Spirito ll. 5; Martinazzi, Machiolo e Comp. ll. 20; Marcellino e Ruffoni ll. 10; Bertone Gio. Claudio ll. 20 5; Viarengo Giuseppe ll. 10; Rignon dott. Egidio ll. 20 5; Marengo e Serra ll. 10; Olivero e Comp. ll. 10; Defernex Gio. e Comp. banchieri ll. 100; Cochis Angelo, bidello dei caffettieri ll. 3. Totale generale ll. 25,038 15.

— Società operaie. — Domenica scorsa ebbe luogo in Savigliano l'anniversario dell'inaugurazione della festa degli operai di quella città. V'intervennero numerose deputazioni di altre simili società. Il parroco di S. Giovanni D. Cuniberti, uno dei pochi sacerdoti sinceramente liberali, disse affettuose parole agli operai radunati nel sacro tempio, nel quale non si ebbe a schifo ammettere le bandiere. Dopo il pranzo furono pronunciati parecchi discorsi tanto scritti quanto estemporanei; fra questi ultimi citeremo quello del sig. Bongioanni di Torino, che fece dono alla Società saviglianese di un orologio, e quello del deputato G. B. Michelini, il quale ad instanza degli operai di Centallo lo ha poscia redatto in iscritto. (*Gazz. delle Alpi*).

— Collegio convitto d' Ivrea. — Alla presenza di tutte le autorità si civili che militari, coll'intervento della Guardia nazionale e nanti l'ufficialità di detta guardia nonchè della Scuola militare di fanteria inauguravasi fra il lieto concorso di numerosi cittadini, e di non poche gentili signore addì 15 andante nell'aula maggiore di questo Collegio Nazionale il nuovo anno scolastico, compiendosi in pari tempo alla distribuzione degli attestati di merito verso quei giovinetti studenti delle varie classi che maggiormente si distinsero nell'anno trascorso.
(*B. Dora*).

— Lotteria toscana. — Pubblichiamo la prima Estrazione della grande Lotteria Toscana eseguita in Livorno il 14 novembre 1853, delle tenute di Limone e Suese, togliendola dal giornale officiale di Firenze.

1,854,921	1,996,007	3,698,226	5,713,957
0,350,571	4,494,516	5,841,130	3,367,091
6,300,784	0,941,053	5,514,790	4,454,401
5,364,292	3,088,717	4,851,549	0,855,032
3,863,451	3,133,738	5,071,150	2,279,556
2,694,533	3,662,002	0,641,009	0,524,532
3,790,334	4,932,186	5,577,437	6,708,737
6,666,350	6,996,958	1,400,815	3,385,070
1,094,643	6,357,896	2,718,847	0,851,170
4,649,018	0,313,982	1,419,959	5,809,477
6,911,190	2,562,485	0,116,034.	

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano, 17 *novembre*. — Per ordine dell'I. R. ministero dell'interno le delegazioni provinciali del dominio Lombardo vennero incaricate di tosto attivare una colletta di caritatevoli sussidi a favore dei poveri del paese di Comasine nel Tirolo meridionale, le cui abitazioni, compresa la chiesa e la casa parrocchiale, nella sera del giorno 14 p. p. ottobre furono presso che distrutte totalmente da un incendio.
(*Gazz. di Milano*).

Bukarest, 9 *novembre*. — Da alcune ore sentesi il tuono dei cannoni. Non si saprebbe dire se provenga da Oltenizza o da Giurgevo. I Russi spedirono da Kolentira a Giurgevo tutti i loro equipaggi da ponte. Essi presero posizione in Frateschti sopra un'altura a due ore da Giurgevo, nella direzione di Bukarest, e vi sono forti da 7 ad 8000 uomini. Nella giornata del 9 il quartiere generale dei Russi trovavasi in Budescti, a quattro ore da Bukarest, verso Oltenizza. Domani vi si recherà la cancelleria diplomatica. Presso Oltenizza i Turchi tragittarono circa 17,000 uomini di fanteria, 3600 Boschi Bugak e 4000 artiglieri. Corre voce che il generale Prim si trovi con quel corpo di truppe, e lo debba comandare finchè non vi arrivi Klapka, uno dei capi della rivoluzione ungherese. Notizie private riferiscono inoltre che i Turchi, nella giornata del 9, furono respinti dall' isola che avevano occupato presso Giurgevo. I Russi erano guidati dal generale Soimonof.

Il corpo dei Turchi presso Kalafat è comandato da Ismail-bascià, e sarebbe forte di 24,000 uomini. I Russi hanno concentrato presso Budescti 35,000 uomini.

A Bukarest si aspetta l' arrivo del generale Budberg. (*Corr. Austr.*).

Turchia. — Scrivono all' *Oss. Triest.* in data di Costantinopoli 7 novembre: «Ieri ebbe luogo una conferenza fra i tre ammiragli inglese, francese e turco, a bordo del vascello *Mahmudiè*, ancorato al di là di Bujukderè. Essi si trattennero per molte ore, tenendo sotto gli occhi la gran carta marittima del Mar Nero. Furono ordinate provvigioni per un mese per tutte e tre le flotte. È voce che nel corso di questa settimana esse entreranno nel Mar Nero, e che vi si recano dalla parte di Battum. Quattro fregate a vapore, due inglesi e due francesi faranno una crociera sulla costa del litorale russo. Si assicura altresì che vi sarà un istesso numero di fregate a vapore turche.

Dalle ultime nostre lettere pervenuteci da Bukarest, rileviamo che in seguito alla proclamazione della legge marziale nei due Principati per parte del generale Gortschakoff, il figlio del sig. Stefano Vogorides, ex-principe dell'isola di Samos, con diversi altri del paese, venne arrestato ed internato per la Siberia. Questa notizia recò al vecchio principe Vogorides indescrivibile dolore, essendo quello l'unico suo figlio.

Si assicura che la totalità delle truppe turche che hanno passato il Danubio ammontano a 90,000 combattenti, e che Omer pascià si preparava a marciare contro ilnemico.

A tenore di dati positivi, gli altri bastimenti delle flotte inglese e francese son chiamati ad entrare nel Bosforo e ad ancorarsi dirimpetto a Therapia.

Namik pascià, ex-ministro della Camera di commercio, che deve contrarre l'imprestito, era rimasto qui per affari d'importanza, e si è imbarcato appena avant'ieri sul vapore francese il *Mentor* per recarsi a Marsiglia.

PS. Dicesi che Fuad effendi sia stato incaricato d'una importante missione pel campo di Omer pascià, e che egli parta immediatamente per la via di Varna. Parlasi che Fuad effendi sia stato nominato a mustechar presso il generale in capo nella Romelia. Nella mia prossima potrò darvi ragguagli intorno a questa nomina.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 18 *novembre, ore 6 di sera.*

Il sig. di Kisseleff ha ricevuto la notizia che i Russi il 12 e il 13 hanno battuto i Turchi; i quali furono costretti a ripassare il Danubio. I Russi non li inseguiranno.

Si parla di un nuovo accomodamento proposto dall'Austria.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 18 *novembre*.

1831 5 0[0 1 luglio. Mattino 94 20.
1848 1 settembre. Giorno prima 94.
1849 1 luglio. Giorno prima 94 75. 95. Mattino 94 75.
Banca nazionale 1 luglio. Mattino 1236.
Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima pel 30 novembre 625.
Società transatlantica. Giorno prima 918.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Mattino 560. 560 50. 561.

Borsa di Parigi *del* 18 *novembre*.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0[0	» »	73 65 73 35
» » 4 1[2 p. 0[0	» »	99 70 99 50
F. piem. 1849. 5 p. 0[0	95 »	» » » »
Pr. lugl. 1851. 5 p. 0[0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0[0	58 50	58 75 » »
Consolidati inglesi	» »	95 » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Avviso importantissimo
riguardante le Strade ferrate.

Carlo Parigi, negoziante, di Rivarolo (Canavese), è lieto di poter assicurare chiunque e il governo specialmente, che dopo lunghi studi nella parte meccanica che riguarda la fabbricazione delle vetture dette *vagoni*, ha finalmente trovato il mezzo di togliere ad essi quegli *scrolli* e quelle *ondulazioni* che oggidì soffrono lungo il cammino delle strade ferrate non senza molestia dei viaggiatori, i quali gravemente lamentano un simile inconveniente.

Convinto il Parigi di aver ottenuto un felice successo in tali suoi studi, ed essere così riuscito a rendere meno incomodo il viaggiare lungo le ferrovie, egli fa ora noto al pubblico che per mettere in esecuzione la sua scoperta non abbisognerebbe d' altro che di avere a sua disposizione per qualche tempo un *vagone*, obbligandosi di prestare cauzione per qualsivoglia danno che altri creda poter derivare dalla sua imperizia. Se trattasi del governo sardo o di appaltatore nazionale, il Parigi offre l'opera sua gratuitamente, riservandosi solo la scelta del luogo in cui eseguire il lavoro, sottoponendolo però a perizia appena compito, per chiunque abbia diritto alla perfezione dell'opera. Che se si trattasse di un governo, o di un appaltatore straniero, con apposita convenzione si determinerebbero le condizioni, fra le quali, questa specialmente verrebbe stipulata, che il Parigi non pretenderebbe cosa alcuna se non dopo il compimento dell'opera.

Avverte inoltre, e fermamente, che, se dopo mille gite abbisognano ad un attuale vagone delle riparazioni, aggiustato che sia nel modo dal Parigi ritrovato, ne potrebbe fare ben più di cinque mila senza riparazioni di sorta.

L'incalcolabile vantaggio che il governo ricaverebbe da un simile ritrovato, dovrebbe senz' altro indurlo a procurare al Parigi i mezzi materiali di farne esperimento su qualche strada ferrata, ed accertarsi dell' utile invenzione che con tanto disinteresse offre a' suoi connazionali.

TORINO presso l'Editore **Gio. Batt. Maggi**, Provv. di stampe di S. M., in via di Po, accanto al N. 56.

GUIDE historique, descriptif et artistique de **TURIN** de ses environs et des Villes les plus remarquables du **PIÉMONT** par le Chev. **Pierre Giuria**, traduction par le Prof. **J. Ravoir**.

Questa **Guida** è adorna di **7** vedutine incise in rame, e di una nuova Pianta della città e borghi di Torino colle sue adiacenze, con tutti i progetti d'ingrandimento tra Porta Nuova e Porta Susa, l'intersecazione delle varie linee di Strada ferrata, la Cinta daziaria, ed i nomi dei Proprietarii delle Vigne e Cascine comprese nella periferia della Carta.

Prezzo della Guida compresa la Pianta L. **5.**
Id. legata con percallina inglese » **7.**
Id. della Pianta isolatamente . » **3.**

DA AFFITTARE

Al presente tre piccole Camere al 1° piano.
Al 1° dell'anno prossimo Cinque Camere al quarto piano.
Al 1° d'aprile 1854 Otto Camere ai mezzanini. — Dirigersi al portinaio, in via dei Macelli, porta num. 8.

STAMPERIA REALE.

LEZIONI DI FISICA
applicata alle Arti

date agli Operai dell' Istituto tecnico di San Carlo in Torino da

GIANNALESSANDRO MAJOCCHI.

NOZIONI COMPENDIOSE
di
GEOGRAFIA

Operetta approvata dal Consiglio Superiore di pubblica istruzione.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
già Ferrero e Franco.

NOZIONI
di
GRAMMATICA ITALIANA
ordinate secondo i Programmi approvati
per le Scuole Elementari
dal Professore
GIOVANNI SCAVIA.

È uscita la Seconda parte unitamente alla Prima, al *Prezzo di Cent.* 70.

ARTE DEL COMPORRE
insegnata per gradi ed esempi
alle Scuole Primarie e Secondarie
dal Prof. CASIMIRO DANNA.
e ordinata secondo il Programma dell'ultimo Regolamento intorno le Scuole magistrali e speciali del 21 agosto 1853.
Prezzo L. 2 25.

Sono pubblicati i
RACCONTI SACRI
tratti dalla Storia del
VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO
di Monsignor
dELLEGRINO FARINI
e compendiati secondo il recente Prugramma minist. 21 *agosto* 1853
ad uso delle Scuole Elementari
con brevi Riflessioni morali
da GIOVANNI PARATO.

Prezzo Cent. **80.**

Le suddette tre opere trovansi vendibili in questa Tipografia e presso i principali Librai.

ORARIO della Strada Ferrata
da Torino a Genova.

Corse da Torino a Busalla.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Torino	6 30	9 45	4 »	5 30
Moncalieri	6 44	9 59	4 14	5 43
Truffarello	6 54	10 9	4 24	» »
Cambiano	7 »	10 15	4 30	6 »
Pessione	7 9	10 24	4 39	6 9
Valdichiesa	7 18	10 33	4 48	6 20
Dusino	7 32	10 47	5 2	6 36
Villafranca	7 46	11 1	5 16	6 50
Baldichieri (1)	7 52	» »	» »	» »
San Damiano	7 57	11 12	5 27	7 1
Asti	8 12	11 27	5 42	7 15
Annone	8 26	11 41	5 56	7 29
Cerro (2)	8 31	» »	6 1	» »
Felizzano	8 44	11 59 pom.	6 14	7 47
Solero	8 54	12 9	6 24	7 57
Alessandria	9 11	12 26	6 41	a8 8
Frugarolo	9 25	12 40	6 55	» »
Novi	9 50	1 5	7 20	» »
Serravalle	10 1	1 16	7 31	» »
Arquata	10 13	1 28	7 43	» »
Isola del Cant.	10 30	1 45	8 »	» »
Ronco	10 40	1 55	8 10	» »
Arr. in Busalla	10 49	2 4	8 19	» »

Corse da Busalla a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Busalla	4 »	6 30	12 »	3 30
Ronco	» »	6 40	» »	3 38
Isola del Cant.	» »	6 52	» »	3 48
Arquata	» »	7 10	» »	4 5
Serravalle	» »	7 21	12 36	4 13
Novi	4 47	7 35	12 49	4 26
Frugarolo	» »	7 55	1 4	4 41
Alessandria	5 16	8 30	1 20	4 59
Solero	» »	8 42	1 32	5 11
Felizzano	5 36	8 54	1 42	5 23
Cerro (2)	» »	8 59	» »	5 28
Annone	5 50	9 10	» »	5 39
Asti	6 7	9 27	2 42	5 56
San Damiano	6 18	9 38	2 24	6 7
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	6 13
Villafranca	6 31	9 52	2 36	6 21
Dusino	6 44	10 5	2 49	6 34
Valdichiesa	6 57	10 18	3 2	6 47
Pessione	7 6	10 26	» »	6 56
Cambiano	7 15	10 37	3 18	7 6
Truffarello	7 21	10 45	3 25	» »
Moncalieri	7 30	10 53	3 34	7 22
Arr. a Torino	7 42	11 5	3 46	7 34

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino a Busalla, e l' ultimo da Busalla a Torino.

(2) Si fermano al Cerro tutti i lunedì, il primo convoglio verso Busalla e l' ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto a Busalla.

Il servizio delle merci a piccola velocità continuerà a farsi nelle stazioni di Torino, Moncalieri, Cambiano, Dusino, Villafranca, San Damiano, Asti, Felizzano, Alessandria, Novi, Serravalle, Arquata, e Busalla.

Le merci saranno rese a destinazione due giorni dopo la consegna.

Que' convogli pe' quali nell'orario è indicatoun arresto in Truffarello, sono in corrispondenza con quelli della linea di Savigliano.

Qualora nei giorni festivi o in altri di maggiore concorso, occorra di stabilire un servizio di convogli straordinarii fra Torino e Moncalieri, se ne darà per ciascuna volta apposito avviso.

A Porta Palazzo.

GALERIE ZOOLOGIQUE de Paris, du capitaine comte De-Massillia, visible tous les jours de 10 h. du matin à 9 heures de soir.

M. H. Bihin fait son entrée dans la cage des animaux féroces à 2 heures après midi et a 8 heures du soir suivie de la distribution des vivres.

TEATRO REGIO.

Questa sera decimoterza Rappresentaz. dell'Opera

IL PROFETA.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 275

IL PARLAMENTO

DOMENICA 20 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Librajo, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 19 novembre.

Svolgere i principii sanciti dallo Statuto in tutte le applicazioni del dritto pubblico ecclesiastico, del dritto municipale, del dritto privato, stabilire nettamente le condizioni che la costituzione ha fatte alla Chiesa dello Stato e ai culti tollerati, ai municipii, alle corporazioni, alla magistratura, alla libertà individuale: sviluppare e difendere la libertà religiosa, quella de'comuni e delle associazioni, porre i limiti in cui si aggira la inamovibilità del magistrato, e la libertà personale del cittadino perchè l'una o l'altra non divenga pericolosa — questi ed altri fini che deve proporsi la legislazione generale che va preparata dai progetti del ministero della giustizia nell'atto che concorrono a trasfondere nei costumi lo spirito delle istituzioni costituzionali contribuiranno a conciliare ad esse molti uomini de'*partiti estremi.* E mentre il *clericale* è quello che più si crede minacciato dalla nomina del nuovo ministro egli è in esso che ci sembrano più fattibili le conquiste della ragione. Il mal di repubblica è come certi vizii di gioventù che l'età guarisce in coloro che non nacquero per bamboleggiare eternamente. Nove decimi di conversioni le fanno gli anni. Il male opposto cresce con l'età negli uomini di buona fede e non cede che alla persuasione ed alla pruova delle buone leggi. Ciascuno intende che parliamo de'proseliti. Coloro che fan mercato della religione non sono capaci di conversioni politiche più che di fede religiosa.

Non si può negare che la necessità delle cose, provocata dalle aggressioni di una stampa riprovevole contro il clero, o di alcuni del clero contro le istituzioni politiche generava per esso un'apparenza di giuste querimonie. Prima che una legge stabilisse la civil condizione della religione dello Stato e dei culti tollerati secondo lo Statuto, la libertà religiosa fu in gran parte attuata. Allorchè i cattolici intolleranti invocavano la farraggine degli antichi regolamenti ristrettivi dei diritti civili e politici degli Israeliti o dei Valdesi, si rispondeva che tutte quelle regole erano implicitamente derogate dall'articolo primo dello Statuto. Frattanto la magistratura in occasione degli appelli per abuso e di altri provvedimenti giurisdizionali esercitava attribuzioni che certamente appartengono all'antico ordine di cose. A prima vista la misura sembra ineguale: si direbbe che le antiche leggi si ritengono derogate nelle parti favorevoli, e mantenute in vigore nelle contrarie a quello che il clero intollerante reputa *interesse* della Chiesa cattolica. Ma ell'è questa una conseguenza della legge suprema che è la conservazione dello Stato; la quale non permette di considerare come demolito lo antico edifizio che là dove si deve spianare. Negli altri siti non è possibile rinunziare allo antico se non si costruisce il nuovo. È pur bisogno che la pubblica autorità si ricoveri in qualche luogo; e di là nasce lo aspetto delle cose rotto e smantellato qua e là, non in tutto demolito nè mantenuto in tutto: il che irrita nel tempo istesso i partigiani della demolizione e quelli della ristorazione. E perciò sollecitiamo vivamente quell'ordine di leggi che rifarà lo edifizio a nuovo, secondo il disegno delle istituzioni costituzionali; ed osiamo augurarcene non poche conversioni.

Nelle cose che concernono i dritti reciproci de' cittadini era naturale il ritenere come sciolti per sola opera dello Statuto tutti gli inceppamenti che li rendevano ineguali, e ne vincolavano il libero esercizio. Egli era evidente che gli acattolici potevano come i cattolici amministrarsi, eleggere, educare i proprii figli, occupare i pubblici uffizi, rappresentare il paese, destinare edifizi al loro culto. — Ma dove un'autorità rivale si ribellava contro il governo civile dello Stato, quando prelati inconsapevoli o fanatici osavano comandare la violazione della legge, era forza ricorrere all'arsenale delle vecchie armi finchè la legislazione non provvede allle nuove difese. La libertà de' cittadini proclamata dallo Statuto, per la ragione suprema della pubblica sicurezza restò soggetta al prudente arbitrio del potere nell'uso degli antichi regolamenti, sinchè la pubblica sicurezza non ebbe una legge. Vi restò la libertà comunale finchè un'altra legge che attende ampie riforme non ne pose i confini. Vi resta ancora il dritto di asilo, poichè una legge non regola la condizione degli immigrati. Gli esempi non mancano. Ci dispensiamo dal citarne altri.

La *cessazione de' provvisorii.* Ecco dunque un benefizio principalissimo che speriamo dalla nuova amministrazione della giustizia e de' culti.

La *Voce della libertà* infligge al Senato la punizione de'suoi elogi. In verità egli è un mostrarsi troppo severa pel solo voto di ieri. Bisognava attenderne altri che sono in petto degli onorevoli senatori, e che non tarderanno a manifestarsi. Altronde il lodare l'altezza e l'indipendenza di quel voto, egli è per la *Voce* un vero abbandono della sua bandiera, perchè se gli opponenti segreti usarono della libertà dell'urna, non abusarono certamente di quella del pubblico *voto* e molto meno della *libertà della voce.* Cessi dunque di chiamarsi *Voce* e sia pur l'Urna *della libertà* quel giornale che trova applausi per un fatto deplorabile come quello di ieri!

Gli onorevoli senatori che ebbero il coraggio del proprio voto, e che conoscono la dignità del loro grado, debbono sentirsi fieramente ingiuriati dagli elogi che piovono sovra essi e sui loro colleghi; e chi sa se qualcuno non deplora segretamente un voto negativo che non avrebbe dato, se avesse creduto che l'urna doveva traboccare pel rigetto, mentre la votazione pubblica prometteva di riempirla di palle bianche!

Quanto alla Camera de' deputati comprendiamo che si senta onorata dalle triviali ingiurie de' declamatori che *non applaude.* Essa altronde non è la sola Assemblea popolare che quando corrono in Europa i tempi della reazione si è mostrata *conservatrice*, ma del *governo libero.* Basta volgere uno sguardo a quello che è accaduto nelle evoluzioni parlamentari di altri paesi, e specialmente della Prussia, per restarne convinti. E la cosa è naturale. Se dal reggimento più liberale che vi sia nelle presenti monarchie del continente si andasse di grado in grado alla reazione, chi perderebbe ogni importanza? Il popolo e i suoi rappresentanti. — Altrove possono incontrarsi uomini che ripiglierebbero i loro antichi privilegi o che eserciterebbero le cariche antiche senza i fastidi della tribuna e della stampa, e senza i noiosi freni della libertà delle persone, delle sostanze, del domicilio. Nella Camera de' deputati non è possibile trovare che qualche *oratore* il quale sarebbe lieto di veder andar via l'importanza delle discussioni politiche o economiche; e tornare in fiore quella de' paroloni e de' sonetti.

L'*Armonia* che ci stimola a rispondere ai poveri sofismi di una difesa dell'avv. Brofferio non dovrebbe ignorare quali sono le incette di grano *immorali*, e *criminose* piuttosto che *colpose*, come le chiamano gli avvocati che non sanno distinguere *colpa* e *delitto.* Tali incette appartengono ai buoni vecchi tempi che essa celebra de' *patti della carestia*; e gli stupidi editti penali del 1816, abrogati esplicitamente negli anni appresso, implicitamente dalla legislazione odierna, riprovati dal leggiero storico, invocati dal leggerissimo avvocato, erano buoni a produrle non ad impedirle.

Le compre di grano fatte dall'industria privata per la consumazione del paese, senza artifizi per produrre il ribasso nello acquisto, e l'incarimento nello spaccio prevengono non producono le carestie, specialmente se sono dirette ad alimentare stabilimenti di molitura che con la concorrenza ai vecchi molini e coi metodi migliori e più economici tendono a favorire il ribasso del prezzo delle farine. Se niuno comprasse mancherebbero le provviste nel paese; e i grani esteri andrebbero altrove. — Del resto ciò va detto per ricordare verità elementari e a tutti note. A noi basta in punto di fatto e per quel che concerne il personaggio bassamente calunniato il pubblicare la seguente dichiarazione che opportunamente ci giunge:

« Nel numero del 18 corrente novembre del giornale intitolato *La Voce della Libertà* rendendosi conto dei dibattimenti che ebbero luogo il 17 davanti il magistrato d'appello di Torino nella causa instituita dal R. fisco contro l'avv. Ghisolfi gerente del giornale *L'Imparziale vero amico del popolo* per reato di stampa, leggesi essere stati allegati dall'avvocato Brofferio alcuni fatti riguardanti la Società anonima dei molini di Collegno i quali sono assolutamente falsi.

« Il sottoscritto gerente della Società suindicata non dovendo tollerare che per qualsiasi motivo si cerchi di screditare moralmente la Società falsandone la instituzione, e ponendo a suo carico fatti erronei, ha il debito di smentire quei fatti e di dare alla smentita quella stessa pubblicità che ebbero le allegazioni.

« Dichiara perciò che la Società dei molini anglo-americani detti di Collegno costituitasi sin dall'anno 1850, ed entrata tostamente in esercizio è retta da uno statuto approvato col regio decreto 16 ottobre 1850.

« Che l'amministrazione della Società a termini di quello statuto è intieramente affidata ad un consiglio di direzione composto di tre membri, e ad un gerente.

« Che con quello statuto furono nominati direttori i signori fratelli Fourrat, Guglielmo Racca e Giovanni Battista Morgando, e temporariamente finchè li signori Fourrat avrebbero avuto la qualità di *Commissionari e Banchieri* della Società fu aggiunto un quarto direttore nella persona del sig. conte Camillo di Cavour, il quale cessò da tale incarico nell'anno 1851.

« Che all'epoca a cui si riferiscono le allegazioni fattesi dal difensore dell'avvocato Ghisolfi erano, e sono ancora attualmente, direttori della Società i signori ingegnere Grattoni, avvocato Sella e Guillot, e direttore gerente il sottoscritto.

« Che lo Statuto non ha costituito nè quindi nominato verun *presidente*, ma solo ha detto all'art. 19 che l'Assemblea generale è presieduta dal membro più anziano del Consiglio di amministrazione.

« Che scopo della Società è quello unicamente di comprar grani per rivenderli quindi ridotti in farine.

« Che è cosa positiva che gli acquisti di grano necessariamente limitati dal capitale di cui può disporre la Società non furono mai tali che questa avesse a sua disposizione il terzo di quella quantità che secondo le regole di un buon commercio dovrebbe avere; non avendo mai la quantità dei grani esistenti nei suoi magazzini oltrepassato quella che si macina nel periodo di un mese.

« Che è positivo egualmente che le farine ricavate dai grani acquistati dalla Società si vendono giornalmente senza interruzione al prezzo corrente sulla piazza.

« Che all'epoca, cui si riferiscono le allegazioni del difensore dell'avvocato Ghisolfi la Società non solo non aveva in grani e farine la quantità di *sessantamila sacchi*, ma non aveva nemmeno la quantità di sacchi 12 mila che è il *maximum* di cui la società siasi trovata in possesso nel corrente anno.

« In conseguenza il *resoconto sociale* che la *Voce della Libertà* asserisce essere stato presentato nell'udienza del 17 corrente dal difensore dell'avvocato Ghisolfi non ha mai esistito, nè potuto esistere, ed è una pretta invenzione.

FLANDINET.

(*Corrispondenza del* Parlamento.)

Londra, 15 novembre.

Abbiamo guerra in Europa, guerra alle porte dell'Austria, guerra in cui l'Austria sarà costretta a prender parte — a prender parte « col gran nemico dell'umane genti » — col Russo.

Il patto del 1815, e tutti quelli che lo precedettero provvidero agl'interessi dei Principi. Era patto puramente dinastico. Il nuovo edificio, quando veramente abbia a costruirsi, baserà su principii nazionali.

Luigi Napoleone disse enfaticamente in dicembre: « quando la Francia è soddisfatta il mondo è tranquillo ». Il detto può estendersi: « Il mondo sarà tranquillo quando siasi soddisfatto, quando siasi fatta giustizia ad ogni nazione ».

Correva pensiero per lo addietro che i popoli fossero incorreggibilmente disordinati e volubili, e che non vi fosse stabilità che nelle dinastie. La Polonia peri suicida; l'Italia, la Germania si lacerarono a morte. Quindi si badava a fondare, a consolidar dinastie; ai principi sacrificavansi popoli senza riguardo.

Fino al 1789, l'Europa non ebbe che Stati: corpi senz'anima, cioè, che valevano appunto quanto potevano le loro forze materiali, l'esercito, l'erario ecc. Ciascuno di essi aveva un valor noto, un peso assoluto nella bilancia. Francia ed Austria, per esempio, gravitavano per 10 ciascuna, Spagna per 8, Inghilterra per 9 ecc. ecc. Ad ogni vertenza bastava por mente alle cifre; mantenere l'equilibrio era il gran quesito.

La Francia del 1789 mostrò prima il fenomeno di uno Stato dotato d'anima e di corpo. Il corpo non pesava che per 10; ma l'anima sviluppò forze morali che ammontarono a 50 a 100 ecc., che in somma controbilanciarono lo sforzo unito d'Europa.

Da quel giorno si apprese che le forze morali di una nazione possono essere incalcolabili, incomprensibili: che queste forze la mettono al di sopra di ogni attentato, al coperto da ogni ambizione. Da quel giorno in poi la stabilità si trovò essere nelle nazioni e non nelle dinastie. Dal 1815 in poi non vi fu più guerra a benefizio d'un principe. Caddero Borboni, caddero Orleans di Francia, andarono raminghi or l'un ramo, or l'altro della famiglia di Spagna. Il re d'Olanda fu balzato dal Belgio — lungi dal far guerra pei principi, l'Europa trovò opportuno il sostenere la causa dei popoli. Non vi fu esempio di ristorazione forzata che nel caso di Pio IX, e ciò a motivo di qualche gran principio o di qualche grande interesse che altri associava al trono pontificio.

Dal 1815 in poi se l'Europa può dirsi aver punto edificato, non ha fondato che nazioni: ha fondato la Grecia e il Belgio. Comincia a prevalere l'idea che chi riuscisse ad organizzare l'Europa in nazioni invincibili, intangibili, avrebbe trovato il gran segreto della pace universale ed eterna.

La Francia e l'Inghilterra, per esempio, non han cosa alcuna a partire tra loro. Può esservi gelosia ed astio, gara generosa deve anzi esser tra loro: ma ormai mutue aggressioni, violazioni di confini — checchè ne dicano o ne temano i balordi — son qui fuor di quistione.

Nè il segreto dell'indipendenza e della sicurezza di questi due paesi si fonda già sulla loro prosperità e potenza soltanto. La Spagna, paese deserto, con mezzi esausti, con un governo inetto, con mille altre magagne, è per lo meno tanto inaccessibile quanto lo siano le isole britanniche o l'impero francese; per la gran ragione che anch'essa mostrò nel 1810 quanto più facile fosse il correrla, arderla e devastarla che il soggiogarla. Moribonda come è la Spagna, è anch'essa immortale.

Giacchè dunque Francia, Inghilterra e Spagna sono, per ciò che riguarda relazioni estere i paesi più sicuri, e perciò i più tranquilli d'Europa, chi ne impedisce, ove ne venga il destro, di organizzare l'Europa in altrettante Spagne, Francie ed Inghilterre?

La cosa si fa da sè purchè le nazioni non manchino a lor medesime. Nella guerra del Danubio, ove continui seria come pare, è il fato dell'Austria. La Russia, tutt'al più, potrà essere ricacciata oltre il Pruth, la Turchia, tutt'al più, spinta oltre gli stretti. Ma l'Austria è minacciata di totale disfacimento. Nel 1848 vi fu chi aveva ancora simpatia per quella potenza, chi riguardava la sua caduta come una calamità europea. E coll'Austria a dir vero perisce la vecchia Europa. Ma dal 1848 in poi, i più ardenti ed ostinati suoi amatori si sono ricreduti. La vedono incorreggibile, la riguardano omai come ultimo ostacolo al buon ordine non meno che al progresso. Quello stato d'assedio prolungato per anni, quei cordoni alla frontiera, quelle vessazioni di dogane e di polizia che riducono quell'impero ad un vasto carcere, quelle confische dei beni ai Lombardi, quelle sue pretensioni contro Svizzera e Piemonte, han messo il colmo alla misura. L'Austria al dì d'oggi è fuor della legge: è un'anomalia nella moderna civiltà europea.

Ora in Austria cade una dinastia, sorgono quattro nazioni: l'Italia, la Germania, l'Ungheria, la Schiavonia.

Ma a far che l'Europa si rassegni a quel disordine, che è indispensabile al rinnovamento dell'ordine, gioverà sovra ogni cosa la prontezza del riordinamento. Guerra e rivoluzione sono, forse, un mal necessario: fate che sia quanto mai breve si può. Per quanto rapida possa essere la rovina dell'Austria bisogna che sia anche più rapida la riorganizzazione delle nazioni che debbono nascere da questa rovina. Importa che Germania ed Italia subito si rivendichino in nazioni. Ora allo stabilimento della loro nazionalità osta la forza straniera, ed osta altresì la divisione interna. Per conquistare l'indipendenza o per consolidarla esse hanno bisogno d'unione. Ed è pur necessario *ch'esse provvedano alla loro unione col minimo possibile disordine d'Europa.*

Sarebbe certo possibile, nè mancherà chi lo consigli, il far *tabula rasa*; livellar tutto al suolo, fondar « repubbliche o monarchie une ed indivisibli. » Ma questo cagiona il masssimo dissesto, il massimo disturbo. A questo l'Europa ha sommo interesse ad opporsi. Alle dinastie che cadono il mondo non s'interessa; bensì ha gran rispetto a quelle che si difendono e che si sostengono e tutte le italiane e le tedesche non cadrebbero colle mani in mano.

Un'associazione di Stati a patti che riconciliino la sicurezza generale cogl'interessi locali, è assai più breve e più facile opera che non l'esterminio di tutti gli Stati esistenti. Alla vita della Germania e della Italia è bensì indispensabile la morte dell'Austria, ma non già quella di Prussia, di Sassonia, di Baviera, di Napoli o di Toscana. Indipendenza può fondarsi sull'unione non meno che sull' unità. E vi son popoli che sembrano più atti a federazioni che a governi centralizzati. Io non discuterò qui ciò che sia più desiderabile, bensì ciò che sia più fattibile. Data un'Italia, ed una Germania, qualunque ne sia l'organizzazione, ma libere padrone di sè, nulla di più facile che di proceder poi maturamente alla migliore organizzazione possibile. A tutti i mali intrinseci una nazione indipendente può trovar cura; ma tutte le istituzioni della terra non curano la cancrena fatale del servaggio straniero.

Ma tutto ciò è prematuro. Oltre Germania ed Italia sorgerebbe sulle rovine dell'Austria l'Ungheria; e vi sarebbero vasti territorii, grandi popoli, e nelle province austriache e nelle turche, delle quali potrebbesi con vantaggio di tutti formare un nuovo membro della gran famiglia europea. Alle nazioni maggiori indipendenti, a Francia, Inghilterra e Spagna, aggiungete Germania colla precedenza della Prussia, Italia colla precedenza del Piemonte; aggiungete Ungheria e forse Polonia. Cacciate il Russo oltre il Pruth, mettete insieme Croazia, Servia, Vallachia, Moldavia e forse Boemia e forse Romelia, e fatene un impero slavo meridionale col quale possiate risarcire, se volete, la dinastia austriaca delle inevitabili sue perdite. Cercate compenso alla Turchia in Asia alle spese della Russia e delle sue alleate, e forse avrete un' « Europa soddisfatta ed un mondo tranquillo. »

Così si va almanaccando in Inghilterra tra gli uomini di viste elevate e di sentimenti benevoli.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 17 novembre.

Un dispaccio giunto quest'oggi da Vienna ci annuncia una nuova vittoria, alla quale però pochi prestano fede, perchè sarebbe troppo strepitosa, e gli amici della Turchia avrebbero troppo a rallegrarsene. Secondo questo dispaccio l'esercito turco, dopo aver tagliata l'ala sinistra dei Russi, e respintala sopra Kronstadt nella Transilvania, si troverebbe ora a Bucharest. La Borsa non s'inquietò di questa notizia, perchè, come ho detto, non trovava fede. Bisognerà dunque aspettare ancora alcuni giorni prima di dar giudizio; egli è però fuori di dubbio che sino alle date le più recenti i Russi non avevano riportato alcun vantaggio sui Turchi. Importa che ai vostri lettori io rammenti una volta per sempre che negli affari d'Oriente nessuna notizia vale per buona notizia, perchè i Russi certamente troverebbero mezzo di farci sapere quelle notizie che loro fossero favorevoli. Accettate dunque con precauzione l'ultimo dispaccio telegrafico, ma nello stesso tempo ritenete che se i Turchi non sono vincitori, non sono neppure perdenti.

L'Austria comincia a darsi pensiero degli avvenimenti che succedono sulle sue frontiere, e in questo momento sta raccogliendo truppe nella Croazia. Non si sa precisamente a che attribuire la scelta di quel punto. Certuni pretendono che questa sia una dimostrazione contro i Montenegrini, e altri suppongono che si tratti della possibilità di un' invasione del territorio turco. Il governo francese per parte sua, nel mentre stesso che dichiara i suoi sentimenti pacifici, tiene un linguaggio fiero e dignitoso; non si può negarlo. Se io sono ben informato l'imperatore avrebbe anzi fatto proporre all'Inghilterra d'intervenire attivamente colle due flotte, facendole subito entrare nel Mar Nero, onde averle pronte ad ogni eventualità. L'Inghilterra non ha ancora risposto, e si può facilmente comprendere che lord Aberdeen non sarà troppo sollecito a rispondere ad una domanda così poco consentanea alle sue mire. A tali proporzioni conviene ridurre la voce sparsa ieri alla Borsa dell'intervento delle due flotte. Quest'intervento non può in verun caso essere così prossimo, perchè diversamente non si potrebbe spiegare la presenza del sig. de Kisseleff a Fontainebleau. Taluni che si compiacciono di congetture arrischiate attribuiscono l'accettazione di quest'invito all'articolo del sig. de La Guéronnière. Io credo semplicemente che il signor de Kisseleff non avendo ricevuto congedo, coglie con piacere l'occasione di far la corte all'imperatore de'Francesi.

Non sarebbe però impossibile che vedessimo partire il signor de Kisseleff direttamente da Fontainebleau per *profittare del congedo* ch'egli aveva *domandato* al suo governo. La signora de Lieven resterà anche quando si avverasse la partenza dell' ambasciatore russo. Non è dunque vero che la principessa abbia ricevuto ordine di partire da Parigi come venne annunziato erroneamente da alcuni corrispondenti male informati.

Una lugubre notizia, pur troppo non dubbia, si è messa ieri in moto: il cholera ha fatto atto di presenza in quasi tutti gli ospedali. Si è però constatato sin dal suo apparire ch' esso è men pericoloso delle altre volte.

Il *Siècle* è stato citato per un' analisi fatta da esso di un lavoro del consiglio di Stato, sotto imputazione di aver propagato notizie false. Si tratta di sapere se il direttore di questo giornale potrà indicare la fonte onde gli venne il progetto di legge analizzato.

Eccovi una storia retrospettiva della quale vi posso affermare l'esattezza. All'epoca dell'istruzione del processo dei corrispondenti fu trovata in casa del duca di Rovigo una lettera firmata da un senatore, nella quale questi si lagna amaramente dei consiglieri del conte di Chambord, esprimendo nello stesso tempo la sua più assoluta devozione al re Enrico V. La lettera essendo senza data, il giudice d' istruzione la comunicò al signor Troplong, il quale nella sua qualità di presidente del Senato e della Corte di cassazione, fece pregare il senatore de Larochejacquelein di venirgli a parlare. Il signor Troplong gli mostrò la lettera domandandogli: Riconoscete voi d' aver scritto questo? Il senatore, senza troppo conturbarsi, rispose al presidente: Sissignore, solo io fo osservare che questa lettera fu scritta nel 1850, e allora, come voi sapete, io mi spacciava legittimista. Com'è bello quell'*allora, come voi sapete*, e come veniva ben a proposito.

La smania delle tavole semoventi, che ballano e battono e scrivono e profetizzano, fa progressi. Eccovi un fatto curioso narrato dal signor J. C. Questo tablomano, che sta scrivendo un'opera sopra Napoleone I, fu preso dal capriccio di citare lo spirito dell' imperatore. Il quale, trovandosi ora ozioso e senza la più piccola guerricciuola da fare, premuroso comparve e benignamente rispose a tutte le domande con gran sorpresa degli astanti. Fra altre cose il sig. J. C. domandò l' anno di un avvenimento in rapporto colla storia dell'imperatore. La tavola rispose, ma la cifra non era esatta. Allora il sig. C. esclamò: « Sire, voi vi sbagliate! » Quest'apostrofe è sublime nel suo genere.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi 17 novembre.

Quantunque io abbia per costume di notare tutto quello che succede a Parigi, e che si dice nelle sale, nei circoli e sui baluardi, vedo però che una sola è la preoccupazione della nostra città: la quistione d'Oriente. Tutti infatti capiscono che in quella sta riposto il nodo di tutte le discussioni europee. Ora, due soli sono quest'oggi i fatti.

Il più grave ed il più importante è la dichiarazione fatta alla Dieta germanica dall'Austria di non essere ostile alla Turchia. In proposito si comincia a parlare di quanto è succeduto alla conferenza di Olmutz fra l' imperatore di Russia e quello d'Austria. Lo Czar, forte della sua esperienza, dei suoi trent'anni di regno, dei servizi resi nel 1848 all'Austria, avrebbe domandato al monarca austriaco un concorso che gli sarebbe stato ricisamente negato. In seguito a questo rifiuto l'Austria avrebbe ridotto l'effettivo del suo esercito per far ben chiaro a tutti ch'essa non intende far causa comune colla Russia.

La dichiarazione fatta testè dall' Austria alla Dieta germanica, la quale non è punto ostile alla Turchia, sarebbe il complemento e la conseguenza di quelle trattative. Dirò di più che a Parigi nelle regioni officiali si afferma positivamente che le tendenze politiche dell'Austria rispetto agli affari d'Oriente sono le stesse della Prussia, la quale anzi sarebbe anche più propizia alla Porta. Lo Czar non sarebbe stato più fortunato a Berlino che a Vienna, e l'influenza del principe reale non sarebbe estranea a questo risultato. Infatti fu osservato che quando Nicolò prendeva congedo dai suoi augusti ospiti a Potsdam, il principe reale si allontanava per andare ad una rappresentazione teatrale.

In tal modo i disegni della Russia sull'Oriente non sarebbero approvati dalle due potenze germaniche, il che non fa punto sorpresa, perchè l'ingrandimento della Russia è una minaccia sospesa sulla Prussia e sull'Austria. Si credeva però che l'influenza dello Czar sui suoi alleati fosse tale da far scomparire ogni interesse peculiare dinanzi alla sua grande potenza e al suo prestigio.

Ma invece l'Austria e la Prussia non approvano i progetti ambiziosi dello Czar e non si mostrano ostili alla Turchia. Laonde se una complicazione grave dovesse sorgere, lo Czar non potrà far assegno sul concorso effettivo e reale degli antichi suoi alleati. — Questo è grave, perchè la Russia si trova così ridotta alle sole sue forze, essendo la neutralità la menoma conseguenza della risoluzione di Austria e Prussia.

Il secondo fatto è la voce divulgata stamane che i Turchi abbiano incendiato Bucharest. Ma questa non è che una semplice ipotesi, laddove il contegno della Prussia e dell'Austria sembra veramente essere un indizio di astenzione e di biasimo contro la politica moscovita.

Si parla molto a Parigi di un fatto sepolcrale. Un protestante morto a Chelles, nel circondario di Compiègne dipartimento dell'Oise, fu sepolto nel cimitero comune presso la sua famiglia. Alcuni giorni dopo, di notte tempo, per ordine del sotto-prefetto, il cadavere fu esumato e posto presso il cimitero dei suppliziati e dei fanciulli morti senza battesimo. La nota della spesa ammontante a franchi 57 fu mandata alla famiglia, la quale reclamò presso il concistoro protestante. Il concistoro ne ha già fatto parola al ministro dei culti; ma sinora non si conosce la decisione ministeriale.

Intanto il clero ha ribenedetto il cimitero cattolico, onde purificarlo dalla profanazione risultante dal seppellimento di un protestante. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale.

S. M. ha fatto le seguenti nomine nel corpo della Guardia Nazionale del regno, cioè:

In udienza delli 23 ottobre ora scorso:

Slatri Giuseppe, aiutante maggiore in primo della quarta legione di Torino col grado di capitano;

Ed in udienza delli 11 corrente:

Mantelli cav. Antonio, colonnello capo-legione della Milizia Nazionale di Alessandria;

Tarino avv. Giuseppe, maggiore del battaglione comunale di Biella;

Novelli Giuseppe, id. del secondo battaglione mandamentale di Felizzano;

Serravalle Giovanni, id. del battaglione mandamentale di Biandrate.

— Con decreto reale del 15 corrente è approvata e dichiarata opera di utilità pubblica la apertura d'una via detta *Rolecca* nell' interno dell'abitato di Rapallo, da eseguirsi secondo il piano sottoscritto Berio ingegnere della provincia di Chiavari, portante la data del 26 gennaio 1852, il quale piano sarà visto dal ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, e rimarrà annesso al presente decreto. Per le espropriazioni occorrenti in dipendenza di siffatta dichiarazione si osserveranno le norme segnate colle citate patenti 6 aprile 1839.

Lombardo-Veneto. — **Pavia**, 16 *novembre*. — Ho qualche cosa di singolare da raccontarvi, e che sta bene appunto pel vostro giornale. È questo un avviso da indirizzarsi a tutti coloro che fecero badalucco la sera del 18 ottobre, che potrà essere loro di qualche utilità; ed è che quando mai si sentissero il prurito di rinnovare quella scena dovrebbero prendersi l'incomodo di recarsi qui da noi dove sarebbero sicuri di poter passarsi questa fantasia senza correra alcun rischio.

A Belgioioso (grosso borgo di questa provincia) nell'occorrenza d'uno dei soliti mercati, i villici credettero bene d'impadronirsi di alcuni carichi di granaglie che sul medesimo si trovavano o per quello transitavano. Del resto la cosa fu condotta con molta galanteria.

Si fissò un prezzo di queste granaglie, e bisogna dire il vero che il prezzo fissato non era molto dissonante con quello della giornata; si passò alla vendita che fu fatta dietro immediato pagamento, ed il danaro venne consegnato ai proprietari del grano, i quali furono contenti di essersela cavata a sì buon conto.

Il deputato del luogo però non voleva soffrire questa manomessione dell' altrui proprietà e si recò al quartiere della gendarmeria per invocare il soccorso della forza armata, ma trovò che questa, al primo segno dell'ammutinamento si era portata fuori del paese, onde non avere nemmeno la possibiltà di prender parte alla faccenda. E quando si chiese ragione di questo procedere, il capo-posto mostrò le sue istruzioni le quali gl'ingiungono *di non opporsi per nessun modo ai tumulti che avessero origine dalla carezza del pane onde non richiamare sulle II. RR. armate una inutile odiosità.*

Ciò per circolare è diramato a tutti i capiposti tanto di gendarmeria che di finanza.

Ecco quali sono le norme di governo che adoperano gli Austriaci; e questo è così poco segreto che da ognuno lo si sa, per cui è facile l' immaginarsi in quale ansietà si viva da tutti coloro che posseggono qualche cosa.

Non si ha altra garanzia che la moralità del popolo, e quando o la fame o le insinuazioni di chi comanda lo farà trascendere alla violenza, si può essere sicuri fin d'ora che la forza pubblica starà coll'armi al braccio fino a che non ne venga un pericolo pel governo. Eccoci in prospettiva delle scene della Gallizia.

Mentre però in tal modo si lasciano pericolanti i diritti dei privati, non havvi regola minuta che si trascuri per la sicurezza del governo. Ho veduto un ordine del giorno diretto alle guardie di finanza ed ai militari impiegati nel blocco della Svizzera, col quale si raccomanda di sorprendere possibilmente delle piccole granate incendiarie delle quali si dà una minuta descrizione e dei proclami rivoluzionari che si nascosero fra le foglie di finti sigari, i quali dice il governo che siano stati fabbricati dagli emigrati all'estero e che ora vogliansi introdurre clandestinamente in Lombardia.

Con un altro ordine del giorno viene ingiunto ad ogni guardia di finanza di presentare l' elenco dei contrabbandieri che esistono nel paese in cui risiede, vale a dire indicandone il nome, cognome, età ed abitazione; e dicesi, in esso ordine del giorno, che si vuol provvedere all'applicazione del precetto politico contro dei medesimi in forza del quale saranno obbligati a trovarsi, in casa dal crepuscolo vespertino all'altro, sotto pena d'arresto, multe, ecc. ecc.

Aspettiamoci di vedere anche questa, perchè in Austria non havvi d'impossibile che la giustizia e la buona creanza. (*Opinione*).

Toscana. — Si legge nel *Monitore* del 15:

« Reduce in Toscana fino di ieri, S. E. il duca di Casigliano, ha in questa mattina riassunto il portafoglio del ministero degli affari esteri.

— *Del* 16: « Ieri a ore 9 1/2 pomeridiane cessò di vivere S. E. il signor cav. Bali Niccolò Martelli, consigliere di Stato, cavaliere gran croce di vari ordini, cavallerizzo maggiore di S. A. I. e R. il granduca. »

ESTERO.

Alemagna. — Scrivono da Berlino alla *Gazette des Postes de Francfort*:

Da capo si è sparsa in questi ultimi giorni la voce d' una prossima mobilizzazione dell' armata prussiana, per la ragione che la commissione delle leve notificò essere essa pronta a ricevere le scuse ed i reclami di quegli individui che desiderano di essere dispensati dal servizio militare, posto il caso di una mobilizzazione. La commissione terrà una prima seduta il 17 dicembre. Tuttavia, come la commissione si riunisce a tal uopo ogni anno, così questa notificazione non pregiudica niente.

Turchia. — Scrivono all' *Oss. Triest.* in data di Costantinopoli 7 novembre.

Nessuno ignora che l' incendio è pel popolo turco quello che gli attruppamenti, le dimostrazioni, gli affissi incendiari e le barricate pei popoli dell'Occidente. Gli Ottomani manifestano con un falò di più centinaia e talvolta di più migliaia di case il loro malcontento contro il governo. Negli ultimi tempi, dacchè il Sultano aveva cominciato ad adottare la politica e le vedute del vecchio partito, non v'ebbero più fuochi e la quiete notturna non fu per buon tratto di tempo turbata dal noto grido d' allarme, così frequente e pressochè quotidiano in altre epoche. Si voleva provare al Gran Signore che quando egli faceva la volontà del suo popolo e del suo profeta, ogni cosa andava pel meglio, e che l'istesso *Keimet (fatum*, caso, o destino che dir si voglia, dei Turchi) metteva il suggello alla contentezza di tutti e s' incaricava di significargli chiaramente l'approvazione di Dio. Adesso par si voglia ricominciare il solito giuoco. Questa notte un incendio assai esteso produsse considerevoli danni al villaggio di Cascoi, abitato in gran parte da ebrei. Voglia Iddio che non si debba attribuire che al semplice caso, e che non dobbiamo accorgerci a nostre spese, con qualche ripetizione di simile accidente, della simpatia colla quale i mussulmani riguardano i *musafir* (ospiti) che sono venuti a gettar l'àncora nel Bosforo.

L' ambasciatore austriaco signor de Bruck è già tornato dalla campagna: tra pochi giorni anche gli altri ministri abbandoneranno le residenze d'estate per venirsi a stabilire in città.

L'istruttore francese signor Marsaux è ritornato da qualche giorno dal Pireo. Sono autorizzato a credere che la missione, di cui è stato incaricato in Francia l'altro istruttore signor Magnan, non abbia altro oggetto che quello di far nuove compere di fucili da quelle fabbriche.

Nel ministero havvi qualche dissensione; i membri di esso non vanno d'accordo sulle loro tendenze. Halil pascià, governatore generale di Brussa, ottenne il permesso di venire a Costantinopoli, per motivi di salute; si parla però che egli potrebbe ottenere il posto di ministro della marina (posto che ha occupato altre volte con molto zelo) in luogo di Mahmoud pascià, creatura di Mehmet Alì pascià.

Zeynel pascià, generale di divisione, che fu mandato poco tempo fa a Smirne in qualità di capo di polizia e colla special missione di liberare il paese dai masnadieri, fu nominato caimacan (sottogovernatore) di Brussa, rimpiazzando Halil pascià.

— Il *Times* contiene i seguenti dispacci elettrici nella sua seconda edizione:

« *Vienna*, 15 a mezzogiorno.

« Un dispaccio officiale porta la seguente notizia:

« I Russi hanno snidati i Turchi dall' isola situata dirimpetto Giurgevo, ma i Turchi la ripigliarono incontanente.

« *Martedì*, 15 sera.

« I Turchi respinsero l' attacco diretto contro la loro posizione a Oltenitza, l' undici di questo mese; essi occupano sempre l' isola situata rimpetto Giurgevo. »

— « La notizia sorprendente che segue ci fu trasmessa dal nostro corrispondente di Vienna, il quale ci assicura essere la fonte da cui egli la riceve degna della nostra fede; ma che ciò non pertanto la notizia è siffattamente straordinaria che non bisogna ammetterla senza riserva:

« *Vienna*, 16 mattina.

« I Turchi hanno già oltrepassato Bucharest che è in preda alle fiamme in tre quartieri della città. I Russi si ritirano verso Cronstadt. Furono mandati 15,000 Turchi attraverso il principato della Servia per impedir loro il passaggio. Il governo austriaco ha ordinato ad un corpo d'armata di concentrarsi immediatamente nella Croazia. Cronstadt (Transilvania) è situata sulla linea diretta della ritirata di Bucharest, supposto che ogni comunicazione colla Moldavia sia stata tolta ai Russi. »

— Scrivono da Pietroburgo in data 8 novembre alla *Gazette des Postes de Francfort*:

Rapporti ufficiali annunciano che le truppe russe nei Principati non sorpassano 80,000 uomini; ma che la seconda linea d'operazione ne contiene 90,000.

Furono spediti appositi ordini affinchè si mandino tosto all' armata che ha passato il Pruth notevoli rinforzi. Il corpo d'Osten Saken dicesi abbia passato il fiume il 2 o il 3 di questo mese.

Il principe di Servia è giunto a Belgrado da Krayujewatz.

America. — I giornali degli Stati Uniti sono assaissimo preoccupati del trattato che dicesi conchiuso tra Francia, Inghilterra e Spagna per l'abolizione degli schiavi a Cuba.

A tal uopo, cesserebbe la Gran Brettagna di opporsi all'importazione dei negri della costa d'Africa; ma, alla sua volta, incaricherebbesi il governo spagnuolo d'emancipare, a capo di

dieci anni, i negri in questa guisa introdotti, i quali sarebbero semplicemente conosciuti sotto il nome d'*apprentizzi*. Infine, dopo un periodo di cinquant'anni, dovrebbe la schiavitù forzata assolutamente sparire da Cuba.

Egli è difficile il dire in questo punto ciò che v'è di giusto e d'erroneo in cotesta notizia. Nondimeno corrispondenti che d'ordinario sono piuttosto ben informati, accompagnano questa notizia con altri tanti minuti ragguagli che le danno una certa apparenza d'autenticità.

Oltrechè assicurasi essere ogni cosa in ordine alla Avana per proclamare questa specie di colpo di Stato, tostochè apparirà una squadra inglese destinata ad appoggiarlo.

Altre lettere aggiungono per soprappiù che alcuni ricchi coltivatori accolsero ottimamente le proposizioni del generale Canedo e che essi s'apparecchiano a far venire gli «apprendizi» a migliaia.

Tutto questo fece abbastanza sensazione perchè se ne occupasse l'*Unione* di Washington.

Lettere Statistiche

Anglomane.

IV.

Londra, 7 novembre.

Quantunque mi prema di terminare in breve la descrizione dell' aspetto materiale di questa immensa capitale e di venire allo scopo principale di queste mie lettere, ch'è di rendervi famigliari colle condizioni sociali e morali del paese, pure non posso a meno di trattenervi con una picciola digressione.

Vi ho detto nell'ultima mia che gl' Inglesi si arrogano su tutti gli altri popoli il vanto della pulizia; ed ho già stabilito, che a malgrado di molti e varii svantaggi naturali di sito e di clima, Londra e le altre città d' Inghilterra sono, senza paragone, più pulite e decenti di tutte le altre della vecchia Europa, e che la cura delle strade e dei luoghi pubblici è quasi ridotta al massimo punto di perfezionamento possibile.

Vi ho anche detto che in Londra e per tutta Inghilterra regola generale è che ciascuna famiglia occupi una casa, e che le proporzioni generali portano a circa sette persone per casa. Ne viene di conseguenza necessaria che ogni famiglia non ha che a prender cura della propria abitazione, e che non possono trovarsi e non si trovano a Londra portoni, scalinate e cortili comuni a diverse famiglie, come si veggono altrove per ogni parte, i quali, siccome appartengono a tutti appartengono a nessuno, e nessuno si crede in dovere di ripulirli quando pur sia una volta all'anno.

Bussate alla porta di una casa di Londra qualunque essa sia: generalmente è casa in miniatura, il vestibolo e le scale appena dan passo a due persone di fianco. Al di fuori essa è almeno verso il centro della città, affumicata, nera, squallida. Ma i vetri alle finestre, la lamina, se vi è, che porta il nome dell' inquilino, il manubrio, il martello, il bottone del campanello, tutto ciò che vi è di ottone o di altro metallo, è terso, forbito, lucente da specchiarvisi entro. Se si apre la porta è dato a voi l'entrare, ma non ad un solo atomo del fango delle vie. Siete obbligato a passare per una trafila di raschiatoi, di stuoie, e d'altri ingegni, che non vi permettono di toccare il tappeto delle scale, e meno delle stanze, se non che con stivali immacolati. Andate oltre: la stessa pulizia, scrupolosa, fastidiosa, schifiltosa, vi accompagna dappertutto. La pulizia è qui non solo istinto, ma scienza ed arte; da due secoli a questa parte gl'Inglesi l'hanno studiata senza requie e si credono tuttavia lungi dall'aver toccato la perfezione. Vedete quei mobili, quegli specchi, quei camini! Se siete straniero poco avvezzo alla vita inglese appena sapete dove posare il piede. La dimora (*the home*) dell'inglese è un santuario, ne ha tutta la quiete, il silenzio, il *demi-jour* misterioso e solenne. Vi han lavorato con tutto l'ingegno, vi pongono tutto l'orgoglio.

Nondimeno tutta questa pulizia, se non è cosa di apparenza, è almeno cosa di superficie, e colla metà dello sforzo e dell'attenzione che costa in Inghilterra si otterrebbe maggior risultato in Italia. I tappeti qui coprono tutto: e i tappeti in alcune case non si smuovono che una volta all'anno: in nessuna certo più di tre o quattro volte l'anno. Lo stesso si dica delle cortine alle finestre e agli usci. Sotto quei tappeti, dietro quelle cortine, invisibile ma infallibile si accumula la polve: la polve delle strade l'estate, la polvere del carbon fossile estate e inverno. Per quanto instancabile sia la solerzia delle cameriere la polve del camino invade e pervade ogni cosa. In Italia niente ci impedisce di lavare, d'inondare il pavimento o il tavolato delle stanze e delle scale mattina e sera. È sempre in poter nostro di tenere le case fresche, pure, fragranti d'acque lustrali. In Inghilterra il clima e l'uso hanno introdotto i tappeti; i tappeti degl'Inglesi sono come i mantelli degli Spagnuoli, belli e ricchi al di fuori, servono a coprir cenci e sudiciume. Da tutto ciò vorrei concludere che dopo tanti studi e tanti ritrovati l'Inglese non è pervenuto che a metà al grande scopo della pulizia delle case, nè forse potrà mai pervenirvi appieno. La decima o la centesima parte delle cure che qui invano si prodigano a questo scopo, impiegate nel nostro clima e colle nostre spaziose abitazioni, basterebbe a farne un soggiorno di paradiso; mentre un Italiano che tenesse casa in Londra colle stesse brutte abitudini che corrono nel suo paese si affogherebbe qui nel succidume.

Lo stesso deve dirsi di ciò che riguarda la pulizia personale. Quanto alle case gl' Inglesi confessano d'aver rivali soprattutto in Olanda; ma dicono degli Olandesi che hanno cura di ogni cosa fuorchè delle proprie persone. Di noi e dei Francesi si fanno beffe ed hanno aneddoti curiosi — di quel forestiero il quale volendo vituperare il clima fuliginoso di Londra si doleva di «trovarsi costretto a lavarsi la faccia ogni giorno» — di quei Francesi venuti all'esposizione del 1851 che stavano maravigliati davanti ad una di quelle tavolette da brocca e da catino che qui si chiamano *washlhands*, come a cosa non più veduta, e che si dicevan l'un l'altro come trasognati:

— «Mon Dieu, Alphonse qu'est ce donc que cette machine là».
— «Ma foi, Auguste, je ne saurais te dire».

Non vi è dubbio che le abitudini inglesi tendono generalmente all'uso dell'acqua fresca, del sapone, dei rasoi e della biancheria di bucato più di quelle di tutte le altre nazioni. Passate di qui in Francia o in Germania, e nelle più sontuose locande vi trovate sempre a piatire col cameriere per quelle meschine catinelle, per quelle miserabili caraffine, per quella maledetta carestia d'acqua e di sciugatoi che appena vi danno il modo di bagnarvi un tantino gli occhi e le punte delle dita. La gran ragione per cui l'inglese ha come il Berni «colle barbe aspra tenzone» si è specialmente perchè le crede incompatibili colle sue scrupolose idee di pulizia.

In somma credo anch'io che a parità di circostanze l'Inglese abbia ragione di vantarsi che egli prende cura della pulizia personale almeno due volte più di quello che lo faccia un francese, e quattro volte più di un napoletano.

Nondimeno è da osservarsi che Londra è di tutte le città, sia d'Oriente, sia d'Occidente, quella che meno è provveduta di pubblici bagni. L'acqua del Tamigi è troppo sozza e corrotta perchè vi si possa pur pensare a stabilirvi bagni di fiume; la *Serpentine* in Hyde Park accoglie all'estate diverse migliaia di ragazzacci del volgo, ma è anch'essa troppo impura per servire a persone ben nate. I bagni caldi e freddi, a doccia, a vapore, e le scuole di natazione non sono frequenti a Londra, e generalmente assai cari. Lo stesso e peggio dicasi di Manchester, che non ha fiume, e di Liverpool e di altre grandi città che hanno fiumi torbidi ed acque contaminate. È ben vero che nella state tutta quanta l'isola si versa alle spiagge, e che di dieci inglesi, uomini, donne e fanciulli, cinque per lo meno prendono bagni di mare. Ma la stagione marina dura al più due o tre mesi; i venti o trenta bagni che ivi si prendono servono alla salute non alla pulizia del corpo, e per nove mesi dell'anno l'Inglese o non si bagna affatto, o solamente in privato nella propria casa.

Ora nelle case almeno di città non è che da pochi anni che si costruiscono stanze apposite per bagni, e sebbene si vendano migliaia di *shower-baths*, *foot-baths*, *hip-baths* e *sponging-bahts*, io non credo che tutti i bagni privati di Londra corrispondano, a proporzione, ai bagni pubblici di cui godono, per esempio, le città francesi e tedesche, sulla Senna, sulla Sonna, sul Reno e sul Meno, mentre delle case di bagni propriamente dette, Londra non ne vanta una per tre o quattro che si trovano a Parigi o a Lione, e il prezzo qui è per lo meno tre volte maggiore di quel che lo sia sul continente.

La carità inglese tanto attiva e tanto ingegnosa ha però recentemente tentato di provvedere alla pulizia, come al sommo bene, dei poveri e della gente del volgo. Per molte parti di Londra e di altre grandi città si sono aperti *Lavatoi e bagni pubblici* (*Bath and wash-houses*) pei bisognosi; nei quali non solamente è dato loro il modo di lavarsi e di prendere bagni caldi e freddi, ma ben anco di fare il bucato per sè e per le loro famiglie — tutto questo o gratuitamente, o per la gran ragione che vi ho detto, che l'inglese rifugge dalla carità, e non accetta volontieri niente per niente — a tenuissimo prezzo.

Ma queste istituzioni sono tuttavia nei loro primordii, e il popolo inglese giace tuttavia nel lezzo in un clima che tende pur troppo a lordare e corrompere ogni cosa. Presa in massa e relativamente a Parigi o a Napoli, Londra è perciò pulita all'interno come pure all'esterno: ma è tuttavia assai lungi da quello che dovrebbe e potrebbe essere, nè altro può dirsi in suo favore, se non che molto vi era da fare, molto si è fatto, molto si fa.

Torniamo adesso alla città stessa. Ho cercato nelle mie lettere di famigliarizzarvi coll'idea della vastità di questa capitale. Voi potete in cento libri ottenere ragguagli precisi di numeri e di misure. Intanto però vi conchiuderò la presente con alcuni dei dati più generali e più sorprendenti, e ve li darò in numeri rotondi e all'ingrosso.

Londra occupa una superficie compatta di 32 miglia quadrate, ha 300 chiese e cappelle consecrate al culto anglicano, 364 dedicate ad altri culti. (Tutto ciò però si riferisce al 1843: le chiese si sono da quell' anno fabbricate a centinaia). Ha 22 cappelle straniere, 250 scuole pubbliche, e 1,500 private; 150 spedali; 156 asili e case di carità; 205 altre istituzioni di beneficenza; 550 uffici pubblici; 14 prigioni; 22 teatri; 24 mercati. La città consuma annualmente 110,000 buoi; 776,000 montoni; 25000 agnelli: ecc. ecc. 10 milioni di galloni di latte (il gallone è quattro litri di Francia); 1 milione *di quarters* di frumento (il *quarter* di quattro staia); 64 milioni di pagnotte da quattro libbre l'una (*quarters loaves*); 2 milioni di barili di birra; 2 milioni di galloni d'acquavite ed altri liquori ecc. ecc. Londra impiega 16 mila calzolai, 14,000 sarti, 7,000 muratori, 4,500 stampatori, 1,400 librai, ecc. (In questi ed altri mestieri si contano solamente gli operai di più di 20 anni d'età). Le altre arti e mestieri sono a proporzione nè io voglio tediarvi con troppi dettagli. Prendete la Guida di Londra che vi dà il nome di tutti i mercanti, artigiani, ecc. (*Post office London Directory*). È un libro in quarto a due colonne di più di 2100 pagine. Prendete la «Guida di corte o *Libro Turchino*,» vi dà l'indirizzo di più di 10,000 famiglie private, agiate e distinte. Vi sono più di 120,000 case che pagano al di sopra di 20 lire sterline all'anno di pigione. Il reddito annuo delle case ascende a più di 8 milioni sterlini!

Il numero approssimativo delle case e delle strade, della quantità di carbone, di acqua e di gaz che qui si consuma, l'avete nelle lettere precedenti.

Insomma poi prolungate Torino, lungo il Po dal Valentino fino al di là di Chivasso, e in su verso i colli fino a Ciriè e a Lombardore, e voi avrete in lungo e in largo un'idea dell'estensione di Londra. Raccogliete entro questo spazio le genti delle Divisioni di Torino, Cuneo, Alessandria e Novara, e ciò vi darà presso a poco il novero della sua popolazione.

FATTI DIVERSI.

— Belle arti. — Il sig. Francesco Sampietro da Garlasco dipinse in questi giorni un quadro di soggetto storico, desunto dalle fonti inesauribili dell'antica Bibbia, *Agar che fugge nel deserto ed abbandona il figlioletto Ismaele morente per la sete.* Noi avevamo già in buon pregio il pennello dello studiosissimo artista; ma più da due anni che lo vedemmo crescere a chiari e notevoli progressi, e più, oseremmo dire, dopo aver veduto la sua Agar. — Non si potrebbe certamente immaginare una più viva disperazione di quella della madre che si slancia furibonda colle mani nei capelli in mezzo all' ampia solitudine per non assistere allo straziante spettacolo del suo figliuolo che muore. — E nell' Ismaele vi è uno studio di nudo, si può asserire con sicurezza, assai vero, assai perfetto. Disegno grandemente malagevole per lo scorcio della testa, che viene a poggiare quasi china sul petto, eppur disegno sicuro, naturale, spontaneo. Carni e colorito ben trattati, bene intesi. Giusto il rilassamento delle membra, tinta livida, lo aggrinzamento delle labbra in quello estremo stato di abbattimento. — Dopo ciò poco monta l'aggiungere che la scena adequatamente risponde ai personaggi, imperocchè per artista che condusse con tanto successo le altre parti, diviene di secondaria entità. Ma anche la scena sarà bella a vedere per chi ami lo studio del cielo scintillante e dell' arido terreno dell'Asia.

Udimmo con piacere che questo quadro sarà inviato all' Esposizione di Genova, ad accrescere le altre ricchezze dei prodotti delle arti nostre.

— Teatro nazionale. — Avendo avuto luogo questa sera la beneficiata della signora Viola al Teatro Nazionale, volentieri ne cogliamo occasione per dire una parola di lode, da lungo tempo meritata, alla giovane artista, rendendoci eco del pubblico soddisfacimento. La signora Viola è dotata d'un profondo sentimento, d'una espressione vivissima. Ha voce assai piacevole, e la modula e tempra con buon metodo. Nell'Elisir ella spiccò per brio e per agilità singolare.

Questa sera raggiunse veramente una specie di trionfo. Gli applausi furono universali e lungamente protratti, in ispecie dopo il rondò della *Cenerentola* che le fu fatto ripetere. Parecchi mazzi e corone di fiori furono lanciati dai palchi e dalla platea nel proscenio.

— Ferrovia da Torino a Genova. — A malgrado della contrarietà del tempo, vuolsi che il tronco della strada ferrata da Busalla a Genova sia compiuto fra due settimane e che l'inaugurazione della linea si faccia nella prima quindicina del prossimo mese di dicembre.

I lavori che rimangono sono proseguiti con istraordinaria attività. Soltanto pochi metri di volto mancano alla via coperta che dalla stazione di Busalla si protende all'entrata della galleria dei Giovi, e siccome l'apertura degli interstizi è assai piccola, così essi possono essere eseguiti senza che ne risulti alcun impedimento al tragitto su due binari.

Gli esperimenti della salita, che abbiamo annunziato essere riusciti assai bene, si proseguono regolarmente, col mezzo delle locomotive pesanti dello Stephenson.

In Genova si lavora indefessamente per affrettare il compimento dello scalo provvisorio, stabilito in piazza del Principe. Benchè incominciato solamente nella scorsa settimana, pure è già quasi intieramente coperto, e le due tettoie per ricoverare le locomotive e le carrozze sono pressochè terminate.

La festa d'inaugurazione si celebrerà nella piazza del Caricamento, che si sta disgrombrando; sito acconcio, da cui più evidente appare il nesso che congiunge le comunicazioni terrestri alle marittime, la strada ferrata al battello a vapore, da cui si può meglio apprezzare i vantaggi grandi ed incalcolabili, che una rete ben combinata di strade ferrate associate a servizi regolari di navigazione, promette all'attività del porto e della città di Genova.

(*Boll. Strad. Ferr.*)

— Arrivi di grano nel porto di Genova. — Dal giorno 7 corrente fino ad oggi sono arrivate circa 50 navi di ogni portata, cariche di cereali; recarono fra tutte

ettolitri 229,364 di frumento
ed ettolitri 13,413 di altre granaglie.

La maggior parte di queste navi sono di bandiera sarda. Se si tiene conto dei 200,000 e più ettolitri giunti dal 1° ottobre al 7 corrente, e degl'invii fatti all'interno e per le riviere, il nostro deposito può calcolarsi oggidì a circa 250,000 ettolitri.

Intanto il signor Brofferio, il quale (V. *Voce della Libertà* del 18) invoca la legge del 3 gennaio 1816 contro i *magazzinatori di grano, sotto pena di gravi multe e del carcere*, deve trovare senza dubbio molto strano e molto immorale che in Genova diversi ricevitori abbiano *magazzinato* in pochi giorni 250,000 circa ettolitri di grano, e contro i sullodati ricevitori deve senza dubbio sollecitare l'azione del fisco!

(*Corr. Merc.*).

— Beneficenza. — L'avv. Luigi Rossi di Mortara, stato testè eletto a senatore del regno, donava lire 1,600 all'asilo infantile di questa città, e lire 400 al Comitato di beneficenza per soccorsi ai poveri a domicilio.

— Deliberazioni comunali. — Anche il Consiglio comunale di Tempio votò lire 50 per il monumento da erigersi alla memoria di Gioberti. Adottò poi in massima il progetto proposto di un ospizio provinciale per i trovatelli, e stabilì di migliorare ed accrescere la pubblica istruzione.

— Privilegio industriale. — Il conte Raffaello Pasi, per R. decreto del 21 agosto 1853, ottenne dal governo di S. M. il privilegio esclusivo d'anni cinque, per la fabbricazione di spilli colla capocchia di vetro colorato. Egli sta apparecchiando la sua manifattura presso Genova per porre al più presto in esercizio una industria i cui prodigi, d'uso molto comune ed esteso, oltre al fare un' utile concorrenza alla importazione che finora facevasene, saranno causa d'una nuova mano d' opera che somministrerà mezzo di sostentamento a persone che, o per età o per indisposizioni non possono applicarsi a lavori faticosi.

— Statistica de' poveri. — crediamo utile di pubblicare, come ci venne gentilmente comunicato da persona autorevole, il seguente confronto del numero dei poveri nelle varie parrocchie della Capitale e suoi borghi, calcolato dal numero dei feretri dati gratuitamente dal municipio, accertato dalla povertà degli individui da dichiarazioni dei rispettivi parrochi, colla indicazione della quota spettante ad ogni parrocchia, secondo il suddetto calcolo, in un riparto generale di elemosine (*).

Numero de' feretri nel 1853:

	Lug.	Ag.	Sett.	Ott.	Totale.	Quota.	
Borgo Dora	63	45	42	34	184	25 44	0,0
SS. Annunziata	17	28	25	18	88	12 15	»
Borgo Po	18	18	18	18	72	9 94	»
S. Salvatore	13	19	14	21	67	9 25	»
Carmine	17	13	8	9	47	6 49	»
S. Massimo	11	16	6	14	47	6 49	»
S. Giovanni	9	8	16	9	42	5 80	»
Sant'Agostino	16	7	10	8	41	5 66	»
Mad. degli Angeli	8	3	8	14	33	4 56	»
S. Francesco	6	9	5	4	24	3 31	»
S. Carlo	5	3	5	4	17	2 35	»
Corpus Domini	4	3	3	4	14	1 93	»
S. Filippo	2	5	4	0	11	1 52	»
S. Tommaso	2	2	4	1	9	1 24	»
Santa Maria	2	0	5	3	10	1 38	»
S. Dalmazzo	1	2	2	2	7	0 97	»
Santa Teresa	2	2	0	2	6	0 83	»
Ss. Martiri	1	0	3	1	5	0 69	»
Totali					724	100	

— Apparecchio per arrestare i convogli. — Sulla strada ferrata del Lancashire in Inghilterra è stato testè fatto l'esperimento d'un apparecchio mediante il quale si fermano i convogli sulle strade ferrate. Due convogli furono lanciati ad eguale celerità. Il primo fu arrestato da una sola persona col mezzo del nuovo apparecchio sopra uno spazio di 138 metri, mentre che coll' apparecchio finora usato ci volevano due persone per fermare il convoglio sopra uno spazio di 800 metri.

Il risultato fu dunque assai soddisfacente, poichè col nuovo apparecchio si arresta un convoglio della celerità di 40 a 50 miglia l' ora, sul terzo dello spazio che richiedevano i mezzi ordinarii.

— Scavi del napolitano. — Leggesi nel *Journ. des Débats* in data di Napoli 1 novembre:

«Fu ultimamente scoperta fra Acerno e Scafati, sulla riva del Surno, ad una profondità di tre o quattro piedi al di sotto della superficie del suolo, un'antica città, la di cui architettura, tranne gli archi, non ha alcuna somiglianza con quella degli edificii d'Ercolano e di Pompei. Una casa, il di cui muro di prospetto è in parte inzuppato dalle filtrazioni delle acque del Surno, contiene dieci ambienti assai spaziosi. Sonosi quivi trovati degli attrezzi aratorii in bronzo, uno scheletro d'uomo e lo scheletro di un gran augello.

«Negli ultimi scavi fatti a Pompei sonosi rinvenuti degli scheletri umani e quello di un cane, ammassati gli uni sugli altri. Nelle dita della mano sinistra d'uno di tali scheletri, quello d'una giovine donna, erano due anelli d'oro ornati di cammei. Questi sono stati depositati nel museo borbonico a Napoli.

— Trattati turco-russi. — L' *Atlas*, giornale inglese, dà il seguente sunto dei trattati esistenti fra la Russia e la Turchia, che non riescirà inopportuno nelle contingenze attuali:

Trattato di Kainardgi, 1774. La Porta riconobbe l'indipendenza della Crimea, di Budjk e

---

(*) Il numero de' feretri gratuiti non è il solo dato statistico per far ragione del relativo bisogno delle diverse località; pure è un dato assai importante, e nella deficienza d'altro potrà servire di norma alla Commissione recentemente istituita per la distribuzione de' soccorsi invernali.

Kuban, cedette alla Russia le fortezze di Azoff, Kibouran e parecchie altre di minor importanza, e permise la libera navigazione delle acque della Turchia a tutti i bastimenti mercantili russi. La Russia restituì la Moldavia e la Vallachia, che essa aveva allora invaso ed occupato.

Trattato di Adrianopoli, 1829. Con questo trattato, la Russia restituì nuovamente la Moldavia e la Vallachia, e il Pruth fu determinato come il confine Nord-Est della Turchia. Ma la sovranità del Sultano nella Moldavia e Vallachia e Serbia fu limitata al diritto di nominar gli ospodari, che dovevano pagargli un piccolo tributo, e la Russia si assunse la guarentigia della prosperità delle provincie. Il Bosforo e i Dardanelli furono dichiarati aperti ai legni mercantili di tutte le nazioni. In considerazione delle spese della guerra, la Turchia cedette allo Czar Anossa, Pati, Akhaltzike, Atzkour, e Akhalkali, e consentì a pagare in contanti, allo stesso scopo, dodici milioni di ducati olandesi, e oltracciò un altro milione per perdite che si dissero sofferte da sudditi rnssi, dal 1806 in poi.

Trattato d'Unkiar-Skelessi, 1833. Ambi i paesi convennero di prestarsi, al bisogno, l'un l'altro assistenza armata, e la Porta consentì a chiudere i Dardanelli per tutti i vascelli armati, ove la Russia fosse in guerra. Questo trattato doveva rimanere in vigore per otto anni, ed essere rinnovato perpetuamente. Le corti di Francia e Inghilterra protestarono energicamente contro di esso quando videro che alla Russia bastava dichiararsi in istato di guerra per avere il dominio di tutte le acque della Turchia. Il governo inglese diresse una nota al conte Nesselrode, in cui significava che qualora si verificasse la circostanza contemplata (una dichiarazione di guerra della Russia) l'Inghilterra agirebbe come se il trattato non fosse stato mai sottoscritto. Nesselrode rispose freddamente che in tal caso egli riterrebbe che la nota inglese non fosse stata scritta mai. Questo trattato non fu mai applicato, nè rinnovato.

Trattato del 1841. Composta nel 1841 dalle quattro potenze la questione d'Oriente, fu sottoscritto un altro trattato dal Sultano or regnante, Abdul-Medjid, e dall'imperatore Nicolò col quale la Porta aderiva a chiudere i Dardanelli contro i vascelli da guerra, eccettuato il caso che la Russia stessa fosse in guerra. Per conseguenza questo trattato dà alla Turchia il diritto di ammettere l'entrata delle flotte inglese e francese nei Dardanelli, essendosi essa dichiarata in istato di guerra.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 19 *novembre*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*: Il giornale *Italia e Popolo* nel suo foglio di ieri assevera che per nuove instruzioni recentemente date dal ministero o dall'Intendenza d'ora in poi gli emigrati infermi che non avessero mezzo di farsi curare a proprie spese non potranno più essere ammessi nell'ospedale di Pammatone, e che ciò appunto sarebbe intervenuto non ha guari ad un emigrato romagnolo se a stento o per grazia non gli fosse stato conceduto dalla Questura.

Nessuna instruzione è venuta a mutare le leggi o la pratica che si osservavano in questa parte del pubblico servigio. Ora come per lo passato quando una persona non avente diritto di ricovero nell'ospedale di Pammatone e priva assolutamente d'ogni mezzo di soccorso si ammala in Genova, per ordine della Questura viene raccolta nel detto ospedale a spese del governo o del comune a cui essa appartiene, senza distinzione tra emigrati, o stranieri di qualunque sorta, o cittadini sardi. Se l'individuo a cui accenna il citato giornale non potè ottenere che a stento il certificato della Questura, avvenne senza dubbio perchè non potè o non seppe provare di avere i requisiti voluti dalla legge.

Rettificati i fatti, non occorre rispondere ai commenti che il detto giornale vi fa sopra.

Ticino. — Ieri (17 novembre) fu pubblicato in Lugano un decreto municipale, che chiama la guardia urbana ad un servizio straordinario di *pattuglia* durante la notte, e ciò dietro *relazione dell'autorità superiore che organizzasi un piano di sommossa accompagnato da saccheggio e da massacri.*

Ad onta di questo allarmantissimo editto del municipio luganese, l'aspetto di questa città non solo, ma eziandio del Distretto e del Cantone, non variò menomamente, e nessun indizio apparente tradisce la trama, che risulterebbe all'autorità superiore. La popolazione, malgrado il malcontento prodotto dallo stato eccezionale delle relazioni collo Stato vicino, continua tranquilla le sue occupazioni, e non ci sembra di arrischiare molto affermando, che il grado di incivilimento e di politica educazione a cui essa è arrivata la fa abborrire da atti di barbarie, cui pochissimi possono avere immaginato, ma non mai eseguire.

Da Bellinzona sentiamo che i quattro individui (di cui tre sacerdoti) che ivi furono condotti in seguito all'arresto del Contini, sono tuttora detenuti in un albergo di quella città. Contro di loro continua il processo preliminare della polizia governativa. Una nostra corrispondenza dice che le rivelazioni sono tali che taluno difficilmente potrà sortirne senza una taccia vituperevole. (*Gazz. tic.*).

Alemagna. — Scrivono da Berlino in data 13 novembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

Si va facendo molto seria la querela fra il presidente superiore di Posen e quell'arcivescovo, il quale, polacco di nascita e di sentimenti, ha vissuto per una serie di anni fra continui conflitti più o men gravi col governo, che cercò sempre di quietare l'intrattabile prelato mostrandosi in ogni modo condiscendente. Le cose sono a tal punto che difficilmente si potrà evitare un intervento dell'autorità civile contro le usurpazioni per parte della Chiesa.

Ecco il fatto: un istruzione fu ordinata contro il decano Gagazki di Koszmin per propagazione delle cartelle dell'imprestito Mazzini. Alcune di quelle cartelle furono trovate presso due preti suoi vicini, uno dei quali confessò averle ricevute da Gagazki.

Il presidente superiore die' di ciò comunicazione all'arcivescovo, pregandolo di sospendere Gagazki dalle sue funzioni di decano. Il prelato se ne scusò. In questa vece il prete delatore perdè la parrocchia, e i suoi benefizii furono assegnati ad altro prete.

L'arcivescovo è in voce d'uomo che per sostenere i suoi diritti veri o immaginari non rifugge da qualsiasi estremità, e cerca soprattutto d'ispirare sentimenti anti-prussiani ai suoi diocesani. Si spera però che la curia s'intrometterà per evitare uno scandalo, e farà acconcie rimostranze all'arcivescovo.

Vienna, 15 *novembre*. — Togliamo dal *Corr. It.* le seguenti notizie: «Il principe Giorgio Ghika è giunto in questa città da Jassy accompagnato dal colonnello de Girard.

— L'imperiale consigliere di Stato russo, sig. Tschichatscheff, passò per di qui dirigendosi alla volta di Parigi.

— Si scrive da Belgrado che i bosniaci si raccolgono in grandi masse ai confini serbi per cui si prevede un'invasione in questa provincia, *probabilmente onde giungere al teatro della guerra per la via più breve passando per la Serbia*. Essi hanno anche annunziato la loro venuta in Ueziga col mezzo di un messo, onde colà venga loro preparato il necessario; perciò quel capitano circolare si trovò indotto di chiamare sotto le armi tutti gli uomini del circolo di Ueziga atti alle medesime, onde opporre la forza alla forza.

— I fogli esteri fecero in questi ultimi giorni ripetutamente menzione d'una nota giunta a Vienna, in cui la Russia chiederebbe una convenzione diplomatica, vale a dire una specie di garanzia sulla neutralità dell'Austria; questa notizia è sì male fondata come quella di una alleanza conchiusa a Olmutz.

— I rapporti della Serbia rimpetto alla Turchia sono entrati in una nuova fase. Una lettera mercantile da Bukarest dd. 12 corrente annunzia: Omer pascià ha chiesto per le truppe turche incondizionata libertà di passaggio su tutte le strade. Il governo serbo avrebbe decisamente respinto questa domanda, e dichiarato che la Serbia saprà mantenere la sua neutralità. Le fortezze del paese sono occupate da truppe serbe. La maggior parte del militare serbo è concentrata nella vecchia Serbia.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 20 *novembre, ore* 10.

La regina di Portogallo è morta in puerperio il giorno 15. Il re avrà la reggenza durante la minorità di suo figlio.

Si conferma la notizia del ritiro volontario dei Turchi. Gli avamposti del corpo d'armata di Osten-Saken avevano già oltrepassato Jassy. Venticinque mila Turchi occupavano sempre la riva sinistra del Danubio, a Calafat, ricevendo rinforzi da Viddino e da Sofia.

È organizzata in Francia una commissione incaricata di studiare i mezzi onde regolare e rendere sicura la circolazione sulle ferrovie.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 19 *novembre*.

1831 5 0/0 1 luglio. Matt. 94 25, 50.
1848 1 settembre. Mattino 94.
1849 1 luglio. Giorno prima 91 75. Mattino 94 75. 95. 94 75. Id. pel 31 dicembre 95 25.
1851 1 giugno. Mattino 92 50.
1850 Obbligazioni 5 0/0 1 agosto. Mattino 960. 955.
Azioni Banca naz. 1 luglio. Matt. 1215. 1205.
Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima pel 30 novembre 624. 625. Mattino pel 30 novembre 625. Id. pel 31 dicembre 635.
Società Piem. anglo-sarda, miniere. Matt. 95.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Mattino 562.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno pr. 536.

Borsa di Genova *del* 19 9.*bre*

0/0....1850 1 genn. e 1 luglio	94 1/2	94 1/4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	92 1/2	92
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	950	
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	960	
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	715	
Aconto di Genova e Torino	6 0/0	

Borsa di Parigi *del* 19 *novembre*.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0/0 » »	73 25	73 65
» » 4 1/2 p.0/0 » »	99 65	99 70
F. piem. 1849. 5 p.0/0	94 75	94 90 » »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0 » »	» »	» »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	58 75	» » » »
Consolidati inglesi	» »	95 1/8 » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Avviso importantissimo
riguardante le Strade ferrate.

Carlo Parigi, negoziante, di Rivarolo (Canavese), è lieto di poter assicurare chiunque e il governo specialmente, che dopo lunghi studi nella parte meccanica che riguarda la fabbricazione delle vetture dette *vagoni*, ha finalmente trovato il mezzo di togliere ad essi quegli *scrolli* e quelle *ondulazioni* che oggidì soffrono lungo il cammino delle strade ferrate non senza molestia dei viaggiatori, i quali gravemente lamentano un simile inconveniente.

Convinto il Parigi di aver ottenuto un felice successo in tali suoi studi, ed essere così riuscito a rendere meno incomodo il viaggiare lungo le ferrovie, egli fa ora noto al pubblico che per mettere in esecuzione la sua scoperta non abbisognerebbe d'altro che di avere a sua disposizione per qualche tempo un *vagone*, obbligandosi di prestare cauzione per qualsivoglia danno che altri creda poter derivare dalla sua imperizia. Se trattasi del governo sardo o di appaltatore nazionale, il Parigi offre l'opera sua gratuitamente, riservandosi solo la scelta del luogo in cui eseguire il lavoro, sottoponendolo però a perizia appena compito, per chiunque abbia diritto alla perfezione dell'opera. Che se si trattasse di un governo, o di un appaltatore straniero, con apposita convenzione si determinerebbero le condizioni, fra le quali, questa specialmente verrebbe stipulata, che il Parigi non pretenderebbe cosa alcuna se non dopo il compimento dell'opera.

Avverte inoltre, e fermamente, che, se dopo mille gite abbisognano ad un attuale vagone delle riparazioni, aggiustato che sia nel modo dal Parigi ritrovato, ne potrebbe fare ben più di cinque mila senza riparazioni di sorta.

L'incalcolabile vantaggio che il governo ricaverebbe da un simile ritrovato, dovrebbe senz'altro indurlo a procurare al Parigi i mezzi materiali di farne esperimento su qualche strada ferrata, ed accertarsi dell'utile invenzione che con tanto disinteresse offre a' suoi connazionali.

Grande
Lotteria di Francoforte
Estrazione del 30 Novembre 1853.

I Premii sono del capitale di L. **425,000**, divisi in L. **200,000**, **100,000**, **50,000**, **40,000**, **30,000**, ecc. ecc. — Prezzo d'una azione L. 200, d'una mezza azione L. 100, di un quarto d'azione L. 50 di Piemonte, pagabili in biglietti di banca o di cambio su Parigi, Vienna, o altri luoghi commerciali.

Indirizzarsi all'agente del governo

harles Hoechberg
Francoforte sul Meno, Bellevue, 16.

DA AFFITTARE

Al presente tre piccole Camere al 1° piano.
Al 1° dell'anno prossimo Cinque Camere al quarto piano.
Al 1° d'aprile 1854 Otto Camere ai mezzanini. — Dirigersi al portinaio, in via dei Macelli, porta num. 8.

LEZIONI **di Lingua e di Letteratura italiana.** — Dirigersi alla *Libreria Schiepatti*, via di Po.

L'UNIONE
GIORNALE POLITICO-LETTERARIO
diretto da
A. Bianchi-Giovini.

Il titolo di questo giornale ne annuncia in parte le tendenze: unione fra tutti quelli che aspirano al conseguimento della indipendenza nazionale, di cui una condizione indispensabile è, a nostro avviso, la conservazione e lo sviluppo della libertà costituzionale in Piemonte. Il programma, che daremo in breve, svolgerà meglio il nostro intendimento.

L'**Unione** escirà tutti i giorni: nei di feriali un foglio intero, a quattro colonne per pagina, e un mezzo foglio nella domenica.

Le pubblicazioni regolari cominceranno col nuovo anno 1854; ma in questo intervallo pubblicheremo interpolatamente alcuni fogli onde tenere al corrente i nostri lettori, sia sopra alcuni fra i più importanti oggetti d'interesse interiore, sia sulle grandi quistioni che si vanno agitando in Europa.

Questi fogli saranno compresi negli abbuonamenti ordinari per l'anno venturo.

Il prezzo di abbuonamento, franco di posta

	Per Torino	Per le provincie.
Per tutto l'anno 1854	L. 40	L. 44
Per un semestre	22	24
Per un trimestre	13	14

Si prega di affrancare le lettere.

Per gli abbuonamenti indirizzarsi all'ufficio del giornale l'**Unione**, dirimpetto alla chiesa della Madonna degli Angeli, casa Dumontel, p. n. 9, 2° piano.

Torino, 1° novembre 1853.

Il Direttore
A. Bianchi-Giovini.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
già Ferrero e Franco.

NOZIONI
DI
GRAMMATICA ITALIANA
ordinate secondo i Programmi approvati
per le Scuole Elementari
dal Professore
GIOVANNI SCAVIA.

È uscita la Seconda parte unitamente alla Prima, al *Prezzo di Cent.* 70.

ARTE DEL COMPORRE
insegnata per gradi ed esempi
alle Scuole Primarie e Secondarie
dal Prof. CASIMIRO DANNA.
e ordinata secondo il Programma dell'ultimo Regolamento intorno le Scuole magistrali e speciali del 21 agosto 1853.
Prezzo L. 2 25.

Sono pubblicati i
RACCONTI SACRI
tratti dalla Storia del
VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO
di Monsignor
dELLEGRINO FARINI
e compendiati secondo il recente Programma minist. 21 agosto 1853
ad uso delle Scuole Elementari
con brevi Riflessioni morali
da GIOVANNI PARATO.

Prezzo Cent. **80.**

Le suddette tre opere trovansi vendibili in questa Tipografia e presso i principali Librai.

The Italian, French, German and English Language and Literature
taught in each of the said Languages.

Lessons at home and abroad — High references. Moderate terms. — For further informations apply to **Gianini** and **Fiore**, Booksellers, Po street at the corner of Castle square.

ORARIO della Strada Ferrata
da Torino a Genova.

Corse da Torino a Busalla.

Stazioni di partenza	ore antim	ore antim	ore pom.	ore pom.
Torino . .	6 30	9 45	4 »	5 30
Moncalieri .	6 44	9 59	4 14	5 43
Truffarello .	6 54	10 9	4 24	» »
Cambiano .	7 »	10 15	4 30	6 »
Pessione .	7 9	10 24	4 39	6 9
Valdichiesa	7 18	10 33	4 48	6 20
Dusino . .	7 32	10 47	5 2	6 36
Villafranca .	7 46	11 1	5 16	6 50
Baldichieri (1)	7 52	» »	» »	» »
San Damiano	7 57	11 12	5 27	7 1
Asti . . .	8 12	11 27	5 42	7 15
Annone .	8 26	11 41	5 56	7 29
Cerro (2) .	8 31	» »	6 1	» »
Felizzano .	8 44	11 59	6 14	7 47
		pom.		
Solero . .	8 51	12 9	6 24	7 57
Alessandria	9 11	12 26	6 41	a8 8
Frugarolo .	9 25	12 40	6 55	» »
Novi . . .	9 50	1 5	7 20	» »
Serravalle .	10 1	1 16	7 31	» »
Arquata . .	10 13	1 28	7 43	» »
Isola del Cant.	10 50	1 45	8 »	» »
Ronco . .	10 40	1 55	8 10	» »
Arr. in Busalla	10 49	2 4	8 19	» »

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino a Busalla, e l'ultimo da Busalla a Torino.

(2) Si fermano al Cerro tutti i lunedì, il primo convoglio verso Busalla e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto a Busalla.

Corse da Busalla a Torino.

Stazioni di partenza	ore antim	ore antim	ore pom.	ore pom.
Busalla . .	4 »	6 30	12 »	3 50
Ronco . .	» »	6 40	» »	3 58
Isola del Cant.	» »	6 52	» »	3 48
Arquata . .	» »	7 10	» »	4 5
Serravalle .	» »	7 21	12 36	4 13
Novi . .	4 47	7 35	12 49	4 26
Frugarolo .	» »	7 55	1 4	4 41
Alessandria	5 16	8 30	1 20	4 59
Solero . .	» »	8 42	1 32	5 11
Felizzano .	5 36	8 54	1 42	5 25
Cerro (2) .	» »	8 59	» »	5 28
Annone . .	5 50	9 10	» »	5 39
Asti . . .	6 7	9 27	2 12	5 56
San Damiano	6 18	9 38	2 24	6 7
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	6 13
Villafranca .	6 31	9 52	2 36	6 21
Dusino . .	6 44	10 5	2 49	6 34
Valdichiesa	6 57	10 18	3 2	6 47
Pessione .	7 6	10 26	» »	6 56
Cambiano .	7 15	10 37	3 18	7 6
Truffarello .	7 21	10 45	3 25	» »
Moncalieri .	7 30	10 53	3 34	7 22
Arr. a Torino	7 42	11 5	3 46	7 34

Il servizio delle merci a piccola velocità continuerà a farsi nelle stazioni di Torino, Moncalieri, Cambiano, Dusino, Villafranca, San Damiano, Asti, Felizzano, Alessandria, Novi, Serravalle, Arquata, e Busalla.

Le merci saranno rese a destinazione due giorni dopo la consegna.

Que' convogli pe' quali nell'orario è indicato un arresto in Truffarello, sono in corrispondenza con quelli della linea di Savigliano.

Qualora nei giorni festivi o in altri di maggiore concorso, occorra di stabilire un servizio di convogli straordinarii fra Torino e Moncalieri, se ne darà per ciascuna volta apposito avviso.

TEATRO REGIO.

Questa sera decimoquarta Rappresent. dell'Opera

IL PROFETA.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 276

IL PARLAMENTO

MARTEDI 22 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 20 la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 21 novembre.

ELEZIONI GENERALI.

I.

La Camera è sciolta. I collegi elettorali furono convocati pel giorno 8 dicembre. La nuova sessione parlamentare comincierà il 19.

Non era intendimento del governo lo esercitare come si pratica in Inghilterra la prerogativa regale sul finire della legislatura, parendogli che fosse effetto di un costume introdotto senza buone ragioni nel governo inglese quel disciogliere le Camere anche amiche, e quell'affrettare le elezioni prima del momento indicato dal corso ordinario delle cose, per correre incontro al pubblico voto. Ma l'esperienza ha potuto mostrargli le buone ragioni da cui muove quella pratica altronde non inviolabile nè senza eccezioni.

La Camera elettiva, che riceve la sua forza dal libero suffragio della nazione, invecchia quanto più il voto elettorale si allontana. Nessuno può farsi garante che essa rappresenta l'opinione del paese alla tal ora, al tal momento, ma le probabilità decrescono col tempo che corre dal giorno in cui gli eletti del popolo ebbero il loro mandato. Benchè la stampa, benchè le recenti elezioni amministrative ai consigli dei comuni, delle provincie, delle divisioni indicassero abbastanza che la coscienza individuale e collettiva non tradiva la maggioranza della Camera dei deputati, quando essa credeva avere l'appoggio e l'approvazione del paese; tuttavia le parti ostili al governo ed alla maggioranza, raccoglievano per così dire il benefizio del tempo, e non lasciavano di profittare dei quattro anni già scorsi dopo le ultime elezioni generali per tenersi ritte e in aspetto fiducioso e gittare il biasimo sull'accordo che regnava fra gli eletti del popolo e i ministri del Re.

Il ministero non senza l'adesione dei suoi amici politici ha sentito la convenienza di rivolgersi al paese. Se questo crede che la concordia, indispensabile nelle difficoltà in cui versiamo, che l'alleanza de' poteri elettivo e ministeriale era un'alleanza servile come alcuno osò chiamarla con servile ingiuria — il paese farà che le condizioni di essa non si rinnovino. Un altro gabinetto piglierà le norme da un'altra maggioranza. Ma se il sistema liberale trionfa nelle elezioni, il governo sarà ritemprato dalla forza che gli verrà col recente suffragio del popolo.

L'opposizione sistematica del Senato pigliava ogni giorno un aspetto diverso ed era sempre la stessa. Non bastavano gli ozi della proroga a temperare gli ardori degli onorevoli senatori opponenti benchè in Senato non si giunga in età giovanile e vulcanica. La semplificazione del servizio della finanza incontrava ostacoli in coloro che predicano economie, precisamente come aveva preveduto il ministro Cavour rispondendo in principio della sessione al senatore de la Tour. Quanto più il Governo e la Camera de' deputati manifestavano d'indole liberale e di spiriti nazionali tanto più i senatori opponenti si mostravano diffidenti del potere esecutivo; e in cento modi, e ultimamente rifiutando il nuovo servizio del tesoro per parte della Banca, riuscivano a ritogliergli i mezzi di far fronte alle contingenze che di fuori possono a primavera divenire gravissime. Il nuovo codice di procedura civile aspettato con desiderio dal foro e dal paese, applicazione prima dello spirito delle istituzioni libere nell'ordine de' giudizii civili, incontrava ostacoli invincibili dall'inerte abitudine di certuni e dall'astiosa opposizione di alcuni altri... Il Governo poteva senza dubbio e può mutare la maggioranza nel Senato con la creazione di nuovi membri, ma non voleva usar troppo facilmente di quella importante prerogativa, e confidava che il maturo consiglio dei senatori avversi ne lo avrebbe dispensato.

L'amor del corpo al quale si appartiene suol essere in tal caso una ferma garantia di docilità; e ci sovviene dallo effetto che produsse nella Camera dei Pari d'Inghilterra il discorso del duca di Wellington che scongiurava i suoi colleghi di accettare la riforma del *libero cambio* per evitare una nuova creazione di Pari. Così avviene per quei che sentono l'alta distinzione del proprio grado e la pongono in cima ai loro beni anzichè tenerla come strumento di altri fini più personali o men degni. — Dopo la proroga della sessione il governo limitò la sua azione ad una piccola promozione di Senatori; ma la significazione di certi nomi altamente nazionali — egli è un giornale di opposizione panegirista del voto del Senato che ce ne assicura — la significazione di quei nomi crebbe di dieci o dodici il numero de' *municipali*.

Allorchè si tratta di abusare le molle del governo costituzionale fa miglior giuoco chi meno se ne cura. Si ha un bel dire: il Senato scapita di considerazione per le numerose *creazioni di senatori*. Ciò può spiacere a noi che amiamo la dignità de' parlamenti; ma poco importa ad alcuni. Frattanto ell'è una necessità indeclinabile il mutare la maggioranza del Senato se il suo sistema non è quello che vuole il paese; ma prima di esercitare un'altra volta l'azione del regio potere nella nomina di nuovi senatori conveniva far costare che la necessità costringe; conveniva esaurire tutti i mezzi per convincere gli opponenti di buona fede che il paese non li approva; bisognava che il suffragio della Camera elettiva avesse un altissimo valore, e che il suo appoggio fosse esplicito ed imponente; bisognava infine che niuno potesse accusare i ministri di andar essi fuori le vie dell'opinione, e di abusare l'autorità del Re per amor del potere.

Il ricorso ai collegi elettorali scioglie il nodo della questione. La facoltà di rappresentare l'opinione del paese non compete più a noi che all'*Armonia* o alla *Voce della libertà*. Deputati e ministri si fanno e si disfanno. La Costituzione non ha che due poteri veramente autonomi e sovrani: il Re e i Collegi elettorali. L'uno li interroga: gli altri rispondano — E se la loro risposta suonerà « Governo libero e nazionale, se farà plauso agli intenti della disciolta Camera elettiva; se ne ricostituirà la maggioranza liberale vigorosa e compatta — allora, noi ne siam certi, gli ultimi istinti dell'*amor di corpo* reagiranno contro una nuova mutazione di maggioranza in Senato, e vinceranno le antipatie infruttuose. Allora, anche gli onorevoli senatori di cui rispettiamo altamente la dignità, quelli di cui la mano non tradisce nell'urna il voto della persona, cederanno con onore alla solenne manifestazione della volontà del Piemonte.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Da un articolo del giornale ginevrino la *Revue de Genève*, rileviamo quali ei crede già da questo momento gl'imbarazzi d'un'amministrazione, la quale uscita dall'alleanza di estremi partiti, racchiude in sè il più pernicioso germe di debolezza e di dissoluzione.

Il periodico svizzero esordisce dall'osservare che gli elementi che entrano nella composizione di questo consiglio, e nei quali è necessario stabilire il suo punto d'appoggio, evidentemente tendono a fini contrari, hanno ispirazioni loro proprie, e pur ciascuno diverse, hanno speciali e ripugnanti vedute. Ora che potrà fare l'amministrazione? Contentar questi e quelli? i conservatori e i grandi democratici? coloro che chiamavano poco spinto il radicalismo dei governanti che li precedettero, e coloro che giudicavano quei governatori poco men che cannibali della politica interna? Nessuno certamente comprenderà possibile questo doppio risultato; o dall'accozzamento e dal miscuglio di operazioni dissonanti ne uscirebbe una specie di anarchia non mai più udita, un caos della società civile e dei suoi ordinamenti.

« Ma i conservatori (soggiunge insistendo la *Revue de Genève*) non intendono perdere il frutto delle loro spese e fatiche. Non per venire in ausilio al radicalismo svizzero si adoperarono, corsero, pagarono insomma e di danaro e di persona. »

« E i grandi democratici lascieranno forse trascinare dai conservatori questo Consiglio di Stato che si procurarono ad ogni costo per la ragione che l'amministrazione radicale non sembrava loro abbastanza radicale? »

La nuova amministrazione pertanto, dovunque si rivolga andrà sempre naufraga a battere o in uno o in altro scoglio. Essa da un lato sentirà un orrore spietato pei rifuggiti, dall'altra parte dovrà lasciare in loro balìa il paese, e più, se saranno turbolenti, poichè questi troveranno un sostegno nei democratici assoluti, creatori del nuovo governo, e sostenitori d'ogni perturbazione in ogni paese.

La nuova amministrazione di necessità dovrà mettere in accordo le conseguenze d'un'opinione reazionaria che vuol prevalere, e le idee tenaci d'una fazione d'uomini che non conosce limiti nè freno nei suoi desideri di rivolgimenti.

Questi ultimi vogliono imposta progressiva sui ricchi; quelli amano invece imposte pesanti sulle masse. Gli uni proporranno svincolamento di dipendenza dall'autorità federale con frasi sonore sopra il diritto dei Cantoni; gli altri vorranno il Cantone all'autorità federale sottomesso. — Che fare in ultima analisi? o incontrar Scilla, o Cariddi?

« V'è un altro mezzo, un solo possibile (esclama la *Revue*), quello di continuare il sistema attuale! Ma allora valeva il conto d'aver tanto urlato contro i radicali, d'aver suscitata contro essi la maggioranza, per far poi nè più nè meno di quello che essi facessero? »

Un grande insegnamento può derivare ai popoli liberi da questa anormale situazione del governo di Ginevra. Ecco a che può condurre la libidine di reazione che sfrenasi fino al punto di accettare l'estremo opposto per suo alleato. La società che ne soffre i danni, il popolo che ne paga le spese, vegga dove finisce per giungere questa cospirazione delle parti eccessive, e dove possa far giungere il paese: al più triste stadio di disordine, alla minaccia di tutti i pericoli i più tremendi; o il caos demagogico, o la rovina d'ogni equa e ragionevole libertà.

I giornali di Francia recano quasi tutti nelle loro prime colonne un documento che in modo ufficiale stabilisce il fatto (finqui non annunziato in piena forma del *Moniteur*) dello stanziamento della flotta francese nelle acque di Costantinopoli. Questo documento consiste in un avviso emanato dalla cancelleria dell'ambasciata francese a Costantinopoli per le forniture dei viveri da concedersi in appalto finchè la flotta medesima si fermerà nel Bosforo o nel Mar Nero. Il *Débats* dice che questo scritto sarà per lo meno curioso a conoscersi dai lettori. Il *Constitutionnel*, convertito alla nuova fede guerresca, lo segnala come una dichiarazione ufficiale di ostilità contro la Russia.

L'*Univers* ci reca in sunto un discorso del Papa proferito in occasione del trasferimento del Crocifisso di Campo Vaccino alla chiesa di S. Giuseppe. — L'*Univers* ci narra che Pio IX in quella circostanza incominciò a discorrere per una di quelle omelie di cui i Pontefice lasciarono così magnifici modelli (non aggiunge però in questo caso da qual Pontefice l'attuale l'abbia copiato) e ci fa conoscere che dopo essere uscito in espansioni di contento e di devozione, tolse a spiegare il Vangelo della giornata. Il quale verteva sulla parabola dell'agricoltore che pone nel suo campo la buona semente, e del nemico che venne a gettarvi addentro la zizzania. La buona semente, prosegue a dire l'*Univers* facendosi eco delle parole del Papa, fu gettata anche in terra, e già portò i suoi frutti (forse è la semente che vi portarono le armate, poichè l'*Univers* non ne designa bene la derivazione). Essa ne porterà ancora di più rigogliosi, e coloro che li avranno raccolti saranno racchiusi un dì nei granai eterni. Ma i nemici che frammischiano alla buona semente la zizzania saranno bruciati secondo un passaggio di Ezechiello, che a detto dell'*Univers* forma il capo d'opera dell'allocuzione. — Il S. Padre conchiude benedicendo tutti: i ricchi e i poveri, il clero e i laici, i vecchi e i giovani, i romani e gli stranieri. La è una benedizione che occupa una colonna di spazio, e forse un quarto d'ora di recitazione.

Ma sopratutto il Papa benedisse coloro che comandano affinchè governino collo spirito di giustizia e d'amore; quelli che obbediscono affinchè siano pazienti, rassegnati, obbedienti.

Questi impertanto sono i caratteri migliori che il Papa augurerebbe ai sudditi del suo paese: la pazienza, la rassegnazione, l'obbedienza.

Il *Moniteur* ha un articolo sulla questione dei cereali, nel quale vediamo con soddisfacimento confermate quelle stesse dottrine, a cui la Francia officiale non sembrò intieramente finora far buon viso, e il quale potrebbe venire a proposito per qualunque governo voglia come il francese schiettamente e giustamente entrare nei veri termini della quistione annonaria ed esporli al pubblico.

Ecco il sunto dell'articolo.

« Dacchè fu conosciuto che il paese mancava in parte dei mezzi d'alimento, il governo spese ogni cura a provvedere nelle migliori forme possibili. La mancanza poteva valutarsi a 10 milioni d'ettolitri. Non v'era via di mezzo da scegliere: bisognava domandarli all'estero.

La questione cominciava a sorgere soltanto nei modi. Quale partito seguire? Incaricarsi il governo stesso dell'acquisto di questa enorme quantità di grani?

Ma 300 milioni non sarebbero bastati all'uopo. E dove prenderli? da un prestito? ciò valeva il medesimo che far nascere perturbazione in tutti gli affari nello stato delle nostre presenti finanze: da un'imposta? ma in questi giorni aggravare ancora l'agricoltura significherebbe opprimerla. Fosse stato anche possibile avere il denaro, come trovare 3 o 4 mila navigli occorrevoli, come imbarcare il grano, sbarcarlo, collocarlo nei magazzini, spanderlo, venderlo, a quali prima, a quali dopo, con qual ordine, a qual prezzo, con quali e quante migliaia d'impiegati? Erano altrettante quistioni che facevano quasi capo all'impossibilità dell'impresa.

« Pel commercio interno poi (e qui ne piace riferire le parole testuali del *Moniteur*), la misura sarebbe stata assolutamente rovinosa. Cosa avrebbe potuto questo commercio contro la concorrenza dello Stato?

« Così il governo che si fosse mescolato di negoziare grani sarebbe rimasto solo nella lizza, tutto il commercio interno ed esterno immediatamente sarebbe rimasto stagnante.

« Lo Stato non può uscire da questa alternativa: tutto o niente. *Se mette mano ad un solo elemento del commercio, lo sdrucciolo è fatale*, vi scorrerà fino a che abbia tutto assorbito, tanto le altre industrie quanto il commercio dei generi alimentari. Recenti teorie hanno fatto prova di ciò: in una crisi di sussistenze avrebbesi prodotto la carestia e spaventevoli mali.

« La sostituzione dello Stato all'azione dell'industria è una misura materialmente impossibile, finanziariamente rovinosa, politicamente insensata. Il governo non poteva accettarla. Esso dovette rimettere al commercio la cura di colmare il vuoto delle nostre raccolte. »

Noi non aggiungeremo comenti a queste savie riflessioni del giornale officiale di Francia. Ma esse rispondono anche a coloro che ci accusarono quasi di colpa di aver dichiarato che il governo dovea lasciare alla sola libertà di commercio la cura di rendere men difficile e meno grave la crisi frumentaria. Or veggano a quali conclusioni e confessioni ha dovuto indursi quel governo, che citavano ad esempio contrario, male interpretandone gli atti.

Il *Wanderer* di Vienna fa grande caso del richiamo dei consoli inglesi della Moldavia e della Vallachia, e crede sapere che anche la Francia seguirà quanto prima un simile esempio.

Ma altri fogli tedeschi, e soprattutto il *Journal de Francfort* e la *Gazzetta di Colonia* vogliono simultaneamente distruggere l'effetto delle notizie di guerra giunte dalla Turchia, mettendo fiducia in ciò che la Russia ha dichiarato nel suo manifesto di non condurre una guerra d'invasione se non in quanto sia necessaria. Or se l'elasticità di questa frase possa dare luogo ad opinare che la Russia non andrà oltre, solo perchè necessario non sia, il giudichino i lettori. Stando a necessità, esclama qui il *Constitutionnel*, non sappiamo troppo quale vi sarebbe mai stata di occupare i Principati Danubiani per parte dello Czar. Eppure quei Principati furono occupati.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 16 novembre.

La provvidenza ama ordinare gli avvenimenti « oltre la difension de' sensi umani. » Ad ogni momento riceviamo nuove che ci fanno trasecolare.

Secondo le notizie d'oggi che pur ci vengono da Vienna, cioè da sorgenti russe, o almeno favorevoli ai Russi, i Turchi hanno respinto i loro nemici fino a Bucharest, hanno preso ed arso Bucharest — se pur Bucharest non fu data alle fiamme dai Russi; e questi ad ogni modo perduto quel posto, si ritirano a gran passi verso Kronstadt nella Transilvania. I Turchi dal canto loro per precludere quella via di scampo, si gettano nella Servia, e probabilmente precorreranno i loro fuggitivi avversarii.

Ecco dunque finita la guerra dei Principati, e finita coll'intiera rovina dell'esercito Russo — sempre supposto che la la notizia si confermi.

Ora i rinforzi che si dicono marciare a gran passi dalla Russia centrale e settentrionale son

certamente ancor lontani. I Turchi avranno tempo di farsi forti nel loro territorio, e di prepararsi a nuovi assalti. Intanto anche dall' Asia si affoltano giornalmente i bullettini, i quali mai non ne riportano che trionfi ottomani.

Ammettendo, ripeto, che le nuove siano perfettamente vere, (come a motivo della sorgente stessa da cui derivano, par pur sia forza il crederle) la guerra tra la Russia e la Turchia si fa dunque ad armi eguali: i Turchi sono, a dir poco, capaci di difendersi, capaci anche di offendere, senza aiuto straniero. Svanisce — anzi è svanita — ogni falsa idea del decadimento e della fiacchezza del Turco, e dileguato, e per sempre, si è il prestigio della profondità politica, della onnipotenza militare del Russo.

Lo Czar ha scelto il suo campo di battaglia, ha fissato il luogo, l'ora del cimento; e in questo cimento da lui si lungamente contemplato, calcolato, preparato, si è lasciato solennemente sconfiggere.

«Quem Deus vul perdere prius dementat.»

Se i Russi hanno veramente perduto Bucharest, e non resta loro altro scampo che nella fuga, e fuga anche non verso il loro paese, ma in territorio straniero, e apparentemente neutro, è chiaro che per ora non vi è più armata russa, che non si potrà rinnovare la tenzone prima che un nuovo e poderoso esercito non scenda di Polonia o di Moscovia, il che ci darà forse un respiro d'almeno tre mesi, i quali potranno tutti essere impiegati dai Turchi a loro pro.

Non è impossibile che durante questo intervallo la diplomazia si rimetta in moto, che le riesca a far sì che il Turco si contenti di un guadagno, che si appaghi della ricupera dei suoi Principati, che stia cheto all' idea d'essersi per sempre, e per virtù propria sottratto ad ogni soggezione verso la Russia, d'avere con un sol colpo rotte le maglie di quelle reti di trattati che tuto lo avviluppavano, che sotto colore di protezione religiosa accordavano allo Czar i più ingiusti diritti sopra una gran parte dei sudditi ottomani.

Può anche darsi che accordati al Turco quei patti che egli ha saputo bravamente rivendicarsi colla spada riesca ai negoziatori di trovare lo Czar tanto avvilito, confuso e scornato, da accomodarsi d'amore o di forza alla necessità, e di fargli accettare, o dirò meglio ingozzare un accordo, il quale proclami enfaticamente al mondo la sua disfatta, la sua incapacità a riaversi da una prima disfatta, la vera debolezza che egli aveva sinora saputo sì bene celare sotto il manto di romorose minaccie e di villane prepotenze. Può darsi insomma che riesca all'Europa non solamente di ricredersi delle sue antiche paure per rispetto all' onnipotenza del « Colosso Russo » ma perfino di strappare al Russo stesso una confessione (tacita e indiretta per quanto possa essere) che egli sinora ha fatto il gradasso sol perchè non vi era chi sapesse mostrargli i denti.

Tutto ciò può succedere, ed in quel caso tutto sarebbe presto finito, e il dispotismo europeo, il regno delle tenebre, avrebbe a contare sopra un campione di meno: sarebbe mozzo il capo all'Idra.

« Or, non vi è più terror de' Moscoviti
« Il più tristo pagan ne sfida cento »

È la voce che correrà per tutta Europa.

Quando alla Germania, per esempio, venisse talento di rassettare le sue cose e costituirsi a nazione, i suoi principi non troverebbero più modo di tenerla a dovere con quella sempre remota e pure onni-presente gran Versiera russa. Se ventiquattro mila Ottomani hanno rotto tutto un esercito russo, non lo potranno altrettanti Prussiani?

Per altra parte, supponete che la rabbia dello Czar sia per lo meno uguale al suo sbigottimento: ponete che egli, da giocator disperato voglia ricattarsi del tutto o tutto perdere. Ponete, che dopo due, tre mesi d'aspettativa egli torni in campo con quei *milioni d'uomini*, di cui la riscaldata immaginazione dell'Europa lo supponeva sempre in grado di poter disporre. Ponete che i Turchi, che ormai più non sanno che sia paura, si preparino anch' essi a fare l'estremo di lor possa, e fra i due imperi sia veramente duello a morte.

Quali sono le probabilità che una tal guerra si estenda al resto d'Europa?

Rispondo: in primo luogo le potenze mediatrici tutto rincorate da questi primi successi dei Turchi, sembrano già determinate a spinger oltre il loro vantaggio, col dichiararsi pronte ad agire con essi. Vedete come il mondo sia sempre disposto ad aiutar chi si aiuta! Se il Turco non metteva sua fede che nell'appoggio dei mediatori, la pace si sarebbe fatta tutta a suo danno. Ora, poichè egli ha saputo battersi e vincere, i suoi alleati gli faran valere quella vittoria anche il quintuplo e il decuplo di quel che vale realmente. Al Russo che già indietreggia davanti al Turco, si faranno addosso Francia ed Inghilterra, ed è pur possibile che lo Czar, che forse non vorrebbe cedere ad un nemico solo, non abbia poi coraggio di sfidarne tre: cosicchè anche la minima dimostrazione delle flotte alleate sul Mar Nero e sul Baltico abbia a suo marcio dispetto, a fargli dare per vinta la partita.

D'altra parte però resta a vedere se egli si trovi veramente solo in ballo: o se abbia modo di trar l'Austria dal suo partito. Certo se egli soccombe, parrebbe che avesse diritto di fare appello alla gratitudine della sua vicina del Sud-Est. Nel 1849, egli può dire, Austria era perduta, e Russia la salvò; ora se Russia è battuta, non tocca egli ad Austria il sostenerla? Che gratitudine si trovi nel fondo del cuore dell'Austria sarebbe un bell'indovinello a sciogliere. Ma se l'Austria non vuol venire alla riscossa per sentimenti onorevoli, non vi sarà ella spinta da calcoli d'interesse, non vi sarà costretta dalla necessità?

Vedete: già i Russi fuggiaschi si gettano nelle sue terre di Transilvania. Fra tre giorni i Turchi verranno sull'orme loro, e protesteranno, ben a ragione, che se il territorio austriaco è aperto a chi fugge deve anche esserlo a chi insegue — o che altrimenti « chi non è con me è contro me », chi riceverà un mio nemico è mio nemico.

In somma vi è da diventar pazzi! Concedetemi per vero il bullettino telegrafico del *Times* d'oggi, e io non cesserò mai di adorare le vie imperscrutabili della Provvidenza.

Quattro anni fa pochi fuggitivi ungheresi si sottraevano al furore dei vincitori austro-russi, e cercavan ricovero ai confini ottomani. La Porta li disarmava, gli disperdeva, obbediva fedelmente agli usi di guerra stabiliti dal giudizio delle genti. E non di meno gli Austro-russi, inorgogliti dalla vittoria, ebbri di potere, strillavano, minacciavano, eran pronti a mangiar viva la Turchia, s'ella non sacrificava le povere vite di quegl'infelici fuggiaschi.

Ora la scena è cangiata, e come cangiata! Il Russo sconfitto si getta in terre austriache. Oserà egli il governo austriaco strappar l'armi di mano a Gortschakoff, scioglierne i battaglioni, mandargli all'interno dell'impero?

« E dietro ai fuggenti, con avido brando »

chi viene? viene quel Turco stesso che ebbe allora ad ingoiar bocconi tanto amari, viene quel Turco provocato a guerra la più santa, da prepotenza la più iniqua, e alla testa delle forze turche vengono non pochi di quegl'infelici ungheresi fuggiaschi del 1849: vien Klapka, viene Guyon, vengono a migliaia gl'implacabili nemici dell'Austria. Rivincita simile il mondo non vide mai.

Tutta l'arroganza a cui dovette sommettersi la Turchia verrà ora ritorta contro l'Austria. La Turchia in quella congiuntura seppe condursi con dignità, con senno, con umanità. E l'Austria? Scenderà ella a preghiere, ad umili rimostranze per placare l'offeso nemico? Un tal nemico? Abbandonerà essa la sua alleata? ne conseguirà i fuggitivi alla frontiera? Cercherà di soddisfare a qualunque patto il vincitore? E vi sarà mai patto che contenti Omer pascià? Che contenti quei valenti ungheresi che forse gli hanno insegnato l'arte della vittoria? che forse han pattuito per l'Ungheria come loro parte nella vittoria?

E l'Ungheria starà zitta? E la Germania? E l'Italia? Veramente c'è da gridare coi Musulmani: Dio è grande? Abdichiamo questo nostro corto intendimento, ed affidiamoci alla sua guida!

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 19 novembre.

Forse non ebbi torto di moderare la mia soddisfazione per le vittorie dei Turchi e di dar come feci, le notizie della guerra con quella imparzialità e con quella circospezione che la lontananza dei luoghi e l'incertezza delle comunicazioni esigevano. Infatti se dobbiam prestar fede ai recenti dispacci giunti da Bukarest, i Turchi avrebbero abbandonato la riva sinistra del Danubio e si sarebbero ritirati di nuovo sulla riva destra di questo fiume. Pare che Omer pascià abbia preso la risoluzione di ripassare il Danubio a cagione del tempo piovoso e della stagione contraria alle operazioni di guerra; altri pretende a cagione dei numerosi rinforzi sopraggiunti all'armata russa.

L'imperatore Nicola starà egli contento alla ritirata dei Turchi? Non vorrà alla sua volta passare il Danubio e forzare la Porta a maggiori concessioni? Intanto la flotta anglo-francese si prepara a entrar nel Mar Nero e prender posizione in modo da imporre ai due contendenti una tregua a fine di riprendere le trattative di pace: lo che noi prevedemmo fin da quando fu quistione di mandar le squadre a Costantinopoli.

Questo nuovo tentativo d'accomodamento forse tornerà vano come i precedenti, ma si sarà sempre guadagnato tempo; e il tempo è rimedio a molte cose.

Altre notizie corrono in oggi che se fossero vere avrebbero una grande importanza massime per le sorti d'Italia. Anzi egli è perciò che io le verrò ripetendo sebbene mi sembrino poco verosimili.

È voce adunque che la Francia abbia mandato a Vienna una specie d'*ultimatum* e che abbia fatto sentire che se l'Austria continua a mostrarsi favorevole alla Russia, essa prenderà in Italia un'attitudine da controbilanciare ogni ostile tendenza delle potenze del Nord. Vuolsi che in appoggio di questa intimazione il governo francese sia per mettere a esecuzione il progetto di aumentare la guarnigione di Roma, e si cita già il nome del generale Bousquet, come quegli che sarebbe destinato a comandare questa spedizione.

Il principe Napoleone è sul punto di partire per Torino, e dicesi che andrà pure a Firenze e a Roma. Il viaggio di questo principe, ben veduto dai liberali italiani, eccita molte speranze in questi e grandi timori ai nemici d'Italia.

Vi ha sempre molta freddezza fra i governi francese e napoletano, e la partenza del signor di Maupas da Napoli per Roma dà luogo a molte congetture.

Torno a dichiarare che ripeto queste voci per tenere i vostri lettori al corrente di tutto, non già perchè io vi presti molta fede. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi 19 novembre.

Avrete saputo per mezzo del telegrafo che le buone notizie giunte ieri a Parigi sgraziatamente non si confermano; ma in vece quelle cattive giunte ieri si accostano sempre più al vero, sebbene esagerate anch'esse. Sembra fuor di dubbio che i Turchi si sono ritirati al di là del Danubio ad eccezione di Kalafat, occupando in questo momento la Bulgaria e la piccola Vallachia. Non vi è stato battaglia, e i Turchi non sono neppure stati inquietati dai Russi nel ritirarsi che fecero. Di questa ritirata subitanea non è facile indovinare il motivo; sembra però che Omer pascià si sia accorto che il suo primo piano lasciava troppa facilità ai Russi per concentrare le forze loro. Non possiamo per altro dissimularci l'importanza di una siffatta ritirata, la quale non può a meno di esercitare una mala influenza sullo spirito delle truppe ottomane. Quello poi che sarebbe più singolare ancora si è che, dovendo i Turchi sospendere le ostilità per la stagione impropizia, la diplomazia potrebbe ripigliare la sua opera; onde la Porta potrebbe forse aver da sopportare gli aggravi della guerra senza profittarne dei benefizi. Si dice anzi che tutto ciò fosse già previsto, motivo per cui il Sultano ha promesso di recarsi soltanto verso la primavera all'esercito.

Migliori sono le notizie politiche. Si assicura che gli ambasciatori francese e inglese hanno richiamato i loro agenti dai Principati Danubiani, il qual fatto è di sommo momento. Un' altra notizia grave che ho da trasmettervi si è l'arrivo del signor Walewski a Fontainebleau. L'ambasciatore francese è stato chiamato col telegrafo, ed aveva tanta fretta di arrivare a Fontainebleau ch'egli ebbe a lasciare la famiglia qui a Parigi onde partire subito con un convoglio speciale che lo aspettava. Si crede che questo richiamo sia in rapporto colle proposte fatte dal governo francese all'Inghilterra in ordine all'intervento delle flotte. Non si sa ancora quando il signor Walewski farà ritorno al suo posto.

Fra i membri della diplomazia invitati a Fontainebleau invano si cercherebbe il signor Antonini, inviato napolitano. Il governo di Napoli ha bensì fatto le sue scuse, ma il governo francese non se n'è acquietato. Il signor de Maupas in tutto questo è stato il capro emissario; egli ha più che mai a lamentare la sua disgrazia.

Da Vienna ci scrivono che il signor Buol Schauenstein di cui è nota la ripugnanza per una lega offensiva e difensiva colla Russia, sarà surrogato dal signor de Fiquelmont. Se si conferma questo fatto che ho da persona autorevole, possiamo aspettarci un cambiamento ministeriale anche a Londra. Se a Vienna sorge un ministero russo, l'Inghilterra farà fuori il suo.

Il dottore Véron ha fatto una ricaduta, ed il suo stato è talmente grave che si teme per la sua vita.

Il principale accusato fra gli ultimi arrestati a Nantes, il signor Rocher, è stato messo in libertà. Non si sa ancora nulla per quanto concerne i signori David e Masselin.

Scrivono da Crest in data 13 novembre al *Courrier de la Drôme* che due nuovi arresti politici sono stati operati in quella città.

Namick pascià, ministro del commercio della Porta è giunto ieri a Parigi. — SS. RR. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi 19 novembre.

La situazione è sempre la stessa; voglio dire che stiamo sempre aspettando sicure notizie di quanto è succeduto in Oriente fra Turchi e Russi. Quantunque si sia parlato di una grande battaglia, della quale si volle anzi sapere il risultato, sinora non vi è niente di positivo a tale riguardo. Sembra accertato che i Turchi abbiano abbandonato la riva sinistra del Danubio, meno Kalafat, ma senza aver dato battaglia.

Intanto si fa un gran chiasso dell' aggiudicazione fatta dal consolato francese per le somministranze dei viveri alla nostra flotta sino a Odessa sulla costa europea, e sino a Trebisonda sull' asiatica, onde certuni arguiscono che la flotta francese sia per operare sulle coste della Russia.

È noto che gli approvvigionamenti per la flotta inglese sono già preparati a Malta, e che le squadre delle due nazioni si troveranno in tal modo abbondantemente provvedute dei viveri necessari durante la spedizione che potranno aver da eseguire. In fatti è indubitato che da un momento all'altro le squadre collegate d'Inghilterra e Francia possono aver da cominciare una spedizione; ma quando riceveranno esse un ordine d'agire, e quale?

Per parte loro i Russi ricevono rinforzi.

La gran quistione a Parigi è il processo riguardante il segreto delle lettere, che ritornerà domani in Corte di cassazione a Camere riunite. Pur troppo non si spera che la Corte suprema voglia persistere nella sua giurisprudenza e annullare il giudicato della Corte di appello di Rouen. Si crede invece che la Corte di cassazione a Camere riunite respingerà il ricorso; il quale risultato non sarà stato ottenuto senza grandi difficoltà e senza grandi influenze.

La Corte si trova sempre a Fontainebleau.

Stamane è venuto in luce un libercolo che si attribuisce a un addetto all'ambasciata russa a Parigi, e che altro non è se non un' acerba diatriba diretta contro la Turchia. È forza confessare che questo povero impero esce molto mal concio dalle mani dell'autore anonimo. Ma la Porta non essendo ancora stata domata colle armi, non si lascierà ancora atterrare dai colpi di penna dello scrittore russo. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Relazione a S. M. in udienza del 20 novembre 1853 per la chiusura della Sessione parlamentare dell'anno 1852, per lo scioglimento della Camera de' deputati e convocazione de' Collegi elettorali.*

Sire!

Alcuni voti contrari alle proposte del governo emessi nel corso di questa Sessione legislativa dal Senato del Regno hanno fatto nascere il dubbio che il Ministero più non ne goda la fiducia.

Trattandosi di un' Assemblea sostanzialmente conservatrice e composta d'uomini gravi, un tal fatto non potrebbe fondarsi fuorchè sull'opinione da molti di loro per avventura concepita che il Ministero, sebbene appoggiato dalla grande maggioranza della Camera elettiva, in realtà più non goda la confidenza della maggioranza della Nazione; in tale condizione ci sembra rigoroso dovere de' ministri che amano le libertà costituzionali, che per conservarle desiderano ardentemente un perfetto accordo fra i grandi poteri dello Stato, che perciò in ogni tempo e massimamente nelle difficili contingenze attuali hanno necessità di sentirsi forti dell'evidente simpatia del paese e del sicuro concorso dei due rami del Parlamento, ci sembra, lo ripetiamo, rigoroso dovere di tali ministri di proporre rispettosamente a V. M. che voglia interrogare, per via di nuove elezioni, il libero voto della nazione.

Quando V. M. concorra in questo sentimento i sottoscritti hanno l'onore di proporre alla R. firma il seguente decreto.

C. Cavour. — Dabormida.. — U. Rattazzi. — Di S. Martino.— A. Lamarmora. — Cibrario. — Paleocapa.

Il decreto approvato dal Re colla data di Stupinigi 20 novembre è concepito come segue — « La sessione del Senato e della Camera dei deputati per l'anno 1852 è chiusa ».

A questo decreto tien dietro il seguente:

Art. 1. La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. I collegi elettorali sono convocati per il giorno 8 del prossimo mese di dicembre.

Art. 3. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 11 stesso mese.

Art. 4. Il Senato del regno e la Camera dei deputati sono convocati pel giorno 19 detto mese.

— La *Gazz. Piem.* reca nella parte ufficiale nomine e disposizioni diverse fatte per decreti reali nel personale militare.

— È pubblicato un decreto reale in data 13 corrente che provvede ai titoli, gradi e stipendi dei tesorieri non che allo assegnamento per spese di ufficio, e dei cassieri, impiegati e commessi per caduna tesoreria.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 19 pubblica nella parte officiale il seguente editto emanato lo stesso giorno dalla presidenza della commissione liquidatrice per le provincie lombarde nell'affare dei sequestri:

« Inerentemente a rispettato decreto 16 corrente novembre n. 8732-R. di S. E. il signor luogotenente di Lombardia ed a rettificazione ed integrazione del precedente editto di questa i. r. commissione liquidatrice 12 stesso mese n. 1098, si rende noto che al progressivo n. 48 deve leggersi *Carini Teodorico* in luogo di *Carini Teodoro*; che al successivo n. 61 deve leggersi *Marasini nobile Giovanni* invece di *Morosini nobile Giovanni*, e che a sensi e per gli effetti dell'editto stesso si dichiara compreso anche il profugo politico *Poli-Capuzzi dottore Cesare nella procincia di Cremona.*

«Si avverte poi che il termine di giorni 90 utile per l' insinuazione delle private pretese sui beni dei mentovati tre profughi politici decorrerà dal giorno della prima inserzione di questo editto suppletorio nella Gazzetta ufficiale di Milano. »

— Il consigliere ministeriale Negrelli annunzia in data di Brescia 19 novembre, ore 1 pom. che la prima corsa di prova da Verona a Brescia, ebbe luogo in due ore e mezzo, col migliore risultato.

Il conte Rechberg assistette alla corsa.

— S. M. I. R. A. con sovrana risoluzione del 12 novembre anno corrente si è graziosamente degnata di accordare la prosecuzione della ferrovia lombardo-veneta nella direzione di Coccaglio per Bergamo alla volta di Monza e si è contemporaneamente degnata di ordinare l' immediato incominciamento della costruzione sulla linea da Coccaglio a Bergamo.

Ducato di Parma. — La *Gazz. di Parma* del 18 annunzia che il giorno innanzi « il duca mosse e trasportò le prime zolle del tratto della strada ferrata da Parma al Po per Colorno decretata il 12 settembre ultimo scorso. »

Toscana. — Il *Monitore* del 17 ha in capo la seguente per lui dolorosa rettificazione:

« Nella relazione della festa pel giorno onomastico di S. A. I. e R. il granduca nostro augusto signore, essendo omesso per errore che vi era intervenuto il signor generale comandante delle i. e r. truppe austriache con tutta la uffizialità, noi, resi avvisati da S. E. il general comandante le truppe toscane (dolentissimo di ciò) ci facciamo un dovere di correggere questa omissione. »

Stato Romano. — **Roma**, 16 *novembre.* — Domenica celebrossi nella Basilica Vaticana

la beatificazione del ven. servo di Dio Giovanni Grande detto il *Pecador*.

— La *Gazz. di Bologna* del 15 pubblica una notificazione di quel governatore civile e militare austriaco per condanna a morte di un individuo reo di omicidio premeditato pronunziata dal giudizio statario. La sentenza di fucilazione fu eseguita il 15 nei campi Caprara.

ESTERO.

Svizzera. — Secondo il *Bund*, il consiglio di Stato del Ticino ha trasmesso al consiglio federale un rapporto sull' arresto del Contini e sulle relazioni ch' egli ebbe coi cittadini del cantone, che furono ugualmente arrestati. Tra questi ultimi, il farmacista Uboldi è il più gravemente compromesso. Infatti, dice il *Bund*, presso costui furono trovate note e liste nominative, che provano che egli somministrava alla polizia austriaca dei rapporti sul preteso soggiorno dei rifugiati politici nel cantone, rapporti che non potevano avere altro scopo che di compromettere il Ticino e di apparecchiare nuovi impacci al governo.

— Il Consiglio esecutivo di Berna facendo luogo ai voti emessi dal collegio degli anziani della parrocchia cattolica di Berna, ha pubblicato un decreto, col quale questa parrocchia cattolica è autorizzata a edificare una chiesa, intieramente riservata ai bisogni del suo culto. (*Revue de Genève*).

Francia. — Namik pascià, incaricato di negoziare un imprestito a Parigi e a Londra è giunto a Marsiglia il 16 novembre col bastimento il *Mentore*. Egli partì per Parigi.

Inghilterra. — Londra, 17 *novembre*. — Come fu già annunziato, un consiglio di gabinetto fu tenuto il 18 a 2 ore 1|2 al ministero degli affari esteri.

— Per ordine superiore, ne' vascelli in commissione fu affisso un ordine col quale è proibito ai comandanti in secondo di passare la notte fuori de' loro rispettivi navigli.

— Anche la *Shipping and Mercantile Gazette* smentisce la voce corsa alla *City*, e secondo la quale una deputazione delle case commercianti con la Russia si sarebbe recata presso lord Clarendon e avrebbe ricevuta da lui una risposta scoraggiante.

« Noi possiamo affermare (dice il sopraccitato giornale) che nulla di somigliante è avvenuto, e che nessuna deputazione ha avuto udienza dal ministro degli affari esteri nello scopo indicato.

« Due persone, crediamo, ebbero udienza da S. S. la settimana scorsa per ottenere informazioni a questo proposito; ma com'era facile di prevederlo, lord Clarendon non ha dato loro alcun avviso su quanto essi avessero da fare.»

— Sappiamo dal *Daily-News* del 18 che nuovi torbidi erano scoppiati il giorno avanti a Blackburn per parte degli operai di Preston. Sebbene sin dal mattino si fossero osservate alcune bande d'operai le quali percorrevano le vie della città schiamazzando ch'essi « non sarebbero giammai contenti finchè non avessero guadagnato il 5 0|0 » pure non si badava ad esse, quando verso sera arrivarono nuovi operai, che congiuntisi tosto coi primi, presero a mandar fuori selvaggie grida contro i loro padroni.

Parecchi individui furono maltrattati dai sollevati, e tra questi il sig. Nightingale, uno dei sovraintendenti della fabbrica del sig. Catteral, il sig. Grath, e parecchi altri. Temevasi soprattutto che i sollevati attaccassero il palazzo di città, ma fortunatamente essi non vi pensarono. Verso le 9 ascendeva il loro numero a ben 5000, ed essendosi tutti radunati avanti il palazzo del Taureau proposero i delegati degli operai di Preston un lungo memoriale destinato ad esser presentato al ministro degli interni.

Alemagna. — Sembra che l' affare delle bastonate che il conte d'Isemburg regalò al famigerato signor de Hassenpflug con gaudio magno dei fogli liberali di Germania, si risolverà in un modo molto più che dispiacevole per il primo. Leggiamo infatti nei fogli tedeschi che il signor d'Isemburg Waechtersbach è stato condotto il 14 dal suo castello nel manicomio di Illenau, dove si dice che farà breve soggiorno e partirà poscia per il mezzogiorno. (*Emancip.*).

Berlino, 16 *novembre*. — Un gran numero di giornali considerano la comunicazione fatta dal ministro di Prussia alla Dieta germanica, nella seduta del 10 novembre, relativa alla neutralità nell'affare d'Oriente, come un consenso alla dichiarazione austriaca; ma questo è un errore. Infatti il nostro gabinetto ha rifiutato formalmente di associarsi ad una dichiarazione per parte dell'Austria. La comunicazione prussiana si limita a dare un' assicurazione che si continuerà a travagliare pel mantenimento della pace; la parola neutralità non è stata proferita, perchè la Prussia è convinta che essa sarà forzata di prendere parte alla guerra, se altre potenze v' intervengano.

— Si annuncia che l'arcivescevo di Friborgo si ritirerà a Sigmaringen appartenente alla Prussia. Il ministero prussiano su questo affare ha già deliberato. Tuttavia non siamo dell' opinione che il consiglio gli permetta di ritirarsi in un paese appartenente alla Prussia ancorchè il territorio ove vorrebbe stabilire il suo soggiorno appartenesse alla sua diocesi. La ragione è che il ministero non vuole favorire l'agitazione cattolica contro il governo badese. (*Corresp. Génèv.*)

Friborgo, 15 *novembre*. — Il dottor Buchegger, vicario generale è stato condannato ad un'ammenda per avere trasgredito l' ordinanza granducale del 9 corrente mese dando lettura al sig. Burger della scomunica contro lui pronunciata dall'arcivescovo. (*Journ. de Franc.*)

Austria. — Vienna, 16 *novembre*. — L'ospodaro della Vallachia, principe Stirbey, ha preso in affitto un appartamento per tutto l'inverno; sembra quindi che non sarà per recarsi a Parigi come sembrava essere sua intenzione.

— Il principe Milos Obrenowitsch *senior* è partito questa mane alla volta della Vallachia e si recherà, a quanto si dice, fino a Bukarest. Il principe Milos *junior* lo seguirà fra breve. Nell'attuale condizione di cose questo viaggio non sembra affatto privo d'importanza.

— Oggi parti per Trieste il richiamato ambasciatore persiano alla corte di Londra, Schefi Chan, che col suo personale d'ambasciata si trattenne qui un paio di giorni. (*Corr. Ital.*).

Turchia. — I dispacci arrecati dal *Mentor* a Marsiglia confermano il successo dei Turchi presso Chefkatil in Asia. Il combattimento ebbe luogo il 28 ottobre, e il forte fu preso dai Turchi dopo quattro ore di combattimento. Duecento prigionieri erano giunti a Costantinopoli alla partenza del *Mentor*.

— 260 bastimenti carichi di grani erano giunti dal Mar Nero a Costantinopoli dal 18 ottobre sino al 1° di novembre.

— Nel *Corriere Italiano* di Vienna del 17 novembre troviamo le seguenti notizie : « Giusta relazioni da Bukarest del 12 corrente, da alcuni giorni piove dirottamente. Per il 19 corrente era indicato un acquartieramento dei Russi a Bukarest. I Russi non abbandonarono in quel giorno la loro posizione presso Oltenizza.

— Nei paesi austriaci di confine giungono continuamente sudditi turchi i quali sono costretti ad abbandonare i Principati Danubiani in seguito ad un ordine del giorno del generale Gortschakoff. Le autorità austriache rilasciano loro certificati di domicilio per un determinato tempo.

— Giusta una relazione di Costantinopoli in data 7 corrente la Porta ha vietato alle navi di qualsiasi bandiera di gettare l' ancora nelle vicinanze della flotta trovantesi nelle acque del Bosforo.

— Secondo uno scritto da Belgrado del 13 corrente, il principe regnante appena ricevuto da Omer pascià l'ordine di lasciar libero il passaggio alle truppe turche, avrebbe mandato corrieri a Costantinopoli, San Pietroburgo e Vienna. Sembra che i Serbi vogliano opporsi mano armata ad un' invasione dei Turchi. Numerose truppe vengono dirette verso i confini della Bosnia.

— Per quello che si scrive da Costantinopoli ad una casa commerciale di qui, la Porta avrebbe l'intenzione di mettere in circolazione degli assegni di 5 a 10 piastre sul tributo della Moldavia e della Vallachia.

— Per quello che si parla oggi in circoli bene informati, il giorno di ieri era destinato per il cominciamento dell'offensiva da parte dell'armata russa nei Principati.

— Giusta una lettera da Czernovitz furono trasportati il 10 corrente a Gleka nella Moldavia cento prigionieri turchi. Anche in altre città giungono trasporti di prigionieri. Il corpo di armata di Osten-Saken passò il Pruth il 9 corrente in tre punti. Passarono provvisoriamente solamente piccole colonne, la maggior parte cavalleria. Il quartiere generale doveva essere trasportato il giorno 11 a Jassy.

— La presa di Bukarest da parte dei Turchi è quest'oggi non solo smentita, ma secondo notizie recentissime avrebbero anzi i Russi ottenuto dei considerevoli vantaggi.

— I giornali inglesi contengono i seguenti dispacci telegrafici sul teatro della guerra.

Vienna, 17 novembre.

Abbiamo notizie da Bukarest del 14 novembre. I Turchi hanno ripassato il Danubio ad Oltenitza dopo di avere antecedentemente distrutte le fortificazioni da essi fatte, ed hanno ripassato il fiume senza ostacoli. I Russi hanno concentrato 45 mila uomini ad Oltenitza e nei contorni. I Russi ed i Turchi tentano egualmente di occupare l'isola di Mokano.

Una brigata del 5° corpo s' avanza d'Ibraila sopra Jalonnitza, sotto il comando del generale Engelhardt. Una parte delle riserve del 4° corpo che si suppone al numero di 12,000 uomini incirca, e che sono entrati di recente nella Moldavia, ha rimpiazzato il corpo del generale Engelhardt. La Servia ha rifiutato il passaggio alle truppe turche.

Vienna, 17, mattino.

Avvisi telegrafici inviati ieri sera dal principe Gortschakoff annunciano che i Turchi hanno lasciato tutte le loro posizioni sulla riva sinistra del Danubio ad eccezione di Kalafat, senza combattimento, e ciò semplicemente alla notizia che le truppe russe erano rinforzate e concentrate. I trinceramenti dei Turchi sono stati abbattuti. Ciò è autentico.

Vienna, 17 sera.

Notizie officiali d' Hermanstadt confermano quella dell'abbandono delle posizioni che i Turchi avevano preso sulla riva sinistra del Danubio ad eccezione di Kalafat. I Turchi hanno lasciato Oltenitza il 12 ed hanno distrutto le fortificazioni da essi fatte. I Turchi hanno provato di passare il Danubio presso di Kalavasch e da un'isola rimpetto di Giurgevo, ma i Russi gli hanno respinti con perdita su i due punti.

Altro dispaccio. — *Vienna*, 17 novembre.

Si legge nella *Corrispondenza austriaca*: Il giorno 13 i Turchi hanno fatto saltare le loro fortificazioni d'Oltenitza, e si sono ritirati in Bulgaria. Si è dichiarato officialmente che il corpo d'osservazione concentrato a Temeswar è destinato a mettere in sicurezza la frontiera austriaca, e difendere la neutralità dell'Austria.

Lettere Statistiche

Anglomane.

V.

Londra, 9 novembre.

Dietro le molte parole ch' io ho adoperato per dimostrarvi quanto Londra sia grande, è giusto e naturale che voi dobbiate conchiudere ch'essa è troppo grande; è ragionevole che voi abbiate a dimandare se vi sia, o se mai possa esservi limite alla sua grandezza. Risponderò oggi ad uno di questi quesiti.

Non solamente Londra è grande, ma è anche più vasta di quel ch'ella sia grande. Non solamente la sua popolazione è due volte e mezzo quella di Parigi, ma l'area ch'essa occupa è almeno otto volte più estesa di quella di Parigi. Una città così smisurata deve necessariamente essere incomoda; le distanze da un luogo all'altro debbono essere tali da opporsi ad ogni ravvicinamento di popolazione, e la folla nelle strade deve essere così immensa da impedire il libero movimento e il traffico. Londra deve essere una Babilonia; confusione incessante, romore assordante.

Eppure Londra è la più conveniente, e la meglio ordinata città della terra. Le distanze senza dubbio sono enormi; ma in primo luogo l'Inglese riguarda ciò come un massimo vantaggio. Egli non può bramar meglio che di trovarsi in necessità di far due volte al giorno una lunga corsa. Tale è la natura del clima, e tale l'indole del popolo che niuno crede poter conservarsi in salute senza molto e frequente moto ed esercizio. L'Inglese vuole vivere all'aria aperta per lo meno due ore il giorno: e siccome sotto questo cielo non si può, come a Torino, seder per due ore sulle panche al di fuori di un caffè, neppure sotto i portici, siccome il freddo e l'umido non permettono di star fermi all' aria aperta, conviene dunque muoversi, camminare, cavalcare; e l' abitante di Londra che tien casa a due, a quattro, a dieci miglia lungi dal suo negozio, non è che troppo lieto d'avere occasione due volte al giorno di andare e venire da un luogo all'altro, sia a piedi, sia a cavallo, in parte almeno se non per tutto il tempo del cammino. Con questo clima non si scherza, non si transige; o voi lo superate, o esso vi uccide. Quei giovani robusti, grandi e grossi, a Torino, che credono aver fatto moto sufficiente quando si sono trascinati lenti e fiacchi e cascanti a pezzi, sotto i portici di contrada di Po, dal Caffè Nazionale fino a Piazza Vittorio Emanuele, se venissero qui a Londra, o dovrebbero mutare stile e si ammalerebbero in capo a tre giorni. Giova qui, piace, è necessario lottare col mal tempo. In tutta Londra non vi sono portici: quei che vi erano nel *Quadrante* in fondo a *Regent street*, che servivano appunto di ritrovo al *flaneur* francese od italiano, sono stati espressamente demoliti. Aria aperta vuol essere. Qui le strade son fatte per chi cammina, non per chi va oziando. Chi non ha faccende proprie fa le viste almeno d'averne. Vi è una fretta operosa che si manifesta nel passo, nell' aria e nell'aspetto d'ogni persona. Tutti corrono, tutti guardano fisi davanti a sè. Ciascuno uscendo di casa si è prefisso uno scopo, ed arde d'impazienza di pervenirvi. Chi ha la gotta o chi ha i geloni ai piedi non si metta per queste strade: chi non vuole andare è trascinato: ma neppure vi è bisogno di essere materialmente trascinato: vi è un non so che di eccitante, d'inebbriante in quel rapido turbine della folla di Londra che vi trasporta seco, anche a vostro malgrado, che vi raddoppia le forze, che vi stimola tutte le energie vitali.

L'Inglese ha uggia col suo clima, ed ama lottare con esso. Non sono già molti anni si considerava come fiacchezza ed effeminatezza per un uomo sano e robusto l'andare affatto in carrozza: anche al giorno d'oggi è quasi vergogna andarvi a coperto. Gli *stage-coaches* o diligenze inglesi che si erano ridotte a tanta perfezione prima del trovato delle ferrovie, non avevano che quattro posti coperti, che si lasciavano ai malati o alle donne, e per lo meno quattordici o sedici scoperti. In questo bel clima, sotto questo caro cielo, per qualunque tempo facesse, s'andava di preferenza da Londra a York, o da Londra a Edimburgo, giorno e notte, estate e inverno, espressamente così per diletto, allo scoperto. Tale era, tale è tuttavia l'indole del popolo inglese. Ciò che a Sparta e a Roma dettava la necessità, la povertà o la rozzezza e il difetto di civiltà, si costuma qui, dopo tante invenzioni, dopo tanti raffinamenti, per semplice sdegno delle mollezze della vita. Badate che in questa fortezza e fierezza puramente fisica dell'Inglese è il gran segreto della prosperità e della grandezza del suo paese.

Ma sebbene l'Inglese sia lietissimo delle distanze della sua capitale che l'obbligano a camminare otto o dieci miglia il giorno, non è però che non vi siano mezzi infiniti di recarsi da un luogo all'altro con pochissima spesa e con quasi nessuna perdita di tempo. Abbiamo qui cinque mila omnibus che vanno incessantemente in ogni direzione, e per cui si paga in ragione di un soldo il miglio; abbiamo sei mila e più *cab* in tutti i quartieri, a tutti gli angoli delle strade, ridotti ora a sei soldi il miglio. Omnibus e cab corrono per lo meno due volte più presto che i *fiacres* di Parigi, per lo meno quattro volte più presto delle vostre vetture di Torino. Per tutti questi mezzi potete correr voi, e possono correre quei che hanno bisogno di voi. Siete disposto a rimanere in casa? — tutto vi viene alla porta; alla mattina prima di colazione la gazzetta, le lettere, otto o dieci volte il giorno; pacchetti e fardelli per *parcels delivery company*, intrapresa privata, due volte il giorno; il pane, il latte, la carne, i legumi, le frutta, tutto vi si porta fino all'uscio. Qui non vi è bottegaio, non fornaio, non pizzicagnolo, non lavandaio che non abbia il suo calesse o calessino, i suoi dieci, i suoi cento calessi e calessini.

Andate pure in qualunque bottega, comprate pure una fettuccia o comprate un armadio o un pianoforte: tutto vi vien mandato fino a casa. Sia che abitiate a due o a dieci miglia dalla bottega è tutt'uno. Il bottegaio ha le mani lunghe; i suoi calessini, i suoi carri, le sue carrette vanno da per tutto. Nè è necessario che andiate voi a bottega: scrivete mezza linea per la posta, in tre, sei ed otto ove vi viene tutto quel che volete, sia un carico di carbone da Chelsea, sia una botte di vino dai *Docks*, una libbra di thè dallo *Strand*, mezza dozzina di biscottini da *Threadneedle street*, calessini, carri e carrette trottano tutti. Gl' Inglesi sono umani verso le bestie, trattano bene, pascono bene i loro cavalli: ma li fanno anche trottar bene: trotta il pane, trotta la birra, trotta il latte: tutto vi arriva con quella puntualità, con quella precisione per cui l'Inglese è famoso. Che il sole si dimentichi di levarsi domani può avvenire, ma che la mattina alle sei, cioè prima di giorno io non trovi alla porta la mia solita caraffina di latte, e alle otto il pane e alle dieci la carne ecc. ecc. sarebbe accidente così strano da far credere vicina la fin del mondo. Questo sistema di mandar tutto da per tutto si estende non solamente a tutta la capitale ma a tutta l'isola, a tutte le isole. *Twining* vi manda dallo *Strand* il suo thè in pacchetti di una due o tre libbre fino ad Edimburgo e a Dublino; e appena vi è in tutta Inghilterra una madre di classe un po' signorile che possa o sappia nutrire il suo bambino senza far venire i biscotti da *Leman* in *Threadneedle street*. *Gunther* di *Barkeley square* manda i gelati alle soirées di Manchester! L'ordine, la rapidità, l'esattezza, la sicurezza con cui tutto si distribuisce e si diffonde per questo paese fa veramente trascolare. Della posta delle lettere vi ho già detto, mesi sono: ma anche la posta, rapida com'è, perfetta com'è, non basta all'ardente attività della mente inglese. Le gazzette della mattina sono tutte stampate verso lei, alle otto sono per tutta Londra, a dieci a venti miglia dall'ufficio del giornale; alle dodici sono per tutta Manchester, a 200 miglia; alle sei della sera sono per tutta Edimburgo, per tutta Glasgow, a 400; e non vanno già per posta benchè vi abbiano diritto: vanno per mezzi privati per andar più presto. Tutto in relazione, tutto in proporzione. La legge qui non permetteva che alcuno fosse arrestato per debiti nella propria casa. Or bene: vi erano disgraziati che dovevano somme più o meno vistose, e non ardivano mostrare il viso fuor di casa. Alla porta avevano i birri, pronti ad arrestarli a qualunque ora del giorno (fuori della domenica); ma la casa era un castello inviolabile, inespugnabile. Ve n'è che si sono tenuti in casa, in un simile stato d'assedio, per mesi ed anni: e tanto è l'ordine e la facilità di ottenere tutto il bisognevole senza muoversi, che hanno potuto vivere tranquilli colle loro famiglie, perchè finchè avevano danaro o credito, la città somministrava loro tutto ciò che potesse servire agli agi ed anche al lusso della vita!

Ma s'egli è facile per voi di recarvi rapidamente dal centro alla circonferenza e viceversa, e se vi è ancor più facile di aver senza muovervi tutto ciò che può abbisognarvi dovunque mai vi piaccia di scegliere la vostra dimora, è poi anche chiaro che la scelta della dimora potrà essere determinata dalle vostre circostanze particolari. In Londra non è già un sol centro ma più centri. La Banca è il centro del commercio; ma gli uomini di Stato hanno il loro centro a *Westminster*, la corte a Pimlico; gli avvocati hanno centri al *Tempio*, a *Lincoln's Jan* e a *Westminster Hall*. L'aristocrazia e la moda hanno centri a *Grosvenor Square* o a *Belgrave Square*: i club sono centralizzati a *Pall-Mall*: i teatri presso *Covent Garden* o lo *Strand*: i giornali nello *Strand* o in *Reel street*: i librai in *Paternoster Row* ecc.: vi è luogo apposito per ogni cosa, e per ogni persona, ed è colpa vostra se non scegliete casa vostra presso quel tal centro che più vi conviene; o, se anche dimorate lontano da quel centro, non avrete che una passeggiatina per andarvi ed una per venirne, e sarà così tanto meglio per la vostra salute.

A chi conosce Londra nulla più facile che indovinare la professione, la condizione o persino la rendita di uno sconosciuto dal quartiere e dalla strada che abita. Ciascuno ha un motivo o di finanze o di convenienza nella scelta di una casa: un legale per esempio dovrà abitare nei quartieri di *Russell Square* e non altrove. Un ricco negoziante sceglierà sua dimora presso a *Portland Place*: un pittore presso a *Berners Street* ecc. ecc. Ma quelle professioni o quei mestieri che sono necessarii dappertutto sono ugualmente sparsi da per tutto. In ogni quartiere si trovano medici, speziali, fornai, macellai, pescivendoli. Case e botteghe, almeno nei migliori quartieri, son sempre separate: ma ogni quartiere però, anche il più aristocratico, ha le sue strade per le dimore e le sue strade per le botteghe. Ogni quartiere è di per sè una piccola città: ha per lo meno, in qualche angolo remoto e fuor di via, quel tal numero di botteghe, quel tal centro di commercio, che la necessità delle sue case private

può richiedere. Così maravigliosamente è Londra divisa e suddivisa! La sua vastità è cosa astratta. Generalmente ciascuno abita quella parte di essa che gli conviene. Degli altri quartieri non ha bisogno, non li cerca, non li conosce: tutta la città serve, è vero, alle sue brame, ai suoi piaceri, ma tutto ciò viene a lui senza incomodo.

FATTI DIVERSI.

— Onorificenze. — Il nobile divisamento di eternare con una medaglia la memoria di S. E. il cav. Cesare Saluzzo, è coronato da un pieno successo. I nomi di S. M. il Re e di S. A. R. il Duca di Genova fregiano una lunga nota di soscrittori.

La Commissione incaricata delle pratiche esecutive, mentre è lieta di poter dare sin d'ora questo pubblico annuncio, invita i molti, che oltre gl'iscritti esternarono il desiderio di concorrere all'opera generosa, a volersi compiacere di chiedere e restituire firmate le schede di soscrizione prima del di 31 del corrente mese, acciocchè al principiare del seguente si possa sul calcolo dei fondi raccolti procedere all'attuazione del progetto. La Commissione.

— Consiglio comunale di Torino. — *Seduta del 19 novembre.* — Aperta la seduta, il sindaco dà lettura di una proposta presentata del consigliere Casana, il quale nell'intento che siano assicurati i fondi occorrenti per la erezione del Dock commerciale in questa città, di cui si stanno facendo gli studii preliminari da un'apposita commissione, propone che fra le altre economie che saranno da farsi, sia abbandonata la costruzione del progettato muro di cinta daziaria sulla collina, provvedendo in altro modo alla riscossione del dazio onde convertire la somma a tal opera assegnata, che si calcola di un mezzo milione, nella spesa del progettato nuovo edifizio.

Il sindaco dopo aver accennato che questa proposta troverà luogo nella discussione relativa alle risoluzioni a prendersi sul dock commerciale o nella circostanza della votazione dell'art. di bilancio concernente alla costruzione della cinta, legge altra proposta dal consigliere Valerio per alcuni provvedimenti diretti a procurare nell'interesse della pubblica nettezza una migliore manutenzione delle strade che tendono dall'esterno alla città, il cui cattivo stato è causa di continui e giusti richiami specialmente per il molto fango che rende sucide le vie interne, al cui effetto propone che sia nominata una commissione coll'incarico di studiare il modo di attuare la fatta proposta, e di riferirne prima della discussione del prossimo bilancio onde potere in questo comprendere all'uopo le occorrenti spese.

Tale proposta sarà messa all'ordine del giorno per la prossima sua discussione.

Successivamente il Consiglio è dal sindaco informato dei provvedimenti già fatti dal Comitato di pubblica beneficenza nella mira di sovvenire ai bisogni della classe meno agiata nella attuale stagione invernale, tra i quali ebbe particolarmente a determinare una distribuzione di biglietti da valere all'acquisto di pane a prezzo minore di quello corrente.

Per il quale divisamento il comitato deliberò di associarsi in caduna delle parocchie della città altrettante commissioni tratte dal seno dei rispettivi Consigli di beneficenza che si lusinga vorranno coadiuvarlo nel compimento di così caritatevole officio.

Rispondendo quindi ad un eccitamento del consigliere Quaglia, il sindaco informa il Consiglio delle misure prese onde impedire ogni illegale intelligenza fra i panattieri diretta a procurare un eccessivo incarimento del pane in raffronto ai prezzi correnti del grano, i quali sonosi ultimamente ribassati; ed assicura che furono date le occorrenti disposizioni onde reprimere gli abusi, ed all'uopo punire gli autori di ogni illecito maneggio.

Del che il Consiglio si mostra pienamenie soddisfatto.

Si legge successivamente una proposta del consigliere Martelli tendente a che all'epoca dell'inaugurazione della ferrovia da Torino a Genova, il municipio torinese per mezzo di una Commissione del Consiglio comunale venga rappresentato presso il comune di Genova onde esternargli i sensi di fratellevole affetto che deve legare le due città consorelle con indissolubile nodo di reciproco amore; e che inoltre, onde il pensiero del sollievo del povero non sia mai disgiunto da qualunque fausto evento, il Consiglio voti la somma necessaria per la distribuzione di oggetti di prima necessità alle classi indigenti secondo le norme che saranno proposte da una commissione da eleggersi a tale effetto. Quale proposta sarà portata all'ordine del giorno per la prossima sua discussione.

Il sindaco richiamando infine la discussione del regolamento per la Compagnia operai guardie del fuoco, ne riprende la lettura all'articolo 223, a cui erasi sospesa nell'ultima seduta, e la continua sino all'art. 300. Rimandatine alcuni alla Commissione per una nuova redazione sono gli altri articoli approvati con leggiere modificazioni. — La seduta è quindi sciolta.

— Ferrovia da Torino a Savigliano. — Prospetto del movimento e prod. dal 13 al 19 9.bre 1853.

Viaggiatori N° 10,000	L.	12,733 40
Merci e bagagli ecc. a grande velocità	»	888 46
Merci a piccola velocità	»	3,071 03
Totale nella settimana.	»	16,692 89
Prodotto anteriore	»	582,559 73
Totale generale	L.	599,252 62

— Miniere d'oro nella provincia di Novi. — Il giorno 14 corrente mese l'intendente generale della divisione amministrativa di Genova si recava a visitare le aurifere miniere di Val Cozzente, provincia di Novi, dirette dal signor Ottavio Marchetti.

Il signor intendente esaminò il congegno delle macchine dell'opificio, e assistette ai diversi processi quivi usati, onde segregare l'oro dalle materie estranee e ridurlo a purezza.

Visitava inoltre le gallerie di quarzo aurifero scavate nei fianchi delle circostanti montagne, non lungi da quelle aperte nel luogo istesso, e per lo stesso intento dagli antichi Romani.

Il signor Ottavio Marchetti gentilmente offriva al prefato intendente un saggio di polvere d'oro, ottenuta col solito processo, e specialmente una scaglia d'oro nativo trovata in sul luogo.

Tutto porge motivo a credere, che quelle montagne abbondino del prezioso metallo, più assai delle *miniere d'oro d'Ovada* di cui parla la *Bussola del commercio*, giornale, num. 103, in data 11 ottobre ultimo scorso, e delle quali si assevera l'inventore e cessionario un certo francese Primard.

Questo giornale pretende, che in dette miniere d'Ovada esistano terreni, arene d'oro, e quarzo riducibile in polvere d'oro in copia tale da disgradarne la California, e l'Australia! Bisogna pur dire, che il regno sardo sia diventato il limbo, se non se ne è ancora avveduto.

— Cereali. — Si legge nella *Gazette de Savoie* del 20: « Quest'oggi è stato constatato un ribasso considerevole sui prezzi dei cereali. Il grano, che l'ultima mercuriale di sabato faceva ascendere a 37 franchi, 18 cent. l'ettolitro, è stato venduto quest'oggi in media a 35 franchi, 60 cent., quantunque il mercato fosse mediocrissimo. »

— Battaglione Real Navi. — La *Stampa*, nuovo giornale di Genova, pubblica la seguente dichiarazione.

« In un supplemento dell'*Italia e Popolo* del giorno 7 corrente vennero in luce, sotto le apparenze d'una difesa legale, alcune maligne insinuazioni contro tutti gli ufficiali del battaglione Real Navi. Quantunque quelle parole intinte di fiele sieno incapaci d'apportare il benchè menomo nocumento all'onorata ed integra fama di ciascun ufficiale di quel corpo, siccome però il signor C. sotto l'aspetto di una legale difesa, e parlando sempre malignamente in termini generali, si è messo al coperto di quella responsabilità, dalla quale l'uomo d'onore non rifugge mai, perciò alcuni ufficiali non hanno potuto a meno di fare alcune osservazioni allo scritto del signor C. Nella sua difesa, il sig. C. premette che « *l'osservanza del codice dell'onore forma l'uomo onesto, e così l'infrazione di una sola delle sue parti cancella interamente in lui il carattere dell'onestà.* » Ma per tutta risposta al sig. C., domandiamo, perchè quando ancora era in tempo non ha egli coordinato a questi principii le opere sue? Perchè invece d'appigliarsi a spargere generiche imputazioni e vituperose menzogne, non ha egli ricordato che nel *codice* da lui citato sta scritto un articolo, che « *gli ufficiali, invece delle armi della calunnia, son sempre pronti a rispondere colle armi dell'onore?* » Perchè nel suo scritto il signor C. sparge sospetto in genere sulla causa della sua rivocazione contro or l'una or l'altra classe d'ufficiali, avvolgendo poi in questi suoi sospetti tutto il corpo degli ufficiali, non escluso il suo capo? Credeva forse il signor C. coi suoi bassi supposti oscurare l'onore e la fama di tanti ufficiali e del loro capo? È un errore della sua mente illusa, poichè la sua stessa diatriba prova all'evidenza esser lui indegno del posto dal quale fu legalmente rivocato. *Alcuni ufficiali subalterni del* battaglione Real Navi.»

— Grande Lotteria toscana.— Leggesi nel *Monitore* in data di Firenze, 18 novembre.

« La prima estrazione della Grande Lotteria Toscana delle terre di Limone e Suese ha avuto luogo il 15 corrente a Livorno, sulla Piazza d'Arme nel locale destinato alle estrazioni della I. e R. Lotteria.

« Questa operazione eseguita nelle forme più solenni, coll'intervento delle autorità locali, non che dei delegati della Camera di Commercio aveva attirato un concorso immenso non solo della popolazione livornese come di quella della intera Toscana. Il secondo lotto dell'ammontare di lire cinquantamila è stato vinto dal signor Silvestro Silvestri di Livorno. I due altri vincitori principali non si sono ancora presentati, ma si sa che il terzo premio di lire quarantamila è stato vinto da un Biglietto stato spedito da Genova nella provincia di Casale Monferrato. ».

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 21 *novembre.* — Il gravissimo pericolo in cui versa la salute di S. A. R. il duca d'Aosta potendo impedire a S. M. la Regina di intervenire alla solenne inaugurazione della ferrovia e renderne meno grata al Re la festa, il governo deliberò differirla a stagione più inoltrata. Ciò non porterà ritardo alcuno nell'apertura della strada a servigio del pubblico, continuandosi tuttavia i lavori colla massima alacrità come per lo addietro. (*Gazz. di Gen.*).

— Il magistrato d'appello giudicando sulla nota causa del Moretti, tipografo dell'*Italia e Popolo*, per clandestina pubblicazione dell'opuscolo di Mazzini, pronunziò al contrario del tribunale di prima cognizione, esservi luogo a procedere. (*Corr. Merc.*)

Brescia, 16 *novembre.* — Questa mattina vennero arrestati e tradotti in carcere Eligio Battazia, Antonio Frigerio e Alessandro Rogna, il figlio dell'esule giureconsulto; i primi due, ripatriarono 4 mesi or sono in forza dell'amnistia. Gli sventurati verranno tradotti a Mantova, ove già da 15 giorni si trova l'avvocato Legnazzi.

L'ordine dell'arresto pare sia governativo e da Milano.

Un certo Bonchi Isodoro avvocato di fresca data, milanese, fu domenica 13 corrente arrestato a Gardone nella Valle Trompia. (*It. e Pop.*)

Turchia. — Leggiamo nel *Lloyd* del 17: Dervisch bascià si avanza con 5,000 uomini e con numerosa artiglieria pesante verso Grahovo. I Montenegrini, accortisi dell'intenzione dei Turchi, si raccolsero in numero di 2 a 3,000 uomini e si recarono a Grahovo. Le fortificazioni di questo luogo vengono spinte con ardore.

— Nei giornali di Vienna del 18 non troviamo notizie provenienti dal Danubio posteriori a quelle che diamo più sopra.

Russia. — La *Gazzetta Universale d'Augusta* ha dalla capitale dell'impero russo in data 11 corrente quanto appresso: « Una significante parola del gran principe ereditario suona: *la guerre est inévitable, mais impossible!* Si riferisce tale espressione all'imminente scoppio della guerra, ma altresì ad una pronta cessazione delle ostilità. Circola una curiosa voce di serii dissapori insorti fra il governo degli Stati Uniti e il Russo circa la vertenza giapponese. Un vero astro malefico domina sui navigli russi destinati alla spedizione giapponese. Il primo rinforzo arrivò fino alle Indie orientali, non potè però andare più oltre. Per Suez venne un corriere coll'infausta nuova. Venne spedito un secondo naviglio che arenò alle coste d'Inghilterra. Il terzo rinforzo poi non andò più in là della Norvegia. La fregata arenò, e il bastimento di trasporto andò affatto perduto.

Gli armamenti sono colossali; il reclutamento fu quest'anno grandissimo, e l'ordine impartito alle università di spedire all'esercito tutti gli studenti imperiali prima della fine del loro corso fa prevedere la formazione di moltissime nuove squadre.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 16 novembre 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,992,418 92
id. id. in Torino	»	6,181,066 48
Numerario presso le succursali	»	2,255,287 75
Portafoglio e anticip. in Genova	»	12,687,512 15
id. id. in Torino	»	23,972,149 89
id. id. nelle succursali	»	370,425 81
Effetti all'incasso in C. corr.	»	105,940 61
Immobili	»	1,088,736 73
Fondi pubblici della Banca	»	3,246,025 »
Azionisti per saldo azioni	»	15,968,000 »
Spese diverse	»	563,940 51
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
	L.	73,314,837 »

Passivo.

Capitale.	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione.	»	35,880,350 »
per operazioni ordinarie	»	
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva.	»	612,888 86
Regio Erario conto corrente disponibile L. 281,042 37 / non disp. » 35,724 77	»	316,767 14
Conti corr. dispon. in Genova	»	1,136,172 03
Id. id. in Torino	»	1,453,032 08
Id. nelle succursali	»	85,625 24
Non disponibile	»	77,069 84
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	269,308 96
Dividendi a pagarsi	»	18,152 50
Riscontro e saldo profitti e perdite del semestre precedente	»	218,674 62
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	377,959 98
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	490,373 16
Id. nelle succursali	»	10,996 35
Conti diversi non disponibili	»	448,466 24
	L.	73,314,837 »

Borsa di Torino *del 21 novembre.*

1848 5 0/0 1 settembre. Giorno prima 93 90. 94 25. 93 85.

1849 1 luglio. Mattino 94 95. Id. pel 30 novembre 94 75.

Banca nazionale 1 luglio. Mattino 1207 50.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima pel 25 dicembre e Mattino 635.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 540. 537. Id. pel 30 novembre 538. Mattino 540. Id. pel 25 novembre e 30 dicembre 540.

Borsa di Genova *del 21 9.bre*

0/0....1850 1 genn. e 1 luglio 95 1/2 95 1/8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre 92 1/2 92 1/4
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 950
» 1850 1 agosto e 1 febbr. 958
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 715
Aconto di Genova e Torino 6 0/0

Borsa di Parigi *del 21 novembre.*

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc..... 3 p.0/0	»	»	73 80	74 50
» » 4 1/2 p.0/0	»	»	99 80	99 70
F. piem. 1849. 5 p.0/0	95	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0	»	»	»	»
Pr. Rot. 1853 3 0/0	59	»	»	»
Consolidati inglesi	»	»	95 1/4	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Avviso importantissimo
riguardante le Strade ferrate.

Carlo Parigi, negoziante, di Rivarolo (Canavese), è lieto di poter assicurare chiunque e il governo specialmente, che dopo lunghi studi nella parte meccanica che riguarda la fabbricazione delle vetture dette *vagoni*, ha finalmente trovato il mezzo di togliere ad essi quegli *scrolli* e quelle *ondulazioni* che oggidì soffrono lungo il cammino delle strade ferrate non senza molestia dei viaggiatori, i quali gravemente lamentano un simile inconveniente.

Convinto il Parigi di aver ottenuto un felice successo in tali suoi studi, ed essere così riuscito a rendere meno incomodo il viaggiare lungo le ferrovie, egli fa ora noto al pubblico che per mettere in esecuzione la sua scoperta non abbisognerebbe d'altro che di avere a sua disposizione per qualche tempo un *vagone*, obbligandosi di prestare cauzione per qualsivoglia danno che altri creda poter derivare dalla sua imperizia. Se trattasi del governo sardo o di appaltatore nazionale, il Parigi offre l'opera sua gratuitamente, riservandosi solo la scelta del luogo in cui eseguire il lavoro, sottoponendolo però a perizia appena compito, per chiunque abbia diritto alla perfezione dell'opera. Che se si trattasse di un governo, o di un appaltatore straniero, con apposita convenzione si determinerebbero le condizioni, fra le quali, questa specialmente verrebbe stipulata, che il Parigi non pretenderebbe cosa alcuna se non dopo il compimento dell'opera.

Avverte inoltre, e fermamente, che, se dopo mille gite abbisognano ad un attuale vagone delle riparazioni, aggiustato che sia nel modo dal Parigi ritrovato, ne potrebbe fare ben più di cinque mila senza riparazioni di sorta.

L'incalcolabile vantaggio che il governo ricaverebbe da un simile ritrovato, dovrebbe senz'altro indurlo a procurare al Parigi i mezzi materiali di farne esperimento su qualche strada ferrata, ed accertarsi dell'utile invenzione che con tanto disinteresse offre a' suoi connazionali.

Stamperia Reale.

ELEMENTI
DI
STORIA NATURALE GENERALE
DI
EUGENIO SISMONDA.

AVVISO.

L'Esattore del primo distretto della città di Torino si reca a dovere di chiarire i signori contribuenti delle imposte — prediale, fabbricati, e pesi e misure, che per lo addietro si pagavano a mani del sig. tesoriere Carmagnola, si pagheranno d'or in poi al di lui Ufficio, situato via Bogino, N° 10, casa demaniale, a mano destra, in fondo del porticato, tutti i giorni non festivi dalle 9 del mattino alle 4 di sera

Torino, 22 novembre 1853.

L'Esattore G.mo Pellolio.

The Italian, French, German and English Language and Literature
tanght in each of the said Languages.

Lessons at home and abroad — High references. Moderate terms. — For further informations apply to **Gianini** and **Fiore**, Booksellers, Po street at the corner of Castle square.

LEZIONI di Lingua e di Letteratura italiana. — Dirigersi alla *Libreria Schiepatti*, via di Po.

Pillole Dehaut.

PILLOLE DEHAUT

Questo **Purgativo** composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. **Dehaut**, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor **Dehaut** debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

TEATRO REGIO.

Questa sera decimaquinta Rappresent. dell'Opera

IL PROFETA.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 277

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 23 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Compresa la spesa di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 20 la riga a pagamento anticipato.*

Dispaccio elettrico.

Parigi, 22 *novembre, ore 2 pom.*

Vienna, 22 *novembre.* — La *Corrispondenza austriaca* annunzia che il generale Bariatinsky ha battuto e respinto i Turchi in Asia tra Gerani e Alkazick.

Torino, 22 novembre.

LIBERE ELEZIONI.

Lo scioglimento della Camera de' deputati questa volta si è fatto senza *proclami*; e questa osservazione non è diretta a censurare un esempio precedente che appartiene alla storia. Le circostanze sono diverse; noi non siam più nel novembre del 1849 e non vi sono in quistione paci necessarie e guerre impossibili. Siamo nel 1853, e grazie allo svolgimento della libertà che si deve a quella Camera e a quell'amministrazione che la reazione disperatamente calunnia, più di una politica è possibile: costituzionale alla lettera se non nello spirito: costituzionale oggi se non domani; ed il paese ha la libertà della scelta. Il pubblico renderà al governo e alla stampa che approva le ordinanze del 20 novembre questa giustizia che affettano di negarci i nostri avversari; la libertà morale degli elettori è perfetta grazie alla condizione de'tempi. Nessuno dice ad essi che se scelgono questi piuttosto che quelli il governo salverà lo Stato senza il concorso delle Camere. Lo Stato infatti non è in pericolo: non vi sono nemici nella cittadella di Alessandria; e noi siam primi a riconoscere che può esistere un' amministrazione diversa dall'attuale, che — cedendo alle esigenze della Corte di Roma, abrogando la legge abolitiva del foro ecclesiastico, ritagliando la libertà civile ai Valdesi e agli Ebrei, restringendo con alte condizioni di censo la legge elettorale, e con enormi cauzioni la libertà della stampa, richiamando in vigore le abolite tariffe doganali, rinnegando i concetti nazionali, scomponendo lo esercito, snaturando nella capitale e sciogliendo nelle minori città la guardia nazionale, preferendo l'alleanza russa alla inglese, e anche affidando la pubblica istruzione ai gesuiti — direbbe e forse anche crederebbe di essere costituzionale.

La libertà morale degli elettori è dunque intera. Il governo non minaccia un colpo di Stato grande o piccolo. Non vi sono allusioni od eventualità che possono far violare nè anche sospendere le libertà costituzionali: allusioni che i soli fatti straordinarii del 1849, l'occupazione straniera del territorio dello Stato, la quistione dell'*essere* o *non essere*, e sopratutto l'infanzia delle istituzioni libere hanno potuto giustificare in quell' epoca. Il ministero attuale non si pone come una necessità indeclinabile del paese, la cui educazione politica è abbastanza provetta, perchè faccia da sè il suo tirocinio. L'atto sovrano, a compiere il quale sono convocati i collegi, è un vero giudizio delle grandi Assise del popolo subalpino, giudizio che il governo reclama e al quale senza grande virtù — poichè in ciò adempirà al suo dovere — dichiara di essere pronto a sottomettersi.

Diremo perciò che la quistione de'due sistemi di governo che si osteggiano non è quistione vitale, quistione costituzionale nei suoi ultimi portati? Sarebbe un tradire la verità per troppo desiderio di menomare l'importanza de' nostri amici politici. Le nostre considerazioni sull'ordine indissolubile con cui si succedono i passi retrogradi nelle vie de' governi, l'esperienza di venti altri popoli d' Europa, la dimostrazione che certe alleanze perderebbero l'indipendenza del Piemonte, sono cose troppo recenti per poterci permettere l'ipocrisia della pubblica indifferenza nella grande quistione che decideranno gli elettori. Non vi è terreno più sdrucciolevole di quello della politica, non vi è china in cui le pendenze siano più rapide, in cui il primo passo obblighi più agli altri. Gli stazionarii dell' oggi per una invincibile necessità di cose sarebbero surrogati da' ritardatarii del domani, questi dai retrivi, quelli dai reazionarii e dagli oscurantisti; e nelle vicende che sovrastano all'Europa niuno sa dove si fermerebbero le cose.

Lungi dal consigliare l'indifferenza noi dobbiamo dunque raccomandare l' azione ai cittadini di tutte le classi; ma l'azione libera, leale, operosa. Tutti quanti vogliamo lo Statuto, abbiamo dapprima il comune interesse di accorrere in folla alle urne elettorali. Quante volte per un caso qualunque le elezioni non sono folte di votanti, notate con qual maligna soddisfazione il fatto è accolto e registrato nelle colonne di certi giornali che perciò solo si dichiarano nemici del governo rappresentativo: osservate come si affrettano a dedurne la stanchezza e l'indifferenza del popolo pel sistema costituzionale, contro il quale tramano insidie, allorchè propongono candidati alle elezioni. — Nessuno dei votanti posponga la funzione di elettore ad altre funzioni e ad altri doveri: rammenti ognuno che il numero si compone di unità, e che se ognuno, come ne ha facoltà, rinunziasse al suo voto, le urne resterebbero deserte.

L'altra cura incessante del partito costituzionale, e specialmente delle notabilità che lo rappresentano in tutti i circondari elettorali deve essere quella di surrogare l' amministrazione nella influenza legittima sugli elettori meno istruiti: onde spingerli al voto, illuminarli sulle quistioni vitali che dipendono da esso; e portarli con disciplina su' nomi de' medesimi candidati. Le notabilità locali della intelligenza, dell'amor patrio, della onesta fortuna: tra le quali ci piace poter annoverare una buona parte del Clero dopo gli esempi della provincia d'Ivrea, ricordino i doveri e gli interessi della loro posizione. Il sistema costituzionale di sua natura complesso come le società presenti per le quali è fatto non è agevolmente compreso nè dalle menti avvezze agli assoluti del principio di autorità, nè dalle menti volgari; e sarebbe follia il credere che la nostra educazione costituzionale è scesa più giù che in Inghilterra nelle masse popolari. L'educazione su cui ha calcolato il governo è quella delle classi medie alle quali incombe il debito della tutela morale delle classi meno istrutte. Lo adempiano con energia e con coscienza; non cedano alla funesta abitudine de' popoli meridionali di lasciar tutto a carico del governo; che in questa occasione è costituito giudicabile innanzi al paese; e per avere la forza delle grandi riforme che il paese attende ha bisogno di una imponente manifestazione di simpatia, libera, non equivoca, rappresentata da una maggioranza parlamentare sinceramente liberale e lealmente costituzionale.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Le ultime notizie pervenute a Parigi col dispaccio del sig. di Kisseleff e sfavorevoli ai Turchi non si confermano. Tutti i giornali d'Inghilterra e di Francia danno è vero come sicura la ritirata dei Turchi e il passaggio retrogrado del Danubio. — Ma è svanita quella importante battaglia, nella quale i Turchi sarebbero stati gravemente battuti. Par che la ritirata si debba attribuire ad una misura di prudenza militare.

« Sappiamo, dice la *Presse*, che un dispaccio giunto all' ambasciata, il quale pare (come di ragione) essere stato comunicato all' *Assemblée Nationale*, presenta la ritirata dei Turchi come il risultato di una disfatta. Tale sarebbe eziandio, secondo il *Morning Post*, la versione trasmessa dal console di Francia di Bucharest su nozioni avute dai Russi. »

Ma la *Presse* si affretta a dichiarare, che queste asserzioni contraddette da tutti gli altri dispacci, non guarentiscono un carattere decisivo di verità; e le pare che il fatto incontestato del movimento dei Russi operatosi nel più perfetto ordine allontani qualunque dubbio di seria sconfitta.

La *Presse* d'altronde è tratta a confidare che la situazione dei Turchi non possa oramai in verun caso considerarsi estrema e pericolosa, dopo l'avviso dell'ambasciatore di Francia, officialmente emesso per la fornitura dei viveri alla flotta che soggiornerà nel Bosforo o nel Mar Nero.

« Egli è vero (essa osserva) che non trattasi qui nè di un manifesto, nè di una dichiarazione di guerra. Ma confessiamo, che noi non sapremmo comprendere questa obbiezione nel senso di togliere valore alla volontà decisa di intervento dell'Inghilterra e della Francia. »

Ed aggiunge: « La quistione è divenuta ora di fatto, ciò che fu in diritto fino dalla sua origine, una quistione europea. »

La *Patrie*, organo semi-officiale, non aggiunge verbo alla notizia, categoricamente data del ritiro dei Turchi. Soltanto si contenta di dichiarare del proprio, che la medesima è veramente di alto interesse.

Il *Débats* non ha articoli di fondo sulla politica contemporanea, e nè tampoco commenti ai fatti che si conoscono del teatro della guerra. La più importante parte che leggiamo oggi nelle sue colonne è quella che accenna ad un meeting tenutosi lo scorso mercoledì a Manchester nello scopo di esprimere la simpatia per la Turchia nella sua lotta contro la Russia. Presiedeva il signor Absalon Nalkin. Il signor Gregory metteva innanzi per prima proposta la dichiarazione che l'invasione dei Principati Danubiani è una violazione del diritto delle genti, contro a ciò tutti i liberi Stati debbono protestare. — In senso alquanto opposto per le conseguenze che ne dovrebbero risultare in fatto di guerra probabile dell'Inghilterra contro la Russia parlò il sig. Papier. Disse essere lungi dal voler accusare la Turchia, ma alla medesima potersi fare un grande rimprovero, cioè di non aver mai dato ai cristiani il riposo e la pace. Questo non essere, è vero, il pretesto di Russia, e dispiacerle invece, come all'Austria, l'asilo dato dalla Porta ai rifuggiti. Ma questo essere pure un torto. Nondimeno l'oratore confessa che l'insolenza della Russia ha toccato il colmo: che giunta ormai ad occupare i Principati non si contenterà, vorrà Costantinopoli, vorrà l'Egitto, avrà in mano le chiavi dell'India, dominerà, se un argine non le viene contrapposto, i destini del mondo, metterà l'Inghilterra a repentaglio di divenir facile preda del primo occupante. Spera che oramai cresciute alquanto le forze, suscitati gli spiriti, la sua patria sarebbe in grado di fare difesa; ma non crede, che un meeting possa indurre il governo a rompere guerra; e anch'esso finisce per concludere che la pace alla guerra preferisce, pronto però a spargere il proprio sangue, laddove il bisogno o l'onore lo richieggano.

La seconda proposta è offerta dal signor Johnson nei termini che la politica della Russia e i suoi perfidi raggiri sono in opposizione cogli interessi commerciali degli altri paesi, e tutti i popoli civili debbono combinare i loro sforzi per resisterle.

Anche questa formula trova appoggio.

Il meeting si sciolse dopo aver deciso di esprimere le sue congratulazioni al governo per la determinazione di mantenere l'indipendenza dell'impero ottomano, anche colla forza delle armi, se faccia d'uopo.

STUDI SULLA SARDEGNA.

II.

Uno dei bisogni più gravi, il più sentito dalla Sardegna è la sicurezza delle persone e delle proprietà. Un pugno di uomini perversi vi agita la massa sociale, che per indole, per sentimento è rispettosa alle leggi, ed abborrente da ogni mala opera. L'onesto cittadino non vi è sicuro della vita, non dei suoi beni, non dei suoi frutti che gli rapiscono gli uomini, che un brano di armento distrugge.

L'abuso dell' armi ormai estremo ne facilita l'eseguimento; le località ne favoriscono l'eva-

APPENDICE.

L'ORIENTE.

Memorie di G. REGALDI.

(Frammenti).

Il Libano.

. . . . . .

L'egloga e l'idillio, questi ritmi campestri intonati a suono di siringa e di zampogna si addicono a nazioni felici, od assonnate nel letargo del servaggio: non a'tempi che viviamo di nazionali sciagure, e di schiavitù combattute, che richieggono soltanto il verso concitato della lira tebana e la tromba dell'omerica epopea. Tuttavia nell'estasi di quel sito tranquillo e beato ricordai che l'Arcadia di Roma mi volle un tempo aggregare a' suoi pastori, dandomi il nome di Mirtasio; ondechè, divenuto per qualche istante un vero Arcade cantai alle aure, alle acque ed alle valli:

La solitudine di Jemun.

Datemi un sasso d'erbe fragrante,
Datemi l'ombra d'antiche piante
E un fiumicello che mi risponda
Nel suon dell'onda.

Amo la luce d'aperto cielo,
Cogliere fiori da vergin stelo,
E nei cristalli d'un'erma fonte
Bagnar la fronte.

Alla mia lira non ricordate
La splendidezza di sale aurate,
Non le patrizie cerchie plaudenti
A' miei concenti.

Ahi! spesso il mio febbril pensiero
Deliro errava lungi dal vero
Fra i canti e i balli delle oziose
Aule fastose.

Fuggii sdegnoso l'aule adulate,
Cercai sui monti siepi odorate,
E fiori ed erbe che danno all'alma
Affetti e calma.

O solitarie rupi silenti
Piene de' prischi sacri concenti
Udite un bardo che sulla lira
A voi sospira.

Cerco in diserta piaggia romita
La spiratrice parola ardita
Che arbitra scende dentro lo scuro
Sen del futuro.

Sul concitato mare degli anni
Sento gagliardi del verso i vanni,
Sento che fassi l'accento mio
Verbo di Dio.

Sento che nuovi fausti destini
Scendon su questi monti divini,
E scienze ed arti svegliano i gravi
Sonni de' schiavi.

Veggo le lampe de' monisteri
Converse in fari d'eterni veri,
Ed escon fuori dall'erme celle
Dotte favelle.

Pregano all'ombra de' cedri augusti
Le rintegrate schiatte de' giusti,
Strette in consorzio degne d'un cielo
Sacro al Vangelo.

Di lena emunto l'egro Occidente
Guarda al risorto nuovo Oriente,
E ancor minaccia rapine e affanni
Con turpi inganni.

Guai se i bugiardi falsi profeti
Rompon di Dio gli alti divieti,
E dal cammino dei grandi eventi
Stornan le genti!

Vindice Elia sul carro ignito
Torni dai regni dell'infinito,
Forte dell'ire che sul Carmelo
Ebbe dal cielo.

Di Baal distrugga l'immonda gente
Che non è morta nell'Oriente,
E instauri il divo libera e pura
L'età futura.

Movemmo per Zacle, prendendo via per ponente lungo le falde estreme del Libano che vanno ad unirsi ai bellissimi piani di Balbek. Passai il giorno risalutando i monumenti di Eliopoli e la ubertosa valle del Becàa che separa le due gigantesche giogaie del Libano e dell'Antilibano. Mal direbbe chi a' di nostri si facesse a ritrarci le rovine di Balbek in un gran diserto della Siria. Fu chi in mirabili colori le ritrasse in vasto diserto, forse perchè la dipintura acquistasse vivezza maggiore; e forse in cotal guisa le descriveva A. De-Lamartine perchè l'idea del diserto si accompagna con artistica bellezza alla idea delle rovine. Io però alle finzioni del poeta preferendo nel mio viaggio la fedeltà del semplice narratore dirò che il riso, l'abbondanza, e la vita della vasta valle mirabilmente contrastano colla squallidezza, colla sterilità e colla morte della rovinata Eliopoli. Molti villaggi mandano i loro figli dalle due opposte giogaie a coltivare la fertile valle: epperò vedevo coloni arabi che stimolavano i buoi aggiogati all'aratro fra i solchi della terra, e vedevo le spighe biondeggiare per ampia distesa di campi. Giardini e lunghi filari di pioppi annunziarono il paese Màallacat-Zacle. Percorrendo le sue vie vedemmo nelle aperte case mercanzie di ogni sorta e Drusi e Cristiani accoccolati su le stuoie

sione; le grandi distanze tra i luoghi abitati l'inosservanza.

In tale stato non possono prosperarvi l'agricoltura, le arti, il commercio, l'industria; non può aumentarsi la popolazione chè anzi si distrugge; non può esercitarsi con franchezza la giustizia. E la stessa forma dei pubblici dibattimenti che tutela la libertà ed i dritti dei cittadini, non potrà produrre gli abbondevoli frutti, che con maggiore garanzia s'otterrebbero. Senza questa le leggi stesse di un codice rigoroso sarebbero inutili, quelle di un codice mite, dannose.

L'uomo prima di commetter delitti, pensa al modo di evitarne la pena; se questo gli è facile confermasi nel suo proponimento: se difficile transige pel suo solo pericolo.

Allorchè niun misfatto va inulto, i malfattori spariscono quantunque sia mite la pena perchè non è la gravezza di questa che allontana dal delitto; ma la certezza di subirla; di presentarsi in faccia alla società col marchio in fronte del commesso reato.

Molto operossi sinora a vantaggio della pubblica tranquillità; molte misure si presero; ma la migliore di tutte: il disarmo totale, che saviamente veniva decretato, e cui tutti i cittadini plaudivano, non fu portato come si aspettava ad effetto, per la temenza di alcuni, che videro armati i cattivi a danno dei buoni, senza pensare che pochi casi puniti di detentori segreti basterebbero a tutte dissotterrare le armi nascoste; che un semplice accordo col governo francese impedirebbe la importazione delle armi provenienti da Corsica; e altri pochi provvedimenti basterebbero allo scopo.

Solo converrebbe liberarsi prima dagli sciami di banditi che infestano la campagna. O con generale amnistia: o con far grazia a coloro che rientrando in seno alle loro famiglie in una repressiva colonia, potessero migliorar di condotta, dando agli altri libertà di emigrare; o praticandone l'arresto.

Questo però giammai non potrebbe compiutamente ottenersi; per la topografica posizione dell'isola.

Che se ci si opponessero i fatti del marchese di Rivarolo, e del cav. di Valdiguerra, diremmo che questi solo due terzi dei malfattori vinceva; e che alcun dubbio ci resta se l'opera del primo fosse interamente compiuta; mentre gli stessi Romani durarono anni e fatiche a domar la Barbargia, perchè di profonde caverne, d'immense boscaglie, d'inaccessi burroni facevasi scudo. E se ci è forza indubitatamente ammetterlo per l'autorità di un sommo scrittore, ci è d'uopo attribuirlo ad una fortissima impressione morale, più facile forse in quei tempi, che sparse la disperazione negli animi, anzichè ad una fisica forza.

In ogni caso l'aumento richiedesi di guarnigione, la quale oggi forse non arriva in tutto a tre mila armati; e preferibilmente alla truppa di linea, di polizia interna e rurale, che rinfrancando gli animi dai timori, che massime nelle passate perturbazioni si sparsero, con preventivo mezzo, da ogni delitto allontani.

Ci gode l'animo nel sapere che 200 carabinieri Reali a cavallo siansi spediti nell'isola per istruttori dei nuovi carabinieri di Sardegna. Quell'arma è rispettata e temuta dagl'isolani, per antica ricordanza, e ottimi frutti ci ripromettiamo; che se uno di loro si presenterà alla testa delle spedizioni ne sarà raddoppiata dal solo prestigio la forza.

Se finora però non potè ottenersi un granda accrescimento per le circostanze in che versava lo Stato; sapendo che il buon volere non manca speriamo che oggi si possa; e ci lusinghiamo che attesi i bisogni e la vastità del paese, accorderassi maggiore, almeno fino ad assestarvi ogni cosa, di quel che permetterebbe una esatta distribuzione dell'esercito.

Si aprano, dopo, le carceri penitenziarie a coloro che diventare tentassero disturbatori dell'ordine. Si purghino le file della guardia nazionale, in cui molti indegni vestono l'onorevole assisa di difensori della patria. Si raddoppii la vigilanza sui giudici, con frequenti ispezioni, per il pronto disbrigo delle cause, per la giustizia dei giudizii; insomma per l'esatta applicazione della legge.

Meglio ancora però si tronchino le relazioni di parentela, di amicizia, e le antiche abitudini con trasportare una parte del personale nel continente rimpiazzandola con continentali.

Riformisi, o meglio tolgasi l'instituzione baracellare, la quale se utile in alcuni punti dell'isola, non è al certo in tutti; e l'agricoltore vede distrutte tutte le sue future speranze senza averne che nullo, o almeno meschino risarcimento. Si affidi tal parte ad uomini vestiti della R. divisa, che sotto militar disciplina, meglio garantirebbero i predii. Loro si associi, per i primi due anni, qualche probo paesano per guidarli a conoscenza delle diverse regioni appartenenti al comune. Un tale sistema suggerivasi già dal Gemelli ad imitazione dei volteggiatori di Francia.

Siccome però il danno maggiore suole in molti luoghi all'agricoltura avvenire dal minuto bestiame vagante, e dai buoi di lavoro, che furtivamente cacciansi nei predii a guasto di ogni cosa; riducasi al più presto al dominio il pascolo dei primi, con alcune cautele che indicheremo a suo luogo; e formins pei secondi delle pubbliche stalle, ove nelle ore che non lavorano debbano depositarsi pagando un modico fitto. Ciò sebbene in principio gravoso ai proprietarii di tale bestiame, porterebbe in appresso un apprezzabile vantaggio: oltrecchè sarebbe stimolo alla formazione di stalle private, cui tutto l'armento dovrebbe ridursi, perchè prosperasse nel frutto.

Al conseguimento di quanto sopra, e di quelle altre parti che possono concorrere allo scopo, sembrami che siano sufficienti alcune transitorie disposizioni che senza deferire gran fatto all'arbitrio, e senza intaccare le basi delle liberali franchigie mantengano sempre più viva l'azione del governo e delle sue leggi.

Della istruzione ed educazione, fonte primaria di pubblica tranquillità, noi parleremo a suo luogo.

G. TORCHIANI.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 17 novembre.

Le notizie d'oggi nulla aggiungono e nulla tolgono a quelle tremende di ieri. Pare che generalmente esse trovino credenza presso il pubblico, e io sento da ogni parte confermarsi quelle congetture, a cui nel calore della prima impressione io mi abbandonai nel mio ragionamento di ieri.

Per oggi dunque riposiamo, lasciamo che il cervello si raffreddi, ed occupiamoci d'altro, giacchè mi pare sempre d'uscir dell'ufficio mio di corrispondente di Londra, ogni qual volta mi arrischio di parlare d'affari esteri, benchè non si tratti che di esporvi il senso generale di questo paese su quei tali soggetti.

Le *strikes* nella contea di Lancaster volgono alla loro fine. Già i poveri operai affamati si dan per vinti, e in più di trenta fattorie, più di 4,000 lavoranti son tornati al lavoro. Il loro esempio non mancherà d'effetto, e per questa volta i demagoghi gracchieranno al vento.

Fogli giornalieri, gazzette ebdomadarie, e magazzini e riviste qui si occupano molto dell'aspettata riforma elettorale. Ciò è, per parte loro, esercizio meramente accademico, poichè, sebbene il ministero sia impegnato a presentare un progetto di legge di riforma elettorale per la prossima sessione del Parlamento, in primo luogo non è probabile che il Parlamento si apra prima di gennaio o febbraio, o potrebbe anche darsi che allora riuscisse al governo di trovar così gravi questioni sugli affari interni od esteri, da lasciargli facilmente ancora un anno o più di respiro.

Non di meno i giornali ora hanno agio, ed anzi ozio, di occuparsi di una quistione tanto vitale ad ogni tempo, benchè per ora remota, e tutti cercano d'indovinare quale *possa* essere la misura del governo in questo proposito, quasi tutti s'ingegnano di proporre quale *dovrebbe* essere.

Tra non molto anche il Piemonte avrà le sue elezioni, e sebbene gli Statuti piemontesi non abbiano che pochissimo di comune colle leggi inglesi, pure mi pare che i vostri lettori, e sopratutto i vostri elettori, trarrebbero gran partito da una intima conoscenza delle forme costituzionali di questo paese.

Io ho rivolto da qualche tempo tutta la mia attenzione a questo soggetto, e vorrei se credessi di farvi opera grata, darvi alcuni cenni del sistema generale del governo rappresentativo in Inghilterra. Sarebbe necessario che io vi annoiassi forse un poco colla storia e colla statistica; ma se voi vi ricordate che non siete che costituzionali *di ieri*, che tutte le vostre idee di governo libero vi vengono dalla Francia, la quale pure non è che costituzionale *dell'altro ieri*, e che dall'altro ieri in qua, cioè da circa sessant'anni, non fa mai un passo avanti che non ne faccia poi subito quattro indietro, mi vorrete concedere che potrebbe giovarvi non poco il conoscere il meccanismo di uno Stato in cui il costituzionalismo data per lo meno e senza interruzione dal secolo decimo terzo.

Forse non sono i vecchi che ne san di più: Forse si può andar oltre negli anni fino a rimbambire: ma l'età e l'esperienza a prima vista dan dritto alla venerazione ed ai riguardi, ed io ripeto, credo che il vostro spirito italiano possa con gran vantaggio temprarsi alquanto col mettersi a contatto col senno inglese.

Rimetto però le mie indagini sulla vita parlamentare inglese alle mie *Lettere statistiche*; la presente vi serva piuttosto d'annunzio che di esordio.

Nel 1852, vi ricorda, lord John Russell presentò alle Camere un bill di riforma elettorale. Quel *bill* fece un solennissimo fiasco e fu cagione prossima se non unica per cui cadde a terra quel gabinetto. Cadde quel *bill* certamente per molte intrinseche ragioni; ma cadde soprattutto perchè il paese non era ben preparato ad una misura di simil genere, perchè non si sentiva nel pubblico, nè gran bisogno, nè gran desiderio di riforma elettorale.

Ma — cadde il ministero Russel: venne in campo il gabinetto D'Israeli, e valendosi del diritto suo, cercò di migliorare la sua condizione collo sciogliere la Camera dei comuni, e rieleggerne un'altra che fosse tutta a suo favore. Riuscì male, come sapete: cadde il gabinetto D'Israeli, e cadde per sentenza della Camera eletta sotto i suoi auspicii. Ritornò in campo lord John Russell e i suoi colleghi, i quali governano il paese con quella stessa Camera, ed han dato sacra parola di tentare riforme elettorali.

Quell'elezione dell'anno scorso ha veramente fatto nascere quel bisogno e quel desiderio di riforma che si richiedeva per dare interesse ad un progetto di legge, per animarne la discussione: quell'elezione mostrò in tutta la sua nudità i vizi di una elezione inglese. Appena convocato il Parlamento, alla verificazione dei poteri, furono presentate 76 petizioni, ossia accuse, contro membri che ri riguardavano come eletti per mezzi illegali, cioè prezzolamento ed intimidazione di elettori, e di questi 76, trentasei furono convinti di male pratiche, e condannati a perdere l'elezione.

Si ebbe poi la consolazione di sapere che quelli che sono stati espulsi sono appena più colpevoli di quelli che sono usciti illesi dalle loro accuse, o di quelli stessi che non sono stati accusati.

Ecco il segreto del gran movimento giornalistico del dì d'oggi. La costituzione inglese vista con occhi nostrali, è un edificio gotico di cui non potrebbe immaginarsi, nè il più difforme, nè il più barocco. Il sistema rappresentativo attuale ridonda d'ingiustizie, d'ineguaglianze, di stranezze, di assurdità. Eppure gli Inglesi, che come i Romani, adorano le virtù e i difetti dei *maiores nostri* non solamente non facevano schiamazzo perchè la loro legge elettorale venisse riordinata secondo giustizia e ragione, ma salve piccolissime e spregevolissime eccezioni, sono tutti *conservativi*: non vogliono *mutare le leggi del paese*, vogliono cioè non abolirle, ma solamente modificarle, lentamente, cautamente, tanto da riparare a disordini gravi, ad introdurre necessari miglioramenti; vogliono racconciare, rattoppare, appuntellare, intonacare, imbiancare, ma non riedificare — non demolire: alcuni dei patti fondamentali, per quanto sentano del Medio Evo, per quanto ripugnino al senso comune, non debbono ad alcun patto toccarsi. Lasciano ai Francesi il « cambiare costituzione tre volte l'anno. »

Non è dunque affatto il senso dell'ingiustizia od ineguaglianza del sistema presente che fa nascer desiderio di riforma.

Sarà dover nostro di studiare: in primo luogo in che veramente consista il male e fin dove si estenda: poi fino a qual punto la semplice riforma delle leggi elettorali possa recarvi il rimedio desiderato.

Tutto ciò però non può intendersi da chi non conosca tutta quanta l'organizzazione parlamentare del paese.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 20 novembre.

Il *Moniteur* che dovrebbe essere il primo fra i giornali a dare le notizie politiche, è per lo più l'ultimo, nè so il perchè. Infatti i fogli francesi e stranieri parlano da due giorni della ritirata dei Turchi, e il *Moniteur* ne dà un cenno solo questa mattina nei termini seguenti:

« Le notizie telegrafiche giunte da Vienna il 19 confermano il fatto della evacuazione d'Oltenitza e del movimento di ritirata dei Turchi sulla riva destra del Danubio. Questa manovra non è stata preceduta da alcun nuovo scontro fra le due armate.

« Il passaggio del Danubio è stato effettuato con ordine, e senza che i Turchi sieno stati inquietati. Kalarach e Giurgevo vennero evacuate nello stesso tempo. Gli avamposti del corpo d'armata d'Osten-Saken erano già al di là di Jassy.

« Le truppe ottomane continuano a occupare sulla riva sinistra del Danubio Kalafat e i suoi contorni con 25 mila uomini: esse ricevono dei rinforzi da Viddino e da Sofia ».

Il *Moniteur* è sì laconico nella sua narrazione che parla degli avamposti del corpo del generale Saken, come se il pubblico conoscesse di già che questo corpo è una nuova armata che la Russia ha mandato di recente nei Principati e che si compone di oltre 50,000 uomini. Insomma fra pochi giorni la Russia avrà più di centomila uomini sulla linea del Danubio, e il foglio officiale passa la cosa quasi direi sotto silenzio.

Più i Russi avanzano in Oriente, più le due opinioni della pace e della guerra credono aver ragione: gli uni asseriscono che le negoziazioni saranno riprese dalla diplomazia, la quale tanto più otterrà delle concessioni dalla Turchia in quanto che la medesima ha già dato prove di forza e di coraggio: gli altri all'incontro credono ad una guerra europea perchè sono persuasi che nè il Sultano nè lo Czar vorranno cedere e che la Francia prenderà parte attiva in favore della potenza ottomana.

Queste due contrarie opinioni sembrano egualmente trovare appoggio nelle notizie confidenziali che partono dalle alte regioni del potere; locchè non deve fare meraviglia quante volte richiameremo alla memoria ciò che abbiamo detto, è buon tempo, che nel ministero stesso vi ha il partito della pace e quel della guerra. Egli è agevole di osservare questa doppia tendenza in quasi tutte le più importanti quistioni della politica esterna.

Il ministro russo, M. de Kisseleff, ha accettato l'invito per Fontainebleau, ove si trova in

---

fra 'l fumo delle pipe e dei narghilè. Parecchi ci dicevano in italiano — buona sera. — È il saluto di cristiani che nelle scuole de' nostri sacerdoti apprendono qualche poco dell'italiana favella: ed a me pellegrino affaticato giungeva gradito fra i pioppi dell'arabo villaggio, come una melodia belliniana che vi tocca l'animo colla nota dell'amore. Usciti di quel paese lasciammo i piani di Balbek, e torcendo a destra penetrammo entro una valle delle più pittoresche che mai possiate immaginare. La valle è chiusa fra monti vestiti di pampini, gelsi e pioppi: e per ogni parte il fiume Bardone dispensa acque che danno moto a' molini, alimento ai campi. Il letto della valle è ombreggiato da folte selve di pioppi che agitate dalla brezza vespertina davano una primaverile festività, mentre giù in fondo alla valle vedevo le bianche case della ridente Zacle sparse a guisa di anfiteatro pel verde delle digradanti balze, dietro le quali il sole tramontando gittava qua e là il purpureo della morente luce. Dopo otto ore di cammino entrammo nei viottoli discoscesi di Zacle. La casa d'un greco cristiano ci fu lieto ospizio. Dal terrazzo guardai quell'operoso paese che conta dieci mila abitanti in gran parte cristiani. I villaggi che da Gerusalemme osservai sino a Zacle erano di pietre malamente commesse col fango. Travi di pioppo coprono le case nelle quali si entra per bassa angusta porta, e il lor soffitto composto di fronde e canne assieme intrecciate viene sorretto da pilastri di legno o di pietra: e sulla soffitta è steso uno strato, alto un palmo, di terra molle mescolata alla paglia e indurita al sole. Cosiffatte tettoie sono piane, orizzontali e servono di terrazzi agli orientali che vivono poche ore entro i loro angusti casolari, e molte a cielo aperto. In Zacle trovai che le case non sono di pietra ma di terra cotta al sole, al gran focolare della natura; e molte di esse mi parvero di fresco intonacate. Sono andato a vedere le fabbriche de'mattoni che instaurano le case di Zacle. Terra e paglia trita insieme e mescolata coll'acqua; tale impasto viene tagliato e modellato in guisa dei mattoni d'Europa: quindi i pezzi esposti al sole acquistano consistenza e solidità, e servono alla costruzione delle case.

Era giorno festivo (l'alba del 30 maggio) per i cristiani cattolici. Le campane squillavano, vecchi venerandi chiusi il capo nel turbante o nel *tarbusch* uscivano di casa facendosi il segno della croce: uscivano bellissime donne dalla cui testa candidi veli scendevano abbandonati per la svelta spigliata persona: uscivano vaghi fanciulli, come festosi angeletti; e tutti s'avviavano devoti alla chiesa e passando innanzi a noi, ci ripetevano buon giorno. I cristiani del Libano, e segnatamente i Maroniti salutano l'europeo, come un amico venuto da lontani paesi. Sanno essere il cristianesimo il culto dominante in Europa: e questo pensiero fa sentire al maronita la fratellanza che a noi lo avvicina con un saluto di amore. Sul Libano trovai la fede nel culto cristiano più vigorosa che in diverse regioni della nostra Europa pressochè destituita di forti credenze. Il sentimento religioso si rende maggiormente gagliardo, quante volte in un paese va congiunto, anzi s'immedesima col concetto della gloria nazionale. Guai allo Stato in cui il domma o la disciplina della religione dominante tenti impedire il pieno svolgimento delle glorie nazionali! Lo Stato e la Religione si romperanno in guerra. Presso gli antichi troviamo nei culti insieme confuse la ragione religiosa e la civile. Nell'arca sacra Israello venerò il Verbo divino che preparava l'avvenire glorioso della sua stirpe. A'tempi nostri i Polacchi sono forti cattolici, perocchè dal cattolicismo romano traggono forza a lottare contro la scismatica Russia; così gl'Irlandesi che nel cattolicismo agitano una patriotica bile contro la protestante dominatrice Inghilterra. Per simile guisa gli abitatori del Libano nella massima parte cristiani lo sono fortemente, perchè nel cristianesimo sentono il fuoco della loro nazionalità, sentono la fatidica voce del Vangelo, che tuona contro l'islamismo dominante i Santi Luoghi della Siria.

Uscito di Zacle per giungere ai gioghi del gigantesco Sannino percorsi gran tratto di via da ambo i lati assiepata da purpuree e candide rose. Le une imperlate della rugiada sbocciavano al bacio dell'aura mattutina: le altre mostravansi aperte in tutta la loro pompa. Erano rose spontanee: non cresciute dall'arte come quelle che l'odalisca d'Oriente educa con solerte cura nei vasi del suo Harem, nè come quelle che la dama di Europa colloca fra le gemme e i dipinti delle splendenti sale. Ma erano semplici, adorne di una sola corona di foglie, ricche di profumo e di naturale bellezza, come quelle che nei campi di Pesto inghirlandano il vetustissimo tempio di Nettuno, o quelle che pellegrino solitario incontravo sui monti della sventurata Sicilia. Dopo un'ora e mezzo di salita per aspre balze sceso di cavallo entrai in una capanna contesta di rami ed assicurata intorno da poche pietre. Un vecchio pastore dalla folta bianca barba mi presentò di caffè, di narghilè, di uva appassita e di nocciuole arrostite. Ecco una modesta imbandigione sui gioghi del Libano! Presso la porta della capanna mormorava una fonte. Attinsi alle sue fresche limpide acque. Quando alle pendici dell'Antilibano presso i ruderi di Cesarea-Filippi contento tuffavo il labbro nelle sorgenti del Giordano, il dragomanno, il vigoroso maronita del Libano mi diceva: berrete acqua assai più fresca, assai più dolce nella mia montagna! — All'ingresso della capanna pastorale mi domandò se veramente non mi paresse migliore l'acqua del Libano. Alla quale domanda riconobbi quanto sia caldo l'amore della balza natale in petto ai Maroniti, e ricordai due versi d'un mio canto all'egregia contessa Ottavia Masino

Non v'ha umore più limpido e dolce
Come l'acqua del patrio ruscel.

(*Continua*).

uesto momento anche il conte Walewsky, ambasciatore francese a Londra. Questi è venuto d'Inghilterra, sono due giorni, e si è subito recato dall' imperatore a Fontainebleau. Il soggiorno della Corte in questa residenza imperiale durerà sino alla fine di novembre.

Un dispaccio telegrafico di Lisbona annuncia che Donna Maria, regina di Portogallo, è morta nel parto. Il principe ereditario essendo ancora minore, il marito della regina sarà il reggente del regno. I Miguelisti si agiteranno di nuovo, e fra non molto il Portogallo sarà in preda alla guerra civile. Giova sperare che l' Inghilterra proteggerà il governo costituzionale portoghese, massime in oggi che ha alla testa un Cobourg.

I sei accusati nella causa del complotto dell'Hyppodrome e dell'Opéra Comique, dichiarati non colpevoli dal giuri, non sono stati messi in libertà. Dovranno fra poco comparire davanti il tribunale di polizia correzionale, come prevenuti di far parte di società secrete; il valacco Bratiano è accusato inoltre di detenzione di stampa clandestina. Sei tra i condannati nella stessa causa hanno interposto appello davanti la Corte di cassazione.

L' affare detto delle corrispondenze straniere è stato discusso ieri davanti la Cassazione, tutte le Camere riunite. Il punto principale che è in quistione si è il diritto che il prefetto di polizia crede di avere di aprir le lettere consegnate alla posta. È noto che la Corte imperiale di Parigi gli negò questo diritto. Portata la causa dinanzi alla Corte imperiale di Rouen, questa all'incontro gli accordò la suddetta facoltà.

Ora la Cassazione deve emettere una opinione definitiva. Ieri è stato letto il rapporto, e in seguito gli avvocati difensori hanno presentato le loro osservazioni. Il pubblico ministero risponderà lunedì. Dicesi fin d'ora che la Cassazione confermerà la sentenza della Corte di Rouen collo ammettere che l' autorità politica ha la facoltà di aprire le lettere nei casi e termini che la legge stabilisce pei giudici istruttori.

F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi 20 novembre.

Vedrete confermata dal *Moniteur* la notizia della ritirata dei Turchi, la quale non fu punto cagionata da una sconfitta dei medesimi; anzi tutti i militari coi quali ho occasione di conversare ritengono che Omer pascià ha fatto bene retrocedere. Pare che sul Danubio le ostilità non potranno essere ricominciate che nel mese di dicembre, se pur non saranno aggiornate sino alla prossima primavera.

La presenza del sig. Walewski ha veramente per motivo la condotta del governo inglese, il quale ha in mente di non entrare nel Mar Nero se non quando i Russi avranno passato il Danubio. Si tratta però anche di sapere se i governi inglese e francese faranno cauzione per l'imprestito di cento milioni che Namik pascià deve qui contrarre, perchè soltanto a questa condizione i finanzieri francesi intendono somministrar danaro alla Porta. Domani, lunedì, vi sarà consiglio, nel quale saranno ventilate queste due questioni.

Una conferenza ebbe luogo cinque o sei giorni fa a Frohsdorf fra il duca di Nemours e il conte di Chambord. Le condizioni erano che la conversazione non dovesse durare più di 20 minuti, che non si parlasse di politica, e che il conte non si avesse a chiamar sire. La proposta di un abboccamento era già stata respinta dagli Orleanesi, i quali al letto di morte del loro padre avevano giurato di non prendere mai che una risoluzione unanime, compresa la duchessa d' Orléans. Il duca di Broglie si era intromesso, ma inutilmente. Neppure il conte di Chambord non voleva saperne di un convegno a patti così umilianti. Pur finalmente le ripugnanze furono vinte e il conte di Chambord passò sotto le forche caudine. Il convegno ebbe luogo, durò 20 minuti, e non si parlò che di caccie e di affari d' Oriente. Dopo questa visita domestica e non dinastica, i due cugini si abbracciarono e si separarono.

Giorgio Cadoudal, nipote di quegli che cospirò contro la vita dell' imperatore, è stato nominato, dietro sua domanda, mastro uditore al Consiglio di Stato.

Pare che si vogliano adottare i regolamenti inglesi riguardo al cholera. Saranno istituite delle commissioni di medici, i membri delle quali si recheranno nelle case per informarsi se vi siano sintomi precursori di cholera, e prescriveranno un trattamento, i trasgressori del quale incorreranno in una multa alla seconda visita. — SS. RT. —

Ci scrivono da Nizza il 21 novembre.

Sta ora per effettuarsi un grandioso ed utilissimo lavoro per la sistemazione della strada provinciale da Genova a Nizza nel punto che corrisponde alla città di Ventimiglia. Molte difficoltà vi si opposero sinora, e non si potè mai venirne a capo benchè da quarant'anni si trattasse d'un tale progetto. Il nuovo tronco di strada sortendo dal ponte nuovo sulla Roia, il quale sarebbe costruito a qualche metro sotto di quello che vi esiste, entrerebbe nella cinta della città e ne uscirebbe verso il mare, andando ad unirsi all'attuale strada provinciale detta la *Cornice* vicino alla Ridotta dell'*Annunziata* con una pendenza del 5 per 0[0] circa. Ora si pon mano al perforamento del gran muro di cinta, la quale operazione però non porta alcun pregiudizio alla difesa della piazza. Così si toglierà un tratto di strada assai incomodo e faticoso, con sostituirvene un altro più facile e sicuro.

In questi ultimi giorni affluirono qui molti forestieri; *les soirées* stanno per incominciare, e questa sera vi sarà la prima festa da ballo nel Circolo filarmonico.

Il teatro non corrisponde alle speranze; e benchè, a quanto si dice, l'impresario Bonaccorsi non abbia risparmiato spese e pene, pure gli spettacoli non riescono di soddisfazione al pubblico e di vantaggio all'impresa. La prima donna, la Boldrini, ha sciolto il contratto; essa godeva una bella fama, ma lo stato di sua salute non le permetteva di spiegare i suoi mezzi.

Ieri è morto il generale De Bellon, giubilato, in età d'ottantacinque anni. Oggi alle tre saranno eseguiti i funerali dovuti al suo grado, e tutta la guarnigione sarà sotto le armi. ...

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Stato Romano. — Scrivono da Roma in data 8 nevembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

Non occorre notare che la visita del cardinale Wiseman a Roma si riferisce a oggetti di non poca importanza. Credo potervi dare per positivo quanto segue. La questione, se il governo inglese debba per l'avvenire essere o no rappresentato diplomaticamente presso la corte di Roma, è stata da lungo tempo decisa affermativamente da una parte ragguardevole dell'opinione pubblica in Inghilterra, malgrado le disposizioni contrarie della costituzione, perchè i tempi lo richiedono. In tali contingenze, il cardinale Wiseman ha fatto pratica presso il Papa onde condurre a termine questa importante questione già prima d'ora ventilata. Egli deve aver consigliato al Papa di non ammettere per quanto possibile in Roma un inviato inglese se non quando si accetti a Londra un nunzio, o almeno un agente ecclesiastico di nunciature. Se ciò non avvenisse, la corte di Roma potrebbe contentarsi di un rappresentante inglese, il quale però dovrebbe in ogni caso appartenere alla confessione cattolica. Il cardinale Wiseman ha poi ancora fatto un'altra pratica relativa alla collazione delle diverse sedi episcopali ripristinate in Inghilterra, ma che sono tuttora in vacanza.

Una donna per nome Teodolinda Brugetti dell'isola di Tana, la quale doveva essere arrestata *per contravvenzione a precetti politici*, si è messa in salvo colla fuga. Dalle ulteriori indagini della polizia risulta che ella fu sinora agente zelantissima e fortunata di molti fuorusciti italiani che vivono in Oriente.

Succedono sempre più frequenti i casi che i soldati dell'esercito di occupazione francese cambino l' uniforme contro l'abito da monaco. Sinora si passava sopra molti requisiti canonici; ora però i vescovi si mostrano più rigorosi dietro le istanze da quanto si dice del generale Montreal. Se non che i guardiani ai quali conviene invece di facilitare l'entrata al maggior numero possibile di novizi, possono in certi casi disporre dell'ammessione dei candidati per il monacato senza dover gran fatto sollecitare la licenza dei vescovi. In proposito nacque testè una controversia fra diversi vescovi e guardiani che dalla curia ecclesiastica fu decisa in favore degli ultimi. Imperocchè alla domanda: « Utrum superiores monasteriorum possint ad « habitum ipsum admittere milites, de quibus « Ordinarii affirmant se non posse in Gallia « informare, cum nullos delegatos in exercitu « habeant, nec parochi ullam de his notitiam « habere possint ? » — Fu risposto: — « Si « Ordinarius a Superore requisitus respondeat « se informare ob dictam rationem non posse, « dummodo testimonialium defectui per aliam « accuratam informationem et fide dignam relationi suppleatur, et serventur alia de iure « servanda; et insuper postulantes antequam « admittantur ad habitum saltem per tres menses « maneant in conventu, ibique diligenter probentur. »

ESTERO.

Spagna. — Scrivono da Madrid al *Journal des Débats*, in data 15 novembre:

Dicesi che sarà presentato alle Cortes un progetto di legge sulla Borsa. Questo progetto si sta in questo punto apparecchiando dal ministro del commercio. Vuolsi con questa legge autorizzare le operazioni a termine, ciò che darà un grande impulso tanto alle operazioni della Borsa che alle transazioni commerciali.

— Dicesi che il governo presenterà alle Cortes i seguenti progetti di legge: 1° per ritirare i progetti di riforma costituzionale; 2° il bilancio, e un progetto di legge che domandi l'autorizzazione di continuare a ricevere le contribuzioni; 3° una legge sulla stampa e una legge sulle strade ferrate; 4° un progetto di legge con cui si determinino i diritti dei senatori militari; un altro che domandi l'approvazione di tutti i decreti e di tutti i crediti straordinarii aperti durante lo scorso parlamentare interregno; 5° infine un progetto di legge sulla Borsa, un altro sulla riforma dei tribunali, sulle incompatibilità e sulle diverse riforme amministrative. (*Clamor Publico*).

Danimarca. — Nella sua seduta del 15 novembre il Folksthing danese ha adottato alla seconda lettura il progetto di legge relativo all'appannaggio del principe Cristiano di Danimarca, aggiungendovi un emendamento in forza del quale il principe non potrà ricevere stipendio alcuno per qualsiasi impiego che siagli affidato. Il ministro delle finanze aveva antecedentemente dichiarato ch' egli non potrebbe sottoporre alla sanzione del re una simile risoluzione.

Alemagna. — **Berlino**, 16 *novembre*. — Si assicura che il nostro gabinetto ha risposto alla diplomazia russa essere sua intenzione di prendere nella differenza turco-russa lo stesso contegno che il gabinetto di Pietroborgo ha preso nella questione dello Schleswig-Holstein. (*G. delle poste di Francoforte*)

Austria. — Leggiamo nell'*Indépendance Belge*

La concentrazione d'un corpo d'osservazione a Temeswar fu infine decisa dal governo austriaco. Questa decisione sarebbe stata presa dietro l'intenzione manifestata dalla Turchia di forzare il principe della Servia a pronunciarsi pro o contro lei nella incominciata lotta turco-russa. Secondo le corrispondenze di Vienna avrebbe il principe risposto voler egli conservare una rigorosa neutralità. Ora l'Austria il sosterrebbe in tale determinazione, e la formazione del campo di Temeswar avrebbe sovratutto per iscopo di porgergli un morale appoggio.

Confessano le stesse corrispondenze di Vienna che se questo provvedimento non fa rinunciare al governo austriaco il suo progetto, già in parte effettuato, della riduzione dell' armata, questo almeno potrebbe introdurvi qualche leggiera modificazione.

— Si scrive da Vienna al *Nouvelliste de Hambourg*: I redattori in capo dei giornali ricevettero dal nostro governo una comunicazione relativa alle notizie che si ricevono dal teatro della guerra in Turchia. Sembra che il governo voglia evitare che il gabinetto di Pietroburo possa rimproverargli di essersi mostrato parziale verso i Turchi. Basta questo fatto per mostrare quale sia la disposizione degli animi a Vienna.

Principati Danubiani. — Rescritto del principe Gregorio Alessandro Ghyka, principe di Moldavia, al consiglio straordinario di amministrazione.

« Essendo, in forza dei difficili avvenimenti, divenuta incompatibile la nostra posizione collo stato delle cose, riteniamo nostro dovere di affidare le redini del governo nelle mani del consiglio straordinario di amministrazione. Noi invitiamo il medesimo di adempiere alle cure, che noi gli affidiamo, collettivamente come pure individualmente col mezzo di ogni membro di questo consiglio in quanto riguarda gli affari del suo dipartimento sotto la sua propria risponsabilità fino ad ulteriori disposizioni.

Jassy 18 (30) ottobre 1853.

GREGORIO ALESSANDRO GHYKA.

Ordinanza. Al Logoteta Basilio Ghyka, ministro delle finanze.

I patriotici e leali sentimenti che voi sempre dimostraste nell'interesse del tesoro dello Stato dal di della vostra cura sono universalmente conosciuti. Voi avete non soltanto adeguatamente calcolato e fatto entrare, grazie alla vostra attività, le somme arretrate nella cassa dello Stato, ma vi siete anche preso cura di migliorare lo stato delle casse comunali dei villaggi, le quali in avvenire troveranno sicuri soccorsi per eventuali bisogni. Un così straordinario risultamento che voi avete colto in uno così importante ramo dell'amministrazione dello Stato, ci pone in obbligo di esprimervi con la presente ordinanza la nostra principesca soddisfazione quale una debole prova della stima ed onoranza che si convengono ai vostri talenti. In questa occasione noi vi confermiamo con particolare decreto qual Logoteta, nella piena convinzione che voi in avvenire amministrerete col medesimo zelo e colla medesima attività di prima gli affari di quel posto al quale noi vi abbiamo chiamato.

Jassy 17 (29) ottobre 1853.

GREGORIO GHYKA m. p.

Russia. — Si legge nella *Gazzetta di Polonia* dell'11 novembre: « Tutta la linea delle operazioni militari della Russia da Krajova per Bucharest, Ismaïl, il littorale di Odessa, Sebastopoli e il Caucaso sino al di là di Anaklin si divide in tre comandi generali, cioè: il primo in Vallachia, di cui è generale in capo il principe Gortskoff; — il secondo nella Moldavia, presso Ismaïl, che comprende il littorale della Bessarabia e la Russia meridionale, di cui è comandante il generale Luders; — il terzo finalmente nel Caucaso è diretto dal generale Woronzoff. L'ammiraglio, principe Menskikoff, ha il comando in capo della flotta. Il generale Lagaresi-Staniskoff, comandante il parco dell'artiglieria, ha ricevuto ordine di recarsi col medesimo nei Principati. Egli ha già lasciato Varsavia.

Turchia. — Leggesi nella *Patrie*: Abbiamo nuovi ragguagli sulla ritirata dei Turchi al di là del Danubio. I Turchi, passando il Danubio dirimpetto ad Oltenitza, avevano in pensiero di spingere una parte delle loro truppe verso Buckarest per attaccare il principe Gortschakoff, il quale vi si è fortificato con 24,000 uomini. È Oltenitza uno dei punti del Danubio che stanno più vicini alla capitale della Vallachia. Ma questo colpo di mano addomandava molta celerità e prontezza. Sfortunatamente lo stato dei terreni, stemperati dalle ultime pioggie, ritardò alquanto la marcia del corpo d'armata ottomana: ed intanto, potè Ostensacken congiungersi col principe Gortschakoff, il quale si vide per tal modo alla testa di ben 75,000 uomini.

Fallito essendo lo scopo dell'operazione, dovettero i Turchi ritirarsi davanti a un numero di forze grandemente superiore al loro. Essi ripassarono quindi il fiume dopo aver distrutte le fabbricazioni della quarantena ad Oltenitza e i lavori che essi avevano iniziato su questo punto. Tali sono i fatti attualmente noti a Parigi e a Londra.

FATTI DIVERSI.

— PUBBLICAZIONI. — Col titolo *Arte del comporre*, il sig. prof. Casimiro Danna metteva a luce una importante operetta, consacrandola agli studiosi delle scuole primarie e secondarie. Noi che lamentammo sempre fin qui la penuria dei buoni libri scolastici, non possiamo non essere lieti che a provvedere a tanto scopo si rivolgano gli studi degl'individui i meglio versati e i più chiari nella carriera dell'insegnamento. E in verità non fu senza soddisfazione che leggemmo parecchie pagine del libro del sig. Danna, le quali ci parve possano raggiungere un doppio scopo; quello d' insegnare il metodo nella composizione, e l'altro d'instruire in utili materie per mezzo di quegli stessi esempi pratici che sono posti sotto lo sguardo dei giovani. Sotto questo punto di vista l'opera può dirsi ad un tempo di genere critico e di genere storico, ammaestrativa nelle leggi della grammatica, e in quelle generalmente della letteratura.

Nè vogliamo tacere d' un altro suo principale pregio. E questo è che tanto i pensieri, quanto lo stile sono veramente acconci all'età dei giovani a cui sono diretti. Troppo spesso accade che gli scrittori scolastici dimentichino a chi e come debbono insegnare, e cadono per troppa smania di elevarsi. Il sig. Danna evitò questo rischio, e ben ne uscì a chiarezza, semplicità ed eleganza. Noi molto volentieri gli tributiamo questo elogio, perocchè sappiamo come sia difficile l'essere facile.

— NUOVO ATLANTE GEOGRAFICO. — Fra le belle opere di Geografia che si rinvengono nel negozio del signor Maggi, una ve n' è che, a nostro senno, merita speciale attenzione degli studiosi e degl'intelligenti. Noi vogliamo parlare del nuovo atlante. Nel quale si contengono 44 carte in grande dimensione, desunte dalle migliori pubblicazioni europee, e da quella in ispecie del signor Adriano Balbi. È difficile, facendo confronto coi mezzi anche di pochi anni indietro, negare a cotesta edizione nuovi e singolarissimi pregi. L' atlante spicca soprattutto per la nitidezza della forma e la precisione delle linee. Alle tavole descrittive dei moderni paesi si aggiungono, in separata serie, quelle dell'antica geografia; le une e le altre egregiamente condotte.

Sappiamo che non sono rare oramai queste pubblicazioni in larga mole, specialmente nelle opere scientifiche. Ma raro è che siano il più possibilmente perfette secondo i progressi che di mano in mano fece la scienza; e appunto sotto questo ultimo rapporto ne sembra potere scrivere l'elogio della collezione che vedemmo presso il signor Maggi.

— MUNICIPII. — L' onorevole deputato del collegio elettorale di Bosco, prof. cav. Melegari, presentava al presidente del Consiglio dei ministri conte Camillo di Cavour un indirizzo del municipio di Cassine, il quale associandosi alle altre comunità dello Stato nel disapprovare i fatti occorsi nella sera del 18 ottobre p. p. nella capitale, dichiarava la affezionata devozione del paese al governo di S. M.

— R. UNIVERSITÀ DI TORINO. — Il corso completivo di leggi avrà principio giovedì 24 corrente e proseguirà nell'ordine seguente:

Sig. cav. Albini alle ore 11 dei lunedì e giovedì.
Sig. cav. Melegari » 12 dei mercol. e sabbato.
Sig. prof. Ferrara » 12 dei martedì e venerdì.
Sig. cav. Mancini » 12 del lunedì e giovedì.

La scuola del signor cav. Mancini comincierà soltanto giovedì 1 dicembre.

— MONUMENTO PINELLI. — Il dì 21 di questo mese nel Campo Santo di Torino, attorno ad una bara, per poco d'ora estratta dalla fossa, si raccoglievano una famiglia ed alcuni amici. Quella bara racchiudeva il corpo di Pier-Dionigi Pinelli che veniva collocato sotto al monumento che gli consacrò la reverenza de' suoi concittadini: tra quegli amici erano i membri dell'uffizio della presidenza della Camera elettiva, ed il sindaco del municipio di Torino, la cui presenza significava come il lutto della sua morte fosse stato comune a tutto lo Stato, alla cui prosperità, ed alla cui libertà aveva consacrato la vita. Se la mesta cerimonia rinnovava nei cuori di tutti gli astanti un dolore che sarà lungamente acerbo, questo dolore era confortato dalla certezza che il nome di Pier-Dionigi Pinelli non verrà mai ricordato senza essere collocato tra i più onorati del Piemonte e dell'Italia.

— CASE OPERAIE IN GENOVA. — Il Municipio dovrà forse in breve occuparsi del tema delle case per gli operai. La riunione dei rappresentanti delle Società operaie nominò una commissione per istudiare il miglior modo d'esecuzione di tale filantropica impresa. (*Corr. Merc.*).

— RETTIFICAZIONE. — Leggesi nella *Gazz. di Genova* del 21 novembre. « Il giornale *Italia e Popolo* nel suo numero di ieri rispondendo ad una rettificazione inserta in questa Gazzetta n. 272 relativa all'ammissione degli emigrati nell'ospedale di Pammatone asserisce che l'ufficio della questura allegò ordini superiori per cui in avvenire non si sarebbe concesso ad emigrati il ricovero in quello.

Siamo autorizzati a dichiarare che niun impiegato della questura mise innanzi siffatte allegazioni, e che perciò il detto giornale non fu esattamente informato.

— STABILIMENTO DI UN DOCK COMMERCIALE IN TORINO. — Pubblichiamo la seguente relazione fatta dal sindaco al Consiglio delegato relativa al grandioso progetto di stabilire nella città di Torino un vasto deposito di merci estere :

« Il sindaco riferisce che sino dai primordii della sua amministrazione, ponendo mente al continuo incremento delle spese a carico del municipio, pensò che fosse indispensabile ed urgente di avvisare ai mezzi più acconci per aumentare i redditi della città.

Il principale di questi mezzi era quello di meglio ordinare i dazi comunali, e a questo riguardo si è provveduto colla costruzione della cinta murale e colla revisione della tariffa. Nell'anno prossimo la cinta daziaria sarà terminata, e converrà prendere a nuovo esame la tariffa, sia perchè nuovi oggetti si potrebbero ancora utilmente nella medesima comprendere, sia perchè alcune variazioni introdotte non produssero quei risultamenti che se ne potevano ragionevolmente sperare.

Intanto però da questo lato si può con sicurezza calcolare sopra un notevole aumento delle rendite municipali.

Un altro mezzo, sul quale da lungo tempo il sindaco aveva fondate le più liete speranze, è quello di stabilire in Torino un dock commerciale. Da alcuni mesi il sindaco aveva dato ordine ad un impiegato del municipio di fare i primi studi in proposito, e se finora il progetto non è stato posto sotto gli occhi dell'Amministrazione, si è perchè non credette conveniente di moltiplicare in un troppo breve spazio di tempo l'eseguimento di pubblici lavori, specialmente quando si tratta di costruzioni di gran mole, alle quali il municipio non può sobbarcarsi cogli ordinari suoi mezzi.

Per altra parte, in quest'anno la civica Amministrazione e gli impiegati furono veramente obbligati a gravi e straordinarie occupazioni ; convenne infatti mandare ad effetto le operazioni relative al prestito ; si dovette riordinare compiutamente il servizio daziario ; si dovette formare l' Amministrazione delle gabelle, cosa tanto più difficile, in quanto che affatto nuova pel municipio; si dovettero infine eseguire molte incumbenze relative alle tasse professionali, e tutto ciò oltre ai lavori ordinari che giornalmente tendono ad accrescersi ; epperò ognuno può comprendere la ragione per cui il sindaco esitasse ad iniziare un gravissimo progetto come è quello di un dock, pel quale sperava che si presentasse fra breve più favorevole occasione.

Ma i calcoli della prudenza sono frequentemente distrutti dalla forza delle cose, la quale esige ora imperiosamente che non si differisca l'attuazione di un grandioso deposito di merci, qualunque siano le difficoltà che si abbiano a superare, e qualunque siano i sacrifizi che per ciò il municipio si debba imporre.

In conseguenza dei nuovi ordinamenti delle dogane, alcuni municipii si dispongono a creare dei docks per le merci estere, e se la città di Torino non li prevenisse colla grandiosa costruzione d'un vasto deposito, non solamente rinunzierebbe ad assicurarsi quel maggiore sviluppo commerciale al quale può aspirare in conseguenza delle nuove strade ferrate e delle riforme economiche; ma correrebbe pericolo di vedersi scemare il concorso dei compratori, i quali accorrerebbero altrove, e specialmente in quei comuni i quali prontamente sapessero profittare delle attuali più favorevoli condizioni per volgerle a loro benefizio.

Nella presente circostanza non si tratta dunque solamente di determinare una spesa la quale abbia per oggetto di aumentare la prosperità commerciale della città, accrescendo contemporaneamente i redditi del municipio, ma bensì inoltre di impedire un gravissimo danno, del quale non si potrebbero facilmente calcolare le conseguenze.

A togliere ogni esitanza, anzi a riconoscere che si è di troppo differito a mettere in deliberazione lo stabilimento di un dock, osserva il sindaco che basterà comunicare al Consiglio un dispaccio del sig. presidente del Consiglio dei ministri, col quale eccita l'Amministrazione comunale ad esaminare questo argomento colla maggior diligenza, e proporre che all'occorrenza si determini la creazione del deposito in un locale presso a San Salvario.

Poichè il tempo di discutere questa materia è venuto più presto di quanto potevasi supporre, crede il sindaco che sia conveniente di comunicare al Consiglio alcuni studi ai quali egli aveva già da gran tempo fatto procedere, e che pensa essere meritevoli della sua speciale attenzione.

Volendosi stabilire un dock in Torino, il sindaco dichiara essere sua intima convinzione che non convenga in alcuna maniera creare un deposito provvisorio, o soverchiamente ristretto, o troppo distante dal centro degli affari, ma che debbasi invece trar profitto dell'esempio di quanto si operò a questo riguardo nelle città più notevoli dell'Inghilterra, dove i depositi diventarono in breve spazio di tempo l'elemento il più efficace di pubblica prosperità.

Ove pertanto questo deposito si avesse a stabilire nel locale indicato dal sig. presidente del Consiglio dei ministri, il riferente crede che mancherebbero forse alcune delle condizioni essenziali pel suo libero sviluppo in quanto sarebbe il medesimo troppo ristretto, e troppo difficili riuscirebbero le comunicazioni colla strada ferrata di Novara.

Secondo il parere del sindaco, chi voglia tener conto dell'ingrandimento che va continuamento prendendo la città, si persuaderà facilmente non tanto della convenienza, quanto della necessità di sopprimere l'attuale piazza d'armi, la quale impedisce la continuazione delle costruzioni fra Porta Nuova e Porta Susa, la congiunzione delle quali sarebbe pure di incalcolabile vantaggio per molte e gravi considerazioni.

Il sito più appropriato al dock a senso del sindaco sarebbe pertanto quello spazio di terreno che giace tra il viale a mezzogiorno e quello a ponente che circonda la piazza d'armi; questo sito non troppo lontano dalla città giace fra gli scali di Genova e Novara, coi quali riuscirebbero molto agevoli le comunicazioni, e siccome la sua fabbricazione avrebbe per effetto immediato di rendere sommamente proficue le costruzioni nei terreni adiacenti, così il municipio coll' alienazione del rimanente terreno della piazza d'armi avrebbe non solamente i mezzi per provvedere un nuovo Campo di Marte, ma inoltre un discreto capitale per far fronte in qualche parte alle spese del dock.

Venendo a più minuti particolari, il sindaco presenta un disegno e calcolo approssimativo compilato da uno dei signori ingegneri civici dal quale risulta che il Dock dovrebbe costrursi sopra una superficie di metri quadrati 57,600 pari a giornate 15.

Il perimetro sarebbe composto di magazzini e portici, e comprenderebbe uno spazio di metri 17,600, con sotterranei di considerevole dimensione ; la superficie dei bracci centrali sarebbe di metri 6,600 ; quella fabbricata del corpo centrale di 4,500 ; un cortile centrale di 3,600 ; quattro cortili d'angolo 25,300; la spesa totale di questa gran mole non potrebbe eccedere a norma dei calcoli instituiti in modo approssimativo la somma di 4,000,000 di lire.

Adottando il progetto di costrurre il Dock nella piazza d'armi, il Municipio potrebbe fare assegnamento sul prezzo dei restanti terreni che potrebbe alienare a prezzi molto vantaggiosi ; l'attuale piazza d'armi consta di ettari 30, 40, 77, pari a giornate 80, una quinta parte della medesima, cioè ettari 6, 8, 15, pari a giornate 16, sono di spettanza delle finanze, epperò il fondo proprio della città si residua ad ettari 24, 32, 61, pari a giornate 64.

Destinando metri quadrati 57,600, cioè giornate 15, alla costruzione del Dock, il terreno sopravanzante sarebbe di ettari 18, 62, 47, pari a giornate 49, e qualora il medesimo si potesse vendere, come non si dubita, al prezzo di L. 500 per ogni superficie di metri quadrati 38, 10, la somma che si ricaverebbe si è di L. 2,450,000, la quale però si dovrebbe applicare in parte a sostituire una nuova piazza d'armi all'attuale.

Oggi si approvi l'attuazione del progetto, vedrà il Consiglio se convenga al Municipio provvedersi in modo straordinario dei fondi mancanti, ovvero se sia più spediente il chiamare a concorrervi i privati col mezzo di azioni, in conformità di quelle condizioni che si giudicherà prudente di prestabilire.

Per rendere compiuto il problema che si presenta alla civica amministrazione per essere dalla medesima convenientemente risolto, il Sindaco si fa pure a riferire sul sito più opportuno per trasportarvi la Piazza d'Armi.

A questo proposito osserva il sindaco che negli scorsi anni avendo voluto alcuni proprietari costrurre edifizi nella regione di Vanchiglia trovarono opposizione nell'amministrazione decurionale : quest'opposizione però non impedì che in quella località sorgessero eleganti costruzioni : tuttavia se fu dato il permesso di fabbricare in quella regione non mancarono nel tempo passato e forse non mancano nemmeno nel presente le restrizioni rigorose a danno di quell'abitato, il quale quantunque sia venuto a formare parte integrante colla città, è tuttavia considerato non solamente come immeritevole di favori, ma come nemmeno degno di essere retto dalla legge comune.

Il sindaco pensa che se quella parte della città non si credeva atta alla fabbricazione, per essere insalubre, le costruzioni si dovevano assolutamente proibire, e poichè le costruzioni si autorizzarono e si lasciò che sorgesse un considerevole borgo, opina che ormai non sia più il caso di ammettere alcuna differenza fra quella parte della città e le altre.

Tuttavia un fatto si deve riconoscere il quale non deve sfuggire all' attenzione dell 'autorità municipale, e che potrebbe determinarla a non permettere ingrandimenti nella regione di Vanchiglia, oltre quelli che furono approvati col regio decreto del 27 novembre 1852, e questo fatto si è che quel terreno giace nella parte più depressa della città, e che la condizione igienica di quella località è notevolmente deteriorata dall'irrigazione di ettari 190 di prati (giornate 500 circa), ai quali somministrano l'acqua i canali della città.

Nulla può rimediare alla giacitura depressa dei terreni di Vanchiglia, ma corre debito al municipio di esaminare se non abbia modo di sopprimere quella fetida irrigazione, la quale non solamente reca danno al quartiere di Vanchiglia, ma può anche influire sulla condizione igienica di tutta la città, nota essendo la incredibile celerità con cui si diffondono i miasmi.

Ora, a parere del sindaco, il mezzo più conveniente per togliere nell'interesse della popolazione quel fomite d'insalubrità sarebbe quello di trasportarvi la piazza d'Armi, sopprimendovi la irrigazione.

Difficilmente potrebbe il Municipio disporsi a fare direttamente quest'operazione, la quale importerebbe una spesa di lire 800 mila circa, ma essa può condursi a termine ove si possa combinare colla vendita dell'attuale piazza d'Armi, e si noti che tanto meno dovrebbe far ostacolo l'accennata spesa di lire 800 mila, che si reputa necessaria in gran parte onde privare i proprietarii del beneficio dell' irrigazione, in quanto che le acque che ora si fermano in Vanchiglia potrebbero condursi oltre alla Dora col mezzo di un ponte-canale, ove lo consenta il livello dei terreni, e così mandarla ad irrigare altri beni, esigendo un notevole fitto per la concessione delle acque per le quali ora si paga alla Città il misero canone di lire 1900 all'anno.

Aggiunge il sindaco che i prati di Vanchiglia sarebbero tanto più adatti per essere convertiti in piazza d'armi, in quanto che essendo in giacitura depressa, il rimbombo delle armi da fuoco non recherebbe alcuna molestia agli abitanti ; osserva inoltre che la località posta tra il confluente della Dora e del Po si presterebbe molto opportunamente alle esercitazioni militari, e finalmente non sembra che si avrebbe a tener conto della difficoltà che alcuni derivano dalla maggior lontananza del sito proposto dai quartieri, imperocchè non si può dire lontano un sito che tocca alla città, e al quale si giunge per mezzo di spaziosi viali, e per altra parte ben rare sono le città nelle quali le piazze d'armi non siano poste a distanza molto maggiore.

Ad ogni modo, la scelta di un nuovo sito per la piazza d'armi è una questione puramente secondaria, e per altra parte quando si volesse la medesima collocare in altro luogo che si creda più appropriato, ciò non muterebbe per nulla la condizione delle cose, che anzi la spesa che avrebbe ad incorrere il municipio in altra località sarebbe senza dubbio notevolmente minore; il sindaco, nell'esprimere al riguardo la sua opinione, non intende far altro che chiamare l'attenzione del Consiglio sopra la gravissima quistione che riflette il quartiere di Vanchiglia, quistione che gli pare possa risolversi in questa circostanza senza troppo gravi sacrificii per parte del municipio; imperocchè la maggiore spesa sarebbe, come si disse, compensata dal molto maggior utile che si potrebbe ricavare dalla concessione delle acque, senza calcolare che qualora l' ideato progetto si mandasse ad eseguimento, i proprietarii di Vanchiglia potrebbero essere invitati a concorrervi, in ragione del grande interesse che vi hanno.

Del resto l'oggetto principale per cui è chiamata a deliberare la civica amministrazione è l'attuazione del dock commerciale, e specialmente di avvisare ai mezzi necessarii per sollecitarne lo stabilimento.

Se fosse possibile che questa mole si eseguisse coi soli mezzi municipali, crede il sindaco che il vantaggio per la città sarebbe veramente incalcolabile; nel caso poi che si avesse ad aggiungere il concorso dei privati coll'emissione di azioni, pensa che questo concorso dovrebbe limitarsi alla minor quota possibile, affinchè la civica amministrazione possa avere sullo stabilimento quella legittima influenza che sia ragguagliata agli interessi generali della città, ed a quelli del suo patrimonio particolare.

A questo effetto crede il sindaco che si avrebbe a sospendere l'esecuzione di quelle opere straordinarie che si possono senza danno differire, e che questi fondi siano assegnati al Dock, tanto più che rimane a riscuotere una parte assai considerevole del prestito di 6 milioni ultimamente contratto; nel caso che il locale di S. Lazzaro potesse dal municipio ricuperarsi, esso dovrebbe tosto mettersi in vendita, e destinarne allo stesso oggetto il prezzo; si potrebbe quindi esaminare se convenga al municipio conservare i molini di Grugliasco, del Villaretto, di Bramafame, di Cavoretto e del Martinetto superiore ed inferiore; quando il municipio mantenesse quelli di Dora, della Madonna del Pilone e della Rocca, sarebbe ciò sufficiente nell' interesse della popolazione, gli altri invece potrebbero forse alienarsi con vantaggio del municipio ed anche dell' industria, mentre potrebbe la forza motrice impiegarsi nello stabilimento di manifatture delle quali si manca, ritenendo che la macinazione è più che assicurata coi molini che rimarrebbero alla città, e con quelli di Collegno e del Parco.

Da quanto ha potuto vedere il Consiglio, la quistione relativa a un dock commerciale è grave e complessa, e per altra parte è necessario che sia esaminata e risolta colla maggior sollecitudine; il sindaco prega quindi il Consiglio delegato di voler nominare una commissione la quale proceda immediatamente agli studi opportuni, e si metta d'accordo colla commissione che sarà nominata dalla Camera d'agricoltura e di commercio, alla quale il sig. ministro delle finanze ha fatto lo stesso eccitamento che rivolse al municipio.»

Dopo questa relazione del sindaco, il consiglio facendo plauso al divisamento, chiamò a far parte della commissione i consiglieri Valerio: Cottin, Casana, Tasca, di Revel e Pinchia.

Questa commissione, unitamente a quella della Camera d'agricoltura e commercio, composta dei signori Cotta, Rey e Laclaire si radunò domenica 20 corrente nel civico palazzo, sotto la presidenza del sindaco, e tutto lascia credere che gli studi saranno spinti colla massima alacrità, e che per tal modo la città vedrà sorgere quanto prima questo grandioso stabilimento, il più utile senza dubbio che essa dovrà all'amministrazione del cav. Notta.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 22 *novembre*. — Iersera il consiglio municipale discusse la questione del concorso della città di Genova alla ferrovia del Luckmanier. L'importantissima discussione, condotta con diligenza e con calore, specialmente sul tema dei mezzi di far fronte all' interesse ed alla esdebitazione del capitale di 6 milioni, sarà continuata nella prossima adunanza. Intervennero oltre a 50 consiglieri.

Si fece pure iersera l'elezione del consiglio delegato. Risultarono i seguenti, in ordine di votazione.

Cons. effettivi. — Magioncalda, Morro, Caveri, Centurini, Centurione, Doria, Accame, Pallavicini L.

Cons. supplenti. — Leonino, Rosazza.

Per l'elezione d'altri 2 supplenti vi sarà ballottaggio fra i seguenti — Penco, Castagnola, Federici, Monticelli.

Svizzera. — Sembra che l'Austria reclami la consegna del Contini, sull'arresto del quale il consiglio di Stato del Ticino ha fatto rapporto al consiglio federale.

— Il consiglio federale, dietro rapporto del commissariato federale nel Ticino, ha risolto di accordare un sussidio di 2000 fr. a quelli de'cittadini di Ponte Tresa (Ticino) che avendo fondi al di là del confine nel Lombardo non poterono, per il blocco, andare a lavorarli. Risulta di rimarchevole dal relativo rapporto che quei cittadini, mentre furono impediti di lavorare e quindi di trar frutto dai detti stabili dovettero tuttavia pagare le tasse sui medesimi imposte.

— Il consiglio federale ha risolto definitivamente di non proporre all'assemblea federale il credito di 40 a 45 m. fr. per la statua di Vela, ringraziando invece il celebre scultore per la patriotica sua offerta.

Odessa, 18 *novembre*.—Il piroscafo da guerra russo *Jenikalè* ha naufragato non lungi da Jalla nel Chersoneso. L'equipaggio fu salvato.

— Da uno scritto di Odessa del 10 corrente togliamo quanto appresso: La cancelleria diplomatica russa trasportata da Costantinopoli ad Odessa continua senza interruzione i suoi affari, non compresa la corrispondenza colla Porta. Gli impiegati presero gli alloggi per lungo tempo.
(*Corr. Ital.*)

Dispaccio elettrico.

Parigi, 23 *novembre, ore* 1.

Bukarest, 10. — Corre voce che il figlio del principe Vogeridoz, sospettato d'intelligenza con Omer pachà, sia stato condotto incatenato a Pietroburgo per ordine di Gortschakoff.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 22 *novembre*.

1819 5 0[0 1 ottobre. Matt. 93 25.

1851 1 giugno. Matt. 92 80. Idem pel 30 novembre 93.

Città di Torino 4 0[0 nuove azioni. Mattino 406.

Cassa di commercio e d' industria. Giorno prima 640. Matt. pel 30 novembre 655. 658. 660.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 538 50. Idem pel 30 novembre 539. Mattino 542.

Ferrovia di Pinerolo. Giorno prima 255. 256.

Borsa di Parigi *del* 22 *novembre*.

	In contanti,		In liquidaz.	
F. franc..... 3 p. 0[0	»	»	73 95	73 90
» » 4 1[2 p. 0[0	»	»	99 65	99 70
F. piem. 1849. 5 p. 0[0	94	95	95	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0[0	»	»	»	» »
Pr. Rot. 1853 3 0[0	59	»	»	» »
Consolidati inglesi	»	»	95 1[8	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

SCUOLE ELEMENTARI

promosse dalla

Società degl'Insegnanti

con Superiore Autorizzazione.

1° Scuola Infantile e corso compiuto d' istruzione elementare pei maschi di famiglie agiate. — Via Doragrosssa, N.° 10, piano 3.°

2° e 3° Due Scuole Infantili con relativo corso compiuto d' istruzione elementare per le fanciulle di famiglie agiate. — Una in via dei Cappellai, N.° 2, piano 2.°; — l'altra in via dei Mercanti, N.° 19, piano 2.°

Dirigersi per i programmi e le iscrizioni ai luoghi suindicati dalle 9 antim. alle 4 pomer.

DEPOSITO.

Cemento Romano (*di Serres-Bourges presso Gap*) di superiore qualità, per acquedotti, vasche, cisterne, terrazzi, pavimenti interni, fontane, tini da conciatori, sale da bagni ; adatto alla preservazione dei muri dall'umidità, applicandolo come si fa della calcina, e simili altri usi constatati dall'esperienza.

Si vende in barili, presso G. A. MICONO e Comp. Via dell'Ospedale, n. 33, in Torino.

TIPOGRAFIA SCOLASTICA
DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI, E COMP.

ANNO PRIMO.
N.° 278

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 24 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 20 la riga a pagamento anticipato.*

Mancando in alcune copie del numero di ieri riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 23 *novembre, ore* 1.

Bukarest, 10. — Corre voce che il figlio del principe Vogoridez, sospettato d'intelligenza con Omer pachà, sia stato condotto incatenato a Pietroburgo per ordine di Gortschakoff.

Torino, 23 novembre.

TRE LISTE DI CANDIDATI.

Egli è deciso che avremo tre liste di candidati alla Camera elettiva: i giornali della reazione e quelli dell'anarchia annunziano, ciascuna parte la sua. Eppure potevano ricopiarsi le liste come si ricopiano giornalmente gli articoli. La *Voce della Libertà*, a cagion di esempio, non è che la prima edizione degli organi clericali; l'*Armonia e la Campana* ne fanno la seconda. Avremmo avute così due sole liste: quella del paese, e quella de' suoi nemici. Ma la malizia dei tre o quattro periodici torinesi che si ricopiano è troppo trasparente: qualche volta negli stessi articoli adoperano anche gli stessi caratteri; e si direbbe che la finzione dei *due estremi* non costa al *partito* che la spesa dei frontespizi.

Diciamo » al *partito*; dapoichè dalla parte che si immagina o si finge più liberale del governo, più liberale della disciolta Camera de' deputati non si spera certamente con l'opposizione parlamentare condurre lo Stato ad altre forme politiche nelle odierne condizioni d'Europa, nè si aspira a formare un' amministrazione impossibile. Quella parte d'altronde se ha sinceri proseliti sono giovani inesperti o cervelli balzani.

Gli uomini liberali di qualunque gradazione purchè contenuti nei termini della monarchia costituzionale, purchè non giungano alla Camera con la intenzione dello spergiuro entrano nelle idee della maggioranza della disciolta Camera, alla quale non è mancato che il tempo o l'opportunità per compiere successivamente tutte le riforme che il paese reclama.

Ma il *partito vero*, il solo partito di opposizione che esista, di opposizione al progresso, dà *reazione clericale*, ha bisogno di reclutare tra gli inesperti e tra i balzani, poichè versa in circostanze assai gravi. Non è quindi da far le meraviglie che pensi a levare un'altra bandiera col berretto frigio in cima, e ne paghi anche le spese per attaccare da due lati la gran maggioranza liberale del paese, e fare una *diversione* alle forze che compatte lo minacciano. Egli sa che un' amministrazione più spinta dell'attuale oggi è impossibile: ricorda il movimento degli animi del 1849 quando una parte di sinceri costituzionali si accostava all'uffizio dell'*Armonia* per evitare il pericolo de' repubblicani e de' socialisti; e per produrre lo stesso effetto — divenuto impossibile, dacchè quell'uffizio si mutò in officina di reazione e di calunnie — si serve mirabilmente dello spauracchio de' giornali rossi.

Ma noi non siamo più nel 1849, e rispondiamo alla lista in due (che con la nostra faran tre, poichè così piace alla combinazione *demo-clericale*) che siamo così convinti della impossibilità di un programma liberale attuabile più largo di quello della Camera ora disciolta, che abbiamo cuore di annoverare tra i nostri i pochi chiari intelletti della parte che si crede più progressiva per una specie di culto a certi aggettivi di cui avrà potuto qualificarsi negli anni più giovanili ed ai quali non vorrebbe mostrarsi infedele. Basta l' ingegno e la buona fede per farli votare coi nostri.

Tra i confessori della libertà a qualunque grado non rigettiamo i saggi ma gli stolti, non i sinceri, ma gli aggiratori, gli imbroglioni, i ciarlatani, gli uomini senza fede politica che ostentano democrazia quando si agitano nel fango, e che quando arrivano ad acquistare una importanza dal voto degli illusi la pongono in vendita al maggiore offerente pronti a servire la reazione se li paga e a giustificarsi con chi li accusa, col *tutto o niente*, protestando che al fin de' fini han barattato la presente mediocrità degli ordini liberi, la forma eunuca, il governo di corruzione: ed altre tali frasi de' repubblicani al servizio della reazione. E qui parliamo di *cose conte* al mondo *intiero*: di cui la Francia, e la stessa recente mutazione del governo di Ginevra ci offre l'esempio.

Fra i retrivi al contrario facciam guerra alle notabilità del pensiero, perchè l'intelligenza dà forza alla malizia; e la malizia è tutta da questo lato. Nel 1853 non può sperare chi ha senno in Piemonte ordini più liberi, ma può chi ha mal talento aspirare alla demolizione delle nostre libertà. I retrivi e specialmente quelli della scuola teocratica son tutti gente che hanno un concetto, l'organizzazione secolare, fortuna, appoggi esterni, mezzi infiniti; che conoscono il meglio e si attengono al peggio degli ordini sociali per ritentare lo antico monopolio di tutti i favori e di tutti i privilegi, per rientrare nella gran solidarietà de' governi assoluti dell'Europa continentale.

Le due liste de' nostri avversari avranno quindi i nostri comenti, che gli onorevoli candidati vorranno secondare. Ci ricorre al pensiero lo esempio dell' ex-deputato Bellono che protestò nelle elezioni al consiglio generale di Ivrea contro l'iscrizione del suo nome nella lista de'*clericali*. Egli è un esempio da imitarsi; e coloro che non lo seguono danno argomento a pensare che siano entrati nelle file degli avversari del partito *costituzionale* e *progressivo*.

DELLA PRESENTE GUERRA IN ORIENTE.

I.

Nello spazio che ci lascia l' interruzione de' lavori parlamentari noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori con l'esporre il meglio che sappiamo le notizie che sinora ci è riuscito raccogliere sui fatti della guerra, senza rispondere però della assoluta autenticità di esse, perchè se non è facile ottenere il vero a tanta distanza in tempo di quiete e di pace, riesce difficilissimo in tempo di agitazione e di guerra. Pur non di meno ci studieremo di narrare quanto si sa di più certo dei fatti accaduti sul teatro della guerra.

Nel 1828 il primo sangue tra la Russia e la Turchia fu versato in Isasscha; ed è appunto ad Isasscha, città della Bulgaria sulla riva destra del Danubio che sono cominciate le ostilità nel 1853; colla sola differenza che il comandante del 1828 fece cessare il fuoco perchè sembravagli contro tutte le convenienze resistere a lungo ad un imperatore di Russia (gentilezza che gli costò il capo quando fu a Schumla), mentre il presidio del 1853 ha fatto un'accoglienza diversa alla flottiglia russa che il 23 ottobre tentò rimontare il Danubio; e il principe Gortschakoff ha dovuto vedere che i Turchi dei nostri giorni sono meno cerimoniosi di quelli del 1828.

Il Danubio, come ognuno sa, prende la sua sorgente dalla Selva Nera e si divide in quattro bacini. È opportuno il dare una breve descrizione del quarto, perchè i nostri lettori possano più facilmente seguire le operazioni delle armi; se la guerra, come pare, va ad impegnarsi seriamente.

Il Danubio sortendo dal terzo bacino scorre in un letto larghissimo, tagliato da isole considerevoli che formano laghi e paludi da rassomigliarsi ad un laberinto per la maniera in che vanno intricate. Questo fiume separa la Bulgaria dalla Vallachia, ed è quasi intieramente fiancheggiato di piazze forti. Le principali sono: Brahilow, Silistria, Roustchouk, Sistova, Tourna, Viddino e Nicopoli, le quali città assicurano ai Turchi i mezzi di fare escursioni sulla sinistra del fiume.

Brahilow è una delle piazze più interessanti, situata sulla sinistra, ben fortificata. I Russi nel 1828 tentandone inutilmente l'assalto vi lasciarono sotto le mura 700 combattenti; e se ne fecero padroni, ma dopo un assedio non breve. Brahilow è città molto necessaria per il dominio della navigazione. Essa è posta su di un alti-piano elevato di 30 metri sulla superficie dell'acqua.

Routschouk sulla riva destra, di 35 mila abitanti è la più importante di tutte le fortezze turche del Danubio. I Russi che volevano prenderla di assalto, vi lasciarono 10 mila uomini prima di esserne padroni. Giurgevo, situata sulla sinistra del fiume, si difese con eguale successo in quell'epoca. Silistria è città meno forte, ma è pur essa difficile ad aversi d'assalto.

Dopo avere dato un'idea generale del terreno, e parlato brevemente delle piazze più interessanti che stanno sul teatro della guerra, crediamo utile, prima d'indicare i punti che occupano le armate, prima di narrare combattimenti e battaglie, dare in complesso l' idea, per quanto noi ne abbiamo potuto raccogliere, della composizione e delle forze delle due nazioni belligeranti.

L'armata russa si divide in due categorie: le milizie regolari e le milizie feudali dei Cosacchi; e di altre truppe più o meno disciplinate che compongono quasi tutti i corpi di cavalleria e di artiglieria leggiera. L'armata regolare si suddivide anche, secondo un principio essenzialmente proprio alla Russia, in armata di occupazione e truppe locali. Se vogliamo ora credere ai documenti che ci offre il giornale officiale, l'armata d' occupazione comprenderebbe 486 mila uomini, con 996 pezzi d'artiglieria; più una prima leva di riserva di 96 mila uomini, con 192 pezzi; ed una seconda leva di 115 mila uomini, con 280 pezzi; in tutto 699 mila uomini, e 1468 pezzi: non comprese le truppe del genio, quelle del treno, ed i corpi irregolari della cavalleria leggiera. Quanto alle truppe a destinazione locale esse formerebbero un effettivo di 299,800 uomini, che colle riserve dei battaglioni di linea giungerebbero a 315 mila uomini: in tutto un effettivo di un milione di soldati per l'armata regolare, aggiungendovi 50 mila uomini di truppe irregolari, con cento pezzi di cannone. Queste cifre ci sembrano straordinarie, e quasi tutti gli scrittori militari che si sono occupati della Russia assicurano che appena due terzi dell'effettivo datoci dal giornale officiale, stanno sotto le bandiere. E davvero abbisognerebbero delle risorse enormi per mantenere simile armamento, e noi sappiamo che la Russia è tutt'altro che ricca! Dando poi uno sguardo al suo immenso territorio, vediamo che le truppe attive sono sparse su distanze indefinite, che la Polonia bisogna sempre guardarla come in istato di guerra, che il Caucaso non lascia mai di trovarsi in completa rivolta, dal che risulta che l'armata disponibile per una campagna all'estero resterebbe di 250,000 uomini.

Le forze della Turchia si compongono di quattro elementi: l'armata attiva (nizam), la riserva (*redifs*), il contingente delle truppe ausiliarie, e le truppe irregolari. In tempo di pace le due prime divisioni, che costituiscono l'armata regolare non sono mai meno di 280,000 uomini. Aggiungendo a questa base 60 a 70 mila uomini di truppe irregolari, 50,000 volontari musulmani, e 100,000 di contingenti ausiliari che apprestano la Servia e la Bosnia, l' alta Albania e l'Egitto, si arriva ad un effettivo di 500 mila uomini, di cui la Porta può disporre a misura che il bisogno l'esige. Se qualcuno ci domanda perchè la Turchia, con tanto rispettabile apparato di forze, ha sofferto delle sconfitte continue? noi possiamo rispondere colla semplice ragione che tale organizzazione conta dal 1843.

Entriamo ora a dare un cenno intorno all'effettivo delle armate che trovansi sul teatro della guerra d'Europa.

Al momento che si aprirono le ostilità l'armata ottomana del Danubio, comprese le truppe irregolari, toccava la cifra di 150 a 160 mila uomini; la sua organizzazione è fatta sul piano generale de' grandi eserciti dell' impero; ed è comandata da Omer pascià, uomo di un merito riconosciuto.

Essa si compone in tal modo: 120,000 uomini d'infanteria, compreso il contingente egiziano, che monta a 15 mila uomini;

Di 12 reggimenti di cavalleria regolare;
Di 40 batterie ben montate e ben servite;
Di 10 mila zalties, o gendarmeria a cavallo;
Di 12 mila Albanesi irregolari.

Questa armata al momento del passaggio del fiume era divisa in quattro corpi nella maniera seguente:

A Schumla sotto il comando diretto d'Omer pascià 50,000 uomini, più due battaglioni di cacciatori, recentemente formati di uomini scelti ed armati di carabine a *tige* della portata di 1000 a 1200 metri.

A Buba-Dagh (Dubritchia) sotto il comando d'Alim pascià 25 mila uomini.

Da Sistova sino a Routschouk ed al disotto 30 mila uomini comandati da Mustapha pascià.

Da Sistova a Viddino, proprio sul Danubio, 30,000 uomini comandati da Ismail pascià.

Inoltre a Varna, Pravardin, Tirnova e nelle differenti opere di fortificazioni innalzate nel Balkan, al sud di Tirnova, in tutto 35 mila uomini.

L'armata russa della Vallachia è comandata dal principe di Gortschakoff, che ha per capo dello stato maggiore generale il gen. Kotzebue.

Al momento del passaggio del Danubio essa si componeva: del 4° corpo (corpo Dannenberg), d'una parte del 5° corpo (corpo Luders) e di 14 reggimenti di Cosacchi del Don con la loro artiglieria, comprendendo 7 batterie a cavallo comandate dal conte Orlow, di due equipaggi da ponti e di un parco d' artiglieria da servire agli assedii.

La parte del 5° corpo unita al 4° comprendeva allora una divisione di fanteria di linea, una divisione di cavalleria, quattro batterie di artiglieria a piede, due batterie di artiglieria a cavallo, ed un battaglione di cacciatori scelti.

L'armata russa adunque presentava in quel momento un effettivo di 60 a 70 mila, dei quali ve n'erano 10 o 12 mila ammalati negli ospedali.

Narreremo nel prossimo articolo quanto è accaduto da quell'epoca. F.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

La questione più importante del momento, cioè, se i Turchi siansi ritirati per precauzione militare, ovvero per patita sconfitta, è risoluta oggi da una cognizione più precisa dei fatti. Non v' ebbero nuove battaglie; non potevano dunque aver luogo nè vittorie, nè sconfitte. Il movimento retrogrado dell' armata ottomana è per conseguenza di natura strategica.

Questa certezza rimette in vena di buon umore la stampa liberale di Francia, a cui il dubbio solo d'un primo rovescio nelle sorti dei Turchi aveva dato seriamente a riflettere, se non a temere.

Secondo la *Presse* poi pare che officialmente sia noto oramai il richiamo degli agenti d'Inghilterra e di Francia dai Principati. Il qual fatto congiunto a quello dello ingresso delle flotte nel Bosforo e dello avviso per gli approvigionamenti dei legni francesi pubblicato dalla cancelleria dell'ambasciata a Costantinopoli spiega viemmeglio, secondo quel giornale, la parte che le due grandi potenze vogliono decisamente assumere.

La *Presse* narra per sovrappiù che anche l'Austria, dal suo canto adottò simile misura e richiamò il signor Laurin console generale a Bukarest. La *Presse* del resto dichiara non sapere per qual motivo l'Austria siasi indotta a questo passo.

Intanto la Russia prosegue alacremente ad armare, ed oggi troviamo nei fogli di Francia, secondo informazioni di corrispondenze particolari, ed anche per esplicita dichiarazione della *Gazzetta di Colonia* che l' ukase per la nuova leva di sette uomini su mille pubblicato dallo Czar si estende a tutte le provincie dell'impero.

Il *Constitutionnel*, in confutazione d'un'operetta che uscì alla luce a Parigi, favorevole ai progetti della Russia, piglia a rifare la storia degli ultimi progressi della Turchia, e intende rilevarne che lo Czar siasi affrettato a tentare l'opera d'invasione e d'usurpazione dell'impero ottomano per paura che questo pienamente non si rigeneri, e non pigli così nuovo vigore di esistenza. Il segreto di questa guerra e della politica attuale della Russia consisterebbe appunto, secondo il *Constitutionnel*, in questo calcolo.

« Finchè il potere ottomano, esso dice, fu oppressivo, la sollecitudine degl'imperatori ortodossi fu meno attenta, meno svegliata. La Russia sapeva che le popolazioni cristiane perseguitate si rivolgerebbero a lei con fiducia e speranza, contando sul suo intervento liberatore ad ora prefissa dalla provvidenza. Ma dacchè l'uguaglianza civile fu proclamata dalla carta di Gulhané, la Russia comprese che questa Turchia vassalla e prostrata che essa lasciava vivere sotto la sua mano, si rialzò e scosse il giogo. »

« La Russia vuole impertanto, prima che la rigenerazione della Turchia sia compiuta, gettarvi un germe d' indebolimento, un fermento di discordia e rovina. »

Anche il *Times*, che fu sempre il più riservato, e soprattutto nella questione d' Oriente, fra tutti i fogli inglesi, in presenza del pericolo che minaccia la Porta e delle notizie che assicurano la ritirata dei Turchi, scuote il suo torpore ed esce in termini assai vivi di favore alla Turchia e di esortazione alle potenze a pigliar serii provvedimenti contro la Russia.

Ecco il passaggio più importante dell'articolo del foglio di Londra.

« Le operazioni militari nelle provincie danubiane probabilmente saranno interrotte. Qual effetto non avrebbe ora una mediazione delle potenze europee, se esse fossero decise, nel caso che le loro proposte siano rifiutate, a fare alleanza difensiva colla Turchia? Le potenze vanamente provarono di proporre condizioni di accomodamento; perchè non potrebbero imporle?

« Se Francia e Inghilterra adempiono gli obblighi contratti, e impiegano contro la Russia le flotte che mandarono nei Dardanelli, questa circostanza potrà influire sui risultati della guerra, ma senza terminare all'istante la lotta. La Russia conta sulla neutralità dei suoi alleati alemanni come favorevole ai suoi interessi, e spera quanto prima impegnarli contro le potenze occidentali. Se la guerra generale sopraviene, le corti di Vienna e di Berlino saranno, dopo quella di Pietroburgo, responsabili in faccia ai posteri della loro negligenza a respingere l'aggressione. »

A fronte di questo articolo del *Times* è bene che i nostri lettori ne leggano in sunto un altro che si pubblica dal *Giornale di Francoforte* sulla politica della Prussia e dell' Austria nella quistione d'Oriente.

« In uno scritto che concerne le dichiarazioni fatte dall'Austria e dalla Prussia alla Dieta germanica, in proposito degli affari orientali la *Nuova Gazzetta di Prussia* pretende che l'Austria fin da principio andò così lungi nel suo amore per la pace da ridurre la sua armata e non considerare la pace impossibile, se non quando i suoi interessi fossero minacciati. — E quel giornale prosegue a dire — la Prussia dichiarando essere interessata alle fluttuazioni della quistione d'Oriente in guisa da doversi riservare una libera risoluzione, s' acquistò con ciò solo in favore della pace il merito di opporre a coloro, che favoriscono oggi o favorirebbero poi tendenze guerriere, una politica che è ben lungi dal rendere la guerra probabile. »

Il citato giornale di Francoforte applica a queste notizie del foglio prussiano le riflessioni che seguono.

« Il disarmo del governo austriaco non è prova troppo zelante di pace. Esso mostra invece la convinzione che guerra non si farà. Chiunque conosce l'organismo militare dell'Austria, sa che l'effettivo attuale basta a far fronte ad ogni eventualità. Se guerra scoppiasse chiamerebbe la riserva sotto le bandiere e costituirebbe una forza di 600,000 uomini.

Nemmeno può designarsi qual amore zelante di pace la dichiarazione fatta dall' Austria di starsi neutrale finchè i suoi interessi non siano minacciati. Questa si riferisce alla lotta turco-russa, e non al caso di azione militare delle potenze occidentali. L'Austria non si sta perciò colle mani legate ; essa si riservò la stessa libertà di azione della Prussia. »

Sul soggetto delle conseguenze d' una guerra tra l'Inghilterra e la Russia lo *Shipping* così si esprime:

« La neutralità della bandiera guarentisce essa le mercanzie che possono trovarsi a bordo? Noi abbiamo già dimostrato che gli avvenimenti dell'ultima guerra colla Francia e i decreti di Napoleone da Berlino e Milano avevano rovesciato tutto ciò che era stato anteriormente conosciuto siccome componente il diritto delle genti. A noi rincresce il dire che la questione è sempre in questo stato precario, e vi resterà probabilmente finchè una nuova guerra renda necessarie migliori intelligenze a quest'oggetto. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 19 novembre.

Le nuove della disfatta dei Russi e della presa ed incendio di Bucharest erano mal fondate e le notizie di ieri e d' oggi portano al contrario la ritirata dei Turchi sin oltre al Danubio, ossia, come dicevano i dispacci russi, in vista di una forza superiore di 47,000 uomini coi quali il principe Gortzchakoff si preparava ad aggredirli, o a motivo delle pioggie dirotte che rendevano il terreno mal atto alle ulteriori operazioni di Omer pascià. Tutti i bullettini però si accordano a dire che la ritirata dei Turchi si è fatta nel massimo buon ordine e senza che i Russi si arrischiassero a molestarla.

La più parte delle congetture a cui io mi era avventurato — sempre a condizione che quelle prime incredibili e pure non impossibili nuove si verificassero — cade perciò necessariamente a terra. Ma tuttavia restano veri ed inconcussi i fatti principali da me accennati, ed io mi affretto a riepilogarveli.

Resta sempre vero che i Turchi avevano abbastanza risoluzione per sottrarsi alle ambagi diplomatiche che avrebbero finito per sacrificarli, e coraggio sufficiente per mettere la loro giusta e santa causa all' arbitrio della sorte delle armi. Resta anche vero che questo coraggio non era temerità, che esso era non ispirato dalla necessità e dalla disperazione, ma fondato sulla buona coscienza delle proprie forze, giacchè poterono con buon successo passare il Danubio, passarlo in più punti, passarlo in faccia di forze eguali, di forze anche superiori, di Russi, e batterli solennemente in diversi incontri, senza che si sia mai provato autenticamente che i Turchi stessi abbiano in incontro alcuno avuto la peggio.

Mettiamo dunque l'ipotesi più sfavorevole ai Turchi, e per un momento accettiamola. Supponiamo, cioè, che le vittorie che essi hanno certamente riportato finora, siano le prime e le ultime; supponiamo che i Russi d' or in avanti possano concentrare tali forze sul Danubio, da non incontrare più seria resistenza: il che vale a dire, supponiamo che i Turchi, vinta questa prima breve campagna, abbiano senz'altra lotta a soccombere in una seconda.

Ciò non è già supporre poco, anzi è calcolare sopra avvenimenti di cui Gortzchakoff e Niccola stesso non saprebbero più lusingarsi. Ma concesso anche tutto questo, è impossibile il non vedere come anche da quell' effimero successo la intera situazione delle cose sarebbe stata cangiata: e che il guadagno morale della Turchia sarebbe per lo meno cento volte più importante del vantaggio materiale — da essa ottenuto.

Non mi occorre quasi il dirvi che in questo paese più non vi è chi parli o chi scriva di transazioni. È ferma risoluzione di tutti che se la Turchia non basta a ricacciare i Russi oltre il Pruth, è sacro dovere delle potenze sue alleate il farlo per essa. Oramai la guerra non pare più cosa così terribile in Inghilterra, nè ai più cauti, nè ai più freddi, nè ai più egoisti, e la ragione di questo cangiamento nell'opinione pubblica nasce da questo gran fatto: che nè i Turchi sono così fiacchi e così imbelli, nè i Russi così valenti ed onnipotenti come tutti qui l'immaginavano.

La quistione perciò torna, poco più poco meno, nei termini di prima. « Delenda est Carthago », cioè, non si deve permettere alla Russia di estendere, sia il suo territorio, sia la sua influenza alle spese della Turchia. Se non che prima della guerra questa pareva impresa piuttosto impossibile che difficile: adesso può parer tuttavia ardua assai, ma pare fattibile.

Prima sulla Turchia non pareva ragionevole il contar punto nè poco. Adesso molti già credono che la Turchia possa fare da sè: tutti poi sono sicuri che essa potrà far molto, potrà far tutto quando sia giustamente ed efficacemente sostenuta.

Per sostenere la Turchia con buon effetto convien cominciare dal guardarle le spalle. L'Austria raccoglie forze vistose alla frontiera, e si dichiara più che mai ferma nella neutralità. Queste sue asserzioni bisogna però ascoltarle con discrezione. Se la Russia soccombe, certo non è da contare che l'Austria voglia compromettersi per gratitudine di ciò che lo Czar fece a suo pro nell'anno 1849; ma se al contrario il Turco perdesse il campo, e non vi fosse chi venisse alla riscossa, non è da dubitare che l'Austria non si ponesse alla coda del Russo vincitore per dividere le spoglie del vinto Ottomano.

Ora, se le potenze alleate della Turchia, se la Francia e l'Inghilterra, vogliono veramente dare alla Turchia il miglior possibile soccorso, importa che esse o costringano l'Austria a pronunciarsi ben distintamente, o si assicurino per mezzi infallibili della sua incapacità materiale di prender parte alla lotta. Fidarsi alle sue semplici dichiarazioni, con quel grosso di truppe a Temeswar, non par partito prudente.

Perchè la Russia non sia nemico troppo strabocchevolmente superiore alla Turchia, è necessario isolarla. Il re di Prussia non potrebbe mettersi dal lato dello Czar, quando anche il volesse, che Prussia stessa e tutta Germania nol consentirebbero. Tutto il pericolo è per parte dell'Austria e a questo bisogna assolutamente provvedere.

Ma se è desiderabile, e possibile, il non lasciare al Russo pur l'ombra di un alleato, aperto o segreto, se deve esser tolto a qualunque potenza straniera l' intervenire a suo favore, non è egualmente giusto, e non è espediente per l' Europa, che il Turco, in caso di estremità, sia lasciato solo al cimento. In primo luogo il Turco ha ragione, e benchè il mondo non sia che troppo avvezzo a veder la ragione soccombere alla forza, avviene poi qui in secondo luogo, che la causa sua sia anche la causa di tutta Europa, la causa del progresso e dell' umanità. Se la giustizia della sua causa basta a dargli forze uguali al bisogno, lodato sia Dio! ma ove egli non basti, deve supplire lo sforzo di tutta Europa. Potrà essere che le flotte anglo-francesi, o poche truppe da sbarco di queste due nazioni, siano atte ad uguagliar la partita; ma ove sia necessario soccorso più vasto, ove interi eserciti si richieggano per resistere all' invasione dei nordici, non vi è dubbio che converrà rivolgersi alla Germania ed all'Austria perchè scendano in lizza.

In somma finchè il Turco vince o almeno si tiene in piedi, stiano pur neutrali Prussia e Germania che non posson far meglio, ma se il Turco è prostrato, tutta Europa deve accorrere; accorrer debbono in primo luogo le nazioni più vicine.

Così si giudica in questo paese. Quando venga il momento in cui i governi d'Austria e di Prussia siano scongiurati in nome del comune interesse d' Europa a mettersi a fronte ai Russi, quei governi potranno acconsentire, o potranno ricusarsi.

In quest' ultimo caso converrà vedere se i loro popoli non abbiano per avventura viste diverse da chi li regge.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 21 novembre.

Saprete già che la regina donna Maria di Portogallo è morta in puerperio, e che a termini della Costituzione il marito della regina è nominato reggente del regno sino alla maggiorità del suo primogenito.

Il *Moniteur* finalmente spiega il fatto della ritirata dei Turchi i quali hanno proprio ripassato il Danubio, ma non in seguito ad un combattimento o ad una disfatta, poichè Omer pascià conserva l'isola sita in mezzo al fiume, e prima di rivarcarlo egli ha distrutto tutte le opere di difesa per esso eseguite onde accamparsi dopo la fazione di Oltenitza. Cosicchè non si tratta qui di una ritirata propriamente detta, ma di un movimento militare operato dal generale in capo dell'esercito turco, il quale, dopo aver passato il Danubio sotto il fuoco dei nemici, li respinse con molto danno, e prese loro le fortezze che dominavano il fiume; ciò fatto si ritira nel suo primiero accampamento, lasciando nella piccola Vallachia venticinquemila uomini ch'egli potrà sostenere e proteggere col nerbo delle sue genti, e coll' aiuto dell' isola che gli rimane in mezzo al fiume.

Qual è dunque la causa di questo movimento militare? Ciò è quanto è più difficile a comprendere, e a tal riguardo siamo ridotti alle congetture. Omer pascià si sarà egli trovato impedito nel suo cammino dallo straripare delle acque, che gli toglieva l'avanzare in buon ordine? Oppure, avendo risaputo che i Turchi avevano ricevuto ragguardevoli rinforzi, avrà egli voluto contentarsi de' suoi primi successi senza impegnare una fazione inuguale, che avrebbe potuto menomare il prestigio di quelli?

Tutte queste supposizioni sono ammessibili. Ma il solo fatto conosciuto e autentico si è che l'armata turca non è stata respinta al di qua del Danubio e che il suo generale ha volontariamente effettuato questo passaggio senza essere in alcun modo inquietato dal fuoco de'suoi avversari. Tanto è vero che nel suo dispaccio il generale russo Gortskakoff dice, che sul punto ch'egli si accingeva ad operare contro i Turchi riseppe che avevano ripassato il Danubio. — Ormai è probabile che le operazioni militari saranno interrotte durante un certo tempo e che le armate nemiche si ritireranno nei quartieri d'inverno sopra l'una e l'altra riva del Danubio.

Codesta questione d' Oriente offre una serie di fatti e d'incidenti veramente contraddittorii. Vi ho trasmesso testè alcuni ragguagli che io riteneva, e che tuttora ritengo, esattissimi sul contegno tutt'altro che ostile contro la Turchia che l'Austria e la Prussia mostravano di voler assumere nel conflitto. Vi ripeto che io aveva ogni motivo di credere quei ragguagli sicuri di tutto punto, e so che a Parigi nel mondo ufficiale si consideravano le cose sotto lo stesso aspetto. Eppure quest'oggi mi viene affermato da egregia fonte, che secondo i riscontri avuti dal gabinetto inglese e comunicati all' imperatore a Fontainebleau, le due potenze germaniche farebbero disegno di agire a lor posta nel caso che le due flotte collegate d'Inghilterra e Francia s'impegnassero nell'azione.

Se questa notizia è vera, resta chiarito il significato di quella neutralità cotanto decantata dalle corti di Vienna e di Berlino. Tuttavia mi pare che convenga aspettare ulteriori ragguagli su questo proposito.

Nulla di nuovo a Parigi. Desta molta preoccupazione la troppa frequenza degli accidenti sulle strade ferrate; a tale effetto è stata testè nominata dal ministro dei lavori pubblici una commissione incaricata di esaminare questa quistione che dà molto a pensare. Y.

Ci scrivono da Sassari:

« Sappiamo che lenti e tardivi sono i frutti, che la società coglie dall' insegnamento; ma guardando al felice e alacre inizio con cui in Sassari si sono impiantate le scuole di metodo possiamo augurarci, che rapido e grande sarà il risultato. Nello scorso giugno arrivò qui mandato dal ministero il vice-ispettore sacerdote Graglia, il quale, oltre la scienza del suo insegnamento, portava un'anima operosa e ardente del pubblico bene. Il 2 luglio si fece la solenne apertura; dapprima sorde e sinistre voci parevano volere avversare gli sforzi del professore, e qui, come sempre e dovunque le opposte passioni di coloro, a cui il molto par poco, e di coloro, cui ogni poco adombra e spaventa, conchiudevano nella stessa sentenza, interessi, pregiudizi, colori politici minavano la faccenda dichiarandola polvere agli occhi. Ma siccome uno è il vero, a poco a poco si distriga dagli ostacoli e più vigoroso dalle avversità si leva e rifulge; così fu tra noi. La curiosità, la novità in alcuni, l'amore del bene in altri, il valido appoggio delle autorità, e le vive premure di questo intendente attirarono l'attenzione e l'aspettazione.

Numeroso fu il concorso degli allievi e allieve maestre, che da Sassari e dai villaggi attorno convennero a queste scuole, talchè il solo ispettore non bastò e fu forza richiedere l'aiuto del sacerdote Corrado professore di filosofia positiva del Collegio Nazionale, giovane, che oltre alle grandi scienze che professa, in cui è profondo, unisce santi costumi e maniere benevole.

Non si risparmiarono cure e sollecitudini, nè tempo, nè sforzi a condurre le scuole a soddisfare gl' intenti del programma, e il visibile progresso in materie importanti e anche difficili pose in molta serietà la pubblica attenzione, nè l'angustia del tempo fece ostacolo al buon risultato. Alla fine d'ottobre si diedero gli esami scritti, che benchè segreti pure soddisfattissimi lasciarono i professori esaminatori. Si venne all'esame orale, che fu pubblico, e qui fu meraviglioso e felice l'esperimento: le voci sinistre mutaronsi in esclamazioni di bravo e di bene e molto lieti furono i vari deputati del Consiglio universitario delegati dal Comune, vari consiglieri e l' intendente e colte persone che ivi convennero; e due fanciulli cotanto seppero dar prova di sè, che l' intendente non potè contenersi di rimunerarli del suo. Tre ore durarono questi esami di catechismo, grammatica, aritmetica decimale e di geometria pratica, oltre alle materie scientifiche di fenomeni naturali adattati alla loro intelligenza, ma di grande utilità per isbarbicare de' pregiudizi che sono le catene, che il dispotismo dell' ignoranza getta nelle menti del popolo, e 29 furono giudicati degni dell'uffizio di maestri nelle scuole elementari.

Si venne all' esame delle alunne maestre, il quale diede più splendido risultato ancora. Iddio ha dotato la Sardegna d'intelletti alacri, pronti e capaci d'assai; le donne oltre al naturale ingegno intesero forte il sentimento dell'emulazione, la quale esercitò un'influenza potente nelle loro menti a studiare e mettersi innanzi. Taccio de' lavori d' ago, che esposero, eseguiti con maestria sui modelli presentati dall'ispettore. Per le materie intellettuali sopracennate furono ammirate la prontezza, la facilità, la chiarezza, con cui rispondevano, aggiungendo buona derrata di proprie e sennate riflessioni, che mostrò l' insegnamento in esse non un meccanismo di memoria, ma un risultato dell' intelligenza, che v'aveva molto lavorato sopra.

Non possiamo tacere il bell'esempio, che subito dava il Municipio di Sassari, il quale stanziò 4 scuole maschili e due femminili con lo stipendio di lire 800 ciascuna, e lire 400 per una serale, oltre a 20 azioni di 5 lire ciascuna per la diffusione dei libri, di cui manca la Sardegna.

L'esempio di Sassari speriamo sarà benefico impulso alle altre comuni, e già è arrivata la nuova come il Municipio d'Alghero abbia fatto assegno di 1500 lire annue per l'istruzione elementare.

Indi s'è dato l'esame a quei maestri che vogliono esercitare il loro insegnamento, e questo quanto difficile tanto riuscì soddisfacente: 7 furono i maestri e 2 le donne e tutti ebbero la approvazione.

Siamo sicuri che i Comuni si scuoteranno e vorranno provvedere a questo bisogno vitale della civiltà e del benessere sociale, tanto più che lo zelo dell'intendente non cesserà d'instare e sollecitare. Sia lode a questo egregio funzionario che cure e fatiche non lascia all'adempimento del suo ministero, e in questa parte ci ha mostrato fin dove possa giungere l' amore del pubblico bene a fare che le civili istituzioni non restino parola morta, ma leva potente di civiltà e di beni inestimabili.

Non vogliamo chiudere questi cenni senza avvertire un errore grossolano in cui è caduta la *Gazzetta popolare* di Cagliari, la quale non potendo disconoscere il buon risultato di questi esperimenti, con quella schifiltà pure, che usa in tutte le cose buone che vengono dal governo, si lasciò sfuggire che i professori aspirassero a tasse indebite e illegali. Sappia che la legge è così vecchia quanto lo Statuto, ci è dal 4 ottobre 1848 e in quest'ottobre 1853 richiamata ancora, la quale fa dritto ai professori d'uno scudo per candidato degli esami, e i benevoli professori ne fecero dono ai loro allievi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale.

S. M., in udienza del 13 corrente, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Righini di Sant'Albino conte e cav. Filippo, consigliere con titolo e grado di presidente nel magistrato d' appello di Torino, dispensato dal servizio in seguito a sua domanda, ammettendolo a far valere i proprii titoli alla pensione di riposo, e conferendogli ad un tempo la decorazione di commendatore dell'ordine de'santi Maurizio e Lazzaro;

Bertier Carlo, sostituito sovrannumerario nell'uffizio dell' avvocato fiscale generale presso il magistrato d' appello di Savoia, dispensato dal servizio in seguito a sua domanda;

Denarié Luigi, sostituito nell'uffizio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, nominato a sostituito nell'uffizio dell'avvocato fiscale generale presso il medesimo magistrato;

Collomb Gaspare, sostituito sovrannumerario nell' uffizio dell' avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, sostituito effettivo nel medesimo uffizio;

Piaget Edoardo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, sostituito sovrannumerario nell'uffizio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoia;

Gotteland Antonio, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville, giudice nel medesimo tribunale;

Clery Giulio, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di San Giuliano, sostituito avvocato fiscale di terza classe ivi;

Deschamps Adolfo, giudice aggiunto nel tribunale di San Giovanni di Moriana, sostituito avvocato fiscale presso quello di Bonneville;

Fontana Edoardo, avvocato fiscale di quarta classe ad Aosta, avvocato fiscale di terza classe a Vercelli;

Borsani Giuseppe, avvocato fiscale di quarta classe a Sassari, avvocato fiscale d'egual classe ad Aosta;

Noaro Nicola, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Ivrea, avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Sassari;

Teobaldi Francesco, sostituito sovrannumerario dell'avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, giudice di quarta classe in quello d'Ivrea.

— Sulla proposizione del ministro della pubblica istruzione S. M. con decreto del 17 corrente ha nominato a cavaliere dell' Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro l'avv. Antonio Calamaro, preside del Collegio di leggi nell'università di Torino.

— Con decreto reale dello stesso giorno il Comune di Maddalena colle isolette adiacenti

farà parte del distretto esattoriale di Tempio, in conformità di quanto già era determinato nell'art. 2 della carta reale del 13 agosto 1833.

Ducato di Modena. — La commissione militare residente in Modena con sentenze del 21 settembre, 12 e 18 ottobre ultimi scorsi, condannava per delitti politici alla galera in vita un ingegnere, Montanari Francesco domiciliato in Mirandola; per tentato disarmo di una pattuglia a sei mesi di carcere Marco Defloriani studente; al carcere per un anno, e per due mesi un vetturale e un giornaliero per offese ai dragoni del duca. Tutti quattro poi condannati anche alle spese di vitto e di processo. Con rescritto del 6 novembre il duca ridusse la pena inflitta al Montanari a 12 anni di carcere da subirsi in un forte.

Stato Romano. — Leggesi nel *Giornale di Roma* del 18 novembre.

« Con un sesto bruciamento di carta-moneta che va ritirandosi dal corso in seguito della emissione di uguali valori in danaro effettivo, eseguito colle prescritte regole e legalità nell'atrio del palazzo del sacro Monte di Pietà di Roma, alle ore 11 di ieri mattina furono distrutti duecentomila Boni da scudo uno, coerentemente all'annunzio datone dalla eccellentissima Commissione incaricata dell'ammortizzazione di detta carta con sua notificazione del di 5 corrente.

— Abbiamo da sicura fonte che il Papa ha richiamato, con molto grato e cordiale interessamento S. E. R. mons. Bedini dagli Stati Uniti d'America, e punto non dubitiamo che non sia egli per trovarsi in Roma dentro il corrente mese avendone già terminate col prossimo passato settembre le apostoliche visite. La voce generalmente diffusa porterebbe che alla sua nunziatura del Brasile quella potesse sostituirsi di Spagna, ora vacante pel seguito arrivo nella capitale di S. E. monsignor Brunelli, ora cardinale. (*Gazz. di Mil.*).

ESTERO.

Francia. — Il *Moniteur* del 21 corr. è senza parte ufficiale. Nella parte non ufficiale è dato conto di un torneo militare, al quale l'imperatore e l'imperatrice assistevano in Fontainebleau. Tra le persone nominate nel foglio ufficiale, come presenti insieme alle LL. MM. a quello spettacolo, sono da rimarcarsi S. A. I. il principe Napoleone, la principessa Matilde, la principessa di Bade, zia dell'imperatore, il principe e la principessa Murat, il signor de Kisseleff ministro di Russia, e vari altri membri del corpo diplomatico.

Belgio. — Scrivono da Brusselle che la camera di commercio di questa città ha nella sua ultima riunione emesso un avviso favorevole alla libera entrata del ferro fuso destinato ad essere convertito in ferro lavorato ed in macchine per l'esportazione. Le camere di commercio di Liège, Mons, Anvers, Verviers e parecchie altre città si pronunciarono nello stesso senso.

Portogallo. — Leggiamo nel *J. des Débats* del 21: «La regina donna Maria II da Gloria - Giovanna - Carlotta - Leopoldina - Isidora da Cruz - Francesca - Saveria da Paola - Michela - Gabriela - Raffaela - Luigia Gonzaga, nacque il 4 aprile 1819; essa aveva pertanto 34 anni compiuti. Figlia di don Pedro, imperatore del Brasile, essa fu fatta regina di Portogallo in seguito all'abdicazione di suo padre nel 1826. Nel 1834 essa aveva sposato in prime nozze il duca di Leuchtenberg, e in seconde nozze, nel 1836 il principe Ferdinando di Sassonia-Coburgo e Gotha, che porta solamente il titolo di re.

La regina di Portogallo morì nel parto del suo ottavo fanciullo. Suo figlio maggiore, che oggi diventa re di Portogallo sotto il titolo di don Pedro V, e che rimane sino alla maggiorità sotto la tutela di suo padre, è in età di 16 anni e 2 mesi, essendo nato il 16 settembre 1837.

La regina donna Maria era sorella primogenita della principessa di Joinville.

— Leggiamo per contro nel *Siècle*:

Don Pedro V, figlio primogenito di donna Maria, essendo nel suo diciasettesimo anno, e la Carta portoghese dichiarando il re maggiore a diciotto, si crede che non vi sarà reggenza. Le Camere dichiarerebbero don Pedro maggiore per anticipazione, nello stesso modo che le Camere spagnuole dichiaravano maggiore a tredici anni la regina Isabella, alla quale non mancava più che un anno per raggiungere l'età legale della maggiorità reale. Noi non sappiamo quanto vi sia di fondato in questa voce, ma l'esperienza insegna che una reggenza di soli diciasette mesi può fare molto più male che bene ad un popolo.

Inghilterra. — Pare che la lotta tra padroni ed operai, manifestatasi ultimamente in alcune città dell'Inghilterra, debba terminare colla sommissione degli operai, dei quali 750 solamente persistono ad esentarsi dal lavoro. 4,284 sono già rientrati nelle loro officine, consentendo a lavorare al prezzo fissato prima della strike.

Svezia. — Fu quistione in questi ultimi tempi della situazione della Svezia rimpetto alla Russia. Si parlò soprattutto della sua neutralità. Tuttavia, non pare, dice il *Nouvelliste de Hambourg*, organo russo, che il governo svedese interpreti la parola neutralità in favore della Russia; poichè la scorsa estate si fortificarono parecchi punti dell'isola di Gothland, e il porto di Slitoë in ispecial modo; e aggiunge lo stesso foglio: noi sappiamo inoltre che i lavori furono diretti dal generale Meyer. Ma di tutto ciò se ne fece sinora un mistero.

Polonia. — Si scrive da Varsavia il 14 novembre al *Nouvelliste de Hambourg*: « Ieri si è data lettura pubblicamente, e con grande solennità del manifesto di guerra nella cattedrale polacca di S. Giovanni. Il vescovo Fialkowski aveva ricevuto a questo riguardo ordini positivi dal governo. In seguito fu celebrato un servizio divino, e si sono fatte preghiere per invocare dall'altissimo protezione, e chiedergli la vittoria a favore della Chiesa greca d'Oriente.

Principati Danubiani. — Leggesi nella *Correspondence prussienne*: Il console di Francia a Jassy ha ricevuto ordine dal suo governo di lasciare la Moldavia, senza però allontanarsi di troppo dal luogo della sua residenza. Assicurasi che i sudditi francesi furono posti sotto la protezione del console di Prussia. Assicurasi eziandio che il console francese si recherà primieramente a Lemberg e lascierà a Jassy un solo cancelliere, il quale non sarà rivestito di carattere officiale.

Lettere Statistiche

Anglomane.

VI.

Londra, 11 novembre.

Riassumiamo. — Londra aveva nal 1801 un diametro massimo di sei a sette miglia, e la popolazione non arrivava ad un milione. Nel 1851 essa è pervenuta a quattordici o quindici miglia di lunghezza, e conta circa due milioni e mezzo d'abitanti. Dato che continuino il ben essere e la attività generale del paese che han dato impulso a questo prodigioso aumento, si domanda quale sarà lo stato di Londra dopo altri cinquant'anni, allo spirare del secolo decimonono? Crediamo noi che la città debba andar oltre fino ai venticinque o trenta miglia di lunghezza, e che debba accogliere entro sì vasta superficie cinque o sei milioni d'anime? o veramente l'aumento di Londra dev'egli essere indefinito ed illimitato?

Chiunque ha veduto Torino dal 1848 al 1853 può avere un'idea della spinta che una città riceve sia da circostanze naturali, sia da avvenimenti straordinari ad ingrandirsi subitamente. Torino stessa, dacchè ne furono atterrate le mura, si è raddoppiata di superficie, e siccome ella va assorbendo gran parte della popolazione delle minori città di provincia, non è facile il dire fino a qual punto essa possa condursi. Ma a Londra, io che ci sono da quattordici o quindici anni, ho visto sorgere nuovi quartieri di pianta, alcuni dei quali, come quelli di *Tyburnia* e *Belgravia* sono grandi come Torino. Qui era un giardino, un prato, un pantano: si traccia il disegno di nuove strade e piazze, in due anni sorgono le case: dopo tre o sei mesi, ecco cortine alle finestre, ecco le prime tracce d'abitazione: tornate fra un anno: ecco tutto il quartiere assettato, affittato, occupato.

Che non debba mai esser limite a questo movimento? Rispondo: in altre città l'aumento nasce dall'influsso delle genti di provincia che vengono o a far fortuna nella capitale o a godervela; ma l'aumento di Londra si fa per forza centripeta e centrifuga. Vi è l'influsso dal di fuori, e vi è poi anche il riflusso dal di dentro: vi sono cioè gli antichi abitanti, i quali, benchè non pensino ad abbandonar Londra, e vi sian fissi o per affari o per inclinazione, ne cercano però i quartieri più aperti e più ariosi. Le parti centrali si vanno spopolando costantemente benchè insensibilmente, e a proporzione si sviluppa novella vita alle estremità. Da principio la città si stendeva solamente o principalmente lungo il fiume o le strade maestre, e rimanevano grandi tratti quasi intieramente deserti. Ora gli spazi intermedii si riempiono, e il fabbricato lungo le strade maestre si stende più e più oltre. Il cittadino di Londra vuole ad ogni patto il suo *rus in urbe*; vuol verde e solitudine anche nel cuore di una vasta metropoli. A misura che la città si spande egli n'esce più e più fuori. Qui nulla di più comune che il cangiar casa di tre in tre, di cinque in cinque anni. Brompton, quand'io venni a Londra, era un villaggio oscuro, cinto d'orti e di pomeli, con qua e là un piccolo casino, o una fila di piccoli casini. Dieci anni fa al cittadino bastava un casino a Brompton. Adesso Brompton è un ammasso di vaste strade, case e palazzi, una città serrata e compatta come il resto di Londra: l'antico abitante se n'è ito: ha portato le sue tende oltre ad Hammer-smith, a Chiswick, a Tuickenham, dovunque gli sia dato godere in pace l'aria fresca, il verde e la solitudine.

Così è che i sobborghi e i contorni di Londra si vanno per così dire *solidificando*. La città tutto invade, tutto edifica: allo spirar del secolo Londra coprirà una superficie di quaranta miglia quadrate tutta a mattoni e calcina.

Vi è nondimeno norma e limite a questo aumento. In primo luogo il fabbricato quanto più si estende altrettanto diventa meno denso. Strade più larghe, piazze più spaziose, giardini frequenti, verde dappertutto. I nuovi quartieri di Londra, come *Tyburnia* e *Belgravia*, *Brompton* e *Rayswater*, sono fatti a disegno, divisi in grandi *squares*, *circoli* o *crescenti*, ed ognuno di questi è un giardino, qualche volta un piccolo parco. In secondo luogo Londra ha il terreno sacro dei suoi parchi, inviolabile. Questi parchi, il gran vanto di Londra, erano non ha guari fuor di città, ma la città ha steso le braccia intorno ad essi, ed ormai non solamente il *Green Park*, e il *St. James's Park*, ma anche *Hyde Park* e *Kensington Gardens* a ponente, il *Regent's Park* al nord, *Greenwich Park* e *Victoria Parck* a levante sono cinti di superbe fabbriche. I parchi stessi però restano sempre; fanno veramente le funzioni di « polmoni di Londra », e ne hanno il nome. Oltre di questi parchi reali e nazionali, i principali dei quali hanno per lo meno un miglio e mezzo di lungo e di largo; vi sono vasti giardini e parchi di signori privati, come quel di lord Holland a *Kensington*, o quello del duca di Devonshire a *Chiswick*, e tutto intorno a Londra sono anche vasti cimiteri, come a *Brompton*, *Kensal Green*, *Highgate* e *Norwood*. Alle mura di questi parchi e di questi cimiteri si arresta l'onda devastatrice della città: sono come altrettante oasi in un vasto deserto di tegole e di camini. Ma oltre questi minori tratti di verde che il muratore non osa invadere, a cinque o sei miglia intorno, è come una grande zona di terreni incolti, condannati a perpetua sterilità e solitudine. Qui sono i confini insormontabili di Londra.

Era costume generale in Inghilterra, ne' tempi i più remoti, quando la popolazione era scarsa e la coltura lenta ed inefficace, che ogni villaggio avesse il suo tratto di terra *comune* a tutti gli abitanti, nel quale i più poveri potessero pascere i loro bestiami. Ogni villaggio aveva il suo *Green*, *Heath* o *Common*, proprietà di tutti e di nessuno. Ora questi *comuni* esistono tuttavia, e gli abitanti ne rivendicano i diritti gelosamente, tenacemente, a segno che appena appena può di quando in quando appropriarsene una parte a lavori di massima pubblica utilità e solo per atto di Parlamento. Ora niuna parte d'Inghilterra ha così vasti e così bei *comuni* come la regione che circonda Londra. *Black-heath*, *Tooting*, *Wondsworth*, *Clapham*, *Wimbledon*, *Putney*, *Barnes*, *Hounslow*, ecc. tutti i villaggi hanno il loro pubblico terreno, e questi, uniti ai gran parchi regii di Richmond, *Hampton Court*, *Rushy* ecc. formano un tratto quasi continuo di paese aperto, tutto intorno a Londra, vasto come la Campagna di Roma, in gran parte anche ugualmente incolto e desolato. Lungo tutte le strade che conducono a questi *comuni*, tutto intorno ad essi, e nel territorio dei villaggi da cui prendono il nome, i cittadini di Londra hanno scelto e scelgono tuttavia le loro dimore: tutta questa vasta e bella regione si estende dai sette ai dodici o quindici miglia intorno al centro della città. A migliaia e migliaia voi contate i *casini*, le *ville* e le *magioni* (cottages, villas and mansions) di cui essa è seminata, e ciascuna abitazione ha giardini, boschetti, serre, uccelliere ecc., ciascuna raccoglie in sè e intorno di sè tutto ciò che il lusso e le arti possono contribuire all'abbellimento della vita.

Scopo primario dell'Inglese, massima delle sue dolcezze, è il verde e la solitudine. Ciò ch'egli vuole soprattutto è una casa « isolata o semi-isolata » (detached or semidetached). Egli non ha forse che mezzo jugero, forse poche tavole di terra, ma anche quel tanto egli cinge di mura, di siepi, di ricinti impenetrabili, e vi pianta folte macchie, olmi e querce tutto all'intorno, nè mai trova posa sinchè non si è intieramente sottratto alla vista del passaggiero. Anche il Tedesco ama il verde e la campagna, e Francoforte, per esempio, è tutta cinta di *gestenhäuser* deliziose: ma le case son tutte sulla via e sul passeggio pubblico, e quando ciò non sia, il buon Tedesco vi fabbrica almeno un padiglione o vi pianta un pergolato proprio sulla strada, dove viene la sera a riposarsi e a prendere il caffè, e si ricrea alla vista de'suoi concittadini che vanno a diporto: ma l'Inglese rifugge dal consorzio dei suoi simili: « *Odi profanum vulgus et arceo* » è in bocca di tutti. Non è che a metà socievole, incivilito: suo primo orgoglio è vivere a sè, bastare a sè. In Londra stessa, anche nei quartieri più frequentati, la vicinanza di casa non conduce quasi mai alla dimestichezza: io veggo il mio vicino mattina e sera, esco di casa quando egli esce, entro con lui nell'omnibus, vo per le mie faccende, egli va per le sue, torno a casa, l'incontro nello stesso omnibus, busso alla mia porta, egli bussa alla sua, non si fa motto: passano mesi, passano anni, non un saluto, non un sorriso: vicini, sì, compagni di viaggio, ma non amici, non conoscenti: tant'è che non ci fossimo mai visti.

Da quanto ho detto par dunque facile il comprendere che Londra ha sinora fatto due passi importanti: il primo l'ha condotta dal centro alla sua prima circonferenza che si limitava ai grandi parchi di *Hyde*, del *Reggente* ecc., il secondo ha avviluppati e assorbiti i parchi stessi ed ha portato la città sino ai limiti dei *comuni*, dei villaggi circonvicini: la prima era « Londra Pedestre »; la seconda può chiamarsi « Londra Carrozzabile »; dapprima il cittadino si allontanò dal centro quanto potevano portarlo le sue gambe; ora egli si è spinto oltre fin dove possa condurlo la propria carrozza, il cab, o l'omnibus: ora Londra sta facendo un terzo passo, e il cittadino pianta le sue tende intorno alle stazioni delle ferrovie. A *Reigate*, a *Guildford*, a *Glough*; dappertutto a venti o trenta miglia intorno, e sino a *Brighton* sorgono colonie londinensi, gruppi di case, di ville e di casini cittadineschi, come dieci anni fa a *Clapham*, a a *Brighton*, a *Norwood*, o a *Dalwick*. Così se le cose continuano ad andare su questo piede — così si spargeranno sopra uno spazio di quaranta miglia all'intorno, cioè per mezza Inghilterra, i cinque o sei milioni di Londra verso l'anno 1900.

FATTI DIVERSI.

— Consiglio comunale di Torino. — *Seduta del 22 novembre.* — Aperta la seduta il sindaco chiama il Consiglio a deliberare sulla proposta del consigliere Martelli alla quale unisce per analogia quella presentata poco dopo dal consigliere Valerio, entrambe relative alla manutenzione che si vorrebbe assunta condizionalmente dal municipio delle tratte di strade tendenti dall'esterno all'abitato della città, che sono ora a carico dello Stato, onde procurarne la migliore manutenzione nell'interesse della pubblica nettezza delle vie interne e dei nuovi ingrandimenti.

Una commissione da eleggersi dal Consiglio delegato è incaricata di esaminare e riferire in proposito prima della discussione del prossimo bilancio.

Posta successivamente in votazione la modificazione deliberata dal Consiglio delegato intorno all'articolo 16° del regolamento sulla tassa dei cani, che determina le esenzioni per ragione di domicilio, il Consiglio comunale sulla proposta del consigliere Barbaroux determina che nell'articolo riferito a vece dell'attuale locuzione sia detto, che, saranno esenti dal pagamento della tassa i cani appartenenti a persone *che siano di passaggio in Torino.*

Cadono successivamente in discussione le proposte del consigliere Borsarelli, concernenti;

1° I provvedimenti a farsi per procurare un locale adatto allo stabilimento di un tiro al bersaglio per la Guardia nazionale;

2° Alle pratiche da farsi per rivendicare al municipio la disponibilità del fabbricato, ora Convento della Rocca;

3° E per ultimo, allo stabilimento di premii da concedersi annualmente dalla Città nella circostanza dell'esposizione d'orticoltura e floricoltura; ed il Consiglio, dopo aver deliberato la creazione d'una commissione, ad eleggersi dal Consiglio delegato, per riferire sul primo oggetto, commette, quanto al secondo, l'incarico al sindaco di fare nella sua saviezza quei provvedimenti che giudicherà meglio opportuni per conseguire l'intento. È finalmente accolta la terza proposta relativa ai premii da assegnarsi agli espositori d'orticoltura e floricoltura, con riserva di deliberare ulteriormente nella discussione del bilancio 1854.

Il sindaco legge in seguito una proposta del consigliere Bellono diretta a procurare i mezzi al municipio di aprire due nuovi viali di passeggio a Porta Susa lateralmente alla strada di Francia; e dichiara che sarà a suo tempo posta in deliberazione..

Il Consiglio comunale determina quindi ad eccitamento del consigliere Valerio di procedere alla discussione del progetto di regolamento di polizia edilizia dopo di quella del nuovo bilancio; ed approva successivamente i rimanenti articoli del regolamento per la Compagnia operai guardie del fuoco, rimandandone la votazione complessiva ad una delle prossime tornate.

La seduta è in seguito sciolta.

— Scuola femminile. — In principio del corrente mese vennero aperti in questa città, via del Rosario, num. 6, un asilo infantile ed una scuola elementare per le fanciulle agiate. Nell'interesse della femminile educazione, siamo lieti di poter raccomandare alle madri di famiglia questo nuovo istituto, persuasi che non verranno defraudate le speranze dei genitori che vi manderanno le loro ragazze.

— Una smentita. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: « L'*Armonia* parla dell'espulsione dei Certosini da Collegno, decretata dal ministro dell'interno, e rivocata per richiami del ministro di Francia.

« La cosa è falsa.

« Il ministro dell'interno ricevendo un giorno il superiore dei Certosini, venuto non chiamato all'udienza, espresse chiaramente il suo modo di pensare; ma non si è dato ancora alcun ordine, e tanto meno si è trattato di rivocarlo.»

— Monumento a C. Balbo. — La *Gazz. Piem.* pubblica il 9.° elenco dei soscrittori al detto monumento. Finora furono raccolte ll. 4,768.

— Telaio elettrico. — Ieri i ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri si sono recati insieme ai ministri d'Inghilterra e di Francia, a lord Beaumont ed all'incaricato d'affari di Prussia, ad osservare il telaio elettrico del cav. Bonelli.

— Pubblicazioni. — Sappiamo che tra breve sarà pubblicata una nuova opera fisiologica del prof. Giuseppe Pignatari intitolata *Trattato elementare di fisiologia speciale*, divisa in due volumi in 8°, e corredata di molte figure intercalate nel testo. Questo trattato insieme con la *Fisiologia generale* del medesimo autore, la quale come altra volta dicemmo è stata coronata di lodi dallo Istituto di Francia, fornirà alla gioventù medica italiana un corso completo d'Istituzioni fisiologiche corrispondente al progresso della scienza.

— Manuale enciclopedico popolare. — N'è grato far conoscere ai nostri lettori che con questo titolo uscirà a luce un'opera contenente 100 trattati sui diversi rami di tutte le scienze, lettere ed arti. Abbiamo già sott'occhio il primo fascicolo, in cui sono descritti i tempi della *Storia Antica* da Noè fino a Cesare, e sia da questo, dettato con singolare concisione e con bellezza di stile, come dall'elenco dei lavori che susseguiranno, possiamo riprometterci un buon esito

morale dell'enunciata pubblicazione. Del che, e del pensiero, vuol essere fatta lode ai signori Rossi e Zambelli editori.

— Opere letterarie. — Il sig. A. Gauna metteva testè al pubblico coi tipi di Lugano un dramma di soggetto tedesco *Ricardo di Lutznach* ed una novella ticinese intitolata il *Prete*. Noi non intendiamo recar giudizio sul merito d'arte, imperocchè s'attiene l'autore ad una cotal novità di forma e di frase che esige tempo ed esperienza molta per essere giudicata. La è quella scuola sorta in Germania, imitata dai Francesi, che alcuno dei nostri pur oggi segue l'andazzo d'italianizzare, che ad ogni legge si ribella per odio del così detto pedantismo, e confina in regioni affatto contrarie. Ma i pensieri espressi dal signor Gauno sono alti e generosi e contengono, ciò che più monta, buoni insegnamenti morali.

— Giornali. — Siamo lieti di poter annunziare che l'ottimo giornale scientifico e letterario il *Cimento* riprenderà le sue pubblicazioni col giorno 4 dicembre prossimo.

— Comitato di beneficenza di Torino. — Quinto elenco delle oblazioni fatte al Comitato pei soccorsi invernali.

Municipio di Torino ll. 6,000; A. Bert, ministro valdese ll. 30; Vertù fratelli banchieri ll. 100; C. Brachi e Comp. ll. 50; E. Deker ll. 50; Mussino Giuseppe ll. 5; cav. Sardi ll. 5; Lupo orefice ll. 10; Moris Gius. e Comp. ll. 200; Maggiore Salvatore ll. 5; Trombotto Sebastiano ll. 10; Grey Dering ll. 3; Dubied e Comp. di Ginevra ll. 5; conte Franzini generale d'armata ll. 100; cav. Martorelli ll. 40; Velasco Luigi patrimoniale ll. 5; Gattinara avvocati Francesco e Carlo fratelli ll. 100; Refatti Lorenzo e Comp. ll. 5; Bertini dott. deputato al Parlamento ll. 50; Gozzani di San Giorgio march. Felice Carlo ll. 200; Dunner Gio. e Comp. ll. 100; Adriani Ignazio proprietario ll. 100; Juva avv. Giacomo ll. 250; Juva Gio. ll. 250; Signoretti cav. Bernardino consigliere comunale ll. 20; Lelio Cantoni rabbino maggiore dell'università israelitica di Piemonte ll. 30; Compagnia drammatica Barracani e Lecchi, prodotto di una rappresentazione ll. 40; Cavour conte Camillo ll. 500; Dabormida generale Giuseppe ll. 100; Compagnia d'Assicurazione mutua contro gl'incendi a premio fisso ll. 1,000; Consiglio d'Amministrazione della musica della terza e quarta legione della Guardia nazionale ll. 1,000; Bolmida fratelli ll. 1,200; Dupré padre e figli ll. 200; Nigra fratelli banchieri ll. 1,000; Genero Felice ll. 150; Giani Gio. Batt. ll. 100; Gioja avv. Pietro ll. 50; Samuel Levi e Comp. ll. 50; Delpvi capo sarto ll. 5; Rebuffo Traves conte Gaspare ll. 100; Lanza fratelli e Comp. ll. 50; Trevisi cav. Giuseppe ll. 100; Icheri di S. Gregorio cav. Cesare ll. 50; Bogetti fratelli negozianti ll. 30; Ceppi cav. Giacinto ll. 20; conte Ponte di Pino Giuseppe ll. 100; Gramaglia Antonio orefice ll. 10; Ambrosetti senatore del Regno ll. 200; un Valdese ll. 20; Seyssel d'Aix cav. Luigi, capitano d'artiglieria ll. 200; Lanza Gio. negoziante ll. 5; un anonimo del *caffè Barone* ll. 10; Malvano Moise banchiere ll. 100; Malmusi avv. Giuseppe ll. 10; Gli addetti alla farmacia centrale di beneficenza, cioè: Variglia Giacomo, Prandi Cesare, Roccavilla Paolo, Tamagnone Gio., Audiberti Giuseppe, Marengo Antonio, Camussi Gio., Bertolotti Antonio, Bolgero Antorio ll. 26 c. 50; Chicco Giuseppe ll. 5; cav. Ratti Federico ll. 29; N. N. ll. 50; Berné Fedele e Comp. ll. 100; Forno Gio. sarto ll. 10; Braggio Casimiro capitano in ritiro ll. 5; Bighia ll. 10; Domichelis G. Luigi ll. 10; Salomon Malvano ll. 30; N. N. ll. 1; Candellero P. ll. 10; Samuel ed Aron fratelli di Nizza ll. 10; Grosso Giuseppe ll. 10; Andreis Luigi capo di divisione al ministero finanze ll. 20; Laugier Lorenzo barone ll. 100; conte Montalenghe ll. 20; conte Pinelli senatore del Regno ll. 15; Margaria ll. 200; Gramaglia direttore dell'uffizio delle persone di servizio ll. 2 c. 50; Rey fratelli ll. 100; Occelletti fratelli, già albergatori ll. 100; cav. Collegno Giacinto ll. 50; Malvano Alessandro e Levi ll. 50. — Totale generale L. 40,125 c. 15.

— Festa di S. Martino. — Fu celebrata in quest'anno in Savona con solennità straordinaria la festa del santo Patrono della milizia. Il comandante del battaglione Bersaglieri distribuì nel mattino i premii in presenza del pubblico ai soldati che meglio si erano distinti nella scuola del bersaglio. Indi un premio speciale fu promesso a chi colpirebbe in quel luogo stesso alla distanza di 150 passi una statuetta in creta, alta un decimetro, posta su di un piccol palo alto circa 16 metri. Benchè fosse appena visibile, un bersagliere le abbattè il capo, un secondo il busto, un altro finì per atterrarla fra gli applausi degli spettatori. Finalmente vi fu sontuosa mensa a cui tutti i militari convennero, e per iniziativa d'alcuni bassi-uffiziali si raccolsero 30 franchi a scopo pio, che furono devoluti all'Asilo infantile di quella città.

— Premi. — Ci scrivono da Sospelle: « Il giorno tredici novembre fu giorno di festa pel reale collegio di questa città. Fra i concerti musicali della guardia nazionale, al cospetto di tutto il corpo insegnante, delle autorità civili, del municipio e di numerosa adunanza addivenivasi alla distribuzione dei premii a quei valorosi giovanetti, che durante lo scorso anno scolastico avevano dato maggior saggio di studio e di condotta. In pari tempo il professore di filosofia D. Vallaghé leggeva una forbita orazione inaugurale, che infiammando viemaggiormente quei vergini cuori allo studio ed alla virtù riscosse gli applausi universali e facendo voti per il progresso dell'insegnamento. Speriamo che il municipio già così solerte pel bene dei suoi amministrati, non vorrà tardare ad instituire le scuole serali e a far sì che col concorso dell'opera privata vi sorga un asilo infantile.

— Lago Maggiore. — Scrivono da Arona il 17 novembre alla *Gazz. Piem.*:

I lavori di ristauro intorno al piroscafo *S. Carlo* sono da parecchie settimane compiuti, sicchè giova sperare di vederlo quanto prima posto in esercizio a cessare gl'inconvenienti derivanti dallo stato della attuale navigazione, che, per mancanza d'altro battello in sussidio al *Verbano*, è costretta d'interrompere le sue corse almeno una volta per settimana. La quale interruzione si è resa al commercio tanto più pregiudizievole, massime dacchè i vapori austriaci per cagion del blocco rinunziarono di percorrere la parte superiore del Lago che tocca il territorio svizzero.

A proposito d'un miglior sistema di navigazione già da tempo desiderato al nostro Lago, godo annunziare che il governo del Re ha conchiuso poc'anzi colla ditta Escher e Comp. di Zurigo un primo contratto per la costruzione di tre piroscafi della forza di 65 cavalli ciascuno. Questi battelli verranno costrutti sulle rive di Pallanza, dove con lodevole atto di quel municipio, oltre il sito bastevole all'apprestamento dell'opera, si offerse l'alloggio gratuito ai numerosi braccianti che verranno occupati in detta impresa.

Ancora mi è caro aggiungere, che col giorno 10 corrente è arrivato qui il sig. Biancheri, ufficiale del Genio militare dal governo delegato agli studi del porto, che, a tenore del 2° articolo della legge 5 giugno, deve essere stabilito ad Arona in contiguità della stazione della strada ferrata. E già i relativi studi vennero intrapresi in base al progetto della linea Negretti, che verrà a mettere capo in prossimità del pubblico passeggio, e proseguono ad una distanza di 200 metri dalla riva sopra il bacino che dalla piazza di Porta Nuova si estende allo incontro del torrente *Vevera*. La nota perizia del sig. Biancheri, e la facile e bella postura di questa rada, naturalmente difesa dai venti e locata al sud-est della città, ben ci affidano, che il disegno e l'opera saranno per riuscire non solo appieno conformi ai bisogni del commercio qui in ispecie destinato a nuovi incrementi mercè la grandiosa impresa del Lucomagno, ma eziandio nei rapporti estetici dell'arte, bella a vedersi e degna corona ad un tronco di strada ferrata che da Borgoticino a questa parte, volgendo sopra una serie di colline e poggi degradanti con leggiadra curva al Lago, avrà certamente assai poche linee rivali per amenità di prospettive maravigliose.

— Altra beatificazione. — Domani 20 nella Basilica-vaticana avrà luogo la solenne beatificazione della venerabile serva di Dio Marianna Paredes-y-Flores, vergine secolare del Quito. (*Giorn. di Roma*).

— Disgrazie. — Nel giorno 15 tre gendarmi stanziati in Bracciano perlustravano, secondo il solito, la via Claudia verso Roma. Percorse quattro miglia, alle ore quattro e mezza pomeridiane furono sorpresi da un forte temporale, e rifuggirono in una capanna di forma conica nelle sponde del lago Sabatino. Cadde un fulmine e rimasero tutti tre estinti.

— Cereali. — Dal giorno 12 novembre a tutto il giorno 17 sono giunti al porto di Ripagrande i seguenti bastimenti carichi di grano.

La goletta *Costante*, il mistico *Volto Santo*, la paranza *M. Fortunata*, la goletta *Favorita*, il navicello *S. Filippo*, la paranza *S. Giuseppe*, i leuti *N. S. del Rosario* e *Filomena*, il mistico *S. Giuseppe*, la tartana *S. Anna* il leuto *Volto Santo*, la paranza *S. Teresa*, i mistici *Monte Bamboli* e *S. Adelaide*, la goletta *Filantropo*. (*G. di Roma*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Principati Danubiani. — Le più recenti notizie portano la data del 15. L'*Oesterreichische Correspondenz* porta un dispaccio telegrafico di Hermannstadt del 19 corrente, il quale annuncia che il principe Gortsckakoff si trovava già dal 14 corr. nuovamente a Bukarest. La maggior parte delle truppe russe che stavano accampate intorno a Budeschti e Negojeschti avrebbe ricevuto ordine di recarsi nella piccola Vallachia. I Turchi tentarono il 15 un nuovo attacco presso Turnu-Severin (probabilmente Turnul presso Nicopoli), ma furono respinti da un distaccamento di Cosacchi: il combattimento però non sembra essere stato importante, giacchè non si parla che di pochi morti e feriti d'ambe le parti. Dicesi che i Turchi si siano internati un miglio tedesco oltre a Calafat, dove si sarebbero fortificati.

Queste ed altre notizie di data anteriore gettano sufficiente luce per conchiudere che i Turchi non sgombrarono tutta la sponda sinistra del Danubio, come si avrebbe potuto dedurre da dispacci privati giunti a Vienna venerdì e sabbato scorso.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 23 *novembre*.

1831 5 0[0 1 luglio. Giorno prima 94 25, 50, 75.

1849 1 luglio. Giorno prima 95.

1851 1 giugno. Giorno prima 93. 93 10. 92 75.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 650. 652 50. 650. 655. Id. pel 30 novembre 655. Id. pel 31 dicembre 656. 660. Mattino 655. Id. pel 30 novembre e 31 dicembre 655.

Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima 580. 585.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 540. 542. 543. 540. Mattino 541. 542.

Borsa di Genova *del* 23 *9.bre*

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio		95 1[4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre		92 1[4
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre		950
» 1850 1 agosto e 1 febbr.		958
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca		715
Aconto di Genova e Torino		6 0[0

Borsa di Parigi *del* 23 *novembre*.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0[0	» »	74 05 73 95
» » 4 1[2 p.0[0	» »	99 90 99 85
F. piem. 1849. 5 p.0[0	95 »	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0[0	59 »	58 75 » »
Consolidati inglesi	» »	95 1[4 a 3[8 »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Torino. — CUGINI POMBA e C. Editori.

DEGLI

STUDI DELLE DONNE

Libri quattro

di

CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI

Un Volume in-16° grande, Ln. **4**.

OPERE

della stessa autrice, edite dalla Ditta Pomba:

Della Educazione Morale della Donna Italiana, libri tre, un vol. in-16° grande Ln. 4 00

Della Educazione Intellettuale, libri quattro indirizzati alle madri italiane, due volumi in-16° grande Ln. 9 25

Il libro degli studi delle donne ora da noi pubblicato è il vero complemento e l'applicazione pratica delle teorie svolte nei libri dell'educazione morale e intellettuale, per cui le tre opere formano un bel complesso di dottrina e di esempi di cui ogni madre ed ogni educatore dovrebbe fare suo pro collo studiarli attentamente, e metterli in pratica nello educare e nell'istruire.

FISIOLOGIA GENERALE

del Professore

GIUSEPPE PIGNATARI

Seconda Edizione; un Vol. in-8°. — Prezzo Fr. **5** cc. **75**.

Si vende presso il Libraio Bocca in Torino.

DA AFFITTARE

Al presente tre piccole Camere al 1° piano.

Al 1° dell'anno prossimo Cinque Camere al quarto piano.

Al 1° d'aprile 1854 Otto Camere ai mezzanini. — Dirigersi al portinaio, in via dei Macelli, porta num. 8.

Avviso importantissimo

riguardante le Strade ferrate.

Carlo Parigi, negoziante, di Rivarolo (Canavese), è lieto di poter assicurare chiunque e il governo specialmente, che dopo lunghi studi nella parte meccanica che riguarda la fabbricazione delle vetture dette *vagoni*, ha finalmente trovato il mezzo di togliere ad essi quegli *scrolli* e quelle *ondulazioni* che oggidì soffrono lungo il cammino delle strade ferrate non senza molestia dei viaggiatori, i quali gravemente lamentano un simile inconveniente.

Convinto il Parigi di aver ottenuto un felice successo in tali suoi studi, ed essere così riuscito a rendere meno incomodo il viaggiare lungo le ferrovie, egli fa ora noto al pubblico che per mettere in esecuzione la sua scoperta non abbisognerebbe d'altro che di avere a sua disposizione per qualche tempo un *vagone*, obbligandosi di prestare cauzione per qualsivoglia danno che altri creda poter derivare dalla sua imperizia. Se trattasi del governo sardo o di appaltatore nazionale, il Parigi offre l'opera sua gratuitamente, riservandosi solo la scelta del luogo in cui eseguire il lavoro, sottoponendolo però a perizia appena compito, per chiunque abbia diritto alla perfezione dell'opera. Che se si trattasse di un governo, o di un appaltatore straniero, con apposita convenzione si determinerebbero le condizioni, fra le quali, questa specialmente verrebbe stipulata, che il Parigi non pretenderebbe cosa alcuna se non dopo il compimento dell'opera.

Avverte inoltre, e fermamente, che, se dopo mille gite abbisognano ad un attuale vagone delle riparazioni, aggiustato che sia nel modo dal Parigi ritrovato, ne potrebbe fare ben più di cinque mila senza riparazioni di sorta.

L'incalcolabile vantaggio che il governo ricaverebbe da un simile ritrovato, dovrebbe senz'altro indurlo a procurare al Parigi i mezzi materiali di farne esperimento su qualche strada ferrata, ed accertarsi dell'utile invenzione che con tanto disinteresse offre a' suoi connazionali.

R. Ricovero di Mendicità

della Città e Provincia di Torino.

L'incanto avrà luogo il 5 dicembre alle ore 12 nell'Ufficio centrale.

Per parte della Direzione del R. Ricovero si invita chiunque voglia attendere alle sotto indicate provviste a presentare all'Ufficio centrale di essa Direzione (via di Po, casa Arnaud, N. 49) i rispettivi partiti in iscritto e suggellati prima del 4 dicembre 1853.

I relativi capitoli ed i campioni dei lotti 1, 2, 3, 4, 6, 7, 13 14, 15, 16, sono visibili nell'indicato Uffizio centrale dalle ore 10 alle 4. L'apertura dei partiti avrà luogo ivi a mezzogiorno del 5 suddetto mese, e sarà susseguita da licitazione.

Lotti.	Oggetti a provvedersi.		Ammontare dei Vaglia per cadun Lotto.
1.	Pane di fioretto in grissini *Kil.*	4000 L.	100
2.	» alla francese per zuppa »	4000 »	100
3.	» alla francese in pagnotte di ettogr. 2 caduna »	8000 »	100
4.	» Casalingo . . . . »	90000 »	1000
5.	Carne di vitello . . . »	8000 »	300
6.	Paste di semola di prima qualità (*vermicelli*) . . »	2200 »	100
	Semola granita . . . »	500	
7.	Paste di semola di seconda qualità (*paste brune*) . »	12000 »	250
8.	Butirro . . . . . »	800 »	100
9.	Grivera di Svizzera . . »	500 »	100
10.	Lardo . . . . . »	600 »	100
11.	Patate . . . . *miriagr.*	300 »	50
12.	Vino rosso da tavola *ettolitri*	500 »	1000
13.	Riso nostrale . . . . »	160 »	200
14.	Lenti . . . . . »	12	100
	Castagne bianche . . »	12	
	Fagioli secchi diversi . »	15	
	Farina di meliga . *kilogr.*	600	
15	Olio di oliva di prima qual. »	300	300
	Id. di seconda qualità »	1800	
16.	Aceto . . . . . *ettolitri*	50 »	100
17.	Latte . . . . . »	35 »	50
18.	Uova . . . . . *dozzine*	2600 »	100

Le diverse provviste s'intendono avere principio col 1° di gennaio 1854, ed essere durative per un anno.

Non saranno ammessi i partiti se non muniti del vaglia stabilito dalla Direzione per i diversi Lotti come sovra.

Si avverte che il termine perentorio per la diminuzione del decimo o vigesimo scadrà col mezzodì del giorno di martedì 6 detto mese di dicembre.

I prezzi ai quali saranno aggiudicati i singoli Lotti sono fissati per tutta l'annata 1854.

I partiti ed i vaglia per i diversi Lotti devono essere separati e suggellati.

Torino, il 20 novembre 1853.

Per la Direzione G. L. Fiore, segr.

Etude sur le Mariage

et les secrètes infirmités de la jeunèsse et de l'age mur,

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: **5** *fr.; franco par la poste,* **5** *fr.* **50** *cent*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collège*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance.—*Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicamentsnécessaires sont expédiés avec sécurité, e dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez Gianini et Fiore Libraires à Turin.

SCUOLE ELEMENTARI

promosse dalla

Società degl'Insegnanti

con Superiore Autorizzazione.

1° Scuola Infantile e corso compiuto d'istruzione elementare pei maschi di famiglie agiate. — Via Doragrosssa, N.° 10, piano 3.°

2° e 3° Due Scuole Infantili con relativo corso compiuto d'istruzione elementare per le fanciulle di famiglie agiate. — Una in via dei Cappellai, N.° 2, piano 2.°; — l'altra in via dei Mercanti, N.° 19, piano 2.°

Dirigersi per i programmi e le iscrizioni ai luoghi suindicati dalle 9 antim. alle 4 pomer.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 279

IL PARLAMENTO

VENERDI 25 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librai.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 30 la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 24 novembre.

AGLI ELETTORI.

I mezzi ai quali ricorre la stampa collegata contro i *liberali secondo lo Statuto* attestano sino all'evidenza l'impotenza di combattere, e lo abbandono di ogni speranza di poter vincere per vie leali ed oneste: attestano nel tempo istesso la determinazione di adoperare senza ribrezzo le più triste insinuazioni e le arti più basse per sedurre gl'inesperti e gli ignari. Più che mai dunque è urgente, indispensabile, che gli amici intelligenti e sinceri della libertà costituzionale e del vero e legittimo progresso ascoltino i nostri consigli, e si accingano operosi a combattere lo errore, a propagare il giusto concetto delle circostanze in cui versiamo, a strappare la maschera ai loro avversari.

Esagerare tutti i mali che pesano necessariamente sulla natura dell'uomo e sulla condizione della società, fare il processo alla Provvidenza, e porlo a carico del conte di Cavour e dei suoi colleghi, inventar morbi, non proporre rimedi, proporre demolizioni e non disegnare edifizi migliori: ecco la comoda tattica di questi ciarlatani della politica piemontese! Ma su dunque: poichè sono così bravi a censurare, siedano a scranna e pongano innanzi i loro progetti. Confrontiamo i programmi: discutiamoli, secondo il desiderabile, e secondo il possibile, in vista de' fini e a proporzione de'mezzi; e gli elettori giudicheranno.

Per cause che non sono in potere dell'uomo — poichè hanno operato sotto ogni forma di pubblica amministrazione e di privata industria, e nella sfera de'fenomeni naturali — la raccolta de'cereali è scarsa. I prezzi crescono in proporzione più che aritmetica della scarsezza, poichè vi si aggiunge nel principio della stagione invernale la tendenza de' compratori a provvedersi, e quella de'venditori ad attendere prezzi più forti. Questa doppia tendenza è proporzionale ai timori di carestia. Mentre tutta la parte colta del paese si accinge a dissiparli riducendoli ai termini della verità delle cose, la stampa demagogica propone il divieto della esportazione, cioè la violazione della vostra proprietà privata, o produttori; e la carestia permanente dopo un momentaneo ribasso, a danno vostro, o consumatori; dacchè la ragione e l'esperienza insegnano che il divieto della esportazione fa cessare l'importazione de' grani esteri. La stampa sedicente religiosa, ponendo religione e morale a servizio delle sue passioni politiche, suscita tumulti in piazza, gridando la carestia, che così fa opera a produrre; e intanto se la udite, ne son causa i capitalisti che fanno la provvigione del paese! gli stabilimenti che forniscono le farine a miglior mercato! Ma perchè dunque vi ha vera carestia, o almeno penuria dieci volte più grave negli altri Stati d'Italia? anche in Toscana cogli Austriaci, anche in Roma coi Cardinali, anche in Sicilia col re di Napoli, e perchè vi è in Francia, perchè in tutta Europa?

Costoro che pongono a carico dell'attuale amministrazione la penuria de' grani propongano i rimedii che tengono in serbo i loro sapienti. Interrogata l'*Armonia* ci manda a quel che FECE il conte Borgarelli nel 1816; e quando poi scorge, esponendo noi quel sistema, che tutto il Piemonte ride di lei e della sua economia politica, dà di volta con uno scambietto e giura per tutti i santi di non aver proposto che *l'esempio dello zelo.* Ma *zelo* è parola di due sillabe, o di quattro lettere se meglio vi piace. Traducetela negli atti del vostro programma, e giudicheremo la vostra annona.

Le imposte, condizione necessaria di ogni convivenza sociale sono «piaghe che il paese deve al ministro Cavour e alla maggioranza della Camera ora disciolta.» Ma perchè dunque non rivelano gli organi della stampa clericale la maravigliosa combinazione ministeriale che hanno in serbo: quella che possiede il segreto di una società, di un governo, di un'amministrazione senza imposte? Ciarlatani sconsigliati che provocano quel che più abborrono; che acciecati dall'ambizione e dall'odio non si accorgono che fanno la propaganda dell'incamerazione. Tutti i sofismi della loro scolastica non convinceranno mai il popolo piemontese che i debiti fatti non si debbano pagare, nè che si possano pagare altrimenti che con rendite o capitali. Per le rendite ci vogliono imposte. Se le imposte sono insopportabili bisogna ricorrere ai capitali; e i capitali che lo Stato può avere sotto la mano senza incomodare i contribuenti, sono le centinaia di milioni de' beni ecclesiastici.

Ma «le imposte attuali sono maggiori che quelle del 1846». Ce ne duole davvero. Ma perchè non pubblicano gli opponenti il segreto di vincere a dirittura le guerre perdute, o di perdere due guerre senza pagarne le spese? Oh! non si affrettino a rispondere che le guerre d'indipendenza, le guerre di nazionalità, le guerre di Carlo Alberto, quelle della dignità offesa della Casa di Savoia le fanno i nostri. Noi lo sappiamo, e il Piemonte sinchè conservi l'alto senso di onore e lo spirito militare che lo distingue ne farà ad essi un titolo di gloria. Non si affrettino a rispondere che avrebbero ottenuto migliori patti dall'Austria. Per una metà degli ottanta milioni—noi lo sappiamo—le avrebbero venduto lo Statuto; per l'altra metà le avrebbero infeudato la patria. Egli è vero, elettori, questa è la colpa dei nostri amici; a prezzo d'imposte essi hanno riscattato la libertà e l'indipendenza del paese.

Il misurare la gravezza dalla somma delle entrate secondo lo stile di quella singolare calcolatrice che è l'*Armonia*, ci ricorda poi un poco la famosa statistica degli impiccati: misura d'immoralità dell'anno della impiccagione! Ci vantano la bella prosperità degli anni in cui il bilancio non trapassava gli ottanta milioni. Ma avrebbero maggior dritto i finanzieri dell'epoca di Vittorio Amedeo II di censurare quelli del 1816 al 1847 perchè sotto essi l'entrata non giungeva ai 30 milioni. Sarebbe stata più felice l'epoca dell'occupazione militare anteriore ad Emanuele Filiberto in cui non giungeva ai diciotto; felicissimo il secolo duodecimo in cui si contavano, come *attivo* del bilancio, i pollastri e le galline dei principi e degl'imperatori!

Se le imposte sono cresciute, il prezzo degli oggetti di consumazione è diminuito con aumento della finanza mercè la stupenda riforma commerciale; i vantaggi de' produttori sono in rapido aumento; il lavoro è più abbondante, e la mercede più larga; sorgono numerosi edifizi; si costruiscono vie ferrate; la popolazione prospera e cresce; la marina mercantile si lancia in grandi e nuove imprese; si moltiplicano gli opifizi; le industrie si provvedono di potenti e costose macchine; circolano i capitali e trovano lucroso e facile impiego; l'applicazione del braccio dell'uomo, e quella del pensiero a convertire in suo vantaggio le forze e le produzioni della natura trova un prezzo di rimunerazione che sinora non conobbe in Piemonte. Prima, di giudicare delle gravezze, proporzionate la pressione de' nuovi pesi all'elasticità delle nuove, forze e vi sentirete meno aggravati che nei famosi vecchi tempi adorati dai retrivi. Tutte le calunnie, tutti i sofismi non possono turbare la coscienza universale di questa pubblica prosperità; la cui gloria torna alla Camera or disciolta e in parte a quel ministro Cavour che se come dicono i suoi nemici è la personificazione del presente sistema può ben gloriarsi di essere la personificazione della prosperità della sua patria.

Anche nel giornale l'*Indépendance Belge* del 21 novembre noi troviamo un articolo relativo alla parte che può avere il governo nei provvedimenti generali in caso di crisi annonarie, e non meno di quello che già riferimmo in sunto dal *Moniteur* di Francia ci sembra che debba essere segnalato all'attenzione dei nostri lettori. Allo scritto dell'*Indépendance* diede occasione un discorso pronunciato alla tribuna dal rappresentante Dumortier, che volle chiamare in colpa il governo di non aver saputo prevenire in tempo e acconciamente una tanta calamità.

L'*Indépendance* del resto entra in questa materia con molta assennatezza. Si leggano i seguenti brani dell'articolo, col quale confuta il discorso del signor Dumortier.

« Secondo il signor Gregory King.

Un deficit di:		sopra la tassa ordinaria	
1	decimo	eleva il prezzo di	3 decimi
2	»	»	8 »
3	»	»	1 : 6 »
4	»	»	2 : 8 »
5	»	»	4 : 5 »

« Non diremo assolutamente esatta questa scala di proporzione, ma approssimativamente sì, poichè lo insegna la storia di tutte le epoche di crisi. Parimenti si può asserire che basta una piccola eccedenza a causare un ribasso eccessivo nei prezzi. Che ne risulta? Che il rialzamento che non supera il terzo o la metà della tassa ordinaria non dee spaventare, perchè il *deficit* in suo confronto è assai più debole e tale che può facilmente colmarsi coll'importazione.

« Ora che doveva farsi per colmare questo deficit? Doveva il governo comprare il grano per suo conto e farsi mercante? Non ci stupisce che il signor Dumortier proponesse un tal partito; ma esso ignora dunque che l'intervento del governo cagionò sempre maggiore penuria, anzichè diminuirla nel commercio dei grani. L'istoria del passato e quella della rivoluzione francese, dà in questo rapporto insegnamenti che non è lecito sconoscere. Limitiamoci a citare un fatto presente. Voce si era sparsa al principio della crisi che il governo francese facesse all'estero compre considerevoli. Il commercio minacciato da sì ineguale concorrenza rallentò le sue operazioni e il rialzamento s'accrebbe. Il governo fu obbligato a smentire le notizie nel *Moniteur*, e a dichiarare formalmente che non intendeva intervenire nel commercio dei grani. Allora solo il commercio riprese le sue operazioni così pericolosamente paralizzate. »

Prima dell'*Indépendance Belge* un giornale inglese l'*Economist* constatava in un suo ragionato articolo le stesse teorie, e veniva a dimostrare con grande soddisfazione, che l'Inghilterra era divenuta l'emporio del commercio dei grani. Quel giornale riputatissimo nelle materie d'economia attribuiva alla legislazione liberale di sir Robert Peel e alle misure positive dei governi del continente questo felice privilegio di Inghilterra. Così ragionava l'*Economist*:

« È evidente che il nostro mercato sarà il meglio provvisto grazie alla politica liberale. I negozianti non portano volentieri le loro derrate nei luoghi laddove non ne possono pienamente disporre; siano inglesi, francesi o belgi, o americani sempre si diriggono ai più vasti e sicuri mercati, nei quali son garantiti contro le proibizioni dei governi e i moti popolari, nei quali sono liberi d'andare e venire, e far delle loro mercanzie ciò che più piace, dove insomma trovano il mercato più vantaggioso perchè più libero. Perciò l'Inghilterra avrà più pane e a miglior mercato. Avrà più pane perchè i paesi che ne possiedono ne recheranno qui più volentieri che altrove. L'avrà a miglior mercato perchè non si riporterà grano indietro se non in caso che altrove sia talmente più caro da compensare le spese del genere e del nuovo trasporto ».

Oggi, come al solito, la *Voce della Libertà* e l'*Armonia* contengono con parole identiche due articoli anonimi in forma di corrispondenza sulla votazione del Senato per la legge della Banca, e possono dirsi una sola edizione dei due periodici, dei quali non resta diverso che il nome. Noi ci contentiamo semplicemente di notare il fatto.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

I fogli francesi sono d'una sterilità desolante in politica. Il *Moniteur* non contiene alcuna parte officiale.

La *Presse* si contenta di annunziare che non vi hanno notizie da parte dei Turchi, e che tutto al più il solo fatto degno di menzione sarebbe un bollettino pubblicato dal generale Gortschakoff, nel quale si fanno sforzi impotenti affine di trasformare in vittoria la disfatta del generale russo Dannenberg ad Oltenitza.

La *Patrie* dice essere informata assai positivamente che il richiamo del console austriaco da Bukarest non sia menomamente fondato, e che per contro Austria e Prussia abbiano mandato istruzioni ai loro rappresentanti nei Principati Danubiani di rimanere fermi ai loro posti, qualunque d'altronde possa essere il filo degli eventi. Secondo poi una versione della *Corrispondenza prussiana*, il console di Prussia sarebbe stato incaricato di prendere sotto la sua protezione anche i sudditi francesi.

Il *Débats* reca nelle prime colonne la sua consueta corrispondenza da Pera. È in data del 7 corrente, e però poche novità può contenere e per Parigi e per Torino, paralizzate in ispecie dell'azione dei telegrafi. Ma in compenso vi si rinvengono schiarimenti utili ai fatti che già si conoscono.

Citiamo ad esempio questi pochi passaggi:

« Uno dei prigionieri fatti sui Russi nel forte preso dai Turchi alla frontiera d'Asia minore, fu l'altro ieri condotto presso il serraschiere, e interrogato. Ecco ciò che mi disse in proposito uno dei testimonii del dialogo. Dopo indirizzate al prigioniero varie domande sul corpo a cui apparteneva, gli si offerse di passare alcuni di a Costantinopoli per essere indi rimandato al principe Gortschakoff a patto che dicesse ciò che aveva veduto, e mostrasse ai suoi camerati che i Turchi non mangiano i Cristiani. Il soldato rifiutò, dicendo, non sapere qual sorte lo aspetti fra i suoi, che il meglio per lui sarebbe d'essere rimandato al suo reggimento. Ma, gli s'aggiunge — potreste rivedere la famiglia. La mia famiglia, rispose il soldato, son diciotto anni che ne son diviso e da quel punto non ebbi più nuova del padre, della madre e dei miei: forse morirono, o mi obbliarono, lasciatemi qui fino alla pace, avrete sempre tempo a rendermi. Questa dichiarazione fece senso nell'uditorio e si affrettarono a divulgarla gli astanti. Si distribuirono pure alcuni pani di munizione russi tolti ai prigionieri, neri, acidi, di qualità pessima.

« Tutto ad un tratto furono cambiate le disposizioni relative alle due flotte, inglese e francese. Esse quanto prima si avvicineranno al Mar Nero; ma s'ignora il numero dei navigli che sarà spedito da quella parte.

« Benchè le truppe e gl'impiegati siano sempre pagati regolarmente, la scarsezza di denaro è estrema; la piccola moneta manca assolutamente pei bisogni ordinari della vita, e la lira sterlina si cambia a 133 piastre (33 fr. e 25 cent.). Si teme che possa ancora salire a maggior prezzo.

In generale ciò che sappiamo oggi più certamente ancora che nei passati giorni dai fogli di Francia si è la notizia incontestabile che i Turchi sono fortemente stabiliti a Kalafat e che il passaggio retrogrado del Danubio in vicinanza d'Oltenitza non costituisce alcun serio cambiamento nella loro situazione.

Anzi la *Gazzetta d'Augusta* ci farebbe a questo proposito un'importante rivelazione. Secondo una sua corrispondenza da Bukarest apparirebbe che i Russi sarebbero stati turbati nel tentativo fatto d'impedire la ritirata delle truppe ottomane; la qual cosa da un lato farebbe prova del movimento egregiamente operato dai Turchi, e d'altro lato dimostrerebbe che questo movimento, oltrechè volontario, era eziandio nel loro modo di vedere una misura di alta importanza strategica. Sapremo meglio del resto fra pochi giorni le intenzioni del generale comandante le operazioni di guerra.

Anche la *Gazzetta di Voss* s'accorda nello spirito di questa notizia, e annunzia per di più un piccolo fatto d'arme a due tappe da Kalafat nel quale i Turchi avrebbero avuto un qualche vantaggio, quello sopratutto d'aver veduto indietreggiare davanti ai loro passi le truppe russe di guarnigione che erano stanziate a Craïova.

Si prosegue ancora da molti periodici esteri a discorrere sul riavvicinamento dei due rami dei Borboni di Francia, ed a commentare la visita del duca di Nemours a Frhosdorf al suo reale cugino il conte di Chambord. Si crede e si annunzia che quest'ultimo si recherà positivamente a Londra, laddove senza dubbio dovrà trovarsi in contatto cogli altri membri della famiglia d'Orléans.

Il colloquio fra il duca di Nemours e il conte di Chambord sarebbe stato di appena 20 minuti, e salutandosi rispettivamente col nome di cugini (anteriormente concertato) avrebbero specialmente tenuto proposito degli affari d'Oriente. La importanza che si dà poi a questo fatto, e le conseguenze che se ne vogliono dedurre variano necessariamente secondo il colore e l'interesse dei diversi organi dei partiti.

Nel primo articolo della *Revue de Genève* troviamo notevole il seguente brano:

« L'aristocrazia s'era fatta piccola nel tempo in cui l'uragano romoreggiava in tutta Europa; oggi essa vuol riprendere ciò che crede essere il suo diritto e la sua condizione a Ginevra. Essa aveva lasciato chiacchierare alcuni poveri diavoli che sorregge di sottomano o che assiste e che nella folla s'erano dichiarati socialisti, affine di conservarsi una parte diversa da quella dei veri e franchi repubblicani. Il momento è venuto e l'aristocrazia ha richiamato a sè quest;

clienti che tiene per denaro, lasciando loro credere com'essa non reclami sommissione ai suoi ordini, ma voglia invece con loro formare una coalizione. Essa ha d'altronde le sue ragioni per intrattenere un certo partito esagerato a cui alla circostanza fa dire e fare ogni specie di bestialità, per accusarne indi i puri e sinceri democratici. L'aristocrazia di Ginevra ebbe sempre al suo seguito un partito di questo genere.

La *Revue de Genève* aggiunge che non intende certamente offendere con ciò tutti i grandi democratici, alcuni dei quali sono onesti ed indipendenti, ma questi ultimi dichiara per lo meno ingannati nelle loro alleanze.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 22 novembre.

Eccoci di bel nuvo ingolfati nel pelago delle voci e dei rumori diversi. Avrei creduto che almeno per qualche tempo non si sarebbero più spacciate di quelle favole che a Parigi con tanta arte e facilità vengono architettate; la sbagliai: quest'oggi era già in moto la notizia dell'entrata delle flotte nel Mar Nero; la qual notizia essendosi fatto strada nei giornali inglesi, esercitò influenza sulla Borsa stessa, che fece ribasso. Io però vi posso confermare quanto vi scrissi domenica, e vi aggiungo che la decisione dei ministri non è conosciuta sinora.

L'Inghilterra ricalcitra, e non sappiamo se le nuove istruzioni che il signor Walewski reca a Londra varranno a rompere la resistenza sistematica che il governo inglese oppone a tutte quelle misure per cui ogni ulteriore componimento potrebbe esser reso impossibile. Però è forza convenire che le probabilità di un componimento qualunque sono scarse assai, perchè il Sultano vuole la guerra, ed avendo egli promesso di trasferirsi la prossima primavera in mezzo alle sue truppe, segno è che la guerra allora non sarà ancora terminata. La nomina poi di Fuad Effendi qual commissario del governo presso il generale in capo turco, porge novella prova che al Sultano sta a cuore di uscire dalla posizione umiliante in cui si trova stretto. La Porta dunque è pronta a fare qualunque sacrifizio, e a mettersi ad ogni cimento; e ciò stante, quand'anche le ostilità fossero sospese per il momento, io credo che la guerra non fu mai sì vicina come adesso a diventare guerra generale ed europea.

Lo Czar frattanto ha guadagnato il tempo necessario. Tuttavia egli non ingannerà nessuno, soprattutto non ingannerà il governo francese al quale non può riuscir dubbio che tutti gli sforzi della diplomazia russa saranno diretti contro la Francia, mentre che i preparativi appariranno diretti contro la Porta. La guerra aggiornata alla primavera prenderà una piega ancor più grave che se fosse scoppiata in questo momento, perchè le pretese dello Czar aumenteranno, e se prima si contentava dei Principati potrebbe allora far disegno sopra Costantinopoli. Fra le voci relative alla questione d'Oriente bisogna annoverare l'alterco che vi sarebbe stato fra il sig. Walewski e il sig. de Kisseleff. Mi dicono che in tutto questo romanzo politico non vi è ombra di vero.

Il sig. de Maupas è riuscito con sommo stento a salvare la sua posizione. Egli rimane a Napoli.

Lo scioperio degli operai di Lione acquista siffatte proporzioni che si parla persino di sommosse, e a Fontainebleau si è trattato di ripristinare lo stato d'assedio in quella città.

L'imperatrice è molto infastidita di quelle feste e di quei rumori in mezzo a cui le tocca vivere a Fontainebleau. Mi dicono che sia infermiccia. A vero dire ella trova maggior pace alle Tuilerie che non nel recesso delle villeggiature.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 22 novembre.

Siamo sempre privi di notizie recenti di Costantinopoli e del teatro della guerra. Alla data dell'ultimo corriere il generale Baraguey d'Hilliers, nuovo ambasciatore di Francia, non era ancor giunto.

Quanto alle operazioni militari di Omer pascià siamo ancora all'ultimo dispaccio annunciante che i Turchi hanno ripassato il Danubio e riprese le posizioni che occupavano prima di azzuffarsi coi Russi. Ma se in proposito mancano le notizie, sovrabbondano invece i commenti, affermando gli uni che Omer pascià dirigerà un attacco sopra un altro punto, mentre gli altri sono d'avviso ch'egli prenderà i suoi quartieri d'inverno, e che la guerra non avrà principio che dopo la cattiva stagione. Certuni poi affermano che i Turchi hanno avuto un rovescio. Di tutte queste versioni giova non adottarne alcuna. Siamo al buio, tale è la verità; perciò bisogna riferirsi agli ultimi ragguagli pubblicati officialmente dal *Moniteur*.

Ma comunque siano per volgere gli avvenimenti, conviene dire che la ritirata dei Turchi ha piaciuto alla Borsa che fece ieri un movimento di rialzo in cui proseguiva questa mattina. Non occorre però dirvi che questa disposizione è in balia di tutti i venti, di tutti i corrieri e di tutti i dispacci. Lasciamo stare per quest'oggi le notizie d'Oriente, perchè a vero dire notizie non vi sono; ma debbo dirvi che si è fatto di nuovo correr voce del ritiro di lord Aberdeen. Io non credo fondata questa voce, ma vi è in Inghilterra un partito il quale crede probabile che il primo ministro non voglia rimanere alla testa degli affari per non affrontare l'opposizione ch'egli potrebbe incontrare nel Parlamento. Soggiungono però coloro stessi i quali propagano siffatta notizia, che lord Aberdeen ha finalmente fermato proposito di agire con energia. Ripeto che tutte queste sono mere voci.

Vi aveva accennata la probabilità che la Corte di cassazione fosse per disdirsi nel processo relativo al segreto delle lettere, o almeno per dar torto alla Camera da cui fu pronunciata la sentenza, di cui si è tanto parlato or sono due mesi. Così è succeduto. Voi sapete che la sentenza della Corte imperiale di Parigi, annullata dalla Corte di cassazione, era stata rimandata dinanzi alla Corte imperiale di Rouen la quale sentenziò contro la Corte di cassazione, che le lettere sequestrate alla posta potessero essere un elemento di prova. In seguito al ricorso dei condannati la Corte di cassazione, a Camere riunite, respinse ieri il ricorso, e conferma pertanto al prefetto di polizia il diritto di sequestrare le lettere affidate alla posta.

Questo risultato, sebbene previsto, non è men grave, perchè contrario alla giurisprudenza anteriore e ai veri principii del diritto francese, per cui sarà senza dubbio per sollevare in avvenire nuove discussioni, e la corte suprema probabilmente varierà ancora più d'una volta nella giurisprudenza testè applicata.

Per ora il sistema del governo è sanzionato dalla prima Corte dell'impero. La prefettura della polizia forse ne avrà piacere, ma temo che la magistratura non abbia a dolersene.

Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Roma, 13 novembre (in ritardo).

Dovendosi giudicare dalle apparenze una crisi finanziaria dovrebbe essere imminente. Difatti le casse pubbliche sono vuote, il numerario metallico è sparito, gli impiegati e le pensioni vengono pagate con gran ritardo, e non già con moneta pontificale, ma facendo ricorso alla Banca, secondo il solito, in tanti boni di alto valore, per cui sono costretti quei che riscuotono a cambiare, ed in conseguenza di ciò il cambio sale orribilmente, in modo che i colonnati hanno un aumento del dieci per cento. Il poco argento poi che si conia, se ne va difilato dai cambiavalute che se lo vendono a caro prezzo. Ecco come siamo amministrati; con tanti debiti, imposizioni, ecc., se non fosse l'aiuto della Banca, il governo si troverebbe senza un soldo.

Il giorno 10 fu eseguita la condanna di morte contro quel tal Borselli macellaio uccisore di un francese soldato d'artiglieria; egli appellò in revisione al 2° consiglio di guerra, ma questo approvò la condanna. Il complice a cui è stata inflitta la pena dei lavori forzati a vita dicono sia stato trasportato a Caienna. Mercoledì verrà giudicato dal 1° consiglio di guerra il famigerato Gennaraccio, accusato come vi dissi di subornazione di testimoni, nel processo del Borselli suo nipote, e delazione d'armi. Nella seduta del macellaio il commissario imperiale fece menzione del Gennaraccio con parole infamanti per costui, e poco onorevoli pel governo che si fa puntello di questo bandito. Giorni sono fu condotto all'esame in carrozza, ed i birri e gendarmi travestiti lungo il suo passaggio impedivano che si formassero attruppamenti di popolo, onde evitare una seconda dimostrazione poco piacevole. Vedremo come andrà mercoledì. Il figlio di Gennaro, uccisore di un bravo popolano è stato arrestato, però sta in mano dei protettori del padre, che sicuramente salveranno quest'altro feroce difensore del governo.

I lavori per l'illuminazione a gaz, nelle vie principali, procedono alacremente, e la compagnia Anglo-Romana intraprendente sarà bene compensata delle spese, dai molti negozianti che acquistano il gaz. Vuolsi che la via papale debba essere illuminata, per la prima volta, la vigilia di Natale, allorchè il papa si reca di notte dal Vaticano alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, ove compie le sacre funzioni.

Ieri sera andò in iscena, per la prima rappresentazione, l'opera intitolata la *Pitonessa d'Endor*, ossia *Saulle*, musica di un giovane maestro romano, signor Fenzi esordiente, e poesia del giovane pittore Berni, anch'egli romano. Il teatro Argentina era affollato di uno scelto uditorio, e la musica ebbe un lieto successo, essendo applaudita dal primo fino all'ultimo pezzo con reiterate chiamate del maestro al proscenio; e veramente come un primo lavoro di un giovanetto ha superato l'aspettativa universale. Speriamo gli sia principio di una brillante carriera. Sia detto poi come per incidente che tanto il poeta esimio pittore, come il maestro, onorano il partito liberale.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Roma, 18 novembre.

Permettete che v'intrattenga anche una volta sopra uno spiacevole soggetto. Ieri l'altro ebbe luogo la seduta avanti il primo consiglio di guerra francese, contro quel Gennaro Mattaccini, conosciuto però sotto il nome di *Gennaraccio*, di cui altre voltre vi ho parlato. Il titolo era d'illecita detenzione d'armi proibite. Corroborava l'accusa uno stato dimostrativo di condanne subite da costui fin da tenerissima età, in numero più che di quindici, consistenti in prigionia, galera, battiture ecc., per risse, ferite, detenzione d'armi, ed avvelenamento della propria moglie. Più sopranome infamante, voce pubblica che l'accusa, e la gioia di tutti i cittadini (come disse il commissario imperiale) allorchè si seppe il suo arresto. Ecco in poche parole il campione del governo di Antonelli e compagni «l'uomo veramente affezionato al legittimo sovrano» (come si vantava in pubblica udienza Gennaraccio). Però essendo un agente della polizia, che aveva una licenza scaduta che si doveva rinnovare, secondo ha dichiarato l'assessore Dandini, in suo favore emanando un certificato, non si poteva ragionevolmente condannare, senza portare un colpo, che passando leggiermente su Gennaro, andasse a ferire direttamente il governo pontificio, a meno che gli si voglia negare il diritto di farsi servire da chi gli aggrada. Ebbene a Gennaro venne inflitto il maximum della pena che stabilisce il codice in simili casi, cioè *sei mesi di prigionia, due anni di sorveglianza, ed un'ammenda di* 200 *franchi*.

Vi farò notare che allorquando il presidente lo ha interrogato se era vero, che si fosse vantato di avere una banda di 40 uomini armati a sua disposizione, ha risposto: *che conoscendo il governo il suo sincero attaccamento più volte gli aveva affidato delle importanti commissioni*. Questa confessione è ben notevole. Le commissioni affidategli sono state di mascherarsi il carnevale con i suoi compagni, l'essersi posti alcuna volta ad attendere il passaggio del Pontefice per acclamarlo, ed alcune azioni delittuose, come recentemente l'assassinio di un buon popolano, eseguito dal di lui figlio e compagni, e l'uccisione proditoria di un francese, commessa da un suo nipote.

La maggior parte poi delle condanne non le ha subite, per essere stato graziato più volte dai passati Pontefici; da Gregorio poi ottenne un impiego in dogana e decorazione, ed al ritorno di Pio IX, fu decorato con altri otto o dieci, tutti affezionati al legittimo governo. In due parole, il suo arresto e condanna per Roma intera è stata una vera festa, e pel governo un colpo mortale portatogli al cuore dai suoi medesimi difensori!

Si dice con qualche sicurezza che l'armata austriaca verrà concentrata nelle tre principali città di Ferrara, Bologna ed Ancona; i Francesi poi occuperanno soltanto Roma e Civitavecchia, se ne ignora però il motivo.

Il giornale la *Patrie*, nel dare la biografia del generale Baraguey d'Hilliers, ha commesso una inesattezza. Dice che il suddetto ha fatto la campagna d'Italia negli anni 1849 e 1850. Nel 1850 i Francesi, come ognun sa, non si son battuti punto in Italia, il generale poi neppure nel 1849, mentre non faceva parte della spedizione di Roma, e venne solamente, dopo molto tempo che la città era occupata, come ambasciatore e comandante in capo.

In altra inesattezza cade la *Gazz. d'Augusta* quando asserisce, che non fu infruttuosa la sorveglianza della polizia pontificia intorno alla casa di quel Lepri, arrestato poco dopo il 15 agosto, mentre vennero imprigionati quattro agenti segreti che si recavano presso il suddetto. Tutto ciò è una favola: venne arrestato il solo figlio di Lepri, come per ostaggio, ed ora è stato dimesso, ritenendo il padre. Il processo poi è avvenuto in un profondo mistero, che nulla ne traspirò all'esterno.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Milano, 23 novembre.

Gli arresti e le perquisizioni nella nostra città e nelle nostre provincie ripresero il loro corso. Da Brescia, da Bergamo, e da qualche borgo della campagna arrivarono a Milano varie carrozze trascinanti degli infelici che vennero imprigionati in Castello o nel nuovo carcere politico del Monastero maggiore. A Milano si operarono varie perquisizioni, ma non si cita alcun arresto.

Non vi dirò i nomi di queste nuove vittime della paura e della rabbia dei nostri dominatori. Ogni abbaglio in proposito potrebbe riescire pericoloso, e la stessa verità non sarebbe innocua pei poveri colpiti. U' accennerò solo come tutti appartengono a famiglie onorevoli ed industriali della Lombardia.

La promulgata modificazione dell'onnipotenza militare di cui menarono tanto vampo le gazzette ufficiali, e massime le viennesi, quasi fosse indizio di una seria transizione dalla dittatura della spada alla prevalenza della burocrazia, fu come tutto quanto ci è regalato dall'Austria, una derisione ed una ipocrisia. Mentre i giornali stranieri vanno pecorilmente citando questa misura come una prova dell'attenuamento del pretorianismo austriaco e come esempio di un regime meno barbaro e meno patibolare per le provincie italiane, la combriccola dei generali a forza di riserve e di eccezioni mantenne in tutto il potere illimitato, arbitrario ed irresponsabile di cui ha finora gioito. Noi siamo ora, in questo cadente mese di novembre, ciò che eravamo prima che fosse attivata col 1° ottobre questa pretesa modificazione dello stato d'assedio, gli schiavi cioè di pascià fantastici e sospettosi, quando non sono crudamente brutali. Mercè i dieci o dodici vaghissimi ed elastici articoli, che ci rendono ancora giustiziabili dai consigli di guerra, la nostra vita, la nostra libertà, il nostro avere, le nostre famiglie, le nostre industrie, sono, come erano per l'avanti, alla balia d'uomini ebbri di prepotenza, che chiedono le norme e le inspirazioni pei segreti loro giudicati all'astio, alla passione, alla vendetta.

Non altero, non esagero, non manifesto od ostento una parzialità sistematica ed ostile. Sicuro dell'esattezza delle mie asserzioni io sarei pronto ad evocare la testimonianza della stessa burocrazia austriaca, chiedendole se dopo l'ottobre non sia dessa, come pel passato, l'umile esecutrice o l'impossente spettatrice delle velleità di comando le più capricciose dei pascià dalla bianca divisa. Che i funzionari civili i più alti ed i più grassamente pagati neghino, se il possono, come non sia neppure immaginabile, non già l'opposizione e la lotta coll'autorità militare, ma semplicemente l'indecisione e freddezza nell'obbedirla servilmente e ciecamente. Il magistrato che avesse abbastanza coscienza per insorgere contro l'abuso il più immoderato del potere militare sarebbe perduto o quanto meno dichiarato sospetto e rimosso. Gli esempi di tali disgrazie non mancarono, e diedero l'evidenza d'una pratica dimostrazione alla vera situazione dei pagnottisti di tutte le sfere e di tutte le gradazioni.

Accarezzare, blandire, inchinare e servire il potere militare, ecco la condizione e la necessità indeclinabile della burocrazia civile, adesso come prima, al finire come al principiare dell'anno. I luogotenenti si mutano, ma la posizione resta sempre la stessa. I giornali governativi decantarono il Bürger, l'attuale luogotenente, come uomo d'ingegno e d'energia. Ebbene egli sarà come gli altri, il servitore obbligato della consorteria militare. Eroe delle barricate come Bach, e suo imitatore nell'arte delle evoluzioni, egli ha un passato da far obbliare, e ciò lo renderà più docile nel chinare il dorso sotto la bacchetta di Tarquinio, ereditata dai generali austriaci, e da essi convertita in un grosso, nodoso ed instancabile bastone.

Lo ripeto: se Bürger stesso, chiamato innanzi al tribunale dell'opinione pubblica, e costretto a dire la verità, la nuda e sola verità, avesse a rispondere all'interrogazione che gli fosse promossa sul suo potere di neutralizzare o d'osteggiare il più pazzo capriccio e l'ingiustizia più esorbitante d'un comandante militare; egli, il primo dei funzionari civili, dovrebbe confessare la necessità, la stretta e rigorosa necessità in cui si troverebbe d'applaudire, o tutto al più di restringere la sua protesta nei limiti d'un umile e rispettoso silenzio.

Un impreveduto accidente mi sforza a differire ad un'altra occasione qualche più minuta e speciale analisi del regime che opprime le nostre provincie, ed a rimettere alla prima mia lettera qualche cenno sul colpo di Stato tentato da un venerabile tonsurato appartenente alla congrega cattolica, apostolica e gesuitica del *biscottino*.

W.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Togliamo dalla parte officiale della *Gazz. Piem.*:

S. M., con regio decreto del 17 corrente novembre, si è degnata di approvare la nomina del conte Federigo Sclopis a presidente della regia deputazione sopra gli studi di storia patria, e quella de' cavalieri Luigi Cibrario e Costanzo Gazzera a vice-presidenti della medesima.

— S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

In udienza del 17 corrente:

Fontana Luigi, consigliere nel magistrato di appello di Genova, nominato consigliere in quello di Torino;

Menabrea cav. Leone, consigliere nel magistrato d'appello di Ciamberi, consigliere in quello di Genova;

Giriodi di Monastero, sostituito avvocato generale presso il magistrato d'appello di Torino, consigliere in quello di Ciamberi;

Poccardi cav. Gaetano, viceintendente generale dell'azienda delle finanze, consigliere nel magistrato d'appello di Torino;

Ravicchio di Vallo conte Adolfo, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato di appello di Torino, collocato in aspettativa;

Debenedetti causidico Enrico, scrivano nel ministero di grazia e giustizia, nominato a sottosegretario dell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino.

In udienza del 20 corrente:

Pangella Edoardo, sostituito avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Torino, nominato a sostituito avvocato generale presso il medesimo magistrato;

Lavini Amedeo, sostituito avv. fiscale di prima classe presso il tribunale di prima cognizione di Torino, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino;

Migliore Giovanni, sostituito avv. fiscale di prima classe presso il tribunale di prima cognizione di Torino, sostituito avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Torino;

Brizio Angelo, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, sostituito avvocato fiscale di prima classe presso quello di Torino;

Corsi di Bosnasco cav. Melchiorre, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Torino, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Vercelli;

Cavallo Ottavio, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, giudice di quarta classe in quello d'Ivrea;

Bichi barone Antonio, sostituito avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, sostituito avvocato fiscale di prima classe presso quello di Torino;

Eula Lorenzo, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso quello di Mondovì;

Pastore avv. Giuseppe, applicato nel ministero di grazia e giustizia, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo;

Fiorito Gioachino, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Torino, sostituito avv. fiscale sovrannumerario presso il medesimo tribunale;

Bocca Pietro, giudice aggiunto nel tribunale

di prima cognizione di Torino, sostituito avv. fiscale sovrannumerario presso il medesimo tribunale;

Rombo Candido, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Finale, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Olivieri Vincenzo, luogotenente giudice del sestiere di Prè in Genova, nominato giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Finale;

Cavallini Carlo, sostituito avv. fiscale di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Domodossola, traslocato provvisoriamente a quello di Vigevano.

ESTERO.

Francia. — Leggiamo in una pastorale dell'arcivescovo di Parigi che « nell'intenzione di celebrare e suggellare l'alleanza della religione e della scienza » questo prelato ha risoluto « d'istituire una solennità che porterà il nome di festa delle scuole, la quale sarà celebrata in ogni anno nella domenica che precede l'Avvento nella chiesa di santa Genoveffa sotto il patrocinio di un santo illustre per la scienza » e di cui il panegirico sarà pronunziato dal pulpito.

Quest'anno eccezionalmente, e per circostanze particolari la festa delle scuole avrà luogo il 27 novembre prima domenica dell'Avvento.

— La corte di cassazione camere riunite nella sua udienza del giorno 21 ha rigettato il ricorso interposto dai signori de Coëtlogon, Virmaître, de Planhol e Flandin nell'affare detto delle corrispondenze. In conseguenza la decisione della corte imperiale di Rouen è stata confermata. La decisione non è stata ancora pubblicata. (*Presse*).

Alemagna. — Scrivono da Berlino al *Nouvelliste d'Hambourg*, in data 18 novembre:

Qui si parla molto nei circoli meglio informati delle cose del giorno d'una lettera autografa indirizzata dall'imperatore Nicola ad un augusto personaggio, nella quale lo Czar esprime sentimenti i più concilianti per assicurare il mantenimento della pace, e dà la formale assicurazione ch'egli farà tutti i suoi sforzi per arrivare a questo scopo. Nello stesso tempo l'imperatore esterna il suo stupore che le ostilità siano principiate, e che i Turchi abbiano spiegato sì gran numero di forze.

— Il giornale la *Nuova Gazzetta di Prussia* assicura che il governo austriaco ha offerta la sua mediazione tra il governo badese e l'arcivescovo di Friborgo e che essa fu da quest'ultimo accettata. Intanto le due parti s'aizzano sempre più l'una contro l'altra, ed ognuno di loro risponde con un nuovo colpo al colpo portatogli dal suo avversario. Pochi giorni fa fu ordinato, dice il *Mercurio di Svevia*, ai gesuiti di sgombrare entro dieci giorni il ducato, ed il governo spedì a Friborgo il consigliere Schmidt, in qualità di commissario ministeriale, con ordine di punire severamente ogni contravvenzione agli ordini governativi, ai quali, del resto la maggior parte del clero si sarebbe già sottoposta. Il *Volksblatt* di Wurtemberg fu interdetto, e due ecclesiastici furono da capo condannati ad una notevole multa per aver cercato di procedere alla collazione d'una parrocchia senza il concorso del governo.

Austria. — **Vienna**, 21 *novembre*. — Leggiamo nella *Corrispondenza austriaca*: A tranquillizzazione del ceto commerciale austriaco siamo in grado di poter comunicare che il divieto di importazione ed esportazione rilasciato il 16 corrente dalla direzione della quarantena di Bukarest e comprendente tutte le bandiere neutrali, fu levato già il 18 dal comandante dell'imp. armata russa, principe Gortschakoff in seguito a rimostranza dell' imp. regio consolato generale.

— L'imp. segretario di legazione russo è arrivato qui sabbato proveniente da Pietroburgo.

Inghilterra. — Leggiamo nel *Globe* del 21. Sabbato una deputazione si recò presse lord Palmerston a Carlton Gardens nello scopo di far presentare un indirizzo alla regina sulla quistione turca. Lord Dudley Stuart presentò la deputazione a S. S., e gli spiegò l'oggetto della visita.

Turchia. — Dietro le notizie avute dal nostro corrispondente (scrive il *Journal des Débat*) abbiam detto che il 5 9.bre erasi tenuto a bordo del vascello dell'ammiraglio turco, nelle acque di Buyukdéré, un consiglio di guerra, al quale assistettero ufficiali appartenenti alla marina inglese e francese. La *Presse* di Vienna del 19 crede di poter affermare esser questi ufficiali l'ammiraglio Hamelin e l'ammiraglio Dundas. Si sarebbe anzitutto discussa la questione dell'entrata delle flotte nel Mar Nero, poi quella di sapere se le acque del Mar Nero fossero praticabili in questa stagione. Queste due questioni furono risolte affermativamente.

Un dispaccio di Vienna del 19, ricevuto dal *Morning Chronicle*, dice anzi, dietro notizie di Costantinopoli del 12, che una parte delle flotte francese e inglese era già entrata nel Mar Nero. Infine crede il *Morning Post*, che dietro il consiglio di lord Redcliffe e del signor de La Cour, i due ammiragli avevano spedita una squadra di battelli a vapore francesi ed inglesi alla foce del Danubio presso Sulina.

America. — I giornali di Nuova York del 5 novembre recano, che in questa città correva voce che l'Austria avrebbe fatto chiedere al presidente Pierce la neutralità degli Stati Uniti in caso di una guerra generale in Oriente. Questa voce è delle più inverosimili.

— Il governo americano ha ricevuto notizia che havvi in Costantinopoli un masso di marmo da recarsi agli Stati-Uniti, destinato dal Sultano qual pegno del suo rispetto pel carattere e la memoria di Washington. Gl'intagli e l'iscrizione sono superbamente indorati. Nel mezzo di quel che chiamasi il *toogra*, havvi la cifra del Sovrano, il che equivale alle armi di altri paesi. Racchiude la seguente iscrizione: « Abdul Majid Khan, figlio del sultano Mahmoud Khan. Sieno perpetuate le sue vittorie. » Alla diritta del *toogra* trovasi un gruppo di rose fresche, segno particolare dell'attuale giovane sultano. Sotto di questo sonovi due linee in lingua turca, colla data dell'Egeira 1,269. A. D. 1853, le quali significano: « In aiuto della perpetuazione dell'esistente alleanza fra i due paesi, il nome di Abdul Majid Khan è scritto sul monumento di Washington. » (*Eco d'Italia*).

— Dicesi che Sant'Anna vuolsi proclamare imperatore tostochè possano compiersi i suoi progetti ed organizzarsi la sua proposta armata di 80,000 uomini. In un recente discorso diretto alle sue truppe, nella capitale, parlò alquanto misteriosamente circa certe campagne nelle quali dovrebbero mostrare il loro valore. Aggiungesi che Sant'Anna ha scritto al capitano generale in Avana dimostrandogli la necessità di rimandare immediatamente gli Indiani del Yucatan che trovansi in Cuba. La stampa è sottoposta ad una rigida censura ed i nemici di Sant'Anna, i quali erano da tutti creduti contrari ai suoi progetti imperiali, saranno presi ed imprigionati, od esiliati. Già sono stati rinchiusi vari prigionieri politici nella fortezza di Vera Cruz, e cento cinquanta altri sono stati esiliati dal paese.

— Vi è stata a Filadelfia un'adunanza composta di autori, editori ed altri addetti alla stampa di questa città, avente per iscopo il modo col quale erigere un monumento alla memoria di Beniamino Franklin. Eranvi presenti molti individui. Fu nominato un comitato di 56 persone, onde esaminare il progetto in totale, e preparare un indirizzo agli stampatori ed agli uomini letterati dell'Unione.

— Scrivono da Washington: « Abbiamo motivo di credere che la condotta dell'ammiraglio Downing del vascello *Jamestown*, per avere tentato di riscattare il comandante Coe, testè capo delle forze navali della squadra di Entre Rios, in opposizione al governo della Repubblica Argentina (dopo che ebbe abbandonata la sua flotta nelle mani del nemico), non ha ottenuto l'approvazione di questo governo, e l'ammiraglio è stato avvertito che allorquando ritornerà agli Stati Uniti, il suo procedere, in questa occasione, sarà rigorosamente giudicato dalla Corte Marziale marittima.

Lettere Statistiche

Anglomane.

VII.

Londra, 14 novembre.

Parecchie volte per incidenza vi ho fatto cennno del clima di Londra e d'Inghilterra. Oggi vorrei parlarvene espressamente e per disteso.

Le cifre, in punto di clima, non hanno gran valore; pure per quanto possano importare, eccovi le principali:

La media temperatura annua di tutta l'Inghilterra è di 49°. 7'. del termometro di Farenheit. La media dell'estate è di 60°. 8': nell'inverno di 39°. 5'. La media annua di Plimouth, all'estremo mezzogiorno è di 52°. 0'. La media annua di Kendal nella contea di Westmoreland, presso l'estremo nord dell'Inghilterra è di 47°. 0'. a Londra è di 50°. 6'. a Liverpool è di 50°. 8'. quasi la stessa come a Londra. A Manchester è assai più bassa (48°. 8'.) I venti dominanti nella state, autunno e parte dell'inverno sono gli australi ed occidentali: ma la primavera da marzo fino a giugno domina il levante, il più crudo di tutti i venti. In tutta l'Inghilterra, presa una media, cadono annualmente circa 31 pollici di pioggia: nelle contee orientali le pioggie non eccedono i 20 ai 25 pollici: in Cumberland, all'estremo nord-ovest 51 pollici. A Londra il pluviometro segna in capo all'anno, circa 24 pollici: in Manchester più di 36, a Kendal quasi 54.

Per comprendere in qualche modo il valore di questi numeri, converrà soggiungervi che a Milano la media temperatura annua è di 55°. 2'. in Torino 51°. 1'. in Firenze 59°. 2'. in Roma 60°. 5'. in Napoli 59°. 6'. in Palermo 63°. — In Milano la pioggia annua è di 40 pollici. A Roma di 27 pollici, incirca.

Ora se voi istituite il paragone troverete che la temperatura annua media di parecchie parti dell'Inghilterra, e segnatamente di Londra e di Liverpool, non dista guari da quella dell'Italia del nord e soprattutto da quella di Torino: se non che in Londra la minima temperatura d'inverno è di 39°. 3'., la massima d'estate è di 62°. 8'.; mentre a Torino essa varia da un estremo all'altro, da 32°. 1'. a 71°. 5'. Le pioggie in Londra sommano a 24 pollici: a Milano a 40 pollici, e siccome a Torino deve certamente piovere più che a Milano, la pioggia in Torino è quasi doppia di quella di Londra, e s'avvicina alle massime pioggie del nord-ovest d'Inghilterra.

Se non che è da osservarsi che non solamente questi dati dipendono da calcoli fatti da diversi osservatori, a grandi distanze, e forse con metodi alquanto diversi: più, che gli stromenti non danno che il risultato meccanico delle diverse vicende atmosferiche.

In primo luogo dunque, a ragionare per esperienza fisica e non matematica, non vi è dubbio che il clima inglese in generale, e quello di Londra in particolare, non sia infinitamente più temperato di quello dell'Italia settentrionale segnatamente di quel di Milano e di Torino, di quel di Firenze e forse di quello di Roma. Voi vedete che a Torino il freddo iemale è di 32°. a Londra di 39°.; il caldo estivo di Torino è 71°. quel di Londra è di 62°. La ragione si è perchè l'Inghilterra è un'isola, e presso il mare gli estremi non ci possono. Fino a Natale, infatti, qui a Londra non si vede quasi mai neve o ghiaccio: il freddo qualche volta si fa rigido dal gennaio al marzo; ma da dodici o tredici anni a questa parte mai non mi è venuto fatto di vedere che la neve rimanga sul terreno, e che le acque siano rapprese dal gelo per più di quindici giorni di seguito: qualche volta si passa l'intero anno senza una sola falda di neve, e senza ghiaccio d'alcun rilievo. Per lo contrario dal giugno al settembre spesso si aspetta un'estate che mai non viene: l'atmosfera rimane sempre la stessa, umida, bassa, soffocante, ma non ardente.

Quando dunque avviene che voi udiate parola della rigidezza di questo nordico clima, non avete che a riderne. Se si eccettui il vento di levante che la primavera penetra fino alle ossa, ed è veramente molesto, appena in Inghilterra uno si accorge dell'avvicendarsi delle stagioni. Cangiamenti di temperatura vi sono veramente, e rapidi e frequenti, ma questi avvengono più comunemente da mattina a sera che dalla state al verno.

Ma se il clima non è affatto severo, è però sopra ogni altro spiacevole. L'aria è sempre bassa e grave, e per quanto dica il pluviometro, si direbbe che piova sempre. Londra e le contee orientali hanno nome di essere aride e soggette a frequenti siccità, e tuttavia le persone di senno, anche a Londra, non escono mai senza ombrello. Il fatto è che sebbene il pluviometro non segni nè pollici nè linee, sebbene le pioggie non siano violente o continue; pare che non siamo mai al sicuro o da una acqueruggiola che bagna se non inonda, o da una piovvigina che inumidisce se non fa rumore. In Inghilterra si parla per ispasso di una *nebbia scozzese* (Scotch mist) che bagna più della pioggia: ma la nebbia inglese — la vera nebbia (mist, diversa dalla *fumaia* di Londra (fog) che veramente è asciutta), — può anch'essa riguardarsi come una rugiada abbastanza gravosa. In tutti i paesi dove piove son nuvole: ma qui abbiamo nubi piova o non piova, nubi fertili e nubi sterili; nuvoloni in attività, e nuvoloni a riposo: più generalmente non nuvole — non quella nuvolaglia che si spande qua e là pel firmamento e lascia trasparire lo azzurro del cielo: ma una sola massa scura, fitta, color di cenere, color di piombo, trista come la cenere, pesante come il piombo. Guardiamo in su verso quella funesta cortina che ci fura il cielo, che appena ci lascia dieci palmi d'aria da respirare: « non piove: ringraziamo il cielo: bel tempo! » dice l'Inglese, un italiano a quell'aspetto del cielo direbbe pronte a scatenarsi le più fiere tempeste: farebbe testamento « appropinquante mundi fine. »

In somma tutti sanno che l'ambasciatore di Napoli diceva al re d'Inghilterra che « la luna d'Italia era più bella del sole di Londra »: consultate pure tutti i pluviometri dell'universo, e troverete che il mal tempo d'Italia val meglio del bel tempo d'Inghilterra.

Quante volte si sospira qui nell'inverno perchè venga inverno, nella state perchè si faccia estate! Niente affatto! sempre quella stessa afa, quell'aria di carcere, che ti assonna, che ti opprime, che ti uccide di tedio e di tristezza. I venti stessi, a dieci miglia dalle spiagge, non ci possono (eccetto sempre quel micidiale levante): a Londra almeno ciò che ne offende è l'aria stagnante. A chi vi torna, dopo lunga assenza, da altri paesi, la fiacchezza, la sonnolenza sono irresistibili.

Ciò posto, non vi parrà egli maraviglia di udir gl'Inglesi i quali, generalmente, e quando non vi siano forestieri ad udirli, son sempre pronti a maledire *toto corde* il loro clima, contender poi che non v'è clima più sano e più vigoroso, che non vi è clima dove l'uomo si senta in maggior possesso delle sue forze fisiche e delle sue facoltà mentali, che non vi è clima che più si presti all'operosità e al movimento?

Che l'Inghilterra sia paese sano, che l'uomo vi nasca e cresca rigoglioso e robusto, e che vi abbia portato al più alto grado le arti tutte della civiltà, è fuor di dubbio: resta solo a vedere se questi grandi risultati siano effetto del clima, o se piuttosto siansi ottenuti a dispetto del clima.

Quando l'Inglese vuol lodarvi a cielo il suo clima, vi dice che l'Inghilterra è il solo paese in cui si possa vivere all'aria aperta in ogni giorno dell'anno. Ciò vuol dire che a chi vuol correre a caccia, o viaggiare in vettura alla pioggia da mattina a sera, chi vuol camminare per le strade di Londra nella *fumaia* (fog) colla lanterna di bel mezzogiorno, ciò può venir fatto ogni giorno senza che il clima vi si opponga. Del resto poi non vi è in tutto l'anno quasi un sol giorno in cui possiate impunemente sedere all'aria aperta per ore, assolutamente non un giorno in cui possiate sdraiarvi sull'erba senza prendervi un malanno. Sostengo che anche per esercizio fisico non vi è quasi clima peggiore dell'Inghilterra, e che io prenderei le mille volte piuttosto a camminare sia a piedi, sia a cavallo sotto al sole cocente d'Italia, di Spagna o d'Africa, che sotto l'aria cupa, bassa, soffocante che domina qui a Londra per quasi nove mesi dell'anno. Cammino anche qui, ma non è certo perchè l'aria mi stimoli.

La gran virtù del clima inglese è negativa. Tutti i suoi benefici effetti sono dovuti alla sua maligna natura: per esempio: esso v'impedisce di vivere all'aria aperta, promuove perciò e nutre gli affetti domestici: vi prostra, v'indebolisce — vi obbliga però a prendere copioso e solido nutrimento. La bellezza, le forze fisiche, lo sviluppo di statura e di membra è qui dovuto alle carni di cui tutti si pascono. Gl'Inglesi lo sanno, e quando vanno in battaglia la loro marcia nazionale favorita è

« The Roast-beef of old England! »

il « grande maraviglioso manzo arrostito dell'Inghilterra », che supplisce il vigore, e in gran parte anche il coraggio di questa generosa nazione.

Gran segreto dell'energia di un popolo è quel della dieta: nello stesso modo ho sentito i Tedeschi vantarsi che le forze e la bravura della loro nazione provengono dalla quantità di prosciutto (schinken) che si trangugiano. A noi Italiani, sopratutto ai Napoletani, rinfacciano la scarsa e fiacca dieta: ci chiamano *mangia-maccheroni*, ed a ciò attribuiscono il nostro servaggio, il nostro avvilimento.

Ma la massima virtù del clima inglese è nella sua tristezza. Contro al tedio, alla malinconia che qui vi accerchia non si trova che un rimedio: l'esercizio, il lavoro. Quindi tutta l'industria, tutta l'attività del paese. Il clima, ben inteso, non vi dà che il primo impulso: ma il bisogno, l'abitudine, l'interesse, l'ambizione, fanno il resto. Partite da questo principio che qui, o si lavora, o si muor di noia. Conseguenza sarà che, giacchè dovete lavorare, baderete che il lavoro sia quello che può meglio convenirvi, quello che può più generosamente trattarvi.

Altra virtù, anch'essa negativa, del clima inglese, è di rendervi incresciosa la vita; quindi diminuito l'amor di essa, diminuito il timor della morte: facile il coraggio, naturale il sacrificio. A parità di circostanze l'Inglese ha cento volte meno ragione di tenersi alla terra di quel che abbia un Italiano. Dicono di un granduca o principe di Toscana, a cui il confessore negli ultimi momenti esaltava le gioie e le bellezze del paradiso, e lo confortava ad aspirarvi, che il moribondo ripeteva: « Per me mi contento del giardino di Boboli ». L'Inglese non ha paradiso qui in terra: giusto perciò che aspiri a trovarlo nell'altro mondo.

Nello stesso modo l'Inglese è devoto alla patria per dovere, non per affetto. Il sole splende altrove quanto splende in Inghilterra; splende anche meglio. L'Inglese è sempre pronto a spatriare. Da un lato emigrano le migliaia d'infelici che fuggono dalla fame, dall'altro escono le migliaia di felici che fuggono dalla noia. L'Inglese trova presto una patria ovunque il balestri la fortuna. Non vi è esempio d'Inglese che muoia di mal di paese, ed a questo sentimento d'indipendenza sono dovute le più grandi imprese della nazione, le sue lunghe navigazioni; le sue colonie, il dominio dei due emisferi. All'Inglese tutto il mondo è Inghilterra.

Ma queste virtù, ch'egli deve al suo clima, sono esse essenziali del clima? Vergognatevi, Italiani! Pensate che il clima d'Inghilterra è assai più snervante, più fiacco del vostro. I vantati rigori di quest'Isola si riducono in somma ad una temperatura più equa, più moderata, e solo ad un'aria un po' più trista di quella di Piemonte o di Lombardia. E il clima di Roma e di Napoli è pur tuttavia quello in cui fiorirono Latini e Sanniti; e quel di Milano o Venezia è ancor lo stesso che diede tanto impulso all'industria ed al commercio nostro nel medio evo. Sono le abitudini, la dieta, l'educazione, o Italiani, che vi fanno effeminati e torpidi; sono i portici, i caffè, le carte, i teatri, le sregolate passioni. L'Inglese viene tra voi, passa in Asia, in Africa, ai poli, all'equatore. Che n'è? Porta seco il suo clima dovunque egli vada: porta seco cioè, la natura energica, operosa, intraprendente che gli han dato — in parte le nebbie, le piogge, ed « i perpetui aquiloni del suo mare »; ma ben più la dieta, la disciplina, le istituzioni del suo paese, il sentimento del dovere, della propria dignità, la coscienza della vera missione dell'uomo — il lavoro.

FATTI DIVERSI.

— Monumento di piazza Susina. — Ci viene comunicato il seguente: « Verbale di cessione alla città di Torino del monumento eretto alla legge di abolizione del foro ecclesiastico, dalla Commissione a tal fine instituita e composta dei signori generale Angelo Campana maggiore generale comandante in 2.° la guardia nazionale di Torino, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, presidente — cavaliere Alessandro Bottone deputato, vice-presidente — professore avvocato Francesco Sulis deputato — Dottore Alessandro Borella deputato — Generale cavaliere Zenone Quaglia deputato — ed avvocato Paolo Ercole segretario della commissione stessa.

« L'anno mille ottocento cinquantatre, il ventitre di novembre alle ore due e mezzo pomeridiane, in Torino, nel civico palazzo, nella sala delle congreghe del consiglio delegato, alla presenza del medesimo, con assistenza ed opera di me notaio e segretario della stessa città sottoscritto.

« La commissione instituita pel monumento in oggi eretto sulla piazza Susina di questa capi-

tale col concorso spontaneo delle popolazioni e dei municipii di questi Stati onde tramandare ai posteri a perpetua ricordanza il fausto giorno in cui venne sanzionata la legge di abolizione del foro ecclesiastico, deliberò in sua seduta del sedici corrente mese di quello cedere al Municipio di Torino, e rese partecipe di siffatta deliberazione il Municipio stesso con sua nota del giorno successivo.

« Il consiglio delegato in sua seduta del diciannove stesso mese a cui il Sindaco si fece doverosa premura di riferire l' anzidetta nota, mentre deliberò di accettare con vera gratitudine l'offerto dono, fissò questo giorno e quest'ora per compiere l' atto di cessione : ad un quale atto addivenendosi sono personalmente comparsi i signori cavaliere Alessandro Bottone vice-presidente della commissione; generale cavaliere Zenone Quaglia uno dei membri della commissione, ed avvocato Paolo Ercole segretario della stessa commissione, tutti da essa specialmente delegati, i quali in eseguimento della presa deliberazione ed a nome della stessa commissione cedono e rimettono alla città di Torino qui rappresentata dal di lei Sindaco signor cavaliere avvocato Giovanni Battista Notta, con assistenza del consiglio delegato, il monumento che trovasi eretto per cura dell'anzidetta commissione a spese delle popolazioni e dei municipii di questi Stati, sulla Piazza Susina di questa capitale per ricordare e tramandare ai posteri il fausto avvenimento della legge di abolizione del foro ecclesiastico, ed in essa ne trasmettono nella miglior forma la piena ed assoluta proprietà.

« Il Sindaco, siccome interprete dei sentimenti dell'intiero corpo municipale, e così a nome anche del medesimo accetta la fatta cessione del monumento, che sarà quindi per l'avvenire accuratamente custodito e conservato a diligenza e spesa della Città.

« Previi quindi i ben dovuti ringraziamenti alla Commissione del monumento e ai delegati della medesima, manda unire al verbale del consiglio delegato d'oggi questo atto di consegna e cessione, unitamente a copia del verbale di collocamento della pietra fondamentale dello stesso monumento redatto dalla Commissione il 17 di giugno 1852 sul sito dell'opera, onde sia ogni cosa a perpetua memoria custodita nel civico archivio.

« I signori Sindaco e delegati sunnominati udita la lettura da me segretario data di questo verbale, lo rivestirono della loro firma come segue :

« Sottoscritti all'originale Alessandro Bottone — L. Zenone Quaglia — Avvocato Paolo Ercole segretario — Notta Giovanni — e Vigna segretario. »

— Istruzione medica. — Un' eletta mano di giovani cultori delle scienze mediche già conosciuti per pregiati lavori e per l'amore che portano alle scienze naturali, si proposero fino dallo scorso anno di aiutare gli allievi della nostra università con un corso speciale di lezioni private. Il concorso dei giovani fu di lieto augurio ai benemeriti maestri, e l'utile che ne ricavarono gli allievi è di speranza alla patria.

Sotto così lieti auspicii un tanto lodevole concetto non poteva venir meno, come di fatto non venne, che anche in quest'anno saputosi dai giovani che le utilissime esercitazioni si sarebbero ripetute, la novella fu accolta lietamente da tutti.

I nomi dei dottori Vella, Gastaldi, Timmermans, Lessona figlio, Leidi e Chiappero ci sono arra sicura che la bella istituzione a loro dovuta, e rinfrancata dallo splendido esperimento dell'anno scorso, porgerà anche in quest'anno quei frutti che i fondatori fino dalle prime si proposero, e che con tanta lode raggiunsero.

— Tribunali. — La decisione dei giurati nella nota causa del giornale la *Voce della Libertà*, pronunziata davanti la prima classe criminale del Magistrato d'appello, presieduta dal signor conte Pinelli, è stata oggi in termini assolutorii.

— Balena del museo zoologico. — Intorno a questo enorme cetaceo, di cui parlammo nel nostro numero 264, ci scrivono da S. Remo, essere ivi stata di sorpresa l'omissione del nome del signor Panizzi, distinto farmacista di quella città. Si fu egli, di fatto, che appena inteso il getto a terra del cadavere della balena, si trasferì tosto sul luogo per difenderlo dai guasti e prepararne le ossa, e che, dopo avere atteso col massimo zelo e la più sagace precisione all'adempimento dell'assuntosi incarico, trasmise al cavaliere Gené, allora direttore del museo zoologico, le casse colle ossa tutte enumerate e classificate in modo da renderne agevole la montatura. Si deve pertanto riconoscere che principalmente al signor Panizzi è dovuta la conservazione dello scheletro di detta balena.

— Accademia Albertina. — Sono esposti in una delle sale di quest'Accademia i bozzetti mandati dal municipio d'Alessandria eseguiti in concorso per la formazione del sipario del teatro ricostruito in detta città.

L'esposizione è aperta al pubblico il 25 del corrente dal mezzogiorno alle quattro pomerid. per otto giorni consecutivi; l'ingresso è in contrada d'Angennes, n. 34, piano 1.

— Beneficenza. — Ci scrivono : « Gli avvocati Pietro e Gabriele Lossetti Mandelli padre e figlio, di Vogogna, donavano non ha guari, il primo alla Congregazione locale di carità un credito ipotecario fruttifero di ll. 4,200 oltre ll. 600 in contanti, onde aumentarle di 250 lire l'annua rendita, pagando anche del proprio le spese del contratto. Il figlio fece restaurare col proprio peculio ed abbellire il palazzo e singolarmente la sala delle sedute del consiglio municipale; si assunse inoltre spontaneo di aggiungere ll. 100 allo stipendio fissato dal municipio alla maestra della scuola elementare femminile, la quale aggiunta allo stipendio della degna maestra si crede che il generoso benefattore vorrà continuare, finchè almeno la condizione finanziaria del comune siasi migliorata.

— Municipii. — Nella *Gazette de Savoie* del 23 novembre troviamo la seguente lettera indirizzata dal conte di Cavour, presidente del consiglio dei ministri, al sindaco di Ciamberi in risposta all'indirizzo votato dal municipio di quella città in seguito al subbuglio del 18 ottobre :

« Signor sindaco, l'indirizzo che voi mi avete fatto l'onore di trasmettermi a nome del consiglio comunale di Ciamberi mi ha commosso profondamente. Questa prova luminosa di simpatia e di stima mi è tanto più cara in quanto che la ricevo dalla metropoli della Savoia, di quella nobile provincia cui io sono sì fortemente stretto e dai vincoli del sangue e da quelli dell'affezione, e dove, più che altrove, io fui bersaglio agli attacchi passionati dei nemici, non dirò del ministero, ma delle istituzioni liberali che un principe magnanimo preservava dal naufragio che nel 1849 copriva l'Europa di frantumi.

« I sentimenti che al consiglio di Ciamberi piacque di manifestare mi fanno certo che io non ho perduto la fiducia della maggioranza de' miei concittadini. Questa certezza, signore, raddoppiando le mie forze e ravvivando il mio coraggio, rende meno travaglioso il compimento dell'arduo assunto che mi è stato imposto e mi fa contemplare impavido le difficoltà ond'è irto il cammino che mi tocca seguire.

« Pieno di riconoscenza per il franco appoggio che il consiglio di Ciamberi si compiacque di darmi, io mi studierò di provargli la sincerità di questo sentimento, non con isterili parole, ma lavorando con raddoppiato zelo intorno all'oggetto de' suoi voti, alla prosperità materiale della Savoia, e, ciò che importa anche maggiormente, al suo sviluppo intellettuale e morale.

« Ricevete, signore, l'assicurazione dell'alta mia considerazione. (*firmato*) C. Cavour.

— Indirizzi. — Il deputato del collegio di Chivasso, sig. Saverio Crosa ha oggi presentato un indirizzo del Consiglio comunale di quella città al sig. presidente del consiglio dei ministri, nel quale sono altamente disapprovati i fatti accaduti lo scorso mese, ed è espressa la grande fiducia degli amministratori civici nella politica attuale del governo e nel savio sistema inauguratosi di libertà commerciale.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Lugano, 23 novembre.

Sulla procedura della nota spia austriaca Contini nulla affatto trapela dopo quanto ho già comunicato al *Parlamento*. Si sa solo che egli è tuttora agli arresti, come lo sono gli altri che risultarono compromessi dalle sue prime deposizioni.

Si aggiunge altresì come cosa certa che l'Austria riclama il suo divotissimo servo Contini, e su tale proposito il governo Cantonale attende la decisione del Consiglio federale. Io dal canto mio non oserei punto dubitare, che il Consiglio suddetto per non voler offendere menomamente la bicipite aquila, non frapponga indugio ad ordinare il rilascio del Contini. E qui si dirà per forza: *fiat voluntas eujs*. A tale punto si è ridotti, direm quasi a leccare le zampe di quei che ci maltrattano.

Sulla questione austro-elvetica non si sente più sillaba. Il popolo sostiene, con somma tolleranza lo stato attuale, che oramai non chiamerassi eccezionale, ma bensì ordinario; chè trascorre già il nono mese del blocco.

Il governo non v'ha dubbio va perdendo simpatia, per opera specialmente degli ultra-liberali, non meno che dei reazionari : e se giova esporre il vero, non è desso affatto scevro di colpa, ravvisandosi in tali atti suoi una certa babelica confusione, opera forse più dei tempi procellosi in cui viviamo, anzichè del loro volere. Sempre si spera che le complicazioni orientali abbiano a produrre qualche alleviamento ai mali cagionati dal blocco.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* del 23 pubblica la seguente notificazione del maresciallo Radetzky.

S. M. I. R. Ap. si è graziosissimamente degnata, con sovrana risoluzione del 22 corrente di prolungare la concessione dell'importazione esente da dazio pel frumento, formentone ed avena, che vengono introdotti nel regno Lombardo-Veneto per l'ulteriore periodo a tutto marzo 1854.

Berlino, 19 *novembre*. — La *Corrispondenza litografata* è in grado di dichiarare che le voci circolanti sulla mobilizzazione del 5° e 6° corpo d'esercito sono totalmente infondate.

Annover, 18 *novembre*. — La formazione del nuovo gabinetto viene annunciata così : Lätken presidente del consiglio, Lerthe e Brandis membro del gabinetto

Dispaccio elettrico.

Parigi, 25 *novembre, ore* 11, *min.* 30.

Si legge nel *Moniteur*: Gli ufficii delle dogane di Pont Charras e Pont Bens sono riuniti a Chapareillan fra i Due Guyers per l'importazione del ferro fuso di Savoia, fissando il dritto di lire tre per quintale metrico.

Costantinopoli, 14 *novembre*. — Le flotte sono stanziate all'ancoraggio di Beikos nel Bosforo. Correva voce di un armistizio. Scrivesi da Bucharest che il principe Gortschakoff ha fatto chiudere la Chiesa cattolica.

BANQUE DE SAVOIE

Bilan officiel du 31 *octobre* 1853.

Actif.

Frais de 1.r établissement	Fr.	35,025 15
Mobilier	»	5,556 80
Frais généraux	»	9,974 74
Portefeuilles	»	2,237,806 11
Caisses { Numeraire 377,155 68 / Billets 1,200,858 » }		1,578,005 68
Comptoir de Chambéry	»	1,107,453 76
Divers: comptes d'actions (anciennes)	»	35,985 44
Divers: comptes d'actions (nouvelles)	»	516,752 45
Dépôts engagés	»	49,703 45
Timbre aux titres constitutifs de la Banque	»	7,600 »
Dépôt de soie	»	14,000 »
Total	Fr.	5,597,863 58

Passif

Compte d'actions	»	1,600,000 »
Profits et pertes (bénéfices bruts)	»	52,113 83
Comptes cour. non disponibles	»	739,505 39
Banque d'Annecy	»	8,672 80
Emission de billets: en circulation 780,950 » / en caisse 1,200,850 »		1,981,800 »
Fonds de réserve	»	2,704 83
Solde des anciens dividendes à répartir	»	852 60
Divers actionnaires pour intérêts	»	» »
Effets à payer	»	82,642 59
Siège principal	»	1,107,453 76
Comptes cour. disponibles	»	20,287 58
Diverses remises en route	»	1,830 20
Total	Fr.	5,597,863 58

Fonds Publics.

Borsa di Torino *del* 24 *novembre*.

1850 Obbl. 5 0/0 1 agosto. Giorno prima 955. 955 50.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 650.

Società transatlantica. Giorno prima 918. 920.

Società piemontese anglo-sarda, miniere. Mattino 95.

Telegrafo elettrico-sottomarino. Matt. 230.

Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima pel 30 novembre 580. Matt. 575.

Borsa di Genova *del* 24 9.*bre*

0/0....1850 1 genn. e 1 luglio	95
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	92 1/4
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	950
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	955
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	710
Aconto di Genova e Torino	6 0/0

Borsa di Parigi *del* 24 *novembre*.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0/0	» »	74 25 74 25
» » 4 1/2 p. 0/0	» »	100 » 100 »
F. piem. 1849. 5 p. 0/0	95 »	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0/0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	58 75	59 » » »
Consolidati inglesi	» »	95 3/8 » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

GIARDINO D'INVERNO.

La Commissione del **Giardino d'Inverno** malgrado tutte le sollecitudini usate sinora per ritrovare un locale che esattamente corrisponda per l'ampiezza alle condizioni impostegli dallo statuto, nè essendo assumere sopra di sè di alterarne il disposto, prega li signori azionisti a voler convenire in assemblea generale nel giorno 28 corrente mese alle ore 7 di sera in casa del sottoscritto, contrada D'Angennes, N° 37 per ivi deliberare se essa voglia concedere alla Commissione una qualche latitudine per la scelta del terreno, sicchè essa possa trovarsi immediatamente nel caso d'intraprendere quest'opera cotanto desiderata.

Il Presidente della Commissione
Benevello.

PLUS DE COPAHU. Prendete per arrestare uno scolo in 4 o 5 giorni il sciroppo di Citrato di Ferro di Chable di Parigi e la sua iniezione.

Le Signore per guarire i fiori bianchi prendano il nostro sciroppo di Citrato di ferro e facciano lozioni coll'acqua Verginale (si veda la notizia *Depurativo del Sangue*). È il miglior rimedio riconosciuto per la cura del mal venereo, Dartri, Bottoni, e purificare il sangue.

Il sig. Chable avverte di non avere altro agente per le spedizioni in Italia che il signor Dalmas farmacista in Nizza — ove trovasi il deposito.

Esigere la firma Chable per evitare le imitazioni.

Depositi — Asti : Boschiero; - Alessandria: Basileo; - Cuneo: Forneris; - Genova: Bruzza; - Torino: Florio, e Depanis via Nuova; - Trieste: Seravalle; - Firenze: Pieri; - Livorno: Riccardo e Gordini; - Milano: Andrea Burizza Corso Francesco, 571; e Rivolta e Sartorio, corso S. Celso.

Stamperia Reale.

PASSEGGIATE
nei Dintorni di Torino
DI
G. F. BARUFFI

Passeggiata IV.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
già Ferrero e Franco.

NOZIONI
DI
GRAMMATICA ITALIANA
ordinate secondo i Programmi approvati
per le Scuole Elementari
dal Professore
GIOVANNI SCAVIA.

È uscita la Seconda parte unitamente alla Prima, al *Prezzo di Cent.* 70.

ARTE DEL COMPORRE
insegnata per gradi ed esempi
alle Scuole Primarie e Secondarie
dal Prof. CASIMIRO DANNA.
e ordinata secondo il Programma dell'ultimo Regolamento intorno le Scuole magistrali e speciali del 21 agosto 1853.
Prezzo L. 2 25.

Sono pubblicati i
RACCONTI SACRI
tratti dalla Storia del
VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO
di Monsignor
ALLEGRINO FARINI
e compendiati secondo il recente Pragramma minist.
21 *agosto* 1853
ad uso delle Scuole Elementari
con brevi Riflessioni morali
da GIOVANNI PARATO.

Prezzo Cent. **80.**

Le suddette tre opere trovansi vendibili in questa Tipografia e presso i principali Librai.

The Italian, French, German and English Language and Literature
tanght in each of the said Languages.

Lessons at home and abroad — High references. Moderate terms. — For further informations apply to **Gianini** and **Fiore**, Booksellers, Po street at the corner of Castle square.

L'UNIONE

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

diretto da

A. Bianchi-Giovini.

Il titolo di questo giornale ne annuncia in parte le tendenze : unione fra tutti quelli che aspirano al conseguimento della indipendenza nazionale, di cui una condizione indispensabile è, a nostro avviso, la conservazione e lo sviluppo della libertà costituzionale in Piemonte. Il programma, che daremo in breve, svolgerà meglio il nostro intendimento.

L'**Unione** escirà tutti i giorni : nei di feriali un foglio intero, a quattro colonne per pagina, e un mezzo foglio nella domenica.

Le pubblicazioni regolari cominceranno col nuovo anno 1854; ma in questo intervallo pubblicheremo interpolatamente alcuni fogli onde tenere al corrente i nostri lettori, sia sopra alcuni fra i più importanti oggetti d'interesse interiore, sia sulle grandi quistioni che si vanno agitando in Europa.

Questi fogli saranno compresi negli abbuonamenti ordinari per l'anno venturo.

Il prezzo di abbuonamento, franco di posta

	Per Torino	Per le provincie.
Per tutto l'anno 1854	L. 40	L. 44
Per un semestre	22	24
Per un trimestre	13	14

Si prega di affrancare le lettere.

Per gli abbuonamenti indirizzarsi all'ufficio del giornale l'**Unione**, dirimpetto alla chiesa della Madonna degli Angeli, casa Dumontel, p. n. 9, 2° piano.

Torino, 1° novembre 1853.

Il Direttore
A. Bianchi-Giovini.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 280

IL PARLAMENTO

SABATO 26 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

CON 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, uffizii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 30 la riga a pagamento anticipato.*

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di novembre, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 25 *novembre.*

AGLI ELETTORI CATTOLICI.

Uno tra i preziosi fatti che han rallegrato in quest'anno la nostra penosa missione di combattere da un lato le esorbitanze anarchiche, dall'altro i settari della teocrazia, fu il concorso spontaneo, generoso, sincero, che prestò alle elezioni liberali del Canavese una parte del clero cattolico. Coloro che vogliono giudicare imparzialmente la nostra professione di fede religiosa come risulta dalle manifestazioni che in parecchie occorrenze abbiam fatte, possono essere convinti di quel nostro sentimento. Ed ora abbiamo ferma speranza che una soddisfazione più grande ci è serbata nello stesso genere per le elezioni dell'8 dicembre.

I sinceri cattolici che sono fedeli al Re e alla legge costituzionale che ci governa, il clero povero e laborioso che ha la cura delle anime e ne sente in tutte le ore i bisogni e gli aneliti, i sacerdoti non interessati al ritorno dell'alleanza fra gli antichi monopolii del potere laico, e del potere ecclesiastico, già possono accorgersi che è in quistione lo Statuto: non ostante la ipocrisia della fazione dell'*Armonia* e de' suoi sott'organi. La fazione chiama *suoi tempi* quelli anteriori allo Statuto, che in verità erano i tempi dello assolutismo monarchico, e non conta un'ora di tempi suoi, dopo il 1847. La fazione è rappresentata dall'*Univers* in Parigi, dalla *Civiltà Cattolica* in Roma che fanno continuamente il processo del governo rappresentativo e parlamentare. Ogni giorno si distilla in paralleli tra gli atti del principato assoluto e quelli del principato costituzionale, e tutti gli elogi sono per quello, tutti i biasimi per questo. Non vi è uomo pubblico, non utile istituzione de' tempi nuovi che essa non abborra. Ubbriaca d'odio e di ambizione, giunge persino a calunniare la festa nazionale, la tranquillità pubblica, il sole dell'8 maggio! Esordisce infine alle imminenti elezioni riproducendo le circolari de'vescovi che raccomandavano nel 1848 gli eligibili costituzionali: per conchiudere, che dacchè questi la tradirono, ella suona anche oggi a raccolta; ma per far votare contro i costituzionali dalle brigate de'suoi neofiti.

Eppure i sinceri cattolici non possono non sentire che il governo costituzionale è un vero svolgimento della idea cattolica, anzichè un'emanazione protestante come vorrebbero dimostrare *Civiltà* ed *Univers* a furia di sofismi, e l'*Armonia*, a forza di reticenze e di sottointesi. Egli è vero che ha contro, oggidì, le influenze del governo romano; ma era dunque protestante lo stesso pontefice, allorchè nel 1848 adottò la forma costituzionale? Erano protestanti quei Padri e Sovrani della Chiesa, che scagliarono gli anatemi contro la tirannide? Tutto il medio evo coi suoi Stati provinciali, coi suoi liberi comuni, con le sue assemblee laiche ed ecclesiastiche, non è forse una continua riproduzione del sistema parlamentare e costituzionale? La formola ontologica della sovranità del diritto, contraria nel tempo istesso a quella del numero e a quella della forza, è altrettanto cattolica quanto è costituzionale. Assolutista è il protestantesimo che pone il diritto nell'individuo, e quindi logicamente conduce a confondere il diritto pubblico con quello del più forte. L'assolutismo è cominciato in Europa nel secolo XVI con Enrico VIII, con Maurizio di Sassonia, con Carlo V, per la influenza diretta o riflessa dello spirito protestante o del pagano. L'epoca presente, parlamentare e costituzionale, è il ritorno alle vere libertà de' tempi della Chiesa. Essa trova però fuse le provincie, dilatati i confini de' regni, frequenti i commerci, aperte le vie, abbattute le anticristiane distinzioni di casta. E perchè, adattandosi ai tempi nuovi, invece di venti assemblee di Stati vuole una o due assemblee nazionali; perchè alle franchigie parziali sostituisce la comune libertà, diremo che l'idea costituzionale e parlamentare ha cessato di essere cattolica?

Nè ci dica la *fazione* che essa vuole lo Statuto. Tutti gli atti della sua politica, tutto il contegno delle sue polemiche sono là per ismentirla. È chiaro altronde che un ritorno dall'attuale politica condurrebbe man mano, ma rapidamente all'assolutismo; a quell'assolutismo che imporrebbe silenzio agli scrittori della fazione non meno che a noi tutti; che taglia, non discioglie il nodo della quistione, che decide, non discute in materia ecclesiastica come in ogni altra. Il codice civile, l'organizzazione amministrativa alla francese anteriori al 1848 conducevano logicamente e in silenzio alla sottomissione della Chiesa allo Stato. Lo Statuto fece una diversione inestimabile a favore de' dritti di essa: vantaggio al quale coloro che antepongono a ogni altro l'interesse cattolico non saprebbero rinunciare.

Che se anche potesse muoversi alcun rimprovero allo spirito della sciolta maggioranza e della vigente amministrazione il vero interesse del cattolicismo consiglierebbe di sostenerle per la salvezza dello Statuto. Ma dov'è mai la cagione de'rimproveri? Già non perderanno mica nè la Chiesa nè il clero se i vescovati salva l'istituzione canonica un giorno si provvederanno per elezione de'capitoli e de'chierici secondo il sistema di emancipazione della Chiesa che prevaleva nella maggioranza della Camera or disciolta. Non sarà certo in detrimento delle anime che il governo nella sfera legittima della sua azione provvederà immediatamente coi beni disponibili delle grasse sinecure ai bisogni del clero operoso e povero di tante parrocchie mal dotate! Quanto alla convenienza d'incamerare l'asse ecclesiastico non legga l'*Armonia* chi non vuol propugnarla. Ell'è la *fazione* che per isfogo del suo astio, tuttochè persuasa di non poter uscire vittoriosa dalla lotta nè porsi quindi come argine al movimento che suscita — presta le armi ai promotori della cosa; col gridare alla carestia e al peso insopportabile delle imposte. L'opinione dello incameramento non poteva trovare una più abile, attiva, caldissima, alleata. L'*Armonia* ne fa la propaganda.

Le dissidenze col governo romano sono politiche. Non vi ha dommi in quistione. La fede di VITTORIO EMANUELE è nota, per la libertà come per la religione. Le due cose alla fine si concilieranno nella forma come si accordano nella sostanza; e *i soli stracci andranno per aria.* Il buon clero lo comprende; e saprà essere collo Stato, liberale in politica, com'è colla Chiesa cattolico in religione.

A PROPOSITO DELLE ELEZIONI.

La *Revue de Genève* ha nelle sue prime colonne un articolo che noi crediamo dover raccomandare alla seria attenzione dei nostri lettori. — Dobbiamo far notare che la *Revue* è un giornale repubblicano. Ne riproduciamo integralmente le parole:

« Un avvenimento imprevisto venne a compiersi negli Stati Sardi: il governo chiuse la sessione del Parlamento da pochi di aperta, e pronunciò lo scioglimento della Camera dei deputati, dietro un voto del Senato che respinse, a maggioranza di 4 voti e a segreto scrutinio, un progetto di legge, col quale il servizio della tesoreria generale dello Stato era riunito a quello della Banca Nazionale, e i cui diversi articoli erano stati adottati, nella discussione, a forte maggioranza. Così ieri ci annunciava un dispaccio telegrafico.

« Questo progetto era estraneo a politica, e riesce difficile il comprendere come una quistione di gabinetto potesse insorgere da una quistione di tal natura. Ma checchè ne sia, il ministero nel procedere del Senato in questa occasione, e nello inesplicabile ricredimento che fece nascere una debole maggioranza nel voto segreto, mentre una maggiorità considerevole erasi conseguita negli articoli, vide un attacco contro lui diretto dalla Camera alta, e probabilmente il segnale d'apertura di una lotta contro l'amministrazione liberale, qual si trova composta. Quindi per bene stabilire la sua posizione e rendere impossibile ogni equivoco, si decise a fare appello al popolo per una nuova elezione dei deputati.

« Se l'ordine attuale delle cose è sostenuto dalla nazione, l'amministrazione liberale potrà sfidare i maneggi e il mal volere dei partiti retrogradi; un contrario risultato condurrà seco modificazioni che potranno essere assai spiacevoli. — È probabile che il ministero liberale esca vittorioso dalla prova che volle provocare. Noi vedemmo le popolazioni degli Stati Sardi dimostrarsi sempre meglio attaccate agli ordini costituzionali, e il partito nemico alle riforme perdere terreno ogni dì in tutte le parti del regno. Non di meno è forza riconoscere che questo partito da qualche tempo raddoppiò di sforzi, e sembrava prepararsi a scagliare un gran colpo. In questo stesso momento lo vediamo impadronirsi alla sua volta d'una tattica che sventuratamente riuscì altrove, a cui devesi la perdita della Repubblica francese, e le vittorie reazionarie riportate in parecchi Cantoni svizzeri. La tattica consiste nel tentare la coalizione degli estremi partiti contro il regime liberale, e impegnare i suoi aderenti ad unirsi a coloro che si dicono più avanzati per rovesciare prima di tutto ciò che esiste. Questo partito retrogrado negli Stati Sardi che inalbera il vessillo di questa coalizione, si compone non solo degli avversari delle riforme e dello Statuto, ma dei nemici dell'uguaglianza civile, focosi oltramontani che vogliono la preminenza del clero, il ristabilimento dei suoi privilegi, il dominio di Roma. Sono inoltre gli alleati dell'Austria e formano nell'interno una frazione traditrice del paese.

« Il partito avanzato accetterà quest'alleanza? Amiamo credere di no. I nomi dei suoi capi che fino a noi pervennero, son quelli d'uomini i più onorevoli, e senza dubbio nelle attuali circostanze, in presenza del pericolo che corre la libertà, rifiuterà con indignazione un concorso vergognoso, dato in uno scopo che non può nè approvare, nè volere; per contro speriamo in faccia ad un intrigo smascherato con tanto cinismo, si congiungerà al liberalismo della maggioranza per proteggere le istituzioni costituzionali, le leggi che stabiliscono la civile uguaglianza contro i partigiani dello straniero, nemici alla libertà interna, e alla loro indipendenza nazionale.

« Ma questi tentativi che scoppiano improvvisi da tutte parti, questi sforzi simultanei per rovesciare il liberalismo e tutto ciò che sopravvisse ai grandi disastri che seguirono al 1848, mostrano ad evidenza che si prosegue un piano di reazione generale sotto una direzione uniforme. Sono probabilmente gli eventi consumati da oltre un anno, che impegnarono questo supremo tentativo. Noi vedemmo dapprima il Belgio, più o meno guadagnato dall'Austria, per mezzo d'un matrimonio; lo spirito austriaco manifestarsi nella Svizzera, raddoppiare l'agitazione del Sonderbund, tradursi in movimenti disperati e in tentativi seguitati fuori d'ogni limite presso i Consigli federali. Poi, d'un tratto, apparisce in mezzo alle persistenze dell'Austria nel maltrattare il Ticino affine di produrvi una rivoluzione, la scoperta d'un agente austriaco incaricato di attivare la troppo lunga cospirazione per venire a capo dei desiderii dei suoi istigatori; l'agitazione che i partigiani aperti dell'Austria cercano di far nascere attualmente in molti Cantoni, la recrudescenza d'attività del partito austro-ultramontano del Piemonte, e infine le elezioni di Ginevra, in cui il partito che comunica con tutte le reazioni straniere cercò ed ottenne una vittoria usando dei mezzi disperati che dimostravano l'importanza annessa all'esito specialmente, nel momento attuale. Egli è impossibile di non vedere in questo complesso di fatti una via precedentemente tracciata, che altro non è se non una cospirazione reazionaria di cui l'Austria tiene le fila.

« La causa dell'attività spiegata in questi ultimi tempi della cospirazione si trova evidentemente in lotta contro i due principii dei quali l'Oriente è divenuto il campo di battaglia. Si tratta di giungere allo scopo con assai prontezza per opporre in tempo all'Inghilterra e alla Francia una coalizione austro-russa di tutti gli altri Stati d'Europa e per consegnare così alla barbarie dell'autocrate tutto il continente europeo.

« Egli è nella dominazione della Russia sull'Europa che tutte le reazioni fondano la loro speranza. Esse non vedono nel barbaro eterno perturbatore del continente che il *salvatore dell'ordine*, come esse lo chiamano, e tutto gli sacrificano, ordine reale, civiltà, prosperità, indipendenza, purchè il knout venga ad assicurare loro miserabili privilegi. Ecco la causa per cui si raddoppiano gli sforzi contro il liberalismo. Sono i piccoli Stati costituzionali che formano ora ultimo ostacolo ad una coalizione contro le due nazioni che sostengono la causa della civiltà e quella dei popoli. Bisogna abbatterle, e a ciò lavorano d'accordo clericali, oltramontani, aristocratici, dottrinari, nuovi intriganti di ieri, che pretendono oggi a privilegi.

« In tali circostanze la determinazione presa del ministero sardo è un poco azzardata, forse era necessaria, noi non ne possiamo essere giudici, sempre però costituisce un avvenimento importante e grave, d'alto interesse nei suoi risultati.

L'*Indépendance Belge* del 23 ha un piccolo articolo sulla chiusura e scioglimento della Camera elettiva del Piemonte. Così è concepito:

« Il telegrafo ci trasmise ieri sera una notizia senza dubbio la più inaspettata; lo scioglimento della Camera dei deputati di Sardegna. Forse questa Camera non andava d'accordo col gabinetto modificato dalla promozione di Rattazzi? Al contrario, pare invece che il Senato, malgrado l'aumento di dieci membri, non si mostrasse favorevole nei voti al governo. Ora, il Senato non essendo elettivo in Piemonte, il governo per non fare una nuova infornata di senatori in presenza del conflitto fra le due Camere, quella appoggiando il gabinetto, questa combattendolo, non ha altro migliore espediente che di consultare il paese, rimandando agli elettori la sola Camera che potesse rimandar loro, sebbene in essa precisamente avesse la maggioranza.

« Ciò almeno dobbiam dedurre dai termini del dispaccio telegrafico, mancando di più compiuti ragguagli. Se gli elettori rinviano, com'è probabile, una Camera di deputati favorevole al gabinetto, bisognerà che il Senato ceda, e in ogni caso il Governo potrà modificarne la maggioranza nominando nuovi membri. »

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

I giornali francesi ridondano di corrispondenze sugli affari d'Oriente, ma di tali corrispondenze delle quali in complesso già conoscono il contenuto i nostri lettori, e i cui apprezzamenti, dopo fatti posteriori sopravvenuti, non recherebbero alcuna luce e sulla questione in genere e sullo stato delle cose di guerra in particolare.

Il *Débats*, come altri periodici, riporta da *Journal de Saint-Petersbourg* un bullettino ufficiale russo delle operazioni militari, in cui, naturalmente, sono magnificati i fatti d'arme del generale Gortskakoff, ed esposti sotto il colore di altrettante sconfitte i movimenti delle milizie turche. Ognun sa qual valore deve darsi a simili millanterie non testimoniate da altro documento, che quello dei rapporti delle persone interessate.

Il *Débats* impertanto non aggiunge commenti, ma invita i leggenti a farne sulla base delle informazioni positive che già si hanno pel telegrafo e per altra via di corrispondenza, diversa da quella dei Russi.

La *Presse* invece, men riservata, chiama questo bollettino così imprudentemente menzognero da star bene a confronto di quello che già vide la luce a Pietroburgo sull'affare d'Oltenitza « È evidente, sclama la *Presse*, che l'aiutante di campo del principe Woronzoff (*estensore del rapporto*) ebbe ad imparare la significazione delle parole nel dizionario del principe medesimo. »

Il *Constitutionnel* ha un articolo sulla nomina di Fuad Effendi a commissario straordinario della Porta presso il generale in capo Omer pascià. A lui pare significantissima la nomina di questo personaggio a tanto officio, e sia per i sentimenti che palesò contro la Russia quando sedeva nel grado di ministro, e sia per l'antipatia ch'esso ispira allo Czar. Dopo aver pubblicato nuovi ragguagli sugli apprestamenti militari della Turchia, così conchiude il *Siècle* il suo scritto:

« La parte della diplomazia pareva, pel momento, divenuta affatto nulla a Costantinopoli. Non si chiedeva più qual cosa facessero gli ambasciatori, ma piuttosto quali notizie arrivassero dai quartieri generali dell'Asia e dell'Europa. »

Un curioso articolo leggiamo nel *Siècle* relativo alla condanna pronunciata dal tribunale correzionale di Lione contro 13 *carbonari* la cui *vendita* detta *europea*, riunivasi in una osteria di Champennes. Più curiosa ancora la

requisitoria del sostituto del fisco che rifece la storia del carbonarismo, i cui sforzi provano, a suo modo di vedere, « non essere prudente che la società si addormenti in una sicurezza pericolosa. » Certo non ci attendevamo ancora di udire e leggere nel 1853 processi di carbonarismo.

Il medesimo giornale fece un altro articolo sul possibile innalzamento del conte di Fiquelmont a ministro degli affari esteri dell' impero austriaco; e avvicina questo fatto all' altro che concerne la caduta probabilissima del signor di Manteuffell in Prussia da presidente del Consiglio de' ministri. L'una e l'altra modificazione di gabinetto, secondo il *Siècle*, avrebbero una significazione politica, non estranea agli affari d'Oriente. Il signor de Manteuffell (osserva il *Siècle*) benchè meritasse gravi rimproveri per la direzione che diede agli affari interni, ottiene in questo momento un qualche appoggio dall'opinione liberale a motivo dei suoi sentimenti d'opposizione alla Russia. »

Scritti di molta importanza troviamo nei fogli inglesi:

Il *Times* esamina la quistione sotto l'aspetto di ciò che oramai deve farsi decisamente dai governi dell' Europa. E premette: « Non v'è più speranza di veder presto terminare la lotta per mezzo di un accomodamento diretto fra le potenze belligeranti. »

Stabilita bene questa base, il *Times* prende a dire: « Che faremo noi dunque? Comprendiamo che la via da seguirsi in certe eventualità dee determinarsi con precisione, e che specialmente debbansi avere in vista i mezzi di raggiungere lo scopo.

« Il governo francese sembra penetrato della necessità di conchiudere un componimento, il quale risulti dall'alleanza offensiva e difensiva di tutte le parti interessate a difendere gli interessi della pace e l' integrità della Turchia. Noi aggiungiamo che il momento è venuto di impiegare gli espedienti i più energici per definire la situazione che pretendono mantenere le grandi potenze mediatrici o neutre. Noi dobbiamo finirla colla situazione presente nell' interesse medesimo dei nostri amici e dei nostri avversarii. »

Sono due giorni che noi notiamo nel *Times* un linguaggio a cui veramente esso faceva poco buon viso quando era dettato da altri scrittori e in altri periodici, e dobbiam credere che nell'opinione del partito moderato d'Inghilterra si maturi una decisione definitiva, la quale, posta la impossibilità dei componimenti diretti, deve dipendere necessariamente dall'opera colla quale le grandi potenze occidentali sappiano imporsi.

Anche il *Morning Post* sprona i governi all' azione. Ma va più oltre nell'apprezzare i fatti. Generalmente, a suo senno, la decisione è presa. Non resta che eseguirla. Sono questi infatti i precisi suoi termini:

« Le flotte sono pronte ad agire. Le potenze occidentali risolvettero di sostenere il loro alleato, e già, per quanto sappiamo noi, dietro i suggerimenti di lord Stratford, e dell'ambasciatore di Francia, gli ammiragli che comandano le squadre a Costantinopoli inviarono una parte dei loro legni all' imboccatura del Danubio, a Sulina. »

Nè diversamente il *Globe* nello spirito de' suoi ragionamenti intorno agli ultimi fatti guerreschi, il quale espandesi in congratulazioni col popolo inglese pel nuovo indirizzo presentato in favore della Turchia al governo della Regina.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 23 novembre.

Da che è venuta in campo la quistione d'Oriente, noi abbiamo emessa l'opinione che non vi avrebbe guerra europea, e che quando pure la lotta incominciasse fra la Turchia e la Russia, essa non si estenderebbe all'Occidente. Non abbiamo ancora rinunciato a questa credenza e se si dovesse prestar fede a certe voci, essa verrebbe confermata dalle notizie austro-russe tendenti a far credere che un armistizio sta per essere conchiuso fra i due contendenti e che nuove negoziazioni saranno intraprese dalla Conferenza di Vienna alla quale verranno invitati a prender parte gli ambasciatori della Porta ottomana e dello Czar.

Ma debbo confessare il vero che altre informazioni di persone per solito bene al corrente degli affari politici, e certi sintomi che si scorgono in Francia ed in Inghilterra, ci fanno tentennare nel nostro modo di giudicar l'avvenire della quistione orientale.

Già si parla dell'entrata nel Mar Nero della flotta franco-britannica non che di un trattato fra l'Inghilterra e la Francia sul modo d'intervenire attivamente in favore della Turchia e contro la Russia: il che darebbe cagione a guerra generale.

Però se le cose fossero quali si raccontano, come il conte di Kisseleff rimarrebbe in Francia, anzi a Fontainebleau presso la Corte e come gli ambasciatori francese e inglese non verrebbero richiamati da Pietroburgo? Queste considerazioni fanno sì che non possiamo rinunciare alla nostra opinione se prima non si squarcia quel velo misterioso che copre tuttora la quistione d'Oriente.

Fra i nuovi invitati alle feste di Fontainebleau vi ha pure il marchese di Villamarina, ambasciatore sardo. Appena giunto alla residenza imperiale, l'ambasciatore ha avuto una lunga conversazione coll'imperatore. Gli avvenimenti del Piemonte eccitano grande interesse nel governo e nella nazione francese. Si fanno voti perchè le nuove elezioni sieno conformi ai principii d'unione e di progresso che soli possono salvare il Piemonte, anzi l'Italia.

Il *Moniteur* si è rinchiuso di nuovo nel suo silenzio circa la politica estera. Ieri pubblicava una esposizione della situazione finanziaria del dipartimento della Senna che il sig. Haussmann, prefetto di Parigi ha presentato alla commissione dipartimentale, e dalla quale risulta che il debito del dipartimento ascende a 8,409,015 franchi, per cui si dovranno imporre nuovi carichi municipali; ed oggi il giornale officiale inserisce un decreto per il quale si costituisce un credito straordinario di 4 milioni per essere impiegati in lavori di pubblica utilità e nel tempo stesso per dar occupazione alla classe operaia. Un altro credito di 250,000 franchi è destinato in favore delle comuni per fabbricare scuole, chiese e presbiterii.

L'Accademia delle scienze ha nominato lunedì una Commissione incaricata di presentare una lista di candidati alla carica di segretario perpetuo dell'Accademia rimasta vacante per la morte del celebre Arago. I membri che la compongono sono i signori Biot, Mathieu, Poinsot, Duperrey, Poncelet et Chasles.

La sottoscrizione per l'erezione di un monumento alla memoria dell'illustre astronomo aumenta di giorno in giorno.

Volendo parlare un po' di tutto e specialmente di questo teatro italiano, dirò che alla *Cenerentola* è succeduta la *Lucrezia Borgia* del Donizzetti. Mario che dopo più anni, non si era più fatto sentire in questo teatro, fu accolto dal pubblico con vivissimi applausi. La sua voce s'è mantenuta bella e toccante. Anche la Parodi che cantava a Parigi per la prima volta piacque e fu applaudita. Il *brindisi*, cantato stupendamente dall'Alboni, fu ripetuto a richiesta generale. Tutta l'opera venne eseguita alla perfezione; del che si debbono pure meritate lodi al sig. Bonetti di Bologna, direttore capo d'orchestra. F. C.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale.

S. M., sulla proposta del ministro di pubblica istruzione, con decreti delli 17 e 20 corrente novembre, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Ha nominato l'assistente alla scuola superiore di metodo nella Università di Torino, professore Carlo Emanuele Richetti, a professore sostituto di metodo generale nella stessa Università;

Ha nominato il farmacista Filippo Lavarello a preparatore nel laboratorio chimico della Università di Genova;

Ha collocato a riposo, in seguito a sua domanda per motivi di salute, il sacerdote Bernardo Bernex, professore di teologia nel collegio d'Annecy, ammettendolo a far valere i suoi titoli al conseguimento della relativa pensione;

Ed ha ammesso Carolina Garau, vedova di Salvatore Salomone, già professore di chimica generale e di chimica farmaceutica nell'Università di Cagliari, a far valere i diritti che, per i servigi prestati allo Stato dal di lei marito, le possano competere pel conseguimento di una pensione.

Lo stesso ministro dell' istruzione pubblica, con suo decreto del 19 novembre corrente, ha nominato il teologo Cesare Donna a professore di teologia nel collegio d'Alba.

— Con decreti reali, in data del 20 corrente mese, ed ordini ministeriali del 21 successivo giorno, vennero fatte diverse nomine e promozioni nel personale dell' Amministrazione dell'Insinuazione e Demanio.

— S. M., con decreti del 20 corrente, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, di suo proprio moto, il sig. intendente Giuseppe Cairo, controllore alla cassa della lista civile, e dietro a proposizione del ministro della guerra, il sig. Vassallo Casimiro Botteri di Castelnuovo, colonnello in ritiro.

— Un decreto reale del 24 volgente stabilisce che la votazione fissata pel giorno 11 dicembre coll'art. 3 del decreto reale del 20 di questo stesso mese, avrà luogo, occorrendo, per tutti i collegi elettorali dell' isola di Sardegna nel giorno 9 immediatamente successivo a quello della prima convocazione.

Lombardo-Veneto. — **Milano**, 21 *novembre*. — La settimana è stata fertile di atti audacissimi per parte dei malfattori. Sull'angolo della contrada della Maddalena, il 17 corrente, alle ore 6 pomeridiane, erasi soffermato il carro a mano che serve ai trasporti della impresa Franchetti delle diligenze e messaggerie. Stava deposta sovra di esso una cassetta ferrata contenente i gruppi, cassetta volante sì, ma sotto la custodia di due agenti. L'uno di essi era salito in una casa a consegnare un gruppo: l'altro dimenticò a tal segno il proprio dovere da permettersi nell' attigua bettola un breve rinfresco. Bastarono due minuti, perchè la cassa ferrata fosse involata!

Il giorno 18 stanziava sulla piazzetta dell'I. R. posta una carrozza da viaggio coi cavalli. Il postiglione era entrato in uffizio onde ottenere un certificato. Eccoti pronto un mariuolo, che monta in sella, e parte colla vettura. Grida ed accorre il postiglione, ma è tolto in fallo, e interrogato dalla pubblica forza, chiarito il caso, continuò la caccia, e per buona sorte la carrozza venne fermata. (*Eco della Borsa*).

ESTERO.

Svizzera. — **Ginevra**, 24 *novembre*. — A termini di un decreto emanato quest' oggi dal Consiglio di Stato, è fissato il giorno 28 novembre per la prestazione del giuramento dei nuovi consiglieri di Stato, che avrà luogo nella cattedrale di S. Pietro, in presenza del gran Consiglio. Il presidente del gran Consiglio pronuncierà il discorso d'installazione. Un altro discorso sarà pronunciato dal presidente del Consiglio di Stato. (*Revue de G.*)

Francia. — Il *Moniteur* del 23 contiene vari decreti importanti. Menzioniamo per primo quello che modifica il diritto di entrata sui carboni di terra e sui ferri esteri, decreto che, vivamente sollecitato dagl' interessi del commercio e dell'industria, è destinato ad avere una grande e benefica influenza.

Per un'altra risoluzione imperiale, un credito di 4 milioni di franchi è aperto al ministro dell'interno sugli esercizi 1853-1854, onde servire di sovvenzione ai lavori di utilità comunale.

Un terzo decreto fornisce anche al ministro dell'istruzione pubblica e dei culti i fondi necessari per provvedere alla costruzione e riparazione delle scuole comunali, dei presbiterii e delle chiese.

Belgio. — **Brusselle**, 22 *novembre*. — Breve fu quest'oggi la seduta della Camera dei rappresentanti, dove era all' ordine del giorno la discussione del progetto di legge sulle derrate alimentari. Il sig. Dumortier, persistendo nella sua opinione, depose un emendamento proibitivo dell'uscita si dei cereali come delle farine.

La Camera prese poscia in considerazione una proposta del sig. Jacques, tendente a sostituire altre imposte all' *octroi*, con che però non è a dire che il progetto di legge cui si riferisce sia già approvato. Anzi, il governo si dichiarò oppositore, il ministro delle finanze avendo fatto osservare che la proposta del sig. Jacques avrebbe per effetto di aggravare l'erario di circa 13 milioni. Ciò nondimeno, il ministro appoggiò la presa in considerazione come un attestato dell'interesse che porta il governo alla questione difficile e grave della soppressione o della trasformazione dell' *octroi*. In pari tempo però il governo si dichiara avverso ad ogni sistema tendente a sostituire un'imposta generale a quella dell'*octroi*.

— Si legge nell' *Indépendance Belge* del 22:

« I giornali tedeschi divulgano giornalmente una quantità di versioni per lo più contraddittorie, sulle intenzioni della Prussia e degli altri Stati dello Zollverein, relativamente al rinnovamento del trattato di commercio fra il Belgio e la grande associazione doganale tedesca.

« Da informazioni simultaneamente trasmesseci da diverse città d' Alemagna, siamo condotti a considerare a un dipresso come positivo, essere parimente erroneo quanto si è detto sinora sulle buone disposizioni dei nostri vicini dell' Est a rinnovare il trattato con o senza modificazioni.

La Prussia, e naturalmente con essa gli Stati dello Zollverein, sembrano decisi a mettersi per una nuova via in quanto concerne le loro relazioni commerciali cogli altri paesi. Essi mostrano di voler abbandonare il sistema dei trattati speciali di commercio per appigliarsi a quello delle tariffe generali in egual modo applicabili ai prodotti di tutte le nazioni senza favorirne o danneggiarne alcuna specialmente. Se questa risoluzione è stata recentemente presa dalla Prussia e dai suoi alleati doganali, — e sappiamo che la cosa sta così — non vi sarebbe più da aspettare il rinnovamento di un trattato speciale fra il Belgio e lo Zollverein, e il nostro paese dovrebbe rientrare, riguardo a quest'ultimo, nelle condizioni generali applicate agli altri Stati.

Alemagna. — Le elezioni per la seconda Camera del ducato di Baden furono terminate il 21 novembre. I venticinque deputati eletti sono del tutto ministeriali. Il partito liberale diede tutto il suo appoggio al governo, dacchè questi prese apertamente a combattere l'arcivescovo di Friborgo.

— I due vascelli prussiani *Gefion* e *Amazone* che si trovano a Spithead ricevettero l' ordine di recarsi nelle acque della Turchia per riunirsi alla fregata *Danzica*.

Portogallo. — Sembra che Don Miguel abbia la fantasia di reclamare la reggenza durante la minorennità del suo pronipote Don Pedro V, e ciò in virtù della stessa carta del 1826 che egli reggente ha violata, e soppressa. Don Miguel d'altronde dimentica che per venire reggente in qualsiasi paese, bisogna prima che uno non si trovi fuori legge, e privato di ogni diritto politico.

La pretesa di Don Miguel, per assurda che sia, potrebbe tuttavia suscitare torbidi in Portogallo, ove i suoi partigiani si agitano. Secondo noi questo non è che un motivo di più a fare per Don Pedro quanto si operò per sua madre Donna Maria, cioè a dire, di anticipare con legge il tempo stabilito per la maggiorità reale. (*Siècle*).

Svezia. — L' apertura della Dieta svedese fu, secondo le consuetudini di questo paese, proclamata il 17 a Stockholm da appositi araldi. Il conte Henning Hamelton fu nominato maresciallo, e l'arcivescovo Holmstroem oratore del clero svedese. Gli oratori del ceto borghese e dello stato dei paesani non furono ancora nominati. Il conte Hamelton è giovanetto ancora ed ha già riempiute le funzioni di maresciallo nell'ultima passata sessione. L'arcivescovo Holmstroen si è sempre distinto per la sua moderazione; il suo vice-oratore, il vescovo Heurlin, antico ministro dei culti, è un uomo di gran talento.

Russia. — Per ordine di S. M. l' imperatore, la circolazione sulla strada ferrata da Pietroborgo a Varsavia fu aperta il 31 ottobre, tra Pietroborgo e Gatchina, e a quest'uopo saranno ogni giorno spediti due convogli da Pietroborgo e due convogli da Gatchina.

Principati Danubiani. — Sul tentativo del passaggio del Danubio da parte dei Turchi presso Giurgewo è comparso a Rukarest un bollettino russo dell'11 novembre, che nella sua traduzione letterale dal francese suona come appresso:

« Nella notte del 27 al 28 ottobre (8 al 9 novembre (vecchio stile) il capo del distaccamento delle imp. truppe russe concentrate nelle vicinanze di Giurgewo si ebbe l'avviso che i Turchi in gran numero passavano sull' isola Mokan giacente dirimpetto alla città e che imprendevano su quella lavori di fortificazione.

« Onde rendere vano il loro progetto, il generale Soimonoff, essendovi densa nebbia, fece avanzare la mattina del 28 ottobre (9 novembre) otto cannoni protetti da un battaglione del reggimento Tosk ed una batteria leggiera accompagnata da due squadroni di ussari.

« Tostochè si dissipò la nebbia, l'interno dell'isola fu contemporaneamente cannoneggiato da tutte le batterie. Ai primi tiri di cannone i Turchi presero la fuga riparando nel folto bosco che copre quest'isola. Batterie erette sulla sponda destra del Danubio ed armate in parte con cannoni da fortezza trasportati da Rustschuk, come pure i cannoni del piroscafo turco collocato presso l'isola risposero al fuoco dell'artiglieria russa, senza però fare ad essa il menomo danno. Il nemico si gettò col più grande disordine nella scialuppa attaccata al piroscafo ed affrettossi a raggiungere la sponda destra dopo aver abbandonato totalmente l'isola di Mokan. » (*Corr. Ital.*)

Inghilterra. — Leggiamo nel *Morning Herald* del 22:

Dai nostri corrispondenti che risiedono nelle città marittime sappiamo che in tutti i porti regna in questo momento una grande attività. A Portsmouth, il sovraintendente contrammiraglio Fanshawe fu mandato ieri all' ammiragliato. I vascelli di questo porto debbono esser pronti a pigliar il largo al primo ordine che essi riceveranno. Le paghe saranno distribuite quest'oggi a bordo del *Duca di Wellington*, e questo vascello potrà partire per Lisbona o pel Mediterraneo. Abbiamo detto che l' *Agamemnon*, di 91 a elice, era partito pel Mediterraneo, ove esso porterà il padiglione del contrammiraglio, il signor Edmondo Lyons, comandante in secondo della flotta. Il nostro corrispondente di Devonport ci scrive che questo vascello sarà seguito da tre altri, i quali si fermeranno per avventura a Lisbona. Dicesi che l'*Impérieuse* partirà tra poche ore.

America. — Secondo il *Morning Chronicle*, il governo delle isole Sandwich avrebbe deciso l'annessione di queste isole agli Stati Uniti. I consoli di Francia e d'Inghilterra avrebbero energicamente protestato contro cotesta risoluzione.

— Col vapore il Niagara si sono ricevute notizie degli Stati Uniti sino all 8 novembre. Queste notizie offrono in generale poco interesse.

Cominciavano ad occuparsi colà della prossima apertura del Congresso che doveva avere luogo nei primi giorni di dicembre.

Secondo il *Nevv-York Herald*, credevasi che il messaggio del presidente proclamerebbe la non intervenzione degli Stati Uniti negli affari d'Europa, che egli consiglierebbe di aumentare la marina aggiungendovi alcuni bastimenti a vapore, promulgherebbe l'annessione delle Isole Sandwich, la conclusione di un trattato di reciprocità colle provincie britanniche del Nord; infine che raccomanderebbe all' attenzione del Congresso la riduzione della tariffa delle dogane.

Si è già parlato della sovrabbondanza di danaro che s' accumula nelle casse del tesoro dell'Unione. I fogli di Nuova-York annunciano a questo proposito che la tesoreria ha nel breve spazio d' un mese ricomprato per un milione trecento quarantun mila dollari d'obbligazioni degli Stati-Uniti.

La città di Sonora fu ridotta in cenere il 3 ottobre.

John Mitchell, il bravo irlandese che riuscì a fuggire dall' Australia, era giunto il 12 ottobre a S. Francisco colla sua famiglia. Gli si doveva offrire un gran pranzo avanti la sua partenza per Nuova-York.

Lettere Statistiche

Anglomane.

VIII.

Londra, 18 novembre.

Vi ho dato alcune idee generali su questa città, e sull'indole del popolo che vi dimora. È tempo ormai di scendere a particolari, e comincierò col dirvi essere mio intento il descri-

vere Londra come capitale politica, non meno che come metropoli sociale. La considererò sotto i suoi diversi aspetti, come corte e sede di governo, come capo della civiltà e della moda, del commercio e dell' industria, delle lettere e delle arti di tutto il paese.

Il governo dell'Inghilterra, delle Isole Britanniche e dell'Impero Britannico risiede qui permanente. Esso si compone, come tutti sanno, del capo dello Stato — il Re o Regina, irresponsabile, che regge per mezzo di ministri responsabili; e di un Parlamento, composto di due Camere, o Case (Houses) quella dei *Pari* o *Lords*, e quella dei *Comuni* ossiano Deputati. I ministri solo sono qui quasi in permanenza. Le Camere siedono, al più, per sei mesi dell'anno.

La Camera dei Pari si compone di 450 membri, 11 dei quali sono ora minorenni; perciò non consta ora, al più, che di 439. Nella Camera tutti i Pari sono *lords*, e non hanno distinzione alcuna riconosciuta: a corte, però, ed in società, occupono gradi diversi. La Camera attuale annovera 3 principi del sangue reale, 2 arcivescovi e 24 vescovi Inglesi, 1 arcivescovo e 3 vescovi Irlandesi, 20 duchi, 21 marchesi, 112 conti (Earls), 24 visconti, 197 baroni, o semplici lords, 16 Pari rappresentanti di Scozia, e 27 Pari rappresentanti d'Irlanda.

Voi vedete che fin qui vi parlo di cose che tutti sanno: non mi sarà però difficile il passare dal noto all'ignoto. Che cosa s' intende per esempio per Pari rappresentanti di Scozia e di Irlanda?

Rispondo. Il Regno unito delle Isole Britanniche è stato fatto a poco a poco. L'Inghilterra soggiogata, ma male unita, sotto i Sassoni, venne in potere dei Normanni, sotto Guglielmo il Conquistatore nel 1066. Gli stessi Normanni conquistarono l'Irlanda nel 1172. Il paese di Galles (Wales) fu unito all'Inghilterra nel 1283: e la Scozia nel 1604. Da quest' ultimo anno in poi i tre regni furono veramente soggetti ad una sola corona, ma continuarono ad essere regni separati, avendo ciascuno il proprio Parlamento e la propria *Pairia*, o nobiltà. Il Principato di Galles e l'Inghilterra furono però considerati come politicamente uniti sin dal 1535. La Scozia conservò il suo Parlamento fino al 1707, nel qual anno i due Regni furono fusi in uno, ed ebbero nome di Gran Brettagna. L'unione parlamentare dell'Irlanda ebbe luogo più tardi, nel 1799; e non è che allo spirare dello scorso secolo che si è consolidata l' unione dei quattro paesi Inghilterra, Galles, Scozia ed Irlanda. L'isola di *Jersey* e le altre isole della Manica (*Channel Islands*) hanno tuttavia un Parlamento a parte.

Un po'd'attenzione a questa cronologia servirà a spiegarvi alcuni fatti importanti. Prendete, per esempio, i *Pari spirituali*. La Chiesa anglicana s' intende che sia ugualmente stesa per tutta Inghilterra e Galles, e per tutta Irlanda. La Scozia che aveva adottato la religione riformata presbiteriana prima di unirsi all'Inghilterra, non volle abbandonare questa forma di religione, e dopo vani tentativi per ridurla coll' armi, ella ottenne assoluta libertà di coscienza, e la Chiesa presbiteriana rimase dominante in Iscozia. La Scozia perciò non ha vescovi — e vedete giustizia! — non ha chi rappresenti la sua Chiesa nella Camera dei lords. I vescovi d'Inghilterra e quei del Galles al contrario son tutti Pari, e fino a questi ultimi giorni tutti sedevano in Parlamento; la recente creazione del nuovo vescovado di Manchester nel 1848 ha obbligato il governo a dichiarare che uno dei vescovi non avrebbe sede in Parlamento fino a che non vi fosse vacanza in suo favore, e che un altro, quello di *Godor* e *Man*, non vi avrebbe mai sede. All'Irlanda la Chiesa anglicana fu imposta per forza, ed anche al giorno d'oggi quell'isola è per tre quarti cattolica romana. (I cattolici sono in ragione di 81 per 100). La Chiesa protestante irlandese si compone di 2 arcivescovi e 10 vescovi: ma di questi dodici prelati solamente quattro sono chiamati, per rota, a sedere in Parlamento. Vedete eguaglianza! I prelati inglesi e gallesi siedono tutti meno due; dei 12 d'Irlanda quattro solamente, e per la Scozia non vi sono nè vescovi, nè altri Pari spirituali. Il fatto è però che i vescovi sono in Parlamento per la sola ragione che solevano esservi al Medio Evo; che omai appena vi è persona di mente sana che creda opportuno il tenerveli, e che assolutamente a tutti parrebbe ora e parve al tempo dell'unione la più solenne di tutte le pazzie lo accrescerne il numero.

Lo stesso dicasi dei Pari temporali. I lords inglesi e gallesi sedevano già al loro posto quando si trattò di ammettervi gli scozzesi e gli irlandesi, ed essi però conservarono il loro grado senza difficoltà: ma non parve opportuno di ammettevi tutta la nobiltà dei due regni minori precisamente a termini eguali. La Scozia e l'Irlanda erano ai tempi dell'unione paesi assai poveri per rispetto all' Inghilterra. La loro nobiltà era più numerosa che ricca, e quando si fossero unite in una Camera le *Pairie* dei tre regni, si sarebbe composta un' Assemblea di troppo numerosa. Conseguentemente si venne all'accordo di accettare solamente 16 dei Pari di Scozia, e 28 di quei d'Irlanda: e questi dovevano scegliersi a vita dalla *Pairia* riunita dei rispettivi regni. In Inghilterra e in Galles dunque tutti i lords son Pari; ma in Iscozia ed in Irlanda vi sono lords, che sono Pari e lords che non lo sono. Nella Scozia al giorno d'oggi vi sono 24 di questi lords che non contano, e in Irlanda 96. Lord Palmerston, per esempio, n'è uno.

Nè questa è tutta la differenza. I lords d'Inghilterra e del Galles siedono in Parlamento secondo il più alto titolo di cui sono insigniti. Ma la più parte dei Pari di Scozia e d'Irlanda portano un titolo nel loro paese, e un altro, generalmente minor, in Parlamento. Per esempio il primo ministro attuale, in Iscozia per dritto, ed anche in Inghilterra *per cortesia*, si chiama *Earl, o Conte di Aberdeen*: ma in Parlamento egli siede solamente come *Visconte di Gordon*. Il *Duca di Leinster*, irlandese, in Parlamento non è riconosciuto che come *Visconte di Leinster*, il *Duca di Buccleugh*, il più ricco dei nobili scozzesi, non è in Parlamento che *Earl di Doncaster*, ecc. Politicamente però come vi ho detto, essi hanno tutti dritti eguali e il voto del duca è dello stesso peso che quello del semplice barone.

Vi ho accennato già che in questo paese vi sono *lords* di diritto, e vi sono lords che si chiamano così per *cortesia*. Lord di diritto è o uno dei 450 legislatori ereditari che siedono attualmente in Parlamento, od uno di quelli di Scozia e d'Irlanda a cui *può* toccar di sedere a sua volta — ed anche a questi, strettamente parlando, il titolo è semplicemente titolo d' aspettativa. I lords di diritto portano un nome ed un titolo che spetta a loro esclusivamente, e quando, per esempio, il marchese di Lansdowne si firma semplicemente *Lansdowne*, egli indica che egli è il solo Lansdowne al mondo e non può esservene altro? I Pari sono i soli in questo paese che si sottoscrivano così laconicamente; tutti gli altri mettono o il nome di battesimo od altro *prenome*, o per disteso, o per lettere iniziali.

Lords di cortesia sono in primo luogo i figli dei *lords* di diritto. Oltre il titolo principale sotto cui son noti, quasi tutti i più gran nobili ne hanno altri minori (alcuni ne hanno una dozzina) e generalmente permettono ai loro primogeniti di portare uno di questi titoli minori. Per esempio il primogenito del *Duca di Wellington* porta il titolo di *Marchese di Douro*; il primogenito del *Marchese di Lansdowne* si chiama *Earl di Shelburne*, ecc. Quanto a questi titoli bisogna osservare in primo luogo che non hanno alcun valore politico e non sono riconosciuti dalla legge: in tutti gli atti pubblici si dice *John Russell*, comunemente chiamato *lord John Russell*: in secondo luogo che il titolo del figlio è sempre inferiore, generalmente d' un grado, a quello del padre: in terzo luogo che tali titoli non si accordano mai che al primogenito, il quale a suo tempo deve divenire lord di diritto, di modo che il titolo di cortesia non può nè perpetuarsi nè estendersi.

Ai figli minori si danno bensì titoli di cortesia; ma questi non sono mai assoluti. Per esempio, il primogenito di Wellington si chiama *Marchese di Douro, Lord Douro, o Douro*: e nel paese non può esservi altro *Douro*. Quel titolo gli appartiene, per cortesia, assolutamente; ma i figli minori per esempio di Wellington, portano il nome di famiglia *Wellesley* col loro nome di battesimo, a cui si aggiunge, sempre per cortesia, il titolo di lord, come *Lord Charles Wellesley*; *Lord John Russell*, è uno dei figli minori del duca di Bedford. I figli minori di duchi, marchesi, earls e visconti portano il nome di lords, i figli minori dei baroni, o semplici *lords* portano il titolo di *onorevoli*. Su questi titoli dei figli minori è da osservarsi in primo luogo: che questi titoli non si portano mai assolutamente, giacchè un duca può, per esempio, aver 20 figli; ciascuno di essi porta il titolo di lord e porta il nome della famiglia, e per distinguerli è perciò necessario di premettervi il nome di battesimo. È perciò errore stupido dei giornali francesi il chiamar *Lord John Russell — Lord Russell*. Vi sono per lo meno dieci *Lord Russell*, e non vi è propriamente alcun *Lord Russell*: ma ciascuno di essi si distingue come *Lord John Russell, Lord William Russell*, ecc. ecc. In secondo luogo questi titoli non passano ai loro eredi, cosicchè i figli di *Lord John Russell*, i quali sono nipoti di un duca, si chiamano semplicemente *Mr Russell*, e si perdono nella massa del popolo.

Vedete dunque: abbiamo tre specie di lords. I Pari del regno: *lords* scozzesi ed irlandesi, che non sono in Parlamento e che possono riguardarsi come Pari in aspettativa; e i lords per cortesia, cioè figli maggiori dei Pari, che un giorno diverranno Pari, e i figli minori dei Pari, che di fatto non son punto lords, e i cui discendenti cessano d'esserlo anche di dritto.

Le mogli dei lords, e le figlie di duchi, marchesi, conti e visconti, hanno tutte titolo di lady, le figlie dei baroni hanno titolo di *onorevoli*.

Oltre di questa nobiltà che costituisce la *Pairia* (Peerage), vi sono poi parecchie centinaia di *baronetti* (baronets) e di *cavalieri* (knights). Questi tutti portano il titolo di *sir*, premesso al nome di battesimo, non al nome di famiglia: si dice *Sir Robert Peel*, e non mai *Sir Peel*. Le mogli dei baronetti e dei cavalieri portano il titolo di *lady*. Voi vedete che immensa diversità di valore possa avere questo titolo.

Il titolo di baronetto fu istituito dal re Giacomo I, nel 1612. Forse quel re, il cui scopo primario era far danaro, voleva anche accordare agl'insigniti di esso titolo alcun diritto o privilegio politico; ma ora ad ogni modo il titolo non ha alcun valore o significato. È titolo ereditario, e non si concede generalmente che a gente ricca.

Di ordini cavallereschi qui ne sono 6. Tre antichissimi: quel della *Giarrettiera* (Garter) d'Inghilterra, quel del *Cardo* (Thistle) di Scozia, e quel di *San Patrizio* d'Irlanda: questi non si danno che a pochissimi nobili del più alto grado, ai quali perciò non servono a nulla; e quello del *Bagno* (Bath) che avrà forse 500 membri (tra grandi e piccole croci) e che si dà qualche volta al merito militare e civile: finalmente vi è l'ordine de'ss. Michele e Giorgio che appartiene quasi interamente alle Isole Ionie, e l'ordine Guelfo di Hannover, di cui si trovano forse trecento membri in Inghilterra.

In somma però i cavalieri sono assai scarsi in Inghilterra. In tutta Manchester, per esempio, in una popolazione di mezzo milione, si durerebbe fatica a trovare sei *sirs*: nastri e ciondoli qui non si usano eccetto nelle grandi occasioni di gala. Nessun ordine cavalleresco è ereditario.

Mettete 450 Pari di dritto, 120 Pari in aspettativa, forse 300 baronetti, e forse mille cavalieri e voi avete tutta la gente titolata sparsa per tutta una popolazione almeno di 30,000,000 di abitanti. Dei figli dei lords che portano titoli di cortesia, potranno annoverarsene da 2000 a 3000: ma questi, non meno che i cavalieri, hanno distintivi che non si trasmettono di generazione in generazione: cosichè strettamente parlando l'aristocrazia ereditaria delle isole britanniche non eccede i 480 titoli significativi, e forse altrettanti titoli vani ed oziosi. Andatemi a contare i conti, marchesi e principi di Forlimpopoli, di Bagnacavallo e di Scaricalasino e degli altri paesi Romagnoli e regnicoli, e mi saprete poi dire la differenza.

L'aristocrazia può essere un bene ed un male: è affare d'opinione: ma se deve avere alcun valore bisogna che come in Inghilterra 1° non si stenda troppo ciecamente e troppo bassamente a migliaia d'individui; 2° che sia aperta a tutti ed aperta da ambi i lati; aperta cioè all'entrata, perchè serva di stimolo e di ricompensa al talento e al valore; aperta all'uscita perchè i rami cadetti delle famiglie nobili abbiano campo di scendere da un grado che i loro mezzi non possono sostenere, e di restituirsi in grembo al popolo da cui uscirono; 3° finalmente che abbia on ufficio vero e proprio nello Stato, e che vi eserciti qualche influenza. È difficile il sentir molta riverenza per un « duca che non conduca », o per un « conte che non conti ».

Lo stesso dicasi degli ordini cavallereschi che possono avere il loro grande scopo civile e morale, non solo nelle monarchie, ma anche nelle democrazie; purchè vengano distribuiti non solamente con giustizia, ma anche con parsimonia, e non siano gittati pazzamente, come suol dirsi « a cani e a porci ». Meglio rifiutarli a dieci che meritino, che l'accordargli ad un solo che non meriti.

FATTI DIVERSI.

— La casa di Savoia. — Romanzo storico di A. Dumas. — Egli è già qualche tempo che il nostro giornale tace intorno a questa pubblicazione, della quale sarà compiuto al più presto il primo volume. Infatti abbiamo già sotto gli occhi la 45.a dispensa. Se fin da quando le prime pagine del lavoro uscivano a luce, noi avemmo argomento di rendere lode a quella potente vena d' ingegno d' Alessandro Dumas, e presagirne un vero lustro alle lettere, siccome parimente alla tradizione storica dei nostri Re, nella quale s'incardina quasi la tradizione domestica del paese, molto più dobbiamo oggi congratularci, e col chiaro autore e col solerte editore sig. Perrin per l' interesse sempre crescente che l' opera assume, e sia dal lato letterario, e sia nel rapporto della illustrazione artistica.

La parte artistica mal saprebbe dirsi assolutamente uniforme in opera a cui necessariamente prestano mano varii disegnatori ed incisori. Ma si può vedere a prima giunta, che tutti questi furono scelti dall' operoso editore fra i più chiari in Torino e a Parigi. Specialmente poi non possiamo non dire una parola di encomio al nuovo metodo di colorito che fu applicato a tutti i disegni, il quale dà quasi una sfumatura leggerissima della scena esterna che s'addice ai diversi concetti. Il verde, il rosso, il bleu, graduati, ora in gentile, ora in fosco, ora in gaio, mirabilmente avvivano il lavoro delle incisioni.

— Consiglio comunale di Torino. — *Seduta del 24 novembre.* — Aperta la seduta il consigliere Martelli, sull'invito del sindaco, svolge la proposta da lui fatta intorno alla attuazione del libero commercio delle carni in questa capitale, proponendo l'apertura di due appositi ammazzatoi l'uno nel Borgo-Dora dove potrebbe la città utilizzare la vasta sua tettoia destinata ora al mercato del bestiame, che risulta quasi abbandonato, e l'altro in appropriato edificio a costrursi verso la Porta Nuova, in adiacenza della cinta daziaria, col che sarebbe convenientemente assicurata la macellazione e si provvederebbe pure alle esigenze della polizia prescrivendo il trasporto delle bestie macellate lungo le strade di circonvallazione, e limitando quindi l'introduzione nelle botteghe delle sole carni debitamente preparate escluse le altre parti non destinate specialmente al vitto.

Il proponente dopo aver aggiunto altre considerazioni in appoggio del suo voto, ne fa notare la convenienza economica osservando come la città potrebbe trarre partito conveniente dei grandiosi suoi fabbricati de' macelli a Porta Pò, a Dora ed a Monviso: alienando i primi due, il cui valore non sarà inferiore ad un milione di lire, e riducendo l'altro ad uso di collegio di Porta Nuova in sostituzione dell' attuale locale pigionato nella casa Dumontel, il che si otterrebbe in poco tempo e con poca spesa e sarebbe quindi preferibile all'ideata costruzione di un nuovo edificio, che richiederebbe considerevoli spese e molto maggior tempo al suo compimento.

Dopo lunga discussione alla quale prendono singolar parte i consiglieri Tasca, Quaglia e Bellono, il Consiglio deliberando sulla prima parte della proposta determina a suggerimento del consigliere Alfieri, la nomina di una commissione la quale avrà per incarico di esaminare se l'art. 160 della legge comunale che consacra il principio della libertà di commercio per alcune arti fra cui quella del macellaio, abbia la sua applicazione, ed in caso contrario quali sieno i mezzi per applicarlo pienamente; votato successivamente l'ordine del giorno sulla seconda parte della proposta siccome quella che dipende essenzialmente dalle risoluzioni a prendersi sulla prima, il Consiglio comunale commette a quello delegato la elezione dei membri della commissione.

Lo stesso consigliere Martelli svolge quindi l'altra sua proposta diretta a che sia destinata la bella piazza San Carlo a Panteon nazionale, proponendo che di contro ai pilastri dei portici delle case laterali debbano sorgere i monumenti che vogliansi dedicare ad onoranza d'illustri nostri concittadini, e che intanto abbiano in quella piazza conveniente sede quelli che la nazione sta per innalzare alla memoria d'Alfieri, Gioberti e Balbo e ciò secondo le norme che verrebbero formolate da una speciale Commissione d'arte.

Il proponente osserva come l'attuazione del suo divisamento, mentre non cagionerebbe spesa al civico erario potendosi anzi trar profitto dalla concessione delle aree per i monumenti, si presenterebbe sotto gli altri rapporti conveniente tanto pel municipio, quanto nell'interesse dei cittadini e del decoro della capitale.

Presa in considerazione la proposta medesima il Consiglio determina che una Commissione debba riferire in proposito, e commette la nomina della medesima al Consiglio delegato.

Si imprende quindi la discussione del progetto di bilancio pel 1854 di cui sono separatamente approvate le prime cinque categorie dell'attivo ordinario, e la seduta è in seguito sciolta.

— Congregazione dei Mercanti di Torino a Roma. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lunga relazione sopra una controversia tra gli Ospedali di Roma e la Congregazione dei mercanti di Torino. La seguente iscrizione del prof. P. A. Paravia, che la Congregazione decretava s' iscrivesse in lapide marmorea, epiloga chiaramente e in poche parole i fatti relativi.

Francesco Barazzi morto in Roma l'anno 1785 — Istituiva col suo testamento — Uno spedale pei cronici — E in difetto di esso — Beneficava i mercadanti poveri di Torino — Ma ignorata da prima e contrastata di poi — Si generosa intenzione — La benignità di N. S. Papa Pio IX — Con suo rescritto dei 23 agosto 1852 — Diffini ogni controversia — Assegnando di quella eredità — IX mila scudi romani — Alla Congregazione Torinese dei Mercadanti — La quale — Essendo suo prefetto il cav. G. Pomba — Per memoria del venerando Pontefice — E del benefico Testatore — Questa pietra voleva collocata. — MDCCCLIII.

— Manovre. — S. M., accompagnata dalle LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe di Carignano, recavasi ieri alle ore 11 in piazza d'armi ad assistere alla manovra delle truppe della guarnigione. Al seguito di S. M. notavasi S. A. R. il principe Federico Augusto di Sassonia, fratello di S. A. R. la duchessa di Genova. Il ministro della guerra era anche egli al seguito della M. S.

— Telaio Bonelli — Alcuni membri della Camera d'agricoltura e commercio e la R. Accademia delle scienze in corpo, col suo presidente barone Plana, si recarono ieri ad ammirare il telaio elettrico del cav. Bonelli, esprimendo al medesimo la loro più viva soddisfazione per tale importante scoperta.

— Forni economici per la cottura del pane. La Società anonima denominata del *Vulcano* privilegiata con R. decreto del 22 settembre ultimo scorso per la composizione di un nuovo combustibile, e per asciugare e rendere sane le case di recente costrutte, e diretta dai signori medico Luigi Fondini, Paolo Farina ex-deputato, avv. Gio. Batt. Pastore e Giacomo Masino e cavaliere Antonio Nava, se non siamo male informati, ha testè ultimato la costruzione di un gran forno a cottura continua che riscaldato col combustibile della Società consentirebbe la riduzione di parecchi centesimi per ogni kilogramma nel prezzo del pane. Senza volere anticipare verun giudizio sulla riuscita di questo tentativo non possiamo dispensarci dal tributare parole di incoraggiamento e di encomio ed all'inventore del combustibile sig. Pietro Tiget ed alla Società la quale appena per così dire legalmente costituita rivolse ogni sua cura ad un tentativo di qualche dispendio il quale ha in mira ad un tempo l'interesse della Società, e, ciò che più monta, il sensibile alleviamento della classe povera in quest'anno di carezza di cereali e di combustibili. — Noi facciamo i più caldi voti perchè questo generoso tentativo venga al più presto coronato da un felice successo.

— Indirizzi. — Il municipio dell' industriosa e commerciante città d'Intra ha votato un indirizzo al presidente del Consiglio dei ministri, conte Camillo di Cavour, in cui dichiarandosi interprete dei sentimenti di quella popolazione, deplora i disordini commessi nella capitale la sera del 18 ottobre decorso, ed esprime in tale circostanza le solenni sue proteste di simpatia e di franca e leale adesione ai principii che animano il governo di S. M. nell' amministrazione della cosa pubblica.

Tale indirizzo venne presentato al sig. presidente del Consiglio dei ministri dall' onorevole ingegnere Francesco Simonetta, deputato al Parlamento, il quale n'ebbe speciale incarico.

— Tribunali. — Un pubblico dibattimento nanti il R. tribunale di prima cognizione di Finalborgo ebbe luogo contro l'arciprete di S. Pietro d'Andora Rev. G. M. Trevia, il quale era imputato d'avere ordinato alla data del 25 aprile ultimo scorso di seppellire fuori del cimitero il cadavere di certo Damiano Galleano sul dubbio che questi in sua vita non soddisfacesse da più anni al precetto pasquale.

Il R. fisco sentite le deposizioni dei testi dalle quali sarebbe risultato come il Galleano non fosse uomo irreligioso ma invece essere pubblico e notorio che egli assisteva alle funzioni parrochiali e che godeva l'estimazione universale, conchiuse per una multa di lire 51 e sussidiariamente a 17 giorni di carcere oltre le spese. Quantunque il difensore del Rev. Trevia abbia spiegato molto sapere, nondimeno i suoi argomenti non furono nè logici, nè sufficienti ad ottenere l'assolutoria dell'imputato il quale veniva condannato a termini delle conclusioni. (*Indic. Savon.*).

— Collegio nazionale di Novara. — Lunedì scorso, 14 del volgente mese, in presenza delle Autorità governative, municipali, e militari, di molti cittadini e di non poche signore, solennemente inauguravasi nel nostro Collegio-convitto nazionale il nuovo anno scolastico colla distribuzione de' premii agli allievi che particolarmente si distinsero negli esami dell'anno scorso. Il professore di filosofia razionale, P. V. Garizio, pronunziava in quella circostanza un suo eloquente discorso, nel quale particolarmente trattava dell'istruzione e dell'educazione che ne' Collegi-convitti nazionali vengono impartite alla crescente generazione. Noi facciamo voti, perchè quel discorso, al quale la pubblica approvazione diede una valida conferma, sia dato alla stampa, quale convenevole risposta ai villani insulti, che dai nemici della pubblica istruzione tutto giorno si pubblicano contro i collegi nazionali dello Stato. (*Amor della P.*)

— Disgrazie. — Si legge nel *J. de Genève* del 24: « Un terribile accidente è succeduto martedì sera a Vevey. L'antico ponte sulla Veveyse, che si demoliva, diroccò nel momento che parecchie persone vi erano sopra. Ecco in qual modo è narrata la cosa. Per compiere la distruzione di quel ponte rimanevano due o tre mine da far saltare. Il direttore dei lavori, sig. Franel, aveva dato ordine di non caricarle prima di mercoledì mattina. I suoi ordini non furono seguiti, e ieri sera si pose mano a far saltare il ponte. Due sono qui le versioni. Secondo l'una, la prima o le due prime mine erano sole state caricate, e l'arrivo di alcune persone determinò la caduta del ponte; secondo l'altra la terza mina era pure stata caricata, ma non era scoppiata, e fece esplosione nel momento che si andava ad esaminare la cagione del ritardo.

Questo luttuoso accidente ha fatto vittime assai. Si dice che ieri sera otto persone erano state ritirate da sotto ai rottami; due sono morte fra cui uno degl'impresari, padre di numerosa prole. La popolazione presente lavorò con lodevolissimo zelo a liberare le vittime.

NOTIZIE DEL MATTINO

Berlino, 21 *novembre.* — La *Gazzetta di Cassel* smente voci in corso concernenti la supposta imminente abdicazione di S. A. R. il principe elettore.

Vienna, 22 *novembre.* — Dal *Corriere Italiano* togliamo le seguenti notizie.

Giorni sono S. A. R. il duca di Nemours fece una visita a Frohsdorf. A questa notizia dobbiamo aggiungere l'altra di molta importanza, che la fusione delle due linee reali di Francia, di cui si è tante volte parlato, siasi alfine operata.

— Giusta uno scritto da Belgrado dd. 15 corrente i Turchi formarono un campo ai confini della Serbia presso Uziga, e vi stabilirono degli avamposti.

— Scrivesi dal Montenegro, che si lavora fortemente nella fortificazione di Grahowo. I Turchi hanno spinto un'ala dell'armata della Bosnia ed Erzegovina fino alla distanza d'un tiro di fucile dai confini del Montenegro. In quest'ultimo paese manifestasi molta voglia di combattere, del resto è severamente proibito di cercar litigi coi Turchi o recarsi nei vicini villaggi turchi con intenzioni ostili.

— Nei fogli esteri circola da alcun tempo la voce che il conte Fiquelmont entrerà nuovamente in attivo servizio dello Stato, e si annettono a questa voce le più strane combinazioni. Basati su fonte sicura possiamo dichiarare queste voci affatto infondate.

— Una relazione da Bukarest dd. 15 corr. annunzia che di questi giorni passarono per quella città alcuni corpi d'artiglieria che servono per l'assedio di fortezze, e che tutti i cannoni che non sono indispensabili alle fortezze russe, vengono trasportati nei Principati Danubiani.

— Il *Journ. Bulgare* scrive: Iskender bey è ritornato dal suo viaggio d'ispezione per le opere di fortificazione al Balkan ed ha decretato l'erezione di due altre fortezze nel distretto di Schipka al Balkano e di là di Grahowo. Furono inoltre ordinate 1000 vanghe e 2000 pale per Tyrnawa.

Moldavia. — La *Gazz. Moldava* annunzia aver il governo russo ordinato una quarantena di 10 giorni sulla parte del Pruth. Questa misura non sembra essere stata presa tanto contro il cholera che penetrò dalla Bessarabia nella Moldavia, quanto contro la peste che dicesi essere scoppiata nelle file dell'esercito turco. La *Gazz. di Lemberg* dice invece che tale misura fu presa unicamente perchè parecchie volte passarono militari turchi dalla sponda della Bulgaria sulla sponda valacca. Nel palazzo del principe Ghika in Jassy si sta formando un lazzaretto con 600 letti per gli ammalati di Berlad e Skuleni. Si teme che questi vi portino il cholera.

— La guarnigione russa di Jassy ricevette ordine di portarsi a marcie forzate nella Moldavia bassa.

Costantinopoli, 10 *novembre.* — (Carteggio dell'*Oss. Triest.*) Conformemente all'ultima nostra del 7 corrente, Fuad effendi partì da pochi giorni per il campo d'Omer pascià con una missione politica, sotto il nome di commissario imperiale, incaricato da parte del Sultano di conferir gradi e dare decorazioni a tutti coloro che si distingueranno in questa guerra. Esso terrà la corrispondenza col governo, e rimarrà presso Omer pascià in qualità di *mustesciar* (cancelliere segretario). La notizia è confermata anche dal *Journ. de Constantinople* di ieri.

Nuove truppe ultimamente qui arrivate sono trasportate nella gran caserma di Davut pascià per essere vestite e armate; i soldati giunti in questa settimana sono in numero di 3714. — Fra qualche giorno seguirà la nomina di un altro commissario imperiale, il quale sarà mandato presso Selim pascià, comandante del corpo d'armata verso Battun; ed è questione d'una simile misura per quello di Erzerum.

Fra ieri e oggi sei nuovi vascelli inglesi e francesi entrarono nel nostro canale e andarono dritto al Bosforo, ove si ancorarono presso i 4 altri che ivi si trovano da qualche giorno.

Dicesi che una divisione di legni inglesi, francesi e turchi entreranno nel Mar Nero per fare una ricognizione.

— Il *Wanderer* ha da Costantinopoli in data del 10: I signori Baltazzi e Comp. anticiparono al governo 30 milioni sul tributo egiziano. I banchieri armeni diedero 5 milioni, e così la Porta è preservata dalla penuria di danaro sino al effettuazione del prestito in Londra o Parigi. — Mehmet Sadyk, autore delle storie dei Cosacchi, ricevette l'incarico di organizzare dei reggimenti di Cosacchi, al servizio della Turchia. Con questi corpi formati di truppe cristiane la Porta intende togliere alla guerra qualunque pretesto religioso. Questo sarebbe altresì il primo passo per la gradata fusione dei cristiani coi musulmani; ed esso ebbe luogo senza alcuna influenza esterna, per solo impulso del governo turco. Mehmet Sadyk pascià appartiene alla nobiltà dell'Ucrania; ei servì nel 1830 e 1831 presso i Cosacchi della Volinia, comandati dal colonnello Rosyzki, che aveva respinto i Russi dai dintorni di Bernyczew sino a Zamosc. — La notizia della nomina del generale Baraguey-d'Hilliers ad ambasciatore francese in Turchia fu accolta con gran gioia a Costantinopoli.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 23 novembre 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,989,279 94
id. id. in Torino	»	5,135,239 10
Numerario presso le succursali	»	2,159,844 40
Portafoglio e anticip. in Genova	»	12,902,774 23
id. id. in Torino	»	24,174,877 54
id. id. nelle succursali	»	412,548 47
Effetti all'incasso in C. corr.	»	755,360 32
Immobili	»	1,095,863 47
Fondi pubblici della Banca	»	3,246,025 »
Azionisti per saldo azioni	»	15,965,250 »
Spese diverse	»	566,933 06
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
	L.	73,287,328 86

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	35,352,350 »
per operazioni ordinarie	»	
per mutuo alle Regie Finanze	»	
Fondo di riserva	»	612,888 86
Regio Erario conto corrente disponibile L. 281,042 37 / non disp. » 745,512 32		1,026,554 69
Conti corr. dispon. in Genova	»	905,404 57
Id. id. in Torino	»	1,401,409 19
Id. nelle succursali	»	87,091 34
Non disponibile	»	18,848 »
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	320,088 31
Dividendi a pagarsi	»	17,130 50
Riscontro e saldo profitti e perdite del semestre precedente	»	218,673 57
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	396,106 22
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	427,490 38
Id. nelle succursali	»	12,163 54
Conti diversi non disponibili	»	491,129 69
	L.	73,287,328 86

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del 25 novembre.*
1848 5 0/0 1 settembre. Matt. 94 50.
1849 1 luglio. Matt. 95 25, 20, 25.
1851 1 giugno. Giorno prima 92 80. 93. Matt. 93.
Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima pel 30 novembre 650. Id. pel 31 dicembre 655.
Telegrafo elettrico-sottomarino. Matt. 230.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima pel 31 dicembre, e Mattino pel 30 novembre 575.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 541. Matt. 541. 543.
Ferrovia di Pinerolo. Matt. 258.

Borsa di Genova *del 25 9.bre*

0/0....1850 1 genn. e 1 luglio		95
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre		92 1/4
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre		950
» 1850 1 agosto e 1 febbr.		958
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca		710
Aconto di Genova e Torino		6 0/0

Borsa di Parigi *del 25 novembre.*

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0/0	» »	74 30 74 35
» » 4 1/2 p. 0/0	» »	100 » 100 »
F. piem. 1849. 5 p. 0/0	95 »	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0/0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	» »	» » » »
Consolidati inglesi	» »	95 5/8 » »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
già Ferrero e Franco.

NOZIONI
di
GRAMMATICA ITALIANA
ordinate secondo i Programmi approvati
per le Scuole Elementari
dal Professore
GIOVANNI SCAVIA.

È uscita la Seconda parte unitamente alla Prima, al *Prezzo di Cent.* 70.

ARTE DEL COMPORRE
insegnata per gradi ed esempi
alle Scuole Primarie e Secondarie
dal Prof. CASIMIRO DANNA.
e ordinata secondo il Programma dell'ultimo Regolamento intorno le Scuole magistrali e speciali del 21 agosto 1853.
Prezzo L. 2 25.

Sono pubblicati i
RACCONTI SACRI
tratti dalla Storia del
VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO
di Monsignor
dELLEGRINO FARINI
e compendiati secondo il recente Pragramma minist. 21 *agosto* 1853
ad uso delle Scuole Elementari
con brevi Riflessioni morali
da GIOVANNI PARATO.
Prezzo Cent. **80.**

Le suddette tre opere trovansi vendibili in questa Tipografia e presso i principali Librai.

LANGUE FRANÇAISE (Spécialité).
Simplifier, fortifier et *abréger* l'étude du français en donnant la connaissance pratique du véritable *genie* de la langue, telles sont le propriétés que possède, à un degré éminent, la nouvelle méthode récemment publiée par M. **Galtier**, membre de l'Université de France, professeur de langue française et de littérature.
Via di Po, n° 33, corte del *Caffè Nazionale*, 2.da scala a sinistra, piano secondo.

LEZIONI **di Lingua e di Letteratura italiana.** — Dirigersi alla *Libreria Schiepatti*, via di Po.

SOCIETA' ANONIMA
Per la condotta d'acqua potabile in Torino.

Visto che l'ammontare del primo decimo delle azioni, il quale trovasi al giorno d'oggi pressochè interamente incassato, sarebbe, giusta i calcoli fattisi, sufficiente per permettere che i lavori intrapresi dalla Società, dai quali già si appalesano i più felici risultamenti, siano per tutto il mese di gennaio prossimo continuati con quella stessa alacrità, colla quale furono finora attivati, il Consiglio d'amministrazione col proposito di coordinare i versamenti coi bisogni della Società, in vista massime delle attuali strettezze finanziarie del paese, con sua deliberazione del 16 novembre corrente, ha protratto sino al 31 gennaio 1854 l'epoca del pagamento del secondo decimo delle azioni, la quale colla precedente sua deliberazione notificata agli azionisti erasi stabilita colla scadenza del corrente mese di novembre.

Le somme che dagli azionisti già si trovano o fossero prima di quell'epoca pagate in conto del secondo decimo, saranno tuttavia dall'amministrazione della Società ritirate, e convertite nell'acquisto di fondi pubblici, colla corrispondenza degli interessi a favore degli stessi azionisti che hanno fatto lo sborso.

Torino, 23 novembre 1853.

La Direzione.

ISTITUTO PATERNO
di Educazione e d'Istruzione privata
in Torino
via Borgo Nuovo, num. 19, *piano nobile.*

Norme dell'Istituto.

Art. 1. L'Istituto paterno ha per iscopo di coadiuvare l'educazione domestica indirizzando i giovanetti nello studio delle lettere e delle scienze.

Art. 2. L'Istituto avrà i seguenti corsi corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge (4 ottobre 1848) che risguarda i Collegi nazionali, cioè:
1° Corso elementare di quattro anni.
2° Corso di grammatica di tre anni.
3° Corso di rettorica di due anni.
4° Corso di filosofia di due anni.

Art. 3. Si aggiungono alle materie contenute nei corsi sovraindicati i rudimenti delle scienze naturali, lo studio del disegno e quello delle lingue francese, tedesca ed inglese, senza le quali in oggi riuscirebbe di troppo imperfetta la istruzione dei giovanetti.

Art. 4. Per rendere più efficace l'insegnamento che si porge nell'Istituto, gli alunni non oltrepasseranno in ciascuna classe il numero di 25, e le spiegazioni intorno ai compiti scolastici saranno date dai maestri in tal guisa, che gli allievi non avranno bisogno di ricorrere all'opera di ripetitori o di altri maestri per adempiere ai loro lavori.

Art. 5. Per agevolare ai genitori la sorveglianza sui loro figliuoli e per rendere più intima la relazione fra la scuola e la famiglia, ogni alunno sarà provveduto di un Giornaletto sul quale verranno registrate le lezioni, i lavori e la condotta, tracciando così uno specchio giornaliero dell'operato dell'allievo, che avrà notevole influenza sull'esito dell'educazione.

Art. 6. Al fine di ogni semestre gli alunni daranno saggio degli studi mediante esami che sosterranno alla presenza di un'apposita Commissione. A tali esami saranno pregati di assistere i genitori ed i parenti degli allievi.

Art. 7. Negli esami del primo e del secondo semestre la Direzione dell'Istituto rilascierà a ciascuno allievo l'attestato coi gradi di merito aggiudicati.

Art. 8. L'orario per le scuole dell'Istituto è dalle 9 del mattino alle ore 3 o 4 pomeridiane. Dal mezzodì ad un'ora gli alunni faranno la refezione, a cui terranno dietro alcuni esercizi ginnastici.

Art. 9. La direzione pubblicherà i programmi degli studi, appena le classi saranno ordinate ed informerà i genitori di quelle altre norme che verranno adottate.

Art. 10. L'Istituto è diretto da un Consiglio di sette membri, eletti dai padri di famiglia per cura dei quali esso fu fondato.

Art. 11. I genitori o tutori possono assistere alle lezioni e prendere parte a quei generali provvedimenti che saranno per adottarsi pel miglior governo dell'Istituto.

Art. 12. Per norma dei genitori e parenti viene al principio di ogni anno scolastico pubblicato l'elenco di quelle persone che saranno dal Consiglio preposte all'insegnamento di ciascuna classe.

Condizioni per l'ammissione degli Alunni.

Art. 13. I fanciulli possono essere ricevuti nell'Istituto fino dall'età di anni cinque. Le domande di ammissione dovranno verbalmente o per lettera essere indirizzate dai Genitori o da chi ne fa le veci al Direttore dell'Istituto, accompagnate dai documenti infranotati:
I. Fede di nascita.
II. Fede di vaccinazione o sofferto vaiuolo.
III. Fede medica, in cui sia dichiarato che l'alunno non è affetto da malattia comunicabile.
IV. Attestato delle classi che frequentò, se l'alunno proviene da altra scuola pubblica o privata.

Art. 14. Dopo l'accettazione, l'alunno sosterrà un esame per essere ammesso in quella classe per cui sarà riconosciuto idoneo.

Art. 15. La retribuzione annua per gli alunni della prima e seconda classe elementare è fissata in ll. 120; per quelli delle classi terza e quarta in ll. 160; per gli studenti di grammatica in ll. 200, da pagarsi in rate quadrimestrali nei mesi di novembre, febbraio e giugno.

Torino il 20 ottobre 1853.

Consiglio di Direzione.
Alfieri di Sostegno marchese Cesare, senatore del Regno, *Presidente.*
Berti professore Domenico, deputato.
Casati conte Gabrio, senatore del Regno.
Farina avvocato Paolo, deputato.
Fava cavaliere Angelo, ispettore generale delle Scuole elementari del Regno.
Notta cavaliere Giovanni, deputato e sindaco della città di Torino.
Pollone cavaliere Ignazio, primo ufficiale al ministero d'istruzione pubblica.

Racheli Giovanni, *Dirett. dell'Istituto.*

TEATRO REGIO.
Questa sera decimasettima Rappresent. dell'Opera
IL PROFETA.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.
Via dell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO
N.° 281

IL PARLAMENTO

DOMENICA 27 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino *Escluse le spese di Posta*	In Provincia *Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato*	Italia ed Estero (franco ai Confini) *Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato*
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Dispaccio elettrico.

Parigi, 26 *novembre, ore 2 pom.*

Furono creati dieci nuovi battaglioni di cacciatori a piedi formati ciascuno di dieci compagnie. È licenziato un egual numero d'uomini nei cento reggimenti di linea per non aumentare l'effettivo. Ciascun battaglione di cacciatori avrà 1288 uomini.

Torino, 26 novembre.

UNANIMITÀ NELLE ELEZIONI.

La forza che il Parlamento ed il Governo attendono dalle prossime elezioni non sarà diretta soltanto a rimuovere gli ostacoli che si oppongono al movimento legislativo desiderato dal paese, ma ben anche a farlo rappresentare degnamente nei suoi rapporti esterni. Se per avventura giungesse alla Camera elettiva una maggioranza reazionaria la politica della reazione è abbastanza conosciuta per lasciarci convinti che il domani stringerebbe alleanza con l'Austria, ci porrebbe sotto la bandiera della Russia, in flagrante ostilità con la Francia e con l'Inghilterra, e ci priverebbe della libertà e dello Statuto in prezzo dell'alleanza austro-russa e per compiacenza verso la Curia di Roma. Ma la nera fazione è convinta che non riuscirà affatto ad ottenere la maggioranza. Tutte le arti infernali che adopera non basterebbero a tal fine. Quel che vuole, ciò che spera, è che la maggioranza liberale sia poca, divisa, oscillante, per togliere al governo la forza di che ha bisogno, per temperare nella Camera elettiva il vigore del recente mandato con la dubbiezza de'voti, e la poca autorità delle maggioranze. E questa è pruova che il cieco odio e la personalità umiliata de' suoi le han fatto dimenticare ogni dovere di cittadini e por da banda ogni pudore. In tutti i paesi costituzionali quando un partito non ha una combinazione ministeriale da sostituire a quella che combatte, o non ha speranza di farla accettare, si rassegna, abbassa le armi, aspetta tempi più propizii, e frattanto dà forza all'amministrazione che è possibile nel momento, perchè comprende che il paese ha bisogno di essere amministrato, e principalmente di essere ben rappresentato nei suoi rapporti esterni. Di questo ammirabile senso pratico e disinteresse diedero più volte esempio i partiti in Inghilterra e il più recente nel bel mezzo del 1852, quando il controcolpo del 2 dicembre portò al governo un ministero Tory che fu appoggiato dagli stessi partiti ostili. Ma i nostri avversari non procedono con tanta delicatezza, e perchè mai? Perchè non sono partiti veramente costituzionali; perchè in fondo cospirano contro lo Statuto, contro l'indipendenza, contro la dignità del paese, e darebbero fuoco ai quattro angoli della casa per *liberarsi* della *libertà*.

Non vi è governo libero dalle due parti dell'Atlantico in cui non si rispetti il segreto delle pratiche internazionali. Il più volgare buon senso fa a tutti comprendere che il segreto, anima di ogni negozio, è un vantaggio troppo prezioso quando si tratta, perchè si possa lasciarlo a benefizio de' soli governi assoluti. Le potenze trattano coi governi non coi popoli, nè coi Parlamenti; innanzi i quali a suo tempo i ministri rispondono del loro operato. Perchè dunque vediamo i diplomatici da apposita tribuna assistere con tanta ansietà alle discussioni di politica interna ed anche di amministrazione delle assemblee legislative? Perchè spediscono corrieri straordinarii per annunziare ai loro principi il voto sulla Banca o quello sul bilancio? Perchè contano i nostri voti e ne tengono registro? — Perchè nel novero della maggioranza è il segreto della forza de'gabinetti presso cui sono accreditati, ed essi e i loro governi concedono ai ministri più o meno: secondo che il Parlamento ed il paese più o meno li appoggia.

Infelici quelle contrade in cui non si ha il buon senso di appoggiare i gabinetti che non si ha forza di rovesciare, in cui le maggioranze sono deboli ed oscillanti, e quindi fiacchi e precari i governi. Le condizioni infelici della diplomazia e dei trattati della Spagna e del Portogallo non dipendono da altre cause; il solo mezzo di smentire il vanto de' principati assoluti — che essi soli tengono in alto la dignità e gli interessi delle nazioni nei loro rapporti esterni — consiste nel tenersi fedeli a questa massima di politica costituzionale « non combattere una combinazione ministeriale se non se ne ha un'altra in grado di riunire una più forte maggioranza. » L'Inghilterra che si è uniformata a questa regola è riuscita a combinare il governo forte e rispettato con tutti i benefizi della libertà costituzionale.

Il Piemonte è più che mai nella indeclinabile necessità di prender parte alle lotte che possono essere imminenti nell'Europa continentale. Le alleanze si mercano a misura della forza che vi portano i contraenti. Le amministrazioni deboli e precarie non possono ottenere che infelici condizioni; le quali sventuratamente obbligano il paese che esse rappresentano; e ben gli sta quando ha il torto di soggiacere alle discordie civili, e di non farsi rappresentare degnamente.

Le potenze che sono in via di formare con noi una più stretta alleanza vogliono forte della pubblica simpatia il governo liberale con cui trattano, perchè la forza di ciascun collegato è forza della comune alleanza. E ciò spiega come in vista delle cose di Oriente, la Francia, se ben sappiamo, s'interessa a favore del nostro governo libero più che qualche anno fa. Tanto per la politica interna quanto per l'esterna la maggioranza dunque non è tutto. Conviene che i voti de' liberali siano unanimi, che si portino sugli stessi candidati; e poichè dentro i limiti dello Statuto non vi è libertà che non entri nello spirito della disciolta maggioranza e del governo attuale, bisogna scegliere quei nomi che esprimono l'approvazione del paese più esplicita ed intera alla politica liberale e italiana dell'ultima maggioranza e del presente governo.

IGNORANZA O MALAFEDE, *ovvero* L'ARTICOLO 289.

Dopochè la *Voce della Libertà*, argomentando dalla dichiarazione del signor Flandinet, pubblicata dal *Parlamento* un interesse sociale come azionista del conte di Cavour nell'utilissimo stabilimento anglo-americano, pretese con la solita impudenza curialesca averlo colto in contravvenzione all'articolo 289 del codice penale, l'*Italia e Popolo* ha stampato ogni giorno in capo alle sue colonne quell'articolo, e il *Cattolico* ha scritto più volte che ad esso articolo si riferivano i desiderii di riforme legislative espressi dal *Parlamento* per porre in concordanza i codici col sistema costituzionale.

E veramente se il codice penale impedisse di trarre i ministri dalle classi industriose ora più che mai il suo divieto sarebbe assurdo. Il potere assoluto poteva pretendere dalle sue livree che rinunziassero a ogni mezzo di esistenza indipendente. Altronde allora il ministero era la cima della scala degli impieghi amministrativi pei quali è provvido il divieto; era una posizione durevole, largamente rimunerata, che dava dritto a una egregia pensione; e via discorrendo. Il governo costituzionale all'incontro prende i ministri nelle maggioranze parlamentari ove trova banchieri, industriali, commercianti, uomini di ogni classe: e li rimuta a breve termine, dopo alcuni mesi, dopo qualche giorno. Pretendere chè rinunzino alle oneste sorgenti del ben essere delle loro famiglie per trovarsi il domani senza portafogli e senza beni sarebbe esporsi a non trovare i ministri che dà il sistema costituzionale.

Ma se bisognano riforme nei codici per porli in concordanza con lo Statuto, non vi è da riformare l'articolo 289 il quale dice: « Ogni « uffiziale dell'ordine amministrativo, stipen- « diato dal governo, il quale nei luoghi sog- « getti alla sua autorità avrà con atti manife- « sti o simulati o per interposte persone fatto « commercio di grani, di farine e di vini che « non siano il prodotto de' suoi beni, soggia- « cerà ad una multa non minore di cinque- « cento lire, estensibile eziandio sino a lire « dieci mila, oltre la confiscazione delle der- « rate appartenenti a tale commercio ».

Che questo articolo non concerne i ministri è noto a tutti, e può da tutti comprendersi sol che si rifletta: 1° che un ministro non è uffiziale dell'ordine amministrativo, ma un uomo di Stato, un uomo politico non compreso in quell'ordine, bensì superiore ad esso; 2° che il divieto concerne i commerci esercitati *nei luoghi soggetti* all'autorità dell'uffiziale; il che importa gli uffiziali che hanno una circoscrizione giurisdizionale limitata, come gli intendenti, a cagione di esempio. Se il divieto riflettesse i ministri, i *luoghi soggetti* farebbero un inutile pleonasmo nella legge; 3° che la legge ha espressamente variato per distinguere, l'indicazione de' pubblici impiegati che vuol colpire negli articoli 286, 287, 288 e 289: che compongono la sezione *Dei reati dei pubblici uffiziali che s'ingeriscono in negozi e traffici incompatibili con la loro qualità.* Allorchè vuol colpire anche i ministri se prendono parte nelle aggiudicazioni o negli appalti del governo, o interesse privato negli affari pubblici di cui sono incaricati, la legge li chiama (articoli 286, 287 e 288) *uffiziali pubblici o agenti del governo*; quando vuol colpire i semplici amministratori ai quali sono confidati i provvedimenti annonari locali li chiama (art. 289) *uffiziali dell'ordine amministrativo ne' luoghi soggetti alla loro autorità.*

L'articolo 289 del codice penale non è che la riproduzione dell'articolo 176 del codice penale francese che dice: « Tout commandant des « divisions militaires des départements et des « places et villes, tout prefet ou sous-prefet « qui aura dans l'étendue des lieux ou il a « droit d'exercer son autorité fait ouvertement « ou par des actes simulés ou par interposi- « tion de personnes le commerce des grains, « grenailles, farines, substances farineuses, « vins ou boissons autres que ceux provenant

---

APPENDICE.

L'ORIENTE (*).

Memorie di G. Regaldi.

(Frammenti).

Il Libano.

Ripigliammo il cammino per aspre salite. Dopo tre ore ci trovammo fra le nevi. Un'aria rigida mi pungeva il volto talchè mi fu mestieri ravvolgermi nel mantello, come in gennaio fra i ghiacci delle nostre alpi. Superata una scabra giogaia si discese per una profonda valle, quindi si tornò a salire per superare le alture di più erto monte carico di nevi. Quando fui prossimo a toccarne il vertice, occorse uno spiacevole caso. Il cielo era nero di nubi: da ogni parte romoreggiavano i torrenti: le valli erano profondi, spaventosi abissi, e le irte creste dei monti nude di erba e di alberi sembravano pelasgiche mura di città rovinate. In mezzo a questa scena cupa misteriosa levossi una voce di terrore. Era il nostro mocaro (così si appella comunemente il conduttore dei muli) che vedeva precipitare giù per i dirupi la sua bestia. Alfredo Christian, l'inglese parco di parole ed abbondevole di benevolenza in ogni incontro, sceso di cavallo accorse a soccorrere mocaro e bestia, in compagnia dell'animoso dragomanno. Io sceso pure di cavallo, e sbalordito al tristo caso obbliai le rose di Zacle e l'imbandigione del vecchio pastore. Non ero atto a dare soccorso nessuno; appena bastevole a reggere me stesso. Portavo il capo fasciato per cadute dolorose; ed allevato dalla prima giovinezza soltanto ai salmi ed ai rosari ed alla letteratura delle favole, mi sentiva appena mezz'uomo colà dove era mestieri agilità, destrezza ed ardire. Il povero mocaro piangeva credendo morta la bestia, dalle cui fatiche traeva il pane della sua travagliata vita; se non che la Provvidenza che vegliò al capo ferito del pellegrino italiano, vegliò eziandio alla caduta della bestia. Il mulo non era morto: salvo dal carico dei bauli e dei letti che gli ammortarono la percossa. Strinsi la mano al caro Christian, mi rallegrai col mocaro e col dragomanno, e montati nuovamente a cavallo valicammo il nevoso vertice, e percorremmo facili vallate, fra greggi belanti e tra fiori di ogni venustà. Di rado vedemmo alberi, i quali sul Libano s'incontrano soltanto in folte macchie presso ai paesi dove la vegetazione aiutata dall'opera dell'uomo è nel suo pieno trionfo: ma lungi da essi non trovate più campi coltivati con molta solerzia, e di rado monti allegrati da selve. I gioghi che varcavo rendevano un aspetto assai singolare. Andavamo fra massi grigi e talvolta bianchi di pietra calcarea, i quali con estese venature orizzontali rotti dal tempo o solcati dalle folgori raffiguravano le scalee dei grandi anfiteatri, e in alcuni punti direbbesi che la natura abbia voluto darci il tipo delle più acconcie precinzioni. Indi valicando i gioghi spesso il pellegrino calpesta terreni sparsi di reliquie vulcaniche, tantochè più volte mi è sembrato di riconoscerne le scorie e le lave. Ondechè io pensavo quanto mai sarebbe utile il viaggio del Libano fatto e descritto da un profondo conoscitore di scienze naturali. Cercai invano se mai se ne trovasse libro di tal fatta nelle biblioteche per giovarmene, e riscontrare le note del poeta colle osservazioni del naturalista. La bibbia celebra i cedri del Libano, e non fa pur cenno dei suoi vulcani, il che farebbe supporre che da remotissime età siano estinti; e forse furono quei vulcani primitivi che illuminarono la scena dell'universo, quando il fiat di Jeova trasse dal caos la meraviglia de' mondi.

Dopo otto ore di cammino giunsi in Nahr-el-leben (fiume del latte), il quale al tergo del Sannino da petroso bacino, coverto in parte dalle nevi, scaturisce con vividissimi zampilli, e giù per le rupi maestosamente frangendosi in fiocchi di spuma, ricco di altre acque che vi si versano, passa entro un largo cunicolo che finisce in forma triangolare; quindi giù per pietroso labirinto precipitando, romoreggiando si lancia sotto l'arco di amplissimo ponte, e, mutato di nome, va di balza in balza alla foce che lo attende, al Mediterraneo. Quell'arco, per trecento piedi elevato sopra il torrente, largo 85 piedi, e lungo 160 e più, non è opera dell'uomo, come neppure il cunicolo, ma sono stupendo lavoro della natura. Il fiume mordendo a poco a poco il masso col lungo lavorio de' secoli, si aperse un cunicolo e quindi un ponte. Mirabile cosa a vedere sulle rupi del Sannino, sul giogo più gigante del Libano. Ricordate il fiume Anio che sbocca in Tivoli da cunicoli operati entro le viscere del monte Catullo; od immaginate il lago Fucino che nei monti marsici irrompa dall'acquidotto di Claudio, ed avrete un'idea adeguata del cunicolo per cui passa il fiume del latte. Guardate al ponte maraviglioso d'un arco solo che s'incurva in Torino sulle acque della Dora, ed avrete una schietta immagine del ponte naturale del Libano. Artisti, volete vedere come la natura operi cunicoli e ponti per i suoi fiumi, salite il Libano e meravigliate!

Con tre ore di viaggio scendendo a piedi penosamente per la discoscesa aspra valle di Bekatuta e ripigliando un po' di fiato col guardare a sinistra una bellissima cascata di acque, giugnemmo al monistero di Niáh, abitato da monache e da alcuni monaci della Chiesa greco-cattolica che quivi dimorano, separati da quelle per lunghi corridoi, pronti a giovare ai bisogni spirituali del pio consorzio! Il padre presidente sotto gli archi ogivali del petroso convento ci accolse con evangelica amorevolezza. Non avevamo per lui nessuna commendatizia: tuttavia l'uomo dabbene ci accolse ospitalmente, e largo di cortesie ci pregò di rimanere alcuni giorni nella pace del monistero a ristorarci di riposo e a godere delle grate ombre che offre il paesello di Bekatuta intorniato di pampini, di gelsi, di quercie e di pini.

Preso commiato (31 maggio) dal monistero di Niáh, traversai a piedi l'ardua valle di Gemegem, appoggiato ad un sacro bastone spiccato dalle selve del Taborre, e che benedetto sul divino sepolcro in Gerosolima mi è stato fido e salutare sostegno nelle lunghe pellegrinazioni d'Oriente. Dopo tre ore di faticoso cammino giugnemmo al villaggio Sciuair, e quivi penetrammo nel convento di S. Giovanni, abitato da monaci greci cattolici, che seguono la regola di S. Basilio. Vi trovai una tipografia arabica e una legatoria di libri; e andando di cella in cella mi piacque osservare solerti monaci intenti a codeste utili fatiche; per cui dal convento di S. Giovanni escono le dottrine cristiane ed altri libri religiosi che nei villaggi del Libano dispensano il pane dell'evangelica parolá. Il priore del convento ci fece entrare nella sua stanza dove ci veniva apparecchiata parca e lieta mensa con bottiglie di vino generoso. Il mio dolce amico inglese abbandonatosi sui guanciali ristorossi, e domandò un narghilé; io mi accocollai su d'una stuoia, e dopo le letizie della mensa, chiesi una pipa. Fumando e sorbendo buone tazze di caffè, aiutandoci del dragomanno, scambiavamo qualche pensiero coi padri basiliani che ci stavano at-

(*) Vedi *Parlamento* num. 271, 277.

« de ses propriétés sera puni d'un'amende de « cinq cents francs au moins, de dix mille francs « au plus et de la confiscation des denrées ap- « partenant a ce commerce. » Il nostro codice non altro ha fatto che sostituire la locuzione comprensiva *ogni uffiziale dell'ordine amministrativo* alla enumerazione degli intendenti generali, intendenti ecc.

Non occorre poi aggiungere che l'art. 289 non colpirebbe nemmeno l'intendente generale, l'intendente, l'uffiziale dell'ordine amministrativo nel caso che fosse azionista di una società industriale nei termini della dichiarazione del sig. Flandinet. Tra *fare il commercio* e possedere azioni che circolano di una società commerciale vi è la differenza che tutti sanno. L'azionista non *fa il commercio* nè *direttamente* nè *per interposta persona* ad oggetto di simulazione.

Quando gli avvocati ignorano tali cose o fingono di ignorarle; quando non sanno che lo editto del 3 gennaio 1816 non proibisce ma incoraggia i depositi di grano entro le 10 miglia dal confine per le industrie autorizzate, e che le sue disposizioni ristrettive sono altronde state abrogate dalle regie patenti del 20 marzo e del 30 ottobre 1818, e del 24 dicembre 1822, per non indicare tante altre disposizioni posteriori e gli odierni sistemi di libertà commerciale — allora non possono uscire dall'alternativa che abbiam posto in testa del presente articolo.

Genova 25 novembre 1853.

Un Avvocato piemontese.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Di nuovo troviamo nei fogli francesi una sospensione nelle discussioni politiche della guerra. I Turchi ripassarono il Danubio, e i giornalisti anch'essi operarono il loro movimento retrogrado; cioè, si misero a far tregua nella gran battaglia delle penne.

Il *Pays*, in mancanza d'altri argomenti, cinto il capo di gramaglia recita l'orazione funebre di Donna Maria da Gloria, e in quell'officio fa mostra d'una quasi sacerdotale attitudine. Ma il *Pays* ha poco garbo, quando uscito dalla parte funebre dell'argomento entra nella porta viva (che non è propriamente la sua) e vuol lanciare un qualche dardo contro il regime costituzionale in genere, e contro quello del Portogallo in particolare. Il povero organo del governo assoluto s'arrabatta quanto megliò può, colle mani e coi piedi, a trovare il tarlo e i difetti dei liberi reggimenti, e finisce per cadere in banalità assai leggere, alle quali manca fino il pregio di una nuova invenzione.

Non sapendo troppo da qual parte pigliarsela contro il sistema in sè e contro i diritti che consacra, e le verità che stabilisce, e i beneficii che spande, se la prende contro gli abusi possibili, e pretende aver trovato che la costituzione può condurre all'anarchia, all'abbassamento dell'autorità, alla rivalità delle ambizioni. L'abbiamo udito a dire tante volte e da tanti, anco con più ingegno del *Pays*! Eppure ciò non ha mai impedito che i più ordinati e più tranquilli paesi non fossero e l'Inghilterra, e l'Olanda, e il Belgio e la Sassonia, e il Portogallo istesso, finchè in quest'ultimo la costituzione stette in termini regolari, e non andò minacciata da pericoli dei quali difficilmente si farebbe cadere la responsabilità sulla nazione e sulle istituzioni che la governano.

Noi invitiamo adunque il *Pays* a mutare almeno di registro, e a trovare del nuovo. L'argomento attuale, direbbero i suoi connazionali in frase loro propria, è troppo usato, è vecchio, è scadente. Ne occorre un altro. Il *Pays* potrà poi pensarvi a suo comodo.

Il *Débats* è occupato negli studi di amministrazione interna, e di carità cittadina. Trova utile di far elogio all'amministrazione detta dell'*assistenza pubblica*, la quale ha in cura di salvare i trovatelli, per l'eccellente metodo che essa adottò di distribuire sussidi alle madri povere e prevenire l'abbandono dei fanciulli, anzichè provvedere dopo alle tristi conseguenze. Esempio questo che vorremmo dappertutto imitato, imperocchè può molto guadagnarvi l'affetto sacro di famiglia e il principio d'umanità.

L'*Assemblée nationale* da un lato è alle prese col *Siècle* le cui dottrine di diritto europeo la spaventano per l'accoglimento che possono avere presso un qualunque governo géneroso il quale professi la missione d'onore e d'indipendenza nazionale. D'altra parte mette il più vivo impegno a dimostrare ciò che del resto tutti ammetteranno facilmente, vale a dire che nell'inverno s'hanno ghiacci e nevi. Ma l'*Assemblée* si occupa di questa dimostrazione, non tanto per dare uno esperimento delle sue cognizioni tecniche nello spiegare l'ordine delle stagioni, quanto per conchiuderne (lo che solo le interessa) che la guerra starà in sospeso per le nevi appunto e pei geli, e che però la diplomazia avrà campo di mettere innanzi le sue batterie pacifiche e ricomporre la vertenza.

Sulle società di mutuo soccorso erette in Francia e sui difetti coi quali furono costituite discorre oramai da tre o quattro giorni la *Presse*. L'articolo d'oggi è notevole per la nuova proposta che fa alle società predette di provvedere alla vecchiezza dell'operaio, come provvedono fin qui ai soli casi di malattia.

« Se santo è il pensiero, ed è santissimo (dice la *Presse*), che stabilisce la mutua associazione, esso deve applicarsi a tutte le necessità dell'umana vita. »

L'*Univers*, tratto da zelo cattolico, ha passato la linea per recarsi all'amplesso di monsignor Bedini, a consecrare alle sue lontane peregrinazioni tre buone colonne d'un *Primo Parigi*. — Avevamo già letto la *Minerva di Montréal*, la *Gazzetta di Québec*, ed altri giornali clericali che si stampano in America, e si stamparono, dacchè il Bedini colà giunse, in grandi frasi di elogio al visitatore apostolico, e non dubitavamo che di quelle lucubrazioni il foglio oltramontano di Parigi non ne facesse per suo conto una seconda edizione. La fece tardi, ma non la pretermise. Se n'esce adunque anche esso in espansione, parte copia, e parte novità perfetta pel gran contento che un prelato per la prima volta sia partito propriamente da Roma per recarsi al Canadà e portare non sappiamo quanta dose di bontà sua propria! Poco monta che i vescovi, non inferiori nella gerarchia al Bedini abbiano sede in quelle regioni, o le abbiano visitate anche essi altre volte. La provenienza da Roma, *caput urbis et orbis*, è per l'*Univers* il fatto sovrano.

La *Corrispondenza austriaca* contiene alquante riflessioni sul riscatto delle servitù fondiarie nei regni di Gallizia e Lodomeria, nel granducato di Cracovia e nel ducato di Bukovina, essendo state di recente pubblicate le leggi relative. — Essa spera e chiede che l'applicazione sia fatta secondo le basi che già furono in pratica adottate negli altri paesi slavo-alemanni, le quali furono le più possibilmente larghe e per questo volge preghiera alle commissioni incaricate dello eseguimento.

Una corrispondenza di Parigi dell'*Emancipation*, giornale di Bruxelles, ha ragguagli di molto interesse intorno alla fusione degli Orleanisti coi Borbonici, della quale recentemente dai fogli francesi, e da noi si tenne proposito. Noi abbiamo creduto cosa utile di mettere quella parte della lettera che merita maggiore considerazione sotto gli sguardi dei nostri lettori.

« La vostra cronaca parigina annunciava che il signor duca di Nemours dovea recarsi a Frohsdorf per istabilirvi la riconciliazione dei due rami della casa di Borbone.

« Il colloquio dei due cugini ebbe luogo; ed ecco su questo atto importante della politica contemporanea alcune particolarità che posso garentirvi autentiche.

« In questi ultimi tempi l'imperatore d'Austria e l'arciduchessa Sofia s'erano adoperati con vivo zelo presso il conte di Chambord per indurlo ad un riavvicinamento coi suoi cugini di Orléans. Un personaggio più secondario, il sig. di Jarnac, ex-diplomatico, appoggiava gli sforzi della Corte d'Austria con tutti gli argomenti fusionisti presi nel punto di vista francese.

« Questo delicato negoziato venne questa volta felicemente a termine e il signor conte di Chambord si dichiarò pronto a ricevere ed udire i suoi cugini.

« In conseguenza i signori duchi di Nemours e d'Aumale si recarono a Frohsdorf.

« La conversazione fu cordialissima. I principi si abbracciarono, poi il signor duca di Nemours prese immediatamente la parola e disse presso a poco testualmente:

« Cugino,

« La situazione della Francia ci fece riconoscere, come ai nostri amici, che la monarchia costituzionale era la sola forma di governo che convenisse al paese, e il rappresentante legittimo di ogni monarchia in Francia, siete voi, o Sire (*sic*).

« Si pranzò in seguito. Durante il periodo di questa conversazione i due principi d'Orléans continuarono ad osservare a riguardo del ramo primogenito tutte le formule di deferenza all'uso d'un re regnante.

« Una circostanza basterà per dare un'idea della cordialità del colloquio. Il duca di Nemours avendo parlato di presentare la duchessa al suo reale cugino, questi sorridendo rispose: « non v'incomodate, spetta a me di andare da mia cugina; voi mi permetterete di adempiere questo diritto. »

« La regina Maria Amalia, già avversa alla fusione, per rispetto alla memoria di L. Filippo, di cui temeva condannare implicitamente la vita e gli atti, diede il suo consenso a questo passo dei propri figli: ma per non aver interesse, in quanto l'è possibile, nella questione, si diresse per la Spagna laddove la posizione eccezionale che le vien fatta, gli onori che le son resi, e la sua tenera affezione pel suo più giovane figlio, potrebbero ben fissarla senza idea di ritorno.

« Il principe di Joinville dovette superare ripugnanze ostinate per non protestare contro ai due fratelli. Ma si tolse esso pure d'imbarazzo coll'assenza. Parte pel Brasile transitando per la la Spagna, affine di dar l'addio alla madre e al fratello minorenne.

« La duchessa d'*Orléans* rimane sola con risoluzioni che alcuna considerazione non saprebbe smovere. D'altronde il conte di Parigi tocca ai sedici anni, e indipendentemente dalla ispirazione di sua madre, già manifesta idee proprie e che tendono a riservare tutti i suoi diritti, al punto di vista del voto nazionale.

« Senza dissimulare l'importanza dell'atto compiuto a Frohsdorf vien naturale di chiedere se la fusione operata senza il consenso della duchessa d'Orléans tutrice del figlio non sia atto radicalmente nullo.

« Quando fosse diversamente, niuno potrebbe farsi illusione sulla importanza di questa combinazione.

« Gli Orléans rappresentavano in Francia un principio distinto da quello della legittimità. Fusi col ramo primogenito, saranno assorbiti senza profitto per loro stessi e per quello. La borghesia fedele ai suoi istinti, alla sua ripugnanza, ai suoi pregiudizi, non li seguirà sul terreno del dritto divino.

« La fusione condurrebbe la dissoluzione del partito orleanista che si collegherebbe all'impero o alla repubblica. L'Europa può ingannarsi su ciò, quelli che vivono in Francia non s'ingannano. Da cinque anni i capi fusionisti non poterono ragranellare un solo aderente. Gli è uno stato maggiore senz'armata. Alcuni eminenti personaggi, Guizot, Molé, Cousin, Montalivet, Duchâtel ecc. scoraggiati dalla rivoluzione del febbraio, dopo aver servito e consolidato la monarchia del 1830, pensano, un po' tardi che l'usurpazione di L. Filippo fosse una calamità; ma questa reazione non penetrò nelle masse borghesi.

« Da cinque anni si videro ben grandi evoluzioni nelle idee; per terrore dei mezzi rivoluzionari la Francia par disposta ad accettare tutto ciò che arresta il corso della rivoluzione; ma per contraddizione strana resta attaccata al principio. Ciò che meglio spiega la fortuna di Luigi Napoleone, si è che rappresenta la rivoluzione anche comprimendola.

« Riassumendo ciò che sopra dissi, e aggiungendovi altre informazioni abbiamo per dato che la regina Amalia e il duca di Montpensier sono a Siviglia; il duca di Nemours in Ungheria nelle terre di sua moglie; la principessa Clementina in Sassonia; il duca d'Aumale in Inghilterra nel suo castello di Turickenham; la duchessa d'Orléans coi figli ad Eisenach. Infine il principe di Joinville si dispone ad abbandonare l'Europa. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 24 novembre.

Siamo affatto al buio di quanto succede in Oriente, perchè quel poco che dai dispacci telegrafici possiamo risapere manca talmente del carettere d'autenticità che val meglio non farne parola. La notizia la più importante, ma eziandio la più contestata è l'entrata delle flotte nel Mar Nero, la quale mi sembra prematura dietro quanto vi ho detto sulla presenza del conte Walewski a Parigi. Così la pensa anche il *Constitutionnel*. Debbo però aggiungere che la smentita data dai giornali semi-officiali al dispaccio annunciante l'entrata delle due flotte è stata in certo modo provata dai richiami del signor de Kisseleff.

L'ambasciatore russo, reduce già da due giorni a Parigi da Fontainebleau, ha avuto quest'oggi una lunga conferenza col sig. Nataniello Rothschild. L'ambasciatore francese in Inghilterra è ritornato anche egli a Parigi d'onde ripartirà soltanto domani, checchè ne dicano certi corrispondenti. Mi viene affermato ch'egli porta con sè le più energiche istruzioni, consuonanti in tutto con quelle del sig. Baraguey d'Hilliers.

Permettetemi ora di tornare sui ragguagli trasmessivi domenica scorsa circa il convegno dei rappresentanti dei due rami borbonici, su di che i legittimisti e poi i giornali inglesi hanno divulgato una versione contraria interamente alla mia, pretendendo essi che il Chambord sia stato chiamato sire dal duca di Nemours, il quale avrebbe dichiarato di parlare a nome di tutta la famiglia, anzi i due principi si sarebbero ab-

---

torno, desiderosi di udire le notizie che portavamo dai nostri paesi. Passando di discorso in discorso mi fu detto che quello era il convento dove Volney dimorò diversi mesi a studiarvi la lingua araba. A tale notizia lo scettico Volney mi si offerse al pensiero in tutta la sua gelida sapienza. Mi trovava nelle stanze dove per otto mesi studiò la favella e i costumi della montagna Costantino Francesco Chassebœuf, che dal padre fu denominato Boisgirais, e per propria elezione mutò l'uno e l'altro nome in quello di Volney, col quale salì in grande rinomanza. Tra il fumo delle pipe e dei narghilé, e fra l'ebbrezza dei vini e dei caffè lasciai che la mia mente nella stanza del convento vagasse su le memorie dei tre illustri francesi, che in tempi a noi prossimi, narrando i loro viaggi d'Oriente, vennero in voce di splendidi scrittori. Già i miei lettori indovinarono i loro nomi, e già ripeterono meco Volney, Châteaubriand e Lamartine. Sino dalla prima giovinezza Volney desiderava di visitare lontane regioni, e di studiare l'indole dei diversi popoli. Esercitossi al corso, all'equitazione, alle veglie notturne ed operose a cielo aperto; ad ogni prova ginnastica che lo rendesse in qualsiasi incontro di pericoli agile e gagliardo. Fornito di poca ricchezza e di molto coraggio da Marsiglia salpò per l'Egitto. Colla semplicità d'un filosofo, e coll'austerità di un arabo visitò la terra dei Faraoni, e la prima stanza del cristianesimo. E, percorrendo la Siria, andò a dimorare nel villaggio Sciuair coi monaci basiliani: fra i quali senza gramatiche e dizionari fu maestro a se medesimo, e resosi esperto nella favella della Siria studiò il Druso e il Maronita e le altre razze dell'Oriente, e le forme diverse di reggimento che tuttavia opprimono quelle miserande contrade. Stanco della nostra bugiarda civiltà, andò eziandio a vivere sotto la tenda del deserto, dove trovò sacra la ospitalità nell'arabo che sulla fidata mensa divise col franco i datteri, il riso e l'acqua. Non invescato dalle opinioni altrui, per se stesso giudicò i popoli, e cercò le diverse loro credenze nelle viscere dell'Oriente, in quelle inesauste miniere di simboli, da cui uscirono le tante religioni che si propagarono sulla terra. Per tal modo tentando i misteri dell'universo non altro egli desiderava, non altro egli cercava se non la Verità; e lampa e forza nei regni dell'ignoranza e della barbarie gli fu la sola ragione, della quale seppe mostrarsi operaio integro ed instancabile.

Dopo tre anni di studio e di viaggi tornato in Francia diede all'Europa le relazioni del suo lungo e dotto pellegrinare, e il risultato delle sue meditazioni — *Le rovine*. — Pagine fatali a dir vero, e che Cesare Cantù definì liriche bestemmie; ed io fremendo sul libro — *Le rovine* domando quale sia stata la verità che l'autore ci portò dall'Oriente. Il dubbio; perchè, sono sue parole, così rispetto alla politica come alla religione lo spirito del dubbio si accoppia alle idee di libertà e di verità; e all'incontro lo spirito di certezza si associa alle idee di tirannide e d'ignoranza.

Succedette il visconte di Châteaubriand, il quale come arcangelo di fuoco sorse per abbattere l'opera di Volney. Egli parlava a popoli stanchi del sarcasmo volterriano, ed irosi contro l'ateismo; epperò fattosi apostolo del Vangelo volle ristorare l'autorità del Cristianesimo colla eccellenza della dottrina e coll'entusiasmo della ispirazione. Lasciò per qualche tempo la patria maculata dagli errori, e rosa dagl'inganni, e andò pellegrino a cercare il fuoco delle cristiane credenze alle falde del Calvario, sulla tomba dell'Uomo-Dio.

Nel quarto secolo dell'era nostra trovo un santo sapiente uomo, accanto al quale per molti rispetti l'autore dei *Martiri* merita di essere collocato. Intendo far cenno di San Geronimo, del magnanimo dalmata, che, lasciata Roma fra i peccati di corrottissimi tempi agonizzante, e traversati i deserti dell'Oriente e le rovine delle vetuste città israelitiche, andò a chiudersi in erma cella presso il divino presepe di Betlemme; e quivi meditò su le pagine della Bibbia, e rese possente la sua parola nella efficacia del cristianesimo. Per simile guisa Châteaubriand colla umiltà d'un anacoreta e colla dottrina d'un santo padre della Chiesa, baciando ogni pia reliquia, visitò i venerandi luoghi di Palestina, e colla eloquenza della gallica favella ci descrisse Terra santa e segnatamente Gerusalemme, come San Geronimo l'avrebbe descritta nel suo linguaggio tulliano.

Alfonso De-Lamartine col labbro caldo delle meditazioni poetiche celebrò l'Oriente ne' suoi viaggi: non credente come Châteaubriand, non scettico come Volney: tenzonante fra l'uno e l'altro. Accoglie con riverenza il verbo del Cristianesimo, e venera la voce del Corano: talchè direbbesi talvolta che voglia stringere in fratellanza i teologi del Vaticano e gli ulemi della Mecca. Tollerante nella controversia dei culti riposa nell'altissima idea di Dio. Dubita dei simboli; però il suo dubbio non muove a sdegno il credente, perchè non di rado è profumato dell'incenso degli altari, e si presenta coronato delle rose di Gerico, o dei fiori colti sul Carmelo e sul Calvario.

Ho cercato di ritrarre i tre scrittori francesi che maggiormente illustrarono il loro nome, descrivendo le contrade e i popoli dell'Oriente. Scettico il primo, credente il secondo, or l'uno or l'altro il terzo. Chi dell'Oriente amasse vedere descritte con mirabili colori la lucentezza dei cieli e delle marine, e le albe e le sere, e fra le ombre dei cedri, delle palme e dei sicomori le sublimi estasi delle anime passionate, legga le pagine di Alfonso De-Lamartine; egli non avrà più nulla da desiderare. Colui che in Oriente cercasse la Palestina, e in essa volesse accendersi al santo fuoco del Cristianesimo, si attenga a quanto scrisse Châteaubriand; e chi per ultimo desiderasse conoscere i climi, i costumi, i culti diversi, e scrutare l'indole dei popoli orientali, studi Volney, che tuttora è rimasto il più profondo ed accurato scrittore fra quanti francesi reduci dal Levante ci fanno dono delle impressioni de' loro viaggi.

Non avrei cessato dal meditare sul diverso carattere dei tre celebrati scrittori, se il dragomanno non ci avesse fatto cenno, essere omai tempo di prendere commiato dai monaci basiliani. Ripigliato il bastone del Taborre, mi levai dalle stuoie della cameretta e grato e riverente strinsi la destra al padre priore. Sul punto che uscivo dalla stanza vidi su d'un tavolino un foglio di carta, un calamaio ed una penna. Allora affidai il bastone al caro inglese e presa la penna volli su quel foglio deporre alcune parole come il cuore le dettava.

O Basiliani, da cammino duro
Venni a posarmi entro la vostra cella.
Qui sento il sospirar d'un aër puro
È l'amor della vostra anima bella.
Qui i profetanti del destin futuro
Apprendevan l'altissima favella,
Ed io bardo d'Italia entro il convento
Dei Basiliani invoco il divo accento.

Cerco il verbo di Dio che squarci il velo
In cui s'ascondon della patria mia
I futuri destini, e volto al cielo
Prego per la gentil terra natia.
O Basiliani che d'etereo zelo
Sentite accesa l'alma giusta e pia,
Se mai portate amore al bardo errante,
Nomate Italia nelle preci sante.

(*Continua*).

bracciati e poi rinchiusi in una camera dove avrebbero stabilite le basi dell'accordo. Tra altre cose il duca di Nemours, avrebbe detto, la famiglia d'Orleans non riconoscere altra monarchia che quella di Enrico V. Per parte della duchessa d'Orleans vi sarebbero state riserve ma non proteste. Il signor de Kisseleff si trovava a Fontainebleau quando il dispaccio del sig. de Bourqueney annunciante il convegno dei due principi fu consegnato all' imperatore, il quale sorridendo ne fece parte all'ambasciatore russo.

Io non potrei dichiarare il vero senso di quel convegno, ma credo esagerata la versione dei giornali inglesi insinuata dai legittimisti. Costoro pretendono inoltre che il genero del conte di Molé, il quale ha recato a Parigi la notizia della fusione, abbia parlato coi generali Lamoricière, Changarnier e Bedeau i quali avrebbero aderito alla fusione medesima con lettere spedite immediatamente a Frohsdorf e a Claremont. Qui si dice che l'arciduchessa Sofia, madre dell'imperatore Giuseppe, ha fatto la parte principale in questo negozio, per il qual buon servizio l'imperatore nostro senza dubbio si mostrerà riconoscente alla prima occasione.

La sentenza della Corte di cassazione è stata pronunciata con soli cinque voti di maggioranza.

L'imperatore sta molto di buon animo a Fontainebleau, ma si mostra più che mai riservato. Mi dicono che colà si occupano molto di tavole semoventi. Una signora russa che si trova in questo momento a Parigi, avendo consultato quelle tavole parlanti venne a sapere che Costantinopoli non sarà dei Russi prima che i Borboni cingano un'altra volta la corona di Francia.

Nelle provincie regna sempre una grande agitazione a motivo del caro del pane. Si parla di una nuova sommossa di donne nel dipartimento della Haute-Marne. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 24 novembre.

La sola notizia che ieri avrei potuto scrivervi era l'entrata nel Mar Nero delle flotte o almeno di una parte delle flotte collegate, ma siccome mi sembrava prematura, volli aspettarne la conferma. E infatti mi era ben apposto. Sin da ieri sera questa notizia era già alquanto screditata alla Borsa; più tardi era messa fortemente in dubbio, e stamane il *Constitutionnel* e il *Pays* la smentiscono ricisamente. In questa vece sembra più che mai accertato che la flotta anglo-francese non entrerà nel Mar Nero il passaggio del Danubio per parte dei Russi essendo il solo fatto che possa determinare siffatto ingresso.

Per il presente non è questione di veder il Danubio varcato dai Russi, i quali hanno passato il Pruth e hanno preso stanza nei Principati Danubiani, nell'occupare i quali lo Czar dichiarò d'impossessarsene qual garanzia delle giuste domande per esso indirizzate alla Porta. In seguito ad un accordo diplomatico l'invasione dei Principati Danubiani per parte della Russia non fu considerata dalle altre potenze come un caso di guerra, ma la Turchia motivò su quel fatto medesimo la sua dichiarazione di guerra e mandò ordine al suo generale in capo di rompere le ostilità. Ora, la guerra nella Moldo-Vallachia fra Russi e Turchi si vuol chiamare guerra locale, ossia guerra ristretta fra la Russia e la Porta, e così sarà sintanto che i Russi abbiano passato il Danubio. Perciò le flotte continuano a stazionare nel Bosforo.

Intanto in Asia e sulle rive del Danubio continuano le ostilità fra i due eserciti nemici. Chiaro è che i Turchi in Asia hanno ottenuto qualche successo, che sebbene di poco momento, darà animo a Sciamil, e lo metterà in grado di pensare a nuovi mezzi di resistenza.

Già conoscete quanto è succeduto sulle rive del Danubio. Sapete che dopo aver gagliardamente combattuto i Russi e averli sloggiati da due o tre posizioni, Omer pascià ripassò ad un tratto il Danubio, lasciando soli 25,000 uomini nella piccola Vallachia. Si dice ora che questo movimento retrogrado è inteso a involgere la Servia nella resistenza alle pretese dello Czar. Il certo è che questo movimento è buona tattica militare, e non già una ritirata; infatti i Turchi, nel ripassare il fiume, non furono punto inquietati dall'oste nemica.

La smentita dell'ingresso delle flotte nel Mar Nero ebbe per primo effetto di rassicurare la Borsa le quale stamane tendeva di nuovo al rialzo. D'altronde ci avviciniamo alla liquidazione la quale si crede che si effettuerà col rialzo a meno di notizie inaspettate. I metallici di Vienna ci giungono con un rialzo considerevole.

L'imperatore si trova sempre a Fontainebleau dove si recano a vicenda gli ambasciatori e gli altri funzionari.

Si parla sempre di formare dieci nuovi battaglioni di cacciatori di Vincennes e di aggiungere un nuovo battaglione per ogni reggimento di linea. Y.

Ci scrivono da Nizza 25 novembre:

Alle ore dieci di martedì scorso ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi agli alunni del Collegio nazionale e della R. scuola di marina, plastica e disegno. Vi assistevano le autorità civili e militari e numeroso concorso di persone, fra cui molte signore. Fu pronunciato un discorso analogo alla circostanza dal prof. Neirone; e durante la distribuzione venivano suonati scelti pezzi di musica dalla banda militare dell'11 reggimento di fanteria. Ricordando che in quel locale esistevano nei tempi deplorabili le scuole in cui i gesuiti soffocavano le generose inspirazioni ed intorpidivano le menti giovanili, riusciva più consolante il vedere spiegata una grandissima bandiera tricolore; la quale stendendosi dall'ultimo piano sino a terra, sembrava protettrice vigilante d'una generazione che cresce a sentimenti di amore del prossimo, di libertà e d'indipendenza.

Martedì mattina pure è partita dal porto di Villafranca la fregata l'*Euridice* comandata dal capitano di vascello, Ceva di Nuceto. Aveva a bordo 85 emigrati e 175 uomini che formeranno parte dell'equipaggio del *Carlo Alberto*. Questi ultimi saranno sbarcati in un porto d'Inghilterra, ove saranno pure lasciati quegli emigrati che potranno sul luogo ottenere il permesso di permanenza dal governo inglese. Gli altri emigrati saranno trasportati in America e probabilmente a Boston.

In questo mese di novembre gli espulsi dalla Francia per la frontiera del Varo sono in numero di sedici.

NOTIZIE DIVERSE

Francia. — Nella sua parte officiale il *Moniteur* del 24 contiene varie nomine nell'ordine della Legion d'onore di taluni uffiziali generali del regno di Wurtemberg, non che di alcuni altri francesi. Nella parte semi-officiale annunzia che il governo degli Stati Uniti ha consentito a risarcire le perdite sofferte dal commercio francese all'occasione di certi sequestri ingiustamente eseguiti dalle autorità doganali di S. Francesco negli anni 1849 e 1850.

Spagna. — Il 19 corrente ebbe luogo l'apertura delle Cortes. Un'ora dopo mezzodì i senatori stavano tutti adunati nelle sale delle loro deliberazioni. Il marchese di Viluma occupava il seggio presidenziale. A un'ora e mezzo il presidente del consiglio, seguito da tutti i suoi colleghi, lesse dalla tribuna il decreto reale, in virtù del quale egli è autorizzato dalla regina ad aprire la sessione del 1854. Il presidente del consiglio aggiunse, dopo la lettura di questo decreto: « In virtù del presente reale decreto, la legislatura del 1854 è legalmente aperta. » I ministri si recarono tosto dopo alla Camera de' deputati, ove si compì la stessa formalità. La Camera procedette tosto all'elezione del suo presidente, e posto ch'essa non fosse in numero, non si nominerà per ora che l'ufficio provvisorio.

— Ecco come si compone quest'ufficio provvisorio, secondo fu deciso ieri nella riunione preparatoria dei membri ministeriali: presidente della Camera, il signor Martinez della Rosa; vice-presidenti i signori Feijo, il duca d'Alba, Fernandez, S. Ramon e Polo; segretarii, i signori Hurtado, Ozores, Cardenal. Quanto al quarto segretaro questo sarà designato dal partito progressista.

Alemagna. — Il 21 novembre si tenne a Berlino un consiglio di gabinetto, nel quale fu stabilito il discorso che si deve pronunziare alla apertura delle Camere. Il re non aprirà personalmente la sessione; procederà a questa cerimonia il signor Manteuffel nella qualità di commissario reale.

Inghilterra. — I seguenti rinforzi partirono da Devonport: *l'Imperiosa* di 51 (elice), la *Disperata* di 8 (elice), la *Valorosa* di 16 (a ruote).

La squadra dell'ammiraglio Corry è attualmente ridotta al *Principe reggente* di 90 cannoni, il *Duca di Wellington* di 130, il *San Giovanni d'Acri* di 101, l'*Arrogante* di 47, la *Tribuna* di 31, l'*Amfione* di 31, il Cruïser di 16.

Domenica prossima l'ammiraglio Corry piglierà il largo. Credesi che la squadra si recherà a Lisbona, intieramente fornita di tutto l'occorrente e pronta a far qualsiasi servizio necessario. (*M. Herald*).

Russia. — Il *Wanderer* ha lettere da Odessa del 13 novembre. Il corpo di Lüders composto di 40,000 uomini era partito; il generale stesso ritornò all'11 in Odessa per ispezionare i forti. Ibraila, Galatz, Reni e tutta la parte presso le foci del Danubio della parte vallaca vengono muniti di fortini. Galatz fu trasformata in piazza forte e la flotta russa è al sicuro. Fino al 12 partivano da Odessa i navigli turchi senza molestie. Il corrispondente del *Wanderer* venne a sapere essere partiti da Sebastopoli 3 vascelli, 5 fregate di primo rango ed un buon numero di piroscafi, essendosi mostrati dei navigli turchi nel mar Nero.

Turchia. — Il *Journ. de Constantinople* del 9 contiene relazioni sul fatto di Oltenitza del 4, pubblicandone una sotto il titolo di *grande vittoria*. La riportiamo solo per far conoscere la prima versione turca intorno a quel combattimento, riferendoci, del resto, ai ragguagli più particolareggiati che pubblicammo in proposito da varie altre fonti. — « La mattina del 9 il ministro della guerra ricevette la notizia d'una grande vittoria riportata dalle truppe imperiali sull'esercito russo. Si sa che 12 mila uomini dell'esercito ottomano si erano impossessati il 2 novembre di Oltenitza, d'onde i Russi erano stati scacciati. Or ecco i particolari della vittoria, di cui abbiamo parlato. Nuove truppe turche erano passate ad Oltenitza. Il 4 novembre un corpo d'esercito russo, composto di 24 battaglioni di fanteria, di 3 reggimenti di cavalleria, d'un reggimento di Cosacchi, e di 32 pezzi d'artiglieria, in tutto più di 30 mila uomini, procedette verso Oltenitza per dar battaglia. Le truppe imperiali presero tosto le loro disposizioni per ben riceverlo. Il centro era comandato da Ahmed pascià, l'ala destra da Mustafà pascià, e l'ala sinistra da Ismail pascià. Nejad pascià comandava l'artiglieria ad Oltenitza, e Khalid pascià sull'isola. Il combattimento cominciò mezz'ora dopo il mezzodì, e alle ore 7 tutto l'esercito russo era in piena sconfitta. Esso lasciò sul campo di battaglia gran quantità di fucili, di fornimenti e di munizioni, che furono portati ad Omer pascià dall'altra parte del fiume; vi lasciò pure 800 morti. Ma durante il combattimento 20 carri erano stati occupati costantemente a trasportare i cadaveri di coloro che soccombevano al valore delle truppe imperiali, le quali cessarono di far tuonare il cannone quando i Russi portarono via i loro morti. Questo nobile sentimento non abbisogna di commenti. L'esercito imperiale ebbe 13 morti, 72 feriti, ed un uomo che non rispose all'appello fatto dopo la battaglia: non si sa che cosa ne sia avvenuto. Se l'esercito turco non fece prigionieri, ciò fu probabilmente perchè non aveva cavalleria onde inseguire i fuggiaschi, i quali erano protetti dalla cavallerie russa. »

Lo stesso foglio annuncia che il 7, una seconda divisione della flotta imperiale uscì nel Mar Nero per surrogare la divisione ch'era uscita ultimamente per incrociare in quel mare. Questa seconda divisione è comandata dal *patronà* Osman pascià e dal contrammiraglio Hussein pascià. La prima divisione doveva ritornare a Costantinopoli il 10.

VARIETA'.

I provvedimenti annonarii.

Sono cent'anni incirca che Turgot scriveva le sue eloquenti *Lettere sul commercio dei grani*, nelle quali egli dimostrava nel modo il più esplicito che gli impacci relativi a questo genere di commercio, come le proibizioni all'uscita, le proibizioni di vendere altrove che sui pubblici mercati, le leggi contro coloro che ammassano grande quantità di grani, le compre per conto dei governi ovvero dei municipii, le tariffe che determinano un maximum ecc., hanno per risultato di rialzare il prezzo delle sussistenze e di creare artificiali carestie.

Le stesse dimostrazioni furono le mille volte riprodotte dopo Turgot, e ciò non pertanto non sono per anco scomparsi quei vecchi errori popolari, che esse erano destinate a combattere. Allorquando manifestasi un deficit nel ricolto, e che questo è seguito da un rialzo nel prezzo dei grani, la moltitudine non manca mai di attribuire questo rialzo alla pericolosa influenza dei *magazzinatori* e d'imperiosamente domandare al governo la sua intervenzione contro queste colpevoli manovre.

Di rado i governi ebbero l'ardire di resistere a questi assurdi clamori; adesso come al tempo della pubblicazione delle *Lettere sul commercio dei grani*, pochi sono i paesi in cui il commercio delle derrate alimentari sia intieramente senza impacci in momenti di strettezza, cioè in quei momenti in cui sarebbe maggiormente necessario che la sua libertà d'azione fosse intiera e perfetta. Invano l'esperienza conferma tuttodì i precetti di Turgot e degli economisti, dimostrando che i mali di un cattivo ricolto sono sempre creati od accresciuti da imprudenti misure governative; dell'esperienza non si fa conto veruno. La moltitudine crede tuttora che dipende del tutto dal governo l'impedire che il prezzo dei grani rialzi e che se egli non ha compiuto questo suo dovere, è ch'esso è d'accordo coi *magazzinatori*; o almeno ch'egli risparmia questi affamatori del popolo in luogo di combatterli a spada tratta.

Nullameno v'ebbe un momento in cui l'intervento del governo in materia di sussistenze fu spinto tant'oltre quant'esso poteva andare, in cui il governo si cambiò in negoziante di grani sopra immensa scala, in cui pene draconiane furono inflitte ai *magazzinatori*: vogliamo dire dell'epoca della prima rivoluzione francese. Ora, durante tutta quest'epoca, la carestia fu un male permanente, ed essa non cessò che allora quando il governo non volle più mischiarsi di derrate alimentarie. Niente potrebbe riuscire di maggior vantaggio che il pubblicare sotto una forma popolare l'intiera storia degli sfortunati tentativi del governo rivoluzionario, per assicurare la sussistenza del popolo, senza ricorrere all'intervento del commercio.

Anzitutto ci si presenta il sig. Necker, il quale nel 1789 compra all'estero per conto del governo per 45 milioni di grano. Appena il sig. Necker ha compiuto la sua operazione, s'allarmano le popolazioni, tutte vogliono avere una provvigione di grano in vista delle diverse eventualità dell'avvenire, il rialzo aumenta sempre più, e niente meno si cessa dal comperare grani all'estero, perchè il commercio non si cura di porsi in concorrenza col governo che compra per rivendere con scapito. Arturo Young, il quale viaggiava allora in Francia, non esitò punto a dichiarare che la carestia era puramente artificiale e che essa si doveva intieramente attribuire ai falsi provvedimenti del sig. Necker. « Quando il sig. Necker fece venire in Francia per 45 milioni di grano, cioè per tre giorni incirca di pane, osserva egli, in un momento in cui egli era rivestito della più grande autorità che mai potesse conseguire, il prezzo rialzò sui pubblici mercati di 25 per cento. Quale poteva essere l'importanza di tre giorni di sussistenza, aggiunta a quella del paese, in confronto della miseria e della carestia che ori ginavano questi provvedimenti! Io credo che, se non si fosse preso alcun pubblico provvedimento, il prezzo del grano non sarebbe stato nel 1789 in alcuna parte della Francia a 30 lire, a luogo che questo salì sino a 50 e 57 lire. »

Ma sfortunatamente la moltitudine non ragionava come Arturo Young: invece di ascrivere la carestia ai provvedimenti del sig. Necker, essa la attribuiva all'insufficienza di questi provvedimenti, ed i Giacobini non mancarono certamente di tirar profitto del suo errore accusando la corte ed il sig. Necker stesso d'essersi intesi coi magazzinatori: Robespierre, il quale si distingueva da tutti nel vellicare i popolari pregiudizi, parlando dei provvedimenti presi dall'Assemblea costituente per mantenere la libertà della circolazione e del commercio dei grani, diceva: « Gli autori della teoria della libertà del commercio tennero in troppo gran conto i profitti dei negozianti, e, per contro, essi ebbero in non cale la vita degli uomini. E perchè questo? Perchè erano i grandi, i ministri, i ricchi che ci governavano; ma se fosse stato il popolo, è probabile che questo sistema avrebbe ricevuto qualche modificazione. »

Poco dopo Robespierre e il suo partito arrivarono al potere, e poterono allora realizzare le loro promesse, sostituendo al sistema dei grandi e dei ricchi un sistema popolare. Essi si misero all'opera, e a quest'uopo impiegarono tutti i mezzi che loro conferiva la terribile dittatura di cui erano investiti. Essi decretarono un *maximum* nel prezzo del grano e promulgarono spaventevoli decreti contro i magazzinatori. L'atto del magazzinare fu dichiarato delitto capitale, ed i magazzinatori furono puniti colla pena di morte e colla confisca di tutti i loro beni. Ma come ogni commercio non è in fondo che una serie d'ammassamenti, come un negoziante che vuol vendere una mercanzia qualsiasi è anzitutto obbligato di comprarla, vale a dire d'ammassarne una quantità più o meno notevole, i decreti contro i magazzinatori ebbero per immediato risultato di far cessare affatto il commercio dei grani.

Il governo dovette pigliare il posto dei negozianti di grano da lui proscritti con una sciocca ingiustizia, sotto il nome di magazzinatori; onde si creò in seno della Convenzione una *Commissione delle sussistenze e delle provvigioni*, la quale fu incaricata di provvedere a tutti i bisogni della consumazione. Questa Commissione fu investita d'illimitati poteri e furono messi a sua disposizione tutti i mezzi immaginabili di riuscita. Essa spese sino a 300 milioni per mese in compre di grani, ed ebbe sotto i suoi ordini dieci mila impiegati incirca.

Ora, riuscì essa a risolvere il problema della pubblica sussistenza, meglio che non fosse stato risolto sotto il regime dei magazzinatori e della abbominevole teoria della libertà del commercio? No; giammai intervento di governo non ebbe a scapitare maggiormente e a subire uno scacco più disgraziato e più gigantesco. A capo di quindici mesi, la Commissione delle sussistenze, malgrado l'uso e l'abuso da lei introdotto di confiscare i grani al di sotto del corso, lasciò un *deficit* di 1,400 milioni, e durante questo periodo di tempo ebbe la Francia tanto a patire la carestia, che Barère propose un giorno alla Convenzione di ordinare « un digiuno generale ed una civica quaresima » per secondare i patriottici sforzi della Commissione delle sussistenze. Questa commissione della fame fu sciolta in sul principiare del 1795, e fu nello stesso tempo restituita la giusta sua libertà al commercio dei grani. Immediatamente ritornò l'abbondanza quasi per incanto, e non si fece più motto di « digiuni generali » o di « civiche quaresime. »

Una tale e sì concludente esperienza avrebbe dovuto, pare, servir d'esempio ai governi, e stornarli per sempre dall'intervenire nel commercio dei grani. Ciò non ostante alcuni anni dopo, nel 1812, essendo riuscito insufficiente il ricolto, l'imperiale amministrazione ricorse di nuovo ai provvedimenti che avevano avuto sì triste esito alla Convenzione, e, come la Convenzione, essa affamò il popolo mentre cercava di nutrirlo. Malgrado le compre fatte per conto del governo, le proibizioni di ammassare i grani, le tariffe prescriventi il *maximum*, gli impacci introdotti nella circolazione dei grani di dipartimento in dipartimento, o per meglio dire a cagione di tutti questi provvedimenti iniqui ed assurdi il prezzo dei grani salì a quello delle più gravi carestie, e in certi dipartimenti furono gli abitanti della campagna ridotti ad alimentarsi d'erbe e radici, come nei tempi i più infausti del medio evo.

Infatti, come poteva avvenire altrimenti? Forsechè una amministrazione per numerosa e potente ch'essa sia può avere la pretensione di sostituirsi al commercio per alimentare il popolo? Forsechè un governo può in un giorno acquistare la scienza e l'attività dei negozianti che passarono l'intera loro vita nella pratica del commercio delle sostanze alimentarie? Forsechè al pari di essi può un governo conoscere appuntino i luoghi ove abbondano i grani, e ove per conseguenza torna a conto il comperarli, e quelli in cui mancano i grani e in cui per conseguenza si guadagna maggiormente a venderli? Non bisogna forse imparare poco alla volta la scienza del commercio dei grani come qualsiasi altra? Non è egli vero, che se il governo vuole semplicemente influenzare sui corsi comperando del grano per poi rivenderlo ad un prezzo inferiore di quello che gli costò, il governo sconcerta le operazioni del commercio che esso rende stazionario, e il corso regolare e normale delle provvigioni aumentandone la scarsezza in luogo di menare l'abbon-

danza? La parte che deve sostenere il governo, soprattutto in un' epoca come la nostra in cui le comunicazioni sono diventate così facili, in cui le derrate di maggior volume possono con facilità e prontezza essere trasportate nelle regioni le più lontane, in cui ogni domanda un po' energica e persistente d'una derrata ne attira incontanente delle quantità prodigiose, la parte che deve sostenere il governo, ripetiamo, deve restringersi a proteggere a tutto potere la libertà del commercio dei grani. Quando il governo si ristringerà a questo solo ufficio, egli contribuirà nel modo il più efficace a mettere alla portata dei consumatori dei diversi paesi una maggior quantità di sostanze alimentarie.

E noi dobbiamo i nostri encomii al nostro governo perchè comprese che questa e niun'altra era la sua missione, e perchè ricusò, per esempio, di procacciarsi una popolarità di cattiva lega, vietando l'esportazione dei grani. Speriamo ch'egli non si scosterà dalla via adottata, poichè è evidente che i grani della Russia e degli Stati Uniti, che s' accumulano attualmente sulle nostre piazze per equilibrare il *deficit* dell'Europa occidentale, saranno piuttosto diretti verso quei paesi ove avranno libera entrata, e sopratutto dove avranno all'occorrenza libera uscita, senza che si debban temere i cavilli d' una legislazione restrittiva. Grazie a questa politica liberale l'Inghilterra è diventata il grande magazzeno dei cereali dell'Europa, ed evidentemente noi non abbiamo che a guadagnare imitando la politica di Robert Peel, piuttosto che quella di Robespierre e di Barère, il promotore del « digiuno generale e della quaresima civica. »

Ci spiace, per contro, che il procedere di certe amministrazioni comunali non sia sempre stato in armonia con quello del governo. Non è gran tempo, per esempio, che un giornale di Gand lodava grandemente la polizia di questa città per aver preso serii provvedimenti e precauzioni onde impedire ai contadini di vendere clandestinamete le loro mercanzie a certi sensali i quali hanno mandato di comperare per i magazzinatori o per l'esportazione, e ciò in contravvenzione colle formali prescrizioni degli esistenti regolamenti.

Noi ignoriamo di quali prescrizioni volesse parlare l'autore del sovraccennato articolo. Noi non ne conosciamo alcuna pel nostro paese « che vieti od impedisca al contadino di vendere le sue derrate nei luoghi ove egli può ricavarne un maggior prezzo; e noi siamo d'avviso che sarebbe grave inconveniente quello di attentare alla libertà del commercio per parte della polizia delle grandi città. Provvedimenti presi nello scopo d'obbligarlo a vendere i suoi grani sui mercati delle città avrebbero per risultato di costringere le popolazioni delle località intermedie ad andare per le loro provvigioni a questi mercati pagando un soprappiù di spesa per ragione del trasporto, in luogo di comperare la derrata quando passa alla loro porta. Sarebbe ciò giusto ed utile? Ancora una volta: le amministrazioni municipali come l'amministrazione centrale stessa, non hanno altro ufficio fuori quello di proteggere la libertà del commercio delle sostanze alimentari, ed è soltanto adempiendo a questo ufficio con zelo e fermezza ch'esse possono contribuire ad introdurre e a mantenere l'abbondanza nel paese.

(*Indépendance Belge.*)

FATTI DIVERSI.

— Il marchese di Vische. — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*: « Alla scommessa proposta dal sig. marchese di Vische, noi abbiamo risposto nel num. 46: « se il proponente crede di essere proprio netto di coscienza, se crede noi non capaci a dare la prova di detta di lui cooperazione (ai brogli clericali nelle elezioni divisionali) coll'impiego di ogni mezzo possibile, principiando da quel certo conciliabolo e da quelle certe schede (episcopali), si scelgano di accordo tre arbitri col mandato di ricevere le prove e di proferire definitivo ed inappellabile giudicio, e chi sarà condannato pagherà la scommessa ».

L'*Armonia* intanto nell'ultimo suo foglio dice che l'*Eco* non accettò la scommessa. — Solita buona fede di certi giullari politici, degna tutta di un giornale che vorrebbe manomettere l'onestà e la giustizia come manomette la religione.

— Indirizzi. — Il Consiglio comunale di Verolengo, nella sua seduta del 31 ottobre scorso, votava all'unanimità un indirizzo al presidente del consiglio dei ministri conte Camillo di Cavour, riprovando i fatti avvenuti il 18 dello stesso mese, il quale indirizzo fu spedito per mezzo dell'intendenza.

— Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

Il Consiglio comunale della città di Chivasso inaugurava la prima delle sue tornate autunnali protestando energicamente il proprio rammarico pei fatti criminosi avvenuti la sera del 18 ottobre p. p. nella capitale, e per le maligne insinuazioni sparse ad arte contro il presidente del consiglio dei ministri, imputando fra le cause dell'incarimento dei cereali le speculazioni operate per parte di alcuni suoi agenti.

Riscontrando le falsità di tali insinuazioni, il Consiglio di Chivasso, nella cui giurisdizione hanno luogo considerevoli mercati di tal genere, si fa sollecito a dichiarare altamente che, ben lungi da siffatte speculazioni, i suddetti agenti *furono anzi i primi a mettere in vendita tali prodotti, come sono soliti a fare in tali mercati, di mano in mano che li ricavano dai vasti poderi che trovansi al di là della Dora Baltea.*

Associandosi pertanto il municipio di Chivasso agli altri municipii dello Stato, ed all'immensa maggioranza della nazione, nel dividere e nell'ammirare i sentimenti che animano l'attuale governo di S. M., per unanime acclamazione del Consiglio, deliberava di rassegnare copia autentica del verbale al presidente del consiglio dei ministri a mezzo del proprio deputato avv. Saverio Crosa. (NB. L'indirizzo è firmato da 14 consiglieri).

— Accademia di poesia estemporanea — Ci viene assicurato che il nostro egregio novarese Giuseppe Regaldi, testè reduce dall'Oriente, darà quanto prima un'accademia di poesia estemporanea in una delle sale dell'Accademia Filodrammatica, statagli da quell'amministrazione graziosamente concessa.

Il signor Regaldi ha voluto che la metà del prodotto dell'Accademia suddetta sia destinato a favore del Comitato di beneficenza per soccorsi invernali.

— Strade ferrate. — I soscrittori della strada ferrata da Santhià a Biella tennero adunanza generale il 24 corrente; nella quale la maggioranza deliberò di ritirarsi ed abbandonare il progetto.

Questa determinazione è tanto spiacevole quanto grave: è spiacevole, perchè frappone indugii ad un progetto che aveva molta probabilità di buon esito; grave, perchè addita dissapori o diffidenze, che valgono a rovinare qualsiasi impresa.

In ogni modo, riteniamo che gl'interessi della linea di Biella non soffriranno molto di un inconveniente, che causerà un ritardo, ma non impedirà che si dia seguito all'impresa.

(*Boll. Strade Ferrate*).

— Commercio serico. — Sgraziatamente evvi sempre a ripetere che il ribasso progredisce sui lavorati, e quantunque gli organzini non sieno abbondanti, in questo mese già diminuirono di circa due lire; i fini 19|21 per altro quasi nulla variarono essendo ognora rari. L'Inghilterra in luglio ed agosto fece assai provviste in Europa coll' idea dover scarseggiare le sete di Cina a motivo della guerra; ma successe all'opposto, e forse mai tante non ne furono esportate; ed ora dall'Inghilterra si spediscono sul continente assai partite di sete a lavorarsi, essendo i loro torcitoi occupati dalle cinesi.

Le sete in Francia sono anche assai neglette; i filatoristi lavorano per conto, ed i forti arrivi a Marsiglia di bozzoli dell'Asia minore attivano vieppiù il ribasso. — In gennaio 1854 forse andrà in vigore agli Stati Uniti la proposta riduzione sui tessuti serici dal 25 0|0 al 10 0|0: locchè diminuisce le commissioni d'America; per ora si spera saranno più abbondanti all'avvenire. Ma la politica, i cereali, i prezzi ancor elevati delle sete, lasciano poca fiducia in quest'articolo. Da noi le sete greggie come non esistessero. Nessuno ne parla, i ditentori non osano offrirle essendo inutile.

(*Boll. Strade Ferrate*).

— Elezioni politiche. — L'avv. Francesco Gilardini, già deputato d'Ovada, si rivolge ai propri elettori col seguente indirizzo:

Signori,

La prima volta che mi avete offerto i vostri voti, io li ho accettati con gratitudine, e stetti onorata della vostra nobile fiducia. Io sono conscio a me stesso di non avere smentito alla mia fede ed alla mia indipendenza politica.

Ora un decreto reale ha sciolto me dal mandato, e voi dal mio nome.

L'animo mio si era di abbandonare l'arringo quando la Camera fosse cessata in condizioni ordinarie. Ma troppo grave, troppo solenne è il momento, perchè io non debba posporre al culto della patria ogni calcolo di privato interesse.

L'uomo politico è l'incarnazione d'un pubblico dovere, e perchè appunto io credo d'esprimere nella pochezza delle mie forze un principio opportuno, cimento un'altra volta la sorte dell'elezione nel mio collegio nativo. Importa in questo momento che la nazione decida tra la politica del Senato e quella della Camera elettiva. Chi fece parte della maggioranza di questa ha debito di concorrere a ricostruire la disciolta falange.

Se questi principi sono anche i vostri ardisco di ripromettermi gli antichi suffragi.

Possa in ogni caso uscire dal vostro libero scrutinio chi ami al pari di me questo sacro Piemonte e questa monarchia costituzionale, in cui si compendiano le speranze e l'avvenire di Italia!

NOTIZIE DEL MATTINO

Lucerna. — Il governo ha deciso che i muratori, gessatori e tagliapietre austriaci, dovranno abbandonare il Cantone per la fine di novembre. Non si permetterà d'ora in avanti il soggiorno che a coloro i quali ritornassero muniti di carte in piena regola, e che provassero che vi hanno lavoro.

Vienna, 23 *novembre.* — Venne ora definitivamente stabilito che il principe Stirbey non vada più a Parigi, ma rimanga durante l' inverno a Vienna. Suo figlio però, il principe Giorgio, si renderà per qualche tempo in Francia. Ambidue i principi Ghika e Stirbey vivono in questa città nel massimo buon accordo e si scambiano frequenti visite.

— Dicevasi che il Pascià di Belgrado abbia diffidato il consolato russo a sgombrare la fortezza, e che il signor Bapoff addetto al detto consolato sia giunto a Vienna per quest'affare. Questa voce si conferma pienamente; l'inchiesta del Pascià fu interamente adempita. L'imperiale regio consolato generale austriaco ha assunto la tutela dei Russi rimasti, i quali del resto si dispongono per il viaggio.

— Secondo lettere d' un medico di Jassy il cholera fa colà dei rilevanti progressi. Il morbo infuria principalmente nell' ospedale eretto per l'allogiamento dei contadini russi che accompagnano i trasporti di proviande. (*Corr. Ital.*).

Grecia. — Da Atene abbiamo notizie sino alla data del 17. Chiusa l'8, con decreto reale, la terza sessione della terza legislatura, il 10 fu riaperta dal signor Kriezi, presidente del Consiglio, la prima sessione della quarta legislatura, pure mediante ordinanza di S.M. il re. — Il nuovo patriarca di Costantinopoli, monsignor Anthimos, indirizzò una lettera al sinodo d'Atene, nella quale gli annunzia il suo innalzamento al trono patriarcale ed esprime il desiderio di mantenere colla chiesa ellenica le relazioni le più cordiali e le più conformi ai vincoli spirituali esistenti fre le due Chiese.

Turchia. — Si hanno notizie dirette di Costantinopoli che giungono sino al 14. La vertenza turco-russa non presentava alcun fatto nuovo, e soltanto era ivi sparsa la voce d'un armistizio per l'inverno, durante il quale i rappresentanti delle grandi potenze rinnoverebbero le loro pratiche per una soluzione pacifica. Dal teatro della guerra del Danubio non sapevasi a Costantinopoli nulla di posteriore al fatto di Oltenitza, ed anche dall' Asia non era stata comunicata alcuna relazione. — Le flotte inglese e francese trovavansi sempre nel Bosforo; all'incontro la maggior parte de'legni da guerra turco-egiziani eranno entrati nel Mar Nero.

L' *Impartial* di Smirne ci fa sapere che la soscrizione nazionale aperta in quella città ascendeva a tutto il 10 corrente ad oltre 260 mila piastre, somma superiore alle imposte che paga annualmente la popolazione musulmana di Smirne.

Un piroscafo russo avente a bordo 1500 soldati, che doveva sbarcare sulle vicinanze di Battun, essendo deviato a motivo del tempo burrascoso, si trovò dirimpetto alle batterie del forte di Battun le quali fecero fuoco sopra di esso. Il piroscafo colò a fondo, e solamente 24 uomini furono salvati e condotti a Costantinopoli col piroscafo egiziano il *Nilo*.

— Leggesi nel *Corr. Italiano* del 23. « Persone bene informate ci assicurano essere realmente seguito l'ingresso delle flotte francese ed inglese nel Mar Nero; essere state però contemporaneamente spedite delle dichiarazioni in S. Pietroburgo dalle quali rileverebbesi che quest'ingresso fu fatto collo scopo di proteggere i consoli che si trovassero ne'luoghi situati nei lidi del Mar Nero e di tutelare il loro commercio.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 27 *novembre, ore* 12, *min.* 10.

Costantinopoli, 15. — È arrivato il generale Baraguey d' Hilliers. Sono stati richiamati dai loro governi i signori de Bruk d'Austria e Wildenbruck di Prussia.

La seconda squadra turca è entrata nel Mar Nero.

I Russi sono stati respinti in cinque attacchi diretti a riprendere il forte Chekvetil.

Un piroscafo russo si è arenato. 1500 Russi si sono salvati, e furono fatti prigionieri.

Il tributo egiziano venne scontato. Il cambio è sempre elevato.

Alessandria, 18. — si sono imbarcati per Costantinopoli 10,000 ausiliari.

Parigi 27. — La voce corsa per il ristabilimento dei giuochi francesi è falsa.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 26 *novembre.*

1819 5 per 0|0 1 ottobre. Mattino 93 25.
1831 1 luglio. Mattino 94 40.
1849 1 luglio. Mattino 95 50.
1851 1 giugno. Giorno prima 93.92 75. 93.
Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 657. Mattino 652 50.

Telegrafo elettrico sottomarino. Giorno prima 228.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima pel 31 dicembre 543. Mattino 543 50. 542. 544. 543. Id. tutto pagato 520. Id. pel 31 dicembre 545.

Ferrovia di Pinerolo. Mattino 260.

Borsa di Parigi *del* 26 *novembre.*

		In contanti,		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0|0	»	»	74 50	74 75
»	» 4 1|2 p.0|0	»	»	100 »	100 10
F. piem. 1849.	5 p.0|0	95	»	» »	» »
Pr. ingl. 1851.	5 p.0|0	»	»	» »	» »
Pr. Rot. 1853	3 0|0	58	75	59 »	» »
Consolidati inglesi		»	»	96 »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

LEZIONI di Lingua e di Letteratura italiana. — Dirigersi alla *Libreria Schiepatti*, via di Po.

The Italian, French, German and English Language and Literature
taught in each of the said Languages.

Lessons at home and abroad — High references. Moderate terms. — For further informations apply to **Gianini** and **Fiore**, Booksellers, Po street at the corner of Castle square.

R. Ricovero di Mendicità
della Città e Provincia di Torino.

L'incanto avrà luogo il 5 dicembre alle ore 12 nell'Ufficio centrale.

Per parte della Direzione del R. Ricovero si invita chiunque voglia attendere alle sotto indicate provviste a presentare all'Ufficio centrale di essa Direzione (via di Po, casa Arnaud, N. 49) i rispettivi partiti in iscritto e suggellati prima del 4 dicembre 1853.

I relativi capitoli ed i campioni dei lotti 1, 2, 3, 4, 6, 7, 13 14, 15, 16, sono visibili nell'indicato Uffizio centrale dalle ore 10 alle 4. L'apertura dei partiti avrà luogo ivi a mezzogiorno del 5 suddetto mese, e sarà susseguita da licitazione.

Lotti.	Oggetti a provvedersi.		Ammontare dei Vaglia per cadun Lotto.
1.	Pane di fioretto in grissini *Kil.*	4000 L.	100
2.	» alla francese per zuppa »	4000 »	100
3.	» alla francese in pagnotte di ettogr. 2 caduna »	8000 »	100
4.	» Casalingo . . . . »	90000 »	1000
5.	Carne di vitello . . . »	8000 »	300
6.	Paste di semola di prima qualità (*vermicelli*) . . »	2200 »	100
	Semola granita . . . »	500	
7.	Paste di semola di seconda qualità (*paste brune*) . »	12000 »	250
8.	Butirro . . . . . »	800 »	100
9.	Grivera di Svizzera . . »	500 »	100
10.	Lardo . . . . . »	600 »	100
11.	Patate . . . . *miriagr.*	300 »	50
12.	Vino rosso da tavola *ettolitri*	500 »	1000
13.	Riso nostrale . . . . »	160 »	200
14.	Lenti . . . . . »	12	100
	Castagne bianche . . »	12	
	Fagioli secchi diversi . »	15	
	Farina di meliga . *kilogr.*	600	
15	Olio di oliva di prima qual. »	300	300
	Id. di seconda qualità »	1800	
16.	Aceto . . . . . *ettolitri*	50 »	100
17.	Latte . . . . . »	35 »	50
18.	Uova . . . . . *dozzine*	2600 »	100

Le diverse provviste s'intendono avere principio col 1° di gennaio 1854, ed essere durative per un anno.

Non saranno ammessi i partiti se non muniti del vaglia stabilito dalla Direzione per i diversi Lotti come sovra.

Si avverte che il termine perentorio per la diminuzione del decimo o vigesimo scadrà col mezzodì del giorno di martedì 6 detto mese di dicembre.

I prezzi ai quali saranno aggiudicati i singoli Lotti sono fissati per tutta l'annata 1854.

I partiti ed i vaglia per i diversi Lotti devono essere separati e suggellati.

Torino, il 20 novembre 1853.

Per la Direzione G. L. Fiore, segr.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
già Ferrero e Franco.

NOZIONI
DI
GRAMMATICA ITALIANA
ordinate secondo i Programmi approvati
per le Scuole Elementari
dal Professore
GIOVANNI SCAVIA.

È uscita la Seconda parte unitamente alla Prima, al *Prezzo di Cent.* 70.

ARTE DEL COMPORRE
insegnata per gradi ed esempi
alle Scuole Primarie e Secondarie
dal Prof. CASIMIRO DANNA.
e ordinata secondo il Programma dell'ultimo Regolamento intorno le Scuole magistrali e speciali del 21 agosto 1853.
Prezzo L. 2 25.

Sono pubblicati i
RACCONTI SACRI
tratti dalla Storia del
VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO
di Monsignor
PELLEGRINO FARINI
e compendiati secondo il recente Programma minist.
21 *agosto* 1853
ad uso delle Scuole Elementari
con brevi Riflessioni morali
da GIOVANNI PARATO.
Prezzo Cent. **80.**

Le suddette tre opere trovansi vendibili in questa Tipografia e presso i principali Librai.

TEATRO REGIO.
Questa sera decimottava Rappresent. dell'Opera
IL PROFETA.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO
N.° 282

IL PARLAMENTO

MARTEDI 29 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio*
PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 20 la riga a pagamento anticipato.*

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di novembre, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 28 *novembre.*

La quistione — Agli elettori.

La lealtà nella politica: i procedimenti onesti e liberali procurano questo vantaggio, che le posizioni sono subito rischiarate e restano nette. Noi assistiamo a un fenomeno che fu sinora senza esempio: dopo otto giorni dalla convocazione de' collegi la polemica è esaurita e siamo in grado di ricapitolare.

Tutti siamo convinti che due soli partiti si osteggiano: liberali, e reazionari; e tutti comprendiamo che la vittoria sarà de' primi. I giornali estremi sempre collegati tradiscono il segreto presentimento della loro sconfitta e anticipano le più miserabili riserbe per coprirne la vergogna. E si arrovellano perchè il governo assiste spettatore alla lotta dei partiti e attende la sua sentenza senza darsi faccende per la riuscita delle elezioni. Essi sono ridotti a lamentarsi della *sorpresa*! quando da due anni si dichiaravano pronti alla battaglia e cantavano vittoria, e si appellavano di ogni voto della Camera al giudizio della nazione! *Sorpresa*! quando la stampa prodiga i suoi consigli, i comitati parlano agli elettori — e in un paese in cui la circoscrizione dei collegi è tale che permette d'intendersi in due giorni! Sono miserie da far pietà.

Se la vittoria dei liberali è certa: a che si debbe provvedere? Noi lo abbiamo accennato nei nostri articoli UNANIMITÀ e LIBERE ELEZIONI. Diciamo ora in termini più precisi — da parte la quistione di uomini. Tutte le gradazioni del partito liberale (per chi vuole gradazioni—chè per noi è uno) non fanno questione di uomini. I ministri piglieranno norma dal decreto degli elettori. Anche la frazione eteroclita che si pretende democratica per eccellenza, e serve Mazzini e i gesuiti protesta di non far quistione di persone. Egli è vero che oggi l'uomo POLITICO! della *Voce della libertà* aspira quasi a comporre un gabinetto. Egli rinnega il programma che gli ha stampato l'*Opinione* e che tutti sanno essere il suo. Con incredibile volubilità oggi lo dichiara una *goffa burla*. Burlava dunque goffamente la Camera il deputato, burlava il pubblico il giornalista, che venti volte ha proposto l'abolizione della diplomazia, quella dello esercito, e la tariffa de' soffitti e de' quarti piani? Prendiamo atto della conversione, e tiriamo innanzi. Egli è vero che quel giornale ci regala una cicalata in quattro colonne sulla *non indispensabilità* di Cavour: ma non propone altri uomini, nè sappiamo che rappresenti più che un sonoro parlatore nella scena politica del Piemonte, se non vuol rappresentare gli statisti dell'*Armonia*. Fra veri liberali dunque — possiam conchiudere — non si fa questione di uomini. I giornali che raccomandano l'indirizzo di una frazione di sinistra ne han fatto lodevole protesta. Reciprocamente possiam dire in nome de'nostri amici politici: che sono pronti a precorrere più che a secondare ogni progresso liberale che sia nei termini dello Statuto, senza distinzione di persone.

Se l'opinione liberale è una — se la sua vittoria può sperarsi con gran fondamento: dove è dunque la questione?

Vogliamo o non vogliamo un governo forte quanto liberale? Ecco tutto. Per parte nostra lo vogliam forte. Forte per rappresentarci degnamente all'estero, ed ottenere nelle imminenti leghe europee condizioni degne dell'alta missione del Piemonte e riparatrici dei sacrifizii sofferti. Forte per colpire al cuore la reazione e vincere il cimento delle insidie interne ed esterne che essa ci tesse, così ben descritte dalla *Revue de Genève*: forte per proseguire senza ostacoli le riforme abborrite dagli uomini del privilegio: forte per ottenere in terraferma ed in Sardegna la compiuta tutela degli uomini, delle proprietà, delle campagne.

Alcuni del partito liberale propendono per coloro che si atteggiarono ostilmente per rispetto alla presente amministrazione, e li raccomandano come stimolo alla ritrosia de' ministri attuali. Parliamoci di buona fede, elettori liberali. Credete voi che il Cavour della libertà commerciale, il Cavour provocato dai noti istigatori della sera del 18 ottobre, il Cavour della lettera sugli ultimi aneliti di Pietro Santarosa, il Cavour posto al bando come transfugo de' privilegiati, il San Martino detestato da' retrivi, il Rattazzi che sapete ecc. abbiano bisogno di molti stimoli?

Certamente essi sono tenuti a rispetti esterni indispensabili per ogni Stato nel civile consorzio di Europa; e chi non li osservasse governerebbe due giorni e manderebbe a rovina il Piemonte.

Ma sian pur buoni gli stimoli. Essi tornerebbero a conati vani e a debolezza di tutto il sistema, se il governo altronde non fosse forte. Or costituito come è pel suo liberalismo eccezionale nel continente europeo, per le antipatie della politica romana e degli aderenti che essa ha nello Stato, non che per la recente minoranza nel Senato — il governo liberale non può pigliar forza che dalle elezioni popolari. Nelle presenti condizioni la convenienza di dar forza è dunque ciò che ha da prevalere nelle elezioni.

Ricordiamoci che gli stimoli delle opposizioni tolgon l'animo ai governi, e li demoliscono se son molti: se pochi, tornano infruttuosi e provocano alle resistenze. Gli stimoli efficaci sono quelli de' liberali che vogliono il possibile e non osteggiano sistematicamente il governo; che stanno liberi e operosi nella maggioranza.

Senza forza non vi è possibilità delle riforme che si bramano. Prendiamo il paese com'è senza astrazioni e senza utopie.

Vi è una gradazione liberale fuori il sistema della or disciolta maggioranza capace di farsi accettare, con un programma più spinto, dai governi amici, capace, quel che è più, di riunire una più forte maggioranza? Se vi è: vada al potere.

Se non vi è, e il sente; e riduce la sua missione a stimolare — guardi pure di non indebolire. Nelle file del partito liberale la gradazione che non ha possibilità di costituire una maggioranza non deve impedire che la maggioranza liberale sia forte e compatta. Abbiano pur luogo le notabilità oneste e plausibili; ma bando agli intriganti ed ai novizi: chè non è tempo di esperimenti. E il partito sinceramente costituzionale voti senza riserva ed unanime sotto unica bandiera per gli uomini che non professano di osteggiare e quindi indebolire l'amministrazione da cui si attendono energici provvedimenti.

Il colpo di stato e la sorpresa.

Sono appena otto giorni, anarchisti e retrivi sciolta la Camera gridarono *colpo di Stato*. Nessuno si lasciò illudere da quel goffo travisamento del più bello omaggio alla legalità e alla sovranità nazionale. Il *colpo di Stato* è rimasto *pro forma* l'epigrafe de'vaniloqui senza costrutto de' giornali che non conoscono dove abita la buona fede.

Colpo di Stato vi è per l'*Armonia* quando il Senato non può fare opposizione senza rischio di una creazione di nuovi senatori! In tal caso vi è colpo di Stato del Senato quando pone il governo nella impossibilità di amministrare senza sciogliere la Camera: colpo di Stato della Camera quando pone il governo nell'impossibilità di esigere le imposte se non riforma un abuso: *colpo di Stato* dello Statuto (contraddizione in termini) che conferisce al Re la prerogativa dello scioglimento e della creazione de' senatori ecc. Che bella logica! Si sa che i poteri nel sistema costituzionale si compensano. Accanto all'uso di ogni autorità vi è un pericolo che ne previene lo abuso. Ogni potere prima di agire deve calcolare la reazione che può venirgli dagli altri. Quando il Senato non vuol essere accresciuto, la Camera sciolta, il ministero rovesciato, debbono contenersi in certi cofini, e sopratutto procurare di trovarsi bene col paese, al quale in ultimo si ricorre.

Colpo di Stato per l'*Italia e Popolo* è la *sorpresa*. A giudicare della quale sta bene ricordare i precedenti:

Scioglimento del 1848, 30 dicembre;
Convocazione de' Collegi pel 15 gennaio;
— del Parlamento pel 23.
Tempo dato alle elezioni giorni 15;
Scioglimento del 1849, 20 novembre;
Convocazione de' Collegi pel 9 dicembre;
— del Parlamento pel 20.
Tempo dato alle elezioni giorni 19.

Lo scioglimento del 1853, 20 novembre, dà un termine di giorni 18 alla convocazione dei Collegi, che ricade nel giorno festivo 8 dicembre. Il governo ha così conciliato la prerogativa del Re per lo scioglimento, e quello della Camera che deve autorizzare l'imminente esercizio finanziero.

Singolare *Colpo di Stato* quello che consiste a convocare sollecitamente le Camere! Esso non somiglia ad alcuno di tutti quelli che furono deplorati in altri tempi e in altre contrade!

L'*Armonia* raccomanda al primo collegio di Torino la cadidatura dell'avv. Brofferio in luogo dell'ex-deputato conte Cavour. Egli è vero che protesta non esser quella la sua mente e che gli elettori avranno a tempo il nome del suo candidato; ma già si sa che in tre colonne di elogi di un giornale che vuol serbare l'apparenza di avversario, quelle riserbe sono una condizione necessaria per coprire la insinuazione che vi è nella sostanza dell'articolo, e impedire che la raccomandazione non torni a detrimento del raccomandato.

Basta avere le nozioni elementari del sistema costituzionale, del calcolo delle probabilità applicato alle votazioni, o soltanto del più comune buon senso per comprendere che l'*opinione* di un paese non è *con certezza* rappresentata dalle Assemblee elettive, e che la probabilità di tale rappresentanza decresce col tempo a contare dalle elezioni, dopo le quali le menti dell'elettore e dello eletto, posto anche fossero all'unisono al momento del mandato, camminano ciascuna per la sua via e possono trovarsi ai poli. Questo scrisse il *Parlamento* e non poteva attendersi un rimprovero dagli arci-democratici di qualche giornaletto, i quali ignorano che le riforme radicali e democratiche per le quali in Inghilterra, in Francia, ne'Cantoni Svizzeri si è sempre più circoscritta la durata delle legislature, non muovono da altro principio!

Permettiamo alla infanzia di non sapere quel che si vuole; ma non è permesso tradurre la probabilità che una Camera non rappresenti l'*opinione* del paese in probabilità che non rappresenti *il paese*; il che è ben diverso. La rappresentanza del paese è una funzione, quella della opinione è un fatto. E quando i botoli che censurano lo scioglimento insolentivano contro la Camera mordevano la funzione in nome della opinione. In verità, dopo cinque anni di vita costituzionale, dovrebbero almeno saperne fin qui.

Della presente guerra in Oriente

II.

Era il giorno 27 di ottobre, mentre che la diplomazia di tutta Europa correva dietro alla lusinga della pace, Ismail-Pascià alla testa di una gran parte del corpo d'armata ch'egli comanda passava da Vidino, su numerosi battelli, alla sinistra riva del Danubio, ed in Kalafat città della piccola Vallachia metteva la sua tenda.

La piccola Vallachia ove trovasi Ismail-Pascià, com'è noto a ciascuno, è un paese montuoso, frastagliato da ruscelli, ed atto alle fortificazioni che i Turchi vi hanno innalzato.

Kalafat sta a molti giorni di marcia dal più grosso corpo d'armata russa che ha il suo quartiere generale a Bukarest. Epperò ai Turchi non mancò il tempo di ben fortificarsi ed assicurare la loro ritirata costruendo una testa di ponte, senza che il nemico più forte l'obbligasse a rischiare le truppe sbarcate alle eventualità di una battaglia ineguale.

Nè solamente a Vidino fu valicato il Danubio, ma nei giorni 2° e 3° del novembre altre truppe ponevano il piede su Giurgevo ed Oltenitza.

Questi movimenti del generale ottomano davano nei giorni passati argomento a mille congetture sulle sue idee e speranze, e sulle sue fortune; ma siccome siamo ben lontani dal volere avventurare giudizii su i fatti di una guerra lontana, ci limitiamo alla sola narrazione delle notizie che ci sono pervenute.

Il giorno 2 novembre Omer-Pascià lasciato il campo di Trutukai occupava un'isola del Danubio situata allo sbocco dell'Argis, ed il 3° passava con 12,000 uomini sulla sinistra del Danubio occupando un edifizio in costruzione che serviva ad uso di lazzaretto ad Oltenitza ove fortificavasi con trincieramenti che i Turchi con abilità speciale alla loro arte militare, innalzano con gran celerità in ogni luogo e difendono con coraggio grandissimo perchè vi pongono l'importanza di vere fortezze. Ed è così che nelle guerre precedenti hanno riparate più o meno le conseguenze delle loro sconfitte.

Stavano le cose in tal punto. Insignificanti attacchi d'avamposti erano accaduti col vantaggio sempre dei Turchi; i Russi che guardavano la riva del fiume essendo obbligati a ritirarsi su i loro sostegni, la truppa di Omer-Pascià estendevasi già sino al villaggio di Mitreni-Fondeni, allorquando il generale Dannenberg, comandante del quarto corpo d'armata russa, si presenta alla testa della prima brigata dell'undecima divisione di fanteria, con degli squadroni dei reggimenti degli Ulani Oluvioscal, di 300 cosacchi del Don, dell'undecima brigata di artiglieria, e di 32 pezzi di cannoni, e prende posizione incontro al generale ottomano, che teneva il suo centro nel lazzaretto armato da sei cannoni, la sinistra appoggiata sulla riva dell'Argis, sostenuta da batterie elevate sull'isola del Danubio, e la dritta al Danubio sostenuta da tre batterie situate sulla riva destra dello stesso fiume, che in tal sito ha appena la larghezza di 212 tese.

L'artiglieria russa si avanzò per la prima, il combattimento venne impegnato, e dopo un cannoneggiare lungo e vivissimo da ambe le parti, le truppe si formarono in colonna di attacco e corsero alla carica. I Russi assaltarono coll'orgoglio dei forti, colla baldanza di gente che non ha quasi mai perduto coi Turchi; questi si difesero con audacia e coraggio e colla fiducia che ispira la difesa di un dritto e di una causa giusta; più volte si combattè corpo a corpo alla baionetta e la forza morale non veniva meno a nessuno. Ma finalmente dopo inutili sforzi il generale Dannenberg fu obbligato a chiamare a raccolta e ritirarsi nella sua antica posizione di Dobreni-Nogsuoschti.

I Turchi difesero bene le loro trincee e il vantaggio della giornata restò a loro.

Il numero dei morti e dei feriti dalla parte dei Russi fu considerevole (e viene anche citato nell'ordine del giorno del generale in capo principe di Gortschakoff); si contano più di 40 uffiziali feriti, e negli ospedali di Bukarest stanno seicento soldati. Dei Turchi sappiamo poco, ma si dice che abbiano avuto 13 morti e 72 feriti; essi hanno l'abitudine di trasportare morti e feriti dietro le loro trincee e così nascondono le perdite al nemico.

Dopo questo fatto brillante che apriva il cuore a speranza di nuovi successi, dopo che i Turchi si erano solidamente stabiliti in Oltenitza, tutti attendevano un'altra battaglia, e l'entrata di Omer-Pascià nella capitale della Vallachia. E già molti giornali slanciandosi innanzi agli avvenimenti riferivano battaglie e vittorie, annunziavano l'entrata d'Omer-Pascià in Bukarest, un altro corpo d'armata turco aver valicato il Danubio a Galatz, scendere alle spalle del principe Gortschakoff, tagliargli la ritirata sulla Bessarabia, ed obbligare l'armata russa in piena disfatta a ritirarsi in Transilvania.

Ma ecco giungere la nuova che Omer-Pascià, distrutte tutte le fortificazioni di recente innalzate sulla riva sinistra del fiume, levato il campo d'Oltenitza, si ritirava con tutte le forze sulla destra del Danubio, conservando soltanto nella Vallachia la posizione di Kalafat, ove è solidamente stabilito.

Or come ci è grato vedere che il generale ottomano ci dà bella prova di sè, ritirandosi in tempo; come ci è grato narrare che l'abbandono della sinistra del fiume non avvenne per isconfitta, ma perchè un corpo di 40 mila combattenti russi si è concentrato in Bukarest, perchè il corpo d'armata d'Osten-Sachen era di già entrato nella Moldavia, e perchè copiosissime pioggie rendevano malagevole alle truppe turche ogni movimento in quelle contrade; così ci permettiamo avventurare con ogni riserva il concetto che forse il generale ottomano, se fosse stato più sollecito nei suoi movimenti, e non avesse perduto assai tempo intorno Oltenitza e Giurgevo, avrebbe impedito al nemico di concentrarsi, al corpo di Osten-Sachen di giungere in tempo, le pioggie di rendere im-

praticabili le vie, e riportata una gran vittoria. Ma l'ardimento ha i suoi pericoli. La base delle operazioni era sulla riva dritta; e quindi Omer Pascià trovò ragionevole lo attendere a fortificarsi.

In ogni modo la guerra locale è cominciata. Omer Pascià è uomo di un merito riconosciuto, e possono da lui attendersi fatti brillanti; in modo che la Turchia, con l'energia che le resta, e col concorso dei suoi potenti alleati ottenga quella pace durevole, che per cento quarant'anni la Russia le ha sempre negato.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Il *Débats* ha la solita corrispondenza da Pera in data del 10 novembre. Senza recare nuovi fatti, essa accenna a nuovi progetti diplomatici, i quali però sarebbero ben lontani dall'avere esecuzione, per la resistenza opposta dal governo turco a qualsiasi accomodamento che non abbia base nella sua immediata e sicura indipendenza.

« Sabbato scorso (dice il corrispondente del *Débats*), la fregata a vapore inglese il *Fury* portò ancora un nuovo progetto di nota per farlo sottoscrivere dalla Porta, e le due potenze marittime si sarebbero impegnate a farlo accettare alla Russia, forse anche costringendola colla forza delle armi. Non conosco il testo della Nota, ma so che contiene i termini di composizione pacifica proposti nello scorso maggio da Rescid pascià al principe Menskikoff. Attualmente posso aggiungere che non fu presentata, e che non lo sarà, perchè interpellati in proposito i ministri turchi avrebbero risposto che non potevano accettarla; quindi i due ambasciatori preferiranno tenerla nel portafoglio, anzichè esporsi ad un rifiuto.

« È difficile indovinare ciò che penserà l'Europa di questa resistenza della Turchia a tutte le proposte che le furono fatte in questi ultimi tempi; ma qui il sentimento generale l'approva. Si dice che l'ambasciatore d'Inghilterra non tacque a tale riguardo il suo modo di pensare, e che dichiarò pel primo non essere la nota accettabile, e che in seguito di questo convincimento non la offerse. Ciò che era concesso sei mesi fa dalla Porta, come ultimo sacrificio che potesse fare, dovrebbe ora nuovamente concedere dopochè alle sue condiscendenze fu risposto coll'invasione dei Principati, dopochè fu obbligata a dichiarar guerra, e ad esaurire per le armate costituite il proprio tesoro ? »

La corrispondenza termina colle seguenti parole assai significative:

« Nel tempo stesso che fanno prova di riaprire i negoziati gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia sembrano voler prendere un'attitudine più decisa. Le flotte abbandonarono le loro posizioni d'esservazione che fin da principio avevano, e quasi in totalità si dirigono alla volta del Mar Nero.

« Parlasi, infine, di un indirizzo che il commercio europeo si propone presentare la settimana ventura al Sultano per ringraziarlo della libertà e protezione che gli Europei trovarono sempre in Turchia, e per dargli testimonianza della simpatia che la causa dei Turchi ispira a tutta la popolazione europea del Levante ».

Meglio che cinque colonne consacra il *Pays* a dimostrare con dati statistici la situazione presente della marina francese, le cui principali squadre sono stanziate nel Levante, a Lisbona, a Cadice, al Marocco. Lo spirito dell'articolo tenderebbe a dimostrare che anche in questi ultimi anni grandi progressi si ottennero colla formazione dei vapori ad elice.

Sono poi interessanti le descrizioni dei valori che ogni legno da guerra nelle diverse gradazioni rappresenta. Il *Pays* crede poter valutare un vascello di linea di primo grado a circa 3 milioni di franchi; una fregata di primo grado a vela 6 milioni e mezzo; idem a vapore 2 milioni e 150 mila lire; un vascello a vapore come il *Napoleone* 4 milioni.

La *Gazette de France* è in gran giubilo. Essa crede avere scoperto l'esistenza di un discendente dei Comneno, e senz'altro le pare che ogni quistione possa comporsi colla ricostituzione dell'impero bizantino. Niuno poi ardirebbe chiedere alla Gazzetta con qual mezzo s'appiglierebbe a mettere in atto questo partito. Nè di mezzi, nè di conseguenze ella intende pigliarsi la menoma cura. Fu scoperto in mezzo alla folla un individuo, che si chiama col nome d'una casa regnante. Tant'è, la lite è decisa. Fra le stranezze di certi giornali la Gazzetta ha voluto per proprio conto registrare anche questa.

Il *Constitutionnel* s'impadronisce d'una frase della quale si serviva officialmente non ha guari il governo russo, accusando d'intolleranza la Porta ottomana, e colla storia alla mano osserva che mai non vi fu governo al mondo del russo più intollerante, e che questo non poteva scagliare in altri quella che è sua vera colpa. Non era difficile, tra le immanità bestiali commesse dal governo dello Czar, rinvenirne alcune che fanno fremere l'umanità, e rinvenirle in materie religiose. Ma ben si tolse dal suo assunto il *Constitutionnel*.

Citeremo ad esempio uno dei fatti riferiti dal giornale francese:

« Nel 1838, un vescovo greco, passato alla religione scismatica, si presentò nel convento delle sorelle dell'ordine di San Basilio a Minsk, ingiungendo loro di abiurare. Rifiutarono. Allora furono strappate dal convento, e condotte fra baionette in una casa di ritiro scismatico, in cui per deposizione d'una delle vittime « vivevano grossolane donne, vedove di soldati russi, che passavano la giornata a cantare oscene canzoni, ad ingiuriarsi, a battersi, ad inebbriarsi d'acquavite. » Le prigioniere furono costrette ai più vili offici coi ferri ai piedi. A sei ore del mattino erano condotte ai lavori forzati, siccome tagliar pietre, e trasportarle sulle spalle. Un giorno, il muro a cui lavoravano cadde, e rimasero nove delle infelici estinte. Poco e iniquo il nutrimento, di guisa che per la fame si pascevano talvolta dell'erba dei campi, e due volte per settimana erano flagellate. »

Casi più atroci, più barbari ancora sono narrati dal *Constitutionnel*, i quali son desunti dalla viva storia. E, dopo ciò, quel periodico si contenta esclamare che il governo dello Czar ha ben poco gusto *erigendosi in campione della tolleranza*. Certo bisogna ammettere che il linguaggio del *Constitutionnel* è per lo meno assai parco.

L'*Advertiser* del 24 ha sulla quistione generale degli interessi europei contro la Russia un articolo che termina con queste parole.

« La più solida garanzia della Turchia, la sola anzi per l'avvenire, sarebbe il ristabilimento della nazionalità polacca e l'indipendenza dell'Ungheria. Senza questa garanzia la Turchia potrà temere sempre che l'Austria non getti la maschera della sua falsa neutralità. È evidente, che finchè l'Austria resterà nella dipendenza dello Czar, sarà sempre pericolosa alla indipendenza della Turchia nello interesse dello Czar. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 24 novembre.

In questo momento di tanta crisi per il Piemonte e per il suo governo, non vi sia discaro ch'io, facendomi interprete dell'opinione inglese, vi mandi una parola di simpatia.

Il telegrafo di ieri ci fece accorti del voto del Senato del re, e della risoluzione del vostro gabinetto di sciogliere la Camera dei deputati. Questo vien riguardato qui come una dichiarazione aperta fra due partiti, già da lungo tempo a fronte in Piemonte, quello del progresso e quello della reazione. Questa guerra, lode a Dio, vien rimessa all'arbitrio della nazione per mezzo di una elezione generale.

Tra aperti e coperti il Piemonte ha numerosi nemici in casa e fuori. All'estero il suo migliore amico è l'Inghilterra. A guadagnare il rispetto e il buon volere dell'Inghilterra per il Piemonte hanno contribuito, in primo luogo la lealtà senza pari del Principe, in secondo luogo la fermezza, misura e giudizio del popolo: in terzo luogo la saggia condotta dei due ministeri che si son succeduti da Novara in poi. Qui Massimo d'Azeglio godeva della stima di tutti; Cavour ha riscossa anche l'ammirazione.

Io non temo nel dir ciò d'essere tacciato di piaggiatore o di cortigiano. Ha voluto la fortuna, o piuttosto il corso inevitabile degli eventi, che tutte le misure proposte o messe in vigore dal Governo sardo dal 1849 in poi sieno state riconosciute per buone e sane da quelli stessi che da principio vi si mostravano avversi. Oggi stesso, come voi sapete, il Governo francese si ricrede di quegl'improvvidi suoi editti sul commercio dei cereali e sul prezzo del pane, e torna a grado a grado a quelle idee di libero commercio che il vostro ministro delle finanze ha da gran tempo messe innanzi in Piemonte, e le quali furono cagione o pretesto di quelle certe scappate — che, suppongo, preme a voi tutti di dare all'obblio.

In cose di economia politica il Piemonte si trova dunque più avanzato della Francia; e voi non ignorate che la via più dritta al cuor dell'Inglese è quella di secondarlo nei suoi sforzi per estendere il libero commercio, giacchè il libero commercio non può basarsi che sulla reciprocità. Già i fogli inglesi, tutti senza eccezione, ritrattano le loro parole oltraggiose contro l'attuale reggitore dei Francesi. Non si perdono in encomii del 2 dicembre, ma ormai giacchè la Francia si è messa alla testa l'autore di quella giornata, l'Inghilterra gode almeno che l'imperatore si mostri saggio e provvido legislatore, e si metta sulle vie di una politica illuminata. L'Inglese è sovra ogni altra cosa bottegaio: non cerca volontieri baruffa coll'avventore se può farne di meno.

Queste larghezze commerciali di Napolone III serviranno più efficacemente a stabilire l'*entente cordiale* fra le due nazioni, anche di quello che potesse attendersi dalla loro franca e decisa cooperazione nelle cose d'Oriente. Nasca quel che sa nascere l'Occidente d'Europa più non ha che un interesse e un volere.

Ma se l'Inghilterra è così pronta a stringere le mano ad un'antica rivale alle prime dimostrazioni di reciprocità d'interessi commerciali, quali ne saranno i sentimenti verso il Piemonte, paese che e per dimensione e per posizione non può mai essere in grado di ispirar gelosia all'Inghilterra, e paese che, appena si è trovato in balia di sè, si è subito adoperato, grazie al buon senso de' suoi rettori, a stabilire le più eque e libere relazioni commerciali con tutti i paesi e soprattutto coll'Inghilterra?

Per un altro lato il Piemonte è riuscito a cattivarsi il cuore d'ogni buon inglese, ed è col provvedere ampiamente e fermamente al massimo sviluppo dell'opinione pubblica, e col guarentire ai suoi sudditi libertà di coscienza in materie religiose. In ciò che riguarda libertà di stampa e tolleranza di fede e di culto l'Inglese non transige, nè vorrebbe che altri si limitasse a mezze misure. Una mezza verità può nuocere, crede egli, non un'intiera.

Da Carlo Emanuele I a Carlo Alberto, dalle prime rimostranze di Cromwell al Duca di Savoia, agli sforzi delle società bibliche dei nostri giorni, l'Inghilterra sempre aveva per rispetto al Piemonte una spina nel cuore, — e ciò era per amore dei poveri Valdesi. Poco valeva il dire che le più grandi atrocità si erano commesse in terre saluzzesi e delfinesi, sotto il dominio francese. I Valdesi erano Piemontesi, e il loro sangue, o il loro pianto, ricadeva sulla testa di chi reggeva a Torino.

Quei primi atti di clemenza o di giustizia di Carlo Alberto, nel 1846, quella tolleranza del culto delle valli nelle città della pianura, quelle chiese protestanti aperte in Torino ed altrove, hanno allargato il cuore di questi buoni inglesi — e la condotta del vostro governo è venuta maravigliosamente a contrastare con quella di Spagna, di Toscana, di Napoli, e d'altrove. Quei vostri passi progressivi han reso tanto più sensibile la distanza tra voi e i vostri vicini, in quanto che questi ultimi mettevano ogni loro studio a farsi addietro.

La nimicizia tra Roma ed Inghilterra data da tre secoli, ma diventa giornalmente più viva e più profonda. Ora fin qui non si trovava governo che sapesse tracciare un giusto confine tra una cieca sommissione a Roma e un'assoluta separazione da essa: tra abbietto papismo e gretto protestantismo. Il governo sardo ha saputo mostrare come si possano riconciliare cattolicismo e libertà: come si possa fare omaggio a Roma e resistere alle sue ingiuste pretese. Anche qui il Piemonte col tenere a freno prelati caparbi e contumaci, collo sventare gl'intrighi di gesuiti e di gesuitanti non risalta poco messo a lato di grandi potenze come l'Austria, che o per debolezza o per finezza han creduto di mettere sè e i loro sudditi alla mercede dei chierici.

Questo è ciò, secondo l'opinione di qui, che sembra essersi fatto di più importante dal governo di Piemonte, ed è su questi punti vitali che esso governo sta ora per fare appello al popolo. Quale esser possa il risultato delle elezioni del regno, io di qui non posso indovinarle. Bensì mi pare che se il Piemonte ama fondare sacri diritti alla benevolenza di questo gran popolo inglese, esso non può far meglio che sancire il già fatto, ed incoraggiare il governo a proseguire sullo stesso piede — libertà assoluta di commercio, libertà illimitata d'opinione politica — tolleranza piena ed eguale di ogni opinione religiosa — limitazione dei poteri del Clero all'influenza morale — secolarizzazione d'ogni autorità ed ordinamento civile.

Ma dimanderà più d'un vostro lettore: a che ci varrà ella questa simpatia dell'Inghilterra? forse « che cotesta vostra perfida Albione ha mai intrapreso una guerra generosa?

Rispondo: in tempi normali, l'amicizia della Inghilterra vi giova in cento mila intraprese commerciali ed industriali. Vi basti che senza di essa appena si saprebbe sul Continente che fosse ferrovia. Ma e se cessano i tempi normali? Se questa cupa e tenebrosa pace cede il luogo a guerre, a sconvolgimenti universali? Vi parrà egli poco l'aver dalla vostra l'Inghilterra, legata a voi non da sensi generosi soltanto, ma da comuni interessi, da convenienze reciproche?

Non son cinque anni il *Times* non aveva quasi articolo in cui non si sviscerasse per « la nostra alleata naturale — l'Austria ». Se lord Palmerston nel 1848 si fosse dichiarato troppo apertamente, troppo attivamente per Carlo Alberto, egli si sarebbe trovato a fronte una maggioranza avversa e nel parlamento e nella nazione. Allora gl'interessi dell'Inghilterra e quelli dell'Austria parevano indissolubili. Ora, al contrario, l'Austria non ha fatto, non fa passo che non la perda nell'opinione dell'Inghilterra. La sua economia esclusiva, la sua troppo ligia soggezione a Roma, cento mila sbagli madornali han distrutto quell'edificio di popolarità che le misure di Giuseppe II avevano è già gran tempo innalzato. Il regno del terrore stabilito a Milano, a Pesth, a Vienna stessa, ha generato qui sdegno e raccapriccio. Insomma il mondo è cangiato. Il *Times* stesso si vergogna di parlar dell'Austria senza vituperi, ne annunzia il fato inevitabile, protesta ier l'altro non esservi causa più sacra e più bella di quella della nazionalità italiana, mette il Piemonte al Gonfalonierato di questa causa, ed inveisce contro Mazzini, tanto ostinato quanto impotente a disturbare la pace del solo Stato d'Italia che meriti il nome d'Italiano.

Che ci varrà la simpatia dell'Inghilterra? Noi non parleremo di guerre generose: ma guerra in Europa è, piuttosto attuale che imminente: e in questa guerra Inghilterra e Francia non hanno che un solo pensiero. Ove Piemonte ed Austria abbiano a trovarsi in campo, non è difficile indovinare chi è con noi e chi contro noi.

Rendetevi degni della stima dei popoli liberi, o Piemontesi! In questa stima è la vostra miglior sicurezza e contro i nemici esteri e contro gl'interni, contro despoti, chierici, e demagoghi.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 26 novembre.

Nei convegni si parla soltanto della fusione dei due rami dinastici che si va dicendo effettuata. Molti però considerano la riconciliazione come incompiuta, e le prime informazioni che vi ho trasmesse hanno riacquistato credito. Si dice che la regina Amalia non abbia nè aderito, nè fatto opposizione, rimanendosi neutrale. La duchessa d'Orléans avrebbe fatto le sue riserve, come vi ho detto, e i signori Thiers, Jules Lasteyrie e Roger du Nord si studiano in ogni modo di farla protestare contro la fusione. Il risentimento di questi signori uguaglia l'esultanza dei legittimisti.

L'impressione prodotta sul pubblico da questa notizia, secondo il mio modo di vedere, non è favorevole. I partigiani degli Orleanesi sono d'avviso che la famiglia di Luigi Filippo si è precluso il suo avvenire e in generale si crede che la fusione in fin dei conti non gioverebbe che alla causa del bonapartismo o della repubblica. Suscitare nuove difficoltà al governo attuale nel momento stesso che fa mostra di voler prendere seriamente la difesa dell'onore francese, sembra impresa impolitica e poco patriotica, e l'ardore con cui l'Austria si è intromessa nella fusione non può a meno di nuocere agli aderenti dei due rami.

Si narra che l'imperatore Francesco Giuseppe, indettato da sua madre, invitasse il conte di Chambord e il duca di Nemours contemporaneamente a pranzo. L'imperatore d'Austria è un cattivo padrino per una causa francese, e Luigi Napoleone saprà certamente trarre un gran profitto da questi inaccorti maneggi. L'Austria un giorno dovrà assestare i suoi conti colla Francia: speriamo che questo giorno non si farà lungamente aspettare.

Egli è un fatto degno di nota che parecchi uomini già costituzionali e rivoluzionarii si sono imbrattate le dita in questo intingolo fusionista, segnatamente i signori Guizot e Cousin. Quest'ultimo accusa la rivoluzione di Luglio di tutte le sciagure che sono piombate sulla Francia dal 1830 in poi, e va dicendo che i nobili soli hanno il talento di governare che *a noi* borghesi manca affatto. Se un Cousin rinnega in tal guisa il suo passato, è forza ammettere che la fusione procaccierà ai legittimisti molto aderenti, ma in sostanza credo che il maggior utile ne ridonderà alla repubblica o al bonapartismo. Tuttavia la notizia della fusione ha prodotto un grande effetto fra i bonapartisti del Palais-Royal, e si vuole che il re Gerolamo e suo figlio abbiano suggerito all'imperatore di rispondere con un manifesto nel *Moniteur*, ma Luigi Napoleone avrebbe tranquillato lo zio ed il cugino.

Le notizie del teatro della guerra sono tutte favorevoli ai Turchi. I Russi in Asia avendo attaccato per terra e per mare il forte di S. Nicola, onde ripigliarlo, furono respinti e un gran vascello russo con sopra circa 1,500 uomini fu gettato sulla costa dove i Turchi lo assalirono e fecero un gran numero di prigionieri. Quanto alle operazioni sul Danubio, sappiamo che le due armate sono in presenza e che vi è stato qualche scaramuccia ma nessuna battaglia. Si aspetta però da un giorno all'altro la notizia di qualche fatto d'armi importante, perchè Omer pascià ha ordine di far presto, le finanze ottomane non permettendo di procrastinare.

Le voci di un nuovo armistizio sono dunque infondate. Sembra però che la Francia e l'Inghilterra non abbiano ancora del tutto abbandonato la via delle proposte pacifiche. I due governi ne avrebbero indirizzate delle altre all'imperatore d'Austria, promettendo di farle accettare dalla Turchia se l'Austria può farle aggradire dalla Russia.

Vely pascià è andato ieri a Fontainebleau dove soggiornerà sino alla fine del mese. Continuano le caccie della Corte in costume di Luigi XV. È singolare che abbiano permesso all'*Illustration* di riprodurle essendo che ciò paia non rimar troppo coi tempi nostri.

Il prefetto dell'Aisne, con circolare del 19 novembre proibisce ai sindaci di radunare il Consiglio comunale la domenica nel tempo della messa o del vespro.

La *Liberté* di Lille, nel suo numero del 24 corrente, annuncia che la polizia ha eseguito una visita domiciliare in casa del sig. Dusautoir, antico gerente del *Messager du Nord*, la quale ebbe per risultato il sequestro di 150 cartuccie, alcune armi, parecchi ritratti di antichi Convenzionali e finalmente un piano del quinto circondario di Lille, con speciale indicazione della prefettura e del quartiere generale. In seguito a questa visita il sig. Dusautoir fu arrestato.

— SS. RT. —

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 20 corrente, si è degnata collocare a riposo, ammettendolo a far valere i suoi titoli al conseguimento di una pensione:

Bellone Virginio, direttore di seconda classe delle poste a Cuneo;

E con altro decreto della stessa data furono fatte alcune disposizioni nel personale della stessa amministrazione delle poste con effetto dal primo p. v. dicembre.

— Volendo provvedere per la convocazione di quei mandamenti degli Stati di terraferma, i quali non contano più di quaranta elettori, e fissare la sede più conveniente agli elettori di alcuni collegi, S. M. con decreto del 26 novembre ha ordinato quanto segue:

Gli elettori dei mandamenti infradesignati sono convocati nei luoghi qui appresso indicati, cioè:

Quelli del mandamento di Fiano a Ciriè; quelli di Santo Stefano d'Aveto a Cicagna; quelli di Frabosa a Mondovì; quelli di Vinadio a Demonte; quelli di S. Sebastiano a Tortona; quelli di Triora a Taggia; quelli di Molare ad Ovada; quelli di Calizzano a Finalborgo; e quelli di Prelà a Dolcedo.

— Il ministro delle finanze e quello dei lavori pubblici avendo rappresentato che il protendimento della strada ferrata nazionale sino al porto di Genova recherà un notabile aumento nel trasporto delle merci, per cui sarebbe utile

di raccogliere in una sola le varie disposizioni disciplinarie date per questo servizio con precedenti reali decreti, coll' aggiunta di nuove norme indicate dall'esperienza, come anche di diminuire la tassa dei trasporti per alcune classi di merci, introducendo pure una qualche facilitazione pei trasporti da Genova alla Lombardia finchè la diramazione per quel confine sia posta in esercizio pel maggior servizio di quel porto, S. M. con decreto del 2 novembre ultimo ha approvato in via provvisoria una nuova tariffa con le analoghe disposizioni.

ESTERO.

Francia. — Un decreto nel *Moniteur* del 26 di cui abbiamo già avuto notizia per telegrafo, reso sulla proposizione del ministro della guerra e che dalla situazione attuale acquista una maggiore importanza, ordina la formazione di altri 10 battaglioni di cacciatori a piedi, ciascuno di 10 compagnie; più l'aggiunzione di due altre compagnie a ciascuno degli altri dieci battaglioni esistenti, che sinora non ne avevano che otto. Onde provvedere alla formazione dei battaglioni anzidetti, ed all' aumento effettivo di quelli già esistenti, senza apportare un accrescimento sensibile alla cifra attuale dell'effettivo dell'esercito, lo stesso decreto ordina il licenziamento delle seste compagnie dei terzi battaglioni (battaglioni di deposito) dei 100 reggimenti di fanteria di linea e di fanteria leggiera che conta la Francia. Ognuno dei 20 battaglioni di cacciatori a piede sarà composto di 1,288 uomini; l'insieme dei battaglioni formerà un corpo distinto; gli avanzamenti avran luogo nel corpo medesimo.

— La nostra cronaca dipartimentale è interessante quest'oggi. L'ordinanza del prefetto di Grenoble stabilisce la libertà della beccheria in questa città. Il commissario centrale del dipartimento del Basso Reno si suicidò con un colpo di pistola nella testa. A Lille fu arrestato il signor Dussutoir, antico gerente del *Messager du Nord*. (*Presse*).

Spagna. — Il signor Martinez-de-la-Rosa è stato eletto presidente della Camera con 116 voti di maggioranza nella tornata del 19 corrente mese.

Nell'urna si sono trovate 50 schede in bianco.

Il duca d'Alba, e i signori Feijor e San-Roman sono stati eletti vice-presidenti al primo scrutinio, ed il quarto vice-presidente signor Posada al secondo scrutinio.

Madrid, 21 *novembre*. — Nella seduta della Camera dei deputati, il ministro dei lavori pubblici darà lettura dei diversi progetti concernenti le strade ferrate. La Camera organizzerà poscia i suoi uffici e nominerà le commissioni permanenti. Credesi che sarà data lettura, durante la prossima seduta, d' una comunicazione del presidente del consiglio, colla quale si dichiarerà che si ritirano i diversi progetti di riforma costituzionale presentati dai ministeri Bravo Murillo e Roncali.

Il maresciallo Narvaez, che si trova sempre a Aranjuez, verrà domani o dopo domani ad offrire i suoi omaggi alla regina Maria Cristina. Dicesi, che verso il 25 di questo mese egli si recherà a Loja, suo paese natio.

Portogallo. — Le notizie di Lisbona sono del 19. La regina di Portogallo doveva essere sepolta il 29; l' infante di cui essa erasi sgravata è morto. Il principe e la principessa di Joinville, sorella della regina sono giunti a Lisbona alcune ore dopo che la regina era morta. Un proclama del re Ferdinando, vedovo della regina annuncia, che a termine delle leggi del regno, egli prende la reggenza sino alla maggiorennità di suo figlio Don Pedro.

Alemagna. — Il nuovo ministero in Annover è stato installato il 22 novembre. Il sig. Bergmann membro dell' antico gabinetto e che fa parte come i suoi colleghi dell'estrema destra è il solo rimasto al dipartimento dei culti. Il signor de Lutken alla presidenza del consiglio dei ministri. Tutti i ministri che sono usciti, sono stati chiamati a consiglieri di Stato. Il signor Wedemeyer nuovo ministro dell'interno è al dire della *Gazette de Cologne* un burocratico dell'antica scuola, uomo avanzato in età. Il sig. de Lenthé ex-consigliere alla Corte suprema di giustizia è stato per qualche tempo inviato a Francfort. Il signor de Busch ancora giovane è riguardato come un distinto giureconsulto: egli non mai ha sieduto nella Camera e sempre si è tenuto fuori delle lotte dei partiti.

— Il governo prussiano, temendo che la controversia insorta nel ducato di Baden tra il clero ed il ministero non si propaghi anche alla Prussia, ha invitato il papa a voler intervenire nella questione. Il signor d'Usedom, il quale si trova qui in questo momento, riceverà apposite istruzioni relativamente a quest'affare.

Il ministero apparecchia ventiquattro progetti di legge che saranno presentati alla Camera. Però il maggior numero di questi non presenta che un locale interesse.

A cominciare dal 1° gennaio prossimo la strada ferrata da Colonia a Posen guadagnerà un'ora e mezzo, perchè non vi saranno più visite doganali a Brunswick e a Minden.

— Troviamo nella *Gazzetta di Voss*:

Ci assicurano che un certo numero d'individui si presentarono dall'ambasciatore ottomano a Berlino per sollecitare il permesso d'arruolarsi nell'armata turca. Aggiungesi che l'ambasciatore non aderì a simili domande, e che egli avrebbe risposto non esser esso incaricato dal suo governo di ricevere arruolamenti di tal natura.

Inghilterra. — Il *Morning Herald* precisa la parte che dovrà disimpegnare a Lisbona la flotta inglese. Questo giornale dice: « Noi abbiamo annunciato che l'*Imperious*, il *Desperate*, e il *Valorous* erano partiti da Devonport. Queste navi si recheranno a Lisbona ove prontamente saranno raggiunte dalla squadra dell'ammiraglio Corry. Si è supposto, che era conveniente nella crisi attuale d'inviare questa squadra a Lisbona per proteggere i sudditi inglesi, e gl'interessi loro. La sua presenza sarà considerata come una favorevole dimostrazione pel principe reggente che è cugino del principe Alberto. Si considererà ben anco come un avamposto pronto a rinforzare se sarà necessario la flotta dell' ammiraglio Dundas. Si suppone pure che le diserzioni in massa che hanno luogo nei nostri porti saranno più rare a Lisbona che in Inghilterra. »

— Secondo il *Morning Advertiser* del 23 novembre, deve esser presentato al sindaco di Newcastle-on-Tyne un indirizzo coperto da gran numero di firme per pregarlo a convocare un meeting degli abitanti, il quale esamini se sia il caso di compilare un indirizzo alla Regina per cooperare colla Francia alla difesa dell'impero ottomano.

Russia. — Si annuncia che il granduca Michele sia stato nominato al comando dell'armata russa di riserva la quale, secondo si dice, dovrà essere diretta al Caucaso. (*Constit.*).

Serbia. — Secondo notizie pervenute dalla Serbia, colà successero fatti, i quali dovranno essere decisivi in riguardo all'attuale posizione delle due armate contendenti. La Serbia, la quale se sta sotto alla sovranità turca, è pur anche soggetta alla protezione russa, seppe sempre, o per proprio impulso o per la forza delle circostanze e in riguardo alle sue relazioni, conservare una posizione neutrale, e il console russo in Belgrado, signor Muchin, quietamente copriva il suo posto.

Però questo stato di cose si cangiò ora totalmente nello spazio di alcuni giorni. Truppe della Bosnia accorrenti al teatro della guerra sul Danubio, chiedevano libero il passaggio per la Serbia. Da principio il governo vi si oppose, perchè incompatibile colla neutrale condotta da lui assunta; più tardi però esso dovette cedere e permettere il passaggio. Ma ora si giunse ad un atto d'importanza più grande ancora. Il governo turco richiede che il console russo abbandoni il paese, perchè i due governi sono in guerra, e minaccia di costringere la sua partenza colla forza delle armi, nel caso la Serbia non volesse acconsentire all'inchiesta e non intimasse al console di allontanarsi.

E la Serbia si adatta. Il console partì ai 17 per Semlino, dopochè ebbe posto i sudditi russi sotto la protezione del console austriaco in Belgrado. Non conoscendo tutti i motivi che indussero la Serbia ad agire in tal modo, sarebbe difficile di calcolare le conseguenze di questo fatto.

Se ci è permesso di passare a supposizioni, noi crediamo, che la Serbia non potè agire altrimenti, perchè le cinque uniche piazze forti del principato erano in mano dei Turchi, e molto ben munite; forze turche di considerevole entità stanno da tre parti dei confini, nè alcuno può desiderare una guerra civile in un paese il quale non abbia alcuna sicura garanzia per un esito favorevole, e dia soltanto motivo ad intervenzioni di straniere potenze e a disaggradevoli complicazioni. (*Corr. Ital.*).

Vallachia. — Bukarest, 21 *novembre*. — Il generale Dannenberg notizio al principe Gortschakoff, che i Turchi avevano sgombrato non solo Oltenizza, ma anche l'isola presso giacente e si erano ritirati presso Turtukai. Il campo di Turtukai stesso, che contava fino a 20,000 uomini, è da cinque giorni quasi deserto. In conformità a ciò il generale Dannenberg abbandonerà domani Budeschti lasciandovi però 300 cosacchi, otto compagnie d' infanteria, ed otto bocche da fuoco. Su tutta la linea moldavo-vallaca regna ora, ad eccezione di alcune piccole scaramuccie, completo armistizio. L'altro ieri l'artiglieria vallaca, composta di otto cannoni con equipaggi, ricevette il comando di marciare alla volta di Ibraila, e di porsi sotto il comando del generale Engelhart, che ha sotto di sè una batteria. Tutte le altre truppe dei Principati, cavalleria e infanteria, aspettano egualmente ordine di mettersi in cammino. Le truppe di confine sono egualmente attive, ed hanno già respinto diversi attacchi unitamente ai Russi. (*Corr. Ital.*).

Turchia. — I fogli inglesi pubblicano il seguente dispaccio, datato da Bukarest, 22 novembre:

« I Turchi continuano a fortificare Kalafat. Di quando in quando alcuni distaccamenti fanno scorrerie, ma essi evitano di impegnarsi in un attacco generale. »

Altro dispaccio egualmente portato dai giornali inglesi sono i due seguenti, il primo dei quali porta la data di Vienna, *giovedì*, ed è concepito come segue:

» In risposta ad una proposizione dell'Austria, disse l'imperatore della Russia ch' egli ripiglierebbe i negoziati, qualora la Porta proponesse un progetto di pace. »

Il secondo è datato da Costantinopoli, 14 novembre.

« Il generale Klapka è giunto il 10. La Porta gli rifiutò un comando. Il governo spagnuolo non vuol permettere al generale Prim che esso pigli un comando in Turchia. »

Un dispaccio di Bukarest dei 22, dice che i Turchi rientrano nelle loro linee di Schumla.

Egitto. — Da un carteggio della *Triester Zeitung* in data di Alessandria 18 novembre togliamo: «A quanto dicesi, Abbas pascià penserebbe di rimanere al Cairo durante tutto il mese turco di Safer e forse più ancora, ove si dedicherà agli affari di Stato. Stefan bey, il vekil del ministero egiziano degli esteri, fu deposto dalla sua carica in occasione che fu data la concessione per l'esportazione. Abbas pascià lo rimproverò non senza motivo, di non aver condotto quest'affare importante colla necessaria prudenza, e di avere addotto nel suo rapporto dei dati falsi. Stefan bey appartiene ai pochi impiegati dell'Egitto che mantennero intatta la fama nel punto dell'onestà. Egli otterrà probabilmente un posto nel gran Divano; il suo successore nel ministero degli esteri non è ancora conosciuto. Il secondo contingente di truppe egiziane di 10 mila uomini destinati per Costantinopoli viene ora già imbarcato in Alessandria. Prossimamente sarà fatta una spedizione di 25 mila fucili per Costantinopoli. Vi si spediranno pure tende, uniformi e provigioni. Il Nuwab di Surat, Mir Giaffer Ali Chan, genero del defunto Nuwab di Surat, si reca oggi col piroscafo del *Lloyd* austriaco per Trieste alla volta dell' Inghilterra, onde fare dei reclami contro la ripartizione dell'eredità del defunto Nuwab, la quale ripartizione dicesi ingiusta. (Il detto Nuwab è giunto già a Trieste).

Indie e Cina. — Col piroscafo d'Alessandria, giunto a Trieste il 25 novembre in 125 ore, ricevemmo notizie di Bombay 28, di Calcutta 18, e di Hong-Kong 11 ottobre. I Birmani continuano sempre le loro depredazioni, e si afferma ch' essi intendono assalire le forze britanniche per riprendere la perduta provincia del Pegù, non appena le acque dell'Irrawaddy si saranno abbassate e gl' Inglesi troveranno maggiori ostacoli nel combatterli. Il vero sovrano di Ava è il primo ministro, fratello del Re, e tanto egli che il suo partito non nascondono le loro intenzioni guerresche. Questi fatti furono riferiti dai due gesuiti che trovavansi in unione ai commissari birmani alle conferenze tenute in Prome per la sottoscrizione del trattato di pace, e che giunsero testè a Rangun. Essi aggiungono che il partito della guerra costrinse il re di Birma ad approvare tacitamente il rinnovamento delle ostilità contro Inglesi; per cui si facevano grandi preparativi di guerra e l'attacco era atteso per il dicembre o il gennaio p. v. Il capitano francese d' Urguny era sempre occupato nell'istruzione dell' esercito birmano. Egli sarebbe convinto che i Birmani non potranno lottare con successo contro gl' Inglesi; tuttavia avrebbe dichiarato che se fosse costretto ad assumere il comando dell'esercito, adempirebbe il suo uffizio con tutta l'alacrità possibile. Parlasi di gravi disordini avvenuti nella prigione di Rangun, ma non ne vengono indicati i particolari. — Il maomettano che assassinò il colonnello Mackeson fu appiccato a Pesciaver il primo ottobre; il suo cadavere fu abbruciato, e se ne gettarono le ceneri in un melmoso canale, per impedire, a quanto dicesi, che i Musulmani rendessero onori alle sue spoglie. Gli indigeni non assistettero all'esecuzione, essendo per essi cosa profana l' intervenire al supplizio d'un campione della fede, senza tentare di vendicarlo. Infatti quest'assassino è considerato dai suoi correligionari come un martire, e un sacerdote lesse nella moschea di Swat ai credenti ivi adunati alcuni passi d'un libro maomettano, ove dicevasi che l'uccisore di Mackeson sarebbe accolto in paradiso perchè compì opera molto più santa d'un pellegrinaggio alla Mecca, che assicura il soggiorno dei beati; e esseri che le sue ceneri, convertite in antimonio, verrebbero adoperate dalle *urri* in paradiso.

Le notizie della Cina presentano questa volta pochi fatti d'importanza. Secondo le ultime relazioni da Sciangai, la città è sempre in potere dei ribelli della *Triade*.

Ad Amoy, la situazione non era mutata; alcuni piccoli combattimenti avevano avuto luogo tra gl'insorti, tuttora padroni della città e gli imperiali accampati nelle vicinanze di essa, però senz'esito importante per alcuna delle due parti.

Gli abitanti si trovano in gran miseria, essendo stati incendiati parecchi villaggi, mentre altri rimasero spopolati; laonde sono costretti a ricorrere alla protezione degli stranieri, e parecchie donne cinesi di famiglie rispettabili si ricoverarono in casa di negozianti inglesi.

Il primo p. seguì ad Amoy un combattimento grave, che pareva dovesse finire colla peggio dei ribelli, ma essendosi spinto fra le giunche il r. piroscafo inglese *Hermes*, i mandarini credettero bene di cessare dal combattimento, per tema che quel naviglio facesse fuoco, se danneggiato in qualche modo. Il giorno appresso, gli imperiali si mostrarono ancor più compiacenti: essendo domenica, il capitano Fishbourn non aveva volontà di muovere il suo naviglio, onde chiese ed ottenne che la battaglia non fosse ripresa che la dimane. I ribelli ne approfittarono per provvedersi d'armi e di polvere, di cui scarseggiavano tanto, che senza questo accidente, sarebbero stati sconfitti certamente in pochi giorni.

I giornali di Hong-Kong riferiscono sempre nuovi atti di pirateria che si commettono nei mari cinesi, e reclamano misure rigorose dal governo per far cessare questo flagello.

America. — L'*Arctic* ha recato a Liverpool i giornali di Nuova York del 12 novembre. Per questa via conosciamo che si è scoperta una nuova cospirazione a Cuba. Quanto abbiamo detto della probabile annessione delle isole Sandwich agli Stati Uniti è confermato.

— Leggesi nel giornale dei *Debats* in data di New-York 12 novembre.

Gli affari hanno ripreso una insolita attività ciò che dimostra l'esistenza d'una febbre commerciale sulle nostre piazze e prova che i nostri speculatori sono sempre pronti a profittare del primo vento favorevole che si può presentare per azzardarsi nelle numerose operazioni dei nostri mercati. In questo momento noi abbiamo rialzo, ma niente ci può far presentire sino a quando questo durerà.

FATTI DIVERSI.

— COMITATO DI BENEFICENZA DI TORINO. — Altro elenco delle Obblazioni fatte al Comitato pei soccorsi invernali.

Banca nazionale, sede di Torino, ll. 3,000 in ragione di L. 500 mensili per sei mesi - 1° mese ll. 500; gl'impiegati della Banca suddetta ll. 385; Cassa del commercio e dell'industria ll. 1,500 in ragione di ll. 250 mensili per sei mesi 1° mese ll. 250; gl'impiegati della cassa suddetta cioè: Garda Gio., direttore ll. 100; Imoda Francesco cassiere principale ll. 50; Eynard D. capo contabile ll. 20; Panizzardi Giuseppe, capo agli sconti ll. 20; Berutto Francesco, capo ai conti correnti ll. 15; Gasca Antonio, capo al portafoglio ll. 15; Brunetti Gio. Felice sottocassiere ll. 15; Riva Luigi, applicato alla contabilità ll. 15; Dompé Carlo id. ai conti correnti ll. 10; Speer Domenico id. agli sconti ll. 10; Gianinetti Bernardo fattorino ll. 2; Garino Antonio id. ll. 2; Conti Carlo id. ll. 2; Levi fratelli di David ragion di banca ll. 100; Schiari Giuseppe capitano ll. 5; N. N. ll. 10; Cav. Emiliano Aprati ll. 5; Bogetto Benedetto ll. 5; Riccardi Paolo ll. 100; cav. Cavalli ufficiale sup. in ritiro ll. 15; Botteri farmacista ll. 10; Mattirolo avv. ll. 75; Stamperia scolastica di Sebastiano Franco e figli ll. 50; Morteo zio e nipote ll. 10; N. N. ll. 100; Lopez Gio. ll. 10; Bosio e Alais ll. 10; Chirio e Mina tipografi ll. 30; Capello cav. detto Moncalvo ll. 54 60; Calcagno fratelli ll. 100; Marchese Pallavicini Trivulzio ll. 60; Duca Litta ll. 100 25; Gaspare Passarino ll. 20; Curti Giovanni ll. 100; Peyran Federico ll. 10; Samuel Biolley ll. 30; Caffarel Giovanni ll. 20; colletta fatta nel Tempio Valdese ll. 262 40; Bernardi Costanzo farmacista ll. 20; Moffa di Lisio conte Guglielmo ll. 100; Ponsa di S. Martino conte, ministro dell'interno ll. 100; un anonimo del caffè Barone ll. 10; Signoretti Domenico regio notaio ll. 30; Gay di Quarti conte Callisto ll. 100; Ghiringhello teologo, consigliere comunale ll. 100; Rokstol Vincenzo ll. 100; Quaglia Zenone generale ll. 25; Salvador Deangeli ll. 10; Sacerdote Ottolenghi e Levi ll. 50. — Totale generale ll. 43,473 c. 40.

— CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO. — *Seduta del 26 novembre*. — Aperta la seduta il sindaco legge una nota del consigliere Massa Saluzzo il quale nell'atto di lasciare la capitale attesa la recente sua nomina a presidente capo del magistrato di appello di Nizza, esprime il suo rincrescimento di non poter ulteriormente partecipare alle sedute del Consiglio comunale. Questo incarica il sindaco di passare all'egregio collega condegno ufficio di ringraziamento.

Approvata quindi una transazione conchiusa colla contessa Villa di Montpascal a risoluzione dei diritti dalla medesima posti innanzi contro la Città intorno alla pesca da questa praticata in determinato tratto del fiume Po, il Consiglio ripiglia la discussione del progetto di bilancio 1854 di cui approva successivamente le rimanenti categorie dell'attivo, e quindi anche le tre prime della parte passiva ordinaria sospesi gli articoli 7 e 9 della categoria 11; e protratta quindi la discussione sino all'art. 20 della categoria IV nasce una lunga discussione intorno al servizio d'illuminazione a gaz, che si vorrebbe da taluni migliorato, anche con apposita misura del combustibile che effettivamente si consuma nel servizio medesimo; ed a seguito della risposta che dà il sindaco intorno alle disposizioni che si faranno nei limiti del contratto vigente, la questione non ha ulteriore seguito.

Rimandata perciò la votazione della categoria IV alla prossima tornata si scioglie l'adunanza.

— UNA SMENTITA. — L'*Armonia*, tornando a parlare dei Certosini di Collegno, dice che al ministro di Francia, il quale s'interpose, il nostro ministro dell'interno diede per risposta di aver ciò detto ai Certosini per vedere come pigliavano la cosa (cioè l'espulsione da Collegno).

Dobbiamo dichiarare che non vi ha in ciò ombra di vero, e che quelle parole col ministro di Francia non furono scambiate nè dal ministro dell'interno nè da alcun altro dei membri del gabinetto. (*Gazz. Piem.*).

— MONUMENTO A PIER DIONIGI PINELLI. — La Commissione che nel maggio dell' anno scorso si costituiva allo scopo di raccogliere le sottoscrizioni per un monumento da erigersi alla memoria dell' illustre presidente della Camera dei deputati Pier Dionigi Pinelli, faceva conoscere con avviso inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 luglio e 20 ottobre 1852 l' ammontare delle sottoscrizioni, non che la scelta da essa fatta dello scultore Albertoni cui affidava l'ese-

cuzione del monumento che doveva essere ultimato entro l'ottobre del corrente anno.

La Commissione compie ora un grato dovere, notificando che, fedele all' obbligo assunto, lo scultore signor Albertoni consegnava il monumento completo prima dello spirare del termine prefisso, ed il giorno della Commemorazione dei Morti, ben molti fra i numerosi soscrittori della capitale avranno potuto giudicare come lo artista abbia disimpegnato colla nota sua abilità anche quell'incarico assunto.

Siccome però interessava alla Commissione di dare un'idea anche ai lontani del modo col quale erasi impiegato il danaro raccolto per tale scopo, così valendosi essa degli interessi che percepì dalle somme che impiegava mano mano che entravano, ordinò che venisse fatto un disegno del monumento, facendo trarre tante copie quanti furono i soscrittori, onde poter offrirne una copia a caduno di essi.

Non volendo però che questo fosse per essi causa di spesa, chiese ed ottenne dal ministero degl'interni il favore di far depositare presso i signori segretarii delle intendenze provinciali gli esemplari destinati ai soscrittori delle diverse provincie.

Le copie destinate ai soscrittori nella capitale sono depositate nalla sala a piano terreno (a destra entrando) della Camera dei deputati che rimane aperta dalle 8 del mattino alle 8 della sera.

Tutti coloro che sottoscrissero per il monumento Pinelli sono quindi invitati a ritirare le copie dai luoghi suddetti.

Trascorsi tre mesi nessuno avrà più diritto di reclamare la copia che non ha ritirato o fatto ritirare.

Raggiunto così lo scopo che la Commissione si era prefisso, non le rimane che nuovamente ringraziare coloro che corrisposero al di lei invito, e se il monumento innalzato all'illustre cittadino ricorderà i suoi meriti, ricorderà pure come si sappiano apprezzare in questa libera terra.

I membri della Commissione.

Giuseppe Sappa — C. Boncompagni. — Luigi Torelli. — Alessandro Rocci.

— Ferrovia da Torino a Savigliano. — Prospetto del movimento e prod. dal 20 al 26 9.bre 1853.

Viaggiatori N° 10,177 .	L.	12,890 90
Merci e bagagli ecc. a grande velocità	»	1,904 05
Merci a piccola velocità .	»	2,961 48
Totale nella settimana. .	»	17,756 43
Prodotto anteriore . .	»	599,252 62
Totale generale . .	L.	617,009 05

— Teatro regio. — *Carnovale e quaresima* 1853-54. — *Opera.* Prime donne assolute, Stoltz Rosina, Alajmo Carolina, Feller Maria, Ronayne Alice. Primi tenori, Negrini Carlo, Agresti Antonio. Primi baritoni, Fiori Gaetano, Everardi Camillo. Primo basso serio, Angelini G. Francesco. Comprimaria, Everardi Giorgetta. Secondo soprano, Giannini-Bramanti. Tenore comprimario, Stecchi Pietro. Secondo tenore, Giuseppe Mercuriali. Basso supplimento, Longoni Eugenio. Secondo basso, Luigi Tiraboschi. Maestro concertatore e direttore della musica, Schira cav. Francesco. Istruttore e direttore del coro, Corsi Carlo. Primo violino direttore d'orchestra, Ghebart Giuseppe. Direttore della scena, Placci Giuliano. Prime opere, *Maria Padilla* e *Semiramide*. Si riprodurrà il *Rigoletto*, e se ne darà una espressamente scritta dal maestro cavaliere Schira, poesia di G. Crippa, *Nicolò da' Lapi*.

Ballo. Coreografo, Gio. Briol. Primi ballerini danzanti assoluti, Rosati Carolina, Vienna Lorenzo, Morando Carolina. Primi mimi assoluti, Ramaccini Antonio, Cuccoli Angelo. N. 24 coppie di secondi ballerini, compresa la R. scuola di ballo. Corifei, comparseria, banda militare, ecc. ecc. Il giorno di Natale avrà luogo la prima rappresentazione. *(Pirata).*

— Teatro d'Angennes. — Sere sono al teatro d'Angennes la signora Berger sotto le spoglie di Margherita Gauthier nella *Dame au Camélias* si è dimostrata la grande attrice del teatro francese che Torino può certamente andar lieta di possedere. La tenerezza, la passione, il trasporto in amore; le lagrime, lo strazio, i tormenti del sacrifizio di un affetto corrisposto ed immenso; le torture, la disperazione dell' agonia mentre all'infelice sorride alfine il compimento della sua felicità, furono tratteggiati ed esposti dalla signora Berger con meravigliosa imitazione della natura, con sentimento forte e delicato, con profonda conoscenza dell'arte.

Il fantastico e strano carattere della *Signora dalle Camelie* rappresentato dalla signora Berger acquista un non so che di puro, d'intemerato e di sublime; tanta pietà inspira, tanto interesse eccita ed affetto che noi siamo tratti spesso a dimenticare la sua condizione per ricordarci solo de'suoi sacrifizii e della magnanimità, del suo cuore, delle orribili sciagure e del misero fine a cui va soggetta.

Non si può descrivere la profonda sensazione che destò nel pubblico la recita di questo dramma tuttocchè non sia questa la prima volta che la Dama dalle Camelie tragga lagrime di tenerezza e di pietà dagli occhi dei Torinesi: ma la Berger è certamente l'attrice che più di ogni altra sia capace di far gustare le bellezze del dramma del figlio di Dumas, e che anzi, direi, nella sua persona più nobile apparisca, e quasi gigantesco il singolar carattere di Margherita Gauthier.

Gli altri attori i signori Joly, Debray, Besuy, le signore Fleury, Delay, gareggiarono di abilità nel disimpegno del loro carattere, e dagli applausi degli spattatori, e dalla viva impressione destata in essi si può senza fallo asserire che una seconda ed una terza recita di questo dramma così bene interpretato non potrà a meno che riuscire accetta e far sempre più risplendere i pregi della bravissima signora Berger.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 28 *novembre.* — La Commissione pel saggio di esposizione in Genova dei prodotti d'arti e d'industria nazionale in occasione dell'apertura della ferrovia dello Stato, avendo sicura notizia che la solenne inaugurazione venne differita sin verso la fine della stagione invernale, si affretta di render noto, che il prossimo venturo mese di febbraio 1854 rimane assegnato al ricevimento degli oggetti da esporre, contando dal 1° fino al 28 dello stesso mese, il quale ultimo termine deve riguardarsi come perentorio, nè verrà prorogato senza necessità; che pertanto l'uffizio dell'Annona è chiuso a datare dal presente giorno, 27, nè si riaprirà innanzi al 1° febbraio p. v.

— Ieri il C. Terenzio Mamiani nella sala della civica biblioteca, inaugurava con uno splendido discorso il nuovo anno dell'Accademia della Filosofia Italiana.

(*Corrispondenza del* Parlamento.)

Dalla Lombardia, 26 novembre.

La guerra omai guerreggiata in Oriente accresce le speranze nostre, ed i nostri animi stanno sospesi in attenzione della parte attiva che vorranno prendere in essa le due grandi potenze.

Non v'ha dubbio che in proporzione delle aumentate nostre speranze, aumenta altresì il timore delle truppe che qui si mantengono a sostegno del paterno regime austriaco.

Non si è senza grande apprensione in conseguenza dei recenti arresti avvenuti in varie città nostre: pei quali taluno fors'anche in sola via precauzionale credette opportuno occultarsi.

La polizia aumenta ogni di più la sua vigilanza; ed il corpo di gendarmeria generalmente devotissimo all'attuale ordine compie egregiamente il suo incarico.

La miseria s'avanza sempre più coll'avanzarsi della stagione iemale, sostenuta a tutta possa dai gravi balzelli non meno, che dalla carezza straordinaria dei viveri. Si desiderano da tutti peggiori mali per la speranza di un bene avvenire.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Lugano, 26 novembre.

Prendo la penna non ad accennare novità politiche del cantone, che non ve ne sono punto, ma solo a far conoscere ai lettori del *Parlamento* che succedono tuttora delle diserzioni dal cordone austriaco ad onta che alcune disposizioni federali e cantonali tentino ad ogni modo di impedirle. Vicino a Ponte Tresa si appressarono ieri al nostro confine cinque o sei ungheresi guidati da un sergente con cavalli, armi e bagagli per sottrarsi al giogo austriaco: accortisi alcuni gendarmi che stanno ovunque a controlleria, dirò così, delle truppe, scaricarono il loro fucile su di essi, e disgraziatamente uno cadde sul suolo, mentre gli altri riuscirono a salvarsi sul nostro territorio. Non so per ora quale possa essere la loro destinazione.

Il Foglio federale pubblica il riassunto dell' importazione, esportazione e transito delle mercanzie in Svizzera nello scorso mese di ottobre. Rimarchiamo specialmente nelle partite dell'importazione 228,581 quintali di cereali e legumi secchi, e 25,454 quintali di farina.

— Parecchi giornali prussiani avevano detto che la Baviera faceva dei passi verso il Wurtemberg e il granducato di Baden onde indurli a vietare l'esportazione dei grani per la Francia e la Svizzera. Il *Bund* allo scopo di prevenire ogni inquietudine, annuncia che nulla di ciò è conosciuto nelle regioni officiali, e che la notizia merita conferma.

— Ci si annunzia da Lugano, che una pattuglia di quatro ussari, che erano di stazione al cordone austriaco a Ponte-Tresa, sono disertati con armi e cavalli. Le preesistenti disposizioni di polizia federale, prescriventi che ogni disertore venga accompagnato alla frontiera entro 24 ore, prima che scada il tempo fatale entro cui può senza pericolo riconsegnarsi al suo corpo, devono aver obbligato l'autorità distrettuale a far scortare i quattro ussari al confine da cui sono entrati. Noi avremo probabilmente ad occuparci in un prossimo numero di questo fatto, che offre materia a molte riflessioni.

(*Democrazia*).

Principati Danubiani. — Giunsero il giorno 25 a Vienna notizie dalla maggior parte dei luoghi significanti del basso Danubio, le quali confermano concordemente che la proprietà di sudditi austriaci fu coscienziosamente rispettata dai Turchi. Soltanto presso Giurgevo fu incendiato un piccolo magazzino di grani.

Un dispaccio sicuro da Bukarest annunzia oggi che i Turchi abbandonarono il 15 corr. il loro campo presso Turtukai, e lasciando un corpo proporzionatamente piccolo si ritirarono parte nelle fortezze, parte nella direzione del sud. Il campo era forte il 13 corrente di 20 mila uomini. (*Corr. Ital.*)

Serbia. — Sembra che nella Serbia si prepari ora il terreno ad un sanguinoso conflitto. Nella nostra rivista di ieri abbiamo già detto come il console russo in Belgrado, messo alle strette dal comandante di quella città, abbandonò il posto che colà copriva. Questo ed altri simili avvenimenti agiscono troppo sulla sensibilità della nazione per poter supporre che ella potrà e vorrà mantenere più oltre quella neutralità di cui si aveva finora così saggiamente fatto uno scudo contro gli orrori di una guerra che per lei diverrebbe anche civile. Scritti volanti in ogni genere, in ogni lingua, in ogni sentimento circolano presentemente tra le mani del popolo serbo e lo eccitano ognuno a suo modo ma con un fine che tende sempre più a trarre la Serbia ad una decisiva dichiarazione favorevole ai Russi o ai Turchi, a seconda dei sentimenti del loro compilatore. Riportiamo tra gli altri il seguente:

« Serbi, apparecchiatevi ad un grande avvenire! Nostra salvezza è lo Czar! Il nobile sangue dei Serbi caduti a Kossovo grida a mille voci vendetta al cielo. I Turchi hanno spazio bastante per la loro rozzezza nell'Asia. Noi vecchi e fedeli cristiani fummo cacciati colla forza dai nostri possedimenti, ora è giunto il tempo del risarcimento! Accorriamo alla chiamata dello Czar, che altre volte ci ha già levati dalla miseria! » (*Corr. Ital.*)

Atene, 11 *novembre.* — In uno dei giornali pervenutici colla penultima posta era contenuta la notizia in data di Atene che due R. ufficiali con un numero non irrilevante di soldati fossero fuggiti da Lamia e avessero invaso il territorio turco. Tale notizia, fondata sopra un certo fatto, ma che tuttavia è lontana affatto dal vero, non poteva essere indifferente al governo ellenico, il quale adopera ogni mezzo per non dar occasione ad alcuna delle tre potenze protettrici di muovere alcun lagno sulla violazione della dichiarata neutralità nella guerra attuale. Ma l'avvenimento summentovato sta nei seguenti termini: Un certo Zakas, che non è R. ufficiale, si allontanò da Lamia con 5 uomini e recossi sul territorio ottomano. Ivi pare che egli sia stato denunciato al Derben agà turco; in seguito a che, fu costretto a ritornare oltre il confine greco. Il governo ellenico lo prese e lo consegnò ai tribunali ordinari. Qualche giornale europeo reca di quando in quando una notizia di queste piccole incursioni dei Greci sul territorio turco; ma io sono in grado di assicurarle nel modo più positivo che sinora non avvenne alcun altro fatto di questo genere, e che seppure se ne aveva il progetto, il governo turco aveva buon volere e tempo sufficienti per render vani tali passi irritanti e tuttavia privi di scopo. Perciò produsse qui sensazione la notizia trasmessa da Costantinopoli ad alcuni giornali tedeschi, che la Porta avesse deciso di mandare 30,000 uomini al confine greco, per custodirlo. Lo faccia essa pure se le rimangono soldati a tal uopo! Ma il governo greco trasferì il terzo reggimento, al quale si attribuivano simpatie pei Greci dell'impero ottomano, dal suo luogo di stazione, e lo mandò a Missolungi. — L'ambasciata turca in Atene si lagnò, in una nota diretta al ministro degli affari esteri, del signor A. Bambas professore di filosofia e rettorica in quest' università, che sarebbe conosciuto qual autore di articoli sediziosi contro la Turchia, e domandò la sua destituzione. Il signor Bambas ricevette perciò un'ammonizione dal governo greco.

(*Triest. Zeit.*).

Dispaccio elettrico.

Parigi, 29 *novembre, ore 1 pom.*

Berlino, 28. — Il discorso pronunciato da Manteuffel, presidente del consiglio dei ministri, nell'aprire la sessione legislativa termina con queste parole:

« Le Camere riprendono le loro deliberazioni nel momento in cui esistono timori fondati sopra il fatto che la pace dell'Europa sia turbata dalle difficoltà della quistione d' Oriente. Nondimeno il governo riguarda l'avvenire con fiducia. La Prussia appoggiata sulla propria forza, di cui ha la coscienza, continuerà ad indirizzare i suoi sforzi attivi, e a tenere un linguaggio indipendente, imparziale pel trionfo della pace, e a dimostrare uno spirito di moderazione in tale quistione così feconda di conseguenze.

« Checchè avvenga il Re, sostenuto dal patriottismo del popolo, ed il governo in tutte le deliberazioni da prendersi avranno per unica guida il vero interesse del paese inseparabile da quello del trono. »

Costantinopoli. — Si confermano le notizie dei vantaggi ottenuti dai Turchi.

Le flotte alleate si trovano sempre a Beikos, non avendo ancora i movimenti dei Russi resa necessaria la loro entrata nel Mar Nero.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 28 *novembre.*

1831 5 0/0 1 luglio. Matt. 95.
1848 1 settembre. Matt. 94 25.
1851 1 giugno. Giorno prima 92 75. Matt. 93. 92 75. 93. 92 85.
1834 Obbig. 5 0/0 1 luglio. Matt. 1005.
1850 1 agosto. Giorno prima 961.
Città di Torino 4 0/0 nuove azioni. Matt. 405.
Cassa di comm. e d'ind. Mattino 655.
Società Piemontese anglo-sarda, miniere. Mattina 100.

Borsa di Parigi *del* 28 *novembre.*

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc..... 3 p.0/0	»	»	74 60	74 20
» » 4 1/2 p.0/0	»	»	100 »	100 »
F. piem. 1849. 5 p.0/0	95	»	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0	»	»	» »	» »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	60	»	» »	» »
Consolidati inglesi	»	»	95 3/8	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Gropello, 24 novembre 1853.

Uno scritto anonimo inserito nel N. 261 della *Gazz. del Popolo* a proposito di una festa da ballo in questo paese avvenuta a pro della Società operaia, chiamando sedicenti liberali alcuni onorati cittadini, ed insultandoli perchè abbiano ricusato di sborsare uno scudo per allestire la festa, mira evidentemente alla dissoluzione della Società tanto bene in questo Comune iniziata, perchè i Soci di questa più onorati patirono uno scherno che lasciato senza smentita per parte dello scrivente sarebbe causa che la Società coi suoi membri più influenti perdesse il suo più valido appoggio. Sente per tale motivo alto dovere di notificare:

1° Che i preti del Comune di Gropello sono parte inscritti nel novero dei Soci onorari, e tutti in questa come in antecedenti circostanze mandarono altri particolari sussidi;

2° Che i sedicenti liberali dell'anonimo calunniatore sono per la loro disinteressata posizione i più validi sostenitori dell'instituzione, e a proposito di questa festa tutti indistintamente contribuirono con maggiore dispendio, al decoro della festa ed a profitto dell' Associazione;

3° Che finalmente colui che senza mandato di sorta si è arrogato l'incarico di spacciare a danno di onorevoli cittadini delle menzognere imputazioni, e ciò facendo si ravvolge nel velo dell' anonimo, è un vile ed insolente calunniatore.

Il presidente della Società
Bonora.

INDICE GENERALE
DEGLI ATTI
DEL
PARLAMENTO SUBALPINO.

Un'opera, di cui lo scopo principale si è di far conoscere a colpo d'occhio i lavori del Parlamento Nazionale, deve di necessità risultare del massimo interesse a tutte le classi della società e specialmente alle Magistrature, ai Corpi amministrativi, ai Sindaci, agli Avvocati, Causidici ed Intendenti, nonchè agli associati alla *Gazzetta* dello Stato ed a tutti quelli che raccolgono in volumi gli atti del Parlamento, cui l'Indice si riferisce.

Preceduti in simile lavoro dall'Inghilterra, dal Belgio e dalla Francia, non potevasi disconoscerne la utilità in questo Regno sorto a vita costituzionale, epperciò conveniva accingersi all'impresa.

A tale intendimento la Presidenza della Camera dei Deputati ne ordinava la compilazione e si pubblicava per sessioni nelle forme delle tavole del *Moniteur français* con alcune aggiunte per maggior chiarezza in un Indice generale Cronologico-Analitico-Alfabetico e Sinottico dall'origine dell'apertura delle Camere.

Ora rendendo di pubblica ragione l'Indice delle materie state discusse nel corso della sessione 1851 nel Senato e dalla buona accoglienza che, come non dubitiamo, verrà fatta al presente lavoro, piglieremo fiducia per pubblicare anche l'Indice delle sessioni 1848, 1849 e 1850, per poscia proseguirlo dal 1852 in avanti.

ALBERGO=TORINO=GENOVA
presso il Debarcadero
piazza del Principe casa Doria.
I proprietarii offrono ai signori viaggiatori
Il vero sistema di Torino
Servizio, Cucina, Vini delle migliori qualità.

È PUBBLICATA
la
CARTA TOPOGRAFICA
del
TEATRO DELLA GUERRA D'ORIENTE

Gran foglio di metri 0,75 per metri 0,55 — ricavato dalla *Carta Generale della Turchia* dello Stato Maggiore Austriaco — e colorata.

Prezzo L. 1 50.

N.B. Un terzo del ricavo lordo è devoluto al Comitato di Beneficenza *pei Soccorsi invernali.*

Si vende all'Ufficio di distribuzione di questo giornale.

SCUOLE ELEMENTARI
promosse dalla
Società degl'Insegnanti
con Superiore Autorizzazione.

1° Scuola Infantile e corso compiuto d'istruzione elementare pei maschi di famiglie agiate. — Via Doragrosssa, N.° 10, piano 3.°
2° e 3° Due Scuole Infantili con relativo corso compiuto d'istruzione elementare per le fanciulle di famiglie agiate. — Una in via dei Cappellai, N.° 2, piano 2.°; — l'altra in via dei Mercanti, N.° 19, piano 2.°
Dirigersi per i programmi e le iscrizioni ai luoghi suindicati dalle 9 antim. alle 4 pomer.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 283

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 30 NOVEMBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Compresse le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Compresse le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, uffizii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 30 *la riga a pagamento anticipato.*

Mancando in alcune copie del numero di ieri riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 29 *novembre, ore* 1 *pom.*

Berlino, 28. — Il discorso pronunciato da Manteuffel, presidente del consiglio dei ministri, nell'aprire la sessione legislativa termina con queste parole:

« Le Camere riprendono le loro deliberazioni nel momento in cui esistono timori fondati sopra il fatto che la pace dell'Europa sia turbata dalle difficoltà della quistione d' Oriente. Nondimeno il governo riguarda l'avvenire con fiducia. La Prussia appoggiata sulla propria forza, di cui ha la coscienza, continuerà ad indirizzare i suoi sforzi attivi, e a tenere un linguaggio indipendente, imparziale pel trionfo della pace, e a dimostrare uno spirito di moderazione in tale quistione così feconda di conseguenze.

« Checchè avvenga, il Re, sostenuto dal patriottismo del popolo, ed il governo in tutte le deliberazioni da prendersi, avranno per unica guida il vero interesse del paese inseparabile da quello del trono. »

Costantinopoli. — Si confermano le notizie dei vantaggi ottenuti dai Turchi.

Le flotte alleate si trovano sempre a Beikos, non avendo ancora i movimenti dei Russi resa necessaria la loro entrata nel Mar Nero.

Torino, 29 novembre.

« Se fossero cattolici. » — Agli Elettori.

Se fossero cattolici — vogliam dire — se più che ogni altro avessero a cuore l' interesse del cattolicismo, che farebbero gli uomini della *fazione* retriva?

Non è missione de' governi il costituirsi campioni armati della verità religiosa. Il governo civile è ordinato ad altro fine. Ma noi supponiamo che costoro che declamano nell'*Armonia* e nella *Campana* antepongano a ogni altro l'interesse religioso. Se così fosse che dovrebbero essi fare?

Napoleone a Sant' Elena ricordava con amore un egregio prelato che nelle quistioni religiose o miste lasciava al demanio della ragione e della libertà tutto ciò che appartiene al tempo, e alla legislazione politica, e senza ostinarsi nelle cose mutabili della disciplina, senza esagerare l'autenticità de' fatti di pia credenza si trincerava nel domma. Là egli era invincibile come un buon generale che abbandona le posizioni scoverte dal tempo e concentra le sue forze nel punto strategico in cui è sicuro della vittoria. La sua fede era sincera; egli non correva dietro ai privilegi e alle utilità terrene, nè altri mai rese servizii più importanti alla causa della religione. — Se fossero cattolici imiterebbero quel prelato.

Se fossero innanzi tutto cattolici, essi comincierebbero dal rendersi conto della situazione. Sperano forse avere la maggioranza nelle elezioni? Sperano portare al potere dopo l'8 dicembre gli uomini de' loro tempi? Non li crediamo così stolti da lusingarsi fino a tal segno. Ei sanno dunque che il governo sarà liberale, che la Camera sarà progressiva, e che i rimedii ai mali che la reazione esagera se essa riesce a farli credere, non saranno cercati nel suo ricettario, ma nella sfera de' concetti del partito liberale.

La fazione dell'*Armonia* non vuole certamente l'incamerazione de' beni ecclesiastici. E frattanto esagera le strettezze finanziarie, la miseria del popolo, l'oppressione de' tributi. Si direbbe che ha studiato uno ad uno i casi in cui permettono il diritto pubblico e lo ecclesiastico che il patrimonio della Chiesa sia applicato a sollievo del popolo cristiano; e che si compiace ad enumerarli. — Se fosse sicura del trionfo de' suoi: se potesse almeno lusingarsene, le sue querimonie potrebbero metter capo alla riduzione dello esercito, all'abolizione di tutto il personale della pubblica istruzione, allo scioglimento della guardia nazionale, a tutte quelle altre stolide provvisioni grandi o piccole che costituiscono il suo concetto economico. Ma se è chiaro che trionfa l'opinione liberale — interroghiamoci lealmente — qual è l'idea che fomentano le doglianze dell'*Armonia*? L' incameramento che essa non vuole.

Dopo aver fatta la causa della incamerazione essa ha fatta quella del *depuramento* degli impiegati, insinuando ad essi di votare, contro il partito costituzionale; perchè se trionfa li priverà dello impiego. Noi domandiamo: non è questo un denunziare come retrogradi, come nemici dello Statuto, come partigiani del cessato ordine di cose i capi di tante oneste famiglie? Non è un dare le armi alla opinione politica che reclama il depuramento? Non è un raccomandare gli *scrutinii* del 1792? Egli è il vero caso di ripetere

Quos Deus vult perdere prius dementat.

Se fossero a preferenza cattolici essi transigerebbero col tempo che non han forza di ricacciare indietro, in tutte le materie suscettive di transazione, per tenersi fermi ed inespugnabili all'altezza del domma cattolico. Le riforme consumate e quelle proposte in Piemonte non sono nuove nè ignote. Non vi è bisogno di provarle al cimento della ragione e con la lotta dell'autorità; son cose fatte e rifatte in venti altri paesi cattolici senza che abbiano prodotto nè l'eresia, nè lo scisma in Francia, Spagna, Portogallo, a Napoli, in Toscana, nel Wurtemberg, in Baviera. Noi diffidiamo de'*cattolici* che sono più cattolici del Papa, e che veggono l'eresia in cento cose che Roma vede, concede o tollera. Credete a noi elettori; chi è più cattolico del Papa non ha altra religione che quella del suo interesse.

« Ma non è egli forse un domma, grida « l'*Armonia* di oggi, che il matrimonio non sia « un semplice contratto civile, ma invece uno « de' sette sacramenti della Chiesa? » E chi mai può negarlo? Quanto a noi se dovessimo prender moglie noi faremmo senza adempire alle condizioni del Sacramento; benchè non portiamo la nostra religione sino a proporre al primo collegio di Torino il *candidato* dell'*Armonia*. Siamo certi che gli uomini del governo e del partito costituzionale han fatto o farebbero altrettanto. Questa è la nostra fede; questo è l'insegnamento religioso che deve dare lo Stato, questo è il buon costume che deve promuovere con tutti i mezzi educativi, e con tutta la sua forza morale.

Ma non è un domma che lo Stato sia tenuto a trattare coi birri e con la corda gli acattolici o gli indifferenti in materia di religione; che debba considerarli come adulteri o costringerli alla ipocrisia, che abbia da negar il valore civile alle convenzioni matrimoniali che non hanno la sanzione religiosa, che debba sottomettere l'atto più importaate e più fecondo di effetti della vita civile alla imperfezione dei riti e dei tribunali ecclesiastici. Questo non è domma. Se fosse domma la Francia sarebbe eretica, il suo governo scomunicato, mentre è il più valido sostegno della Chiesa.

Cessi l'*Armonia* dallo scambiare le quistioni, e dal truffarci le carte in mano. Se per calunniare la nostra fede ha bisogno di ricorrere all'*annunzio tipografico della storia* di *Merle d'Aubigné* veramente le sue censure non ci spaventano. Le spiegazioni da noi date su quell'annunzio bastarono al *Cattolico* che pur ci guarda con estrema diffidenza. Egli è vero che oggi l'*Armonia* gli dirige i suoi *gravi rimproveri*. — Il *Cattolico* non è l'*Armonia*.

Chi vuole ora giudicare dai primi effetti la opportunità dell'atto del 20 novembre che sciolse la Camera e convocò i Collegi, non ha che a confrontare il contegno attuale della stampa reazionaria con quello de'mesi scorsi, e misurarne l' enorme abbassamento. Dove andò il tuono di conquista di quel celebre *Il Piemonte è nostro*, a proposito dei ridicoli *Avvedimenti* del conte Solaro? Dove si è rifuggita la pretensione di rappresentare il paese? I signori della reazione spaccavano le montagne; non si poteva aprir bocca che non ci gridassero dietro: « non « siamo più nel 1849; tutto il Piemonte è con « noi: passarono quei tempi; » ed altre simili cantafere da ciarlatani! E ponevano anche a calcolo il prestigio della moda, chiamando *vecchie* le nostre opinioni, e *nuovi* i loro sistemi antidiluviani! Ora più non osano al cospetto della sonora smentita che stanno per ricevere dal paese. Povera gente: dopo l' 8 dicembre saranno a ricominciare; e quel che è peggio: non troveranno più i gonzi che li credano.

Il 289 della Voce della Libertà.

Pronta giustizia al leguleio della *Voce della Libertà*, perche consti sempre più che avvocato e parolaio non sono sinonimi —

1. Egli è ridotto a sostenere per comprendere i ministri nella disposizione dell' articolo 289 del Codice penale, che non sono compresi negli articoli 286, 287, 288 sotto la denominazione di *uffiziali pubblici* e *agenti del governo*. « Falso falsissimo (egli scrive) che colla locu« zione di *agenti del governo* la legge abbia vo« luto indicare i ministri; anzi l'*agente del go« verno non è e non può essere ministro*, perchè « il Ministro è il Governo (!!!) e non può « essere agente di sè medesimo. Negli articoli « avversariamente citati, trattandosi di aggiu« dicazioni, di appalti e d'ingerenza in privati « affari, il legislatore volle estendere il divieto « non solo agli uffiziali dell' ordine ammini« strativo, che in maggior o minor propor« zione partecipano al governo, ma *anche ai « suoi agenti*, i quali sono gli esecutori degli « ordini del governo, e non uffiziali governa« tivi. »

Ah! questa è nuova; è bella, è deliziosa! Ecco la *Voce della Libertà* che s' incarica della difesa di un ministro dei pubblici lavori che avrebbe *preso un interesse privato* nell'appalto di un'opera pubblica, di un ministro delle finanze che prende un privato interesse nei pagamenti che è incaricato di regolare. Secondo il criminalista della *Voce della Libertà*, essi non sarebbero colpiti dagli articoli 286 e 287. E sapete perchè? Perchè non sono *agenti del governo*, dacchè il ministro è il governo. Bisogna veramente essere un pubblicista della *Voce* per dirla così *radicale*. Così quel *luminare* del diritto criminale, convinto della impossibilità di comprendere i ministri sotto la sanzione degli articoli 286 e 287, e sotto quella dell' articolo 289, è costretto a lasciare impunito il ministro prevaricatore negli appalti e nei pagamenti necessariamente immorale, per colpire il ministro commerciante anche onesto! Ah! il bel modo d'intendere il codice penale.

2. Sta scritto nell' articolo da noi pubblicato che il patrio legislatore non altro aveva fatto, fuorchè sostituire (nell' articolo 289) la locuzione comprensiva *ogni uffiziale dell'ordine amministrativo* alla enumerazione degli intendenti generali, intendenti ecc. — Il perno della risposta della *Voce* consiste nel tradurre *sostituire* per *aggiungere*. Che rara buona fede! « Se il nostro legislatore (essa dice) *aggiunse* quella locuzione non l'aggiunse per nulla » — Certamente se l'avesse aggiunta alla enumerazione del prefetto, sotto-prefetto ecc., che fa l' articolo 176 del codice criminale francese. Ma il patrio legislatore nulla aggiunse; *tolse* l'enumerazione e sostituì la locuzione comprensiva. L' *uffiziale dell' ordine amministrativo* del codice sardo sta precisamente in luogo del prefetto, sotto-prefetto ecc., del codice francese; il quale enumerando gli uffiziali che volle colpire senza indicare nella enumerazione i ministri, certamente non li colpisce; essendo noto che *Enumeratio infirmat vim legis in casibus non enumeratis*. Vi sarà dunque una differenza in questa parte tra il codice archetipo di Francia, e il codice traduzione degli Stati Sardi?

3. Niente affatto. — Secondo il *fiore di onestà e di sapienza* della *Voce della Libertà* « il legislatore piemontese traducendo l' articolo 176 « volle alle parole *tout commandant des divisions « militaires, des départements, tout prefet et sous« prefet*, ecc. sostituire le parole dell'articolo « precedente (175 francese) *tout fonctionnnaire*, « *tout officier public, tout agent du gouvernement*, « traducendole in queste: *ogni uffiziale dell'ordine « amministrativo stipendiato dal governo*, appunto « per comprendere nel divieto non solo gli in« tendenti, i vice-intendenti ecc. ma anche i « ministri togliendo ogni specificazione di ca« rica e ponendo una espressione generale che « tutti li comprende. »

A meraviglia — se la disposizione dell' articolo 175 del codice criminale francese fosse stata trasfusa con quella dell'articolo 176 nell'unico articolo 289 del codice penale sardo. Ma l' articolo 175 codice criminale francese è altronde tradotto nell'articolo 286 del nostro codice penale nel modo seguente:

175 *francese*.-Tout fonctionnaire, tout officier public, tout agent du gouvernement qui, soit ouvertement, soit par actes simulés soit par interposition de personnes, aura pris ou reçu quelque intérêt que ce soit dans les actes, adjudications etc.

286 *sardo*. - Ogni uffiziale pubblico o agente del governo che od apertamente o con atti simulati o con interposizione di persone prenda un interesse privato qualunque nelle aggiudicazioni, negli appalti ecc.

L'articolo 175 francese è dunque tradotto dall'articolo 286 sardo. — L'articolo 289 non traduce il 175, ma il 176. — Quando il legislatore piemontese vuol tradurre *tout fonctionnaire, tout officier public, tout agent du gouvernement*, non traduce, come inventa la *Voce della Libertà* « Ogni uffiziale dell'ordine amministrativo », ma traduce come diciam noi, e come dice il dizionario « Ogni uffiziale pubblico o agente del governo ». — La locuzione dell'articolo 289 « Ogni uffiziale dell'ordine amministrativo », è la versione del *tout prefet ou sous-prefet* ecc. dell'articolo 176, al quale esattamente corrisponde. E le cose dette dai comentatori Buniva e Paroletti, che non parlano affatto di ministri, concernono esattamente gli intendenti, i vice-intendenti, gli uffiziali in somma compresi nell'articolo 289.

4. Le ragioni di convenienza di vietare al ministro ciò che è vietato ai suoi subordinati, nulla provano quando il divieto non esiste. Contro l'intemperanza della interpretazione per *decuit* i giuristi posero la massima che *non omnium quæ a majoribus introducta sunt ratio reddi potest*. Altronde la dignità esclude il sospetto. Cento atti innocenti sono vietati per precauzione a un notaio, a un sindaco, a un amministratore, a un contabile, che non sono vietati ai ministri. L'annona per altro non è regolata dai ministri, ma dagli agenti locali della pubblica amministrazione. L' argomento dell' influenza che può avere il ministro nel commercio generale prova troppo e perciò prova nulla. Se quella fosse buona ragione di un divieto, la legge avrebbe dichiarato incompatibile con le funzioni ministeriali ogni sorta d'industria e di commercio, e l'articolo 289 non parla che di generi alimentari; essa avrebbe vietato a preferenza la speculazione bancaria; e la Francia non conterebbe tra i suoi ministri Casimiro Perier, sostegno della sua politica, il barone Louis, ristoratore della sua finanza, Giacomo Lafitte, idolo de' liberali; l'Inghilterra avrebbe negato il portafogli ai Peel, agli Spencer ed ai Walpole, per darlo agli eroi dell' abolizione dello esercito, e della diplomazia, e della tariffa de' soffitti e de' quarti piani! La legge ha pensato altrimenti.

5. Dell'editto del 3 gennaio 1816 non bisogna leggere il solo epigrafe nell'elenco dell'archivista Mico. Sappiate leggerlo e troverete che ai commercianti di cereali fu permesso di aver granaio. — Se la Società Flandinet è commerciale sfugge al divieto del 1816. E voi ne convenite, ma volete la consegna prescritta dall'articolo 1°. — Se le patenti del 1818 e del 1822 permisero la libera circolazione, e la libera uscita dei grani, se fu soppressa la delegazione incaricata delle consegne, se più tardi fu premiata l'uscita nelle abbondanze del 1823 a che avrebbe servito la consegna? Chi mai più l'ha fatta? Voi parlate in Piemonte, non al Capo di Buona Speranza; e se la libertà commerciale non vi piace non è ragione che non produca il suo effetto. *Cessarono* per essa tutte le restrizioni, tutte le vessazioni.

La *Voce della Libertà* conchiude le sue *Consulte ridicole* (titolo di una vecchia commedia) proponendo al conte Cavour « di lasciare il « ministero, questo è un parere che vi diamo « gratis e senza mandarvi la parcella delle « sessioni? » I pareri qualche volta li paga chi li riceve; — li paga sempre però chi li ordina. E la *Voce* non è in gran voce di largheggiare in consultazioni gratuite.

L'*Indépendance Belge* reca in sunto il discorso profferito dal ministro delle finanze signor Liedts per combattere il progetto di proibizione di esportazione dei cereali, e gli argomenti a quest'uopo addotti dal signor Malou. Noi crediamo opportuno di citar brevemente i brani più importanti.

« Il signor ministro ha esordito col dimostrare per mezzo delle statistiche che il prezzo dei cereali è il meno elevato in quei paesi nei quali l'esportazione è libera. Sono cifre e dati di fatti, che a niuno è permesso mettere in dubbio. L'Inghilterra ha libera l' entrata e la partenza dei grani, e l' Inghilterra attualmente ha i grani migliori, e li ha in grande abbondanza, e li ha a prezzi comparativamente minori di qualsiasi altro paese. La Francia che segue il sistema restrittivo paga i cereali più cari che a Londra. E il Belgio che non ha la libertà d' Inghilterra e nemmeno la restrizione di Francia, sta appunto nei prezzi a quello stadio mediano in cui sta nel sistema.

In seguito ha osservato il ministro che mancando i cereali nel Belgio i prezzi si regolarono dal commercio non secondo la quantità che manca al Belgio in particolare, ma secondo quella che manca in tutta Europa. Quindi si proibisca pure l' esportazione, non si acquisterà per ciò alcun vantaggio pei grani dell' interno, si perderà invece la facilità di averne in abbondanza, e alle più giovevoli condizioni dall'estero:

« Ma si ammetta pure (nota ancora il ministro) un ribasso fittizio di qualche settimana, qual ne sarà la conseguenza? Che nel Belgio non potendosi più vendere i grani coi vantaggi che nell'Olanda, in Francia e altrove, non arriverebbero bastimenti. Quindi i prezzi a breve andare risalirebbero enormemente. Il male sarebbe lungo e molto più grave di quel che il bene non avrebbe potuto brevemente influire. »

E un' altra conseguenza ancora osservò il ministro. La cattiva ripartizione degli approvvigionamenti. Nel sistema di libertà il commercio estende su tutti i punti egualmente le sue vedute. Nel sistema proibitivo i grani esotici si concentreranno naturalmente nei depositi. Ne risulteranno tra i prezzi dei diversi mercati estreme sproporzioni.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Leggiamo nella *Presse* un articolo intorno al prezzo del pane, il quale non potrà a meno di destare una qualche sensazione a Parigi. Lo scrittore dichiara che le municipalità ebbero il torto di assegnare la tariffa dei vari generi del pane di vendita ad un grado di elevazione che non lascia quasi prevedere limiti per l'avvenire. Aggiunge non aver saputo in qual modo spiegarsi questa enormità sempre crescente dei prezzi, quando invece per gli enunciati considerevoli arrivi di bastimenti di grano, sarebbe stato a sperare fondatamente che una diminuzione avesse luogo. Adunque lo scrittore volle fare une sperienza di fatto; comprare del grano, farlo macinare, impastare la farina, cuocerla. Il risultato fu questo che il pane si vende (esso osserva) con un beneficio estremamente grave a favore del panattiere. Noi non seguiremo la *Presse* nei varii e distinti calcoli che ebbe a mettere sotto lo sguardo dei lettori. Ma d'altronde le son cose facilmente verificabili. Il prezzo del grano ha poca diversità nei nostri mercati da quelli di Parigi. Il più spesso anzi vanno all'unisono. La fabbricazione in tutte le sue fasi non può essere diversa. È presto fatto comprare 125 chilogrammi di grano che danno, a detta dell' autore citato, 100 chilogrammi di farina, panificarli e vedere l'esito della spesa, e paragonarlo alla quantità del provento seguendo la tassa generale della vendita. La *Presse* ne conclude che i municipii di Francia (dietro i dati statistici che essa ha raccolto) potrebbero fissare il pane comune a 40 centesimi. Noi ci contentiamo di esporre in massima questo scritto e questo trovato della *Presse*.

Il *Moniteur* e così tutti gli altri giornali di Parigi pubblicano un decreto imperiale, pel quale sono creati dieci nuovi battaglioni di cacciatori a cavallo, composti di 10 compagnie per ciascuno, e un altro decreto ancora per portare a 10 compagnie (in ragione di assimilamento) i battaglioni che già esistevano.

« Questo decreto (osserva il *Siècle*) non è senza importanza nelle attuali contingenze. Si comprende la forza che può esser data all'esercito coll'aumento d'un corpo scelto, armato e composto in modo speciale. »

L'*Univers* è in furore perchè un magistrato ripigliando i lavori giudiziari ha consacrato il discorso d'inaugurazione a dimostrare i benefici della rivoluzione francese del 1789. — Invano, secondo l'*Univers*, l'onorevole oratore distinse epoche sanguinose da epoche grandemente e placidamente riformatrici nel torno di quel primo decennio in cui scoppiò in Francia la guerra contro l'antico regime dei Borboni. Ogni stadio è colpevole, solo perchè rivoluzionario, o nato dalla rivoluzione, o precedente a nuova rivoluzione.

Quindi ogni lode a quei tempi, a quegli uomini, a quegli atti è poco meno che un' empietà; è affare degno del sant'uffizio. L'*Univers* spiega la sua acre bile contro la rivoluzione, per ciò che essa è, qualunque d'altronde siano i suoi caratteri, qualunque lo scopo. N' odia il nome, lo spirito, la sostanza, il fatto, financo lo spettro lontano. — « E che importa (sclama l'*Univers*) la volontà generale? Una volontà non è più rispettabile di un' altra, e venti volontà non sono più rispettabili d'una sola. » — Con questo ragionamento si arriva a provare che la volontà dell'universo intiero nel senso di mondo, nulla vale contro la volontà dell'*Univers* francese nel senso di giornale. Avventurosamente però la volontà del mondo va innanzi anche senza il permesso dell' *Univers* francese.

Il *Constitutionnel* discorre ancora delle parti dell'Austria e della Prussia nella quistione d'Oriente.

Esso vuol mettere in luce il vero incontestabile che le potenze alemanne hanno per lo meno a perdere quanto le altre potenze occidentali di Europa in una compiuta invasione della Turchia per parte dello Czar. Ed espostine gli argomenti, certo evidentissimi, conchiude :

« A meno di cadere in condizione di Stati vassalli, sottoposti al giogo d'un sovrano potentissimo, l'Austria e la Prussia devono tenersi in guardia.

« È già lungo tempo che l'Alemagna ha il sentimento dei pericoli propri pei progressi minaccianti della Russia. Ed anche l'attitudine protettrice presa da quest'ultima nel 1848 per l'impero austriaco fece dire da un uomo di Stato di Vienna : — Io mi riserbo di dare a suo tempo l'esempio della più splendida ingratitudine.

« Infine per tutte le nazioni occidentali è la rigenerazione della Turchia un pegno di sicurezza. »

Un articolo del *Times* scritto sotto l'impressione del nuovo furor bellicoso, di cui da parecchi giorni ha dato prova quel giornale, destò un qualche commovimento a Londra.

Eccone il brano più vivo : « A nostro avviso il governo inglese deve esser pronto non solo a provare al Parlamento che esso non risparmiò fatica per colmare la breccia nelle relazioni dell'Europa, ma eziandio a proclamare che se la Russia continua questa guerra ingiusta ed inutile, essa incontrerà l'opposizione e la resistenza di tutte le forze delle potenze occidentali, qualunque esser possano le conseguenze per lei e pel resto d'Europa. »

Il *Morning Post* invita gli uomini di Stato di Inghilterra a tener d'occhio la Russia anco nelle mene che stende sulle Indie.

« Il momento sarebbe opportuno perchè l'Inghilterra ripigliasse le sue comunicazioni colle tribù abitanti i deserti del mar Caspio e dell'Aral. La Turchia ci aiuterebbe sicuramente a sventare le trame della Russia da quella parte ».

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Berlino, 24 novembre.

Questa corrispondenza potrebbe ragionevolmente far seguito all'ultima che io ebbi l'onore d'indirizzarvi sulla situazione dell'Assia Elettorale, le cui piaghe dolorose furono palesate all'Europa dall' affare Isenburg-Hassenpflug. La gente frivola rise di quella scena comica, al vedere il genero di un principe regnante che torsolava il presidente del consiglio, e che ai curiosi che accorrevano diceva: « Cari miei, io sono il conte d'Isenburg che do busse al ministro Hassenpflug. » Ma gli assennati compiansero il paese dove siffatti scandali possono succedere, dove non una mano si alzò per impedire che un vecchio impotente fosse malmenato da un giovane nerboruto e acceso d'ira. Cosa singolare invero e degna di nota è questa che gli organi della democrazia furono quelli che biasimarono il castigo inflitto in virtù del diritto del più forte al più energico e più esoso rappresentante della reazione tedesca, dicendo essi che non stava al conte Isenburg, il cui partito aveva profittato degli atti inqualificabili dell'Hassenpflug, di sfogare in tal guisa una vendetta affatto personale.

Quello però che più di ogni altra cosa ci sorprese fu la demoralizzazione fatta così patente della città di Cassel e di tutta l'Assia elettorale, la *morale anarchia* degli spiriti e l'oblio di ogni dignità e di ogni umano rispetto di cui fu sintomo rattristante quella risata generale ed inestinguibile che tenne dietro al bastonamento di un primo ministro. I buoni pertanto ravvisarono in questo affare un segno sicuro delle desolanti conseguenze dell'assolutismo assiano, ma sprezzarono l'uomo che si faceva turpe strumento della pubblica indignazione. Questo nobile contegno della democrazia moderata e del liberalismo in seguito al caso di Cassel dovette umiliare il ministro Hassenpflug e forse gli pesò più che la punizione fisica onde fu oggetto.

Del resto si dice che il conte d'Isenburg è un matto da catena (quantunque questo punto non sia ancor bene dilucidato) e ormai non si tratta più che di medicarlo moralmente. Io non ho fatto parola di questo fatto che per dirvi l'impressione prodotta in Alemagna dalla tragicomedia di Cassel.

Ha prodotto una sensazione immensa la nomina del signor Muller-Melchiors in qualità di console degli Stati Uniti a Magonza Come deputato della Camera di Assia-Darmstadt il sig. Muller aveva pronunciato un discorso in favore dello Zollverein prussiano e contro la coalizione di Darmstadt dell' aprile 1852 la quale, sotto l'egida e ad istigazione dell' Austria, voleva distruggere lo Zollverein medesimo, ultimo vincolo d' unità per l' Alemagna. Il governo di Darmstadt fece processare il signor Muller-Melchiors a motivo di quel discorso, e il deputato, troppo tedesco a senso di quel ministro, fu condannato per parecchi mesi ai lavori forzati (*Zuchthaus*, casa di correzione, i cui effetti legali corrispondono ai lavori forzati stabiliti dal Codice-Napoleone.) Nel frattempo essendo stato pubblicato il discorso, fu pronunciata una seconda condanna parimente ai lavori forzati per tre altri mesi. Nei giornali si legge che il condannato sconta in questo momento la sua pena nella casa di correzione a Darmstadt.

Come ben vi potete immaginare, l'opinione pubblica si commosse vivamente di quel processo intentato contro un deputato per parole dette alla Camera nella sua qualità di rappresentante. Il governo prussiano che avrebbe forse dovuto accordare il suo appoggio morale al sig. Muller Melchiors e fare qualche rimostranza al governo dell'Assia, non zittì. — Ecco ora giungere ad un tratto la notizia che il signor Muller è nominato console degli Stati-Uniti per le due Assie e per Nassau. Il governo di Washington volle così rimeritare la devozione di un rappresentante ai propri doveri.

Gran dispetto ne avranno per certo i giornali bavaresi e austriaci, che hanno pur dovuto subirsi la nomina del signor Soulé come inviato a Madrid, e con tutti i loro clamori non hanno saputo far consegnare Koszta ai loro sgherri. In un brutto impiccio si troverà ora il governo di Darmstadt il quale, nulla curando l'inviolabilità garantita dalla costituzione, ha fatto processare e condannare un membro dell'opposizione moderata. Un rappresentante assiano può benissimo subire la pena dei lavori forzati in una casa di correzione, ma potrà il console di un potente Stato straniero esser lasciato nel *Zuchthaus*? Questa è la questione che il ministero Dalwigk non sa bene come risolvere... Si crede che cederà e che così sarà scansata una guerra fra il granducato d'Assia e gli Stati Uniti. Quindi risulta che un diploma di console spedito da Washington sarà stato più efficace a proteggere un deputato tedesco che non l'inviolabilità costituzionale!

Il *Moniteur* francese ha riprodotto un articolo della *Gazzetta Nazionale*, giornale democratico moderato, sulla politica del governo francese nella questione d'Oriente, il quale articolo encomiava la politica dell'imperatore Napoleone rispetto alla Russia. Ma la *Gazzetta Nazionale*, nel prender atto di questa lusinghiera riproduzione, si rammarica che il *Moniteur* non abbia anche riprodotto la seconda metà dell' articolo in cui era fatto rimprovero al Sovrano di non aver ancora tradotto in atto le promesse di principe aspirante, soggiungendo che nessun giornale avrebbe osato riprodurre l'articolo che ha pubblicato recentemente sulla politica *interna* che prevale in Francia.

A proposito della quistione d'Oriente, sembra che la diplomazia abbia perduto la bussola. Si assicura che ella non osa più fiatare. Dopo che il *cadavere* della Turchia, come piaceva ai diplomatici chiamarlo, si è mostrato pieno di vita e di forza nel resistere, i nostri profeti moderni sembrano diffidare di sè stessi. Per ciò che concerne l'ultima famosa nota di Nesselrode, giunta in ritardo dopo la dichiarazione di guerra, debbo dire che è passata inavvertita. I dispacci diplomatici sono fuori di stagione; il pubblico sa ormai che stima farne. — -- —

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 27 novembre.

Se si dovesse scrivere tutti i giorni intorno la quistione d'Oriente, sarebbe la corrispondenza come la tela di Penelope : oggi si disfarebbe quel che venne fatto ieri. Stimo adunque talvolta esser meglio tacere, ed attendere che gli avvenimenti prendano un aspetto più certo e più deciso.

Non è che dopo l'arrivo a Costantinopoli del generale Baraguey d'Hilliers (un dispaccio telegrafico annuncia esser giunto in quella capitale il 15, che si conosceranno le intenzioni del governo francese e la tendenza della politica occidentale risguardo la quistione d'Oriente, massime dopo che le ostilità sono cominciate.

Dopo queste osservazioni torna vano il ripetere ciò che dicono i giornali, cioè, che le potenze europee hanno fatto un nuovo progetto di pace da imporsi tanto ai Turchi quanto ai Russi (noi ne parlammo son più giorni); e che un armistizio è concluso fra le due potenze belligeranti, armistizio che deve preparar la via ad un accomodamento diretto fra il Sultano e lo Czar.

Tanto più torna vano il ripetere queste cose in quanto che altre notizie le disdicono interamente. Infatti è voce da una parte che l'armata russa sta per passare il Danubio; dall'altra che Omer pascià ha avuto l'ordine di spingere innanzi la guerra con tutto il vigore possibile: infine si assicura che i ministri d'Austria e di Prussia a Costantinopoli hanno chiesto i loro passaporti.

L'imperatore Napoleone ritornerà a Parigi giovedì prossimo : e forse per l'anniversario del 2 dicembre il *Moniteur* pubblicherà qualche atto o qualche notizia importante.

Intanto il foglio officiale ha pubblicato un decreto, datato da Fontainebleau il 22 novembre, col quale sono creati dieci nuovi battaglioni di cacciatori a piedi e due nuove compagnie in ciascuno dei battaglioni già esistenti di questo corpo speciale. Questa misura ha una certa importanza nelle circostanze attuali, perchè sebbene non si aumenti l' effettivo dell' armata in quanto che i nuovi corpi saranno formati da soldati presi da reggimenti di linea e d'infanteria, pure sarà sempre facile al governo di ristabilire in essi reggimenti le compagnie di deposito soppresse.

Un altro soggetto che ha preoccupato gli spiriti in questi giorni, massime nei *salons*, è la fusione dei legittimisti e degli orleanisti. È il 17 novembre che il duca di Nemours ha fatto una visita formale al conte di Chambord e lo ha riconosciuto, in nome degli Orléans, capo della famiglia.

In altri tempi s'era detto che nel caso in cui questa conciliazione avvenisse, la duchessa di Orléans avrebbe emessa una protesta per tutelare gl'interessi del conte di Parigi, suo figlio. In oggi la duchessa tace : pare che la sola concessione che ha promesso di fare, si è di serbare il silenzio.

Quanto agli uomini più notabili del partito orleanista, all' infuori dei signori Thiers, Lasteyrie, Roger (du Nord) e pochi altri, quasi tutti hanno aderito alla fusione. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 27 novembre.

Ho fatto bene di stare sulle riserve nella quistione della fusione. Egli è certo che il duca di Nemours ha avuto una lunga conferenza col conte di Chambord e si aggiunge che il duca d'Aumale abbia preso parte ai negoziati. Importava però di sapere se la duchessa d'Orléans, madre del conte di Parigi che è la più interessata in questa transazione di famiglia, era d'accordo coi suoi cognati, nel qual caso soltanto potrebbe la fusione considerarsi come compiuta. Ho preso informazioni in proposito, ed ecco quanto vi posso affermare. Egli è ben inteso che io riferisco i fatti senza approvarli o biasimarli.

La duchessa d'Orléans è affatto estranea alle pratiche fatte dai suoi cognati presso il conte di Chambord. Più ancora, ella se ne mostrò irritatissima, talchè il duca d'Aumale, per non esporsi ai suoi rimproveri, sarebbe partito per l'Alemagna senza renderle visita. Quanto al duca di Nemours, la duchessa d'Orléans gli avrebbe fatto sentire che dopo il *tradimento* di cui egli si era reso complice al di lei riguardo, lo pregava di non più visitarla, e che avendo egli agito senza consultarla, desiderava anch'ella di agire a sua posta senza altrui consiglio per l'avvenire.

A tal punto si trovava ieri la fusione. Ieri sera poi si diceva in alcuni convegni che il caporione della fusione, cioè il sig. Guizot aveva scritto al duca di Nemours esortandolo a render visita alla duchessa d'Orléans, a costo anche di esporsi al di lei risentimento.

Il motivo di questa insistenza dei fusionisti è facile a comprendersi. Dopo la visita del duca di Nemours essi potranno dire che c'è accordo, che anzi il duca ha agito di concerto colla duchessa.

Io vi posso adunque affermare che fra i principi orleanesi e il conte di Chambord può benissimo esservi fusione, ma sinora la duchessa d'Orléans, che a nome del conte di Parigi è la parte più interessata non ha aderito.

Avrete veduto nel *Moniteur* la formazione di altri 10 battaglioni di cacciatori di Vincennes. Questo aumento considerevole di un corpo scelto è un fatto grave nelle circostanze attuali.

Il giornale letterario testè creato dal signor Alessandro Dumas ha un successo immenso. Questo giornale porta il titolo di *Mousquetaire* desunto da un romanzo celebre del più fecondo dei nostri scrittori. Naturalmente tutti coloro che da venticinque anni sono lettori assidui degli scritti del Dumas si associano al nuovo giornale letterario, il quale potrebbe anche aduggiare i giornali politici, alla voga dei quali gli scritti del romanziere contribuirono assai. I sette numeri già pubblicati piaciono molto. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento.)

Roma 22 novembre.

La presenza in Roma del sig. Maupas, ambasciatore francese a Napoli, avvalora le notizie di malintelligenza che esista fra il gabinetto imperiale e la corte di S. M. siciliana; nondimeno le armi di Francia non sono abbassate in Napoli al palazzo dell'ambasceria, lo che fa supporre possa esser vicino un pacifico scioglimento della quistione. Tuttavia mi si dice che lo spettro di Murat, e forse più il principe figlio, aiutante di campo di Napoleone, siano un perenne spauracchio che turbino i sonni dei ministri di Ferdinando. Mi si aggiunge ancora che sia ordinato un campo nella Terra di Lavoro verso il confine romano.

Si verifica il concentramento dell' armata francese in Roma e Civitavecchia, e già sono giunte le guarnigioni di Viterbo e Civitacastellana, che sono state rimpiazzate da alcune compagnie di cacciatori pontificii; vuolsi che tutta la truppa romana debba partire per le provincie e surrogare Francesi ed Austriaci, e questi ultimi si continua a dire che si concentreranno a Bologna, Ancona e Ferrara. Si pretende poi sapere che esista malumore fra il governo pontificio ed il governo francese, e che questo voglia impadronirsi della direzione di polizia. Queste notizie però meritano conferma.

L'*Univers*, con alcuni altri giornali, desume dalla mancanza dell' ambasciatore prussiano da Roma, che questi possa esser richiamato. Il ministro si trova realmente da qualche tempo in Prussia in permesso temporaneo, ed è vero che il sig. barone Arnim segretario della legazione è presentemente incaricato d' affari; ma ciò è avvenuto tutte le volte che l' ambasciatore si è assentato da Roma. Teme poi così poco di esser richiamato, che ha testè comperato il palazzo del duca Caffarelli, ove è la sua residenza, sulla vetta del Campidoglio, ove dicesi fosse la Rupe Tarpea.

Un tal Testaferrata maltese, suddito inglese, piccolo ma onesto negoziante, uomo di oltre ai cinquant'anni e malaticcio, passava per Perugia, quando venne arrestato e tenuto per 17 giorni in un buco di prigione, per pretesa irregolarità di passaporto. Quindi posto sopra un carrettaccio per corrispondenza gli si fecero fare in un modo straziante 125 miglia, di maniera che è in più parti ferito, e presentemente continua a stare qui in carcere. Il suo passaporto inglese era regolarissimo, e vidimato dal nunzio pontificio. Il console inglese, unito al segretario della legazione britannica a Firenze, che si trova in Roma, reclamano perchè loro si consegni questo sventurato, e sono veramente in ira contro il governo, per un trattamento sì barbaro che non si sarebbe dato neppure a un bandito.

Bonaparte principe di Canino, cugino dell'imperatore, esiliato da Roma, ove però si trova la sua famiglia, trovandosi non poco dissestato, ha venduto il suo principato e palazzo situato sulla piazza di Venezia al principe Torlonia, che dicono abbia tutto acquistato per seicentomila scudi; si aggiunge però che per una deferenza alla famiglia Bonaparte sia disposto Torlonia a cederlo alla consorte dell' emigrato, onde non abbia ad abbandonare un palazzo che vivente madama Letizia apparteneva già ai Bonaparte.

Qui ogni otto giorni abbiamo delle beatificazioni, che mentre prima erano una festa solenne, ora sono divenute affatto comuni, di modo che il Tempio Vaticano, tranne pochi frati e preti, rimane in queste solennità deserto. Nondimeno si vide come fausto augurio la beatificazione del Bobola, mentre vi era una profezia popolare che diceva sarebbe avvenuta la emancipazione della Polonia quando questo martire fosse sugli altari.

Prima di terminare due parole al *Cattolico*. Quando più di una volta da noi si mostrarono

le piaghe delle nostre finanze, non si pretese con ciò di fare l'apologia dell'amministrazione rivoluzionaria. Però faremo osservare che stando anche a quel che dice il signor Galli, undici milioni di scudi in circa furono il *deficit* di molti anni, in tempo però di pace e di tranquillità, checchè se ne voglia dire in contrario. Furono questi impiegati in arricchire un cardinale Tosti, tesoriere, e sue creature, in impinguare un Gaetano Moroni, cameriere di Sua Santità, in orgie in cui passava la Corte di Gregorio XVI, e peggio ancora in infami commissioni politiche, ossia tribunali eccezionali: quando si voglia ammettere che siano soli undici milioni, mentre ognun sa che il solo debito di Rotschild ammontava a sedici milioni. I sei milioni poi che, a confessione del Galli stesso, vennero consumati dal ministero di guerra, furono impiegati per le spese non piccole di enormi armamenti per la guerra dell'indipendenza, e per difendersi quindi contro quattro formidabili potenze collegate per schiacciarne una sola non grande. Mentre in Roma erano è vero organizzate molte Congregazioni religiose ma non certamente un'armata. Dispensiamo poi il *Cattolico* dal supporci *impiegato in qualche ufficio* mentre il nostro ufficio terminò il giorno 3 *luglio* 1849, allorchè seppellimmo un fucile per riprenderlo allorchè avremo nuovamente a combattere gli amici del *Cattolico*.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Toscana. — Livorno, 25 *novembre*. — Si legge nel *Manifesto del Porto*:

Ieri sera, alle ore 8 1/4, il cav. avv. Luigi Fabbri, gonfaloniere, restituivasi dal palazzo comunale alla propria abitazione, via Ferdinanda n. 35, allorchè entrato nell'atrio di sua casa, fu proditoriamente ferito da uno sconosciuto armato di stiletto che si dette a pronta fuga dirigendosi per la via della Tazza. Il gonfaloniere non pertanto si fece ad inseguirlo gridando all'assassino: ma questi, protetto dalla località, potè dileguarsi. Lo scellerato, nell'atto di consumare il nefando delitto, era involto in ampio mantello e teneva sugli occhi un cappello, che lo spirito di parte chiama *alla pazienza*, che perse fuggendo. Il colpo fu vigorosamente vibrato nella regione sinistra posteriore del collo, e senza il riparo degli abiti invernali avrebbe avuto tristissime conseguenze. Lo stato di salute dell'ottimo gonfaloniere, per quanto ne è dato giudicare dagli esperti dell'arte, non inspira inquietudine. La giustizia è sulle tracce dell'infame vigliacco assassino.

ESTERO.

Svizzera. — Ci scrivono da Ginevra il 27 corrente: Ieri vi è stato una manifestazione di radicali in favore di Fazy, il quale uscendo dal palazzo di città, ove erasi recato unitamente agli altri membri del cessato governo per rimettere il potere ai nuovi eletti, fu accompagnato a casa da circa due mila persone che percorsero la città colle grida di *Viva Fazy*.
(*Gazz. Piem.*)

Alemagna. — Friborgo, 22 *novembre*. Sappiamo che il principe arcivescovo di Schwarzenberg è qui aspettato per cercar di avviare un aggiustamento nel nostro conflitto religioso. Si dice che S. Pietro (stabilimento di disciplina per gli ecclesiastici) sarà di nuovo aperto nel caso che l'arcivescovo non sottomettesse i teologi ad un nuovo esame in presenza del commissario del governo. Secondo l'ultima lettera pastorale sono state ordinate delle preghiere in tutti i comuni del paese per la *chiesa oppressa*. Sinora non pare che siffatta circolare sia stata letta nei dintorni. — Il cappellano Gross di Rastatt che la lesse nella chiesa parrocchiale, fu arrestato nella cura alcuni istanti dopo.
(*Journal de Francfort*).

— Il giornale *Das deutsche Volksblatt* ha quanto segue:

Ieri dopo il mezzogiorno s'impegnò un conflitto nella valle della Tauber e nei vicini villaggi fra il popolo e la gendarmeria incaricata di procedere all'arresto degli ecclesiastici di Bischofsheim, di Gerlachsheim, di Königshofen, di Grunsfeld, di Landa, di Gissigheim e di Unterbalbach. In certi luoghi il popolo liberò i curati arrestati, e in altri si oppose all'arresto dei medesimi. A Gerlachsheim il curato fu arrestato e condotto nella casa del podestà sul finire del servizio divino mentre che il popolo in chiesa cantava l'ultima cantica. Per evitare che ciò non facesse senso furono chiuse le porte della chiesa; ma i ragazzi che erano stati testimoni del fatto lo narrarono subito a quelli che uscivano di chiesa. Incontanente il popolo si ammutinò, domandando la liberazione dell'ecclesiastico, e non ottenendola ruppe le finestre della casa del podestà, sforzò le porte e liberò esso stesso il prigioniero. Il podestà del luogo deve essersi riparato in Königshafen. A Unterbalbach dove il prete doveva essere arrestato sul far della notte, il gendarme che si accingeva ad operare l'arresto dovette prendere la fuga e fu perseguitato dalla folla sin nella casa del borgomastro il quale con grande stento riuscì a proteggerlo, e lo fece evadere di notte tempo sotto scorta. Nella notte 30 contadini vigorosi montavano la guardia al presbiterio.

— Il capo del ministero badese ha indirizzato ai membri scomunicati del Consiglio superiore ecclesiastico a Carlsruhe una lettera con cui si assicura loro essere il principe soddisfatto della loro condotta, e sono informati che la scomunica pronunciata contr'essi dal capo della loro diocesi non avrà alcun effetto civile.

Monaco, 22 *novembre*. — La Camera dei consiglieri del regno, sotto la presidenza del barone Schenk de Stauffenberg, primo presidente, ha rieletto quest'oggi il conte Carlo de Seinsheim secondo presidente, e i signori de Niethammer e il conte de Montgelas segretari. La Camera nominò poscia una commissione incaricata della verifica dei poteri dei nuovi consiglieri del regno.

La Camera dei deputati si è occupata anche essa dell'elezione de' suoi presidenti. Il conte Hegnenberg-Dux fu rieletto primo presidente colla maggioranza di 90 voti sopra 102 e il professore Weiss secondo presidente colla maggioranza di 77 voti sopra 99 votanti. Domani si procederà all'elezione dei segretari.

Francoforte, 25 *novembre*. — Si assicura che gli affari della stampa hanno formato ieri l'oggetto principale delle deliberazioni della Dieta germanica. Le proposte a ciò relative furono mandate ad una commissione. (*J. de Francfort*).

Spagna. — Leggiamo nella *Correspondance générale* del 22 novembre:

Domani o posdomani la *Gazzetta* officiale annunzierà che la regina è entrata nel nono mese della sua gravidanza.

Il maresciallo Narvaez si trova a Madrid da ieri. Egli ha già presentato i suoi omaggi alla regina Maria Cristina. Dicesi ch'egli si recherà a Loja avanti il fine del corrente mese.

Il Senato procedè ieri alla nomina de'suoi segretari; tre di essi furono scelti nelle file dell'opposizione.

I dibattimenti parlamentari sulle quistioni politiche non s'apriranno, secondo ogni verosomiglianza, che la prossima settimana.

Inghilterra. — Leggesi nel *Globe* del 26:

Oggi alle 3 pomeridiane, la regina tenne consiglio privato. Assistettero al consiglio: S. A. R. il principe Alberto, il conte Granville, lord presidente, il conte Aberdeen primo lord della tesoreria, il conte di Clarendon segretario di Stato per gli affari esteri, il duca di Newcastle segretario di Stato delle colonie, sir James Graham primo lord dell'ammiragliato, il signor Sidney Herbert segretario della guerra, il sig. W. Molesworth commissario in capo dei lavori pubblici, lord Ernest Bruce vice-ciamberlano, e il marchese d'Abercorn primo gentiluomo della guardaroba del principe Alberto.

Fu deciso in consiglio che il Parlamento sarà di nuovo prorogato dal 29 corrente sino al 3 gennaio 1854.

— Leggesi nello *Standard*: « È corsa voce in alcuni circoli che lo Czar si presenterebbe tra breve sulle nostre piazze per un imprestito. Oltrecchè il governo russo ha ritirato ogni somma che egli potesse avere depositata alla Banca d'Inghilterra (un fatto che dimostra assai bene l'imbarazzo finanziario di quell'impero), dicesi che vi sono ben altri indizii e che lettere ricevute da eminenti case commerciali annunciano nel modo il più positivo un imprestito; ma non è probabile che nelle attuali circostanze questo possa essere bene accolto tanto a Londra quanto a Parigi. Se lo Czar ha veramente concepito questo progetto, si può dire che esso è un degno corollario delle temerarie dichiarazioni della diplomazia russa.

Serbia. — In ciò che risguarda la costituzione di questo principato giungono ora notizie che fanno vedere non essere il suo miglioramento l'ultimo pensiero dell'attuale legittimo governo. La *Gazz. di Temesvar* ne reca la seguente corrispondenza da Belgrado dei 13 novembre: « In questi giorni uscì dalle stampe la procedura civile pel principato della Serbia, sarà tra breve pubblicata ed entrerà in attività col primo di gennaio del prossimo anno 1854.

« È già noto che in questo paese esiste fin dal 1844 un sistematico e generale codice civile, e si aspettava perciò la detta procedura con tanto maggior impazienza in quanto che le leggi relative tanto necessarie, o erano rappresentate da temporarie ordinanze o nemmeno esistevano. L'attivazione di questo codice corrisponderà quindi ad un bisogno generalmente sentito. Il governo pensa ancora alla compilazione d'un codice per la procedura criminale, da eseguirsi dietro l'opera ultimamente comparsa per gli Stati della corona austriaca, ciò che contribuirà senza dubbio al suo buon risultato. »

— Riportiamo della *Gazz. di Temesvar* alcune relazioni sulla riorganizzazione dell'istruzione pubblica operata ultimamente nella Serbia: « Anche l'istruzione pubblica fu riorganizzata col principio del corrente anno scolastico. Questa riorganizzazione riguarda specialmente il ginnasio ed il liceo. Il corso ginnasiale fu accresciuto dai 6 a 7 anni e quello del liceo dai 5 ai 6. Oltre le scienze sono prescritte in quegli istituti anche diverse lingue come la tedesca, la francese, la greca e la latina. La lingua tedesca sarà esposta per la durata di tutto il corso ginnasiale e liceale, quindi per 10 anni completi per cui si può nutrire la più grande speranza che gli allievi saranno in istato d'impararle completamente. Per l'istruzione delle altre lingue fu egualmente stabilito un conveniente periodo di tempo. L'istruzione nel ginnasio è tenuta da 14 professori e da egual numero nel liceo; l'onorario dei professori di ginnasio è stabilito a 700, e quelli del liceo a 1200 fiorini. Pel provvedimento di libri per la biblioteca, per le macchine, modelli ed altri utensili necessari per l'esposizione delle scienze sono accordati dal tesoro dello Stato annui fr. 1000. Il governo mantiene pure a sue spese un buon numero di giovani pieni di talento ma mancanti dei mezzi di fortuna, ed a tale scopo saranno impiegati nell'anno corrente più di 3000 fiorini. »

Russia. — Le *Hamburger Nachrichten* ricevono da San Pietroburgo 15 novembre: « La quistione orientale ha preso agli occhi dei Russi ortodossi intieramente un carattere religioso. Nel manifesto, la Porta è indicata come la sola parte colpevole e provocante, e perciò anche la musa russa del signor Karatigin assume lo stesso tuono ufficiale in una poesia pubblicata oggi nella *Gazzetta militare* e dedicata al gran-principe successore al trono. La poesia supplisce alle mancanze del manifesto e passa ad esclamazioni che fedelmente tradotte suonerebbero: « Da quando la Russia non è più di spavento alla Turchia? D'onde presero l'ardire gli Ottomani? È forse lungo tempo che noi conducemmo le nostre vittoriose baionette e i nostri vittoriosi vessilli sugli aspri Balkan? Vuol la Turchia esser richiamata ai tempi ed ai luoghi, che, quali sanguinosi testimoni di sanguinose lotte, resero immortali i nomi di un Orlow, di un Numianzow, di un Suwarow? Ha forse dimenticato Navarino, Tschesme, Adrianopoli, Otschakow, Kagul, Braila, Ismail, oppure l'ultima guerra che quasi aperse le porte di Costantinopoli? — E la Turchia osa ancora dichiarar guerra? — Il fato la trascina a ciò! La luna sembra cedere alla potenza delle tenebre: oppure cade all'occaso dinanzi alla stella d'Oriente? Come sempre, la Turchia ci getta il guanto della disfida; ora noi ci accingiamo alla guerra puramente per la « causa giusta » nè, confidando nel Signore, avremo mai da vergognarci! Infiammati dallo amore dello Czar, e dalla fede in Cristo noi usciremo in campo!... Nel mezzo delle battaglie, proteggitrice ci seguirà la santa benedizione dell'onnipossente Croce e le preghiere della Chiesa ortodossa!...»

Il *Giornale di San Pietroburgo* riporta ancora una lettera da Costantinopoli, nella quale vengono descritti quai « favole » tutti i rapporti contenuti nei fogli continentali ed inglesi sullo stato di pace ed ordine nell'impero ottomano. In conseguenza del rinomato Hattischeriffo di Gulhanè sarebbe peggiorata la posizione dei Cristiani ed il loro stato per lo innanzi tollerabile d'alquanto. L'Hattischeriffo promise una eguaglianza tra Cristiani e Musulmani, una giusta divisione e riscossione delle imposte, e la regolazione della coscrizione. Ma oltre il testatico, i Cristiani dovrebbero pagare una serie di spese indirette, e sarebbero oltre a ciò obbligati a somministrazioni in natura. La riscossione delle imposte necessarie pei bisogni dello Stato succederebbe del resto in così ingiusta maniera, come la divisione delle medesime, e sarebbe accompagnata da eccessi che nè si possono coprire, nè impedire. La sicurezza dei Cristiani, i loro beni e le mogli loro sono abbandonate ad ogni fanatico musulmano ad ogni avaro pascià.

« Presentemente, scrive il *Giornale di S. Pietroburgo*, tutte le strade sono piene di disertori turchi, di vagabondi e di compagnie di ladri; con rabbia eccitata dal più crudo fanatismo si scagliano queste sui poveri rais, che non osano di più mostrarsi in alcun luogo; il raccolto è abbandonato sul campo, e se essi cadono nelle mani degli inseguenti Mussulmani vengono mandati ai lavori forzati nelle fortezze. Gli Ebrei e gli Armeni stanno meglio; ai primi viene permesso il riposo del sabbato, agli ultimi quello del lunedì: ma i Cristiani non hanno quiete nè il giorno nè la notte, e se fuggono al pugnale dell'assassino, soggiacciono alla fame, alla miseria e ad indefinibili privazioni ». Si vede che il *Giornale di S. Pietroburgo* non si vergogna di dipingere le condizioni interne della Turchia con colori dei quali si servì una volta un rinomato giornale, al quale però la *Corr. Austr.* seppe rispondere con tanto criterio e tanta imparzialità. (*Corr. It.*).

Turchia. — La *Gazette du Midi* del 27 fra le notizie di Costantinopoli che le pervennero coll'*Ægyptus* ha le seguenti:

« Oltre il signor de La Cour che fu rimpiazzato dal generale Baraguey d'Hilliers bisogna aggiungere il richiamo degli ambasciatori di Austria e di Prussia. Il signor de Bruk è richiamato a Vienna ove lo attende un nuovo portafoglio di ministro, ed ha per successore il signor di Prokesch antico diplomatico: il colonnello Wildenbruk che rappresentava la Prussia è pure rimpiazzato dal signor Muffling. In tal modo le cinque grandi potenze nel corso di un mese hanno rinnovato i loro ambasciatori ad eccezione dell'Inghilterra. Lord Redcliffe resta solo al suo posto che occupa da più anni, e nel quale ha acquistato una grande esperienza degli uomini, e delle cose di quel paese.

VARIETA'.

Agricoltura. — Il crittogama.

L'epidemia vegetale, che sotto detto nome, comparve or son tre anni a desolare le nostre vigne, prese sede nella riviera di Genova, s'irradiò poi nelle altre parti del regno, invadendo anche gli Stati esteri.

È questo uno di quei misteri della natura che si vedono, si toccano, ma sono ignoti nelle loro cause, progressi, durata, come pure nei rimedii che possono combatterla.

Quando nel 1851 fece la sua prima comparsa, un deputato alla Camera, in occasione della discussione del trattato di commercio colla Francia, trovò opportuno il ribasso del dazio d'introduzione sul vino di quel paese, prevedendo un corso progressivo al detto morbo, che avrebbe fatto rincarire i vini. — Gli venne dato in faccia del falso profeta. — Ma la previsione dettata dal timore, sgraziatamente si avverò; ed il crittogama lungi dallo scomparire, si mostrò più calzante e distruttivo, e nel suo *periodo ascendentale*.

Si osservarono infatti in detto anno in Liguria molte vigne rispettate dalla malattia, in particolare la vigna bassa, piantata in collina ed alla sponda del mare. — Si argomentava da ciò che i siti alti e secchi, e quelli dominati dai vapori salini fossero esenti.

Nel successivo anno 1852 però quelle vigne vennero pure attaccate, e si mantennero immuni soltanto quelle penzoloni sul terreno, senza sostegno di pali.

Nel corrente anno poi, prese il flagello una tale intensità, che niuna vigna venne rispettata, onde mancò assolutamente, non dirò la vendemmia, ma perfino l'uva per tavola.

Constatati i fatti la scienza ne indagava le cause, e studiava rimedii di facile ed economica esecuzione.

Molti furono i pareri sull'origine di detto morbo, divergenti fra loro, ed in manifesta opposizione.

Vogliono alcuni che la malattia proceda dal terreno, e da sughi alterati succhiati dalla pianta.

Altri pretendono trovar la causa in una pletora vegetale della vite.

Credono taluni che il morbo si attacchi ai grappoli della vigna per mezzo di insetti invisibili.

Finalmente vi è chi pretende che la malattia stia nell'atmosfera.

Secondo questi diversi sistemi vennero proposti rimedii differenti.

Quelli che vogliono l'infezione nel suolo intesero agire con materie caustiche da mischiarsi nel terreno in prossimità delle viti.

Quelli che vedono il morbo nel troppo umore della pianta, seguendo il sistema alla moda, consigliarono cavate di sangue, o con incisioni nel piede della vite, o con rompere in mezzo i teneri virgulti.

Quelli che trovano la malattia comunicata al frutto dagli insetti pretendono estirparla con unzioni di diversi ingredienti caustici.

Finalmente quelli che la vogliono nell'atmosfera, cercano evitarla con lasciar la pianta penzolone sul suolo, onde evitare gl'influssi e le correnti d'aria.

Tutti poi citano esperienze e s'appoggiano a fatti da essi dati per costanti.

Senza entrare nella discussione della facilità d'attuazione ed economia dei diversi espedienti, osserveremo poggiare questi sovra fatti isolati, non bastantemente accertati e generalizzati, che dipender possono da altre cause, o che possono avere un'utilità relativa fino a un certo punto, ma che cessano d'operare quando il morbo infierisce, ed acquista maggior intensità.

Un esempio si trova, nell'esperienza citata in un recente numero del *Parlamento*, constatata dalla Società agraria di Torino, in cui si cita il fatto della vigna salvata dal crittogama per essere stata abbandonata sul terreno.

Ebbene, ripetiamo che anche in riviera era già stato osservato tale fenomeno nei primi due anni, e che nel terzo anche l'uva per terra venne completamente distrutta.

Concludiamo pertanto che finora il problema resta insoluto, e che il rimedio si sta sempre aspettando.

Fra queste divergenze, l'opinione più razionale sembra quella, che assegna per causa al morbo un germe volatile, invisibile, di piantiella parassita, deposto dall'aria sulle viti e sui grappoli, quale introdotto nei pori degli acini, vi prende radice, e forma quel fungo biancastro che contiene il seme, visto con l'aiuto del microscopio, e che ad occhio nudo sembra un bianco polverio.

Questo che suole germogliare in primavera ha preso un'estensione immensa per la sua infinita propagazione, a causa di effetti fisici prodotti da stagioni anormali predominate da continua umidità.

Nè un tal fenomeno può comparire come cosa nuova agli osservatori della campagna, che tante volte rimarcarono che nei siti bassi, umidi e rugiadosi, tanto sulla scorza degli alberi, quanto sulle stesse pietre, nasce un'erbetta, che viene alimentata e tenuta fresca dall'umido continuo dei vapori condensati. Fatto questo che non ha altra spiegazione che quella del seme volatile quivi trasportato dall'aria.

Se la cosa è dunque così, sarà molto difficile di trovare il ricercato specifico. Se si cerca un preservativo, come sarà possibile trovare una vernice, che possa premunire i grappoli dal contatto dell'aria, e che non sia nociva alla vegetazione?

Se si vuole distruggere il germe già radicato con unture caustiche, quando fossero efficaci non porterebbero nocumento al frutto, ed avrebbero poi la forza di preservarlo da un nuovo germe, o dalla riproduzione di qualche germoglio?

Detta epidemia non è poi cosa nuova, poichè Plinio ne faceva la descrizione nel primo secolo dell'èra cristiana, affermando essersi comunicato anche agli oliveti. Due secoli circa fa, ricomparve in Toscana, e cessò dopo tre anni. Qualche segnale recentemente comparve

in Inghilterra ed in Francia nelle viti chiuse nelle serre calde.

Niun rimedio però finora venne trovato per riparare a tanto male, e si teme che la detta epidemia prodotta da primavere anormali, piovose ed umide, non sia per cessare che colla ripristinazione dei tempi normali.

Ma quale sarà la durata di questa peste? Un' opinione popolare fissa il termine di anni tre sull'esempio della Toscana.

Desidero quanto altri mai che detta speranza si realizzi, e che il morbo cessi come per incantesimo; ma l'esperienza insegna che in tutte le epidemie vi è il periodo ascendentale e quello discendentale; e trovandoci noi appunto nel crescendo del morbo sarà difficile che non segua la fasi discendentale gradatamente.

Dio ci guardi che non si estenda, e si comunichi agli oliveti, come fece ai tempi di Plinio, poichè sarebbe questa l'ultima completa desolazione di queste sgraziate provincie. B.

FATTI DIVERSI.

— R. Accademia albertina di belle arti. — Siccome fu annunziato dal nostro giornale, domenica (27 corrente) si aperse una pubblica esposizione nelle sale della nostra Accademia di Belle Arti. Essa raccoglie tutti i progetti degli artisti pel sipario del nuovo teatro comunale di Alessandria, e dai medesimi il Consiglio accademico desumerà una scelta giudiziosa, rimanendo così consacrati due principii ugualmente utili e non abbastanza seguiti finora; l'uno che si assegnino le opere d'arte per concorso, promovendo nel seno degli studiosi una nobile ed efficace emulazione; l'altro che le provincie concorrono allo ingrandimento morale della nostra Accademia, costituendo in essa quasi il primo centro delle arti del Piemonte e del regno. — Lodevole pensiero fu quello del municipio di Alessandria, il quale diede esempio di deferenza a quella istituzione che fu gloria non ultima di Re Carlo Alberto, e che oggi sotto gli auspicii di Re Vittorio Emmanuele, accenna prendere sempre migliore e progressivo incremento.

Noi accennammo già nello scorso luglio ad alcuni progetti che l'egregia Direzione dell'Albertina andava maturando fin d'allora, dei quali coteste idee delle esposizioni parziali e generali forma parte integrante. Sappiamo che in massima si adottarono provvidenze acconce e favorire l'esecuzione di un piano anche più vasto di cose, e di buon grado, plaudendo allo scopo, plaudiamo alle sue prime attuazioni.

Dopo ciò, ci asteniamo finchè l'esposizione pende e finchè il giudizio non sia pronunciato da un esame critico dei lavori che potesse in qualsiasi modo pregiudicare alla aspettazione degli esponenti. Esprimeremo il nostro parere a suo tempo; lieti solo di far palese la nostra soddisfazione in ciò che la maggioranza degli artisti che concorsero, abbiano fatto scelta di tema patrio, qual si addice veramente ad un dipinto di teatro; e di teatro in ispecie di antica città, come Alessandria, ricca di stupendi fatti nei vari periodi della sua storia.

— Studi delle donne. — Abbiamo letto con soddisfacimento questo nuovo libro della signora Ferrucci. Nota è già troppo la sua penna in materia educativa perchè ci possiamo dispensare dal rendere elogio ai principii purissimi, all'estesa cognizione, allo stile elegante e forbito, alle leggi d'arte sempre giuste che detta l'egregia scrittrice. Scopo dell' attuale pubblicazione si è l'indirizzo che ogni culta donna nell'età e condizioni varie della vita dovrebbe dare agli esercizi del proprio intelletto, contemperandoli a quella serie di doveri, secondo i quali questa cara metà del genere umano è chiamata a compiere un ministerio d' amore e di gentilezza sulla terra. Questo nuovo libro rivela veramente nuova potenza dello ingegno della signora Ferrucci, e contiene per le giovanette, per le spose, per le madri, preziosi insegnamenti. — Se un' osservazione dovessimo fare sarebbe che avremmo amato più spesso che dalla sfera speculativa la signora Ferrucci fosse discesa alle discussioni pratiche, nelle quali veramente è un'utilità più viva o almeno più generalmente sentita.

— Societa' degl' insegnanti. — La Società di mutuo soccorso fra gl' insegnanti promossa dal prof. Rulfi Michelangelo, ex-deputato di Biella, col programma del 1° di gennaio, e costituitasi in Torino addì 17 di settembre, venne approvata con *decreto reale* del giorno 24 del corrente.

— Insinuazione e demanio. — La *Gazz. Piem.* pubblica il quadro comparativo dei prodotti dell'insinuazione e demanio riscossi durante i mese di ottobre 1855-1849 in terraferma. Econe le cifre: 1853, ll. 2,231,815 56; 1852 ll. 1,954, 159 87; 1851, ll. 1,666,082 82; 1850, ll. 1,439,765 91; 1849, ll. 1,158,425 04. Ne risulta un aumento nel 1853 rispetto al 1852 di ll. 277,655 69; al 1851 ll. 565,732 74; al 1850 ll. 792,049 65; al 1849 ll. 1,073,390 52.

Il quadro dei prodotti dell'insinuazione e demanio di terraferma riscossi durante i primi dieci mesi del 1853-1849, sta come segue: 1853, ll. 21,911,026 86; 1852, ll. 21,756,561 31; 1851, ll. 16,154,293 55; 1850, ll. 13,427,733 «; 1849, ll. 10,097,308 «. Onde un aumento nel 1853 rispetto al 1852 di ll. 154,465 55; al 1851 ll. 5,756,733 31; al 1850 ll. 8,483,293 86; al 1849 ll. 11,813,718 86.

— Compagnia Piemontese anglo-sarda. — Leggesi nel *Journal des Débats* del 20 novembre.

« La Piemontese, compagnia reale anglo-sarda, fondata a Torino per la escavazione delle miniere d'Italia, ha recato a compimento la sua organizzazione, costituendo comitati a Londra e a Parigi.

« Sappiamo che questi comitati sono presieduti: a Parigi dal sig. luogotenente generale conte di Schramm, ex-ministro della guerra, senatore e presidente del comitato di fanteria; a Londra dal sig. C. W. Graham.

« L'agenzia è stabilita in Parigi all'ufficio generale delle miniere. »

— Debito pubblico. — Conformemente alle determinazioni del ministero delle finanze, i pagamenti che, a partire dal primo dicembre 1853, saranno da farsi tanto dalla cassa dell'amministrazione del Debito pubblico in Torino, che dalla tesoreria provinciale di Genova, per i vaglia del semestre scadente a detto giorno, non che dei semestri anteriori del *prestito anglo-sardo*, avranno luogo col ragguaglio della lira sterlina a ll. 25 10 cent. di Piemonte.

— Meccanica. — Domenica scorsa, il sig. presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici si recavano nelle officine della strada ferrata per vedervi in azione il modello operativo di una macchina rotatoria a pressione d'acqua, d'invenzione dell' ingegnere Barberis, e scorgevano con compiacenza in questo ingegnoso meccanismo aprirsi una nuova via di studio e di progresso a cui intendono i valenti ingegneri del nostro paese per conseguire lo scopo di una facile ed economica trazione sulle forti pendenze delle strade ferrate, problema, la cui soluzione sarebbe di tanto alta utilità al nostro commercio.

— Partenze. — Stamane, dopo parecchi giorni di dimora fra noi, è partito per Parigi lord Beaumont che torna in Inghilterra.

— Arrivi. — Oggi è giunto da Parigi il nostro concittadino cav. Gaspare Gorresio. L' illustre orientalista ripiglierà quanto prima il corso delle sue letture sulla filologia e letteratura sanscrita nella R. Università di Torino.

— Beneficenza. — Il Comitato di beneficenza d'Asti è già in attività. — L'avv. Giuseppe Pogliani ha rimesso allo stesso Comitato la cospicua somma di lire 1,000.

— Un nostro abbonato di Carrù, dice la *Gazz. del Popolo*, solito a destinare lire 80 in opere di beneficenza per la festa di Santa Catterina, in quest'anno aggiunse a quella somma altre lire 10 per farne un miglior ripartimento. Di esse lire 90, 30 le destinò dunque per la Società degli Asili infantili che si sta fondando in questo luogo, mediante il concorso di quell'ottima popolazione, la quale è sempre disposta a grandi sacrifizi quando si tratta di patria carità. Altre lire 30 le fece distribuire ai poveri del comune, e le rimanenti lire 30 le rimise al nostro ufficio perchè fossero offerte alla Società dell'Emigrazione italiana.

— Cereali. — Si legge nella *Gazette de Savoie* del 28: « Il ribasso che abbiamo segnalato sul mercato di Ciamberi si è pure fatto sentire in parecchie altre città della Savoia. A Thonon il frumento è caduto da 37 03 a 34 87 l'ettolitro, in Albertville a 34 85. I prezzi sono rimasti stazionarii a La Roche, e non hanno variato nè a Ginevra, nè a Losanna nè a Vevey. Il trasporto da Marsiglia ad Annecy è di 9 a 10 fr. i 100 kil.; da Torino a Ciamberi da 7 fr. 50 cent. a 8 fr. ».

— Tommaso Grossi. — Scrivono da Milano alla *Gazz. Piemontese*, che l' illustre poeta Tommaso Grossi è preso da grave infermità che mette in pericolo i suoi giorni.

— Collegi elettorali. — Il sindaco della città di Torino notifica che alle adunanze degli elettori convocati per il giorno 8 del prossimo mese di dicembre dal R. decreto del 20 andante sono destinati i seguenti luoghi, cioè:

I Collegio. Sezione 1.a. Elettori iscritti nelle liste state definitivamente approvate dal sign. intendente generale di questa divisione amministrativa con decreto 27 luglio ultimo scorso dal n.° 1 al n.° 320: (Grand'aula nel palazzo della R. università sotto il porticato a sinistra, entrando dalla porta in via della Zecca.)

— Sez. 2.a. Elettori dal n.° 321 al n.° 637: (Sala terrena dell' Accademia filodrammatica.)

II Collegio. Sez. 1.a. Elettori dal n.° 1 al n.° 320: (Grande aula nel palazzo della R. Accademia delle scienze.)

— Sez. 2.a. Elettori dal n.° 321 al n.° 630: (Salone d' ingresso nel palazzo dell' Accademia filarmonica.)

III Collegio. Sez. 1.a. Elettori dal n.° 1 al n.° 330: (Sala terrena del Collegio natarile nel palazzo de' Magistrati della Camera de'conti e d'Appello.)

— Sez. 2.a. Elettori dal n.° 331 al n.° 659: (Sala al primo piano annessa agli uffizii dello stato-maggiore della Milizia nazionale nella casa adiacente alla chiesa de'ss. Martiri in Doragrossa.)

IV Collegio. Sez. 1.a. Elettori dal n.° 1 al n.° 330: (Salone al primo piano nel Civico palazzo.)

— Sez. 2.a. Elettori dal n.° 331 al n.° 639: (Sala al piano terreno a mano destra entrando nel palazzo del Seminario arcivescovile.)

V Collegio. Sez. 1.a. Elettori dal n.° 1 al n.° 326: (Sala al piano terreno del Collegio delle provincie, via dell' Ospedale, n. 11.)

— Sez. 2.a. Elettori dal n.° 327 al n.° 633: (Altra sala al piano terreno a mano sinistra entrando nel locale delle Scuole di s. Primitivo, via dell'Ospedale, n. 2 *bis*.)

VI Collegio. Sez. unica. Tutti gli Elettori insieme: (Sala al piano terreno nel Collegio nazionale del Carmine, a cui si ha l'accesso dalla via del Deposito, n. 9.

VII Collegio. Sez. unica. Tutti gli Elettori insieme: (Sala al primo piano dell' edifizio delle Scuole elementari, via dei Macelli, n. 7, casa della Città.)

I locali avanti designati saranno aperti agli elettori, come sovra inscritti, alle ore otto del mattimo di detto giorno 8 prossimo dicembre, affinchè il presidente o consigliere del magistrato d'appello, cui spetta la presidenza provvisoria di ciascuna sezione, possa alle 9 precise aprire la seduta.

Nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì 5, 6 e 7 dicembre p. v. che precedono la riunione, verrà distribuito a ciascuno degli elettori un certificato d' iscrizione nelle anzidette liste, sulla cui presentazione ognuno avrà l'ingresso nel locale d'adunanza della sezione, alla quale appartiene. Tale distribuzione avrà luogo nei suddetti giorni dalle ore 10 mattutine alle 4 pomeridiane nell' apposito ufficio stabilito in questo Municipio.

Qualora, in seguito alla prima votazione, non riesca eletto il Deputato, gli Elettori s'intenderanno riconvocati nei medesimi locali pel giorno di Domenica successiva, 11 stesso mese, onde procedere ad una nuova votazione, in conformità dell'articolo 93 della legge 17 marzo 1848.

— Siamo pregati di dare pubblicità al seguente:

È stato detto che in alcuni collegi elettorali del regno venne proposto a candidato il conte Antonio Piola: sappiamo da buona fonte non aspirare a questo onore, e che anzi ove gli venisse conferto, sarebbe costretto di rinunziarvi.

— Radunanze eletorali preparatorie — Leggesi nel *Corriere Mercantile* di Genova del 28 andante: « L'adunanza ieri mattina ebbe luogo, e in tale forma da verificare pienamente le nostre previsioni.

«Fra gli adunati si fece subito la divisione dei partiti; una grande frazione manifestò il suo dissenso, o accogliendo i nomi proposti di *Brofferio* e di *Asproni* con urli e con *grugniti* di vero genere britannico, o andandosene pe' fatti suoi, o rimanendo divisa in capannelli ed estranea a quanto facevasi intorno al tavolo dove l'altra parte proseguiva arringando, proponendo e votando. Ecco quanto ci viene affermato da varii testimonii di veduta, meritevoli di fede. Essi ci affermano inoltre che uno dei più caldi arringatori e proponenti non era elettore politico, sebbene ciò non gli impedisse di tener la bigoncia e dettare in una assemblea d'elettori.

« I dissenzienti avrebbero meglio operato discutendo e votando. Ad ogni modo possiamo dire quasi nullo il risultato della radunanza di ieri, dalla quale ci giova soltanto avere imparato che il sig. Brofferio difida delle simpatie degli elettori caragliesi, e che si vuole proporre a Genova, come a generoso ricovero, il rifiuto di Caraglio.

Esortiamo i moderati a non far consistere la moderazione nel riposo e nel silenzio; esortiamo gli elettori di ciascuno fra i 7 collegi urbani a tenere parziali adunanze; e in ultimo desideriamo che l'Associazione marittima si aduni, proponga a candidato uno de' suoi membri, uno de' suoi bravi e onorevoli capitani marittimi mercantili, e sappia prendere questa utile iniziativa senza tener conto di altrui mene che mettono completamente in disparte e l'Associazione medesima e i suoi membri. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova. — La sera del 28 il Municipio deliberò di concorrere alla costruzione della via ferrata del Lukmanier sottoscrivendosi per 6 milioni di lire in azioni coll'interesse posticipato, alle medesime condizioni ed ai patti che verranno stipulati colla medesima Compagnia dal governo per la sua quota di concorso. (*Gazz. di Genova*).

— Apprendiamo con immensa soddisfazione varii fatti dai quali risulta che gli elettori prendono vivissimo e generale interesse all'esercizio del loro diritto, e diremo anche del loro dovere.

Il numero delle carte distribuite all'uffizio dello Stato civile in soli due giorni agli elettori già sorpassa quello che altre volte fu appena raggiunto la vigilia del giorno fissato allo scrutinio.

Varie radunanze di elettori si tennero in diversi collegi; ben può dirsi che le elezioni formano il tema speciale di tutti i discorsi, e che vi si dedica l'attività di tutti i cittadini. (*Corr. Merc.*).

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Lugano, 27 novembre.

I disertori ungheresi di cui faceva cenno nella mia di ieri, pur troppo scontarono il fio della soverchia accondiscendenza federale ai voleri dell'Austria. Furono essi scortati al confine d'onde entrarono: nè per ora mi è dato conoscere quale possa essere stato l'esito del loro rinvio. Non sarà fuori di proposito l'accennare qui quali siano le disposizioni federali relative ai disertori, le quali se modificano alquanto gli effetti dell' apprensione che può essere suscitata nei ben pensanti di qui e d'altrove, non impediscono del resto di imprimere una nota alla repubblica Elvetica dove dovrebbe essere sacro ed inviolato il diritto d'asilo.

Presentandosi un disertore in qualsiasi punto del territorio elvetico, l'autorità locale deve rilevarne tosto i connotati, ed entro il termine di 24 ore accompagnarlo alla frontiera, onde riconsegnandosi al suo corpo nel termine suddetto possa almeno lenire le pene inerenti alla diserzione. Ricomparendo egli di nuovo sul nostro territorio, deve essere consegnato all' autorità confinante austriaca.

Non puossi negare che tal fiata succede che qualche disertore accompagnato alla frontiera, riesce ad evadere mercè la connivenza dell'autorità esecutiva, ma non cessa per questo di sussistere la disposizione, per la quale raccapriccia chiunque al solo pensiero degli strazi, cui si assoggetta un disertore austriaco, quantunque si presenti entro 24 ore.

Il cordone austriaco venne ieri rinforzato verso Como ed il Lago.

Il governo militare di Lombardia vorrebbe rimuovere ogni sua risponsabilità sull' operato della nota spia Contini, dichiarandolo agente del vescovo di Como. È ben vero che le lettere trovate al Contini lo qualificano agente del vescovo: ma chi non conosce l'opera che continuamente si presta da questo a favore dell'Austria non meno in Lombardia che in questo Cantone? Del resto ecco come l'Austria cerca di far cadere sugli altri l'obbrobrio delle sue mene per isconvolgere qui l'attuale ordine di cose. Ma in ciò non devia punto dalla sua vecchia politica. A riguardo poi del vescovo ecco novelle prove della reazione clericale, che sotto l'egida della religione di Cristo non cessa ovunque di apportare calamità e miserie.

Principati Danubiani. — Leggesi nel *Corr. Ital.* del 26.

« Notizie che ci pervennero quest' oggi dai Principati ci recano che le truppe russe stanno concentrandosi sopra Bukarest, per poi essere spinte innanzi verso il Danubio. Fra gli uffiziali russi non era ancora noto che si stesse trattando un progetto d'armistizio; anzi dominava fra loro la credenza che sarebbero tra breve condotti a passare il Danubio e ciò tostochè il freddo avrà asciugate le strade e cangiate le acque del grande fiume in un vasto ponte naturale. Queste lettere confermano che le perdite fatte dai Russi nei passati combattimenti erano significanti, ma, dicono pure, che in generale nei rapporti trancesi ed inglesi le cifre dei morti e feriti sono esagerate. Sembra che la Russia, quando tutti i corpi che sono in marcia, o che sono destinati per i Principati vi saranno giunti, avrà un'armata non minore di 180 a 200,000 uomini destinata ad operare, se frattanto, come non vogliamo sperare, la diplomazia non riescisse a trovare il modo di appianare le differenze.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 29 novembre.

1831 5 0[0 1 luglio. Giorno prima 95.
1848 1 settembre. Mattino 94 50.
1849 1 luglio. Giorno prima 95 60. Mattino 95 50.
1851 1 giugno. Giorno prima e matt. 92 75.
1850 Obbligazioni 1 agosto. Giorno prima 956.
Banca nazionale 1 luglio. Giorno prima 1213.
Cassa di commercio e d' industria. Mattino 652 50. 650.
Società Piem. anglo-sarda Miniere. Giorno prima 96. 97 50. Mattino 92.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Mattino 565.
Ferovia di Susa 1 luglio. Mattino 497 50. 500.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 542.
Ferrovia di Pinerolo. Giorno prima 267. 267 50. 266. Mattino 265.

Borsa di Genova *del* 29 *9.bre*

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio	95
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre	92 1[2
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	952
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	964
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	710
Aconto di Genova e Torino . . . . . 6 0[0	

Borsa di Parigi *del* 29 *novembre.*

	in contanti,	in liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0[0 » »	74 25	74 25
» » 4 1[2 p. 0[0 » »	99 90	99 90
F. piem. 1849. 5 p. 0[0	94 75	95 » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0[0	59 75	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0[0	60 »	» » » »
Consolidati inglesi	» »	95 1[2 » »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

È PUBBLICATA
la
CARTA TOPOGRAFICA
del
TEATRO DELLA GUERRA D'ORIENTE

Gran foglio di metri 0,75 per metri 0,55 — ricavato dalla *Carta Generale della Turchia* dello Stato Maggiore Austriaco — e colorata.

Prezzo L. 1 50.

N.B. Un terzo del ricavo lordo è devoluto al Comitato di Beneficenza *pei Soccorsi invernali.*

Si vende all'Ufficio di distribuzione di questo giornale.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.
Via dell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.